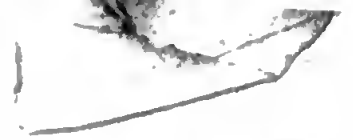
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
17 — I
16

~~C.H.S.C.~~

C.71.6.



DISCORSI MORALI

Del Padre

BENZI.

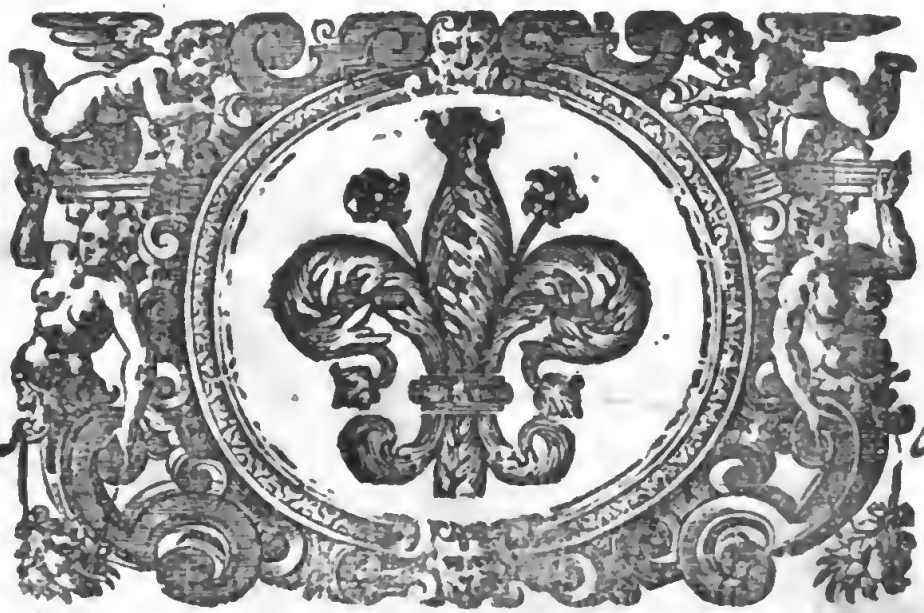
DISCORSI MORALI PER LA QVARESIMA

Del Padre

BERNARDINO BENZI
VENETIANO CHERICO REGOLARE

Dedicati ad

ALESSANDRO VII.
Pontefice Maſsimo.



IN VENETIA, MDCLXIV.
Per Nicolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

BEATISSIMO PADRE.

Santiſſimi Piedi da Teſte Coronate humilmente adorati io prendo ardire di preſentare queſto volume, per fregiargli la fronte col NOME AVGVSTO DI VOSTRA BEATITVDINE. Beato puotrà ben'egli chiamarſi, ſe innalzato alle mani, che tengono le chiaui del Cielo, accolto verrà, e letto con gradimento. La incomparabile benignità, gareggiante con la Maeſtà in VOSTRA BEATITVDINE, mi affida, ella ſia per riceuere queſti aridi fogli, per renderli con la ſua ſantiſſima benedittione fruttuoſi, con quella humanità, con la quale il Diuino Monarca, di cui ella tiene le veci in terra, gradì vn tempo leggier tributo di foglie ſparſe tra faſti trionfali ſotto alle piante beate per renderle fiorite di honore,

e fertili di gloria: mentre ſono ancor queſte di cuore ingenuo, e non tanto al Camauro, quanto al Capo, che sì degnamente il ſoſtiene, oſſequioſiſſimo ſincere teſtimonianze. In ſegno di che à ſantiſſimi piedi humiliſsimamente proſtrato, con diuoto cuore sù le labbra baciandoli, con augurio inſieme di lunghiſſimo, e feliciſsimo corſo di vita, la celeſte benedittione dalle ſagroſante ſue mani ſopra'l mio capo inſtantemente imploro, per renderlo di nuoui, e migliori parti, e di ſanti penſieri ſempre fecondo. Di Venetia dì 7. Agoſto 1664.

DI VOSTRA SANTITA

Humiliſs.° Diuotiſs.° Oblig.mo Seruidore

Bernardino Benzi Cherico Regolare.

D. ANGELO PISTACCHI

Prepoſito Generale de' Chierici Regolari.

COncediamo licenza con la preſente, per quello ſpetta à noi, che ſi dia alle ſtampe il Quadrageſimale del P. D. Bernardino Benzi Teologo della noſtra Religione, eſſendo prima ſtato reuiſto, & approuato da due de' noſtri Padri Teologi, à quali ciò è ſtato commeſſo. In fede di che &c.

Data in Genoua il dì 6. Gennaro 1664.

D. Angelo Piſtacchi Prepoſito Generale de' Chierici Regolari.

D. Carlo Lobello Ch. Reg. Segret.

HO veduto io infraſcritto per nome del Padre Reuerendiſſimo Inquiſitore di Venetia il corſo Quareſimale del M.R.P.D.Bernardino Bentio Chierico Regolare, e non ſolo non hò trouato coſa, che poſſa offendere l' orecchio catolico, ò contaminare la purità de' coſtumi: ma anzi hò ſcoperto eſſere vno ſtudioſo ſtimolo alla vera virtù, e fomento religioſo alla Chriſtiana pietà. Gli argomenti ſaluteuoli, e viuaci; la materia dilettеuole, e graue; le notitie Scritturali, e Teologiche; l' eruditione ſacra, e profana non hà da deſiderarſi in queſt' Opera. Il che tutto maneggiato con arte, e rinfiorito d' eloquenza rende gradito anche il morale, che punge, compunto l' animo dolcemente rapito, e perſuaſo. Per tanto ſtimando con ingenua ſincerità douer riuſcire così commendabil fatica gratiſſima a' Predicatori, vtiliſſima a popoli, e confaceuole a varie ſorti di letterati, ſoſpiro, che per mai più morire venga alla luce. Dat. in Venetia li 6. Decembre 1663.

Fr. Innocentio Pencini Veneto Maeſtro in Sacra Teologia de' Predicatori.

Noi Riformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro intitolato Diſcorſi Morali per la Quareſima del M.R.P.D. Bernardino Benzio Chierico Regolare, non eſſerui coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi; Concedemo licenza, che poſſi eſſer ſtampato, oſſeruandoſi gli ordini &c. Dat. li 28. Decembre 1663.

(Angelo Correr Cau. Proc. Rifor.

(Nicolò Sagredo Cau. Proc. Rifor.

Angelo Nicoloſi Segretario.

L'AVTTORE

Al suo Libro.

VAnne, ò mio figlio, à rintracciar tua ventura. Io non sono da paterno affetto così accecato, che non conosca la difformità di tuo sembiante, la poca amenenza di tua persona, e la pouertà de' tuoi arnesi. Difetti, parte di scarsezza di mio capitale, parte ancora di elettione. Io non hò voluto con affettata coltura innanellarti il crine, ò porti zazzera posticcia, imbellettarti le gote, vestirti alla moda con infiniti nastri, fermagli, gale, e foggie pellegrine: attillatura al decoro di persona distinata alla Chiesa non punto confaceuole; alla cui grauità abito acconciamente sodo meglio si adatta. Quelle vaghe, ò più tosto vane diuise hauerebbero per ventura dilettato gli occhi di certi Giouanotti Damerini delle Muse, vaghi di Romanzi; cacciatori di spiritelli volanti, e risplendenti, come fanciulli di Lucciole. Ma cotesta tua composta sodezza verrà più facilmente da huomini di maggior senno, e incantuti nell'arte di miglior occhio mirata. A questi tali però io volentieri t'inuio, come à personaggi discreti, da quali ogni cortesia, e compatimento sperar potrai: sì come per contrario da ignoranti, ò semidotti non altro, che stratij d'inhumana barbarie. Conoscon benissimo que'saggi di vn buon componimento le difficoltà. A far vn discorso poco più vi vuole, che aprir bocca, ò prender penna: ma à farlo bene più sudore si richiede, che inchiostro. Presto, in vn' attimo forma il fanciullo vna barca, ò vna galea; in arsenale tanti huomini robusti intorno vi si stancano, e tant'ingegni, tante mani, tanti mesi vi si logorano: ma quella riesce di carta fralissima, scherzo di vn soffio; questa schernitrice di Aquiloni furiosi, domatrice di caualloni spumanti, espugnatrice di feroci marosi, trionfatrice di orgoglioso elemento. Vna compositione senza capo, e senza coda, con quattro concetti tolti di peso da libri, che oggi ne soprabbondano, senza lauorio di mutatione, se non forse in forma peggiore, come la Moglie di Lot in statua (ma peggio senza granello di sale) con vna confusione dell'informe tenebroso Caos, senza lumi, senza colori, senza figure, ò forme di dire, senza eleganza di stile; è opera di poco rilieuo, ò stento. Ma rinuenire vna bella propositione, à guisa di Pecchia, col suo aculeo, argomenti ò per natura, ò per arte nuoui, e pellegrini, vestiti con be' abiti, ornati con sopranesti tagliate al dosso con giusta misura, non con lunghi strascichi à sola pompa, leggiadre insieme, e grani, foderate di sensi misteriosi, con elegante amenenza, lontana da affettatione, con ordinata varietà vagamente disposti, come soldati in battaglia, à fronte i gagliardi, i men forti in mezzo, e nel fine i più robusti con altri stratagemmi da buoni Maestri diffusamente insegnati per espugnatione de' petti più ostinati, e ribelli

Clem. 2. de vit. & hon. Cler. Trid. sess. 14. c. 6. Anic. ep. ad Episc. Gall. Alex. III de vit. & hon. Cler. Caracc. in Cõstit. Clem. Reg p. 2. c. 2.

dalla

dalla verità, *hoc opus, hic labor*. *Non omnibus datum eſt adire Corinthum*. Son mela d'oro queſte da coglierſi non ſenza grande ſtento. Non ſono ſtudi da farſi dormendo, ſe non forſe da vn Tomaſo d'Aquino, veduto, e vdito proſeguire fra'l ſonno la incominciata dettatura, come ſe nella bocca di lui dormente le celeſti pecchie fabbricaſſero il mele con maggior verità, che le terrene in quella dell'aſſonnato Pindaro. Chi non n'hà letto, ò inteſo i precetti, non può praticarli, e chi non hà prouato a metterli in opera, non può ben'apprenderne la malageuolezza, ne darne buon giudicio, ne meno concepire compatimento de'difetti de' componitori, come farebbe altri dalla ſcienza, e dalla pratica informato della difficoltà di queſt'arte, e dal conoſcimento della difficoltà renduto facile a compaſſionare l'altrui mancamento: poiche, come dice San Tomaſo, *Senes, & ſapientes ſunt magis miſericordes*.

De eius vita par. 7.

Th. 2. 2. 30. ar. 2.

Haueſſero almeno talento per conoſcere i difetti, e diſtinguere le buone parti nell'oſſatura di vna compoſitione per farne giuſta notomia. Ma il buio di lor cieco intelletto non permette loro il diſcernere il bianco dal nero. Non ſanno ſceuerare dalla verboſità l'eloquenza; pigliano l'vna per l'altra, perſuadendoſi hauer detto aſſai bene, qual'hora habbiano parlato aſſai.

Facundus non eſt, qui multa, atqui benè dicit;
Vt nec facundus, qui mala gignit, ager.

Vn'amplificatione, vna enumeratione, e ſimili eglino chiaman chiacchiare; e per contrario ſtimano hauer fatto gran pompa di eloquenza, oue habbiano logorato lunga hora in ſinonimi, in replicationi di vna propoſitione ſempre con le ſteſſe parole più, e più volte ſenza finir mai di eſprimere il ſenſo, e di venir à conchiuſione; con lunga catena, non già d'oro, come quella d'Ercole, ma di ferro, d'inordinate parole ſenza ritondo di buon periodo, ſenza eleganza, da eſſi non per tanto di oro fino ſtimata, perche ſcorgano qualche buon numero di gente da lor labbra pendente, tirata per ventura più dalla maeſtà del ſembiante, e dalla ſoauità della voce, che da altro merito: onde huomo ſenſato con marauiglia dica: *Barbum video: Oratorem non video*.

Da queſta loro cecità guidati in groſſi errori più, che palmari, inciampano, condannando altri d'errore, oue per ventura non ve ne ſarà veſtigio, anzi più toſto materia di commendatione. Abbagliati arcieri pigliando bianco per nero, falſo ſcopo di ſue ſaette, ferifcono con ſua lingua la virtù da ſue mal veggenti pupille vitio riputata: nella guiſa, che Lamech per difetto d'occhi vn'huomo fra ceſpugli, da lui fiera creduto, con ſaetta da ignoranza dichiarata innocente, trafiſſe: ma con ſuo proprio danno: *Occidi virum in vulnus meum, & adoleſcentulum in liuorem meum*: così coſtoro da biaſimi ſparſi ſopra le altrui carte biaſimi parimente ricolgono, e nel diſtruggimento dell'altrui memoria, ò ſtima la propria atterrano, al contrario di Giulio Ceſare, che quante ſtatue riſarciua di Pompeo, tante à ſe ſteſſo innalzaua: *Dùm Pompei ſtatuas reficeret, ſuas erigebat*, come diſſe Cicerone. Simili alla Pecchia nel ferire, più a ſe ſteſſa, che altrui nociua, laſciandoui col pungiglione la vita; onde può

Gen. 4. 23.

Cic.

dire:

dire: *Occido, nec occido*. Quindi con mostruoso parto nasce vna gran facilità alle censure, alle quali gli occhi più rischiarati van più guardinghi. Vogliono da inferior metallo distinguer l'oro; ma del paragone non hanno, che la durezza, e la nerezza; pietre più tosto calamite di ferro. Homeromastigi, sferza della virtù, ad Homero sol nella cecità somiglianti, anzi anco in questa discordanti, orbi non degli occhi, fuorche col merito, ma dell'intelletto; di cui ministra la lingua, ò la penna mendicante da orbo indifferentemente à buoni, & à rei. Quanto dissonanti sarebbero gli vccelli, che nascessero canto al sepolcro di costoro, da quelli alla tomba di Orfeo foura tutti gli altri eccellenti nel canto! In lor bocca non gorgheggiare di Vsignuolo si ode, come già in quella di Stesicoro, ma crocidar di Corbo, ò ciarlare di Pappagallo. Proprio di Tafani auuentarsi con pungente stimolo per far precipitare di sella i virtuosi Bellerofonti. *Vide Plin. proœm. oper.* *Caus.*

Se poi con l'ignoranza la malignità d'inuidia, ò d'odio collegata cospiri, ò Dio, che straggi! Tengono questi falsi Mercurij à piè, & al capo le piume, simbolo di lor leggierezza, e insieme alla mano la verga non d'oro per rappaciare; ma di ferro per muouer guerra, con attorcigliati serpenti, non dimesticati; ma anzi al mordere stuzzicati. Da quanto furore traportati con doppia orbità aguzzato sttingono il ferro auuelenato, non contra l'ombre, come Enea dalla Sibilla ammonito, ma, come que' Barbari, contra'l Sole, che lor ferisce gli occhi con suo innocente splendore. Digrignante Mastino sarebbe di lor condizione simbolo, non sò se à baldanza, ò spresso. Non sanno quattro H. ed hanno sempre in bocca la lettera R. lettera, come osserua vn letterato ingegnoso, mordace, e canina. Degni veramente di esser posti alla catena, ò per lo meno lor inchiauato il muso cagnesco. Vogliono imitare il Cane Cinico nella mordacità, ma con imitatione in tutto detestabile, in niuna parte scusabile. Imperoche teneua almeno quel Filosofo qualche buon licore di sapienza nella sua botte: ma costoro non n'hanno, che la feccia, e'l tartaro. Si credono farsi stimar Platoni con dar legge altrui: ma delle Pecchie Platoniche non hanno fra le labbra la dolcezza del mele, solo il male del pungiglione, Vespe, non Api. Quanti virtuosi sperimentano à torto la tirannica sentenza di vn Falari, tormentati da vn Bue, di sdegno, ò di altro impuro fuoco rouente! Impurissimi ardori delle fiaccole delle Furie per abbronzare la purità delle più candide pergamene; non calore di puro zelo simile al Sole, che per vna palla di cristallo tramandando suoi raggi, in quel passaggio rinforzati, ogni cosa inceneriscе, fuorche la carta, ed altre cose bianchissime, al cui innocente candore benignamente perdona; che seruì d'impresa à Papa Clemente Settimo col motto: *Candor illæsus*. Lungi da tali fiamme, da tali Vespai, da tali mastini rabbiosi. Ottimo rimedio imitar la Luna, che seguita il suo cammino non curante dell'abbaiar de cani: poiche i biasimi da'biasimeuoli non sono, che lodi, e ben grandi. Compatimento da cotal gente non aspettar, mio figlio: anzi qualhora venga lor fatto rinuenire vero errore, benche leggiero, faran subito fuochi festiui per celebrarne à suon di cetera maggior trionfo di *Bart. Ruoni. di lett. 2. p. Maldic.* *Ieu.*

quello

quello di Nerone nell' incendio di Roma; come se tra quelle fiamme fossero per incontrare, quasi Fenici, la immortalità, alla quale pretendeua consagrare il suo nome il sagrilego incendiario del Tempio di Diana. Suoneranno la tromba, come gli antichi il cembalo, e altro strumento nell'Eccliss della Luna. Desteranno all'arme, con lor gracchiare, come le Oche contra Galli nel Campidoglio trionfatrici. Chiameranno compagni, per augumento di lor gioia, spettatori di tue vergogne, con maggior festa, e con non minore lor vituperо, che non fè l' insolente figlio dell'addormentato Noè: oue altri più discreti, ad imitatione de' pij, e modesti fratelli, di ricoprirle s' ingegneranno.

Gen.9. 25.

Ama il vero virtuoso con simpatico affetto la virtù, e doue la scorga, con l'occhio, con la lingua, col cuore, e con tutto se stesso vola tantosto per vagheggiarla, per lodarla, per goderla, per seruirla, e per difenderla, buon Caualiere, dagli oltraggi: e se qualche zacchera, ò neo per ventura vi scopra, di toglierli gentilmente, ò di celarli amicheuolmente si studia. Per contrario il pouero di tal capitale non puotendo in altri sofferirne la vista, con barbara empietà d'inuolarlo, almeno dagli occhi del Mondo, ò con vere, ò con false cagioni ad ogni sforzo si adopera. Se non hà l' ingegno di Vlisse per seppellire sotto à sassi nel pozzo dell'obliuione questi buoni Palamedi, ò l'auttorità di Agrippina Moglie di Claudio Cesare per far morire, per non perir d'inuidia, le Matrone illustri di nobili compositioni, ò la potenza di Nerone per chiudere con rigoroso diuieto a' Lucani la bocca, di poetici tesori douitiosa miniera; hà non per tanto le furie di vn'inuasato Saul per auuentar lancie contra i più eccellenti Citaristi, auuegnache souente i colpi vadano à voto nel muro. La fecondità dell'altrui ingegno, come quella di Lia, fà concepire à queste menti sterili, ma non belle, come Rachele, rabbiosa inuidia. Veste bella di vari colori rettorici vagamente tessuta, in vece di allettare, offende occhi malsani d'inuidiosi fratelli sino à persuader loro gli eccidi d'innocente, ò per minor crudeltà gli abbandonamenti in vecchia cisterna di desolato ripostiglio, ò vilissime vendite à gente forestiera per abolirne la memoria: perfidi consigli d' inuidia destata da sognato timore di non hauer à vedere gli altrui parti d' ingegno da più risplendenti lumiere del letterario Cielo vnqua adorati. La sola partialità del paterno affetto, ò stima è basteuol esca al feccioso fuoco in lor petto bollente. Studino, quanto sanno, le Veneri ingegnose leggiadri, e ben' attilati calzari, che questi Momi correranno à porui i lor denti mordaci per lacerarli, in vece d'inuaghirsene, come di que' di Giudit Oloferne. Momi di nera notte tetri figli, fratelli del sonno, della morte, delle sciagure. Commensali di Scarabei. Serpenti, che il sugo de' fiori, onde il mele compongono le pecchie, in velenosa sostanza, per depranata dispositione di lor mal talento, tramutano. Degni di quel compatimento, per loro mendicità di virtù, che ad altri per qualche leggier difetto non vogliono contribuire. Degni altresì di ringratiamento per beneficio, come che inuolontario, che recano, à guisa delle vipere preparate dall'arte, con palesar talhora qual che non falso vitio, la cui ammenda venga à rendere vie più chiaro l' auttore,

Dictys Cret. l. 2. de bell. Troia.

Dion. Cass. l. 60. de hist. Rom.

Xiphil. ex Dio. in Nero.

1. Reg. 18.

Gen. 37.

Lucian. in conu. Deor.

Iudith 16. 11.

Hesiod. in Theogon.

tore, qual Sole diradate le tenebre, e ſgombrata la nuuola, che il ſereniſſimo ſembiante offuſcaua.

Alle dicerie di coſtoro, figliuol mio, non chiudere affatto le orecchie: anzi, come con Vipere, tagliando loro in certa gniſa il capo con preſcindere dal lor veleno, puoi comporne per te potente antidoto preparato con attento rifleſſo à te ſteſſo, e con diligente eſamina per vedere, ſe la lor cenſura con la verità ſi confronti per procacciarne l'ammenda. All' hora accogli pure lor lingua, come la Gloſſo Petra, detta Lingua de'Serpi, caduta dal Cielo à Luna ſcema, valido contraueleno. *Plin. l. 37. c. 10.*

Quanto di miglior orecchio deui aſcoltare perſona ſaggia, e diſcreta, che, non per mal talento, ma per mera carità, di qualche difetto gentilmente ti ammoniſca. Habbi à grado ſue parole, rendile affettuoſe gratie, pregala à continuare l' intrapreſo caritateuole eſercitio, e per altre occotrenze nella tua memoria ſtampane le correttioni. Sì come ageuol, e comune è l'errare, così di minor roſſore la confeſſione del negamento. Peggior fallo il difenderlo, che il commetterlo: queſto può hauere qual che difeſa ò d'inauuertenza, ò altra ſimile; quello ò niuna, ò debole; anzi più graue cenſura ò di ſtolidezza, ò di perfidia. Il conoſcerlo parto di ſapore, il correggerlo parto di grande ingegno. *Ingenia magna, quæ communiter ferè magis ingenua ſunt, & docilia, errores ſuos facilè agnoſcunt, ijsque melius erudita de emendatione ſeriò cogitant.* Non voler recarti a vergogna ſeguir il conſiglio de'migliori Politici: ſpecialmente di vn Imperadore Filippo Terzo, il quale diceua: *Quod malè cœptum eſt, ne pigeat commutaſſe.* Vitio di ſouranità in tirannide degenerante è il perſiſtere immobilmente nell'errore, per non moſtrare di hauer errato, quaſi impeccabile, e con finto paludamento di coſtanza la pertinacia ricoprire. *Saau. ſymb. Polit. 65.*

. . . . *Quamque regale hoc putet,*
Sceptris ſuperbas quisquis admouit manus,
Qua cœpit, ire. *Seneca.*

Fregi, non di ſcorno, ma di honore ti ſi aggiugneranno; ſe agli auuertimenti porgerai le orecchie, à guiſa di pretioſi pendenti. *Inauris aurea, & margaritum fulgens, qui arguit ſapientem, & aurem obedientem.* Non vedi come polito, e vago eſce il panno dalla cenſura della ceſora? ſtrumento, che ſeruì di corpo d' impreſa col motto: *Detrahit, & decorat.* Non arde di ſdegno contra lucido ghiaccio, oue ſi ſpecchia, la Donna perche della chioma gli errori ei le dimoſtri; anzi con mano ammendatrice addita, quanto capitale ella faccia de'conſigli di lui, con tacita fauella il ringratia, con geloſia il cuſtodiſce, con affettuoſi ſguardi lo fauoriſce, vagheggia, e per poco, quaſi Nume tutelare, non l'adora, e con ſoſpiri incenſa. E perche non ſi hà da fare lo ſteſſo, e molto meglio nel correggimento dell'animo, e degli ſtudi? Oue alcuno limpido ſpecchio correttor fedele s' incontri, non ſi fugga, non ſi poſterghi, anzi con occhio ben'attento ſi rimiri per raffazzonarſi: come ſaggiamente profeſſaua Flauio Chigi, ſoprannomato il Caualier Ripulito, con l'impreſa di vno Specchio col motto: *Corrigenda, aut probanda.* Quanto più degno di lode Apelle, mentre ſtaua in orecchio dietro alla tela per aſcoltarne le cenſure dalla bocca del vulgo, che quando ſtaua col pennello alla mano, e con *Saau. ſymb. Polit. 14.* *Prou. 25. 12.* *Ciſano concetti post*

e con l'occhio à pennello per colorirla! Co' tratti del ſuo pennello *Faciebat*, ma con quella oſſeruatione giunſe al *Perfecit* à giudicio del Mondo. La cecità dell'amor proprio i difetti de' noſtri parti ageuolmente ci
S Ambr. naſconde: *Vnumquemque fallunt ſua ſcripta, & auctorem prætereunt, atque vt filij etiam deformes delectant, ſic etiam ſcriptorem indecores etiam ſermones ſui palpant*, diſſe il Padre Sant'Ambrogio. Onde l'abbatterſi in huomo di pari auuedutezza, che diſcretezza, il quale al conoſcimento di quelli gli occhi opportunamente ci ſueli, deue certo à gran ventura recarſi.

Con pari applicatione deui oſſeruare le nauſee di certi di palato delicatiſſimi, à quali vn granello di ſale di meno rende il tutto ſciapito, & ogni piccola coſa dà gran faſtidio. Vn A innanti all'E par troppo grande apertura, come gli ſpiriti loro diſſipaſſe: l'A e l'I oh come ottuſo lor rappreſenta il parlare: A & V oh che amarezza! O & A ingrati: O & I che diſſonanza! S & X l'vn nel fine della precedente, l'altro nel principio della ſeguente parola, aſprezza intollerabile. I piè, e i paſſi miſurano: ſe più monoſillabe vi ſcorgano, quaſi di zoppicante diſcorſo ſi beffano: ſe troppo corte parole, di troppo minuta, e conciſa compoſitione ſi dolgono: ſe in lunghezza eccedenti, la lentezza toſto gli annoia. Come intenti ſi pongono in orecchio per oſſeruare le note del numero del periodo, e del concerto oratorio! Con quanta accuratezza vanno ſpiando intorno intorno l'ordine, la miſura, l'attillatura! vna piccola creſpa, vn pelo, vn capello acerbamente li crucia. Ohime! che tormento hauer à contentare voglie così ſuogliate! Chi potrà mai appagarle? Tutt' i manicaretti degli Apicij non baſtarebbero à ſoddisfar queſti palati. Tutte l'armonie degli Arioni, e delle Sirene à quietar queſte orecchie. Tutti gli oratori del Mondo à perſuadere di hauer bẽ detto à tali vditori. Vedi mò, figlio mio, ſe con le tue imperfettioni potrai incontrare il genio di queſti Zerbini muſchiati, Ermellini, che ſempre temono di non reſtare, anco dall'altrui zacchere, contaminati, Cigni, che ne'ſagri fonti di Parnaſo cento volte al giorno ſi attuffano per politezza? Con tutto ciò meritano non minor riſpetto, che vdienza, come buoni Maeſtri, da quali tu puoi gran profitto raccorre.

Aſſai più che fare hauerai con altra fatta di gente ſimile alla già detta nella puntualità; ma nel motiuo diſcordante. Quella per eccedente attillatura, queſta per ſouerchio rigore. Di certi Fariſei delle ſcuole io fauello, che oſſeruano negli occhi altrui i fuſcellini; ma le groſſe traui ne' propri non hanno tanta viſta per riconoſcere: di certi Cenſori, che ſtanno *in apicibus iuris*, con notar tutti gli apici, non riflettendo, che *ſummum vis ſumma iniuria*: dirò più chiaro, di certi Pedanti, che ſtanno ſempre con la ſcutica minace alla mano per gaſtigare ſeueramente, come graue delitto, vn punto, vna coma, vn accento non aggiuſtato con l'archipenſolo. Vn'accento con cento ſtaffilate puniſcono, guatandolo con graue ſopraciglia, ſe non ſia di tutto peſo, oue graue il richieggan le leggi inuiolabili di queſti Catoni. Vna vergola fuori d'ordine è richiamo della verga magiſtrale; con occhio bieco, qual cometa, mirano quella errante coma, e in vedere fuor del ſuo luogo quella mezza lunetta riuerſciata,

ſciata, come ſi foſſe eccliſſata la Luna, così ſi conturbano. Son huomini da farti gran guerra per vn ſol punto chiamando in ſuo fauore Toſcana tutta; onde ti coſterà più di ſudore la difeſa di vn punto, che già del ponte di Roma al famoſo Coclite; e forſe dopo lungo contraſto ti conuerrà finalmente gittarti, non vincitore, ma vinto, diſperato nel Teuere. Gente veramente degna di beffe, per sì graue occupatione in così leggieri bazzecole: Matematici attenti à puntarelli, à linee corte, e curue, à miſura, & à figura di lor corto, e diſtorto ſapere, nella ſuperficie ſenza profondità terminato. Ad ogni modo meglio fia cedere, confeſſar l'errore, promettere ammenda, chieder pietà. Guardati di non dire in lor faccia con ſogghigno, *de minimis non curat Prætor*; ò di non prendertene gabbo con chiamarle pedantarie; altrimente non la paſſerai ſenza vn buon cauallo.

Potreſti finalmente abbatterti in cert'altri, che ſi tengono Monarchi, anzi Dei nel Mondo letterario. Gran burbanza per certo pretendere hauer ritrouato il vero modello del comporre, la vera idea della ſapienza, e voler obligar tutti à ribellarſi dal proprio genio per ſeguir le veſtigia d'vn ſolo! Qual tirannide men tollerabile, che violentare ad vna ſola legge di parlare tanto varie, e diſcordanti inchinationi? Dunque tutti hanno ad eſſer Oratori, ò tutti Filoſofi, ò tutti Matematici? Ouero in ciaſcheduna facoltà, oue più d'vn ſentiere, e tutti buoni ſi offeriſcano, vn ſolo, & il calcato da loro dourà ſeguirſi? E qual' è lo ſmalto di vn giardino, ſe non la varietà de' fiori? Donde la vaghezza del Cielo, ſe non dalla diuerſità degli aſtri? Perche tanto rigiardeuole il Mondo? *Varietate placet*. Fra tanta diſſomiglianza di humani ſembianti non fioriſce in molti vguale bellezza? La differenza de' lineamenti ſcema forſe di leggiadria? quanti ſe ne ſcorgono ageuoli per la diuerſità à diſcernerſi, ma altrettanto malageuoli à giudicarſi qual di loro meriti da Paride il pomo d'oro? Sarà forſe nella celeſte Geruſalemme vniformità di ſembianti, di ſtatura, ò di ſeſſo fra' Cittadini beati? Non già. E pure gareggieranno fra loro in auuenenza, dalla varietà maggior vaghezza germoglierà in ogni lato. E perche non haurà à dirſi lo ſteſſo delle Minerue nate dal capo de' letterati? Habbiaſi taluna le ſue lodi, non deuono però altre reſtar di ſua parte defraudate. Laſciſi in libertà l'arbitrio, purche non pecchi contra le buone regole, di ſeguire qual legge più gli aggrada. Gran leggierezza voler con violenza tutti à ſuo modo raggirare, come il primo mobile l'altre ſfere. Riuolgano à lor talento, e con applauſo del Mondo, queſti Archimedi gli Orbi della ſfera artificioſa, opera di ſue mani: ma voler col ſuo capriccio regolar i cerchi celeſti è fuori d'ogni regola del douere: ne ad altri, che à cenni di vn Gioſuè, ed vna ſola fiata, per diuina diſpoſitione ſuoi paſſi il Sole ſoſpende. Proprio di Lunatico, e ſcemo ſe ſolo ſaggio, tutt'altri pazzi ſtimare. *In via ſtultus ambulans, cùm ipſe inſipiens ſit, omnes ſtultos æſtimat*. Trattali dunque da quei, che ſono, con poche parole. *Cùm ſtulto ne multùm loquaris*.

S. Th. ſuppl. q. 81.
Vide Fuliéſ. Eth. l. 1 c. 5. art. 4.
Eccl. 10 3.
Eccli. 22. 14

Se poi alcuno ti chiedeſſe per qual cauſa tuo Padre in vn ſecolo di be' parti tanto fecondo, ti habbia laſciato vſcir di caſa, e mandato pe'l Mondo, così difforme, tanto mal raffazzonato, e contrafatto; mentre ò in-

forme

forme embrione sconciarti douea, nel ventre, e farne abotto, ò tanto
sto partorito dalla penna tra le fascie delle carte, così in fascie esporti
tantosto, non all'acque del seno, come gli antichi Galli, per non indurire
vie più il lor gelo, ma alle fiamme per incenerarti; se, dico, tali rimpro-
neri vditi, co' schiettezza modestamente rispondi, che io era fastidito di
tenerti sotto agli occhi, e di metterti le mani attorno per adornar vn sci-
miotto, che anco i Mostri nella Galeria dell'Affrica seruono di ornamento
alla gran reggia del Mondo; che le tue ombre daranno luce, e vaghez-
za à molte belle pitture, la cui eccellenza meglio spiccherà al confronto
delle tue imperfettioni, e che tu ancora con tuoi stessi difetti potrai ser-
uir di maestro, da cui altri à spese tue imparino. Alla scuola non meno
de' gattiui, che de' buoni, chi hà fior di senno, sà approfittarsi. Noi me-
desimi con propri errori siamo à noi stessi buoni, e forse i primieri mae-
Saau symb. polit. 65. stri per non errare. *Tanta est ingenij nostri imbecillitas, vt ipsomet nostros errores Magistros habeamus. Ex ijs primùm rectè agere discimus.* Quanto
più agli altri, migliori osseruatori de' nostri falli? Quindi l'osseruatione
di Tacito: *Vsu probatum est, leges egregias, exempla honesta, apud bonos*
Tacit. l. 15. ann. *ex delictis aliorum gigni.* Quindi parimente il consiglio de' Politici à Prin-
Saau symb. polit. cipi di attendere allo studio delle Storie, oue non meno da la sciocchezza
di alcuni, che dalla sapienza d'altri l'arte vera di felicemente regnare
Carol. Scrib Tol. Christ. Botero Rag. di stato etc. ageuolmente si scorge, e meglio col paragone: *Purpura iuxta purpuram:*
le macchie di quella di vn Nerone fregi, e splendori a quella di Augusto.
In dodeci gemme le virtù de' Patriarchi scolpite recauano auanti al petto
per imprimerle altamente nel cuore i Sommi Sacerdoti. *Et parentum*
Sap. 18 24. *magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta.* E pure dall'altro can-
S. Ambr. l. 1. de Abr. c. 6. to che ne dice il Padre Sant'Ambrogio? *Instruunt Patriarchæ, non solum*
docentes, sed etiam errantes. Gli altrui naufragi seruono al buon piloto
di fedel tramontana. Vno stomaco ben gagliardo ogni cosa in buona
Virgil. sostanza tramanda. Anco dal ferro sà la vera alchimia far nascer oro.
E fra selue ombrose il buon Heroe, che porta fin nel nome le lodi, rami
pretiosi sà rinuenire. Chi dunque ti conosca etiandio in ogni parte man-
cheuole, non manchi à se stesso di trarne con suo alto sapere profitto.
Faccia come quel Pittore, che ordinato di figurare vn cauallo, il delineò
con le gambe all'aria; ma ripresone, riuoltata ad vn tratto la tela, tanto
sto il cauallo nella forma dal Caualiere bramata comparue. Altrettanto
felicemente auuerrà à chi ti riuolterà al rouescio; all'hora diuenterai vn
disegno di perfettione: onde ciascheduno potrà vna eccellente composi-
tione formare con farla alla tua per ogni verso contraria. Così tu sarai
esemplare di fuga, doue altri d'imitatione. Per questo tuo Padre ti lascia
gir attorno. E forse questo al Mondo leggier giouamento?

Voglio finalmente licentiarti con questo auuertimento: non ti lasciar
incantare da Sirene adulatrici, che ti lusingassero con lodi di perfetta
bellezza; ne meno sgomentare da chi in ogni lato con biasimi ti trafiges-
se. Addita loro quel distico, che deui sempre hauer in bocca, come quel
valent' huomo nel frontispicio de' suoi Epigrammi.

Qui legis iste, tuam reprehendo, si mea laudas
Omnia, stultitiam: si nihil, inuidiam.

AL LETTORE.

HO intitolato questo mio Libro DISCORSI MORALI à distintione degli altri miei DISCORSI PANEGIRICI mandati già alle stampe. Il Signor Dottore Fontana, che mi fauorì di far l' indice a i primi, si è compiaciuto di honorarne parimente questi secondi. A lui dunque se ne deuono le obligationi, e le gratie, tanto maggiori, quanto che la dotta penna del medesimo è abile a spargere del suo copiose fiumane di purissimo inchiostro senza intignersi negli altrui, e così torbidi rigagnoli.

Gli errori poi di stampa sparsi per l'opera deuono ascriuersi parte alla mia lontananza dalla stamparia, parte alla fatalità de' libri (per non dir altro) che vscendo perciò alla luce con grande oscurità, recano intoppo al corso del leggitore. Io viuo tanto lontano dal fare il correttore delle stampe; che non hauerei animo di por mano, ne meno in queste, come che molto bisognose di ammenda; particolarmente essendosi taluno della stamparia preso alcuna volta licenza di correggere il mio originale, mutando qualche toscanesimo, ortografia, ò altro, che non quadraua al suo capo. Ma per seruire in parte alla facilità della lettura n' hò scelto alcuni più notabili, rilasciati gli altri alla tua sagacità, e discretezza. Compatisci i falli di stampa, come quei di mia penna: e prega il Signor Dio da ogni altro errore mi purghi per fuggire la graue, ineuitabile censura del rigido, e giustissimo Radamanto, quando a pubblica lettura di ciascheduno i libri si apriranno. *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur.* Viui bene per viuer, e morir felice. *Cognoui, quòd non esset melius, nisi lætari, & facere benè in vita sua.* Eccles. 3. 12

ERRORI.

Fac.	Col.	Lin.	Errori.	Correttioni.
35	1	23	rennit	tertuit
43	1	35	celebratianfi	celebreranfi
44	1	7	coni eſſi voi	con eſſo voi
45	1	36	honorem meum nemini	Gloriam meam alteri non Iſai 42. 8.
60	2	11	riſentimenti.	riſentimenti?
61	1	14	inſieme con	inſieme il torrente con
69	1	38	liberatus	libertus
79	2	38	ſa Demonio	il Demonio
		39	il rebbe	ſarebbe
83	2	49	vno addietro rimaſto	altri infiniti rimaſti
84	1	2	ingoiarſelo	ingoiarſeli tutti
85	1	46	uni vi tot	vi totum
92	2	40	in margine	S. Th. ſup. q 87. ar. 3.
93	1	32	beſtie	ſi cancelli
	2	6	fiume	ſtagno
111	2	12	può	pro
114	1	5	in marg. Ferer.	Perer.
120	1	48	in marg. Soau.	Saau.
141	1	41	con eſſi noi	con eſſo noi
145	1	32	aditor	exauditor
149	2	11	verità della	verità (ſe degno di fede è il riporto) della
174	1	10	luogo	vopo
177	1	23	ortente	ſouente
178	1	29	Spagna	ſpada
183	2	14	correa	corporea
191	1	15	conditionis	conditoris
196	1	37	vuol	ſuol
201	1	16	nella lume lampana dell'anima il di ragione	nella lampana dell'anima il lume di ragione
207	1	23	luſtra redit	membra reponit
	1	24	tunc	tamen
208	1	14	vita parlaua	vita
	1	16	di ferite	parlaua di ferite
210	1	47	dimoſtrati	dimoſtrationi
212	2	4	ſperanza la	ſperanza con la
247	1	10	ventura	creatura
276	1	12	infelicità	felicità
278	1	25	dell'	dall'
279	1	28	complacuit	compilauit
292	2	45	in marg.	Vide Eulienſ. de Euc. c. 4 vel 3.
312	2	14	s'impenſano	s'impiennano
		36	Serrinace	Perrinace
317	1	44	che non ci rimangano	che ci rimangano
340	1	14	felicemente	finalmente
369	1	11	volentieri	mal volentieri
	2	13	promenteua	permeteua
387	2	7	fatto oſpite di ſi nobile albergatrice	fatta albergatrice di oſpite così nobile
397	1	49	Trema	Frema
399	1	12	e diſegnato	o diſegnato.
404	1	6	mentem	nuenerem
		49	altrui.	altrui?
405	1	31	occhi	cocchi
406	2	35	patrem	poſſe
412	1	20	turbanza	burbanza
456	2	5	pietà	pira
476	2	47	in marg. Rep.	Pepe
487	1	20	ſennuti	di ſcnno
496	2	49	amendua	ammenda
560	1	21	Piro	Poro
586	2	16	Deorum	Leonum
595	2	25	honete	Honere
		26	bis	ibis
608	2	45	erecta	erepta
609	2	50	da lui	da lui con accoglierli, non in regia ſala; ma in anmalecſca ſtalla: e prima
649	2	43	veramente	vera morte
659	2	43	ſennato	affennato
695	2	27	trincoronato	tricoronato
696	2	23	in marg.	Trid. ſeſſ. 6. c. 10.

IN-

INDICE

De' Testi Euangelici, e degli Argomenti de' Discorsi.

NEL MERCOLEDI delle Ceneri.

Thesaurizate vobis thesauros in cælo. Matt. 6.
Canite tuba in Sion, sanctificate ieiunium. Ioel 2.
Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris. Gen. 3.

Il Cavalier della Morte mantenitor di giostra contra tutt'i capi dell' esercito infernale. c. 1

NEL GIOVEDI dopo le Ceneri.

Et accedens Centurio rogabat eum, dicens &c. Matt. 8.

Non si de' viuere all'vsanza. c. 30

NEL VENERDI dopo le Ceneri.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros. Matt. 5.

Cieca la vendetta se stessa ferisce. c. 45.

NELLA DOMENICA Prima.

Vade Sathana. Scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies. Matt. 4. 10.

Il seruire a Dio è signoreggiare. c. 66.

NEL LVNEDI dopo la I. Domenica.

Cùm venerit Filius hominis in sede maiestatis suæ, & omnes Angeli eius cum eo: tunc sedebit super sedem maiestatis suæ &c. Matt. 25.

Il Giudicio finale è l' vltimo confine dello spauento. c. 89

NEL MARTEDI dopo la I. Domenica.

Et intrauit Iesus in Templum Dei, & eijciebat omnes vendentes, & ementes in Templo &c. Matt. 21.

Il zelo non è di gelo; ma anzi tutto fuoco. c. 106

NEL MERCOLEDI dopo la I. Domenica.

Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. Matt. 12.

Chi al voler di Dio si conforma, nel medesimo Dio si trasforma. c. 123.

NEL GIOVEDI
dopo la I. Domenica.

O mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. Mat.15.

L'Anima orante più eloquente presso Dio di qualsifia Oratore presso gli huomini. c. 139

NEL VENERDI
dopo la I. Domenica.

Qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ sanus fiebat à quacũque detinebatur infirmitate. Io. 5.

La solecitudine riporta il palio. c. 158.

NELLA DOMENICA
Seconda.

Domine bonum est nos hic esse. Mat. 17.

I mondani vaneggiamenti. c. 173

NEL LVNEDI
dopo la II. Domenica.

Ego vado, & quaretis me, & in peccato vestro moriemini. Io. 8.

La vera scienza diuinatrice della vita, ò della morte eterna. c. 194.

NEL MARTEDI
dopo la II. Domenica.

Qui se exaltauerit, humiliabitur; & qui se humiliauerit, exaltabitur.

Gl' innalzamenti abbassano: gli abbassamenti innalzano. c. 217

NEL MERCOLEDI
dopo la II. Domenica.

Accessit ad eum Mater filiorum Zebedæi cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo. Matt. 20.

Le pazzie dell' Ambitione. c. 238.

NEL GIOVEDI
dopo la II. Domenica.

Mortuus est autem diues, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.

L'Inferno anticipato. c. 254

NEL VENERDI
dopo la II. Domenica.

Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis. Matt. 21.

Vantaggi suantaggiosi dell' interesse. c. 271

NELLA DOMENICA
Terza.

Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. Luc. 2.

Fra due archi alzati dallo stupore trionfa la Confessione. c. 288

NEL LVNEDI
dopo la III. Domenica.

Vtique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura teipsum. Luc. 4. 23.

Il Libro della vera Sapienza. c. 304.

NEL

NEL MARTEDI
dopo la Domenica III.

Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Mat.18.

La Carità fà ritratto dalla Santissima Trinità. c. 325

NEL MERCOLEDI
dopo la Domenica III.

Hypocritæ, benè prophetauit de vobis Esaias dicens: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me. Matt.15.

Bando contra le Maschere dell' ipocrisia. c.345

NEL GIOVEDI
dopo la Domenica III.

Exibant autem Dæmonia à multis clamantia, & dicentia, quia tu es filius Dei. Et increpans non sinebat ea loqui. Luc.4.

La gloria siegue, chi la fugge. c.359.

NEL VENERDI
dopo la Domenica III.

Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam. Io.4.10.

Le tre Gratie non fauolose. c.380

NELLA DOMENICA
Quarta.

Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum, & Io.6.

I doni di Dio a lui medesimo ridonati col buon vso si mantengono, e si augmentano. c.392

NEL LVNEDI
dopo la Domenica IV.

Liniuit lutum super oculos eius. Io.9.

Chi non vuol trauiare, vuol esser cieco. c.449

NEL GIOVEDI
dopo la Domenica IV.

Adolescens, tibi dico, surge &c. Luc. 7.

La voce euangelica desta Morti. c.470.

NEL VENERDI
dopo la Domenica IV.

Tollite lapidem. Lazare veni foras. Soluite eum, & sinite abire. Io. 11.

La fugà vittoriosa. c.486

NELLA DOMENICA
Quinta.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Io. 8.

La maggiore sciagura è la sciagurataggine: Et il peggior male, che si possa patire, è il far male. c. 503.

NEL LVNEDI
dopo la Domenica V.

Adhuc modicum tempus vobiscum sum. Io. 7.

Meglio solo, che mal' accompagnato. c. 519

NEL MARTEDI dopo la Domenica V.

Murmur multum erat de eo in turba. Io. 7.

La lingua mormoratrice tre in vn sol colpo ferisce. c. 537

NEL MERCOLEDI dopo la Domenica V.

Sustulerunt lapides Iudæi, vt lapidarent eum. Io. 10.

Il Mostro dell' Ingratitudine. c. 551.

NEL GIOVEDI dopo la Domenica V.

Et stans retrò secus pedes eius lachrymis cepit rigare pedes eius &c. Luc. 7.

La modesta sfacciataggine figlia della Vergogna. c. 574

NEL VENERDI dopo la Domenica V.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium &c. Io. 11.

Non v'hà ne il migliore, ne il peggior consigliere dell' interesse. c. 589.

NELLA DOMENICA delle Palme.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum, &c. Mat. 21.

La malia della colpa. c. 601

NEL VENERDI SANTO.

Passio Domini nostri Iesu Christi.

La congiura dell' amore, e dell' odio. c. 616

NELLA DOMENICA di Pasqua.

Regina Cæli lætare, alleluia; Quia quem meruisti portare, alleluia, Resurrexit sicut dixit, alleluia.

Risorge nel Figlio la Madre. c. 642.

NEL LVNEDI dopo Pasqua.

Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel, &c. Luc. 24.

Aborto dell'incostanza. c. 655.

NEL MARTEDI dopo Pasqua.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, Et dixit eis, Pax vobis ego sum. Luc. 24.

E grande imperfettione non aspirar alla perfettione. c. 677

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

Il primo numero nota il foglio, il secondo la colonna.

Aborto.

Aborti ſpirituali a' corporali corriſpondenti in tre coſe. fol.656. col.1.

Abramo.

Ciò, che rende Abramo più meritenole nell' alloggio delli tre Angioli è il tẽpo, nel quale fà l'inuito. 37. 2. & la prontezza con la quale lo eſercita. 162. 1

Prontezza d'Abramo nell' abbandonar la patria, e parenti al comandamento di Dio di quanta vtilità gli foſſe. 12.1.

L'humiltà in Abramo gli fù cagione d'ogni ſuo bene. 227.2.

Acciò quella imparaſſe, Iddio lo fece laſciar' il paeſe de Caldei, e paſſar ad Haran. 320.2.

Diuerſità dell'allegrezza d'Abramo, & Sara nell' vdire la promeſſa di prole fatta loro da Dio. 354.1.

Con ſacrificar il figliuolo a Dio maggiormente ne fà di eſſo acquiſto. 401.2

Accidia.

Si deſcriue, & ſi dimoſtra i ſuoi danni. 5. 2.

Di quanto impedimento ſia all' attioni grandi. 158.1.

Quanto più matura è la deliberatione, tanto più pronta deue eſſer l'eſecutione in tutte le coſe. 159.1.

Adamo.

Non gode nè meno nel Paradiſo delle delitie. 186. 2.

La ſua alterigia fù cagione della ſua caduta. 222. 2.

Egli pecca, & Iddio maledisce la terra: maledicta terra in opere tuo. 298. 1. & 329. 2.

Seppe porre il nome a tutte l'altre creature, ma non lo ſeppe porre a ſe ſteſſo. 307. 1.

Quanta cognitione haueſſe delle coſe ſopranaturali. 321. 2.

Mutatione d'Adamo fatta dal peccato. 608. 2.

Adulterio.

Nell' antica legge era comandato, che foſsero lapidati gli Adulteri; ma non nello ſteſso luoco. 495.1.

Aleſſandro Settimo.

Quanto da lodarſi per hauer' ordinato il ſepolcro nel principio del ſuo Pontificato. 8.1.

Aleſsandro.

Aleſsandro Macedone ſi rallegra alla nuoua recatagli d' eſser riſorto Omero. 644. 1.

Allegrezza.

Vn'eccedente allegrezza fù cagione a molti di morte. 648. 2.
Allegrezza nelle creature ſenſate, & inſenſate per la riſurrettione di Chriſto. 652. 1.

Ambitione.

L'Ambitione humana non conoſce termine alle ſue pretenſioni. 66. 1.
Di quanti mali ſia cauſa l' ambitione. 84. 1.
Quanta ignominia apporti all' huomo. 84. 2.
Ambitione del Chriſtiano a qual fine deua eſser indrizzata. 86. 2.
Pittura dell' Ambitione. 238. 1.
Effetti dell' Ambitione eſemplificati in diuerſe perſone. 240. 1.
Ambitione, & auaritia principali cauſe delli mali, che ſi commettono nel mondo. 242. 2.
E vna miſera ſeruitù. 244. 1.
Ambitione poſsiede i cuori de' più ſcelerati. 250. 1.
Ambitione fece operar a molti attioni indegne. 542. 1.

S. Ambrogio.

Sottoponeua i ſuoi componimenti alla cenſura d'altri, non fidandoſi di ſe ſteſſo. 306. 1.

Amicitia.

Deue eſser tra vguali. 81. 1.

Amore.

Amore fabbro ingegnoſo di ſtrauaganze. 107. 1. & 337. 2.
Di qual amore deua l'huomo amar Dio. 108. 2.
Amor proprio quanto danneuole. 306. 1.
Coſa ſia Amore. 335. 2.
Amor diuino non può eſser otioſo. 336. 1.
Amor laſciuo come tratti i ſuoi ſeguaci. 515. 1.

Angelo.

Con qual motiuo l'Angelo del ſepolcro di Chriſto ſolleciti le donne a portar agl' Apoſtoli la nuoua della riſurrettione. 25. 2.
Peccando l' Angelo cattiuo, perche con tanta facilità haueſſe molti ſeguaci. 32. 1.
Vn' Angelo annuncia a' Paſtori la natiuità del Saluatore, perche vegliauano di notte. 39. 2.
Perche il deſiderio di Lucifero fù condannato. 125. 1.

Animale.

Perche co'l diluuio vengano anco puniti con l' huomo gl' animali irrationali. 51. 1.

Anna.

Anna moglie di Elcana, perche eſaudita da Dio nella fecondità del figlio. 38. 1.
Di eſſa il Sacerdote Helì fà giudicio temerario. 438. 2.

Antonio.

Viltà d'Antonio dopo la perdita della battaglia maritima contra Auguſto come caſtigata in ſe ſteſſo. 95. 1.

Aſſa-

Assalone.

Perche permetta Iddio, che muora pendente ad vn albero. 55. 2.

Atenieſi.

Voleuano, che i Giudici cõpariſsero ſopra Tribunali col viſo coperto. 429. 1.

Auaritia.

Coſa ſia, & ſuoi ſoggetti. 3. 1.
Auaritia cieca ſeruitù de' mortali. 180. 2
Le ricchezze ſono di ſtenti, e trauagli cauſe. 181. 1.
Gl' amatori delle ricchezze vaneggiano nelli lor penſieri. 184. 2.
Le ricchezze mal acquiſtate dall'auaro, Iddio gliele farà vomitare inſieme con le ſue. 282. 1.
Da qual cauſa ſi putrefano le ricchezze degli auari. 283. 1.
Il buon vſo delle ricchezze ſtabiliſce il poſſeſso in quelle. 395. 2.

Baiazette Rè de' Turchi.

Attione barbara di Baiazette come coneſtata dal fine virtuoſo. 501. 2.

Botero.

Racconto mirabile del Botero d'vn coſtume de' Giapponeſi nel far far la confeſſione vera. 583. 2.

Carità.

E la carità imagine della Santiſſima Trinità. 325. 2.
Effetti della carità. 326. 1.
Amor di Dio, & amor del proſſimo, come ſiano vniti. 327. 1.
Non è diuerſa la carità di queſto pellegrinaggio da quella nella patria ſouerana. 340. 2.
Il comandamento di Dio della carità, perche lo chiami comandamento nuouo. 693. 1.

Carneade.

Mandato in eſilio da Catone per la facondia del ſuo dire. 148. 2.

Chieſa.

Iddio è da per tutto, ma riſiede particolarmente nella Chieſa come ſua caſa; e quanto zelo habbia dell' honor di queſta. 413. 2.
Il zelo di Dio verſo la ſua Chieſa, perche ſimboleggiato col fumo. 415. 1.
Ira di Dio come di Leone per diffeſa dell' honore della ſua Chieſa. 416. 1.
Abominatione delle Chieſe vſate a' noſtri tempi quanto deplorabile. 417. 2.
Caſtiga Iddio vn Idolo di pietra per inſegnar la riuerenza douuta alle Chieſe. 418. 1.
Diſgratie cauſate da Dio a' violatori de' Tempij. 420. 1. & 421.
Il riſpetto delle Chieſe per contrario cansò a molti proſperità. 421. 2.
L'irreuerente verſo la Chieſa è peggior del Demonio, che tentò Chriſto fuori del tempio. 424. 1.
Riuerenze vſate dagli Etiopi Chriſtiani verſo i ſacri Tempij. 425. 1.
L'irreuerenze d'hoggidì quanto a ſchifo ſarebbero degl'antichi, & orrore ſiano de' Santi, e Serafini. 426. 1. e ſegue.

Chriſto.

Per qual cauſa permetta d'eſſer tentato in vn deſerto. 32. 2.
Commando di Chriſto di quanta autorità deua eſſer a Chriſtiani. 45. 2.
Puniſce i Giudei nell'iſteſso modo, ch'eſſi l'offeſero. 54 1.
Perche fine lauò i piedi a' ſuoi diſcepoli il Giouedì Santo. 83. 1.

Nel

Nel Giudicio finale giudicherà sopra la sedia della Maestà. 91. 2.
Apparirà come Giudice, & Rè irato. 98. 2.
Come venghi figurato in Ezechiele l'aspetto di Christo in quel giorno tremēdo. 98. 2.
Perche pianga nella risurrettione di Lazaro 115. 1.
Cosa amareggiò più d'ogni altro tormento la sua passione. 116. 1.
Perche riprenda Marta. 126. 1.
Nel sacrificar Christo se stesso al Padre compēdiò l'osseruatione di tutti i precetti dell'antica legge. 132. 1.
In che stia stato conosciuto dal Cēturione per figlio di Dio. 133. 1.
Perche dorma, mentre la naue è trauagliata da'venti con gl'Apostoli. 143. 1
Per qual causa oltre il suo naturale pietoso ritardi tanto a conceder la gratia dimandatagli dalla Cananea. 144. 1.
Perche permetta, che Pilato le proferisca sentenza di morte a richiesta delli Giudei, dopo che nell'accuse non haueua trouato colpa, che ne lauò le mani. 150. 2.
L'oratione da Christo è premessa nella risurrettione di Lazaro; & perche volse orare. 154. 1.
Christo in tutti i suoi commandamenti si ricorda la prestezza, acciò fugiamo la negligenza nelle nostre attioni. 162. 1.
Vuole la prontezza nel suo seruigio; il che si conferma per varij casi. 170. 1.
Ama l'humiltà, si che anco in se stesso volse fosse dal Padre esaltata. 134. 1.
Di quanto affanno fosse a Christo nell'horto l'imaginatione della morte. 260 2.
Perche andando Giuda per tradirlo nell'horto lo chiami per il suo nome. 294. 1
Come inuita Giuda alla confessione del suo peccato. 298. 2.
Perche di Pilato posto alla vista delli Giudei con quelle parole: Ecce homo. 332. 2.
Pigliò carne humana, & i affetti d'huomo, acciò l'huomo amasse l'huomo. 333. 1.
Qual contrasegno ricerchi nelli suoi seguaci. 338. 1.
Non fà miracoli per se stesso, ma ben per aiuto del prossimo. 339. 1.
Perche di tanti, che andauano dietro a lui, dicesse solamente agl'Apostoli: Vos qui secuti estis me. 346. 2.
Dà la prima audienza in terra a Pastori. 348. 1.
In tutte l'attioni, e beneficii fà all'huomo fugge d'hauerne laude, e gloria. 370. 1.
La vita di Christo fù vna continua predicatione della virtù. 470. 1.
In tutti i suoi tormenti si duole solamente d'esser abbandonato dal Padre. 510. 2.
Egli solo potè conuersar con peccatori sēza diuenir con essi peccatore. 528. 2
Turbe mormorano di Christo. 537. 1.
Christo in che modo usa gratitudine con l'asino, che lo riscaldò nel Presepio. 566. 1.
Perche prometti Christo agl'Apostoli di farli seder con esso il giorno del Giudicio. 597. 1.
Cosa significhi l'vscir il sangue dal corpo morto di Christo alla presenza di Longino. 603. 1.
Segni, che accompagnano la passione, e morte di Christo. 616. 2. Autori di questa furono Amor, & Odio. 618. 1 & 628. 2.
Scherzo fatto di Christo con la Corona di spine. 630. 1.
Ecce homo, diceua di Christo Pilato, & a proposito. 633. 1.
La risurrettione di Christo causò allegrezza, e giubilo eccedente nelle creature sensate, & insensate. 652. 1.
Molti concepiscono Christo spiritualmente,

te, ma non arriuano a partorirlo. 653. 1.
Come ci animisca alla perfettione dopo il suo Battesimo. 684. 1.

Consuetudine.

Quanta sia la forza della consuetudine. 196. 2.
Effetti di questa in Erode, & in vn'altro giuocatore. 197. 1.
Quel, che s'apprende a fare in pueril età per forza di consuetudine bisogna seguitare fino alla fine della vita. 197. 2
La cattiua consuetudine si porta anco nella tomba. 202. 1.
Cosa fà la cattiua consuetudine nel ricco Epulone. 204. 1.

Conuersatione.

Quale cõuersatione sia laudabile. 519. 2
Effetti delle cattiue conuersationi. 520. 2. Da fuggirsi. 522. 1. 527. 2. 529. 2.
Forza della conuersatione di vn huomo fatto Lupo con Lupi. 523. 2.
Conuersatione, e pratica con infedeli vietata a fedeli. 524. 2.
La conuersatione de' tristi infetta fin le cose materiali. 531. 1.
La compagnia d'vn solo gattiuo è di esterminio a' più buoni. 534. 1. Essempio de' vicini di Sodoma, e Gomorra. 535. 1.

Dauidde.

Per qual cagione non vccidè Saule potendo. 17. 1.
Come continente nel sprezzar assetato l'acqua della fonte Betelemica. 20. 2.
Onde auenga, che inuidiato da Saule non inuidy ancor lui. 23. 1.
Nell'hore del riposo dimandaua a Dio il perdono de' suoi peccati. 39. 1.
Ordina a Salomone l' vccisione di Gioab per detame del Cielo. 56. 2.
Non si riscalda in età auanzata con le vesti, per il che è necessario di trouargli vna donzella in sua compagnia, & questo per vn suo demerito. 59. 1.
Di qual beneficio riceuuto rendi gratie a Dio. 75. 2.
Vuole morire egli solo, purche il suo popolo viua. 107. 2.
Si fà conoscere più amante di Dio, che de' suoi figliuoli. 111. 1.
Perche fulmina maledittioni alle montagne, oue morse Saule. 118. 2.
Per qual causa fosse detto da Dio huomo secondo il cuor suo. 130. 2.
A qual fine replichi due volte nel Salmo Paratum cor meum, paratum cor meum Deus. 131. 1.
Quanto diligente fosse questo Rè nell'orare a Dio. 167. 2.
Qual sia l' iniquità del calcagno, che circonda Dauidde vicino alla morte. 266. 2.
Fauorito di tante prerogatiue da Dio nõ superbisce. 452. 1.
La veduta sola di Bersabea lo fà preuaricare. 454. 2.
L'ira di Dauid come cominciaua dagl' occhi. 457. 2.

Diligenza.

Quãto lodabile sia la diligenza de' Magi, e Pastori nell' andar ad adorar Christo Bambino, e come da imitarsi. 163. 2.
Quanto giouenole fosse nel figliuolo Prodigo. 165. 2.

Dio, vedi Iddio.

Donna.

Conuersatione di Donne quanto dannenole, e pericolosa. 496. 1.
Approssimatione a queste fuggita dall' istesso Christo. 497. 2.

Dalla loro pratica è gran dono di Dio, il partir senza lesione. 499. 1.

Egitto.

Costume lodeuole de' popoli Egittiani ne' loro conuiti. 22.1.
Egittiani castigati da Dio con quelli medemi istromenti, c'hauenano peccato. 54.2.

Elefante.

Operatione fatta da vn Elefante in nome del Rè di Portogallo. 138.1.

Elia.

Proua in se stesso la pena del suo rigido zelo nel causar aridità sopra la terra. 60.2.

Elemosina.

Prosperità presagite all' huomo limosiniere, e beni, che conseguiscono l'elemosina. 395. 2.
Nelle mani del limosiniere moltiplicano i beni. 398.1.
Iddio serue di riparo a difesa della robba dell'huomo limosiniere. 399. 1.
Quel, che il limosiniere dà per Dio lo dà ad esso a grossa vsura. 401. 1.
Nel far bene ad altri procura insieme il bene a se stesso. 406. 1.

Epulone.

Tormēto dell' Epulone dalla vista di Lazaro mendico, e per qual fine voleua, che se gli approssimasse. 459.2.

Erodiade.

Come muoia meritamente nell'agghiacciata fiumana. 56.1.

Essempio.

Di quanta forza sia l' essempio così all' incitamento del bene, come del male. 31.2.
All'hora più muoue, quando è di Superiori respetto ad inferiori. 32.1.
Vien fatta commemoratione con tanti applausi, & honori dalla Chiesa de' Santi per eccitar noi con l'essempio di quelli alla virtù. 372.1.& 375.1.
Pregiudicij, che causa l'essempio de'gattini. 522.1.

Ezechia.

Da qual motiuo deriuasse la mestitia, che fù cagione dell' infermità del Rè Ezechia 113.2.
Quanto costò a Ezechia Rè della Giudea il far pompa de' suoi tesori alli Ambasciatori del Rè Baldassare degl'Assirij. 453. 1.

Fariseo.

I demeriti del Fariseo seruono per meriti nella giustificatione del Publicano. 40.1.
Farisei zelanti in apparenza della legge diuina. 346. 1.
Farisaica adulatione qual sia. 352.1.
La propria temerità fù rouina al Fariseo. 434.2. & 610.2.
Reprobato per non desiderar auanzamēto nella perfettione. 685.1.

Felicità.

In che si ritroui. 504.1.
Chi perde Iddio, perde la vera felicità. 506. 2.

Filippo Macedone.

E vccisō d'vno chiamato Stella. 56. 2.

In che modo opprimesse in se stesso il fumo dell'alterigia. 313.1.

Fortezza.

Fortezza cosa sia, e chi veramente deua dirsi forte. 487. 1.

Focione.

Tra Greci estimabile per nobiltà, & eloquenza, & attione generosa d'esso. 43. 2.

Giacobbe.

Tra tutt' i trauagli, e disastri della sua vita, perche chiami principio de' suoi affanni Ruben. 110.2.
Officioso, e modesto insieme con Labano. 365. 1.

Gio. Battista.

Perche venga eletto a tant' honore di battezzare Christo. 232. 1.
E tanto più ingrandito da Christo, quãto egli procurauа d'abbassarsi. 374.1.
Precorridore, & voce di Christo, dal cui tempo diedesi principio all' espugnatione del Cielo. 471. 1.
Fugge d'abboccarsi cõ Herodiade. 489.2

Giobbe.

Non perdè la patienza in tutti i suoi patimenti, perche haueua appresso a se l' imagine della morte. 19.2.
E tanto più lodeuole per esser huomo in vn paese gattiuo. 36.1.
Honorato da Dio co'l titolo di seruo suo. 76. 2.
Nelle sue disgratie le visite degl' amici gli sono più di tutto insopportabili. 102.1.
Non può osseruar la patienza senza riprensione contro la moglie, che lo sollecita ad offender Dio. 158. 1.
Come sollecito a porger le sue preghiere a Dio. 167.2.
Com' era munito, e difeso con riparo da Dio per esser limosiniere. 398.2.
Rinfacciaua i suoi calunniatori, perche s' intrudeuano nel tribunal di Dio. 433. 1.

S. Giouanni.

Facendo mentione di se stesso nell'Euangelio con quãta modestia scriua. 364.1
Si pregia solamẽte della gratia, & amor di Christo, lasciando da parte gli altri rispetti di parentela, c'haueua con esso. 386.2.

Giuda.

Tutt' i vitij di Giuda sono compresi nell' ingratitudine ehevsò verso il maestro tãto amorcuole. 561.2. & 571.1.

Giudice.

Gli Atenieſi volcuano, che i Giudici cõparissero con il volto velato sopra tribunali, e perhe? 429.1.
Tre conditioni deue hauer il Giudice per degnamente esercitar la sua carica. 430. 1.
L'introdursi a giudicar il prossimo è grauissima offesa a Dio, vsurpandogli la giudiciaria autorità. 434. 1.
Con qual regole si deua giudicare. 437.1
Danni causati a diuersi dal giudicio temerario. 440. 2.
Ch: opera male giudica male. 443.2.

Giudicio.

Giudicio finale sarà miscuglio d' allegrezza, e di duolo. 89.2.
Impresa di vn giusto Giudice. 90. 2.
Perche si farà publico a tutto il Mondo. 92.1.
In questo giudicio come si faranno conoscere i peccati de'mortali. 92.2.

Horro-

Horrore di quel giorno da' quali accidenti sarà accresciuto. 94. 1.
Rimembranza del Giudicio finale è di grandissimo terrore a' spiriti infernali, & ragione per la quale l'esorcismo solo tra tutte le orationi di santa Chiesa si termina con le parole: Per quello, c'hà da venire. 104. 2.

S. Giuseppe.

Vien nominato Giusto, perche non dà credito a' sospetti, che li causaua la grauidanza della Vergine Sãtissima. 440. 1
E leuato di sospetto da vn' Angelo circa la grauidanza della Vergine per conseruar ad essa l'honore. 547. 1.

Giuseppe.

Perche non si vendichi potendo de' fratelli. 18. 1.
Mentr' è venduto dalli fratelli resta libero facendosi essi serui. 70. 1.
Nel fugir dall' adultera come gl' inditij lo condannano. 439. 1.
Perche raccontando la cagione della sua prigionia, se la passi con poche parole, senza far mentione dagl' accidenti occorsigli con la Patrona. 493. 1.
Volendosi palesar' a fratelli fà vscir i cortegiani Egittiani, acciò non discapiti con questi l'honor di quelli. 545. 2.
Ricusa di acconsentir alle voglie della patrona, per non esser' ingrato al patrone. 599. 1.

Giustitia.

La giustitia del Prencipe è ferma, e sicura custodia del Regno. 120. 1.

Gola.

Sua figura, & impresa. 4. 2.
Vergognosamente vinta nel Paradiso terrestre. 20. 2.

Gratia.

Come si diuida, & sua diffinitione. 381. 1
Ciò, che causa la gratia nell' anima nostra. 382. 1.
Dalla gratia giustificante vien l'huomo solleuato all' amistà con Dio. 384. 1.
Rende l' huomo partecipe della diuina natura. 385. 1.
La gratia d' vn solo huomo è maggior bene, che vn bene di natura di tutto il Mondo insieme. 388. 1.

Hipocresia.

Hipocresia quanto sia ignominiosa. 346. 1. *e segue.*
Hipocreti quanto odiati da Dio. 352. 2. *&* 354. 2.
Hipocreti in qual modo saranno condotti all' Inferno. 353. 1.
Veste è l' hipocresia dell' Antechristo, e suoi seguaci. 356. 2.

Honorè.

L'honore segue, qual'ombra chi lo fugge. 226. 2.
I descendenti virtuosi tramandano honore nelli suoi antenati. 251. 1.
Quanto da stimarsi, e preferito alla vita da molti. 539. 2.
Prencipi, che remeritarono l' honore a chi l'haueua fatto loro. 541. 1.
Per acquistar honore quanti operarno attioni infami. 542. 1.
Honore fino de' dannati deue lasciarsi intatto. 544. 1.

Humiltà.

Quanto grata a Christo Signor nostro. 126. 2.
Figura dell' humiltà, & dell' alterigia, qual potrebbe esser. 217. 1.

L'hu-

L'humiltà solleua vicini a Dio. 227. 1.
Effetti d' humiltà in diuersi esaltati per essa. 229. 1.
Esaltata in Christo, e nella sua Santissima Madre. 233. 1. & 369. 1.
Il conoscere se stesso è il libro della vera sapienza. 304. 1.

Huomo.

Nasce triplicatamente soggetto a Dio. 67. 2.
Facendosi Christiano è libero d'ogni seruitù secondo i Concilij, e leggi Imperiali. 68. 2.
L'huomo, ch' è seruo di Dio viue libero. 69. 1. & 72. 1.
Mediante alla qual seruitù è denominato nelle scritture Rè. 73. 2.
Disuguaglianza tra Dio, e l'huomo. 81. 1.
Per quanti rispetti sia l'huomo soggetto a Dio. 87. 2.
Qual sarà la confusione dell' huomo peccatore nell'esser scoperti i suoi falli il giorno del Giudicio finale. 94. 1.
Non deue prolungar la penitenza all' vltimo giorno. 99. 1.
S' accrescerà la pena dell' huomo peccatore nel giorno del Giudicio nel riceuer castighi doue aspettaua fauori, e nel veder irritato quel Dio, che poteua prouar'amoroso. 99. 2.
Quanto deue temere d'hauer minacciosa quel soffio della diuina bocca, che fù il mantice della sua vita. 100. 2.
Di che grado, o conditione sia, è obligato a difender l' honore di Dio in tutte l' occasioni. 119. 1.
Cosa deuano hauere le operationi buone dell' huomo per esser meritenoli appresso Dio. 125. 2.
Huomo nella prontezza d'obedire a Dio superato dagl'animali irrationali, anzi dalle creature insensate. 135. 1.
Non deue procraftinar l'esecutione delle opere buone. 160. 1.
Tempio formato da Dio, & a se stesso dedicato. 201. 1.
L'huomo deue abbandonar i vitij per tempo, e non aspettar l'estremo della sua vita, nella quale non egli abbandona, ma i vitij abbandonano lui. 211. 1.
L'huomo, che fà penitenza nell' estremo della sua vita, non è sicuro della sua saluezza. 212. 1.
Nel punto della morte proua più stretta, che nella vita, da' suoi nemici. 213. 1.
Tutte le cose hà in questo Mondo le deue riconoscere da Dio, che n' è l'assoluto padrone. 272. 1. & 274. 1.
E tenuto dar a Dio la decima di quello possiede, e del superfluo nutrir i poueri. 275. 1.
Quell'huomo, che abusa i beni riceuuti da Dio merita per ogni legge d' esser priuato di quelli. 277. 2.
Fabrica a se stesso le trauersie, e le tribulationi. 280. 1.
Ciascheduno huomo facilmente erra nel conoscimento di se stesso. 305. 1.
Bella lettione, ch'Iddio dà all'huomo nel principio della sua creatione. 310. 2.
L'huomo deue amar l'altro huomo, perche è imagine di se stesso. 331. 2. & 334. 1.
Ama solamente il proprio interesse, non quel del prossimo come deue. 339. 2.
L'huomo solo nella sua creatione nō vien nominato da Dio buono, come fece l' altre cose create. 669. 1.
Deue far quanto può per rendersi grato a Dio. 696. 1.

Iddio.

Quanto sia liberale di fauori, e gratie cō li suoi serui. 82. 2.
In che maniera si possa acquistare la parentela di Dio 123. 1.
Cosa sia Iddio. iui. 2.

Comparisce nell' Apocalisse con capelli bianchi per denotar la confaceuolezza della volontà de' suoi serui alla propria. 133. 2.
Come voglia esser da noi pregato. 145. 2
Si diletta d' esser pregato, ne in alcun tempo gli sono importune le nostre orationi. 146. 2.
Lottando Iddio con Giacob, perche venendo l' aurora dimandi d'esser licentiato. 168. 1.
Per qual mistero si serua de' sogni a presagire a mortali diuersi accidenti. 177. 2.
Castiga il peccatore, quando non vuol confessar il suo errore. 299. 2.
Bella lettione data da Dio all'huomo nel principio della sua creatione. 310. 2.
Per conoscer Iddio è necessario conoscer se stessi. 322. 1.
Iddio castiga con più rigore l'offese, che l'huomo fà al prossimo, che quelle fà immediatamente a se stesso. 329. 2.
Ama la sincerità, & odia la doppiezza. 349. 1. *E vuol, che l'esterno bello corrisponda all'interno.* 111. 2. & 350. 2.
Iddio rimira all' interior confidenza, & non bada all' esterior dissimulatione. 354. 1.
Tra tutti i suoi nomi, qual sia più espressiuo della diuina eccellenza. 383. 1.
Iddio imita la pecchia nelle sue operationi. 397. 2.
In Dio consiste il vero bene, e cosa voglia dire disgratiato esser da Dio. 506. 2.
Come si vendica de' suoi nemici. 508. 1.
Nella prima creatione di tutte le cose nomina tutte quelle buone, eccettoche l'huomo. 669. 1.
Iddio soggiorna nel mezzo della virtù, e perfettione. 677. 2.
Nota delli serui di Dio, qual sia. 682. 2.

Ingratitudine.

L'ingratitudine libera d'ogni obligatione verso l'ingrato. 278. 1.
Come contraria sia alle gratie, tuttoche le gratie non deuano esser fatte per riceuerne. 552. 1.
L'ingratitudine è chiamata miracolo del Diauolo. 553. 1.
Non hà alcuna apparente scusa di natura, ò d'inclinatione l'esser ingrato. 554. 2.
Nō si ritroua tra le cose insensate, ma tra gl'huomini. 555. 2.
Ingratitudine come descritta dal Sauio. 557. 2.
L'ingrato è peggiore del più stupido degl' animali. 558. 1.
Il Demonio stesso fugge per nō esser creduto autore d'ingratitudine. 563. 1.
Ingratitudine di Giudei cō Christo. 564. 2
Essempij d'ingratitudini vsate da molti, quanto disdiceuoli. 569. 1.

Interesse.

L' interesse perturba l'intelletto, & violenta la volontà. 580. 1.
L'interesse fà diuenir affabili i più rigidi, & i più superbi humili. 581. 1.
Ogni cosa è causata dall'interesse. 593. 2

Inuidia.

Come descritta, e danni deriuati da essa. 4. 2.

Ira.

Passione cieca, i cui effetti quanto siano danneuoli. 4. 1.
Cosa sia l'ira, e lo sdegno a parere d'Aristotile. 605. 2.

Isaac.

Perche Isaac voleua benedire Esau. 508. 2.

Ladro.

Confessa Christo sopra la Croce Dio, tuttoche lo veda patire. 36. 1.

Dichiarandosi ſerno di Chriſto ottiene di regnar in Cielo con eſſo. 85. 2.
Buon ladro come diuenti confortatore di Chriſto nella Croce. 144. 2.
Giuſtificato in Croce per la pronta confeſſione de' ſuoi falli. 291. 2. & 296. 2.
Da che foſſe moſſo a confeſsar Chriſto figliuolo di Dio in Croce. 476. 1.

Lazaro.

Eſce fuori del ſepolcro alla prima chiamata di Chriſto. 24. 2.
Dopo riſuſcitato, mai fù veduto a ridere. 256. 2.

Legge.

Leggi della preſcrittione per qual cauſa, e da chi foſsero fatte. 158. 2.

Lode.

Segue chi la fugge. 360. 1.
Deſiderio di lode carnefice di molti. ini. 2.
Fugita da molti Santi, e da Filoſofi anco antichi. 361. 1.
Quāti ſtimarono più l'honore della vita. 539. 1.

Lot.

Moglie di Lot per colpa degl'occhi è conuertita in ſtatua di ſale. 461. 2.
L'hauer praticato Lot in terre infette di luſſuria lo facilitò a peccar con le figliuole. 525. 2.
Lot vna volta patiſce per eſſer in compagnia de' gattiui. 535. 2.

Lingua.

Inſtromento del cuore. 345. 1.
Mentre loda incanta l' orecchie del lodato. 359. 1.
Lingua a che fine foſse data da Dio all' huomo, e non agl' altri animali. 471. 1. & 519. 1.
Lingua miniſtra della parola diuina affatata ſpada. 474. 1.
Parola diuina abbatte Saulo perſecutore, e lo rende Paolo predicatore. iui. 2.
Virtù della parola diuina. 477. 2. & 478. 2.
Queſta ſi deue conſeruar nelli noſtri cuori per eſſer perfetti. 480. 1.
Parola di Dio in che modo deua eſser predicata. 483. 1.

Lucifero.

E Lucifero il principe, e primogenito della ſuperbia, e ſua caduta. 221. 2. Vedi Angelo.
Nel tentar Chriſto riceue da quello vimproniero ſolamente, quando diede ſegni della ſua ſuperbia. 223. 1.
L'ignoranza di ſe ſteſso fù cagione della ſua caduta. 309. 1.
Demonij ſono fatti tacere da Chriſto mētre lo lodano. 360. 1.
Peccato di Lucifero da qual circoſtanza vēga ad eſser fatto maggiore di quello del primo huomo. 419. 1.
Teme della conuerſione di Giuda ſe reſtiana alla predica di Chriſto, e perciò ſubito dopo la comunione lo fa vſcir dal Cenacolo. 481. 1.
Auuelenando vn'anima col peccato, perche procuri di otturarle l' orecchie. 482. 2.

Luigi.

Riſpoſta generoſa di D. Luigi d'Aro primo miniſtro di Spagna, al Rè di Francia. 573. 1.

Luſſuria.

Forza della luſſuria. 3. 2.
Abbattuta nella memoria della morte. 15. 1.

I diletti del senso sono dolori. 185. 2.
Il dispregzo di questi piaceri del senso è vn vero godimento. 189. 2.

Maddalena.

Quanto costante nel seguir il maestro fino alla morte. 35. 2.
Prudente nel dimandar il perdono de' suoi peccati a Christo in tempo proportionato alle gratie. 38. 2.
Si nobilita lasciando i peccati, e conuertendosi a Christo. 85. 1.
Ottiene mediante l'oratione di conoscere Christo nell'horto. 154. 1.
Come s' intenda, che auiata con l'altre donne al sepolcro di Christo, valdè mane, *non vi arrini, che* orto iam Sole. 166. 1.
Perche comincia la sua penitenza dagl' occhi. 463. 1.
Quanto honore acquistò diuenendo penitente. 579. 1.

Manilio.

Manilio Senator Romano è bandito dal Senato per scherzar con la propria moglie alla presenza delle sue figliuole, 33. 1.

Mardocheo.

Non vuole piegarsi ad Aman per non idolatrare. 490. 2.

Maria Vergine.

Si gloria d'esser serua di Dio. Ecce ancilla Domini. 79. 2.
Merita per la sua humiltà d'esser esaltata sopra tutte le creature. 233. 1.
Ama più l'infamia, che la propria gloria nel nasconder al marito il secreto della concettione del Verbo incarnato. 368. 1.
Honor di questa da Dio per mezzo dell' Angelo notificato, e difeso da sospetto nell' animo di S Giuseppe. 547. 1.
Nella risurrettione del figlio risorge la Madre Maria Vergine. 642. 1.
Fù la prima ad esser cõsolata con la nuoua di tal risurrettione. 643. 1.
Quanta ragione hauesse la Vergine Santissima di rallegrarsi. 644. 1. 646. 2.
La Vergine tutto che piena di gratie procurana sempre di migliorare in se medesima. 692. 1.

S. Matteo.

Nel far mentione di se stesso tralascia tutto ciò, che gli può esser di lode. 364 1.

Mercurio.

Mercurio finto dagl'antichi Dio dell' eloquenza, perche fosse dipinto con l' elmo in testa, & il caduceo con l' ali nelle mani. 140. 1.

Mondo.

Tutte le cose di questo Mondo sono accompagnate da stenti, trauagli, e sudori. 174. 1.
Tutte le sue grandezze s' assomigliano al fumo. 179. 1.
Il tutto nel Mondo si riduce in desiderij, che sempre affligono. 190. 2.
Scuola di doppiezze. 346. 2.
Beni del Mondo non rendono contenti i suoi possessori, perche hanno sempre congiunto il timore di perdita. 392. 1.
Il buon vso delli beni temporali stabilisce in quelli il possesso. 394. 1.

Mormoratione.

Simbolo del mormoratore, e come tre in vn tempo stesso ferisce. 538. 1.
Mormoratori arruuano da per tutto. 548. 1.

Mormoratione in quali luoghi più ſi ritroui. 549.1.

Morte.

Come compariſca in iſteccato contro i vitij, e ſua diuiſa. 2.1.2.
Fine di tutte le coſe, dalla quale niuno ſcampa. 6.1.
Tenuta affibbiata al petto da'Regi Nabatei. 7.2.
Germana del ſonno. 16.1.
La conſideratione di queſta, come renda glorioſo, e vittorioſo di ſe ſteſſo inſieme Dauidde. 17.1.
Perche venga ricordata da S. Chieſa nel primo giorno di Quareſima nella poluere di oliuo, e non d'altro legno. 20.1.
L'imagine della morte ſcaccia la pigritia dal figlio prodigo. 25.1.
Morte altra corporale, altra ſpirituale. 194.2.
Quali ſiano i ſegni di buona morte, e quali di gattiua morte. 195.2.
Per morir bene biſogna viuer bene. 208.1. & 215.1.
Morte deſcritta amabile da famoſo Oratore. 254.1.
Termine impoſto ad ogni viuente. 255.2
Morte da chi è deſiderata ſolamente. 258.2.
Inſeriſce timore a più forti Campioni della noſtra fede, anzi allo ſteſſo Chriſto. 260.2.
Morte perche nelle ſacre carte figurata ſotto ſimbolo di tempeſta. 263.1.
L'hora ſola della morte ſ'vguaglia a tutte quelle della vita. 263.2.

Mosè.

Per qual cagione il cadauere di Mosè foſſe per miniſterio degl'Angeli trasportato dal mõte Nebo, oue morì nella Valle di Moab alla ſepoltura. 14.2.
Nutrito da Faraone per prouidenza diuina, della quale fù eſecutore di caſtigo contro di eſſo. 62.1.
Qual foſſe il maggior titolo hauuto da Mosè, e ſua ſepoltura. 76.2.
Mosè quanto honorato da Dio ne' ſuoi colloquy. 82.1.
Supplica Iddio per la ſalute del ſuo popolo. 107.2.
Quanto timoroſo foſſe della ſalute ſpirituale delle ſue genti. 114.2.
Perche venga da Dio dichiarato il Dio di Faraone. 230.2.
Mosè per liberar il popolo dal caſtigo cõfeſſa a Dio il peccato di quello com'è. 297.1.
Prima di morire deſcriue la ſua morte. 366.1.
Dimãdaua d'eſſer ammeſſo alla veduta di Dio per aſſicurar in ſe ſteſſo la gratia diuina. 386.1.
E comandato da Dio di far impiccar gl'impiori amatori delle donne Moabite in faccia del Sole. 455.2.
Perche prohibì al popolo di paſsar auanti gl'alberghi di Core, Datan, & Abirone. 530.2.
Perche Mosè faccia tutti gl'altri prodigi in Egitto per correttione d'Egittiani, eccettoche la conuerſione dell'acque in ſangue, eſsendo ſtato il percotimento di quelle da Dio ad Aron comandato. 568.1.

Muto.

Di quanta pena ſia l'eſſer priuo di lingua, & i danni, che ne deriuano da detta priuatione. 288.1.

Obedienza.

La virtù dell'obedienza tiene tra l'altre il principato. 128.1.
Fà acquiſtar l'amicitia di Dio. 128.1.

Occhio.

L'occhio come ageuolmente agl' inganni soggiace. 435.2.
Quanto male sia la priuatione degl' occhi. 449.1.
Fabrica dell'occhio quanto sia mirabile. 450.1.
Officio degl'occhi qual sia, e come vengano abusati. 451.1.
Danni causati dagl' occhi. 454.1. & 457.1.
Dall'occhio cominciò la caduta del genere humano. 458.2.
Moglie di Lot per colpa degli occhi è conuertita in statua di sale. 461.2.
Come si deua custodire nelle conuersationi ad imitatione di Christo. 496.2.

Oratione.

L' oratione è vna Rettorica celeste, e quanto valeuole a persuadere Dio. 140.1.
Orationi de' giusti quanto grate a Dio. 146.1.
Mezzo proprio per placare l' ira di Dio. 147.1.
Vary effetti causati dall'oratione. 148.1.
Per questa si conseguiscono da Dio tutte le cose. 149.1.
L' oratione meritò almeno di congruo il misterio dell'incarnatione del Verbo. iui. 2.
Demonij facendo oratione sono anc' essi esauditi. 151.1.
Sino le brame dell'orationi vegono esaudite da Dio. iui. 2.
L' oratione fà ottener al buon Ladro il Paradiso. 152.1.
Supera l'oratione i magici inganni. iui. 2
Ad essa deuono ricorrere in tutte le nostre occorrenze. 154.2.
L' oratione di molti insieme di quanto valore sia. 155.2.

S. Paolo.

S. Paolo superaua tutti i trauagliosi incontri con la rimembranza della morte. 26.2.
Per qual causa viene stimato d'Malteſi huomo vendicatino. 52.2.
Perche sia vna volta lapidato. 58.1.
Come zelante dell'honor di Dio, e della salute del prossimo. 115.1.
Per la sua humiltà merita viuente d'esser eleuato sino al terzo Cielo. 232.2.
Fauorito da Dio di tanti doni, e gratie celesti non si teneua sicuro considerando la sua vita passata. 268.1.
Non si fida di se stesso, ma và in Gierusalemme per conferire con gli Apostoli il suo Vangelo, e le sue prediche per non errare. 306.2.
Si nomina primo tra peccatori. 316.2.
Più diligente nel dichiarar i suoi difetti, che nel gloriarsi de' fauori celesti per fuggir la lode mondana. 363.1.
Cosa intenda d'esser nominandosi: gratia Dei sum id, quod sum. 383.1.

Peccato.

Il peccato fà il peccatore schiauo. 513.2.
Tale diuenne la padrona di Giuseppe. 514.1.
La schiauitudine del peccato paragonata ad altre, quãto sia maggiore. 516.1
Peccato originale come descenda d'Adamo ne' posteri. 532.1.
Peccato non confessato sarà publico il giorno del Giudicio. 582.1.
Chi segue il peccato segue il suo danno. 605.1.
Peccato difforma l' huomo. 608.1. & 611.2.

Penitenza.

Beneficij cagionati dalla confessione nel Sacramento della Penitenza. 289.1. & 290.2.

E Sacramento reiterabile . 290. 1.
Il solo proponimento di confessione rende degno il Figliuolo Prodigo del bacio del Padre . 295. 1.
Questo Sacramẽto rauniua l'anime morte per lo peccato. 295. 2. *&* 300. 2.
Questo è vn tribunale, nel quale alla cõfessione del reo non segue la pena, ma la liberatione da essa. 297. 1.
Esercitio della confessione quanto vtile, e lodeuole. 302. 1. *&* 575. 2.
Che virtù rara sia la Penitenza. 577. 1.
La confessione non leua, ma accresce la riputatione . 578. 2.
Quanto sia secreta a sicurezza del penitente. 580. 2.
Costume di Giapponesi per far la confessione vera . 583. 2.

Perfettione.

La vera perfettione cõsiste nel sottometter in tutto, e per tutto la nostra volontà a quella di Dio. 127. 1.
Questa s' acquista co'l cognoscimento di se stesso. 308. 2. *si proua con l'esempio di molti* . 313. 2.
La caduta di vno dalla perfettione al peccato pronoca il sauio a sdegno . 660. 2.
La perseueranza nel bene come necessaria, e quanto disdiceuole la mutatione. 664. 1. *&* 667. 2.
Chi si deua nominar perfetto . 678. 2.
Perfetto può esser ogn' vno in suo genere. 679. 1.

Pietá.

Regna anco in petto guerriero . 30. 2.

S. Pietro.

Perche sia ripresa l'humiltà di S. Pietro da Christo, quando non voleua, che gli lauasse i piedi . 126. 2.
Quali meriti l'habbiano cõdotto al Vicariato di Christo. 229. 2.
Come contra sua voglia sia stato condotto alla morte . 259. 2.
Non vsa con Anania, e Saffira la clemenza insegnatagli dal Maestro di perdonare, ma ineforabile li punisce. 298. 2.
Con quali motiui eccitasse gli animi de' nouelli discepoli di Christo alla perfettione. 218. 1.
Per qual mistero tralascia con Giouanni d'entrar nel Tempio ad orare per raddrizzar il zoppo alla porta del Tempio supplicante. 329. 1.
E rinfacciato da Christo su'l Taborre, per che vuol far tre tabernacoli. 342. 1.
Non permette, che sia registrato da S. Marco suo discepolo ciò, ch'era di sua lode, ma ben sì quello, ch'era di biasimo. 362. 1.
Quanto famelico di conuertir Gentili alla fede di Christo. 687. 2.

Pontefice.

Titolo glorioso de' Pontefici è il nominarsi seruo de' serui di Dio . 77. 2.
Breuità di vita di diuersi Pontefici. 177. 1. *&* 252. 1.

Porpora.

Sottoposta alle tarme più d'ogn'altro pãno. 7. 1.

Prescito.

La pena de' prescriti sarà maggiore per la gloria degli eletti . 102. 1.
Non saranno compassionati da alcuno, perche non s'haueranno seruito bene del tempo delle misericordie . 103. 1.

Principe.

All' esempio del Principe si compone il suddito, qual riesce buono, ò gattiuo

ad imitatione di lui. 32.1.
Politica non intesa da Principi terreni 74.2.
Principe terreno come sia seruo. 83.2.
Conditione de' Principi misera. 175.1.
Amino la sincerità nelli loro serui. 347.1.
Le virtù de' Principi deuono esser vere, non simulate. 355.2.
Il comandar ad altri è specie di seruitù. 404.1.
La religione nel Principe deue esser la stella polare del suo gouerno. 422.2.
Principi religiosi degni d' esser lodati, e di quanta gloria coronati saranno in Cielo. ini.

Publicano.

I demeriti del Fariseo seruono per meriti nella giustificatione del Publicano. 40.1.

Rettorica.

Da chi habbia hauuto principio l' arte della Rettorica. 139.1.

Saul.

Quali siano l'angustie, che tengono oppresso Saul vicino alla morte. 265.2.

Samuel.

Samuello richiamato dagl' incantesimi alla vita per seruir a Saule, presaggisce ad esso infortunio, cõ l'aricordarle solamente ch' era abbandonato da Dio. 510.2.

Sansone.

Perche adopri le Volpe per danneggiare i seminati de' Filistei suoi nemici. 55.2
Per non custodir gl'occhi è preso dall' amor della Filistea. 455.1.

Scienza.

Tra tutte le scienze la maggiore è il conoscere se stesso. 308.2. & 319.1.
Quanto fecero gl' Antichi per acquistar la scienza mondana, e quanto deuano esser perseueranti i Christiani per acquistar la sapienza vera loro perfettione. 690.1.

Scitia.

Costume de' popoli della Scitia nell' incoronatione de' loro Regi. 7.2.

Seleuco.

Detto di Seleuco Rè dell' Asia circa lo stato, e conditione de' Regi. 174.1.

Serpente.

Come aggiustatamẽte sia castigato il serpente, per hauer persuaso Eua al peccato. 55.1.

Sole.

Statua del Sole, perche innalzata al sepolcro di Giosuè. 7.2.

Spirito Santo.

Perch' essendo appars̃o sopra Christo in forma di colõba discenda poi sopra gli Apostoli in sembianza di fuoco. 120.1
Cosa dobbiamo imparare dal venir dello Spirito Santo così frettoloso dal Cielo. Factus est repentè. 160.2.
Hà preso le sembianze di fuoco per simboleggiare la sua conditione impatiẽte di ogni dimora. 161.1.
Suoi effetti causati nella Beata Vergine, & altri Santi. ini. 2.
Tra le persone della Santissima Trinità solo si nomina col nome di Santo. 343.1.

Spo-

Sposa.

La Sposa de' Cantici è tanto più ardita fuori di casa, quanto neghittosa in casa. 24. 1.
Questa teneua custodite le sue virtù con la secretezza. 373. 1.
Vien spogliata, e battuta andando in traccia dello sposo. 489. 1.

S. Stefano.

Cigno canoro a Dio, mentre replicaua: Domine ne statuas illis hoc peccatum. *145. 1.*

Superbia.

Descritta nel suo fasto, e sua visione. 2. 2
Come vinta da Giustino Imperatore. 7. 2.
Qual sia l'Accademia, nella quale s'impari ad abbatterla. 10. 1.
Il fine delli superbi è sempre il precipitio. 219. 1.
I superbi per il più vengono per i più deboli atterriti così permettendo Iddio. 220. 1.
Principio d'ogni peccato. 308. 2.

Teodosio.

Ricordo spesso replicato dalla moglie all' Imperador Teodosio. 312. 2.

Testamento.

Il testamento è vn testimonio dell'animo, e specchio de' costumi del testatore. 196. 2.

Tobia.

E lodato nelle sacre carte per essercitar opere buone, quando gl'altri della sua natione faceuano il contrario. 36. 2.

Tolomeo.

Tolomeo Filadelfo Rè d' Egitto teneua sopra la sua mensa la testa d'vn morto. 22. 2.

Tribulatione.

La tribulatione non ombra, ma vera imagine della morte si può dire. 256. 1.

Vendetta.

Passione a se stessa danneuole. 46. 2.
E questa riseruata al Tribunal diuino. iui.
E la vendetta il carnefice del vendicatiuo, e la ruina delle famiglie. 47. 2.
Sciagure apportate al Mondo in diuersi tempi da questa passione. 49. 1.
Vendicatiuo descritto. 51. 2.
Sono castigati da Dio nello stesso modo, ch'essi offendono il prossimo. 52. 2.
Nelli Giudei apparisce chiaro essempio di questo. 54. 1.
Il vendicatiuo assimigliato al fulmine. 64. 1.
Mentre odia l' inimico è homicida di se stesso. iui. 2.

Vergogna.

Vergogna di due sorti, la prima loquace, mutola la seconda. 574. 2.
Questa non deue impedire la confessione per esser virtuosa. 576. 1.
In che sia la vergogna danneuole. 583. 1. & 586. 1.

Vescouo.

Perche vn Vescouo venga consegrato da tre altri Vescoui. 344. 1.

Virtù.

Nelle difficoltà s' acquista, e campeggia. 33.1.
Il premio della virtù è l' honore, come quello del vitio è la confusione, e lo scorno. 93.2.
Discendenti virtuosi rimandano honore ne' suoi antenati. 251.1.
Come la virtù laudata maggiormente accresche. 317.2.
Per eccitar in noi la virtù de' Santi la Chiesa honora quelli con solenni applausi. 372.1. & 375.1.
La virtù deue esser preferita alla propria vita. 539.1.

Vitio.

Come s' introduca il vitio nelle Città. 520.2.
Essempio di ciò di Roma nelli secoli passati. ivi.

IL FINE.

INDEX
LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ.

Prior numerus paginam, ſecundus verò columnam indicat.

Ex veteri Teſtamento.

GENESIS.

Cap. 1. v. 26 Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram, &c. 222. 1
3. 6 Tulit de fructu illius, & comedit: deditq. viro ſuo, qui comedit, 31. 2
3. 14 Terram comedes, 55. 1
3. 17 Maledicta terra in opere tuo, &c. 329. 2
3. 19 In ſudore vultus tui veſceris pane tuo, 159. 1
3. 19 Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris, 2. 1
3. 20 Puluis eſt, & in puluerem reuerteris, 222. 2
3. 21 Fecit Dominus tunicas pelliceas, induit eos, 321. 2
4. 11 Maledictus eris ſuper terram, quæ aperuit os ſuum, & ſuſcepit ſanguinem fratris tui de manu tua, 329 2
6. 3 Non permanebit ſpiritus meus in homine in æternum, quia caro eſt, 457. 2
6. 12 Videntes filij Dei filias hominum, quod eſſent pulchræ, acceperunt ſibi vxores, 457. 2
6. 13 Repleta eſt terra iniquitate, 50. 2
9. 6 Quicũq. effuderit humanũ ſanguinem, fundetur ſanguis illius, 52. 2
9. 25 Maledictus Canaam: ſeruus ſeruorũ erit fratribus ſuis, 94. 2
12. 1. Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, 12. 1
17. 2 Ponam fœdus meum inter me, & te, & multiplicabo te vehementer nimis, 227. 2
17. 17 Riſit in corde ſuo, 426 2
19. 24 Dominus pluit ſuper Sodomã, & Gomorrham ſulphur, & ignẽ à Domino de Cælo: & ſubuertit ciuitates has, & omnem circa regionẽ, vniuerſos habitatores vrbium, & cuncta terræ virentia, 535. 1
19. 17 Noli reſpicere poſt tergum, 162. 2
19. 26 Reſpiciensq. vxor eius poſt ſe verſa eſt in ſtatuam ſalis, 461. 2
21. 16 Sedens contra leuauit vocem ſuã, & fleuit, 151. 2
24. 25 Dũq. hæc tacitus mecum voluerẽ, apparuit Rebecca veniẽs cũ hydria, quam portabat in ſcapula, 229. 1
25. 8 Mortuꝰ eſt in ſenectute bona, 670. 1
27. 4 Fac mihi pulmentum, & affer, vt comedam, & benedicat tibi anima mea antequam moriar, 508. 2
28. 12 Angelos aſcendentes, & deſcendentes, 382. 1
29. 32. Vidit Dominus humilitatẽ meã, nunc amabit me vir meus, 229. 1
32. 10 Dimitte me, vt iraſcatur furor meus. 148. 2
32. 25 Dimitte me, iam enim aſcendit aurora, 168. 1
34. 1 Egreſſa eſt autẽ Dina filia Liæ, vt videret mulieres regionis illius, 456. 2
37. 30 Occidamus eum, dicamusque: Fera peſſima deuorauit eum, 5. 1
39. 7 Iniecit Domina ſua oculos ſuos in Ioſeph, 456. 1
45. 1 Præcepit, vt egrederentur cuncti foras, 545. 2
50. 22 Proni adorantes in terram dixerũt ſerui tui ſumus, 592. 1

EXODI.

Cap 1. v. 14 Ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti, & lateris, 55. 1
4. 11 Quis fecit os hominis perge igitur, & ero in ore tuo, doceboq. te quid loquaris, 139. 2

6. 12 Ecce filij Israel non audiunt me, & quomodo audiet Pharao; præsertim cùm incircumcisus sim labijs? 231 1
7. 1 Constituto te Deum, 366.2. 567.2
7. 19 Dic ad Aron tolle virgam tuam, & extende manũ tuam super aquas Ægypti. 568. 1
8. 16 Percute pulverem terræ; & sint sciniphes in vniuersa terra Aegypti. 55. 1
12. 11 Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, 162.1
12. 35 Petierunt ab Ægyptijs vasa argẽtea, & aurea, vestemque plurimã. Dominus autem dedit gratiam populo coram Ægyptijs, vt commodarent eis: & spoliauerunt Ægyptios, 13. 2
14.... Et viderunt Aegyptios mortuos super litus maris, 9.1
4. 20 Impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum, 3 ;9. 1.
17. 4 Quid faciam populo huic? Adhuc paululum, & lapidabit me, 114. 2
2. 12 Ligatis manibus, & pedibus eius mittite eum in tenebras exteriores, 299. 1
25. 21 Facient mihi sanctuarium, & habitabo in medio eorum: iuxta omnem similitudinẽ tabernaculi, quod ostendam tibi, 348.1
26. 24 Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille, 313. 2
32. 31 Peccauit populus iste peccatum maximum, feceruntq. sibi Deos aureos, 297. 1
32. 32 Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo, quem scripsisti, 82. 1. & 107.2
33. 11 Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem; sicut solet loqui homo ad amicum suum, 81. 2

LEVITICI.

1. 13 Intestina verò, & pedes lauabunt aqua, 349. 2

NVMERI.

Cap. 22. v. 28 Quid feci tibi? cur percutis me? ecce iam tertio?.... nonne animal tuum suum, cui semper sedere consueuisti vsque in præsentem diem? Dic quid simile vnquã fecerim tibi, 566. 2
25. 12 Erit tàm ipsi, quàm semini eius pactum sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, 121.2

DEVTERONOMII.

Cap. 11. v. 2 Non misereberis eius; sed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, &c. 110 2
17. 20 Vt longo tempore regnet ipse, & filij eius super Israel, 405.2.
32. 2 Vua eorum, vua fellis, & botri amarissimi, 189. 2
32. 6 Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te? 87. 2
32. 42 De captiuitate nudati inimicorum capitis, 73. 1.
34. 6 Et sepeliuit eum in Valle terræ Moab contra Phogor, 14. 2
34. 6 Non cognouit homo sepulchrum eius, 76. 2

IOSVE.

Cap. 6. v. 27 Fuit ergo Dominus cùm Iosue, & nomen eius vulgatum est in omni terra, 405. 1

IVDICVM.

Cap. 14. v. 3 Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis. 455. 2

REGVM I.

Cap. 1. v. 10 Et hoc tibi signum, quia vnxit te Deus in Principem. Cum abieris à me, inuenies duos viros iuxta sepulchrum Rachel, 8. 1
1. 11 Dabo eũ Domino omnibus diebus vitæ eius, & nouacula non ascendet super caput eius, 401. 1
1. 18 Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt, quid ei superest nisi solum Regnum? 23. 1
1. 20 Vocauitq; nomen eius Samuel; eo quod à Dño postulasset eũ. 28. 1
2. 12 Ecce ego facio verbum in Israel, quod quicumque audierit, tinnient ambæ aures eius. In die illa suscitabo aduersus Heliomnia &c. 121. 1
2. 20 Reddat tibi Dominus semen de muliere hac pro fœnore, quod cõmo-

modasti Domino, 401.2.
5.4 Inuenerunt Dagon iacentem super faciem suam in terra coram arca Domini. Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abscissæ erant super limen, 418. 1
8.5 Constitue nobis regem, vt iudicet nos, sicut & vniuersæ habent nationes, 521.2
9.27 Cumque descenderent in extrema parte ciuitatis, 229.2
15.17 Nonne cùm paruulus esses in oculis tuis caput in tribubus Israel factus es? 229.1
15.28 Scidit Dominus regnum Israel à te hodie, 120.1
17.49 Infixus est lapis in fronte eius, & cecidit in faciem suam super terram, 219.2
22.18 Trucidauit in die illa octoginta quinque viros vestitos ephod lineo, 266.1
20.5 Præcidit otã chlamydij Saul, 59.2
24.17 Numquid vox hæc tua est fili mi Dauid? 444.1
28.15 Nescio an Samuel hanc quoque in obediendo celeritatem mortuus expresserit &c. 214.1

REGVM II.

Cap.1.v.11 Misit me Deus, vt vngerem te in Regem: nunc ergo audi vocé Domini, vade, & percute Amalech, & demolire vniuersa eius, 119.2
1.21 Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos, neque sint agri primitiarum: quia ibi abiectus est clypeus Saul &c. 118.2
2.14 Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur, 21.2
2.23 Libauit eam Domino effundens in terram, 21.1
7.14 Si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum, 111.1
18.33 Fili mi Absalon, Absalon fili mi. Quis mihi tribuat, 112.1

REGVM III.

Cap.1.v.1 Cùm operiretur vestibus nõ calefiebat, 59.1
17.1 Viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba, 60.2
19.4 Sufficit mihi Domine tolle animã meam, 258.1

REGVM IV.

Cap.4.v.34 Incubit super puerum: posuitq. os suum super os eius, 483.2
20.1 Aegrotauit Ezechias vsq. ad mortem, 113.2
20.1 Cras morieris, 257.2
20.14 Omnia quęcũq. in domo mea sũt, viderunt nihil est quod nõ mostrauerim eis in thesauris meis, 453.2

TOBIÆ.

Cap.1.v.6 Cum irent omnes ad vitulos aureos.... hic solus fugiebat consortia hominum, & pergebat in Ierusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominũ Deũ Israel, 36.2

IVDITH.

Cap.1.v.19 Non potuit delere habitatores vallis quia falcatis curribus abũdabant, 28.2
10.17 Statim captus est in oculis suis Holofernes, 455.1
16.23 Porrò Iudith vniuersa vasa bellica Holofernis, quæ dedit illi populus, & conopeum, quod ipsa substulerat de cubili ipsius, obtuli in anathema obliuionis, 491.2

ESTHER.

Cap.1.v.13 Interrogauit sapiẽtes, qui ex more regio sẽper ei aderant, & illorũ faciebat cuncta concilio, 589.2
13.12 Cuncta nosti, & scis, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloriæ cupiditate fecerim hoc, vt non adorarem Aman superbissimum, 490.2

IOB.

Cap.1.v.1 Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo. 36.1
1.5 Consurgens q. diluculò offerebat holocausta pro singulis, 167.2
1.8 Numquid considerasti seruum meũ Iob? 77.1
1.10 Nonnè tu valasti eum, & domum

eius, vniuersamq. substantiam per circuitum? 398.2
2. 5 Percussit Iob vlcere pessimo à plãta pedis vsq.ad verticem eius, 117. 2
2. 21 Sit nomen Dñi benedictum, 19. 1
3. 1 Post hæc aperuit Iob os suũ, & maledixit diei suo, 102. 1
4. 8 Vidi eos, qui impiè agunt, flante Deo perijsse, 100.2
4. 18 In Angelis suis reperit prauitatem, 92. 1
4. 18 Solus bonus Deus, tu solus sanctus, 678. 1
5. 2 Stultum interficit iracundia, 51.2
7. 7 Memento, quia ventus est vita mea, 161. 1
13. 8 Nũquid facié Dei accipitis, & pro Deo iudicare nitimini? 433. 1
13. 29 Vestigia pedum meorum considerasti, 91. 2
15. 21 Sonitus terroris semper in auribus illius, & cùm pax sit semper insidias suspicatur, 443. 2
17. 2 Nõ peccaui: In amaritudinibus moratur oculus tuus, 91. 2
19. 22 Quare persequimini me, sicut Deus? 433. 1
19. 23 Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me, & abscondas me. 95. 2
20. 11 Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient, 92. 2. & 197. 1
20. 15 Diuitias, quas deuorauit, euomat, & de ventre illius extrahet eas Deus, 282. 1
24. 8 Non habentes velamen amplexantur lapides, 626. 2
36. 14 Anima eorum in tempestate morietur, 263. 1
38. 7. Cum me laudarent simul astra matutina, 167. 2
38. 11 Hic confringes tumentes fluctus tuos, 11. 1
42. 10 Et addidit dominus omnia, quæcumq. fuerant Iob, duplicia, 400. 1
42. 14. Et fuerunt ei septem filij, & tres filiæ, 400. 2.

PSALMORVM.

Psal. 2, v. 9 Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos, &c. 50. 2
2. 10 Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram, seruite Domino in timore &c. 74. 2.
4. 7 Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine, 382. 2
6. 7 Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo, 39. 1
8. 6 Minuisti eum paulò minùs ab Angelis, 84. 2
9. 4. 8 Homo cùm in honore esset non intellexit comparatus est iumentis, & similis factus est illis, 612. 1
10. 16 Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua, 151. 2
11. 53 Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuã, 116. 1
17. 5 Circumdederunt me dolores mortis; dolores inferni circumdederunt me, 264. 2
17. 12 Posuit tenebras latibulum suum. 378. 2
17. 33 Deus, qui præcinxit me virtute, 487. 2
20. 3 Desiderium cordis eius tribuisti ei, 156. 2
21. 17 Circumdederunt me carnes multi, 627. 2
23. 2 Quando sederis, vt comedas cùm Principe diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam, & statue cultrum in gutture tuo, 22. 2
26. 4 Vnam petij à Domino hanc requiram vt inhabitem in domo Domini, 190. 2
30. 10 Conturbatus est ira oculus meus, anima mea, & venter meus, 458. 1
31. 1 Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, &c. 94. 2
32. 4 Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ, non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum, 264. 2
36. 15 Gladius eorum intret in corda ipsorum, 63. 1
37. 5 Sicut onus graue grauatæ sunt super

per me, 262.2
37. 18 In flagella parátus sum. 627. 1
41. 3 Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, 190.2
44. 11 Obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui, 494. 2
48. 6 Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me. 266. 2
48. 15 Sicut oues in Inferno positi sunt, 353. 1
48 17 Ne timueris cùm diues factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius, &c. 12. 2
50. 5 Peccatum meum contra me est semper. 315.2
54. 24 Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. 51.2
56. 8 Paratum cor meum Deus, pag. 131. 1
57. 5 Furor illis secundum similitudinem serpentis, 65. 1
68. 21 Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni, 116. 1
70. 15 Os meum annuntiabit iustitiam tuam, tota die salutare tuum, 680. 2
71. 11 Et adorabunt eum omnes reges terræ, omnes gentes seruient ei, 73. 2
72. 9 Lingua eorum transiuit in terra. Posuerunt in Cælum os suum, 548. 1
73. 14 Dedisti eum escâ populis Æthiopum, ideſt coruis, 512. 2
73. 23 Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. 248. 2
74. 3 Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo, 92. 1
77. 57 Conuerti sunt in arcum prauum, 63. 1
83. 11 Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quâ habitare in tabernaculis peccatorum, 361. 1
87. 18 Circumdederunt me sicut apes, 63 2
94. 5 Ipsius est mare, & ipse fecit illud, 87. 1
98. 7 In columna nubis loquebatur ad eos, 378. 1
102. 20 Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis, 161. 1
103. 10 Stetit Phinees, & placauit, & cessauit quassatio, 147. 1
104. 17 In seruum venundatus est Ioseph, 245. 1
105. 11 Secundum altitudinem Cæli à terra corroborauit misericordiam suam super timentes se, 103 2
109. 3 In splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te, 32. 2
109. 4 Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum, 445. 1
110. 2 Magna opera Domini exquisita, parata, seu præparata in omnes voluntates eius, 136. 1
115. 16 O Domine, quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ, 75. 2
118. 36 Inclina cor meum, Deus, in testimonia tua, & non in auaritiam, auerte oculos meos, ne videant vanitatem, 452. 2
118. 62 Media nocte surgebam ad confitendum tibi, 167. 2
118. 136 Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, 463. 1
118. 149 Præueni in maturitate, & clamaui, 169. 2
118. 158 Vidi præuaricantes, & tabescebam, 116. 1
124. 7 In seruum venundatus est Ioseph 70. 1
125. 23 Et dixit, vt disperderet eos, si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius, 147. 1
131. 2 Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem, 428 2
138. 16 Imperfectum meum viderunt oculi tui, 657. 1
138. 17 Nimis honorati sunt amici tui Deus, 82. 2

PROVERBIORVM.

Cap. 1. v. 25 Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos, 103, 1

1. 27 Et interitus quasi tempestas ingruerit, 263. 1
2. 14 Gloria in confusione ipsorum, 295. 1
3. 9 Honora Deum de tua substantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei; & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt, 167. 1
4. 24 Remoue à te os prauum, & detrahentia labia sint procul à te, 547. 2
8. 13 Delitiæ meæ esse cum filijs hominum, 141. 2
13. 10 Qui aguat omnia cum consilio, regūntur sapientia, 589. 2
19. 12 Spes protracta morbus, aut ægritudo cordis, 246. 2
22. 1 Melius est nomen bonum, quā diuitiæ multæ, 447. 2
22. 6 Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea, 197. 2
22. 29 Vidisti virum velocem in opere suo: coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles, 163. 2
23. 26 Præbe fili mi cor tuum mihi, 698. 1
26. 27 Qui fodit foueam incidit in eam, 63. 1

ECCLESIASTES.

Cap. 7. Scit conscientia tua, quia, & tu crebrò maledixisti alijs, 262. 2

CANTICI Canticorum,

Cap. 1. v. 6. Indica mihi: quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum, 691. 1
1. 7 Quæsti, & non inueni illum: vocaui, & non respondit mihi. Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum, 24. 1
1. 9 Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te, amica mea, 6. 2
1. 11 Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento, 9. 1. & 378. 2
1. 13 Ecce tu pulchra es, amica mea, Ecce tu pulchra es, 349. 2
1. 15 Lectulus noster floridus, 150. 1
2. 2 Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias, 42. 1
2. 5 Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo, 370. 1. & 691. 1
2. 14 Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, 141. 2
2. 14 Veni, columba mea, in foraminibus petræ, in cauerna macerię, 378. 1
3. 1 Quid videbis in Sulamite nisi choros castrorum? 147. 1
3. 2 Per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea, 129. 2
3. 6 Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij, 150. 1
4. 3 Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce, 141. 2
4. 3 Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ absque eo, quod intrinsecùs latet, 351. 1
4. 7 Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te, 150. 1
4. 12 Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus, 373. 2
4. 12 Hortus conclusus, 693. 1
4. 13 Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum cùm pomorum fructibus; cypri cùm nardo, nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cùm vniuersis lignis Libani, myrrha, & aloe cùm omnibus primis vnguentis, 373. 1
4. 15 Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano, ibid.
4. 16 Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius, ibid. 2
5. 6 Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. Leua eius sub capite meo, & dextera illius am-

amplexabitur me, 116. 1
5. 6 Anima mea liquefacta eſt, quando dilectus loquutus eſt, 645. 2
5. 11 Caput eius aurum optimum, 692. 2
5. 13 Labia eius lilia diſtillantia myrrham primam, 166. 2
5. 14 Manus eius tornatiles aureę plenæ hiacintis, 99. 2
6. 2 Ego dilecto meo, & ad me conuerſio eius, 130. 1
7. 12 Surgamus ad vineas, videamus, ſi floruit vinea, ſi flores fructus parturiunt, 666. 1
8. 2 Qui paſcitur inter lilia, 397. 2. & 408. 1
8. 5 Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto delitijs affluens, 41. 2
8. 9 Quid videbis in Sulamitide, *cioè* pacifica; niſi choros caſtrorum? 498. 2
8. 14 Quæ habitas in hortis, amici auſcultant: fac me audire vocem tuā, 370. 2
8. 14 Fuge, dilecte mi, & aſſimilare capreæ, hinnuloque ceruorum ſuper montes aromatum, 488. 1

SAPIENTIÆ.

Cap. 2. v. 21 Etrauerunt: excæcauit enim illos malitia eorum, 185. 1
4. 7 Iuſtus ſi morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit, 215. 1
5. 1 Tunc ſtabunt iuſti in magna conſtantia aduerſus eos, qui ſe angustiauerunt. Videntes turbabuntur timore horribili, 95. 2
5. 6 Ergo errauimus à via veritatis, & iuſtitiæ lumen non luxit nobis, & Sol intelligentiæ non eſt ortus nobis, 185. 1
5. 18 Armabit creaturam ad vltionem inimicorum, 506. 2
7. 6 Vnus eſt omnibus introitus ad vitam, & ſimilis exitus, 174. 1
16. 21 Subſtantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios habes oſtendebas, 103. 2.
16. 23 Creatura tibi factori deſeruiens, 68. 1
18. 21 Properans enim homo ſine querela deprecari pro populis, proferens ſeruitutis ſuæ ſcutum, orationem, & per incenſum deprecationem allegans reſtitit iræ, & finem impoſuit neceſſitati, 147. 2
18. 24 In veſte poderis totus erat orbis terrarum, 473. 2

ECCLESIASTICI.

Cap. 1 v. 25 Peruerſi difficilè corriguntur, 209. 2
10. 7 Odibilis coram Deo eſt, & hominibus ſuperbia, 224. 1
3. 6 Zelus, & iracundia minuunt dies, 51. 2
9. 8 Ne circumſpicias ſpeciem alienā: propter ſpeciem mulieris multi perierunt, 454. 1
11. 29 In fine hominis denudatio operum illius, 668. 1
11. 35 Attende tibi à peſtifero: fabricat enim mala: ne fortè inducat ſuper te ſubſannationem in perpetuum, 520. 1
10. 8 Regnum à gente in gentem transferetur propter iniuſtitias, & iniurias, & contumelias, & diuerſos dolos, 283. 1
10. 11. 12 Omnis potentatus breuis vita: & Rex hodie eſt, & cras morietur, 177. 1
11. 14 Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honeſtas à Deo ſunt, 272. 1
10. 15 Initium omnis peccati ſuperbia, 308. 2
11. 29 Malitia horæ obliuionem facit luxuriæ magnæ, 263. 2
13. 1 Qui communicauerit ſuperbo, induet ſuperbiam, 524. 1
13. 21 Si communicabit lupus agno aliquando, ſic peccator iuſto, ibid.
24. 7 Ego in altiſſimis habitaui, & thronus meus in columna nubis, pag. 179. 2
24. 11 In omnibus requiem quæſiui. 190. 2
24. 29 Qui edunt me adhuc eſurient,

& qui bibunt me adhuc sitient, 693. 2
27.12 Homo sanctus in sapientia manet, sicut Sol; nam stultus sicut Luna mutatur, 661. 2
28. 21 Flagelli plaga liuorem facit: plaga autem linguæ comminuet ossa, 538. 2
30. 12 Curua ceruicem eius in iuuentute, & tunde latera eius, cùm infans est, ne fortè inducet, & non credat tibi, & erit tibi dolor animæ, 198. 2
31. 15 Nequius oculo quid creatura est, 451. 2
38. 4 Medium creauit Altissimus, 154. 2
41. 16 Bonum vitæ numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in æuum, 540. 1
48. 1 Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat, 119. 1

ISAIÆ.

Cap. 1. v. 6 A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. Vulnus, & liuor, & plaga tumens nõ est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo, 118. 2
2. 4 Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, 18. 1
2. 4 Repleta est terra argento, & auro, & non est finis thesaurorum eius, & repleta est terra eius equis, & innumerabiles quadrigæ eius, 520. 2
6. 4 Domus repleta est fumo, 378. 2. & 415. 1
6. 8 Ecce ego, mitte me, 129. 1
9. 18 Cõuoluetur superbia fami, 219. 1
13. 6 Quasi vastitas à Domino veniet, 103. 2
14. 12 In cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, similis ero Altissimo, 221. 2
24. 20 Non adijciat, vt resurgat. In manu, de qua nõ potero surgere, 513. 2
33. 1 Væ qui prædaris, nonne & ipse prædaberis: & qui spernis, nonne & ipse speneris? 52. 2
37. 3 Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi, 586. 1
38. 1 Ægrotauit Ezechias vsq; ad mortem, 8. 2
38. 15 Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ, pag. 257. 2
43. 24 Seruire me fecisti in peccatis tuis, 352 2.
45. 15 Verè tu es Deus absc̃ditus, 378. 2
46. 11 Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum voluntatis meæ, 131. 2
47. 3 Reuelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum, 94. 2
49. 15 Etsi oblita fuerit mater infantem suum; ego tamen non obliuiscar tui, 87. 2
53. 12 Cũ sceleratis reputatus est, 634. 1
55. 8 Neque viæ vestræ viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur cæli à terra, sic exaltate sunt viæ meæ à vijs vestris, 226. 1
58. 3 Quare ieiunauimus, & non aspexisti? humiliauimus animas nostras, & nescisti? 125. 2
62. 11 Ecce Dominus auditum fecit in extremis terræ dicite filiæ Sion: Ecce Saluator tuus venit: Ecce merces eius cum eo, 592. 2
64. 7 Non est, qui inuocet nomen tuum, qui confurgat, & teneat te, 147. 2.

IEREMIÆ.

Cap. 1. v. 11 Virgam vigilantem, ollam succensam ego video, 90. 2
7. 16 Ne assumas pro eis laudem, neq; obsistas mihi, 147. 2
17. 9 Prauum est cor hominis, & inscrutabile: quis cognoscet illud? 432. 2
23. 28 Propheta, qui habet somnium, & qui habet sermonem meum loquatur sermonem meum verè. Quid paleis ad triticum? dicit Dominus, 483. 1
31. 34 Peccati eorum non memorabor amplius, 582. 1

THRENORVM.

Thren. 3. Ponet in puluere os suum, dabit percutienti se maxillam, 28. 1
Thren. 3. 51. Oculus meus deprædatus est animam meam, 451. 1

EZECHIELIS.

Cap. 1. v. 10 Et facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor, 199. 1
8. 18 Ergo & ego faciam, faciam illis, quod merentur, 416. 1
16. 37 Congregabo super te omnes amatores tuos, 100. 1
22. 26 Coinquinabar in medio eorum, 529. 2
22. 27 Quasi lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem, 524. 1
24. 17 Corona tua circumligata est tibi, 73. 1
32. 27 Descenderunt ad infernum cum armis suis, 64. 2
37. 4 Ossa arida, audite verbum Domini, 478. 1

DANIELIS.

Cap. 2. v. 35 Redacta quasi in sauillã æstiuæ aræ, quæ rapta sunt vento, nullusq. locus inuentus est eis, 49. 1
3. 93 Serui Dei excelsi egredimini, & venite, 77. 1
6. 20 Daniel serue Dei viuentis, ibid.
7. 7 Bestia quarta terribilis, atq. mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens atque cõminuens, & reliqua pedibus suis conculcans, 550. 1

OSEÆ.

Cap. 2. v. 8 Et hæc nescivit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum, quæ fecerunt Baal. Idcirco conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, &c. 276. 2
4. 15 Nolite ingredi in Galgala, & ne ascenderitis in Bethauen, 560. 2
7. 15 Et ego erudiui eos, & confortaui brachia eorum, & in me cogitauerunt malitiam, 279. 1
13. 12 Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius, dolores parturientis venient ei, pag. 586. 1

IOEL.

Cap. 2. v. 1 Canite tuba in Sion: sanctificate ieiunium, 1. 1
2. 13 Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra, 355. 1

IONÆ.

Cap. 4. v. 3 Nunc, Domine, tolle quæso animam meam à me, quia melior est mihi mors, quam vita, 258. 1

SOPHONIÆ.

Cap. 1. v. 12 Scrutabor Ierusalem in lanternis, 54. 1. & 92. 1.

ZACHARIÆ.

Cap. 2. v. 8 Qui tetigerit vos tangit pupillam oculi mei, 81. 1

Ex nouo Testamento.

MATTHÆI.

Cap. 1. v. 19 Ioseph autem vir eius cum esset iustus, & nollet eam traducere, 440. 1
3. 7 Progenies viperarum, quis demõstrauit vobis fugere à ventura ira? 224. 1
3. 15 Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua, 684. 1
3. 17 Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui, 371. 2
4. 1 Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à Diabolo, 32. 2
4. 9 Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei, 223. 1
4. 11 Angeli accesserunt, & ministrabant ei, 371. 2
5. 6 Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, 693. 2
5. 13 Vos estis sal terræ, 483. 1
5. 22 Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, 45. 1
5. 45 Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos & iniustos, 74. 1
5. 48 Vt sitis filij Patris vestri, qui in cælis est, 123. 1
7. 1 In quo iudicio iudicaueritis, iudicabi-

cabimini, & in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, 447. 2
7. 15 Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecùs autem sunt lupi rapaces, 353. 2
7. 16 A fructibus eorum cognoscetis eos, 196. 1
4. 6 Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & malè torquetur. pag. 30. 2
8. 24 Motus magnus factus est in mari, itaut nauicula operiretur fluctibus, 142. 2. & 534. 2
8. 26 Tunc surgens imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna, 143. 1
8. 29 Venisti hùc ante tempus torquere nos, 56. 1
9. 6 Surge, tolle lectum tuum, & surrexit, & abijt, 478. 2
9. 10 Et factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant cũ Iesu, 364. 1
9. 23 Et cum venisset Iesus in domum Principis, & vidisset tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat recedite, 369. 2
9. 24 Non est mortua puella, sed dormit, ibid.
9. 26 Exijt fama hæc in vniuersam terram illam, 371. 2
9. 31 Illi autem exeuntes diffamauerunt eum in tota tetra illa. pag. 371. 2
9. 38 Rogate Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam, 370. 1
10. 34 Non veni pacem mittere, sed gladium, 119. 2
10. 28 Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potiùs timete eum, qui potest, & animam, & corpus perdere in gehennam. pag. 506. 2
11. 12 A diebus Ioannis Baptistæ regnum cælorum vim patitur. pag. 471. 2
11. 27 Omnia mihi tradita sunt à Patre meo, 404. 1
11. 29 Tollite iugum meum super vos, &c. 2
11. 29 Discite à me, qui mitis sum, & humilis corde, 226. 1
12. 39 Generatio mala, & adultera signũ quærit, 352. 1
12. 41 Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, 41. 1
12. 48 Quænam est mater mea, & qui sunt fratres mei? 80. 1
12. 49 Ecce mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te. Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei? 470. 2
13. 4 Quædam ceciderunt secus viam, & venerunt volucres cæli, & comederunt ea, 656. 2
13. 17 Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre &c. 73. 2
13. 49 Sic erit in consummatione sæculi, 48. 1
15. 18 Quæ procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem, 432. 1
15. 28 Miserere mei, fili Dauid. pag. 143. 2
16. 19 Tibi dabo claues Regni cælorum, 78. 1
16. 21 Vade, & vende, 64. 1
16. 23 Vade post me, Satana scandalum es mihi, 290. 1
16. 24 Si quis vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. pag. 25. 2
18. 24 Iussit eum Dominus venundari, & vxorem eius, & filios, & omnia, quæ habebat, & reddi. pag. 370. 1
20. 22 Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? 258. 2
20. 25 Scitis quia Principes gentium, dominantur eorum, & qui maiores sunt potestatem exercent in eos, 72. 2
20. 28 Non venit ministrari, sed ministrare, 404. 1

21. 19 Nunquam ex te fructus naſcantur: & aruit ſtatim ficulnea, 169. 2
22. 2 Simile factum eſt regnum cæli homini Regi, qui fecit nuptias filio ſuo, 98. 1
22. 8 Quoſcumque inueneritis, vocate ad nuptias. Congregauerunt omnes, quos inuenerunt, bonos, & malos, 431. 1
22. 12 Quomodo huc intraſti non habens veſtem nuptialem? mittite eum in tenebras exteriores. pag. 24. 2
22. 13 Vidit ibi hominem non veſtitum veſte nupriali, 544. 2
22. 37 Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo, 698. 1
24. 3 Quod ſignum aduentus tui, & conſummationis ſæculi? 47. 1
24. 19 Væ prægnantibus, & nutrientibus in illis diebus, 666. 1
25. 21 Intra in gaudium Domini tui, 693. 2
25. 33 Eſuriui, & dediſtis mihi manducare: ſitiui, & dediſtis mihi bibere, 397. 2
25. 34 Venite poſſidete paratum vobis Regnum, 253. 2
26. 9 Non ſicut ego volo, ſed ſicut tu. 131. 2
26. 12 Videntes autem diſcipuli indignati ſunt, 20. 1
26. 28 Triſtis eſt anima mea vſq. ad mortem, 206. 1
26. 50 Amice, ad quid veniſti? 81. 1.
26. 52 Conuerte gladium tuum in locum ſuum, 119. 2.
26. 54 Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt, 52. 2
27. 18 Clamans voce magna emiſit ſpiritum, 637. 2
28. 6 Venite, & videte locum, vbi poſitus erat Dominus, 25. 2.

MARCI.

Cap. 1. v. 10. Venit Ieſus à Nazaret Galilææ: & baptizatus eſt à Ioanne in Iordane, 231. 2
5. 5 Semper die, ac nocte in monumentis, & in montibus erat clamans, & concidens ſe lapidibus. 51. 2
5. 6 Vidit Ieſum à longè cucurrit, & adorauit eum, 9. 2
9. 17 Magiſter attuli filium meum habentem ſpiritum ſurdum, & mutum, 482. 1
11. 24 Quodcumque dixerit fiat, fiet ei. Omnia quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis, 149. 1
15. 39. Videns autem Centurio, qui ex aduerſo ſtabat, quia ſic clamans expiraſſet, ait: Verè hic homo filius Dei erat, 133. 1
16. 19 Et Dominus quidem Ieſus poſtquam locutus eſt eis aſſumptus eſt in cælum, & ſedet à dextris Dei, 335. 1
14. 71 Cepit flere, 362. 2
24. 27 Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat, pag. 645. 1

LVCÆ.

Cap. 1. v. 5. Fuit in diebus Herodis Regis Iudeæ ſacerdos quidam nomine Zacharias, 43. 1
1. 17 In ſpiritu, & virtute Eliæ. pag. 56. 1
1. 38 Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum. pagin. 150. 1
1. 41 Exultauit infans in vtero eius, 426. 2
1. 48 Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ, 78. 2
2. 9 Claritas Dei circumfulſit illos, 371. 1
2. 14 In terra pax hominibus bonæ voluntatis, 677. 2
2. 34 In ruinam, & in reſurrectionem multorum, 89. 2
2. 51 Mater eius conſeruabat omnia verba hæc in corde ſuo, 480. 1
3. 22 Ieſu baptizato, & orante apertum eſt cælum, & deſcendit Spiritus Sanctus corporali ſpecie ſicut columba in ipſum, & vox de cælo facta

facta est, 146. 1
4. 42 Facta autem die ibat in desertum locum, 371. 2
4. 43 Et alijs ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei, quia ideò missus sum, 470. 2
5. 7 Annuerunt socijs, qui erant in alia naui, vt venirent, & adiuuarent eos. Quia præ Iesu reuerentia vix loqui audebant, pag. 417. col. 1
5. 29 Fecit ei conuiuium magnum Leui in domo sua, & erat turba multa publicanorum, & aliorum, qui cum illis erant discumbentes, 363. 2
6. 37 Nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, & non condemnabimini, 434. 1
7. 4 Rogabant eum sollicitè dicentes ei: quia dignus est; vt hoc illi præstes; diligit enim gentem nostram; & synagogam ipse ædificauit nobis, 406. 1
7. 37 Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix, 579. 2
7. 38 Mulier in ciuitate peccatrix. pag. 85. 1
7. 38 Lachrymis cepit rigare pedes eius, 462. 1
10. 28 Hoc fac, & viues, 29. 2
10. 41 Martha, Martha solicita es, & turbaris erga plurima, 126. 1
11. 2 Cum fortis armatus custodit atrium, in pace sunt ea, quæ possidet. pag. 120. 2
11. 7 Amice, commoda mihi tres panes, 146. 2
11. 59 Domine permitte mihi primum ire, & sepelire Patrem meum. Dixitque ei Iesus. Sine, vt mortui sepeliant mortuos suos. pag. 494. 1
12. 4 Dico autem vobis amicis meis. 81. 1
12. 19 Destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quæ nata sunt, & bona mea, 183. 1. 275. 2
12. 20 Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te, 171. 1
12. 37 Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes. Amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. pag. 83. col. 1
15. 7 Gaudium erit in Cælo super vno peccatore pœnitentiam agente, 36. 1. & 578. 2
15. 16 In se reuersus dixit: Surgam, & ibo: & surgens venit ad Patrem, 165. 2
15. 32 Epulari, & gaudere oportebat: quia frater tuus hic mortuus fuerat, & reuixit? pagin. 645. col. 2.
16. 17 Ego autem hic fame pereo. Surgam, & ibo ad Patrem. pag. 25. 1
16. 21 Canes lingebant vlcera eius, pag. 118 2
18. 11 Non sum, sicut cæteri hominum raptores, iniusti &c. 313. 1. & 610. 2
18. 13 Publicanus à longè stans. pag. 227. 1
18. 14 Descendit hic iustificatus ab illo, 40. 1
18. 42 Respice, & confestim vidit. pag. 478. 2
19. 10 Venit filius hominis quærere, & saluum facere, quòd perierat. pag. 469. 2
21. 9 Terroresque de cælo, & signa magna erunt, 47. 2
21. 27 Videbunt filium hominis venientem in nube, in sede maiestatis. pag. 98. 1
22. 23 Et ipsi cœperunt quærere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset; facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior, 243. 1
22. 36 Vendat tunicam suam, & emat gladium, 119. 2
22. 42 Pater transfer calicem istum a me, veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat. pag. 639. col. 1.

22. 43 Apparuit illi Angelus de cælo cõfortans eum, 621. 2
22. 44 Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram, 260. 2
22. 52 Quasi ad latronem existis cũ gladijs, & fustibus? 622. 1
22. 64 Prophetiza, quis est, qui te percussit? 525. 2
23. 22 Sequebatur autem illum turba multa populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabãtur eum, 116. 1
23. 23 Instabant vocibus magnis postulantes, vt crucifigeretur, 150. 2
23. 40 Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es, 477. 1
23. 42 Memento mei dum venetis in regnum tuum, 86 1. 144. 2. & 166. 1
23. 43 Hodie mecum eris in Paradiso, 152 1. & 291. 2
23. 46 Ite maledicti in ignem æternum. 100. 2
23. 46 Clamans voce magna Iesus dixit: Pater, in manus tuas commẽdo spiritum meum, 132. 2
24. 4 In veste fulgenti, 9. 2.
24. 12 Obscuratus est Sol, 637. 2
25. 44 Vides hanc mulierem? Intrani in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem ex quo &c. 39. 1

IOANNIS.

Cap. 1. v. 2. Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, 101. 1
1. 12 Dedit eis potestatem filios Dei fieri, 68. 2
2. 17 Zelus domus tuæ comedit me. 107. 1
2. 35 Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum, 107. 1
3. Qui odit fratrem suum homicida est, 64. 2
4. 7 Venit de Samaria haurire aquam, 478. 1
5. 35 Lucerna ardens, & lucens. 56. 1
6. 10 Dicit ergo Iesus: Facite homines discumbere. Erat autem fœnum multum in loco discubuerunt ergo, 22. 2
7. 14 Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, 256. 1
8. 39 Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite, 551. 1
10. 1 Qui non intrat per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro, 249. 1
10. 9 Ego sum ostium, per me si quis introierit, saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet, 693. 1
10. 18 Propterea me diligit Pater, quia ego pono animam meam, 68. 1
10. 18 Potestatem habeo ponendi animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam, & hoc mandatum accepi à Patre meo, 132. 1
10. 27 Oues meæ vocem meam audiũt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, 353. 2
10. 30 Ego, & Pater vnum sumus, vnũ, non vnus, 134. 1
11. 44 Lazare veni foras. Statim prodijt, qui fuerat mortuus, 24. 2
12. 19 Mundus totus post eum abiit. 347. 1
12. 23 Venit hora, vt clarificetur filius hominis, 270. 2
13. 1 Sciens Iesus, quia venit hora eius, 262. 2
13. 3 Sciens, quia omnia dedit eis Pater in manus, 83. 1
13. 13 Vocatis me magistet, & Domine, & benè dicitis, ibid.
13. 18 Qui manducat meum panem, leuabit contra me calcaneum suum. 250. 1
13. 27 Post buccellam introiuit in eum Satanas, 481. 1
13. 34 Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos, ibid. 2
13. 34 Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem, 693. 1
13. 35 In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem, 338 1
14. 12 Qui

14. 12 Qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, & maiora horum faciet, 82.2
15. 13 Maiorem charitatem nemo habet, vt animam ſuã ponat quis pro amicis ſuis, 639.2
15. 14 Vos amici mei eſtis, ſi feceritis, &c. 128.1
15. 15 Vos dixi amicos, 68.2, & 81.1.
18. 3 Iudas ergo cùm accepiſſet cohortem.... venit illùc cum lanternis, & facibus, & armis, 54.1
18. 6 Ego ſum: abierunt retrorſum; & ceciderunt in terram, 620.1
18. 13 Comprehenderunt Ieſum, & ligauerunt eum, 622.1
18. 15 Sequebatur autem Ieſum Simon Petrus, & alius diſcipulus. Diſcipulus autẽ ille introiuit cum Ieſu in atrium Pontificis, 364.1
18. 34 Qui facit peccatũ ſeruus eſt peccati, 201.2
18. 38 Nullam inuenio in eo cauſam, 626.1. & 641.1
20. 4 Præcurrit citiùs Petro, & venit primus ad monumentum, 161.2
20. 13 Tulerunt Dominum meum, & neſcio vbi poſuerunt eum, 153.1
20. 16 Dicito mihi, vbi poſuiſti eum, 480.2
21. 11 Traxit rete in terram plenum magnis piſcibus, 534.1
21. 19 Cùm eſſes iunior cingebas te, & ambulabas, vbi volebas: cùm autem ſenueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quo tu nõ vis. Hoc autẽ dixit ſignificans, qua morte clarificaturus eſſet Deum, 259.2
21. 25 Tu ſcis, quia amo te, 447.1
23. 42 Memento mei, dum veneris in regnum tuum, 476.1

ACTORVM.

Cap. 2. v. 42. Appoſitæ ſunt in die illa animæ circiter tria millia, 472.1
4. 4 Multi eorum, qui audierant verbũ, crediderunt, & factus eſt numerus virorum quinque millia, 472.2
4. 32 Multitudinis credẽtium erat cor vnum, & anima vna, 128.1
6. 15 Viuere in carne præter carnem Angelicum eſt, 214.1
7. 55 Ecce video cælos apertos, & filiũ hominis ſtantem à dextris Dei, 145.1
8. 3 Saulus deuaſtabat Eccleſiam, 475.1
8. 9 Aſcendit Petrus in ſuperiora, vt oraret, & cum eſuriret, voluit guſtare, 681.1
9. 1 Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis in diſcipulos Domini, 474.2
13. 22 Inueni Dauid filium Ieſſe virum ſecundum cor meum, 130.1
17. 24 Deus, qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo ſunt, 87.2
28. 4 Vtique homicida eſt homo hic, qui cum euaſerit de mari, vltio non ſinit eum viuere, 53.1.

AD ROMANOS.

Cap. 2. v. 4. Ignoras, quod benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Secundum autem duriciam tuam, & impœnitens cor theſaurizas tibi irã in die iræ, 99.1
2. Opus legis ſcriptũ in cordibus &c. 124.1
4. Traditus eſt propter delicta noſtra & reſurrexit propter iuſtificationẽ noſtram 469.2
5. 5 Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis, 384.2
6. 12 Non regnet peccatum in veſtro mortali corpore, 86.2
8. 35 Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti? tribulatio? an anguſtia? an &c. 27.1
9. Optabam ego ipſe anathema eſſe à Chriſto pro fratribus meis, 115.1
12. 19 Mihi vindicta dicit Dominus, 46.2
12. 20 Si eſurierit inimicus, ciba illum: ſi ſitit, potum da illi. Hoc enim faciens carbones ignis congeres ſuper caput eius, 46.1
13. 2 Non eſt poteſtas niſi à Deo, 405.
13. 4 Non ſine cauſa gladium portat, &c. 17.1. 119.2
14. 4 Tu quis es, qui iudicas alienum ſer-

ſeruum Domino ſuo ſtat, aut eadit. 431. 1
14. 10 Omnes ſtabimus ante tribunal Chriſti, 93. 2

I. AD CORINTHIOS.

Cap. 1. v. 6 Non eſtis veſtri; empti enim eſtis pretio magno, 87. 2
2. 11 Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis ſcandalizatur, & ego nõ vror? 108 2
2. 23 Pretio empti eſtis; nolite fieri ſerui hominum, 68. 2
4. 4 Nihil mihi conſcius ſum; ſed nõ in hoc iuſtificatus ſum, 267. 1
4. 7 Quid autem habes, quod non acceperis? ſi autem acceperis, quid gloriaris, quaſi non acceperis? 317. 1
5. 2 Et vos inflati eſtis, & non magis luctum habuiſtis, vt tollatur de medio veſtrum qui hoc opus fecit, 522. 1
6. 17 Qui adhæret Domino, vnus ſpiritus eſt? 68. 2
6. 19 Membra veſtra templũ ſunt Spiritus Sancti, qui in vobis eſt, 201. 1
7. 22 Seruus vocatus es? Non ſit tibi curæ, 69. 1
9. 24 Sic currite, vt comprehendatis, 171. 2
10. 31 Siuè ergo manducatis, ſiuè bibetis, ſiuè aliud quid faciatis, omnia in gloriam Dei facite, 274. 1
15. 7 Nouiſſimè autem omnium tanquam abortiuo viſus eſt, & mihi, 232. 2

II. AD CORINTHIOS.

Cap. 5. v. 10 Omnes enim nos manifeſtari opportet ante tribunal Chriſti, 93. 2
11. 23 Peccatores, quorum primus ego ſum. 316. 1
12. 24 Scio hominem ..... raptum huiuſmodi vſq. ad tertium cælũ, 232. 2. & 363. 1.

AD GALATAS.

6. 1 Vos, qui ſpirituales eſtis, 382. 1

AD PHILIP.

Cap. 2. v. 7. Formam ſerui accipiens, 68. 1
2. 8 Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen, 134. 1

AD TIMOT.

Cap. 1. v. 1. Vt in me primo Chriſtus oſtenderet omnem potentiam ad informationem eorum, qui crediturí ſunt illi in vitam æternam, 58. 1
1. 9 Iuſto non eſt lex poſita, 128. 2

AD TITVM.

Cap. 2 v. 14 Dedit ſemetipſum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate, 469. 2.
3 4 Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris noſtri Dei, 103. 2

AD HÆBREOS.

Cap. 11. v. 21. Et adorauit faſtigium virgæ eius, 405. 1
12. 22 Eccleſiam primitiuorum, 167. 1

IACOBI.

Cap. 4. v. 12 & 13. Vnus eſt legislator; & Iudex, qui poteſt perdere, & liberare. Tu autem qui es, qui iudicas proximum? 434. 1.
5. 1 Agite nunc diuites, plorate, vlulantes in miſerijs veſtris, quæ aduenient vobis: Diuitiæ veſtiæ putrefactæ ſunt, 283. 1

PETRI I.

Cap. 1. v. 1 Regenerauit nos in ſpem viuam, & in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarceſcibilem conſeruatam in cælis, 87. 2
1. 2 Vos autem regale ſacerdotium ... gens ſancta, 74. 2
2. 9 Vos autem genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta, populus acquiſitionis &c, 318 1
4. 15 Alienorum appetitor, 452. 2.

II. PETRI.

Cap 1. v. 4. Vt per hæc efficiamini diuinæ conſortes naturæ, 318 1.
1. 4 Maxima, & pretioſa nobis promiſſa donauit; vt per hæc efficiamini diuinæ conſortes naturæ, 385. 2

IOANNIS I.

Cap. 1. v. 2. 16 Omne, quod eſt in mundo, concupiſcentia carnis eſt, & cõcupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ, 451 2

1. 3 Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, vt filij Dei nomine nur, & ſimus, 384. 1
1. 3 Omnis, qui natus eſt ex Deo, non peccat, quia ſemen ipſius in eo manet, & peccare non poteſt, 385. 1

APOCALYPSIS.

Cap. 1. v. 14 Caput autem eius, & capilli erant candidi, tanquam lana alba, 133. 1
1. 16 De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat, 53. 1
1. 16 Gladius ex vtraque parte acutus, 131. 2
1. 16 Habebat in dextera ſua ſtellas ſeptem, 406. 1
2. 12 Hæc dicit, qui habet rompbæam vtraq. parte acutam, 53. 2
3. 11 Tene, quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam, 675. 2
3. 21 Qui vicerit dabo ei ſedere mecum in throno, ſicut ego vici, & ſedi cũ Patre in throno eius, 74. 1
4. 10 Feciſti nos Deo noſtro regnum, 74. 1
4. 10 Mittebant coronas ſuas ante thronum, 78. 1
5. 4 Et ego flebam multùm, quoniam nemo dignus inuentus eſt aperire librum, nec videre eum, 308. 1
5. 10 Feciſti nos Deo noſtro regnum, & ſacerdotes, & regnabimus ſuper terram, 340. 1
8. 1 Factum eſt ſilentium in cælo, quaſi media hora, 146. 1
8. 3 Angelus venit, & ſtetit ante altare habens thuribulum aureum: & data ſunt illi incenſa multa, 146. 1

APOC. II.

Cap. 12. v. 12 Væ terræ, & mari, quia deſcendit diabolus ad vos habens irã magnam ſciens quòd modicum tempus habet, 212. 2
14. 5 Sequuntur Agnum quocumque ierit, 167. 1
15. 7 Et vnum de quatuor animalibus dedit ſeptem Angelis ſeptem phialas aureas plenas iracundia Dei viuentis, 98. 2
16. 5 Iuſtus es, Domine, qui es, & qui eras ſanctus, qui hæc iudicaſti: quia ſanguinem Sanctorum, & Prophetarum effuderunt, & ſanguinem eis dediſti bibere: digni enim ſunt, 52 2
19. 11 Rex Regum, & Dominus dominantium, 473. 1
19. 15 Et de ore eius procedit gladius ex vtraq. parte acutus, vt in ipſo percutiat gentes; & ipſe reget eas in virga ferrea, 53. 2
19. 15 Fidelis, & verax, & cum iuſtitia iudicat, & pugnat, 119. 1

FINIS.

DISCORSI MORALI PER LA QVARESIMA

DEL R. P.

D. BERNARDINO BENZI

CHER. REG. THEAT.

NEL MERCOLEDI DELLE CENERI.

Thesaurizate vobis thesauros in cœlo.
Matth. 6.

Canite tuba in Sion: Sanctificate ieiunium.
Ioel. 2.

Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Gen. 3.

ARGOMENTO.

Il Caualier della Morte mantiene la giostra contra i capi dell'esercito infernale.

1. DOPO vaghi, e lieti spettacoli del carnouale la vostra curiosità forse non satolla, per anco à nobilissima Giostra col suono della Profetica tromba di Gioele vien' oggi inuitata da Santa Chiesa. *Canite tuba in Sion.* Non và alcuno escluso dal teatro; sia di qual ordine, di qual conditione si voglia; ricco, ò pouero, nobile, ò plebeo, ecclesiastico, ò secolare. *Vocate cœtum; congregate populum: sanctificate Ecclesiam.* Ad ogni età stendesi indifferentemente l'inuito, tanto à vecchi, quanto à giouani; sin'à teneri fanciulli, per fino à bambini dalle materne poppe non ancora staccati: *coadunate senes; congregate paruulos, & sugentes vbera.* Porta la spesa per pascersi di così curiosa veduta postergare digiuni le più laute imbandigioni; *sanctificate ieiunium.* Son chiamati i nouelli Sposi ad abbandonare le piume delitiose, e i comodi alberghi; *Egrediatur sponsus de cubili*

ſuo, & ſponſa de thalamo ſuo; per incontrare godimenti maggiori. Gioſtra la più pellegrina fra quante ne' finti campi di Marte ſi vagheggiaſſero, in cui armeggiando i primi capi di eſercito, mantenitore campeggia vn Caualiere fiore della brauura. Che dico io Caualiere? Che diſſi capi? Anzi vna Dama: e della medeſima conditione parimente le competitrici: ſe non che ella non di altra corazza, che di coraggio guernita il petto, di pelle, e di carne, non che di armature, ſpogliata da lungi (ò ſtupore!) col ſemplice ſuo ritrattō valoroſa combatte, e vince glorioſa. E per non tormentare con più lunga ſoſpenſione la voſtra curioſità, ſpiegherò il cartello della diſfida, da cui il tutto ageuolmente apprenderete. *Memento homo, quia puluis es, & in pulueremreuerteris*. Comparisce dunque in campo ſparſo, come vdiſte, di polue conforme all'vſo di ſimili torneamenti inaffiato col pianto; *Plorabunt Sacerdotes*, comparisce, dico, mantenitrice di gioſtra la Morte con la ſola rimembranza di ſe medeſima contra i capi dell'eſercito infernale, contra i vitij capitali aſtretti à cedere finalmente dal valor di lei ſuperati; premio della vittoria immenſi teſori. *Theſaurizate vobis theſauros in cœlo*. Già le trombe dan ſegno alle comparſe. Aprite gli occhi della mente, fiſſate attento lo ſguardo: mà chiudete la bocca, ſoſpendendo col ſilentio per breue tempo al Vincitore; anzi alla Vincitrice gli applauſi.

2. Ecco primieramente in campo la Morte aſſiſa, qual vidde S. Giouanni, ſu deſtriere di pallido mantello, del medeſimo colore ſparſo parimente il ſembiante di lei: pallidezza non già teſtimonio di vil timore in vn cuore intrepido ad ogn'incontro; mà più toſto riflesſo di quel pallore, di cui ella col ſemplice ſuo aſpetto gli altrui volti dipigne. Suoi Scudieri, e ſeguaci fame, peſte, fiere, e mille moſtri atti à mettere in iſcompiglio col ſolo aſpetto eſerciti più formidabili. Scorgonſi nello ſcudo dipinti ſcettri, corone, mitre, capelli, libri, collane, anelli, ed altre ſomiglianti coſe col motto intorno intorno. *Mors omnia æquat*. Pigliato queſta il ſuo poſto, l'vna dopo l'altra comparire le competitrici Campioneſſe. E prima faſſi innanti Donna, nel cui volto combattono il primato bellezza, ed alterezza; nel cui manto il bel vermiglio della porpora col nobile pallore delle gemme in oſtinata tenzone fieramente contraſta, la cui fronte ſolleuata con frequenti ſcoſſe par; che rifiuti; quaſi vile ornamento, la corona d'oro, che la circonda. Negli ſguardi, ne' geſti, e in ogni ſuo mouimento ſpira ſprezzatura tale: ch'etiamdio ſenz'altri caratteri ſpiega baſtenolmente il ſignificato di quell'Atlante, ch' ella porta nello ſcudo dipinto, col Mondo non già sù le ſpalle; mà ſotto a' piè. Al Caualiere proportionato il cauallo: erta la fronte, la ceruice in arco alquanto piegata, quaſi in arco trionfale apparecchiato à quella vittoria, che già ſicura promettesſi: hora la ondeggiante chioma bizzarramente ſcuotendo sferza l'aure per gaſtigo dell'ardire in accoſtarſegli: hora tocca ſaltando così leggiermente la terra; che pare ſdegni tanto baſſo elemento: hora inalberandoſi moſtra voler rampar le nuuole, e formontar alle ſtelle: hor all'indietro folleuandoſi à calci il Cielo ſteſſo con vergognoſi oltraggi ſtrapazzar raſſembra: con ſuperbo annitrire proteſta di non temere; anzi di gradire l'inuito

Cef. Ripa Icon.

Apoc. 6. 8.

della

della tromba guerriera: morde così dispettosamente il freno; che senza parlare dice pur troppo chiaramente il proprio fatto: e'l fuoco, e'l fumo, che dalle gonfie narici spira incessantemente tutto fuoco, e tutto fumo danlo à vedere. Non accade recitare di costei il nome, al sembiante, & al destriere riconosciuta hormai per quella superbia, la quale in animo grande generata sopra lui medesimo lo sollieua, de' più valorosi vincitori vincitrice, e de' più gloriosi trionfatori, trionfatrice, degli Alessandri, de' Serſi, degli Annibali, de' Sesostri di Egitto, de' Tigrani d'Armenia, de' Ciri, de' Gambisi, de' Sapori di Persia; e in Roma de' Drusi, de' Pompei, degli Antoni, de' Silli, de' Caligoli, de' Domitiani, e altroue d'altri stranieri.

Siegue à costei; má da essa e nel 3.
sembiante, e nelle diuise discordantissima vna Guerriera dimagrata nel volto, lacera negli arnesi; ma sotto a' cenci nasconde tesori, ne punto curante di vana pompa sotto à finto velo di poueretà gelosamente li cela. Preme il dorso ad infatiabile Arpia scelta frà tutt'i mostri per suo corriere. Se curiosità vi stimola à riconoscer costei, mirate lo scudo, oue ondeggia vn Mare, à cui fá lido intorno intorno questo motto: *Aſſer Aſſer*: Non è già ella, qual falla vedere la esterna apparenza, degna di sprezzo per debolezza; poich'ella conta; anzi annouerar non può sue innumerabili vittorie: suoi trofei le più forti rocche abbattute, e l'arme de' più braui Capitani vinti, e soggiogati. Vn Tolomeo Rè di Cipri, vn Perſa Rè de' Macedoni, vn figlio di Tigrane Rè d'Armenia, vn Tiberio Cesare, Commodo, e Vespasiano Romani Imperadori; Vn Costante, ed vn Radolfo, quello Greco, questo Germano ornano il trionfo di lei. Questa è colei, col solo valor della quale non dubitaua il grande Alessandro à ridolfo di vn' imbelle giumento non far proue vguali à quelle del Troiano caualo grauido del Greco valore. Chi non la conosceſſe; ella è l'auaritia non mai satolla.

Varia le vicende sopra mac- 4.
chiato Pardo bella Giouane con la neue nel viſo, col fuoco negli occhi, e col fumo nella chioma, nella quale à ricci di natura aggiunſe i suoi anco l'arte. Spogliò per ornar se medesima con lasciua indiscretezza de' suoi più belli ornamenti tutte le più rimote, e men rinomate prouincie, fino de' suoi profumi l'Arabia; componendo vn microcosmo di vanità. Porta per cimiero sopra dorato elmetto vn Gallo, e nello scudo vna fiamma con questi versi pieni di fasto, e di fumo.

Oue io il piede imperioso fermo
Cede ogni forza, ogni poter dà loco.

E dice il vero; posciache al valor di lei (chi si persuaderebbe con tanta delicatezza tanta braura?) cedettero i più forti da arme quanto più molli, tanto più poderose vinti, e soggiogati. Non parlo di vn Giouе in mille mostri cangiato, non di vn Ercole fin nelle vesti effemmmato, non di vn Marte prigioniere schernito, dipinti da fauoleggiante pennello; ma di vn Giulio Cesare dopo tante vittorie Francesi, Germane, Inglesi, Tessagliane, Egittiane, Armene, di Ponto, di Affrica, d'Italia, delle Spagne si che la di lui Fama Cittadina del mondo chiamarsi poteua, ne vi haueua prouincia, ò regno, ou'egli non haueſſe vn campidoglio, da questa guerriera vinto alla per fine in Alessandria. Di vn' Annibale io saurei ò

ſoggiogato dalla medeſima in Capua, ouoeccliſſati tramontarono gli ſplendori delle ſue glorie acquiſtati per le famoſe ſtragi di Sagunto, di Teſino, di Trebbia, di Traſimenno, e di Canne. Baſti accennare vn'Oloferne, vn Sanſone, vn Dauide, per tacer di tant' altri. E pure non difende ella con forte vsbergo il delicato petto quanto più ſcoperto, e ſprouueduto, tanto più gagliardo non più à difeſa, che ad offeſa.

Io non vorrei col nome di coſtei voſtre pudiche orecchie contaminare: onde la paſſerò ſotto ſilentio; mà forſe dal ſilentio medeſimo l'apprenderete.

5. E riuolgete tantoſto lo ſguardo ad vna cieca, nella cui fronte in vece di occhi due bragie ardentemente sfauillano, emule della doppia fiamma nelle gote perpetuamente acceſa. Alla roſſa ſopraueſte trapuntata à nero, alla teſta d'Orſo nel cimiero, al Cinocefalo nello ſcudo, al fiero Rinocerote, ch'ella caualca; mà più alla furioſa agitatione delle membra, alla mano di nudo ferro armata, alla bocca imbauata di ſchiuma, & agli occhi ſteſſi acciecati la riconoſcerete per quella cieca paſſione, che à vendette, à ſtragi inconſideratamente traporta. I colpi di coſtei, come di cieca, non ſon da prenderſi à gabbo; anzi più da temerſi. Sallo Clito figlio della balia di Aleſſandro: Sanlo i due conſolatori del Rè Perſo: ſanlo i due Gionanetti di Maometto Ottomanno, per lieui cagioni ſperimentato micidiale lo ſdegno: Sanlo tanti altri, che prouarono la forza di vendicatiua potenza.

6. L'orrore da tal veduta cagionato fin'hora in altrettante riſa tramutato verrà da ſtrano diuerſiſſimo oggetto. Sopra ſozzo animale ſchifoſo infin nel nome Donna irruginita nel volto, e sì nella lunghezza del collo, come nell' ampiezza del ventre moſtruoſa tanto; che muouerebbe à riſo la ſteſſa maninconia. Queſta è la Capitana de' Paraſiti. Tal la dimoſtrano la Folica nel cimiero, e nello ſcudo lo Struzzo. Non ſembra punto abile all' arme, e pure lunghe ſchiere da lei ſoggiogate fanno del valore di eſſa chiariſſima teſtimonianza; i Filoſſeni, gli Apicij, i Melantij, i Pitilli, gli Ariſtoſſeni, i Teleſi, i Dorioni, i Callimedonti, gl'Ipperidi, i Fileteri, gli Ariſtippi. fino i Diogeni, e gli Ariſtotili. Mancano preſſo Ateneo, ed altri graui Scrittori i teſtimoni della forza di queſta Guerriera, contra della quale furono forzati armarſi con fortiſſime leggi, oltre altri popoli, gli ſteſſi Romani vincitori del mondo. *Athen.*

7. Mà chi è queſta Vecchia grinza, che nel tauolozzo di dimagrato volto moſtra à liuido colore dipinto il ritratto di eſtremata bruttezza? O' come orrenda, e ſpauentoſa rieſce sì per la chioma folta di velenoſe Ceraſte, sì per l'Idra moſtruoſa, che per corſiere le ſerue. Il Serpente intorno alla ſiniſtra mammella in più giri rauuolto con inceſſanti morſicature aſpro tormentatore accenna eſſere quella paſſione, che ſempre agli altrui mali intenta dagli altrui beni cauando per ſe veleno ſe ſteſſa macera; figlia della malitia, madre della calunnia, nutrice del vitio, nemica della virtù, tiranna dell'anime, tormento de' cuori, inferno de' viuenti, dico l'Inuidia. Le ſtragi fatte da coſtei leggonſi preſſo Dione, Ditte Cretenſe, Caſſio, Emiliano, Valerio Maſſimo, ed altri. Chi agguerrì fino alla fierezza il petto di Agrippina

pina seconda, moglie di Claudio Cesare, à trarre dalle vene innocenti di tante matrone Romane il nobil sangue, se non l'inuidia? Chi sepelli in vn pozzo sotto à tempesta di sassi la greca virtù nella Persona del buon Principe Palamede, se non dello scaltrito Vlisse la inuidiosa calunnia? Chi strascinò nella piazza di Athene condannata per rea la innocenza, se non di quel popolo la gelosa inuidia impatiente di tollerare più à lungo l'innocente tormento recatogli dall'affabiltà, dalla benignità, dall'auttorità, dal grido, dalla gloria militare di Miltiade Ior Cittadino? Quante lingue accusatrici aguzzò questa maluaggia ne' tribunali di Roma contra l'innocenza del gran Catone? non dell'Vticense micidiale di se medesimo, che dalluogo dell'empia morte, forse più; che della nascita prese il nome; mà del Tusculano così valoroso di senno, di lingua, e di mano, tanto celebrato da Plinio; che gli dà titolo di eccellente frà Oratori, frà Capitani, e frà Senatori, così nel foro, come al campo, ed in Senato à niuno inferiore solo à se stesso vguale. Moltiplicata quest'Idra ne' petti de' fratelli di Giuseppe gli animò à sepellirlo viuo in vna morta cisterna, & à venderlo pescia, fatti per pietà meno feroci, in vece di vccciderlo: onde non in tutto fallace era di quegl'inuidiosi il discorso: *Occidamus eum, dicamusque*; *fera pessima deuorauit eum*; se per fiera intendeuano l'inuidia. Ella nel cuore, e nella lingua di Esaù armossi di minacce contra Giacob. Ella con le ingrate mani di Saulle vibrò la lancia contra 'l benefico Dauid. Ella anco prima, che si fabbricassero armi, inuentò l'homicidio; anzi il fratricidio seguito nella persona del giusto Abel. Ella finalmente alla rocca inespugnabile di vn Dio diede ardimentosa l'assalto, e la scalata con la Croce.

Gen. 37. 30.

Non men brutta; quantunque meno mostruosa, sopra tardo Asinello mal'adagiata à lento passo vltima di tutte termina la comparsa vn'altra vecchia in abito poco men; che discinto; con le mani dalla cadente cintola ricamata di torpedini otiosamente penzole. Sostiene con omeri abbandonati, quasi gran peso, vno scudo tolto di dosso ad vna Tartaruca, nel cui centro scorgonsi vn granchio, vna chiocciola, e vna Lumaca su le mosse per correre al palio destinato (così dice il motto) *A chi più tardi arriua*. O quanti costei con sua lentezza raggiunse! O' quanti hà ella senza menar di mano vinti, ed atterrati. Basta gittar lo sguardo nel carcere oscuro dell'Abisso profondo. Quanti quiui disperatamente si lagnano, son tutti di costei prigionieri: che spauentándoli con apparente orrore d' immaginarie malageuolezze nell'acquisto della virtù al bene operare legò loro le mani.

8.

Hor che dite di così strane comparse? Non fan venir voglia queste Campioneesse à più suogliati di vedere cimentato tantosto à singolar paragone il lor valore? E certo già parmi distinnata da voi à ciascheduna di loro la vittoria; disfellata ad ogn'incontro di lancia la morte, ed atterrata. Mà piano: non fù mai buon consiglio cantare auanti alla vittoria il trionfo. Quella, che voi tanto fiacca stimate, sarete sforzati ad applaudere per vincitrice e del campo così gloriosa mantenitrice; che potria star à fronte di ogni più valoroso campione. Ed eccoci agl'incontri.

9.

Al primiero inuito di tromba

10.

speronate il superbo destriere l'altiera Donna con fronte così risoluta, e con mano così costante arrestata la lancia, e con tutto il corpo così bene addattato in sella; che pare non possan trarnela tutti gli sforzi del mondo. E pure la veggo rouesciata vergognosamente nel suolo. E quale burbanza potrà non cedere alla rimembranza di Morte? Qual più altero capo non s'inchinerà sotto alla pietra della tromba? Qual fumo non resterà sotto alle ceneri sopito, e sepolto? Vada pur vno gonfio per segnalata dottrina; che dal sacondo silentio del sepolcro, oue ignoranti, e saui vgualmente a tacere son condannati, apprenderà l'humiltà. Vanti pur altri il lustro della famiglia per tanti lustri, anzi secoli augumentato; che nelle tenebre della tomba, oue grandi da piccoli, illustri da oscuri natali non si discernono, ecclissato scorgerà ogni splendore. Pretenda pur altri souraltare à tutti, facendosi con monti d'oro scala alle stelle; che nella valle di vna profonda fossa douitiosa non d'altro; che di succidume precipiterà ogni orgoglio. Cammini di ricche profumate vesti pomposo; che nel vecchio lenzuolo di fetente cadauero vnico retaggio resterà ogni vana pompa perpetuamente inuolta. Gloriosi fastoso ò di bellezza, ò di fortezza, ò di altra somigliante dote; che nelle spolpate, e sneruate ossa marcirà ogni fasto. Pagoneggiti, ò chi che sei, di qual si sia cosa: se alla polue non tanto de' tuoi natali, quanto della tua morte abbasserai lo sguardo, abbatterai insieme di tue vaghe piume la pompa superba; scorgendo verissimo, che *Mors omnia aquat*.

Insegnamento dalla celeste Sposa benissimo conosciuto, e praticato, paragonata per ciò dallo Sposo diuino à destriere: *Aequitatui meo in curribus Pharaonis assimilauite, Amica mea*: non senza graue stupore de' più intendenti a primo incontro. Conciosiecosa che qual somiglianza trà feroce cauallo, e delicata donzella? quello di genio guerriero, questa pacifico; quello amico della libertà, questa della ritiratezza; quello tutto insolenza, questa tutta modestia; quello difficile agl'imperi, questa maneggeuole à cenni; quello strepitoso con nitriti, questa quieta nel silentio; quello furioso nel moto, questa librata nel passo; quello tutto fiamme negli occhi, fumo nelle narici, schiuma nella bocca, fuoco nel petto, argento viuo nel piè, furie in tutto'l corpo si scuote, si dimena, si agita à destra, à sinistra, innanti, indietro: danza, corre, salta, talhor altero s'impenna; rappresentando non tanto nell'ondeggiante chioma, quanto in tutto se medesimo vna tempesta di mare; questa all'incontro nella fronte, negli occhi, nelle gote, nelle labbra, nel petto, nelle mani, nel passo, nel gesto, e in ogni mouimento fà ritratto à tranquillissima calma. Qual conformeuolezza dunque, se non forse nella bellezza della chioma, dell'vno, e dell'altra principale ornamento? Se nò, onde puote hauer origine il paragone sì che non riuscisse à Sposa Reale ingiurioso? Dalle seguenti parole il raccoglie Gregorio Nisseno agutamente osseruando; che il collo di lei si assomiglia à vna collana: *Collum tuum sicut monile*: cioè piegato in giro à guisa di collana. Haurete veduto generoso destriere, qualhora e per lo vago manto, di cui lo vestì natura, di pretiosi arredi ricamato dall'arte, e per la nobil carica di Personaggio Reale fatto centro delle linee di tutti gli occhi

Cant. I. *similitudine, Amica mea*

II.

ha

hà maggior occasione d'insuperbire. Offernasse, come allhor'appunto il collo in bel giro gentilmente piegando, e la testa al petto accostando tien nell'arena fissi gli occhi, e nella polue da lui calpestata; onde auuiene, che in quella stampi sicure l'orme senza pericolo d'inciampo? *Nomine monilis orbis notatur, cuius figura in equi generosi ceruicem pulchrè incuruamis collo commonstrata equum speciosiorem reddit. Et dùm equus ceruicem sic molliter flectit, pedum incessum aspiciet, qua ratione consequitur, vt sine offensione, & tuto figat vestigia, curret, & saltet.* Tal'era in mezzo à fasti Reali la celeste Sposa: frà maestosi palazzi, frà ricchi addobbi, frà laute mense, frà numerosi corteggi, frà dontiosi vestiri, frà gli ossequi de' grandi, frà le acclamationi del popolo, frà scettri, corone, e porpore a capo chino con lo sguardo inchiodato in terra leggendo il *Memento, homo, quia pulvis es, & in pulverem reuerteris*. Qual marauiglia poi, con piè sì franco senza intoppo, senza cadere in alterigia all'Empireo s'incamminasse, oue altre habitationi, altri corredi, altri conuiti, altri accompagnamenti, altri applausi, altri broccati, altre magnificenze risplendono atte ad ecchissare tutte queste terrene, e polueroſe distinate à rimanere nel seno della lor madre oscuramente sepolte?

Gregor. Niss.

Sauiamente per tanto il gran Fabbro del tutto l'erba nominata, *Scetro*, rese facile a diuenire in breue tempo verminosa, e fece la porpora più di qualsisia altro panno alle ingiurie delle tarme, come osserua Plinio, soggetta: onde tengano i Principi continouamente innanti agli occhi vn memoriale della propria fralezza, efficace ritegno per non isdrucciolare in quella superbia, i cui precipitij alle maggiori altezze sogliono essere più proſlimati.

I 2. *Teoph. de plãt.*

Plin.

Gran lume di ragione hebbero dal Cielo quegli antichi saui, i quali al sepolcro di Giosuè innalzarono la statua del Sole; che seruiua non tanto di memoriale à posteri del gran miracolo dell'inchiodata ruota solare, quanto di gran lumiera à Principi per far loro vedere più chiara degli stessi raggi del Sole questa massima, ottima à moderare l'alterigia de' Grandi; che gli splendori più luminosi di più illustri Personaggi signoreggiatori degli stessi pianeti hanno alla per fine à terminare in vna tomba.

Vide Saauedr. symbol. polit. 101.

Massima quanto più importante, tanto più inculcata da saggi maestri di vera politia con mettere in consideratione à Principi la caducità di loro scettri, e la fralezza di lor corone marcescibili, quasi non di foglie d'oro; mà di frondi, e fiori composte, e la rinontia, che hanno necessariamente à farne in mano di morte. Questa così profitteuole ammonitione porgeuano à leggere scritta nella polue à lor Regi i popoli della Scitia spargendo nella solenne incoronatione terra, e cenere (cerimonia simile in parte à questa d'oggi di Santa Chiesa) con queste parole: *Hæc tua est origo, vide, ne quid superbè agas*. Felici le Monarchie, e gli Stati tutti, se i loro Signori sapessero approfittarsene con la pratica, recando non tanto affibbiata al petto all'vsanza de' Rè Nabatei, quanto impressa nel cuore l'effigie della morte con inscrittione: *Mater bonorum, Noverca malorum*. Credete voi potesse la superbia hauer piè in corte dell'Imperadore Giustino? che si faceua spargere di polue il letto bagnato poscia da lui con lagri-

Saauedr. symbol. polit. 19. e 101.

Reiner.

Reiner.

me con dire: *Ecce nunc in puluere dormiam, quoniam puluis sum, & in puluerem conuertar.* Cedrē.

Chi può dubitare non habbia per compagna nel Trono l'humiltà, chi scelse per poco direi per consorte del letto la Morte? Parlo adesso del gran Pontefice Alessandro Settimo oggi viuente, che dal bel principio di sua gloriosa assontione atta, per essere à tutti voti, à riempire di boria ogni capo per altro humilissimo, fece canto al letto riporre la cassa sepolcrale, alla quale vie più accostando il capo, sù l'origliere adagiandolo, potesse anco la mente con la considerazione farsi più prossimana alla morte. Campo di battaglia il letto, oue dalla forza della nostra Giostratrice giace prostesa l'alterigia. E quali saran le vittorie frà le vigilie, se tali sono trà'l sonno?

Santissimo ritrouato del gran Prelato Basilio Vescouo per conseruare la moderatione dell'animo frà le pompe Episcopali destinar vno, che ad alta voce dicesse: *Pater mortem cogita, & sepulcrum tuum perfici iube.* Marlia. c. 6.

Parue strano, che Samuele dopo hauere di ordine di Dio eletto, & vnto priuatamente Saulle, l'inuiasse tantosto prima della publica cerimonia, e conferma alla tomba di Racchele. *Et hoc tibi signum, quia vnxit te Deus in Principem. Cum abieris hodie à me, inuenies duos viros iuxta sepulchrum Rachel.* Non bene confacendosi co' sepolcri i troni, con l'ombre gli splendori delle corone, e con l'orrore de' silentij lugubri i lieti susurri di vna Corte Reale: Ad ognimodo fù prudentissimo l'indirizzo à quel luogo, oue la memoria di sua caducità nel nouello Principe rauuiuandosi mortifi casse prima de' lor natali quegli 1. Reg. 10.

spiriti troppo viui, che la fresca degnità partorirgli poteua. Cerimonia prattieata poscia in parte non sò; se per imitatione, o per proprio instinto da que' Sauj Romani, che appena posta sul capo del nuouo Imperadore il diadema faceuangli comparir innanti lo scultore con diuerse pietre, delle quali per lo suo sepolcro quella più gli fosse a grado scegliesse: perche à quel capo nouellamente incoronato quella pietra, in cui scolpita, o disegnata scorgeua la rimembranza di morte, seruisse di contrapeso, che nol lasciasse à troppo alti pensieri solleuare: potendo dire; auuegnache à diuerso oggetto; con quel garzone dell'Alciato con ale agli omeri, e con sasso à piè

Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus. Alc. Embl.

Per ciò al Rè Ezechia dopo segnalate vittorie apparecchiò Iddio non altro campidoglio, che vn letto col cataletto vicino; mentre alla sponda di quello vide accostarsi con sue funeste insegne la morte. *Aegrotauit Ezechias vsque ad mortem.* Frà le pompe degl'antichi trionfi affinche del trionfante la superbia non trionfasse costumaua la Romana moderatezza mettergli a lato sul carro chi di quando in quando la humana caducità gli suggerisse con dire: *Memento te esse moriturum*: da cui pare copiato il *Memento homo* di S. Chiesa: così Iddio fece vedere da vicino, come io diceua, la morte ad Ezechia; perche dall'alterigia vinto non restasse il vincitore. Isa. 38. 1. 13.

Ne eleuetur cor Ezechiæ, dice il P. San Girolamo, *post incredibiles triumphos, & de media captiuitate victoriam, infirmitate corporis sui visitatur, & audit se esse moriturum.* Hieron. in Esa. loc. cit.

Così parimente agli Ebrei dopo la vittoriosa fuga mostrò Iddio 1 4.

la

la ſpiaggia del mar roſſo ſeminata di pallidi cadaueri degli eſtinti nemici. *Et viderunt Aegyptios mortuos ſuper litus maris*: perche moderatione d'animo frà le glorie, e le felicità ne raccoglieſſero. Quell' arena ſtampata di funeſti caratteri ben poteua far lido, e por freno all'orgoglio di ogni più tempeſtoſo Oceano da più gagliardi marofi, & aquiloni di ſuperbia gonfiato.

Exod. 14.

Etiamdio à ſe medeſimo frà le pompe del Taborre, al cui paragone perdono di pregio i fatti più magnifici del Campidoglio, fece rimbombare ſuono funebre: *Loquebantur de exceſſu*: non per ſuo proprio; mà per noſtro addottrinamento.

Matt. 17.

15. Miſterioſo capriccio dello Sposo celeſte ornare alla ſua diletta le orecchie di pretioſi pendenti d'oro lauorati à vermetti d'argento: *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*: ritratti di quella numeroſa altrettanto, quanto laida prole, di cui ſon fecondi i cadaueri. *O nouum, & inauditum ornamentum, inaures argenti cum vermiculis. Et quoſnam alios dicam vermiculos, niſi qui de cadauere in terram ſepulto, ac tabe, ſanieque diffluente ſubnaſcuntur?* Ben ſapeua, che quelli, & anco maggiori ornamenti fregiati della memoria di morte non hauerian potuto à men, che modeſti penſieri ſolleuare quel capo. In conformità di ciò le ſete, arredo più famigliare, fece Iddio di vili vermicciuoli vomito abbominevole, i quali immagine di quelli, e più ſchifi, che nella tomba hanno à coprirci, teſſanci vn'abito di humiltà frà le inſidie della ſuperbia.

Cant. 1.

Fernãdi. in Gen. t. 2. *in c.* 31. *ſect.* 11. *n.* 12

16. Ed in vero chi potrà giammai trà più ſuperbi veſtiri gonfiarſi; e non ſpoglierà più toſto ogni abito di alterigia; ſe haurà l'occhio all'oſſa nude, e ſpolpate d'infracidato cadauero? Quindi ſcaltrita Maddalena non chieſe agli Angioli, come all'Ortolano, del corpo del ſuo morto Maeſtro; non potendo caderle nell'animo alcun ſoſpetto, che haueſſero in ſua balia, ò pure maneggiato di freſco vn morto, chi ella ſcorgeua, quali rappreſenta S. Luca, *in veſte fulgenti*; come oſſerua Griſoſtomo: *Quia in illis præclarum habitum viderat*: non potendo accoppiarſi con memoria di morte pompe ſuperbe: il ſolo Giardiniere ella ſoſpettò conſeruatore del Nazareno fiore reciſo dalla falce di morte, riputandolo forſe illuſtre Perſonaggio degno di titoli ſignorili: *Domine*: auuegnache le nobili membra con rozzi arneſi copriſſe con generoſo ſprezzo de' fatti terreni appreſo dalla conuerſatione con morti.

Luc. 24. *S. Chryſoſt.*

Mà che vado io raggirandomi col diſcorſo? Non iſcorgiamo la più raffinata ſuperbia dall'ombre di morte ſcaualcata, ed atterrata? La Luciferina, io dico, nella perſona di quell'inuaſato à piè di Chriſto humilmente proſtrata: *Vidit Ieſum à longè cucurrit, & adorauit eum*: à pie di quel Chriſto, da cui prima con temeraria baldanza pretendeua à forza di fallaci promeſſe eſiger adorationi, con farlo cadere à ſuoi piedi. *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me*. O ſtrana metamorfoſi! Non ſiete voi, ſpiriti rubelli, di quella ſquadra infame, che ſeguendo del Capitano Lucifero le bandiere ſuperbe, niegaſte con intollerabile contumacia tributo di oſſequij à quella medeſima ſagra Humanità rappreſentataui dal grande Iddio in venerabile ritratto degno di adoratione? Come dunque adeſſo veggo mutata ſcena, e cambiato

17.

Matt. 5.

per-

personaggio con atti tanto diuersi, di preteſi adorati; come già nel diſerto; hora vi fate adoratori? A quale ſcuola tanta ſoggettione? Chi ſeppe, chi puote mai tali cambiamenti operare; ſenon per ventura quella morte, di cui teneua quell' indemoniato innanti agli occhi di continouo moltiplicati ritratti nella funeſta galeria di vna tomba ſuo perpetuo ſoggiorno: *Et ſemper die, ac nocte in monumentis erat?* Que' vermini generarono forſe nel cuore del fellone vn verme immortale, che gli rodeua con infaticabil dente la coſcienza rimprouerandolo di ſua alterigia, e l'alterigia iteſſa intarlò. In quella ſtanza di mortal letargo deſtatoſi aprì gli occhi al proprio conoſcimento: e la familiare veduta di quell ombre di morte mortificò inſin ogni ſuperbo penſiero ſpauentato dalla forza della trionfatrice degli huomini; quantunque egli, come Angiolo, ſapeſſe hauere contra la falce di lei armadura di tempera adamantina. *Quid eſt diabole*, dice il P. S. Pier Grisologo: *quem promiſſione regni, vt te adoraret, ſubdolus ambiebas, nunc tremens prolaberis, & adoras? Ecce qui honores omnes regni promittebat, & gloriæ, habitare fœtidis corruptione cadauerum reperitur in tumulis.* Chri. ſol. ſer. 27.

Questa è la vera accademia di ſcherma, oue s'imparano colpi maeſtri per riparaſſi dalla ſuperbia; anzi per vincerla, e ſoggiogarla.

Non può certamente Angelico ſpirito ſoggiacere à morte corporale, come ſcuro affatto da corporale ſoſtanza; ne à corrottela veruna con diſtruggimento di forma, ò ſeparatione di eſſa dalla materia, come dall'vna, e dall'altra tanto ſpirituale, che materiale diſinuolto per la ſua ſemplicità tale; che ne meno di poſſibile ammette ſimile compoſitione di materia, e forma ſpirituali: Ne v'hà frà le creature alcuna così potente; che poſſa darſi vanto di recargli nocumento nella ſoſtanza indipendente nella ſua conſeruatione da quelle, dalle quali non puotendo riceuere coſa ripugnante alla propria eſiſtenza, che obblighi il ſourano reggitore alla ſottrattione del ſuo influſſo conſeruatiuo, ſiegue, che ne anche da quello poſſa eſſere diſtrutto ſenza rompere il coſtante tenore di ſua ordinaria legge. Gode dunque l'Angiolo vna franca immortalità, e non altrimenti per gratia, mà per natura; con dipendenza però dal libero volere di Dio, dalla cui liberalità fin dal bel principio per continouata ſerie la riconoſce, e dalla cui ſtraordinaria potenza può eſſere annientato. Hor queſta, come che tanto rimota, annihilatione ſuggerita forſe allo ſpirito rubelle dalla preſenza de' cadaueri in quella tomba gli fece, rompere l'orgoglio; ò pure veſtito habito ſtranieto nel corpo di quell' inuaſato rappreſentando in quella ſcena funeſta perſonaggio humano atterrito dagli orrori di morte, ed atterrato per humiltà. Quanto più ſi ſcorgerà tal effetto in huomo frale, da cui non è così lontana la morte, come l'annientamento dall'Angiolo; anzi ad ogni paſſo più da vicino l'incontra?

Salma. tic. tr 7. de Ang. diſp. 1. dub. 3. Amic. diſp. 2. de Ang. ſect. 3. Palqu. diſput. 104. ſec. 3.

S. Th. cit. q. ar. 5. Caie. Ferr. & alij apud Paſqu. cit. diſput. ſect. 4.

Sai perche appena ti degni di piegare vn ginocchio à queſto Dio nella ſua medeſima reggia? Sai perche oſtinatamente ricuſi d'inchinarti à chiedere perdono al proſſimo da te grauemente oltraggiato? Sai perche non riconoſci maggiori, vguali diſprezzi, e ſotto a' piè gl' inferiori ti metti? Sai perche appena tutto il mondo è delle tue borie capace? Perche ſtai 18.

ſtai ſempre col penſiero fuori di quella caſa, oue douereſti ſempre habitare. Entra vn pò con la tua conſideratione nella ſepoltura. Queſto è lo ſcoglio oue le onde più gonfie ſi rompono. *Hic confringes tumentes fluctus tuos.* Frà queſto ſtretto di Gibilterra, frà queſte anguſtie hanno à terminare, e riſtrignerſi tutte le pompe più faſtoſe del mondo. Mira bene: quì non ſi diſcernono frà queſte ombre ſcettri da zappe, corone Reali da ſeruili raſure, capelli cardinalitij da ruſticani, toghe Senatorie da gonne femminili, porpore da ſacchi, ermellini da cilici, broccati da cenci. Riuolgi ſoſſopra i trofei confuſi di morte. Fra marciumi di ſcettri, corone, porpore, e broccati ritroverai teſoro di vera humiltà più pretioſo di quello ſperaua di rinuenire l'auaro Monarca Perſiano ſchernito nel ſepolcro di Semiramide. Reſterà ſotterra atterrato ogni più alto cimiero; ſe non ſei di vn Demonio più inammendabile. Innalzinſi dunque le ſiſchiate alla caduta del diabolico orgoglio, e inſieme gli applauſi alla vittoria della valoroſa mantenitrice del campo; la quale al primo incontro hà ſapuro dare così buon ſaggio di ſua brauura; che non vi reſta luogo da dubitar del ſecondo; anzi dalla prima rinuigorito non che non infieuolito il braccio accelererà la ſeconda vittoria.

Iob 38. 11.

19. Non vi ſpauenti ne il fiero ſembiante della rapace Arpìa, ne il lampeggiar dell'arme di tanto più fina tempera, quanto che d'oro. Non v'hà tenacità, che alla veduta di oſſa ſneruate non ſi rallenti. Non v'hà lampo d'oro, ò di gemma, che poſſa abbacinare occhi auuezzi all'ombre di morte. Non può non calpeſtare con piè intrepido l'adorato metallo chi mira la terra a lui, e madre, e cuna à noi e madre e tomba. Non può non diſprezzare con generoſo rifiuto tutti i teſori d'Oriente, che tiene l'occhio all'occidente della propria vita coſtantemente riuolto, oue tramontano tutti gli ſplendori delle ricchezze nelle mani di eredi. Credete voi, vi ſarebbero tanti Giaſoni, che ſpiegaſſero di desìo più, che di vento gonfie le vele all'acquiſto di ſpoglie d'oro; ſe miraſſero della morte le inemitabili corna, à cui non v'hà Medea ſappia rinuenire ſcampo veruno? Vi penſate voi, ſi trouerebbe alcun' Ercole, che ſi accingeſſe ad imporerire con ingiuſti raccolti gli orti pretioſi dell'Eſperidi; ſe haueſſe l'occhio à quel Drago comune diuoratore? Che dico? Non vi ſarebbe Atalanta, che ne pure ſi chinaſſe à pigliar da terra vn pezzo d'oro; ſe miraſſe la foſſa, oue hà finalmente à cadere, e la pietra ſepolcrale, vltima infallante meta di noſtra ò breue, ò lunga carriera. Alchimiſta non vi ſarebbe, che ſi ſepelliſſe viuo ſotterra per rintracciare l'anima dell'oro; ſe penſaſse di hauer ad eſſere ſepellito vna volta diſanimato; ne andarebbe per diſtorti ſentieri la pietra filoſofale anſioſamente cercando; ſe teneſſe innanti agli occhi la ſepolcrale, cattedra di vera morale filoſofia. E chi ſarebbe per voltra fè sì mentecatto; che ſudaſſe in ammaſſar teſori, de quali tanto incerto è il godimento, e certiſſimo ò tardi, ò per tempo è l'abbandono; non potendo, o non fruttuoſamente nella tomba recarſi; inabili gli occhi à vagheggiarli, ed à trattarli le mani?

20. Biancheggiauano per anco sù gli occhi del pietoſo figlio Abramo le lagrime del funerale paterno; quando ſentì agli orecchi intuo-

tuonarsi malageuolissimo comandamento, qual'è l'abbandonamento della patria, de' parenti, e della casa. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Puoteuasi dalla diuina Prouidenza sapientissima de' tempi conoscitrice, e insieme assoluta padrona sceglierssi stagione più importuna all'esecutione di sì scabroso impero? Vn primogenito fatto di paterne non dozzinali ricchezze nouello erede condannarsi immediate dopo il possesso alla rinontia? Perche non prenenire la morte del genitore; quando dalle sole speranze inaffiato l'affetto à beni futuri non poteua hauer gittato per anco sì ferme radici? ò perche non differire sinche dalla maturità del tempo marcito fosse, ò poco meno; onde più di leggieri suellersi, ò staccarsi potesse? Mà poi dall'acquistata giuridittione abbarbicato profondamente nel petto, qual braccio, come che nerboruto, non riuscirebbe fiacco per sradicarlo? Qual più amaro diuortio, che postergare vna bella testè abbracciata eredità, e appena messo il piè al possesso rimuouerlo tantosto alla partenza? Con tutto ciò; ò fallaci, e temerari discorsi contra la non errante dispositione della diuina Sapienza! Non puoteua incontrarli congiuntura più al disegno addattata. Conciosiacosa che quando meglio inaridirsi poteua nel cuor di Abramo l'innato affetto alle ricchezze, quanto si volesse ben radicato; che mentre ancor fresca verdeggiana la memoria di morte? In altro tempo non vi saria stata forse forza basteuole à vincere quella inclinatione malnata; auuegnache non così gagliarda; mà all'hora quantunque vigorosa; non poteua non cedere alla sola veduta della falce fatale. Al diuino disegno corrispose la prontezza del buon seruo, à cui la eredità medesima col suo nome suggeriua per ventura, che la morte, sicome dalle mani dell'estinto genitore alle sue proprie recato haueua quelle ricchezze; così dalle sue medesime le trapotterebbe, quando che fosse, à quelle di vn'altro: onde miglior partito essere abbandonarle prima, che venissero violentemente rapite. *Non anteà* (notò il P.S. Gio: Grisostomo) *Abrahamum Deus inde vocauit donec mortuus est Thara, & tunc illo defuncto, inquit, & dixit Dominus ad Abraham egredere de terra tua, de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Fece ben, possiam credere, suoi sforzi, adoperò tutte l'armi l'auaritia; mà vinta alla per fine cedè alla morte, lasciandola padrona del campo. *Chrisost. ho. 31. in Gen.*

Sotto allo scudo di così valorosa guerriera c'inanimisce il Rè bellicoso à non temere della cupidigia dell'oro le mosse più poderose. *Ne timueris cùm diues factus fuerit homo, & cùm multiplicata fuerit gloria domus eius.* Se vedi vn'huomo così prospero; che può dirsi il fauorito della Fortuna, co' scrigni pieni, con granai soprabbondanti, con palazzi così riccamente adobbi; che paion reggie della magnificenza, con turbe de' seruidori non differenti nell'habito da padroni; douitioso di famigliari amici delle sue douitie, e della buona fortuna, seguito da molti tirati dalla catena d'oro vscente non dalla bocca, come l'Erculea, mà dallamano, rispettato da tutti adoratori del là peggiante splendore. A tale veduta suona tantosto l'allarme l'auaritia, desta i pensieri, follecita il desìo, punge il cuore, si sforza di farlo cadere à terra con inuogliarlo di questi *Psal. 94.* 21.

queſti beni caduchi terreni; chiuſi gli occhi a gli eterni del Cielo. O' fiero aſſalto, à cui ben vi vuole forza non ordinaria per reſiſtere. Non temere per tanto; dice Dauid; non ti perder d'animo: *Ne timueris*: Ecco lo ſcampo: ecco il riparo. *Quia cum interierit non ſumet omnia*. Mettigli à fronte la Morte con la ſua immagine, ricouerà il capo ſotto allo ſcudo di lei con la ſua rimembranza, e ſarà ſicuro da tutt'i colpi della nemica aſſalitrice; i quali ò anderanno à voto, ò ſi rintuzzeranno in quello di tempera raffinata con la conſideratione dello ſpoglio vniuerſale ſpiegato nel motto *non ſumet omnia*. Così la intende il P. S. Agoſtino. *Quarè ne timueris? quia cum interierit non accipiet omnia. Vides viuentem, cogita morientem*. Non ſi laſcino gli occhi abbagliare dalla luce d'Oriente sì che non ſi riuolgano à rimirare dell'Occaſo le tenebre. Non s'innalzi tanto lo ſguardo al capo d'oro del gran Coloſſo; che non ſi abbaſſi tal volta à piè di fango. Non ſi raggiri così inchiodato intorno alla ruota delle vaghe piume del Pauone; che non ſi attiſſi ancora all'eſtremità poluerosa. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Tramontano gli ſplẽdori delle gemme, cadono le macchine di pregiato metallo, ſpariſcono le vaghezze delle pompe. *Vides viuentem, cogita morientem*. Quell'huomo, che hora vedi prender ripoſo in morbide piume, frà delicati lini, cinto di ricamati cortinaggi, tempo verrà, che ſi vegga giacente in vn vile feretro. Quello, à cui adeſſo è angusta l'ampiezza di vn palazzo, ſarà di poca terra contento. Quello, à cui l'Arabia tutta non baſta con ſuoi profumi, diuerrà fetida fogna. Quello, alla cui menſa ſeruono tributari tutti gli elementi, ſarà paſto di vermini. Quello, che hora và pompoſo di viſcere di vermi caualieri artificioſamente teſſute, vedraſſi da più vili di quelli ſchifoſamente coperto. Queſti faranno ſuo corteggio, ſua compagnia. *Vides viuentem, cogita morientem*. Quale ingordigia à tal conſideratione non prenderà natiſea di queſti beni terreni? quali aſſalti della nemica non reſteranno à tale incontro ſneruati, e ributtati?

22. Strana coſa, e ben degna di marauiglia vedere gli Ebrei carichi di argenti, di ori, e di ricche ſpoglie viscire d'Egitto in ſembiante più di vincitori ſaccheggianti; che di ſchiaui fuggitiui, ò liberati. Ne' val mica dire, per tal ſaccomanno foſſe ſtato d'vopo rompere ſcrigni, abbattere galerie, ſforzar guardarobbe, vi haueſſe voluto lampo di acciaio, tuono di minacce, violenza di mano: ad vn cenno di lingua correua pronta la mano Egittiana liberale di quanto ſapeuano chiedere gli Ebrei, quantunque lor capitali nemici. *Petierunt ab Aegyptijs vaſa argentea, & aurea, veſtẽmque plurimam. Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptijs, vt commodarent eis: & ſpoliauerunt Aegyptios*. Mà di chi fù tal vittoria? di chi tal trionfo? della Morte, dice Lirano, dal cui ritratto ciaſcheduna caſa del Regno funeſtata gemeua. *Quia Aegyptij erant intenti ad ſepeliendum mortuos ſuos, quia nulla erat domus Aegypti, in qua non iaceret mortuus*. Haueuano altra voglia, che di tenere chiuſe le arche de' teſori, mentre ſcorgeuano ſpalancate quelle de' morti, nelle quali quei non ſi ripongono. Non erano più attaccate le perle, e le gioie a' cuori di coloro, de' quali gli occhi diuenuti cocchiglie in vn mare di pianto

S. Aug. in pſ. 98.

Exod. 12. 35.

Lyran

pianto erano imperlati di lagrime funebri. Le ombre di morte haueuan'oſcurato lo ſplendore dell'oro, che non hà forza di reſtituire la luce vitale, ne di redimere dalle ingiurie della comune tiranna. Pretioſi arneſi più non curauano in mirate la Caſa eterna, oue l'habitatione, e l'habitante hanno ad eſſere nella nudità conformi. Ite pure; ò con la lingua, ò frà ſuo cuore diceuano; ite pure ò Ebrei feſtoſi, e faſtoſi inſieme di noſtre ſpoglie. Coteſte ſe à voi non rilaſciamo, verranci per ogni modo dalla morte rapite. Meglio ſian noſtro liberal dono, che di quella ſaccomanno funeſto. Non hà forza il broccato, ò la porpora di riſcaldare membra da mortal gelo intirizzate, ne ricamati cortineggi ſeruono di addobbo, ò di fomento à freddo ſaſſo, ne ſplendore di metallo, ò di gemma vale ad iſgombrare il buio di vn ſepolcro. Non ama tali ornamenti, ne tali pompe la morte. Viua, viua l'Amazzone valoroſa non diſſimile à ſe ſteſſa in queſta ſeconda vittoria, non ſeconda alla prima.

23. Non partite con l'attentione; che già la terza à noſtri occhi ſi appreſta. Vienſene la tanto forte, quanto effemminata guerriera, confidata anco ne' ſoli arcieri degli occhi la ſicurezza della vittoria. Venga pure prouueduta non tanto per ſingolar tenzone, quanto per giornata campale; che ſeruirà anch'ella ad augumento di gloria alla noſtra vincitrice. Armi pure il capo con elmo d'ôro di biondeggianti crini, ornato di vago cimiero di piume, e di fiori teſſuto, armatura non tanto à difeſa, quanto ad offeſa, aguzzi le ſaette de' ſguardi atte à penetrare ogni corazza, ogni cuor di diamante; accenda nelle gote fuochi artificiati da recar incendi à ghiaccio più indurito per diſleguarlo. Alzi pure, e pianti ſopra dua eminenti colline batteria viè più gagliarda perche ſenza parapetto, d'onde Amore ad occhi sbendati facendo la ſentinella minacci far breccia in ogni ſeno, affili la ſpada della lingua temperata nell'amoroſa fucina con arte più ſquiſita. Vibri dalla piſtola di bella gola infuocate palle di ardenti parole quanto più tenere, tanto più atte à fracaſsar l'vsbergo di ogni più ſoda coſtanza. Seruanle d'arme ſino i denti ſolo moſtrati, non cauati, ò slanciati, come à quel famoſo ſoldato. Inſomma sfornisca di tutte arme, di tutte machine il ſuo arſenale, aſsembri tutte le ſchiere più braue del ſuo bellicoſiſſimo regno, non vi ſia arte, che no'ſtudi, ritrouato, che non adoperi, ſtratagemma, che intentato tralaſci: non per ciò hauetanne vittoria; àriſcontro della ſola immagine di morte imperfetti riuſciranno gli artifici, vani i ritrouati, inefficaci le ſtratageme, imbelli gli eſerciti, inutili le machine, morte le palle, deboli le batterie s'intiepidiranno le fiamme, ſi rintuzzeranno le ſaette, anderà all'aria col cimiero l'elmo in vn faſcio, e qual fumo, qual'ombra ſuanirà ogni ſforzo più gagliardo.

Is facilè extinguet Veneris flagrantia tela
Qui meminit gehennæ, qui Phlegetontis aquæ.

Quindi la infinita ſapienza del grande Iddio dal monte Nebo, ou'era à miglior vita trapaſſato Mosè, fece con Angelico miniſtero il cadauero di lui traportare nella valle di Moab per dargli quiui horreuole ſepoltura dirimpetto all'Idolo Fogor, come nota ſpecificatamente la ſagra ſtoria: *Et ſepeliuit eum in valle terra Moab contra Phogor*: Idolo conſagra- 24. Deut. 34. 6.

to

to allá laſciuia (come dice il P. S. Girolamo) il culto del quale in otio, in crapole, in ogni licenza, e particolarmente in diſhoneſtà con vergognoſo rito celebrauaſi, come fecero già gli Ebrei faſcinati dalla bellezza delle Moabite donzelle. Quiui dunque diſegnò Iddio al gran Moſè la tomba, contra la laſciuia fortiſſima batteria, mettendo il cadauero di lui contra quell'Idolo mantenitor di gioſtra, ò di battaglia; anzi l'immagine, e la memoria di morte contra le più sfrenate libidini.

Num. 25. 1.

S. Hieron. l. 1. in Iuvin. *Sepulchrum vivi poſitum in valle deſcribitur contra domum idoli, quod propriè libidini conſecrauit;* diſſe il P. S. Girolamo, e più chiaramente Cornelio à Lapide: *Moralis cauſa fuit, quod in hac valle Phogor ſive Priapum coluerunt Hebræi fornicando cùm puellis Moabiticis Num. 25. 1. Vt ergò aperiùs huic vulneri medicinam faceret Deus, voluit ibi ſepeliri Moſen, ut mortis memoria, & ſepultura preſentia à carnis illecebris, & voluptatibus auocarentur. Nihil enim eas ità ſepit & extinguit, ac mortis, & cadaueris inſpectio, vel conſideratio.* Puoteua quiui ergere ſimolacro della diuinità ſupplicante di non più trafiggerla con tante auuelenate ſaette: mà amore ſicome è cieco à vedere le ferite del ſuo dardo; così è ſordo, e ineſorabile à ſomiglianti preghiere. Puoteua innalzare ſtatua di vna Fama traballante alle ſcoſſe della diſhoneſtà diſſipatrice del buon nome, e della buona openione degli huomini: mà amore ſotto à piè la maeſtà ſuperbo ſi mette. Puoteua addattare in mano ad vn Gioue ſdegnato fulmini ardenti per agghiacciare con nuoua antiperiſteſi impuri bollori: mà fiamme materiali fuoco impudico ò non ſente, ò non cura. Sola la morte; anzi la ſola immagine di lei egli ſtimò forte, e potente à reggere ad incontro così gagliardo. Tutte l'armi, e di occhi, e di guance, e di labbra, e di denti, e di collo, e di petto non altroue meglio, che negli occhi ſerrati, nelle gote impallidite, nelle labbra ſmorte, ne denti inchiauati, nel collo, e nel petto diſanimati di vn cadauero rintuzzarſi; come prouò la ſperienza in quel ſanto huomo, che da gagliardi ſtimoli d'illecito affetto verſo eſtinta donzella importunamente aſſalito con forte combattimento feceſi del cadauero della medeſima ſcudo diamantino, e con la ſola veduta del fracidume, e de' vermi, e col fetore poſe in fuga il nemico, potendo cantare: *Vem, vidi, vici.* Quella falce, che recise le roſe, e i gelſomini delle labbra, e delle gote, e tutto quel fiore di giouanile bellezza non haueua laſciato, che infelici, e ſchifoſe reliquie, quella falce, io dico, fù arma troppo forte per vincere quell' inuincibile auuerſario. Arma conſigliata dal gran Filoſofo morale al ſuo amico Lucillo. *Libidinis incentiuum continebis; ſi te moriturum cogneueris.*

Corn. à Lap. loco cit.

Sen. ad Lucil.

Saui per tanto coloro, che da più alta filoſofia guidati per fuggire le battaglie del ſenſo eleſsero per loro ſtanze le tombe, non ritrouando contra tanto nemico ricouero più ſicuro diffeſo da quel potente armato, anzi armata, contra'l cui ritratto non vale forza d'amore: ſia detto con pace della ſagra penna, che laſciò ſcritto: *Fortis eſt vt mors dilectio.* Onde ben diſſe S. Pier Damiano. *Non eſt libidini diuerſorium, in qua verſatur mente ſepulchrum.* A chi patiſce di quel mal d'occhi, da cui ò per impotenza, ò per virtù riſanato ſi dichiaraua chi diſſe: *Oculorum*

25.

Corn. à Lap. citat.

Cant. 8.

S. Petr. Dam.

Ifa. Soph. *rum morbo laborare iam desij.* non v'hà miglior collirio della polue del ſepolcro. Dalla tôba cauaſi la vera terra ſigillata con l'impronto di morte, antidoto valeuoliſſimo contra la malignità di febbre amoroſa. Di queſta terra ſepolcrale ſi fabbricano terrapieni, e balouardi ineſpugnabili per reſiſtere ad impudichi aſſalti. Le inſcrittioni Lapidarie ſon caratteri efficaciſſimi à ſciogliere incantebmi d'amore. Spezzanſi in que' freddi marmi, ò ſpuntanſi almeno tutt'i dardi infuocati. E per finirla al comparire di vno ſcheletro ſgombra tantoſto il campo ſuggitiua la concupiſcenza. *Non eſt libidini diuerſorium, vbi verſatur mente ſepulchrum.*

26. O come fiera con impatienti punture ſtimola il ſuo Rinocerote l'ira feroce ſchernendo con arrabbiato ſogghigno la paſsata vittoria, quaſi riportata di molle, e delicata guerriera; ma ceſserà la brauura tolto, che ſi venga agl'incontri, e prouerà quanto ſia forte il braccio della valoroſa gioſtratrice. Abbatteronſi (ò bell'incontro!) nel padiglione del Principe Saulle queſte due braue guerriere. La vendetta da vna parte aualorata dalle perſuaſioni del Capitano Abiſai, rinforzata dalla opportunità di ſi bella occaſione, che offeriua à Dauid il ſuo nemico à man ſalua imprigionato frà legami del ſonno: dall'altra banda la morte, il cui viuo ritratto nel tauolozzo dell' addormentato Principe rauuiſaua; non eſsendo il ſonno, che vna immagine di morte, come fratello di ſorella

1. Reg. 26. .... *Quid eſt ſomnus gelida niſi mortis imago?*

Vedeſte mai più fiero riſcontro, più anguſto cimento? A chi preſagite voi la vittoria? à chi deſtinate gli applauſi? alla vendetta ſenz' altro. Concioſiacoſa che qual maggiore ſciocchezza, che laſciarſi ſcappare così bella comodità, che ſembraua apparecchiata dal cielo? quanto volte ſdegnato degli abuſi delle ſue gratie contra la ſuperbia, ò la infingardaggine, ò inauueduteza de' mortali, ò contra di loro le riuolta, ò per lo meno le ritoglie? Non riſplendono ſempre le medeſime ſtelle benefiche ſopra lo ſteſso capo; mà col raggirarſi delle ſfere cambianſi aſpetti, & in cipreſſi le palme. Con tutto ciò (ò ſtupore!) Sarete pure ſforzati à mutar penſieri, e gli applauſi con li trionfi deſtinati alla vendetta concedere alla morte, quando vdirete dire; e lo dice la ſagra Storia, che l'offeſo Dauid non ſolamente non brandiſce la ſpada, non arreſta la lancia contra'l nemico; mà di più ancora ingegnaſi di ritener le mani del Capitano, che à giuſta vendetta in fauor del ſuo Principe anelante gli chiede licenza d'inchiodarlo con l'haſta in terra per fargli prouar dal ſonno alla morte quanto ſia breue il varco. *Conſpiciebat Saulem*; dice Griſoſtomo; *dormientem, ac de morte communi omnibus philoſophatur. Somnus enim nihil aliud eſt, quàm vtors temporaria, & vnius diei interitus.* O nobil vittoria, e frà quante nelle più famoſe gioſtre ſi videro marauigliosa, e ſtupenda. Se ſi trattaſse di vendetta ingiuſta, ingiuſta non tanto per eſser in onta di meritato torto, quanto per eſser opera di priuatà auttorità, io non mi marauiglierei tanto; che preualeſse il timore di morte; mà trattandoſi di così giuſta, giuſta contra ingiuſto nemico, non da ingiurie ſtuzzicato; mà anzi luſingato da carezze, non commoſso da aſprezze; mà anzi ſchermito con diſſimulationi, non prouocato *Chryſoſt.*

to da offese; mà anzi obligato con benefici; giusta contra vn Principe eletto si da Dio; mà rubelle allo stesso Dio, contra vn Rè; mà reo di lesa maestà diuina, contra vn Signore; mà Tiranno, contra vn'huomo; mà senza humanità: giusta; mentre toglieua dal mondo vna inuidia insidiatrice, vna ingratitudine mostruosa, vna barbarie pestilente, giusta per assicurare in vn sol colpo le vite di tanti soldati, il sangue de'suoi Capitani, la propria salute, la conora, la riputatione, la calma del suo Regno, giusta à giusta guerra difensiua, giusta finalmente autorizzata dalla real potestà, la quale ministra di Dio *Non sine causa gladiũ portat*. Che à tante giustificate cõsiderationi preualga la rimembranza di morte dipinta nel tauolozzo d'vn'assonnato, questo sì oltrepassa ogni stupore. Tanto più se noi ben miriamo vn'huomo non già di sangue freddo, con gli spiriti per lunga pace dissipati, e morti, ò col pie tremante sù la margine del sepolcro; mà vn Principe agguerrito, fornito di spiriti generosi, e martiali, fomentati dal dal calore dell'età vigorosa, sbranatore di Orsi, e di Leoni, vccisor di Giganti, sbaragliatore di eserciti, con seminar la campagna di cadaueri, & allagarla di sangue. ò clemenza pellegrina! ò virtù heròica! tener à segno la passione, vincere il furore del proprio sdegno, quietare i mouimenti del proprio cuore, resistere alle interne, ed esterne suggestioni congiurate, e non mica nel secolo d'oro del pacifico Salomone nato *toto orbe in pace composito*: Non comparsi per anco dalla magion sourana gli Araldi di pace; *In terra pax*; non ispuntata ancora la chiara luce del Vangelo à diradare la densa caligine dell'antica notte

Rom. 13.4.

consigliera di cieche vendette: *dictũ est antiquis odio habebis inimicum tuum: Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*: non peruenutagli alle orecchie la parabola de'diecimila talenti, ò de'cento danari, non propostogli l'esempio del celeste Padre, non per anco dalla cattedra della Croce dal diuino Maestro auttorizzata con la pratica la dottrina del perdonare con intercedere per suoi nemici: non ancora posto mano a quel vino diuino, che non accende con furor di vendetta à spargimento di sangue, mà anzi con dolcissima ebbrezza traẽdo l'anima fuor di se e sepellendola in vn pacifico sonno le induce soaue dimenticanza di qualunque torbido pensiero, e cura noiosa. Considerationi, che fanno gonfiare per marauiglia le labbra alla bocca d'oro. *Non audierat Dauid parabolam de decem millibus talentorum, neque de centum denarijs; non audierat precationem dicentem; remitte hominibus debita ipsorum, quemadmodum, & Pater vester cœlestis. Non viderat Christum Crucifixum, nec innumerabiles eius sermones defraudandis cupiditatibus. Non contigit illi gustare talem hostiam, neque particeps fuerat sanguinis Christi; sed legibus imperfectioribus educatus.* Non haueua egli all'orecchio predicatore consigliere, ò amico, il quale attualmente la mansuetudine gli persuadesse; anzi per lo contrario teneua à lato chi alla vẽdetta prestantemente lo stimolaua, offerendosene ministro; quando certo rispetto lo riteneste da lauare immediatamente le mani nel sangue reale. Mà alle voci de'predicatori, alla norma di nuoua legge, agl'insegnamenti del Vangelo, all'esempio del Redẽtore, all'aiuto de'sagramenti suppliua abbondantemente la memoria di mor-

Mat. 5.

S. Chrys. hom. de Dau. & Saul.

te; auualorando il petto, e difendendolo cõ ſcudo impenetrabile da tutti i colpi dell'iraſcibile.

27. In ogni vendicatiuo ſi rinouarebbe la medeſima marauiglia; ſe nell'addattare la polue all'archibugio penſaſſe à quel *Memento, homo, quia pulus es, & in pulueremreuerteris.* Se nel calar la pietra focaia conſideraſſe la fredda pietra del ſepolcro; ſe nel metter mano alla ſpada ſi ricordaſſe, che la falce di morte potrebbe non dargli tempo di sfoderarla per condurlo à tribunale, oue del tentatiuo maligno reo conuinto ſarebbe iſſo fatto ineſorabilmente condannato. Quindi volendo Iddio, giuſta la predittione d'Iſaia, ſtabilire vna pace molto coſtante, diceua che le lancie cambiate ſi fariano in falci, inſegne, & armi di Morte,

Eſ 2. 4. *Conflabunt gladios ſuos in vomeres & lanceas ſuas in falces*, ottimi ſtromenti per vincer l'ira, e conſeruar la pace, *Non leuabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur vltrà ad prælium.* Sorgano litigi trà l'vn popolo, e l'altro per ragion de' confini: verranno da queſta falce recisi. Naſcano da maligno huomo ſemînate zizanie: faranno da queſta falce tagliate: queſta troncherà di diſguſti, e di maluoglienze ogni veleno ſo rampollo.

Queſto per ventura fù ritegno à Giuſeppe in quella così opportuna occaſione di vendicare gli oltraggi riceuuti già da fratelli. La careſtia di grano condotti gli hauea nelle ſue mani, li riconoſceua beniſſimo, comè che ad eſſi loro incognito, teneuali in ſua balia, poteua ſequeſtrarli in prigione, come ſpie, condannarli di furto, ne altri ſpecioſi pretesti mancati fariano à chi reggeua con aſſoluto impero la bacchetta dell'Egittiano comando ſenza temere di alcun tribunale il rigore; ne meno delle lingue; mentre non era conoſciuto per lor fratello. Poteua per lo meno niegar loro la tratta richieſta delle neceſſarie biade per laſciarli di pura fame perire, e non per tanto da qualũque riſentimento ſi aſtiene: anzi con eſſi loro liberale di vittouaglie ſi moſtra. Se infinge qualche rigore, non è che apparenza per teſſere vna fauola gratioſa, i cui tragici intrecci vengano à terminare in lieti auuenimenti, chiudendoſi la tragicomedia cõ darſi à conoſcere per fratello. In tale ſcoprimento non gli ſgrida già, nõ li rampogna, non li fà arroſſire con la rimembranza del maligno conciliabulo contra la ſua vitâ, della ciſterna, della vendita, e de pericoli dopo quella traſcorſi. Almeno intorbida la fronte? abbaſſa il ſopraciglio? li mira con occhio bieco? non già; mà col cuore sù gli occhi, nelle labbra, e nelle braccia cõ profluuio di dolce lagrime, e di melate parole, e con amoroſi abbracciamẽti al ſeno gli ſtrigne, oue ben poteuano ſentire i battimenti del cuore dãzante per giubilo, cõ ogni maggiore dimoſtratione di affetto gli affida, liberandoli dal repentino timore conceputo dalla coſcienza rea delle antiche offeſe, e finalmente carichi di regali al vecchio genitore frettoloſi li rimanda per farlo ringiouenire con la inaſpetata nouella, per condurlo con tutta la famiglia ad eſſer a parte delle ſue grãdezze in quel fioritiſſimo regno. O clemenza incomparabile ben degna di eſſere tramandata, come pretioſo retaggio, alle memorie di tutti ſecoli per eſempio de' poſteri. Io non me lo raffiguro già qual rozza ſtatua da ſtoico ſcalpello fabbricata ſenza ſenſo, ò moto di ſpaſſioni: mi perſuado,

che

che deſtata l'iraſcibile vſcendo da ſuoi couili ſcorreſſe la campagna del petto per accenderui fiamme di ſdegno, e di vendetta. Mà chi ripreſſe le ſcorrerie, e degl' incendij il furore ò preuenne, ò ſpenſe? diaſi pur la lode alla noſtra Guerriera comparſa in campo allhora che i dieci fratelli informando Giuſeppe della propria lor conditione diſſero di dodeci vno eſſer rimaſto à Caſa col Padre, l'altro (egli era deſſo) non eſſere più al mondo. *Duodecim ſerui tui fratres ſumus: minimus cum Patre noſtro eſt, alius non eſt ſuper.* Imaginateui, dice Filone, con qual orecchio egli ſentì à nominarſi per morto. *Hæc de ſe ipſo loquentes audiens tamquàm mortuo, quid animi habere potuit?* Qual più feruoroſa paſſione di ſdegno non hauerià abbandonato il poſto di quel cuore ſorpreſo dalla conſideratione della propria morte? falſo, egli è vero, è il ſuppoſto di queſti miei fratelli; mà non per tanto hà da auuerarſi vna volta. Allhora le mie vendette anderanno ſotto à rigoroſa cenſura della diuina vendicatrice giuſtitia. Quanto miglior partito è fabbricarmi hora vna corona eterna con la clemenza, che incontrare rigori con rigori, fiamme con fiamme? Rigettinſi adeſſo riſolutamente quelle riſolutioni, le quali habbiano poi ad eſſere certamente ſeguite dal pentimento. Così diſcorrena per ventura il ſaggio Principe: onde dalla forza della noſtra Gioſtratrice riſoſpinte le violenze della paſſione ſi mantenne nel poſto della Virtù.

Gen. 42. 13.

Philo.

28.

Altrettantò intrauerrebbe ſenza dubbio à chi ſapeſſe di rali armi valerſi. Ne pure vna ſemiuua ſcintilla comparirebbe di ſdegno; ne pure vn minimo trabal-lo ſarebbe la patienza à più gagliardi, e furioſi incontri. Quali più furioſi, ò più gagliardi di quelli; che ſoſtenne il famoſo patiente? da ladroni, che gl'inuolano il patrimonio, da maſnadieri, che gli ſaccheggiano le greggi, da gragnuole, che mandano à guaſto i poderi, da turbini, che abbattono le caſe, da rouine, che ſepelliſcono i figliuoli, da amici diuenuti ſchernitori, da moglie inſolente con importune rampogne, da vermini, che lo diuorano, da piaghe, che lo rodono per ogni lato. Dio buono! qual più ſoda coſtanza, qual più coſtante patienza potrà reggere à tanti, e tanto fieri aſſalti? E pure Giobbe non ſi lagna, non ſi riſente, non ſi riſcuote ne contra Dio, ne contra gli huomini, ne contra la natura, ne contra'l deſtino: punto non vacilla ſua tolleranza; quaſi fauorito, e vincitore applaude anzi con ringratiamenti, e cantaſi trionfi intronizzato in vn letamaio. *Sit nomen Domini benedictum.* Come queſto? Chi fà reſiſtenza à tanti colpi? Chi? Non lo vedete? *Teſta ſaniem radebat.* Tien nelle mani vn pezzo di creta; ch'è quanto dire vn ritratto di morte col motto à caratteri cifrati *Memento, homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris:* il letamaio medeſimo abbozzo di puzzolente ſepolcro. Così oſſerua Gregorio il Papa. *In Sterquilinio ponebat corpus, ut etiā ex loci fœtore caperet, quòd feſtinè corpus ad fœtorem rediret,* è più à baſſo. *Poteſt etiam teſta fragilitas mortalitatis intelligi. Teſta ergo ſaniem mundare eſt mortalitatis curſum, fragilitatiſque penſare, & putredinem delectationis abſtergere.* Queſta immagine è al certo

Iob. 2.

S. Greg. l. 3. mor. c. 22.

la mantenitrice di gioſtra, che rintuzza i colpi di tanti incontri. O come freme il Demonio auttore infruttuoſo di tanti mali! ò come contra ſe ſteſſo ſi ſdegna lo ſdegno; ſcorgendo vani tanti ſuoi ſforzi, e ſe forzato ad abbandonare ſuergognato la battaglia, e ceder il campo!

29. Per ciò la poſe in ſteccato il Generaliſſimo dell'armi ſpirituali Chriſto per ſuperare gli Apoſtolici petti armati di ſdegno contra l'innocente oſſequio della penitente Maddalena. *Videntes autem diſcipuli indignati ſunt*. Dicendo egli, ch'ella il faceua in ordine al funerale di lui medeſimo *Ad ſepeliendum me fecit*; che ſù come vn rappreſentar loro vn ritratto di Morte. E Santa Chieſa non con qualſiuoglia ſorte di cenere; mà formata di Vliuo amico di pace sù le noſtre fronti diſegna poluerizando l'immagine funeſta; *Memento homo, quia puluis es, & in pulueremreuertēris*; accennando la forza di lei particolare contra l'ira, e la vendetta della pace nemiche immortali.

Mat. 26.12.

30. Mà odo gl'importuni grugniti, che aſſordano l'aria, forieri, e trombe della Gola, la quale sù'l Dorſo del ſozzo animale, quaſi graue ſoma, gittato l'ampio ventre à tardo paſſo nell'arringo ſe n'entra. Entri pure; che ſe n'vſcirà poſcia anch'ella, come l'altre, perditrice. Fortiſſima; non hà dubbio; è queſta Guerriera prouueduta di tante arme, quanta è la varietà di viuande, e di conditure: Potentiſſima ſpecialmente con ſuoi colpi di lancia fabbricata di vite per mano di Bacco. Ogni forza nulladimeno rieſce debole agl'incontri di Morte. Mirate la noſtra Genitrice nel terreſtre Paradiſo, come valoroſa reſiſte à tutt'i colpi tirati o dalla vaghezza del Pomo alletatrice, ò dalle ſuggeſtioni maligne dell'infernal nemico: ſempre coſtante, ed intrepida ne pur vn minimo vacillamento dimoſtra; onde il ſemplice toccamento; non che il cibarſene ſcropoloſetta abbhorriſce; *Et ne tangeremus*; *Gen.* ſin ch'ella tiene innanti agli occhi il ritratto di morte: *Nè forte moriamur*. Appena le vien tolto dalla viſta: *nequaquàm moriemini*; Eccola immantinente ſmarrita, vinta, ed atterrata con sì grave caduta; che ſeco ſtraſcina conforte di ſua ignominia, e de' ſuoi danni il marito, e colei, che prima non hebbe ardimento di ſtendere la mano ne à cogliere, ne meno à careggiare quel frutto, fatta poſcia, con ſua, e noſtra mala ventura, baldanzoſa, e di toccarlo, e di coglierlo, e di maſticarlo, e di porgerlo altrui diſpenſiera maluaggia non dubbita. *Fortim*: dice *Baſil. Baſilio di Seleucia*; *Demit mortis Selecui terrorem; vt legis munimenta de- Orat. 3. pradetur*. Ed Oleaſtro: *Quoniam Olea- non ex amore; ſed timore mortis le- ſtr. Gen. gem ſeruandam arbitrabaris, quā 3. timor ex vna duas feciſſe viſus eſt*. O che bella vittoria laſcioſſi; ſcioccarella che ſù; ſcappar di mano? Se ſapeua mantener in campo la morte reſtaua ſenz'altro ſoggiogata la gola, come già promettevano i felici cominciamenti, ne' quali diede tal ſaggio il valore della noſtra Gioſtratrice; che ben puoteua francamente cantarſi auanti alla vittoria il trionfo.

Dimoſtrollo la ſperienza nell'affetato Dauidde, allhora quando fugli preſentato il tanto bramato rinfreſco della Betelemica fonte. Gran coſa, degna dell'ammiratione di tutt'i ſecoli! Vno cõbattuto da gagliardiſsima ſete, e dalla

31.

dalla preſẽza dell'acqua, che tiene già nelle mani, opportuno rimedio al ſuo male, ſtar così fermo in ſella; chè non che aſſorbirla, non che aſſaggiarne vn ſorſo; mà ne pure col profilo delle arſiccie labbra l'eſtremità del labbro del vaſe leggermente lambiſce; anzi al vento la diſſipa, & in minute gocce diſperſa la diſpenſa al ſuolo. *Libauit eam Domino.* cioè *effundens in terram.* Tanto fece egli dell'acqua ſoſpirata recatagli da que' valoroſi ſoldati, i quali, pe' ſpegnere la ſete del lor Capitano, del pericolo di laſciar eſtinte le proprie vite ò non auueduti, ò non curanti per lo campo nemico oltrepaſſando dalla Betelemica ciſterna coraggioſamente l'attinſero. Chi non crederebbe finti que' ſoſpiri, ſimulata la ſete? E pure veri erano quelli autentichi teſtimoni, come fumi, dell'interna arſura del petto. Mà ſe fintione non fù; come sì coſtante ſi moſtra contra sì vemente paſſione? Come non cede; mentre il cedere non può à vergogna recargliſi. Se preueduto prima il lor pericoloſo diſegno con rigoroſo diuieto preuenuti gli haueſſe, e diſtornati per non auuenturare vite così honorate, e per non comperare à coſto del pericolo di così generoſo ſangue vn bicchier d'acqua, io non direi nulla; mà già paſſato il cimento; già à fine l'opera felicemente condotta; già appreſtato quel pretioſo riſtoro, perche non valerſene? Perche non fare vn brindiſi horreuole alla fedeltà, & al coraggio de' ſuo' campioni? Chi tanta forza gli ſomminiſtra per vincere aſſalti così furioſi della Gola irritata? Io per me non miro con ciglio così innarcato queſto Principe; ancorche valoroſiſſimo; sbaragliante con la ſpada alla mano nemiche ſchiere, e ſpargente ſangue hoſtile, come diſſipante con la tazza frà le dita acqua per ſue circoſtanze più pretioſa delle arene del Gange, e del Pattolo, e mortificante la propria paſſione; Non tanto l'ammiro con vn ſolo colpo di pietra vincitore di eſercito intero in vn ſolo Gigante, quanto adeſſo vincitore di ſe medeſimo. Iſtupidirono le ſelue, e con le mani frondoſe applauderono alla forza del poderoſo braccio di lui in isbranare Orſi, e Leoni; mà è maggior marauiglia preſſo gli huomini domare ſete rabbioſa, tormento crudeliſſimo de' Tantali nell'Inferno, non pure del fauoloſo; mà del Vangelico. O'brauura! O valore! Glorie tutte della noſtra inuitta Gioſtratrice: ella era la combattente; ella la mantenitrice in così gagliardi incontri. Egli medeſimo l'accenna. *Animarum periculum bibam?* Scorgeua, ò ſembrauagli vedere in quell'acqua nuotar la morte, per eſſer coſtata il riſchio di quelle vite honorate. Pareuâgli quella tazza vna cornice, e quell'acqua vna tela col ritratto à guazzo della Morte ombreggiato. *Omnes morimur, & quaſi aqua dilabimur.* In vano però ſi affaticaua per vincerlo la gola; in vano sforzauaſi di ferirlo con ſua lancia di fuoco la ſitibonda lingua, che ſenza parlare, quanto più arſiccia, con tanto più fluida facondia à bere lo perſuadeua. Tutt'i colpi ributtaua quel funeſto ritratto, annihilaua ogni sforzo; e quanto dall'appetito, vero condimento di viuande, immelata gli veniua quella beuanda, altrettanto, e molto più gli era dalla meſta rimembranza, anco prima dell'aſsaggio, amareggiata. Così volle forſe dire il Padre Sant' Ambrogio. *Vicit ergò naturam; vt ſitiens non biberet eo quod aqua*

2. *Reg.* 23. *Sà ibid.*

2. *Reg.* 14. 14.

S. Ambr. de Dau.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

aqua tot virorum quæsita sanguine
suauitatem bibendi habere non pos-
set. O come sciapite; anzi nauseo-
se, etiamdio prima, che gustate, ci
riuscirebbono le più saporite viu-
ande, atte per altro à solleticare
i più infermi palati; se teneſſimo
innanti agli occhi questo ritratto,
Lucadi e imitatiſſimo que' popoli, che
Lenda ne' conuiti di nozze danno per
Costu confetture ossa de' morti tritate
mi de' in minutiſſime parti! O come vin-
Tapu- ta restarebbe, ed atterrata anco
cy pag. nel suo proprio steccato la gola
867. nostra nemica!

32. Fornisca si pur ella d'arme finiſ-
ſime temperate nella fucina, ò per
dir meglio nella cucina de' Sibariti
con le più ingegnose conditure:
Accumuli viuande sopra viuande,
quasi monti sopra monti per dar
batterie: Spopoli boschi, e gli ele-
menti tutti per gopolar la mensa
di schiere, che di natione, e di na-
tura diuerſe in bell'ordine com-
partite con la sola regolata varie-
tà facciano vacillare il più costan-
te rigore del più astinente Romi-
to. Chiami in suo aiuto fin da
Candia, e da Cipri confuse forze
maggiori il bellicoso Bacco: Ado-
peri tutta l'arte di scherma ritro-
nata da più ingordi Parasiti: che
al comparire della Morte ò di-
pinta, ò rimembrata resterà si for-
midabile apparato di guerra dis-
fatto, e sbaragliato. La tauola sarà
steccato di giostra, in cui incon-
trandosi con la gola la morte ri-
porterà questa con gli applausi la
palma: e tanto sarà lontano il ri-
empirsi di souerchio cibo il ven-
tre; che appena ardirà la mano
somministrare alla bocca il neces-
sario alimento.

33. Sanno gli Egittiani, i quali per te-
Herod. stimonio di Herodoto ne' conuiti
l.2. distinguano vn seruidore per reca-
re intorno alla mensa innanti agli
occhi d'vn per vno de' conuitati
vna statuetta d'argento rappre-
sentante vn cadauero con tale au-
uiso. *Cum ederis, biberis, atque ob-*
iectatus fueris, in hanc figuram re-
spice; similis enim illius eris: Costu-
me appreso per ventura dal lor
Rè Tolomeo Filadelfo, di cui
scriue Plutarco: *Inter medias epu-*
les mortui erat imago semper habita, *Plut. in*
& à ministris hanc sibi vocem dici *conu.*
voluit: inspice, Rex, & cogita te ta- *Sap.*
lem aliquando futurum. Auuiso
copiato, pare, dalla diuina Sa-
pienza. *Quando sederis, vt comedas* *Prou.*
cum Principe, diligenter attende *23.2.*
quæ apposita sunt ante faciem tuam,
& statue cultrum in gutture tuo;
non sapendo per contrastar agli
empiti della gola irritata ritenere
più forte riscontro della me-
moria di morte. Così con saga-
ciſſima auuedutezza il nostro Re-
dentore nel miracoloso conuito
apprestato alle turbe nel diserto
celebre per tauola, e per sedile il fie-
no *dicit ergo Iesus. Facite homines* *Io. 6.*
discumbere. Erat autem fœnum
multum in loco discubuerunt ergo:
simbolo chiaro di nostra morta-
lità, *Omnis caro fœnum, & omnis*
gloria eius quasi flos fœni: come of-
seruò agutamente il Padre Sant'
Ambrogio: *In hac ergo germinum* *S. Am-*
specie, & in illo virentis herbæ mu- *br. l. 9.*
nere imago est vitæ humanæ, & na- *Exam.*
turæ, conditionisque nostræ insigne *c. 7.*
quoddam spectatur, & speculum elu-
cet; illa herba, & flos fœni figura est
carnis humanæ: sicut bonus diuinita-
tis interpres organo suæ vocis ex-
pressit dicens clama: quid clamabo?
Omnis caro fœnum, & omnis gloria
eius quasi flos fœni: e riuscì così op-
portuno il consiglio; perche quel-
le genti non fossero dalla triduana
fame a qualche atto d'intem-
peranza trapportate; che ben do-
deci canestri di cinque soli pa-
ni si raccolsero, rimproueri al-
la vinta gola, e trofei della
morte

morte vincitrice.

34. Facciasi hora innanzi sopra la sua Hidra mostruosa scuotendo la serpentina chioma l'Inuidia, rabbiosa per le accennate vittorie di sua competitrice. Le crescerà il veleno nel petto; quando vedrassi in vn batter d'occhio distinata ad accrescere della vincitrice le glorie. Lasciossi da si malnata passione superare il Rè Saulle, e pieno di mal talento non puotendo tollerare gli applausi, che dalle bocche innocenti delle donzelle Ebree raccoglieua la fama à fauore del Garzoncello Dauid vincitor del Gigante, non seppe dissimulare l'interno rodimento del cuore. *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt: quid ei superest, nisi solum Regnum?* 1. Reg. 18.8. Non così Dauid, il quale, quantunque meriteuole di corona, e di scettro; non per questo di mal occhio sul capo, e in mano di Saul li miraua. Mà donde vn tal diuario? Chi auualorò, chi difese il petto del Giouanetto contra i colpi di quella feroce passione, à cui non puote resister quell' altro? Diasi pur la lode, cantisi pur il trionfo alla nostra Giostratrice, che gli stà a canto per ispalleggiarlo. Non gli scorgete in mano il teschio dell' vccisso Gigante? *Cum reuerteretur percusso Philistæo Dauid, & ferret caput eius in Ierusalem.* Come puoteua egli con tale assistenza essere dall'Inuidia soggiogato? Quel teschio gli seruiua di scudo: quella testa faceua fronte à tutti gli empiti della feroce passione. Gli suggeriua in tacita fauella alle orecchie del cuore, che i Principi non vanno esenti dalla comune gabella, tributari anch' eglino chualmente con tutt'altri della vniuersale Tiranna; E però à che inuidiar altrui quello gli poteua essere tantosto inuolato; e non riuolger l'animo à quel regno superiore, confinante con l'interminata eternità? A che dar ricetto à quella Vipera, che rodendo le viscere, e il cuore accelera la morte stessa? da questi colpi maestri fugata l'Inuidia cede presto il campo alla braua Giostratrice.

35. Ed eccoci homai al fine della Giostra. Ecco l'vltima à suggellar con sue perdite le glorie della nostra Mantenitrice: e ben con la mestitia del sembiante presagisce à se medesima le sue ignominie. Folle; s'ella si crede poter contrastar con la Morte. Le scuoterà ben questa la pigritia di dosso. Non è Tartaruga così impastata di lentezza; che non impenni ale più veloci dell' Aquiline alla veduta di Morte. Il fuoco tanto della infingardaggine nemico; che insino al graue ferro in prigione di bronzo rinchiuso da moto più spedito de' venti; onde appena dato il segno di partenza al termine del viaggio si troua, e le cose di loro inclinatione confinate alla terra sollieua alle sfere, emule delle stelle, il fuoco, io dico, sotto alle ceneri si conserua. Queste ceneri benedette son le minere di quel fuoco diuino, che ogni più lento cuore rende pronto, e snello, e dalle terrene bassezze all' eminenze del Cielo speditamente l'innalza. Nasce quel celeste non men, che il terreno dalla foraia, dalla pietra del sepolcro cauato dal focile della rimembranza; mà dalla materna grauezza nobilmente degenerando spicca verso l'Empireo libero il volo.

36. Con quanto feruore vscita di Casa quella donzella dipinta da Salomone ne' sagri cantici non arrestata ne dal notturno riposo, ne dal buio delle tenebre, ne dal riguardo di sua conditione, ne dall' ombre delle fantasime notturne,

ne da pericoli d'insulti, ne da timore d'incontri, ne dalle guardie armate, che le tolgono il manto, e le danno ferite, vanne ansiosa in traccia dello Sposo, e con la voce, e col piede per tutte le contrade della Città. *Quæsiui, & non inueni illum: vocaui, & non respondit mihi.* *Cant. 5. 7.* *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum:* quella che pur hora sorda, a gl'inuiti, insensibile à vezzi, ritrosa à carezze, ineforabile à preghiere, inflessibile à motiui; *Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium;* neghittosa con friuole scuse ricusana abbandonar i suoi comodi: *Expoliaui me tunica mea, quomodò induar illa? laui pedes meos, quomodò inquinabo illos?* Onde cangiamento sì repentino? di tanta tiepidezza in tanto ardore? Chi somministra leggierezza al piede, sodezza al cuore, e maschia costanza al petto? *Manus meæ stillauerunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.* Sò ben'io ciò, ch'ella voglia inferire. *Myrrha mortis symbolum:* dice il P. S. Gregorio *Nissen. in Cāt.* Nisseno: *Anima per mortem à morte resurgit. Nam si non moriatur semper manet mortua, at moriendo vitam consequitur omni mortalitate deposita.* Prendasi pur in mano questo libro di meditatione per considerare la propria caducità; e vedrà, come tantosto si stropiccieranno gli occhi pe' scuoterne il sonno, si posteggheranno i letti, e gli alberghi più delitiosi, si calpesteranno tutte le difficoltà, si spezzeranno tutti gl' intoppi, si sprezzeranno tutt'i perigli, s'incaloriranno le tiepidezze, s'inanimeranno le statue, si schernirà la stessa morte, pensandosi al conto che nella morte medesima deue rendersi à Dio di nostra infingardaggine, e del danno rileuante ineuitabile nel tempo del raccolto à chi nella coltura fù trascurato.

Con quanta prestezza alla vôce di Christo desto dal mortal sonno Lazaro corrispose? Non aspettò mica la seconda chiamata; mà in vdire *Lazare veni foras,* incontanente *statim prodijt, qui fuerat mortuus.* Non si trattenne già à prouare di sciogliere i legami, ò di scuotere dal volto il lenzuolo; mà così come staua sbalzò fuori dell'auello. *Ligatus manus, & pedes institis, & facies illius sudario erat ligata.* Qual prontezza maggiore? Mà non poteua aspettarsi minore da chi in così buon'Accademia, qual'è il sepolcro, haueua appreso la vera arte di scherma per vincere la pigritia in vbbidire à cenni del Cielo. 37. *Io. 11. 44.*

Quanto negligenti, ò sprezzanti si mostrarono i primi inuitati alle nozze reali portandosi chi alle delitie della villa, chi alle faccende de' traffichi, altri più insolenti ferendo non pure con lingue ingiuriose; mà ancora con armate mani i regij valletti, fin'à leuarli di vita: altrettanto solleciti furono i secondi sì che taluno di loro ne meno volle perder tempo à mutarsi di veste con prontezza troppo indiscreta, che gli costò molto cara. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? mittite eum in tenebras exteriores.* E chi furono questi? *Ite ineuitus viarum, & quoscumque inueneritis vocate ad nuptias.* Gente ritrouata nello sboccar delle strade, nell'vscire de' calli: riconosciuta dal grande Alberto per meditatrice di morte. *Illi, qui sunt in exitibus uiarum; mortem suam iugiter prospiciunt, & qui se credunt quotidiè morituros.* *Matt. 22.* *Albert. Magn. ser. 74.*

Chi

Chi và co' paſſi del penſiero à capo delle vie; conſiderando, che ad ogni momento s'incammina all'vſcita da queſta vita; non può eſſere punto neghittoſo alle diuine chiamate.

38. Appena alla mente trauiata del prodigo figlio ſi rappreſenta l'immagine della morte: *Ego autem hic fame pereo*. che tantoſto ſcoſſa la infingardaggine, la quale ſin'allhora frà ſordidezze troppo indegne tenuto l'haueua prigioniere, ſi delibera di far leuata per ritornare alla Caſa paterna. *Surgam, & ibo*. Niun'altro motiuo hebbe tanta forza. Vede venirſi meno le prouigioni, e pure non ſi riſolue. La careſtia del Paeſe ſopranuenuta lo riduce in maggiori anguſtie, ne per ciò penſa à partenza. E' coſtretto à cambiar conditione, e cadere dallo ſtato di Padrone al ſeruile, con tutto ciò vi ſi accomoda. Viene deſtinato à vile miniſtero di ſeruire à ſozzi animali, ne lo rifiuta da vna inſuperabile pigrezza tiranneggiato. Mà al comparire in campo della noſtra Gioſtratrice. *Pereo*: ecco ſubito atterrata quella. *Surgam, & ibo*. Non lo ritengono ne la debolezza delle membra, ne la lunghezza del viaggio, ne la pouertà de' cenci, ne la ſordidezza del corpo, ne il roſſore del ſuo fallo, tutti confederati con la pigritia: rotto ogni legame, poſtergato ogni riſpetto, calpeſtato il tedio s'inuia alla inchieſta del Padre. *Surgens venit ad Patrem ſuum*. Non hà lento il piè; mà impenna l'ale per ricorrere à Dio chi tiene in capo la morte con matura conſideratione.

Per ciò; ſe io non m'abbaglio; l'Angelo cuſtode del ſanto Sepolcro per ſollecitare le diuote Matrone à recare ſpeditamente la nuoua della riſurrettione di Chriſto agli Apoſtoli, & à gir ſene velocemente per riuederlo, le fece entrare prima in quella ſtanza di morte per eſaminarla bene con gli occhi: *Venite, & videte locum, vbi poſitus erat Dominus*. E poſcia diede loro la commiſſione, e l'indirizzo con incaricar loro la ſollecitudine. *Et citò euntes dicite diſcipulis eius, quia ſurrexit: & ecce præcedet vos in Galilæam, ibi eum videbitis*: ſicuro di non incontrare lentezza all'vbbidienza, ne all'inchieſta del Redentore in chi haueſſe ben freſca la memoria della morte. Ne punto s'ingannò ſcorgendole vſcire tantoſto, e dimenticate del femminile decoro metterſi in carriera, *Et exierunt citò de monumento cùm timore, & gaudio magno, currentes nuntiare diſcipulis eius*. *Matt.* 28.6.

40. Di queſto medeſimo ſtimolo ſi valſe Chriſto Signor noſtro per vincere la noſtra reſtìa negligenza, e renderci delle ſue veſtigia nel cammino diſaſtroſo del Paradiſo pronti ſeguaci con eſortarci à pigliare sù le ſpalle la Croce, *Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat Crucem ſuam, & ſequatur me*. Non vi ſgomentate già facendoui ſorſe à credere ſia ſuo penſiero caricarci gli omeri, quaſi facchini, di peſante legno: non è così grauoſo il diuin giogo. Con metaforica ſottigliezza dal P. S. Gio: Griſoſtomo penetrata vuol metterci innanti agli occhi il ritratto di morte per rauuiuare in noi ſpiriti generoſi, e farci ſpediti, e ſnelli nella faticoſa carriera. Concioſiacoſa che i rei già condannati erano coſtretti à prendere sù le ſpalle la croce ſtromento funeſto di lor morte vicina. E che ſiam noi? Non ſiamo condannati à morte con ſentenza inapellabile ſin dal punto del noſtro naſcere? Con tal legge inuiolabile ſiamo introdotti nella ſoglia di queſta *Matt.* 16. 24.

ſta vita per vſcirne da vn'altra. Apriamo gli occhi alla luce per chiuderli.

Eſt commune mori, mors nulli parcit honori.
Debilis, & fortis veniunt ad funera mortis.

Ed è così breue il corſo dall'Oriente all'Occaſo, che non auuanza il giro della Perſona, come diceua quel Filoſofo preſſo Focilide, ò come quell'altro preſſo Licoſtene, l'abbaſſarſi, e frettoloſamente appiattarſi. Il Bambino ſteſſo auuertito dalla natura della propria caducità preſago di vicina morte con lagrime celebra à ſe medeſimo i funerali. Tali dunque vuole Chriſto ci riconoſciamo; anzi tanto proſſimani ci riputiamo all'vltimo paſſaggio, come coloro, che riceuuta ſentenza di vltima condannaggione con lo ſtromento della propria morte sù le ſpalle al doloroſo patibolo s'incamminano.

Chriſoſt. *Quid autem illud eſt, tollat? Ita eſto, inquit, paratus accedere ad Crucem, vt is, qui eam portat, ita paratus, vt is, qui eam humero ſuſtinet, ita vicinus morti eſſe exiſtimetur.*

Queſta conſideratione vincerà ogni noſtra pigritia; con tale oggetto innanti agli occhi non vi ſaranno ſpine, che ci ritengano, non balze, che ci atterriſcano, non ghiacci, che c'inceppino, non canicole, che ci fermino, non móſtri, che ci ſpauentino. Non ſi terrà conto di ſudori, non ſi ſtimerà ſtanchezza, non ſi ſentirà inedia, non ſi baderà à ſame, ne à verun'altro diſagio. Ogni fatica ci parrà ſoaue, ogni durezza molle, ogni auſterità dolce, piaceuole ogni rigore. Ruggiade ſembreranno i ſudori, roſe le ſpine, mele l'abſintio, giardini le fornaci.

Tali all'Apoſtolo S. Paolo riuſciuano tutti gli ſtenti à beneficio de' fedeli frà gli orrori delle più ſqualliде prigioni con la fronte ſerena, frà legami delle più dure catene con le mani al Cielo congiunte, e co' piè per poco non diſi danzanti, in mezzo alle più rouinoſe boraſche col cuore in calma; tradimenti de' più deſleali fratelli riceueua con animo pacifico, i Tiranni miraua come Padri, i Carnefici, come fratelli, i martori come fauori: cantaua alla battuta delle percoſſe, vagheggiaua le liuidure, come viole, le piaghe come roſe, il lampeggiar delle ſpade, come raggi feſtiui, come gioie pretioſiſſime le pietre. Camminaua per balze dirupate, come giſſe per la pianura, le correnti de più rapidi fiumi non l'arreſtauano, anzi le ſuperaua nel corſo, non parlo della fame, della ſete, de' diginni, del caldo, del freddo, della nudità, e di cent'altre coſe tali, baſta che ſempre brillaua il ſuo cuore, godeua il ſuo ſpirito, gioiua il ſuo animo, e la immenſa piena dell'allegrezza ſouerchiando l'argine del petto ſgorgaua nel volto, e traboccaua per le labbra prorompendo nelle parole. *Superabundo gaudio in omni tribulatione.* Qual marauiglia? Teneua continuamente inchiodato lo ſguardo del penſiero nella immagine della morte; come ſe ciaſchedun giorno foſſe l'vltimo di ſua vita, recando à guiſa di condannato la croce conforme all'ſopradetto inſegnamento di Chriſto. *Quotidiè morior*, diceua egli. Ottimo ſtratagemma oſſeruato, e propoſtoci per eſemplare dal P. S. Gio: Griſoſtomo nel luogo ſopracitato. *Ita omnia faciamus, vt ſi in veſperam nos victuros eſſe non ſperaremus; quaſi planè morientes, id quod etiam Paulus Apoſtolus dicebat: Quotidiè morior.* Non cedeua

1. Cor. 15. 31.

Chriſoſt. loc. cit.

41.

deua alle fatighe considerando non poter essere, che molto breui, e momentanee al pari della vita, dopo la quale passata la stagione del seminare viene il tempo della messe; e per tanto esser follia questo corto spatio di tempo non impiegar tutto in inaffiare con onorati sudori questo fertile terreno, oue la falce della morte, che ad ogni momento si auuicina copioso troui il ricolto. Così nello steccato del petto Apostolico era ogni pigritia superata dalla rimembranza di morte.

42. Che marauiglia poi egli pubblicasse il famoso cartello di quella
Rom. 8. 35. gran disfida. *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Sed in his omnibus superamus. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei.* O che Rodomontate! può dirsi di più? Può ritrouarsi maggior coraggio? maggior confidenza? ma quale incontro non poteua essere certo di sostenere, e superare con lo scudo, che portaua quel motto. *Quotidiè morior*, e con l'assistenza della nostra insuperabile Giornatrice? Armisi tutto l'Inferno, escano ad vna ad vna tutte le furie; anzi à truppe à truppe si facciano innanti tutte quelle schiere malnate; Che perciò? non potranno fonteggiarla. Ella sola basteuole à mantenere contra tutte eternamente il campo. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.*

43. Hebbe gran ragione chi la chiamò *Sanctam parricidam*; posciache ella con la sua rimembranza vccide il peccato, suo antico genitore, *per peccatum mors.* Onde non senza mistero da S. Chiesa illustrata nelle sagre cerimonie da lume superiore non di qualsiuoglia materia queste ceneri benedette si formano; ma di Palme, e di quelle, che seruirono al solenne trionfo del Redentore, felice presagio di vittoria à chi voglia opportunamente valersene.

44. Viua, Viua, Viua, viua il Caualier della morte. Viua la valorosa Amazzone vittoriosa mantenitrice di sì bella giostra. Accostateui, ò fedeli, al fianco di costei, se volete riuscire vincitori de' vostri nemici. Appigliateui al consiglio di Santa Chiesa. *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reuerteris.* Se curiosi pẽsieri t'ingombrano il capo; abbagliãdo, gli occhi ò con lo splẽdore degli antenati, ò col lume dell'intelletto perspicace nelle scienze, ò coll'lustro di eroiche imprese; spargiui di questa polue, e ne vedrai quell'effetto, che si scorgeua in quella pietra pretiosa di Alessandro, la quale come che fosse la più eccellente del mondo, tantosto che si copriua di polue, smarrẽdo la sua eccellenza non le restaua ne forza maggiore, ne maggior bellezza. Amaro; nel frontispicio de' tuoi giornali scriui vn poco *Memento homo &c.* che ti ricordi il fine de' tuoi giorni, ò come anderanno ben regolate le partite! ò come ti applicherai alla sodisfattione de' creditori! Alla serratura del tuo scrigno in vece di mascheroni, ò altri ornamenti fia vna testa di morte con tale artificio fabbricata; che la chiaue entri per la bocca di quella, da cui nell'aprire vdirai in muta fauella tali auuisi, e profitteuoli consigli. A che tenere il cuore sepolto in vno scrigno, che hà vna volta a lasciarsi?

Grisost.

si? A qual fine con ingiustitie accumular tesori per comperare agli eredi delitie in terra, e à te stesso giustissime, mà acerbissime pene nell'Inferno? Perche non impiegarli più tosto in fabbricarti perpetui nobilissimi soggiorni nel bel Regno dell'Empireo dopo il termine di questa vita caduca? Donna vana, Huomo effemminato, intorno alle cornici del vostro specchio scriuete vn poco, *Memento homo, &c.* e quando di polue di Cipri v'imbiancate il crine, fate che penetri fin dentro alla considerationc di quest'altra polue, *In puluerem reuerteris*, e vederete; se vi passerà la voglia di ornare con tante gale vn caduero spirante, e mentre sotto alle finestre del tuo Oriente ti trattieni, ò damarino, ricordati di colei, la quale *intrat per fœnestras:* che forse chiuderai la porta ad altri pensieri. Vendicatiuo; quando carichi la pistola, nell'addattarui la polue, *Memento, quia in puluerem reuerteris*, certo non abbasserai contra'l tuo nemico il cane di ferro ritenuto da rimorsi dell'interno cane della coscienza.

45. Anzi solleuato sopra te stesso cõ atto heroico di vangelica perfettione porgerai à chi ti percosse l'altra guancia conforme al detto di Girolamo sù quelle parole di Geremia. Thren. 3. *Ponet in puluere os suum, dabit percutienti se maxillam:* oue dice. *Ponit in puluere os suum, qui humiliter sentiens fragilem se cognoscit, & de puluere factum, & iterum in puluerem reuersurũ fatetur. Iste, vt impleat Apostolicum virum dabit percutienti se maxillam.* O ti solletichi la gola, ò ti punga la inuidia, ò ti rastreni l'accidia; qualunque maluaggia suggestione ti solleciti, e con importuni assalti ti combatta, cingiti cõ folta trincea di carri falcati, cioè con frequente rimembranza di quella, che và armata di falce; e ti renderai inespugnabile, come quelli di quella Valle ad onta del valore del gran capitano Giuda, il quale *non potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant.*

S. Hieron. in Thren. 3.

Iudic. n. 19.

Entra ne' cimiteri vere armerie fornite di ogni sorte di stromenti da guerra di tempera sopraffina. Nelle tombe sentirai frà l'orrore di que' silentij vn certo suono sordino di trombe, che desto alla battaglia ti agguerrirà il cuore: I feretri saranno macchine più gagliarde delle catapulte, e degli arieti: Il sasso del sepolcro seruirà di cote per aguzzare gli strali; e i cadaueri somministreranno le armi; come già agli Ebrei; per combattere tutti que' nemici, che possano fare ostacolo à felice passaggio alla terra beata promessa a' Vincitori; anco per superare l'istesso orrore della morte; contra 'l quale non v'hà meglio, che armarsi con pensiero della medesima morte; Imitando coloro, de' quali fauella Eliano, che per auuezzar destrieri à non pauentare nelle battaglie il suono strepitoso degli acciai, e l'orrida vista degli vccisi, rendeuano loro familiare quello alle orecchie con frequente dibattimento di spade, e di scudi, questa agli occhi con framescolar nel fieno armate statue di cadaueri. Facciamci noi altresì domestica con vna cottidiana rimembranza la morte: in tal guisa non l'abborriremo quando ella giunga; come straniera; mentre non giungerà mai nuoua, ne inaspettata. Non ci lasciamo gabbare dalle stratagemme del nostro nemico, il quale ben conoscendo la forza di questa valorosa Guerriera di bandirla dalla giostra a tutto ingegno si studia, procuran-

Exod. 14. q. Liran. e Theod. q. 34.

Elian. lib. de Anim. c. 25.

curando di tenerla ſempre lontana dal noſtro penſiero, e dalla noſtra aſpettatione; *Nequaquàm moriemini*, luſingandoci co' fallaci ſperanze di lunga vita talhora etiamdio negli vltimi periodi: At. tendiamo a' fedeli ricordi del noſtro Redentore, e di S. Chieſa ſua Spoſa noſtra madre amoreuoliſſima. *Qua hora non putatis, filius hominis veniet. Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris.* Queſta polue ſparſa nello ſteccato di queſta vita ci aſſicurerà da gl'inciampi, e dalle cadute negl' incontri della gioſtra perpetua col demonio. Penſi alla morte chi brama eterna vita. *Hoc fac, & viues.* *Luc.* 10 28.

NEL GIOVEDI DOPO LE CENERI.

Et accedens Centurio rogabat eum dicens: Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & malè torquetur.
Matth.8.

ARGOMENTO.

Non si de' viuere all'vsanza.

1. A codardia de' mortali, che di cieca guida fatta indegna seguace frà balze d'errori precipitosa se'n corre, i propri con gli altrui falli di coprire s'ingegna; ac cagionandone la forzosa segreta violenza dell'esempio; quasi dal licentioso viuer comune del corrotto secolo tanto dimesticato sia il vitio, c'homai sia fatto legge, quindi trapassato in natura: credendosi in tal guisa ò nobilitar sue ignominie, ò sue colpe dichiarar innocenti. Folle accorgimento. Concioſiacosa che può bene l'altrui costume essere stimolo; mà non legame, ed allettare, ò stuzzicare gli humani voleri; mà non già strascinarli. Non è la militia scuola di malitia, oue la crudeltà da tanti maestri, quanti soldati, sù esemplari di sangue con penna di acciaio caratterizzata si apprende? donde dal suono strepitoso dell'arme la tenerezza sgomentata se'n fugge, restando à mezzo'l corso da mille spade trafitta? Non è di militare comando fastosa alterigia indiuisa consorte, e altretanto nemica la modestiá? Non ammutoliscono le leggi mal'vdite, come per sua scusa disse Mario presso Plutarco, frà'l rimbombo di trombe sonore? Non è il gentilesimo asilo di miscredenza, esclusa, e sbandeggiata la Fede? E non per tanto il buon Centurione del Vangelo, à donta dell'altrui esempio, guernito non di ferro, non di fierezza; mà di benignità, e di tenerezza il petto guerriero, chiede supplicheuole al diuino Esculapio per l'ammalato seruidore pietà: *Puer meus iacet in domo paraliticus, & malè torquetur*: alla troppo orreuole offerta; *ego veniam, & curabo eum*; fà scudo con modesta ripulsa: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*: e con viua fede; *tantùm dic verbo, & sanabitur puer meus*; la sanità per l'infermo prontamente impetra: *& sanatus est puer in illa horâ*. Chi haurià mai creduto in soldato tanta pietà, tanta modestia in Capitano, e in mezzo ad infedeli tanta credenza? Rimprouero alla nostra pusillanimità, che non sappiamo all'empito di licentiosa moltitudine contrastare. Sorgano dun-

dunque homai gl'infingardi, e ſcoſſa quella viltà, che gli opprime, à magnanime virtuoſe impreſe dietro all'orme di coſi prode Caualiere generoſamente ſi accingano. Ciò, che per l'addietro fù freno, d'hor innanti ſia ſprone, ſcorgendo, che l'altrui vitio ſerue d'ombra per meglio far comparire i lumi della virtù; e ſi come il vermiglio della roſa ſpicca vie più nella canitie d'inuecchiata ſtagione; non altrimente frà l'altrui miſcredenza la fede del Centurione: che per ciò meritoſſi gli applauſi dell'humanato Iddio: *Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Iſrael.* Quando mai riportò egli dalla bocca della Fama guerreggiando in campo coſi honorati encomi? O quando si be'archi trionfali fabbricoſſi giàmai con la ſua ſpada, come queſti delle inarcate ciglia del Redentore per hauer ſuperato l'eſempio altrui, e vinta la forza della comune maluagità; laſciando autentica teſtimonianza di paragonato valore? Sia immagine coſi nobile eccitamento alla voſtra generoſità; ſcorgendo, come l'altrui vitio ſerue di paragone alla virtù, e che di pari paſſo con quello il merito di queſta ſi auuantaggia.

2. Malageuol coſa; non hà dubbio, il non cedere alla forza, per poco direi, incontraſtabile di maluagio eſempio, e non laſciarſi rapire da piena, e furioſa corrente di ſecolo deprauato. *Cum verò accedit eodem, quaſi maximus quidam magiſter populus, atque omnis ad vitia conſentiens multitudo, tum planè inficimur opinionum varietate, à naturaque ipſa deficiſcimus:* I più valoroſi non ſon tenuti per ſicuri da Seneca. *Facilè tranſitur ad plures. Socratis, Catoni, & Lelio excutere mentem ſuam diſſimilis multitudo potuiſſet.* Dalla graue percoſſa rileuata nel Paradiſo rimaſe noſtra natura coſì cagioneuole, & inchineuole al male; che vn ſoffio di ſuggettione ageuolmente l'atterra: quanto più la ſpinta dell'altrui operatione, e particolarmente di molti, e de' più ſegnalati? Non hanno tanta vaglia per muouere le parole; come che ſtudioſamente con arte pellegrina teſſute, quanta le attioni, nella guiſa che nelle orationi medeſime l'attione ſuol eſſer l'anima, che dà alla perſuaſiua il vigore. Il più corto, e più certo ſentiero per giugnere à qualſiſia diſciplina è quello dell'eſempio; traſandato il più lungo, e men piano de' precetti. *Longum iter eſt per præcepta, breue, & efficax per exempla.* Mà particolarmente ne' vitij, à quali habbiamo tutti, come dice Giouenale, grande abilità per apprenderli. *Omnes, docilis ſumus imitandis turpibus.* Non ſarebbe riuſcito coſì ageuole al Demonio atterrare di Adamo la virile coſtanza con ſole parolette, come fece con Eua. A queſta, come à più debole, con falſaci luſinghe diede l'aſſalto, e riuſcirgli in pochi colpi di ſottommetterla; mà à quello applicò macchina più gagliarda, l'eſempio della ſuperata mogliera; la quale *tulit de fructu illius, & comedit: deditque viro ſuo, qui comedit.* Macchina coſì potente; che, quantunque trattata da mano imbelle, hebbe forza di eſpugnarlo con vittoria, ahi quanto per tutti noi funeſta, e deplorabile! La veduta di vno ſcarmigliato, e di ſcomposti coſtumi, come di Gorgone, cangia in duri, ed inſenſati macigni huomini più ſennuti. *Qui in conſpectu populi malè viuit, quantum in illo eſt, eum, à quo attenditur, occidit.* Diſſe il P. S. Gregorio.

E ſcorgeſi sì mirabile metamor-

Sen. ep. 6.

Iuuen. Sat. 14.

Gen. 3. 6.

Cic. 3. Tuſc.

Sen. ep. 7.

Greg. in Paſt.

3.

morfosi; soggiunge il Santo; particolarmente ne' vitij de' maggiori: *Cum maiores voluptati deseruiunt, minoribus lasciuiæ frænа laxant*: i cui giri à guisa del primo mobile dan legge a' moti delle altre sfere inferiori. *Ea conditio Principum, vt, quicquid faciant, præcipere videantur*. Non era così concertato il mouimento delle ruote à quello de Cherubini nella visione di Ezechiele, come de' sudditi à quello de' Superiori. *Flexibiles quamcumque in partem ducimur à Principibus, atque, vt ità dicam, sequaces sumus*. O quanto pernicioſa rieſce la indiſpoſitione del capo al corpo politico. *Vitiosi Principes non ſolum vitia concipiunt ipſi, ſed ea infundunt in ciuitatem, pluſque exemplo, quàm peccato nocent*: Come ſe dalla nobiltà del Perſonaggio annobiliſcaſi il vitio, e laſci di eſſere contrario alle leggi ciò che dal Legislatore vien approuato con l'opere. *Quod exemplo ſit, id etiam iure fieri putant homines*.

Idem. *Quintil.* *Ezech. 10. 16.* *Plin. in Paneg.* *Cic. de legib.* *Cic. ad Cai. Seuer.*

4. Qual fù la coda, con la quale quell' antico Dragone traſſe dal Cielo la terza parte di quelle ſtelle riſplendenti, gentiliſſimo fregio dell'Empiree contrade, ſe non l'eſempio? Egli, come capo di quelle nobiliſſime ſquadre, ſolleuatoſi ribellemente contra 'l ſuo ſourano, appena ſuo mal talento fece paleſe, che tanti, e tanti follemente ſe gli ferono ſeguaci: e con tanta preſtezza; che ſenza frapor dimora. *Omnes ſimul peccauerunt*, come dice Damaſceno; poiche *ſubita eorum pore deliberationis, quod in nobis requiritur, in eodem inſtanti, in quo primus Angelus ſuam affectionem intelligibili locutione expreſsit, poſſibile fuit aliis in eam conſentire*, come bene ſpiegando ſcriue l'Angelico. Quindi tali eſemplari, ſia per adulatione, ſia per iſtinto di depraùata natura, la maggior parte degli huomini in ſe di copiare ſi ſtudia: *Studioſè plerique facta Principum imitantur*: non vergognandoſi d'imitarli ſin ne' difetti corporali, che caggiono ſotto à ſenſi, come gli Scolari d'Ariſtotile, e di Platone imitatori quelli della ſcilinguatezza, quelli della piegatura degli omeri de' lor maeſtri: e come gli antichi Ethiopi non meno ſcurinell' intelletto, che nel ſembiante; mentre non haueuano riguardo à cacciarſi vn'occhio per vederſi fimili al lor Rè, ſe cieco lo ſcorgeuano, e ſe zoppo ſi affrettauano à ſtorpiarſi per ſeguire le reali, come che fregolate veſtigia.

Dama. ſcl. 2. c. 4. de fid. orth. *D. Th. cit. ar. 8. ad 2.* *Cic. de Cleric. Pontif.* *Vide D. Th. 1. p. q. 63. ar. 7. & 8.* *Cic. de Cleric. Pontif.* *Cic. de plerique facta Principum imitantur.* *Cic. de off.* *Luc. di Lind.* *Coſtumi degli Aſſini.*

Tratto ſagaciſſimo della incarnata Sapienza fù per tanto ſcegliere per iſteccato di combattimento col Principe delle tenebre vn diſerto: *Ductus eſt Iesus in deſertum à ſpiritu, vt tentaretur à diabolo*. Lungi dagli occhi del vulgo, che hauerebbe per ventura potuto prendere ſcandolo dal vedere gli aſſalti dati al Meſſia, come che dal medeſimo valoroſamente ributtati: l'ombra ſola di colpa, ò di debolezza valeuole à ſgomentare i puſilli; amando, per ouuiare all'altrui pericolo, ſpellire nel centro di vna ſolitudine ſue vittorie degne per altro del teatro di vn Mondo, contento de' ſoli applauſi degli Angioli non più ſoggetti à cadute, ò ſcandolo: *Ecce Angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei*. L'iſteſſo eterno Padre ſi dichiara di hautr generato il ſuo eterno figlio frà lummoſi ſplendori de' Perſonaggi conſpicui per ſantità: *In ſplendoribus ſanctorum ex vtero ante luciferum genui te*: con tutto che frà le creature, le quali fecondano l'intelletto infinito paterno, alla generatione del Verbo ſi an- *Mat. 4.* *Pſ. 109.*

none-

nouerino anco de' peccatori. Mà
Valent. t.1.disp. 2.q.8. pun.2. à questi non per tanto; se così è
Cuniga disp.9. de Trinit. dubio 7. lecito dire; chiude gli occhi; per-
Ruiz disp.60. de Trinit. sec. 4. che il figlio destinato per esem-
plare del mondo non possa gia-
mai dirsi originato in qualsiuo-
glia guisa da simil feccia; ancor-
che senza restarne contaminato,
ouero perche il figlio medesimo
come che incapace di scandolo
nõ prendesse cattiuo esempio dal
Padre contemplatore di oggetti
men che buoni, e santi. Gran sag-
gio di prudenza proprìa del Se-
nato Romano fù il dar bando dal
Rinucc. disc.23. lor consesso à Manilio per hauere
alla presenza delle Figliuole con
la moglie leggierissimamente
scherzato; ottimi conoscitori del-
la violenza poco men, che insuper-
abile, dell'esempio.

6. Egli è però vero; che à propor-
tione della malageuolezza cresce
Plato de Repubi. la gloria nel superarla. *Difficilia*
iunt, quæ præclara: fù detto da quel
gran Sauio. Questo è il vero para-
gone della virtù. Nauigare felice
mente in molle seno di mare
sgombrato da scogli, vezzeggiato
da placida calma, libero da on-
deggiamento è da piloto non più,
che mezzanamente perito; mà
contrastar co' venti, opporsi à ca-
ualloni dell'onde, resistere alle ma-
ree, schermirsi da Scille, e da Ca-
riddi è la proua dell'arte marina-
resca. Nell'otio di tranquilla pa-
ce sepolto non si scorge, chiuso
entro à ricinto di pacifiche mura
non campeggia il valore del sol-
dato, fra'l lampeggiar dell'arme
si scopre. Non in Tessaglia; mà
sotto alle mura di Troia fecesi
conoscere la brauura di Achille,
e l'hauer à fronte vn'Ettore fra
sue glorie nobilissimo fregio. Per
le bocche di tutti farà la fama con
honorato rimbombo risuonare
il nome di Oratio sol contra To-
scana tutta à piè di quel ponte,
che seruì di tragitto insieme, e
di arco trionsale alla vittoria.
Con le Grù ancor Pimmei san
combattere; mà co' Giganti soli
i Dauid. Le mostruosità dell'Idra
di Lerna, della Fiera Nemea,
dell'Apro di Erimanto, del custo-
de dell'ombre eterne la fortezza
di Alcide mostruosa paleserono.
Dalla grandezza del Drago prese
suo ingrandimento la conquista
della spoglia d'oro, e le fiamme
de' Tori feronne più chiaro il
trionfo.

E per conchiudere con più so-
da sopranatural verità, à chi so-
pra l'aurea corona del premio es-
sentiale si aggiugne l'aureola del-
l'accidentale allegrezza? Non
già à tutti que' glorioſi trionfan-
ti; mà co' special priuilegio à *S.Th. Suppl.* que' soli, i quali in particolare *q.96. a.* combattimento contra alcuno *11.* de' tre comuni nemici, Mondo, carne, e demonio, con singolar vittoria seppero segnalarsi; quali sono i Martiri, le Vergini, & i Dot-
tori. Non vanno gli Angioli di
tal corona fastosi, come quelli, *S.Th. cit. a.9.* che sceuri dal corpo non han ne-
mico da combatter, e vincere.
In quella parte del Cielo, oue si
generano i venti, si formano pa-
rimente corone di vari colori so-
miglianti all'Iride, dice Seneca. *Sen.q. nat.c.2.* Mà ò quanto più belle, e più so-
de fra turbini delle contrarietà!
Vicino al Sagittario nel fermamento risplende nobil corona in-
gemmata di Stelle,

Già io mi persuado preuenia- 7.
te con la velocità del vostro saga-
ce pensiero lo scopo, à cui è indi-
rizzata mia lingua. Se il mondo
fosse in bonaccia non infestato da
venti contrari di maluagie esor-
tationi, non perturbato da onde
furiose di inique persequutioni,
senza pericolo di scogli di scan-
dalosi esempi: se peruerti consi-

gli, irrisioni maligne, scelerate operationi non facessero guerra al nostro cuore gran fatto non sarebbe portarci con felice nauigatione verso'l porto del Paradiso, e prendere l'inuestitura del regno del Ciclo, ne puotrebbe senza ombre spicca sì bene il lustro della virtù! Mà oue l'infernal Nettunno, scatenati tutti suoi venti più impetuosi, sembra minacciare naufragi al Cielo stesso; non che alle naui meglio spalmate; e bandita publica guerra manda fuori il Principe delle tenebre, e distribuisce per ogni lato sue malnate schiere, quanto più disordinate, tanto più formidabili di tanti, e varij vitij; quiui il vero valore fà pompa, quiui si scorge chi hà cuore in petto, e fede in cuore: tali son le occasioni a christiano campione di segnalarsi con mostra di sua costante brauura: quanto più gagliardo, ed ostinato il contrasto; tanto la vittoria più honorata, e vie maggior la gloria, quanto l'intoppo maggiore. Vi confortino gli applausi del P. S. Pier Grisologo. *Difficile quidem est; sed gloriosius mundo præsenti luctari, & aduersus instructas delinquentes turbas aciem quamdam disponere sanctitatis.*

Chrisolog. ser. 107.

8. In tempo di publica ribellione meglio si discerne la sincera lealtà di suddito fedele, e fra'l torbido buio dell'altrui fellonia la costanza di quello più viuamente lampeggia. Malageuol cosa sì; mà degna di eterna memoria; dice Zenofonte; non abbandonar l'amico nelle sciagure. Mentre il demonio con temerario ardimento batte tamburo contra Dio con tanto seguito di gente; auuegna che mal consigliata; non passar banda, star saldo sotto le insegne, non tumultuare, non vacillare, mostrarsi apertamente partiale à visiera alzata *difficile; sed gloriosius.* Questa tù la gloria de' tre Personaggi Ebrei tanto decantati ne' sagri fogli. Comandò la impertinente alterigia del Rè Nabuccodonosorre, che al distinato segno di tromba, e di altri musicali stromenti douesse ciascheduno piegar riuerente il ginocchio per adorare la statua d'oro. Vbbidiente à reali comandamenti la cieca gente, non pure il volgo sciocco; mà etiamdio i migliori, & i primi Signori del regno, tantosto, che incominciò à risuonar per l'aria, l'accennato rimbombo, viderſi tutti di concerto à gara l'vn dell'altro in humili adorationi vergognosamente prostrati. Soli frà tanti tre nobilissimi Caualieri di stirpe Reale degni nipoti del Rè Ezechia ricusarono francamente condescendere al regio bando amando meglio le fiamme dalla regia crudeltà minacciante. Valorosi Campioni! Strettissimo, triplicato nodo di fortezza insuperabile, che non puote essere sciolto ne meno dalla violenza del fuoco! Ardete, ardete, ò fuochi per iscoprire la finezza dell'oro di così rara intrepidezza: ardete in nobil pira, onde immortal fenice sorga dal seno di vostre fiamme adulta, e rigogliosa la fama di sì generosi soldati: ardete non già fiamme funebri; mà trionfali, e vostre scintille al cielo tramandate ad auuisarlo; perche spalanchi al pellegrino spettacolo sue ricamate cortine. O fortezza marauigliosa de' Santi Eroi! Eglino; come ben'osserua il Padre S. Gio: Grisostomo; santamente disubbidienti all'ingiusto comandamento del Rè erano in mezzo agli ardori della fornace in tempo; che tutt'altri pazzamente vbbidienti adorauano la statua. Il mantenere ad onta delle fiamme

Zenof. l. 4. de reb. grac.

viua,

viua, & incontaminata la fede al ſourano Monarca fù, non hà dubbio, attione eroica, e degna di eterna lode; mà col paragone dell'altrui codardia ò quanto più ſpicca raddoppiata la gloria! Il non laſciarſi vincere dagli aſſalti dell'incendio fù ben'atto di ſegnalato coraggio; mà il non cedere all'empito del contrario eſempio di tanta gente moltiplica in infinito il merito, e quella moltitudine quanto più numeroſa, tanto più illuſtra la vittoria, accreſce la pompa del trionfo de' valoroſi campioni. *Poſtquàm ceciderunt omnes & victi ſunt, tunc in medium pueri ſoli aguntur; vt ſic quoque victoria fiat clarior; cum in tanta multitudine ipſi vincant, & prædicentur. Hoc autem maximum, & mirabile eſt, quòd cadentium multitudo ipſos non tenuit, non ſoluit.* Viua, viua il non fauoloſo Gerione, che ſeppe reſiſtere alla forza non di vn'Ercole; mà di vn'eſercito innumereuole. *S. Chryſoſt. ho. 4. ad pop.*

9. Queſto è parimente l'honore di quel Chriſtiano, che dalla folla de trauiati non ſi laſcia traportare fuor del diritto ſentiero. Hoggidì la maggior parte de' forſennati mortali frà ſuoni, canti, balli, giuochi, e gozzouiglie ſcorgonſi adorare chi l'idolo della gola, chi quello dell'oro, altri del piacere, alcuni dell'ambitione, altri della bellezza, ed altri d'altra ſatta, e per lo più con graue offeſa del Creatore. Mà ſe tal vno ſprezzata così vana idolatria di viuo cuore al diuin culto dedicatoſi profeſſa non ſolamente puntuale oſſeruanza de' diuini comandamenti, mà etiandio ſtudioſo de' più ſanti conſigli s'ingegna di migliorare ſua conditione nella corte del cielo; ſappia, che ſua bontà in ogni ſtagione, e in ogni luogo gradeuole à Dio per ſe medeſima, riporta non per tanto dal confronto dell'altrui maluagità pregio maggiore preſſo al medeſimo Dio ottimo conoſcitore, e giuſtiſſimo bilanciatore di noſtre operationi. La liberalità à fronte della ſcarſezza, dell'iracondia la manſuetudine, la clemenza della crudeltà, dell'alterigia l'humiltà, la modeſtia della burbanza, del luſſo la temperanza, la tolleranza della impatienza, della inſtabilità la coſtanza, la ſincerità della doppiezza. O' quanta fragranza porge alle diuine narici il profumo della voſtra Oratione, mentre dal fetore delle altrui biaſtemme ammorbaſi il Cielo! O quanto ſaporiti al diuino palato rieſcono voſtri digiuni in tempo, che altri con vietati cibi, ò con eccedente lautezza l'amareggiano! O quanto dilette egli ſi prende di voſtra pietà, di voſtra caſtità, di voſtra diuotione, e di qualunque altra religioſa attione a fronte dell'altrui diſſolutione! Non è così odoroſa frà putridi agli la roſa; non luſinga il palato con tanta dolcezza il Zuccaro frà l'abſintio: non rapiſce così gli occhi frà le ombre nere la candida luce, ò del Sole il raggio più chiaro.

10. Grande intrepidezza più che maſchile fv quella di Maddalena, e delle altre pietoſe Donne, le quali frà l'arme de' nemici non atterrite dalla ruggine de' ferrei ceſſi, ne abbagliate dal riuerberante ſplendore de' riluccenti acciai, ne ſtordite dalle grida infane, ne atterrate dall'orrore funeſto del fiero inſolito ſpettacolo fin'all'vltimo ſpirito aſſiſterono alla Croce dell'amato Redentore; e poſcia con mani prodighe di profumi à riuerire con odoroſo tributo la ſagra tomba ſe'n girono. Mà quello, che indora la coſtanza loro è il veder nel medeſimo tẽpo

vn drappello di Discepoli (eccettuato Giouanni) con vergognosa fuga cercar nascondigli; vedere vn'esercito di gente infellonita contra di lui con fronte ridente farne horribile carnificina. *Sacerdotes, & Pharisæi crucifigunt filium Dei, & Maria Magdalena plorat ad Crucem, vnguenta parat: verè Turris Libani, quæ respicit faciem Damasci, sanguinem videlicet Saluatoris.* S. Hieron.

11. Marauigliosa fu la conuersione del Ladro su'l Caluario, che frà'l buio di tante ignominie seppe conoscere, e di confessare non temè in mezzo à quelle arrabbiate fiere la diuinità del Crocefisso: mà quel, che dà alla marauiglia l'vltima mano, è che lo conoscesse, e confessasse in tempo, che il suo compagno villaneggiandolo il biastemmaua; onde le biastemme dell'vno erano tanti elogi della confessione dell'altro: & il soprano di questa meglio s'innalzaua al concerto del basso profondo di quelle con armonia troppo soaue all'orecchio del Redentore applaudita da numerosi chori della Cappella dell'Empireo. *Gaudium erit in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente.* Luc. 15. 7.

12. Lascio da vn de' lati, come cosa assai vulgata, la bontà del santo Giobbe, i cui splendori nella cieca notte di quel Paese ingombrato da vitij folgoreggiauano in guisa, che di lui notò espressamente il sagro testo. *Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo:* Encomiato dal Boccad'oro con quel nobil Elogio: *Columba in medio accipitrum, suis in medio luporum, stella in medio nubium, lilium in medio spinarum, germen iustitiæ in oppido iniquitatis.* Mà non posso già trasandare in tutto le glorioſe attioni del buon Tobia descritte dal Cronista sagro, cose degne certo di eterna memoria, ciascheduna delle quali ben meriteuole di vn'intero Panegirico. Frà queste nota la diuina Penna, come cosa di particolare osseruatione, che mentre gli altri a' profani sagrifici mal guidati se'n giuano, egli fuggendo quelle abbomineuoli radunanze ritiranasi in Gerusalemme al Tempio del vero Dio per porgere di humili adorationi religioso tributo. *Cùm irent omnes ad vitulos aureos.... hic solus fugiebat consortia hominum, & pergebat in Ierusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel.* Tob. 1. 6. Menato parimente schiauo nella Città di Niniue, oue niun' altro hebbe à schifo macchiare le labbra, e più la coscienza co' cibi de' gentili vietati dalla legge Ebrea, egli astenendosene sempre con temperanza costante serbossi interamente netto, & illibato. *Cùm omnes ederent ex cibis gentilium, iste custodiuit animam suam, & numquàm contaminatus est in escis eorum.* Ibid. v. 6. Non contento il sagro pennello di rappresentare questo buon huomo dentro del Tempio intento à diuotioni, rifiutante viuande proibite dalla legge, volle in oltre dar vn'altra pennellata più viua con l'ombre dell'altrui disubbidienza, & infedeltà con aggiugnere, ch'egli esercitaua quelle opere così degne; mentre tutt'altri faceuano il contrario, ch'egli mortificaua la gola, mentre tutt'altri d'impure viuande la riempiuano, ch'egli adoraua il vero Dio, mentre tutt'altri idolatrauano: così dall'altrui ò fralezza, ò maluagità generauasi splendori, onde la costanza, e integrità di lui più illustre rēdeuasi.

Chrysost. ho. 2. de pat. Iob.

Quin-

13. Quindi Iddio delle buone operationi puntualiſſimo guiderdonatore ; ſicome Tobia con ſua bontà ſingolare ſi differentiaua dagli altri ; così volle renderlo ſegnalatamente ſceuro da quelli con metterlo in gratia del Rè Salmanaſar, di cui egli era ſchiauo, sì che il laſciaua quel Principe in balìa di girſene ouunque gli aggradiſſe, e di far quello più gli veniſſe à capriccio; priuilegio à niun'altro de' ſuo' compagni, che ſi legga, conceduto in alcun tempo. *Et quoniam* (ecco la cauſale) *Et quoniam memor fuit Domini in toto corde ſuo, dedit illi Deus gratiam in conſpectu Salmanaſar Regis &c.* Ne men buoni trattamenti hebbero gli altri dianzi accennati: concioſſe coſa che à Giobbe vennero à doppia miſura reſtituiti e figliuoli, e robba con vſura non più veduta: al buon ladro fù conceduto ſpeditamente il palatinato del Cielo : Giouanni con priuilegio troppo tenero fù dichiarato erede della figliuolanza della Imperadrice del mondo. al le pietoſe Matrone fù fatta gratia de' primi incontri del riſuſcitato Signore i trè Caualieri Ebrei furono fauoriti dell' aſſiſtenza di vn' Arciere della guardia Reale inuiato dall'Empireo (ſe però non fù la Perſona medeſima del figliuol di Dio) à ſpalleggiarli dagl'inſulti delle fiamme, dalle quali riſpettati tanto fù lontano inceneriti, od abbronzati vi rimaneſſero ; che anzi più illuſtri ne vſcirono dallo ſteſſo Rè, e da tutta la Corte vagheggiati, ed ammirati.

14. Ne fù già queſta la prima fiata, teſtimoniaſſe Iddio con l'honore di ſua diuina preſenza il gradimento di quelle frutta pellegrine, che ad onta di rigida, e ſterile vernata ſanno de' natij teſori pompa leggiadra. Sallo Abramo fauorito di viſita così nobile in ſua propria caſa, adorando ne' trè Perſonaggi foreſtieri le diuine Perſone da lui per ciò con nome ſingolare, *Domine*, ſaggiamente chiamate. Riconoſce il P. S. Ambrogio vn tant' honore dal merito dell' oſpitalità praticata all' hora appunto da quel buon vecchio poſto in ſentinella sù l'vſcio del ſuo albergo per attendere pellegrini à fine di alloggiarli. Mà oſſerua in oltre la circoſtanza del tempo, quaſi anello d'oro, in cui incaſtonata quella gioia più viuaci tramandaua ſuoi brillanti ſplendori. Che hora era? *In ipſo feruore diei.* Hora diſtinata al ripoſo, quando l'huomo dopo le mattutine fatighe facendo tregua riſocillato col cibo ſuol attendere sfacendato à darui raſſettamento nello ſtomaco, e con briue ſonno porgere alle membra per più lunghi eſercitij opportuno riſtoro. O buon vecchio! O ſanto vecchio! mentre gli altri alle freſche ombrè delle ſtanze più rimote nel molle ſeno di dolce otio ſoauemente adagiati con ventaglio alla mano ſchermendoſi da importuni aſſalti dell'ardente meriggio con chiudere delle palpebre ſan cenno al ſonno di auuicinarſi ; egli sù la porta più feruoroſo per carità apre cent'occhi al paſſaggio de' pellegrini per dar loro ricouero: Egli è ben degno di hauere oſpiti di tal portata. *ante oſtium ſedebat Abraham—ſedebat meridie. Quando alij equiſcebant, iſte hoſpitum explorabat aduentum. Meritò illi Deus apparuit.* Quante altre fiate poſſiam noi darci probabilmente à credere hauerſe atteſo al medeſimo eſercitio di pietoſa humanità? Mà non già per ventura in quell'hora à ſuoi ripoſi importuna. Comunque ſi foſſe, egli è certo, che non ſi legge ne riportaſſe tal ho- *S. Amb.*

nore, se non in contratempo dell'altrui diporto.

15. E qual'altra congiuntura aspettò Iddio per fecondare ad onta di natura di prole il ventre, e di consolationi il cuore all'afflitta moglie di Elcana? quanto fù in ogni stagione; mà in quella particolarmente bramata dalle donne la fecondità, tanto vmcane la buon'Anna vogliosa; accresciuta la brama da rimproueri di sua emula Fenenna feconda altrettanto, quanto ella sterile. Mà al pari della voglia cresceua in lei la doglia conceputa nel petto per non hauer conceputo mai in tanto tempo alcun figliuolo nel ventre; onde grauidi portaua continuamente gli occhi di lagrime, con le quali la sterilità del suo ventre inconsolabilmente deploraua. Per alla fine quando piacque al Cielo, oue le frutta migliori inaspettatamẽte maturano, videsi madre. Immaginatevi l'allegrezza di quella buona donna in vedere contra la comune opinione, per fauore speciale di Dio, il suo sterile diserto in fiorito giardino repentinamente cangiato: frutto; non hà dubbio; dell'oratione; come dal nome stesso può chiaramente raccogliersi; detto da lei medesima Samuele per essere parto di suppliche à Dio *Vocauitque nomen eius Samuel; eo quod à Domino postulasset eum.* Ma qual oratione? in qual tempo? in quale hora? *Surrexit Anna postquam comederat, & biberat in Silo.... orauit ad Dominum flens largiter &c.* Passò dal tinello al Tempio, dalla tauola all'altare, dal pranso alle preghiere, dalla beuanda alle lagrime, lasciando in non cale la giocondità delle conuersationi, e de' riposi soliti dopo'l cibo; prostrata auanti à Dio supplicheuole, mentre gli altri solazzando si stauano. Qual marauiglia dunque, dice il P. S. Giouanni Grisostomo, riporti così speditamente gratioso rescritto. *Quod omnes faciunt tempus relaxationis, illa fecit tempus deprecationis post conuiuium... accurrens ad supplicationem, ac postepulas adeò intentè orauit; vt donum acciperet supra naturam, solueretque sterilitatem.* S. Chrys. post.

1. *Reg.* 1.20.

16. E dond' hebbero tanta forza le lagrime della famosa peccatrice di lauare tantosto le tante macchie di quell'anima sozza, rendendola agli occhi diuini oggetto di marauigliosa vaghezza? Non vedete? Ella piagne mentre altri ridono. Quelli con delicati manicaretti lusingano il palato, ed ella di singhiozzi, e di sospiri si pasce. Versano quelli fra lieti brindisi ne' puri cristalli, ò ne' pretiosi metalli vini generosi; ed ella da suoi occhi in testimonio di viuo cordoglio acqua di amarissimo pianto. Quelli in vesti conuiuali, profumati nella chioma, trà giocondi ragionamenti seduti à mensa sù quella tauola, quasi sù tauolozzo da pittura fan ritratto di carnoualesca allegrezza; ella scarmigliata ne' capelli, con abiti da santa negligenza scomposti, in diuoto silentio à piè di Christo humilmente prostesa, quasi sù nobile piedestallo, statua del dolore rassembra, e simolacro di quaresimal penitenza. *Quò te, miser Iudaa, iactabis? In domo tua Peccatrix nostra præuenit ingressa in labores tuos. Tu enim epulabaris, vt superbires, illa ieiunabat, vt seruiret.* dice San Paolino. O' quanto per l'addietro forsennata, altrettanto adesso prudente, e sauia Madalena! Come à tuo' lodeuoli disegni opportuno sapesti incontrar il tempo, e'l luogo! Quanto meglio al contrapposto dell'altrui giouialità spicca la tua doglia, che riempiendo di

S. Paulin. ep. 4

tra-

traboccante gioia il petto del Redentore lo rende alla bramata riconciliatione facile, e pronto, rispondendo a' baci di penitenza *Osculabatur pedes eius* con baci di pace. *Vade in pace*. Io non voglio altro testimonio, che il medesimo Saluadore rimprouerante à comendatione della penitente con tai rimbrotti il Fariseo. *Vides hanc mulierem? Intrani in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hac autem lacrymis rigauit pedes meos, & capillis suis tersit. Osculum mihi non dedisti: hac autem ex quo intrauit non cessauit osculari pedes meos. Oleo caput meum non unxisti: hac autem unguento unxit pedes meos.* Bellissimi contraposti. Mà eccone la conseguenza. *Propter quod dico tibi: remittuntur ei peccata multa*. Pianto, baci, profumi, tutti gli ossequi della conuertita vennero à grado agli occhi di Christo non tanto per se stessi, e per la propria vaghezza, quanto per l'ombre dell'altrui negligenza, onde compariuano testimoni singolari di singolar amore. *Quoniam dilexit multum*. O quanto prima cieca, altrettanto poi aueduta Donna; asterfi gli occhi dal salubre bagno del proprio pianto! Saggia imitatrice di quell'altro decantato Penitente del vecchio testamento: il quale bramando cancellar con lagrime sue colpe per ottenerne dall'offesa diuinità il sospirato perdono, eleße, come più opportune le hore notturne; bagnando di pianto il letto, che sembraua letto di dua fiumi Reali anzi, che letto di Real Persona: gio: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo*. Il tempo distinato al riposo egli impiegaua in penitenze, frà sagri silentij risuonar faceua alti sospiri, mentre gli altri chiudeuano gli occhi al sonno per rifocillare gli smarriti spiriti, ei gli apriua alle vigilie; mentre in placida calma altri giaceuano, ondeggiaua egli in tempestosa marea di angoscioso dolore in vn'Oceano di amarissimo pianto: *Sibi noctes ad lugendum præscribit, quod quidem tempus communi laborantium quieti datum est*: come osserua Nisseno. E che n'auuenne? Furon vane le vigilie? Se ne portò il vento i sospiri? cadero nell'arena infruttuose le lagrime? Non già: anzi le vigilie, ed i sospiri destarono à pietà il Nume sourano, e dal pianto bagnate le piume, con disusata marauiglia portarono più speditamente à volo in Paradiso del Penitente le suppliche, e ne riportarono tantosto la bramata riconciliatione. *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*.

Queste son le hore priuilegiate da Dio, che volle honorare il seno di sua Madre con piantarui il trono: *Ponam in te thronum meum*: nel mistero altissimo della Incarnatione; mentre in sublime contemplatione folleuata dimoraua frà comuni riposi della mezza notte giusta l'openione di S. Atanagio, e di Simone di Cassia da molti altri abbracciata: ed alla concettione corrispose la nascita: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*: toccando à Pastori la felice sorte di precedenza a' Regi Orientali con essere ammessi primieri nella sala regia della famosa stalla al bacio di vbbidienza del nato sourano Pontefice; à que' ben'auuenturati Pastorelli, che mentre i sonnacchiosi mortali nelle otiose piume soauemente adagiati cercauano saporiti riposi, delti dimorauano intentiá lor pastorali vfici: *Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gre-*

Luc. 7. *Niſſen.* 18. *Vide Carthag. t. 1. hom. 2. l. 5.* *Luc. 2.*

gem ſuum. Quanto più poi ſarebbono ſtate egradite, e ricompenſate le orationi, e le opere; ſe non ſolo fuor di tempo; mà etiandio à contratempo ſtate foſſero? Se tanto vale bontà ſenza l'altrui eſempio, quanto meglio quella, che all'altrui maluaggio eſempio coraggioſamente ſi oppone?

19. Fede ne faccia quel celebre Publicano, di cui pare affermi la ſagra Storia reſtaſſe giuſtificato dal fariſeo. *Deſcendit hic iuſtificatus ab illo.* Come giuſtificato? Era per ventura il fariſeo, qual ſacerdote, Giudice diputato da Dio per la giuſtificatione del Publicano? Non per certo. Come dunque *iuſtificatus ab illo?* giuſtificato da ſuo cordial pentimento, da ſuoi gagliardi battimenti di petto, da ſua profonda humiltà, da ſue diuote preghiere. Tutto vero; mà le preghiere, l'humiltà, i battimenti di petto, il pentimento dond'hebbero l'energia, e la forza maggiore; ſe non dalla fariſaica burbanza? Accoſtauaſi all'Altare il fariſeo pretendendo per poco direi eſſerui adorato, qual viuo ſimolacro di Santità, *Phariſaus ſtans*: allõtanauaſene il Publicano quaſi ſcomunicato, *Publicanus à longè ſtans*? Inarcaua quegli il ſopraciglio per ergerui ſuperba macchina di ringratiamenti; mà indirizzati à propria gloria, quaſi ſcouro dalla conditione comune, fenice vnica al mondo. *Deus gratias ago tibi, quia non ſum ſicut ceteri hominum raptores, iniuſti, adulteri*: Inchiodaua queſti in terra gli occhi per vergogna di mirar il Cielo tante fiate da lui oltraggiato chiedendo con palpitanti labbra perdono: *Deus propitius eſto mihi*. Dipigneua quegli quaſi ſopra archi trionfali, ſue honorate imprese facendo di Homa coſi vanti riſuonar il gonfio petto, e le tumide gote *Ieiuno bis in ſabbato, decimas do omnium quæ poſſideo*: Queſti all'incontro non faceua rimbombare il petto, che di picchianenti, *Percutiebat pectus ſuum*; ne le labbra, che di humile confeſſione de' ſuoi falliti: *Propitius eſto mihi peccatori*. Quegli tutto ambitione; queſti tutto humiltà: quegli tutto millanteria; queſti tutto modeſtia: quegli tutto alterigia; queſti tutto ſommeſſione: quegli tutto fumo; queſti tutto fuoco: quegli tutto vento; queſti tutto oro: quegli tutto ombra; queſti tutto corpo: quegli tutto leggierezza; queſti tutto ſodezza. Sembrauano due bilance, l'vna delle quali ſaliua in alto, l'altra à baſſo tendeua: mà gli abbaſſamenti dell'vna dagl'innalzamenti dell'altra prendeuano il valore; e nelle mani del diuino Teſorierie, che non poſſono fallire di vn grano, fù riconoſciuto tãto più alto il preggio della buona moneta nella bilancia cadente à paragone dell'altra, la quale quanto più ſolleuata, tanto era più baſſa di lega, e nella guiſa che la noſtra penitenza, e le altre buone operationi da meriti del Redentore forza riceuono; così quelle del Publicano non da meriti; mà anzi da demeriti del fariſeo l'hebbero marauigliosamente comunicata. *Deſcendit iuſtificatus ab illo*. Non è così odoroſa frà le cipolle, ò così vaga frà le ſpine la roſa. Non così fra'l rumoreggiamento delle tempeſte il canto delle Scirene. Non così leggiadra frà gli orrori di turbato cielo l'Iride bella. Sì come la bontà de' fedeli ſerui di Dio ſerue di paragone per rimprouero alla maluagità de' ribelli peccatori: così al contrario la ſceleratezza di queſti per fregio alla innocenza di quelli.

Luc. 18 14.

Trid. ſeſſ. 6. *c.* 16.

20. Scorgeraſſi ciò chiaramente in quella

quella fosca giornata, quando così de' buoni, come de' rei si scoprirano agli occhi di tutto il mõdo le operationi. All'horà ciascheduno col paragone sarà giudice della vita dell'altro. Conciosiacosa che l'osseruanza della diuina legge, l'abbracciamento de' consigli, tanti virtuosi esercitij de' giusti conuinceranno i trasgressori, i tepidi, gl'infingardi: & all'incontro la tracuraggine, la tracotanza, lo sprezzo de' diuini comandamenti porgerà materia di encomi, e fondamento di guiderdone alla diligenza de' puntuali osseruatori. Non potranno quelli recare scusa veruna ò d'impossibilità, ò di malageuolezza, ò di ribellione di senso, ò altra tale: verranno tantosto rigettate tutte dalla santità de' giusti, che formati della medesima massa, fatti della stessa tempera, composti della medesima intemperie, habitarono la stessa terra, respirarono la medesim'aria, hebbero le stesse conuersationi, sperimentarono i medesimi, e forse più pericolosi cimenti. Sarà, non hà dubbio, dall'altra parte gloria grande de' valorosi campioni hauer superato quei nemici, à quali altri cederono, sostenuto, oue altri caderono, mietuto palme, oue altri cipressi. Qual confusione, predetta dallo stesso supremo Giudice, quale confusione, dico, à caparbij, e contumaci scribi, e farisei la conuersione del popolo di Ninive per le prediche di Giona, & il lungo pellegrinaggio della Regina Sabea in Gierusalemme per ascoltare di Salomone i sani insegnamenti: mentre haueuan eglino à lato senza punto incomodarsi predicatore più eloquente, e più saputo maestro? *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista & condemnabunt eam: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ. Et ecce plus, quam Ionas hic. Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam: quia venit à finibus terræ audire sapientiam Salomonis, & ecce plus quam Salomon hic.* Qual honore all'incontro à Niniuiti stessi, e qual corona alla Reina medesima in comparatione di quei miscredenti Giudei? Questo sarà quel giudicio comparatiuo, che insegna San Tomaso, à tutti scambieuolmente comune: *Aliqui dicuntur iudicare comparatione, in quantum ex comparatione aliorum aliqui iudicandi ostenduntur, sicut patet. Viri Niniuitæ surgent in iudicio &c. Sed sic iudicare in iudicio communiter, & bonorum, & malorum est.* Ed à questo somigliante à punto fù il giudicio nel quale dal farisco fù giustificato il Publicano: *Descendit iustificatus ab illo.*

Mat. 12.

S. Th. suppl. q. 89. ar. 1. Manh. 12.

21.

Rinououeranno verso dell'Anime benedette i Palatini del Cielo quegli applausi di marauiglia fatti già ad vna tale nelle sagre canzoni. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens?* Non era vnica origine dello stupore l'oro della chioma, la serenità della fronte, il brio degli occhi, la vaghezza delle guancie fiorite, le perle, & i coralli della bocca, i vezzi pretiosi, i fregi, e la fragranza delle vesti: Mà raddoppiaua, e daua l'vltima mano alla marauiglia il vedere da incolta pouertà di vna diserta foresta germogliate così pompose bellezze. *De deserto.* Frà la sconcia caluitie delle annose sfrondate querci, e la rabhuffata capigliera di confusi rami di altre piante meglio compariua l'ordinato rassettamento dell'aureo crine: trà gli orrori del bosco più lampeggiaua la serenità della fronte, e scintillaua la vinacità degli occhi: canto alle spine, &

Cant. 3. 5.

à bron-

à bronchi meglio ſpiccauano delle amenegote i gigli, e le roſe: in mezzo alla negletta penuria d'inoſpite contrade pompeggiaua meglio sì della bocca vezzoſa, sì de' gemmati vezzi i pregiati teſori: il fetore ſteſſo pareua rendeſſe più odoroſi gli odori, e profumaſſe i profumi, e la rozzezza finalmente del luogo aggiugneſſe vaghezza alla gentile auuenenza della Perſona ſino ad iſtupidire le Angeliche pupille. Inuaghitoſene lo ſteſſo ſpoſo celeſte formò, à ſtile degli amanti, vn bel corpo d'Impreſa, dipignendo vn Giglio; mà frà le ſpine, della cui ruuidezza raccoglie quello alla natia gentilezza non sò quale accreſcimento, animandolo col motto: *Sicut lilium inter ſpinas; ſic amica mea inter filias.* Non ſà già iſtupidire l'occhio la veduta di bel fiore, che di bianche, ò vermiglie, ò variate foglie sù lo ſtelo materno faccia pompa leggiadra in vn giardino Reale co' iſtudiata coltura diligentemente nodrito da ſperimentato giardiniere, viſitato ſouente dall' occhio, & careggiato tal volta dal la mano ſteſſa del Principe; mà ben si di quell'altro, che abbandonato da ogni ſoccorſo di humana induſtria alla ſola prouidenza della natura, & alla diſcretione del Cielo raccomandato in imboſchito ſeno di Selua opaca il luſtra co'natij ſplendori qual brillante ſtella i cieci horrori di quella notte eterna. Non reca marauiglia il camminare ſpeditamente alla pianura, ouero anco sù amena collina, che piaceuolmente ſolleuandoſi ſenza ingombro d'intoppi rechi anzi delitie, che incomodo; mà ben sì sù l'erta di ſcoſceſa montagna ſeminata di rupi, di ſterpi, di tralci, e di altretali ritegni.

Cant. 2. 2.

Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum? Nam (ſoggiunſe San Tomaſo.) *Si laudabile eſt aſcendere qualitercumque; laudabilius tamen eſt aſcendere per deſertum, vbi ſunt ſpinæ, & impeditiua.* Chi rende tanto famoſo Alfeo; ſe non il paſſare ſenza naufragio dalla natiua dolcezza in mezzo all'acque ſalmaſtre? Qual'è la gloria della Salamandra; ſe non l'vſcire vincitrice dal conflitto di tante ſpade di fuoco? O che nobile trionfo del Sole ſcorrere per ſozziſſimi ſentieri di limacciose paludi ſenza imbrattare di minima Zacchera non ſolo i fini broccati del ſuo Reale paludamento; mà ne meno le ruote del ſuo carro dorato? 22. *Cant. 3. 6. S. Th.*

E ſarà forſe impoſſibile alla virtù morale anualorata dalla diuina gratia imitare della natura le marauiglie più rare? Puotrebbe, chi ciò affermaſſe, eſſere ageuolmente conuinto, e rinfacciato di menzogna da vn Noè, da vn Lotto, da vn'Elia, per laſciar addietro tant'altri glorioſi vincitori della malignità de' tempi, della maluagità de' luoghi, della peruerſità de' coſtumi. Qual falſedine contraſſe il primo nella innondatione di vn'Oceano di corrottele di quel ſecolo? Reſtò forſe non dirò incenerito, non dirò diuampato; mà leggiermente affumigato l'altro dagli abbomineuoli incendi delle concupiſcenze Pētapoleſi? Non camminò trionfante l'vltimo meglio, chenon fece poſcia per l'aria nel ſuo carro di fuoco, in terra ſagrilega d'empi Idolatri? Anzi queſto fù il compimento della lor gloria. 23.

Queſto fù il Panegirico fatto dal Vangeliſta à Zaccaria con mettere la ſantità di lui à fronte 24.

dell'-

dell'Herodiana ſceleratezza: *Fuit in diebus Herodis Regis Iudeæ Sacerdos quidam nomine Zacharias*: contrapoſto oſſeruato dal Padre S. Pier Griſologo, meſſo artificioſamente per far ſapere al mondo, *quòd impietatem Regis, iniquitatem temporum, ambitionis rabiem temeritatis furorem, Sacerdotis, & meritum ſuperauit, & vita*. Quando mai da così folte ſchiere di auuerſari aſſediata videſi la virtù, come ne' ſuo' primi natali colà nel Cielo in quella gran congiura d'infiniti rubelli ragunati ſotto lo ſtendardo del principale frà tutti que' Palatini ſouràni? Gran forza di vn'eſempio auualorato da numero quaſi innumereuole, dalle conditioni de' Perſonaggi così nobili, e particolarmente del capo, dalla qualità del motiuo di tanto allettamento à ſpiriti così generoſi, quanto era il Principato ſopra gli huomini, e ſopra le altre creature con libera ſouranità indipendente da qualunque altro ſuperiore comando! E pure à così gagliardi aſſalti puotero far teſta con valoroſa reſiſtenza gli altri fedeli guerrieri ſotto le glorioſe inſegne del gran Michele con vittoria per tutti ſecoli memorabile; anzi di cui per tutta l'eternità celebrauanſi con ſempre verdeggianti palme nobiliſſimi trionfi.

Luc. 1. 5.

Chryſol. ſer. 86.

25.

Vide Alen. 2.p.q.98 S. Bonau. in 2.diſt.5 ar. 1. q. 2. & alios, & etiam D. Bernar ſer. 17. in Cant.

26. Che dite voi adeſſo, dilettiſſimi, deſtinati à riempire quelle ſedie ſublimi vuotate da que' felloni? Se i fedeli campioni ſeppero in quella Reggia contraſtare all'empio eſempio de' lor rei compagni; non baſterà l'animo ancor à voi di ſuperare col diuino aiuto la maluagità de' voſtri quì in terra? Che dite? chi vi toglie le forze? chi vi diſanima? Vi ritiene forſe alcun vano riſpetto? Mà quale può preualere in mente ſana? Hauete forſe vergogna della virtù, di cui anzi potete menar vanto, di cui doureſte anzi temere di non hauer vana gloria? Fuggite vn'irragioneuole roſſore in queſta vita alla preſenza di pochi per incontrarne vn maggiore, e giuſtiſſimo ſotto agli occhi di tutto'l mondo nell'altro? Pauentate, quali ombroſi caualli, le morte immagini, e quai fanciulli l'abbaiare de' cagnolini inabili al morſo, e facili alla ſtanchezza dopo brieui latrati ò ſcherniti, ò non curati? Fate conto delle burle di homicciattoli di niun conto degni appunto di burla? Zoppi di diritti, ciechi di veggenti, pazzi de' ſaui ſollemente ſi ridono: e voi lor deplorabili difetti non sò ſe con riſa, ò con lagrime di que' di miglior ſenno imitar vorrete? Qual leggierezza maggiore? Corrono à precipizi, e voi volete ſeguirli? Qual cecità più miſerabile? Amate dunque meglio piacere à cattiui, che à buoni, ad huomini, che agli Angioli, & à Dio? Hauete maggior riguardo alla gratia, ò nemità di quelli, che di queſti? Volete ſeguir la traccia di trauiati, da cui ſentieri allontanarſi fia voſtra lode in terra, preſſo de' buoni, e gloria eterna nel cielo? Deſtate homai la generoſità de voſtri petti: richiamate gli ſpiriti nobili: fate coraggio ad imitatione di quel gran Fotione, frà Greci di tanto prezzo non meno per la bontà de' coſtumi, che per la nobiltà dell'eloquenza.

Queſti in vna ſolennità degli Atenieſi; mentre l'Oracolo diſſe: *Trà voi è vn'huomo contrario à tutti gli altri*; & il Popolo moſſo perciò à furore miſeſi in inchieſta, chi foſſe coſtui, per togliere con la morte chi da viui diſcordar ſi voleua; queſti, dico, con vna coſtanza d'animo inſuperabile, e impareg-

27.

reggiabile fattosi in mezzo del Tempio intrepido disse. *Son io quello, che dite gente? l'Oracolo di me parla, son contrario à tutti voi; mi spiace quello, che à voi piace, mi piace quello, che a voi dispiace; non mi accorderò mai con essi voi. Ho pur paura di piacerui nell' oration mie; perche so, che non piacque mai al volgo se non quello, che di ragione douria spiacere.* O petto generoso! ò cuore magnanimo! ò huomo scelto fuori degli altri huomini! Tali vi vorrei tutti voi altri, ò mie' carissimi. La maggior parte della gente malnata corre dietro alle sregolate sue voglie; suoi studij latrocini, fornicationi, false testimonianze, biastemme, ed altre simili sceleranze: non vogliate voi altri seguirne traccia sì indegna. Dite pur francamente, e direte bene: non vogliam far ritratto da originale sì sconcio; non vogliam costumi plebei, vogliam conformarci alle giuste leggi del Cielo. Vadano gli altri à briglia sciolta all'Inferno: à noi non torna conto seguirli: lor compagnia, ancorche numerosa, non farà di follicuo; mà anzi di aggrauio nelle pene: Al Paradiso, al Paradiso. Felici voi; se così farete! ò come ve ne troueretе contenti! Sarete riceuuti dal vostro Redentore con accoglienze amoreuoli, come questo Centurione vangelico sceuro dalla miscredenza del vulgo. Verrà egli prima in vostra Casa con la sua gratia nell'anima per ammetterui poscia nella sua Reggia, *Intra in gaudium Domini tui.*

E poiche vn Gentile soldato nel Vangelo ci fà la scorta, chiudasi'l discorso col saggio consiglio di vn'altro Gentile parimente, mà gran Filosofo, e politico. Vdite dunque attentamente le parole stesse di Seneca, il quale per indirizzare il fratello Gallione alla vita felice così gli scriue. *Non eadem hic, qua in ceteris peregrinationibus conditio est. In illis comprehensus aliquis limes, & interrogati incolæ non patiuntur errare: at hic tritissima quæque via, & celeberrima maxime decipit. Nihil ergò magis præstandum est, quàm ne pecorum ritu sequamur anteeuntium gregem, pergentes, non quà eundum est, sed quà itur. Atqui nulla res nos maioribus malis implicat, quàm quod ad rumorem componimur, optimaratia, quamagno assensu recepta sunt, quorumque exempla nobis multa sunt: nec ad rationem, sed ad similitudinem viuimus. Primi exitio sequentibus sunt: hoc in omni vita accidere, videas licet: nemo sibi tantummodo errat, sed alieni erroris & causa, & author est. Versatque nos, & præcipitat traditus per manus error, alienisque perimus exemplis. Sanabimur, si modò separemur à cœtu. Non tam benè cum rebus humanis agitur, vt meliora pluribus placeant: argumentum pessimi turba est. Quæramus quid optimum factum sit, non quid usitatissimum; & quid nos in possessione felicitatis æterna constituat.* Potrebbe volar più alto penna Apostolica?

28. *Sen. lib. de vita beata.*

NEL VENERDI DOPO LE CENERI.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros. Matth. 5.

ARGOMENTO.

Cieca la vendetta ſe ſteſſa ferisce.

1. QUAL argomenti recati dal noſtro diuino Maeſtro nell' odierno Vangelo per aſtringere i cuori humani al perdono delle riceuute ingiurie non poſſono da ſana mente canonizarſi ſe non per efficaci, & indiſſolubili; mentre ſon dettati dalla incarnata Sapienza. Il pellegrino ſplendore della nuoua dottrina può eſſere gagliardo allettamento agli occhi de' mortali ſempre vaghi di nouità, e nauſeanti di rancida anticaglia. *Dictum eſt antiquis: odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: diligite inimicos veſtros.* L'autorità di sì gran Dottore: *Ego autem dico* può chiudere gli occhi à chi ſi ſia, e preualendo ad ogni oppoſitione in contrario farlo gire alla cieca nel conſenſo con ſicurezza di non fallire. E baſta dire: *Ipſe dixit.* La generoſità di chi propone tal dogma può ſgombrare ogni nuuola di ſoſpetto di disbonore; mentre fà profeſſione, come Monarca de' Monarchi, d'inappuntabile caualleria. *Honorem meum nemini dabo.* E ancor ad altri l'inſegna. *Ne des alienis honorem tuum.* Datocene bel ſimbolo nell'oro, frà metalli il più pretioſo, di cui diſſe Plinio, *Primum bonitatis argumentum eſt quàm difficillimè accendi.* L'impero di chi à ſuoi ſerui, come aſſoluto Signore, lo comanda: *Ego dico vobis*: deue piegare ogni più dura ceruice. Impero auualorato dall'eſempio sù la Croce, oue, come oſſerua il P. S. Agoſtino, *Tanti ſanguinis tàm impiè, atque immaniter fuſi indulgentiam perceperunt ipſo redempti ſanguine, quem fuderunt. Chriſti enim ſanguis ſic in remiſſionem peccatorum omnium fuſus eſt, vt ipſum etiam peccatum poſſet delere, quo fuſus eſt.* La gentilezza del comandamento tutto inzuccherato d'amore; *Diligite:* è molto acconcio per allettare, e dilettare ogni più ſuogliato. Il premio, ò la gloria della figliuolanza di Dio: *Vt ſitis filij Patris veſtri, qui in cœlis eſt:* Sarà agutiſſimo ſtimolo ad ogni cuor generoſo. La bellezza finalmente della virtù eroica alla diuina perfettione, per poco non diſſi proſſimana è ben'atta ad inuogliare ogni animo più ſchiuo, e ritroſo. *Eſtote ergò vos perfecti, ſicut & Pater veſter cœleſtis perfectus eſt.* Mà con tutto ciò la noſtra natura dalla primiera

Plin.

S. Aug.

Prou. 5. 9.

ra grãdezza colà ſotto ad vn albero in vile brutalità bruttamente degenerata vezzi non cura, incalliſce agli ſtimoli, ricalcitra agl'imperi, ſprezza l'autorità, incapace di ammaeſtramenti, e cerui-coſa da falſi motiui fraſtornata ſi laſcia dal furore della paſſione ciecamente traportare a precipitij; ſe non venga dal timore della verga tenuta à ſegno, & in miglior ſentiero raddirizzata. Onde io amo meglio, laſciati da vn de' lati quegli alti argomenti troppo ſuperiori alla baſſezza del mio dire, appigliarmi à quello del timore, con cui ſe venga fatto, come ſpero, di metter freno all'empito di sì sboccata paſſione, meno malageuole riuſcirà poſcia il domarla affatto, & iſtradarla alla perfettione propoſta dal Saluadore. Ne può cadermi nell'animo alcun dubbio, che rappreſentate le calamità figlie della vendetta non ſiano per eſſere calamite potenti à ritirare nel fodero ogni ferro più crudo, e più ſitibondo di ſangue.

Queſta ſarà la verga di Mercurio per ſeparare azzuffati ſerpenti. Queſto lo ſcettro donato da Gioue à Pelope da racchetar ſeditioni di amutinati ſoldati. Queſta la Ceraunia valeuole à reprimer turbini. Queſto l'Aleſſandro domator di Bucefali. Queſta la Lira Dauidica mitigatrice di furie. Queſto il Diamante atto à forzare la calamita à laſciare il ferro.

2. Il gran Dottore delle genti, gran diſcepolo del gran maeſtro del Mondo, volendo perſuadere la beneficenza verſo nemici, dice, che queſta accende nel ſeno di quelli ardore così cocente d'amore, come ſe ſopra lor capo gran braſciera di fuoco fiero ueſciaſſe. *Si eſurierit inimicus, ciba illum: Si ſitit, potum da illi. Hoc enim faciens carbones ignis congeres ſuper caput eius.* Sia à me lecito, argomentando à contrario, minacciare chiunque aſpira temerariamente alla vendetta, ch'egli altro non fà che piouere ſopra'l proprio capo bracie ardentiſſime di vendette della terra, e del Cielo, infelice miniſtro delle ſue ſteſſe diſauuenture. *Carbones ignis congeres ſuper caput tuum.* Si come dell'inuidia diceua il P. S. Gir. *In ſuum redit autorem, & dum amulum ladere nititur, in ſemetipſũ proprio furore bacchatur.* S. Hieron. ep. 27. ad Euſtach.

Non mi contento della ingegnoſa oſſeruatione del Boccadoro, che queſti affetti violenti ſoculi di riſſe, di onte, di ſtragi dagli ſteſſi filoſofi gentili anzi paſſioni, che attioni chiamati foſſero di cui diſſe Galfrido Alberto. *Ipſo Iragenus flãme, materq; furoris ab Felle trahens ortum cor, & interiora venenat.* 3. Chriſ. ho. 15. in Act. Apud Bern. Buſt. de ira.

Con penſieri di rouine, con freneſie di ſtragi, con ſogni di homicidij. Di maggiore ſpauento ingombra il riflettere, che la vendetta è vn caſo riſerbato al tribunale diuino. *Mihi vindicta, dicit Dominus*: Onde l'aſſumerla con priuata autorità è vn' intruderſi nella giuriditione del Gouernante ſourano con obligarlo à riſentirſene per mantenimento delle ſue violate ragioni: Oltre i danni di quella per ſua natura indiuiſi cõpagni, quali ſono le ſpeſe eſorbitanti in guardie della propria Perſona, in iſgherri per altrui offeſa, in iſpie per accertare il colpo, in bargelli per legar loro le mani, in Giudici per tutar loro la bocca, od abbacinar il giudicio con lo ſplendore dell'oro; la traſcuraggine degli affari domeſtici per diſtruggere l'altrui caſa, la ſonnolẽza nell'agitatione della incominciata lite per inuigilare à vincere il puntiglio con la punta della ſpada, la negligenza nella coltura del-

Rom. 12. 20. Ad Roman 12. 19.

le

le campagne imboschite, per attendere à disertare l'altrui famiglia, il retaggio infausto à figli di perpetua nemicitia co' sbandeggiamento del riposo, del sonno, della sicurezza di ogni felicità. Quanto è vero, che quando l'animo dell'huomo commosso da venti dello sdegno frà torbidi pensieri di vendetta ad ondeggiare comincia, non può prefagirsene, che miserabile naufragio. Due facelle nell'aria son'indicio di futura bonaccia; mà all'incontro due occhi accesi in vna fronte adirata son segno manifesto di tempesta, e d'ineuitabile sommersione:

4. Interrogato il Redentore de' Forieri dell'eccidio Gerosolimitano, e insieme di quel giorno funesto (sò di giorno le dense tenebre gli permettono il nome) nel quale il Mondo diuerrà comune feretro, e tomba vniuersale, *Quod signum aduentus tui, & consummationis sæculi.* All'vno, & all'altro confusamente rispose non con altri contrasegni, che di risse, e guerre. Guerre nel Cielo; poiche il Sole calerà la visiera, quasi per entrar in battaglia. *Sol obscurabitur.* La Luna forse per combattere di soppiato farà vn'imboscata fra'l buio: *Luna non dabit Lumen suum.* Mà resterà ferita nel proprio sangue intrisa; *Vertetur in sanguinem.* Scaualcato il Centauro con tutti gli astri ò morti, ò tramortiti caderanno precipitosamente nel suolo. *Stellæ cadent de cælo.* Marcieranno gli squadroni di quel grand'esercito. *Virtutes cælorum commouebuntur.* Risuonerà di trombe guerriere strepitoso rimbombo frà alte grida di voci terribili *Mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna.* Guerre nell'aria, la quale con la spada alla mano di horribile cometa in forma di spada per vn'anno intero, come si vide poscia, era per minacciare la misera Città, e fatta campo di Marte farebbe mostra di armate schiere azzuffate in battaglia. *Terroresque de cælo, & signa magna erunt.* Guerra nel mare, che diuenuto per la spuma canuto, qual veterano soldato al suono di tuoni lascierà le briglie a suoi caualloni, i quali l'vno contra l'altro furiosamente cozzando il tutto empiranno di confusione, e spauento, minacciando non pure i legni nauiganti, mà la terra stessa, egli Scogli, e per poco direi la stessa gran Naue stellata nel porto del firmamento. *Præ confusione sonitus maris, & fluctuum.* Guerre nella Terra, la quale stretta alla lotta con l'aria; mà dagli empiti gagliardi di questa per ifiluupparsi dalle braccia tenaci stranamente agitata tutta si scuoterà con incredibile scompiglio. *Terræmotus per loca.* La Terra medesima diuenuta nemica a suoi propri figliuoli gli assedierà in guisa, che per mancamento de' viueri sarano costretti arrendersi alla morte. *Erunt fames.* Guerre ne corpi per lo combattimento degli humori ribellati. *Erunt pestilentiæ.* Si suonerà l'All'arme per tutto il mondo, *Auditurі estis prælia, & opiniones prælіorum.* Si armeranno le Prouincie, i Regni cãbiaranno i loro scettri in lãcie. *Consurget gens in gentem, & regnũ in regnum.* E se nel mondo bambino finsero il secolo d'oro, nel mõdo decrepito, e moribondo sarà veramente il secolo di ferro. Questi son i dolori di parto infausti presagi dell'vltimo sterminio parte di Gerosolima, parte dell'Vniuerso. *Hæc omnia initia sunt dolorum. Cùm videritis hæc omnia sciote, quia propè est in ianuis.* Tali moti conuulsiui saranno segni mor-

Mat. 24. V. Corn. à Lap.

Ioseph. l. 7. bell. cap. 12. Euseb. l. 3. Hist. c. 8.

Luc. 21 9.

mortali, dice il P. S. Ambrogio, al gran corpo del Mondo. *Nàm quia in occasu saeculi sumus praecedent quadam aegritudines mundi.* Vedete grà massa sparsa nel mare fatta grauida di varia sorte di pesci tirarsi da pescatori al lido? Vicini alla spiaggia ò come tumultua quel misto popolo dentro quel mobil carcere! come turba guizzando l'acqua! chi sale, chi scende, chi à quest'altro lato si aggira, & armati di squame scambieuolmente percuotendosi rassembrano esercito numeroso in mischia, benche non sanguinosa, azzuffato: così fanno vicini al terreno, letto, e cataletto di sua morte gli habitadori dell'acque. *Sic erit in consumatione saeculi*, Dice Christo: oue Grisologo. *Sed quia saeculi vicinus est finis, & ad iudicij illius capturæ nostræ retia iam propinquant; pisces, hoc est homines, qui profundo saeculi discursu feriato, ac libero vagabantur, siccitate litoris hoc est finis propinquitate turbati tota se rerum dispensatione collidunt.* Tumulti, risse, guerre fanno argomento infallibile della fine di vna Città, e di vn Mondo: molto più di vna famiglia, e di vn priuato. Allhor che vedesi aguzzarsi ferri, assembrarsi sgherri, disegnarsi vendette, comporsi cartelli, moltiplicarsi duelli, dicasi pure *Propè est in ianuis, in consummatione* In quella Casa sembra la fortuna hauer inchiodato la sua ruota, e per arricchirla impouerito il suo erario. Direste nascerui l'oro con maggior verità, che ne' fauolosi giardini dell'Esperidi. Lo splendore di sì pretioso metallo è il minor fregio di lei. Gli honori non vi sono ambitisma essi ambiscono à gara esserui introdotti, e raccolti. Gl'inchini sono adorationi, i corteggi non più termini di gentilezza; ma di debito. Di già questa nobil pianta di vaghe frutta douitiosa tocca, ò confina poco meno con le Stelle, ne v'hà così gagliardo vento, che possa darsi vanto di scuoterla, non che sbarbicarla. Di già questa spalmata Naue spirando l'aura popolare, e secondi i fiati di fortuna fauoreuole carica di pretiose merci di ricchezze, e di honori à piene vele se'n vola verso l'Eternità, ne pare possa ritrouarsi Remora valeuole a trattenere il corso di quella, ne Aquilone sì furioso; che habbia forza di piegarla a parte alcuna, molto meno rouesciarla, ò sommergerla. Non per tanto, se aperto si a l'vscio a nemicitie; se il Padre sia sanguinario, o i figli frà se, ouero con altri nutriscano risse *Propè est in ianuis, in consummatione*; Non anderà molto, che sradicato scorgerete con horribile fragore cadere a terra quell'albero, che pareua non temesse la congiura di tutt'i venti, vicino è il naufragio a quella Naue, che sembraua insuperabile a tutt'i marosi I pensieri di sangue son comete sanguinose, che minacciano la rouina, e l'vltimo sterminio di cotesto Casato.

S. Ambr. in Luc. c. 21.

Mat 13.49.

Chrysol. ser. 47.

Potessi pur io con verità esser quì rinfacciato di menzogna. Quanti nella scena del Mondo adorati come semidei, cangiato poscia personaggio, con peripetia lagrimeuole si son veduti tapini poueri, abbondanti solo di sciagure, non punto sceuri dalla plebe più minuta lungi da patrij lidi con atto funesto terminare la tragedia di lor vita solo per vn forsennato capriccio d'inhumana, vendetta! Non parliamo delle fertili campagne imboschite dalle selue ferrate, fatte feconde solo di messe funesta serbata alla falce di morte. Lascio le Città smantellate,

5.

le

le Prouincie distrutte, i Regni disolati, gli scettri scheggiati, le corone schiacciate, le porpore lacerate, gl'Imperi depressi, e sepolti. Ne sarebbe già di mestieri inuiar le memorie à remote contrade, ò à secoli lontani per rinuenirne frà antiche rouine le testimonianze. Nõ occorrerebbe riguardare addietro à giorni del P. S. Ambrogio il lungo tratto di paese da Roma fin'à Milano seminato di case così frequenti, che germogliata sembraua vnà continouata Città; le Città stesse della Romagna così floride, e popolose, che pareuano componere folta, prolissa, e leggiadra chioma al gran capo del mondo: guasto poscia dal ferro il bel germoglio, e la nobile capigliatura ò recisa, ò scarmigliata. Superfluo sarebbe il girsene alla magna Grecia erede del solo nome dell'antica grandezza per rintracciare nelle diserte campagne le glorioſe vestigia di quelle quattro Repubbliche, due sole delle quali, cioè Crotonesi, e Locresi, alle sponde del fiume d'acque nere azzuffando sotto due nemici stendardi cinquecento mila soldati, fecero scorrere vermiglie fiumane di sangue. Fatica gittata sarebbe il ricercare vn bronco di quel grand'albero di Nabucdonosorre ramoso di tanti scettri confinante con li confini della Terra, e del Cielo, ò vn minuzzolo delle quattro Monarchie tanto superbe di Assirij, Medi, Greci, e Romani, che formauano quel gran Colosso composto di quattro metalli, i quali *redacta quasi in fauillam æstiua area, quæ rapta sunt vento; nullusque locus inuentus est eis*: Trofei della Guerra. Bastarebbe più da vicino mirare della nostra Italia le moderne sciagure. Qual più vaga scena? oue la douitia, lo splendore, la magnificenza facean à gara eccellentemente le parti loro: con Città affollate di habitatori, piazze soprabbondanti di viueri, fondachi grauidi di merci, botteghe non mai otiose da faccende, dogane sempre esercitate da traffichi, strade, oue trionfaua la pompa, case albergo di delitie, Corti teatri di maestà, poderi fertilissimi, ville giocondissime, colline dilettenolissime, pianure amenissime, selue, prateríe, foreste emule de' giardini, di case tapezzate, di popolose Città. Oggi dal ferro, dal fuoco, dal furore hostile cambiata in funestissima scena, oue la miseria, la malinconia, l'orrore con atti troppo lugubri trattengono gli occhi del passaggiere. Quì sorgeua vn'edificio, quale smisurato gigante emulo di quei di flegra, à cimentarsi con le Stelle; horà atterrato da fulmini guerrieri giace inutile scheletro, non rimasto della gran mole, che l'ossatura spolpata infelice testimonianza della mancata grandezza! Oue tante nobili piante ingemmate di frutta facean corona à questo, che sembraua il Regno di Bacco, e di Pomona, adesso trionfa lo squalore di vna misera pouertà, lasciato il tutto alla indiscreta libertà per fin delle fiere. Incolte ò come gemono queste campagne ridenti prima col seno pieno di numerosa, e biondeggiante prole, di cui ne pure vn filo di speranza vedesi horà rinuerdire di nuoua fecondità abbandonate dall'agricoltore fugato dallo strepito dell'arme. Questa è quella Città già bella selua artificiosa di lauorati sassi, Arcadia gioconda di delitie, e di piaceri? O come da te stessa diuersa homai più numerose annoueri le antiche fabbriche de' moderni habitatori! di tali lugubri discorsi porgono lagrimeuole ma-

Dan. 2. 35.

teria le guerre scorse per le prouincie. Hor che sarà delle priuate famiglie?

6. E tu fioritissimo regno dell'Empireo, come rimanesti mal concio dopo quel famoso fatto d'arme, che risuonerà alle orecchie di tutt'i secoli da venire! Non si videro già scorrere fiumi di sangue ad accrescere la corrente di quel dolcissimo torrente, che allaga di giocondità quelle contrade beate; perche non erano di ferite capaci quegl'incorporei campioni, ne fu guerra, in cui ò à difesa, ò ad offesa si vedessero lampeggiare gli acciai; ma solo dall'intelletto alla volontà con interni concetti si somministrauano l'arme per combattere. Non restarono di estinti cadaueri seminate quelle amene campagne; poiche la falce di morte schernisconо que' fiori immortali. Mà non per tanto quali stragi, quali rouine partorì quella fiera battaglia fra Michele, e Lucifero con lor seguaci, delle quali scorgonsi per anco le funeste vestigia; ne fin'alla fine de' secoli rifiniranno mai di riparar si? O che orrore mirare in gran parte dirupati della nobile Gerusalemme le ingemmate mura, e delle illustri squadre, che hauerebbero con loro splendore posto à sbaraglio l'esercito numeroso delle stelle, vn Terzo intero precipitato miseramente negli abissi di carbonchi diuenire carboni. Di così tragico auuenimento fà mesta mentouanza il P.S.Bernardo. *Non credimus, ò superni ciues, vos patriæ vestræ excidio delectari; cuius muros; semiruros videtis, verbum pacis iterate, vt ædificentur muri Ierusalem.* Come parimente il Cardinale Damiano. *Quantum putas tumultum in cælestibus effer buisse palatijs, cùm moritur ille vastator irreparabile dissidium in illa cælesti curia fabricauit? Comentum proscidit Angelicum, & agmina stellatia secum trahit in mortem.* Pensate voi quali saranno i germogli delle discordie in terra feconda per se stessa di bronchi; se tali sono i frutti loro in Cielo fertile cotanto di beni, e di piaceri? Non son mica gli habitadori di queste basse contrade formati, come quei di quel Regno sourano, di tempra diamantina: son impastati di fralissima creta nel campo Damasceno: Come dunque potranno cozzare l'vn contra l'altro, vrtarsi, batterssi senza aprirsi, senza spezzarsi, senza tritarsi? Ne giouerà loro industrie, ò cautele; poiche Iddio saprà ben raggiungerli col suo scettro onnipotente. *Reges eos in virga ferrea, & tamquàm vas figuli confringes eos.* Ne visarà scusa ò protesto, che lo ritenga. *S. Ber. serm. in festi. om. Sanct.* *Petr. Dam. ser. de S. Mich.* *Ps. 2.*

7. Chi hauerebbe mai creduto, che nella sentenza condannatoria del diluuio fulminata principalmente contra l'huomo douessero essere compresi anco gli animali irragioneuoli? Se Iddio si dichiarauа apertamente non hauer altro motiuo a tanta strage, che lo scempio fatto della sua legge: *Repleta est terra iniquitate*: della quale non erano capaci gl'incapaci di discorso, e di arbitrio, *quid mali* dunque, *iumenta, & aues, aliaque animantia fecerant, vt simul cum hominibus perirent?* dice Oleastro. E pure non fù tra quelli chi ne fosse esentato non l'Agnello, non il Colombo, non la Tortorella. *Finis vniuersæ carnis venit coràm me.* Giustissima non per tanto condannagione; poiche tutti erano in qualche guisa complici ne' delitti. Abbatteuasi nell'Orso il Leone, e radunate tutte l'ire sue sforzando con la coda la terra, e se medesimo quasi per eccitar l'vno, e l'altra ad affrontar l'auuersario, saettando *Gen. 6. 13.* *Oleast. ibid.*

tando prima con gli occhi, poscia quasi animata saetta vibrando se medesimo, vrtaua nell'inimico; si laceruauano, si sbranauano, si vccidenano. Colà in vn'ampia campagna sbarrata solo da monti à vista di pastori, e di bifolchi scorgeuansi due superbi riuali spinti da dua potenti contrarij amore, & odio con doppie; mà ritorte lancie (strana sorte di duello!) ostinatamente combattere; dipositato sù le punta di lor corna il possesso dell'amata giouenca: Il Gigante de' boschi azzuffato hora col Rinocerote, ed hor col Drago: la Pantera infidiar alla Damma, all'Agnella il Lupo, la Volpe al Colombo, alla Tortorella il Falcone, ed alla Lepre il Veltro: Frà gli animali stessi i più innocenti farsi rei de' danni ne' seminati, e nelle biade: l'huomo con panie, e con lacci perseguitar i volanti; intorbidare la quiete, e la sicurezza delle fiere sin dentro a lor tane; giungendo l'odorato de' cani, oue non penetraua lo sguardo de' cacciatori: le Fiere all'incontro non lasciar libero il passo per le selue al pellegrino. O che vergogna! disse Iddio, rimirando dall' altezza de' Cieli tante risse quì in terra. Gli huomini vccider le fiere, le fiere gli huomini; gli huomini frà se incrudelire, e frà se parimente le fiere; hor peran gli huomini, e perano parimente le fiere, tutti ad vn fascio. *Delebo ab homine vsque ad animantia. Quia;* soggiugne Oleastro; *se se mutuò interficiebant, voluit Deus animantia cum homine perire.* Facciane adesso argomento chiunque hà raggio di lume d'intelletto: se vegga; se potrà rinuenire scampo dall' ira del Cielo vendicatrice d'ingiusti sdegni chi non vuole col freno dato nelle mani dell' humano arbitrio tener à segno, e domare la irascibile; meu-

Oleast. hic.

tre alle fiere priue di quello non si perdona. Ah misero! apra pure ben gli occhi à riconoscere le proprie miserie, a cui da se medesimo irreparabilmente si precipita.

Specchisi; se vuole vedere di se stesso ritratto compassioneuole; in quell'inusato bizzarro, & indomabile, il quale non istimando catene più, che fossero di tragilissimo vetro, fatto concittadino di morti, e abitadore di tombe errando giua per montagne, dalle quali precipitata la voce riempiua di stridori le valli, e non ritrouando in quelle diserte solitudini contra chi scaricar suoi furori, riuolgendoli contra se medesimo con pietre si malmenaua: *Semper die, ac nocte in monumentis, & in montibus erat clamans, & concidens se lapidibus.* Mà qual diuario frà costui, & vno posseduto dall'ira, e dallo spirito di vendetta? que' capelli dirizzati, come saette, quella fronte grinsuta, quegli occhi torbidi, quelle guance scolorite, quelle labbra liuide, quella voce minaceuole, quel moto scõcertato, quel passeggio errante, quel pigliarsela con tutti e tiamdio con gl'innocẽti, con le cose insensate, con se medesimo, mordẽdosi le labbra, battendo col piè la terra, e tal fiata cõ la mano se stesso, qual infellonito mastino, nõ lo fà credere à chi nol conosce agitato da mille furie Infernali? E qual altro soggiorno gli conuiene che sepolcri? oue lo portano i suoi stessi furori. *Stultum interficit iracundia:* consumato da vermini de' suoi biliosi pẽsieri. *Zelus, & iracundia minuit dies:* onde può homai annouerarsi frà morti: *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos:* e quando l'interna spada non troncasse il filo della vita, non mãcherà quella onnipotente cõtra la quale non v'hà scudo, ò riparo: e insieme così giusta;

8.

Marc. 5.5.

Iob. 5.2.

Eccl. 3. e 6.

Ps. 54. 24.

che ferisce per l'appũto, oue dalla colpa troua aperta la via, e segnato il colpo: e se non toglie la vita; la prolunga forse per maggior tormento, renduta più infelice della morte medesima da imaginationi di sangue: onde il rabbuffamento de' capelli, le grinze della fronte, la pallidezza del volto, la liuidura delle labbra, la variatione de' colori, il fuoco degli occhi, il fumo delle nari, la schiuma della bocca, lo stridore de' denti, l'asprezza della lingua, le parole tronche, la voce inhumana, il petto turgido, le vene gõfie, le mani inquiete, il piede instabile, ogni gesto, ogni moto sregolato attestano l'interna agitatione, che l'adirato cuore tormenta fino tal volta all'vltimo supplicio. Sicome per lo contrario chi da tal veleno con antidoto di cristiana prudenza preseruarsi studia, lunghezza di tranquilla vita si fabbrica, quale sperimenta il delfino fin'all'età di trent'anni; se à Plinio, & ad Alberto crediamo, non per altra cagione, à sentire d'Aristotile, che per essere senza fiele.

Aldon.

9. O com'è facile, senza osseruare il punto della nascita, l'ascẽdente, la congiuntione delle stelle, le linee della fronte, e della mano; mà sola l'offesa, che fanno, ò tentano di fare all'auuersario, come, dico, è ageuole presagire à cotesti brigosi, e sanguinarij i lor futuri auuenimẽti. Se ingiustamente piatẽdo ti studij con colorita rapina inuolargli con la lingua la robba, ò pure con detrattioni la fama, aspetta di soggiacere tù ancora, quando meno vi penserai alle medesime disauuenture. Se con maligne stratageme dalle dignità di roueſciarlo t'ingegni, tieni il tuo precipitio per infallibile. Se l'insidij col ferro, di ferro parimente sarai punito, e fatto giudice di te medesimo con la spada bagnata nel sangue nemico scriui à caratteri indelebili contra te stesso inappellabile condannagione. *Væ qui prædaris, nonne & ipse prædaberis? Et qui spernis nonne & ipse sperneris?* in conformità dell'antica legge del talione promulgata da Dio nel principio del risorgente mondo dopo il diluuio. *Quicumq; effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius:* e confermata dal nuouo Legislatore nell'orto di Getsemani: *Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt:* la quale quando non venga eseguita dal Magistrato terreno; non viene per ciò trascurata dal Giudice sourano; il quale arma contro costoro alla vendetta ò le mani de soldati in guerra, ò le zanne delle fiere, ò vibra le lingue de' Serpenti, ò le spade serpeggianti delle fiamme.

Isa. 33.

Gen. 9. 6.

Matt. 26. 54.

Auuiene a costoro, come al Rè Ciro vinto, ed vcciso dalla Reina Tomiri, la quale preso con mano ferina il teschio Reale, attuffandolo inoltre pieno d'humano sangue ebbra di vendicatiuo furore così diceua, *Filij mei sanguinem hausisti, & meum sitisti, Cyre: at ego cruore te saturabo.* Simigliante orrore scorgesi nell'Apocalisse della diuina vendetta, contra sanguinarij; la quale dopo hauere e'l mare, e fiumi, e fontane lordato di sãgue, vdissi di Angelica voce l'applaudente rimbombo, *Iustus es, Domine, qui es, & qui eras sanctus, qui hæc iudicasti: quia sanguinem Sanctorum, & Prophetarum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt.* Mancano testimonianze di sperienze cottidiane. Legga, chi vuole, Plutarco nel libro della diuina tardanza al gastigo. Sentimento riceuuto dal comune consenso delle genti più barbare: onde i Maltesi in vedere Paolo addentato da vna Vipera presero motiuo di mor-

IO.

Herod. l. 1.

Apoc. 16. 5.

Plutar. l. de ser. Num. vind.

morderlo con loro lingue, trattandolo da micidiale perseguitato dalla diuina vendetta, la quale se perdonato gli haueua nel mare con permettergli lo scampo dal naufragio, non gli risparmiaua in terra la pena di morte differita; mà non rimessa. *Vtique homicida est homo hic, qui cùm euaserit de mari, vltio non finit eum viuere.* *Act. 28. 4.*

II. Oh se i Giudei, quando armati di spade assalirono nell'orto sopradetto il lor Signore, hauessero atteso, e bene inteso il senso delle accennate parole dette da lui à Piero: *Omnes, qui acceperint gladium, gladio peribunt:* hauérebbono presentito, e preueduto le loro proprie sciagure destinate loro dalla spada Romana affilata alle loro proprie spade, delle quali cinti lo cingeuano. *Insinuat;* dice Theofilatto; *quòd Iudæi cótra legladium accipientes, Romanorum gladio essent periturí.* Presagio mostrato à S. Giouanni nell'Isola di Patmos, comparendogli nella prima delle tanto misterióse riuelationi con vna spada nella bocca, e spada da due punte: *De ore eius Gladius vtraque parte acutus exibat.* Forse non la recaua al fianco, non bene addattandosi alla toga, di cui era ammantato, *vestitum podere;* ne alla mano; impacciata la destra in tener i sette Pianeti; *In dextera sua Stellas septem.* Mà almeno tenerla nella sinistra, ouero penzola al petto, come di Galba riferisce Suetonio, che dopo la morte di Nerone acclamato Cesare si pose in cammino armato, con vn pugnale dal collo pendente al petto senza deponer mai le militari diuise fin, che non vide oppressi i macchinatori di nouità. La spada di Alessandro seppe sciogliere vn nodo; mà questa ne ordisce vno non meno intricoso: mà disuiluppisi ancor questo con vn'altra spada. Sò che quella spada minaccia l'Antichristo. *Interficiet impium spiritu oris sui.* Minaccia l'eterna morte agli empij nell'vltima giornata del Giudicio. *Hæc dicit, qui habet romphæam vtraque parte acutam*; particolarmente agli Eretici. *Pugnabo eum illis;* cioè con Nicolaiti; *in gladio oris mei:* minaccia à tutti gl'infedeli, & à tutt'i suoi nemici stragi sanguinose, e scempi mortali. *Et de ore eius procedit gladius ex vtraque parte acutus, vt in ipso percutiat gentes; & ipse reget eas in virga ferrea.* Mà il P. S. Agostino riferisce tali minacce à Deicidi Giudei. Non vi ricordate hauer veduto nel cortile di Pilato assembrato vn'esercito di quella malnata ciurmaglia, armata non già il fianco, ò la mano; mà ben sì la bocca, tramutate lor lingue in ispade aguzzate contra la vita innocente del Redentore; gridando ad alta voce *Crucifige, Crucifige?* ah perfidi, felloni! Sperate andarne impuniti? V'ingannate all'ingrosso. Sarete trattati della stessa misura per l'appunto. Mirate la bocca del medesimo Christo, che vi minaccia. Voi armaste le vostre bocche con persuadere à Pilato la morte di lui: ed egli armerà la sua comandando alla spada Romana, che venga al vostro distruggimento. Il P. S. Agostino sù quel versetto del Salmo: *Lingua eorum gladius acutus*: chiaramente il conferma. *Lingua filiorum hominum machæra acuta. Quando ergo percusserunt, nisi quando clamauerunt: cruz. fige, crucifige? Noli attendere inermes manus; sed os armatum.* Indè *gladius processit, quo Christus occideretur, quomodo & de ore Christi, vnde & Iudæi occiderentur.* E se la vostra fù à due punte; mentre replicaste due volte, *Crucifige, crucifige:* tale parimente

Mat. 26. 52.

Theop.

Apoc. 1. 16.

Suet. in Galba. c. 11.

Apoc. 2. 12.

Apoc. 19. 15.

Luc. 23. 21.

Ps. 56. 5

S. Aug. ibi.

questa di Christo, *gladius vtraque parte acutus*, per le due spade, di Tito l'vna, di Vespasiano l'altra, al vostro esterminio. Non siete forse per anco chiariti di così limpida verità? Ve la farò più chiaramente vedere, dice Iddio, à lume di lampana. Voi veniste ad assalirmi, ed imprigionarmi nell'orto di Getsemani co' squadra di Soldati Ro-
Io. 18. 3. mani con faci, ed armi, *Iudas ergò cùm accepisset cohortem ... venit illuc cum lanternis, & facibus, & armis* Et io inuiando schiere parimente Romane à sottomettervi à schiauitudine, & alla morte, farò, che nulla giouandoui la confidenza ne' più segreti nascondigli, ne la fedeltà delle tenebre amiche, penetrino nelle spelonche, e nelle tombe per rintracciarui, ricercandoui, come suol
Soph 1. 12. dirsi, col lanternino: *Scrutabor Ierusalem in lucernis*: con maggior
Ioseph, l.7.bell. Iud. c. 17. 26. 30. *& l.* 3. *c.* 14. diligenza, che non si cauano dalle fiere le tane. E tanto auuenne sotto la condotta di Tito, e di Vespasiano, come riferisce Giuseppe, stesso Ebreo anco di se medesimo.

12. Ne furono queste le prime sperienze così in se stessi, come in altri, che videro gli Ebrei, della vendetta del Cielo in punire con pena corrispondente all'offesa recata al prossimo. Vibra la serpentina lingua il detrattore, velenosamente mordendo, e quale serpeggiante fiamma l'altrui fama annera, distrugge, e inceneriſce. Iddio per tanto co' serpenti, e serpēti di fuoco gastigò il popolo mormoratore. Come osserua Oleastro. *Misit Dominus in populum ignitos Ser-*
Oleast. in Nu. 21. *pentes. Optimè pœna perpetratæ respondet culpæ: mordet detractor veluti serpens in abscondito eum, cui detrahit, & quasi ignis deuorat famam eius: Quarè Dominus in eum immittit ignitos serpētes, qui & carnē mordeant, & præcordia incēdāt.*

Le videro parimente negli Egit. 13.
tiani suoi nemici per opera della prodigiosa bacchetta de' lor condottieri Mosè, & Aronne. Se l'acque lasciato il natio candore, e dolcezza in sanguigno colore, e stomacheuole corrottela, marcite per la mortalità del popolo squamoso, degenerarono: se generarono le medesime esercito innumereuole di ranocchie ad infestare delle case i più segreti gabinetti: se le squadre di Faraone nell'onde del Mare ritrouarono incuitabile naufragio, qual ne fù la cagione? se non la spietata sommersione de' bambini Ebrei nel fiume Nilo, il quale con sette bocche aiutaua i vagiti di que' pargoletti à chiedere al cielo proportionata vēdetta. *Peccauerant Ægyptij aquis flumi-* *Oleast.*
nis suffocando, & submergendo filios *Ex.* 7.
piorum, & ideò voluit Dominus, quòd ab aquis punirentur bibendo sanguinem pro aqua. Et similiter inde, scilicet ex aquis rana egressa sūt, quibus percussi sunt. Quia enim &c. dice Oleastro: E Teodoreto. *Tradidit autem iustissimus Iudex vitio* *Theod.*
aquarum Pharaonē cùm toto exercitu, quia per aquam interemerat Hebreorum infantes. Di simiglianti tragici auuenimenti scena non meno funesta fù la terra dell'aqua.

Andiamcene à vedere le fabbri- 14.
che delle due nuoue Città, che fà forgere l'alterigia di Faraone. Scorgeremo gli sfortunati Ebrei destinati altri ne' regij giardini à coltiuare l'odiato terreno, che al Tiranno germogliaua fiori, à loro non produceua che spine; *Regios hortos colebant*; dice Prado: altri co' dorsi curui à somministrar la calce per innalzare quelle superbe mura: altri con mani imbrattate di loto affaccendati in fabbricare creta per formarne mattoni, bagnando la polue non so; se più con acqua, ò pur con lagrime, e con-

fudo-

Exod. 1.14. fudori. *Ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti, & lateris.* Che fece Iddio? Cãbiò le risa, e gli scherni degli oppressori in amarissimo piãto, mutando atto senza variare la scena: e sicome eglino dalla terra faceuã nascere i tirannici tormenti agl'infelici Ebrei; così dalla medesima terra parimente fece sorgere à lor danni eserciti, non già di huomini armati, come Cadmo da seminati denti di vccise Serpi, mà di Zanzare quanto più piccole di corpo, altrettanto più numerose, ed importune. *Percute puluerem terræ; & fiant sciniphes in vniuersa terra Ægypti*: le quali con sua mordacità destando quegli alloppiati, indi con mormorio susurrando all'orecchio con note confuse li faceuano auuisati della marauigliosa corrispondenza del gastigamento all'offesa; come osserua agutamẽte Oleastro. *Præmebant Ægyptij Oleast. Iudæos in operibus luti, & lateris, & ideò puluere in pediculos versò punitis, vt quibus torquebant alios, torquerentur.*

Exod. 8.16.

15. Altrettanto dicono álla giornata le strida compassioneuoli delle nostre medesime genitrici frà dolori mortali del parto ereditati dall'antica Madre, à cui fù intimata acerbissima ambascia nell'infantare per lo strappamento del *Gen.* 3. frutto dal ventre: *In dolore paries:* in pena di hauer con vn frutto auuelenato il marito, e col marito la posterità, come in parte accenna *Basil. Seleuc. or.* 3. Basilio di Seleucia. *Cum fructu interdicto te non abstinueris, fructu veteri tui miserè cruciaberis.*

16. Leggesi da chi hà buoni occhi, e le contracifre del cielo frà le cifere animate de' tortuosi Serpenti condannati à cibarsi di terra giusta la intimatione fatta à quell'antico: *Terram comedes*: perche andasse *Gen.* 3. 14. ruminando bene l'oltraggio fatto all'huomo promesso dalla diuina bontà, e internamente nell'anima di balsamo sopranaturale, e di naturale antidoto esternamente nell'albero vitale per immortalizarsi mà dalla sua serpentina perfida scaltritezza ingannevolmẽte ridotto non solamente à riuoltare col vomere faticoso la terra, *Emisit eum de Paradiso voluptatis, vt operaretur terram*; mà etiamdio à riuoltarsi in terra, *donec reuertatur in terram, de qua sumptus es*. Concilia la credenza di questa verità la nemistà irriconciliabile frà la donna, & il serpente: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: benaddattato supplicio al consigliere maluagio di rompere la pace con Dio, autore della ribellione dell'huomo dal sourano Monarca.

S. Th. 1 *p. q.* 97. *ar.* 1. & 4.

Gen. 4.

Gen.

17. Sembra à prima veduta bizzarria di Sansone il valersi delle Volpi, per animate macchine incendiarie à distruggimento delle fiorite, e fruttuose campagne de' Filisteismà non fù senza mistero, dice Rabi Chiah figlio di Abbah, *Id factum: quia vulpes semper caput flectit, & retrò respicit, quod & Philistæi præstiterunt; dum & ipsi à pacto, & iuramento, quod fecerant, retrò redierunt.*

17.

Indic. 15. *R. Chiah apud Nonar. Schedios m. l.* 11. *c.* 10. *n.* 79

Chi veggendo Assalone pendente da vn'albero, che gli serue di bargello, di carnefice, di patibolo, e di capestro, nõ n'accagionerebbe la fortuna, il caso, la intrattabile indiscretezza del mulo, che portollo contra l'impero del freno sotto alla quercia ramosa? Mà il P. S. Gio. Grisost. à più alta cagione riporta l'auuenimento funesto. *In arbore sublimi suspensus est, qui aduersus Patrem erigebatur; & à planta detinebatur, qui eum radice pugnabat, & vinctus erat à rama ramus, qui erat à paterna affectione abruptus; & capite tenebatur, qui genitoris caput auferre conendebat; & tamquam fructus pendebat ab arbore, qui natura agricolam volebat*

18. 2. *Reg.* 18. 14

Chrysost. t. 1. *enar. in Ps.* 3.

19. *exſcindere*. Si doleuano que' demoni di eſſere tormẽtati da Chriſto prima del tempo. *Veniſti huc*
Matt.8. *ante tempus torquere nos*. Doglienze altrettãto ingiuſte, quanto giuſto il tormento. E non vi pare conforme alla giuſtitia cruciare anãti'l tempo (quand'anco foſſe ſtato ciò vero) que' felloni, che prima del tempo teneuano ſepolti ancor viui que'pouerhuomini? *Occurrerunt ei duo habentes dæmonia de monumentis exeuntes*.

20. Inauuertenza fù ſtimata forſe la caduta di Erodiade nell'agghiacciata fiumana. Mà fù legitimo parto della celeſte vendetta contra l'adultera infame: la quale ſe con la deſtrezza del piè leggiadro ſeppe impoſſeſſarſi nel medeſimo tempo e del cuore del Rè, e del capo di Giouanni, non mi marauiglio, che ingannata dal medeſimo piè tradito dalla lubricità del terreno ſdrucciolaſſe in quel fiume congelato, il quale per antiperiſteſi ardendo, cred'io di ſdegno per vederſi albergo di moſtro così eſecrando, non ritrouãdoſi carnefice, ne ſpada per troncare quel capo abbomineuole, ne fece egli ſteſſo l'vfficio, e la ſpada nõ fù già mandata à torre dalla fucina di Vulcano; mà il ghiaccio me deſimo ſeruì di mortale ſtromento; rimanendo frà ceppi di acque fermate dal ghiaccio arreſtato il corſo e del cammino, e della vita di chi haueua troncato il corſo vitale del Precurſore di Chriſto; eſtinto quello ſpirito indegno, c'haueа col ſoffio di ſue preghiere ſpenta quell'animata lampana. *Lucerna*
Io.5.35. *ardens, & lucens*; e in quella fredda tomba ſepellito quel Mongibello di libidini, c'haueua ridotto
Luc. 1. *17.* in cenere quel Veſuuio di zelo. *In ſpiritu, & virtute Eliæ*.

21. Crudele parue il teſtamento di Dauid, quando con labbra moribonde commiſe à ſuo figliuolo Salomone la morte di Gioab per l'vccifione di que' dua valoroſi cauallieri Abner, & Amaſa. Mà fù dettato, ò cõfigliato dal Cielo come proportionatiſſimo gaſtigamento. Haueua egli tolto quelli di vita à tradimento, ch'è quanto dire, quando meno vi penſauano: ed egli parimente viene dalla ſpada feritrice ſorpreſo à tradimẽto nò; mà però quando non ſe lo immaginaua affidato dalla lunghezza del tempo traſcorſo: e ſe egli in giorni di pace, e con pacifica frode recò à quelli e guerra, e morte; ben meritò di riportarne il fio da vn pacifico Salomone cõ altri benigno, con eſſo lui ineſorabile, anco all' Altare, e per ordine di vn vecchio già agghiacciato nõ meno, che nelle membra, negli ſpiriti martiali, e cõ la morte à lato vicino à riposar in pace nel ſepolcro.

22. Io non sò; ſe Filippo di Macedonia quando ſi vide ferito à morte. accuſaſſe la malignità delle ſtelle. Sò bene, che il nome dell'vccifore chiamato Stella douea ſargli chiaramente conoſcere la celeſte vendetta armata contra di lui in onta degli oltraggi fatti alle Stelle, contra le quali nell' età fanciulleſca era ſolito auuentar e ſaette. *Plolom. Epheſt.*

23. Hebbe sì bene tanto lume da conoſcere, e tanta lingua da confeſſare publicamente ſimile verità il Rè della gran Bertagna pochi anni fà condannato à morte da ſuoi propri ſudditi in Londra, oue da quella gola, che ſtaua per eſſer tagliata dall'ingiuſto ferro, tramandò frà l'altre le ſeguenti parole. *Non è, che io non riconoſca da vero Chriſtiano l'equità de' giudizij diuini contra di me. Egli appaga ſpeſſo la ſua giuſtitia cõ l'altrui ingiuſta ſentenza. Dirò ſolamente, che vna ingiuſta ſentenza, la cui eſſecutione permiſi à Straffordviene hora caſtigata con vna ingiuſta ſentenza contro di me*. O quanto è vero, che gli huo-

huomini nõ parlano mai meglio, che quando ſtanno per perder la fauella, à guiſa di lãpane nel morire più riſplendenti, riſtrignendo in quell' vltimo periodo con ſaggio laconiſmo quanto di buono haurebbono potuto direnel rimanẽte di lunga vita, e laſciando lo ſpirito negl'vltimi congedi i più ſani cõſigli, e le maſſime più veritiere.

24. Ne la maluagia, & inemendata conditione de' mentouati deue dar animo ad alcuno di armarſi all'altrui offeſe con luſinghiera confidenza, che il pentimento; quando che ſegua; ſia per eſentarlo da fulmini. Concioſiacoſache queſti furono veduti cadere ſopra capi de' più eminẽti in ſantità dopo hauere cõ rigida penitenza cancellato la colpa; volendo Iddio forſe ad altrui terrore più, che à lor proprio gaſtigo, riſerbata ne ad opportuno tempo la pena. Il nome ſolo di Paolo richiama la memoria à rimirare vna delle più belle immagini di Santità, che adornino la galeria di Santa Chieſa. Quiui è vedere vna vbbidienza eſattiſſima non terminata da tempo, non limitata da luogo, non riſtretta à miniſtero, pronta, qual coltello delfico, ad ogni vſo con generaliſſima offerta, *Domine quid me vis facere*? Quiui vn generoſo diſprezzo de' comodi terreni contento delle pure neceſſità di vitto, e veſtito ſomminiſtrate non dall'altrui ma dalle proprie mani, *Ad ea, quæ mihi opus erant, miniſtrauerunt manus iſtæ.* Quiui vna caſtità prouata al paragone di tentationi importune, di pungentiſſimi ſtimoli, di ſuggeſtioni gagliardiſſime, *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ, Angelus ſathanæ, qui me colaphizet.* Vn odio contra ſe medeſimo; come ſe da ſe ſteſſo diuerſo, flagellando il ſuo cõrpo, e ſtringendolo con catene quaſi ſeruo contumace, *Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo.* Macerationi auſteriſſime accoppiato con la continuatione il rigore per copiare nel ſuo corpo l'originale del Croceſiſſo, *Semper mortificationem Ieſu Chriſti in corpore noſtro circumferẽtes.* Humiltà profondiſſima, ſpacciandoſi capo de' malfattori, e mettendoſi ſotto a piè de' giuſti, *Peccatores ſaluos facere, quorum primus ego ſum. Ego ſum minimus Apoſtolorum.* Quella lodeuole sfacciataggine in rinouare la memoria delle ſue proprie vergogne con publica confeſſione, *Fui blaſphemus, perſecutus ſum eccleſiam Dei.* Quella modeſtia in ſottometterſi alla cenſura degli altri Apoſtoli; come che addottrinato immediatamente da Dio foſſe deſtinato Maeſtro del Mondo, *Nè fortè in vacuum currerem, aut cucurriſſem.* Quella coſcienza coſì geloſa; che nel bel ſereniſſimo meriggio di vna puriſſima innocenza temeua pure di qualche atomo a ſuoi occhi celato, *Nihil mihi conſcius ſum; ſed non in hoc iuſtificatus ſum.* Chi vuole apprendere vna perfetta rinontia al mõdo, alle proſperità, alla fama, agli honori, alla gloria, agli applauſi, à ſeguiti di gente, à carezze di Principi, fiſſi gli occhi in queſto eſemplare, e lo ſcorgerà con le ſpalle riuoltate a quello, e con sì ferma riſolutione, come foſſe in vna medeſima croce conficcato omeri, con omeri. *Mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo.* Vdiſte mai celebrar della fama Heroe con petto così bronzino, à botta di rigori di freddo, e di diſagi di nudità, e di patimenti di fame, e di ſoſpetti, e di contraſti, a fronte di Giudei, di Gentili, di gattiui Chriſtiani, di Fratelli diſleali oltre l'humana tolleranza? *Grauati ſumus*

mus ſupra modum, & ſuprà virtutem. Oue ad altri ſaria caduto il cuore dal petto, ò le lagrime dagli occhi, egli intrepido à qualunque incontro con la ſerenità della propria fronte ſgombraua dagli altrui cuori le tenebre di meſtitia *Vt poſſimus conſolari eos, qui in omni preſſura ſunt:* Prendendoſi giuoco, quaſi di leggierißima piuma, di ogni più graue ſciagura; *Momentaneum, & leue tribulationis noſtræ:* E con prudente coraggio affidando ſe medeſimo alla proua di ogni più formidabile incontro; *Omnia poſſum in eo, qui me confortat;* Non ricuſa generoſo la zuffa con qual ſi foſſe auuerſità. *Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti? Neque mors, neque vita, neque Angeli &c. Nea; creatura alia.* Egli medeſimo per finirla, cõ grata ingenuità ſchietamẽte cõfeſſa eſſere ſtato ſtampato come forma, e modello particolarmente di tolleranza per riforma del Mondo, 1. *Tim.* 1. *Vt in me primo Chriſtus oſtenderet omnem patientiam ad informationem eorum, qui creditari ſunt illi in vitam æternam.* Hor chi non crederebbe; che vn tal huomo in virtù di tante penitenze, di tante humiliationi, di tante opere buone doueſſe andare diſpenſato dal rigore della pena del talione incorſa già tanto tempo innanti ne' giorni de' ſuoi deliri, quando con tener in guardia i mantelli de' lapidanti preſtò aſſiſtenza, e concorſo al martirio di Stefano? E pure Iddio la tenne ſempre ſegnata in marmo, ne tanti ſudori, tanti ſtenti, tanti patimenti, tante macerationi hebbero forza di cancellarla. Volle almeno vna fiata eſporlo alle ſaſſate, *Semel lapidatus ſum,* per eſempio à contumaci. *Parpari vtique reverendum erant, & tu per lapides de lapidibus purgandus eras.* Dice San Proc lo. O contra gli altrui offenſori puntuale del Cielo vendicatrice giuſtitia! *S. Procul.*

Sò, che potrebbe qualche adulatore delle proprie paſſioni luſingarſi con dire, troppo grande eſſere ſtato l'eccesſo contra vn huomo innocente così caro a Dio, pieno di ſpirito Santo, predicatore della verità, Zelante del bene comune coſpirare con tanto ardore, combattere qual Briareo con tante mani, quant'erano quelle de' tumultuanti da lui aiutati con la cuſtodia delle veſtimenta: Mà puoter bene ſperare indulgenza chi arma la deſtra cõtra vn'huom ſiniſtro pieno di mal talẽto, inſidiatore, nemico a Dio, & agli huomini, odioſo al Cielo, & alla terra, moſtro, da cui per eſſere purgato par, che brami nuoui Ercoli il mondo. Così fra ſe, e ſe odo dire taluno. Falla aſſai mo diſcorſo, cui per ributtare può baſtare l'eſempio del Rè Dauide. Ne aſpettiate già io diſcopra le macchie nell'honore della figliuola fatta donna dall'inceſtuoſo fratello con publico ſcorno preſſo tutta la Corte; ò la morte ſua moltiplicata in quella de' figli, l'vno da tre lancie trafitto, impiccato per la chioma, l'altro dalla mano fratricida ſuenato, qual pecora, alla menſa tra'l vino; ò i pericoloſi cimenti della ſua propria vita naufragante per poco fra le torbide tempeſte delle guerre ciuili ſollenate dal ſuo proprio ſangue: poiche ben potreſte ripigliare, che meritaua gaſtigo nell'honore, e nella vita, chi reo dell'vno, e dell'altra inuolati gli hauea a vn'innocente; e dire con Gio: Griſoſtomo. *Vrias vel mortuus domum illius de populabatur ità, vt Dauid, quamuis Rex eſſet, & vineret; nihil tamen poſſet: ille autem gregarius miles, & occiſus omnia* 25. *Chriſoſt. in Mat.*

i-

illius intus, foriſque confudit. Addurrò ben'io tale argomento, che farà cõcepire ſtupore, & abortire nel ſilentio ogni riſpoſta. Giunto Dauide à quel verno, di cui ſegno euidente ſon quelle neui, che non temono raggio di Sole, ne il fuoco diſtrugge, tù aſſalito da così acuto freddo; che le veſti raddoppiate, e per poco non diſſi centuplicate riuſciuano debole ſcudo per iſchermirſene. Gli addoſſauano lane finiſſime tinte nelle grane, e nelle porpore più fiammeggianti: mà queſte arroſſiuano non sò ſe più per la tentura, ò per la vergogna di vederſi inabili à riſcaldarlo. Mendicaua il calore dalle pelli più pregiate, e rare di ſcorticate beſtie; mà queſte crudeli anco dopo morte pareua haueſſero laſciata alle proprie ſpoglie ereditaria la fierezza, niegando formento alla intirizzata vecchiaia di quel Principe. Le veſti inſomma laſciato l'antico vfficio di riſcaldare haueuanſi ritenuto il ſolo di ricoprire; *Cùm operiretur veſtibus non calefiebat.* Sì che fù preſo partito di ricercare fin negli vltimi confini del Regno frà le donzelle la più bella, per riſuſcitare col ſuo viuo calore il quáſi ettinto di quell'animato cadauero. *Quæramus regi adoleſcentulam virginem, dormiatque in ſinu ſuo, & calefaciat Dominum noſtrum regem.* Parmi di vedere il penſieto di taluno da queſte piume innocenti prendere il volo à quell'altre adulterate dalla compagnia di Berſabea, contraponendo ingegnoſamente a quegl'impuri ardori queſto eccedente freddo delle membra reali come pena ben liuellata per filo a quel fallo. Mà a più alto ſcopo io tengo la mira per confuſione de' vẽdicatiui. Nõ vi farà malageuole rinuenir nella guardaroba della voſtra memoria quel pezzeto di veſte tagliato tanti anni addietro à Saul dal perſeguitato Dauid nella ſpelonca del diſerto d'Engadi, *Præcidit oram chlamydis Saul.* Non hebb'egli giammai diſegno di troncar il filo della vita al ſuo nemico, ancorche ſtimolato gagliardamente, e dagl'interni mouimenti dell'iraſcibile, e dagli eſterni conſigli de' compagni, e particolarmente dalla opportunità; anzi il fraſtagliargli l'orlo della ſoprauetta non fù che per teſtimonianza ſincera del ſuo animo tanto lontano dalla vendetta, quanto vicina era l'occaſione di prenderla, come che per ventura non ingiuſta per aſſicurare; mentre in altra guiſa non poteua; la propria vita dalle continue inſidie d'ingiuſto implacabile nemico. Con tutto ciò perche *Bonarum mentium eſt*, come dice il Padre S. Gregorio, *Ibi etiam culpas agnoſcere, vbi culpa non eſt*, Appena reciſo il manto ſentiſſi tantoſto pungere il cuore da ſtimoli di coſcienza per lo poco riſpetto portato alla Maeſtà Reale. *Poſt hæc percuſſit cor ſuum Dauid, eò quòd abſcidiſſet oram chlamydis Saul.* Et il giuſtiſſimo Giudice ſourano noto il fatto frà ſuoi incancellabili regiſtri per dargline, ancorche dopo molti anni, corriſpondente la punitione nelle veſtimenta: *Cùm operiretur veſtibus non calefiebat:* già che nelle veſti offeſo haueua l'auuerſario: dice Lirano. *In hoc David fecerat iniuriam Saul: propter quod fuit punitus in ſimili ſcilicet in veſtibus, quibus opertus non calefiebat.* Gràn coſa in vero à chi ben la peſa. Quel Dauid, che negli anni più ſennuti altro non faceua, che lauar con lagrime le macchie della troppo lubrica giouanezza: quel Dauid, che al crine inargentato dagli anni

3. *Reg.* 1

1. *Reg.* 24. 5.

Vide Cornel. à Lap. S. Greg. ad Aug. Angl. Epiſc.

Liran.

ni

ni niegando l'oro della corona, di pallida cenere, come altri di polue di Cipro, lo ricopriua: quel Dauid, che nella cenere inzuccherando il pane, ad ogni boccone ruminaua di hauer ad essere cibo di morte: *Cinerem tamquam panem manducabam*: quel Dauid, che stemperaua gli occhi in pianto, con cui temperaua le cottidiane, beuande: *Potum meum cum fletu miscebam*: quel Dauid, à cui occhi non si accostaua il sonno, che naufrago in vn mare, parimente di pianto da sospiri agitato non vi fosse quasi in porto spinto dalla necessità: *Lachrymis meis stratum meum rigabo*: Questi dopo vna conuersione così sincera, dopo vn pentimento particolare del fatto, dopo generali penitẽze tãto frequẽti, e segnalate nõ può ottenere priuilegio; è costretto à soggiacere alla pena del talione; *Fuit punitus in simili*: E perche? non per hauere tolto la vita al nemico, non per hauerlo ferito, nõ per hauerlo con la lingua maltrattãto, ò con detrattioni, ò con ingiurie, non per hauerlo danneggiato nelle sostanze, non per hauergli ordito insidie, non per hauergli nel suo cuore alcun male bramato; mà solamente per hauergli segretamente tagliato vn po po di veste, e ciò nõ già cõ maligna intẽtione; mà solo per contrasegno del suo animo non punto hostile, senza badare à quello, qual qual si fosse, oltraggio, ch'è quanto dire, à buon conchiudere, per vna offesa, che astratta dalla materialità non mostraua lineamento di offesa. Vada adesso, se gli balta l'animo di ritrouarli; ricercando lusinghieri argomenti per diuertire da giusto timore suoi pensieri chi tutto giorno dalla faretra del suo cuore auuenta contra'l nemico auuelenate saette, chi tutt'hore và macchinando, come possa rõpergli i disegni, attrauersagli la fortuna, ridurlo in farsetto, chi oue troua aperto il varco, non lascia di colpirlo vinamente, anzi mortalmente con lingua affilata, chi alla vita stessa tende crudeli insidie. Sù quale sodo fondamento può egli fabbricar sue speranze di essere per iscansare del giustissimo punitore i pũtuali risẽtimẽti?

Non sarà poco, se non v'incappi tantosto senz'altra proroga di tempo; restando in quelle reti, in que'lacci, in quella fossa medesima, che tù ad altri prepari, repentinamente auuiluppato, imprigionato, e sepolto: come intrauenne ad Elia, quando portato da quel suo, non oso dire, indiscreto; mà, dirò, rigido zelo contra gl' Idolatri, fattesi consegnare da Dio le chiaui del Cielo, chiuse per tre anni quelle fonti sourane. *Viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu stosierit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* Haresti veduto, l'humore abbandonate le parti superiori, e ritirato alle basse, infiammarsi l'aria, seccarsi, à guisa di febbricitante, la terra, languire i fiori, inaridirsi l'erbe, impallidirsi le frondi, le piãte disanimarsi, abbruciarsi i seminati, giacere poco meno ch'estinti cõ gli huomini gli animali; nulla giouando inuiare con frequente respiro in rinfesco del cuore aure nouelle, anzi per l'ardore dell'aria riuscendo dannoso anzi che nò il soccorso stesso, quasi mantice in accesa fornace; senza filo di speranza di ristoro, sbandeggiate da ogni lato le nuuole fuorche le sparse dal dolore per le mesti frõti, e della pioggia ogni gocciola fuorche le cadenti dagli occhi de' miseri assetati; minacciando l'aria con lunga calma ineuitabile fuor dell'acque il naufragio, e burlandosi

26.

3. *Reg.* 17.

dosi il Cielo con sereno, e sempre ridente sembiante delle miserie della terra chiedente à bocche aperte rifocillamento, fatto inesorabile per ordine del Zelante Profeta: il quale ricouerato frà tanto vicino al torrente Carith in certe grotte dallo sdegno del Rè veniua mattina, e sera dal fourano Dispensiere per mezzo de' Corui, per altro nuntij di morte, di uenuti allhora ministri di vita, prouueduto di cibo; mentre bottigliere, e coppiere insieme con le scorrerie di sue fresche acque rapina alle arsiccie labbra la sete, *Bibebat de torrente*. Quiui il nouello Narciso vagheggiando in que' liquidi cristalli la sua felicità, e potenza, che stendeua il suo impero sin' alle stelle, menaua con giurato col cielo stesso sereni i giorni, delle altrui sciagure ò dimenticato, ò non curante. Mà quale stabilità, ò sodezza poteua egli promettersi da corrente di acqua? Nella comune aridità seccossi alla per fine anco il Torrente, venuti meno à poco poco i vitali humori, quasi da Etica febbre consumato *Siccatus est torrens*. Infelice Elia costretto à mirare nella secchezza del torrente inaridite le sue felicità, frà pietre di quell'adusto seno smarrite le sue gioie; & à mendicare vn po d'acqua per nutrimento di sua vita languente. Mà di chi hai tù à dolerti? O' buon'huomo! di Dio nò: poich'egli in conformità delle tue suppliche firmò il rescritto con ampia autorità sopra le nuuole. Del Cielo nò: poiche questo con puntuale vbbidienza a tuoi cenni si regolò. Del torrente? nò: poiche non fu teco questo giammai auaro de' suoi tesori fin che n'hebbe vn sol minuto nel seno. Riuolgi pur dunque contra te stesso solo ogni doglienza. Riconosce il fiume sua origine dal mare il quale quasi non possa frà la durezza di scogli rinuenir riposo, per segreti sentieri della terra con piè furtiuo tacitamẽte se'n viene à cocarsi in più angusto sì; mà assai più morbido letto sparso di molle minuta rena trà erbose, e fiorite sponde. Il Torrente all'incontro non tiene il mare per padre, ne hà di che rendergli gratie. Sua nascita, e sue ricchezze ritrahe dal Cielo, di cui gran figlio si fà conoscere con quasi continuo rimbombo de' tuoni, e per poco direi di fulmini, e quello per tale il confessa con somministrargli alimenti, e tesori talhòra così douitiosamente, che il torrente connatia generosità in larga copia ne dispensa alle vicine campagne; mà taluolta così scarsamente: che pouero, e mendico ne pure di vn forso d'acqua può essere liberale. Ecco dunque la vera cagione perche *Siccatus est torrens*: Il Cielo diuenuto arida pomice: *Non enim pluerat super terram*: Mà chi ne fù l'auttore? già l'vdiste. *Viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu isto, si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba*. O' non badando à tale filosofia, ò confidando ne' priuilegi del Cielo diuenne fabbro e delle altrui e delle proprie miserie trà le fiamme dell'ardente suo zelo: quanto più ageuolmente v'incapperà chi si lascia accecare da impuro fuoco di sregolata passione?

Quante volte stromento di morte appare cchiato, e indirizzato contra'l nemico sdegnando di esser eletto alla crudele impresa, per vendicare le proprie, e l'altrui ingiurie spezzandosi in mano dell'offensore, cambiato bersaglio, diuentò ministro, e stromento di giustitia in gastigo dell'at- 27.

ten-

tentato homicidio! quante volte la mina di malignità, ò di ſegreta frode cõtramminata dalla giuſtiſſima Prouidenza diuina non ſolamente abortì in vento; mà oppreſſe ſotto alle méditate rouine il fabbro, e l'ingegniere indegno! Quanti diedero nelle reti, e ne' lacci orditi, e teſi da ſe medeſimi!

Ex.1. Empia rágione di ſtato conſigliò à Faraone il crudeliſſimo editto di far naufragare nell'acque del Nilo tantoſto ſpiccati dal ſeno materno i maſchi Ebrei. Queſta fù l'origine della grandezza di Mosè portato dalla corrente in vn battelletto di vinchi guidato dalla diuina Prouidenza, che gli ſeruiua di Piloto, non in alcuna delle ſette bocche di quel fiume; mà nel nóbil ſeno della Principeſſa Egittiana, la quale accoltolo con affetto materno, e come proprio figlio fattolo alleuare, dalla generoſa educatione traſſe ſpiriti ſolleuati, che puotero ottimamente ſeruire all'alta impreſa, à cui era deſtinato da Dio, della liberatione della ſua gente dal tirannico giogo di Faraone medeſimo, il quale non ſolamente videſi minacciare, e percuotere, in tante guiſe qual vile maſtino, dalla prodigioſa bacchetta dello ſteſſo Mosè; mà alla per fine ſepellirſi viuo con tutte le ſue ſquadre dẽtro l'acque vbbidienti à cenni di colui dalla ſua empia politica inſieme con gli altri bambini condannato al naufragio. Non ſe la ſarebbe giammai ſognata: mà andogli beniſſimo inueſtita.

Meglio ancora ſarebbe ita addattata agli Ebrei; ſe la diuina
28. clemenza compaſſionando, non tanto la loro cecità, quanto l'altrui innocenza, non ſi foſſe oppoſto à loro empij diſegni. Che diligenze non fecero eglino per impedire il riſorgimento del Redentore? Non contenti di hauerlò turato con peſantiſſimo maſſo vollero ſuggellarlo, e di più con vn corpo di guardia aſſicurare quell'albergo di morte. Ciechiſſimo errore, ſolenniſsima balordaggine; Dice il P. S. Piero Griſol. Sì sì, chiudete pur bene, ſtate pur vigilanti, fate pur buona ſentinella. Ve n'accorgereſte alla fine, ſe vi riuſciſſe. Voi tutto giorno vi dolete del tirannico impero della morte ſenza ſcampo: Chriſto con ſottrarſi dalle mani di quella vuol fare la ſtrada à tutti, e così porgere rimedio in gran parte alle comuni miſerie de' mortali con farli riſorgere ad vna vita immortale, e così ſchernire di quella tiranna l'inuecchiato poſſeſſo: e voi à tutto potere vi opponete al voſtro meglio, ſerrate in vece di ſpalancare le porte alla vita incorrottibile? *Miſera, & ſibi ſemper inimica mortalitas dolet ſe mori; ne reſurgere poſſit, oppugnat: ſepulcrum aperire conuenerat, & ad reſurgendum quicquid erat facilitatis afferre.* *Chryſol. ſer. 74.*

29. A tali precipizi viene per l'ordinario da ſue mal nate paſſioni traportato il miſero vendicatiuo come l'onda del mare, la quale tutta ſpumãte cõ barbaro tumulto, e romoreggiamento corre à dar batteria allo ſcoglio; mà tutta rotta, e fracaſſata à piè dell'aſſalito rimane: come la fiamma della candela, che della propria nutrice empia tiranna con bottoni di fuoco di continouo la tormenta, e conſuma, non accorgendoſi ſe non al fine de' propri pregiudici dalla ſua cieca crudeltà; la quale l'incammina alla propria con la diſtruttione altrui, dalla cui vita la ſua dipẽde sì che quella venuta meno ella parimente ſe'n muore, ed eſtinta quaſi tantoſto infracidato cadauero in-

ſop

ſopportabile fetore tramanda; poco rileuandole l'honore de' funerali accompagnati da fumoſi ſoſpiri dell'aria, e dalla parimente fumoſa gramaglia, et anco dal le lagrime de' circoſtanti: come la ſpada, la quale mentre nel ſangue humano ſitibonda s'immerge, macchia indelebile indi contrae, con ruggine inuincibile che à perpetuo tormento continuamente la rode. Chi fruga nella ſiepe,
Eccl.10. ſtuzzica deſtando le ſerpi; *Qui diſſipat ſepem, mordebit eum coluber.* Chi fende con armata mano le legna riporta ſouente da ſcheg-
Ibid. gie ferite la pena, *Qui ſcindit ligna vulnerabitur ab eis.* Chi la ſpada nell'altrui fianco di profondare ſi ſforza, tal volta nel proprio
Pſ.9. petto ripiegata l'accoglie. *Gladius eorum intret in corda ipſorum.* Il ferro affilato contra l'altrui vita ſerue di ſtromento di morte a i Golia, e agli Oloferni. I patiboli alzati dagli Amani all' altrui depreſſione ſi conuertono in funeſta ſcena all'auttore di attore diuenuto paziente. Oppreſsi inſieme co' Filiſtei ſotto alla mole cadente reſtano i Sanſoni. Non è coſa nuoua, che l'arco taluolta riuoltando le ſaette feriſca il ferito-
Pſ.77. re. *Conuerſi ſunt in arcum prauum.*
S. Hieron. Oue Girolamo *Arcus prauus eſt, qui dum contra inimicos ſagittas putat iacere ſauciat tenentem*: che la foſſa apparecchiata ad altri per trabocchello ſi faccia tomba di
Prou.26 chi la cauò. *Qui fodit foueam incidit in eam*: Che il ſaſſo lanciato all' altrui rouina sù'l capo del lancia-
Ibid. tore medeſimo precipitando à ſuoi pie il faccia cadere. *Qui voluit lapidem reuerteretur ad eum*: Come auuenne à Giudei, quando dierono di piglio à pietre per auuentarle contra l'humanato Iddio: de' quali diceua il P.S. Pier Griſo-
Chryſol. logo *Aedificantes turrem ut altius caderent ipſi ſibi lapides prouiderunt. Iſti lapides non deum: ſed ſe vndè occiderent miſerabiles attulerunt.*

Si fabbricarono con que' ſaſsi 30.
queſti nuoui Giganti il precipitio e al corpo, e all'anima per la rouina ſucceduta poi di Geruſalemme, e per la dannatione delle proprie anime. Fù eſpreſſa cotal follia dalla incarnata ſapienza con-
Pſ.177. Emblema di Pecchia. *Circumdederunt me ſicut Apes.* Pecchia, la quale armata di pungente ſtilletto aſſaltando l'huomo con tale impeto lo ferisce; che reſta ſouente nella piaga ſepellito lo ſtilo; ma tantoſto ne paga il fio con la propria morte: Se però non voleſsimo adularla con dire, che non sà viuere la generoſa guerriera ſenza ſue armi, come ſenza lo ſcudo quegli antichi valoroſi, che dice-
Caſſiod. uano: *Aut cum hoc, aut in hoc* Additando quello. *Sicut Apes*, dice *Geor. 4.* Caſſiodoro, *Pungendo ſe euiſcerant, sità Iudei Chriſtum occidendo perierunt. Perierunt* corporalmente per la ſpada Romana, e ſpiritualmente per la colpa deicida.

Sarebbe altresì emblema mol- 31.
to acconcio la farfalla, la quale con incauta ſcherma circondando in varie guiſe la fiamma pe' ſpegnerla con l'ali, vi reſta alla fine eſtinta ella medeſima, e nelle proprie ceneri ſepolta, in due coſe forſe felice, l'vna che punto nõ cedendo agli antichi Rè dell'Egitto hà per tomba vna illuſtre Piramide, l'altra che non hà da ir mendicando facelle al funerale appreſtate da quella ſteſſa, che morte le diede. Da queſta fecero *Dan.3.* ritratto que' crudeli miniſtri dell' 22.
empio ſdegno di Nabuccodonoſorre ſpenti miſeramẽte da quelle ſteſſe fiamme, trà cui ardori per vbbidire all'ardente ſdegno del crudo Rè gittati haueano tre in-

no-

nocenti Garzoni ; facendo dal fuoco terreno all'infernale infelice tragitto.

32. Il fulmine finalmente armato di tre ſpade di fuoco ſcendendo non già ; mà precipitando non dall'aria crederesti, mà dal Cielo di Marte moſtrando ne veloci ſerpeggiamenti ſuo velenoſo furore à guiſa di barbaro eſpugnatore recide, quaſi Papaueri, i capi de' più ſuperbi edifici, inſegnando a' Tarquinij la maſſima tirannica di fabbricare, ò ſtabilire sù'l capo la corona con le teſte de' Grandi, ſagrilego non porta riſpetto à Tẽpij, abbatte le ſagre torri, forſe perche non ſuonino l'allarme cõtra di lui, percuote le cime de' monti, quaſi reliquie delle ſcale de' Giganti di flegra all'eſpugnatione del Cielo, e dopo hauere con ſuoi rigiri empito di terrore i boſchi, le foreſte, e le campagne, cacciandoſi, qual arrabbiata ſerpe, nelle viſcere della terra, per conchiudere con moſtruoſa empietà ſuoi furori contra ſua vera Madre, tenta di lacerarle il ſeno non vſcendone, come l'altre Serpi ; mà rientrandoui armato di fiamme. Ma che? oue credea vltimare gli eccelſi di ſue brauure troua il fine della ſua vita: ou'hebbe già l'origine di ſuoi natali incontra e la morte, e la tomba: e la doue poco prima da fauori del Principe de' Pianeti ſolleuato entro all'albergo delle nuuole pacifico dimorando era vicino al cielo, poſcia diuenuto guerriero, ed inſolente con l'Inferno confinante ſi ſcorge. Eccoui il ritratto di vno di coloro, che infiammati di ſdegno fulminando con gli occhi, e con la manno ſi fanno familiari le ſtragi, ne v'hà inhumanità, che non abbraccino. Mà oue vanno finalmente à terminare lor furori? Ben potrebbe a queſti fulmini di empietà addattarſi per mottõ quelle parole di Ezechiello. *Deſcenderunt ad infernum cùm armis ſuis*. Quanti ò nella ſteſſa baruffa da loro medeſimi incominciata eſtinti dal ferro nemico, ò de' ſuoi propri ſgherrani, diuorati, infelici Atheoni; da medeſimi cani ſcielti, e ſciolti all'altrui preda, e tanco talhora dallo ſteſſo cane di ferro cõ dente di piõbo ſcaſero carichi di acciaio all'Inferno. *Deſcenderunt ad infernum cùm armis ſuis*. O' ſe vi mandarono l'auuerſario preſeruati dalla diuina clemenza, non fù però, che non reſtaſſero malamente conci nell'anima per la colpa, e per la ſteſſa ſecondo la preſente giuſtitia all'inferno medeſimo condannati. Anzi anco prima di cacciar mano alla ſpada con ſemplici atti interni di maleuolenza, che non giunſero à colpir il nemico, rileuarono eglino gli accennati pregiudicij in ſe medeſimi. *Ezech. 32.27.*

33. Conſideratione agutiſſima del P. S. Bernardino da Siena sù quella ſentenza di San Giouanni. *Qui odit fratrem ſuum homicida eſt.* Nõ è l'odio vn'atto immanente (per valermi del termine delle ſcuole) à cui la madre ſteſſa è inſieme inſieme leuatrice, e balia, e lo ſteſſo ventre materno gli ſerue anco di cuna? come dunque può quello; come che foſſe auuelenaro ſtrale, giugnere à mortalmente ferire lo ſcopo dell'odiato oggetto; ſe dall'arco non ſi ſcocca giamai? di chi dunque farà homicida? ah miſero odiante acciecato arciere? di te ſteſſo tù medeſimo l'homicida. La punta di quella ſaetta, che non ſi parte dalla cocca del tuo cuore, non paſſa ad offendere il nemico, mà reſtando immerſa, e conficcata nella tua anima mortalmente la impiaga. *Qui odit fratrem ſuum homicida eſt, ſcilicet ſui ipſius*; ſog-

Io. 3.

giun-

giunſe Bernardino; *Vndè de tali-*
Bern. an. bus dictum eſt; Gladius eorum in-
ard. 2 tret in corda eorum. Coteſti pen-
ſieri di vendetta ſon parti viperi-
ni, che vccidono lor propria ge-
nitrice, e mentre ſon dalla madre
partoriti, partoriſcono ad eſſa
Pſ. 57. 5 tormenti, e morte. *Furor illis ſe-*
cundùm ſimilitudinem ſerpentis,
diceua Dauid: *Quemadmodum*
Antioc. enim, Spiega Antioco Monaco,
Vipera fœtus matrem corrodunt
ſuam; ſic iracundi hominis cogita-
tiones. Quãto più poi ſe dall'inter-
ne all'eſterne offeſe ſi paſſi? O
Dio! Quand'anco non vi foſſe al-
tro corporale, ò temporale dan-
neggiamento, vi par leggiere
quello ſpirituale? Sù all'armi. Ar
mate il cuore di acciaio, di ferro,
o di piombo la mano, aſſaltate il
voſtro nemico, feritelo, vccidete-
lo, sbranatelo, lauateui nel ſuo
ſangue le mani, diſſetate la voſtra
rabbia: e bene che hauete fatto?
aſpettate pur i fulmini della diui-
na vendetta, ò della humana mi-
niſtra di quella. Mà via, vi fortifica
di andarne eſenti: vi ſucceda proſ-
peramente il tutto: che perciò?
Hauete voi riparato alle voſtre
ferite? Hauete voi medicato la
piaga rimaſta nell'anima voſtra?
Chi dunque n'hebbe la peggio? il
voſtro nemico ferito nel corpo, ò
voi nell'anima? E' ineuitabile que-
ſta; ancorche non immedicabile,
rimediabile ſolo con vn'altra vo-
lontaria ferita di compuntione.
Rimediateui ſin che hauete tem-
po, e Iddio vi porge il lenitiuo, e
guardateuene per l'auuenire, per-
che il Cirugico del cielo non ſem-
pre ſarà liberale dell'efficace me-
dicamento. Adeſſo egli ſi fà inten-
dere. *Ego autem dico vobis, diligite*
inimicos veſtros. Aſcoltatelo, vb-
biditelo: che vi torna à conto. *Di-*
mittite, & dimittetur vobis. Al-
trimenti. *Dimittet vobis debita ve-*
ſtra, ſicut & vos dimittitis debitori-
bus veſtris.

NELLA DOMENICA PRIMA.

Vade Sathana. Scriptum eſtenim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſeruies. Matth.4.10.

ARGOMENTO.

Il ſeruire à Dio è Signoreggiare.

1. A sfrenatezza della humana ambitione non contenta di non ſoggiacere ad alcuno vuole di più à tutti ſouraſtare. Scuote impatiente il giogo, e diſpettoſa morde il freno della ſeruitù, riputando per nonnulla à paragone della libertà non pure tutto l'oro del mondo

Non benè pro toto libertas venditur auro

Mà etiamdio la vita ſteſſa; amando meglio vna morte libera, che vna vita ſeruile: ſentimento da tanti autenticato col proprio ſangue. Di che menan vanto le più glorioſe Republiche; ſe non della libertà? Queſta di taluna ſtendardo è il fregio più riguardeuole. Ed è pur gran coſa; che la inferiorità, non che la ſoggettione, ad vn ſolo ſia ad intorbidar la baſteuole; ed a cagionare più capogirli, che non fà giri in grand'acqua piccolo ſaſſolino. Craſſo ſalito in gran riputatione in Roma, ed a gradi più eminenti della Republica non poteua con tutto ciò, per teſtimonio di Plutarco, tollerare nel concetto del popolo non sò bene, ſe ſuperiori a ſe, ò pure ſolamente vguali ſoli dua Giulio Ceſare, e Pompeo; due ſtecchi troppo acuti à ſuoi occhi ambitioſi. Allo ſteſſo Nume diuino chi crederebbe ſdegnaſſe l'humano orgoglio di ſoggettirſi? E pur è vero; che i primieri noſtri genitori, i quali niun' altro ne ſuperiore, ne pari riconoſceuano in terra, a perſuaſione dell'infernal conſigliere imbizzarriti all'vguaglianza con Dio temerariamente aſpirarono; impreſa dal conſigliere medeſimo poco di anzi vanamente tentata con pretendere di alzar la ſua ſedia à pari della diuina. E quand' anco foſſe riuſcito il troppo alto diſegno, hauerebbe quiui trouato poſa l'ambitioſa libidine? Io per me credo, haueria procurato per maggior faſto dell'infame trionfo metter piè ſopra'l capo del gran Monarca. Tentatiuo paleſato nel corrente Vangelo nel fare le vltime proue, di vederſi a piè immondi la ſourana Imperial coro-

na

na ingemmata di ſoli, e ſmaltata di ſtelle. *Hæc omnia tibi dabo; ſi cadens adoraueris me.* Mà ſe fù mai tẽpo, che de' ciechi le appannate luci ſi ſuelaſſero, ò il caſo è del tutto diſperato, ò nel giorno d'oggi ſcorgeremo ſquarciarſi affatto le bende. Ecco poſte à bilancio da vna parte la Signoria, dall'altra la ſeruitù, queſta rimaner à quella ſuperiore di lunga mano, abbracciata queſta, e traſandata; anzi diſprezzata quella dalla teſta frà ſaui coronata di fior di ſenno. Spiega il Demonio ò all'immaginatione di Chriſto; ouero anco agli occhi del medeſimo in breue coſmografia additandogli diſtintamente, ò come in mappamondo con immagini ſenſibili rappreſentandogli tutti li Regni del Mondo con lor pompe faſtoſe, *Oſtendit illi omnia regna mundi, & gloriam eorum*, Offerendogline la inueſtitura à prezzo di ſemplice inchino. *Hæc omnia tibi dabo; ſi cadens adoraueris me.* Mà che riſponde l'incarnata ſapienza? Si laſcia forſe dalle offerte abbagliare? luſingare dalle promeſſe? Non già; mà beniſſimo conoſcendo non poter inchinarſi dua Signori; *Nemo poteſt duobus Dominis ſeruire*; onde il comperarſi con l'oſſequio al Demonio la Signoria del Mondo ſarebbe vn perdere la ſeruitù al ſuo eterno Padre, riſolue tantoſto con ſano conſiglio il rifiuto di quella, e di queſta il mantenimentõ. *Vade Sathana; ſcriptum eſt enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſeruies.* Preuenendo con autorità diuina la famoſa ſentenza di Gregorio. *Seruire Deo regnare eſt.* Vadano pure col lor inganneuole venditore infernale tutte in vn faſcio porpore, ſcettri, e corone, pompoſe inſegne di terrene grandezze, e Signorie, dalla ſeruitù di Dio oſcurate, e vinte. Val più ſeruire a Dio, che padroneggiare vn Mondo.

S. Greg. ſuper illud Paulus ſeru. Ieſ. Chr.

Ogni creatura, conforme all'inſegnamento di S. Tomaſo, porta ſeco da propri natali doppio Marco di ſoggettione al ſourano Facitore, vnico, ed aſſoluto padrone. L'vno per la partecipatione della Diuina bontà, da cui, qual ruſcello da fonte, ella deriua: l'altro in riguardo della diuina diſpoſitione, da cui cenni, qual humile ancella, dipende. Tutto ciò a qualunque parto della creatrice potenza ſi accomuna. Mà hi oltre v'hà vn'altro proprio dell'huomo tenuto a ſoggettire ſuo libero volere a diuini comandamenti. Da tale triplicata ſoggetione non andò eſente ne meno quell'huomo ornato delle prerogatiue della Diuinità, le quali auuegnachè all'anneſſa humanità comunicaſsero con gli honori della padronanza, vna certa libertà; per tutto ciò ſi come non ne cancellauano il contraſegno di creatura; coſì non la rẽdeuano libera dal comune ſeruaggio: ſcorgendoſi nel perſonaggio medeſimo accoppiate, per poco non diſſi, corone, e catene, porpore, e cenci, ſcettro, e manette, impero, e vaſſallaggio, padronanza, e ſeruitù. Egli ſteſſo non ſi reca a vergogna il confeſsare la prima delle tre ſoggettioni. *Quid me interrogas de bono? Vnus eſt bonus Deus.* Volendo accennare, giuſta l'interpretatione del Padre San Girolamo, la inferiorità della propria humana natura alla ſourana bontà Diuina. L'altra viene inſinuata dal gran Dionigi con affermare ſottopoſto Chriſto alle paterne ordinationi, al cui diſegno ſtimaſi, come dice San Tomaſo, lauorato quanto ſi fece intorno à quella

2.

S. Th. 3. p. qu. 20. ar. 1.

Suar. d. 44 ſec. 1 & 2. Fuliẽſ. lib. 2. de Chriſto c. 18. n. 2. & alij recent.

Mat. 19.

Hieron. tr. 9. ſu. perillud

Mat. cit.

Dionyſ. c. 4. Cel. Hierar.

Santiſſima humanità, nella quale perciò S. Paolo liurea di ſeruo riconoſce; *Formam ſerui accipiens*; comune à tutte le creature, *Creatura tibi factori deſeruient*. L'vltima finalmente egli ſteſſo apertamente dichiara. *Quæ placita ſunt ei facio ſemper*. Obedienza così puntuale; che ne meno dall'orror di morte obbrobrioſiſſima, e penoſiſſima puote eſſere diſtornata, *Factus obediens vſque ad mortem, mortem autem crucis*, di cui egli hebbe dall'eterno Padre ſpeciale comandamento. *Propterea mediligit Pater, quia ego pono animam meam ... Hoc mandatum accepi à Patre meo*.

Philip. 2. *Sap.*16. *Io:*8. *Philip.* 2. *Fuliēſ. l. cit.* *Io:* 10. 18.

3. Di queſta ſeruitù fauella il noſtro diuino Maeſtro col Demonio nell'odierno Vangelo. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſeruies. Adoratio externam venerationem dicit ſeruitus verò totius legis obſeruationem, & complementum.* E il P. S. Agoſtino. *Nomine autem ſeruitutis cultus Deo debitus intelligitur.* E altroue. *Vnus Dominus Deus noſter eſt ipſa Trinitas, cui ſoli ſeruitutem pietatis iure debemus.* Seruitù vero marco dell'Huomo, il quale per ciò ſopra le irraggioneuoli creature ſi auuantaggia; ed etiandio frà gli huomini iteſſi l'vno ſopra l'altro, quanto ciaſcheduno nell'oſſequio al gran Signore frà tutti sà ſegnalarſi nella guiſa, che le corti terrene in diuerſi gradi di ſeruitù diuiſate ſi ſcorgono.

*Syluei-ra hic n.*188. *S. Aug.* 10. *de Ciu. dei. c.*1. *t.*2. *Idem contra ſermo. Arianor. c.* 20. *t.*6.

4. Vilipeſa giace, e conculcata la ſeruitù terrena dalle ciuili leggi ſpaccianti i ſerui, quaſi per non nulla, con eſcluderli da gli atti legitimi, e da publici vffici, ſtile ſerbato anc'oggidì con infedeli, e Turchi; mà non già con battezzati per lo carattere della ſeruitù di Dio eſenti da note così ſeruili riſcattati; come dice San Paolo; à giuſtiſſimo prezzo, anzi ſopprabbondante. *Pretio empti eſtis; nolite fieri ſerui hominum*. Quindi il gran Coſtantino con rigoroſo diuieto da trè figliuoli confermato ſotto pena di morte proibì a Giudei il tenere a titolo di ſchiauo Chriſtiano alcuno: troppo diſdiceuole à ricomperato con la morte di Chriſto ſottoporre la generoſa ceruice al giogo indegno degli ſteſſi micidiali del medeſimo Redentore. Legge imitata dal gran Papa Gregorio, il quale ordinò; che lo ſchiauo rendendoſi Chriſtiano per mezzo dell'acqua battefimale giugneſſe al porto della libertà: ne diſſimili furono i ſenſi del quarto Concilio di Toledo.

1. Cor. 2. 23. *Sozomi l.*3. *c.*17 *L. vnica in li.* 1. *Cod. tit. Ne Chriſtiani mācip. &c. Greg. li.* 3. *ep.* 9. *Conc. Tol.* 4. *c.*64.

E con quanta ragione ben l'intenderanno particolarmēte que' Teologi, che nella ſagra Humanità di Chriſto; quantunque ſcorgano inſegne di creatura; non riconoſcono però marco di ſeruitù propria (ammeſſa la ſola ciuile tributaria di oſſequi à Dio, come ad vltimo fine) ſolleuata per la Ipoſtatica vnione dalla ſeruile baſſezza. Hor ſe il congiugnimento con la Diuinità ſottrae l'humanità di Chriſto dalla ſeruile conditione in ordine à Dio; che diremo riſpetto agli huomini, degli huomini al medeſimo Dio vniti, ſe non ſoſtantialmente, almeno accidentalmente per gratia? Non dice di queſti l'Apoſtolo: *Qui adhæret Domino, vnus ſpiritus eſt?* Non ſon eglino innalzati all'amiſtà, & alla figliuolanza Diuina? *Vos dixi amicos. Dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*. Anzi, per poco direi, alla comunicatione della diuinità: *Vt efficiamini Diuinæ conſortes naturæ?* Non ſono anneſſi à Chriſto, come membri à capo? Queſti dunque nō anderāno eſēti dall'humano ſeruaggio? Queſti

*Vaſqu. diſp.*80. *de Incarn. c.* 3. *Paſqual. diſp.* 84 *ſec.* 4.

1. Cor. 6. 17. *Io.* 15. 15. *Io.* 1. 12. *1. Per.* 1. 4.

vſciti

*Layn. l.*3. *tr.*1. *c.*5. *nu.* 11.

vsciti dalla tirannica schiauitudine del Principe delle tenebre a stato illustrissimo e Reale? *Dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum in lumine, & eripuit de potestate tenebrarum, transtulitque in regnum filij dilectionis suæ.*

Colos.1. Tridēt. sess.6.c.3.

5. Nel carcere stesso ad onta delle catene trionfa l'accennata libertà. Onde l'Apostolo San Paolo à conforto degli schiaui soauemente gli esorta à non curar prigionie, ne lasciarsi strignere dà maninconia il cuore nel petto. *Seruus vocatus es? Non sit tibi cure.* E quando anco sottrarsi potessero; non farlo perciò; mà con generosa sofferenza tener fermo il piè ne'ceppi, *Sed & si potes fieri liber magis vtere*, I quali non saranno ritegno al camino della virtù: come quì discorre il Padre S.Gio:Grisostomo; *Hæc enim non sunt impedimenta ad pietatem*; anzi più tosto seruiranno d'ale, *Nihil ladit seruitus; sed etiam prodest*, E meglio seruo di Dio, che di huomini dourà vn tale chiamarsi. Seruitù, che generata, e nata frà la libertà dell'arbitrio non merita veramente titoli oscuri di seruitù, suggeriti più dalla scarsezza, che dalla propriera delle voci; mà per lo meno col fregio di libertà libera seruitù deue appellarsi: conforme allo stile seguito dallo stesso dottore delle genti, *Qui enim in domino vocatus est seruus liberatus est Domini: similiter qui liber vocatus est, seruus est Christi.* Ragione applaudita dal P. S.Ambrogio. *Est seruitus libera, quæ est voluntaria, de qua Apostolus ait. Qui liber vocatus est, seruus est Christi. Hæc est seruitus ex animo; non ex necessitate.* Porta seco lo Spirito del Signore vera libertà: *Vbi spiritus Domini, ibi libertas.* Dice il P. S. Girolamo.

1.Cor.7. 22.

Chrysost. hic hom.19.

S. Ambr. lib.5. ep.20.

S. Hieron. l.4. in c.11. Isai.

6. Non riconosce il P.S.Gio:Grisostomo vantaggiosa differenza tra padrone e seruo; pari amendua secondo Christo: *In ijs enim, qua sunt secundùm Christum ambo sunt pares*: La cui seruitù sgombra con gran marauiglia ogni orrore di titolo seruile. *Quo modo ergò qui est seruus, est libertus? Quoniam te liberauit non solùm à peccato; sed etiam ab externa seruitute; manentem seruum: Neque enim seruum dimittit esse seruum, neque hominem manentem in seruitute. Hoc enim est, quod est admirabile.* E tanto meglio, quanto più libero anderà egli da legami de' vitij, e dalla tirannide delle passioni. *Et quomodo qui est seruus, est liber manens seruus? Quando fuerit liberatus ab affectionibus, & animi agritudinibus. Quandò despexerit pecunias, iramque, & eiusmodi alias animi perturbationes.* Possono per ciò variarsi le vicende, e co'strana mutatione di scena senza cangiamento d'abito, padrone diuenir il seruo, e seruo il padrone. Come ciò? *Quomodò cum sit seruus non est seruus?* Pongasi innanti agli occhi in tutte le sue facende il diuino seruigio; spogli la veste mentita della simulatione liurea d'Ipocriti; ne prendasi vaghezza di piacere agli occhi degli huomini, ò di seruire à lor gusti: ed ecco sotto seruili diuise vna vera libertà. *Quandò propter Deū omnia fecerit: quandò non simularit neque fuerit hypocrita, nec aliquid agat, vt seruiat oculis hominum: hoc est, hominibus seruientem esse liberum.* Per lo contrario chi lasciandosi ò dal senso, ò dall'interesse, ò dall'ambitione tirranneggiare non ricusa farsi delle proprie, e dell'altrui scelerazze indegno ministro, co testui et iandio in mezzo alla libertà soggiace à vilissima schiauitudine. *Quomodò rursus qui spiam, cum sit liber, fiat seruus? quandò ho-*

S.Chrysost. loc. cit.

minibus aliquod malum obit ministerium aut propter ingluuiem, aut propter pecuniæ cupiditatem, aut propter potentiam. Nàm qui est eiusmodi, est omnibus seruilior, & si sit liber.

7. Poteuano forsei fratelli di Giuseppe vantare vna vera libertà? Menzonieri col Padre, co' mercadanti, col fratello, e con questo anco empi, ed inhumani. Quale schiauo non era di miglior condittione? Nello scioglier la lingua nõ s'incatenauano alla mẽzogna? nella vẽdita nõ si rẽdeuano schiaui all'ingiustitia, e nel tradimento del fratello se stessi non tradiuano? *Quid enim profuit Ioseph fratribus; cum essent liberi? An non erant omnibus seruis seruiliores?* Egli sì poteua gir fastoso, l'innocẽte Garzone, di vna perfettissima libertà non oltraggiata da violenza alcuna, non da legami, non da seruaggio, non da esilio, non da passioni, franca, & incontaminata in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni stato, in qualunque conditione, o vicendeuolezza di fortuna, trionfante nella prigionia. *Sed non talis erat: liber sed vbique, & varius in omnibus: neque quidquam potuit eum redigere in seruitutem: non vincula, non seruitus, non amor Domina, non quòd esset in aliena regione; sed vbique, & semper mansit liber: hoc enim est maximè libertas, quòd ea resplendet etiam in seruitute.* E però la graue penna del sagro coronato Poeta guidata dallo Spirito Santo non hebbe ardire di affermare; come agiuntamente osserua il P. S. Ambrogio; ch'egli fosse veramẽte fatto schiauo, ma sol più tosto in apparenza. *Ps. 124. 7.* *In seruum venundatus est Ioseph.* Conciosiacosa che serbando egli per anco illibata sua primiera innocenza, e libera la coscienza da colpa non poteua riceuer macchia veruna la sua antica libertà. *Tenebat virtutis fastigium, conseruabat libertatem innocentiæ, integritatis authoritatem: vnde pulchrè Psalmista ait, In seruum venundatus est Ioseph; non seruus factus.* Schernendo in tal guisa degl'inuidiosi fratelli tutti gli sforzi maligni à segno; che Faraone stesso nella sua reggia non godeua pari la libertà; anzi schiauo de' vitij, delle sue passioni, de' suoi capricci prouaua vna miserabile seruitù. Faraone schiauo porotato, Giuseppe libero seruo. *Ioseph in seruitute dominabatur, Pharao in libertate seruiebat.* Conchiude Ambrogio. Ogniuno di non molto chiara veduta, e di corto intendimento anzi che nò scorgendolo parimente frà ceppi, e manette rinchiuso in carcere, accagionato di temerario tentatiuo contra l'honestà della Padrona, l'hauerebbe giudicato prigioniere. Mà non per tanto l'aguta vista di Dauid penetrando più addentro nel fatto, e informato dell'innocenza del reo, e della malignità accusatrice non sà chiamarlo assolutamente prigioniere; mà dice che gl'incepparono i piè: *Humiliauerunt in compedibus pedes eius.* *S. Ambr. br. cit.* 8.

Quasi volesse più espressamente dire giusta l'osseruatione del P. S. Ambrogio, che puotero bene incatenargli le membra; mà non già l'Anima: *Humiliauerunt in compedibus pedes eius, non uero Animam eius.* La quale sciolta da legami di colpa; come parte più nobile à paragone del corpo; douea comunicar il titolo di vna ingenua libertà non oscurata dal buio della prigione, non oppressa dal peso delle catene, ne ritretta punto dall'angustie del carcere. La infelice accusatrice dall'altro lato per contraria ragione viueua schiaua; quantunque in appareñ-

za libera, nel ſuo palazzo. Nō me lo credete forſe? volete forſe porlo in dubbio? Chiedetene lei me-
Gen. 39. 7. deſima. Che vuol dire quel *Dormi mecum*. Vuol dire. Giuſeppe tù mi hai legato il cuore; incatenata l'Anima: tutta tua io ſono; tua ſchiaua, prigioniera d'amore: Per te notte, e giorno ſoſpiro; per te languiſco, per te muoio anzi per te, e in te io viuo. Tù mio ſeruo eſternamente; io internamente tua ſchiaua. E quai concetti ſon questi? di libera, ò di ſerua? Ella prega da vn lato; egli fà'l ſordo dall'altro: replica ella le ſuppliche e egli le negatiue: ella luſinga, egli ſcherniſce: ella inartiglia le mani alla violenza, egli impenna i piè alla fuga. Chi vi pare habbia più del ſeruo? dice Griſoſt. chi inſta, ò
Chriſoſt. loc. cit. chi rifiuta? *Illa erat libera, & omnibus erat ſeruilior, ut qua ſeruo aſſentaretur, & eum rogaret, & prouocaret; Sed non perſuaſit libero; ut faceret, quod voluit ... Quis ſeruiit, iſte qui rogabatur, an qua rogabat? qua ſupplicabat, an qua ſupplicantem deſpiciebat?* Altrettanto egli felice; quanto miſerabile queſta. Queſta proua di giorno acerbiſſimi ſtratij: egli non ſente puntura. Queſta di notte non può conciliar il ſonno per tregua à ſuoi affanni: egli libero, e trāquillo poſando sù l'origliere il capo gli dà luogo di ſcherzare con vezzoſo volo intorno agli occhi ſuoi. Queſta con profondi ſoſpiri interrōpe gli alti ſilētij della notte: egli appena con ſoaui riſpiri dà fiato a ſuoi riposi. Queſta agitata dalle furie mena rabbioſiſsime frnanie: egli ne pur fà motto di moto; ſe nō ſol tanto per continuatione di ſua quiete. Queſta cō nuuole nella frō te: egli con Iride doppia delle ciglia ſerene. Queſta con pioggie negli occhi: egli con due ſoli. Queſta cō le gote ſeminate di cenere per la morte del cuore: egli con la viuacità delle fiamme natie. Queſta frà vari, e talhora diſcordāti affetti amor, le ſdegno, ardor, e geloſia, deſiderio, e vergogna, ſperanza, e diſperatione, ardire, e timore ſperimenta nell' agitato petto procelloſa tempeſta: egli ſgombrate tali turbolenze gode calma imperturbabile. Di qual de' dua giudicate voi migliore la conditione? Chi n'hebbe la peggio? Chi più mal menato, Giuſeppe dalla Padrona, ò queſta dalla ſua mal nata paſſione? Egli ſeppe fare generoſa reſiſtenza; ella ſi arreſe all'impero dell'intemperanza, impero pieno di ſcorno, e di vitupero. *Quid verò tale paſſus eſt Ioſeph à domina, quale illa à cupiditate, & libidine? Nàm Ioſeph quidem non fecit, qua illa voluit iubere. Illa autem fecit omnia, quæ iuſſit eius domina, nempè libido, & intemperantia: neque priùs deſtitit, quàm eum probro affecit, ac dedecore.* Vattene; diſſe la tiranna; humiliati al tuo ſeruo, luſinga con parole chi ricomperaſti con l'oro, porgi ſuppliche al tuo proprio ſchiauo, ſe incontri negatiue, replica nelle inſtanze i roſſori, s'egli a queſte non cede, tù ſtà sù l'auuiſo, attendi il contratempo, oſſerua il luogo rimoto da arbitri per trarne con violenza ciò, che non poteſti di buona voglia ottenere, e così diuerrai oggetto di ſcherno al tuo cattiuo. Può vdirſi comandamento più vituperoſo? Non ſi ferma quì. Se non ti rieſcono, ſegue ella; tutte queſte arti pon mano finalmente ad impoſture, e con fimulata pudicitia gabbando il tradito conſorte, raddoppia la frode, e il tradimento contra l'innocenza dello ſchiauo, e contra la fede maritale. Qual tiràno ſi ſteſe mai à tal ſegno di crudeltà, di fellonia? Condannò giammai a

baſſezze sì vili? *Quiſnam hæc iubet Dominus? Quiſnam crudelis tyrannus? Roga, inquit, ſeruum: adulare ei, quem tua emiſti pecunia. Supplica cautiuo; & ſi reſpuerit rurſus inſta: & ſi ſapiùs dixeris, & non ſuſtinuerit, obſerua ſolitudinem, & vim affer, & te præbe ridiculam. Quid ignominioſius? Quid eſt autem his verbis turpius? Si autem ne ſic quidem quicquam efficeris, etiam calumniare, & decipe coniugem. Vide quàm immitia, quàm ſæua, quàm inſana?* Erano attioni tali degne di Principeſſa? E pure non hebbe ardire di contraſtare al ſuo appetito tiranneggiante viliſſima ſchiaua. *Quid tale iubet Dominus, qualia ſunt, quæ tunc mulieri Reginæ inſſit libido, & impudicitia? Neque tamen auſa eſt non obedire.* Riportò forſe tali ſcorni Giuſeppe? *Ioſeph autem nihil tale eſt paſſus; ſed omnia contraria, quæ gloriam afferebant, & honorem.* Non cedè à luſinghe, nõ ſi arrende à preghiere, non vbbidiſce agl'imperi, non ſoggiace al proprio ſenſo, ſuperiore à ſe ſteſſo, padrone della ſua propria padrona, la quale tenendo il mantello di lui nelle mani da ſe ſteſſa con vfficio ſeruile ſi paleſa per ſerua.

Quanto miglior è la conditione di chi ſerue à Dio; che di chi padroneggia nel mondo! Quante volte chi ſi ſtraſcica dietro lunga catena di ſeruidori, ò ſchiaui douerebbe cambiar luogo: egli vero ſchiauo, ſeruo del Demonio, eglino propriamente Signori, come ſerui di Dio. Non giugne al conoſcimento di tal verità la corta viſta del Mondo allucinato giudice delle ſole apparenze; riponendo la padronanza in hauer turba oſſequioſa di ſeguaci pendenti da' ſuoi cenni. O' quanto s'inganna: diſſe Chriſto per diſtorre i ſuoi Diſcepoli dà vane pretenſioni di maggioranza. *Sciis quia Principes gentium, Dominantur eorum, & qui maiores ſunt poteſtatem exercent in eos.* Tal è lo ſtile, e la credenza degli huomini; mà in realtà non và così la facenda: nella mia corte d'altra maniera ſi pratica, oue il voler ſouraſtare è vn ſoggettirſi, e la ſeruitù rieſce in Signoria. *Non ità erit inter vos: ſed quicumque voluerit inter vos maior fieri ſit veſter miniſter, & qui voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter ſeruus.* Accoppiamento molto ſtrano in vn medeſimo ſoggetto, e con le ſteſſe perſone di ſeruitù, e Signoria: l'vna vuol dire inferiorità, l'altra ſouranità; l'vna vbbidienza, l'altra comando; l'vna dipendenza, l'altra aſſoluto potere; l'vna inchini, l'altra grauità; l'vna corteggio, l'altra maeſtà: e però molto malageuole à capirſi come poſſa vn medeſimo ſolo rappreſentare doppio perſonaggio, ed eſſere ſeruo, inſieme, e Signore di coloro, à quali ſerue. Mà queſte ſon le marauigliose ſtrauaganze della ſeruitù di Dio. Chi ſerue Dio, e gli huomini per Dio non è ſeruo; mà Signore. Ciò non ſi auuera già della ſeruitù mondana; mà ben sì della ſeruitù di Dio, ſeruitù libera, anzi Signorile; nõ ſeruitù; mà Signoria; come dice il P. S. Pier Griſologo sù queſto luogo. *Mat. 20. 25.*

9. *Hæc ſeruitus non obligat; ſed abſoluit, non onerat; ſed honorat, abſtergit ſeruitutis maculam; non incurrit, impleta eſt Chriſti ſententia, qua dixit: qui vult eſſe Dominus ſit ſeruus. Beata eſt hæc ſeruitus, quæ dominationem generat ſempiternam.* *Griſol. ſer. 13.*

Tali ſon le leggi del noſtro Dio per decoro de' ſuoi ſerui, 10.

i qua-

i quali per ciò meritano sopra gli altri la precedẽza. Quindi il buon vecchio Noè libero dal sonno, e dall'ebbrezza nel compartire le benedittioni a dua suoi figliuoli Sem, & Iafet à quello, ancorche vltimo ne' natali, diede il primo luogo in riguardo; dice l'Abulense; della bontà, da lui con profetico lume preueduta, de' discendenti di quello, i quali non erano per allontanarsi dal culto del vero Dio, com'erano per fare i posteri dell'altro di tempera assai diuersa: *Vidit prophetico spiritu, quòd filij Sem verum Dei cultum seruaturi erant, declinantibus alijs ad idolatriam; ideò credidit Sem esse maioris reuerentia, & præposuit eum fratri suo maiori Iaphet, & prius eum benedixit*; riflettendo lo splendore della virtù de' Nipoti anticipatamente ne' progenitori.

Gen. 9. 26.

Tostat. apud Haia ibi.

II.

E chi ardirà condannare vna tale partialità? Poteua forse l'altro fratello farne giuste doglienze? nò nò, conciosiecosa che la seruitù di Dio hà forza di solleuare sopra l'ordinaria conditione fin' ad eminenza non punto alla reale altezza inferiore. Onde i Nazarei dedicati al diuino seruigio non solamente nell'etimologia del nome significante coronati recauano le Reali insegne; mà etiamdio nella chioma, la quale non pure da seruili distinguenua; mà co' Regi li confondeua; facendo quella bene spesso nelle sagre carte con la Real corona nobil equiuoco; *Corona tua circumligata est tibi*, in Ezechiele: oue leggono i Settanta. *Coma tua*. E nel Deuteronomio. *De captiuitate nudati inimicorum capitis. nudati*, cioè tosati. volta il Caldeo. *Auferam coronas de capite hostis, & inimici. Itaque*; conchiude graue sponitore; *Nazarei; dum se totos vni Deo consecrabant; non captiui; sed liberi, non serui; sed Reges videbantur*.

Mendoza in Reg. 1 pag. 212

Ezech. 24. 17.

Deuter. 32. 42.

Mend. cit.

Accomunata riconosce il coronato Profeta à tutta l'vniuersità de' giusti questa regia dignità. *Et adorabunt eum omnes reges terræ, omnes gentes seruient ei*. Sarebbe ageuolmente rinfacciato di menzogna come falso Profeta; se la intendesse, come à primo vdito suonano le parole; che tutt'i Principi fossero per render omaggio di fedel seruitù al diuino Monarca. Quanti v'hebbero in tutt'i secoli à lui rubelli! Mancano i Ciri, i Nabucchi, i Giuliani ed altri contumaci ò della Fede, ò della Gratia. Non piglia in tal'parte la propositione il gran Tomaso; mà a più acconcio, e più vero senso accomodandola così và interpretando. *Quasi dicat. Quotquot seruiunt ei erunt Reges; quia ei seruire regnare est secundum Gregorium*. Interpretatione autenticata da S. Luca, il quale riportando quelle parole di Christo registrate da San Matteo. *Multi Prophetæ, & iusti cupierunt videre &c.* Le altera alquanto confondendo il titolo di giusto con quello di Rè. *Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre &c.* come osserua Beda. *Quos verò Lucas multos Prophetas, & Reges dicit, Matthæus apertiùs Prophetas, & iustos appellat*. E con ragione, posciache eglino non lasciandosi sottomettere dalle passioni; mà co' scettro costante autoreuolmente reggendole signoreggiano. *Ipsi sunt enim reges magni, quia tentationum suarum motibus non consentiendo succumbere; sed regendo præesse nouerunt*. Qual più nobil regno? Non è già temporale, qual si raffigurarono Gerlone, e Corrado portando openione; che l'huomo giusto per ragione della Gratia venga ad acquistare sopra tutte le creature inferiori nuouo dominio, il qual naufraghi insieme con

II.

Ps. 71. 11.

D. Th. præf. in ep. can.

Greg. in glos. super illud Paulus seruus Iesu Chr.

I 3.

Mat. 13. 17. Luc. 10. Beda l. 3. c. 4. in Luc. 10

Gerson de nit. spir. cõsid. 15. Corad. tr. 1. q. 2

con la medesima gratia, qualunque volta si rompa nello scoglio del peccato mortale; non saluandosi che la padronanza delle cose fin'allhora con giusti titoli possedute. Iddio con più retta linea, che i Padrini nel duello tanto à giusti, quanto à peccatori compartisce il Sole, *Qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos.* Ne giammai niegherebbe loro il possesso di tali beni; se vi hauessero alcun diritto: e pure tante fiate lor lo contende; e come di bazzeccole non solamente ne sconsiglia il desio; mà persuade lo spodestarsene, *Vade, & vende.* Non è di cosi bassa lega l'oro, ne così dozzinali le gioie, che fregiano la corona di questi Regi. Altro scettro più pregiato maneggiano; quale viene descritto dal P. S. Gregorio ne' suoi Morali. *Dominantes cunctis motibus carnis modo luxuriæ appetitum frenant, modò æstum auaritiæ temperant, modò gloriam elationis deprimunt, modò suggestionem liuoris obruunt, modò ignem furoris extinguunt. Reges ergò sunt.* Non è maggior padronia, e non richiede maggior potenza metter legge, e tener in sesto turba insolente di tumultuanti passioni, che regger popoli numerosi? Qual trono più sublime di quello, che sopra noi stessi; non che sopra altri; ne solleua?

Vid. Bec. an. de Domin. o. 2. q. 1. concl. 2. Mat. 5. 45.

S. Greg. Moral. 26.

14. Trono, che fà scala ad vn'altro più sublime nel Cielo: *Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno, sicut ego vici, & sedi cum Patre in throno eius:* à cui per mezzo della gratia restano infeudati, *Fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes, & regnabimus super terram.* E quantunque non ne riceuano tantosto la inuestitura prima di trapassare all'altro Emispero; ne riportano non per tanto il titolo regio: *Vos autem regale Sacerdotium, gens sancta.* conforme al tenore delle leggi anco terrene al futuro erede in vita del Padre liberali del titolo; auuegnache non dello scettro reale giusta il comune sentimento de' Leggisti *Principem adhuc Rege Patre uiuente, quantùmuis regni administrationem, & regimen non obeat, Regem tamen, & Augustum uocari.*

Apoc. 3. 21.

Apoc. 4. 10.

1. Pet. 2.

Glos. in l. cum hæred. C. de posc.

Andate pure con vostri titoli fumosi; ò terreni Monarchi; che non hanno punto, che far con questo tãto superiore, quanto alla terra il Cielo. Ed ò quanto mal consigliati viuono que' Principi; à quali, con non ben intesa politica, della celeste corona ingemmata di stelle poco, ò nulla curanti sol cale il mantenimento della terrena impastata di fango; ed amano meglio per conseruare la Signoria de' popoli farsi tributari; anzi schiaui del Demonio; che stabilirsi, con mantenersi serui di Dio, nel trono augusto dell'Empireo. Grida altamente dal suo Reale suggesto il Principe della Giudea per insegnare vn'ottima massima appresa dal gabinetto del Cielo. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram. Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam; nè quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.* Non siate così guardinghi in custodire le frontiere del vostro regno; come gli occhi nella vostra fronte: non tanto in guardare le fortezze delle Città, quanto la rocca del cuore. Se fate far sentinelle per ficurezza, non tenete chiusi, ò addormentati gli occhi a voi stessi. Se mantenete spie per osseruare gli andamenti del nemico; molto più siate diligenti in ispiare le stratagemme dell'oste infernale. Ad ogni moto ingelositi voi ammassate eserciti, non.

15.

Ps. 2. 10.

non siate men gelosi dell'Anima, armateui ad ogni tumulto di passioni. Voi fate prouigioni di vitto. uaglie; non siate meno prouidi di viueri spirituali. Accumulate tesori, neruo dello stato: altrettanto, e di vantaggio douete fare di ricchezze celesti. Non siete già pigri in visitar le prouincie: non douete essere mon solleciti in riandare con diligente squittinio le parti più interne della vostra coscienza. Non chiamate spesso consiglio di Stato? Conferite altresì con sani, e fedeli consiglieri di spirito le più importanti faccende dell' Anima vostra; e nel più alto silentio rinchiusi nel segreto gabinetto del vostro cuore consultate talhora confidentemente con Dio, raccomandando a quel sourano Monarca gl'interessi della corona del Cielo assai più rilenanti di quei di tutte le Monarchie del mondo. Non vi lasciate gabbare da consiglier infedele; non vi lasciate abbagliare da specioše promesse, e da offerte pompose: *Hæc omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me.* Opponete francamente quell'approuata politica: *Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Vorrebbe il traditore farui cambiare in vna corona di angusto giro vn'immenso Diadema in vna smarrita porpora soggetta alle tarme della tomba vn manto pretiosissimo, e immarcescibile; in vn trono di quattro dita, vno alle stelle sourano. Qual prò da tal cambiamento? Fatelo; se vi torna in acconcio. Mà se hauete fior di senno *Seruite Domino in timore; ne pereatis de via iusta.* Così predicaua; perche così la sentiua quell'Anima Reale.

16. Laonde riflettendo frà le grandezze reali à spirituali fuori riceuuti da Dio tutto pieno di grato affetto a lui riuolto diceua. *O Domine, quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ.* Non gli rende gratie dello scettro, della corona, della porpora, del trono, della padronanza di tante città, e prouincie, della maggioranza sopra tanti popoli, della signoria di nobilissimo regno; mà di altro beneficio assai più rileuante, qual era l'hauerlo accolto nella sua corte, arrolato frà suoi serui. *O Domine, quia ego seruus tuus,* ne contento di vna sola fiata replica la seconda. *Ego seruus tuus.* Titolo non ereditario, ne elettiuo appoggiato alla fallacia di humano parere; mà fondato sù ferma base della virtù appoggiato alla non errante elettione del gran Monarca ottimo conoscitore de' meriti senza rimettersi alla incertezza di cieca sorte. *Putamus parum esse, quod dicitur: ego seruus Domini: Summa virtus hoc est mereri; quo modo quasi dignitatem uendicat, qui dicit: Ego seruus Imperatoris sum, & nemo audet accedere ad seruum Imperatoris, sic infinita dignitas se dicere seruum Dei,* dice il P.S. Girol. Il titolo regio lo rendeua riguardeuole per lo possesso di parte della terra, e di alcuni popoli; mà questo lo faceua erede del regno del Cielo, e del possedimento beato dello stesso Dio. E qual paragone? *Seruire Deo;* ben diceua Filone; *maxima est gloriatio non modo libertate maior; sed & diuitijs, & principatu, & omnibus rebus, quas mortales mirantur pretiosior.* Ami chi vuole in superbe reggie maestosi soggiorni; ò quanto più magnifica è quella dell'Empireo! Siasi altri vago di comparire con le reali insegne: ò quanto più pretioso è il presente manto della Gratia, e il futuro della gloria! Ambisca altri numeroso corteggio: non è più nobile assai la compagnia degli spiriti beati coronati di stelle?

Ps. 115.

S. Hieron. in ps. 133.

Phil. l. de Cherub.

le? Quanto di buono può somministrare regia magnificenza tutto da ciò; che Iddio à suoi seruì in questa, e nell'altra vita comunica, viene di lunga mano soprauuanzato.

17. Quanti da' corteggi de' caualieri à strappazzi de' demoni, dalle porpore alle fiamme, e dalla Regia all'Inferno, oue ancora spiranti viſſero condannati, fecero miserabilissimo passaggio? Chi di sana mente hauerebbe mai inuidiato lor cõditione? Voi sì degni d'inuidia, cui fin negli abituri viuendo era apparecchiato l'Empireo, frà poueri cenci vn manto tessuto di luce, ricamato di Soli, e frà sprezzi terreni celesti honori. Chiude le ceneri di quelli coronato auello: e in carcere di fuoco stà ristretto lo spirito. Ridice marmo soprafino, e risplendente titoli illustri: e la vanità de' medesimi tardi conosciuta sospira, e biastemma l'anima infelice. Si disfanno liquefatti in calde lagrime a funebre pompa intorno al Mausoleo auuampanti numerosi doppieri: e degli estinti la parte più nobile senza struggersi mai per maggior pena in sempiterni ardori tormentata languisce; naufraga in amarissime lagrime eccitate dal fumo stesso di quelle faci sepolcrali, che le fanno conoscere la vanità delle passate grandezze terminata in fumo, in fauille; anzi in tormentosissimo incendio. Ahi miseri! Voi all'incontro d'ignobil tomba poca terra leggermente ricopre; mà gl'immensi spatij del celeste campidoglio trionfanti v'accolgono. Frà le tenebre del silentio sepellito nella dimenticanza oscuro giace il vostro nome; mà non per tanto al libro d'oro dell'archiuio dell'eternità caratterizato si legge. Non ardono in terra al vostro sconosciuto sepolcro candide cere; mà vi coronano costì sù nell'Empireo con immortali splendori, non funebrissima trionfali le stelle. O vostra felicissima sorte!

Non hebbe Mosè condottiere del popolo d'Israele quegli apparati di funebre pompa propri di vn Generale d'esercito; non picche all'ingiù riuolte, non bandiere atterrate, non trombe sordine, non mesti tamburi, non lagrimoso accompagnamento, non lingua di Oratore, ò Panegirista, non superbo mausoleo con trofei; anzi incognita à tutti la tomba. *Non cognouit homo sepulchrum eius.* Mà alla sua morte, e sepoltura fù assistente Iddio medesimo, l'accompagnarono, e seruirono squadroni Angelici; e la penna dello Spirito Santo in vn solo ristrinse tutti gli elogi, e tutt'i titoli. *Mortuus est Moyses seruus Domini.* Lasciati da vn canto tutti gli altri speciosi e di legislatore, e di condottiere di eserciti, e di operatore di miracoli, e di Dio di Faraone: *constituit te Deum Pharaonis*: tutt'insieme inferiori a questo solo di seruo di Dio; che in se quanto di nobile, quanto d'illustre, quanto di glorioso in altri compartito si ammira, in se solo compendiosamente racchiude; volendo dire, ch'era ito à trionfare sopra le stelle. Non sò; se questo volesse accennare Nisseno. *Hinc discere licet, quot, quantisque virtutibus hoc sacro nomine dignus homo efficitur, vt Dei seruus appelletur, hoc autem ipsi virtuosæ vitæ huius sæculi finem affert, verbo Dei consummatum, finem dico viuum, cui non succedat sepultura, cui non addatur tumulus, qui nullam oculis caliginem, nullam faciei corruptionem inducit.*

18. Deut. 34. Deut. 34. Nyssen. ibid.

19 Sò bene; che questo è il titolo col quale Iddio volle coronare alla presenza del suo stesso nemico il suo amico Giobbe. *Nunquid*

con-

Iob. 1. 8. *consideraſti ſeruum meum Iob?* e cent' altri in altre occorrenze. Queſto fù il titolo, col quale Nabuccodonoſore honorò quel nobile Gerione trionfatore delle fiamme Babiloneſi nel campidoglio auuampante, *Serui Dei excelſi, egredimini, & venite*, ito egli in persona alla bocca della tornace à chiamarli, come personaggi di gran riſpetto. Queſto è il titolo dato à Daniele dal Rè Dario; quando depoſto il faſto Perſiano, ſcordata, ò non curata la Reale maeſtà, e confeſſandoſi inferiore con gir a viſitarlo di bel mattino all'vſcio della prigione con meſta voce, come'l huom, che tema, ò

Dan. 3. 93.

Dan. 6. 20. riuerisca, diſſegli. *Daniel ſerue Dei viuentis*. taciuto ogni altro; che ben puoteua dargli; come ad vno de' trè primi Signori del Regno, e trà queſti il più ſtimato. Ed altri, che per breuità io tralaſcio.

20. Con queſto titolo fregiauano sue lettere gli antichi porporati del ſagro Collegio: *Paulus ſeruus Ieſu Chriſti: Iacobus Dei, & Domini noſtri Ieſu Chriſti ſeruus Iudae Ieſu Chriſti ſeruus*; più faſtoſi di queſto; che di quanti più glorioſi ſapeſſe ſuggerire mondana ambitione, etiamdio dello ſteſſo regio: come notò Didimo Aleſſandrino dicendo; *Ob id ſanctum Iacobum ſerui titulum ſuae epiſtolae praefixiſſe; quoniam ſicut homines mortalem gloriam appetentes in ſuis conſcriptionibus dignitates, quas habere putant praeponunt: ita Sancti viri in epiſtolis potiſſimum ſe ſeruos eſſe Domini noſtri Ieſu Chriſti proferant, aſtimantes hanc appellationem ſuprà regna totius mundi conſiſtere.*

Didim. Alex. in ep. Iacobi.

21. E però qualhora vi aggiugneuano l'Apoſtolico, ch'è quanto dire Cardinalitio; queſto à quello poſponeuano: *Paulus Ieſu Chriſti ſeruus vocatus Apoſtolus: Simon Petrus ſeruus, & Apoſtolus Ieſu Chriſti:* E pure qual cieco non vede lo ſplendore della degnità Cardinalitia? Oltre la rubrica della ſagra porpora, che incorona la fronte, v'hà ancora la teſtimonianza de' Giuriſti; i quali ſin'alla regia di pareggiarla non dubitano, quanto all'eſterno honore profeſſato dagli ſteſſi Principi diſpoſti à cedere di buona voglia non meno, che alle teſte coronate, a capi porporatine' quali ſe la ſpirituale, ed eccleſiaſtica podeſtà ſi conſideri, ò quanto ſopra gli ſteſſi Regi formontano! più; che ſopra humile collina l'altiſſimo Olimpo. Son queſti conſiglieri, coadiutori del Sommo Pontefice nel gouerno della Sposa celeſte: Figliuoli di queſta in modo particolare, e nello ſteſſo membra parimente di quel capo: il quale perciò da loro, come ſuoi inuiſcerati, non eſige giuramento di obedienza, e fedeltà; mà ſolo di mantenere, augumentare, e promouere l'honore di lor Madre Santa Chieſa. Vnione così ſtretta frà queſte membra, e quel capo framezza; che può dirſi vnità, e per poco non diſſi medeſimezza, la quale tanto gli honori, quanto gli oltraggi rende comune: fà sì, che ne meno nelle infermità poſſano ſenza eſpreſſo conſentimento del Sommo Pontefice concedere al proprio ſangue dalle vene libera l'vſcita; come foſſe non tanto loro, quanto di lui medeſimo. E per tutto ciò à degnità così ſublime, e tanto proſſimana alla ſuprema non dubitauano gli Apoſtoli di preferire quella di ſeruo di Dio.

Bellar. Apolog. contra Reg. Angl. c. 4. de compar. Reg. & Card. Vgon. de conſil. ſol. 59. col. 3. § 4. Alban. de Card. din. q. 5. Exc. Felicis §. 1. de pœn. in 6. Paleot. p. 1. q. 5. Io. Andr. inc. requiſiti n. 12. Perez Pentateuch. Fid. tr. 3. dub. 3 c. 8. n. 81

Ne può già eſſermi alcun timore di aggrauio alla Pontificia; mentre ne' publici diplomi ciaſcheduno Papa co' ſtile inalterabile dettato dallo Spirito Santo con titolo di ſeruità à ſerui di Dio à gran ca-

22.

Filliu. tr. 41. c. 1. n. 39. & alij.

rat-

ratteri humilmente s'inchina. *Seruus seruorum Dei*. Hor sì haureſte gran motiuo d'impennarui; se l'humiltà non vi teneſſe à freno; ò ſerui di Dio, in vederui con tali oſſequi honorati dal primo Perſonaggio del Mondo, la cui triplicata corona ſotto, e ſopra la terra ſi allarga ſin'ad ingemmarſi di Stelle meglio di quella d'Arianna: il cui ſcettro componitore di piati meglio del caduceo di Mercurio peſa più di tutti gli altri in vn faſcio, dando à quelli il legitimo pregio, e ſtendendoſi ſin'al Cielo; *Mat.* 16. 19. *tibi dabo claues Regni cœlorum*; il cui trono ſoprauuanza la cattedra di Caſsiopea nel firmamento: a' cui piè inchinandoſi tutte le teſte coronate à imitatione di que' reali Vecchioni dell'Apocaliſsi, *Apoc.* 4. 10. che *mittebant coronas ſuas ante thronum*, tacitamente confeſſano valer più vna ſcarpa di lui, che tutte le corone del mondo, e l'orlo della veſte del medeſimo, che tutte le porpore, e gli ermellini Reali; la cui preſenza fà ſuperiore al Campidoglio il Vaticano, e rende Roma giuſtamente più altera, che non fù già ne' ſecoli famoſi de' ſuoi Imperadori, e trionfanti in vederui inſomma à tal ſegno; che preſſo voi come glorioſo ambiſca titolo di ſeruo il Padrone del Mondo, il Vice Dio.

23. E veramente chi di voi cambierebbe con eſso lui ſua ſorte felice; ſe al voſtro rolo egli parimente notato non foſſe? Non amereſte già meglio portare di triplicata corona cinte le tempia, ed eſsere condannati à portarle coronate di velenoſe ceraſte: veſtire manto pontificale, ed eſsere ſpogliato di quello della Gratia, vederui à piedi i primi capi della terra, e poi eſsere calpeſtati dalle furie infernali: aprire ad altri l'Cielo, e a voi ſteſsi l'Inferno. Soggiace à tai diſaſtri di eſsere con capretti ſcacciato anco il ſommo Paſtore dal Giudice ſourano; qualhora laſci d'eſsere ſeruo ſuo. Per ciò ſauiamente Giuda, il Santo, beniſsimo conoſcendo il valore di tal titolo; di queſto ſolo; *Iudas Ieſu Chriſti ſeruus*, non mai della parentela con l'humanato Dio fece mentione; come oſseruò Clemente Aleſſandrino: *Cùm ſciret propinquitatem Domini; non tamen dixit, fratrem eius eſſe, ſed quid dixit? Iudas ſeruus Ieſu Chriſti, vtpotè Domini.* *Clem. Alex.* Vi par ciò poco? Sua Madre medeſima à lui tanto congiunta, 24. quanto importa la maternità, e vna maternità, che pretendeua tutto interamente ſuo quel figliuolo, in cui hùomo veruno non hebbe parte, quando mai di tale conſanguinità ſù vdita menare alcun vanto; anzi ne meno farne rimembranza? Ben sì della ſeruitù di Dio. *Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ.* E prima, *Ecce ancilla Domini*, al Paraninfo del Cielo, dopo hauere quelli con celeſti colori di ſourahumana eloquenza à tutto ingegno ſtudiato di rappreſentare l'altezza della degnità deſtinatale. *Concipies in vtero, & paries filium: & vocabis nomen eius Ieſum. Filius Altiſſimi vocabitur. Spiritus ſanctus ſuperueniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. Quod naſcetur ex te ſanctum vocabitur Filius Dei*: argomenti tutti da far inſuperbire ogni più modeſta donzella. Concioſiecoſa che alla maternità ordinaria concedendo le leggi di natura padronanza ſopra il figliuolo, queſta particolare veniua à recare la ſignoria di tutto il mondo, di cui per ragione dell'hipoſtatica vnione era padrone vn tal figliuolo, *Rex Regum, & Dominus dominantium*, come diſcorre il gran Cancellier Parigino. *Melius eam appel-* *Luc.* 1. 48. *Ibid.* 38. *Vide: Vegam Theol. Marian. Pal.* 27. *cert.* 4. *n.* 1668. *Gerſon. ſerm. de Annunt.*

pellare non possumus, quam Matrẽ Dei, quoniam per hoc habet veluti authoritatem, & naturale dominium ad totius mundi Dominum, & à fortiori ad omne id, quod huic subiectum est Domino. Non veniua già il figliuolo per l'anneſſa diuinità eſentato dalla ſoggettione alla Madre non punto pregiudicieuole alla ingenua nobiltà filiale, come alle leggi di naturale pietà verſo la Madre ſarebbe ſtata tal eſentione. *Quid enim Magiſter virtutis, niſi officium pietatis impleret, non vtique infirmitatis; ſed pietatis iſta ſubiectio eſt*, Diſſe il P. S. Ambrogio. E che voleuan inſinuare quelle parole dell'Angiolo? *Dominus tecum*. Se non che gli altri giuſti erano con Dio, come ſudditi, mà Dio all'incontro con eſſo lei; come à lei medeſima ſoggetto: ſottigliezza penetrata da Riſ. Ambros.

Rich. de s. Laur. l. 1. de laud. Virg. c. 3.

cardo di S. Lorenzo. *In his duobus verbis notatur Mariæ dignitas, & dominium ſuper filium ſuum; cum enim de omnibus cæteris ſanctis dicatur, & magnum ſit eis eſſe cum Domino: Maria maius aliquid cæteris omnibus Sanctis ſortita eſt, vt non ſolum ipſa ſubijceretur voluntati Domini; ſed etiam Dominus voluntati ipſius.* Tale egli medeſimo ſe le dimoſtrò publicamente con ſeruirle di bracciere. *Ideò Cant. 8. dicitur Innixa ſuper dilectum ſuũ, quaſi ſuperior dilecto. Item Cant. 2. dicit ipſa dilectus meus mihi; ſubditus ſcilicet, & obtemperans, & obediens, ſicut Matri.* Che ſe fuor de' denti più diſteſamente ella non diſſe; fù perche da ſua humile modeſtia le furono entro le labbra ſequeſtrati gli vltimi accenti. Mà ben à chiari caratteri ſcriſſelo il Sagro Storico. *Et erat ſubditus illis.* E ghiofollo Ildefonſo. *Vt per hanc Virginem Chriſtus Deus fieret homo, Verbum fieret caro, & Filius Dei factor omnium fieret filius Matris, quam ipſe formauerat, eſſetque dominator naſcendo ſubditus ancillæ, quam ipſe condiderat; ſicque haberet ancilla poteſtatem in ſubditum Dominum.* E che accade più lungo giro di parole; ſe il Padre S. Bernardino in poche il tutto chiaramente riſtrigne? *Hæc eſt vera propoſitio: imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus.* A tanto ſublime altezza lontana dal volo, e dagli ſguardi dell'Aquile più generoſe contrapone non per tanto la Vergine l'eminenza della ſeruitù di Dio. *Ecce ancilla Domini.* Io ben conoſco; Ambaſciadore del gran Monarca; la verità de' voſtri detti: capiſco beniſſimo quello importi eſſer genitrice di vn tal figliuolo; Sposa dello Spirito Santo, Madre del Verbo, e dell'eterno Padre Sposa, nuora, e figlia inſieme; Reina di voi altri Angioli, Imperadrice del mondo. Con tutto ciò potrete voi niegarmi; eſsere maggiore il grado di Serua di Dio? Non gode per ſe ſteſsa, e per neceſſaria ripugnanza; mà ſolamente per priuilegio, e per conuenienza la diuina maternità aſſoluta franchigia da viliſſimo ſeruaggio à viti), & al demonio.

Luc. 2. Ildelph. lib. de Virgin. Mar. c. 8.

S. Bern. ſer. 3. de glorioſo nom. Maria.

25.

Puotrebbe; auuegnache con moſtruoſa diformità; etiamdio vna maluaggia eſsere ſolleuata à tant'honore: e portare ad vn tempo medeſimo nel ſeno il figliuolo di Dio, e nell'anima il peccato, & ſa demonio. Mà quale orreuolezza ilrebbe ella? Partorire a dal tri la ſalute, e il Saluadore, e à ſe ſteſſa la dannatione? tenere nel ventre il Santo, e la ſantità, e nel cuore la colpa? eſsere Madre del figlio dell'Altiſſimo, ed eſsere condannata al profondo dell'Inferno? eſsere Sposa dello Spirito Santo; Reina degli Angioli, e Imperadrice del Mondo; mà ſchiaua del demonio? A tale moſtruoſità ſoggiacere

non

non può la serua di Dio; poiche la sciereb be necessariamente di esser tale tantosto che si rendesse schiaua al peccato, & al Demonio; non potendo questi due titoli troppo frà se discordanti in modo alcuno commettersi con tutta l'arte del diuino Fabbro in vn'Anima stessa, nella quale non può vedersi sotto il medesimo tetto accasata la purità con la immondezza, la giustitia con la ingiustitia, la figliuolanza di Dio con quella del Demonio, il merito dell'eterna vita col demerito dell'eterna morte, la innocenza con la colpa: ne può essere ch'ella insieme insieme e posterghi, & abbracci Iddio; ed egli tenga e viua, ed estinta la partita, si chiami e creditore, e sodisfatto del riceuuto oltraggio, e nemico, ed amico si dichiari. Habbiasi dunque chi l'ambisce cotesta voltre amplificate grandezze, che io paga di questa volentieri le cedo al paragone: *Ecce ancilla Domini*. Pure per farui vedere, che non le spreggio, mà quanto deuo le apprezzo, *fiat mihi secundum verbum tuum*. Così frà se e se spiegatamente diceua la Vergine ciò che all'Angiolo in pochissime parole accennaua.

26. Quanto ella si apponesse al vero, dimostrò apertamente il Figlio medesimo con quella risoluta ripolsa. *Quanam est mater mea, & qui sunt fratres mei?* Che voleua egli per ciò inferire? forse non esser vero huomo; mà fantastico giusta l'errore di Marcione, e de' Manichei? ouero della poueria del parentado vergognàdosi procuro, con infingersene, di ricoprirne il rossore? Lungi dalla pietà, dell'humiltà, e della sincerità di lui così trauolti sospetti. Il riuolgere lo sguardo verso i suoi discepoli, l'accennarli con la mano, il dichiararli per sua Madre, e fratelli; *Ecce Mater mea, & fratres mei*; dichiarò basteuolmente il suo disegno non di negare la carnale propria di sua Madre: mà di posporla alla spirituale parentela, comune agli Apostoli, & ad ogni altro suo vero seruo, com'egli stesso quasi comentando il suo proprio testo, soggiunse, *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*: in guisa; che la sua stessa Madre non tanto era da lui riuerita per la congiuntione del sangue, quanto della carità, della quale disse il P. S. Agostino. *Mater eius* (cioè di Christo) *est omnis anima pia faciens voluntatem Patris eius, fœcundissima charitate in ijs, quos parturit, donec in eis ipse formetur. Maria ergò faciens voluntatem Dei, corporaliter Christi tantummodo Mater est, spiritualiter autem, & soror, & mater. Ac per hoc illa vna femina non solum spiritu, verum etiam corpore, & mater est, & virgo.* E qual maggior altezza, ò vguale a quella bramar potrebbe ambitioso desio?

Matt. 12.48.

Corneà Lap. Sà.

S. Aug. de S. Virg. c.

Quindi e, ch'egli non dubita d'inuiare non solo alla stessa sua Madre, mà a noi altri ancora i suoi nobilissimi Palatini: ne questi tal ministero sdegnosi ricusano; anzi ambitiosi l'incontrano, all'hora specialmente, che vengano ad huomo giusto destinati, in cui il medesimo suo Signore riconoscano. Attesti gli Angelici sentimenti l'Angelico, *Angeli in suis actionibus exterioribus ministrant principaliter Deo, & secundario nobis: non quia nos simus superiores eis, simpliciter loquendo, sed quilibet homo, vel Angelus in quantum adhærendo Deo fit vnus spiritus cum Deo, est superior omni creatur a. Vnde Apostolus ad Philip. 2. dicit, Superiores sibi inuicem arbitrantes.*

27.

S. Th. 1. p. q. 112. ar. 1. ad 4

E pe-

E però egli da suo' stessi serui bandito il titolo seruile, con più nobile honorandoli, amici li chiama, ch'è quello testè diceua San Tomaso, *vnus spiritus cum Deo*, poiche *amicus est alter ego*. Non lo credete? *Luc. 12. Io. 15. 15.* *Dico autem vobis amicis meis. Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis. Iam non dicam vos seruos. Vos autem dixi amicos.* E *Zac. 2. 8.* amici cari come la pupilla degli occhi: *Qui tetigerit vos tangit pupillam oculi mei.*

28. A Giuda stesso fin che serbò nell'esterna apparenza sembiante di suo discepolo, e seruo non negò tal honore. *Amice, ad quid venisti?* *Matt. 26. 50.* infingendo ignoranza della fellonia, che di titolo così orreuole indegno lo rendeua. Chi non sà la proprietà dell'amicitia, che richiede parità come frà due corsieri sotto 'l medesimo cocchio; senza la quale malageuolmente possano accoppiarsi, onde Aristotile: *Amicitia esse non potest inter eos, inter quos magna distantia est, aut diuitiarum, aut honorum, aut virtutis.* Mà qual disuguaglianza maggiore, che frà Dio, e l'huomo? Iddio semplicissimo di sostanza; l'huomo allo spirito aggiunta vna matassa di carne, ò pur di fango. Iddio non misurato per parte alcuna da tempo; mà solo dalla immensurabile eternità: l'huomo ricco non più che di pochi, e mal sicuri momenti. Iddio non rinchiuso entro a' confini di luogo per la sua sterminata grandezza: l'huomo dentro à breue giro ristretto. Iddio per vna inuariabile costanza non soggetto à rigiri di fortuna: l'huomo ad infinite vicendeuolezze. Iddio di forza incontrastabile non hà chi possa fargli fronte: l'huomo così debole; che vnà pulce vantasi di combatterlo, e di ferirlo. Dio per inalterabile bontà non soggiace à corrottela di malitia: l'huomo esposto à tanta varietà di malori, quanta de' vitij. Iddio per sue infinite perfettioni da niuno, fuor che dal proprio sapere, può comprendersi: l'huomo, per poco non dissi, in vna occhiata da capo à piedi si scorge. Iddio Argo non fauoloso il tutto in ogni lato, in ogni distanza, in ogni tempo distintamente rauuisa: l'huomo cieca talpa fin'a se stesso. Iddio nella natia Maestà intronizato giganteggia: l'huomo nella propria viltà rannicchiato s'innanisce. Iddio nel suo lume coraggi non mendicati coronato s'illustra: l'huomo se hà qualche barlume, da quel fonte immenso di splendori corriuato il riceue. Iddio nel proprio volto si bea: l'huomo sol nel diuino. Iddio finalmente di ogni tesoro in se medesimo douitioso di niuno hà vopo: l'huomo nell'essere, e in tutte le altre cose dallo stesso Dio dipendète si riconosce. Disuguaglianza insomma qual'è frà il vasto Oceano, e vna stilla minuta, frà l'ampiezza dell'aria, e vn leggerissimo rispiro, frà 'l Sole, ed vna succiola, frà l'infinito, e l'indiuisibile. E pure, non ostante così gran diuario, viene il seruo di Dio trattato con titolo d'amicitia, la quale suppone eguaglità, e doue non la ritroua, la genera; come scriue Arnobio. *Amicitia, aut pares sèper recipit, aut facit.* E veramente non insegna S. Tomaso, che *Gratia deificat*?

Aristot. 6. Eth. c. 7.

Vide S. Th. 1. 2. q. 112. ar. 1.

Arnob. lib. 8. cõtra gentes.

Testimonio ed effetto di questa amicheuole parità è la famigliare conuersatione, e dimestichezza, quale passaua appunto frà Dio, e Mosè. *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem; sicut solet loqui homo ad amicum suum.* Così ancora vna certa libertà di parlare, di cui lasciò scritto Plutarco. *Libertas in loquendo amicitia propria est: audet amicus ad amicum multa dicere, quæ non amico dicere nõ auderet.* Quale franchezza eser-

29. *Exod. 33. 11.*

Plutar. lib. de amico, & adulatore.

citò Mosè medesimo con lo stesso Dio sdegnato contra'l popolo, dicendogli fuor de' denti: O deponete l'arme, ò partiamo l'amicitia. *Aut dimitte eis hanc noxam,* *Exod* 32.32. *aut dele me de libro tuo, quem scripsisti.* Ed etiamdio vn desiderio, e promouimento dell' honore, & esaltatione dell'amico; come di se medesimo. E ciò non viene forse praticato da Dio con suoi serui? Parlano le mura de' sagri Tempij, e degli altari innalzate per diuina ispiratione; oue e si adorano le immagini, e le sagre lodi si cantano, e si contano con ornati panegirici de' serui di Dio i fatti eroici. Parlano le feste, e le solennità ad honore de' medesimi instituite per eccitare i fedeli ad impiegarsi interamente da ogni altra faccenda sbrigati all'ammiratione, & all'imitatione insieme di quelli. Parlano tante membra, e alcune lacere in vita dal ferro; ma non già guaste dopo morte dalle ingiurie de' secoli, tante vesti non logorate non tarmate dal tempo; delle quali taluna, che potria essere stendardo di pouertà, hora di argento, d'oro, e di gioie fregiata, trionfa delle ricchezze; e veggonsi à gara correre i diuoti à porre riuerenti le labbra con baci ossequiosi a ciò, che i serui di Dio sotto a' piedi recarono. Potrei far parlare le fiere, e gli elementi arrendeuoli a cenni de' serui di Dio. Parlano finalmente tante, e tante miracolose operationi non pure vgualmente di Dio maggiori di quelle di Christo medesimo. Pietro con l'ombra sola del suo corpo disgombra dagli altrui i malori, richiamando alla fronte la primiera serenità smarrita. L'vdiste mai di Christo? Tutte le Apostoliche bocche diuengono non pure di vari linguaggi douitiose miniere; ma quello, che fà ammutolire per lo stupore, nella guisa che la manna nel diserto al capriccioso palato di ciascheduno addattandosi il sapore del bramato cibo cortesemẽte porgeua; così e con marauiglia maggiore vna medesima parola alle orecchie di varie nationi confacendosi da tutte; ancorche d'idioma discordantissime; distintamente, e senza errore nel suo proprio senso capiuasi. Fece tanto il Maestrò? Non accade ridirne altre giache egli di sua propria bocca promise. *Qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Volle Iddio non da Padrone; mà da buon'amico; poiche *amicorum omnia communia*; comunicar loro la sua propria virtù per renderli riguardeuoli al mondo al pari, ed anco più di se stesso, e seltioni di tale Alessandro. *Non quò maior esset Magistro discipulus, vel Dominus seruus; sed quòd per illos ipse dignaretur eadem maiora facere, qui dicit illis alio loco: sine me nihil potestis facere.* O quanta ragione hebbe Dauid di esclamare. *Nimis honorati sunt amici tui Deus. Nimis.* *Vide S. Th. 2. 2. q. 176. ar. 1. ad 2. & 3.* *Io. 14. 12.* *S. Aug. tr. 72. in Io.* *Ps. 138.*

Tè io chiamo in testimonio, ò gran Sala regia di Gerosolima, in quel conuito d'insolita magnificenza, oue l'humanato Monarca serui di scalco, e di viuanda; quello, che più di tutto fà stupire, anco di vilissimo seruidore con apprestar l'acqua alle mani. Che dissi? hò preso errore, con apprestar l'acqua a piedi a suoi propri serui. O spettacolo strano, nuouo all'antico teatro dell'Empireo! A piè de' suoi propri serui con ginocchia piegate l'adorato da tutte le creature, Spogliato la soprauueste per essere più sbrigato al seruile ministero chi veste i prati, le colline, e tutte le cose; con vno sciugatoio auanti chi stese il gran drappo del Cielo, con vna conca d'acqua, chi 30.

non

non ſolo in terra; mà ſino ſopra de' cieli l'acque a gran copia raccolſe in vaſte conſerue; aquilite a lauare le piante di poueri peccatori mani Reali depoſto lo ſcettro riuerito,e temuto da tutto il mondo. Vide l'antica Roma fra carne-
Athen. ualeſchi bagordi i ſuoi Nobili far vfficio di ſcalchi, e di coppieri a' ſuoi conuitati amici. Più oltre paſsò la greca bizzarria nella famoſa Creta eſercitādo il medeſimo mi niſtero i Padroni con ſuoi propri ſeruidori. Mache han che fare con l'accennata, ò riguardiamo la qualità dell'eſercitio,ò miriamo la cōditione del perſonaggio? E per far loro meglio capire l'origine di tal honore ſoggiunſe. *Vocatis me*
Io. 13. 13. *Magiſter, & Domine & bene dicitis.* Volendo per ventura accennare; che profeſſandoſi eglino ſuoi ſeruicō chiamarlo padrone, l'haueuan'obbligato a pagarli con tal oſſequio da lui medeſimo altra
Luc. 12 37. fiata predetto; *Beati ſerui illi, quos cùm venerit Dominus inuenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis*; a uuegnache non faceſſe della lauanda de' piedi mentione alcuna riſerbarala; come troppo ſtrana, e quaſi incredibile, all'euidenza degli occhi, *Nimis, nimis honorati ſunt amici tui Deus.* Quanto diuerſi dagli honori offerti dal Demonio ſono i conceduti da Chriſto! *Hæc omnia tibi dabo; ſi cadens adoraueris me.*
Quegli promette: E queſti *ſciens,*
Io. 13. 3. *quia omnia dedit ei Pater in manus* prende nelle proprie mani i piè degli Apoſtoli; perche di tutte quelle coſe piglino *per pedum poſitionem* pacifico il poſſeſſo.

31. Fingaſi hora nel penſiero; ſe gli baſta l'animo; ambitioſo deſio grandezza vguale a queſta. Eſpreſſe ingegnoſamente Accademico pennello cō vno ſcettro legato ad vn giogo la ſpecioſa ſeruitù de' regnanti, di cui Seneca laſciò ſcritto *Rempublicam nō eſſe Principis; ſed Principem Reipublicæ.* E Hugone. *Tribunus, & Centurio ſunt nomina dignitatum: numerātur autem inter angarias, & exactiones, & ſeruitutes; quia dignitatis prælatio humili ſeruitio angaria eſt. Et etiam omnis prælatio terrena ſeruitus eſt in ſe; vnde & Papa vocat ſe ſeruum ſeruorum.* Mā niente meno a contrario ſenſo ben potrebbe trauolgerſi a fauore della ſeruitù di Dio, la quale chiamata giogo: *Tollite iugum meum ſuper vos*, vale non per
Matt. 11.29. tanto al pari di vno ſcettro *Seruire Deo regnare eſt.* Anzi vie più di tutti gli ſcettri del mōdo. Oue ſiete? affaſcinati mondani! Che non ſuggeriſce? che non fà? che pietre non muoue frà voi di ſignoreggiare desio mal nato? Chi a ſuono di guerrieri oricalchi deſta gli acciai illetargitine' pacifici foderi, e da lungo ripoſo dell'armeria diſtornati richiamali? chi all'ombra di ſuentolanti ſtendardi guida cieca gente all'ombre di morte? chi fà mobili ſe'tue intere fronzute di ferro? chi sù l'acque le fà galeggiare? chi appiana con eſtinti cadaueri alle montagne le valli? chi fà ſcorrere e per terra, e per mare fiumane di ſangue? chi ſpopola di alberi le foreſte, e di gente le città? chi queſte di teſori, e quelle impoueriſce di biade? chi'l tutto vota di allegrezza, tutto di confuſione, di ſpauento, di orrore riempie? ſe nō queſto ſmoderato appetito di dominare? Quant'oro, quanto ſudore, quanto ſangue, quante vite coſta tal'hora vn palmo di ſignoria? Di queſta cotāto è affamata l'humana ambitione, che, quādo la ſoſtanza hauerne non poſſa, del ſemplice nome, qual Camaleonte d'aria, ella ſi paſce. Enne tanto ingorda, che dopo l'acquiſto di vn Mōdo l'vdire vno addietro rimaſto è valeuole a diramare lagrime dagli

Seneca lib. 1. de clemēt. c. 19.
Hugo. 1. Reg 8

occhi di vn'Aleſsandro bramoſo d'ingoiarſelo in vn boccone. Paſto così ſaporito all'ambitioſo palato, che quantunque conoſciuto infetto di veleno mortale, non perciò di trangugiarlo ſi ſchiua, anzi anſioſo l'addenta; come Humaia, che pretendendo il regno di Cordoua, e rappreſentandogli i ſuoi amici'l pericolo, riſpoſe; chiamatemi oggi Rè, & vccidetemi dimani; pago di vederſi intorno frà le porpore roſseggiar l'aurora, come che vicino della vita l'occaſo. Senſi poco men' empi di quelli di Agrippina, che ambitioſa di veder il ſuo Nerone vermiglio di porpora imperiale non ſi curaua di veder ſe ſteſſa porporeggiante nel proprio ſangue. Io bramaua follemente al trono, quantunque conſapeuole di eſſere da lui precipitata nell'auello, & anelaua a mettergli nelle mani lo ſcettro, ch' era per cãbiarſi in iſpada matricida, giuſtà la predittione degl' Indouini, a' quali francamente riſpoſe, *Interficiat, modò imperet.* Allucinati mortali, che annuuolati da non sò qual velo gite in traccia di vane apparẽze, traſandata la vera grãdezza. Itene pure dietro la ſcorta di cieca ambitione affannati, ſudati, ſtãchi dalla lunghezza del viaggio, curui per gl'inchini, eſtenuati dall' inedia, ſuaniti per le vigilie, ſualigiati dalle trauerſie, intiſichiti per l'inuidia, sbattuti dall'emulationi, affilati dal timore di precipitio fra balze, fra dirupi, trà fiere in volto humano ſempre intente a diuorarui, fra deſiderij, e paure, fra ſperanze, e gelosie, fra promeſſe, e ſoſpetti, fra inganni, fra impoſture, fra infortunij; ite; dico; in traccia di fumo, di aria, di lampo, di nulla; di honori, di titoli, di ſignorie; che io per me a maggior ambitione mi recherei il grado di ſeruo di Dio. Ed ancorche mi veniſse fatta vna ſparata di quanto di ricco, di nobile, di glorioſo al mondo ſi ritroui, ò di metalli, ò di pietre, ò di legni pretioſi, ò di drappi, ò di edifici, ò di ritrouati artificioſi, ò di Signorie, ò di Principati, ò di Monarchie con dirmi *Hæc omnia tibi dabo*; io per tutto ciò non dubiterei di riſpondere con franca ripulſa: *Vade retro. Dominum Deum meum adorabo, & illi ſoli ſeruiam.*

Molto più poi; quando l'*Hæc omnia tibi dabo* ſoſse accompagnato da *Si cadens adoraueris me.* Ahi offerta troppo iniqua! patti troppo eſorbitanti! troppo indegne conditioni! Dunque la nobiltà dell'humana natura non haurà a vergogna il ſoggettirſi ad vno per poco non diſſi ſuo pari quanto alla natia conditione: *Minuiſti eum paulò minus ab Angelis*: ma certo per l'antica fellonia degradata di lunga mano? Chi ſarà così folle; che voglia guadagnare altezze (quando anco ſian tali) con sì profonde baſſezze, comperarſi honori con ignominie, acquiſtarſi prerogatiue cõ vituperi, e per terreno impero rinontiare il regno del Cielo? Non ritrouerebbe mai applauſo vna tale deliberatione in cielo da quel prudentiſſimo Senato, ne in terra ſteſſa da chi habbia fior di ſenno in capo. Offende gli occhi degli ſteſſi ſuoi ſeguaci il vitio ſtimolati dalla vergogna a fuggir' il teſtimonio della luce per mandar fuori fra le tenebre il parto ignobile, che non può negare troppo chiara l'oſcurità de' ſuo' natali. Rapiſce all'incontro gli ſguardi etiãdio de' nemici ſteſſi la virtù con raggi ſolgoreggianti di ſua pellegrina bellezza, la quale dal Cielo, e per lo Cielo nata, e però tutta ammantata di luce, non và già cercando naſcondigli fra tenebre; ſe non tal'hora con la ſcorta dell'humiltà, la quale non per tanto raddoppiando

Pſ. 8.6.

32.

in

in quèl buio gli ſplendori più luminoſa la rende. Da tenebre così palpabili à così chiara luce fà prudente paſſaggio chi di ſchiauo del Demonio ſi fà ſeruo di Dio.

33. Viſſe vn tempo la Principeſſa di Maddalo ſerua di Satanno, dichiaratasi tale da ſe medeſima con le catene al collo, con le maniglie al braccio, e con gli annelli alle dita, inſegne di pretioſa ſeruitù. Comandaua a' Vaſſalli, & agli Amanti; mà vbbidiua à tirannico impero di mālnate paſſioni. O cōme oſcuraua il ſuo nome! O come guaſta dalla corrottela de' coſtumi era la chiarezzà del ſangue! à ſegno; che il ſagro Croniſta quaſi temendo di non contamminarne le carte non ſolò dal titolo di Principeſſa per altro douutole; mà etiamdio dal nome proprio ſi aſtenne; chiamandola con nome vulgare *Mulier*, contraſegnandola à maggiore ſcorno con bruttiſſimo sfregio, *In ciuitate peccatrix*, che in ſe riſtrigne quanto di vile, d'ignominioſo, di vituperoſo poſſa cadere in donna mortale. Mà che? appena con beneficio di celeſte raggio fauorita di lucido interuallo, rauueduta di ſue follie entrando in Caſa del Fariſeo; e quiui à piè di Chriſto humilmente profteſa col ſoaue bagno delle ſue calde lagrime diſtillato dal cuore lauandoli, con la pretioſa touaglia teſſuta à fila d'oro della ſua chioma aſciugandoli, con dolciſſimi, mà caſtiſſimi baci honorandoli, e con odoroſa miſtura profumandoli; vffici tutti ſeruili, viene à profeſſarſi ſerua di lui, trasferendo al ſeruigio di Chriſto tutto ciò, c'hauea ſeruito al Demonio. *Luc. 7. 38.* *S. Greg. hom. 33.* *Conuertit ad virtutum numerū numerū criminū, ūvt tot ſeruiret Deo in pœnitentia, quicquid ex ſe Deum contempſerat in culpa*, come dice il P. S. Gregorio. E come ſerua modeſta le ſtà addietro per non trapaſſare i douuti confini, *Stans retro*. O metamorfoſi del Cielo! Eccola immantinente mutata: *Erat eadem; ſed altera: altera ſed ipſa*: migliorata di conditione. *Acceſſit ad Dominum immunda, ut rediret munda; acceſſit ægra, ut rediret ſana; acceſſit confeſſa, ut rediret profeſſa*; cāmbiate repentinamente le tenebre in iſplendori, la vilta in nobiltà, e in glorie le ignominie. Il Signore medeſimo dichiaratoſi di lei campione, e caualiere ſi pone in ſua difeſa riparandola da colpi; non che della lingua; del cuore del Fariſeo, il quale frà ſe e ſe internamente la feriſce *intrà ſe dicens*: *Hic ſi eſſet Propheta, ſciret vtique, qua, & qualis eſt mulier, quæ tangit eum; quia peccatrix eſt*; à cui opponendoſi egli con bella perorattione epilogando i riceuuti oſſequi di Maddalena la fà comparire diuerſa dalle primiere ſembianze, e con pubblica dichiaratione della ſua gratia, e della ſua amiſtà le dà finalmente congedo. *Vade in pace*. E qual maggior honore potria riceuere Dama di corte da terreno Monarca? *Chryſol. ſer. 74. 75.* *S. Aug. hom. 23. inter 50.*

Le graui enormità di Diſma intollerabili hormai alla terra lo portarono in aria ſopra vn'infame patibolo. Baſta mirarlo collocato alla deſtra del capo di quell' obbrobrioſo triumuirato in quell'ignominioſo ſpettacolo rappreſentato da Giudei ſul Caluario al teatro per così dire di tutto il mōdo. Tale fù la mercede del faticoſo ſeruaggio profeſſato da lui fin'all'hora al Mondo, & al Demonio. In vn momento nel girar del Sole tocco dall'ombra di Chriſto, e riſchiarato nella mente al conoſcimento della diuinità humilmente confeſſandola trapaſſa al vaſſallaggio del Redentore, à cui del cuore, e della lingua; ſoli liberi in *Vide Corn. à Lap.* 34. *Vide Vincent. Ferrer. ſer. de bono Latr.*

fua balia; il rimanente nella croce auuinto; fà larghiſſima offerta in ri uerente omaggio: *Memento mei dum veneris in regnum tuum. In Cruce*; dice il P. S. Gregorio; *claui manus, pedeſque ligauerant, nihil q; in eo pœnis liberum, niſi cor, & lingua remanſerat. Inſpirante Deo totum illi obtulit, quod in ſe liberum inuenit, vt corde crederet ad iuſtitiam, ore confiteretur ad ſalutem.* O Dio! à quali altezze ſcorgo ſolleuarſi con repentino volo dall'albero della Croce queſt'Aquila Reale. *Volucris cœli, magna Aquila per aerem volans in Paradiſum.* Si perde di veduta ſoruolando, per teſtimonio di Arnaldo, al ſo. urano coro de' Serafini fin'à poſarſi nell'antico trono del precipitato Lucifero. Teſtè notato all'infame rolo de' publici ladroni: hora ſcritto al libro d'oro de' Palatini del Cielo, dichiarato domeſtico, e priuato del gran Monarca, ſuo collega nella porpora del martirio, e del regno. *Sic in cruce latro confitens non tantum indulgentiam meruit: ſed Chriſti familiaris effectus promiſſus eſt in Paradiſum, & factus eſt particeps regni per confeſſionem factus collega martyrij.* E non mica per lunghi rigiri di tedioſe peliſſità; mà *hodiè mecum eris in Paradiſo*: E per troncare ogni dilatione pongano tenebre intempeſtiue improuiſa meta in mezzo al corſo della preſiſſa giornata: *Tenebræ factæ ſunt in vniuerſam terram*: per andare tantoſto à prendere il poſſeſſo del regno beato del Cielo colà ne' confini dell' inferno frà lume di gloria, cambiato il limbo in paradiſo. O ſorte felice! ò nobile paſſaggio dal patibolo al trono, dalle funi allo ſcettro, dalla morte al regno non sò ſe acquiſtato, ò pur rapito. *(rapinis.*

Luc. 23. 42.
S. Greg. 18. mor. 13.
Anaſt. Sinait. l. 5. Hexam. Arnald. ſiue Renald. Abbas nr. 9. de 7. uer. Chriſti in bibl. SS. Pat. S. Cypr. ep. ad Fab. & ſerm. de cœna, & ſerm. de paſs. Do.
Vid. Cor. à Lap.
Sedul. carm. 5. Paſch.

Abſtulit iſte ſuis calorum regna

E cóme diſſe il gran Papa Leone: *Inter luctantis animæ duratormenta hærens patibulo tranſit ad Chriſtum, & cui propria impietas intulit penam Chriſti gratia dat coronam.* E con tanta ageuolezza, quanta non hauerebbe ſaputo e gli ſteſso deſiderare.

S. Leo ſer. 4. de paſs.

Per giugnere à tal ſegno non ſariano ben'impegnati tutt'i teſori? ben'impugnati tutt'i brandi? ben impiegati tutti gli ſforzi? ben incontrati tutt'i pericoli? Se anco ci foſſe detto da Dio *hæc omnia tibi dabo; ſi cadens adoraueris me*: ſe faceſſe vopo cadere in pouertà, in infermità, nel profondo delle miſerie; felici harebbono à riputarſi tali cadute, che innalzano ad eminenze, tanto ſublimi; mà a coſi caro prezzo non vende Iddio il regno del Paradiſo, come il Demonio la prigion dell'Inferno. O cecità, ò follia troppo miſerabile di tanti, e tanti, che ſi laſciano indurre à laſciar quello per queſto! Impariamo noi ad altrui ſpeſe: Lungi diuertiamo la prora da ſcogli infami per tanti naufragi indirizziamola, generoſi Argonauti, alla conquiſta di quel Colco, oue gli eſempi di tanti Heroi ad alte grida ci chiamano, oue il noſtro Dio à braccia aperte ci attende, oue col legno della ſua Croce, e con l'inondatione del ſuo ſangue ci hà ageuolato la nauigatione. Chiariti della ſeruile libertà del mondo raſſegniamci alla libera ſeruitù di Dio con dirgli di cuore. *Fac me ſicut vnum de mercenarijs tuis.* col Prodigo ammaeſtrato à proprie ſpeſe. *Quia qui penes extraneum ſeruam ſenſerat libertatem, penes patrem credidit ſibi futuram liberam ſeruitutem.* Non giuriamo più indegno vaſſallaggio à coſi vile padrone: *Non regnet peccatum in veſtro mortali corpore.* Corriſpondiamo al fauore del Cie-

35.

Chryſol. de Prodigo.
Ad Ro. 6. 12.

Cielo, che si è degnato benignamente sottrarcene. *Gratias autem Deo, quòd fuistis serui peccati. Liberati autem à peccato serui facti estis iustitiæ.* Non c'incresca fare per così nobile, e gentile Signore, quanto sostenemmo per quel rozzo, e barbaro tiranno. *Sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ità nunc exhibete membra uestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Non ci lasciamo abbagliare da fallaci rispetti: non ci vergogniamo della liurea di così honorato Padrone. Apriamo ben gli occhi alla verità con attento riflesso. *Quem ergò fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nàm finis illorum mors est. Nunc verò liberati à peccato, serui autem facti Deo habetis fructum uestrum in sanctificationem, finem uerò uitam æternam.*

36. Vergogniamci di quello, che non ritiene con noi alcun giusto titolo di padronanza: sicome quest'altro per lo contrario tanti, e tanti, e tutti legitimi, e tutti orreuoli ne possiede. Non può negarsi, ch'egli sopra tutte le cose più perfette con infinita sourabità si auuantaggi. Mà ciò forse non basta secondo le leggi di natura ad vna giusta Signoria, quale per minore differenza al fuoco frà gli elementi, al Sole frà le Stelle, e frà gli huomini al più potente, al più saggio, e al più douitioso vien cõceduta? Da chi riconosciamo noi non solo quanto habbiamo; mà quanto quanto siamo, se non da lui? Non sarà dunque padrone di ciò, che nel suo proprio fondo ei fabbricò? Perche *ipsius est mare?* se non perche *ipse fecit illud.* Se opera delle sue mani è tutta la vasta mole del mondo, *Deus, qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo sunt;* non può esserglene cõteso il Dominio, *hic cæli, & terræ cùm sit Dominus.* Come dunque potressimo noi sottrarsegli? *Creator tuus est, tù creatura: tù seruus, ille Dominus: ille figulus tu figmentum: totum ergò, quod es, illi debes, à quo totum habes.* Quando mai haueremmo noi ricuperato la pretiosa libertà perduta per l'antica rubellione; s'egli non haueſse il prezzo del nostro riscatto con prodiga benignità dalle sue vene largamente sborsato? E pẽderemo per anco frà due? Egli è troppo chiaro, *Non estis vestri; empti enim estis pretio magno.* E questo per ventura più costringe dell'altro. *In primo opere me mihi dedit, in secundo se; & ubi se dedit me mihi reddidit; datus ergò, & redditus me pro me debeo, & bis debeo. Quid Deo retribuam pro se? nam etiamsi me millies rependere possem, quid sum ego ad Deum?* Egli è nostro Padre, *Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te?* Egli nostro balio, *qui dat escam omni carni.* raccomandatici alla custodia Angelica con premura più, che materna, *Etsi oblita fuerit mater infantem suum; ego tamen non obliuiscar tui.* Egli nostro Aio, e correggitore, parte per se medesimo con interno lume, parte per mezzo de' Predicatori, e Maestri: hora con le carezze, hor con la sferza, *Flagellat omnem filium, quem recipit. Quem diligit Dominus, corripit; & quasi Pater in Filio complacet sibi.* Di quante doti, di quanti doni, e temporali, e spirituali ci hà prouueduti! Che ricco, che nobile, che dureuole retaggio ci hà apparecchiato! *Regenerauit nos in spem viuam, & in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in cælis.* Ciascheduna di queste catene non è valeuole à stringere i nostri cuori ad vn perpetuo ossequio al nostro Dio? Può

S. Bern. de quadrup. deb.

1. Cor. 6.

S. Bern. de dilig. Deo.

Deut. 32

Isa. 49.

Heb. 12. Prou. 3.

1. Pet. 1.

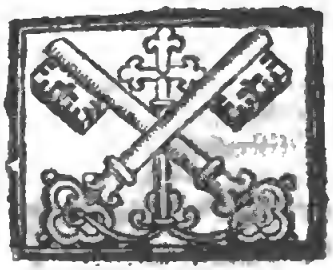
Ps. 94

Act. 17.

forſe hauerui âlcuna pretenſione il Demonio? Mà quando anco alcuna di eſse non foſse: come poſſiam noi, ſenza farci rei d'ineſcuſabile infedeltà, sbrigarci da volontari le ami delle antiche promeſse nel Batteſimo? Non facemmo noi ſolenne rinontia di Satanno, delle ſue opere, delle ſue pompe? Che volle ſignificare la bianca liurea della candida veſte: e la fiammeggiante fiaccola; ſe non chiara teſtimonianza del candor della fede, dell'ardore della carità, e di perpetua ſeruitù? Non vi anderebbe dunque la noſtra riputatione: ſe voleſſimo ſottrarci ad vno per tanti, e giuſtiſſimi titoli obbligato vaſsallaggio per giurarlo ad vn Tiranno, a cui ne meno noſtro ſpontaneo ſoggettimento può legitimare lo ſcettro?

Ritual. Rom.

A Dio dunque; & a Dio ſolo porgiamo allegramente l'honorato tributo degli affetti, degli ſpiriti, de' penſieri de' deſiderij, del cuore, di tutti noi ſteſſi. A lui ſi conſacri la lingua per lodarlo, le orecchie per vdirlo, le mani per ſeruirlo, i piè per ſeguirlo, l'intelletto per conoſcerlo, la memoria per meditarlo, la volontà per amarlo. Tutti, tutti quanti ſiamo ſicome ſiam ſuoi; così a ſeruigio ſuo mettiamo in opera. Ogni particella, che a lui togliessimo per darla ad altri, ſarebbe delitto di leſa Maeſtà: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſeruies. illi ſoli.* Egli ſolo è Padrone; e però a lui ſolo dobbiamo ſeruire. Queſto queſto è il noſtro honore, queſta la noſtra gloria, non hauere altro Signore, che queſto ſourano, a cui s'inchinano tutte le corone, a cui ſi piegano tutte le ginocchia, a cui tutte le creature con ambitioſo oſsequio di ſeruire ſi ſtudiano. *Rex Regum, & Dominus dominantium.*



NEL

NEL LVNEDI
DOPO LA DOMENICA PRIMA.

Cùm venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cùm eo: tunc sedebit super sedem maiestatis suæ.
Matth. 25.

ARGOMENTO.

Il Giudicio finale è l'vltimo termine dello spauento.

1. NO per me non saprei ageuolmẽte discernere, quali diuise di giubilo, ò di duolo fossero à questo giorno lieto insieme, e mesto; sereno, e torbido chiaroscuro più confaceuoli. O quanto è vero, la medesima stella, quasi Giano a due faccie, nello stesso tempo mirar con occhio brillante l'orizonte nostro, cara Forieria del Serenissimo natale del Real Infante Principe de' Pianeti, e guardare con moribonda pupilla l'opposto clima della morte di lui lugubre Ambasciadrice. Festeggiamo noi arricchiti di gratie, e di splendori per allegrezza della nuoua nascita largamente dispensati dal Cielo, e in vn tempo medesimo mesti giaciono i nostri Antipodi per lo stesso Signor de lumi estinto fatti eredi di tenebre. Ecco nell'odierno Vangelo auuerata la Profezia, che prediceua il Diuin Bambino à chi Lucifero, à chi Espero, à chi Stella benigna, à chi funesta Cometa, *In ruinam, & in resurrectionem multorum*, A' chi Agnello manfueto, a chi feroce Leone. Concioſiacosa che nella rassegna vniuersale del Mõdo, fatta in due partita diuisione, l'vna metterà alla destra, caccierà l'altra alla sinistra, *Statuet oues à dextris, hædos autem à sinistris*: Agli vni, mà senza inganno, si daranno benedittioni, *Venite Benedicti*; contra gli altri si fulmineranno orrẽde maledittioni: *Discedite à me maledicti* A' quelli dispenserà corone, e scettri, *Possidete paratũ vobis regnum*; A' questi determinerà carceri tormentosi, *In ignem æternum*. Gli vni chiamerà a trionfi eterni, *Ibunt in vitam æternam*; Altri a morte immortale, *In supplicium æternum*. Strano accoppiamento di luce, e di tenebre, strauagante miscuglio di riso, e di pianto, disusato intreccio di palme, e di Cipressi. Mà qual marauiglia? Non lo vedete assiso nel maestoso Trono reale? *Sedebit super sedem Maiestatis suæ*. E perche non capisce- *Luc. 2. 34.*

vn sol seggio Maestà, & Amore, coppia troppa disuguale, *Non benè conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor*, dalla Maestà bandito Amore presa la fuga a volo l'vnico Auuocato de' rei, non resta che il solo rigore, consigliere incorrottobile della Maestosa Giustitia fatta non più di gratie; ma di premi, e di pene vguale dispensatrice. Già che l'vna delle due sorti a ciaschedun di noi hà a toccare, non sia chi hora si ritiri da mirar il fatto suo; e se comune è l'interesse, comune, ma non comunale sia l'attentione.

Ouid. 2. Met. 5.

2. Non puoteua certo il diuino pennello con più espressiui colori dipignere l'orrore di quel giorno funesto, che rappresentandoci il sourano Monarca intronizzato nella sedia della sua regia Maestà, *Sedebit super sedem Maiestatis suæ.* Non vi crediate già egli habbia a venire sul carro d'Amore, indorato dal Sole, inchiodato di stelle, tutto sparso di rose, tirato da bianchi cigni, corteggiato da Zefiri, circondato da Musici volanti, accompagnato da soaue concerto delle più care melodie: cõ fronte serena, cõ ciglio lieto, cõ occhi brillanti, con le gote fiorite, con le labbra ridenti, e con tutto il sembiante fatto calamita de cuori spargere à larga mano gigli rose, e gelsomini? Nò nò: *Non benè conueniunt nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor*, aspettatelo pure nel Tribunale, come giustissimo Giudice, col volto, e col rimanente del corpo alla seuerità composto: luminoso sì; mà quanto più luminoso, tanto più eclissante ogni più allegra pupilla, seduto sopra vna nuuola, da cui nõ si può prometter, che fulmini; attorniato, quasi da Guardia, da gli ordini innumereuoli della gran Corte: costituiti auanti al Tribunale, Imperadori, Pontefici, Rè Prelati, Principi, Filosofi, Oratori, e d'Europa, d'Asia, d'Affrica, e d'America il popol misto: suoi torie; ri Eccliffi, comete, prodigi, tuoni, fulmini, gragnuole, tremuoti, tẽpeste; peste fame, guerra: sue Musiche vna Tròba guerriera; che in suono oltremodo dilatatò, e funesto assembrerà ne' cuori più maschilie serciti di terrori; *In sede Maiestatis suæ. Nõ benè conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor.*

3 Sopra due colonne lo spauento di giusto Giudicio si appoggia: Auuedutezza del Giudice da vna parte in iscuoprire e cón diligente squittinio i delitti; e dall'altra inflessibil rigore in determinarui proportionato il gastigo. Occhiuto scettro porta il Giudice accompagnato da vn vase di fuoco: occhio per mirar i falli, fuoco per punirli: tale ne fù mostrato il ritratto a Geremia, *Virgam vigilantem, ollam succensam ego video.* *Ierem. 1.11.* Quindi Amore fù sempre da Tribunali bãdito, come quegli, che ò cieco i difetti nell'oggetto amato non vede, ò patendo traueggole, piglia spesso nero per bianco, vizi per virtù, ò quando gli si para la verità sotto agli occhi si caua fin la camicia per cuoprire i mancamenti, risoluto alle vendette appena può alzar la mano alle percosse; e cadono dalla pargoletta destra cosi deboli i colpi, che meritano anzi nome di vezzi, che di gastighi. Lo fanno quei Giudici, a quali abbagliati dalla bellezza di Frine rappresentando Amore, vaghi anco gli errori, impossessatosi di quel per altro giustissimo Tribunale concedè alla bella rea il non merirato perdono. Il nostro Iddio fin dal principio de' Secoli hebbe per Collega del suo Im-

Impero Amore, che si come gli consigliò la fondatione del Mondo; così lo persuase a trapassare con dissimulante pupilla molti degli humani falliri; e quando la Giustitia necessitasse al gatigo, non tener così puntuale il bilancio; mà con mano assai leggiere toccare alla sfuggita. Non contento di hauere con rigoroso diuieto raccommandatici sotto chiaue d'inuiolabil silenzio gli occulti mancamenti del nostro Prossimo egli medesimo ne diede marauiglioso l'esempio, facendo vista di non veder il reo, non che
Gen.3. il fallo. *Adam vbi es?* Ne recandosi a vergogna far il sarto per cuoprire della commessa colpa le vergognose note; *Fecit tunicas pelliceas*. Così in persona di quell'amoreuolissimo Padre al prodigo figliuolo correndo incontro con frettoloso piè per preuenire, e la mano, e l'occhio de' seruidori, gittò le braccia al collo facendo delle paterne membra alla nudità di lui opportuno ricouero, *Cecidit super collum eius. Clausit amplexu, ne nudaret Pater filij crimina*, dice Chrisologo: fece poscia
Cryſ. ſer.3. apprestar tantosto le vesti. *Ciò proferte ſtolam primam.* Oue soggiugne il medesimo Chrisologo. *A ſeruis ante veſtiri voluit filium, quàm videri.* Miratelo in forma visibile pigliar possesso del suo Regno temporale: forse vestito di porpora in vn Trono Maestoso, accerchiato da Guardie, e da Valletti? non già; mà con le diuise d'Amore nudo pargoletto in vna mangiatoia di stalla frà due giumenti. Indi chiamato poscia à decidere trà dua fratelli non sò qual litigio ricusa risolutamente l'vfficio. *Quis me conſtituit iudicem?* Cò
Luc.12. 14. dotta alla sua presenza vna donna infedele al marito con marauigliosa destrezza libera e la rea dalla meritata pena, e se medesimo dall'abborrito vfficio di Giudice: Tutti consigli, tutte persuasioni d'Amore lontana la Maestà. Non così nella fine de' Secoli, quando terminato l'Impero d'Amore, occuperà tutta la sedia la Maestà, *Sedebit ſuper ſedem Maieſtatis*, onde non rimanendo luogo all'Amore; *Non benè conueniunt, nec in una ſede morantur Maieſtas, & Amor*, eserciterà l'humanato Iddio pùtualissimo Giudice le parti più rigorose così nell'esamina; come anco nella condannagione. Oggidì è il tempo di gratie: questi son i giorni nostri, giorni de' rei vtili chiamati da legisti, ò di prorogaine qualiè lecito à ciascheduno difendere la propria causa con penitenze, con preghiere; mà quell'vltima sarà la giornata del Giudice, *diem Chriſti* la chiama San Paolo giorno detto da Legisti di Sessione, *Dies Seſſionum*, distinato al rigore di giustitia da esercitarsi dal Giudice seduto pro Tribunali, *Sedebit ſuper ſedem Maieſtatis.*

Philip. 1.10. Duaren. l.2. diſp. c. 16. Cuiac. obſ. l.2. cap. 18.

Non vi sarà mica Amore, che ò gli occhi del Giudice inganni si che non vegga; ò pur lo persuada à tener i falli cuoperti. Non è angolo nell'anima così rimoto; non riposti glio così segreto nell'nostro cuore, oue l'occhio di quel lince diuino non giunga, e non penetri. Dopo diligente esamina di sua coscienza arebbepuotuto giurare il Santo Giob di non hauer neo, che la bell'anima sua contaminasse. *Non peccaui;* E pure non puoteua stagnare de suoi occhi dolenti l'infausta fontana: *In amaritudinibus moratur oculus meus;* Consapeuole d'hauer à far con Giudice così puntuale, che và da capo à piè minutamente mirando sin sotto alle piante, *Veſtigia pedum meorum conſideraſti*, ò co-

Ioſ.7.

Iob.17.

Iob.13.

ò come della lettera Greca: *Ad radices pedum meorum veniſti*: E
Iob. 4. non pure nelle più riſplendenti
18. ſtelle sà ſcorger ombre *In Angelis ſuis reperit prauitatem*; mà ſin nel ſembiante ſereniſſimo del Sole sà rinuenir le macchie, diſtinguēdo egli beniſſimo nelle azzioni virtuoſe l'oggetto, il fine, il tēpo, il luogo, il modo, ed altretali circoſtanze, da ciaſchedūa delle quali poſſono quelle reſtar almeno in parte ageuolmente ſconciate. *Cùm accepero tempus ego iuſtitias iudicabo* Non a caſo certamente, ne ſenza miſtero ſi ſpegneranno in quel giorno pendenti dal gran ſoffitto del Cielo tutt'i più luminoſi doppieri. *Stellæ cadent de cœlo Luna non dabit lumen ſuum. Sol obſcurabitur*. Forſe per far veder al Mondo la puntualità del Giudicio: poſciache, ſe i Lacedemoni que'gran Sauj nelle cauſe più graui ſi ritiranano chiuſe le fineſtre in vna ſtanza al buio, perche la mente non diſtornata per varietà degli oggetti meglio poteſſe col beneficio delle tenebre venir in chiaro, e diſcerner il merito della cauſa, non altrimenti il gran Giudice, non già per ſuo biſogno, che non può Mente Diuina venire da oggetto alcuno contraſtata; mà per addattarſi à noſtro corto, e ſcuro intendimento con quel tenebroſo apparato dà à conoſcere quanto habbia ad eſſer minuto, e rigoroſo il Giudicio: Fra le tenebre di quella notte funeſta accenderà egli la lucerna di Diogene per cercar huomini in mezzo agli huomini, *Scrutabor Ieruſalem in lucernis*.
Pſ. 74. 3.
Soph. 1. 12.

Ne queſte tenebre raſſerenino la
5. voſtra mēte, ò Peccatori, cō la ſperanza, che reſtino à voſtri, ò almeno agli occhi altrui celate voſtre brutture: nò nò. Gran conforto veramēte ſarebbe, ſe il Giudice de ſuoi occhi ſoli ſi contentaſſe; mà egli non di ciò pago, sì per chiarezza di ſua Giuſtitia, si anco à ſcorno, ed in pena del medeſimo reo; lungi Amore, che li ricuopra, farà agli occhi di lui, e del Mondo tutto paleſi i proceſſi, e quei falli, che ſtauano nel più cupo del cuore profondemente ſepolti. Non morti nō; mà addormentati dimoreranno, diceua Giob, nella Tomba col Peccator i peccati: *Oſſa eius implebuntur vitijs adoleſcentiæ eius, & cùm eo in puluere dormient*: Per deſtarſi poſcia inſieme con eſſo lui al tremendo rimbombo di quella Tromba ſonora, *In nouiſſima Tuba*, e per comparire inſieme col lor autore al Tribunale.
Iob. 20. 11.

6.

Non haurà a deſiderarſi all'hora il petto di criſtallo bramato da quel Filoſofo per iſpiare degl'interni riposti gli angoli più rimoti, a ſe medeſimi, & ad ogni altro in ogni parte ſuelati con nuouo, e non più veduto ritrouamento. Diradate da virtù Diuina repentinamente le tenebre, che offuſcano l'humano intelletto, *Illuminabit abſcondita tenebrarum*, appariranno à chiariſſimi occhi di ciaſcheduno tutti gli atomi de' fatti, e propri, ed altrui, *Manifeſtabit conſilia cordium*, giuſta la Chioſa, *Geſta, & cogitata bona, & mala tunc aperta erunt omnibus, & nota*. E non già confuſamente, mà diſtintamente vno per vno, ſe non in inſtante, almeno in breuiſſimo tempo, come raccoglie l'Angelico dalle parole del Padre Sant' Agoſtino, il qual dice, *Quòd omnia mentis intuitu mira celeritate enumerabunt. Enumerabunt* tanti penſieri di laſciuie, di vanità, di curioſità, di ambitione, di alterigia, d'inuidia, ſdegnoſi, goloſi, geloſi, ſoſpettoſi, temerari, tanti deſij di vendetta, tanti diſegni
1. Cor. 4. 5.
Gloſ.
S. Aug. de Ciu. dei l. 20

gni frodolenti, tante auidità dell'altrui roba, che in tutt'i cuori annidarono. *Enumerabunt* quãte parole ſconcie, diſhoneſte, ingiurioſe, detrattorie, beſtẽmme, burbanti, menzoniere, equiuoche, ſimulate, inſidioſe, adulatorie, affettate, millantatorie, otioſe, inconſiderate vſcirono dalle labbra. *Enumerabunt* tutte le conuerſationi indegne, tutte le veglie amoroſe, tutt'i feſtini pericoloſi, tutte le comedie impure, tutt'i giuochi vietati, tutt'i patrimoni dilapidati, tutt'i teſtamenti traſcurati, tutte le commeſſioni malmenate, tutte le amminiſtrationi mal eſetcitate, tutte le mercedi ſcarſe, tutte le pompe eccedenti, tutte le ſpeſe eſorbitanti. *Enumerabunt* tutti gli ſtrapazzi de' Sagramenti, tutte le deriſioni del Vangelo, tutti gli ſcherni della Religione, tutt'i furti, tutte le rapine, tutti gli aſſaſſinij, tutte le impudicitie, adulterij, ſtupri, inceſti, beſtialità, infami abbominationi nõ praticate dalle beſtie. *Enumerabunt* pupilli, orfani, vedoue, madri, fanciulle, poueri, meſchini, afflitti, non ſolleuati, mà oppreſſati, nõ raddolciti, mà amareggiati, nõ cõfortati, mà traditi, beſtie. *Enumerabũt*, per finirla vna volta, in brieue occhiata tutti gli anni, tutti i meſi, tutt'i giorni tutte l'hore, tutt'i momenti malamente ſpeſi. O' enumeratione feconda d'innumereuoli affanni. Sinche ſcorre queſta vita fugace à guiſa di acqua corrente non permette la vilta di ciò, che ſtà naſcoſto nel ſeno; mà in quel tempo ſtagnata queſta fiumana, fermato il corſo degli anni, come in acqua limpida, e criſtallina non vi ſarà ſaſſolino, la cui ſpecie non galleggi sù la ſuperficie à piacere dell'occhio curioſo. Tanto eſpreſſe agutamente San Paolo nella piſtola à Romani, quando diſſe: *Omnes ſtabimus antè tribunal Chriſti*; Non contentandoſi di dire; che ſaremo condotti a quel gran Tribunale; mà che ſaremo fermati, *Stabimus* a guiſa di fiume, fraſe da lui medeſimo dichiarata meglio à que' di Corinto ſcriuẽdo, c'habbiamo ad eſſer paleſati auanti a quel Tribunale. *Omnes enim nos manifeſtari oportet antè Tribunal Chriſti*. Cioè, come dal Greco ſi raccoglie, reſi quaſi corpi diafanni traſparẽti, come terſiſſimi criſtalli, *Lucidos ſiue vitreos reddi*; come oſſerua Tertulliano. *Omnes n. manifeſtari nos oportet antè Tribunal Chriſti, ſi omnes, & totos, ſi totos, & interiores, & exteriores, ideſt tàm animas, quam & corpora*: Sì che di ciaſcheduno coſi il bene, come il male ſarà da tutti ſcãbieuolmente mirato; *Iudicium apparebit omnibus iuſtum ſingulis videntibus omnia bona, & mala aliorum*, dice il Lirano. Che queſto forſe ſignifica il mare criſtallino auanti al Trono veduto da San Gio: *Mare vitreum ſimile Chriſtallo*. Nella coſcienza di ciaſcheduno come in aperto libro caratterizzati leggerà il Mondo tutto i meriti & i demeriti, le buone, e le maluaggie operationi. Dice Origene. *Nudabitur pectoris mei conſcientia, & aperto corde videbuntur literæ peccatorum, quæ ſtylo ferreo in vnque adamantino ſcriptæ ſunt, atque vniuerſa ſpectantium multitudo leget in pectore meo ſignatas imagines peccatorum*. O' gran ſapienza del Reggitor ſourano dell'vniuerſo.

Rom. 14. 10.

2. Cor. 5. 10.

Tertul. libr. de reſurr. carn. c. 23.

Liran. ibi.

Apoc.

Orig. hom. 14. in Ieſum Naue.

Imperciochè (& è diſcorſo di San Tomaſo di Villa noua) Si come alla Virtù non ſolo il premio ſi deue, mà ancor l'honore, anzi l'honore è di quella il proprio guiderdone; così parimenti al fallo oltre al gaſtigo la confuſione, e

7.

lo ſcorno ſi conuiene. Onde con giuſtiſſime leggi eſpongono i Principi à publica vilta i ſupplici de malfattori non ſolo per terrore de gli altri; mà etiandio à confuſione degli ſteſſi rei, i quali dagli ſguardi de circoſtanti più grauemente, che dal ferro del carnefice ſentonſi ferire, e mortalmente piagare: eſſendo queſta pena propria dell'huomo, dalla quale vanno eſenti le beſtie, come quelle, che non eſſendo ne di honore, ne di diſonore capaci, poſſono ben sì à sferzate, a martori, a morti; mà non già a vergogna ſoggiacere. Quindi vn animo nobile, e generoſo amerà meglio qualſiſia ſegreto tormento lungi dagli occhi altrui, che leggieriſſima pena da pubblico ſcorno accompagnata; queſto riputato da lui più di qual ſiuoglia altro graue gaſtigamento. Hor quale, quale ſarà il tuo cordoglio, ò Peccatore in vedere agli occhi di così numeroſo, e nobile Teatro rappreſentati al viuo quegli atti della tua paſſata vita da te così ſtudioſamente cuoperti, e dietro alla tela di tanti artifizi ingegnoſamente celati? Le vſure palliate, le ſimonie colorite, le menzogne miniate, le vendette maſcherate di zelo, le frodi d'induſtria, le aſtutie di accortezza, i tradimenti ſotto velo di ſtratagemmi, le rapine di contributioni, l'ambitione di ragione di ſtato, l'alterigia di grandezza di ſpirito, l'ipocriſia di modeſtia, la laſciuia di caualleria la curioſità di diuotione, la ſuperſtitione di religione, l'ateiſmo di ſantità, e tutte le più laide diſhoneſtà agli orecchi, non ſolo agli occhi abbommineuoli.

Th. à Vil lan. D. 1. Adu. conc. 1.

8. Non ſi affatichino i fauoleggianti à dipignere vn eccesſo di ſcorno nella perſona di Marte colto nella rete dal geloſo Vulcano in grembo alla ſua Venere, ed eſpoſto a publico ludibrio del gran Senato del Cielo. Non è comparabile con la vergogna del Peccatore, di cui non vna ſola; mà tutte le più vergognoſe colpe con tutte le circoſtanze compariranno agli occhi del Celeſte conciſtoro, e del Mondo tutto, anco de più intereſſati come agli ſguardi dell'oltraggiato marito l'infedeltà dell'adultera. *Reuelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum.* Che maledittioni non ſaettò il buon Padre Noè deſtato dal ſonno, e dall'vbbriachezza contra l'irriuerente figliuolo, che non hebbe riguardo di ſcuoprir a fratelli la nudità del Padre? *Maledictus Canaam: ſeruus ſeruorum erit fratribus ſuis.* Maleditione replicata, *Sit Canaam ſeruus eius.* Anzi treplicata *Dilatet Deus Iaphet .... Sitque Canaam ſeruus eius.* Cioè di Sem ſi come per lo contrario qual beneditione agli altri due figliuoli che à ſpalle riuoltate andarono col mantello a porgere alle paterne membra contra gli oltraggi dell'irriuerenza del figlio opportuno riparo? *Benedictus Dominus Deus Sem; ſit Canaam ſeruus eius: Dilatet Deus Iaphet, & habitet in tabernaculis Sem, ſitque Canaam ſeruus eius.* Mà ſe vogliamo far giuſti i paragoni; è forſe comparabile il paleſare à quattro ſoli occhi di due perſone così cõfidẽti come due figliuoli: i difetti corporali, (ſe pur ancò difetti poſſon chiamarſi) con lo ſcuoprire le vergogne ſpirituali dell'Anima, parto della propria malitia, e così, chiaramẽte, come ſe nell'attione ſteſſa ſi rapreſẽtaſſero, a publico ſuon di Tròba, agli occhi di tãte ſtraniere nationi, di tãte prouincie, di tãti Regni. *Reuelabo pudenda tua in facie tua, & oſtendã in gen-*

Iſa 47

Gen. 9. 25.

Naum. 3.

gẽtibus nuditatẽ tuã, & regnis ignominiam tuam. Cercherai, mà in vano, mantello, che ti ripari: Supplicherai, senz'esser esaudito, le più alte montagne a far del lor seno nicchio ad vn viuo simolacro qual sarai della miseria, e dello scorno: e ti rechereſti à gran vantaggio di restar nelle rouine loro eternamente sepolto, anzi che tollerare di sì ignominiosa Berlina il breue sì, mà quasi infinito tormento. *Dicent Montibus cadite super nos, & collibus operite nos*. *Luc 23 Apoc. 9*

9. Nella battaglia maritima cõtra Augusto (il raccõto è di Plutarco) porrato Antonio da vergognosa fuga nella Naue della sua Cleopatra postosi nella pruua con le mani il viso si ricuoprì per nõ esserveduto in faccia da alcuno, e in tal positura trè intieri giorni si dimorò. Sentiua le furiose sferzate de rimprouerî di sua viltà, e però si sforzaua con le mani al volto di ripararsene alla meglio. Hauerebbe nel fondo del Mare cõ se stesso la sua ignominia nascosto per sempre; se haueſſe hauuto cuore di pescar la morte nell'acque, chi nõ l'haueua hauuto d'incõtrarla trà le nemiche spade nel sangue. Più coraggiosa Cleopatra, e più del suo honore curante stimò minore suantaggio aggiugnersi volontaria prigioniera al carro falcato della Morte trionfatrice; che non restar vergognosa pompa al Trionfo d'Augusto: e men acerbe le riuscirono le velenose morsicature dell'Aspide, che il publico tormento della vergogna. O quãti, quãti ò col ferro, ò col veleno preuennero questo riputato più, che mortale tormento, eleggendo chiudere perpetuamente gli occhi per non vedersi fatti degli occhi altrui comune oggetto d'ignominia: più cara vna Morte risoluta di vna vita scornata! Mà non sarà già tale scampo a te cõceduto, infelicissimo Peccatore, sforzato, tuo malgrado, a sostenere del publico scorno l'imparegiabil supplicio. Bramerai come Asilo l'Inferno, e quelle, come che ardentissime, e cocentissime fiamme, quasi soaue bagno per truouar qualche ristoro agli ardori del tuo rossore più di quel fuoco insopportabili. Tal era il desiderio di Giob, che però ne porse a Dio anticipata la supplica; *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me, & abscondas me* almeno a tempo, *Donec pertranseat furor tuus, & constituas mihi tempus, in quo recorderis mei?* *Iob. 19.*

10. Ne mi marauiglio; posciache nella Galea dell'Inferno tutti della medesima liurea col medesimo Marco nõ haurãno forse gli vni degli altri tanto rossore; mà in quell'vniuersale cõfession discordãti nelle diuise, gli vni di luce, gli altri di tenebre, quelli di gloria, questi d'ignominia, i primi di meriti, i secondi di colpe, *Statuet oues à dextris hœdos autem à sinistris*, vie più al contrapposto degli splendori degli vni spiccheranno degli altri le tenebre; con tormento di questi inesplicabile. Rappresenta l'accreditata penna di Salomone nella sapienza le numerose schiere degli eletti in quel giorno poste in ordinanza, come in squadroni per combattere contra li peccatori, i quali alla sola veduta, quasi di formidabil esercito, vinti da subitano timore si arrenderanno nelle braccia di vn incomposto orrore; *Tunc stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt. Videntes turbabuntur timore horribili*. Mà quali offese, quali oltraggi puotran eglino temere da quel mansuetissimo esercito di pacifici cãpio- *Sap. 5.1*

pioni assembrato a diletto dell' occhio non all'ingiurie di alcuno sotto all'insegna dell' Agnello? scorgeranli forse a suono di strepitoso all'arme con la fronte turbata, col ciglio dimesso calar le visiere, imbracciar gli scudi, brãdir le spade; percuoterle negli acciai per maggiormẽte agguerrirle; minacciare con la voce, e col brando? Non già, mà fermi, immobili, *Stabunt iusti.* D'onde dunque tanto timore, tanta turbatione, orrore cotanto? Ben ce lo dichiara Eusebio Lugdunese, *Qui dies ille? qua trepidatio? qua terra, & cœli spectatio erit, cùm inter aliorum præclara gesta, & illustria merita aliorum probra, & dedecora proferentur? Et quid grauius, quid intolerabilius, quàm si illo tempore malorum ignominia reuelatur, quo bonorum gloria manifestabitur? Multo enim inuidiosior, & damnabilior erit causa criminum sub assistẽtium comparatione virtutum.* O quãto tetra, e caliginosa comparisce la notte, quando rouinosa cade improuisamente a piè di Serenissimo meriggio! quanto orrida, e spauentosa riesce la tempesta, chè immediatamente succede ad vna calma tranquilla! quanto pregiudicio dall'altrui bellezza posto a fronte riporta vn difformato sembiante? Que' lineamenti tirati cõ bella proporzione, quasi linea di circonuallatione, gli sguardi, quasi schiere volanti armate di pugnenti saette; i vinaci colori, quasi fuochi artificiati, mà però naturali, e tutte le altre parti ben ordinate, quasi ben ordinato esercito tutto conspira alla distruttione di quel poco menbello trà quel brutto si ritruoui; rendendo più morta quella smortezza con empietà crudele con morti, e facendo più difforme quella bruttezza. Questa è dũque la guerra, che immobili muoueranno a prescriti i giusti in quella generale giornata: le virtù, e meriti a faccia a faccia saranno tanto più abbommineuoli comparir le colpe di quelli: quante lodeuoli attioni, quant'Eroiche imprese si paleseranno de' buoni saranno à rei aspri rimproueri delle loro maluagità; e tanti colpi mortali, che il cuore, e le viscere indegne con acerbissimo dolore tragge con acerbissimo dolore trafiggeranno. Anzi di più le colpe degli altri scelerati compagni, nõ che disacerbare, mà inaspriranno a ciascheduno le proprie piaghe, come insegna l'Angelico, *ex hoc, quod peccator aliorum peccata inspiciet, in nullo sua confusio minuetur; sed magis augebitur in alieno vituperio suum vituperiũ magis perpendens*, poiche *respiciet æstimationem Dei.*

Eusebius Lugd. hom. de Asc.

Vide S. Th. sup. pl. q. 89. ar. 1.

q. 87 ar. 2. ad 4.

II.

Forsennato chi a tempo non si prouede di proportionati ripari armandosi il petto di forte corazza cõ batter si il petto, imbracciando lo scudo di vna volontà al pentimento risoluta, e calando la visiera con vna sincera confessione, deposto ogni rossore. Quell' istesso, che ti è freno, deue seruirsi di stimolo; l'istessa vergogna, che ti consiglia il pernicioso silentio, deue persuaderti a propalar quelle colpe, vna sola delle quali hora tenuta dentro di te, può partorirti pubblica ignominia. E non fia meglio soggiacere à priuato rossore da faccia à faccia con vno, nel cui petto restano sotto sagra chiaue d'inuiolabil silentio depositati i segreti del tuo cuore; che non esporli ad ignominioso grido di publico banditore? felice veramente, e ben consigliato, chi scuoprendoli al Confessore vien à cuoprirli col ricamato velo della Penitenza, *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.* Non dico già io ò Pe-

Ps. 31.

ni-

nitenti col maestro delle sentenze i vostri occulti falli segretamente commessi, e poscia nella confessione cancellati, non habbiano à palesarsi in quel famoso congresso. Non dico questo; mà anzi con l'Angelico asserisco tutti li vostri più segreti errori contra la diuina legge etiamdio nell'intimo del vostro cuore sol conceputi, quando la vostra allhora trauiata mẽte vaneggiaua, compariranno à pubblica veduta in quel Tribunale; non a confusione nò; mà anzi à vostro grand'honore, & à gloria incomparabile illustrati dalla Penitenza; virtù tanto nobile, e diuina; ch'è valeuole à purificar le più sordide feccie, fin'à cambiarle in oro fino, in risplendentissime gioie. I squarci della veste dell'innocenza con l'ago della compuntione con celeste artificio ricuciti, & emmendati dall' ammenda trasparanno sotto all'ornamento di vn bellissimo fregio; che appena si saprà per dir così, discernere, se fossero opera di malitia, ò pur dell'arte, errori, od artefici. Anime fortunate, che nel mare della Penitenza à gonfie vele v'ingolfaste, approdate finalmente al sospirato lido goderete in veder à publica fiera esposte le pretiose merci, delle quali ad onta di tanti stẽti, di tanti, e sì vari pericoli faceste glorioso acquisto. Se da vna parte si vedrãno i vezzosi lussi della vostra carne, compariranno dall'altra abbelliti dalle catene, non più di ferro, ma d'oro più pretiose di quante collane possan dispensare le ricche miniere, e le spiagge douiziose dell'Indie. Se si spiegherãno le souerchie pompe de superbi vestiri abbomineuoli insegne dell'humana ambitione, si mostrerãno altresì foderati di cilici, finissimi broccati agli occhi purgati sani stimatori del meglio. Vedrassi da vn de lati l'apparato delle vostre mense, tauole geografiche, nelle quali compendiò vn Mondo la gola troppo ingegnosa, mà scorgeransi dall'altro canto i vostri digiuni moderatori di quelle; e la vostra liberale larghezza in pascere gli affamati, apparecchio molto più vago, e fontuoso al confronto del primo.

S. Th. suppl. q. 87. ar. 1. & 2.

E quante virtuose operationi; 12.
che nate trà le tenebre accolte dall'humiltà, consegnate al silentio; *in humil silentio*, e nelle tenebre hora giaccion sepolte; vscirãno in quel giorno à publica luce à gloria del lor autore, e del sourano donator d'ogni bene! quanti nel Tribunale del Mondo dagli humani giudici condannati per rei, posti in vn cantone, scornati, ed infamati; sarãno a quel giustissimo, ed infallante Tribunale conosciuti, e dichiarati innocẽti; posti alla destra quelli, che il Mondo caccia alla sinistra; solleuati al Trono, quelli, ch'egli nen sotto a' piè; chiamati degni di corona, e di Cielo quelli, che hora son riputati meriteuoli di mille carceri, ed inferni! O gran conforto de' giusti perseguitati! Rallegrateui; Tẽpo verrà di Giustitia, *sedebit super sedem Maiestatis suæ*. Adesso l'Amore vuole con voi scherzare, vi rende vili, e dispregiati dal Mondo per darui materia di merito per mezzo di vna generosa sofferenza; mà in quel giorno quando *sedebit super sedem Maiestatis suæ* scacciato Amore dalla Maestà, tenendo questa il suo luogo con la verga della Giustitia, sceuri compariranno gl'innocenti da malfattori *Separabit oues ab hedis*. onde se pieni di confusione si arrossiranno questi; colmi quelli di gioia santamente si glorieranno.

Non posso già io dubitare, si ritruoui trà voi alcuno di fronte così temeraria, che di suo honor non curante la publica infamia di quel 13.

giorno diuisata sin'hora non rema, ò non curi: mà se pur alcuno di tal tempera si ritrouasse; nõ me lo persuaderò giammai così poco di se stesso amante; che almeno il supplicio non pauenti. Chi non hà senno per conoscer il pregio dell'honore, haurà almẽ senso per temer i colpi del flagello. O che fulmini mi vengono presagiti da que' lampi degli occhi infuocati dello sdegnato Giudice trà'l fosco di quella nuuola, che gli fà Trono!

Luc. 21. *Videbunt filium hominis venientem in nube.* Mi consolarebbe l'aspetto humano; se posto in sosego *in sede Maiestatis*, bandito Amore, ed occupato il luogo lo sdegno, & il furore non gli consigliassero vna rigorosissima condannagione. Saran passati i secoli d'oro dell'Amore, e delle Gratie; venuto il tempo di ferro, della Giustitia, e del rigore; ond'egli nõ terrà di huomo stò per dire, che il sẽplice esterno sẽbiante, nel rimanẽte spogliato di ogni affetto di humanità.

14. Nel famoso inuito delle parabole nozze sotto nome di huomo s'introduce il cortese Principe tãto largo dispẽsatore delle Gratie *Simile factũ est regnũ cali hõi Regi, qui fecit nuptias filio suo.* Mà tantosto, che a gastigar l'ingratiss. rifiuto de suoi fauori egli si accinge: non più huomo imagine di clemenza; mà tutto in isdegno trasformato col nome di Rè titolo Maestoso, e di Giustitia, si rappresenta. *Rex autẽ cum audisset, iratus est.* funestissimi presagi: essẽdo il Regio sdegno foriere di morte. *Ira Regis nuntius mortis.* Vdite Pascal. *Introducitur primũ Rex, & homo, quando inuitat ad nuptias, & agit opera clementiæ. Tũc siquidẽ appositiũ est nomẽ hominis; nunc, quando ad vltionem festinat, homo benè taceitur, & Rex tantùm dicitur, & iratus introducitur, quia ira Regis nuntius mortis.* Sin al dì d'oggi, e sin à quell'vltimo giorno spogliato cammina il nostro Dio d'ogni insegna di Maestà vestito solo di humanità. *Verbum caro factũ est. Homo factus est.* Lungi i Troni; lungi i terrori, e gli spauenti. Mà allhora cinto dell'Insegne Reali, con tutte le pompe più maestose, *in sede Maiestatis*, appena si ranuiserà ingombrata da si maestosi orrori l'humanità, onde che altro puotrà aspettarsi, che stragi, e morti? Non più gratie, nõ più benignità, non più clemenza: cieco alle vmiliationi, sordo alle preghiere, scoglio alle lagrime.

15. L'istessa humanità, l'istessa misericordia in giustitia, & in rigore cambiata dall'ostinatione del peccatore, che non se ne seppe a tẽpo seruire, anzi ontosamẽte abusolla. Tanto bẽche sotto varie maschere fù mostrato à S. Gio: quando vide vno de quattro animali porger à sette Angeli sette vasi pieni del diuino sdegno. *Et vnũ de quatuor animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas plenas iracũdia Dei viuentis.* Vno, cioè il primo; sicome *vna Sabbathorum pro prima Sabbathorũ.* Mà ò marauiglia! ò stupore! Entrare nella Galeria di Ezechiele, e frà ritratti di questi quattro animali scoprirete il primo con humano sembiante, trapassate à quella di S. Gio: e vi raffigurerete Leonina apparenza. E che metamorfosi; ò pur che mostruosità; ò enti di ragione son mai cotesti? quale conformità frà brãche rabbiose, e mani benigne? occhi fulminanti, e pupille cortesi? ruggiti spauentosi, e voce soaue? trà fierezza, e humanità? Tãto più se con Gregorio, & altri in Ezech. sotto à tali maschere riconoscerem la Persona di Christo. Christo dunque fatt'huomo, Christo tutto misericordia, consegna non vno, ma ben sette vasi pieni di sdegni, e di gastighi da spargersi sopra gli huomini, sopra de quali per ristorarli

Apoc. 15.7.

Marc. 16.2. *Ezech.* 1.10.

Apoc. 4. 7.

Pascas. ibi.

rarli non dubitò di versare da spalancate vene il proprio sangue? ah Dio! ah misteri così profondi, che meglio forse sarebbe non penetrarli per non profondarci in vn'abisso di maniconosi terrori! Misteri noi vedremo pure, nostro mal grado, in quel giorno funesto mutate le mani in artigli; gli sguardi in fulmini, la voce in ruggiti, la humanità in fierezza; l'huomo Christo in Leone ritratto proprio di Maestà Reale; mà fiera, mà sdegnosa; mà inesorabile. *In sede Maiestatis.* Quelle care mani hora do-
Cant. 5. 14. uitiose di spensatrici di gioie; *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hiacintis*, diuenute di fulminanti saette armate spauentose faretre.

16. E come pungenti saette? e fulmini quanto ardenti? fabbricati (ahi ciechi!) dalle nostre proprie mani, e da lui riserbati per quella funesta giornata. Sordi non mettiam mente alle minacciose ammonitioni dell'Apostolo S. Paolo:
Rom. 2. 4. *Ignoras quòd benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Secundùm autem duritiam tuam, & impœnitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ.* Adesso, che regna Amore, allo scettro di lui vbbidiente lo stesso Dio và dissimulando con eccesso di benignità attendendo il nostro pentimento; mà noi con la nostra durezza andiamo ogn'hora accumulando demeriti, ed ammassando vn tesoro di pene, e di gastighi, che in quel giorno, giorno non più d'amore; mà di Giustitia, *in die iræ*, il fourano Monarca da maestoso trono, come Rè che voglia far pompa de suoi Tesori, spargerà largamente sopra de peccatori, da ben sette dorati vasi, non di piombo, ò stagno quali pur richiederebbe l'amaro liquore; mà d'oro *septem phialas aureas* per la pretiosità della materia à tutti per l'appunto ad accoglier tesori, mà tesori, che impouerirà-
no di gioie, e di conforti. *Thesaurizas tibi iram in die iræ.*

Ò Dio immortale! che stranezze! chi se'l sognarebbe mai? da vasi d'oro chi non isperarebbe perle, gioie, e pretiosi metalli? chi aspettarebbe mai tossichi, veleni, stragi, morti, sdegni, e furori? Epur è vero, *plenas iracundiæ Dei viventis.* E non per le branche di fier Leone; mà per le mani di huomo, dalle quali non douressimo sperare, che humanità.

17. Questa sarà l'aggiunta del tuo tormento, ò Peccatore! riceuer gastighi da quella mano, da cui speraui carezze: veder & vdir piouere sopra il tuo capo fulmini mortali di Giustitia, onde altre fiate lampeggiarono raggi vinacissimi di clemenza, sperimentar seuera quasi vicin' ad esser creduta inhumana quella humanità, che si lasciò per diuinizarti inhumanamente trattare fin alla morte: *Cùm venerit filius hominis.* Qual cruccio sarà il tuo in vedere quella Croce eletta da lui per tauola sicura à tuo scapo, e da te abusata per tuo naufragio? Quali punture ti trafiggeranno il cuore più agute di quelle de' chiodi, che à lui trapassarono le mani? quali amarezze d'animo maggiori di quelle del fiele al suo palato? Quali rimproueri à te stesso dalla tua propria coscienza più obbrobriosi di quelli ch'egli da crocefissori sostenne? *Signũ crucis apparebit in iudicio: vt per hoc iustior condemnatio eorum appareat, qui tantam misericordiam neglexerũt.* Quali tenebre di cõfusione dalla veduta della sagra Humanità ammantata di folgoreggianti splẽdori, i quali quãto rasereneranno gli occhi dell'Aquile generose destinate all'Empireo, altrettanto feriranno quei de' Pipistrelli condannati alla buia, ed eterna notte d'inferno? *Sicut visio humanitatis Christi erit iustis*

S. Tho. suppl. q. 90. ar. 2. ad 2.

S. Th. suppl. lo. cit. ad 4.

in præmiũ; ità inimicis Christi erit in supplicium: vnde Isai. 26. videãt, & confundantur zelantes populi, & ignis, id est inuidia hostes tuos deuoret. Quali ferite per poco direi mortali al petto in mirare le cicatrici amorose, & in rammemorare la penosa morte dell'obbrobrioso supplicio? delle quali dice il P. S. Gio: Grisostomo, presso l'Angelico, *veniet in iudicio Christus non solùm vulnerum cicatrices, sed etiam ipsam mortem exprobratissimam ostendens.* Quali spine straccieranno le viscere in oseruare il Nazareo, quel fior d'amore nato già nel verno trà fieno per recarci vna primauera beata, cangiato poscia in pungente spinaio diuampato di sdegno non meno, che fiammeggiante di luce? *Quia in primo aduẽtu ad hoc venit, vt pro nobis satisfaceret apud Patrem, in forma nostræ infirmitatis apparuit, quia verò in secundo aduentu ad hoc veniet, vt iustitiam patris in homines exequatur, demonstrare gloriã habebit, quæ inest ei ex cõmunicatione ad Patrẽ.*

S. Chrysost. ho. 77. in Mat. 4. 2. apud S. Th. cit.

S. Th. sit. ar. 2 in corp.

18. Traportato Iddio oltre confini della tolleranza, e giustamente cruccioso cõtra l'enormi scelleratezze di Gerusalemme minaccia darla in preda de suoi più cari amici. *Congregabo super te omnes amatores tuos.* oue dice Teodoreto. *Per ipsos amatores tuos vlciscar te.* Non puoteua la diuina Giustitia rinuenire più crudele tormento, comparire torbido, e rabbuffato quel sembiante, che prima soleua mirarsi miniato di gratie; vdirsi tuonante quella vòce, che dianzi sembraua zeffiro soaue, & amoroso, e da quelle mani già dispensiere di vezzi lusinghieri, scaricarsi flagelli: colpi tanto più graui, quanto da amica mano meno pensati. Mà qual'amore da paragonarsi con quello dell'humanato Iddio fatto in ogni lato scopo dell'amorose saette, come testimoniano quelle piaghe? qual orrore dũque, e qual dolore veder diuenuto nemico nostro, *arbitraris ne inimicum tuũ* il nostro suiscerato amante sottoporci ad inappellabile condannagione?

Ezech. 16. 37. Theod.

Dal soffio della Diuina bocca, vi de quell' amico di Giob; dissipati, e annihilati i peccatori. *Vidi eos, qui impiè agunt, flante Deo perisse.* Strano, mà altretãto acerbo, e misterioso gastigo. Da quella bocca diuina, che fù il mãtice, onde la fiãma vitale nel petto humano si accese, *Inspirauit in faciẽ eius spiraculũ vitæ*, spirar nemico soffio, che mortalmente l'a spenga: e quel fiato, donator divita farsi ministro di morte. Tal sarà pur il tuo fine, ò scelerato, in quel gran Giudicio; quando quelle stesse labbra diuine, che in vn soffio amoroso tramandãdo lo spirito sù'l Caluario, *Expirauit*, ti comunicò la vita spirituale dell'anima, quelle stesse col fiato di voce seuera ti precipiteranno à morte eterna: *Ite maledicti in ignem æternum.*

Iob. *Gen.* *Luc. 46.*

Non sarà già publicar la sentenzà per bocca di alcuno de' banditori celesti, mà egli medesimo di propria bocca Giudice, e bãditore insieme per accrescimento della tua pena nella guisa, che alle forsennate dõzelle nõ per alcuno de suoi Valleti inuiò l'infausta negatiua, mà egli medesimo recò loro l'amara esclusiua dal suo real palagio, e dalle Nozze, *Nescio vos* più amara dell'inferno, *Gehenna durius hoc verbum fuit*, per sentimẽto di Grisost. cõ aspri rimproueri così rampognando tua perfida ingratitudine. Empio, fellone! così dimq; abusasti mie gratie? Volesti più tosto seruir ad vn mio e tuo nemico, da cui nõ riceuesti, ne sperar puoteui, che oltraggi: postergato me, che ti mostrai tãti segni d'Amore, facẽdoti quello sei, dãdoti quãto hai di buono?

19. *Ma. 25. Vi Capr. 3. di 46.* *Ma. 25.* *S. Chr. sost. ho.*

Che

Che non feci, ſolo per riſcattarti dall'odioſo ſeruaggio? Scesi dal Cielo, m'inuoltai nel fāgo, nac qui tra beſtie, cāminai, corſi, anelai, ſudai, arſi, gelai: ſcherni, ſcorni, ingiurie, sferzate, ſpine furono mie delitie, alla fine da mille piaghe esāgue giacqui vittima conſagrata al tuo non meritato Amore. Ah ingrato! ou'è la corriſpōdenza? *Eſurijui, & non dediſtis mihi manducare; ſitiui, & non ſit. & in d.2.potum.hoſp.dediſtis mihi potum: hoſpes eram, & non collegiſtis me: nudus eram, & non operuiſtis me; infirmus, & in carcere, & non viſitaſtis me.* Hor vanne in compagnia del tuo Padrone da te così puntualmente vbbidito; vanne à riceuer la mercede della tua ſeruitù indegna in contanti di perpetui martori; *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus eſt diabolo.* O tormento! ò tormento ſoprauanzante ogni ſofferenza! Vedere fatto Giudice rigoroſo l'Auuocato fedele; e fulminarſi inappellabil ſentenza di eterna morte da chi ſoleua porger à noſtro fauore le ſuppliche, e portar noſtre difeſe. *Aduocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum iuſtum, & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris.* Nouello Aſſalone doppiamente infelice dalle mani di quel Gioab, che tante fiate le congiunſe ſupplicheuoli al Padre per la riconciliatione, mortalmente trafitto.

Vide S. Th.q.89 ar.4.

1. Io. 2.

20. Non fù tanto per ſe ſteſſa amara à quella miſera Salamādra del Vāgelo la negatiua di riſtoro per l'arſicciata ſua lingua, quanto in riguardo della paterna bocca, onde ſcaturiua, per venir da vno, che vantaua titolo di Padre, *filij*, e Padre impaſtato di viſcere di pietà. *Pater Abraham miſerere mei. Modò agnoſcis Patrem, & modo tibi Patrem ſe eſſe neſcit. Infelix, quem ſic ipſa origo arguit. Infelix, cui in iudicio non miſereri genitor, non Pater ignoſcere, non affectio potuit ſubuenire.* Così lo nota Criſologo. Tardi ti auuederai di hauerti meritato con non portarti da figlio, ch'egli teco non ſi porti da Padre, mà ſcordato il paterno affetto, e depoſta ogni clemenza fatto tutto Maeſtà *in Sede Maieſtatis*, eſerciti di ſeuero Giudice le parti più rigoroſe; E con quella Croce, ſopra la quale egli ſi ſuenò per eſtinguer la ſete della tua febbre mortale, ti rimpruouererà la tua fellonia; quella, già ſtromento della tua vita, ſarà teſtimonio per condannarti alla morte; il fonte delle benedittioni, ti diuerrà ſorgente di maledittioni, *ite maledicti*: quella, che diſcaccia i diauoli, caccierà te trà eſſi *ite in ignem æternum, qui paratus eſt diabolo.* Sorte miſerabile de' Gerichini, le cui mura caddero atterrate, quaſi atterrite al ſuono di trombe non già da guerra; mà da feſta, *quarum vſus eſt in Iubilæo.* Minore ſciagura ſarebbe ſtata ſe a battagliareſco ſtromento ſolito a promettere con ſua confuſa voce, confuſe morti rouine, e ſtragi, haueſſe ceduto la Città; mà pacifico giuliuo oricalco diuenuto machina oſtile! ſentirſi inuitar à danze, e ſeguir cadute! prometter giubilo, e riſo, ed eſſere sforzati alla triſtezza, e al pianto! ò queſta è raddoppiata angoſcia. Le ſteſſe trombe guerriere agli vni, pacifiche agli altri: a quelli funeſte, a queſti feſtoſe: e quanto più feſtoſe agli vni, tanto più funeſte agli altri creſcendo al confronto delle felicità de' Vincitori le miſerie de' vinti, i cui occhi non erano impediti dalle frapoſte muta di già atterrate; sì che il Trionfo de' Vincitori non penetraſſe à far trionfar ne' cuori di que' miſeri la meſtitia. Tale ſarà de' preſciti, e de' predeſtinati la varia ſorte; la ſteſſa Croce caccierà gli vni alle pene, guiderà gli altri al Regno, &

Luc. 15.

S Chryſol. ſer. 122.

Ioſ.6.10.

21.

alla Gloria; e la gloria degli eletti ſeruirà per funeſtar maggiormente de' proſciti la pena. Veriſſima la ſentenza di Seneca; i paragoni dell'altrui felicità eſſere il vero paragone, e la pietra del tocco delle infelicità, che toccano più ſul viuo. *Nemo miſer niſi comparatus.* Più impallidiſce, & arroſſiſce il cencioſo meſchino alla viſta de' biſſi, e delle Porpore altrui; con più rabbioſo dente rode la fame, ſe gli occhi ſi paſcano dell'altrui laute menſe, più anguſtiano il cuore le ſtrettezze della Capānuccia à piè di ampio, e ſontuoſo Palazzo; E l'altrui douizie par, che rendano più penurioſa la pouertà. *Sen. Trag.*

Dicalo il Santo Giob, che all'hora accusò con alte doglienze ſua ſorte miſera, non quando fece, come che grauiſſima della robba, de figliuoli, e del tutto la perdita; mà ben sì quando comparuero i Rè amici per viſitarlo, *Poſt hæc aperuit Iob os ſuum, & maledixit diei ſuo.* Viſita, che gli trafiſſe il cuore, *Animam eius trauſfixit*, dice Criſoſtomo, quando doueua più toſto ſolleuar alquanto il meſto ciglio, e il cuore oppreſſo. Qual maggior conforto di vn caro amico, il quale, come vn'altro noi, venendo a parte delle noſtre ſciagure, cō la compaſſione quaſi ſopponendo gli omeri vien ad allegerirci il peſo delle più graui calamità? O caro amico nella fortunoſa tēpeſta degl'infortunij amica ſtella! Non per ciò alcun alleggerimento; anzi maggior aggrauio Giob ne ſperimenta; aggrauate ſue miſerie dalla preſenza delle altrui felicità; mirando più da vicino, e meglio conoſcendo la ſua pouertà, e la ſua ſuentura alla viſta della pompa, e della grandezza de' viſitanti, i quali perciò in vece di porgere alle ferite di quel tormentato petto alcun lenitiuo, vie più le rendeuan profonde, facendoui penetrar maggiormente le ſaette della nemica fortuna. O quanto erano dall'altrui porpore inaſprite ſue piaghe, dagli altrui accompagnamenti augumentato il tormento de' vermini, dagli altrui profumi renduto più ſpiaceuole il fetore del ſuo letamaio, e dall' altezza altrui più auuilita la propria depreſsione! Ah doppiamente miſero peccatore, come languenti, come di pianto grauidi ſaranno i tuoi occhi in vedere la incomparabile felicità de Predeſtinati, è trà quelli alcuno forſe da te odiato in queſto mondo! Eglino ammantati di Porpore ſopraſine tinte nelle conchiglie del Paradiſo; tù cuoperto del più nero carbone, e del più tetro caligine infernale: eglino inuitati alle nozze reali dell' Agnello celeſte à cibar nettare, & ambroſia, tù precipitato col Leone infernale a paſcerti eternamente di fumo, e di zolfo: eglino diſtinati a que' letti profumati, nido delle vere, e non ſognate allegrezze, *Lætabuntur in cubilibus ſuis*; tù a letto di braſcie ardentiſſime, eglino ornati di ſcettro, e di corona chiamati a' Trionfi nel Campidoglio dell'Empireo, *Venite benedicti Patris mei poſſidete paratum vobis Regnum*; tù carico di catene condannato a perpetuo carcere nell'Inferno. *Ite maledicti in ignem æternum.* A baſtanza miſero ſarai ben per te ſolo; mà col paragone poi delle glorie altrui; ò come a gran paſſi verſo l'eccesſo ſi auuanzeranno le tue ſciagure. *S. Chryſ. in caten. græc.* *Pſ. 14*

Pena da te ben mille volte meritata, mentre dalla viſta dell'altrui eſempio in queſta vita non ti ſapeſti approfittare; e perciò giuſtamente decretata da quel Giudice, che allhora depoſta ogni amoreuolezza, ed humanità, valendoſi della ſola Giuſtitia, e Maeſtà, prima diſpenſerà a' valoroſi campioni le corone; conforme al teſtimonio

nio della sagra storia, ò vaticinio Vangelico; *Venite benedicti à Patre mei*; poscia determinerà a' vili, e felloni i gastighi. *Discedite à me maledicti*.

23. Almeno ti vedessi compassionato da que' beati Trionfatori. Mà tanto sarà lontana ogni compassione, che anzi vedrai nelle lor fronti trionfar l'allegrezza condotta per mano dalla ragione per veder adempita la diuina giustitia come ne' propri premi, così nel tuo gastigo. *Lætabitur iustus cum viderit vindictam.* Goderàno doppiamente, e per la propria gloria non dono di Amore bandito dalla Maestà; *in sede Maiestatis*; mà premio di Giustitia. *Reposita est mihi corona Iustitiæ.* E per l'altrui pena non accresciuta dall'odio, non mitigata da Amore; mà decreto di rigorosa, e meritata giustitia.

S. Th. 1. 2. quæst. 94. a. 3.

24. L'istesso Giudice (ahi figillo di ogni miseria!) prenderassi giuoco di tue sciagure: *Ego quoq; in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos.* Per altro tutto contegno, tutto sofsego; in questo per maggior tua pena, rimetterà della sua Maestà spargendo le sue labbra di riso, per viè più amareggiar il tuo pianto; e per inasprire, e auuelenare le piaghe del tormentato tuo cuore: giustissimo contraposto a' tuoi sfacciatissimi scherni, e temerari sprezzi, co' quali de' diuini consigli, e delle rampogne ti prendesti gabbo. *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoq; in interitu vestro ridebo &c.*

Prou. 1. 25.

25. Basta dire; per ridurre il molto in vno; ch'egli esporrà la sua Maestà, *in sede Maiestatis*, ch'è quanto dire; ch'egli quantunque huomo, la farà all'hora da Dio, farà bē conoscere chi egli sia, à chi non l'hà voluto conoscere, ò riconoscer in questo Mondo. Minaccie simili à quelle per bocca d' Ezechiele. *Scietis, quia ego Dominus percutiens.* O grand' Iddio! di quanti terrori è grauida questa propositione: Dio allora si farà conoscer Dio in gastigare. E quai confini possono ristrignere la potenza di vn Dio? quai tormenti puotrà fabbricar la nostra immaginatione, che siano argomenti basteuoli à pruouar la potenza di vn Dio sdegnato? Se per far conoscer al Mondo la benignità, e la humanità di Dio minor argomento non si richiedè, che lo scender in persona dalle maggiori altezze dell' Empireo, & innanirsi presso sembiante seruile. *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei.* Se per istabilire negli animi humani vn ben sodo concetto della fermezza di sua Misericordia l'innalza, come sù fermo piedestallo, sù l'altezza dal Cielo alla terra, di cui non può esser maggiore; *Secundum altitudinem Cæli à terra corroborauit misericordiam suam super timentes se.* Se per darci in questa vita vn saggio della sua dolcezza, egli non seppe altro artificio addattato alla nostra capacità rinuenire, se non darci se medesimo in cibo, & in beuanda, *Substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebas.* Qual acerbità di pene, qual asprezza di tormenti, qual esquisitezza di supplici farà di mestieri per autenticare la forza di vn Dio tormentante; e che nel tormentare pretende farsi conoscer Iddio? quali saran que' colpi cadenti da vna mano, che si sforza di farsi sentire, venuti da mano diuina ministra di vn cuore ineforabilmente corrucciato? *Quasi vastitas à Domino veniet:* ouero *Velut si ab omnipotente veniet*, leggo Pagnino. Vanne, vanne pure scorto

Ezec. 7.

Ad Tit. 3. 4

Ps. 105. 11.

Sap. 16. 21.

Isa. 13. 6.

dalla curiosità, o mio timido pensiero, scorrendo da ogni lato della diuina potenza il vastissimo regno; mira se ti basta l'animo di scoprire almeno di lontano in alcuna parte i confini: ma se non li puoi scorgere sospeso il corso teco stesso conchiudi, e stabilisci quali terrori si apparecchino in quel giorno, in cui va Giudice Diuino farà di sua potenza nel Teatro del Mondo mostra pomposa; *In sede Maiestatis*. Non può non può la mia mente senza vacillare, anzi cadere oppressa da mortali vertigini di orrore, e di timore più lungamente fermarsi.

Basta udire, *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & angelis eius*. O' dura sentenza! *Discedite à me*: Lungi da me, poiche alle mie amorose chiamate sempre sordi vi allontanaste. *Maledicti*: iteuene carichi di maledittioni, già che delle mie benedittioni non curanti vi dimostraste. *In ignem*: al fuoco, alle fiamme accese dal mio sdegno, chi agl'incendi del mio amore non punto ammollito, ò riscaldato sempre più agghiacciato s'impetti: *Æternum*: Viuerete quini senza mai morire, ma senza rispiro sempre tormentate Salamandre infelici. *Qui paratus est diabolo, & angelis eius*: iteuene pure in compagnia de' Diauoli, voi che ricusaste quella degli Angioli; e sian vostri perpetui consorti, e ministri insieme delle pene quei, che voi seguiste guide, e cõsiglieri nel corso di vostra vita trauiata.

26. O' come fremono, ò come tremano, ò come si contorcono, à guisa di velenose Vipere, oppressi da insopportabile ambascia gli spiriti rubelli a tale rimembranza furiosi sotto alla sferza della lingua di sagro Esorcista, che sollecita à disloggiare da corpi inuasati! *Osi audire Dæmones velles, & videre, quando à nobis adiurantur, & torquentur spiritualibus flagris, & verborum tormentis de obsessis corporibus eiiciuntur; quando eiulantes, & gementes voce humana, & potestate, flagella, & verbera sentientes, venturum iudicium confitentur.* Quindi niun'altra oratione, fuori dell'Esorcismo, si termina dalla Chiesa con la chiusa: *Per quello, c'hà da venire*: per costringere con tortura intollerabile la infernale ciurmaglia à lasciar libera la infelice creatura: *Secundum Romanam auctoritatem nullam Orationem per eum, qui venturus est, concludimus, nisi sit exorcismus: in qua Diabolus per diuinum iudicium, vt à creatura Dei discedat exorcizatur, seu adiuratur*. Concio sia cosa che, *Mirè Diabolus concutitur recordatione iudicij extremi, quo per Christum in æternam gehennam detrudetur*. E qual maraviglia di tanto terror ne'reiste gli spettatori; come che assicurati dalla propria innocenza; non potranno con tutto ciò reggere agli assalti di troppo gagliardo timore? *Cum sublatus fuerit, timebunt Angeli, & territi turbabuntur*. Considerationi del P. San Gregorio. *Consideremus ergo, quomodo iniquorum conscientia cõcutitur, quando & iustorum vita turbatur, & territi purgabuntur. Et quia in sanctis Prædicatoribus hoc pauore excoquitur, si quæ eis inesse potuit lenium rubigo vitiorum, postquam dixit: cum sublatus fuerit timebunt Angeli apte mox subdit, & territi purgabuntur.*

S. Cyprian. ep. ad demetria. circa med.

Midrol. de Eccles. offic. c. 7

Layman Theol. Mor. l. 5. tr. 9. c. 14. n. 2.

Iob 41. 16.

S. Greg. l. 34. Mor. c. 4.

Assaggio amarissimo ne prouò in questa vita anticipatamente il Padre San Girolamo, à cui, ò fosse alla mensa, ò in letto, o in qualunque altro luogo, ouer e ser-

27.

ci-

citió, sembraua di vdire risuonarsi all'orecchio il rimbombo spauentoso dell'Angelica tromba, *Surgite mortui, venite ad iudicium*, con tanto suo terrore, che da capo à piè tutto tremaua, non ritenuto ne dalla pietra stromento del volontario martirio del suo petto, ne dal peso di tanti altri suoi meriti. *Quoties diem illum considero, toto corpore contremisco: siue enim comedo siue bibo, siue aliquid aliud facio semper videtur tuba illa terribilis sonare in auribus meis: surgite mortui, venite ad iudicium.* S. Hieron. ep.

O' suono orribile, che fino in lontananza di tanti secoli, fino nel centro di vn diserto popolato dagl'Angioli invna spelonca sagrata con penitenze fra'l romoreggiare de'saßi ne'picchiamenti di petto della così graue spauento. Che fai dunque, che non ti risuegli, ò addormentato, ò morto mio cuore? *Surgite mortui venite ad iudicium.*

Ah mio Iddio! ah mio Giudice! e sarò io così folle, che non mi risolua immantinente di sottrarmi à tempo à tanti furori già che mi dice il Padre San Gregorio, *Iudicis venturi sententiam fugere per pœnitentiam possumus?* S. Greg. in regist.

Posso con accusarmi reo assicurar la mia liberatione, con mettermi à piè del Sacerdote vostro ministro trapassare dalla sinistra, oue ora mi truouo con infelici capretti, alla destra con le pecorelle vostre dilette; con palesar miei falli cuoprir la mia vergogna, che mi aspetta; e con l'ammenda scanßar vn Inferno, ed acquistar vn Paradiso: e non farò? e starò tra'l sì, e'l nò in bilico? anderò prolungando? Nò nò. Non può vn momentaneo diletto, vna leggiera sodisfattione contrapesare ad eterni grauissimi tormenti à gioie impareggiabili. La prudenza non vuole esporsi quasi per giuoco all'incertezza vn eternità. Qui stabilisca il chiodo di fermar la rota de' miei rigiri per non hauer a pruouar il fulmine della vostra spada. *Confige timore tuo carnes meas, à iudiciis enim tuis timui.* Sin che al vostro Tribunale assiste Amore pronto alla renga in mio fauore, io voglio agitar la mia causa; per non hauer à sperimẽtare della vostra Maestà, quando sarete *in sede Maiestatis*; troppo giusti rigori. Ps. 118.

NEL-

NEL MARTEDI
DOPO LA DOMENICA PRIMA.

Et intrauit Iesus in templum Dei, & eiciebat omnes vendentes, & ementes in templo: & mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit,
Matth. 21.

ARGOMENTO.

Il zelo non è di gelo, anzi tutto fuoco.

I Manzini fu-rori di giouen-tù.

Gentilissimo Problema esaminato ne' suoi giouanili furori da quell'Accademico, che quantunque habbia del giumento nel nome, hà nulla dimeno dell'Aquila nell'ingegno, e nella penna. Problema, in cui tre Amanti scorgendo adorata bellezza da barbaro ferro crudelmente suenata, s'vno con opportuni rimedi verso il suo bene volando, correndo frettoloso l'altro con armata destra contra l'feritore alla vendetta, sedendo il terzo atterrato da suenimento mortale, con nobil gara, e pellegrina contendono di amoroso dolore, e di addolorato Amore il primato. Non è già mio pensiere far vfficio di Giudice in questa lite più intricata di quella delle tre concorrenti al vanto di bellezza; poscia che per ridire di ciascheduna le ragioni troppo scarso è il tempo, e per sentenziare troppo debole sarebbe il giudicio anche di vn Paride. L'vno facendo pompa di auueduttezza, l'altro di coraggio, e l'vltimo di tenerezza lasciarono tutt'è tre nobilissimo esemplare di quella doglia, che deue sentire ciascheduno, che ama; nelle sciagure dell'amato. Di tale cordoglio non profano, mà sagro autentica testimoniaza lasciò il nostro saluadore nel vedere con irriuerenze la Casa dell'amato suo Padre celeste contaminata. Parlano i banchi atterrati, le sedie roueſciate, e i trafficanti vergognosamente discacciati. *Eyciebat omnes vendentes, & ementes in templo, & mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit.* Non isuenne, perche da lattouaro diuino confortati gli spiriti corsero in aiuto del cuore per animarlo alla vendetta con la lingua, e con la.

la mano. *Dixit eis ſcriptum eſt,*
Io.2.35. *Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum. Quum feciſſet quaſi flagellum de funiculis.* Vendetta valeuole à ſeruire di medicamento, per quanto n'è capace, al ferito petto dell'offeſo Genitore. Non puote entro a ceppi di gelo ritenerſi quell'ardentiſſimo zelo sì che in viuaciſſime fiamme non isfogaſſe, *Zelus Domus tua*
Io.2.17. *comedit me.* O Iddio! Qual'è quel cuore, ſe non in tutto priuo di humanità, che ſcorgendo in queſto corrotto ſecolo tante armi contra quella non caduca, immenſa, diuina bellezza, che ciaſcheduno ama, ò almeno deue amare, empiamente sfoderate, tentando con temeraria barbarie à colpi di colpe diſtruggerla, qual'è, dico, quel cuore, che a tal veduta, ſe alla vendetta, come forſe importuna, toſto non corra; ſe non porga, come forſe non gioueuole, à contumaci medicamento di auuiſi ſaluteuoli, ſe inſenſato per ambaſcia non iſueniſca, per cordoglio almeno non ſi riſenta? Giuſtiſſimo certo tributo di dolore per legge d'amore douuto al noſtro Dio.

2. Quell'ingegnoſo fabbro di ſtrauaganze. Amore, le anime dall'vno all'altro petto cambiando, ſà non sò, ſe di dua vn ſolo, ò pure due ràddoppiati: onde naſce, che gli amici, ò medeſimati, ò trasformati così le allegrezze come le triſtezze l'vn dell'altro, quaſi propie, ſcambieuolmente riſentano. Quindi hebbe origine il famoſo litigio frà que' dua ſimolacri di amicitia Pillade, ed Oreſte preſi amendua per delitto di vn ſolo; ciaſcheduno de' quali oſtinatamente piatendo à fine di liberar l'amico ſe ſteſſo accuſaua per reo; pena aſſai più acerba riputando morire nell'amatò, che in ſe medeſimo. Di profane veſtigia ò ſeguace, ò precorridore, il Santo Rè Dauide oppoſe generoſamente il proprio petto animato da intrepido coraggio per iſcudo alla tagliente ſpada ruotata furioſamente dall'Angelo a danni del ſuo popolo, con dichiare ad alta voce ſe ſolo col peuole, e degno di gaſtigo, amando meglio vna ſola volta perire, che tãte, quanti erano quelli, che ſotto al taglio del duro ferro cadeuano del popolo da lui teneramente amato, *Ego ſum, qui peccaui, ego iniquè egi: iſti, qui oues ſunt, quid fecerunt? vertatur, obſecro, manus tua contra me.* Dello ſteſſo tenore fù la ſupplica porta da Mosè a Dio per fargli cader di mano il fulmine impugnato à ſtrage di ſua diletta gente. *Aut dimitte eis* *Exod.*
hanc noxam, aut ſi non facis, dele 32.32.
me de libro, quem ſcripſiſti. Ben fece Iddio frà gli orrori del Diluuio à chiudere al di fuori: *Incluſit* *Gen.7.*
eum Dominus deforis, l'vscio dell'arca, e inſieme a Noè la ſtrada di 16.
poter affacciarſi à mirare gli atti lugubri di quella ſcena funeſta: conciò foſſe coſa che hauerebbe alla veduta di ſpettacolo sì miſereuole formato da ſuoi occhi nuouo diluuio nell'arca con pericoloſo naufragio di ſua vita dolente. Si come all'incontro lo ſcaltrito Rè di Babilonia pietoſo *4. Reg.*
in apparenza, inà in realtà crude- 25.
liſſimo al ſoggiógato Rè di Geruſalemme Sedecia riſparmiò la vita, togliendola à ſoi figliuoli, e al Padre la ſola luce degli occhi: mà prima, che la viſta à queſto, leuò la vita à quelli ſotto agli occhi di queſti medeſimo, il quale ſcorgendo morire i propri figliuoli, videſi prima, che cieco, priuo delle luci, e delle pupille degli occhi ſuoi, anzi auanti alla morte ſpoglia.

ghato di tante anime, e di tante vite, quanti erano que' cari pegni, ciaschedun de quali anima, e vita sua egli chiamaua. Da così mal auuenturato Padre non molto discordante fù la Madre de' Sāti Macabei infelice Felicita; felice solo in riguardo del merito; ne' martori di sette figliuoli altrettante fiate martorizzata.

2. *Mac.* 7.

Cryſ. hom. 4. de verb. Iſa. *Septies ipſa martirium ſubijt; dum enim illi torquerentur, illa plagam accipiebat.* Non isgorga così furioso da sette bocche il Nilo à portar guerra al mare; come dalle ferite de' sette tormentati suoi parti traboccauano empetuose fiumane ad innondare di souerchiante dolore, e di amarissimo pianto il seno materno auuegnache senza naufragio di maschile costanza in petto donnesco. E quell'altra Madre Cananea osseruaste, come nel chieder aiuto per la figliuola inferma, dimandaua

Mat. 15.28. pietà per se medesima? *Miſerere mei*: come s'ella, non la figliuola, fosse l'oppressa; chiaramente accennando la infermità della figliuola comune alla genitrice: doleuasi quella alle doglie di quella, à sospiri di lei sospiraua, faceua eco à singhiozzi: anzi i sospiri a quella di alleggerimento nel dolore, erano à questa di accrescimento facendo a guisa di mantici vie più diuampare mortali ardori nella fornace del petto a cruccio intollerabile del cuore materno. Tolga da così giusto dolore ogni nota di femminile debolezza il maschio vigore di quel petto bronzino dell'Apostolo S. Paolo, il quale non per tanto confessaua a chiarissime note di sētire: quasi propie, l'altrui sciagure à segno che se tal vno cadeua infermo, egli altresì; come fosse stato vna cosa medesima cō quello, scorgeuasi turbato nella fronte, depresso il ciglio, oscurato l'occhio, impassite le gote, impallidito il labbro, tremante la voce, vacillanti le membra, alterato il polso, occupate da straniero calore hostilmente le vene. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis ſcandaliZatur, & ego non vror?* Mà se questo tributo di dolore per legge d'Amore deuesi da vna creatura all'altra; quanto più al Creatore degno di essere sopra ogni altra cosa, ed etiamdio sopra noi stessi amato, ed apprezzato? Sì, vn'anima accesa di amor di Dio non può non sentire al viuo gli oltraggi fatti al medesimo Iddio.

2. *Cor.* 11.

Fà di mestieri forse riuoltare i codici dorati della carità sopranaturale stampati cola sù nella regia bibliotheca dell'Empireo? Basta cō la scorta del Dottor Angelico leggere il testo della legge impressa dalla natura ne' nostri cuori. Questa ci obbliga ad vn'amore verso Dio non dozzinale; *Vide D. Th. 1. p. q. 60. ar. 5.* má sopranuanzāte il nostro proprio di noi medesimi. Non vedete, come da soli stimoli di natura sollecitata la parte corre à pericolosi cimenti per mantenimento del tutto, come la mano alle percosse si espone per difesa del corpo? da questa massima di natura ammaestrata la humana politia persuade al buon cittadino porgere, se fia d'vopo, con le proprie rouine alla traballante Republica opportuno sostegno. E se della Città parte naturale egli fosse; naturale parimente a lui medesimo tale inchinatione sarebbe. Mà chi puotrà dubitare di non essere, quanto è, quanto vale, tutto di quel bene vniuersale increato, nella cui sfera ogni altro creato necessariamente racchiudesi? Chi dunque potrà niegare al medesimo; senza violare la legge della natura; dinoto omaggio

3.

di

di amore ſopra ſe ſteſſo? *Quia igitur bonum vniuerſale eſt ipſe Deus & ſub hoc bono continetur etiam Angelus, & homo, & omnis creatura, quia omnis creatura naturaliter ſecundum id, quod eſt, Dei eſt: ſequitur, quòd naturali dilectione etiam Angelus, & homo plus, & principalius diligat Deum, quàm ſe ipſum: alioquin, ſi naturaliter plus ſe ipſum diligeret, quàm Deum, ſequeretur, quòd naturalis dilectio eſſet peruerſa, & quòd non perficeretur per charitatem, ſed deſtrueretur.* Così conchiude ſuo dotto diſcorſo l'Angelico. E per conſeguenza chi più, che ſe delle proprie ingiurie ſi trattaſſe, non porgerà amaro, ed amoroſo tributo di giuſto cordoglio per le ingiuſte offeſe alla medeſima Diuinità? Certo chi agli oltraggi fatti al ſuo facitore non ſi riſente, morto de' riputarſi all'amore, verſo Iddio, e però ò di lui non è fattura, ò non è huomo, ò come ribelle dalla natura vuol'eſſere per ſempre sbandeggiato dal mondo.

4. Vn'anima amica à Dio non contenta di ſerbare in ſe medeſima argentino candore di puri coſtumi, e nel ſuo ſeno oro biondeggiante di carità, bramoſa in oltre di vedere tutt'altri ſimili à ſe, oſſequioſi al ſuo Dio; ſe auuenga, che il contrario rimiri, ò come ſoſpiroſa ſi affanna; ſembrandole ſoggiornare, frà ſpine, trà gente al ſuo ſpoſo nemica: *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias:* Atteſoche *Eorum improbitate pungeris.* Queſte recano punture intollerabili; ogni altra di agenole ſofferenza. Da quanti trauaglioſi diſaſtri sbattuta fù la vita del buon Giacobbe! Incontrolli ſin sù la ſoglia prima di naſcere venuto à duello nello ſteccato del materno ventre col proprio fratello, con cui fece à calci, e non già da giuoco. Se volle la primogenitura, gli conuenne guadagnarſela co' ſtratagemmi, confeſſando tacitamente con mentite ſpoglie caprine la ſua inhumanità contra'l proprio ſangue. Indi per ſottrarſi à furori dell'offeſo, fù coſtretto à prēdere volontario eſilio dalla caſa paterna, e dalla patria in ſoraſtiere contrade. Nel viaggio hebbe à delitia duri ſaſſi per origlieri, e per materaſſo il terreno con ſogni terminati in iſtrani ſpauenti. Riceuuto; gli è vero; con affettuoſe accoglienze dal Zio: mà quanti patimenti poteua egli amouerare nello ſpatio di quattro interi luſtri di coſtantiſſima, e diligentiſſima ſeruitù la maggior parte per giugnere al poſſeſſo delle ſoſpirate bellezze; il rimanente per la greggia; eſpoſto giorno, e notte alle ingiurie delle ſtagioni; non tramontando ne meno col ſole le ſatighe diſturbatrici importune de' notturni riposi! Non vide de' viſi ſtorti, e bieche guardature del Zio? Non vdì querele, e borbottamenti dalle lingue de' ſuoi Cugini? Nō ſi riſoluè coſigliato da così mala corriſpondenza; & anco per eſpreſſo comandamento del Cielo, di ripatriare con ſegreta, e furtiua partenza inſieme con tutta la ſua famiglia? Nō trouoſſi repentinamente ſorpreſo? Non ſentiſſi aſſalito con rimproueri, & accagionato innocente di furto ſagrilego? Non ſofferì metterſi ſoſſopra il padiglione della moglie con diligente ſquittinio di tutta la roba per rinuenire il furto? Laſcio il timore del fratello per l'antica offeſa, quando riſeppe là di lui venuta con vn corpo di ben quattrocento perſone: auuegnache la tragica ſcena in lieta giſſe à terminare. Laſcio la zuffa per vna intera notte con iſconoſciuto campione; riuſcitone

Cant. 2. Gloſ. interl.

con

con ferita in vna coſcia; benche diſacerbato il dolore dalla ottenuta benedittione. Mà non è già da traſandarſi ò lo ſcorno riportato nella perſona della rapita, e violata figliuola: ò la paura di non rimaner diſfatto con tutta la ſua caſa dalla vicina gẽte irritata per la ſtrage fatta da ſuoi de' Sichemiti: ò la perdita della più vaga, e più diletta moglie, e dell'amato genitore. Qual miſto di vergogna, e di geloſia, e di dolore penetrò ad auuelenargli'l cuore; quando ſi auuide del temerario ardire di Ruben giunto à contaminare con eſecrando incesto il letto paterno? Che dirò della vera mortale ambaſcia alla finta nouella della morte di Giuſeppe? Qual Timante potria dipignere i pallori del ſembiante paterno a funeſti rifleſſi delle ſpoglie inſanguinate? Chi potria ridire i tormenti del lacerato petto alla immaginatione; benche falſa; delle Zanne crudeli della fiera, preſonta sbranatrice del frutto delle ſue viſcere? Con lo ſquarciamento delle veſti, e col cilicio teſtimoniò lo ſtato del cuore, e con fiumi di pianto per lunga ſtagione continouato haurebbe ben potuto lauare dalle veſti del figlio le macchie ſanguigne; mà non già leuare dalla mente paterna la lugubre rimembranza; come che di cancellarla ſi affaticaſſero con opportuni conforti vnitamente tutti gli altri fratelli dello ſmarrito, col quale riſoluto di ricongiugnerſi inſeparabilmente l'inconſolabil vecchio ſollecitaua alla partenza dal ſoſpiroſo petto l'anima addolorata: aſsai più gagliardi effetti partoriti nelle viſcere paterne dalla veduta della veſte ſanguinoſa di vn figlio, che non di quella del trucidato Marc'Antonio ne' Padri conſcritti del Senato di Roma. Che dirò delle pugnẽti ſpine germogliate ne' giorni della comune ſterilità; per la quale inuiati nel regno Egittiano i figli ritornarono ſenza Simeone laſciatoui per oſtaggio prigioniere ſin che vi conduceſsero Beniamin, ch'era vn laſciar il Padre orbato de' ſuoi occhi; anzi con pericolo di rendere troppo infelici le reliquie di vna vita cadente con la priuatione di vna intera figliuolanza? ò anni troppo torbidi! ò vita più intrecciata di cipreſſi che inghirlandata di palme! Dopo così lunga iliade lágrimeuole atta ad iſtancare l'attentione più curioſa, giunto finalmente all'vltimo periodo di ſua vita riuolti gli occhi, e la voce langueṅti à figliuoli, che al letto del moribondo facean corona, così preſe à dire incominciando dal primogenito. *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei. ... Effuſus es ſicut aqua non creſcas; quia aſcendiſti cubile patris tui, & maculaſti ſtratum eius.* O' ſtrano rimprouero! ò poco giuſta dogliãza! dunque Ruben principio de' ſuoi trauagli? Quanti n'haueua prima dell'odioſo incesto incontrati nel corſo di ſua vita intrecciati nella teſſuta ſerie della ſtoria lugubre poco fà recitata? Sì è vero: mà tutti quelli, che non recauano offeſa di Dio, egli haua per non nulla; quantunque per altro in ſe molto graui à portarſi. Que' ſoli penetrando altamente il petto; haueanlaſciato nel cuore impreſſa immedicabil la piaga, che non erano ſenza ingiuria del Diuino Monarca. Queſta cagione principale de' ſuoi veri affanni più che le proprie offeſe. *Non quòd in nullo antè doluerit; ſed quia verus dolor de plaga peccati primùm in domo eius de iſto accidit.* Così riſponde Ruperto O' anima grande imbeuuta di ſpiriti retti verſo il ſuo Dio,

Gen. 49. 3.

Rup. l. 9. c. 26. in Gen.

Dio, non piegati da tenerezza paterna, non infranti da verun altro
5. intereſſe!

Da queſto ſuo attentato non punto tralignante moſtroſſi il Rè Dauide piu amante di Dio, che de' ſuoi figliuoli, e di ſe ſteſſo. Quindi per bocca del Profeta Natan dopo hauer Iddio aſſicuratolo di volere ſtabilire in ſua caſa lo ſcettro con sì ferme radici; che non verrebbe da violenza di nemica fortuna ſuelto giamai; venendo poſcia al figliuolo diſtinatogli ſucceſſore nel regno; dichiaroſſi fuor de' denti; che ſe queſti haueſſe fatto qualche traſcorſo, non l'hauerebbe laſciato impunito. *Si iniquè aliquid gefferit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum.* Che
2. Reg. 7. 14. accadeua dice l'Abulenſe: parlare in zergo con metter in dubbio il fallo; mentre intimaua apertamente il gaſtigo? Non preuedeua beniſſimo l'occhio diuino (alla cui piu che lincea pupilla non v'hà lontananza di luogo, ò di tempo poſſa oggetto alcuno ſottrarre) gli errori di Salomone? la impura fiamma de' diſoneſti incendi, ch'erano per diuampare quel cuore, vittima infelice di laſciuo amore? le tetre, e puzzolenti caligini de' ſagrileghi incenſi co' quali era per riuerire falſi Numi degni di eſſere anzi tormentati con fuoco, che honorati con profumi? Mà non volle il pietoſo Signore con predittione tanto funeſta intorbidare i giorni rimanenti di vita al ſuo buon ſeruo. O' quanta gran pena hauerebbe portato anticipatamente il Padre di fallo non ſuo, ne commeſſo per anco. *Affligeretur nimis. Deus autem nolebat contriſtare Dauid ſine cauſa.* Sarà dunque vero, che mio figliuolo con eſercito numeroſo d'impudiche ſchiere ſia per armarſi ad offeſa della Diuinità? Sarà dunque vero, che ribelle al vero Dio innalzando ſopra de' monti, e Tempij, e ſtatue à falſi numi ſia per recar guerra al Cielo? Salomone con nuuole d'infernali profumi tenterà di annebbiare lo ſplendore del Sole diuino, e voltandogli sfacciatamente le ſpalle diuerrà idolatra di terrena bellezza, e di moſtri infernali? Ah mio Dio! Qual può donarmi vn figliuolo; come che dotato per altro di qualità ſingolari, ſe non potrò riconoſcerlo per tale; eſſendo voſtro nemico? A che tramandare alle mani de' poſteri lo ſcettro; ſe chi douerà ereditarlo non vorrà riconoſcer voi per ſuo Imperadore? ò figlio indegno! ò me padre infelice! *Affligeretur nimis*. Quegli ſtrali d'amore, ch'erano per ferire il petto del figliuolo, hauerebbero ſin dall'hora trafitto con piaga aſſai più acerba di dolore il cuore del genitore: quel fuoco prima di ardere ſopra i profani altari hauerebbe tanto tempo innanti, e per sì lungo ſpatio continouatamente fatto prouare à quella Sāt' Anima tormentoſiſſimo inferno: e quegl'impuri fumi l'hauerebbero à perpetue lagrime condannato.

Abulenſ. hic

E chi potrà dubitare di tali riſentimenti men, che mezzanamente informato delle diſperationi del medeſimo nella morte dell'altro figlio Aſſalone? Giunto-
6. ne l'auuiſo alle orecchie del Padre videſi tantoſto di lugubre gramaglia coperto il Reale ſembiāte, e come ſe dalla lingua dell'infauſto Meſſaggiere gli foſſe ſtato trafitto mortalmente il cuore, non meno, che al figlio dalla replicata lancia di Gioab, ſalite immantinente le ſcale, oue la ſolitudine libera da' teſtimoni rendeua ſi opportuna à ſfoganenti del

petto

petto, la sciate le briglie à sospiri, & al pianto, speronato dall'interne punture à guisa di Baccàte portato dalle furie del dolore caminando: *Fili mi*, diceua; *Absalò*; *Absalò fili mi. Quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom*. Voleua forse; se la violenza del cordoglio nõ gli hauesse aggroppatole parole inbocca; più spiegatamente formar sue querele. Ah dolce frutto; mà hora troppo acerbo; delle mie viscere! Qual mano crudele per amareggiarmi te m'hà rapito? Qual ferro à miei comandamenti ribelle hà osato nel tuo sangue imporporarsi? Non diss'io fuor de' denti: *Custodite mihi puerum Absalom*? Quanto volentieri, se mi vi fossi ritrouato presente, mi sarei opposto scudo alle percosse! Mi fi concedesse almen'adesso rauuiuarti con la mia morte! Talmi dò à credere fossero le interne querele dell'affannato genitore. Ed io portarei, à dir vero, incallito l'orecchio, ed impetrito il cuore, se non m'intenerissi à tante lagrime, ed à così pietosi lamenti, che nella parola più volte replicata di figlio *fili mi* epilogano vn'amplificatione grandissima della giusta causa del suo dolore. Mà non per tanto io non mi diffidarei di porgere à così acerba piaga qualche buon lenitiuo. Egli è vero, che reciso dal ferro è caduto vn bel fiore vago agli occhi paterni, come germoglio di suo terreno; mà da quante, e pungentissime spine accompagnato! Quanti oltraggi, quanti strapazzi, quante persecutioni! Non pretendeua il fellone cõ empia spada troncare lo scettro, e la vita a chi questa data gli hauea? Turbator della pace, folleuator de' popoli, auttore di ribellioni, figliuolo, che non douea con tal nome chiamarsi, se non in quanto seruiua questo di 'aggrauio al suo gran fallo. A che dunque tanti sospiri, tante lagrime, tanti lamenti? da fulmine di ferro in tre punte appunto diuiso è diffipato il nembo che minacciaua ferirti'l capo per farne cader la corona: e tù con la fronte nuuolosa ti fai vedere? Martial Nettunno con armato tridente hà sagrificato alla morte l'vnico motore delle tempeste del tuo regno: e il tuo cuore non si abbonaccia? Spenta già vedesi l'esca di pericoloso incendio, che serpeggiando correua ad incenerirti la porpora, e la vita: e tù ancor ritieni humidi gli occhi? Non era degno di vita chi si indegnamente l'abusaua. Meritaua publica morte chi non sapea viuere, che à sterminio della Republica. Deuesi in somiglianti affarri sceuerare in vno stesso supposito dalla persona di Padre quella di Rè, e la tenerezza paterna cedere il trono alla giustitia regale. Scriua con franca penna, e con puro inchiostro non temperato da lagrime sentenza di sangue, e con disciolta lingua, ed occhio asciutto la intimi Regio Padre à ribelle figliuolo; mescolati co' publici suoi priuati interessi. Benedicasi dunque la mano ministra se non della paterna clemenza, del regio rigore, mà giusto, e di retta politia. Insepolto resti il cadauero già albergo di anima putrida; mà sepellisca si la memoria, il pianto, & il dolore insieme con quell'anima nera nell'abisso infernale. Ahime! Adesso, dice il Padre Sant'Agostino, hauete toccato della ferita il fondo: in quest'vltimo punto hauete penetrato al viuo. *Plus impius Absalon patrem sanctum Dauid extinctus, quàm rebellis afflixit. Erat ille persequetor Patris, sed Gaud. minio magis perseuerantus est cor pa-*

2. *Reg.* 18. 33.

S. Aug. l. 2. c. 2. ep.

ternum in illa impietate moriendo: Il considerarlo dirupato col peso delle sue maluagità nell'inferno faceua prouare al pio genitore pena per poco direi non disuguale allo stesso inferno. Il saperlo giuto al fine della vita non era il vero principio del suo cordoglio: mà la impenitenza finale del medesimo era l'origine di sterminato tormento. Vn sospiro, vna lagrima, vn'atto di doloroso pentimento hauerebbe preuenuto, e risospinto ò in tutto, ò in parte il dolore, le lagrime, ed i sospiri nel petto paterno tormentato principalmente dall'offesa alla diuina Maestà. Le ingiurie proprie, persecutioni, ribellioni non erano ambascie pareggiabili à questa di vedere per sempre perduta vn'anima à far risuonare con echi eterni, & efecrandi rimbombi di biastemme orrende le sotterranee grotte dell'abisso profondo. Non era il petto di questo Padre della tempera di quelli, che nella morte de' figli consigliandosi solo con l'interesse, ò con la naturale tenerezza, ò differrano le cataratte degli occhi à diluui di pianto per la perdita delle delitie de' suoi occhi, e del sostegno della casa: ouero con asciutta pupilla, ò con qualche sforzata lagrima mirano il fulmine con cuore non pure intrepido; mà consolato per l'acquisto fatto nello smarrimento del figlio scialecquatore. Altri migliori consiglieri teneua il Santo Rè, il puro zelo dell'honor Dio, e della salute dell'anima. Da questi persuaso bramaua far cambio; ancorche per se disauuantaggioso: *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Per dargli campo di pentimento. E se con celesti conforti premunito non si fosse, hauerebbe forse ciò, che bramaua, ageuolmente incontrato, come al Rè Ezechia per poco non intrauenne. 7.

Aegrotauit Ezechias vsque ad mortem. Facciasi consulta de' medici più periti; poi che si tratta di vna vita Reale, e degna d'immortalità per la bontà singolare, à fine di tracciare la cagione del male per porgerui prefentaneo rimedió. Fu per ventura soprabbondanza di cibo, qualche moto violento, mutatione de' tempi, souerchia applicatione al gabinetto, ò altro tale disordine? Non vi apponete, dice forerio. E vna mossa gagliarda di humor malinconico. *Exmœrore, & animi angustia agritudinem contraxit.* Mà donde originata così graue tristezza? Quai tuoni, quai fulmini minaccioli raggirauansi intornó al regio capo, che di fuoco mortale diuampassero le interne viscere? dalle congiunture de' tempi potrà forse trarsene congiettura: *In diebus illis*, dice la sagra storia, *Aegrotauit Ezechias*: in quella torbida stagione spiega l'Abulense, nella quale la infelice Giudea sotto l'odioso giogo degli Assirij miseramente cadeua. E qual altra scaturigine, e di malinconia, e di malattia andiam noi inuestigando? Qual più angustioso strignimento di cuore in petto Regale; che in vedersi ò cinto di ristretto assedio, ò ristretta l'ampiezza de' suoi confini con ostile inuasione? qual maggior angoscia ad vn Principe, che il vedere mal menati i popoli alla sua protettione raccomandati? Mà non per tanto a più alta cagione riferisce forerio l'infausto accidente. Non si fermaua col pensiero nelle semplici disauuenture la mente del Principe, mà con pia, e prudente considerazione oltre passando all'origine di quelle, riconoscena fonte originaria di tanti

7. 4. Reg. 20. 1.

Forer. ib.

Tost. hic

mali la maluagità della gente gastigata per ciò da Dio per mezzo de' suoi nemici: onde non tanto queste miserie l'acorauano, quãto la cagione delle medesime, i peccati. *Ob scelera populi, ob quæ tradebatur Iudæa in potestatem gẽtium, ægritudinem contraxit pius Rex.* Non tanto con numerose schiere di cure noiose gli opprimeua il cuore la nouella di esercito formidabile entrato nel suo regno, quanto il considerare, che le trombe, le quali risuegliato l'haueuano, erano le sceleranze del popolo. Non tanto gli arietaua il petto il rimbombo delle macchine militari, che batteuano le mura assediate, quanto il riflettere, che le ruote mottici erano le offese di Dio. Non tanto gli feriuano l'animo i funesti auuisi della strage, che del suo popolo faceuan le nemiche spade, quanto il conoscere la ostination ne' peccati vera cote, à cui quelle si affilauano! ò petto veramente regio non tanto fiammeggiante di porpora di fuori, quanto di zelo di dentro! ò capo degno di corona non pur di gemme, mà di stelle fornito di massime celesti, del diuino honore, e della salute dell'anime! Lungi dal gabinetto di Ezechia certi affiomi abbominenuoli di macchiata politica intẽta à tenere lo sceptro piantato solo nella terra senza sollenarlo alle stere, e per sostegno de' soli corpi, nulla curando dell'anime. La perdita di queste più, che di quelli, e più che de' suoi propri interessi premeua del buõ Rè il cuore zelante; premiato per ciò da Dio con la liberatione, e dalla infermità, e dalla ostilità; tagliato per pezzi l'esercito nemico da Angelico brando.

Ferer.

8. Questo, benche in apparenza diuerso, fù il motiuo del gran Principe della Israelita gente di porgere à Dio con grande premurà quella supplica: *Quid facia populo huic? Adhuc paululum, & lapidabit me:* nel tempo di quella gran ficcità, quando il popolo per penuria d'acqua arso non meno di sdegno, che di sete diluuiata borbottamenti, e tuonaua rampogne sopra l'innocente capo del lor capitano presagi di vna tempesta di sassi. Non vi faceste già à credere, che soffero con lingua per sancinellesco timore balbettante in riguardo del proprio pericolo proferite quelle parole. Lungi da vn'animo auuampante d'amor di Dio gelo di paura. Non poteuano ne tuoni di minacce ferire quelle orecchie incallite, ne nembi di sassi oscurare quella mente imperturbabile. Anzi io mi persuado, che à que' tuoni, quasi a suoni di trombe, haurebbe destata sua generosità, qual bellicoso destriere: que' sassi haueriano seruito di cote alla intrepidezza del suo spirito: e quasi da pietre focaie n'haurebbe raccolto maggior calore al suo animo infuriato. Batteuano il petto, è impiagauano il cuore non i colpi propri; ma que' di Dio per le colpe del popolo sì con le lingue mormoratrici, sì, e molto più, con le mani, quando alle pietre fossero trapassate. *Non dixit hoc ex timore, quod timeret sibi; sed quo timebat ne populus peccaret.* Quand'egli hauesse veduto di poter impedire le offese del Cielo, haueria di buona voglia opposto il suo proprio petto a gragine immobile ad vn torrente di sassi incontrando, à fronte di vn'esercito inuincrabile, armato di solo zelo animosamente la morte: morte più tormentosa prouando fra tumulti di vn popolo ammutinato non tanto contra di lui, quanto del medesimo Iddio.

Exod. 17 4.

Vgon. Cardin. hic.

Co-

9. Come sperimentaua anco l'Apostolo San Paulo bramoso per ciò non solamente di esser tolto dal mondo; ma etiandio sepolto nell'inferno per leuarsi dagli occhi oggetti così funesti, quali erano i peccati de' miscredenti, occulti carnefici del suo cuore impalpato di carità: *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis*: sentimento interpretato dal Padre San Gio: Grisostomo: *Optabilius mihi erat in gehennam incidere, quàm Israelitas infideles, & incredulos videre*: meno cocenti riputando le fiamme infernali, che quelle del zelo, che gli diuampauano il petto. Non germogliano le Libiche arene feconde solo di mostri fiere ne così spauenteuoli agli occhi, ne così crudeli, ò di zanne così acute, e velenose, come le colpe altrui ad vn'anima di Dio amica.

Rom. 9. *Chrys. l.* 3. *de Prou.*

10. Dicalo il nostro Redentore, del cui celeste sembiante il bel sereno fù veduto turbarsi alla tomba di Lazero con romoreggiamento, quale suol far talhora, quando si annuuola, il Cielo: *Infremuit spiritu, & turbauit se ipsum*: non senza pioggia di pianto: *Lacrymatus est Iesus*: scorgendo nel tauolozzo d'infracidato cadauero incorniciato frà le margini di vn sepolcro il viuo ritratto di peccatore. *Duplex fremitus, & duplex horror de culpa, & de peccato*. Dice Vgone il Cardinale. E poscia nell'orto funesto da tante spine trafitto il cuore, quant'erano le colpe de' mortali alla sua mente rappresentate sorpreso da mortale ambascia fù costretto à diramare sanguinoso sudore, & ad abbandonarsi boccone à terra, tentando di sfuggire la veduta di oggetto tant'orribile, e tormentoso. *Referebat genus nostrum*; Dice Isidoro Clario; *Et illius scelera ante oculos proponens tanta, ac tàm horrenda intuebatur; vt faciem occultare cogeretur nec auderet illam in cælum attollere*.

Io. 11. *Hug. Card.* *Isid. Clar. Orat.* 39

11. Dicalo l'amante non men, che amato discepolo, che nel famoso conuito apprestato dal suo Maestro vdendo dalla bocca di questi medesimo intuonarsi il vicino tradimento: *Vnus ex vobis tradet me*: quasi percosso da fulmine, sparso di fredde ceneri il volto, intorbidati gli occhi, chiuso nelle interne vie il passaggio degli spiriti, abbandonando il languido capo nel seno dell'amato Maestro, al cui lato e'sedeua, quiui per amore, e per dolore isuenne. *Erat ergò recumbens vnus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus*. Per tal deliquio lo riconosce Ghislerio de' sagri amori interprete perspicacissimo. *Videtur autem mihi in huiusmodi recubitus descriptione ob oculos proponi dilectus ille discipulus amore vulneratus ad tantæ charitatis exhibitionem, & ad tàm insignem aciei amoris instructionem languere, atque languorem ob id in primis sensisse, quia intellexit, vnum ex Apostolorum collegio proditurum Christum Iesum, quem deperibat ipse, taleque ob vulnus ità languere; vt viribus destitutus iàm iàm deficeret; atque adeò in eum se se iactasse, à quo potissimum in tanto sulciri posset languore*. E certo se gli Amorini dell'Empireo non volauano à recargli dall'Arabia felice del Paradiso messe odorosa, & acqua d'Angioli distillata da que' fiori immarcescibili; anzi se il cuore del medesimo Christo ribattendo dal suo petto, che seruiua di origliere nelle tempia di lui non lo destaua dal mortal sonno, sarebbe, per mio credere, in vera morte trapassato il tramortimento.

Io. 13. 22. *Ghisl. in cant. descriptione c.* 2. *v.* 5 *exp.* 2.

12. Di tal tempera fù, soggiunge il

medesimo Ghislerio, il cuore di quell'anima sãta, risoluta in amoroso deliquio: *Fulcite me floribus, stipate me malis quia amore langueo. Laua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me:* alla veduta di tante prouincie ribellate dal suo sposo sotto lo stendardo dell' Eresia. Di tal tempera fù quel petto Reale, che aperta mente si confessaua languente. *Cant.2. 5.6.*

Pſ.11. 53. *Defectio tenuit me*: perche? *pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*, per pura maninconia intisichito: *Vidi prauaricantes, & tabescebam.* *Pſ.118.*

13. Questi sentimenti di dolore disacerbano il tormento delle piaghe del cuor di Dio; queste lagrime lauano le ferite, questi sospiri le fomentano. Questo sarebbe stato nell'amarezza di sua passione vnico suo conforto; sicome di vedersene priuo agramente si dolse tanto tempo innanti per bocca del regio Profeta. *Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni.* *Pſ.68. 21.* Si rammaricarono, egli è vero, i suoi seguaci per li suoi patimenti; se ne attristarono gli Apostoli; se ne amareggiarono le diuote Marie; *Constat doluisse*: dice il P. S. Agostino, *constat luxisse discipulos*: anco dagli occhi delle donne Ebree grondar si videro publicamente, ed egli stesso funne spettatore, larghe lagrime di tenero compatimento. *Sequebatur autem illum turba multa populi, & mulierum, qua plangebant, & lamentabatur eum.* *Luc.23 27.* Ma non erano forse que' piãti di tempera consaceuole al suo male: erano troppo delicati per cagione di sue carnificine corporali; non degl'interni stratij dell'animo lacerato dagli scandoli, e dalla moltiplicatione de' sacrilegij ne' frenetici sprezzatori, nemici del loro amorosissimo, e sapientissimo Esculapio. *Hinc tristitia medico. Quare vtrum inuenerit huius tristitiæ comitem. Non enim ait, sustinui qui contristaretur; & non fuit; sed qui simul contristaretur; id est ex ea re, qua ego contristabar, & non inueni.* *S. Aug. in Pſ. 68. tom. 12. 267.* O se pure s'inoltrauano à compassionare il cuore martorizzato dall'enormità dell'offese alla oltraggiata diuinità; erano per tutto ciò deboli affetti di dõnicciuole pusillanimi, non magnanimi sentimenti di cuori maschili infiammati a lodeuole vendetta, & à saluteuole correggimento. *Nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.*

14. Vn'animo generoso non languisce frà tenerezze di donneschi lamẽti: degna sdegno, sdegno guerrier della ragion feroce; questo aguzza la lingua à saluteuoli correttioni, & à santa vendetta arma la mano: *Fecit quasi flagellum de funiculis. Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illã spelũcã latronũ:* ne mai rifina finche nõ giũga ò alla perfettione ò alla disperatione dell'opera: quel la lo quieta in calma, questa lo sõmerge in vn mare di affãni, e dipiãti inconsolabili assorto, e consumato da santo zelo. *Zelus domus tuæ comedit me. Quis comeditur zelo?* *S. Aug. ibi.* dice il P. S. Agost. & à se stesso risponde; *Qui omnia, qua forte ibi viderper uersa, satagit emendare; non quiescit si emendare non potest, sollerat, gemit, & apud se dicit: Tabescere ne fecit Zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei.* Mà oue scorga aperto il sentiero ad ammenda; ò ad autoreuole gastigamento, non lascia cosa alcuna intentata spettante all'vfficio di buon fratello, ò di zelante pastore. *Zelemus, & nos fratres;* soggiunse Beda; *Domum Dei si videremus fratrem, qui ad Dominum Dei pertinet, superbia tumidum, detractionibus assuetum, si ebrietati seruientem, si luxuria enervatum, si ira-* *Beda hic.*

iracundia turbidum; si alij cuiquam vitio substratum, studeamus, in quantùm facultas suppetit, castigare, polluta, ac peruersa corrigere: & si quid de talibus emendare nequeamus, non sine acerrimo mentis sustinere dolore.

15. *L. quisquis, § Id quod C. ad l. Iul. Maiest. Vide Ioach. Mynsing. cēt. 5. obs. 40. & 41. clar. l. 5. sēt. § fin. q. 87. n. 2. Mol. tr. 3. disp. 33. mēb. 5. n. 9. Cou. p. 2. Clem § 2. n. 7.*

E come può darci il cuore di mirare otiosi spettatori le offese del nostro sourano Signore senza porgerui, puotēdo, opportuno riparo? Non condannano le leggi à pena capitale, ò ad altra al mēno; se complice non sia; chiunque con la lingua; se in altra guisa non possa; palesando ordita congiura contra'l Principe, non vi ponga ostacolo? Non merita cō arbitrario gastigo esser punita la sconueneuole ingratitudine di quel seruidore infingardo, che senza por mano alla spada lasci trucidare il padrone da masnadieri, quantunque in tal seruigio con espressa obligatione impegnato non sia? Non parlo della legge di pietà, e quasi di giustitia à gran caratteri stampata dalla natura ne' cuori de' figli verso de'lor genitori: mà non viene riputato reo d'altrui homicidio chiunque, benche non congiunto ne di sangue, ne di attinenza, ne di amista, ne di patria, ne di clima, ne di conoscenza, trascura facile difesa d'huomo innocente da felloni assalitori? Che diremo dunque di noi tenuti per tanti titoli al nostro Iddio, nostro Signore, nostro Principe, nostro benefattore, nostro Padre, nostro facitore? Quale scusa potrà inorpellare nostra neghittosa trascuraggine in fargli scudo contra tāti colpi mortali di bestēmie, di libidini, d'ingiustitie, di sagrilegij, & altri più efecrandi misfatti? Non puote quel figlio tanto decantato nelle storie tollerare più lungamente la prigionia della propria lingua, quando vide da nemico ferro assalito il proprio genitore: mà con violenza somministrata dall'affetto natio spezzò tantosto i nodi per altro indissolubili di mutolezza in difesa del Padre. Quai legami potran dunque ritenerci, che non ci opponiamo a tutto nostro potere agli offensori del nostro Padre diuino?

16. Hebbe cuore il famoso patiente per reggere à moltiplicati assalti dell'inferno contra di se scatenato. Quali stratagemmi, quali forze non adoperò il nemico nell'espugnatione di quella piazza Reale? E con scorrerie spignendo nel territorio di lui truppe di Sabei, e di Caldei, che ne riportarono ricco bottino: e con fuochi artificiati incenerando armenti, & armentieri: e con mina strauagante, facendo non già la terra sbalzar in aria; mà con l'aria cader à terra la casa diuenuta nelle sue rouine sepolcrò de' banchettanti figliuoli: e con batterie Reali così gagliarde; che in ogni lato era fatta la breccia; *Percussit Iob vlcere pessimo à planta pedis vsque ad verticem eius;* intatte le sole labbra, *Derelicta sunt tantummodò labia circa dentes meos,* perche potesse parlamentare la resa della fortezza. Mà che perciò? Si arrese? si perde d'animo? Vacillò la di lui costanza? Appunto sempre coraggioso, sempre intrepido, imperturbabile; più rigogliosa nelle cadute, vittoriosa nelle perdite, trionfante nelle oppressioni frà le rouine delle diroccate mura, delle lacere membra passeggiaua cantando quella grand'anima coronata di patienza: *Sit nomen Domini benedictum.* Mà dopo tante braue venuta in campo la moglie lo stringe, e l'assale con vn colpo mortale. *Adhuc tu permanes in simplicitate tua? benedic Deo, & morere.*

Iob 2. 7.

O cieli! che veggio? che odo? *Quasi vna de ſtultis mulieribus locuta es.* Così dunque ſi ſcioglie la lingua alle rampogne? Così ſi maltratta con ingiurie la moglie? ou'è la manſuetudine? oue la intanti cimenti paragonata patienza? Non vi prenda ſcandolo, dice Lirano: anzi edificatione, e marauiglia. Donna leggiera, e di animo debole non meri, che di corpo tentaua ſpignere il marito in diſperatione con onta del ſourano Signore, di cui egli haueua ſin'all'hora baciato con labbra piene di benedittioni la mano flagellatrice. Non puote il buon huomo contenerſi entro à limiti della moderatione, e del ſilentio. *Vir ſanctus, quamuis afflictiones proprias patienter ſuſtinuerit, tamen iniuriam Dei abſque reprehenſione ſuſtinere non potuit.* Quel Giobbe, che fulminato dal Cielo, infeſtato da venti, battuto d'ogn'intorno da onde de' malori torreggiaua, come ſcoglio in mare, immobile, inalterabile; anzi ſenza pur vn minimo mormorio di borbottamento; *In omnibus his non peccauit Iob labijs ſuis*; Non può entro a cancelli de' denti più ritenere la lingua: libera la laſcia, e la ſollecita à giuſti rimproueri dell'offeſa per difeſa del ſuo Padre celeſte; quantunque ne prouaſſe attualmente il rigore. O degno figlio di sì buon Padre!

Liran.

Facciamo pur tutti ritratto da originale così perfetto. O Dio! quanto diſcordanti per la più parte ne vanno! Quanti, in vece di reprimere l'altrui inſolenza, vie più l'attizzano; e doue potrebbono con ſaluteuoli diſſuaſioni rimuouere dal male, conperuerſi conſigli, ed eccitamenti il promuouono! Ah barbari! ah fiere! Scorgete il voſtro amantiſſimo Padre da capo à piedi tutto di piaghe coperto ſenza lenitiuo, ſenza medicamẽto, ſenza conforto; *A planta pedis uſque ad verticem non eſt in eo ſanitas, Vulnus, & liuor, & plaga tumens non eſt circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo:* e voi che douereſte lauarle, aſciugarle, applicarui balſami pellegrini, non ſolo nol fate; ma con non più vdita barbarie le inaſprite, aiutate à moltiplicare, ò à rinouar le ferite! ah maſtini crudeliſſimi! che diſſi maſtini? Impietoſiti i cani delle vlcere di Lazero il mendico diuenuti cirugici con ſue proprie lingue ne ſucchiauano il fracidume: *Canes lingebant ulcera eius*, e voi, che potreſte con voſtre lingue ammonitrici medicare del voſtro amoreuoliſſimo Padrone, e Padre le ſanguinoſe, e tal volta incancherite piaghe, non ſolo non vi mouete à pietà; mà applicateui rabbioſamente le zanne più ſpietati degli ſteſſi maſtini raddoppiate, gli ſtratij?

Iſ. 1. 6.

Luc. 16. 21.

17.

E non pauentate i fulmini del Cielo giuſtamente irritato? quante maledittioni fulminò la bocca del Rè Dauid ſopra quelle innocenti montagne funeſtate dalla ſtrage di Saul, e di Gionata con quegli altri valoroſi campioni? *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia ueniant ſuper uos, neque ſint agri primitiarum: quia ibi abiectus eſt clypeus Saul, quaſi non eſſet unctus oleo, &c.* Mà di qual colpa accagionarſi poteuano quelle infenſate rupi in quell'eccidio? Che poteuan elleno fare à difeſa del Rè, e de' ſuoi ſeguaci? Poteuano per ventura muouerſi dal lor poſto alleggerite dalla natia grauezza? Poteuano forſe ſuellerſi dal ſeno i macigni per offendere gli aſſalitori? Puniſcaſi con la morte il temerario ardimento dell'Amalecita; che non hebbe orrore d'immer-

18.

2. Reg. 1. 21.

mergere; auuegnache per ordine dello ſteſſo Saul; nelle regie viſcere il ferro. Mà voi ſaſſi inanimati priui di ſenſo, e moto qual delitto rende rei di sì odioſo gaſtigo? E pure l'eſſere ſtati otioſi ſpettatori, teatro, e ſcena del ſanguinoſo conflitto traſſe dalle giuſtiſſime labbra di vn Rè Santo cosi otrenda ſentenza. Che potrete dunque aſpettar voi altri, che nō hauete di macigno, che la durezza, abili per altro ad impedire ſcēpi crudeliſſimi nella maeſtà del voſtro Principe ſourano?

Se di pietra tenete il cuore; ſia pietra focaia, che tramandi ſcintille di zelo: Siate Mongibelli fecondi di fiamme à diſtruggimē to de'vitij, qual fù Elia, *ſurrexit Elias propheta, quaſi ignis, & verbum ipſius quaſi facula ardebat.* Sia voſtra lingua della tempera di quelle che dalla ſfera dell'Empireo ſcēſero ſopra le teſte del Senato Apoſtolico, tutta fuoco, tutta zelo; ammonite, riprendete, correggete; & oue il biſogno il richiegga, e l'autorità il conceda, cangiſi in iſpada per ogni lato aguzzata alle ferite di punitrici ſentenze per adempier le parti di buoni reggitori ad imitatione di quel Perſonaggio Reale nell'Apocaliſſi profeſſore d'incorrotta giudicatura; *Fidelis, & verax, & cum iuſtitia iudicat, & pugnat*; con gli occhi quaſi due fiammeggiāti doppieri; *Oculi eius, ſicut flamma ignis*, e con bocca armata di ſpada alla vendetta per ogni verſo. *Et de ore eius procedit gladius ex vtraque parte acutus: vt in ipſo percutiat gentes*. Frà le ſteſſe labbra Moſaiche promulgatrici della legge primiera fece vedere Iddio nel medeſimo tempo bandita la legge, e brandita la ſpada; e particolarmente contra falſari. *Non miſereberis eius; ſed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente; manum pro manu, pedem pro pede exiges*. Venuto egli medeſimo in perſona veſtito di ſpoglia mortale à publicare gli ſtatuti vangelici; come che di gratia, e conſolati con l'amore; vibra non per tanto balenante il ferro: *Non veni pacem mittere; ſed gladium*. Ordina à ſuoi ſeguaci prouederſene con impegno fin del mantello: *Vendat tunicam ſuam, & emat gladium*. Allo ſteſſo Piero deſtinato capo della Chieſa, auuegnache non approuaſſe il precipitoſo traſcorſo nel taglio di quella parte, in cui reſtaua tagliata la ſtrada all'vdito di buoni ammaeſtramenti; non tolſe però l'arme; mà ſolo impoſe riporle nel fodero: *Converte gladium tuum in locum ſuum*: per riſerbarle à miglior vſo, ed à tempo più proprio dopo la ſua morte, quando egli haueſſe preſo il poſſeſſo dell'autorità pontificia, e del Vicariato del medeſimo Chriſto con le inſegne non ſolamente delle chiaui; mà della ſpada ancora, *gladium tuum: tuum*, non vſurpato, mà legitimo.

Da chi ed à che fine, ò Principi (quali v ſiatei Eccleſiaſtici, ò ſecolari) hauete voi riceuuto lo ſtocco Reale? Iddio l'hà conſegnato nelle voſtre mani non à vana pompa, & ornamento faſtoſo: vi eleſſe il ſommo Giouе Aquile generoſe col fulmine fra l'vnghie miniſtre de'ſuoi giuſti rigori. *Non ſine cauſa gladium portat. Dei enim miniſter eſt: vindex in iram ei qui malum agit*. L'olio, col quale foſte vnti, v'inſegna, non niego, à riſplendere ammolliti per pietà; mà ancora ad affilar il raſoio, quando faccia meſtiere. *Miſit me Deus, vt vngerem te in Regem: nunc ergò audi vocem Domini, vade, & percute Amalech; &*

demolire vniuersa eius. Fù intimato à Saul. E perche egli non atfilò così bene, come douea giusta il diuino comandamento, il ferro rintuzzato da disubbidiente compassione verso la persona Reale, e le spoglie più pretiose, l'aguzzò il medesimo Iddio contra lo stesso contumace Saul: *Scidit Dominus regnum Israel à te hodie*: leuandogli quella spada, ch'egli non haueua saputo adoperare alla ordinata vendetta. Douete bene esser mansuete Colombe; ma talhora inuiperirui sin all'eccidio *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ.* Lo Spirito Santo medesimo amore increato, ed infinito comparue in sembiante di Colomba sopra'l capo del Redentore venuto à mondare il mondo col proprio sangue; mà poscia di fiamme serpeggianti sopra le teste degli Apostoli destinati missionari al correggimento de' vitij. Il vostro veleno diuerrà antidoto: & il fuoco del vostro zelo purghera dal contagio; si come per lo contrario la vostra inalterabile colòbina piaceuolezza sarà richiamo de' Nibbij, e la fredezza del vostro ghiaccio sarà sdrucciolare in precipizi maggiori. Infelice Republica prossima à funerali, oue languente il braccio del regio vigore si lasci cader di mano la spada della giustitia. *Hanc P. C. curam sustinet Princeps, hac omissa funditus Rempublicam trahet.* Lo fanno i be' Gigli di Francia diuenuti vermigli di sangue più all'ombra soaue della souerchia piaceuolezza d'Henrico il quarto, che frà le durezze di Pietro cognominato il crudele. Partito migliore à malfattori medesimi vn moderato rigore, che vna eccedente clemenza, *Feliciores enim sunt improbi, supplicia luentes, quàm sic eos nulla iustitiæ pœna coerceat.* La souerchia dolcezza cagiona rilasationes'e non venga temperata con prudente dole di amarezza. All'hora verrà ben custodito il Palazzo, e da tumulti sicuro; quando vi assista la guardia d'armati: *Cum fortis armatus custodit atrium, in pace sunt ea, quæ possidet.* Quiui si goderà pace di Paradiso, oue lampeggi spada fiammeggiante maneggiata non già da Serafino tutto amore, e misericordia; mà da Cherubino pieno di scienza, che saprà di pietà, e di rigore comporner tempera eccellente. *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubin, & flammeum gladium.*

Come fiorirebbe il mondo per riformati costumi: se ritornassero que' secoli felici, ne' quali i Bruti, essendo Cõsoli, dimenticati di essere Padri furono giudici, e spettatori della morte de' propri figliuoli rei di fellonia, con occhio fisso, seuero, ed intrepido, come se non propri, mà di suo nemico fossero figli, preualendo in quel petto incontaminato alla tenerezza paterna l'obbligo del consolato. *Ministerium illud de necandis filijs Patri consulatus imposuit.* Risorgerestero que' Genitori zelanti che per pura gelosia della libertà della patria cõperarono la sicurezza col sangue, e con la morte de' Sp. Melij parte del suo proprio sangue. Videro anco le Spagne vn bel ritratto di Bruto nella Persona di lor Rè, e tant'altre prouincie, che annouerare troppo lungo sarebbe. Mà oggidì i Padri, non che gli altri, trasandato il vero affetto, non solo il debito dell'vfficio, e proprio, e de' figli medesimi, fannosi con importuna effemminata indulgenza rei delle colpe altrui. Non si marauiglino poi, se parta dalle lor case la opulenza, se vi entri la pouertà, se la

1. Reg. 15.28.

Tac. l. 3 Annal.

Soau. symb. 41 Pol. 22.

Luc. 11. 2.

Gen. 3. 24.

Tit. liu. l. 2. dec. 1

Dionis. l. 8. Liu. l. 2.

la falce della morte prima di maturare, e talhora prima di debucciare, acerbi ne colga i frutti, se fia fatta di lagrimeuoli sciagure albergo perpetuo. Leggano la vera cagione di loro disauuenture nell'editto publicato da Dio contra di Eli non in tutto trascurato in auuisare i figliuoli maltattori; mà indulgente al gastigo dell'ostinatione, pago del passato ricordo.

1. Reg. 2. 12. *Ecce ego facio verbum in Israel, quod quicumque audierit, tinnient ambæ aures eius. In die illa suscitabo aduersùm Heli omnia, quæ locutus sum super domum eius: incipiã, & complebo. Prædixi enim ei, quòd iudicaturus essem domum eius in æternum propter iniquitatẽ, eò quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos. Idcircò iuraui domui Heli, quòd non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus usque in æternum.* Quando la lingua non gioua, vuol adoperarsi la mano con la sferza, *fecit quasi flagellum.*

Perche la ritirate? Che la ritiene? Forse timore di biasimo, ò di odio? mà anzi ne riporterete molta lode, ed anco amore non solamente da tutt'i buoni, de' quali de' farsi conto; mà etiamdio dagli stessi vitiosi, violentati dalla forza della virtù, fino da puniti medesimi, eruditi che siano dal flagello, e à miglior senno ridotti. Forse pericolo di pregiudicio a' vostri interessi? mà oltreche douereste imitar il sale, che per altrui liberare, ò preseruare da corrottela, se stesso disfar non cura: *Vos estis sal terræ.* qual vana panra v'istupidisce? Credete voi dunque, che Iddio, la cui causa intraprendete, sia di così poca ò possanza, ò corrispondenza, che non assista alla vostra protettione, che non si armi à vostra difesa? O troppo bassi stimatori della grandezza, e generosità del nostro Monarca! ò poco informati delle sagre carte! Non sapete la inuestitura perpetua della degnità sacerdotale nella casa di Finees con tutta la posterità guadagnata col pugnale alla mano armata da santo zelo alla vendetta della diuina offesa, che lo immerse nelle impure viscere di dua scandalosi fornicatori? *Eritne ipsi, quàm semini eius pactum sacerdotij sempiternũ, quia zelatus est pro Deo suo.* E quando ei ve ne riserbasse nell' altra vita il guiderdone, non sarebbe tal proroga se non vostro rileuante vantaggio?

Num. 25. 12.

E poi, che vuol dire, che nelle vostre offese non hauete tanti riguardi? A prezzo d'oro noleggiate ferro venale per trarre dalle nemiche vene del vostro offensore il sangue; sa rischio della propria vita comperate la morte altrui: per risarui non curate disarui; e quando si tratta di vendicar l'ingiurie del vostro creatore, ogni atomo vi adombra, ogni pulce vi atterrisce quale sterminato Elefante? *Si peccauerit homo in hominem, rogabit pro eo Sacerdos. Si autem in Deum peccauerit, quis rogabit pro eo? Nos è contrario in Dei iniuria benigni sumus, in nostris contumelijs exercemus odia.* Puntura dell'aguta penna del P. S. Girolamo. Troppo delicati, e sensitivi alle nostre offese, incalliti, ed insensati à quelle di Dio.

23.

S. Hier. l. 3. co. in Eu. Mar.

24.

Non si egli così con esso noi. Le nostre ingiurie e' riceue come sue proprie per farne aspro risentimento. *Mihi vindictam, & ego retribuam. Qui vos spernit, me spernit. Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.* Con Abimelech rapitore innocente della non conosciuta moglie di Abramo dichiarossi: *Ego scio, quòd simplici corde feceris, & ideo custodiui te, ne peccares in me.*

Matt. 5. 13.

Gen. 20. 6.

Ecco

Ecco: *ne peccares in me*: non distingueua l'altrui dal proprio oltraggio. *Pater de illis suis Prophetis talia loquebatur, propriamque ducebat illorum iniuriam*; dice Grisostomo. Di ciò benissimo informato Dauid, come che hauesse recato graue scorno ad Vria, con tutto ciò diceua à Dio; *Tibi soli peccaui*; Quasi che Iddio in guisa riceua in se le offese fatte à noi, come se fossero puramente sue sole, e noi niuna parte ne hauessimo. *Studeamus, & nos*, dice lo stesso Grisostomo, *par Domino rependere, & referre*. Ah vergogna! così poca pariglia al voltro suisceratissimo Padre? Vi paion tratti questi da figli? O tali non siete, ò siete monchi, mentre non branditè l'arme, ò non legittima prole. A voi possono addattarsi i rimproueri di quel Padre, presso Seneca, al figlio codardo, che non hebbe cuore, ne mani per vendicar l'ingiuria paterna con vccision dell'adultero. *Quis non putet, aut me sine filio fuisse, aut filium sine manibus? Patris desertor, matris leno, quem puto iam credidit, non esse filium viri fortis, tertium in cubiculo derisor stetit*. Vedete gli oltraggi al voltro Padre celeste: e voi doue hauete le mani? ò pur la lingua? che non date di piglio al flagello per riscuotere le ingiurie paterne? *Nolite facere domum patris mei domum negotiationis*. Anzi talhora in vece di muouerui à risentimento, vi muouete alle risa, *puto iam creditis non esse filium, derisor stetit*.

Latrano contra la voltra, non sò se io debba chiamarla ò ingratitudine, ò fellonia, ò qual altro titolo dar le debbia; latrano, dico, i più feroci mastini difenditori fedeli de' lor padroni, à cui latrari con eco sonora fin dalle vltime grotte della Nitria rispondeua quel brauo Leone. *Canes latrant pro Dominis, & non vis, me latrare pro Christo? Mori possum, tacere non possum*. Ma più altamente di tutti quello abbaia descritto dal P. S. Ambrogio; che, frà la gente concorsa al compassioneuole spettacolo del suo trucidato signore, riconosciuto l'homicida, fatta tantosto tregua al suo dolore per eccitare lo sdegno à combattere il reo, e co' denti afferratolo fece vfficio di accusatore, e di bargello. *Tum canis, sequestrato pauli per quæstu doloris, arma vltionis assumpsit, atque apprehensum tenuit*. Farei torto all'eloquenza del P. S. Ambrogio, se d'altre parole io mi valessi che delle sue seguenti. *Quid nos dignum nostro referimur Creatori, cuius cibo vescimur, & dissimulamus iniurias, & sæpè inimicis Dei eas, quas à Deo accepimus, epulas exhibemus*? Con qual fronte potremo noi chiamarlo nostro creatore? con qual cuore inuocare il suo aiuto, e la sua protettione? Ritorniamo in noi stessi: mettiamci al douere: non risparmiamo, ne alla lingua ne alla mano, oue il bisogno, l'vtilità, e l'vfficio il richiegga. Quando quelle infruttuose riescano, con pietosi affetti di vn cuor dolente, e con ombre fosche di mesto sembiante attestiamo à Dio, & al mondo i sentimenti douuti al nostro Creatore.

S. Chrysost. *Ps. 50.* *Chrisost. ho. 26. in Gen.* *Sen. Cõtrou. 4. l. 1. & decl. 4. l. 1.* *Io. 2.* 25.

S. Hier. l. 3. adu. Ruf. to. 17. 284. *S. Ambr. l. 6. Hexaem. c. 4. to. 10. 117.*

NEL MERCOLEDI DOPO LA DOMENICA PRIMA.

Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.
Matth. 12.

ARGOMENTO.

La conformità alla volontà di Dio trasforma in Dio.

1. RItroueranno nell' odierno Vãgelo i petti più auidi di gloria, pasto abbondantissimo per satollare loro ambitioso appetito; mentre si addita il sentiero facile, e piano di giugnere a così stretta parentela con Dio, che questi à piena bocca publicamente confessi; *Hic meus frater, & soror, & mater est.* Altra fiata promise egli figliuolanza diuina, *Vt sitis Filij Patris vestri, qui in cœlis est:* Mà oggi insieme con la fratellanza anco la maternità, titolo non pure di vguaglianza; mà di souranità. Aspirasti con troppo folle pretensione, ò superbo Principe delle Angeliche gerarchie, alla parità del baldacchino col diuino Monarca: E tù della luciferina ambitione cieco imitatore alle frodolẽti persuasioni troppo credulo tentasti con mano furtiua fabbricarti nell'albero della scienza vn trono di diuinità. Errati già fie amendua seguendo del proprio capriccio scorta fallace, che vi guidò in voce di altezze a' precipitij. A voi meglio consigliati di così alti honori le inuidiabili prerogatiue riserbansi, à voi, dico, che le proprie sodisfattioni alle diuine humilmente sottomettendo, altra norma, altra legge non riconoscete, che il diuino volere: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, hic meus frater, & soror, & mater est.* Può essere più sublime la dignità, più aperta la strada di peruenirui? Chi si conforma alla volontà di Dio, in Dio si trasforma.

Matt. 5. 45.

2. E Iddio vn gioiello, in cui tutte le perfettioni in grado eroico incastonate risplendono, e douitioso di se medesimo senza mendicarle altronde, tutte in se stesso le possiede. Da così nobile originale sà ritratto; per quanto humano pennello può delineare; la conformità al diuino volere, la quale rende l'huomo perfetto. La diuina volontà, conforme all' insegnamẽto

S.Th. 1. 2. q. 19. ar. 9. & q. 71. ar. 6. to di S. Tomaso, è la regola principale; ancorche rimota; della humana, & il primo mobile delle nostre operationi; nelle quali se la natura ci porge il lume, questo non è che vn riflesso di quel Sole increato della mente diuina. *Opus legis scriptum in cordibus &c.* quindi è, che quanto più a quella prima perfettissima regola ci facciamo prossimani, tanto più ci accostiamo alla perfettione, si come per lo contrario quanto più da quella ci allontanamo, tanto più da questa andiamo errati conforme all'intendimento del Padre S. Agostino, il quale per ciò chiamò il peccato *dictum, factum, uel concupitum contra legem Dei aternam.* onde il P.S. Bernardo diceua. *Cesset voluntas propria, & non erit infernus.*

Ad Ro. 2.

S. Aug. l. 22. contra Faust. c. 27.

3. Non vi sia chi dipinga la colpa ad alcuno positiuo disegno, ò co' lineamenti di alcun ente reale: sarebbe ciò vn'accagionarne Iddio, e farà quella somma purità rea di morale malitia. Non è quella che vn difetto di honestà, e priuatione di rettitudine in ordine alla norma diuina nella guisa, che le tenebre altro non sono, che priuagione di luce per l'allontanamento del Sole. *Vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* Difetto così maligno; che non solamente oscura, e ricopre, come fanno le tenebre; ma guasta, e corrompe la bontà dell'opera. Tramontato il Sole fosco velo per l'aria si stende, che tutti gli oggetti confusamente raunolgendo nō lascia più discernere il grande dal piccolo, dallo storpio il diritto, il bello dal brutto, dall'orrido il vago, il colorito dallo smarrito: non più agli occhi fà pompa de' suoi ostri la Rosa, ne de' suoi ermellini il Giglio, ne all'oro il natió splendore reca maggior vaghezza della ruggine al ferro: confusa è l'eminenza delle montagne con la profondità delle valli, l'amenità de' giardini con l'orridezza de' boschi, con l'acqua la terra, e con la terra il Cielo: altro l'occhio non vede frà tanta oscurità, che del caos antico vn chiaro ritratto. Mà nel rinascere del Sole in Oriente, ecco risorte tutte le cose, restituite loro le primiere sembianze, le fattezze, i colori: onde il Cielo dalla terra, questa dall'acqua, i boschi da' giardini, dalle valli le montagne, l'oro dal ferro, dalla rosa il giglio si distinguono, ciascheduna con le proprie difformità, ò bellezze, le quali furono bensì dal nero ammanto della notte velate; mà non già leuate, ò distrutte. Altro effetto peggiore cagiona la discordanza de' nostri voleri da diuini decreti: conciosia che delle buone opere non solamente la vaghezza ricuopre; mà radendonela affatto le intarla, e à guisa di fulmine la interna virtù annientando cangia l'ottimo in pessimo, in vitio la virtù, il merito in demerito, e in vece di fare scala al Paradiso dà spinta precipitosa all'inferno.

S.Th. 1. 2. q. 18. ar. 1. Duran. Ric. Henr. Sal. Lorca. Suar. Pasqu. Ps. 4.

O dell'Icaro dell'Empireo altrettanto memorabile, quanto infelice caduta! Da laltricati d'oro, onde nobilmente risplendono le spatiose piazze del cielo à stomacheuoli sozzure, onde inorridiscono le sotterranee fogne dell'abisso; da odorate fragranze di felice, e beata Arabia à intolerabili fetori della stigia palude; da vn trono ricamato di raggi, e da vna reggia addobbata di splendori ad vna cauerna nido di orrori, & al regno dell'ombre. Qual fù veramēte à così memorabile precipitio l'inciampo? Fù, al sentire di graui Theologi, desio d'hipostatica vnione, quale alla humanità di

Viguer. inſtit. c. 3.§.2. Cathar. opuſc. de glor. Angel. Tertul. l. de pat. c. 5. Iren. l. 4. c. 78. Cyprian. de bono pat. & l. de zelo, & liuore Bernar. ſer. 17. in Cant. Rup. lo. 8. Carthuſ. in 2. diſt. 5.

di Chriſto egli deſtinata preuide. Mà qual macchia, qual neo in tale brama può giuſtamente notarſi? Era forſe l'oggetto deſiderato per ſe ſteſſo atto à contaminare col ſuo riflesſo il deſiderio? Che altro è la hipoſtatica vnione; ſe non ſantità ſoſtantiale? E qual coſa ò più giuſta, ò più conueniente, ò più inculcata, ò più lodeuole? Che ſe l'accidentale ſoggetta à corrottele tanto ſi pregia, quanto più la ſoſtantiale con inisbarbicabili radici d'inalterabile verzura riſplendente, e di vaghi fiori, e nobili frutti ſempre mai coronata? Erane forſe men degna l'Angelica della humana natura? Valeuoliſſime ragioni à difeſa del Luciferino appetito; ſe da vna ſola riſpoſta atterrate non veniſſero Santo; non hà dubbio; ſarebbe ſtato il deſio, quanto l'oggetto; ſe al diuino volere foſſe ſtato corriſpondente; mà hauendo Iddio, com'egli beniſſimo ſapeua, altrimenti decretato; deſtinate alla humana, non all'Angelica natura le pellegrine prerogatiue de' diuini honori; la diſcordanza dalle non erranti, e ſempre venerabili deliberationi del gabinetto del Cielo, guaſtando tutto il midollo della ſantità, la fece in peſſima, & abbomineuole malitia degenerare. *Peccauit Angelus appetens vnionem hypoſtaticam; quia appetiit ſanctitatem ſubſtantialem non quomodocumque; ſed contra velle Dei, cui debebat ſe conformare.* Queſto vuol dire non prendere la miſura à quella prima regola delle operationi.

Thom. del Bene ſumm. Theol. de pecc. Angel. 9. 7.

5. Non baſtano i lineamenti della natìa bontà per farle riconoſcere legitimi parti della ſantità; ſe non hanno per accoglitrice la diuina volontà. Addattate queſti Aquilotti alla ſfera del Sole increato per legitimarli: e ſe à raggi di quello vacillano le pupille, come adulterini riprouinſi. Sia pure oro fino quanto ſi voglia vincitore al cimento del fuoco; ſenza il conio di queſto marco non ſarà riceuuto per moneta legale; mà come foraſtiera riſiutato. Senza queſto ſarà vn fiore ſenza vita, vna ſtella ſenza luce, vn corpo ſenz'anima.

Spogliate le ſeti, veſtite ſacco, rinontiate gli agi abbandonate Caſa, poſtergate patria, ſequeſtrateui dal commertio, andate alla foreſta, concentrateui in vn diſerto, imprigionateui in vna grotta, condannateui à digiuni, à vigilie, à carneficine, all'eſtremo de'rigori; che perciò? Se tal elettione fia diſcordante dagli Oracoli del diuino Senato, non potrete mai prenderne alcuna mercede; mà anzi attenderne gaſtigo. Auuerrà a voi quello, che agli Ebrei temerari, i quali ardirono di preſentare al diuino Tribunale contro lo ſteſſo Dio tal querela. *Quarè ieiunauimus, & non aſpexiſti? humiliauimus animas noſtras, & neſciſti?* *Iſa. 58.3* Vdirete quell'amaro rimbrotto. *In die ieiunij veſtri inuenitur voluntas veſtra.* Ama egli meglio l'aſtinenza dall'adempimento delle proprie voglie, che dall'empimēto del ventre, e dal ſatiare gli appetiti dell'animo, che del palato: & il conuito col ſuo conſenſo, che il digiuno di noſtro capriccio, ſciapito ſenza quel condimento al ſuo guſto, come dice in queſto luogo il P. S. Bernardo. *Si in die ieiunij mei inuenitur voluntas mea, non ſapit illi ieiunium meum. Grāde malum propria voluntas, qua fit, vt bona tua tibi bona non ſint.* *S. Bern. ſer. 71. in Cant.* Ponganſi alla proua di queſto paragone per aſſicurarſi della bontà.

6. Imparino le Marte à fare ſcelta di quegli eſſercitij, ne' quali meglio veggano riſplendere il guſto di Dio; ſe non vogliano incontra-

re

re que'rimproueri: *Martha, Martha solicita es, & turbaris erga plurima.* Non può sospettarsi in Christo auuersione alla hospitalità annouerata frà le opere di misericordia, ne ingrato sprezzo degli ossequi appresttatigli con tanto affettuosa sollecitudine dalla religiosa matrona; mà non per tanto capitato egli in quella Casa non riceuer cibo corporale; mà per recare altrui spirituali ristori non approuaua gli esercitij di Marta à paragone di quelli di Maddalena più auueduta in incontrare il genio del suo Maestro con pascersi per le orecchie delle diuine parole; *Quoniam Martha* (dice Oleastro) *seruiebat Domino in ijs, quibus ipse non delectabatur, nempè in cibo, & potu. Maria verò in audiendis verbis illius.* Non è bello quel, ch'è bello; mà quel, che piace; e auuegnache agli occhi limpidissimi della diuina bontà non possa dispiacere alcuna virtù; ad ogni modo dallo splendore della superiore più vigoroso eccissat a resta la inferiore, quale stella dal Sole; & amando egli sempre la maggior perfettione in ordine à se medesimo non sempre però la medesima cosa à quella serue; mà per la varietà delle circostanze variansi le vicende, e ciò, che in vn soggetto, in vn luogo in vn tempo incontrerà, come opportuno alla sua gloria, i diuini gradimenti, in altri fortirà contrario l'effetto, come ò niente, ò meno confacenole.

Luc. 10 41.

Olcastr. in c. 12. Gen.

7. Se v'hà frà'l coro delle virtù alcuna addattata al genio di Christo, ella è certo la humiltà accoglitrice ne' natali, compagna nell'esilio, e in tutto il corso di sua vita indiuisa conforte, & anco dopo morte à sotterranei sentieri fedelissima scorta. Questa insegnò, come sua particolare dottrina; questa professò, come suo proprio esercitio; questa custodì, come vnico fregio delle sue glorie. Questa pupilla degli occhi suoi, delitie del suo cuore, corona del suo capo In questa si esercitano i Palatini della gran corte raccogliendo l'ale, i venerabili Senatori deponendo le corone à piè dell'Agnello, e lo stesso Monarca fourano, per quanto n'è capace, abbassando le nobili cure della sua prouidenza al gouerno fino della natcita, della conseruatione, e della vita di vn vilissimo verme. A questa si riserbano gli sguardi affettuosi, *Ad quem respiciam; nisi ad humilem?* A questa i fauori più segnalati, *Humilibus dat gratiam*: A questa i più sublimi honori, *Qui se humiliat exaltabitur*. Con tutto ciò quando Piero restio alla lauanda de' piedi guidato, e stimolato dall'humiltà per lo cenacolo sinuiato sen giua altamente protestando: *Non lauabis mihi pedes in aternum*: fù raffrenato da Christo con quella gran minaccia: *Si non lauero te, non habebis partem mecum*. E pure chi hauerebbe hauuto ardimento di condannarlo? anzi chi non l'hauerebbe seguito con lodi, con approuationi accompagnato? Chi non hauerebbe più tosto biasimato la facilità de' compagni in permettere i propri piedi agli ossequi di quelle mani diuine di quel gran Maestro, a' cui piedi il gran Battista non si riputaua degno di accostare le proprie mani? Mà non vagliono tai discorsi, oue contradica il diuino piacimento, dice Grisostomo: *Qui honoratur eo maximè honore latatur, quem ipse vult, non quem nos optamus. Petrus honorare Christum credebat, si enm à lotione pedum prohibuisset, quod certè contrarium erat.* In altro tempo hauerebbe forse gradito quella humile resistenza; mà all'hora amaua meglio vna

Esa. 66. Iacob. 4. Luc. 14 12.

Io. 13. 6.

S. Chrysost. ho. 61. in Mat.

pron-

pronta rassegnatione.

8. Non sappiam noi quello veramente conduca alla diuina gloria, vnico bersaglio de' diuini voleri: e ciò, che oggi è à quella molto acconcio, sarà per ventura di mani direttamente opposto. Il proprio abbassamento viene per l'ordinario innalzato con lodi: l'honore qual ombra segue chi'l fugge: & il sottrarsi alle degnità tù insegnato da Christo con l'esempio in quella famosa ritirata facendo alto in vna montagna: *Fugit iterum in montem ipse solus* per difendersi dagli orrendi assalti delle turbe, ossequiose tumultuanti non per torgli; mà per dargli corona, *Vt raperẽt eum, & facerent eum regem.* Mà non per tanto fallisce tal volta questa regola, dice l'Angelico; quando l'altrui necessità, ò grande vtilità ci attestino venuta da più alto gabinetto la elettione; e sicome non è degno di minor lode incontrare gli honori alle diuine chiamate, che scansarli senza quelle; così non è meno biasimeuole fuggirli facendo il sordo alle voci del Cielo, che abbracciarli à persuasioni delle proprie ambitiose voglie: vguale alterigia il non piegare la ceruice tanto nell'vno, quanto nell'altro alla diuina volontà; nelle cui bilance si pesa di tutte le cose il pregio, e quiui traboccante piega il valore; oue si aggiunga il diuino volere. Questo è il bianco della vera perfettione. In questo riconobbe Platone il marco della sincera religione; condannando quegli augurij del vulgo: *Deus det tibi quæ velis: imò*, soggiugne; *numquam det; sed faciat, vt velis, quod ipse vult. Hæc enim est pura religio; si sic te religes Deo.*

Io.6.15.

S.Th. 2.2. q. 185. ar. 1.

Plat. in Criton.

Dottrina di vn Filosofo, che riportò il nome di diuino autorizata da vn Theologo, c'hà titolo di Angelico. La virtù della Religione, secondo l'insegnamento di S. Tomaso, spigne all'offerta di qualche tributo ad honore, e seruigio della sourana Maestà. Quindi Religiosi chiamansi per antonomasia coloro, che sprezzate con generoso rifiuto tutte le cose del mondo rilstrette da S. Giouanni à tre classi: *Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*, offeriscono à Dio con holocausto perfetto nella pouertà gli esterni beni, il corpo nella castità, e nell' vbbidienza l'anima: onde sbrigati affatto, e impoueriti di se medesimi, niun'altro ostacolo rimanendo all'vnione con Dio, in istato di perfettione si riconoscono. Mà se queste tre Dee scese dal Cielo vengano frà se à contesa del primato nella bellezza, à quale deue concedersi il pomo d'oro? Sia il Paride S. Tomaso: *Votum obedientiæ est præcipuum inter tria vota Religionis.* Vantisi pure la pouertà di donare à Dio palaggi, tenute, argenti, ori, gioie; gloriti la castità di consagrare il suo corpo con la rinontia di tutt'i vezzi più teneri, delle carezze più amabili, e di honesti piaceri; che molto miglior vanto può menar l'vbbidienza di offerirgli l'anima, di quell'altre cose incomparabil mẽte più nobile, nell'offerta della volonta regolatrice delle potenze, e degli habiti dell'anima stessa: *Qui per votum obedientiæ aliquid maius homo offert Deo scilicet ipsam voluntatem, quæ est potior, quam corpus proprium, quod offert homo Deo per continentiam: & quàm res exteriores, quas offert homo Deo per votum paupertatis.* Sentenza approuata dal voto di Giouanni vẽtesimo secondo: *Magna est paupertas; sed maius integritas bonum est; maximum obedientia, si custodiatur*

S.Th. 2. 2. q. 186. ar. 1.

Io.1.2.

S.Th. loc. cit. ar. 8.

Io.22.in extrauag. de verb. signif.

diatur illæsa: nàm prima rebus, secunda carni, tertia verò menti dominatur, & animo, quos veluti effrenes, & liberos ditioni alterius humili iugo propriæ voluntatis astringit. Questa, aggiunge il medesimo Dottore Angelico le prerogatiue dell'altre due in se racchiude; mentre quelle, & etiamdìo molte altre cose essa comanda nella soggettione della propria all'altrui volontà, e per conseguẽza alla diuina. Questa sola per tanto nominatamente in alcuna Religione costumasi solennemente di professare, come più essentiale, e nella quale si fà in vn sol colpo vn vada il resto di tutto il capitale.

10. E che altro può mancare alla perfettione, e all'vnione con Dio? qual maggiore testimonianza d'amore della conformità al volere dell'amico? qual regalo più pretioso può offeritsi della propria volontà? *Idem velle, & idem nolle ea demùm firma amicitia est;* Scrisse la graue penna del P. S. Girolamo. Famoso è il congiungimento d'animi di que' Pilladi, & Oresti del Testamento vecchio Dauid, e Gionata: *Anima Ionathæ conglutinata est animæ Dauid.* E nel grembo della Chiesa nouella Sposa, ammirauasi frà la numerosa prole maggiore vnione de' cuori, che frà moltiplicati grani nel seno della melagrana, *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna.* Qual altro contrasegno d'affetto ricercò da suoi discepoli il diuino Maestro? *Vos amici mei estis; si feceritis* che? forse vigilie di lunghe notti? forse discipline à spargimento di sangue? forse astinenze sin'à confinare con l'ossa la pelle? forse à pellegrinaggi in non praticate contrade? *Si feceritis, quæ ego præcipio vobis.* Ad vn solo punto della rassegnatione alla sua volontà il tutto compendiosamẽte ristringe. Chi in questo centro si ferma stà disposto a raggirarsi à qualsifia parte della circonferenza. Questa è la Stella polare, oue amore piloto del cuore indirizza la prora. Se sia amore di compiacenza, egli introduce nel nostro petto vn certo compiacimento di tutte le perfettioni di Dio, e però anco della volontà perfettissima del medesimo Dio, alla quale come potrà già mai contrastare chi tanto se ne compiace? Se poi sia amore di benenolenza, questo accende nel cuore ardente desìo di vedere alla diuina Maestà ogni honore, ogni gloria, ogni ossequio; e però, che la rettissima volontà di lui sia seguita, seruita, & vbbidita da tutte le altre volontà: quanto più dalla sua propria di chi l'ama?

Vedi Sales dell'amor di Dio 2. p. l. 2. c. 1. e 2.

11. Quindi l'Apostolo San Paolo hebbe a dire per l'huomo da bene non esser fatta la legge. *Iusto non est lex posita.* Non era già il gran Dottore contaminato della pece di coloro, che dall'osseruanza della legge esentauano il giusto. Sapeua egli benissimo da niuno godersi tal priuilegio, per tutti essere promulgate le pandette del Cielo, vniuersali essere li comandamenti del sourano legislatore; ancorche detti à pochi, ò ad vn solo *Tollite iugum meum super vos. E Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Mà voleua dire all'amante di Dio (ch'è l'istesso che giusto; non potendo stare giustitia senza carità) essere soperchia la legge, non v'essere di mestieri rigore, che lo costringa, minaccia, che lo spauenti, tribunale, che lo raffreni, bargello, che lo fermi, corda, che lo ritenga, carcere, che lo metta in sesto: Amore nel suo codice compendiare tutti gli statuti nella sola conformità a' voleri dell'

S. Hier. ep. ad Demet. 1. *Reg.* 18. 1. *Gen.* 34. 3. *Act.* 4. 32. *Io.* 15. 14

1. Timoth. 1. 9.

Vide Bec. can. cõp. contr. l. 1. c. 18.

Matt. 11. 29. & 19. 17.

dell'amato bene, e dal suo tribunale senza strepito, senza ministri, senza tormenti, senza prigioni, esercitando sua potenza esigere con soaue, ma forte violenza di scambieuole compiacenza puntualissima l'osseruanza della diuina legge; laquale basta solo sia conosciuta per essere prontamente abbracciata, sia facile, ò malageuole, sia dolce, ò amara, sia gloriosa, ò vile, sia breue, ò lunga, sia grata, ò dispiaceuole, dal piacere di piacere à chi si ama resa piaceuole.

12. Questo è il zucchero, che tutte le viuande condisce al palato disposto per mezzo di vna amorosa indifferenza. Dicalo Esaia, il quale non tantosto toccato sù le labbra dal fuoco; mi giouta credere di santo Amore per inano d'innamorato Serafino, ecco dalla bocca di quell'amorosa fornace tramandare immantinente ardentissima vampa di vna risolutissima indifferenza; *Ecce ego, mitte me*. E *Esa. 6. 8.* doue di gratia, ò troppo non sò se io debba dire coraggioso, ò temerario? Sai tù verso qual parte egli sia per inuiarti? per quali sentieri? à quale spedizione? E se trà balze, e dirupi? se à pericolose nauigationi per mari sconosciuti, ne mai segnati da legno foraltiero? se à contrade separate dal nostro mondo? se trà barbare nationi, e popoli feroci? se à negotij pericolosi ò della riputatione, ò della vita? Guarda bene tù non habbia à pentirti; e non contradica il pie restio alla troppo lubrica lingua. Nò nò, non passo io tanto auanti col pensiero, risoluto di auuanzarmi col passo à qualsiuoglia luogo, per qualsiuoglia strada, à qualsiuoglia affare. Mandimi pure, oue più gli aggrada. *Ecce ego, ecce ego. Mitte me* à leuante, *mitte me* à ponente. *Mitte me* ne' giardini, *mitte me* ne' boschi. *Mitte me* trà fiori, *mitte me* trà spine. *Mitte me* ne' piani, *mitte me* trà montagne. *Mitte me* trà agi, *mitte me* trà disagi. *Mitte me* agh honori, *mitte me* alle ignominie. *Mitte me* alla sanità, *mitte me* all'infermità. *Mitte me* alla vita, *mitte me* alla morte. *Mitte me* al Cielo, *mitte me* all'inferno. L'Occidente mi farà Oriente, giardini i boschi, fiori le spine, pianure le montagne, agi i disagi, honori le ignominie, sanità le infermità, vità la morte, l'inferno mi farà Paradiso beatificato dal conoscimento del tuo giustissimo volere.

Da tale scorta, e da tali stimoli 13. guidata, e sollecitata quell'Anima santa diceua. *Per vicos, & plateas quaram, quem diligit anima mea.* *Cant. 3.* Non solamente *per plateas*; ma 2. ancora *per vicos*. Ogniuno sà camminar per le piazze, per le strade larghe, e spatiose delle prosperità frà scrigni pieni di accumulata moneta, frà scrittoi doutiosi di gioie, frà palazzi superbi per la mole, e per gli addobbi, frà guardarobbe fornite di pretiosa supellettile, frà ampi poderi esenti dalle ingiurie del Cielo, frà corporale salute, frà dignità, frà corteggi, trà fauori insomma di natura, e di fortuna; ogniuno sà dire, *Sit nomen Domini benedictum*. Mà il punto stà à intuonarlo con Giobbe alle battute della sinistra fortuna in mezzo à rapine, à fallimenti, à infermità, à vlcere, à persecutioni, à maldicenze, ad oltraggi, ad abbandonamenti; frà le bagattelle de' tramagli *per vicos* cercare Iddio senza disperationi senza languidezze con pari coraggio, e con vguale costanza di volto rimirando il torbido, e'l sereno, la tempesta, e la calma, la guerra, e la pace, *hoc opus, hic labor*: non tutti son Atlanti da tegere

gere à tanto peso; è impresa propria di anime grandi, qual'era la Sposa, poste in traccia della diuina volontà con la scorta d'amore, delle cui fiamme accese, e dal cui empito traportate à guisa di
14. que' santi animali, in mezo al fuoco, i quali *ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur, cùm ambularent*, senza lasciarsi trastornare ne da spine, ne da tralci, ne da sassi, ne da intoppi, ne da trauersie, ne da torrenti, ne da fiumane, ne da balze seguendo gli amorosi stimoli corrono senz' hauer altra mira verso qualsiuoglia parte i diuini cenni le spingano non d'altro bramose, che d'incontrare dell'amato Sposo i gradimenti, tutte in esso lui trasformate à guisa dello specchio nell'opposto oggetto: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*: e tanto più perfettamente quanto più da vicino si accostano all' esemplare sì che di tal'vno hebbe à dire Iddio di propria bocca in testimonio della di lui eccellenza, *Inueni Dauid filium Iesse uirum secundum cor meum*.

Ezech. 1. *Franc. de Sal. p. 2. l. 2. c. 2.* *Cāt. 6. 2.* *Act. 13. 22.*

15. Può rinuenirsi maggior encomio? Panegirico più sollenato? qual somiglianza più compita? qual più viuo ritratto? *Secundum cor meum*; mà come? perche? forse per la sua fortezza paragonata à cimenti co' Leoni, con Orsi, co' Giganti, co' Filistei, con Amalechiti, e in altre militari imprese registrate dalle penne, e decantate dalla fama? forse per la prudenza impareggiabile in distornare rubellioni de Vassalli, tradimenti de' dimestici, turbolenze della Città, della famiglia, e de' figliuoli, gare fra Capitani? Forse per la giustitia esercitata con esigere l'osseruanza delle leggi, con metter freno all'insolenza de' scarcerati, con guiderdonare largamente la virtù, con leuarsi di buon mattino à porgere benigno l'orecchio alle bisogne de' Vassalli, con mettere in giusto equilibrio lor ragioni, con ridurre ad amicheuole compositione i litigi? forse per la mortificatione, con la quale sottrasse, Tantalo volontario, alle arsiccie labbra i sospirati rinfreschi, inzuccheraua con cenere il pane, temperaua la beuanda col pianto, foderaua co' cilitij le porpore, cambiata la Reggia in Romitorio? Forse per la religiosa pietà, che al profluuio delle diuine lodi lo faceua parere vn Nilo da sette bocche, salmeggiando ben sette volte il giorno, lo destaua di notte tempo à rompere con preghiere i riposi, ed i silentij, gli spezzaua per dolore il cuore alla consideratione della durezza degli ostinati peccatori, lo fece saltare in farsetto, deposto il manto, & il decoro Reale, auanti l'Arca, e non solo honorare la sepoltura de' suoi soldati; che viuendo, e morendo l'haueano seruito; mà etiamdìo imperlare con lagrime tanto più pretiose, quanto più rare le gramaglie nella morte de' suoi stessi nemici? Forse per la marauigliosa tolleranza, che non puote mai essere superata ne dal mal talento dell'inuidioso Saulle, ne dalla rusticità dell'indiscreto Nabale, ne dalle ingiurie dell'impertinente Semei, ne da rimprocci della garrula consorte, ne dall' armi parricide del figlio fellone, ne dall'infelice esilio dalla reggia, e dal regno? Era egli, al dire di bocca d'oro, di tutte le virtù nobile galeria: *Perfecta omnium uirtutum imago*: mà tutte le ristrigne Iddio all'adempimento de' suoi diuini voleri; *Qui faciet omnes uoluntates meas*: senza questa non poteuano essere le altre virtù; niuna con questa poteua

Chrysost. hom. de Dauid & Gol.

teua deſiderarſi; onde veniua à far ritratto à quel perfetto Originale; *Inueni Dauid ſecundum cor meum*.

16. Fatene il confronto. Qual'era il cuore di quel buon Rè? *Paratum cor meum Deus*; diceua egli medeſimo di ſe ſteſſo: *Paratum cor meum*. Non reſta confinata entro à limite alcuno la ſua diſpoſitione; mà con propoſitione indefinita fuor d'ogni confine liberamente vagando à ſpatij interminati, e à qualſiuoglia parte ſi ſtende; e non eſprimendo nulla viene à dir tutto, e tutto abbraccia con non eſcluder nulla. Replica ben due volte *paratum cor meum*, *paratum cor meum* quaſi dica. Se volete ſopra il mio capo fermar la corona, *paratum cor meum*: ſe anche gittarmela per terra, *paratum cor meum*. Se volete di palme vittorioſe coronare il brando della mia ſpada, *paratum cor meum*: ſe anche farmi ſeguire con le mani addietro legate in abito ſeruile il carro trionfale del vincitor nemico, *paratum cor meum*. Se ineſauſto ſerbar vi piace il mio teſoro, *paratum cor meum*: ſe anche farmi ſperimentare d'ineſorabile pouertà gli eſtremi rigori, *paratum cor meum*. Se vi aggrada di bella, e numeroſa prole cingermi il fianco, *paratum cor meum*: ſe anche inneſtare il mio ſcettro in ramo, ò tronco ſtraniero, *paratum cor meum*: *paratum* a i comodi, *paratum* à diſagi: *paratum* à conſolationi, *paratum* à trauagli: *paratum* alla ſanità, *paratum* all'infermità: *paratum* alla vita, *paratum* alla morte. *paratum* al Paradiſo, *paratum* anco all'Inferno per vbbidire a' voſtri cenni: *paratum ad virumque* vgualmente alle roſe, e alle ſpine, al ſereno, e al torbido, alla calma, e alla tempeſta: *paratum ad omnia*, qual materia prima diſpoſta à qualſiuoglia forma; qual tela indifferente à qualunque colore, ò figura; qual tronco arrendeuole ad ogni volere dello ſcalpello; qual acqua, ò cera pronta ad accomodarſi a' capricci del vaſe, ò del ſuggello; qual naue con le vele apparecchiate ad ogni vento; qual Proteo non ripugnante à qualſiuoglia cangiamento; quale ſpecchio comune ad ogn'immagine; & anco frà le rotture coſtante, ſerbandola intera. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. O cuore veramente conforme al cuor di Dio! *Inueni Dauid ſecundum cor meum*.

Pſ. 56.8.

17. Queſti ſon i cortigiani addattati al genio del gran Monarca, de' quali può à ſua voglia ſenza loro diſpiacimento valerſi in qualſiuoglia impiego, quaſi di coltello Delfico; come per ventura volle accennare nell'Apocaliſſe con quella ſpada acuta *vtraque parte*. Queſti tali egli chiama per ſeruirſene, ſino dagli vltimi confini del mondo, *Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum voluntatis meæ*. Quale fù, e viene inteſo in queſto luogo da Girolamo, Cirillo, Haimone, & altri preſſo Cornelio à Lapide Chriſto Signor noſtro *vir* veramente *diuinæ voluntatis* nella redentione della Chieſa: Come ancora in ogni altra ſua attione indirizzata ſempre, giuſta l'Angelico inſegnamento, dalla ragione allo ſcopo del paterno volere, *Vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui* (diceua egli per bocca di Dauid) ad onta della natura ripugnante per ſua conditione agli aſſalti delle contrarietà inſidiatrici della ſua conſeruatione. *Non ſicut ego volo; ſed ſicut tu*. E quali ſforzi potero mai rõpere quella maſſiccia coltãza?

Apoc. 1.16.

Iſa. 46. 11.

Corn. à Lapid. hic.

S.Th. 3.p.q.18 ar.5.

Mat. 26.9.

sempre vguale tanto frà gli applausi degli Angelici cori *Gloria in excelsis Deo*, quanto frà gli oltraggi de' nemici *Samaritanus es tu, & dæmonium habes*: tanto frà le pompe dell'adoratione, e tributo di obedienza delle Orientali corone, quanto frà gli strapazzi, e le persecutioni del Rè della Giudea: tanto frà gli honori del Taborre, quanto frà gli orrori funesti del Caluario: tanto trà fatti del trionfo Gerosolimitano, quanto frà le ignominie del patibulo da lui con libera risolutione accettato dalle mani del Padre; *Oblatus est, quia ipse voluit. Factus obediens usque ad mortem.* Non l'astringeua legge di natura ad esporre con tanta prodigalità per la humana salvezza la propria vita soprauuanzante; come diuina; di troppo lunga mano qualsiuoglia bene degli huomini. Andossene ad incontrare le violenze di vna morte vituperosa stimolato dall'vbbidienza al comandamento speciale positiuamente ricevuto dal paterno rigore risoluto di esigere per l'offesa proportionato compenso. *Potestatem habeo ponendi animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam, & hoc mandatum accepi à Patre meo.* Compendiò egli in quell'vltimo Sagrificio vn perfetto esemplare di conformità alla volontà dell'Eterno Genitore; adempiendo; come dottamente al solito discorre l'Angelico; tutti comandamenti dell'antica legge; *Consummatum est, potest intelligi; quod patiendo omnia veteris legis præcepta implenit.* I Morali fondati nella carità e verso l'Padre, *Vt cognoscat mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi pater, sic facio, surgite eamus*; e verso il prossimo; *dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: I cerimoniali indirizzati specialmente a' sagrifici ed offerte, figure tutte di quel sanguinoso holocausto; *Nemo vos iudicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomeniæ, quæ sunt umbra futurorum, corpus autem Christi.* I giudiciali finalmente ordinati principalmente alla sodisfattione delle ingiurie; *qua non rapuit, exoluit.* cioè, come spiega il medesimo San Tomaso, *permittens se ligno affigi pro pomo, quod de ligno homo rapuerat contra Dei mandatum*, contraponendo alla discordanza dell'humana di Adamo dalla diuina volontà la consonanza della propria con la diuina medesima.

Puliesf. de incarn. c. 18. n. 2.

S. Th. 3. p. q. 47. ar. 2.

Io. 14.

Gal. 2.

Coloss. 2.

Ps. 68.

18.

Non vdisse la pubblica professa dalla renghiera della Croce? quando, radunati sù le labbra languenti que' pochi spiriti rimastigli, facendo violenza alla natura cadente, ad alta voce gridando per essere intesi da tutti; *Clamans voce magna Iesus* disse; *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Che voleua egli significare con tale rassegnatione del suo spirito nelle mani paterne; se non la rassegnatione della sua volontà alla paterna sostenuta sempre dal proemio de' suoi natali fin' all' vltimo periodo di sua vita? *Vt usque ad extremum spiritum*; dice Eutimio, *quemadmodum tota vita fecerat, clara professione, se Patri suo esse concordem; cum spiritum in eius manus spiritum commendaret.* Queste le principali sue cure nella partenza dal mondo, queste le premure maggiori, questa la chiusa del suo restiamèto e della vita, *Et hæc dicens expiravit,*

Luc. 23. 46.

Euthi. apud Mald. in Mat. 27.

per

per farsi conoscere, anco nell'vltimo, vero, e degno figlio di sì gran Padre con la perfetta somiglianza, e conformità; non solamente quanto alla diuina natura, la cui volontà medesimata con quella del Padre con vna stessa attione destinollo à morte; mà etiamdìo quanto alla humana, la quale per inspiratione del Padre medesimo lo diede al patibolo: onde se del Padre si dice: *Proprio filio suo non* *Rom. 8.* *pepercit Deus; sed pro nobis omnibus tradidit illum*, dicesi parimente di Christo: *Tradidit in mortem* *Isa. 53.* *animam suam*, così insegna S. Tomaso. *Christus secundum quòd* *S. Th. 3. p. q. 47. a. 3. ad 2.* *Deus, tradidit semetipsum in mortem eadem voluntate, & actione, qua, & Pater tradidit eum: sed inquantum homo tradidit se ipsum voluntate à Patre inspirata. Vndè non est contrarietas in hoc, quod Pater tradidit Christum, & ipse tradidit semetipsum.* O marauigliosa conformità in cosa tanto ardua, e di tanto rilieuo! A ragione da quella gran voce del moribondo destato il Centurione aprì gli occhi à riconoscerlo, e la bocca à confessarlo vero figlio di Dio: *Vi-* *Marc.* *dens autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo filius Dei erat;* *15. 39.* non potendo non esser tale chi gli era tanto simile ne' voleri.

19. Però nell' Apocalisse in quella maestosa comparsa frà candelieri d'oro, con manto ricamato, con fascia di broccato, frà gli splendori del luminoso sembiante coronato di raggi fece vedere il suo capo, & i capelli non dipinti à chiaro oscuro di nobil nero d'ebano rilucente, non fiammeggiati qual massa d'oro come la chioma del Sole; ma biancheggianti *Apoc. 1.* qual candida lana nō colorita per *14.* anco: *Caput autem eius, & capilli erant candidi, tamquàm lana alba.* Sul nero non v'è tintura: gli altri colori non tutti si accordano à far camerata: mà il bianco nessun esclude, à tutti indifferentemente dà cortese ricetto. Così dunque all'azzurro, come al vermiglio, tanto al verde, quanto al nero, ò à qualsifia altro albergatrice comune apre senza eccettione le porte la bianca lana conforme alle voglie del l'artefice. Tali pensieri rauuolgeua intorno al capo il nostro Redentore *caput, & capilli tamquàm lana alba* vgualmente disposti al verde delle allegrezze, e al bruno delle tristezze, al celeste degli honori, e al terreo degli abbassamenti, anco al vermiglio della passione, al nero della morte, e della tomba. E tali parimente son i suoi veri serui à lui per amore congiunti, come al capo i capelli: *Sicut lana alba apta est ad* *Glos. ib.* *quoscumque colores accipiendos, sic Sancti*: indifferenti al candore di Cōfessori; e al vermiglio del martirio, al celeste della Verginità, e al terreo del matrimonio, al risplendente delle dignità, & all'oscuro delle ignominie, al viuace della vita, e allo smorto della morte medesima. Tale era l'Apostolo S. Paolo. *Mihi viuere Christus est. & mori lucrum.* Non rifiutaua la vita per affetto non alla stessa vita; mà alla volontà di Dio così disponente; ne abborriua la morte, mirando in essa la volontà del medesimo Dio; l'vna, e l'altra risguardando con vgual occhio, come parti del piacimento diuino; fatto in tal guisa non pure Figlio di Dio, e fratello di Christo per la conformità di lineamenti sì nobili; mà etiamdìo per poco non dissi Madre del medesimo Christo, della cui volontà grauido giua dicendo, *Viuo ego iam non ego:* *Ad Philip. 1. 21.* *viuit verò in me Christus.* Quasi madre medesimata col figlio, che

porta nel ventre. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, hic meus frater, & soror, & mater est.* O grandezza impareggiabile! ò perfettione inesplicabile; degna non d'altra lingua, che della d'oro di Gio: Grisottomo. *Mater in quantum mater nullam nobilitatem consequitur, nisi virtutem colat. Vna enim sola, vera, & communis est nobilitas, vt voluntatem Dei facias. O admirabilem honorem! O virtutis incredibiles vires, quò ducitis benè viuentes homines! Mulieres sanctissimam illam Virginem beatificauerunt, & vterum eius admiratæ sunt, & tamen ad hunc ordinem pernenire nobis licet, imò verò etiam ad maiorem. Multò enim propinquiores Deo sunt, qui voluntatem eius faciunt, quàm qui summa carnis necessitudine Christo coniunguntur.*

Chrysost. ho. 45. in Matt.

20. Ecco l'apice della perfettione. Ecco la meta della santità: tutta opera d'amore, il quale a Dio cõformando transforma in Dio. Quello Spirito diuino; à cui co' speciale prerogatiua titolo di santo si attribuisce; che cosa è egli, al dire di Agostino, e di Tomaso, se non vn pretioso fermaglio del Padre col figliuolo, i quali con la medesima volontà perfettamente si amano, & hanno vn medesimo volere, e non volere? *Ego, & Pater unum sumus. unum, non unus.* Specchiamci dunque in tale esemplare sicuri, che quanto più da quello discorderemo, tanto più lungi dalla santità anderemo errati; e quanto più a quello studieremo di assomigliarci, tanto più a quella proßimani ci troueremo.

S. Aug. l. 1. de doctr. Chr. c. 5. S. Th. 1. p. q. 39. ar. 8. Io. 10 30

21. Confondasi nostra indomabile durezza all'esempio delle creature non ragioneuoli. Raggiransi con perpetui riuolgimenti le celesti sfere, senza dare di stanchezza minimo segno dopo tanti secoli all'armonia Pitagorica concordemente danzando; mà il primo motore, e capo di danza è la diuina volontà, da cui guidate anch'erranti non errano seguendo i cenni di quella. Librata immobilmente in mezzo all'ampio cerchio del mondo giace la gran mole terrestre, ne mai dopo tante riuolte di cose dal suo centro si mosse; mà chi la tiene in equilibrio, se non la diuina volontà? Scorrono i fiumi con fuga precipitosa verso il mare spiantando alberi, rompendo argini, strascinandosi addietro quasi in trionfo sassi, e quanti intoppi al suo corso di attrauersarsi presumano; mà hanno forse altro stimolo al corso, che la diuina volontà? Se l'aria hor tranquilla, hor furibonda; hor piaceuole, hor rigida; hor vezzosa lusinga, hora sferza pungente; hora serena, hor torbida; hor bianca, hor rosseggiante; hora fresca, hor infiammata; hor cheta, hora strepitosa; hor mansueta, hor minacceuole; hora con ruggiade ristora, hor con gragnuole ferisce, hora pacifica dà vita, hora fulminãte reca la morte; in tante variationi di atti, e mutationi di scene non riconosce altro regolatore, che la diuina volontà. Se il fuoco fomenta, riscalda, infiamma, abbrugia, inceneriscе, consuma, tutto fà per vbbidire alla diuina volõtà. Il raggiare del Sole, il risplendere della Luna, lo scintillar delle Stelle, il germogliar della terra, la fecondità delle piante, l'erbe, i fiori, i frutti, le minere, il canto, e il volo de gli vccelli, il silentio, e il guizzar de' pesci, il camminare, ò serpeggiare di vari bruti, i latrati del cane, i mugghi del toro, gli annitriti del cauallo, i ruggiti del Leone, i barriti dell'Elefante, i fibili de' Serpenti, e tante altre varietà di voci animalesche; fino le morficature,

gli

gli sbranamenti delle fiere, i veleni de' basiliſchi che altro ſon'eglino; ſe non atti di vbbidienza agl'imperi della volontà del facitore ſtampati dalla natura?

22. Che vado io raggirandomi? Comandi loro Iddio coſa ſopra le loro forze naturali; anzi dirittamente contraria à loro naturale inclinatione. Niegheranno forſe vbbidienza? Moſtreranſi forſe reſtie? Come dunque tutto giorno l'acqua naturale bagnando il capo innaffia l'anima nel battesimo; ſecondandola con pretioſi germogli di Gratia ſoprannaturale? Come gli accidenti del pane, e del vino nell' Eucariſtia ſenza l'appoggio della natìa ſoſtanza ſenza vacillare mantengonſi? Mancano nelle galerie de' ſecoli andati nobiliſſime anticaglie rimirate tante volte, e ſempre con nuoua ammiratione, e veneratione dalle più gravi rimembranze? fiamme auuezze ſempre alle ſalite, della natìa leggerezza dimenticateſi, preſo contrario cammino co' ſtrani capitomboli alla ſtrage de' Pentapoleſi: e altra fiata cõtra la propria voracità digiune da trè fanciulli nel forno babiloneſe. Aria, quantunque di ogni altro corpo più tenue, impaſtata in manicaretti di ſodo nutrimento, e di ſapore vario al palato degli eſerciti affamati d'Iſraele. Acque di corrente fiumana poſto freno al piè lubrico, e arreſtata repentinamẽte la rapida fuga à ritroſo riuolte: altra volta frà lidi fatto doppio lido di ſe medeſime aperte per mezzo, e fermata la loro fluidezza in muraglie di raſſodato ſmeraldo. Sdrucite le commettiture per altro tenaciſſime della terra, e fatta leggiere ſua immobile grauezza, traballãte, e ſquarciata ſotto a' piè di Datano, & Abirone. Chi fù di tante, e tali ſtrauaganze l'autore? Poſſono forſe le creature fare a capriccio alla propria naturalezza forzoſa violenza? Non ſon opere queſte di quella potenza non già naturale da filoſofanti conoſciuta; mà di quell'altra detta da Theologi obedientiale, che le rende à cenni del gran Monarca pronte, e ſollecite?

23. Perche in mezzo alle campagne del Cielo con inudita nouità fermando il Sole de' ſuoi velociſſimi corſieri la non mai per l'addietro rallentata carriera, inchiodò per molte hore le ruote ſempre volubili del ſuo luminoſo cocchio, facendo comparire nõ nell'aria; mà in terra l'Iride della marauiglia? Forſe per vaghezza di vedere il fine della zuffa di Gioſue con cinque eſerciti Reali? nò; mà per ſeruire alla diuina volontà. Con quãta prontezza girò il medeſimo carro al tempo di Ezechia; ritornando addietro ben dieci poſte! Perche? Se non per vbbidire al freno dell'impero diuino? Strano ſpettacolo vedere vn Moſtro marino, alle cui fauci ingorde ogni eſca è proportionata viuanda, trà flutti tempeſtoſi ingoiare vn naufrago non per mantenere con la morte di lui la propria vita; mà per liberarlo dalle fauci di morte, ed animato vaſcello eſporlo ſano, e ſaluo sù le tranquille arene del lido. Mà donde in vn moſtro così moſtruoſa pietà? ſe non dall'vbbidienza al volere del Cielo, regnante anco nel mare? Non meno inſolito, e vago quell'altro nel ſerraglio del Rè di Perſia, oue feroci Leoni tramutati con repentina metamorfoſi in cagnolini gentili con lingue vezzoſe humilmente lambendo le veſti ſenza pure toccare vn pelo con riuerenti oſſequi corteggiano l'imprigionato Daniele. Chi moderò dell'indomite beſtie la natìa ferocia? Chi riduſſe à

tale temperanza la innata voracità? Chi inmettò in que' petti ferini tanta humanità? non altri, che i cenni del Creatore.

24. Quali tributi di riuerenza non ottenne l'imperio di Chriſto? Comanda alle febbri mortali, che raſſettati i tumulti, e depoſti i ſolleuamenti laſcino ritornare alla primiera pacifica vguaglianza i diſcordanti humori: e tantoſto ſi acchetano. Ordina alle membra parletiche diſcacciare la famigliare languidezza per richiamare l'antico vigore: e incontanente il fanno. Impone alle lingue mutole, che diſciolti i nodi aggroppati dalla natura matrigna, pronuntino ſpiccatamente nō mai appreſe parole: e ſenza dimora non pūto ſorde le lingue a' comandamēti della diuina, ſpezzati repentinamente i legami, ſpeditamente riſpondono. A quante ſorti di malori diede lo sfratto da corpi infermi, fra'l comandare, e l'eſſere vbbidito non ſi trapoſe momēto. Se alla ſteſſa morte, che pretende incontraſtabile il poſſeſſo, ingiugne la riſtitutione delle ſpogliate vite, e la liberatione de' cadaueri prigionieri entro alle tombe; nō eſeguiſce ella incōtanente gli ordini sēza reſiſtenza veruna? Fà zitto alle procelle ſonanti, accenna la ritirata à caualloni ſpumāti: ed ecco iſo fatto ammutoliti i venti, ſgonfiati i maroſi, intauolato il mare, raſſerenato il Cielo. A contumaci, e ſuperbiſſimi Demoni con peremtoria denuntiatione vieta più lunga dimora ne' corpi inuasati: e nō sì toſto vinti cederono alle ſaette di Gioue i fulminati Giganti nelle campagne di Flegra, come queſti atterriti da lampi dell'imperio diuino. *Magna opera Domini*, eſclamiſi pure con Dauid, *exquiſita*, ò come dal Greco *parata, ſeu præparata in omnes voluntates eius. in omne*, come benoſſerua il P. S. Gio. Griſoſt. *Non ſolùm ea peragunt, ad quæ conſtituta ſunt; ſed etiam ſi inſerit contraria, hic quoq; magna eſt obedientia. Iuſſit mari, & non ſolùm non inundauit, quod eſt eius proprium officium; ſed ſtratis ſuis fluctibus uel petra firmius, & ſtabilius traiecit populum Iudæorum. Fornax nō ſolū nō ardebat; ſed rorem etiam præbebat ſibilantem; feræ non ſolùm non deuorabant; ſed etiam Danieli erāt loco ſatellitum. Cete non ſolùm non deuorauit; ſed etiam ſaluum conſeruauit depoſitum.* Chriſoſt. hic.

Pſ. 110. 2.

25. Solo l'huomo abuſando la libertà dell'arbitrio con durezza maggiore della inſenſata, con renitenza più, che irragioneuole, cō pertinacia più proterua della diabolica non vuole riceuere il freno, s'impenna, ſcuote il collo, cozza, ricalcitra ai diuini decreti. Se dalle nuuole frà lampi, e fulmini māda Iddio moltiplicate gragnuole à mettere à ſaccomāno le douitioſe campagne; non ſi ſcorge tantoſto nel Padrone rinouato il turbine ne' lampi dello ſdegno, ne' tuoni delle maledittioni, ne' fulmini delle percoſſe contra innocēti? Se ſpinge frà le trombe delle ſonanti procelle la caualleria dell'onde à far bottino di ricco Vaſcello; non naufraga tantoſto la patienza? Nō perde la ſua calma il cuore? non ſi gonfia il petto con repētina tempeſta? Quante diſperationi? Quāte biaſtemme? Se malori ſorprendono, ſe ſi ſmarriſce il colore dal volto, e dalle membra il vigore, ſe viēmeno la virtù, ſe tutto il corpo s'infierma; in vece di riſorgere dalla debolezza corporale l'animo più rigoglioſo à riceuer queſti effetti del diuino volere, ſi abbandona alla maninconia, laſcia la briglia alla impatienza, sboccano, rotti gli argini, le querele, come ſe à torto Iddio lo teneſſe frà due lenzuoli imprigionato. Le liti ingiuſte, le inique ſentenze, le falſe

accu-

accuſe, le ingiurie importune, le congiure de' congiunti, il tradimento dell'amico, la impertinenza del Cittadino, le inſidie alla robba, all'honore, alla vita, ò qualunque altra ſimile trauerſia; auuegnache dalla malitia humana originate, prendono però almeno permiſſiua licenza dalla prouidéza del Cielo, che à noſtro maggior bene, & à ſua maggior gloria sà indirizzarle.

Quod tibi contigerit, patienter ferre memento:
Nam certum fieri numine cuncta Dei.

Mà la cieca paſſione de' noſtri petti chiudendoci gli occhi al lume ſuperiore d'vno in altro precipitio furioſamente trabalza. Non parlo delle inſpirationi ſchernite, de' conſigli rifiutati, delle minacce non curate, de' comandamenti violati. E che pretende l'humana inſolenza? A' tal ſegno dunque giugne la impertinèza del ſeruo di voler appuntare il capo contra'l volere del ſuo Signore? e Signore tanto nobile, tanto ricco, tanto potente, tanto maeſtoſo; mà ancora tanto buono, che quanto penſa, quanto diſegna, quanto vuole, quanto opera tutto à maggior noſtro profitto, & à ſuo maggior honore ſà proportionato ſtromento? E che altro per noſtro intereſſe poſſiam noi volere, che il noſtro bene? che altro dobbiam noi volere per ragione di vaſſallaggio, che la gloria del noſtro Principe?

26. *Aluaro Semedo Relat. della Cina p. 1. c. 22.*

E pur gran coſa quella racconta Aluaro Semedo nella relatione della Cina. Rapporterò ſedelmente le ſue medeſime parole. *Baſtano ſolamente due lettere del Rè poſte in qualſiuoglia luogo; acciochè reſti, come incantato: onde ſe per il Palazzo ſi deſidera coſa veruna, come Cha, frutti &c. baſta arriuare alla Terra, doue ſono le coſe, che ſi pretendono, darne auuiſo, & attaccare due lettere, che dicono xim chi; cioè volontà del Rè: e ſubito ogni coſa ſtà all'ordine, e nissuno ardiſce à mouere vna foglia. L'iſteſſo ſuccede, quando ſi fà qualche coſa ſtraordinaria, e che può hauere difficoltà, perche baſta attaccare le ſopradette due lettere, & ogni oppoſitione è ſpianata.* Sin qui Semedo. O Dio! di tanta veneratione anco frà barbari è la volontà di Principe terreno; che le malageuolezze maggiori cedono ſenza difficoltà riuerenti à ſempli cenni, la ſola notitia ſtimolo baſteuole all'adempimento di quella: E noi beniſſimo informati del gusto del diuino Monarca eſpreſſo ne' comandamenti, ne' conſigli, e nelle inſpirationi, tante volte preſiato e dalle penne, e dalle lingue, e con allettamenti, e con minacce habbiamo tanto ardire di chiuder l'orecchio, di farſella, di negare con aperta baldanza la douuta vbbidienza? ed etiandio all'eſecutioni degl'incontraſtabili decreti dell'aſſoluto diſmo beneplacito; che non poſſono da forza alcuna eſſere impediti; con cieca temerità ci opponiamo; non potendo con la mano; almeno col cuore, bramando per poco non diſſi di metter legge al ſourano Signore, e riuolgere ſoſopra l'ordinatiſſima ſerie della ſua non mai errante prouidenza. O ſe ci riſoluiamo di chinare la ſuperba cernice, e di metter mano all'opera, ogni ſuſcellino ci rieſce d'intoppo, ogni ombra ci ſpauenta, ogni leggier peſo ci opprime, ad ogni piccola fatiga vinti vilmente ci arrendiamo. E pure qual tedio non douremmo ſcuotere? qual arduità non intraprendere? quale ſtento non incontrare?

Non

27. *Chriſto foro Accoſta.*

Non è vergogna; che ſi legga di vn'Elefante ſtanco dalla fatiga di tutto'l giorno per mouere vna Libumica da gittarſi in acqua nel l'India orientale non potendo, ò non volendone da carezze, ne da luſinghe del Gouernatore eſſer indotto a proſeguire l'opera incominciata, in vdirſi pregare à farlo in gratia del Rè di Portogallo, data incontanente riſpoſta con queſte due parole ſpiccatamente pronontiate *Hoo*, *Hoo*, che in quella de' Malabari ſuona *Voglio*, *Voglio*, con marauiglia di tutti traſſe tantoſto in Mare la naue rinuigorito dal ſolo deſio d'incontrare i gradimenti Reali: dall' altro canto vegganſi alla giornata huomini tanto dalla ragione lontani, che o per puſillanimità, ò per inconſtanza, ò per capriccio al piacimento del Rè del Cielo di accomodarſi ricuſino? Non ſiamo nò di tal fatta. Non ſiamo così indiſcreti con tanto noſtro vitupero. Anzi in tutte le noſtre attioni propoſtiamoci pe ſcopo il guſto di Dio. Imitiamo quel gran Tebano Epaminonda, il quale in tutte le impreſe teneua per oggetto il dar contento à ſua Madre; e confeſsò, che ne' trionfi niun' altra allegrezza trionfò maggiormente del ſuo cuore; che per hauer riportato quella vittoria in vita de' ſuoi Genitori. Diciamo ſempre ò con la lingua, ò col cuore al noſtro Padre di concerto con l'humanato figliuolo celeſte: *Fiat voluntas ma*. Con tale conformità trasformati in lui; ſi auuereranno di noi quelle parole del medeſimo Chriſto. *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis eſt, hic meus frater, & ſoror, & mater eſt.*

NEL

NEL GIOVEDI
DOPO LA DOMENICA PRIMA.

O Mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. Matth. 15.

ARGOMENTO.

L'Anima orante più eloquente presso Dio di qualsisia Oratore presso gli huomini.

I. L'arte nobilissima della Rettorica signoreggiatrice de'cuori, vaieuole à girare da vna in altra parte con sottil filo di ben ordito sauellare le più sode macchine degli humani voleri, non può al certo da altri, che da se medesima vguali al proprio merito riportare gli encomi. Farebbe di mestieri disseppellire, e rifituire il fiato à quelle trombe sonore, che fecero negli andati secoli così altamente intuonare le gran sale di Roma, e di Grecia; che l'Eco fin' oggidì nelle nostre orecchie il rimbombo ne serba. Ma poscia che tanto à mia debolezza non si concede, siate paghi di piccol saggio tratto dalla origine di lei gloriosa di riconoscere per Padre, e Maestro primiero Personaggio, sicome in tutte le altre perfettioni, così parimente nella sapienza, infinito.

Apud Ares. art. pred. pref. c. 3.

... Deus ipse, à quo sapientia cuncta
Optimus est Rethor, nobisque fideliter artem
Hanc dedit, vt bonitatem eius celebremus in omni

Altrettanto detto haurebbe, se gli occhi dal gentilesimo appannati non hauesse temuto chi publicomne autore Mercurio.

Mercuri facunde nepos Atlantis — *Venusin. carm. l. 1. ode 10.*
Qui feros cultus hominum recentum
Voce formasti, catus, & decore
More Palestræ

E chi parimente alla Musa Polimnia dienne loda d'inuentrice. Iddio medesimo intese per ventura di confermarsi per tale à Mosè nel ributtare le scuse di mancamento di eloquenza, con le quali studiauasi questi di sottrarsi alla carica di Ambasciadore: *Quis fecit os hominis? perge igitur, & ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris.* Come dicesse. Temi dunque non ti vengano meno le parole; mentre sei distinato oratore del primo cattedratico dell'arte del sauellare? Io, che ti diedi lingua, saprò ben'anco insegnarti il modo di ben guidarla. *Exod. 4. 11.*

la. Che che sia dell'origine primiera. O come eccellentemente apprese quell'arte la Donna Cananea del corrente Vangelo, che seppe à sue voglie piegare la inflessibile costanza di vn Dio humanato! e noi da lei ben imparata possiamo. Non vdite, come per l'inuasata figliuola chiede la sanità? *Miserere mei fili Dauid. Filia mea male à Demonio vexatur*. Che bella figura per muouere a pietà con doppio stimolo di due sciagure in vna; della Madre angustiata nella figlia! *Miserere mei, filia mea*. Sordo, ò muto lo egli s'infinge: *Non respondit ei verbum*: anzi sollecitato dagli Apostoli si riscuote à negatiue, anzi che nò: *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt, domus Israel*. Mà ella con enfatica repetitione animate da gesto humile, e riuerente le instanze rinuona: *adorauit eum dicens, Domine adiuua me*. Se le oppone egli con efficace argomento: *non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*: Mà eruditamente ella lo scioglie; anzi ritorcendolo il ribatte. *Etiam Domine; nàm & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum*. O artificiosissima oratione! Non può più lungamente contrastare la ritrosità diuina: conuiene cedere in fine alla soauissima violenza di donnesca eloquenza: *O mulier, magna est fides tua: fiat tibi, sicut uis*. O' santa rettorica dell'oratione tanto valeuole à persuadere! Non fà già mestiere di molti artifici, ò colori rettorici per dimostraruelo: basta schietta diceria con aggiunta dal canto vostro della sola figura di reticenza.

2. Mercurio finto dagli antichi Iddio dell'eloquenza dipinsero i medesimi cõ elmo in capo guernito di vago cimiero, e con verga detta caduceo nelle mani fornita di due ale, e circondata da attorcigliato serpente. Nell'elmetto di piume adorno vollero accennare non sol la fortezza dell'eloquẽza atta à rintuzzar i colpi ò de' contrari argomenti, ò della nemica fortuna; mà etiamdio la gratia, ch'ella presso degli ascoltanti si acquista con soauissimo diletto per la varietà de' fregi, ond'ella vagamente raffazzonata si scorge. Quindi alle Pecchie, e alle Sirene pareggiansi gli Oratori, come quei, che quantunque habbiano per vltimo scopo il persuadere; non trasandano per tanto vezzose lusinghe, come addattato mezzo ad insinuare negli animi altrui quello pretendono. Nella verga poi fertile di tanti prodigi, che le anime, com'essi fingeuano, precipitaua ne' tenebrosi abissi, e quindi à suo piacere ritornana alla luce, che rendena à suo talento hor nuuoloso, hor sereno, hor corrucciato, e fulminante, hor ridente, e rapacciato il cielo, significauano il valore di quella, nelle cui mani; anzi nelle cui labbra sembrano riposte la morte, e la vita, la guerra, e la pace: come videsi, per tacere di tanti altri, in Cicerone, dalla cui lingua vn Milone, vn Popilio, vn Celio riconoscono la vita, si come per lo contrario Lentulo, Cetego, Sestilio, ed altri la morte, e che seppe placare lo sdegnato petto di Cesare fulminante contra Deiotaro; sicome all'incontro Curione puote contra Cesare muouere Arminio. Nell'ale additar voleuano la velocità delle parole più veloci di vccelli in volare dalla bocca dell'oratore all'orecchio dell'vditore, e quindi all'animo del medesimo, insinuandogli con efficace persuasiua il bramato con-

concetto. E nel Serpente per finirla, la prudenza tanto necessaria all'Oratore, cui non basta viuacità di sottile ingegno: se maturità di buon giudicio non ponga freno, e regola a suo' briosi furori. Questa immagine delineata fin' hora io non saprei ben discernere, se sia ritratto della eloquenza, o pure della Oratione, e se il delineato Mercurio sia immagine di Oratore, ouero di anima orante: conciosia cosa che non meno a dilettare, e persuadere Iddio val l'Oratione, che à dilettare, e persuadere gli huomini la rettorica: onde e'l cimiero, e'l caduceo non meno; anzi meglio le conuengono.

3. Giusta misura di questo dilettamento può essere il gusto da lui sempre mostrato della humana conuersatione. Ne' secoli più rimoti hor su la cima delle montagne tratteneuasi con Mose, hora frà spinoso, e fiammeggiante roueto l'incontraua per strada, talhor rinchiuso in colonna di fuoco, ò di nuuola si faceua guida del popolo, tal volta mascherato da Angiolo con Abramo, e con Giacob rendeuasi ospite, e lottatore. Ne di ciò pago per istrignere viè più la pratica seco personalmente dalla sua Reggia, ristretto nell'abito vile di nostra humanità per lo spatio di trentatre anni tenne con gli huomini priuata, humanissima famigliarità. Indi perche il suo necessario ritorno al paterno regno non riuscisse di pregiudicio à quelli suoi amorosi diporti, prese maranigliosa, e intutto pellegrina deliberatione di non partire senza rimanere per sempre con essi noi sconosciuto sotto agli accidenti del pane, da soli fedeli conosciuto con arte la più miracolosa frà quante egli mostrasse giammai di sua onnipotenza. Che accade girne mendicando argomenti? Egli stesso fuor de' denti à piena bocca se ne dichiara. *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Quanto dunque deu' egli compiacersi della nostra orattione, la quale non è, che vna famigliare conuersatione con esso lui giusta il detto del Padre San Giouanni Grisostomo. *Verè cum Deo confabulamur, quoties vacamus deprecationi?* *Prou. 8. 13.* *Chryſ. l. 1. de or. de.*

Quindi hebber origine quegli encomi dati da lui all'anima giusta; *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*; frà l'oratione: *Cæleſtis ſponſus meus laem orationis encomium adyci verba iſta: & eloquium tuum dulce*: commendando di dolcezza i principali stromenti del fauellare, hora la gola, *Guttur tuum ſuauiſſimum*; hora le labbra, *Fauus diſtillans labia tua*; hora il palato. *Mel, & lac ſub lingua tua.* Quindi quelle instanze, quasi à musico perito per la soauità della voce artificiosamente in varie guise raggirata degno del nome più d'incantatore, che di cantore, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*, per l'assaggio hauutone, *Fac me audire vocem tuam, quia vox tua ſuauis eſt in oratione in domo ſanctuarij.* 4. *Cant. 4. 3.* *Ghisl. exp. 3.* *Cant. 2. 14.* *Paraphr. Cald.*

Quindi ancora tante, e varie sciagure d'infermità, di litigi, di poverta, ed altre inuentioni amorose del nostro Dio, il quale con sua diuina mano ci và toccando à guisa di musicali stromenti, per vdire il suono della nostra voce nel ricorrer à lui per sollieuo de' nostri trauagli. E perche vi credete voi, dice Theodoreto, habbia il sapientissimo fabbro del mondo ingombratolo di tante fiere selnagge, piene di rabbia, impastate di veleno, Lupi, Orsi, Leoni, Tigri, Pardi, Serpenti, Basilischi, ed

ed altri Mostri orribili col solo nome, che sembran nati à scempio, non à seruigio dell'huomo, tanto segli mostran nemici; onde all'incontro d'esso destano lor furore, accendono il cuore, infiammano gli occhi, aguzzano le zanne, sfoderano l'vnghie, e con disperata feroci a segli auuentano, lo mordono, l'vccidono, lo sbranano, ne succhiano il sangue, lo diuorano, come perturbatore di riposi, ò insidiatore di lor soggiorni, e come se essi, e non quello fossero padroni di quella parte della terra, e di quelle da lor abitate foreste? Se nella region sourana popolata di stelle cotali mostri si scorgono, non son altrimente quali le raffigura il pennello: son immagini discordanti dall'originale, ombre, parti, anzi aborti d'immaginatione sauoleggiante. Mà quelti pur troppo veri perche porsi Iddio, e in tanta copia, e in tante parti di queste nostre basse contrade? Sapete perche? *Vt per ea nos terrens traheret ad se, & eius auxilium implorare-mus.* Con quanto humile affetto del cuore per timor palpitante si raccomanda à Dio il passaggiere nel metter piè sù l'entrata del bosco! di quanti voti riempie l'aria per sollecitare il cielo, se auuenga, ch'egli si abbatta in qualche fiera! Gode allhora il sourano Monarca affacciato alle finestre dell'Empireo, gode di quelle tremole voci più', che non facciam noi de' trilli artificiosi di terreno Anfione; da silētij della romita solitudine resa', per poco non dissi, più soaue alle orecchie diuine la melodia delle nostre preghiere. O' inuentione pellegrina del nostro Dio! Simile à quella di Madre, che sà paura al figlio per richiamarlo à se, e nel suo seno ricouerarlo. Non altrimente Iddio, e però non tralascia otioso spettatore & vditore di porgere la mano nell'imminente periglio.

Theodor. in Exod. q 18.

Come auuenne in quella famosa burasca sorta repentinamente à danni del nauilio, oue Christo co' suo' Discepoli imbarcato si era. Non videro mai per l'addietro, ò almen di rado quelle spiaggie così turbolenti, marosi giunti ad ingoiarsi per poco il combattuto vascello: *Motus magnus factus est in mari ità, vt nauicula operiretur fluctibus.* Che faceua frà tanto il buon Maestro? In mezzo à più fieri dibattimenti del tempestoso elemento godeua placida calma nel porto tranquillo di soauissimo sonno: *Ipse verò dormiebat:* come à se non appartenesse; ò come fosse d'accordo col mare, e complice del seditioso tumulto nel regno dell'acque. E tal era veramente, dice Origene, *Hac tempestas non ex se orta est; sed potestati paruit imperantis, qui eduxit ventos de thesauris suis.* Sbigottiti gli Apostoli consultauano sopra il sourastante naufragio: *Ipse verò dormiebat.* Chi ammainaua le vele: battendo stendardo all'impero de' venti: *Ipse verò dormiebat.* Chi aggiustaua il trinchetto: *Ipse verò dormiebat.* Chi si aiutaua co' remi: *Ipse verò dormiebat.* Chi gridaua, si attendesse al timone: *Ipse verò dormiebat.* Chi correua alla prora: *Ipse verò dormiebat.* Chi saltaua à basso per visitare il fondo, & ispiare non vi fosse fissura di segreta intelligenza col mare nemico: *Ipse verò dormiebat.* Chi faceua gitto delle robbe per alleggerimento del legno, e per placare co' doni lo sdegno dell'imperuersato Nettunno: *Ipse verò dormiebat.* Era tempo da dormire? e come ne anche poteua? Risuonauano le sarti, stridea l'antenna, strepitaua il timone, si risentiua la

6. *Mat. 8. 24.*

Orig. ho. 6. ex dist. loc. incat. D Th.

na-

naue, fiſchiauano i venti, rumoreggiauano l'onde, ſuonaua il cielo l'allarme: e frà tante voci, frà tante grida, frà tanti ſtrepiti, frà tanti ſconuolgimenti, e di huomini, e di ſtromenti, e di elementi: *Ipſe dormiebat?* Io malageuolmẽte m'indurrei à crederla vera; mà ben più toſto ſimulata dormitione; ſe non foſſe che Origene mi ſgombra ogni dubbio con l'auuiſarmi, dormiſſe con gli occhi aperti queſto generoſo Leone di Giuda: *Dormiebat quidem corpore ſed vigilabat Deitate*. Mà che ſtaua egli aſpettando? perche non porger loro tantoſto ò ſoccorſo, ò conſiglio, ò coraggio? perche infingerſi di tanto loro pericolo, e trauaglio? Perche voleua eſſer pregato: riſponde Griſoſtomo: *Vt ergò daret tempus formidini, ſe quitur: ipſe verò dormiebat. Si enim vigilante eo facta fuiſſet tempeſtas, uel non timuiſſent, uel non rogaſſent* come fecero ſupplicanti, *Domine, ſalua nos perimus*. Queſta muſica egli ſtaua attendendo: à queſta haueua egli l'occhio, anzi l'orecchio. Sordo ad ogni altro ſuono, fuorche à quello à lui gratiſſimo tenne ſempre incerate le orecchie queſto più ſauio Oliſſe; mà non già al troppo ſoaue canto di dodeci Sirene ſeco nauiganti, che naufragarlo faceua in vn mar di dolcezza. Con più ſauoloſo, che verace racconto riporta la Fama che dalla melodia della cetera di Arione allettati i Dei marini inuiaſſero vn Delfino à ſottrarlo da ſouraſtante pericolo nel mar di Corinto; mà non verrà ella giamai rinfacciata di menzogna, ſe ridirà, che dall'armonia delle voci ſupplicanti deſtato, e luſingato l'humanato Iddio liberaſſe gli Apoſtoli dal vicino naufragio: *Tũc ſurgẽs imperauit ventis, & mari, & facta eſt tranquillitas magna*. Poetico ſarebbe capriccio il dire, che da sì grato concerto incantati i venti ſoſpendeſſero l'ale, faceſſero zitto ſi tuonanti nuuole, ſi appiattaſſero acchettate l'onde in profondo ſilentio compoſti tutti ad aſcoltar intenti, accordando ò con pace, ò con tregua vn'armiſtitio, e ſoſpenſione d'armi per godere quietamente la pellegrina armonia: mà egli è ben veriſſimo, che ad inſtanza di quella perſuaſo il ſouracelеſte Nettunno fece tantoſto ſuonar raccolta, e bandire la pace vniuerſale.

Orig. ho. 6. in diu. loc. in cat. d. Th.

Ghryſ. ho. 29. to. 2. in cat. d. Th.

Mat. 8. 26.

Non fù poco il moſtrarſi così pronto al ſoccorſo: concioſiacoſa che ſuole gir tal volta à rilento per rendere à ſe medeſimo con la proroga di quello più lungo il godimento: come fece appunto con queſta Donna Cananea. Viẽſene ella chiedendo ad alta voce per la figliuola la ſanità: *Miſerere mei, fili Dauid &c.* Ed egli ſenza nulla riſpondere cheto cheto ſeguita il ſuo cammino: *Non reſpondit ei verbum*. Fangli motto i diſcepoli, pregandolo à volerla ſpedire ò con gratioſo reſcritto, ò almeno con negatiua: *Dimitte eam, quia clamat poſt nos*. Mà egli dà loro certa riſpoſta coſi fatta: *Non ſum miſſus; niſi ad oues, quæ perierunt, domus Iſrael*. Accoſtaſi ella ardita; mà riuerente inſieme con nuoue ſuppliche: *At illa uenit, & adorauit eum dicens, Domine adiuua me*. Mà non per queſto conſolata la laſcia: anzi più toſto amareggiata: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere canibus*. Alla per fine conuinto, per poco non diſſi, dagli argomenti ſuggeriti dal materno affetto; *Etiam Domine; nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de menſa dominorum ſuorum*; con applauſo ſottoſcriue interamente la ſupplica. *O mulier, magna eſt fides tua:*

Mat. 15. 28.

tua: fiat tibi, ſicut vis. Vedete quante ritroſie, quante difficoltà, quãte girandole ò quanto lontane da ſua innata benignità infinita. Oue ſono que' vanti corteſi di non mortificar mai con negatiue di coſa, che gli venga con viua fede richieſta? è egli forſe della fatta di certi pronti all'eſcluſiue per chiudere le porte alle importunità altrui? Anzi non profeſſa egli, da magnanimo Principe, gusto particolare de' ricorſi al ſuo trono, come diſpenſiere di gratie? Perche dunque in vece di raddoppiarle con la facilità; poiche *bis dat, qui citò dat;* con tante dilationi ſcemarle? Vuol forſe con ripulſe far proua della coſtãza di queſta ferma colonna? ouero accendere vie più nel petto della ſupplicante le fiamme del materno deſio? ò pure rendere dopo tante amarezze più dolce la conceſſione? Sia tutto ciò: il principale motiuo; ſe io non mal non mi appongo; è il proprio godimento della voce ſoauiſſima di queſta orante Sirena con artificioſi rigiri continouato ſin all'vltima chiuſa del mottetto terminato in quella viua languidezza di quell'abbaſſamento: *nàm & cæteri*. Non sò, ſe queſto ſia l'intendimento del P.S. Gio: Griſoſtomo. *Propter hoc autem Chriſtus tardabat. Præſciebat enim hoc diſturam.* Sò bene, che la Chioſa apertamente dice, che il Silentio di lui alle prime inſtanze donneſche fù per dar campo, ed eccitamento agli Apoſtoli, di aggiugnere, come fecero, lor preghiere: *Idcò etiam non reſpondit, vt diſcipuli pro ea rogarent:* per godere vn concerto à pieno coro. Foſſero queſte Apoſtoliche raccomandationi effetto di compaſſione de' mali altrui, ò pure di noia per la importunità, *Diſcipuli vel miſericordia commoti, vel importunitate eius carere cupientes rogabant pro Cananea*; egli è chiaro, che non ſi prendeuano di quella muſica tanto diletto, quanto il Redentore, il quale per ciò non ſi curaua, com'eglino, che sì toſto ſi terminaſſe.

Chryſ. ho. 53. ant. med.

Glo:

8. Queſta per ventura frà le angoſcie dell'eſtremo ſupplicio frà i laceramenti delle sferzate, frà i trapanamenti delle ſpine, frà le trafitture de' chiodi, frà le ignominie della nudità, frà i vituperi di tanta gente, frà le ingiurie de' miſcredenti, frà gli abbandonamenti paterni, ſtà le amarezze del fiele fù ò l'vnico, ò il maggiore de' ſuo' conforti; mentre il buon ladro, facendo il contrapunto alle bialtemme dell'altro, preſe à pregarlo: *Memento mei, cùm veneris in regnum tuum.* Non più ſi lagni di eſſere laſciato in abbandono dal Padre: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* Non gl'inuiò, è vero, come dianzi nell'orto, alcuno de' ſuo' paggi con acque d'Angioli diſtillate da fiori immortali de' cedri incorrottibili del Libano celeſte *Apparuit Angelus Domini confortans eum*: Mà in vece di quegli ſupplì largamente il ladro confortatore con la melodia della ſua oratione, ottima medicina à tante piaghe, migliore dell'armonia à morſicati dalla Tarantola. Ond'egli inuaghitoſene lo preſe per ſuo muſico, dandogli luogo nella ſua Reale cappella: *Hodiè mecum eris in Paradiſo*: come che tant'alto nõ ſortuolaſſero del ſupplicante ne il merito, ne le preghiere, come oſſerua il P. S. Ambrogio. *Vberior eſt gratia, quàm precatio. Ille rogabat, vt memor ſui eſſet. De Domino autem dicitur, & dixit illi Ieſus Amen dico tibi, hodiè mecum eris in Paradiſo.*

Luc. 23 42.

S. Ambr. in ca. D. Th.

9. E qual marauiglia, ch'egli tanto guſtaſſe della muſica del nouel-

uello cantore dal palco del patibolo, ſe à paragone de' concerti ſoprani armonioſiſſimi degli Orfei dell'Empireo moſtra maggior vaghezza di queſti noſtri baſſi quì in terra? Miratelo; ſe ſtate in forſe di crederlo; affacciato alle fineſtre ingioiellate del cielo: *Ecce video celos apertos, & filium hominis ſtantem à dextris Dei.* Qual curioſità haueua colà tirato quella grã Maeſtà à que' balconi ſoliti non mai, ò molto di rado aprirſi? Apparecchiauaſi vna muſica ſingolare di quel Cigno canoro, che volle preuenire la honorata ſua morte con quel leggiadro mottetto appreſo dal ſuo Maeſtro di cappella recitatolo à concertato ſuono di pietre; *Lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Ieſù, ſuſcipe ſpiritum meum.... Domine, ne ſtatuas illis hoc peccatum.* Non era queſta ricreatione da perderſi, oue ſi trattaua di vdire, e di eſaudire voce sì grata. *Sicut auidiſſimi auditores muſica ſtatim atque pulſationem inſtrumenti muſici audiunt, feneſtras aperiunt, & audituri apparent, ſic Chriſtus Dominus reſerata cœlorum feneſtra, quaſi promptus auditor, ſimulque aditor appareret.* Non haueuano forza per ritenerlo le corde ſonore di quell'arpe d'oro, sù le quali cantauano que' beati cori le diuine lodi con quel ſolenne Triſagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e come faſtidito, per poco direi, di tal canzone corſe con l'orecchio attento à più nuoua, e più leggiadra di huomo ſupplicante.

Act. 7. 55.

Paez in ep. D. Iacob. c. 1. §. 4.

10. Queſta quanto più ardentemente lo ſollecita, tanto più ſoauemente lo ſolletica; più dilerteuoli à lui le noſtre preghiere de' ſuo' encomi, le quali non eſſendo, che vn religioſo omaggio della noſtra mente, e di noi ſteſſi alla ſourana Maeſtà, non poſſõ ſe non dare molto nel genio di quel generoſo Leõn di Giuda, di cui è proprio *parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos*; poiche *depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles*, & eſsendo vna proteſtatione, e riconoſcimento della ſouranità del medeſimo Dio vengono à contenere implicitamente dello ſteſſo diuino Monarca i pregi più riguardeuoli, e le ſodisfattioni maggiori. Quindi il Profeta Eſaia diceua *Non petam, & non tentabo Dominum*, oue molti leggono *Non laudabo Dominum*: & Eliſeo chiamato ad ammollire con preghiere il Cielo imbronzito per riſtorare con inaffiamenti opportuni la terra, egli huomini inarſicciati, diſſe, *Adducite mihi pſaltem*, quaſi volendo con muſicale concerto accoppiare il canto delle ſuppliche: ſtile imitato da Santa Chieſa coſtumata di cantare non ſolo le Diuine lodi; ma etiamdio le preghiere. Et il ſagro coronato Poeta oue à Dio riuolto diceua, *Intende ad deprecationem meam, auribus percipe orationem meam*, ſecondo altra lettione voleua dire, *Intende ad cantica mea*, ò con Aquila *Ad laudationem meam*. Non vanno diſgiunte dalle preghiere le lodi; queſte da quelle germogliano come frutti da fiori, ò come fiori da rami, ò come rami da pianta, ò come pianta da radice: anzi le preghiere ſteſſe ſon lodi come teſtimoniãze della diuina eccellenza, e liberalità.

Dionyſ. c. 3. de d. nom. D. Th. 2. 2. qu. 83. ar. 1. & 3. ad 3. Cant. Magn. Iſ. 7. 4. Reg. 3. Pſ. 16. Thom. apud Lorin. Aquila

11. A ſegno che le ſteſſe Angeliche cetere, tanto armonioſe per altro, non oſando cimentar il lor ſuono, con riuerente ſilentio il valore dell'emule tacitamente confeſsano. Ammutolirono improuiſamente vna fiata; ſe preſtiam fede al Segretario del Cie-

lo; que' beati cori, ſoſpeſero la mano i ſuonatori, chiuſero le labbra i cantori, non v'hauea chi zittiſſe, compoſti tutti in vn profondo ſilentio continouato per quaſi mezz'hora: *Apoc.8. 1.* *Factum eſt ſilẽtium in cælo, quaſi media hora.* Qual nouità ſorpreſe que' Palatini? Comparue vn'Angiolo ambaſciadore per offerire à Dio preghiere di huomini giuſti indirizzate à diuertire, ò mitigare almeno il Diuino ſdegno accinto già alla vendetta: *Apoc.8. 3.* *Angelus venit, & ſtetit ante altare habens thuribulum aureum: & data ſunt illi incenſa multa, vt daret de orationibus Sanctorum omnium ſuper altare aureum, quod eſt ante thronum Dei.* *V. Corn. a Lap.* E quaſi temeſſero, beniſſimo informati del genio del ſuo Principe, non diſturbare con loro canti quella fontione, tutti d'accordo ſe n'aſtennero, ſtimando per ventura più gradite al gran Monarca le preci delle lodi. *Dieg. Montielan.* *Taciturnitate humanas preces colunt beati, & indecorum ferè exiſtimãt vel diuinas modulari glorias, dùm humana funduntur preces.*

12. Egli è certo, che appena il noſtro Redentore colà sù le riue del famoſo Giordane fece riſuonare la melodia dell'oratione, viderſi tantoſto alzarſi le cortine del cielo, ſcendere con volo precipitoſo in forma di colomba lo ſpirito Santo, e lo ſteſſo eterno Padre con particolar tenerezza dare publici atteſtati di gradimento, laſciati in non cale i ſoliti concerti delle celeſti armonie. *Luc 3. 22.* *Iesù baptizato, & orante apertum eſt cælum, & deſcendit Spiritus Sanctus corporali ſpecie ſicut columba in ipſum, & vox de cælo facta eſt: Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi.* O cetera armoniosa! Al tuo paragone diſcordata ſembra quella di Orfeo, ſtemperata quella di Anfione, e per poco direi ſconcertate quelle etiandio de' Muſici dell'Empireo.

Non v'hà impropriet à di tempo, importunità di hora, che dalla dolcezza del ſuono ſuperata non ceda. Sia pur anco di mezza notte, quando alto ſilentio occupa tutt'i poſti, quando ſon chiuſe le porte, quando tutti giacion ſepolti in profondiſſimo ſonno, quando troppo rincreſce abbandonare il letto; non perciò l'amico, ritratto di Dio, ſentendo picchiare all'vſcio ſi volta sù l'altro lato; mà vdendo dire: *Amice, commoda mihi tres panes:* auuegnache, ò per far conoſcere ſua liberale amoreuolezza col paragone delle difficoltà, ò per far proua della perſeueranza nel dimandare, ò per godere più lungamente della gratiſſima ſerenata annoiato, e inexorabile s'infinga con apparente ripulſa: *Noli mihi moleſtus eſſe, iàm oſtium clauſum eſt, & pueri mei mecum ſunt in cubili, non poſſum ſurgere, & dare tibi:* non ſi finiſce però il notturno dialogo ſenza la bramata conchiuſione, *dabit illi quot quot habet neceſſarios.* Tanto auuiene nelle noſtre petitioni con Dio per quello ſoggiunge à noſtro ammaeſtramento Chriſto medeſimo: *Petite, & dabitur vobis: quærite, & inuenietis: pulſate, & aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit, & qui quærit inuenit: & pulſanti aperietur.* Il che ben intendendo il Padre San Girolamo coſi ci eſorta: *Huius amici oſtium inceſſabiliter pulſare debemus, & horis eum inquietare nocturnis; & vſque adeò moleſti eſſe, vt importuni etiam iudicemur. Sed non huius importunitatis vereamur offenſam, quia hæc apud Dominum importunitas opportuna eſt.* *Luc.11. 7.* **13.** *S. Hieron. ep.*

Non

14. Non haueua tanta virtù il ſuono di Timotheo, ò di Antigenide per deſtare all'arme il grande Aleſſandro, quanto la noſtra oratione per aggueriire à noſtro prò il gran Dio degli eſerciti: *Apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adiutorium mihi.* Ond'al ſuono di quella, come di tromba guerriera, ſcorgonſi accampati ſquadroni interi di eſerciti: *Quid videbis in Sulamite niſi choros caſtrorum?* con marauiglia grande, che à pacifico rimbombo ſotto bianco ſtendardo ſi ſchierino armati campioni. *Videri enim poſſent*, dice Theodoreto, *hæc planè pugnantia, cum nihil magis alienum ſit à caſtris, quàm chori ſymphoniatorum: ſed ſanctorum Eccleſia, dum preces ad Deum muſicis quodammodo numeris fundit, cœlitum aures demulcet, eademque opera arma ac telut milites è caſtris educit.* Coſa da tante ſperienze cõprobata così nel vecchio, come nel nuouo Teſtamento, che troppo lunghe ſchiere ſe ne formarebbono da chi annouerarle voleſſe.

15. Se poi armato à noſtri danni ſdegnoſamente ci minaccia, chi meglio può ſargli cadere di mano la ſpada fulminante? Non poteua così ageuolmente la cetera di Dauide con le corde ſonore legare le mani armate del furioſo inuaſato Saule: ne con tanta facilità il concerto di Terpandro temperare de' Lacedemoni le tumultuoſe diſcordanze. Malleuadore ſiane Fineès, di cui riſuonarono gli applauſi ſull'arpa Reale: *Stetit Phineès & placauit, & ceſſauit quaſſatio.* Siane Moſè, celebrato dalla medeſima: *Et dixit, vt diſperderet eos; ſi non Moyſes electus eius ſteriſſet in confractione in conſpectu eius.* Siane il Sacerdote Aronne; il quale dopo la ſtrage diben quattordici mila, e ſettecento caduti ſotto alla diuina fiammeggiante ſpada poſtoſi in mezzo fra cataſte de' morti, e ſchiere de' viui ſemimorti di ſpauento, con incenſiere alla mano per mettere di mezzo interpoſe ſue preghiere, *ſtans inter mortuos, ac viuentes pro populo deprecatus eſt*, con sì felice riuſcita; che tantoſtò *plaga ceſſauit*: con tutto che dalla Fellonia del ribellante popolo giuſtamente prouocato Iddio l'vltimo ſterminio già minacciato n'haueſſe. *Etiam nunc delebo eos.* Auuenimento così memorabile; che la diuina ſapienza per eternarlo più ſtabilmente ne' ſecoli da venire rinuouonne poſcia altroue la rimembranza. *Properans enim homo* (parla del ſeguito racconto) *ſine querela deprecari pro populis, proferens ſeruitutis ſuæ ſcutum, orationem, & per incenſum deprecationem allegans reſtitit iræ, & finem impoſuit neceſſitati.* Oue io noto la parola *ſcutum* ſtromento di guerra à difeſa; e quell'altra *allegans* ſignificant ambaſcieria, ò allegatione legale che dimoſtrano il valore dell'orazione, la quale con la forza e della giuſtitia, e dell'armi quaſi coſtringne Iddio à deponer l'ira, e la ſpada: Onde lagnauaſi Iſaia: *Non eſt qui inuocet nomen tuum, qui conſurgat, & teneat te:* e Iddio medeſimo à Geremia: *Ne aſſumas pro eis laudem, neque obſiſtas mihi:* Emula del famoſo caduceo di Mercurio prodigioſo particolarmente per hauere fatto laſciar il veleno, e in amichenole intrecciio pacificamente congiunti gli azzuffati Serpenti: e della cetera di Orfeo dimeſticatrice di fiere; mentre sà diſinferocire il gran Leone di Giuda, il cui ſolo ruggito fà rintanare l'anime più ſpritoſe nel più ſegreto del cuore: *Leo rugiet, quis non timebit?*

E per laſciar metafore, non

Pſ.34. Cant. 3. 1. Theod. Hom. 16. 47. Sap. 18 21. Iſ. 64. 7. Ier 7. 16. Pſ. 103. 10. Pſ. 125. 23.

istiano più i fauolleggianti con mascherati artifici à celebrar l'eloquenza del mentouato Frace, ò del famoso Tebano con signere tirarsi dietro non cõ altre corde, ne con altri ordigni, se non con le corde sonore, e con la voce canora e le fiere seluagge, e le Selue stesse, i sassi, e i monti: e metter ceppi alle correnti fiumane fermate stupide alla melodia delle nouelle Sirene: poscia che senza fittione alcuna veggiamo dall'oratione di Daniele, per tacer di tant'altri, dimesticati i più affamati Leoni, e per quella del Taumaturgo spiccata dalle profonde radici alta montagna ritirarsi in disparte; e fiume orgoglioso, che vscito à guisa di frenetico dal proprio letto ò di sboccato cauallo dare, ie stalle senza freno scorreua à danni delle vicine campagne, con vn bastoncello repentinamente arrestato. Taccian'homai le antiche storie di vantare la facondia di Anassimẽne maestro di Alessandro, che seppe con nobile arte schermire lo sdegno del Rè, immobilmente risoluto di sterminar Lampsaceni; poiche l'oratione preseruò la gran Città di Niniue dalla irreparabile sourastante rouina minacciata dal Cielo. Abbassino pur il volo le men lontanne penne, che tanto si sforzano d'innalzar la rettorica del coronato Leone del Vaticano, che puote con alti ruggiti di sua maestosa eloquenza fermare, anzi rispigner addietro Attila Rè degli Vnni, che spiccatosi dagli vltimi confini de' Tartari qual furioso torrente con empetuoso corso non trattenuto mai ne da sbarre di eserciti, ne da intoppi di fortezze, ne da argini di monti giunto sin'à Verona ingrossato di fiumi di sangue, gonfio di vittorie minacciaua l'inondatione del rimanente d'Italia: conciosiacosa che il gran Capitano dell'esercito d'Israele nel diserto col semplice fiato della sua bocca orante spense il fuoco ardente ministro delle diuine vendette sceso dal Cielo, e incominciato già à spargersi ne' padiglioni con dãno di vna parte di quelli. Oltre che io non dubito, quanta forza hebbe la lingua di quel gran Pontefice à troncar il corso del furioso Tiranno fosse per esserſi prima affilata alla cote dell'oratione à Dio amico, da cui prese energia l'oratione al Rè nimico. Ammutisca Quintiliano nella rimembranza di Carneade, il quale con lingua versatile seppe così bene prima à fauore, poscia contra della giustitia problematicamente fauellare; che dalla seuera censura dell'auueduto Cato. ne fù giudicato degno di esilio per timore, che dalla faconda lingua di lui non si lasciasse il popolo hor in vna, hor in altra parte ciecamente guidare; ammutolisca, dico; mentre non la incostanza di leggierissima plebe; ma la inflessibile immutabilità di Dio parue si lasciasse piegare dalle preghiere di Elia à chiudere, & ad aprire à talento di lui le cataratte del Cielo. E se l'eloquenza di Ercole diede materia di fingere inuisibil catena vscẽte dalla bocca di lui, che gli huomini con non intesa forza legando dietro à se à schiere tirasse, che dourà dirsi di diuote labbra ualeuoli à far prigioniere l'onnipotente? Non confessossi forse egli stesso per tale à Mosè? *Dimitte me, vt irascatur furor meus*, ò con la Caldaica; *dimitte deprecationẽ tuã à facie mea &c.* & anco a Giacobbe? *Dimitte me* oue dice il Cardinale Vgone: *Sãcti suis orationibus, ac desideriis tenent Deum, ne in peccatoribus suã exerceat iustitiam.*

Gen. 32. 10.

Gen. 32. 26.

Hug. Card.

Quali marauiglie non operaua-

no

16.

17. no,e quélla verga Mercuriale, e quella cetera Tracia già mentouate? Sin à richiamare da più profondi abissi le anime già trapassate. E di quali prodigi fabbra stupenda non si appaleſa questa celeſte rettorica? *Quodcumque dixeris, fiat, ſtet eis ... Omnia quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis*: Senza eccettione, senza limitatione: *Omnia quæcumque*. Vuol aprirsi sin al centro la terra per ingoiare viui viui due seditiosi Datan, & Abiron? *fiet* ad vn *fiat* di Mosè. Vuol per mezzo spaccarsi'l mare per dare asciutto il passaggio all'esercito d'Israele? *fiet* ad vn *fiat* dello stesso Mosè. Vuole hor di tenebrosa gramaglia, hor di broccati di luce tappezzarsi l'aria? *fiet* ad vn *fiat* del medesimo. Vuol porsi temperamento alla natia ingordigia del fuoco si che à lauta mẽsa imbandita di trè dilicate viuande stagionate colà nella fornace babilonese oſserui così marauigliosa astinenza; che non ardisca assaggiar boccone per non rompere ne pure, con piccola materia di vn sol leggierissimo capello il rigore del suo digiuno? *fiet* ad vn *fiat* degl'istessi nobilissimi prigionieri. Vuole il bisogno, che il Sole trasgredendo le leggi della natura il suo per tanti giri ordinatamente continouato corso interrompa ò con sospenderlo, ò con ritorcelo addietro? *fiet* ad vn *fiat* del Capitan Giosuè, e con meno di vn *fiat* del Rè Ezechia. Vuol il zelo di Elia, come di sopra accennai, toglier il latte al Cielo si che da tante sue mammelle, quante stelle, non distilli pur vna gocciola ad inaffiare della terra languente le arsiccie labbra, e indi dopo tre anni ristituirla? l'vno, e l'altro? *fiet ei* ad vn *fiat*. Se nelle gelate membra voglia richiamar-

Marc. 11.24.

Exod. 10.13.

Ioſ. 10.
Iſ. 38.

si l'anime agl'intralasciati vfficij se da corpi inuasati sgombrarsi impossessati Demoni, *fiet* ad vn *fiat* dell'oratione. Sin da profondi abissi impenetrabili dell'inferno ad onta d'inuiolabile inscrittione: *Vscite di speranza, o uoi, ch'entrate:* può l'oratione del grã Papa Gregorio à queste luminose contrade ricondurre l'anima di Traiano con maggior verità della cetera di Orfeo con la sua Euridice. *Quæcumque, quæcumque.*

Che dico? Qual è maggior prodigio? Tirar sù vn'anima dall'inferno, ò pure giù dal Cielo Iddio? sciogliere quella dalle catene di morte, ò legare questo alla mortale humanità? E questi pure sono tuoi pregi, ò santa oratione. Tu nelle bocche de' Patriarchi, e de' Profeti sospiranti la venuta del bramato Messia hauesti forza di spiccare dal seno paterno l'amato vnigenito; *Vnigenitus, qui est in sinu Patris*, e condurlo auuolto nel nostro fango in vna stalla; meritando; almeno di congruo; (per fauellare con le scuole) non le circostanze sole; mà la sostanza stessa della tanto ammirabile Incarnatione, di ogni nostro bene fontana abbondantissima. Tù infiorasti così vagamente le labbra della Donzella Ebrea; che allettato il Principe diuino eleſſe il seno di lei frà di tant'altre.

18.

D. Th. 3. p. q. 2. art. 11. Caiet. Valent. Suar. Tann. Pucn. Bonac. Aluar. Gabr.

Vari fregi concorsero all'apparecchio di conueniente alloggio à questo gran Personaggio. Tappezzato il pauimento con profonda humiltà, con la quale si sarebbe prostrata sotto à piè di tutti, *respexit humilitatem ancillæ suæ*; addobbate le pareti di porpora fiammeggiante con leggiadro lauorio intessuta à bianchi gigli, cioe di verginal rossore, *pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis*; profumata l'aria con odo-

19.

D. Th. 3 p. q. 2. ar. 11. ad 3. Cant. Magn.

rosa fragranza di amorosi sospiri esalati da vn cuore infiorato,

Cant. 3.6 *Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarij;* Vna purezza rara in ogni lato di vna purità singolare, così interna, com'esterna *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te;* vn compito, e puntuale seruigio di vna esatta

Luc. 1. vbbidienza, *Ecce ancilla Domini;* Sino il soffitto pretioso per legno di cedro incorruttibile, e di funebre cipresso di coltante perseueranza con pia meditatione di morte: *Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina:* e'l letto finalmente di gentilissimi fiori di tutte le virtù gratiosamente seminato, *Lectulus noster floridus.* O nobilissima reggia se non vgualmente degna, non indegna almeno, ne disdicente ole: anzi conueniente, per parere di San

D. Th. loc. cit. Tomaso, alla Maestà di così augusto Monarca. *Beata virgo dicitur meruisse portare Dominum omnium, ... quia meruit ex gratia sibi data illum puritatis, & sanctitatis gradum, vt congruè posset esse mater Dei.* Mà quello, che a tutto diede l'vltima mano, fù l'oratione. *Luc. 1.* *Quel fiat mihi secundum verbum tuum* immediate prossimano all'arriuo del diuin'Ospite io sò bene da alcuni intendersi per segno di humile consentimento all'Angelica proposta. Mà non per tanto il P.S. Ambrogio le riconosce per parole di supplicante. *Habes obsequium, vides votum: Ecce enim ancilla Domini, apparatus officij est: fiat mihi secundum verbum tuum, concepius est vtri:* otie dell'oratione fauellare il Santo dalla tessitura stessa del discorso chiaramente raccogliesi, & il Maldonato l'afferma. O virtù pellegrina! O forza marauigliosa! Non sol consente: mà prièga, e quanto

S. Iren. l. 3. c. 3. S. Damasc. l. 3. c. 2. Bed. ibi S. Ambr. Maldonat.

chiede ottiene, e le preghiere son le più prossime disposizioni ad vna forma così nobile, che non ha disposizione alcuna, ne merito, che la paraggi. Hor quale grandezza di gratia, qual malageuolezza d'impresa, qual piccolezza di merito potrà ritirare sgomentata nostra fiducia; mentre animata si scorge à qualunque intrapresa da felice riuscita di opera così ardua, qual'è la congiuntione dell'humana con la diuina natura?

Sia non solo rileuante la richiesta; mà lontano per suo demeriti il supplicante non vuole per tanto smarrirsi d'animo; ancorche meglio potrebbe senza dubbio sperare: se amico teneste di quel grà Principe la grata benuolenza. Possono immaginarsi nemici più ostinati, più crudeli, più indegni di que'felloni, che non contenti di hauere vergognosamente legato il mansuetissimo Redentore, di villanie, di spinti, di schiaffi di mille strappazzi indegnamente caricato, lacerato co'flagelli, trapanato co'spine, non si arrossiuano di supplicare ad alta voce la morte di lui sopra duro, e infame legno di croce? *Instabant vocibus magnis postulantes, vt crucifigeretur.* Par à voi, meritasse quella vile, & indiscreta ciurmaglia esser esaudita di così impertinente dimanda: E pure tale fù il piacer del Cielo. *Pilatus adindicauit fieri petitionem eorum.* Sinche il negotio cammino *per viam iuris*: e di processo, non permise Iddio, che si auuerassero le accuse, si autenticassero i testimoni, s'ingannassero i Giudici, vincesse la falsità, trionfasse la perfidia: Pilato non seppe rinuenirui in reo di colpa, conobbe l'innocenza dell'accusato, la malignità degli accusatori, confessolla publicamente, fu'l viso lo-

Luc. 23. 23.

ro,

ro, ſe ne lauò le mani, moſtrò petto, preſe de' partiti, de' rigiri, niegò apertamẽte di ſodisfare vn'impoſtura con vna ingiuſtiſſima ſentenza. Mà cedè alla per fine tantoſto che intralaſciate giuridiche pretenſioni poſero mano à ſuppliche, *poſtulantes*, alle preghiere ſi arteſe; ancorche irragioneuoli *adiuuauit fieri petitionem eorum*, per diuina permiſſione à beneficio del mondo rauuiuato cõ quella morte innocente, & à publico ammaeſtramẽto della forza, e gradimẽto dell'oratione in bocche indegne per altro delle orecchie non che del cuore di Dio. Queſto per ventura fù l'intendimẽto di Beda il venerabile. *Quia uerò totam accuſationem, quam aduerſus Dominũ detulerunt, ſollicita Pilati interrogatione uidebant euacuatam, tãdem ad ſolas ſe preces conuertunt.* Non volle poteſſe in alcun tempo mai menar vanto la ingiuſtitia di hauere vinto la cauſa con giuridica condannagione dell'innocẽza; mà il reſcritto à fauore del mondo volle riſerbare alle preghiere, quantunque dalla fellonia contaminate. Quanto più arrendeuole dũque ſi farà alle giuſte, e pie tramandate da cuor diuoto con diritta intentione?

Beda

21. Supplicano ſpiriti rubelli di nõ eſſere dirupati nella infuocata fornace dell'abiſſo infernale; mà d'inuaſare più toſto ſozzi animali *Luc 8.* *Mitte nos in porcos* per ſommergerli nell'acque del vicino ſtagno con notabil danno del Padrone: e non vien loro negato; quanto maggiore ageuolezza, dice il P. S. Antioco, incontrerà anima fedele humilmente ſupplicante, maſſime per la propria ſpirituale ſaluezza? *Demones ipſi, ne in abyſſum precipitarentur, cùm Dominum obſecrarunt, ſua petitione fraudati nõ ſunt; quantò dignius eſt eum exaudiri, qui Chriſtum per fidem induit, ſuppliciter deprecantem, ac ſpirituali morte ut liberetur?*

S. Antioch. ho. 27. in Bibl. uet. Pat. to. 2

Per mia fè, ch'io non temerò di 22.
eſſer rinfacciato di menzogna, ſe dirò, che il ſolo proemio di queſta rettorica, vna ſola ricercata di queſta muſica; anzi ſenz'altro fauellare il ſolo penſiero vaglia per vn'intera oratione; e per vn lungo concerto poiche malleuadore *Pſ. 9.*
me ne ſarà il Rè Dauide. *Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua.* E quand'anco la incapacità del ſoggetto eſcluda il deſiderio di porger preghiere, la ſola brama interpretatiua può ſottentrare con proſpero auuenimẽto. Teſtimonio la ſagra ſtoria, la quale deſcriuendo la partenza di Agar diſcacciata dalla caſa di Abramo, la infelice ſorte del figliuoletto di lei condannato innocente à perir di ſete in vn diſerto; & il cordoglio della medeſima ritirata in diſparte per non premorire à ſe ſteſſa con la veduta del boccheggiante laſciato per ciò à piè di vna pianta con amaro piãto, & alti ſinghiozzi, e ſoſpiri celebrando da lungi i funerali, narra, come deſtata la diuina clemenza inuiò dal cielo vn'Angelo per ſoccorſo in tãto periglio: deſtata, dico, non già dalle alte grida della Madre, la quale *Sedens contrà le-* *Gen. 21.*
uauit uocem ſuam, & fleuit; mà da 16.
tenui vagiti dell'aſſetato bãbino abile ſolo al pianto; mà non à preghiere in que' teneri anni: *Exaudiuit Dominus Deus uocem pueri:* tratto oſſeruato da Oleaſtro; *Fleuit mater; & Dominus non quidem Matris; ſed pueri uocem audiſſe dicitur.* Non volle il pietoſiſſimo Iddio, che la incapacità del fanciullino lo rendeſſe incapace delle ſue gratie; onde aſcoltando la Madre, come interprete del figlio *Oleaſt.*

le ſuppliche dilei quaſi del figlio ſteſso benignamente accolſe. *Exaudiuit Dominus vocem pueri*. E con quanta largheza! ſomministrando non già vn bicchier d'acqua; mà vn'intero pozzo: *Aperuitque oculos eius Deus: quæ vidēs puteum aquæ abijt &c.* Soprabbondāte à ſpegnere la ſete, ne' petti di amendua, & à ſtagnar il pianto sù gli occhi. O come dal diuino tribunale più di ſue brame douitioſa ritorna la noſtra oratione!

Non v'increſca dare vn'altra occhiata à quel ladro famoſo nella ſcena del Caluario perſonaggio eccellente. Chi non ſtupiſce di così gran ventura? *Hodiè mecum eris in Paradiſo. Hodiè?* Come sì toſto viene ammeſſo in quel Regno beato? Non haurà egli dunque à pagar prima la douuta gabella in purgatorio? Che la Vergine da niun neo ne proprio, ne da altri ereditato macchiata in alcun tempo mai; che vn Giouanni Battiſta frà gli orrori del diſerto geloſo mantenitore del fiore di purità recato dal ventre materno; che vn Piero con lauanda di lagrime diuenuto pietra forbita, e pretioſa; di vaghezza le macchie ſteſſe, artificio raro di penitenzà, che vna Maddalena cō acqua diſtillata dagli occhi à fuoco d'amore purgata dalle ſozzure dell'anima; che queſti, ed altri, e tali vadano eſenti da quelle fiāme punto non mi reca di marauiglia; mà che vno per tant'anni immacchiato ne' boſchi, ben acconcio ſoggiorno ad huomo ferino, macchiato di ſangue humano, e d'inhumane crudeltà, e d'infinite rapine, eſoſo al cielo, infeſto alla terra, ed à ſe ſteſſo nociuo sù gl'vltimi orli della vita ſolamēte in publico patibolo riconoſcēdoſi habbia ad èſſere ſenza leggier abbronzamento dal legno tormentoſo, ed infame tragittato sì toſto à campi eliſi dell'Empireo, queſto sì di più che ordinario ſtupore la mente m'ingombra. Se alle antiche ſelue, e alle primiere ſpelonche fatto ritorno, quelle, che furono già ſcene di ſue ſceleranze, in teatro di penitenza cangiando con rapire à ſua bocca il cibo, con rubbare à ſuoi occhi il ſonno, e con incrudelire contra di ſe medeſimo, le macchie contratte da rapine, da furti, e da crudeltà contra altrui di lauate ſtudiatoſi foſſe; non mi prenderebbe gran marauiglia; mà che ſolamēte in punto di morte compunto, ſenza precorrere di lunga penitēza, trapaſſi; e non per tanto le purgatrici fiamme lungi si laſci, dite voi, ſe hò ragioneuole fondamento di traſecolare. *O latro, miras incantationes feciſti*: dice il P. Sant' Agoſtino: O marauiglioſo incanteſimo di poche note ſuſurrate da labbra ſupplicanti! *Memento mei, cùm veneris in regnum tuum*. Nō ſeppe chiedere quant'ottenne: maggiore la gratia del deſio; e della ſupplica il reſcritto. Il memoriale douea ſolo ſeruire à tempo: *cùm veneris in regnum tuum* O incantatrice rettorica riportatrice di fauori ſuperiori alle richieſte! e forſe vi fece meſtiere di varie figure, di mendicati colori, di molte repliche? Nò nò: alla prima. Appena vdiſſi riſuonare: *Memento mei, cùm veneris in regnum tuum*; che immediate fù sētito riſponder eco gratioſo: *Hodiè mecum eris in Paradiſo*.

Hà l'ale, e ſpeditiſſime queſto Mercurio, ne v'hà ciurmatore, ò Mago, che la velocità di quelle cō ſue arti poſſa vantarſi di pareggiare. Sallo quel Nibbio infernale Simone l'incantatore, che mentre per fare di ſe à circoſtanti glorioſo ſpettacolo con ale preſe dall'abiſſo verſo il Cielo volando tutto faſtoſo s'inuia, dall'

Luc. 23. 43.

23.

S. Auguſt.

24.

ora-

oratione di Piero inginocchiato fornita di più ſpediti vanni preuenuto tantoſto videſi con orrendo precipitio cambiato in tartaruga, e rotto inſieme con l'oſſa ſuo maluaggio diſegno; auuerando d'Icaro, e di Fetonte le fauoloſe cadute, e dando materia al P. S. Maſſimo di gentiliſſimi ſcherzi, e ſcherni. *Cum Simon ſe Chriſtum dicere, & tamquàm filium ad Patrem aſſereret volando ſe poſſe conſcendere, atque elatus ſubitò magicis artibus volare capiſſet: tunc Petrus fixis genibus precatus eſt Dominum, & precatione ſanctâ vicit magicam leuitatem. Prior enim aſcendit ad Dominum oratio, quàm volatus, & antè peruenit iuſta petitio, quàm iniqua præſumptio: antè Petrus in terris poſitus obtinuit, quod petebat, quàm Simon peruenire in cæleſtibus, quò tendebat.* O nobiliſſimo trionfo dell'oratione!

S. Maximus. de SS. Apoſt. Petr. & Paulo.

25. Parli Maddalena per iſperienza in quel ſuo affanno mortale, quando tutta accorata giua in traccia del ſuo cuore ſmarrito da quell'arca pretioſa depoſitaria, da lei chiamata infedele, del ſuo amato teſoro. Raffigurateuela canto à quella tomba di cordoglio poco meno, che morta, ſommerſa in vn pianto abile ad ammollire macigni: onde quel ſaſſo, ſe haueſſe hauuto ſpirito, e fauella, intenerito ſenza dubbio le haurebbe tantoſto per pura compaſſione paleſato il ſegreto con addirarle il ſoſpirato Signore, riſpondendo con eco pietoſo a' di lei amoroſi lamenti. Non per tanto gli Angioli quiui improuiſamente comparſi ne dalle tante lagrime, ne da quelle voci; *Tulerunt Dominum meum, & neſcio vbi poſuerunt eum*; eſpreſſe con enfaſi di amoroſo dolore perſuaſi punto à pietà non ſi diſpoſero à conſolar della nobil Matrona il traboccante, e così giuſto dolore. Egli sì fatto d'improuiſo preſente ſotto mentite diuiſe di giardiniere, chieſta, ed inteſa la cagione di tanta doglia applicò immantinente all'acerba ferita efficace medicamento con iſcoprirſele. Dunque tanta ſeuerità in petto angelico? Forſe da lui medeſimo furono co' cenni chiuſe loro le labbra, volendo egli ſteſſo farſi di così lieta nouella mandante, meſſaggiere, ed ambaſciata? Mà à che dunque tante girandole? Perche non darſele à conoſcere tantoſto, ch'ella nel riuoltarſi maſcherato lo ſcorſe? Perche permettere interrogationi di coſa à lui beniſſimo nota, e dalla ſteſſa boccà di lei agli Angioli teſtè vdita à chiariſſime note? e interrogationi replicate? *Mulier, quid ploras? quem quæris?* Perche attender riſpoſte? Voleua per ventura queſto gran Principe così trauеſtito trattenerſi alquanto in gentiliſſimi ſcherzi, prendendoſi vaghezza delle amoroſe diſperationi della ſua ſpaſimante diletta, e di vedere le caſte gote imperlate di quelle lagrime pretioſe, che valſero già a comperare il ſuo affetto nella Fariſaica menſa, & ad inebriarlo di ſoauiſſima dilettatione. Mà non puote ſtar ſaldo vinto dalla forza di vna ſola preghiera. Signor Ortolano gentile; ſe per ventura quindi vo' toglieſte il nazareno fiore per trapiantarlo ne' voſtri giardini, deh compiaceteui di additarlomi; che volerò à corlo etiamdio frà più folti ſpineti ſenza timore di punture, ò ſtrati; pur che ne colga il fior, non curo gli aghi. *Domine, ſi tu ſuſtuliſti eum, dicito mihi, vbi poſuiſti eum, & ego eum tollam.* Non è queſta riſpoſta, come la data agli Angioli, ſemplice ſpoſitione della cauſa del ſuo dolore: *Tulerunt Dominum meum.* Queſta è in oltre

Io. 20. 13.

oltre supplica; *dicito mihi.* A sì potente rettorica cede persuaso, e conuinto, si sgombrano le fintioni, si gitta via la zappa, si depongono le spoglie forastiere, e lieta la seruitorella amante riconosciuto con gli occhi l'amato sembiante fà volare sù le labbra miniate di fresco riso lieto il cuore al bacio
26. de' piedi venerabili. Frà l'oratione, e l'impetratione non hà luogo pur vn puntino continuatiuo.

Mà qual marauiglia non si frapponga interuallo; se l'oratione di Christo per richiamare con inudito miracolo dagli abissi profondi agl'intralasciati vffici del corpo già marcito l'anima di Lazero, non solo non incontra mo-
*Io.*11.41. menti di aspettatione; mà scorge-
Orig. si preuenuta in guisa, che, in vece di memoriali porger le conuiene rendimenti di gratie? *Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me.* Oue dice Origene. *Erat igitur oraturus pro Lazari resurrectione Christus, & ecce præcurrens Pater audiuit statim quæ in oratione erant*
Ps. 134. *dicenda.* Vero è, ch'egli secondo la sua diuina volontà teneua tutte le
S. Th. 3. *p.q.* 21. *ar.* 1. cose à suo' cenni immediatamente soggette. *Omnia, quæcumque voluit, Dominus fecit:* Mà non già secondo la humana inefficace per se medesima, e però bisognosa di ricorso alla diuina virtù. Vero è parimente, che questa virtù diuina non prouaua egli mai a' suoi voleri ritrosa. Vero è, ch'egli teneua in sua balia il mondo, & in pugno il cielo, come dimostrò à
Apocal. 1.13. S. Giouanni, à cui si fece vedere
Matt. 28. *ueſtitum podere, & in dextera eius ſtellas ſeptem:* quel figlio diletto, à cui *data eſt omnis poteſtas in cœlo, & in terra.* Mà non per tanto superflue non furono le preghiere di lui, nec eſſarie, quando non per altro, per nostro esempio, come dice il P. S. Ambrogio. *Noli inſidiatrices aperire aures, ut putes ſilium Dei quaſi infirmum rogare, ut impetret, quod implere non poſſit; poteſtatis enim actor, obedientia Magiſter ad præceptæ uirtutis ſuo nos informat exemplo.* & il P. S. Agostino. *Poterat Dominus in forma ſeruiſi hoc opus eſſet, orare ſilentio; ſed ita ſe Patri exhibere uoluit precatorem, ut meminiſſet noſtrum ſe eſſe Doctorem.* Hor quale scolare non intraprenderà con animoso ardore lo studio di questa santa rettorica atta à persuadere senz'aprir bocca con lo stesso silentio, efficace figura di reticenza?

*S. Amb. l.*5 *in Luc. c.*6. *apud D. Th. cit. ad p.* *S. Aug. tr.* 104. *in Io. pa. rium ante med. t.*9.

27. Folle per certo chi suoi interessi ò corporali, ò temporali con tutta confidenza appoggia solo al capo del Medico, alla lingua dell'Auuocato, à piè del sollicitatore, alla mano del Grande: più scemo chi si promette della sorte sempre varia, della fortuna non mai costante, del Fato, che non è di fatto: peggio consigliato chi studia assicurarli con legature, presagi infelici di capestri, ò prigioni, con malie, nel nome stesso indicatrici di male, con l'aiuto del demonio potente sol quanto permesso gli venga, menzoniero, ingannatore, nemico nostro mortale inesorabile: disprezzato, ò trascurato Iddio nostro amico, nostro Padre, leale, veritiero, più autoreuole di tutt'i Demoni con tutti gl'incanti loro, superiore al Fato, alla Fortuna, alla Sorte, di tutt'i Grandi maggiore, più di qualunque sollecitatore sollecito, più di Demostene, ò di Cicerone facondo, più d'Ippocrate, ò di Galeno addottrinato, *Medicum creauit Altiſſimus.* Egli non solo agli Esculapi la cognitione dell'erbe: mà all'erbe stesse la virtù infonde: *Altiſſimus creauit de terra medicamenta:* Dona agli auuoca-
*Eccl.*38. 4.
ti

tila lingua, i piè a' follicitatori, a Principi, & a Monarchi gli scettri: a' suo' cenni regge le sorti, tiene in pugno il ciuffo della Fortuna, il Fato alla sua prouidenza incatena; non v'ha legatura, ch'ei non sappia ageuolmente snodare senza spada di Alessandro, ò non posta spezzare quasi fila di ragno questo diuino Sansone, può cangiar in bene le malie, incantare gl'incanti, e sotto a' suo piè humiliare dell'infernal Dragone la superbissima testa. A questo dunque de' farsi principalmente ricorso, che tutto vale, e tutto vuole da noi implorato.

28. Sauia Cananea, dice Origene. *Vide autem prudentiam fœminæ, non iuit ad homines seductores, non quæsiuit inanes ligaturas; sed omnes relinquens Diaboli cultus, venit ad Dominum. Non petiuit Iacobum, non rogauit Ioannem; non accessit ad Petrum; sed suscepit in se pœnitentiæ patrocinium, & sola cucurrit ad Dominum. Sola cucurrit ad Dominum.* Io non contendo; anzi di buona voglia concedo, e consiglio col Padre San Girolamo la inuocatione de' Santi, serui, & amici di Dio. *Si Apostoli, & martyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro ceteris, quando pro se debent esse solliciti; quanto magis post coronas, victorias, & trumphos? Vnus homo Moyses sexcentis millibus armatorum impetrat à Deo veniam: & Stephanus imitator Domini, & primus martyr in Christo, pro persecutoribus veniam deprecatur: & postquam cum Christo esse cœperint, minus valebunt?* A Dio, come à solo dispensiere di gratie, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*, hanno à indirizzarsi le suppliche; ma per le mani de Santi dalle loro intercessioni rinforzate di maggior vigore riescono. O con quanto miglior fragranza dice San Tomaso fumigaua le diuine narici quell'incensiere pieno di feruenti orationi per essere maneggiato dall'Angiolo. *Orationem porrigimus sanctis Angelis, & hominibus, non vt per eos Deus nostras petitiones cognoscat; sed vt eorum precibus, & meritis orationes nostræ fortiantur effectum. Ideò dicitur Apoc. 8. quod ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo.* Così consigliaua Giobbe. *Voca, si est, qui tibi respondeat, & ad aliquem Sanctorum conuertere.* Così prattica Santa Chiesa. *Et hoc etiam patet ex ipso modo, quo Ecclesia vitur in orando. Nam à Sancta Trinitate petimus, vt nostri misereatur: ab aliis autem Sanctis quibuscumque petimus, vt orent pro nobis.* Così persuade la ragione recata da San Tomaso medesimo: concioſiacosa che più vaglion molti, che vn solo; onde l'Apoſtolo, come che Briareo, l'altrui aiuto quantunque de' men forti chiedena. *Adiuuate me in orationibus vestris:* oue dice il Padre Sant'Ambrogio: *Bene rogat Apostolus minores pro se orare. Multi enim minimi dum congregantur, magni fiunt; & multorum preces impossibile est, quod non impetrent illud, si ita sit, quod est impetrabile.* Ragione accennata da Santa Chiesa nella ſolennità di tutt'i Santi. *Multiplicatis intercessoribus largiaris.* Così insegnò Christo col suo silentio alle prime instanze di questa Donna Cananea; *Ideo etiam non respondit, vt Discipulis pro ea rogarent: ostendens*

Orig. ho. 7. in diu. loc. apud D. Th. in cat.

S. Hier. adu. Vigil.

Pſ. 83.

D. Th. 2. 2. q. 83 ar. 4.

Apoc. 8.

Iob. 5.

D. Th. loc. cit.

Rom. 15

S. Amb. com. to. 5

Glos.

dens per hoc necessarias esse preces Sanctorum ad aliquid impetrandum. Con tutto ciò non vuol abbandonarsi tanto nelle braccia altrui, che non si faccia alcuno sforzo dal canto nostro: come alcuni tanto confidati nella protettione de' Santi lor auuocati, ò nella intercessione di altri seruì di Dio; che trascurando l'operare, e l'orare scioperatamente, e taluni difciolt amente se'n viuono: e con loro infingardaggine, dissolutezza, e temeraria confidenza anco alle altrui preghiere tolgono il vigore. Disingannateui pure: dice il Padre San Giouanni Grisostomo; *Intende autem qualiter Apostolis non impertantibus impetrat ipsa; tàm magnum quid est instantia orationis. Etenim pro nostris noxis à nobis vult magis rogari, quàm ab aliis pro nobis.* E se tal rigore vsò con chi veramente pregaua, che farà con muti, ò neghittosi?

Chrysost. hom. 53.

29. Non habbiam già occasione di tale mutolezza, ò ritiratezza. Non s'incontrano già nella corte del nostro Dio quelle difficoltà all'vdienze, che si sperimentano ne' palazzi de' Monarchi della terra. Non fà mestiere ne di lunghe aspettationi, ne di frequenti ritornate, ne di vffici di Cortigiani. Stà sempre alzata la portiera, ogni hora è opportuna, ogni luogo acconcio, ogni sesso, ogni età, ogni condition di persone vengono benignamente accolte. Centurioni, peccatrici, ladroni; ne' conuiti, in mezzo alla strada, fino frà l'agonìe di morte. Può ben dirsi di lui con maggior verità quello forse con adulatione disse il Panegirista al suo Traiano: *Nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora, adeunt statim, dimittuntur statim.* Grande ageuolezza nel Regno della Cina di parlare al Rè ò con tocco di campana, ò tamburo sempre apparecchiati in palazzo, al cui suono vien subito conceduta l'entrata, ò co' scriuere in vna tauola ingessata quiui parimente pronta le sue dimande al Principe tantosto recate. Troviam forse noi minore benignità nel nostro Iddio? E che voleuan dire que' tanti campanelli d'oro appesi all'estremità della veste sacerdotale nell' antica legge? Basta etiamdio nella tauola del nostro cuore scriuere nostre brame: *Desiderium cordis eius tribuisti ei.* Non v'è pericolo, che non legga i nostri memoriali, che non ascolti le nostre suppliche: stà sempre co' gli occhi tirati, & in orecchio: *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Tutto stà, che sappiam ben formarle, e porgerle, e sian di buon tenore, di cose necessarie, ò giouenoli almeno à nostra salute, con pia, & humile diuotione, con vna costante perseueranza, e con viua fede. Di tal fatta non anderan mai à vuoto: impegnatosi Iddio di sua diuina parola. *Dico vobis, omnia, quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis. Omnia, quæcumque petieritis in oratione credentes accipietis. Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Di questo si pregia, chiamandosi: *Amen*: voce di acconsentimento. *Hæc dicit Amen, testis fidelis, & verus, qui est principium creaturæ Dei.* Nome nuouo di Christo, come notano gli Sponitori; autenticato però da lui medesimo nell'vltimo punto di sua vita terminata con segno di assenso, *inclinato capite tradidit spiritum, ac-*

Aluaro Semedo Relig. del Regno della Cina p. 1. c. 22.

Exod. 28. 33.

Ps. 20. 3.

Ps. 33

Marc. 24. Matt. 21. Io. 16.

Apoc. 3. 14.

Ribet. ibi.

Io. 19.

accennando la ſua vltima volontà di conceder tutto, e confermandola poſcia con darſi aprire il coſtato moſtrando che diceua di cuore; e legalizzandola, per dir
Io. 19. così, co' teſtimoni; mentre *exiuit*
35. *ſanguis, & aqua*; poſciache *tres*
1. *Io.* 5. 8 *ſunt, qui teſtimonium dant in terra: ſpiritus, aqua, & ſanguis*. Allegramente dunque, ò fedeli; accoſtiamci al tribunale di gratie dietro le veſtigia di queſta Donna, preghiamo diuotamente, inſtiamo perſeuerantemente con ferma fiducia di ſentire; *Fiat tibi ſicut vis*.

NEL VENERDI
DOPO LA DOMENICA PRIMA.

Qui prior descendisset in piscinam post motionem aqua sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate.
Io: 5.

ARGOMENTO.

La sollecitudine riporta il Palio.

1. TARLO delle più nobili imprese fù sempre da più Saui stimata la infingardaggine, tanto detestata in più luoghi de' sagri fogli da chi coronato di fior di senno come Rè de' Sapienti fù adorato nel mondo. L'andare con Fabio temporeggiando per maturar i consigli, ò per attendere da Cielo più benigno la bramata serenità; quando giuste speranze ne la promettano; ouero se la disperatione chiuda ogni sentiero, gir à rilento per giugnere il più tardo al precipitio è ben tratto di paragonata prudenza. Mà dopo la deliberatione il portar innanti l'esecutione fù sempre esposto à pericolo di rimanere addietro.

Tolle moras, semper nocuit differre paratis.
Lucan. l. bell. ciuil.

Lasciarsi trattenere da Remore di difficoltà, di noie, di timori fà incontrare bene spesso ò naufragi, ò prigionie da tempeste, ò da corsali. Chi non è prontò ad allargate le braccia di lino per accogliere il vento, resta souente da improuisa calma inchiodato, che gli rimprouera col silentio la lentezza, nulla giouando à muouer se stesso, ne quella l'aure di replicati sospiri. Volta sdegnata il tergo la Fortuna schernendo con la derettana caluitie la tracutaggine, da lei interpretata disprezzo, in impugnare il ciuffetto:

Fronte capillata; posthac occasio calua.

E quand'anco per bizzarria immobile il porgesse, non per ciò renderebbe esente da biasimò, come disse Plutarco. I Romani, che tanto seppero, con publica nota d'infamia puniuano la negligenza nella coltura de' campi. Viuono sin' oggidì le giustissime leggi della prescrittione, che spogliano come indegni delle ragioni, e della robba i trascurati, tramandate sin dagli antichi secoli da vn certo Esesino per destare con

Plutarc. in vita Pauli Aemil. Gell. l. 4. Noct. c. 13. L. vt perfectius. C. de annal. except. & c. vigil de prescrip-

con la vigilanza degli vni il letargo degli altri, e richiamare gli huomini alla rimembranza della propria conditione soggettita à raccogliere il pane dalla semenza de' propri sudori: *In sudore vultus tui vescēris pane tuo*. L'Infermo nell'odierno Vangelo per lo spatio di trentaotto anni giacque vicino al bagno saluteuole, qual Tantalo canto all'acque, senza giugnere à sodisfare all' ardentissima sete della sanità impedito dalla sua languidezza, immagine di quella come che volontaria, di vn pigro: oue tanti altri più spediti, e solleciti correuano à gara stimolati dal desio ad immergere in quelle acque salubri gli odiati malori. E v'era ben mestieri di prestezza non ordinaria, e d'essere frà diligenti diligentissimo: conciososse cosa che non à tutti; mà al primo solo che giugnesse al bagno si concedeua la gratia, *Qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate*. Non puoteua la diuina Sapienza cō ritrouato più pellegrino aguzzare la humana industria non tanto nelle corporali, quanto, e molto più nelle spirituali bisogne, con far vedere, che i più solleciti riportano il palio. *Qui prior descendisset in piscinam, sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate*.

Vid. Petr. Thoſ. l. 40. ſyntag. c. vlt. Gen. 3. 19.

2. Consiglio de' prudenti presso Aristotile: *Deliberandum diu, sed quod deliberatione concluſum incunctanter exequendum eſſet*. Le risolutioni son come le gemme, delle quali disse Tertulliano: *Tardè teruntur, vt niteant*. Mà lauorate, e liscíate che siano, deuono tantosto mettersi in opera, perche non si perdano. Vn Delfino attorcigliato attorno ad vn' Ancora col motto: *Feſtina lentè*: insegna la velocità dell' esecutione dopo lenta consulta. Vna Testuggine con l' ale compone vn' ottimo temperamento negli affari più rileuanti. *Priuſquàm incipias conſulito, & vbi conſulueris maturè facto opus; ità virumque per ſe indigens, alterum alterius auxilio viget*. Carlo quinto Imperadore, ch'è quanto dire vna quinta essenza di politica prudenza; chiamar soleua la lentezza anima del consiglio; dell'esecutione la prestezza. Queste due portarono felicemente il Rè Ferdinando Cattolico à grand'imprese. Mà la seconda particolarmente accelerò le glorie al grande Alessandro cōmendato comunemente per la celerità, alla quale perche nulla mancasse assueſaceua i suoi Pedoni ad vguagliare con la velocità delle piante il corso de' caualli, schemendo con opportuna preuentione i disegni di Dario, ed impennando l'ale alla propria fortuna. Emulo delle glorie di quel Monarca il gran Cesare con prontezza prosſimana alla temerità accingeuasi à quanto si fosse malageuole impresa, ò non consultato, ò alla sfuggita l'oracolo della prudenza, riponendo nella sollecitudine la forza maggiore delle faccende guerriere. Autenticarono que' dua gran Numi di guerra col lor esempio l'impresa di quel Caualiere, che dipinse vno Sperone; stromento molto benn. noto per sollecitar corsieri; col motto. *Vna ſalus*. Gli Atenieſi all'incontro furono da Demostene grandemente tacciati di souerchia tardanza negli apparecchi, con la quale logorauano il tempo, e col tempo le occasioni, che saltidite dal tedio di lunga aspettatione bene spesso se'n fuggono; auuerandosi l'Impresa del Leopardo col motto. *Aut citò, aut num-*

Ariſt. 6 Eth. c. 9

Salluſt.

F. Did. Snauedr. ſymbol. Polit. 64.

Barg c. 194.

numquam. Che si attende? Che si và temporeggiando, oue l'opera giudicata degna di comparire nel teatro del mondo aspetta l'vltima mano dall'esecutione? Informe embrione indegno della luce è il consiglio, se non venga animato, e mosso dall'operatione. Che dunque si bada? Insegnamento nobilissimo del Maestro de' Gabinetti. *Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractum*. Credete voi che alcuno degl'infermi di questo bagno Euangelico si facesse pregare à muouersi per andar à ritrouarui la sanità smarrita? Appena scesso dalle celesti sfere l'Angelico Esculapio di succhi salubri spargeua l'acque; che immantinente haureste veduto spiccarsi à gara que' miseri, e ad onta chi della debolezza, chi della cecità, chi della zoppaggine, chi dell'aridità sforzarsi di auuanzare il compagno per godere il priuilegio ad vn solo frà tanti apparecchiato, con maggior ansia, che Barbari Corsieri anelanti al Palio. O Dio! E quanto maggiore douerà essere la sollecitudine negl' interessi dell' Anima? Perche differirsi la restitutione dell'altrui roba, il risarcimento della fama, l'esecutione del legato, l'adempimento de' diuini comandamenti, la corrisposta alle diuine chiamate? Vuol solleuarsi cõn pietosa liberalità l'altrui sciagura? facciasi tantosto. Vuol dedicarsi al culto del Nume sourano parte delle sostanze? à che temporeggiare? Si porta nella tõba del petto vn' anima morta? perche lasciarla più che quattriduana infracidare? Grande imprudenza, e inescusabile sarebbe questa, condannata dal Sauio, *Lascius, & imprudens non obseruat tempus*: e dichiarata da S. Tomaso, *Negligentia directè opponitur solicitudini. Solicitudo autem pertinet ad rationem, & rectitudo solicitudinis ad prudentiam: undè per oppositum negligentia ad imprudentiam pertinet. Et hoc etiam ex ipso nomine apparet, quia sicut Isid. dicit in lib. Etymo. negligens dicitur, quasi nec eligens. Electio autem recta eorum, quæ sunt ad finem, ad prudentiam pertinet, undè negligentia pertinet ad imprudentiam*. I primi ànni della vita, i primi mesi dell'anno, le prime settimane, i primi giorni, le prime hore, e di questi i primi momenti à Dio si consagrino.

Tacit. l. 1. Hist.

Eccl. 20.

D. Th. 2. 2. q. 54. ar. 2.

Così fà chi ama Dio, e se medesimo. La diligenza nel suo nome stesso porta quello del suo genitore, ch'è l'amore, il quale con le punte delle sue saette stimola alle operationi i più infingardi. L'amor diuino la prima fiata, che volle comparire nella scena della terra, scese con precipitoso volo sù l'ale de' venti, e del fuoco; e non di qualunque vento; mà di vno di que gli Aquiloni furiosi, che sembrano con sua velocità rapire gli occhi non che gli sguardi: *Factus est repente de cœlo sonus tamquam aduenientis spiritus vehementis: apparuerunt dispertita lingua tamquam ignis*: Hauui paragone migliore del vento per vanto di prestezza? di questo ingrauidate si fingono le caualle del Tago per la velocità de' corsieri figliuoli. Quelle montagne di legno, che scorgonsi cariche di merci, e di gente con marauiglia del mar medesimo non si discerne, se come pesci guizzar per acqua, ò come vccelli volar per aria, donde riceuono moto così spedito, se non dal vento? quel gran Filosofo del Testamento vecchio non seppe rinuenire simbolo più espressiuo di questo per esaggerare la velocità de' giorni di nostra vi-

3.

Greg. Thol. Synt. ar. mirab. l. 40. c. 26.

Act. 2.

ta,

Iob. 7. 7. ta, *Memento quia ventus est uita mea.* Del fuoco poi chi non sà chi non vede la viuacità, la impatienza, la prontezza? Spezza i legami, rompe il carcere, quanto al suo corso si attraversa, inceneriſce; e ciò, che superar non può, seco ſtraſcina per l'aria, traendo seco talhora la prigione medesima nō si sà se imprigionato, o prigioniere, ò trionfante. Dà anima, e moto velociſſimo à macchine più grani, appreſtando sin à mole di brōzo ale inuiſibili; mà così ſpedite; che appena dato segno di partenza se ne ſcorge l'arriuo. Tali sembianze prende lo Spirito Sāto per ſimboleggiare ſua conditione, impatiente di ogni dimora, e pare con quelle lingue fiammeggianti, *Apparuerūt diſpertita lingua tamquam ignis*, egli dica: *Neſcio, tarda molimina.*

Da questo fuoco ſpinti que' beati Palatini del Cielo volano à cenni del gran Monarca, *Qui facit Angelos ſuos ſpiritus, & miniſtros ſuos flammam ignis*, e con tanta prontezza; che dalla mano è preuenuta la lingua, e dall'eſecutione l'impero, *Facientes verbum illius, ad audiendam vocem ſermonum eius.* Da questo fuoco ſtuzzicati que' Serafini collaterali all' intronizzato Signore, à guiſa di generoſi deſtrieri anelanti al corſo, mà ritenuti dal freno, batteuano, anco ſtando fermi col piè, cō perpetuo moto ſmaniantì i vanni: *Seraphim ſtabant.... duabus volabant.* Da questo fuoco ſtimolati que' miſteriosi Animali preſſo Ezechiello in mezzo alle fiamme *ibant, & reuertebantur in ſimilitudinem fulguris coruſcantis.* Da questo fuoco, ò da questo vento gonfie le vele quella gran Naue, *Quaſi Nauis inſtitoris*, la quale *concepit de Spiritu ſancto*, vedeuaſi ſcorrere le mōtagne della Giudea, come ſoſſero monti di

Ad Hebr. 1. 7.

Pſ. 102. 20.

Iſai.

Ezech.

acqua, *Abiit in montana cum feſtinatione*; con nouità più pellegrina delle carrozze Chineſi in quelle gran pianure; pronta alle moſse *exurgens*, ſpedita nel paſſo, *cum feſtinatione*, non trattenuta da lunghezza di viaggio, non ritardata da malageuolezza di ſentieri, non rallentata da orrore di ſolitudine, non ſoſpeſa da pericoli d'incōtri, non intiepidita da inclemenza di Elementi, non ſtancata da debolezza di ſeſſo, nō infieuolita da dilicatezza di compleſſione, nō raffrenata dalla verginal conditione, ſempre con fronte ſerena, cō cuore intrepido, con franca lena, con piè coſtante, con paſſo ſnello *abiit cum feſtinatione*; immobili, à mio credere, le rupi per marauiglia, e l'aure ſteſse ò ſtupidite in mirar vna ſua emula, ò diffidate di gareggiare con eſſa. Da questo fuoco ſollecitati gli Apoſtoli corſero alla tōba del riſorto Maeſtro: mà quella felice coppia, che frà gli altri più ne auuāmpana fù anco la più ſnella al corſo: *Sed illi præceteris cucurrerunt, qui præceteris amauerunt; videlicet Petrus, & Ioānes*: E questo ſecondo, come più ardēte giunſe anco primiero, e riportonne il palio. *Præcucurrit citius Petro, & venit primus ad monumentum.*

Luc. 1. 39.

S. Greg. ho. 22. in Euang.

Io. 20. 4.

Da questo fuoco moſso il ſanto Patriarca Abramo, appena ſcoperti gli Angioli, non ſi leuò già lentamente dalla ſedia, non andò à graue paſso, mà dimenticato il peſo degli anni, traſcurāto il decoro, tātoſto *cucurrit in occurſum eorum de oſtio tabernaculi, & adorauit in terram*: indi ſpiccatoſi vola alla moglie, *Feſtinauit ad Saram*, le ordina il pane; mà con incalorirla alla ſollecitudine; *accelerat*: paſsa; mà ſempre correndo, all'armento; *ipſe verò ad armentum cucurrit*: cō le parole, ò con l'eſem-

5.

Gen. 18.

pio ſtimola il feruidore all'apparecchio, *deditque puero, qui feſtinauit, & coxit illum*. Sembraua vn fulmine animato da interno ardore ſerpeggiante hor quà, hor là cō ſi veloci paſsaggi, che ingannato l'occhio non può eſsere buon teſtimonio à ſe medeſimo, one quello ſi ritroui in quel momento, tragittando con tanta preſtezza dall'vno all'altro lato; che non ſi sà diſcernere ſe ſia à deſtra, ò à ſiniſtra, e pare in più luoghi raddoppiato in vn tempo medeſimo. Queſta ſollecitudine accelerò per ventura le gratie del Cielo, che richiamando frettoloſamente addietro gli anni traſcorſi, alla vecchiaia di amendua i conſorti fece recare tāto ſto pregiato frutto proprio della ſtagion giouanile; *Habebit filiū Sara vxor tua*. L'oſpitalità anco per ſe ſteſsa ſola io nō dubito foſſe molto à grado à Dio, e però degna di guiderdone; mà animata dalla preſtezza acquiſtò maggior brio, e vaghezza agli occhi di quel Dio, che molto ſe ne diletta.

6. Onde le cerimonie miſterioſe dell'Agnello Paſquale furono da lui diuiſate con ſembianze di huomo accinto al viaggio. *Renes veſtros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus*: e con eſpreſſo comandamento di velocità, *& comedetis feſtinanter, eſt enim phaſe, ideſt trāſitus Domini*, deſtandoci à ſeguire le ſue veſtigia col paſſaggio dal vitio alla virtù, dalla terra al Cielo. Da Eſaia in vn gran volume à note intelligibili fece regiſtrare; *Velociter ſpolia detrahe, ciò prædare*: e queſto fù il nome di ſuo figliuolo fatto pnblicare per bocca del medeſimo Profeta: *Accelera ſpolia detrahere: feſtina prædari*: per eſemplare delle uoſtre attioni veloci à vincere, e ſpogliar i noſtri nemici. A Lot intimò così frettoloſa partenza, che ne pure gli ſi concedeua, anzi eſpreſſamente gli ſi vietaua il rallentare per vn momento la fuga anco ſol tanto per rimirare la ſtrage delle patrie mura, *Noli reſpicere poſt tergum*: ed vna ſola occhiata fece vedere alla moglie inſuſa mutata in ſale la premura del comandamento, e inſieme alla poſterità de' ſecoli la prontezza nello ſcampo dalle occaſioni d'infettione de' vitij. Sotto paraboliche ſembianze di quel Padre di famiglia, c'haueua appreſtato ſontuoſa cena, comādò al ſeruidore generale inuito à poueri malcondotti; mà nel bel principio gli mette ſtimoli al fianco, incaricandogli la preſtezza: *Exi citò*. Qual deue eſercitare chi è deſtinato à condurre anime al Cielo. Mà ſenza tante maſcherate in propria Perſona inuiando gli Apoſtoli ſagri Mercurij meſsaggieri per tutto 'l mondo del ſuo Vangelo, mette loro l'ale a' piè, nō permettendo loro pur vn vitioſo ſaluto, che poteſſe ritardare per vn momento il lor volo; *Neminem in via ſalutaueritis*. Dando norma a' ſagri miniſtri di nō perdere in complimenti cortigianeſchi, ò in altre vanità il tēpo deſtinato alla ſemente vāgelica. Chiama egli Zaccheo dall'albero à venire à cogliere quella copia di pregiati frutti, che veniua à recare la preſenza di sì grand'Oſpite: mà con la prima parola accenna più precipitio, che diſceſa: *Feſtinans deſcende*: E sì come ſembraua vn'vccello frà rami di quella pianta; così voleua vederlo volare a' ſuoi cenni; come deue fare ogni vno alle diuine chiamate ſenza gir trattenendoſi di ramo in ramo frà le frondi delle fogliarie mōdane, e terrene fraſcherie. Egli per ciò impatiente di aſpettar la noſtra pigritia viene à ritrouarci per de-

Ex.12. 11.

Iſa.8.

Gen.19. 17.

Luc.14. 21.

deſtarci, per inuitarci, per ſollecitarci, come ne' recati eſempi ſi ſcorge; e particolarmente di queſto languido nel Vangelo: il quale non inuiò già alcun meſſo à pregarlo, non lo ſupplicò, quando lo vide; mà Chriſto medeſimo ſollecitato da ſua innata pietà venne à quello ſpedale, ſi accoſtò all'infermo per chiedergli ſe voleua la ſanità; *Vis ſanus fieri?* e finalmente per conceder glila. *Surge, & ambula.* Gran coſa! dice il P. S. Agoſt. Egli è luminoſo doppiere. *Ego ſũ lux vera*, e in vece che noi andiamo à prẽderlo per valercene, egli preuenendo ſi auuicina per farui aprire gli occhi. Egli è il ſentiero: *Ego ſum via*: e la doue doureſſimo noi andar à trouarlo, egli ſteſſo ci viene incontro, anzi ci ſoprarriua, e c'inſtrada con altrettanta gloria della ſua accurata bontà, con quãto rimprouero della noſtra languida infingardaggine: *Ergò piger, ſurge: via ipſa ad te venit, & te de ſomno excitat, ſurge, & ambula.*

S. Aug ſup. ver. Chr. Ego ſũ lux vera.

7. Almeno foſſimo pronti à ſolleuare le ſonnacchioſe palpebre al lampeggiare di queſta luce di Paradiſo, e non ci moſtraſſimo reſtij à prendere queſta ſicura ſtrada, che ci cõduce à felicisſima patria. Appena con tremoli ſplendori nel Cielo di Oriente incomincia à tralucere, qual torcia miracoloſa, nuoua ſtella; che deſtati i primi capi coronati di quelle ben'auuẽturate contrade, poſtergata la buia notte del gentileſimo, vengono à gran giornate à rintracciare in terra vn nuono Sole. *Vidimus ſtellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* Appena in Giudea da incognito Perſonaggio ſi pubblica lo ſcoprimento di nuoua ſtrada nella capanna di Betelemme per guidare à ſaluamento la ſmarrita gente: *Natus eſt uobis hodie Saluator.* che immantinente Paſtorelli primi à riceuerne l'auuiſo, primi parimente à ſecondarlo, non trattenendoſi ad interrogare il Meſſaggiere donde veniſſe, chi lo mandaſſe, la contrada, l'albergo preciſo del nato Infante, ed altre particolarità del negotio, abbandonando la greggia, vnico lor capitale, tantoſto *venerunt feſtinantes.* Fretta, autentica teſtimoniãza di animo feruoroſo nelle ſpirituali faccende, come oſſerua Iſidoro Clario, *Venerunt, inquit, feſtinantes, nàm ſpiritualia imprimis negotia feruidum animum requirunt*: mentre non vi puoteua eſſer veroſimile timore, che à paſſo ordinario camminando ſi toſto vn teſtè nato bambino s'inuolaſſe loro dagli occhi. O Sani Principi! O ben conſigliati Paſtori! La faceſte voi Principi da voſtri pari; poiche *Cunctatio ſeruilis, ſtatim exequi regium videtur.* E voi altri annobiliti ſormontando con l'opera la natìa baſsezza potete andar loro del pari; malleuadore il Rè de' Sauij, che laſciò ſcritto: *Vidiſti virum velocem in opere ſuo: coràm regibus ſtabit, nec erit antè ignobiles.* O quãto gradì il diuino Monarca voſtri oſsequioſi tributi non tanto per ſe medeſimi, quanto per la prontezza, che viè più pretioſi li reſe! Queſta diede gli vltimi carati all'oro: eccitò col ſuo feruore dell'incenſo la odoroſa fragranza: e della mirra raddolcì l'amarezza. Queſta alla paſtorale ſemplicità diede auuenenza, & inciuilì i tratti ruſticani. Quindi i teſtimoni di gradimento largamente diffondendo l'oſsequiato Signore guiderdonò gli vni, e gli altri non ſolamente con gratie perſonali; mà ancora comuni in qualche modo alla conditione loro, honorando con chiamar al ſuo ſeguito frà gentili, de' quali erano que' Regi, Perſonaggi coſpicui Principi,

Mat. 2.

Luc. 2.

Iſid. Clar. or. 9. in Luc.

Tacit. l. 6. An.

Prou. 22. 29.

Centurioni, Generali, Proconsoli; fra Giudei all'incontro, quali erano i Pastori, gente vulgare, e dozzinale, ricordeuole de' primi ossequi riceuuti da nobili Gentili, e dalla plebe Giudaica. A ciò per ventura hebbe l'occhio Tertulliano, quando disse: *Primi stellarum interpretes natum Christum annuntiauerunt, primi munera uerunt. Hoc nomine Christum, opinor, sibi obligauerunt*: che diede lume, e motiuo alla penna di autoreuole commentatore di scriuere: *A Iudæis turbas trahebat Iesus, à gentibus Dynastæ, & Principes, ex gentibus Centuriones, Duces, Proconsules, Reges sequebantur Christum. Ex Iudæis ignobiles pastores, ex gentibus Reges primi adstiterunt incunabulis Christi Domini, primi adorauerunt membra infantilia, & inde Deus manfit deuotus, & procliuis in nobilissimos gentium, in Iudæorum vulgus.* Non può non adeguare il genio nobilissimo del nostro gran Monarca la prontezza propria de' Grandi, sicome de' plebei la tardanza, come diceua Tacito sopracitato. *Cunctatio seruilis, statim exequi regium videtur.* Onde ne' Numeri al primo sussurro di tromba haueresti veduto comparire al destinato posto i Maresciali, e gli altri capi di esercito. *Si semel clangueris, venient ad te Principes, & capita multitudinis Israel*: Mà per dar moto a' soldati gregarij vi voleua buon fiato con replicato rimbombo: *Si autem prolixior, atque concisus clangor increpuerit, mouebunt castra primi, qui sunt ad orientalem plagam. In secundo autem sonitu &c.* A quelli la nobiltà natia di spiriti eleuati impennaua l'ale, questi la grossolanità di lor conditione rendeua pigri, e melensi.

Tertul. l. de Idol.

Baeza t. 2. c. 3. §. 18.

Num. 10.

Procop. Vnius tubæ sonitu conuocabantur Principes acutius cernentes, & citius obedientes. At verò plebs conuocabatur ad tabernaculum Domini sæpius à Moyse repetito clangore.

Qual marauiglia dunque, che il nostro Iddio fiore della nobiltà si lasci affascinare da questa eroica virtù in guisa, che tanto partiale si mostra verso chi la esercita con premi segnalati fino alla loro natione?

Veni coronaberis: disse il Re del Cielo à ciaschedun' anima in persona di quella sua diletta. Sian di fiori ghirlande, ò corone d'oro, per essere pregiate basta, che vengano da quella mano Reale. Ne solamente saranno poste sul capo; mà dal capo medesimo; *coronaberis de capite*; cioè dal principio, dice Giliberto. Vieni dunque, mia Sposa: *Veni de Libano*: Abbandona coteste rupi grottose seminate di fiere, *de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*: Lascia coteste conuersationi di Pardi la sciui, e di crudeli Leoni, ritirati da coteste balze, che ad ogni passo minacciano precipitio: Eccoti la corona apparecchiata; mà per conseguirla non ti rincresca affrettar le mosse; lieuati pur tantosto ad onta di violenti ritegni, che l'hauerai dal capo del cammino: *Coronaberis de capite*: e prima di toccar la meta riporterai il palio. *Iure caput ipsum triumphans coronatur de capite, quia & tentationum initium conterit, & tribulationum vehementiæ non cedit.* *8. Cant. 4.* *Gilib. ser. 29*

Ogni principio in qualsiuoglia impresa si come porta seco maggior difficoltà, così parimente maggior gloria nel superarlo: *Principium est maximum difficilium omnium*: e però, benche in se piccolo, e di leggier momento, molto nondimeno rileuante à chi sà ben pesarne il valore; *Principium quantitate est minimum, potestate est ma-* *9.* *Arist. Eth. 2.* *Ibid.*

maximum, in riguardo delle conſeguenze per l'ageuolezza al proſeguimento dell'opera, poiche *principio inuento facile eſt augere reliquum*. Gran parte nella fabbrica hà il fondamento, & il primo colpo contra'l nemico ben'aggiuſtato di vittoria è felice preſagio. Tanto capitale ne fece il gran Platone, che nella ſua Republica hebbe à dire: *Principium in vnaquaque re maximum*. Non è ſolo poetico detto

Chi ben comincia hà la metà dell'opra
Dimidium facti, qui bene cœpit, habet

Fù maſſima del medeſimo Platone nelle ſue leggi: *Principium dimidium operis eſt*: confermata, e con vantaggio dal ſuo dottiſſimo Scolare: *Principium eſt plus, quam dimidium*. Suggella tutto ciò l'Angelica dottrina di San Tomaſo, il qual'e frà le ragioni, perche à troni maeſtoſi dell'vniuerſale giudicio, traſandati i domatori del ſenſo, e i vincitori de' tiranni, e tant'altri perſonaggi in ſantità eminenti, i ſoli poueri di ſpirito ſaranno da Dio ſollenati, frà le altre ragioni, dico, vna ſi è queſta per eſſere la volontaria pouertà parte primiera della perfettione, onde à lei, come à prima, deuono cedere tutte le altre opere, etiamdio la Verginità, & il Martirio; eſſendo il principio di vna coſa la parte maggiore di quella. *Paupertas non ſolum ſufficit ad meritum iudiciariæ poteſtatis. ſed quia eſt prima pars perfectionis, cui reſpondet iudiciaria poteſtas; unde inter ea, quæ ſequuntur ad paupertatem, ad perfectionem ſpectantia, poſſunt computari, & virginitas, & martyrium. & omnia perfectionis opera; non tamen ſunt ità principalia ſicut paupertas, quia principium eſt maxima pars rei.* Diaſi dunque

Ibid.

Plato de Repub.

Plato de leg.

Ariſt. Eth. 2.

S. Th. 3. p. ſuppl. q. 89. ar. 2. ad 2.

la corona non ſolamente *in capite*; mà *de capite*. Chi hà ſchiacciato il capo al Serpente, l'hà già vinto, ed vccíſo: onde come vincitore merita corona, e può auanti al compimento della battaglia cantar il trionfo. Di queſti può ben dirſi, *Exiuit vincens, vt vinceret: & data eſt ei corona*.

Apoc.

Tale fù il figliuol prodigo. Appena da interna voce deſtato il vaneggiante garzone dal ſuo ſolle, e profondo letargo, ſenza tramezzo di momento: *In ſe reuerſus dixit: ſurgam, & ibo: & ſurgens venit ad Patrem*. Non vi penſò sù, veduta la conuenienza; non diſcorſe con le ſue paſſioni, non diſputò con gli humani riſpetti, non ſi laſciò ritardare dalla vergogna, non ſi trattenne à diuiſare artificioſe diceríe per colorire ſuoi erroti: mà con riſoluta ſchiettezza ſpezzando tutt'i legami: *Pater peccaui in cœlum, & coram te*. O quanto gli tornò bene queſta ſemplice ſollecitudine! Prima di metter il piè sù la ſoglia, prima di aprir bocca; *Cum adhuc longè eſſet vidit illum Pater ipſius, & miſericordia motus eſt, & accurrens cecidit ſuper collum eius, & oſculatus eſt eum*: che poteua egli bramar di vantaggio? E pure vennero appreſſo e nobile paludamento, e anello prezioſo, e ſontuoſo conuito, e armonioſi concenti; e tutto in vn batter d'occhio, *cito, cito proferte ſtolam primam, &c.* la prontezza del figlio fù ſtimolo al genitore.

Luc. 15. 16.

10.

Con quanta facilità il moribondo Rè de' dolori promiſe al ſuo collaterale la corona della gloria! *Hodiè mecum eris in Paradiſo*. Nõ ſi replicare le inſtanze, non ſo carica di rimproueri, non ſoſpende la gratia, non frãmette conditione di tempo, non obliga à lunga penitenza; mà appena porta la

11.

supplica: *Domine memento mei, cum veneris in regnum tuum.* Benignamente la spedisce senza condizioni, ò strettezze; mà con ogni desiderabile larghezza: *Hodiè meum eris in Paradiso.* Che poteua bramarsi di meglio? *Hodiè* qual prestezza maggiore? *mecum* qual compagnia più cara? *In paradiso.* qual luogo più nobile, ò più delitioso? *Cito igitur ignouit Dominus, quia citò ille conuertitur.* dice il P. S. Ambrogio. A misura de' nostri passi egli parimente cammina: Se noi gli affettiamo, egli ancora li sollecita per raggiungerci, ò per incontrarci con le sue gratie.

Luc. 23 42.

S. Ambr.

12. Ditelo voi, diuote Matrone inuiate verso la tomba augusta dell'estinto Monarca per apprestare con odorose misture gli vltimi vffici alle spoglie Reali. Non l'aspettaste, che il Sole percuotèdoui gli occhi ne scuotesse il sonno; mà seruendoui amore di sueglatore, ò frà'l bruno della notte, ò frà'l biancheggiar dell'Alba, *valdè mane*, sollecite v'inuiaste. Mà che vuol dire, che giunte al sepolcro trouaste già nato il Sole? *ortoiam Sole*? Fù così lungo per se stesso il viaggio? ò pure prolungato da intoppi, ò da timori, ò da discorsi? Mà quegli stimoli, che vi fecero sì per tempo abbandonar le piume, ve l'haueranno per certo addattare à piedi per volare al bramato deposito, abbreuiando la strada. Altra più occulta, e pellegrina cagione mi addita il P. S. Pier Grisologo. Non foste voi lente nò; anzi dalla vostra sollecitudine ammaestrato il Sole per diuino comandamento rompendo le ordinarie leggi leuossi tre hore prima del solito. *Sol, vt mane faceret, manicauit, & qui antè noctem fugerat, nunc ipse noctem præuenit fugaturus, vt redderet luci nox horas, quas terror Dominicæ Passionis inuaserat.* Inuaghito della vigilanza donnesca, nobilissimo fregio de' lor diuoti ossequi, il fourano Reggitore delle celesti sfere corse alla Casa del Sole, e prima dell'hora sua improuisamente destato lo spinse alla partenza per corteggiare col suo cocchio dorato, e seruire insieme di Paggio da Torcia quelle pie, e religiose Dame. E questi al diuino impero sbalzando tantosto dal letto, lasciatani mezz' addormentata l'aurora, montato in carro, sollecitò à tutta briglia i velocissimi corsieri con sì furiosa carriera; che fù veduto tre hore innanti'l tempo alle porte di Oriente. Destateui, ò sonnacchiosi, e alla nuoua luce à chiari occhi conoscerete, quanto importi consagrare à Dio con diuota prontezza non sol degli anni; mà delle stesse giornate, e delle operationi le pretiose primitie.

Marc. 16.

Chrisol. ser. 82.

Vennero sempre molto à grado anco al Monarca fourano i frutti primaticci, se non per altro, per essere parti primigeniti della piàta. Quindi nell'antica legge, quando à quel popolo grossolano di cose materiali vogliosо fi dimostraua, auidamente chiedeuali; si come ancora i figliuoli primogeniti, quasi del ventre materno animate primitie. E dalle sue labbra vennero commendate quelle della Sposa; *Labia eius lilia distillantia* non solo *Myrrham*; mà *Myrrham primam*. A quel orecchio possono giugnere forastieri i pellegrini honori fatti dall' humanato Iddio al suo Campione Stefano, all'hor che spalancate le gemmate porte della celeste Gerusalemme venne in persona con le insegne reali, e con la pompa di sua maestà ad incontrarlo? *Ecce video cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei.* Qual altro, quantunque del proprio sangue pro-

13.

Cant. 5. 13.

Act. Ap.

prodigo diſpenſiere, può menar ſimil vanto? Mà ne anche alcun'altro può gloriarſi di eſſere ſtato il primo à ſpargere per Chriſto la vita. Egli fù il capitano de' martiri: Egli ſpiegò primiero le inſegne vermiglie tinte nella ſua propria porpora: egli fece à tutt'altri la ſcorta per laſſoſo ſentiero. *In numero martyrium inuentus eſt primus, & ideo triumphat in cælis coronatus.* Segnalato priuilegio di quelle lunghe ſchiere vedute da S. Giouanni non diſcoſtarſi giammai da fianchi del ſourano Monarca; *Sequuntur Agnum quocumque ierit.* Ite pur laſſoſi, che ben n'hauete ragione, di tant'honore, ben'auuenturati drappelli: honorea' voſtri meriti ben confacente. Voi belle primitie della primitiua Chieſa: frutti primaticci dell'albero della Croce inaffiato col ſangue del Redentore; *Eccleſiam primitiuorum*, come dice S. Paolo, e però à lui più cari, e ſaporiti: voi primi ſeguaci ſuoi in terra, e perciò eterni ſeguaci parimente in Cielo. *Hi empti ſunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno. Hi ſequuntur Agnum quocumque ierit.* Queſti ſolleticano il diuino palato, queſti egli compera à caro prezzo, o cõ larga vſura ne rimunera le volontarie offerte. *Honora Deum de tua ſubſtantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei; & implebuntur horrea tua ſaturitate, & vino torcularia tua redundabunt.*

Apoc. 14. 5.

Heb. 12 22.

Vid. Alcaſar hic.

Prou. 3. 9.

14. E chi vorrà metter in dubbio, che queſte larghe promeſſe non ſi ſtendano ancor à frutti della piãta ragioneuole, *homo eſt arbor inuerſa*, & anco di quella mobile del Tẽpo eſpreſſo dagli antichi Egittiani nella figura del Pioppo, nelle cui foglie di dua colori vergate il giorno, e la notte parti principali di quello riconoſceuano? Nõ credo già io ne dubitaſſe punto il Sãto Rè Dauid, il quale nel diſerto d'Idumea per impetrare da Dio ne' ſuoi trauagli conforto non ſolamente ſi leuaua col Sole à lodare Iddio à guiſa della ſtatua di Mẽnone, che percoſſa da raggi del luminoſo Pianeta lo ſalutaua col ſuono; mà appena da vno ſpitaglio dell'vſcio Orientale ſcorgeua tralucere il primo candore dell'alba nouella, che arroſſendo di eſſere ſtato preuenuto deſtauaſi tãtoſto ad incontrarla; *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo*: Emulãdo la vigilanza delle ſtelle matutine commendate dallo ſteſſo Dio: *Cũ me laudarent ſimul aſtra matutina.* anzi quante volte impatiente di attendere la luce, ſcuotendo il sõno dagli occhi nel ſeno della buia notte interrompendo con diuine lodi i ſagri ſilentij offeriua à Dio del giorno naturale le pretioſe primitie: *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi*: quanto più inuolte frà tenebroſi orrori, tãto più riſplendenti agli occhi diuini à guiſa di oro fino nel cupo ſeno del la terrà, ò candide perle in grembo à marine cocchiglie!

Pier. Valer.

Pſ. 62.

Iob. 38. 7.

Pſ. 118. 62.

15. Di ſomigliante luſtro partecipauano que' ſagrifici del Rè degli Huſsiti tanto decantati ne' ſagri fogli à fauore de' figli: *Conſurgens q. diluculo offerebat holocauſta pro ſingulis*: come oſseruò Didimo: *Iob nullam aliam ob rem, niſi propter Deum, de manè ſurgebat, vt illi ſacrificia pro liberis ſanctificaret.* Gratioſo ſpettacolo agli occhi di Dio con vaghi roſsori della vermiglia aurora gareggiare le porpore del ſangue delle ſcannate vittime; e da diuoti altari ſolleuarſi dell' ardẽte holocauſto i ſagri fumi, che indorati da puri raggi della luce nouella formauano vn leggiadro cangiante. Erano ben tali gli oſsequi del pio Rè; che haueriano potuto in qualſiſoſſe altra hora incontra-

Iob. 1. 5. Didim. in cat. Grec.

re i gradimenti del diuino Monarca, mà da quelle hore mattutine, quasi fruttа colte per tempo in zuccherate cõ la fresca ruggiada, riceueuano vn non sò qual maggior pregio: vnica per ventura cagione di ritardare la strage de' figliuoli, vittima frà le perdite di quell'infelice, e trauagliato Principe. Dura gran fatica Iddio ad opporsi ale preghiere da tale sollecitudine annalorate, e pare non posa farui lungo contrasto.

16. Quando mai ò le sagre, ò le profane carte, ò veritiere, ò fauolose penne rappresentarono, ò rappresenteranno combattimento simile à quel famoso frà Giacob, e Dio sotto humane sembianze? Che nella valle di Terebinto scorgasi vn garzoncello innestare palme vittoriose sù la cima di vn'animata mõtagna, trõcãdo il capo adv n gigante, egli è bẽ auuenimẽto degno di esser buccinato dalla fama per tutt'i secoli. Mà vedere vn Patriarca azzuffato col Dio degli eserciti dopo lungo contrasto di vna intera notte renderselo supplicheuole; *Dimitte me, iàm enim ascẽdit aurora*; questo supera ogni stupore. Quando il terminar delle tenebre douea far ripigliare più vigorosa la tenzone à veduta del Sole, arrestato già dal Capitano Giosuè perche gli tenesse la torcia al proseguimento della battaglia, chiede il lo trator diuino ò pace, ò tregua; arrossendosi per essere dalla luce pale fate le sue vergogne di non essere restato vincitore di vn' homicciuolo à cui discretione si arrende: *& benedixit ei in eodem loco*. Hore à lui troppo fatali, per poco nõ dissi, eran quelle, che quãto à lui toglieuano di forze, tanto al competitore somministrauano di vigore, solito facilmente consagrare à Dio con orationi i primi natali del giorno. *Vides ne lucescẽte die impugillatu non perseuerasse? Haud enim luctatur cum illo Deus, qui lumine perfusus meritò dicat: Deus Deus meus, ad te de luce vigilo*. Così dice Cirillo. Sù sù, ò bell'Aurora appresta le tue porpore al vincitore Giacob, e sollecita il Sole ad indorare co' raggi del solito più luminosi il suo cocchio per accomodarlo al trionfo del Patriarca.

Gen. 32. 25. 2.

S. Cyril. in cat. Grec.

Queste son l'hore acconcie à cogliere la manna delle celesti benedittioni. Quella, che haueа petto, e corazza di così fina tẽpera, che non cedeua alle penetranti saette delle cocenti fiamme, ferita dal primo raggio di Sole metteuasi in iscompiglio disfacendosi *Quod ab igne non poterat exterminari, ferina ab exiguo radio Solis calefactum tabescebat*: à comune ammaestramento, dice il Sauio, *Vt volum omnibus esset, quoniam oportet praeuenire Solem ad benedictionem tuam, & ad ortum Solis te adorare*.

I 7.

Sap. 16. 27.

Nè è da marauigliarsene; poscia che sicome nelle offerte delle primitie virtualmẽte si rinchiudeuano quelle di tutti gl'altri frutti: *Per primitias frugum Deo oblatas reliquae fruges omnes consecrabantur Deo oblatae*; così parimẽte delle primitie del tempo vuole filosofarsi. Nõ sò se à ciò hauesse ro l'occhio quegli antichi Romani fior di sapienza; mentre il principio dell'anno celebrauano cõ sagrifici di Giano per rendersi fauoreuole il Nume guerriero. Sò bene tantosto, che; sù l'altà cima dell'intelletto di Maria folgoreggiando raggio celeste le diede à vedere quanto fosse à grado al diuino Monarca la verginità con religioso legame, non tardò punto à stringersi con quello; mà immediate ne fece voto inuiolabile per insegnamento de' sagri Theologi, talun de' quali non dubita di affermare con pesatissime ragioni ciò seguisse prima delle falce, nella clausura del materno ventre, nel primiero

I 8.

Corn. à Lap. in Apoc. 14. 4.

Nonat. de Emin. Deip. p. 1. c. 7. 2. 27.

mierò instante, che l'anima della prese possesso delle nobili membra: conoscendo ella beniſſimo, che il pregio del dono di se medesima sarebbesi raddoppiato con la prettezza, poiche *bis dat, qui cito dat*; e quanto maggiore fosse stata la dilatione, tanto più haurebbe scemato il valore.

19. Sauio Piero al risorgere, quanto più folle al cadere dentosi al canto del Gallo dal profondo letargo, e aprendo le sonnacchiose luci si riuolse à rimirare quel Sole da lui così vergognosamente poltergato, che non più riconoscerlo francamente erasi protestato: *non noui hominem*. Bell'ammaestramento così à penitenti, come à qualunque altro di non menar dimore; mà tantosto, che l'animato fuegliarino ci desti di riuoltare tantosto gli occhi di nostra mente à Dio per offerirgli della giornata i primi frutti, e nel la stessa guisa di qualsiſia operatione, molto più dell'età.

20. Impariamo dalla pianta del Fico, giache nelle sue foglie porta la somiglianza di mani humane. Ella frà tutte è la primiera ad essere liberale de' suoi tesori per testimonianza di Plinio. *Admirabilis est huius pomi festinatio, vnius in cunctis ad maturitatem properantis arte natura.* Anzi per non perdere il tempo ad infiorarsi la chioma, e far comparire vna fiorita giouanezza, recasi à maggior gloria qual soda matrona vna matura fecondità porgendo frutti per fiori. *Protinus fructum, non flores gignunt.* E per detto del P. S. Ambrosio, *Cæteris albentibus primo vere virgultis, sola ficus nescit proprio flore canescere.* Con istupore di Plutarco: *In primis stupendum est, quòd cùm arbores, quæ germinant, omnes floreſcant; vna flore vidua ſit fici planta.* Non vi lasciate lusingare dal genio depravato à trapassare gli anni fioriti senza frutto di buone operationi. I vostri fiori siano frutti *flores mei fructus honoris, & honestatis.* Altramente proverete, vostro mal grado, il fulmine della diuina sentenza. *Nunquàm ex te fructus nascatur: & arefacta est continuò ficulnea.* Ne varrà la scusa, che non sia per anco stagione. Conciosiacosa che per dare frutti à Christo ogni stagione è opportuna, ne mai acerbo; mà sempre maturo è il tempo. Così celo insegna il Rè santo di Palestina, che quantunque si studiasse di anticipare il tempo; non per ciò immaturo giamai lo conosceua: *Præueni in maturitate, & clamani.* Qual sollecitudine, v'hà, che vaglia adv guagliare il nostro debito con Dio? Qual'hora, Qual momento, sia pure quel primiero dell'alba sù l'orizonte della mente humana, che a lui, come à fourano Signore douuto non sia?

Plin. l. 15. c. 18.

Plin. cit. c. 16

S. Ambr. Luc. c. 13.

Plut l. 5 qu. conuiu.

Ecclesiast. 24. 23.

Mat. 21. 19.

Marc. 11. 13.

Pſ. 118. 147.

21. Ben degna certo di osseruatione quella Dottrina Theologica, la quale nella conuersione del peccatore non riconosce affatto necessario l'eccitamento della volontà, bastando la illuminatione dell'intelletto al conoscimento del bene da abbracciarsi. Conciosiacosa che acceso nell'intelletto tal lume, la volontà solita seguire alla cieca la scorta di quello non hà che desiderare; onde l'attendere vn altro eccitamento in se medesima sarebbe vn ritardamento della natia libertà alla buona operatione. Dunque così piccola dilatione hà ad essere di tanto peso? Vn indiuisibile momento non si hà à permettere? Nò quando si tratta di affare si rileuante, qual è la salute dell'Anima.

Guind. M. S. de diuision. Grat. q. 3.

22. Facciam noi con noi stessi quello pratica Iddio con noi medesi-

desimi. Appena l'huomo con l'-
D. Th. atto d'amore dà l'vltima mano
2.2. qu. all'apparecchio dell'anima per lo
112. ar. riceuimento della diuina Gratia,
2. ad 1. che immantinente, iſſo fatto, nell' inſtante medeſimo Iddio puntualiſſimo oſſeruatore di ſue promeſſe gli la concede. *Nota eodem inſtanti temporis, quo vltima diſpoſitio exiſtit, gratiam habitualem infundi: hoc enim eſt proprium vltimæ diſpoſitionis, vt eam forma conſequatur, cum nulla ratio ſit, cur productio formæ vlterius differri debeat; & aliunde Deus, qui eſt fideliſſimus in implendis promiſſis, gratiam homini promiſerit ſub conditione talis diſpoſitionis.* Non và miga à rilento, non dà tempo al tempo, non ſi fà più pregare, non hà biſogno di ſtimoli ne' noſtri ſpirituali intereſſi, come noi ne' noſtri propri. Ed è ben vna gran vergogna, ch'egli ſia così pronto all'eſecutione di ſua parola, che tantoſto la promeſſa ci doni nel medeſimo inſtante, e noi per lo contrario nel metter in opera proponimenti, ò voti caminiamo con tanta lentezza, che alle volte non ſolo i momenti; mà i meſi, egli anni otioſi traſcorrano con altrettanto pregiudicio di noſtre anime, quanto graue oltraggio della ſchernita diuinità. Ch'egli così anſioſo ſi porti, oue ſi tratta del noſtro bene: e noi così pigri, & infingardi. Si pigliano ſcuſe, ſi trouano pretexti, ſi allegano cauſe in apparenza ragioneuoli per tirar auanti; non ſi rintraccia mai il ſentiero per ſeguire Chriſto. Diſſi in apparenza poſciache qual'intoppo giuſtamente può attrauerſarci cammino si fruttuoſo?

23. Hauui facenda più cõforme alla ragione degli vltimi vffici funebri al proprio genitore? Ne' più barbari petti inneſtato dalla natura medeſima naſce pietoſo inſtinto verſo defonti: indegno di viuere ſopra la terra; anzi degno di eſſere da queſta viuo ingoiato, e ſepolto ſi ſtima chi à cadaueri niega la ſepoltura. Quanto più poi verſo di chi gli diè vita? Con tutto ciò il noſtro Redentore, gran Maeſtro di tutte le virtù, e ſpecialmente di filiale oſſequio, ad vn ſuo nouello ſeguace non concede tanto di tempo per li funerali paterni, *Sequere me, & dimitte mortuos ſepelire mortuos ſuos.* Matt. 22. per non dar campo, giuſta l'parer di Griſoſtomo, al nemico infernale di trarne da brieue dilatione qualche vantaggio à pregiudicio del conuertito. *Patrem ſepelire diſcipulus voluit, & nec iſtud Chriſtus conceſſit, licet nihil tàm neceſſarium videtur eſſe, quàm Patris ſepultura, attamen hoc non conceſſit. Cur tandem? Quoniam acer inſtat diabolus ingreſſum aliquem capere volens, ſi vel breuem arripuerit uacationem, & dilationem magnum inducit torporem.* Ogni poco di proroga fà buõ giuoco al Dèmonio: da vn piccolo momentõ egli ſpera trarre guadagni di grã momẽto. Se quel Giouanetto ſi foſſe trattenuto in pagare quel per altro lodeuole tributo di pietà al trapaſſato Genitore, chi sà non foſſe ſtato da alcuno de' ſuo' compagni perſuaſo à far gozzouiglia della paterna eredità? ouero da qualc'altro men leggiere; mà più faccente, ſtimolato alle nozze per tramandare à poſteri e la memoria, & il retaggio del Padre? ò pure da altri con diuerſi allettamenti diſtornato dall'intrapreſo diſegno haueſſe, per ſeppellire il Padre, eſtinto con infelice aborto, e ſepolto nel petto il conceputo proponimento? Sauiamente per tanto: *Dimitte mortuos ſepelire mortuos ſuos* per giuocar di ſicuro in faccenda di tanto riſieuo, e per

Chryſ. ho. 57. ad Pop.

fug-

fuggir ogni rischio, che vna piccola Remora non trattenesse la naue, & vna fessuretta non ispalancasse al naufragio la porta.

24. E quand'anco simile disauuentura non intenuenisse, ò quali tenebre ingombrano gli animi nostri à far gitto di quel tempo pretioso, di cui ogni minuzzolo è deplorabile à miseri dannati, & inuidiabile à felici coronati dell'Empireo? *Ars longa, vita breuis*, disse *Hipoc. Aph.* quel saggio curatore de'corpi: altrettanto vuole ricordarsi à chi della propria anima tiene punto di cura. L'arte di guadagnare il Cielo non è così ageuole ad apprendersi, come qualche ignorante forse si persuade. Vi si richieggono molte vigilie, lungo studio nell'osseruatione delle proprie inclinationi, degli esterni insulti, de' rimedij addattati agl'interni malori, molti stenti, vna costante perseueranza nel bene. Dunque noi scioperati vorremo rendere ancor più breue la vita con diffpergere quelle hore, delle quali ogni atomo bene impiegato qual fecondo granello di buon frumento può renderci douitioſi di centuplicato ricolto? Non facenan già così i Santi illuminati da Dio, l'vno de' quali, per tacere tanti altri, non contento di camminar di buon passo, si poneua in *Ps.118.* carriera: *Viam mandatorum tuorum cucurri*: non sapendo quanto gli restasse ancora della giornata: sopragiungendo bene spesso repentinamente la notte à chi si crede vi restino ancora molte hore di Sole. *Stulte, hac nocte ani-* *Luc.12.* *mam tuam repetent à te.* E però *Vi-* *20.* *gilate quia nescitis: diem, neque horam.* Quella prima hora, quel primo momento, come quello, che può esser l'vltimo, vi sia caro, e pretioso, e come tale consagratelo à Dio, e riponetelo in cielo.

Così c'insegnò il Gran Maestro nel principio de'secoli, impiegando il primo lauorio nella fabbrica del Cielo. *In principio creauit Deus* *Gen.1.* *cælum, & terram.* Prima *cælum*, e poi *terram*: Come che l'ordine dell'architettura paresse richiedere, al contrario, dar la prima mano al pauimento della terra; e l'vltima riserbare al soffitto del Cielo.

Mà l'ardore, col quale l'humanato Signore nell'vltimo di sua vita sollecitaua la speditione della 25. nostra salute, può bene metter l'ale ad vna tartaruga. *Quod uis fa-* *Io.13.* *cere, fac citius.* E pure si trattaua di vilipendij non più prouati, di affronti non più vditi, di strapazzi non più praticati, di tormenti nō più tollerati, di stratij non più ritrouati, di carnificine non più vedute, di morte la più crudele, & opprobriosa. O' Dio! E noi, oue si tratta del nostro proprio interesse, saremo così trascurati? ah nò. *Sic currite, ut cõprehendatis.* Il *1.Cor.* Palio della Gloria bẽche esposto *9.24.* à tutti, à pochi viẽ destinato: *Multi sunt uocati, pauci uerò electi sa-* *Mat.* *nabitur unus. Vnus accipit brauiũ.* Per *20.36.* giugnere à conseguirlo non basta muouersi tardi, ò à tardo passo; mà vuole preuenirsi gli altri nello spiccar delle mosse, gareggiarsi nel corso, *currere in stadio* con Ercu- *S. Bru.* lea lena. *stadium*, dice qui San *hic* Brunone, *dicitur spatium ducento-* *rum vigintiquinque passuum, quan-* *tum Hercules vno anhelitu cucur-* *rit, & non respirauit*: e non solamente *currere*; mà *currere, vt com-* *prehendatis.* Vuol prendersi piè di Lepre da chi aspira à ricouero *1.Cor.* nella mistica pietra, *Petra autem* *10.4.* *erat Christus*, di cui diceua il P. S. *S.Aug.* Agostino, *Petra asylum leporibus*, *in* Lepre simbolo di velocità: *Lepos,* *Ps.* *quia leuipes, quia velociter currit,* *103.18.* *velox est enim animal.* *S. Isid.* *Eth.l.12* *c.1.*

16. Il primo ad entrare nel bagno, come più sollecito, gode il priuilegio della sanità: *Qui prior descendisset in piscinam, sanus fiebat*: e priuilegio così ampio, che non è ristretto da clausula alcuna: *à quacunque detinebatur infirmitate* sia infiammatione di libidine, sia febbre maligna di odio, sia languidezza di accidia, sia cecità di mente, sia storpio di pensieri, sia aridità di anima, sia qualunque sorte di spirituale malore. Mà all'incontro chi inchiodato dall'infingardaggine non si muoue, corre rischio di rimanere nel letto, e nel lezzo de' suoi morbi per molti lustri: *Triginta, & octo annos in infirmitate sua.* Ne accade dire *Hominem non habeo*; poiche *Deum habet*, il quale non manca mai sempre pronto col suo aiuto sin' ad inuiarci dal Cielo Angioli à nostro prò, *Angelus Domini descendebat in piscinam. Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te*. Se manca, da noi vien'il difetto. A' noi stà: *Vis sanus fieri?* Risolutione presto: tantosto. *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.* Psal. 90.

NELLA
DOMENICA II.

Domine bonum eſt nos hic eſſe.
Matth. 17.

ARGOMENTO.

I mondani vaneggiamenti.

1.

Come ſtrauolti precipitano i lor pareri gli abbacinati mortali! ò quanto ne' propri intereſſi mal auuiſati al lor peggio ſi appigliano! ò ſciocca ſaccenteria mondana degna di ſcherno, donde applauſi raccogliere ſi perſuade. Allettati da non sò quale barlume volano, incaute farfalle, in ſeno alla morte: ingannati da ſuperficiale verzura, oue credono fermare il piè, ò aggrauati ſi affondano, ò ſmucciando precipitano, in vece di toccar il Cielo col dito premendo col piè l'abiſſo: e quando ſi penſano di hauer propoſto vn partito à tutti applauſibile, da più ſaggi riſa, e rimproueri ne riportano. Sallo Pietro ſtamane, che inuaghito de' luminoſi ſplendori, da' quali coronato il ſembiante, e luſtrato ſcorge il manto del trasfigurato Maeſtro, ſenza più oltre di ſaminar la coſa, brama lunghe dimore, e cerca far alto sù'l monte. *Domine bonum eſt nos hic eſſe.* Mà da nuuola à ſuoi occhi repentinamente framezzata, quaſi cortina auanti alla ſcena, viengli con tacito rimprouero additata la cecità di ſua mente, imparato, che le cime de' monti ſono appũto berſaglio delle ſaette delle nuuole, e dall'improuiſa caduta auuertito, che nelle maggiori altezze ſi ritrouano i precipizi. Ne le penne de' dua croniſti Marco, e Luca, gli la perdonano dichiarandolo ſcimunito. *Non enim ſciebat, quid diceret: Neſciens, quid diceret.* Vaneggia chiunque ſpera raccoglier riſo in queſta valle di pianto. Fabbrica caſtelli in aria chi diſegna poſate in terra. E manifeſto delirio voler trapiantar sù'l Taborre il Paradiſo. E chi dice qui giù *Bonum eſt nos hic eſſe*, certo *neſcit, quid dicat.* *San Marc.* *San Luc.*

2. *Bonum eſt nos hic eſſe. Faciamus hic tria tabernacula.* Di tal tenore è il diſcorſo de' mal conſigliati mondani intenti à diſegnar padiglioni, ne' quali ſperano menare lunghi, e felici ſoggiorni. Chi li pianta sù l'eminenza delle grandezze, chi frà le miniere dell'oro, chi in verdeggiante prato, ò in delitioſo giardino tutto fiorito di pellegrini piaceri. Quiui ogniun di coſtoro và dicendo, *Bonum eſt nos hic eſſe.* Mà ciaſcheduno à gran partito falliſce, *& neſcit quid dicat. Viuere omnes beatè volunt; ſed ad peruidendum quid ſit, quod beatam vitam* *Sen. lib. de beata vita.*

vitam efficiat, caligant. Dice Seneca. Come *bonum est nos hic esse* nell'altezze degli honori? Vanno forse questi esenti dalla dolorosa gabella di lagrime sù la foglia di questa vita, di patimenti, e sciagure, fame, sete, sonno, malori, e somiglianti nel corso della medesima, e finalmente del comune tributo di morte ineuitabile? *Quæ vilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Sospiroso diceua il Rè della Giudea; e più chiaramente suo figliuolo Salomone. *Vnus est omnibus introitus ad vitam, & similis exitus.* Anzi quanto più graue soma portano anfiosi? di cure, di vigilie, di pensieri, di gelosie, di disegni, di disfidenze, di pericoli da Principi, da sudditi, da stranieri, da Cittadini, trà famigliari, trà domestici, trà congiunti, in palese, in segreto, con violenza, con tradimento, di ferro, di veleno. Il suo solo capo, ò non cape la mole dell'Impero, ò almeno con angustie di errare solo: i suoi occhi non si aggiran per tutto le sue mani; e i piedi al decoro sò ritenuti; onde hà luogo di medicare dall'altrui prudenza il consiglio dalla vigilanza le notitie, e dalla diligenza l'esecutioni delle più importanti faccende: mà sempre riescono sospetti d'infedeltà i consigli, di falsità le notitie, di tradimento l'esecutioni. Se tromba nemica bandisce con funesto suono la guerra, ecco immantinente sbandeggiata dal cuore la pace, e dagli occhi il sonno, ecco numerosi squadroni di noiosi pensieri accampati continuamente nel capo con frequenti scorrerie depredar l'allegrezza, penetrare nel più interno padiglione con notturne inuasioni à riempir di terrore con incamiciate di larue importune frà sogni: l'animo con perpetuo lauorio sempre intento à profondarsi per cauar oro di sottterra per opporsi al ferro ostile: de' soldati soggetti ò insufficiente il numero, ò deboli le forze, ò non risoluto, ò non costante il cuore; gli aiuti forastieri ò scarsi ò non sicuri, ò troppo interessati. Succeda à procellosa tempesta calma pacifica; non cessa per tanto la marea dell'agitato petto ansioso sempre in mantenerla, tenendo per sospetta la sicurezza anco nel porto, e tenendo sin nel gabinetto le insidie, e le serpi in seno.

Ps. 29.

Sap. 7. 6

O quanto hebbe fior di senno in capo chi dentro al dorato cerchio d'ingemmata corona vn'altra di spine dipinse col motto: *Fallax bonum corona*: Tratto da que' versi di Seneca il tragico. *O fallax bonum quantum malum fronte quam blanda tegis.* Spine, che lacerano continuamente le tempia, e il cuore. Non v'hà perla nella corona, che non sia sudore, non v'hà rubino, che non sia sangue, non v'hà Diamante, che non sia triuellino. Ella tutta è circonferenza senza centro di riposo, simbolo di vn perpetuo agitamento di cure. Per questo alcuni Rè antichi portauano la corona in forma di naue significando la sua incostanza, le sue inquietudini, e perigli. Così lasciò scritto quel saggio. E sole il Principe, nol niego: mà vn Sole, che senza mai prender posa con perpetuo moto corre le poste per altrui giouamento. E quai duri incontri nel viaggio non ritroua? Se tal volta nel molle seno di vnà Donzella assaggia qualche delitia: quanti altri terrori di orride fiere l'assalgono? Lascio gli Arieti ostinati, i Cancri, che tiran à ritroso, i vitiosi Capricorni; mà i velenosi Scorpioni, i Tori feroci, gli altieri Leoni. Onde molto sauiamente Salomone dall'vno, e dall'altro lato del suo trono reale

3. *Did. Saauedra Imp. pol. 20. Sen. Trag.*

Did. loc cit.

fab-

fabbricò Leoni; eſprimendo per vētura la vita de' Principi trà fiere crudeliſſime. Oltre alle fiere nō mā cano i Sagittari guerrieri: tal fiata ſi auuiene frà Gemini d' inganna-trici doppiezze. Quale ſtudio, quāta ſtanchezza in tenere dirit ta la bilancia della Giuſtitia! Hora in Aquario molle di ſudore per corporali fatighe: Talhora frà Peſci in vn profondo ſilentio intento à diuiſare frà ſe, e ſe in vn mare di agitationi gl'intereſſi del Regno: ſangli, è vero, nobil cerchio, e corona, quai riſplendenti Pianeti, tutti pompoſi i Grandi, in mezzo à quali egli maggiore cā peggia: mà, ò Dio! qual corteg-gio è coteſto? da vn de' lati vna Venere troppo delicata, morbida impudica; dall'altro vn Marte fo-ribondo, turbolento, guerriero; quinci vn Mercurio mēzoniero, e ladro; quindi vn Gioue ambitio-ſo; da queſta parte vna Luna in-coſtante; da quella vn Saturno crudele, ingannatore, perfido, tri-ſto. Quante impure eſalationi, quanti neri vapori da più baſſi paludi, e dalle più oſcure valli ſal-gono temerari talhora à muouer guerra à quello Sole nella ſua Reg gia, etiamdio con bombarde ſtre-pitoſe di fulmini tuonanti! Fatto berſaglio degli occhi, e delle lin-gue de' Momi, e Zoili, che fanno in vn'Oceano di ſplendori peſcar le macchie.

Miſera conditione de' Principi! 4. Alla ſtatua di Nerone vn carro fù collocato dietro alle ſpalle con greca inſcrittione; *Hinc demum agon eſt: trahe tandem*: per mot-teggiarlo dell'eſſercitio, in cui s'-impiegaua, di guidar carrette. Mà niente men bene eſprime la ſtentata vita de' Regi con-dannati à tirare la carretta tutt' hore. Naſce; come bene conſide-raua il ſapientiſſimo Giob; naſce l'huomo alla fatica *Homo naſci-tur ad laborem*. Mà con tal diua- *Iob. 5.*
Manus Apoph. l. 6. in Nerone

rio, che il minore à minori, il mag-giore à maggiori ſtenti ſoggiace, e più di tutti il Principe, come quello, che à tutti altri ſoura ſtan-do le comuni, e publiche fatiche in grauoſo faſcio ammaſſate ſo-ſtiene. Comāda in apparenza; mà in realtà egli ſerue di ſentinella, di prouigioniere, di guardia, fatto capo, occhio, mano, piedi, e tutto à ſudditi. Molti à lui ſolo preſtano ſeruitù; mà egli ſolo a tutti. *Offi-cium eſt imperare, non regnum. Exi-ſtimet Rex non Rempublicam ſuā eſſe; ſed ſe Reipublicæ.* A ragione Hierone tiranno di Sicilia preſſo Senofonte la vita priuata à quella de' Principi antiponeua. Queſti ſon gli Atlanti, che portano non tanto sù le ſpalle, quanto ſul capo la vaſta mole del mondo, degni del compianto di occhi meglio veggenti, quali furono quelli di vn Carlo quinto, che nella rinontia del Principato di Fiandra al figli-uolo Filippo ſecondo lagrimando diſſe. *O fili, magnum tibi onus impono; ego enim toto tempore Prin-cipatus mei nunquàm quadrantem horæ magnis curis, & anxietatibus vacuum habui.* Dottrina inſegna-ta prima da Marco Antonino Im-peradore, il quale ammaeſtrato dalla ſperienza chiamaua l'Impe-ro vna gran moleſtia. *Sen. ep. 91. Id. de clem.*

Non penetra tanto innanzi il volgo ſciocco auuezzo à fermare gli ſguardi nel frontiſpicio; e però abbagliato da eſterni ſplendori d' inſegne, e pompe di maeſtà ritro-uate per ſoſtegno del regio deco-ro, non s'inoltra col penſiero al tarlo rodente annidato frà le por-pore, al ferro tagliente rinchiuſo dentro allo ſcettro, & al graue piombo frà l'oro della corona. La ſola copia delle lettere ò da ſcri-uerſi, ò da leggerſi è baſteuole ad 5.

at-

ni, & anco di poche hore diedero materia di pungente scherzo alla tagliente lingua, e all'aguta penna di Cicerone: *Magnum prodigium, quirites, Vatinio consule non fensimus ver, non astatem, non autumnum. E Habemus consulem, qui in toto consulatu somnum non vidit. E O sanctissime consul, sub quo nemo pransus est, nemo canauit, nemo dormiuit.* Gareggiano emuli per poco non dilli della gloria trionfale due anni; l'vno il settantunesimo, l'altro il millesimo cinquecentesimo nouantesimo con far pompa di treplicata corona quello imperiale, quello Pontificia con le morti di tre Imperadori, e di tre Pontefici. Se dalla breuità non mi fosse cõueso gir visitãdo le reggie del mondo, e particolarmente così della sacra; come della profana Roma; ò come orrente vedremmo in pochi anni, in pochi mesi, tallhora in pochi giorni spogliate de' broccati le pareti per vestirsi di funebre gramaglia: onde di quell'Imperadore lasciò scritto Trebellio; *Vna die factus est imperator: alia die visus est imperare: tertia die interemptus est*: Annueratosi il pronostico del Sauio à Grandi: *Omnis potentatus breuis vita*: e *Rex hodie est., & cras morietur.* Dalle stesse cure del gouerno, come da tignuole la porpora, logorata la vita de' Regi. *Omnis potentatus breuis vita. Scilicet ob solicitudines, quæ vitam consumant.*

Trebell. in lib. de 30. Tirannis Eccles. 10. 11. & 12.

Eman. sa ibid.

7. Ed ò come hà voluto Iddio frà tutte le dignità del mondo la sourana esposta più dell'altre à questo fulmine. Nel Ponteficato di Leone secondo non si annouerano più che venti sette giorni, ventisei di Pio terzo, di Damaso secondo ventitre, ventuno di Marcello secondo, di Sisinnio vno di meno, diciassette di Celestino quarto, di Bonifacio quarto soli quindici, quell'Vrbano, che frà Pontefici del suo nome tenne il settimo luogo, nel settimo giorno lasciollo al successore. E Stefano secondo; quasi pago di hauere nel suo dominio à ciascheduna parte del mondo compartito vn giorno, à capo del quarto diede fine con la vita al Papato. Legge; auuegnache non con tanto rigore; promulgata, intimata, e autenticata dalla sperienza comunemente à coloro, che à quello sourano eminentissimo trono vengano sollenati. Sopra'l quale hà voluto Iddio à grossi caratteri additare al mondo; come ad Alessandro secondo rispose Pier Damiano. Del tereno fasto la spreggieuolissima fralezza. Impari il successore di Piero à non dire *Bonum est nos hic esse*; se non vuole essere motteggiato *nesciebat quid diceret*. Rompasi pur anco lo stile di così dura legge. Ritornino gli anni di Nestore. Richiamisi la florida robustezza di quella età primiera, che annouerauà i secoli. Comandi al tempo stesso lo scettro, e tenga lontana impaurita la morte. Che per ciò? *Mille anni antè oculos tuos tanquàm dies externa, quæ præterijt.* Ne così piccolo comparisce l'ampio giro della terra à paragone de' vasti cerchi del Cielo; come à misura dell'eternità il gran fascio di tutt'i secoli, che ò precederono, ò sianò per venire fin'alla fine. O fantastiche grandezze tanto in voi stesse, quanto per la vostra lubricità! Qual sogno è così vano, si fuggitiuo?

Petr. Dam. l. 1. ep. 17.

8. Non senza mistero per certo il sapientissimo Iddio tante volte nel presagirle à mortali si valse per ambasciadore di vn sogno. Se à caratteri di pianeti, e di stelle fà intendere a Giuseppe il suo

innalzamento all'Egittiano comando; fallo frà l'ombre vn sogno. Se à Faraone con grasse giumente, e cō grauide spighe fà mostra della prosperità del suo regno, il campo non è altro, che vn sogno. Se con vna fontana cresciuta in fiume, indi in Sole cangiata diede à vedere il felice passaggio di Ester dallo stato di priuata dama à quello di Reina, ciò auuenne frà vapori del celabro, e vaganti fantasmi di vn sogno. Vn sogno fù il foriere delle vittorie di Gedeone contra Madianiti. Vn sogno fù il tauolozzo, in cui furono dipinte a Nabuccodonosorre le quattro tanto decantate monarchie del mondo. Vn sogno fù testimonio delle promesse fatte da Dio à Salomone della sapienza, dell'opulenza, e della gloria del suo fortunatissimo reggimento. Spieganſi al Profeta Daniello de' Principi della sua età honorate battaglie, e gloriosi trionfi; mà vn sogno campo di Marte, e cāpodoglio. Geremia al sommo Sacerdote Onia consegna vna spagna qual fulmine al'disfacimento de'nemici del popolo di Dio; mà frà nuuola di vn sogno fù accolto quel fulmine guerriero. Videſi il coppiere del Rè di Egitto al grado primiero felicemente restituito; mà tale tragicomedia rappresentossi prima nella scena di vn sogno. Destateui vna volta a tanti auuisi del Cielo: aprite le sonnachiose luci al conoscimento di questa verità più chiara del solgoreggiante meriggio; che tutte le glorie del mondo sono vn leggerissimo sogno: mà sogno senza sono, senza riposo, pieno di agitationi, sogno mesto, sogno infausto. *Expergiscimini, ebrij, & flete, & vlulate omnes, qui bibitis vinū.* *Ioel. 1.*

Non vi paion sogno i panegirici compositi dalla menzogna? Nō vi par sogno il rimbombo della fama, che in breue languisce? Nō vi paion sogno i corteggi, che ageuolmente si stancano, e bene spesso in persecutioni si conuertono? Non vi par sogno l'adulatione, che sibilando morde, & auuelena? Non vi paion sogno le colonne, le Piramidi, gli obelischi, i colossi, le inscrittioni, e somigliāti memorie atterrate facilmente, e cancellate ò dal tempo, ò dal ferro, ò dall'inuidia? Non vi par sogno la miniatura di Poetica, ò d'historica penna più di prezzo, che di merito merce vilissima? La seruitù comandata dal danaro, gli ossequij insegnati dall'vso, non dettati dal cuore, la riuerenza de' Vassalli soderata souente di fellonia son altro, che sogno? Che sono gli accompagnamenti accompagnati dall'interesse? che il seguito, seguito ò guidato dall'vtile? che le amicitie legate in oro? se non vanissimo sogno? sogno son le fumose immagini segno di fiammeggiante splendore dell'altrui, nō della propria virtù. Sogno i trionfi, che qual lampo suaniscono. Sogno le acclamationi, che tosto ammutoliscono. Sogno le vittorie parto tante volte della fortuna, e del caso. Sognata la porpora maladattata talhora al personaggio. Sognato lo scettro, vacillante bene spesso in mano non destra. Sognata la corona sostenuta debolmente da leggier capo. Sogno il trono scala non di rado à precipizi. *Expergiscimi, expergiscimini.* Discredete vna volta alla vostra immaginatione, e credete à Tertulliano, che *Omnia imaginaria in sæculo, & nihil veri.* Son tutti castelli in aria, tutte immaginationi chimeriche. *Tertul. in apolog.*

I 0

Doue stà fondato il regno, l'impero, la Monarchia; se non nell'opinione del mondo, che ponendo

do vn'huomo sopra vn trono lo chiama Rè, Imperadore, e Monarca? Qual'è il lustro dello splendore di nobiltà; se non l'humore degli huomini, che alle prodezze degli antenati danno tal nome? Chi mette in mano ad vn Capitano la palma, e in capo corone, e fabbrica il Campidoglio; se non la bizzarria, che ad vna strage dà titolo di Vittoria, e à vn apparato di trionfo? Togliete l'apprensione del volgo; cade tantosto il tutto con maggior celerità, e rouina, che il gran Colosso da Nabucco sognato. Senza di questa l'amministrar ragione non è più degnità; mà noia, il dar legge non è più impero; mà soggettione. *Omnia immaginaria.* Nauighiamo all'vsanza degli habitanti del Tigre sopra otri pieni di vento; come confessò quel gran Monarca. *In omnibus inueni uanitatem.* Facciasi pure di terrene pompe lo sforzo maggiore: non saranno alla per fine che vento, che fumo.

Pietro della Valle nella Turchia letter. 17. cap. 693.

11. Iddio stesso in quella maestosa compartì agli occhi di Esaia sopra eminente soglio, cō vno strato ampliſſimo, che occupaua tutto il gran giro di quel vaſtiſſimo tempio, con l'assistenza de' suoi più riguardeuoli Palatini, col viso per maggior veneratione coperto frà le muſiche della Imperial Cappella, frà i rimbombi della sua gloria, *Plena est omnis terra gloria eius*, per accomodarsi all'vso, & all'intendimento di noi altri habitadori di queste basse contrade dà l'vltima mano à tutti i regij apparati con ingombro di fumo sparso per tutto quel nobile recinto: *Et domus repleta est fumo*: onde chi non è più che cieco venga à conoscere delle terrene grandezze la vilissima conditione non dissomigliante dal fumo. Fumo che porta seco di gramaglie funeste diuise, fumo, che appena nato

Isa. 6.

suaniſce, e quasi sù infame patibolo muore sospeso nell'aria, fumo che reca noia alle narici, e cana lagrime dagli occhi. Che cosa è vna nuuola? se non sottilissimo vapore, di cui se rintracciamo l'origine, non troueremo che fetido pantano, e immonda pozzanghera, se l'ali, da cui fù solleuato non altre, che la propria leggierezza: se l'appoggio, che quiui lo sostiene, non è che l'aria instabile? Quiui come in iscena variando forme, e colori vestita hor di bruno, hor di bigio, hor d'oro, hor di cangiante prende sembiante di fiera, di vccello, di Caualiere, di armato, di carro, di colonna, che sò io? Nō v'hà Proteo così mutabile Fatta scherzode' vē-i nel più bello dissipata dileguasi. E non è forse questo nell'aria espresso Geroglifico delle terrene grādezze?

Non mi lascierà rinfacciar di menzogna la diuina sapienza nel dipignere il proprio trono cō disegno cauato dagli humani fasti per nostro più facile intēdimēto; delineādo vnà nuuola in figura di colonna. *Ego in altissimis habitaui & thronus meus in columna nubis.* Strano accoppiamento di colonna, e di nuuola. Colonna cauata dalle viscere di alta montagna, nuuola rapita dal sordido seno di feccioſa palude, ò di Valle profonda. Colonna di massiccia, e ben soda materia composta, nuuola di tenuissimo vapore: colonna atta à rintuzzar il taglio de' più duri scalpelli, nuuola, che ad vn soffio, qual domabil vetro nella fornace, in varie figure lascia trauolgersi: colonna per la natia grauezza alle violenze restia di artificiosi ordigni, nuuola à sibili de' venti pronta al volo: colonna, che prima si lascia spezzare, che piegare; *Frangar non flectar*; nuuola ageuolmente dissipata dall'aure: colonna simbolo di co-

12.

Eccles. astic. 24. 7.

ſtanza,e di perpetuità, nuuola di volubilità, e di breuità: colonna ripiena nel ſeno, nuuola ò vota, ò grauida di pioggie, di gragnuole,di tuoni e di fulmini. Mà non per tanto qual più ingegnoſo ritrouato? Degniſſimo parto della Diuina ſapienza per ombreggiare la conditione di mondane eminenze: Sia pure beneſtabilito il trono di quel Monarca sù l'affetto de'ſudditi, sù l'amicitia de'confinanti, sù le confederationi de'lontani,appoggiato à buoni,e fedeli miniſtri, à numeroſe, e valoroſe bande de' ſoldati,à ricche teſorerie,à forti mura,à rocche ineſpugnabili:raſſembri vna ben ferma, ed inconcuſſa colonna:che per ciò? Non è men volubile,men leggiero, men ſoggetto à mutatione, e ad iſcompiglio nella ſua Reggia di quello ſi ſia vna nuuola nella regione dell'aria. E forſe dal ſuo proprio ſeno partorirà à ſuoi propri danni,& eccidio gragnuole,e fulmini; come dal trono, veduto da S. Giouanni nell'Apocaliſſe; *De throno procedebant fulgura,voces, & tonitrua*. Al più la miglior prerogatiua,che poſſa vantare, è l'eſſere vn vapore miniato dal Sole, che non hà altro di buono, che vn po d'apparenza. *Nubes lucida obumbrauit eos*. E ancora oſtinatamente diremo. *Bonũ eſt nos hic eſſe*? hor ſi meriterẽmo più di Piero il rimprouero. *Neſciens quid diceret*.

Apoc. 4.5.

13. Veggiamo adeſſo; ſe nel ricamato Padiglione delle ricchezze tanto adorate nel mondo poſſa ragioneuolmente dirſi, *Bonum eſt nos hic eſſe*. Laſciaſi il volgo incauto dallo ſplendore di queſte ageuolmente abbacinare. Si perſuade cõ ammaſſare monti d'oro poter giugnere à toccar il Cielo col dito;e cõ mettere di quel metallo monti ſopra monti dar battaglia al Cielo medeſimo meglio de'fauoloſi Giganti. Sù le pietre pretioſe ſtabilisce il ſuo bene: e à quelle come a pietre lidie fà il paragone dell'vltimato contento. Si fà à credere ritenerſi la vera felicità entro à termini di ſterminate tenute;albergare in moltiplicati palazzi,e prigioniera in ſua balia nel numero degli ſchiaui. Il danaro è l'Idolo oggidì adorato vniuerſalmente nel mondo. E'però molto acconciamente l'empio mercadante della diuinità ne ſece gitto nel tempio; mentre pareua più adattato ricetto à ſagrilego prezzo di vn deicidio il letamaio. *Retulit triginta argenteos,& proiectis triginta argenteis in templo,receſſit*. A ragione, dice Drogone. *Non proiecit in ſterquilinium; ſed in templum: talibus ſemper Dijs templum ſuum deuouerat. Auaritia enim eſt ſimulacrorum ſeruitus quæ excæcat oculos*. A queſto Nume ſi porgono tutt'i voti, ſi fanno tutti gl'inchini,s'indirizzano tutt'i deſij,ardono tutt'i cuori, ſi offeriſcono tutti gl'incenſi, e tutte le adorationi vilmente ſi conſacrano:e per idolatrare queſto lo ſteſſo Nume ſonrano con empia temerità baldãzoſamẽte poſtergaſi. E può bẽ accomodarſi à tal sẽtimento; *Simulacra gentium argẽtum, & aureum*. E non ſi auueggono i ciechi;eſſere tal Idolo morto, e vano ſimolacro ò ſenza bocca,ò ſenza fauella, *Os habent, & non loquentur*,ò ſenza occhi,ò ſenza pupilla,*Oculos habent,& nõ videbunt*: ò ſenza orecchie,ò ſenza vdito, *Aures habent, & nõ audiẽt*: ò ſenza narici, ò turate alle più agute fragranze, *Nares habent,& non odorabũt*; ò mozzo di mani,e piè,ò inabile à propri vſi, *Manus habent,& non palpabunt,pedes habent,& nõ ambulabunt*,ſenza fiato ſenza ſpirito, *non clamabunt in gutture ſuo*. Saggiamente per ciò dall'Apoſtolo chiamata l'auaritia

S. Drogoli. de Sacr. Paſs. Chriſt. Pſ. 113.

Si-

Simulacrorum seruitus. E diranno
Coloss. 3. 5 *bonum est nos hic esse? Nescient*
sens. quid dicant. Qual maggiore sciocchezza, che piegare il capo ad vn capo senza senno? porger preghiere à chi nõ ode, ne risponde? inuiar profumi à turate narici? piegar le ginocchia, e giungere le mani supplicanti à chi non può muouersi al soccorso? E per finirla, adorare vna statua? Mà che altro fate voi Idolatri dell'oro! Ricredeteui vna volta, e prestate credenza al predicatore della verità, & al dottor delle genti, che la vostra è vna mera idolatria. Levo stre adorationi ad vn simolacro di bene, non è vero bene son consagrate.

Lascio i trauagli, e pericoli, per
14. li quali prima di giugnere al bramato porto delle ricchezze fà di mestieri ingolfarsi, stenti, sudori, vigilie, astinenze, pensieri, affanni, talhora lunghi pellegrinaggi, nauigationi mal agenoli, incontri mortali, ed altri non immaginati disastri, non solamente ombreggiati da Poeti nel pericoloso tragitto della Naue d'Argo frà gli scogli Cianei, e nè Tori feroci, guardiani della dorata spoglia; come altresì nell'orribil Dragone difenditore del ricco giardino secondo di poma d'oro: mà etiamdio accreditati dalla sperienza de'nauiganti à nuoui lidi, che dopo superate infinite montagne d'onde spumanti, dopo vinti furiosi assalti de' venti, giunti à toccar terra, lacerando con mine il seno di questa seppellisconsi viui per girsene a depredare il bramato metallo sin ne' confini dell'Inferno: e molto prima dalle proue de' ministri di Salomone, che ogni anno veleggiando verso l'Isola di Ofir rapiti dall'oro non meno, che la calamita della lor bussola dalla stella polare, ritrouauano quel terreno secondo, non tanto di Zolle risplendenti, e pretiose, quanto di scuri, e brutti ceffi di Orsi, Tigri, Leoni, ed altre fiere, le quali faceuan loro conoscere à quanto cara vsura del rischio delle proprie vite haueano à riceuere le sospirate douitie. Parliamo pure degli affanni compagni del possesso delle medesime in custodirle dalle violenze de' Ladroni, dalle insidie de' potenti, dagli aguati de' domestici, dalla ingordigia de'cõ giunti, da cauilli di litiganti, dalle ostillità delle stagioni, ed altri meglio sperimentati da ricchi, che non creduti da poueri.

O Dio! in quali angustie d'animo si ritrouò quel tale frà le ampiezze de'suoi poderi più del solito liberali! *Hominis cuiusdam di-* 15.
uitis uberes fructus ager attulit. *Luc. 12.*
Sparì col tramontar del Sole la 16.
serenità del cuore: la notte amica degli affannati mortali, nel cui seno ripongono le noiose cure del giorno, diuenuta nemica furia per inquietarlo; lungi ramingo dagli occhi girsene il sonno; quà e là vaganti i pensieri; frà l'ombre notturne non iscorgeua lampo, ò barlume, che gli additasse alcun sano consiglio, e come acerba, ed inaspettata disauuentura intrauenuta gli fosse, radunati à segreta cõsulta nell'hore più importune tutt'i suoi spiriti frà se, e se ansiosamente diuisando sen giua. *Cogitabat intra se dicens: quid faciam? quia non habeo, quò congregem fructus meos.* In mezzo all'abbondanza scarso di partiti, povero diriposo, copioso di affanni, inquieto frà molestie vigilie, mentre i suoi seruidori di miglior conditione liberi da somiglianti pensieri, profondati nel sonno quietamente riposano. E qual è lo scoglio, oue si rompono i di lui sonni, oue naufraga la di lui quiete? *Non habeo,*

quò congregem fructus meos. Il ſolo penſiero di rinuenir luogo da riporre i frutti della terra lo fà ondeggiare in vna marea di anſioſe perpleſſità! *O anguſtia ex ſatietate nata!* eſclama quì il P. S. Gregorio compaſſionando di queſto ricco l'infeliciſſimo ſtato. Non sà il P. S. Baſilio ſcorgere alcun diuario frà coſtui, & il più mendico huomo del mondo. Siede tutto ſoſpeſo quel cencioſo con lo ſcrigno, e col ventre voto, e ſollecitato dalla nudità, e dalla fame, non ſapendo à qual partito appigliarſi, ſtà ſeco diuiſando: *quid faciam?* Se alzo gli occhi al Cielo in vano attendo le pioggie d'oro fauoloſe, non vere. Se gli abbaſſo alla terra, non incontro, che ſpine. Se nell'opere delle mani mie ſperanze ripongo, non iſtringo, che moſche per mancamento d'impiego. Se mi raccomando alla lingua con chiedere per Dio, non riporto che negatiue. Gli amici mi abbandonano i parenti non mi conoſcono, niuno mi mira, niuno mi compaſſiona: *quid faciam?* Frà ſomiglianti ſcogli ondeggiante quel fittauolo ſciala-cquatore preſſo San Luca ſcorgendoſi in procinto di eſſere priuato della fittanza, e preſſato da vno de' lati dall'impotenza al lauorio, dall'altro dal roſſore di gir pittoccando', *fodere non valeo, mendicare erubeſco*, tutto anſioſo frà ſe, e ſe ſoſpirando diceua: *quid faciam?* Queſto è il linguaggio familiare à più meſchini, e più infelici della terra. E queſto appunto è il medeſimo di queſto ricco. *Quid faciam?* Chi non conoſcendolo haueſſe vdito frà notturni ſilenti, dalle ſoſpiroſe labbra riſuonare affannoſo rimbombo di tali querele, non le haurebbe credute compaſſioneuoli doglienze di vn petto premuto da grauiſſima pouertà, ò da altro più peſante diſaſtro? ò ſpine pungentiſſime, che ſi acerbamente lacerano il ſeno di chi le ſtringe! Qual differenza dunque frà'l ricco, e'l pouero, ſe amendua cõcordemẽte ſoſpirando di concento ſi lagnano? Come può dir quegli meglio di queſti *Bonum eſt nos hic eſſe?*

S. Greg. ib.

S. Baſil. ho. 6. in diu.

Luc. 16. 1.

16.

Qual bene può egli veramente vantare hauer acquiſtato con le ricchezze? forſe l'humiltà? nò: che sù monti d'oro l'alterigia s'innalza. Forſe la liberalità? nò: che inſatiabile è l'idropiſia dell'oro. Forſe il freno alla concupiſcenza? nò: che l'oro à quella ſerue di ſtimolo, e di ſtromento. Forſe la moderatione della vendetta? nò: che l'oro ſuol eſſer cote al ferro. Forſe l'attinenza, e ſobrietà? nò: che l'oro impoueriſce gli elemẽti per imbandire vna tauola. Forſe lo ſradicamento d'inuidioſa paſſione? nò: che quanti grani d'oro ſopprauuanzano al vicino ſon tanti germogli di affannoſi tormenti nel cuore del ricco, à cui ſembra ſcemarſi, quel di più, che ad altri ſi aggiugne. Forſe la ſollecitudine alle buone operationi? nò: che le più veloci Atalante in mezzo à virtuoſa carriera con pomi d'oro ſi arreſtano. Forſe alcun'altra delle morali virtù? nò: che anzi le ricchezze ſon per lo più madri di vitij; come il latino idioma chiamandole *Diuitiæ* par le dichiari. Forſe il conoſcimento della verità? nò: che anzi dallo ſplendore di quello abbagliato l'intelletto nel più chiaro meriggio proua la cecità. Forſe il Regno del Cielo? nò: che anzi per detto dell'incarnata Sapienza troppo malageuole rieſce al ricco l'ingreſſo in quella reggia beata. E di qual'altro bene può egli eſſer diuenuto douitioſo: ſe altro fuor degli annouerati non ſi ritroua?

Que-

questi soli portano il marco di vna vera bontà. Questi soli, come nostri propri, e legitimi acquisti non soggiacciono à rapine, ne à tignuole, ne à naufragi, ne ad altri insulti di nemica fortuna. *Pores autem perdere, & nolens: potes domum, potes honores, potes ipsam carnis salutem: bonum vero, quo verè bonus es, nec inuitus accipis, nec inuitus amittis.* Disse egregiamente il P. S. Agostino. E ne rende ragione il P. S. Bernardo. *Quid vobis cum terrenis diuitijs, & gloria temporali, qua nec vera, nec vestra sunt? Vera ergo diuitia non opes; sed virtutes, quas secum conscientia portat, vt in perpetuum diues sit.* Verità predicata sù nobili suggesti dell'antico foro di Roma dal famoso Oratore. *Quanti aestimanda virtus, quæ nec eripi, nec surripi potest vnquam, neque naufragio, neque incendio amittitur, nec temporum, nec tempestatum permutatione mutatur? qua qui præditi sunt, soli sunt diuites; soli enim possident res, & fructuosas, & sempiternas.*

Fulief. Eth. l. 1 c. 1. ar. 3 inf. S. Aug. ser. 12. de verb. dom.

S. Bern.

Cic. pa- rad. 6.

17. Vaneggiaua per tanto colui. *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos.* Quali frenetici vapori gli annebbiauano l'intelletto si che non iscorgesse, i beni dell'Anima non essere da riporsi ne' granai, non frumento, ò vino; ma sode virtù essere di quella pretiose douitie? Ben gli aprì gli occhi, e lo fece insauire l'increata Sapienza con quelle terribili minaccie: *Stulte hac nocte animam tuam repetunt à te.* Non solamente cotesti da se chiamati beni ne son tali, ne fuon tuoi; ma ne meno tuo è il fiato, che tu rispiri, l'anima, che le membra; informa; onde con questa tutto'l rimanente dal fiscale del Cielo venendo incamerato, tù pouero de' veri beni spirituali, spogliato parimente degli apparenti temporali morrai fallito con tuo eterno rammarico, e vitupero. *Stulte;* mentre all'anima sceura da correa materialità fai offerte di cose frali, e terrene. *Stulte;* mentre la inuitì à prender riposo come in letto infiorato. *Requiesce,* frà le ricchezze, le quali non son'altro che spine. *Stulte;* mentre la chiami quasi à pranso delicato à satollarsi di beni humani, *Comede,* che da lingua più veritiera pane di menzogna si dicono. *Stulte;* mentre larghe tazze le porgi, *Bibe,* fumanti di vaporoso liquore vietato da saggio Consigliere come ladro de' cuori. *Stulte;* mentre l'alletti à gozzouiglie, *Epulare,* tanto detestate da chi hà fior di senno; come quelle, che ad vn parto medesimo recano col diletto il delitto. *Stulte;* mentre la tua stessa Anima delineata à somiglianza della Diuinità tù tratti non punto differentemente da quella di vn Cinghiale. Potresti sauiamente, e veramente dirle: *Habes multa bona* se fosse ornata con la veste d'oro della gratia; se haueste gioie di virtù; se tenesse lo scrigno pieno di meriti. Allhora si auuerarebbe: *Requiesce* in Dio centro del cuore, *Latabuntur in cubilibus suis Comede, bibe, epulare;* poiche la buona coscienza *est iuge conuiuium.* E ne' conuiti del Cielo si fanno lieti brindisi all'eterna salute; *Torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

Luc. 12 19.

Dalla sconcertata immaginatione, ò dall'errante opinione del vulgo non dal proprio merito riceuono lor pregio le cose terrene. Ad vna zolla biondeggiata dal Sole fàsi Elitropi tutti gli occhi; e con maggior rabbia, che i maltini alla Luna, abbaiano incessantemente Lunatici gli Huomini. Mattutina ruggiada congelata **18.**

nel seno di marine cocchiglie fà ardere tutt'i cuori, e con maggiore strettezza custodirla nelle mani auare, che non era nel grẽbo della sua medesima genitrice. Tremulo scintillare di Orientale pietruccia rapisce cón maggior forza, che la calamita il ferro, fin dagli vltimi confini di Occidente incantati i mortali ergendo sù così debole fondamento vasta mole di vacillanti speranze per lo stabilimento di lor Casato. *O filij hominum! Vt quid diligitis vanitatem!* O nostra non conosciuta pouertà! ò debolezza di nostra mente non auuezza, e cieca à douitie migliori. Se alle ricchezze, del firmamento, e dell'Empireo solleuassimo attento lo sguardo, ò come ci arrossirẽmo di noi medesimi simili à rusticano innaghito del piombo, e del vetro; perche ne oro, ne diamanti vide, gianiai: e pentiti di hauer auuilito il nostro affetto con impiego troppo indegno di noi in tali bas-

Chryſ. ho. 80. in Io. sezze à piena bocca de' forsennati auari ci rideremmo. *Nemo pauca nec argentum, aurum, & huiſmodi immaginarias diuitias videre poterit; niſi maiorum deſiderio tenaatur; quemadmodum neq; plumbeum nummum, niſi aureapoſſideat.* Parole pretiose di bocca d'oro.

19. Difinganniamci vna volta, e crediamo questa incontrastabile verità, che la vita de'ricchi è vna comedia simile à quella rappresentata in Roma al tempo di Nerone intitolata l'incendio, nella quale si gittauano al popolo tessere di legno effigiate di caualli, di schiaui, di statue, di gemme, di

Cuccino nell' Agrip. minore. pag. 180 argenti, di ori, e di altretali cose di pregio; ma tutte dipinte, non reali. *Præterit ſcena huius mundi.* Diceua l'Apostolo secondo vna versione. *Perſona quædam ſcenica; non conſiſtens rerum ſubſtantia:* di-

Chryſoſt. ce Grisostomo: con questo diuario; che al fine di quella chi recaua à distinati Ministri vn cotal segno dipinto riportauane tantosto vera corrispondenza di reali gioie, ò di altre all'effigiate ricchezze; ma in quest'altra per lo contrario cõ mani vote scherniti rimangonsi; *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus ſuis;* Simili à quel Calise di Babilonia condannato à morir di fame in vna camera da lui medesimo riempita tutta di perle, e di Diamanti: ò non piene d'altro, che di acutissime spine, alle quali, come dianzi io diceа, vengono assomigliate, spine, che nel fine portano le punture al cuore trafitto dall'irreparabile abbandonamento. Egli è ben vero, che non tutti à tale disauuentura soggiacciono; ma i soli mariti delle ricchezze. *Viri diuitiarum.* Non *homines*; ma *viri.* Gli amatori di quelle, che spesso le vagheggiano, che se le tengono strette al seno; che le serbano gelosamente in casa, che nõ vogliono ad alcuno accomunarle. Che non fanno diuortio da quelle, se non nella morte. Nõ così altri spiriti liberi, sciolti da così fatti legami, generosi sprezzatori quali furono i Catoni, i Diogeni, i Democriti, gli Anassagori, i Fócioni, i Curij, i Fabritij, i Valerij, ed altri al solo lume naturale ottimi conoscitori della vanità di queste terrene bazzecole: molto meglio poi gli Antonij, i Paoli, i Francescchi, i Benedetti, e millioni d'altri loro seguaci, che postergando lo splendore dell'oro tanto adorato da sciocchi, anzi calpestando i tesori, oue altri tengono il cuore, passarono ne' sagri chiostri ad accasarsi con la pouertà. Questi sì godono sicura franchigia dagli accennati affanni, e nel fine de' loro giorni meglio, che nella Neroniana comedia, le conculcate ricchezze con altre più

più vere; e incomparabilmente più pretiose dall'erario del Cielo largamente compensate lor vengono. Da monti d'oro, oue boriosi follemente gioiuano: *Bonum est nos hic esse*, precipitati que' miseri in abisso profondo trà fiumane di fuoco grideranno eternamente; *Malum est nos hic esse*. Questi all'incontro sù più glorioso, e risplẽdente Taborre in più nobili padiglioni soauemente canteranno tutti giuliui: *Bonum est nos hic esse*.

20. Passiamo al terzo ed vltimo tabernacolo tutto sparso di fiori, preso in albergo da que' baccanti, che giuano tripudiando: *Venite, & Sap. 2. 8 fruamur bonis, quæ sunt. Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus. Coronemus nos rosis antequàm marcescant; nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra. Nemo nostrum exors sit luxuriæ nostræ. Vbique relinquamus signa lætitiæ.* Quiui trà profumi, trà conuiti, trà danze, tra suoni, e canti applaudendo ad vna immaginaria felicità concordemente sembrauano dire, *Bonum est nos hic esse.* Mà con quanto grosso errore dicalo chi non può errare; *Errauerunt: excæcauit enim illos malitia eorum* ac- *Sap. 2. 21.* ciecati non già da nuuola risplendente; come gli Apostoli nel Taborre; mà da tenebrosi vapori di feccioso pantano: *Nesciebant quid dicerent:* com'eglino stessi fuor de' denti confessarono: *Ergò errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, & Sol intelligentiæ non est ortus nobis.* Vna sola gocciola di aloè nella coscienza intorbidata dalle perturbationi degli affetti è basteuole ad amareggiare in guisa ogni qualunque dolcezza, che Platone, & il Romano Oratore concordemente affermarono, niun vitioso gustare vna stilla di sincero piacere. *Sap. 5. 6*

21. Mà per non piatire co' soli seguaci del vitio, e per conuincere di falsità; e di finto nome i terreni diletti in qualunque soggetto; ò buono, ò reo; qual vero piacere in vna scena, oue trionfa artificiosa tessitura di studiata menzogna? Qual sodo diletto frà perpetui rigiri di vna danza? Quale stabil gusto in vna Musica fabbricata nell'aria? Le caccie tanto seguite vanno accompagnate da fatighe, e talhor da pericoli. I piu delicati manicaretti non hanno miglior condimento del preceduto digiuno. Il sonno stesso per farsi gradire è di mestieri si raccomandi alla stanchezza. Qual è quella rosa, che da turba di spine circondata non sia? *Voluptates persequi molestias, & dolores venari est*, leggesi presso Ateneo. E chi di queste non vuol prouar le punture, non stendà à quella auida la mano: *Quo die infrà voluptatem fueris, & infrà dolorem eris.* Quelle fiorite ghirlande poco fà mentouate, di cui il mondo ingannatore cinge à suoi seguaci le dissennate tempia, *Coronemus nos rosis* sono appunto simili à quella di Cleopatra di velenati fiori intrecciata non già per ischerzo, e per euidenza di fedeltà, come quella; mà per recare pur troppo vera; come che infiorata la morte dopo vn'affannosa languidezza: *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, ambulauimus vias difficiles.* I conuiti del mondo son come quelli di Ester, à cui tanti miseri Amanni vanno tutti giuliui à farsi inauuedutamente cibo di morte. O per lo meno son le delitie terrene somiglianti alla pesca apprestata da Cleopatra à Marc'Antonio, nella quale per opera di eccellenti nuotatori all'amo di lui salato, ed affumicato pesce segretamente attaccato, fù dal medesimo, che si credeua hauer fatto qualche bel-

Athen.

Sen. l. 2. de beat. vita c. 4

Conte Giulio Landi vita di Cleopatra.

Landi loc. cit.

la

la presura ; tratto fuor d'acqua con risa de' circostanti. Rimangono forse meno scherniti nelle loro ricreationi i forsennati mortali? Dopo hauere in vn mar di piaceri lunga pezza pescato, che ne ritraggono? se non sale, e fumo; amarezza al cuore, e lagrime agli occhi con perpetuo scorno: *Qui habitat in cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.* E non è cosa che prouoca veramente i sogghigni nelle bocche de' più saggi il vedere come in fumo si risoluano tutti i terreni diletti? Chi dunque di sana mente potrà con verità affermare *Bonum est nos hic esse?* Non altri se non chi in Dio li rintraccia di tutt'i diletti vnico contento. *Psal.*

22. Entriamo vn poco à diporto nella Reggia del piacere, che tanto vuol dire il Paradiso terrestre. Quiui scorgeremo il Principe Adamo nel trono della felicità cõ la suppellettile di tante delitie; che vguali humana voglia disegnar non saprìa. Vna mensa, che mensa del Sole ben potena chiamarsi, poscia che quello e cuoco, e scalco insieme le viuande sù la tauola stessa, e stagionaua ad vn tempo, & imbandiua; al grato sapore della cui schiettezza non giunse mai di poi artificio di più studiato manicaretto de' Sibariti. Concerti soauissimi de' Musici dell'aria, i quali dalle cantorie delle piante con vari intrecci di vaghe ariette non appreſe stentatamente dall'arte, mà ben imparate dalla natura con non mercenaria, ne supplicata cortesìa dolcissimi madrigaletti risuonar faceuano; mentre concordi i venticelli tasteggiando gentilmente le foglie l'armonia de' cembali rappresentauano; accoppiando quelli al canto, ed al suono le danze con saltellare di ramo in ramo, e di pianta in pianta. A pacifici scherzi degli altri animali cedono i più curiosi spettacoli delle moderne caccie. Al paragone de' leggiadri ampissimi tappeti per mano di maestra natura tessuti, e ricamati ad erbe, e fiori, e de' superbi cortinaggi à foglie, e frutta smarriscono incomparabilmente di pregio gli studi più colciuati di Araba tessitrice, gli sforzi maggiori di spola fiaminga, e le metafisiche sottigliezze degli aghi più eruditi delle donzelle di Tiro, e di Sidone. L'aria da fiati odorosi d'infiniti parti della terra profumata in guisa; che pellegrina fragranza, e propriamente di Paradiso spargeua largamente per le vicine contrade di quell'Arabia, la quale, quando non per altro, per questo solo meritaua titolo di felice. Ecco il primo, e vero Monarca del Mondo, di cui appena nato hebbe da Dio la inuestitura; anzi nato con le insegne reali, con la porpora indosso; poiche di rosseggiante creta formato. A canto nobilissima, bellissima, auuenentissima Principessa in tutto sua pari, e singolare: e quello, che dà l'vltima mano, senza l'ordinaria pensione del matrimonio, e del Principato, senza gelosìa; io dico; solo, libero da riuali. In vna parola, *Posuit eum in Paradiso voluptatis.* O sopra tutti gl'innumerevoli tuoi nipoti fortunato progenitore! Quali maggiori delitie potrebbe disegnare il più molle, e delicato Damerino? Mà che? Vi credete voi per tanto meritassero quelli nome di veri piaceri? Se così fosse, perche dunque Iddio non discacciare tantosto dopo commesso il delitto da sì felice magione il rubelle? A che prolungare con citationi, e con esamine la sentenza? Stà pure in tanto di buõ cuore; Adamo; gioisci, godi, e da tanti. *Gen. 2.* 15.

tanti fiori, da tante delitie cogli nouella pecchia mele di conforto per temperare del tuo petto la conceputa amarezza. Fù pietà; direbbe taluno; del benignissimo Giudice sourano, che volle in mezzo a' rigori far campeggiare la sua insuperabile clemenza con differire l'esecutione della minacciata condannagione! Mà Arnoldo Carnutese ne pietà, ne crudeltà vi riconosce. Conciosiacosa che qual giouamento ritrâer poteua lo sfortunato Principe da più lunghe dimore in quella Reggia? Non erano que' piaceri per la smarrita gratia del Cielo rimasti nella lor pura naturalezza? Qual vero diletto dunque germogliar poteuano? Non vero nò; mà al più di vna finta, e simulata apparenza leggiermente spruzzato. *Non statim post preuaricationem ejectus est homo de Paradiso voluptatis; sed conscio sceleris nihil delicia Paradisi conferebant.* Non era vero diletto quello, che dal palato al cuore gli prometteuano i cibi di trapportare; ne quello, che sù l'ale de' lor canti gli recauano gli vccelli: ne quello degli scherzi degli animali; anzi da scherzo, e da giuoco: ne vero riso quello, à cui l'inuitauano col lor rider i prati: ne vera; mà foglianesca alle gregzza quella, che nel cuore gl'innestauano le piante: di aereo non di vero gusto lo gonfiaua l'aria profumata! non gli partorina vero contento leggiadra consorte: non gli arricchina il petto di vera gioia la Monarchia di vn mondo; e in sì copioso tributo di delitie non ve n'hauea pur vna, che il nome di vera delitia giustamente riportasse. *Nihil delicia Paradisi conferebant.* Ben poteuasi cancellare quella bella inscrittione, *Paradisus voluptatis.* Sin da principio non intese Iddio di adagiarlo in vn letto fiorito di delitie; mà in vn campo di fatiche: *vt operaretur, & custodiret.* e per fare, che qualche diletto sentisse condurlogli conuenne con la falsa del timor della morte: *In quacumque hora comederis morte morieris.* Onde cantò colui.

Namque indè perire
Posse datum est cunctis, vt vinere
dulcius esset.

Claud. Mario Vict.

E vorranno darmi ad intendere gl' infelici eredi delle miserie di Adamo in quest'orrido esilio lungi da quell' ameno soggiorno di poter reuenire luogo, oue conuerita posson dire, *Bonum est nos hic esse?*

Arnold. Carnut. de op. 6. dier.

Infinganſi quanto sanno: dipingano col pensiero quanto di dilettuole può suggerire il desìo: Sfiorino l'amenità di tutt'i giardini: lambiccchino la dolcezza di tutto il mele Ibleo: raccolgano la delicatezza delle Sibaritiche imbandigioni: ristringano in compendio delle scene più famose, delle danze più leggiadre, degli oggetti più riguardeuoli: quanto di giocondo, quanto di grato, quanto di amabile può figurarsi, tutto tengano in lor mano: Mettano il piè nel Paradiso terrestre. Che vò io dicendo? Salgano da questo al celeste, oue, conforme all'openione del P. S. Anselmo seguita da graui Dottori, que' fortunati habitadori non già immediate sul pauimento di quello, quantunque di bellezza impareggiabile, e ad ogni nostra immaginatione superiore, posano il piè; mà in superbissimi palazzi, fabbricati di gemme, e calcinati d'oro; oro, e gemme non già di materia terrestre, e vile; come le nostre; mà celeste, e così nobile; che queste à paragon di quelle sembrarebbono fango; e dallo splendore di quelle, come Stelle dal Sole, eccliſſate rimarrebbono. De' quali

2 3.

S. Ans. l. de fac. c. 44. Corn. à Lap. in Apoc. c. 21. v. 21.

Pa-

Palazzi quella vasta, e magnifica Città si compone non Reale, ma Regno più tosto, veduta, e descritta da S. Giouanni, nelle cui mura ogni sorte di pietre pretiose scorgeuasi incastonata, le cui porte, che ben dodeci erano, in altrettante intere margarite con pellegrino lauorio incauate faceuano vscire fuor di se per marauiglia, e la piazza di oro purissimo più trasparente del cristallo riccamente lastricata. Prati poi, boschetti, giardini con erbe, che non mai per assenza di Sole languiscono, compiante, che mai non vengono da nemico turbine schiomate, e con fiori immortali. I nettari, le ambrosie, i campi Elisi de' fauoleggianti son tutte ombre di quelle vere delitie, delle quali per vltimo ingrandimento basti dire, esser appreſtate dall' amorosissimo Dio à suoi diletti negli eterni festini dell'vltima felicità.

In soggiorno così nobile, così vago, così ameno puotran dire veramente, *Bonum est nos hic esse*? Io non vò stian al mio detto. Se n'informino da miglior autore di esperienza. Lucifero, il primogenito del Creatore, alla prima Idea il più somigliante, frà gli spiriti immortali il priuilegiato, coronato di finissime gemme il capo per nobilissime cognitioni, ammantato di maestoso paludamento ingioiellato delle più pregiate prerogatiue della natura, intronizzato frà le delitie più squisite del Paradiso. *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore, in deliciis Paradisi Dei fuisti, omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* E ben, che diceua egli? Vi stana egli in tutto contento? Era pago il suo cuore: Diceua, *Bonum est nos hic esse*? Nò: non lo stimaua nido capace al vasto suo cuore quell'Aquila generosa; onde altro migliore ricercandone schiua di quelle quasi basse, e non celesti amenità, ad altre più sublimi, e più regalate tentò il veramente troppo temerario volo: *In calum conscendam*. Non vi folgoreggiaua per anco; egli è vero; quella luce soprannaturale per iscoprire il Reale sembiante del diuino Monarca, la cui veduta rende soprapienamente pago il cuore: nulladimeno non vi mancaua cosa, che al compimento di naturale felicità possa desiderarsi; ne anche il conoscimento naturale del medesimo Dio. Ite girando le più rinomate Città del mondo, disseppellite dall' antiche rouine le magnificenze Romane, il Greco fasto, le marauiglie d'Egitto, le douitie dell'Indie, e di tutto il bello il più bello sfiorate per formare vna macchina singolare; che alla per fine la stimerete vna cappanuccia mal composta di paglia à paragone di quella celeste Gerusalemme, come disse appunto il sagro coronato Poeta al Principe della medesima: *In ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges*: ò come altri leggono *ad nihilum spernes*. Chi da vicino miraſſe la finezza di quelle gemme, e la maestreuole disposizione di quelle sarìa forzato à confessare; come dice il bocca d'oro; queste di quà giù non essere, che *opera formicarum*. A faccia di que' giardini piantati da diuina mano poueri non pure sembrarebbono gli orti dell' Esperidi con frutta d'oro; mà quel celeste giardino pensile fiorito di Stelle orrido bosco. Se per finirla potesse alcuno rampare quelle pretiose mura, e dentro ad vno di que' gemmati balconi affacciandosi spiare di quel beato soggiorno la sola materiale bellezza, ella è tanta, et ale, che non potendo di così vaga veduta sa-

S. Th. q. 62. a. 1.

Ps. 72.

Ezech. c. 28.

ſatollarſi, laſciarebbe per paſcerne gli occhi digiuna la bocca. *Si per impoſſibile homo poſſet per fœneſtram immittere caput, & reſpicere eius pulchritudinem, tanta eſt eius pulchritudo, quòd etiamſi non videret Deum, nel Sanctos, nollet comedere, vel bibere.* dice S. Vincenzo Ferrero. Ed à qual fine Iddio con que' cortinaggi ricamati di Stelle tener couerte quell'altre ſouraceleſti bellezze? ſe non perche gli huomini in mirare così pellegrine vaghezze fuor di ſe non vſciſsero: *Ne fortè inſaniant.* dice Oleaſtro. E pure frà tante delitie non sà l'occhio purgatiſſimo di quel nobiliſsimo ſpirito, che porta ſin nel nome la luce, rintracciare veſtigio di vero piacere; onde ſi riſolue di calpeſtarle per farſi ſcala ad altre maggiori. Che delitie ſon queſte? quetti ſon piaceri? Non vi è dunque altro Cielo? O queſto non è Cielo, ò vn' altro più vago ſe ne ritroua. Altre delitie, altri piaceri, altro Cielo io vò cercare. *In cælum, in cælum conſcendam.* Forſennati mortali! E vi credete voi in queſta valle di piãto raccogliere quel riſo, che non germogliano le fertili campagne del Paradiſo? Ite, correte con auidi ſguardi à sì be' lumi, che gli ſcorgerete con voſtra confuſione fuochi pazzi, non lucide ſtelle.

S. Vinc. Ferr. ſer. 2. d. 2. poſt Pent.

Oleaſt.

24. Volate à ſchiere à ſchiere dietro à terrene voluttà, che alla per fine vi auuederete di eſſere rimaſti, quali incauti vccelli alle vue di Zeuſi, ſcherniti, e con peggior cõditione di quelli, poſciache quelli, ſe non prouarono nel dipinto grappolo la ſperata dolcezza, che appreſtar non poteua vna vite piantata in tela, inaffiata con colori, creſciuta con appoggio di vn pennello; almeno amarezza alcuna non aſſaggiarono: mà voi infelici in vece della ſoſpirata dolcezza non iſperimenterete amarezza di fiele? Son forſe ſpauentacchi queſti appunto da vccelli? Son forſe minacce ſuggerite dal mio capriccio? Vdiſte mai l'Oracolo diuino contra'l popolo ſouerchiamente immorbidito? *Vua eorum, vua fellis, & botri amariſſimi.* Tali ſon'i frutti de' baccanali del mondo dolcezze finte; anzi colorite amarezze, maſcherate di dolcezza, ò ſe pur vna qualche dolcezza, ſimile à quella del mielePontico abile con la ſola fragranza, non che col guſto, à diſſennare. Sciocchezza ereditata da noſtra Madre primiera, la quale da ſomigliante inganno allettata con femminil leggierezza più veloce di quegli vccelli alle vue dipinte volò à coglier il pomo, oue trouò amarezza mortale, di cui prouiamo noi miſeri fin'oggi le infelici reliquie: *Vidit, quòd bonum eſſet lignum. Vidit, quòd bonum.* Bõtà ſol apparente, e non reale. *Eorum, quæ non erat experta, guſtum mirabatur.* dice Baſilio di Seleucia: vaghezza di quella Venere riuerita dagli antichi con titolo di Sepolcrale. *Morte morieris.*

Deut. 32 2.

Gen.

Baſil. Seleuc. or. 3.

25. Diſcredeteui vna volta: e date orecchio, ſe non ad altri, ad vn Seneca: *Beatum dicamus hominem eum, cui vera voluptas erit, voluptatum contemptio:* E la poſterghere te ſenz' altro con generoſo diſprezzo: vi arroſſirete di eſſere ſuoi oſpiti: prendete da ſuoi padiglioni frettoloſi la fuga, ſe gli anderete con l'occhio della conſideratione con la ſcorta dello ſteſſo Filoſofo diligentemente ſpiando. *Voluptas humile quiddam eſt, ſeruile, imbecillum, caducum, cuius ſtatio, ac domicilium fornices, & popinæ ſunt. Voluptatem inuenies latitantem ſæpius, ac tenebras captantem, circa balnea, ac ſudatoria, ac loca, edilem metuentia, mollem, enervem, mero, atque*

Sen. de vita beata.

Sen ib.

atque vnguento madentem, pallidam aut fucatam, & medicamentis polluram. Chi non si vergognarebbe di farsi vedere nel seno di così vile, così spreggieuole, così sordida schiaua? In grembo alla virtù il vero diletto si alletta; auuegnache per questo quella abbracciar non si conuenga. *Sicut in arua, quod segetis proficiſſe eſt, aliqui flores internaſcuntur, non tamen huic herbulæ; quamuis delectet oculos tantum operis inſumptum eſt: aliud fuit ferenti propoſitum, hoc ſuperuenit: ſic & voluptas non eſt merces, nec cauſa virtutis; ſed acceſſio.* Così discorre il sopracitato Morale. Nel seno di Dio ritrouasi la piena di tutt'i piaceri non quali i terreni, de' quali disse il medesimo Filosofante: *Quo magis implentur, eò magis inexplebiles.* Simili a' vagli delle Figliuole di Danao; mà fin'à perfetta satietà. *Torrente uoluptatis potabis eos.* No v'hà lampo così veloce, che alla suggeuolezza di questi diletti possa giugnere. *Cogitare uobiſcum ipſis debetis, uoluptatem propemodum prius quàm appareat extingui.* Sentenza del Peluſiota. Mà in Dio godono il priuilegio della perpetuità al pari del lor auttore. A che dunque menar più lunghe dimore in questo fiorito padiglione, le cui vaghezze ben tosto inaridiscono, ne vanno scompagnate da spine: e son appunto fiori da fiutare, che porge il mondo ingannatore, e susinghieri tormenti?

Sen. loc. cit.

Sen. ibi.

Iſid. Peluſ.

Ad Tit. c. 11. & 12.

26. Fuori, fuori di questo, sicome degli altri due sotto à quali vero beneficio si ricouera sì che possa dirsi, *Bonum eſt nos hic eſſe.* Anzi più tosto *malum*; poiche non v'hà che brama di cose, che ò non mai si ottengono, ouero conseguite recano sete in vece di ristoro. Tutto và in desiderij; dis'e S. Paolo. *Abnegantes impietatem, & ſæcularia deſideria.* Desiderij, che non sono altro al sentire di Aristotele, che Auoltoi al cuore: *Deſiderium præcedens comprehenſionem dicitur dolor.* Qual maggior infelicità, che auuampare fra gli ardori di perpetua febbre, trattenersi continuamente con ombre, e santasmi, esser sempre in caccia senza giunger mai la preda, aggirarsi con inceſsanti rauuolgimenti in vn laberinto senza filo, star sù l'ancora aspettando vento senza mai nauigare, ò nauigare senza mai prender porto, ò prender porto; mà più fortunoso dell'Oceano stesso? Ecco i veri Issioni condannati à perpetui rigiri. Ecco i veri Sisifi sempre affaccendati in non interrotti, ne mai terminati rauuolgimenti. Ecco i veri Prometei col cuore sotto à carnefice ineſorabile di vn rostro crudele. Ecco i folli Epuloni anelanti à spegnere in vna stilla d'acqua miarid'incendij.

Ariſt.

Voi solo mio Dio siete la viua fontana, che smorza ogni nostra arsura: *Sitiuit anima mea ad Deum fontem uiuum.* Voi vnico conforto de' nostri cuori: *Vnam petij à Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini.* Voi nostro centro, e nostra sfera, nostra calamita, e nostro Polo. *Inquietum eſt cor noſtrum donec requieſcat in te.* Fauellane per isperienza vn gran Sauio: *In omnibus requiem quæſiui,* non dice *inueni*: oue dunque? alla per fine *in hereditate Domini morabor.* E ben capinne il senso germano Pietro Blesense. *In omnibus requiem quæſiui, & in omnibus dolorem, & laborem inueni. Non eſt requies: niſi in hereditate Sanctorum, de qua ſcriptum eſt: hæc requies mea in ſæculum ſæculi.* A piè di quel trono addobbato di porpora veramente fiammeggiante, dico di quell'ardente Roueto, oue

27.

Pſ.41.3.

Pſ.26.4.

S. Aug.

Eccle 24.11.

Per Bleſ. ep 4. in Bi bl. Pa

Exod.

stana

stana assiso Iddio sciolse Mosè i calzari; terminando i pellegrinaggi del suo spirito alla sedia della diuinità vnico ricouero di sua quiete. O quanto migliore è vna stilla di quel liquore delle mammelle del petto diuino, che tutte le vendemmie più spiritose del mondo, che si risoluono in fumo. *Melior a sunt vbera tua vino fragrantia unguentis optimis.* Prendeua grosso errore quel Giouane, che si persuadeua potere far gozzouiglie senza suo Padre; auegnache con suoi amici. *Numquam dedisti mihi hædum; vt cum amicis meis epularer. Erras Israel:* ripiglia il P.S. Girolamo; *Dic potius; vt tecum epularer. Non potest esse tibi aliqua iucunditas; nisi Patre tecum celebrante conuiuium.* Egli solo può sgombrar le nuuole del dolore, egli solo rasserenar nostri cuori. A suoi Ministri ne commette la guardia. *Angelis suis mandauit de te; vt custodiant te.* Suoi Valletti inuia à celebrarne i trionfi. *Factum est, vt portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* Mà il rasciugare dagli occhi lagrimosi il pianto à se riserba; come opera propria delle sue sole mani. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* Onde disse Bernardo. *Felices lacrymæ, quas benigna manus conditionis absterget.* Non possono le mani di qualunque creatura *abstergere omnem lacrymam*. Se vna ne leuano, cento ne rimangono. Tolta la bassezza, venga l'eminenza della degnità; mà accompagnata da pericoli di precipitij, e da altre cure. Alla pouertà succeda la ricchezza; mà sempre à lato la gelosia in custodirla. Gemelli son il piacere, e il patimento. La fecondità partorisce, oltre al dolore materno, mille noie per la nodritura della prole ad amendua i genitori. La vittoria dopo lungo piatire costa copiosa emissione di secondo sangue, di cui languidezza grande, per lunga stagione fatti sentire. Fior di bellezza và spruzzato di ruggiada di lagrime, con le quali sua caducità continuamente deplora. Sanità, e robustezza à chi non hà debole l'intelletto, mà sana la mente con riflesso di lor fralezza recano perpetuo tormento. Tutte le cose sotto'l Sole, ficome il Sole stesso, han le sue macchie. *Absterget* per ventura *lacrymam*; mà non *omnem*. Sole le diuine portano questo vanto, dice il medesimo S. Bernardo: anzi sole veramente *absterget lacrymam* dagli occhi nostri. *Illud verum solum est gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur. Cui comparata omnis aliunde iucunditas mœror est, omnis suauitas dolor est, omne dulce amarum, omne decorum fœdum, omne postremò quodcumque aliud delectare possit molestum.* Egli solo è capo di ballo, e mena le beate danze ne' festini del Cielo, egli guida i carri trionfali in que' fourani felicissimi baccanali. *Currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium.* poiche *Dominus in eis*; come osserua il P. S. Agostino; *Mirificè cum dixisset millia lætantium continuo subiecit: Dominus in illis, ne miremur quod lætentur, Dominus in illis.* Baccanali senza maschera per godere la diuina presenza del medesimo; *Videbimus facie ad faciem: Reuelata facie gloriam Domini speculantes.* Sin nelle stalle della terra; non che nella Reggia dell'Empireo; diuiene oggetto di vera allegrezza: *Gauisi sunt gaudio magno valdè* i Principi Orientali nel riuedere la stella polare della loro terrena nauigatione. Frà le grandezze di Gerosolima, trà i salti de' Reali incontri, frà le pompe della corte,

Cant. 1.
Luc. 15
S. Hie. ep. 146.
Psal. 90.
Luc. 16 22.
Apoc. 21.
S. Ber. in decla mar.
Psal. 67.
S. Aug. ibid.
Mat. 2.

corte, frà le magnificenze della Reggia, frà le accoglienze dello ſteſſo Herode non ſi ſcorſe nelle regie fronti tralucer vn lampo di giubilo. Ne mê ſi dice, *Gauiſi ſunt.* Mà nell'auuicinarſi à quell'abituro, à cui ſpiegaua baldacchino per la nuoua Maeſtà con ſuoi broccati la ſtella non ſolo *gauiſi ſunt*; mà *gaudio*: non ſolo *gaudio*; mà *magno*: non ſolo *magno*; mà *valdè*. ch'è l'vltimo ſegno. *Gaudio gauiſi ſunt, qui propter Deum, quo verum gaudium eſt, gaudet.*

Gloſſ.

28. Queſta è la vera Idea del bene; non quale fingeua Platone; *Vnus eſt bonus, Deus.* Gli altri beni ò non ſon tali, ò ſolamente per vna certa imitatione, ò partecipatione di quello come la copia riſpetto all'originale. *Alia omnia a Deo ſunt bona, per participationem*, diſſe Boetio, *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona. bona* in adietti uo, non ſoſtantiuo. Iddio ſolo è veramente, ò ſoſtantialmente, & eſſentialmente *bonum*; anzi *ſummum bonum*. Egli ſolo può menare quel gran vanto, *Ego ſum, qui ſum*: come quegli, in cui l'eſſere, l'operatione, e'l fine dall'eſſenza non ſi diſtinguono; nella quale però ogni perfettione compitamente ritrigneſi. Onde diſſe il Padre Sant'Agoſtino; *Trinitas diuinarum perſonarum eſt ſummum bonum, quod purgatiſſimis mentibus cernitur.*

Matt. 19. 17. Vide S. Th. 1. p. q. 6. ar. 3.

Boet. l. de heb. Gen. 1.

S. Th. cit. a. 3.

S. Aug. l. de Trinit.

Quindi è che tutte le coſe ſublunari partecipando, quaſi per ragion di confine, dell'inconſtanza di quel vicino pianeta, anzi ſuperandolo in quella non ſolo à diminutioni, mà all'vltimo diſfacimento ſoggiacciono: ſolo Iddio sù la fermiſſima baſe dell'eternità immobilmente ſtabile ſi mantiene. Sia piacer del Cielo di ſgombrare da noi la nuuola dell'ignoranza, e toccarci il cuore, come toccò

29. quelli ben auuenturati Apoſtoli, *acceſſit Ieſus, & tetigit eos*: che deſtati *leuantes oculos neminem* ſcorgeremo, *niſi ſolum Ieſum*, de' noſtri occhi vnico degno oggetto; qualunque altro inferiore per ogni parte ſuanito.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Ou'è adeſſo; come ben diſcorre il Martinengo, il faſto di Nemrot, il glorioſo nome di Nino, la vaſta Corona di Aſſuero, che nel ſuo giro racchiude ua ben 27. Prouincie, la gloria di Ciro creſciuta con l'inaffio di tanti fudori, gl'immenſi teſori di Creſo, il Regno di Dario, parto di ſua ſcaltritezza, gli eſerciti innumereuoli di Serſe, che ricuopriuano le più vaſte campagne, e ſcuopriuano ampi letti de' Fiumi Reali, diſſeccandoli per bagnare le inaridite fauci, lo ſcettro di Aleſſandro, che appoggiato da vna parte sù le Riſee montagne ſtendeuaſi fin'à bagnar la ſua punta nel mare Indiano; la gran potenza di Pompeo, la fortuna inuitta di Ceſare, l'ampiſſima Monarchia di Auguſto, la Signoria di Caligola, l'impero di Nerone? Il tutto fù miſurato da brieue ſpatio di tempo, ed inuolato dagl'anni. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Voi chiamo, Principeſſe più rinomate degli andati ſecoli! Riſpondete alle mie dimande. Dimmi, ò Semiramide! ou'è ito il tuo maſchio valore gloria del ſeſſo donneſco? Dimmi, ò famoſa Greca! ou'è adeſſo la tua pellegrina bellezza, che non contenta di accender i cuori, appiccò ancor' incendi alle Città? Dimmi, ò Ecuba ou'è hora la tua numeroſa prole; che ti partoriua tanto contento, e tanta gioia? Dimmi, ò Cleopatra! oue ſon l'Egittiane delizie, trà le quali ad onta della Romana Republica con ſoaui nodi di amoroſi traſtul-

30.

Eccl. 1. 2.

Vide Aſc. Mart. gloſ. magn.

li-

literieui prigioniere il tuo Marc'-Antonio? Dimmi,o Liuia! ou'è la tua auguſta felicità? Dimmi Agrippina! oue ſon le tue inſatiabili vanità? ogni coſa è ſparita con l'età. *Vanitas vanitatum,& omnia vanitas.* Ditemi voi, Aſcoltatori! oue ſi truoui adeſſo quella Babilonia ſuperba, quella Menfi immenſa, Cartagine terrore del Romano Impero, Argo illuſtre, Atene Madre,e nutrice delle Scienze, la bella Corinto, la ricca Sardi, Roma la trionfante, Geruſalemme la Santa? Oue ſon'elleno? oue ſono? moſtratemele, ſe vi baſta l'animo. Tutte ò diſtrutte dal ferro, ò incenerite dal fuoco, ò atterrate,e ſeppellite dal Tempo. *Vanitas vanitatum, & omnia uanitas.* Ogniun di voi hauerà ſentito à celebrare le ſette marauiglie del mondo; mà chi di voi puotrà additarmele,e dire queſte ſon deſſe? Queſte le mura di Babilonia; queſto il Tempio di Diana; queſto il Coloſſo del Sole in Rodi, queſte le Piramidi d'Egitto; queſta la Tomba di Mauſolo, queſta la Torre del Faro, queſta la Statua di Gioue Olimpico. Il tempo hà ſpento, e diſſipato tutte queſte marauiglie; ne hà laſciato altra marauiglia, ſe non quella, che partorifce la brcuità di queſte coſe terrene. *Vanitas uanitatum,& omnia uanitas.* O famoſa Regia di Ciro Rè di Media, oue riſiedeua la Magnificenza! ò Anfiteatri Romani, oue già trionfaua la marauiglia! ò tanti altri nobiliſsimi Edifici, alberghi della ſplendidezza, che rendeuano immobili per lo ſtupore i paſſaggieri! oue ſiete? oue ſiete? come ſiete ſuaniti? non veggo, per molto io rimiri, che logorate veſtigia; le quali in rozza fauella appena mi dannò ad intendere: quì fù l'antica Roma. Ou'è ito finalmente il vaſtiſsimo Regno di Salomone, che appena riconoſceua per confini Dan, & Betſabee? oue quella gran Corte, che fece grauida di ſtupore la Regina Saba, quantunq; auuezza agli ſforzi maggiori della Magnificenza; l'argento per la douitia dell'oro impouerito di pregio, ſin ad eſſere ſtimato per non nulla. Dicalo egli medeſimo. *Vanitas uanitatum,& omnia uanitas.* Ad occhi ben veggenti non alloppiati tutto ſparifce: altro non reſta, che Iddio: *Neminem uiderunt, niſi ſolum Ieſum.* Sù dunque, *ſurgite.* A Dio; anzi à Diauolo Padiglioni terreni, voti di veri beni. Rimaneteui con la voſtra ſuperficiale inganneuole apparenza, honori, ricchezze, piaceri. A Dio ſolo noſtri ſguardi, noſtre mani, noſtri paſſi; noſtri penſieri, noſtri voti, noſtri cuori s'indirizzino; à Dio ſolo, vnico, e vero bene, oue ſolamente con verità può dirſi, *Bonum eſt nos hic eſſe.*

NEL LVNEDI'

DOPO LA DOMENICA II.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini.
Io: 8.

ARGOMENTO.

La vera ſcienza diuinatrice della vita; ò della morte.

1. IL timore delle ſciagure, alle quali ſoggiace la miſera humanità, ſicome rende guardinghi per iſcanſarle, così fà curioſi de' futuri auuenimenti, per puotergli antiueduti, ò ſiniſtri deſtramente fuggire, ò felici lietamente incontrare, preuenendo intanto col godimento del penſiero la ſperata felicità. E poiche trà quelle, benche vltima nell'ordine del tempo, nel concetto degli huomini tiene il primo luogo la morte; in traccia di queſta per anguſti, e ſegreti calli della fronte, ò della mano, ouero per l'ampie, e luminoſe ſtrade del Cielo (nuoui Mondi ſcuoperti, ò per meglio dire inuẽtati da Fiſonomi, e dagli Aſtrologi) l'vmana curioſità s'incammina con paſso tanto più ſollecito, quanto più ineuitabile la conoſce, per iſpiare con quali diuiſe ella ſia per giugnere, ſe di acqua, ò di fuoco, ouero di ferro armata, ò pure in men crudo ſembiante accinta à rallentare piacenolmente con delicata mano il nodo vitale, bramando pure di ſperimentarla men fiera, già che allo ſcampo ſcorge d' ogn' intorno sbarrato il ſentiero. Altri più ſennuti inoltrandoſi col diſcorſo della morte ſpirituale, ed eterna più, che della corporale, e temporanea geloſi vanno cercando qual ſorte fia lor per toccare nel paſſaggio da queſto all'altro mondo, ſe buona trà fiori immortali de' feliciſſimi Eliſi dell' Empireo, ò pur rea trà cocenti braſcie del penoſiſſimo Inferno; ſe ſiano per conſegnar l'anima nelle amoroſe braccia di Dio beante, ò pure trà zanne crudeli di tormentatore Satanno. Tutte vane inchieſte diligenze tutte gittate al vento, non puotendo da alcun arte, ne Aſtrologica, ne Fiſonomica ritrarſi tal verità. Ed ò quanto à gran ventura ſi recherebbe tal vn di voi puoter' iſcuoprirne, ſe non infallibil certezza, almeno aſſai probabile congettura

ra, trattandosi di vna eternità di delizie, ò di vna perpetuità di martori. Allegramente dunque, che io sono qui per additarui l'arte facile, e sicura per giugnere al bramato conoscimento. Mirate le linee della fronte, e della mano, e sarete da quelle ageuolmente condotti al centro del tracciato segreto: osseruate gli aspetti delle Stelle, e quindi verrete in chiaro della nascosta verità appoggiata à questa massima: qual'è di ciascheduno la vita, tal esser ordinariamente la morte; à buona, e santa vita piena di virtuose, e celesti operationi, corrisponderà per lo più buona, e santa morte; e per lo contrario à gattiua, e scelerata vita, morte parimenti gattiua, e scelerata. Arte insegnata non da Fisonomo, ò da Astrologo terreno; ma dal diuino nel Vangelo corrente, oue à scelerati Giudei prononza di morte petuersa infelicissimo presagio. *In peccato vestro moriemini.* Presagio com'egli medesimo appresso dichiara, cauato dall'osseruatione della linea della vita, e della stella natia. *Vos de mundo hoc estis*, oue dice la Chiosa interlineale. *In peccato nati adhuc in eo viuitis*: poscia soggiugn'egli la conseguenza, *Dixi ergo vobis, quia in peccatis vestris moriemini.* Onde per lo contrario può raccogliersi felice presagio qualhora diritta sia la linea, e benigna la stella. Così argomenta la Chiosa ordinaria da quelle parole. *Si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro*, oue dice; *Sed è contrario, spem dat credituris*. A chiarirui della verità di così giouenole fisonomia e humana, e celeste curiosamente disposti ui additano le linee della fronte composta all'attentione.

La Teologica Sapienza trà speciali segni di nostra futura saluezza, à cui apre l'vscio la morte, annouera la buona vita, il cui ben continouato filo, se affatto non ci fuiluppa, in gran parte almeno apre il sentiero al nostro conoscimento trà l'inestricabil laberinto della nostra Predestinatione: sicome al contrario per buona conseguenza frà particolari indici di eterna morte la scelerata vita, e malmenata. Viene l'huomo; dice il Dottor Angelico; qual animata saetta, dal diuino arciere con gratioso impulso, oue sue deboli forze sollеuarla non possono, allo scopo del Paradiso tramandata. A cui se la veggiam'hora per mezzo di virtuose operationi indirizzata, che altro possiam noi presagire, se non felicissimo termine? la doue per lo contratio, se all'ingiù rinolta, ahi che lagrimeuol caduta pronosticarle! Ecco questo diuario rappresentato per l'appunto nel Vangelo trà l'innocente Signore, e gli sciagurati Giudei. Questi all'ingiù, *Vos de deorsum estis*: Egli all'insù, *Ego de supernis sum*. Gli vni cò la linea curua verso l'Inferno, l'altro con la linea diritta verso il Cielo: predominati que' miseri da ciechi aspetti d'Auerno; dominato questi felice, anzi dominante le Stelle. Ecco subito chiara la conseguenza; *Dixi ergò vobis quia in peccatis vestris moriemini*; poco innanti insinuata: *Quo ego vado, vos non potestis venire*.

2. *Vide Tan. de Pradest. to. 1. q. 6. D. 4. n. 12.*

S. Th. 1. p. q. 23. ar. 1.

3.

Chi non terrebbe per infallibile la caduta della macchina à quella parte, ò destra, ò sinistra, à cui inchinata la scorga? però à Giudei, alla sinistra per le maluagie operationi piegati à contrario del nostro Christo, andaua egli francamente dicendo, *Quò ego vado*,

uos non poteſtis uenire. Vos de mundo hoc eſtis. Ego non ſum de hoc mundo. Dixi ergo uobis, morieminiin peccatis ueſtris.

La fecondità, ò ſterilità de' rami, che ſon le mani di queſta piãta ragioneuole, sõ aſſai gagliardo argomento, qual ſorte ſia per toccarle, ſe di eſſer, come indegna degli altrui ſguardi nelle fiamme diuoratrici perpetuamente ſepolta, ò pure con le ſue pompoſe douitie negli ameni giardini del celeſte Paradiſo all'eternità trapiantata:

Mat.7. 16. *A fructibus eorum cognoſcetis eos.* Mirate pur alle mani, che quelle vi additeranno il fine, ò infelice, ò fortunato.

E donde può meglio raccogliersi la qualità del futuro ricolto, che dalla qualità della ſemenza, laquale dalle mani dell' agricoltore ſcorgeſi cader nel terreno?

Gal.6.7 *Quæcumque ſeminauerit homo, hæc & metet.* O gran follìa di chi ſi perſuade, à ſemenza di pietre ſia per corriſpondere raccolto di frumento à ſomiglianza del fauoloſo germoglio di huomini da ſeminato di faſſi! Chi ſemina vento, di vento, e di nẽbo riẽpirà ſuoi granai, e di gragnuola.

Oſe. 8. *Quoniam ventum ſeminabant turbinem metent* Ne altro da tagliate trouerà la falce di morte.

4. Nella linea di noſtra vitá il pũto terminatiuo non vuol eſſer differente da punti continuatiui. Quindi ebbe forſe origine quella volgarmente riceuuta opinione, di cui fa mentione Plinio il Nipote ſcriuendo al ſuo Ruffino. Che il teſtamento ſia vno ſpecchio de' coſtumi del tentatore. *Credi-*

Plin. ad Ruf. *tur vulgo teſtamentum hominum ſpeculum eſſe morum.* Conciofia coſa che eſſendo il teſtamento, come dice Giuſtiniano vn teſtimonio dell'animo; *Teſtamentum ex eo appellatur, quòd teſtatio mentis ſit;* vien ad eſſer vn viuo ritratto della paſſata vita del defonto; mentre qual fù la diſpoſitione di colui in morte, tale ben può preſumerſi eſſere ſtata della vita traſcorſa. Preſontione non vana ò fabbricata nell'aria; mà ſopra ſodo fondamento coſtantemente ſtabilita. Poiche chi non sà quanto ſia malageuole à ſpogliarſi quell'abito, che teſſuto cõ molti atti, e per lungo tempo recato indoſſo reſta così adattato, che quaſi incarnato per così dire, e connaturalizato ricerca per eſſere ſpogliato quella violenza, ch'è neceſſaria per raffrenare gl'empiti della natura traboccante; come diſſe Ariſtotile: *Difficile eſt reſiſtere conſuetudini.* *Inſtit. de teſtam. ordin.* *Ariſt. 7 Eth.*

Fate pruoua di ritenere non che di riſpigner indietro mole cadente, dalla natìa grauezza al ſuo centro recata. Qual braccio, ſe non forſe il centuplicato di Briareo, puotrà darſi vanto di eſſer baſteuol ritegno? Per mettere briglia à precipitoſa carriera di fiume punto da ſtimoli della natura, quanti argini? quante palificate? quanti ripari? Non ſi ſpopolano le Selue intiere di alberi più robuſti pe' ſchierarli sù le riue a fronte di vn ſol nemico? Che ſtrepiti, che tumulti, che riuolutioni cagiona nel ſeno della Terra rinchiuſo fuoco per giugnere ſtuzzicato da natural diſio à cari abbracciamenti dell' amata ſfera! ſin' à ſquarciar inuiperito di ſdegno; ſdegno pari all'amore; il ſeno alla ſua Madre. O forza inſuperabile di natura! che ſpiega marauigliosamente la forza della connaturalizata conſuetudine, vie più vigoroſa alla colpa, à cui la natura medeſima azzoppata per le originarie ferite

pur

pur troppo declina; onde ne forza di ben ferme ragioni, ne terrore di spauentose minaccie vaglion à distornarnela. *Sicut ergò*; conchiude Bernardino de Busti, *est difficile; imò maximè arduum non sequi naturam, quia naturalia sunt immutabilia. §. sed naturalia. insti. de iure nat. gen. & c. Ita est etiam difficillimum homini, qui assuetus est in peccatis, relinquere illa.*

Bern. de Bust. Ros. p. 1. Dom. 1. Quad. ser. 8.

5. Di dua soli testimoni contenteui per hora in autentica di questa così euidente verità non punto bisognosa di pruoua; l'vno dalle sagre carte, l'altro dalle profane chiamati. Quello di Erode, che dopo hauer di sangue innocente la Città di Beteleme con le vicine campagne allagato, Dopo imbandita la inhumana vgualmẽte, che lasciua mensa del sagro teschio, viuanda basteuole à satollare ogni più fiera barbarie, non per ciò ancor satio con le labbra per la vicina morte tremanti volle ingollare gli auanzi di sua crudeltà; lasciando nel morire ordine à Salome, sua sorella (se crediamo à Filon Ebreo) di vccidere tutt'i nobili del suo regno da lui poco innanti imprigionati, che onorassero il funerale con sì nobile corteggio. L'altro di quel Giuocatore, che quasi scherzando con la morte, com'ella fosse per l'appunto vn giuoco, lasciò in testamento, delle sue ossa si lauorassero dadi, e della pelle con le membrane si fabbricasse la tauola con l'altra supellettile necessaria al giuoco, auuerando in se il detto di Sofar amico di Giob, *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient.* E autenticando amendua, con li rei costumi della vita in morte ritenuti, la presontione vulgare, *Testamentum speculum esse morum.*

Phil. ant. l. 17 c. 8.

Pasc. Iust. l. 1. de Alex.

Iob. 20. 11.

6. O quant'è vero il Prouerbio mẽtouato da Salomone: *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Traportate dalla cuna per così dire alle tende in campo di Marte il fanciullo; mettete alla mano ancor tenera il duro ferro; auuezzatela ad hauer per suo scherzo, in vece di maneggiar coralli, tignerlo nel sãgue nemico; sian sue nacchere tamburi, e trombe, palle di giuoco le palle di ferro mascherate, e diuise, visiere, vsberghi, e maglie. Questi nutrito col latte di Bellona gli spiriti Martiali succhiati da principio serberà sin alla fine: cresceranno sotto al duro acciaio rasodate le membra; sin che ritornino all'antico tremore non già per timor della morte, ma per debolezza dell'età, sicome prima tenera, così poscia eagioneuole, vacillãti incanutirà sotto alla celata il crine, che prima d'oro, poscia di brõzo, e finalmente d'argento pruouerà sotto vn sol metallo l'alchimia di triplicato metallo: auuerãdo, che può ben mutarsi pel, mà non già vezzo: armato, e nõ altrimenti n'incontrerà la morte, attestando con gli abiti esterni l'interno abito militare fin dalla giouanezza portato; ne voler nella morte stessa spogliarsene. E quando auuenga, che ò incõtrastabile vrgenza d'interessi domestici, ò intollerabile grauezza di età cadente, ò pure otio necessario di pubblica pace forzosamente ne'l richiami; non però scordato dimorerà egli de' primieri bellicosi esercizi trà le domestiche pareti; mà hora nella cãpagna della suamente andera trà se e se schierando eserciti, innalzãdo trincee, appareecchiando macchine, inuestẽdo squadroni, scalando mura: hora in finte battaglie gioirà di rinouuar à se medesimo con dolce memoria il diletto delle passate,

Prou. 22. 6.

godendo veder esercitato da Giouani, quel ch'à lui viene dalla vecchiaia conteso; mendicando talvolta ò da colorite tele, ò da Istorici fogli lo stesso diporto: hora lo vedrete nella sua Galeria visitar la spada, la lancia, lo scudo, l'elmo, l'vsbergo, e gli altri ndiuisi compagni, e fedeli ministri del suo valore, mirandoli con occhio ridente, vezzeggiandoli con ristituir loro quel lustro, ch'egli dall'opera loro già riceuè al suo nome; specchiandosi poscia con dilettevole scherzo nella terzezza loro, e mirando il sembiante guerriero, di cui quasi paurosa parue fuggisse, tãte fiate sfidata ed ancor fugga la morte. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cùm senuerit non recedet ab ea.* Se staccato dal fianco materno dietro all' orme della Cacciatrice Diana in traccia di fiere alle Selue s'incammini'l giouanetto; dõtro à tortuosi giri delle boschereccie contrade, quasi d' intricoso laberinto auuiluppato non sapra all'vscita rinuenir il sẽtiero: non già ospite, e pellegrino, mà domestico. Cittadino de boschi, quiui dietro alla fuga di fiere menerà il corso di sua vita, quasi innamorato, non già come Serse della vaghezza de' Platani; mà della rozzezza delle vecchie querce, e de' spinosi Roueti: eternerà suoi giorni trà quell' ombre seluaggie, nelle quali sepolto par che porti l'Epitafio: *Hic requies mea:* mà quiete nel moto attendendo trà quelle l'vltima fera della sua vita: cambieranno gli alberi la chioma, ed egli stesso il crine, ma non l'vmore; muteranno quelli tante fiate sue spoglie, mà non già egli mai l'abito di cacciatore, finche diuenga preda della cacciatrice comune. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Così auuezzo da principio alle scene terminerà trà quelle l'vltimo atto di sua vita. Suggellerà il Musico suoi giorni col canto, imitando nella morte, come nella vita, il Cigno. Alle mense inuecchiato diuerrà il crapolone cibo di morte. Così per finirla vna volta, chi negli anni più ardenti diede luogo all' amorose fiamme, nell' età più gelata non le spegnerà giamai; la neue sul capo, e nel petto il fuoco, Mongibello animato. *Prouerbium est: adolescens iuxta viam suam, etiam cùm senuerit non recedet ab ea.* Que' costumi, che succhiamo col latte, come il latte stesso per le membra del corpo, così eglino per l'età della nostra vita si diramano. Tanto volle accennare, credìo, Clemente Alessandrino quando chiamò la Giouentù mammella dell' età. *Est in nobis vber ætatis ipsa iuuentus.* Quindi Aristot. auuertisce quãto importi l'assuefattione: *Non parùm refert, quinimò id est, quod rem, cui assuescimus, continet, homines à pueris assuefieri.* E l'appreser forse dal suo Maestro Platone nel secondo delle leggi, oue del fanciullo così prudentemente stabilisce. *Assuescat ergo à puerilia dolore, ac voluptate rectè moueri, vt à principio vsque ad extremum vita oderint, quæ odisse oportet, & ament, quæ amanda sunt.* E per poco direi imparato l'hauesse ancor questi da vno di se molto più saggio, che lasciò scritto ad' ammaestramento de' Padri per l'educatione de' figli: *Curua ceruicem eius in iuuentute, & tunde latera eius, cùm infans est, ne forte induret, & non credat tibi, & eritibi dolor animæ.* Soaue, e leggier riesce il giogo alla cernice assuefattaui sin dalla sua tenerezza, onde incalita à quello ò non sentendolo, ò non curandolo non fia, che lo scuota gia-

Clem. Alex. l. 1.

Arist. 2. Eth. c. 1.

Plato leg. 2.

Eccl. 30. 12.

giamai: come ageuolmente farebbe con impatiente, ed implacabile furore nell'età più adulta auuezza ad vna licentiosa libertà. *Bonum est viro, cùm portauerit iugum ab adolescentia sua; sedebit solitarius, & tacebit, quia leuauit super se.* Quell' Aquila, frà quattro animali veduti da Ezechiele, come quella, che da natali portaua le penne, sopra gli altri tre suo' compagni, ed etiandìo sopra di se medesima innalzata si solleuaua: *Et facies Aquila desuper ipsorum quatuor:* là dove gli altri molto di poi impennati girle non poteuan del pari. Gli Ercoli fin dalla cuna addestrati à strozzare Serpenti non è marauiglia alla distruttione de' mostri tutta lor degna vita lodeuolmente impieghino. Non cerca altro compagno in vita ne altro feretro in morte, che lo scudo guerriero, chi l'hebbe per cuna con risoluta protesta: *Aut cùm hoc, aut in hoc.* Que' Galli generosi, che destarono per tutto la fama del lor nome col suono dell'armi, induriti alle fatiche, impetriti al freddo, e alle altre ingiurie delle stagioni sembrauano hauere membra di acciaio, e cuori di macigno insuperabili fin'all' vltimo spirito da tutt'i disagi di guerra. Donde tanto inflessibile costanza? Dal letto, e dal seno materno à quello del Rheno traportati dal caldo bagno dell'accoglitrice all'agghiacciato di quell'acque passando, concepiuano, appena nati, da quella fredda fiumana con marauigliosa antiperistesi martial ardore, che frà le nieui ò de' monti, ò del proprio capo, frà ghiacci ò de' fiumi, ò delle vecchie membra non si spegneua se non col natural calore, e dal corso di quel fiume apprendendo infaticabile carriera da non arrestarsi mai per tutto il corso degli anni, se non quando priuo di vital fomento inabile rimanesse da mortal ribrezzo agghiacciato il corpo. Da quell'acque pareuano generati que' fulmini di guerra più nemici del ripolo, che i partoriti dalle nuuole, fin che dopo molti rigiri, e molte stragi non restauano sotterra sepolti. E se l'Oriente vantarsi puoteua di hauer veduto nascere dal suo mare vna Venere; poteua meglio gloriarsi il Settentrione di vedere alla giornata dal suo fiume sorgere tanti Marti, più veri, e meglio armati di quei, che per opera di Medea con seminati denti di vccisi Serpenti dalla terra debucciarono; poiche à questi le membra stesse seruiuano, per poco direi, di maglie impenetrabili di tempera raffinata in quelle acque gelate fin dal principio della vita. Tanto può la primiera educatione, che per tutta la lunghezza della vita sua virtù vigorosamente tramanda. E sì come in questo così in ogni altro tanto buono, che reo esercitio. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cùm senuerit non recedet ab ea.* Se l'Aquile di animali viuenti si pascono; mà di cadaueri gli Auoltoi, e di Serpenti le Cicogne; accagionisi di tal diuario la discordante assuefattione per la materna nodritura. E delle Cicogne disse particolarmente il Satirico *Serpente Ciconia pullos nutrit.* Altrettanto intrauiene nella nodritura dell'animo auido sempre di que' cibi ò di virtù, ò di vitio, che da principio gli furono somministrati. E però auuertiua egli benissimo

Ezech. 1. 10.

Iuuen. Sat. 7.

per la humana educatione. *Plurimum enim intererit quibus artibus, & quibus hunc tu moribus instruas*. Veleno dell' Anima esser il vitio dimostrano chiaramente le Serpentine diuise prese dal suo primiero Autore, e Consigliere nel Paradiso terrestre per recar morte al Mondo. Se alle interne regioni del cuore penetri velenoso liquore, quand' anche riesca all' arte di farnelo disgombrare, non è però con tanta felicità, che non ne rimangan nel volto funeste vestigia, portando l'offeso fin' alla morte della morte stessa le pallide diuise nello scolorito sembiante. Non punto miglior gouerno fà dell' animo il tossico del vitio, che se nell' età ancor tenera se ne impossessi, ò non mai potrà essere da tutta l'arte morale medicato, ò non così bene, che non ne restino nelle maluagie inchinationi euidenti fin' all' estremo della vita i segnali. *Affectus in pueritia* (auuiso di christiano Politico per istruttione di giouanetti Principi) *veneni haud multò sunt absimiles, quod vbi semel ad cordis interiora peruaserit, nullum postea pallori relicto supersit remedium*. Alessandro per testimonio della Greca penna dalle difettose vestigia del suo Maestro Leonide, che seguì da giouanetto, non seppe giamai per tutto il corso di sua vita allontanarsi. Quel Principe Inuitto, che tanti popoli soggetti al valore della sua spada, non puotè soggiogare le sue passioni auuezze alla rubellione: quel brauo Capitano, che smantellò tante fortezze, non hebbe forza di atterrar le vitiose assuefattioni: quel veterano soldato, che la Galeria di Marte atricchì delle spoglie di vn Mondo intero, non seppe spogliar se medesimo degli abiti inuecchiati. *Adolescens iuxtà viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea.*

Sauu. symbol. Polit. 1.

Conseruansi nella Galeria del cuore gli abiti antichi, quasi nobili, e venerande anticaglie, e negli anni più mesti della vecchiaia care memorie della lieta giouentù, come fosse sagrilego oltraggio il distruggerli. Nè à caso di sagrilegio feci mentione: imperciochè oue noi leggiamo il citato Prouerbio di Salomone, *Adolescens iuxta viam suam*, può trapportarsi con li Settanta come dice Cornelio à Lapide. *Dedicapuerum*, ouero *dedicatio pueri*; misteriosa somiglianza presa dalla dedicatione, ò consagratione de Tempi, e degli Altari. *Sicut enim Altare, vel Templum dedicatur Deo, sic puer, & pueritia, velut pura, & intacta dedicanda est Deo, vt per eam reliqua omnis aetas Deo, velut eius Auctori, & Domino dedicetur*. Altare, ò altra Fabbrica à Dio dedicata non può ad altro vso senza manifesto sagrilegio applicarsi; ne meno con permissione del Pontefice come dalla Dottrina di San Tomaso raccoglie il dottissimo Gaetano, essendo contra la legge naturale, e diuina, la qual comanda, le cose sante non sian men che santa, e riuerentemente trattate. Annoueri pure il sagro edificio tanti anni della sua fondatione, quante pietre ne' suo' pareti, siano cadute le chiome delle tegole, habbia pure chino e schiacciato il capo del tetto; onde quasi catarrosi vmori per l'indisposition della vecchiaia scendan le pioggie; mostri le membra inferme, e cagioneuoli, sostentià gran fatiga con appoggio ò crozzole di

7.

Corn. à Lap. ibi.

S. Th. 2. 2. q. 88. a. 11. Caiet. ib.

di puntelli il fiaco antico aperto, e piagato: nón perciò fin che non venga della sua antica forma spogliato, puotrà essere senza sagrilega nota profanato. Quest'animato edificio dell'huomo fù da Dio fabbricato, perche noi à lui lo dedicassimo consagrandolo cõ virtuose operazioni: *Membra vestra*, disse l'Apostolo, *templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est.* Appenna fornito questo tempio, e datagli l'vltima mano dopo il settennio, stabilito con la libertà, e perfettione dell'arbitrio; acceso nella lume lampana dell'Anima il di ragione deue, sotto pena di colpa mortale dedicarsi à Dio con vn atto di fede, di amore, e di Religione, e con vna diuota offerta di tutta la vita. Insegnamento del Dottor Angelico. Ma quanti vi sono, che in vece di consagrarlo à Dio, e dedicarlo alla Virtù, lo dedicano al vizio, e al Demonio il consagrano, collocandoui l'Idolo chi della gola, chi della lasciuia, chi dell'Auaritia, chi d'altri simili mostri abbomineuoli! Hor quella cõsagratione, che da principio riceuè, quella manterra fin alla fine, fin che venga dalla morte distrutto l'edificio, ed atterrato Si come i consagrati alla Virtù tali si conserueranno per sempre; così per lo contrario gli altri dedicati al vizio non si muteranno giamai. *Dedicatio pueri etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Verrà l'inuerno della vecchiaia, e ancora proueranno gli ardori della rabbiosa canicola dello sdegno e della vendetta: smarrirano la luce degli occhi, e ancora non diranno con quel Filosofo diuenuto pudico, *Oculorum morbo laborare iam desii*; e adopreranno gli occhiali per amoreggiare; fomentado con quel ghiaccio le fiamme, e goderanno di ordinare, e di vedere esercitate dagli altri quelle battaglie, alle quali egli no si conoscono dall'eta fatt'inabili, perderanno l'arme della crapola, ma non la voglia di combattere; saranno sforzati à portar chino il capo, curui sotto al peso degli anni, e pur vorranno sollevarlo sopra gli altri; non puotran muouer passo, ed ancor anelanti si strascinerano à teatri, à ridotti; à festini, oue danzeranno con gli occhi, e col cuore, se col piè non puotranno: odiosi à tutti fuorche à se stessi delle proprie imperfezzioni, e di se medesimi troppo affascinati amanti sempre vi è più inuaghiti.

1. Cor. 6. 19.

S. Th. 1. 2. qu. 89. ar. 6

Acquista vn non sò qual impero, e Dominio negli animi oue mette piè il vizio, e quanto più lungamente vi dimora, tanto più profonde gitta le radici dell'vsurpata Signoria di tirannica per poco direi in legitima tramutata dalla forza d'inuecchiata consuetudine valeuole, conforme alla legge, à donar giurisdittione e padronanza. Onde sicome la consuetudine di presentarsi ad vn Tribunale, quantunque non proprio, per lungo filò di tempo continuata lega si fortemente à quello, che non può di chi si sia con sue forze sviluppartene; così parimẽti al Tribunale del vitio, e tanto più quanto che volontaria fù la soggettione. *Qui facit* fù sentenza di Christo *peccatum seruus est peccati; idest Diaboli*: Soggiugne la Chiosa: Ne la stessa falce di morte, il cui filo assai meglio di quello della spada di Alessandro fà vscire da ogni più intrigoso laberinto d'indissolubil nodo, haurà forza di scioglierlo. Andate per chiatriuene alle Case più antiche de' nostri antenati, anzi ante morti: picchiate all'vscio delle Tombe:

8.

C. de emen. l. 1. & f. & C. quæ sit longa consuetudo.

Io. 8. 34

be: chiedete de loro desij, delle lor brame; e se hauessero voce, vdireste dalla bocca di ciaschedun di loro corrispondente à proportione delle habituali inchinationi della vita la risposta, che riportò quella donna; à cui venuto buon talèto di far gli vltimi sforzi per torre, ò temperare almeno del vinolento marito la vitiosa intemperanza, si risoluè vn giorno, vedutolo in seno di quella seppellito profondamente nel sonno, e nell'ebbrezza di pigliarlo fatta bechina di quell'animato cadauero, e recarlo alla sepoltura, oue dopo alcun tempo, ritornata con isperanza di truouar in quella non morto il marito; mà ben mortificato il di lui vitioso costume battendo, e richiestolo se di nulla tenes'egli bisogno, vdi risponderſi; chiamar vino, e di pretiosi liquori larghe tazze, e smisurrate misure; ben mostrando viuo ancor nell'albergo de' Morti l'affetto à quel Nume, à cui haueua consagrato il suo ventre. Non muore: nõ muore, nò nella morte del vitioso il vizio, ne fà da lui diuorzio; mà à chi in vita fù indiuiso compagno, anche dopo morte fedele consorte canto à lui nel verminoso letto si accoppia, e con esso lui abbracciato immobilmente sen giace. *Iob.20. 11* *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cumeo in puluere dormient.* Cadono dall'ossa le carni, restano l'ossa smidollate, e smunte, mà nõ marcisce per questo l'abito vitioso più delle midolla stesse internato. Serbasi ancor in piè quella mole de vizi fabbricata in vita; e nella polue del sepolcro diroccata non cade; *& cumeo in puluere dormient*; ne caderà giamai per tutti i secoli da venire.

9. Verità impressa, e da poetica penna eccellentemente espressa nella polue di vn'Orologio, oue per anco si leggono à caratteri inuisibili dell'inuaghita Licori le non mai terminate amorose agitationi.

Qui puluis nunc, lympha fuit; qua lympha Lycoris. *Philom.*
Hæc dùm quærit Hylam, tota abit in lacrymas. *Mus. Inuen. n.37.*
Irrequieta diù, gutisque repentibus unum
Dum secat, in cineres arsit ipsa suos.
Nec mores oblita vagos iàm quærit amores
Itque, reditque viam deuia, seque fugit.
Heu! miseros quid tempus edax malè vertis amantes,
Si redimus adhuc funere tor quet amor?

E se bramate rinuenire il fondamento, oue stabilmente si appoggia, non v'incresca scendere col pensiero più à basso sin giù nell'inferno; non già in compagnia di Enea à visitar i mesti alberghi del pianto,

Oue fra chiusi colli, e frà solinghe *Ann. Coro*
Selue di Mirti occulte se ne vanno *En.6.*
L'alme, c'hà feramente arse, e consunte
Fiamma d'amor, ch'ancor ne' morti è viua.
Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem
Lugentes campi. Sic illos nomine dicunt. *Virg. Aen.6.*
Hic quos durus amor crudeli tabe peredit
Secreti celant calles, & myrthea circùm
Sylua tegit: curæ non ipsa in morte relinquunt.

Mà dietro la scorta dell'Angelo delle scuole con lume sopracelle

leſte non di poetica; mà di Theologica dottrina. Come il ſourano Giudice ſenza nota d'ingiuſtitia colpa talhor momentanea con pena eterna puniſce; & vn godimento di così brieue paſſaggio che appena ſe ne vide il volo con vn tormento, che all'eternità ſuo' confini diſtende? Lascio le varie riſpoſte dell'Angelico all'vltima ſola m'appiglio dell'eternità della colpa, la quale non iſpegnendoſi mai in que' petti oſtinati nutriſce in vn perpetuo incendio vn eternità di giuſtiſſimi martori.

S. Th. ſuppl. q. 99. ar. 1. *Quia culpa manet, cum culpa non poſſit remitti ſine gratia, quam homo non poteſt poſt mortem acquirere, nec debet pœna ceſſare quamdiu culpa manet.* Dice San Thomaſo

Iſ. 66. 24 *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur.* Couano que' Mongibelli d'Inferno ne'lor cuori imperuerſati ineſtinguibili ardori di acerbiſſimo odio contra il lor Creatore; ne ſolo la paſſata ingiuria con lodeuol pentimento non ritrattano; mà anzi con ineſſeſſibil oſtinatione ogni hora la confermano. Arde ſin al dì d'oggi il primo micidiale di barbaro furore contra l'innocente fratello bramando, ſe puoteſſe diſtender la mano crudele all'veciſione di Abel. Non hà per anco depoſto il veleno contra la Romana Chieſa l'empio Lutero; mà ſe puoteſſe, vorrebbe diroccarla da fondamenti. Parmi di vdire da quelle ſotterranee cauerne velenoſi fiſchi di quel Tartareo Serpente di Caluino; che farà con ſibili eterni rifuonar l'orrende volte di quelle profonde ſpelonche vogliolo dal canto ſuo d'incantar gl'incauti popoli di Genua. *Superbia eorum qui te oderunt aſcendit ſemper. Ideſt numquam damnati ceſſant ſuperbire, & te odire.* Serbanſi ſin al dì d'oggi per

Vide Adnot. ad S. Th. ſuppl. qu. 98. ar. 2.

Adnot. eiſ.

tāti ſecoli nō logorati punto, non che inceneriti in quella incendioſa guardaroba que' medeſimi abiti vitioſi portati in queſta vita.

Autentico, e da ogni ſoſpettò di menzogna lontano è il riporto di Chriſto intorno alla deplorabile conditione di quell' infelice porporato à cui tocco per palagio, anzi per tomba l'Inferno. Arde il miſero cinto d'ogn'intorno da ſtretto aſſedio di fiamme, trà le quali eſalando al Cielo ſpeſſi fumi di angoſcioſi ſoſpiri, chiede al feliciſſimo Lazero vna goccia d'acqua da recarſigli sù l'eſtremità delle dita per ſoccorſo all'affānoſa ſua ſete. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti ſui in aquam, & refrigeret linguam meā.* Se à proportion delle fiamme cocente è l'arſura, com'egli ſteſſo confeſſa; *crucior in hac flamma;* Saria forſe biaſimeuole deſio bramar a tanti ardori fiumi inceſauſti, ò fontane perenni? Non aſpettauate di vdirlo chiedere per merce ſe gli roueſciaſſero ſul capo diluui di freſchi ruſcelli, ò almeno almeno gli ſi porgeſſero ampie tazze di criſtallini vmori: ò ſe pure la ſcarſezza de' vaſi in quel penoſo albergo ciò contendeſſe, nella concaua mano, ordinario bicchiere di Diogene, gli ſi appreſtaſſe il diſiato rimedio? ò come parmi poco faconda nelle proprie biſogne quella lingua à dimandar sù la punta di vn dito vna piccoliſſima ſtilla atta più à deſtare, che à mortificare gli ardori. *Vt intingat extremum digiti.* Ah che pur troppo faconda non à propri intereſſi; mà à danni altrui; non per iſpegnere la propria ſete; mà per communicar ad altri maligno peruerſo i ſuoi penoſiſſimi incendi. Qual cieco non vede, che mentre Lazaro ſi accoſti

10. *Luc. 16.*

con

con l'immolato dito per rinfrescar l'arsiccia lingua, resterà egli delle fiamme diuoratrici, che circondano quel misero, ineuitabil pasto. Fermá Lazaro, ferma, ne ti lasciare da incauta pietà à vani tentatiui in altrui prò con tuo certo danno inauueditamente traportare. Roueſciagli piùtosto sul capo larghe pioggie, che lo ristorino; porgli all'asfetato, se p ietà di lui ti stimola, ampie tazze sù l'estremità di qualche stromento di ferro, onde non t'incêdano le fiãme ne le fauille ti minaccino; Mà auuicinarti per appreſtare col molle dito niuno, ò leggieriſſimo ristoro con proprio euidente pericolo non vedi esser pazzo consiglio? Chiudi chiudi l'orecchie alle maligne preghiere, che vogliono condurti cõ la scorta della pietà negli aguati. O inuentione veramente d'Inferno! Viue qual Salamandra non per anco incenerita da tanti ardori la crudeltà dell'Epulone contra di Lazaro. Non per anco satollo di hauerlo mentre stana à lauta mensa assiso, lasciato in abbandono sù la soglia del suo palazzo consumarsi della fame, e dalle piaghe; hora morto di sete via più sitibondo del male di lui vorrebbe pur vederlo diuorato dal fuoco. Fù giustamente spogliato della porpora; mà non hà già egli lasciato l'abito vizioso dalla vita recato. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient. In peccato vestro moriemini.*

O marauiglioſa, giurisdittione, e padronanza, che si piglia il vitio sopra l'anima, ch'à lui pazzamẽte si soggettisce. Sò ben'io, non esser tale, à cui non posſa ella non vscita per anco, dal corpo con l'aiuto della diuina gratia sottrarsi egli è nulladimeno così malageuole negotio, che per poco, il direi all'impoſſibile proſſimano. Imperciochè la seconda natura, la consuetudine io dico, nata ad onta della primiera, tanto sopra questa di forze si auuantaggia, che sott'à piè mettendola, oppressã la tiene, e calpestata; come osserua il Padre Sant' Ambrogio sù quelle parole del primo Salmo, *Et in Cathedra peſtilentiæ non sedit*, oue dice. *An ignoramus, quod tantam vim habeat inueterata conſuetudo peccandi, vt excludat naturam, quæ cum ſit medicabilis, ad ſalutem tamen corroborata tempore, paſſionibus immedicabilis inueniatur.* Onde legate quelle lodeuoli passioni timor, e vergogna; quasi hauesse hauuto saluocondotto franco da rigori della diuina Giustitia; lieto festeggia talumo di quelle cose che gli douerebbon esser materia d'implacabile cordoglio, godendo del suo peggio. *Lætatur ille*, dice Seneca, *Adulterio, in quod irritatus eſt ipſa difficultate: Lætatur circumſcriptione, furtoque necanti illi culpæ, quam culpæ fortuna diſplicuit.* E poi soggiunge: *Id prauæ conſuetudine euenit.* Ed à fronte scuoperta fastoso si pagoneggia di quelle sozzure, e di quegli abiti vili, e abbominеuoli; che douerebbon esser ò spogliati, ò almeno studiosamente celati. *Peccata*, dice Agostino. *Quamuis magna & horrenda cum in conſuetudinem venerint, aut pœna, aut nulla eſſe credantur, vſque adeo, vt non ſolum non occultanda, verum etiam prædicanda, & diffamanda videantur.* Misera conditione accennata quanto più briene, tanto più ingegnosamente dal sagro Poeta coronato nel primo verso delle sue Poesie. *Beatus vir, qui non abiit*

Pſ. 1.

Sen. ep. 97.

S. Aug. En ch. c. 82.

Pſ. 1.

Digitized by Google

abijt in consilio impiorum . . . & in Cathedra pestilentiæ non sedit. Cattedra chiama egli la colpa, in cui'l peccator inuecchiato, come in sedia di ripoſo, giuliuo ſi adagia, *Iob* *Lætantur cum malè fecerit, & exultant rebus pessimis.* E come in Trono Reale Maeſtoſo ſi aſſide. *Gloria in confusione ipsorum.* Quando può dunque ſperarſi ſia per leuarſi, egli da luogo tanto da lui amato, e faſtoſamente tenuto? Forſe negli vltimi periodi della vita? *Prou. 2. 14.*

12. Mà chi non iſcorge tanto più lontana la ſperanza alhor che vicina è la Morte quando l'anima combattuta dall'orribile tempeſta, perduta la ſcorta ò non vede, il ſuo male, ò non sà procacciar il ſuo bene, naufraga in vn profondo di confuſione? L'intelletto, come inſegna Ariſtotile, non può in vn medeſimo tempo à due oggetti perfettamente applicarſi. Quanto meno puotrà con le ſue potenze allo ſtudio della propria ſpirituale ſalute attender l'anima; tutta intenta à corporali dolori: & all'anſietà mortali, ch'à viua forza à ſe la rapiſcono? *Cum infirmitate oppressus erit*: dice il P. San Gregorio in vno de ſuoi ragionamenti; *nihil aliud cogitare poteris; quia dirigitur tota intentio mentis, vbi sentitur vis doloris.* Che ſe l'allegrezza hà forza talhora di far volare fuor di ſe l'anima; come teſtimoniano non pure gli ſtoici iquali preſſo Tullio. *Diffinium voluptatem esse sublationem animi.* Et il filoſofo dicendo, *Delectatio corrumpit existimationem prudentiæ*, mà ancora la ſperienza di alcuni, che ſi felici, e troppo liete nouelle diſſennati repentinamente, e affatto diſanimati laſciarono i lor congiunti eredi di pianto, e di triſtezza: quanto perciò maggior forza dobbiam noi concedere, al dolore ſe nò vogliamo appellarci dal prudentiſſimo, e giuſtiſſimo Tribunale del dottiſſimo Agoſt. cheſētētiò: *Passiones causatæ à tristibilibus plus mouent, quàm causatæ à delectabilibus*: Onde qual nuoua Torpedine, che la mano troppo ardimentoſa al tatto gaſtiga con la ſtupidezza con iſtupore de riguardanti, la triſtezza anch'ella rende ſtupido il più ſueglato, e le ſue migliori doti guaſta, e corrompe: come diceu Ariſtotile. *Tristitia stupefacit naturam habentis.* E ſe così; qual dolore qual triſtezza, qual anſietà vguale à quella, che ſi come è l'vltimo termine di noſtra vita, così è *il non plus ultra* degli ſpauenti. *Vltimum terribilium est Mors?* Quali anguſtie? quali agonie? quali ambaſcie? trà incendij di ardenti febbri, trà ferite di agute doglie, trà ſtordimenti di celabro, trà ſconuolgimenti di ſtomaco, trà inquietudini di vigilie, trà terrori di ſogni orribili, trà ghiacci di freddi ſudori, trà priggionie di nerui rattratti, trà martori di membra peſte, trà aſſalti di gagliardi accidenti, trà deliqui, trà conuulſioni mortali. Sentire diuiderſi à poco à poco l'anima dal petto: ſcarnarſi vn dente così tenacemente rappreſo, ſeparaſſi vn'amicizia indiſſolubilmēte riſtretta, vna compagnia così lunga, e così cara!

Ariſt. 3. de An. Tull. in Philip. *S. Greg.* *Tull. l. 2. de fin. bon. & mal. Ariſt. 7 Eth.* *Lib. qu. 83. qu. 36.* *3. Eth. 11.* *3. Eth.*

Non ſia, chi metta à paragone **13.** l'orrore del triduo tenebroſo d'Egitto ſparſo di ſpauentoſi fragori, che improuiſamente aſſordauano l'orecchio; ſeminato di morte immagini, di larue terribili, e di orrende fantaſime, che frà quel buio vaganti ingombrando gli occhi atterriuano le menti più coſtanti eh! non hà che fare quel buio con queſte tenebre raddoppiate, offuſcati non men degli eſter-

esterni sensi gl'interni; suoni di cembalo, ò di Viola que' tuoni à paragone dello spauenteuole rimbombo; *Dispone Domui tuæ, quia morieris*; vani spauracchi de' fanciulli quelle fantasme à fronte degli orribilissimi ceffi delle Furie d'Inferno, che à moribondi si rappresentano. E quando altra larua mancasse il solo sembiante della Morte vicina non è atto à far tramortire ogni più viuo coraggio? Basti un per mille il solo testimonio del più coraggioso del Mondo, che atterrito, ed atterrato, *procidit in faciem suam*, lasciò nel tauolozzo del terreno col rosso del proprio sangue delineato il ritratto di vn tale spauento. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. O Dio! Come volete voi possa il fattore mentre sfoderato ferro gli stà cadendo sul capo riueder le partite per render conto di lunga amministratione? come può il fittauolo in aperta cãpagna, oue da vn lato i tuoni lo stordiscano, dall'altro i fulmini lo minacino, e d'ogn'intorno lo ferisca la gragnuola, applicarsi ad esaminare le rendite di molti anni per mostrare la sua fedeltà nella fittanza? Come può il Marinaio assediato, & assaltato dall'onde, flagellato da venti, mirato con occhio bieco dal Cielo, dagli abissi ingoiato attendere à far conti del nolo col passaggiere?

Mat. 26.28.

Volesse pur il Cielo non si auuerasse per lo più quel detto del Reale Profetta. *Non est in morte qui memor sit tui*. Morta giace e sepolta nell'oblio, quando vie più viua, e desta esser dourebbe nelle menti humane la rimembranza di Dio, e della propria fallezza: Seuera permissione, e giusto gastigo del medesimo Dio, che scordato da noi in vita; si lascia anche in morte scordato per nostro peggio: anzi ci lascia dimenticar di noi stessi: come ben dice il P. S. Agostino. *Percutitur hac animadversione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui cum viueret, obliuius est Dei*. Non altro nella sua mente rauuolge il moribondo se no opportuni, ed efficaci rimedi all' affannate membra; ò se pur ad alcun altro pensiero si apre l'ingresso; altri non son che quelli ò buoni, ò rei gli furono già in vita domestici, e famigliari. Quindi al sonno vien pareggiata la morte; così de Giusti, *Cum dederit dilectis suis somnum ecce hereditas Domini*, come de peccatori, *Dormierũt somnũ suũ, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarũ in manibus suis*: E degli vni, e degli altri insieme, *Numquid qui dormit, non adiciet, vt resurgat? Ecce nunc in puluere dormiam*. Giob disse di se medesimo: onde i luoghi distinati alla sepoltura de' morti chiamansi con voce greca *coemiteria*, cioè à dire *dormitoria*; non solo perche nel sonno, come nella morte, si chiudono gli occhi si serrano le labbra, si legano gli esterni sensi: e per poco non cessa il rispiro vnico testimonio: *Quid est somnus gelidæ nisi mortis imago?* di vita: nõ solo perche nella morte quasi in trãquillo sonno terminate le noie di questa faticosa giornata le stãche mẽbra riposano: *Hic quiescit*: non solo perche dal sonoro rimbombo della famosa tromba del Tribunale diuino *In tuba Dei* saremo suegliati. *Eos qui dormierunt per Iesum adducet cum eo*. Mà etiandio per più alto mistero. Il sonno è vna scena, in cui la fantasia, e l'estimatiua Comiche eccellenti delle serbate specie compongono varie fauole, con l'intermedio di talhora tormentose stranezze operate dal disordinato vagare de' vapori, e de-

Ps. 6.6.

S. Aug. ho. 3. de Innocent.

Ps. 126.

Ps. 75.

Ps. 40.

1. Thes. 4. 5.

degli Spiriti. E di quelle cose delle quali per la prattica del giorno son più fresche le specie, son anche più frequenti dinotte le rappresentationi: onde al Musico trà più muti silenti; Cetere, liuti, armoniosi cori: al soldato nella più tranquilla pace, ò tregua delle cure noiose spade, lancie, maglie, assalti, ritirate, piaghe, sangue, stragi: all'auaro nella nudità oro, gemme, tesori: al Cacciatore nel centro della quiete veltri, cerui, cinghiali, balze, dirupi, e boschi vanno vagando per cuore, sciogliendo i cani mentre hà legato i sensi, innalzando rauco grido e pur da lui non vdito; incalzando la preda, che anco raggiunta, ed afferrata segl'inuola, e congiugnendo con l'ombre del sonno quelle delle Selue.

Claud. l. 3.

Venator defessa toro cum lustra redit.
Mens tunc ad Syluas & sua lustra redit.

Fuluio Testi

Il duce auuezzo à sanguinosa pugna
Sognando il ferro impugna
Preme il nemico alla Vittoria intento
E di vane ferite impiaga il vento
Il cacciator tutto anelante, e lasso
Per solitario lido
Di fuggitiua Cerua c'incalza l'orme
Stilla sudor dal crine, e se ben dorme
Pur rauco innalza il grido, e del veltro fedele affretta il passo
Vede l'Auaro in chiusa parte ascoso
Tesoro luminoso
E mentre par che'l prenda, e che lo stringa.
Di preziosa froda il cor lusinga.
L'Amante a la sua Dea con mille preghi.
Narra i lunghi martiri
Che narrarle vegliando il dì non osa
Questa par che l'ascolti e che pietosa à suoi caldi sospiri.
L'anima adamantina inchini, e pieghi
Ond'auido in quel punto apre ei le braccia
E l'ombre frede abbraccia
Donando in vece del amato Nume
Vedoui baci all'insensate piume.

O' Morte! tù sei vn sonno, in cui quegli esercizi, e quelle cose si rappresentano, che nella giornata della vita furono più alla mano. Quali vi credete voi sian in quel punto i pensieri di quel fellone, che portò vn cuore impastato d'odio, e di veleno, se non vendette, insidie, crudeltà? Che altro può albergar in quel petto lasciuo? se non quell'impudico affetto, che ospite di lungo tempo non vuol partirsene, ne meno quando minaccia ruina, e stà per dirocar l'edificio; viuendo ancora nella fredda stanza l'impudica fiamma, benche quasi affatto spenta moribonda la Vitale. Chi puotrebbe indouinare (e pur e vero) che tenga rinchiuso trà gl'inchiauati denti nello scrigno della sua mente il moribondo Auaro il suo tesoro; disposto à morire, e à girsene sotterra sol quando credesse di rinuenir Tesori? Dicanlo que' Mercadanti, che alle pie esortationi di penitenza risponderuano l'vno con richieste del prezzo delle merci, nulla pensando alle ricchezze impareggiabili del Cielo: l'altro con dimandare, se in porto giũte fossero le Naui, nón badando al proprio naufragio.

Dicalo quell'Auuocato, che vden-

vdendo inuiti del Sacerdote all'Eucaristica mensa, parlaua di appellationi da lui praticate ne' Tribunali in vece di pensare al gran Tribunale, à cui haueu'a comparire. Dicalo quel Capitano che in vece de' Sacerdoti à se chiamaua i soldati; in cambio di disponer le cose dell'anima sua ordinaua squadroni; faceua dar nelle Trombe, e non attendeua all'suono della Tromba, che lo destaua alla marciata da questa vita parlaua, faceua batter tamburo in vece di batterſi il petto di ferite, e di piaghe, ma non trattaua di sanar le piaghe mortali dell'anima propria con vna ferita vitale di dolorosa compuntione, comandaua batterie, quando espugnare douеua la propria durezza; e si accingeua agli assalti, mentre l'vnico suo sforzo esſer douеua per impadronirsi di quella fortezza reale; che non si arrende se non à forza d'arme *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: Dicalo quel vano, e lasciuo: che in vece di dardi piglio allo specchio dell'esame della coscienza per mirar le proprie brutture, fattosi recar vno specchio di cristallo, e in quello vagheggiando parte per parte il delicato corpo con far à ciascheduna encomi funebri consegnò à quel suo frale segretario l'vltimo Spirito, e insieme i suoi sentimenti, lasciando in quel cristallo l'immagine non tanto del suo cadauero, quanto dell'anima sua morta, e nell'Inferno sepolta; e di vna infelicissima morte il compassionеuole ritratto.

Folle chi si crede la giornata
16. della sua vita impiegar in lasciui abbracciamenti, e poscia nel sonno della notte Mortale abbracciar Crocifiſſi: in quella riuoltarsi trà fango delle terrene ricchezze, e in questo innalzarsi alle celesti: in quella bestemmiar il Cielo, e in questo poi lodarlo, e confeſſarlo. Nò, nò: qual fù del giorno là vigilia tal sarà della notte il sonno. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius; & cum eo in pulvere dormient: dormient*; come appunto i pensieri del sognate fra'l sonno, Sì, sì: *in peccato vestro moriemini*, ostinati Peccatori, non in qualunque peccato; mà *vestro*: con quel peccato vostro, vostro amico, vostro intrinseco, vostro famigliare di tant'anni, vostro per lungo possesso Signore, *In Peccato vestro*. Non haurán forza d'interrompere cotesto vostro miserabilissimo sogno, ne soaui soffi di pretiosi allettamenti, ne strepitosi rimbombi di minaccie dell'ira celeste, ne gagliardi scuotimenti di efficaci esortazioni. *Job.* 20. 11

Fassi famigliare il peccato, e il 17.
vizio per la lunga compagnia, e camerata col vitioso, la familiarità concilia l'affetto; questo poi accieca facendo perdere di vista la difformità di quello. Espresse per eccellenza bene questa verità il Sagro Poeta coronato nel primo de' suoi Salmi; oue conforme al detto stile volendo descriuere vn Peccatore habituato come vi credete voi lo dipigneſse? forse con vn piè sù l'orlo di vn precipizi, ostando per ismucciare di punto in punto in Vallone profondo? nò. Forse sopra di vna Colonna, per accennare la ferma ostinatione in mal oprare? ne anche, Forse sopra di vna Ruota, che ritornando sempre al termine onde parti, rappresentasse con suoi perpetui giri i capogirli de' quali altroue disse, *In circuitu impij ambulant?* ne meno. Lo rappresenta in vna Sedia intrecciata di Serpi, *In Cathedra pestilentiæ*.

Chi

Chi se l'hauerebbe immaginato giamai? In vna sedia il Peccatore? Sedia destinata al riposo, e alla Maestà? Mà qual riposo in vna sedia circondata di vipere? qual quiete nel peccatore, il cui petto albergo delle furie animato infermo può giustamente chiamarsi? quiete, chi prouua vna perpetua agitatione delle sue sfrenate passioni? quiete chi sa la sua disgratia dal Rè del Cielo il suo bando dal Paradiso, la sua condannagione perpetua al fondo di Torre infernale? quiete, chi hà continuamente al cuore cani mordaci, che frà continui latrati con incessanti morsicature acerbamente lo lacerano? Sedia di Maestà? E qual Maestà, qual decoro in colui ch' è farto seruo del peccato schiauo del Demonio, scherno, e dispregio di tutte le Creature? Sì, sì: Riposo, e Maestà; non veri nò: mà fantastichi, e immaginari. Da principio quel giouane, quando incominciò à peccare! ò che inquietudine! ò che ambascie! o che rimorditi di coscièza! pareagli star sopra le brascie: andaua subito à dir sue colpe, e se vi ricadeua, risorgendo tantosto, à piè del Confessorio ricorreua sollecito, ed anelante. Non puoteua stare passeggiaua nel peccato; non si fermaua: mà poscia à poco à poco s'assuefattosi à quello; si è posto à sedere riposatamente à loco, e fuoco; non pensa più, ne à gratia smartita, ne à Paradiso perduto, ne à condanna d'Inferno: rimordimenti di coscienza ò non sente, ò non cura; con vna pacatione, con vna quiete; come in vna sedia di riposo. *In Cathedra pestilentiæ*, O che rossore di quella donna da principio! ardeua di verecondia: per non lasciarsi vedere si sarebbe sepellita nel centro della terra per non morir di vergogna: staua attendendo il Carnouale per coprire con la maschera suoi furti amorosi: in altro tempo raccomandaua i rossori del suo volto à vn bianco velo, falso testimonio di suo hipocrito candore, e segretario fedele di sua infedeltà maritale: mà in progresso di tempo inuaghita del peccato, smarrito ogni rossore si è leuata la Maschera, hà alzato il velo, scuoperta la fronte, Campidoglio della sfacciataggine, comparisce in publica scena, a lè fineſtrè sù le renghiere, per le piazze, vorrebbe hauer per teatro tutto il Mondo; gareggia con altre sue pari in auere lungo stracico di amanti, in vestiri superbi, inconciature lascine; ama l'infamia, stima honore il dishonore, si vanta, si pregia, si pagoneggia; siede in quel peccato come Reina in Trono; c'hà baldacchino di fumo; cortine di fuoco, e per predella l'Inferno. *In Cathedra pestilentiæ*. Ah miseri! E qual forza, se non è la straordinaria del braccio di Dio onnipotente, puotrà strascinar costoro fuori di sedia così abbommineuole? Con la forza di quai motiui? di quai argomenti? del Paradiso? dell'Inferno? della disgratia di Dio? se ne ridono, della perdita della riputatione? del disonore? dell'Infamia? anzi à grand'honore si recano. *Peruersi difficilè corriguntur*. Morirete, miseri, in cotesta Sedia infelicissima: *In peccato uestro moriemini*. Nõ ve ne muouerete, ne meno quando hauerete à lato la morte, legati da profondissimo letargo. *Eccl. 1. 25.*

18. E quando pure apriste le sonnacchiose luci, sarà vn dibatter di palpebre, come vn barter d'ali di velocissimo vccello, onde ammesso piccolo barlume, scorgerete

appena il voſtro precipitio; fiamma così debole vi accenderà il petto, che ſol abbronzata, non incenerita reſterà la colpa. E come puotrà di viuo pentimento componer vn rogo quella fiamma, à cui manca l'anima, cioè il douuto fine, e la libera volontà? libera deue ſcioglierſi la lingua, e libero parimenti'l cuore alla confeſſione de' falli per ottenerne dal ſouran Giudice benigno cancellamento. Mà qual marco di libertà, come bene argomenta Scoto, puotrete voi ratfigurare, ſe non forſe malamente improntato, in quell'vltima penitenza, quando, come dice il P. S. Agoſtino, non tanto il peccatore laſcia la colpa, quanto più toſto viene dalla colpa medeſima abbandonato? *Si uis agere pœnitentiam, quando iã peccare non potes, peccata te dimittunt, nõ tu illa, adminus nõ tu ita liberè illa dimittis, ſicut ille ſanus:* Quãdo aſalito dal timore in quell' angutto calle alle forze di quello, alle minaccie delle ſpade di eterno fuoco ſi arrende ſpogliandoſi quegli abiti che per altro non laſciarebbe?

Sco. in 4. diſt. 20. q. 1.

S. Aug. apud Sco. cit.

19. Mirate vn poco il Nauigante, che nel ſeno voraginoſo del mare fortuneggiante getta con prodiga mano ſue ricchezze; quanti ſoſpiri và egli meſcolando trà foſſi de' venti! con quante lagrime, lagrime più amare delle acque ſteſſe, alle quali ſon diſtinati bagna i pretioſi arredi prima di cõſegnargli à quelle! Con qual tunetta gramaglia nel meſto ſembiãte allumato da due acceſi dop pieri nella fronte; acceſi (benche bagnati di lagrime) di pietà e di ſdegno, pietà verſo il Cielo, ſdegno contra gli abiſſi; con quanti ahime, con quante finalmente dimoſtrati di cordial dolore và egli celebrando i funerali à ſuo' teſori prima di ſepellirgli in quella tomba profonda! Non ſembra portàr nella fronte il ritratto di quel Cielo nuuoloſo, e nel cuore l'immagine di quel mare ondeggiante, e nella ſua afflittione vna più tempeſtoſa borafca? Chiedetegli vn poco di tanti affanni la cagion vera. Gli vengono forſe i ſuoi teſori da rapaci mani inuolati? ò pure qualche truppa di Cauallon d' onde entrata furioſamente à ſaccheggiar la naue l'impouerifce? Non ne fà egli medeſimo con le ſue proprie mani largo dono? Di chi dunque ſi duole? ſe non della ſua libera elettione? libera non è già, ſento riſpondere, ò volontaria in guiſa la mia elettione; che almeno d'inuolontario meſcolata non ſia, da forte timore condotti mie' voleri, e quaſi à viua forza traportati à riſolutioni, ahi quanto dalla mia inchinatio. ne lontane! dò al naufragio in vece di me ſteſſo le coſe mie. *Adredimendam iniuſtam vexationem, Vos mergo, me mergar à vobis*, in ſenſo più letterale di quel Filoſofo. Per ſottrarmi alla crudel tirannia del barbaro elemento concedo in cambio della vita la robba; mà con qual cuore ſallo il Cielo da me prima affordato cõ grida, importunato cõ preghiere, e con voti ſollecitato. E vn dono, che non merita nome di dono, vn dono ſforzato con intentione di ritoglier il mio, quando mi venga fatto, dalle mani dell'vſurpatore Tiranno. E che ſia vero appianate quelle montagne volubili, eccolo ſul lido in compagnia del ſuo cordoglio con auido ſguardo mirare; ſe depoſto lo ſdegno il mare punto da amaro pentimento dell'oltraggio fattogli, habbia per ventura riſtituito il tolto, ò pur qualche veſtigio di ſperanza egli ſcorga in quell'arena. Quando nò; e con forti reti, e con adunchi ferri, e con più artifiziofi ſtro-

Vide S. Th. 1.2. q. 6. ar. 6.

menti

menti tentar di ritogliere à viua forza ciò, che sforzatamente ei diede. O' fosse pur piacer del Cielo, non fosse somigliante à questa la risolutione di colui, che sbattuto con la naue dell'anima carica di merci per l'Inferno dalla borasca de' malori stà per arenare nella polue del Sepolcro, e per naufragare negli abissi infernali. Se lo veggo affacendato in gettar via le vsure, le lasciuie, e in votar la sentina de vizij; come puotrò io ragioneuolmente persuadermi ciò egli faccia di buon cuore; e non più tosto astretto dallo spauento di non sommergersi con irriparabile naufragio in quel mare di fiamme: mentre solo in tale congiuntura, e non in tempo di sanità io lo scorgo abbracciare cosi sano consiglio? consiglio, che passato il pericolo (ed ò quante esperienze ne sono!) mal consigliatamente postergarebbe? Tolga ogni nota di temerità al mio giudicio il dotto discorso del sottilissimo Scoto. *Secundo ad hoc, quod displicentia valeat, & sit ordinata, oportet, quòd sit debite circumstantionata, maximè circumstantia finis, & principij actiui principalis, vt scilicet sit voluntaria propter deum, sed difficile est tũc habere actum sic circumstantionatum, quia qui vsque tunc fuit impœnitens, non videtur tunc extorquere à se ipso displicentiam nouam, nisi timore pœnæ imminentis. Præsumitur enim quòd si remotus esset à pœna, sicut prius, non extorqueret à se ipso illam displicentiam, sicut nec prius. Tum quia saltem aliquid simpliciter inuoluntarium videtur causa istius displicentia, nàm expectatio mortis videtur causa displicentiæ: Illa autem est inuoluntaria, & quod non fit nisi ex suppositione cuiusdã inuoluntarij non est simpliciter voluntarium, sicut non omnino voluntariè proijcit quis merces in mari, si non proijcit, nisi ex suppositione cuiusdam periclitationis, quã nollet; saltem quod non est, nisi sit voluntarium non est multũ acceptum alij, nec multum videtur propter amorem eius factum. Hanc rationem tangit Augustinus in litera, oportet non solum timere Iudicẽ, sed diligere; arbitrij enim libertatẽ quærit, vt delere possit cõmissa, non necessitatẽ, charitatẽ, non timorẽ. Nõ igitur timeat pœnã, qui pœnitet, sed anxietur pro gloria.* Confermano tutto ciò i sagri Canoni cõ niegare il Sacerdotio à chi frà le angoscie de' corporali malori riceue il sagro bagno saluteuole dell'anime nel Battesimo, come sospetto di non sincera fede, ne volontaria; mà persuasa dalla necessità; mentre da altri riscontri e da proue migliori cancellata nõ ne venga la sospitione. *Si quis in agritudine constitutus fuerit baptizatus, præsbiter ordinarium non debet; non enim fides illius voluntaria, sed ex necessitate est; nisi forte postea ipsius studium, & fides probabilis fuerit; aut hominum raritas exegerit.* Quanti testimoni per autenticar questo discorso truouerẽmo noi; se puotessimo penetrar nell'Inferno! Quanti, che trà le braccia del Crocefisso spirarono l'anima, e la ritrouarono poscia tantosto trà gli artigli del Demonio! quanti, che riceuerono la sagra vntione; mà ad altro non serui loro, che ad attizar vie più quelle fiãme inestinguibili: Quãti, che si cibarono del pane sagrosanto, e pure con quella pasta di Paradiso non puotero incantare il Cerbero d'Inferno, che anzi maggiormente allargò le ingorde fauci per ingoiarli: *Dilatauit Infernus os suum*; E poi strinse più fieramẽte le rabbiose zanne per lacerarli! Tutto perche i fardelli de' lor fallienor-

Sco. in 4. l. cit. concl. 2.

dist. 57. apud Sebast. Medic. Sum. decret.

mi non gettarono, che fintamen te non gli allontanarono realmẽ te con vero, e cordiale abbandonamento; e però insieme cõ quelli con orrendo, e per tutti i secoli lagrimeuole naufragio negli abissi precipitarono, onde in quãti di voi seguaci di costoro io rauuisassi le steſſe linee, e i medesimi aspetti far puotrei più francamente che non vorrei, il funesto pronostico. *In peccato vestro moriemini.*

20. Pronostico, che può ben esser, assolutamente parlando, in quel punto scansato puotendo esser viua anco nel moribondo la penitenza; mà ò con quanta malageuolezza, con quanta morale sicurezza del contrario! Imperciochè se hora, che libere, sane, e gagliarde possiedi le potenze spirituali dell'anima, sei così da poco, e codardo, chè non ti basta l'animo di scuotere l'odioso giogo, di spezzare le vili catene, di ridurti in libertà, e far disloggiare il nemico; ò misero! che farai allhora infermo, e debole non men nell'anima, che nel corpo? come vincerai il tuo nemico rinforzato dalla sua fellonia tanto maggiore in quel punto, ch'è il termine delle battaglie? In ogni tempo, ad ogni hora, non hà dubbio, stà egli in guardia con l'arme álla mano, cõ l'occhio sempre guardingo, & oue scorga apertura non lascia d'insinuar il ferro, e d'imprimerui colpo mortale; mà nell'vltima hora veggendo trà l'anguſtie del tempo ristretto il campo al conflitto, e alle vittorie, ferendogli quell'anguſtie percote al suo sdegno; ò Dio! come inferocisce! ò come spietatamente si dimena! dà dipiglio à tutt'arme; nó è stratagema, non è arte, che non adoperi; e quanti colpi gli suggerisce sua diabolica scherma; tutt'impiega sforzandosi particolarmẽte di far cader di capo l'elmo della fede, con a gutisimi sofismi, e dalla sinistra del cuore lo scudo della speranza la rappresentatione di tutte, e più graui colpe alla memoria con vn certo distinto miscuglio à maggiore spauento; aggiunti per vltimo terrore scomposti e mostruosi sembiãti all'eccesso d'orrore composti. 21.

Væ terræ, & Mari, quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam sciens quòd modicum tempus habet. Apoc. 12. 12. Dicesi nell'Apocal. E pure io truouo presso Cornelio, à Lapide; che gli restauano ancora tre anni, e mezo; *scilicet tres annos cũ dimidio*; spatio; benche in se stesso nõ piccolo, alla sua immensa rabbia, insatiabile con la strage di mille mõdi, troppo ristretto. Quãto, dice il B. Isid. *Quãto propinquius finem mundo diabolus videt, tanto crudelius persecutionem exercet, vt qui se continuò damnandum conspicit, socios sibi multiplicet, cũ quibus gehennæ ignibus addicatur.* Corn. à Lap. ib. S. Isid. l. 1. de sum. bono. Qual dunque sarà il suo sdegno, quando limitato scorga il tempo entro à confini non già di tre anni, e mezzo; mà di tre ore, e mezza? di tre momenti? di vn sol rispiro? ò che sdegno! ò che rabbia! ò che furore! ò che empiti, ò che sforzi! ò che assalti! ò che arti! ò che battaglie! Nò spiccasi con si auido volo alla preda sparuiere dalla notturna Noruegià: cacciato il cacciatore dal tempo, che gli prefige tre sole hore di luce alla caccia; come ansioso corre anzi vola il Nibbio Infernale alla preda dell'anima per tãti anni da lui bramata, e attesa à quell'vltimo varco, temendo pure di non fallir quel punto, dopo'l quale *occasio calua.*

E quante fiate in vita ributtato dall'anima auualorata dal celeste aiuto, fù sforzato à ritirarsi, andaua pure disacerbãdo la doglia cõ 22.

la

la ſperãza di riſarſi à quello ſtretto con l'vltimo tẽtatiuo delle ſue poſſe! Così doppo il triplicato aſſalto dato al Dio degli eſerciti nel diſerto, e dopo la triplicata ripulſa riceuuta ritirolſi ben egli ſcorgẽdo vano ogni ſforzo. *Conſummata omni tentatione diabolus receſſit ab illo*; mà fù ritirata à tempo, *vſque ad tempus*, aggiugne San Luca. Si morficò le labbra, e il dito, giurando, e minacciãdo più fiere battaglie, riſerbando, qual perito Capitano, à più opportuno tẽpo de' ſuo' furori l'vltime proue. *Audito itaque Dei nomine receſſit, inquit, vſque ad tempus poſtea enim non tentaturus, ſed aperte pugnaturus aduenit.* Dice il P. S Ambr. cioè all'vltimo della Vita, confidato col ſolo timor della morte di atterrarlo. Dice Pietro Commeſt. *Diſceſſit à Domino Lucifer ad tempus; tempore paſſionis rediit, timore mortis putans eum deijcere.* Fece, egli è vero, il valor dell'aſſaltato andar à voto i diſegni, e falliti gli vltimi colpi dell'aſſalitore maluagio; mà quanti, quanti altri per lo contrario, e valoroſi campioni in vari cimenti delle diaboliche forze glorioſi trionfatori; poſcia nell'vltima Zuffa, dalla quale dipende il premio, e la gloria delle paſſate battaglie, reſtarono perditori, fatti ſcherno delle ſchiere nemiche! e tù vilfantacino, tante fiate ſoggiogato; tù che ad ogni lampeggiar d'occhio ti arreſti, ad ogni ſoffio vacilli, ad ogni ſpintarella traballi, ad ogni colpo ti atterri, al ſolo sfoderar dell'arme ti arrẽdi hora, che ſei ſano e robuſto, tù ſperi di riuſcire all'hora con la tua fiacco, debole; e dentro, e fuori legato? Nel piano ad ogni paſſo inciampi, e ſpeſſo cadi; e franco trà dirupi, e balzemenerai'l pie? Nella calma ti raggiri, vrti nelle ſecche, e ne ſcogli, e poi trà le tẽpeſte pigliera i porto? forte ed armato cedi; debole, e diſarmato vincrai? In che ti confidi?

Luc. 13

S. Ambr. l. 4. in c. 4. Luc. v. 13.

Petr. Commeſt. in Ecc. c. 35.

Forſe nell'aiuto celeſte? nel diuino ſoccorſo? Taci là; che dici? Vaneggi, ò pur dici da ſenno? Se da ſenno. Ah temerario! Donde cotanta tracotanza? Cõfidi dunque nell'aiuto di quel Cielo, e di quel Dio continuamente da te vilipeſo, ſchernito', oltraggiato, conculcato? nella pietà di quel Chriſto, il cui ſangue tante fiate ſprezzaſti; di quella Vergine la cui purità macchiaſti tante volte con tue impuriſſime labbra; di que' Santi, de' quali, quaſi di turba vile, niun conto ſempre facesti? Che dici? ſia tù ſteſſo giudice, e dite medeſimo ſtimi veramente in tua coſcienzà meritar da loro efficace ſoccorſo? Non ſarà poco anzi ſarà grand'eccesſo della diuina benignità il concederti quel l'ordinario aiuto, che à niuno egli niega giammai fin all'vltimo ſpirito, col quale puotrai ben ſi ridurti in ſalute; mà tù valertene nõ ſaprai. Onde, vdite voi tutti, che vna tal vita menate, onde, ahi che nel dirlo mi ſento ſcoppiar il cuore per compaſſione de' voſtri dãni; mà pure dirlo conuiemmi. *In peccato veſtro moriemini. In peccato veſtro moriemini.* Sfortunati voi! Infeliciſſimi voi! Che fate? che dite? che penſate? ſcorgo ui ben'io ſtorditi à tuono così orribile. Troppo altamente vi ferisce nel cuore così lagrimeuole pronoſtico. Vorreſte voi ſcanſarlo?

24.

Orsù ſiete ancor à tempo, purche non perdiate tempo. Cambiate clima. Fate comparisçano altre linee nelle voſtre fronti, e nelle voſtre mani. Mutate coſtumi, e vita: sì che poſſa dire ciaſchedun di voi col mio Chriſto

25.

ſtamare, *Ego de ſupernis ſum. Ego non ſum de hoc mundo*, ritorcendo addietro il paſſo dalle Tartatee ſoglie, oue hora tenete il piè, e inuiandoui alla ſourana magione, per cui foſte creati; calpeſtando queſto mondo fangoſo, e ſolleuandoui con lo ſpirito al Cielo. Così ad vna vita celeſte corriſponderà vna morte parimenti celeſte; come l'Angelica vita di Stefano; che trà le donne al cui reggimento egli era diſtinato, ſi
Act 6. 15. mantenne come ſpirito ſceuro dall'vmana fralezza; *Viuere in carne præter carnem Angelicum eſt*, come dice Agoſtino, vita autenticata dall'eſterno ſembiante, *Vi-*
Act. 7. 55. *derunt faciem eius tamquam faciē Angeli*, hebbe il riſcōtro di vna morte parimēti Angelica. *Ecce video cælos apertos, & Filium hominis ſtantem à dextris Dei.* Concioſia coſa che quelle ſante, e lodeuoli coſtumanze per lungo tempo continouate, quegli abiti virtuoſi teſſuti con atti replicati; e portati in vita fia, che ancor in morte
1. Reg. 28. 15. riteniate. Videſi in Samuele, il quale ſin nel ſepolcro ſerbando quella pronta vbbidienza eſercitata in vita, ſicome alle chiamate di Heli dalle piume ſolleuando il capo, le poſe à piè correndo tantoſto, così alla voce di Saul deſtato dal ſonno di morte, e laſciata la tomba pronto vi accorſe

Mend. 2. 2. ca. 3. n. 10. an. 3. ſec. 3. n. 6. *Neſcio an Samuel hanc quoque in obediendo celeritatem mortuus expreſſerit, quam ſemper viuus expreſſiſſet: nam ſicut viuus cum è lecto vocaretur cucurrit ad Heli; ita mortuus cum vocaretur è ſepulcro feſtinauit ad Saulem dicens. Quare inquietaſti me? vt viuus, ac mortuus eandem ſemper ad parendum promptitudinem conſeruaret.* Onde

Pſ. Cant. in quel ſonno beato; *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum, ecce hæreditas Domini*, alle veglie corriſponderanno voſtri ſogni. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, atti di diuotione, di dolore, di amore, e di tutte quelle virtù, che trà la giornata della vita furono più famigliari. E così com'Elià viuuto tra celeſti ardori, *Surrexit Elias Propheta, quaſi ignis, & Verbum ipſius, quaſi facula ardebat*, Sù l'ale di ceſte fuoco fù rapito al Cielo, *Ecce currus igneus, & Equi ignei*: non altrimente da quell'amoroſa caſtiſſima fiamma, che in vita accoglierà il voſtro cuore, da quella, e cō quella l'anime voſtre, quali folgoretti, all'Empirea ſfera ſolleuate ſaranno, come inſegna l'Angelico per ardere in eterni ſoauiſſimi incendi felici ſenici, e Salamandre beate.

Eccleſ. 48. *4. Reg. 2. 11.* *S. Th. 1. 2. qu. 67. ar. 6.*

E qual è il fondamento di quella dottrina da graui auttori approuata à ſauore de' moribondi, che poſſa à tal vno da repentina ſincope ſorpreſo, ſenza ſegno alcuno di dolor di ſuo colpe, concederſi dal Sacerdote, almeno conditionata, l'aſſolutione? Nō ſolamente la ſtabilirono alcuni sù la incertezza di qualche ignoto ſegno, ò da circoſtanti nō auuertito: mà di più ancora sù la credenza, ch'eſſendo quel tale buon Cattolico, habbia parimente in quel punto intentione di riconciliarſi con Dio per paſſar felicemente alla linea interminabile dell'eternità; particolarmente ſe vi ſi aggiunga tenor di vita diuota, tacita teſtimonianza d'implicitò deſio di riceuere in quell'vltimo paſſaggio i neceſſari cōforti. Il che più francamente può praticarſi ne' due Sagramēti del Viatico, e dell'eſtrema ontione, come quelli, che non formando tribunale, ne anche richieggono eſterni ſegni di accuſa con pentimento; puotendo ageuolmente credерſi, che il buon fedele ſolito in.

26.

Vide Dianp. 9. tr. 9. n. 20. per tot.

Vide Lugo de Pœnit. diſp. 17. ſec. 3. n. 38. & de ſacram. in gen. diſp. 19. ſec. 7.

in vita hauer famigliari que' lattouari celesti, molto più vtua in morte ne conserui la brama. Tanto persuade à più sennuti la forza della virtuosa assuefattione. Questo solo argomẽto douerebbe à ciascheduno di sua saluezza mezzanamente geloso essere sofficiente stimolo per abbracciarla, con ferma confidenza di essere per conseguirne felicissimo fine. Si assuefaccia à ben'impiegare di sua vita tutt'i momenti, se vuole ben gli riesca l'vltimo punto con guadagno della beata eternità. Preuenga con buon vso gli atti di amore, di fede, di speranza, di cõpuntione, e simili per ben'apprendere ad esercitarli con ageuolezza nel tempo del maggiore bisogno. Si vaglia della Figura detta da Rettorici *Prolepsis*, ouero *Anteoccupatio* preoccupando, ad imitatione di sperimentato Capitano, i posti più pericolosi, onde possano trarla gliarlo nell'vltimo conflitto le batterie più furiose. Qui per ventura mirana il Sauio in quel detto, *Iustus si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*, intendendo forse non tanto della morte, quanto della rimembranza di essa, la quale se auuenga, che preoccupi la fana mente con opportuno apparecchio, nõ può sperarsene, che quietissimo passaggio à perpetuo ripoſo; e ciò in qualsi uoglia maniera, in qual si sia circostanza, in qualunq; tempo, etiamdio di repente, come dice il Blosio. *Fieri non potest, vt malè moriatur, qui bene vixerit: siue igne, siue aquis, siue ferro, siue tormentis, siue bestiarum incursibus, siue elementorũ tempestatibus, siue apoplexia, siue peste, siue multis adstantibus, siue nullo præsente, siue subitò, siue non subitò, vitam finiat.* Parli co' cenni delle dita, già che non può con la lingua, per auttẽticare col sagro testo della scrittura medesima questa verità, quel buon Religioso ritrouato in sua cella disanimato, mà con la mano trà fogli della sagra Bibbia, e coldito alle sopracitate parole del Sauio, *Iustus, si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*, risponendo in tal guisa con brieue, mà fugosa sentenza à tutte le obbiettioni contra si strano, e repẽtino passaggio. *Oportet studuisse*; diceua quel saggio. Chi hora si và esercitando nella christiana disciplina, e nell'arte di ben viuere, e ben morire, non durerà molta fatica à riuscir con honore nella stretta disputa col Demonio nella morte. Chi adesso si và addestrando nella scherma dello spirito, per apprẽdere colpi maestri, non hauerà gran fatica à riportar vittoria nel gran conflitto. Chi hora attende à debellare mostri infernali, nell'vltime angustie si prenderà giuoco tutti gli sforzi loro, Ercole, e Sansone del Cielo.

Act.

Sap. 4.7

Blos. in Can. vit. spir. c. 38.

Ne vi sgomentino punto gl' insulti del fiero nemico: poiche quel Dio sotto al cui stendardo imseparabili seguaci fedelmente combatteste in vita, sarà in morte vostro campione al cui valore alle cui forze, quali sforzi non riusciranno di vetro? quali arti non resterano delose? quali colpi non anderanno a fallo? *Si Deus pro nobis quis contra nos?* E chi puotrà senza grauissimo oltraggio di quella diuina bontà dubitare, ch' egli neghittoso con le mani alla cintola otioso spettatore lasci in abbandono nel più pericoloso cimẽto vn'anima, che gli fù amica, e non più tosto brandisca à sua difesa ben'affilata la spada? dilegui ogni nuuola di dubbio il Protomartire Santo à cui trà folto nembo di sassi pur venne ve-

26.

duto il bel sereno del Cielo, e trà quello il suo Signore accinto alla difesa. *Et filium hominis stantem*: onde trà dure pietre, come frà morbidi origlieri, nel seno della morte prese vn dolcissimo sonno auuerando anticipatamente quel distico.

Qui benè præteritos sine labe pere-
gerit annos,
Non horret mortis vulnera dira
pati;

Sù dunque risolueteui vna volta di cambiare stile, e tenor di vita per assicurar voltre partite. Questa è la richiesta douete far à Dio, e non come il Profeta Balaam che lo supplicaua di vna Morte felice; *Moriatur anima mea morte iustorũ*; mà in tanto nõ pensaua di migliorar la vita; ch'era come vn' implicanza ne' termini; onde ne viene sgridato dal Padre Oleastro. *Vtinam diceres potius viuet anima mea vita iustorum. Dominus non nouit, aut consueuit dare mortem iustorum nisi iustis, sicut neq; mortem impiorum nisi impijs.* Ne vi lasciate da fallaci argomenti del Sofista infernale follemente persuadere con rappresentarui vn Ladro; che del patibolo si fà scala per entrare per dir così per le finestre da ladro appũto in Paradiso Conciosiacosa che; oltre ad essere Fenice vnica in tal genere; vi concorrono di più circostanze tali, che se voi hauerle puoteste, parrebbe forse vi puoteste: qualche lãpo di buona speranza tralucere: Mà hauerete voi, come quegli, alla vostra morte da vn lato il Crocifisso Redentore, con le piaghe ancor fresche di sangue rosseggianti, dall'altra la Vergine Madre nella lor propria specie visibile? E quand'anco sì buona sorte vi concedesse il Cielo; vi terreste voi per sicuri? Appoggiereste voi immobilmente à queste due animate colonne dell' anima vostra le speranze? ah ciechi! aprite ben gli occhi, e chiariteui finalmente. Non vedete, esser caso questo tanto singolare, che vi vuole giuramento per autenticar le promesse, *Amen*? Non vdite, che à lui solo promete, *dico tibi*? Nõ v'accorgete ch'è priuilegio di quella giornata, *Hodiè*? Non vi auuisate, ch'è buona sorte essergli a lato, *Mecum*? E con tutto ciò se da vn canto l'vn lo confessa, l'altro lo biastemma dall'altro; l'vno si conuerte, l'altro vie più imperuersa; l'vno vola al Paradiso, l'altro à piombo nell' Inferno precipita!. Non haueuano amendua l'assistenza de' medesimi personaggi? Che dici? Come rispondi? Vacilli forze in bilancio trà la speranza che ti dà l'vno, e'l timore che l'altro t'imprime? eh conchiudi pure col timore; poiche in buona Logica *Conclusio sequitur debiliorem partem*. E dalle premesse della Vita argomenta la conchiusion della Morte. Impara dall'argomento di Christo, *Vos de deorum estis.. Vos de mundo hoc estis.. Dixi ergo* (ecco la conseguenza) *Dixi ergo vobis quia morieminin peccatis vestris*.

Num. 23.10. *Oleast. ibid.*

NEL MARTEDI
DOPO LA DOMENICA II.

Qui se exaltauerit, humiliabitur; Et qui se humiliauerit, exaltabitur.
Matth. 23.

ARGOMENTO.

Gl'innalzamenti abbaſsano: Gli abbaſsamenti innalzano.

1. CHI voleſse in vn ſol corpo d'impreſa figurare due coſe così frà ſe diſcordanti, come l'alterigia, e l'humiltà, io per me non ſaprei qual'altro più acconcio ſcieglier poteſse della bilancia, la quale quanto da vna parte s'innalza, tanto dall'altra ſi abbaſsa, & all'incontro quanto dall'vna ſi profonda, tanto ſi ſolleua dall'altra: anzi quella parte medeſima, che altiera ſormonta, viene, come vota, ò leggiere, meno pregiata, l'altra, per lo contrario humilmente inchinata, di maggior valore ſi reputa. Ne, amio credere, motto più confaceuole rinuenir ſaprebbe l'humano ingegno di queſto pubblicato dalla incarnata Sapienza nel corrente Vangelo. *Qui ſe exaltauerit, humiliabitur; & qui ſe humiliauerit, exaltabitur.* Vada à ſuo talento la Fariſaica burbanza chimerizzando inuentioni per eſigere dal vulgo ſegni di ſtima, e dimoſtrationi di honore, ò con appettatura affettata ſenza degnarſi di muouer vn dito all'opere: *Alligant onera grauia, & importabilia, & impoſuunt in humeros hominum, digito autem ſuo nolunt ea mouere*: ò con apparato pompoſo di attioni in apparenza virtuoſe à ſuono, per dir così, di tromba, & à lume di doppieri per farle ammirare, quaſi ſourahumane, & adorare quaſi diuine; *Omnia opera ſua faciunt, vt videantur ab hominibus*: ò con faſciarſi la fronte, e le braccia co' venerabili pergameni caratterizzati de' diuini precetti per autentica di loro puntuale oſseruanza della legge: *Dilatant phylacteria ſua*: ò con faſtoſa ſpiegatura della veſte inorlata di cordelle di color di Giacinto, nobile diuiſa da gentili, memoriale dato da Dio della ſua legge, e teſtimonianza, ò ſtimolo di ſantità: *Magnificant fimbrias*: ò con ambire i primi luoghi così ne' conuiti, come nelle altre adunanze, sberrettate, & inchini nelle piazze, e titoli orreuoli: *Amant primos recubitus in cœnis, & primas cathedras in ſynagogis, & ſalu-*

Sà hic.

Idem.

lutationes in foro, & vocari ab hominibus, Rabbi: Vada, dico, con questi, ed altri simili artifici ingegnandosi di auuantaggiarsi sopra la conditione vulgare con disprezzo degli altri; che resterà schernita del suo disegno. Quando si credera di essere portata in palma di mano, si troverà sotto à piedi; e quei, che la medestia teneua chini, e prostrati, scorgeransi sopra le teste più altiere: *Qui se exaltauerit, humiliabitur: & qui se humiliauerit, exaltabitur.* Non è da mettersi in bilancio la verità di queste massime vscite dalla bocca di Maestro così autoreuole: mà per rischiarare gli occhi accecati dal fumo della superbia, e per conforto degli humili abbattuti fia bene metterle meglio in chiaro.

2. Cominciamo dalla prima. *Qui se exaltauerit, humiliabitur.* Che altro può aspettar il superbo fuor che precipizi nelle salite; s'egli si lascia dalla sua vanità sopra di se medesimo solleuare? come dimostra il nome stesso, *Superbire*, che vuol dire: *super se ire*; & accennò il *Ps.* 130. Reale sagro Poeta. *Non ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me.* Spinto l'huomo da troppo ardente desio della propria grandezza per souerchia stima di suoi talenti, qual folgoretto, aspira ad altezze soprecedenti sua condi-
Ex Aug. l. 14. de Ciu. c. 13 tione. Ma quale durezza può egli rinuenire fuor del suo centro; anzi di se medesimo? La terra sopra la propria bassezza sospinta da esterna violenza, à quella tantosto ritorna. L'acqua da ruote, artificiose, prefagi della volubilità di sue grandezze innalzata sopra'l letto natio, in questo dall'esterno impulso abbandonata ricade. Il fuoco stesso confinante con le sfere celestiali se fuor de' confini rapito à quelle si sollenasse, vedrebbesi tantosto più infiammato, e rossegiante di vergogna, che di calore misurare col precipitio la salita medesima; formando simbolo di superbo humiliato. *Qui se exaltauerit, humiliabitur.*

Chi quello tiene di buono stima come da se medesimo l'habbia; non fà torto à Dio, che gli ne fù liberale, di ogni nostra felicità originaria fontana? Chi lo pregia come acquisto de' propri meriti, non fà ingiuria alla cortesia del sourano donatore, facendo debito il dono, e giustitia la munificenza? Chi follemente fastoso và di ornamenti ò non veri, ò non tanti, ne tali, non fà oltraggio à quel sapientissimo dispensatore, quasi non habbia saputo ben compartire sue gratie? Chi si studia con altrui dispreggiamento comparire frà tutti marcato di priuilegi singolari Fenice vnica al mondo, nō fà grande affronto à Dio quasi latriale accettator di persone: ò non è questo vn pareggiarsi à Dio, le cui prerogatiue hanno per proprietà l'essere singolari? *Tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus.* Punti troppo delicati son questi: è vn'intaccare di lui la potenza, la liberalità, la Sapienza, la equità, la diuinità: E' vn volere spogliarlo della sua gloria à lui tanto cara con tanta gelosia da lui serbata. *Gloriam meam alteri non dabo.* Come dunque potrà egli dissimulare così impertinenti pensieri? come potrà legarsi le mani, tener otiosi i fulmini? chiedetelo à Plutarco, al cui nome venerabile non saprete non inchinare il capo. *Princeps rectè prædituus ratione, idque habens diuinum, non secus ac fulmen, non tridentem, quomodo nonnulli se pingi, ac fingi iubentes stultitiam suam inuidiæ exposuerunt; diuin affectant ea, quæ consequi nequeunt. Succenset enim*

3. *S. Greg. l. 23. mor. c. 7. S. Th. 2. 2. q. 162. ar. 4. S. Anton. p. 2. tit. 3. c. 2.*

Isai. 42.

Plutarc. lib. ad Princ. ineredd.

enim Deus tonitrua, & fulmina, radiorumque proiectus imitantibus: qui verò virtutem ipsius amulantur, & honestate, humanitateque ipsum referre conantur, hos, studio eorum delectatus, auget, suaque eos aquitate, iustitia, veritate, ac mansuetudine impertit. A questa verità berſagliauano i fauoleggianti co' loro ritrouamenti de' Giganti fulminati, degl'Icari abbronzati, de' Fetonti precipitati, delle Niobi impetrite, delle Arachne dishumanate, e d'altri di ſomigliante tenore; ombre de' Luciferi profondati, degli Adami dileggiati, de' Nabucchi imbeſtialiti, degli Aſſueri, e d'altri miſeramente ſterminati. O come ſi auuera la predittione di Eſaia. *Conuoluetur ſuperbia fami. Conuoluetur.* O che be' capopiedi ſà far Iddio à cotali teſte fumoſe!

Iſai. 9. 28.

4. Mirate nell'ampia valle di Terebinto vaſta mole di carne coperta di acciaio, che ſembra non vn Gigante cambiato in montagna; ma vna montagna animata. Al ſuo lungo paſſeggio ſembra appreſtare anguſto ſpatio l'ampio giro della gran valle: il portamento altiero dell'erto capo pare effigga contributioni di oſſequioſi inchini dalle vicine montagne; con le fiamme degli occhi, e col fumo delle narici ſà ritratto da Etna, ò Mongibello, e con alti rimbombi di ſtrepitoſe minacce, alle quali riſpondendo gli echi da cõcaui ſaſſi delle grotte d'intorno riempiono di maggiore ſpauento i timidi petti voti di coraggio de' ſgomentati Iſraeliti: chiama, ſgrida, ſfida à duello ad vn'ad vno tutt'i più prodi guerrieri del campo nemico: il lor timore fallo più ardito, la lor ritirateza lo ſpigne più oltre, il lor ſilentio gli fà alzare la voce; inſolentiſce per la vicina vittoria tenuta da lui in pugno con la ſua ſpada: anzi non veggendo riſcontro già mena vanti vittorioſi; l'altrui puſillanimità ſuo troſeo; già tutto faſtoſo canta il trionfo. O petto troppo gonfio! ò bocca piena di vanto! ò capo pieno di vento! Ti accorgerai ben tosto del fine di tue burbanze. Piccolo da vn ſaſſo vſcito dalla frombola di vn Garzoncello diſarmato; eccolo colpito in fronte, e poſto à terra; proſteſo, & humiliato quel gran coloſſo di ſuperbia. *Infixus eſt lapis in fronte eius, & cecidit in faciem ſuam ſuper terram.* Gran gaſtigo del Cielo ben proportionato al ſuo fallo! Douena dalla violenza del colpo, e dallo ſtordimento eſſer riſpinto all'indietro: mà inde gno di mirar il cielo morendo, chi oltraggiato l'haueua con ſue ſuperbe biaſtemme cade boccone *cecidit in faciem ſuam* in atto di humiliatione, quaſi chiedendo perdono à chi egli haueua così orgoglioſamente ſprezzato: *Cumque inſpexiſſet Philiſtæus, & uidiſſet Dauid deſpexit eum. Et maledixit Philiſtæus Dauid in Dijs ſuis.* Non volle il vero Gioue, come del falſo finſero i Poeti ad eccidio di fauoloſi gigãti, farlo berſaglio de' ſuo' fulmini, forſe per non honorar troppo la morte di vn ſuperbo con adoperare la ſua ſpada Reale: à maggior confuſione dell'orgoglioſo inuiogli contra vn giouinetto ineſperto nell'armi, con vn baſtone alla mano, come contra vn maſtino, *Numquid ego canis ſum, quòd tu uenis ad me cum baculo?* E con vna ſemplice frombola; vna pietra, ſtromento di vittoria, e ſenza replicati giri al primo colpo. Così mortifica Iddio certi ſpiriti fumoſi *conuoluetur ſuperbia fumi*, e abbaſſa le teſte coronate di faſto.

1 Reg. 17. 49.

5. Con vn ſaſſolino ſcagliato da mano inuiſibile sà atterrare vn

Dan. 2.

Co-

Colosso senza che posſano ſaluarlo le gambe di ferro, ne le coſcie di bronzo, ne le braccia, ò'l petto d'argento, ne il capo di oro finiſſimo: disfatta in vn batter d'occhio la gran mole, caduta à terra, ridotta in minutiſſima polue, e ſcherzo del vento ſenza rimaner. uene veſtigio, che al paſſaggiere additaſſe: qui fù: e tutta queſta rouina da vna petruzza, con vn colpo, non nel capo, non nel petto, non nel ventre, non in altra parte; mà nell'infima, ne' piè di ferro intrecciato di creta, per maggiore auuilimento, e ſcorno. Non chia. ma dalle Selue Orſi, Leoni, e Tigri per metter in ſeſto del Rè Egittiano l'intollerabile baldanza; mà viliſſimi, deboliſſimi animalucci, i cui ſuſurri, e gracidari à quell'inſolente erano di ſua debolezza ignominioſo rimprouero. Non ſottomette la ſuperba ceruice del Capitan Holoferne al taglio della più forbita ſpada, che cigneſſe il fianco del più valoroſo guerriere del campo Iſraelitico; mà al braccio imbelle di fiacca donna. Vuole ſgonfiare dell'incauto Piero l'ardita millanteria ſprezzatrice di mortali cimenti: *etiamſi oportuerit me mori tecum non te negabo*: non adopera à tal fine percoſſe di graui gaſtighi, ò pùture di aguti rimproueri; mà ſoffio debole di femminuccia, di baſſa conditione, di vfficio vile, Serua, e Portinaia; ſi vale del canto di vn Gallo, ſueglíarino ruſticano, per deſtarlo dal ſonno, e fargli aprire gli occhi al conoſcimento di ſua ſieuolezza. Queſta è l'arte della diuina Sapienza oſseruata dal P. S. Agoſtino nelle piaghe ſopraccennate mandate à Faraone. *Populum Pharaonis ſuperbum potuit Deus domare de Viſis, de Leonibus, de Serpentibus; muſcas, & ranas illis immiſit, vt rebus viliſſimis ſuperbia domaretur.* Vuol far conoſcere à coſtoro, che vanno così baldanzoſi, come non haueſsero ſopracapo, che n'hanno vno, e tanto di loro maggiore, che non v'hà paragone, e val più egli ſolo nella eſtremità di vn ſol dito, che non eglino in tutte le membra, con tutto le loro forze, con tutti gli aiuti, e con tutt'i loro eſerciti numeroſiſſimi. E però haurà ben talento, o vaglia per iſcozzonare ſenza molta fatica con vna bacchettina indomiti polledri facili ad impennarſi.

Exo. 8. S. Aug. tr. 1. in Io.

S. Aug. tr. 1. in Io.

Sanlo gli Adami deſterrati dal Paradiſo terreſtre, oue diſegnauano in vn' albero vn nuouo trono. Sanlo i Sauli ſpogliati di porpora. Sanlo i Roboami diſpode. ſtati di ben dieci tribù per ſua giouanile mal cõſigliata alterigia. Sanlo i Sennacherib menomati di cento ottanta cinque mila del ſuo eſercito destinato alla preſa di Geruſalemme. Saulo i Faraoni profondati negli abiſſi del mare ſenza che la lor vanità potesſe tenerli à galla. Sanlo gli Aman inalzati; mà ſopra'l patibolo. Sanlo gli Antiochi, di cui il ſagro teſto così fauella. *Superbia repletus, ignè ſpirans animo in Iudæos, & præcipiens accelerari negotium, contigit illum impetu euntem de curru cadere, & graui corporis colliſione membra nexari. Iſque, qui ſibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, ſupra humanum modum ſuperbia repletus, & montium altitudines in ſtatera appendere, nunc humiliatus ad terram in geſtatorio portabatur, manifeſtam Dei in ſemetipſo conteſtans: ità vt de corpore impij vermes ſcaturirẽt, ac viuentes in doloribus carnes eius effluerent, odore etiam illius, & fœtore exercitus grauaretur. Et qui paulò ante ſidera cœli contingere ſe arbitrabatur, cum nemo poterat pro-*

Gen. 3.
1. Reg. 15.
3. Reg. 12.
Eſai. 37
Exoma-
Eſt. 7. 10.
2. Macchab. 9. 7.

propter intolerantiam fœtoris portare. Hinc igitur capit ex grauì ſuperbia deductus ad agnitionem ſui uenire.... & cum nec ipſe iam fœtorem ſuum ferre poſſet, ità ait: iuſtum eſt ſubditum eſſe Deo, & mortalem non paria Deo ſentire. Ecco i termini di vna ſterminata ſuperbia conoſciuta, ſuanito che ſia'l fumo, che gli occhi occupati teneua. *Conuoluetur ſuperbia fumi.*

Iſai. 14. 11. Ecco auuerato ciò, che d'altro ſuo pari preſſo Eſaia. *Detracta eſt ad inferos ſuperbia tua, concidit cadauer tuum: ſubter teſternetur tinea,*

Plin. *& operimentum tuum erunt uermes.* Tignuole prole numeroſa di porpora, e vermini padri fecondi di ſete da ogni lato fatti gaſtigo, e rimprouero inſieme del ſuperbo ſalto. Sà ben'egli à tempo, e luogo cogliere coteſte teſtuggini ſuoiazzanti, portate ſopra le nuuole dall'aquila della propria eſtimatione, con precipitio orribile

Iſai. cit. 12. à rompicollo. *Quomodo cecidiſti de cœlo Lucifer, qui manè oriebaris? corruiſti in terram, qui uulnerabas gentes? qui dicebas in corde tuo: in cœlum conſcendam, ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum..... aſcendam ſuper altitudinem nubium.* Non hà già egli meſtieri di prendere da diſegni di Archimede la copia di quella macchina, nella quale quanto più ſi aſcēdeua, tanto più ſi diſcendeuà: E' ben egli architetto eccellente di

Greg. Niſſen. de vit. Moyſ. proprie à tal effetto, conforme alla ſentenza del Niſſeno Gregorio: *Superbia eſt deſcenſus ad inferiora:* & all'oſſeruatione del Profeta

Pſ. 72. 18. Reale: *Dieciſti eos, dum alleuarentur.* Non aſpetta à precipitarli dopo la ſalita; mà *dum alleuarentur*: l'iſteſſo ſalire è ſcendere, il ſolle-

Rup. ad Gen. 3. apud Lippom. uarſi abbaſſarſi, l'ingrandirſi impiccolirſi. *Tumore aſcendere* (chioſa Ruperto) *ueraciter deſcendere eſt; quia ideliceſt, ubi mens eleuatur, ipſa eleuatione deiicitur. Vnde Pſalmiſta, deieciſti, inquit, eos; dum alleuarentur.* Quel portamento della cervice inflessibile, que'sguardi bieschi sopra chi non profonda à misura di sue voglie gl'inchini, quelle pretensioni di titoli esorbitanti, quello sfoggiare con vestiri mal adattati alla conditione della persona, quell'aspirare à gradi di troppo lungo passo sourani al merito, quelle millanterie, quelle sprezzature, ed altre tali vanità altro non partoriscono, che fumo per annerire la riputatione del medesimo auttore fatto perciò bersaglio degli odi, delle maldicenze, delle risa, e de' scherni, particolarmente de' più saggi. Ogniuno gli prende la misura del giubbone, ogniuno gli taglia i panni addosso, se ne rintraccia l'origine, se n'esamina la vita, se ne squittiniano i costumi, se ne pesano i talenti, se ne bilanciano i meriti: & oue lor venga fatto di rinuenire materia da rodere, da ridere, da conculcare, punto non la risparmiano con tanto discapito di quel pouero superbo, che meglio saria stato per lui non essere mai comparso nella scena del mondo. E quella scala, ch'egli haueua scelto per sormontare, proua stromento di precipitio. *Qui ſe exaltauerit humiliabitur.*

8. Tale spettacolo di se al teatro di tutt'i Palatini della gran Corte dell'Empireo fece fin dal principio de' secoli il primogenito della Superbia. Fernetico nel suo alto sapere, e ne' suo' propri splendori abbacinato diede in suo cuore ricetto ad ambitioso desìo di diuini honori, e di vguagliare suo trono à quello della sourana Maestà.

Iſai. 14. 12. *In cœlum conſcendam, ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum; ſimilis ero Altiſſimo.* O mal consigliato; anzi tradito dalla sua propria ambi-

bitione! A ſtrepitoſo rimbombo di così gonfie parole deſtata tantoſto la curioſità de' cortigiani prende ad inueſtigare chi ſia coteſtui, quali de' borioſi penſieri i fondamenti, da qual ceppo diramato, di quali doti fregiato, di qual luſtro natio riſplendente. Si ſcopre tratto da nulla chi tutto pretendeua, di limitata virtù chi nutriua ſterminati diſegni, Vaſallo chi voleua far del Signore, e dalle altezze preteſe infinitamente lontano. Viene affrontato da vn Michele, che alla preſenza degli altri Cortigiani lo ſgrida, lo rampogna, l'auuiliſce; gli rimprouera la ſua naſcita, il ſuo ſtato, le ſue ambitioni: *Quis vt Deus?* che in ritretto più ſpiegatamente dir voleua: tù dunque oſi tant'alto? tù ad eſſer pari con la diuinità? e chi ſe' tù? non ſe' nato per gratia? non è altrui dono, quanto poſſiedi? Non è ogni tua dote pouera, ogni tua gioia loto, ogni tua virtù difetto, ogni tua perfettione imperfettà, neo ogni tuo fregio, ombra ogni tuo ſplendore, abiſſo ogni tua altezza à paragone di quella immenſa Maeſtà, di cui tutti noi ſiam fatture? Qual vento per farti ſcoppiare ti gonfia? Qual pũto vano d' honore al precipitio ti ſtimola? Qual leggierezza per ſeppellirti negli abiſſi t'innalza? Fauola diuerrai del mondo. *Quite viderint, ad te inclinabuntur, neque* *Iſa. cit. v. 16.* *proſpicient: Numquid iſte eſt vir, qui conturbauit &c.* Se dentro a' confini della modeſtia contenuto e' ſi foſſe non ſe ne ſarebbe indagata l'origine, non ſe gli ſarebbe fatto proceſſo *de vita, & moribus*; ſaria rimaſto con la ſua riputatione, haueria ſerbato il ſuo poſto; Mà, *quia plus ſe exaltat per ſuperbiam, magis deijcitur*; dice Lirano. *Deieciſti eum, dum alleuaretur.* *Lyra.*

Non vdì giamai rinfacciarſi la baſſezza de' ſuo' poluoroſi natali; *Puluis es, & in puluerem reuerteris;* il noſtro primiero antenato; ſe non quando egli medeſimo col ſoffio di ſua alterigia n'hebbe ſolleuata la poluere. Godeua gli honori di eſſer riuerito, come viuo ritratto del diuino Monarca fatto per mano di lui medeſimo, e ripoſtonella galeria Reale del Paradiſo terreſtre: Riſplendente per lo nobile paludamento della Gratia ricamato di ogni ſorte di virtù: Maeſtoſo per lo ſcettro incontraſtabile ſopra tutte le creature inferiori: La morte ſteſsa gli portaua riſpetto, conoſcendolo eſentato dalla ſua giuriditione per priuilegio ſcritto nella pergamena dell'anima dalla diuina mano; oltre che poteua col legno della vita porla in fuga: Fregiato il gran capo della nobil laurea del Dottorato vniuerſale di tutte le naturali ſcienze, ed etiamdio delle ſouranaturali à miſura del biſogno per buon reggimento della vita. O quant' honorato ſarebb'egli viuuto in tale ſtato, pago di tante prerogatiue! Non ſi contentò di ſua eccellenza; aſpirò vanamente ad annobilirſi con più larga toga magiſtrale di vgual miſura con quella di Dio. *Eritis ſicut Dij ſcientes bonum, & malum.* O ſciocco! Diede con ciò occaſione alle proprie ignominie, obligando quel Dio, che prima l'haueua qualificato con titolo così orreuole: *Faciamus hominem, ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram:* à vituperarlo con iſcoprirne la viltà de' natali: *puluis es*: non ſi curando di oſcurar con la poluere gli ſplendori della ſua propria immagine per mortificare del ſuperbo la inſolente baldanza. *Commemorat vilitatem ſuæ originis materialis, vt per hoc animoſitatem eius refrenet.* *9. Gen. 3. 20.* *Gen. 1. 26.* *Vide D. Th. 1. p. q. 93. & ſeq.* *S. T. hic.*

ne. dice S. Tomaſo. Non haurebbe per ventura l'huomo rileuato giamai ſimile infacciamento, s'egli non n'haueſſe con ſua vanità ſomminiſtrato materia. Le ſue alte pretenſioni lo precipitarono: frà que' rami credeua ſollcuarſi in aria, e ſi ritrouò in terra: quell'albero, oue diſegnaua cattedra di Sapienza, gli ſeruì di berlina à publico ſcorno imbrattato di polueré. *Puluis es.* Rendeſi così odioſo con ſue eſorbitanze queſto vitio, che vinta la tolleranza de' più manſueti, armati tutti contra di quello di ſottometterlo, e calpeſtrarlo ſi sforzano, come mostro abbominevole.

10. Soſtenne la inſuperabile patienza del Redentore il primo aſſalto di pietre dall' infernal tentatore con marauigliosa manſuetudine, contento di ſemplice riparo con lo ſcudo della diuina Scrittura; *Matt. 4. 9.* *Non in ſolo pane viuit homo; ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Reſse parimente al ſecondo di aura vana da comperarſi con certo precipitio, ſchermendoſi deſtramente: *Scriptum eſt, non tentabis Dominum Deum tuum.* Mà all'vltimo ſcorgendolo vscito fuori di tutt'i confini affettare con insolentiſsimo orgoglio non douuti honori: *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me:* nauſeato di così traboccante baldanza, depoſta ogni diſsimulatione, ſi riſoluè di reprimerla, e deprimerla con buoni colpi maeſtri, riſpingendolo addietro: *Vade:* proueribiandolo col ſuo nome ingiurioſo: *Satana:* mettendoſi ſotto à piè quel capo ſuperbiſsimo: *Dominum Deum tuum adorabis.* Così oſſerua *Chryſoſt. homo. 5. in Matt.* il P. S. Gio: Griſoſtomo *Vide. Cùm Chriſtus in prima tentatione paſſus fuiſſet tentationis iniuriam, dicente ſibi Diabolo. Si Filius Dei es, dic lapidi huic, vt fiat panis, non eſt exu-*

ſperatus, nec in increpationem, vel abiectionem eius eſt excitatus; ſed ſuſtinuit, & mitis permanſit: tamen contrà verba tentationis congrua dedit exempla: ſimiliter & in ſecunda turbatus non eſt, nec increpans ei dixit: Vade retrò, Satana: 7. *Nunc autem, quando diabolus Dei præſumpſit honorem, exaſperatus eſt, & iratus eſt, & increpuit eum, & repulit dicens: Vade retrò, Satana.* Quella diuina incomparabile benignità, congenita con quell huomo diuino, nutrita con eſso lui in tanti cimenti ſin da teneri anni, raſſodata con lunga aſtinenza quareſimale, confortata con proliſsa oratione ſtà al paragone delle pietre, ſi laſcia portare sù la cima del Tempio; ne ſi riſente, riſponde con la natia ſoauità ſenza rimprocci; mà all'altera pretenſione quaſi non poſsa ſtar ſalda, ſi laſcia traſcortere à riſcaldamenti, à rimproueri, ab abbaſsamenti. Queſto guadagnò il ſuperbiſsimo ſpirito con ſue borie: e altrettanto acquiſtano i di lui ſeguaci. Gli altri vitij, ò difetti ſi diſſimulano, ſi tollerano, ſi compatiſcono, ſi ſcuſano, s'inorpellano: queſto non troua ne inorpellature, ne ſcuſe, ne compatimento, ne tolleranza, ne diſsimulatione: niuno può vederlo, niuno può ſentirlo, niuno può comportarlo: offende gli occhi più benigni, altera gli animi più pacati, accende ne' cuori più gelati lo ſdegno, aguzza le lingue più pacifiche alle punture, alle ſatire: chi lo motteggia da vn lato, chi lo dileggia dall'altro, alcuno in ſegreto ne mormora, altri paleſemente ne ſparla: ogniuno l'abborriſce, ogniun lo fugge, ogni vno lo perſeguita, e di ſterminarlo s'ingegna come foſse vna Vipera, vn Serpente, vn Baſiliſco, vn Moſtro, da cui purgare il mondo foſse vn pareggiare del famoſo

Ercole

Ercole il valore, e'l merito.

11. Non punto migliori trattamẽti e di titoli, e di minacce il gran Foriere del Redentore; come che per altro nutrito di mele, & impastato di dolcezza non hauesse appreso mai ne la seluatichezza da' boschi, ne dalle fiere la inhumanità; fece à Farisei, gente tutta gonfia di se stessa, e di propria stima con disprezzo di tutr'altri. *Matt. 3. 7.* *Progenies viperarum, quis demonstrauit vobis fugere à ventura ira?* *Euseb. Emiss. ad Io. 1.* oue dice Eusebio Emisseno. *Pharisæi namque se præcaris iustiores arbitrabantur, quibus Dominus ait: Publicani, & meretrices præcedent vos in regnum Dei: quos & Ioannes viperarum genimina vocauit dicens: Serpentes genimina viperarum quomodo fugietis iudicia gehennæ?* Vipere ben degne di tal incendio: vipere dal cui veleno de' cauarsi antidoto di risoluto abborrimento; e teriaca di humiltà: vipere meritamente rigettate dal Cielo, e dalla terra, à Dio, & agli huomini abbomineuoli: *Odibilis erãm Deo est, & hominibus superbia* e sotto à pie di tutti schiacciato il superbo capo sempre à rileuarsi intento. *Qui se exaltauerit humiliabitur.* *Eccles. 10. 7.*

12. Viene più à grado, si ama meglio, ò almeno più volentieri si soffre vn'homicciatolo di basso lignaggio, rozzo d'ingegno, pouero di ralenti, e di fortune; mà humile, modesto, arrendeuole, alla mano; che non quell'altro di alta prosapia; mà di fronte altera, di sublime intendimento; mà di troppo eleuati pensieri, fornito di abilità; mà inabile ad essere maneggiato, domitioso di beni di fortuna; mà scarso altrettanto de' morali, e specialmente di affabiltà. Da questo non può aspettarsi che insolenze; di quello può promettersi ogni ossequio, ogni piacere: quegli; ancorche habbia più del giumento, che dell'huomo; pure di vtile riesce, e di seruigio; ò per lo meno non si rende inaccessibile; questi per lo contrario, qual superbo destriere non sol ricusa il comando; mà co' suo' furori spauentando fin'i vezzi tiene tutti lontani. Ne' secoli più anticati, quando Iddio prescriueua leggi al suo popolo così per la pace, come per la guerra, sembraua, per poco non dissi, priuilegio l'esser Asino à paragon de' caualli. Conciososse cosa che nella vittoria riportata de' Madianiti gli Asini, e non già in piccol numero; mà sopra sessanta mila hebber la vita senza veruna offesa, ò nocumento: come parimente nel guasto dato da Giosuè à diuerse Città dopo la preda di Asor i giumenti hebbero miglior gratia degli altri: *Omnemque prædam istarum vrbium, ac iumenta diuiserunt sibi filij Israel*: i corsieri poco dianzi ritrouati in quell'immenso bagaglio d'innumereuole esercito disfatto, per espresso comandamento di Dio col taglio de' nerui resi inutili, ed impotenti. *Fecitque, sicut præceperat ei Dominus, equos eorum subneruauit.* Vn capitano prouido si haurebbe recato à gran fortuna poter ingrossare con tale acquisto le sue truppe di caualleria: mà che? *Putamus hæc accidisse fortuitò*, dice Origene, *vt equi hostiles interimerentur, & Asini seruarentur?* non già. Eccoui con vna bella moralità suelato il mistero. *Equus superbæ cernicis accipitur.* Chi vuol vedere animato il ritratto della superbia, miri vn destriere auuezzo particolarmente alla guerra. Il capo alto, l'occhio fiammeggiante, il fumo delle nari, la spuma delle labbra, il mordere del freno, il distender del collo, la gonfiezza del petto, la rileuatura della groppa, *Num. 31* *Ios. 11.* *Orig. hom. 15. in Iosuè.*

il

il calpestìo, l'annitrimento, i rigiri, i salti, i calci, lo scuotersi, l'impennarsi non son tutti dì alterigia indici manifesti? non è questo vn'animato corpo d'impresa, à cui non manca altro, che in fronte il motto: *Semper fumat*? Al suono di tromba guerriera che non fà? Che mosse? che impatienze? che smanie? che furie? che dibattimenti? Non teme ne spade, ne bombarde. Par che sfidi il cielo à battaglia; che tenga sotto à piè tutto il mondo, e sprezzatore di tutti, quasi sicuro della vittoria pare precantarsi il trionfo. Eccoui il ritratto di vn'huomo, che sopra tutti si stima, che non tiene conto di alcuno, che pensa hauer il mondo in pugno, che dà de' calci à tutti, indomabile, intrattabile. A questi tali si dà alle gambe, si tagliano i nerui, si leuano le forze con vffici contrari, con palesar i difetti, con leuare gli appoggi, ò in altre guise per abbatterli, per abbassarli, per atterrarli; *Equos eorum subnernauit*. Altri per lo contrario, tenuti per Asini per altro, se ne vanno illesi, non si dà loro fastidio; anzi vengono talvolta tenuti ben cari per lo profitto se ne ritrahe, cauandosene costrutto, facendosi far à nostro modo; valendosene alle occasioni. la loro stessa modestia, l'affabilità, la trattabilità obliga l'affetto, compera le offerte, acquista le carezze, guadagna i fauori: sicome all'incontro la burbanza, il fasto, la sprezzatura, il fumo, la pretensione di quegli altri dà nel naso, offende, nausea, irrita tutti à dar loro addosso, a far loro la gàbetta, à tenerli addietro, à pesondarli, à conculcarli. Così chi volena esser capo talhora diuenta piè: come chi si mira in certi conuessi specchi rappresentàti al rouescio, cioè capopiè: onde bè diceua Dauid: *Non veniat mihi pes superbiæ*: la doue pareua douesse dire: *caput superbiæ*: benissimo informato delle capotombole di questi tali, e dello stile della diuina bilancia mostrato da lui stesso nel corrente Vangelo: *Qui maior est vestrum, erit minister vester. Qui se exaltauerit humiliabitur, & qui se humiliauerit exaltabitur*. *Ps.* 35. 12.

Siane buon testimonio frà gli altri Pietro d'Atares, Caualiere per altro di seguito, di ricchezze, e di sangue congiunto al regio nelle Spagne, e però di que' fregi ornato, che poteuano guadagnare gli animi de' Nauarrini, e degli Aragonesi radunati per l'elettione di vn capo degno di doppia corona dopo la morte di Alfonso senza figliuoli. Gli arrideua con serena fronte la fortuna, l'applauso popolare gli prefagiua lo scettro, e gli animi dell' assemblea erano quasi disposti à suo fauore. Mà nõ per tanto suanirono ben presto sue speranze, vide sù gli occhi propri intorbidarsi'l bel sereno, e se stesso con le mani piene di vento; il riso della fortuna mutato in ischerno, gli applausi in vilipendi; & in abborrimenti le affettioni. Mà chi poteua egli accagionare di cãgiamento sì repentino, se non se stesso? chi dal capo gli dissornò la corona, se non del suo proprio capo la troppo leggier ambitione, e ambitiosa leggierezza? Questa lo sollenò in aria per farlo precipitare stramazzone per terra. Vdite l'Historico: *Se nõ hauesse voluto rubbare anticipatamente coll' importunità, e col fasto la possanza del regno, sarebbe stato al sicuro Rè. Postosi troppo per tempo in maestà, e contegno stomacò di maniera tutta quell' adunanza, che gli huomini più assennati vedutolo gonfio, come vna palla per lo vento del fauore popolare, che gli spirana à seconda, e che* I 3. *Bartol. de Rosatis Hist. di Spagna p. 4. l. 2. n. 5.*

appena degnaua d'vna parola, d'vn guardo quelli medeſimi, che gli douеuano porre il diadema ſopra la teſta, credulolo mente catto, conſiderarono, quanto intolerabile ſarebbe ſtato nel regno, chi prima ancor di regnare ſi rendeua agli eguali sì ſtomacheuole. E più à baſſo: *Si commoſſero tutti cõtra Pietro d'Atares, e ſtimandolo tanto più indegno della dignità reale, quanto più sfacciatamente l'ambiua, gli coſpirano cõtra, e toltogli tutta l'aura del fauore, che sì lo gonfiaua, lo laſciano à vn tratto nell'eſſer ſuo naturale, ſolo, e mal viſto.* Eccoui i capogirli dell'ambitione, e dell'alterezza.

13. Gli altieri con alzar troppo il capo ſoura le Stelle ageuolmente ſe'l rompono con lor eſtremo dolore, e con roſſore più di vergogna, che di ſangue: *Deus ſuperbis reſiſtit*: doue i modeſti con inchinarſi rapiſcono Iddio à riempire il lor concauo di gratie: *Humilibus autem dat gratiam*: proprio del generoſo Leone di Giuda *parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.* Diſcordano troppo quelli dal genio di Dio tanto meno altiero, quanto più alto. Quelli gli vengono à grado, come ſomigliantiſſimi di coſtumi: *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde*: e però abbracciandoli li ſolleua, e quanto più eglino di abbaſſarſi ſi ſtudiano, tanto più egli teneramente amandoli, e ſtrignendoſeli al ſeno gl'innalza. *Qui ſe humiliauerit, exaltabitur.* Prodigioſa coſa in vero, che ſcala al ſalire ſia lo ſcendere, il profondarſi al ſolleuarſi: mà però non tanto ſtrana à chi è informato de' ſentieri di Dio, ò quanto differenti, e lontani da quelli del mondo! *Neque via veſtræ viæ meæ, dicit Dominus. Quia ſicut exaltantur cœli à terra, ſic exaltatæ ſunt viæ meæ à viis veſtris*: E però confermata, e conſigliata dall'Apoſtolo S. Giacomo. *Humiliamini in conſpectu Domini, & exaltabit vos.* E da S. Piero parimente: *Humiliamini ſub potenti manu Dei; vt vos exaltet in tempore viſitationis.* A chi vago di ſalire tale ſtrada non piglia, grida il P. S. Agoſtino. Doue, doue forſennato te'n vai? t'incammini al precipitio, e non t'auuedi? Non è ſcala coteſta alla ſalita; mà alla caduta: cala; ſe ſalir vuoi. *Omnes delectat celſitudo; ſed humilitas gradus eſt. Quid tendis pedem vltrà te? Cadere vis, non aſcendere: à gradu incipe, & aſcendiſti.* Altra inuentione è queſta, e più ſicura, che quello ſtromento ritrouato da Matematici di portar l'acqua in sù con mandarla in giù. Iddio maeſtro eccellentiſſimo

Valet ima ſummis
Mutare, & inſignem attenuat
Deus
Obſcura promens

diſſe Oratio.

Iacob. 4 — *Iacob.* 4

1. *Petr.* 5.

S. Aug. de verb. Dom.

Orat. 2. carm. 34.

L'honore ſequita, qual'ombra, chi'l fugge: l'iſteſſo riputarſene immeritеuole viene computato à merito, & il profeſſarſene indegno rende vie più degno; come appũto diceua il P. S. Girolamo in propoſito della rinontia del Veſcouado fatta da Nepotiano. *Quanto magis repugnabat, tanto magis in ſe omnium ſtudia concitabat negando, quod eſſe nolebat, eòque dignior erat, quò magis ſe clamabat indignum.* La Luna quanto più dal ſuperiore Pianeta riuerente allontanaſi; tanto di maggior lume dal medeſimo arricchita rimane. Sù la baſe dell' humiltà ò come ſpicca meglio il ſimolacro della virtù! ò come rendeſi riguardeuole, e per poco direi adorabile! Temerei di non offendere la nobiltà di queſta Matrona con baſſezza di paragone; ſe la di lei modeſtia non mi affidaſſe; valendomi, per eſprimere gli auuanzamenti di lei, dell'Impreſa

14.

Matt. 11. 29.

S. Hieron.

Iſai. 55. 8.

preſa di bell'ingegno, che dipinſe vn Gambaro col motto: *Retrocedens accedit.* Inganna l'occhio co' ſuo' paſſi quell'animale, e quaſi accorto politico diſſimulãdo ſuoi fini, perche da oſſeruatore de' ſuoi andamenti compreſi non vengano, indirizzando il moto à contraria parte, oue fà veduta di gir addietro, ſi auuanza, & al termine del viaggio proſſimano ſi ſcorge, quand'altri più lo credeua lontano. Eccoui vn ritratto di chi ritirandoſi modeſtamente dalle pretenſioni, dal fatto, da ciò, che può renderlo a gli altri ſourano, viè più ageuolmente peruiene, oue meno miraua col deſiderio. *Retrocedens accedit.*

15. Vna bella copia ſe ne ſcorge nel Tẽpio per mano di Pittor' eccellente, delineata da Chriſto nella perſona del Publicano. Non haueua queſti ardimento, per la conſideratione de' propri falli, di farſi vicino al ſagro altare, quaſi temẽdo non profanarlo con la vicinanza, andauaſi ritirando, lungi fermauaſi: *Publicanus à longè ſtans:* non oſaua ne meno d'inuiare al cielo ſuo' ſguardi, quaſi per timore di non contaminare le ſtelle; *nolebat nec oculos ad cælum leuare.* Mà quanto più egli da humile riuerenza ſollecitato lontano rendeuaſi, tanto più à Dio vicino faceuaſi; anzi lo ſteſso Iddio à lui medeſimo; come dice il P. S. Agoſtino. *Publicanus de longè ſtabat, & ideò Deus facilius illi propinquabat: nec oculos leuare audebat; & iàm ſecum habebat, qui fecerat cælum.* O virtù rara della ſanta humiltà, calamita, & ambra, che non tira ferro, ne paglia; mà oro fino; anzi lo ſteſso Iddio! E perche ad altri non ſe ne dia lode, conchiude la incarnata Sapienza il racconto con dire. *Deſcendit hic iuſtificatus in domum ſuam ab illo: quia omnis, qui ſe exaltat, humiliabitur: & qui ſe humiliat, exaltabitur.* Auuenne à queſto ben'auuenturato, come che fuori di ſuo' ſemplici diſintereſſati penſieri, ciò, che à quel trà fratelli meglio auuiſato, il quale, inteſo dall'Oracolo diſtinato alla Corona Reale chi haueſſe primiero donato alla genitrice vn bacio, proſtratoſi tãtoſto à terra madre comune, e più, e più fiate baciandola, precorſe, ſenza muouerſi di paſſo, al regno gli altri fratelli più veloci di pie; mà più tardi d'ingegno verſo la materna caſa à tutta carriera inuiati per pigliare, non buoni interpreti de' veri ſenſi dell'Oracolo, dalla fronte della Madre con vn bacio la inueſtitura dell'Impero: trouando egli in tal guiſa trà'l fango lo ſcettro, e la porpora, incontrando à capo chino il diadema, ſolleuandoſi con quell'abbaſſamento al trono Reale, e laſciando ſcritto non nella poluere; mà ne' marmi dell'eternità autenticata la famoſa inſcrittione: *Qui ſe humiliat exaltabitur.*

Luc. 18 13.

S. Aug. in pſ. 63

16. Simile auuiſamento hebbe de' celeſti Oracoli beniſſimo informato il Patriarca Abramo. Appena vdì dalla diuina bocca riſuonarſi alle orecchie di nõ ordinarie grãdezze ampie promeſſe: *Ponam fœdus meum inter me, & te, & multiplicabo te vehementer nimis:* che immantinente il ſaggio vecchio, quaſi giudicando neceſſario à tali gradi l'abbaſſamento, boccone à terra precipitoſamẽte ſi proſtese. *Cecidit Abram pronus in facie* Ed ò come diede nel genio diuino queſt'humile trattamẽto L'atteſtano gli honori fattigli immediatamente dallo ſteſso Dio di poſterità, di ſcettri, di poſſeſſioni, di protettione eterna. *Dixitque ei Deus: Ego sũ, & pactũ meũ tecũ, eriſq; pater multarũ gentiũ. Nec ultrà vocabitur nomen tuũ Abrã: ſed appella-*

16. *Gen.* 17. 2.

beris Abraha, quia patrē multarū gentium constituite. Faciamque te crescere vehementissimè, & ponam te in gentibus, regesque ex te egredientur. Et statuam pactū meū inter me, & te, & inter semē tuum post te in generationibus suis; fadere sempiterno: vt sim Deus tuus, & seminis tui post te. Daboque tibi, & semini tuo terrā peregrinationis tuæ, omnem terram Chanaam in possessionem æternam, eroque Deus eorum. Hauerebb'egli saputo mai desiderare, non che sperar tanto bene? Qual più ambitioso paragio di terrene grandezze nō rimarrebbe pienamente satollo? Questo contratto fù stipulato; mentre Abramo dimorana prostrato, come se quella fosse cerimonia necessaria per autenticare quell'instrumento fondato sù l'humiltà. *Quod facit nempè Deus,* Procop. dice Precopio, *quasi plurimum amaret Abrahamum, quod venerabundus in terram procidisset; seu eo opere gratiam diuinam sibi conciliasset, tam mirae humilitatis ostentionem expectauit, vt humilem statim amplissimis donis exornaret: non enim Deus, aut illius donare quiescunt, nisi super humilem.* Non era già egli così scarso di meriti: che non fosse anco per altro degno dell'affetto, e degli effetti della diuina magnificenza. Al candore de'suo' costumi ben si adattauano le porpore; e la purità di sua innocentissima vita rapiua gli occhi, & il cuore della diuina Maestà. Mà quell'atto di humile soggettione fù vno smalto prezioso di tanto valore; che indusse Iddio à formare irreuocabile testamento di sì ampia eredità. *Iam placebat Deo* (il sopracitato Procopio) *vt bonus, & inculpatæ vitæ filius: nunc igitur, quasi heredem compellans ait, ponam pactum meum, cum prolapso humi, quasi cū ancestrali fœdus pangit.* Cadendo formontasti, Abramo, quasi palla, che dal suolo ribalza, e abbassandoti à terra giugnesti à toccare, come suol dirsi, col dito il Cielo. Caduta più fausta di quella di Alessādro, che nello sbarco in Africa inciampando caduto sul lido, con felice augurio risorgendo disse: *Aphricam iam teneo*: Augurio autenticato dalla conquista di quel nobilissimo regno. Mà che accade moltiplicar testimoni di verità confessata fin dal padre stesso delle mēzogne? Il quale per render credibili sue vane promesse della monarchia del Mondo, aditò, come sicuro scaglione all'eminēza di trono così sublime, la caduta, *Hæc omnia tibi dabo, si cadēs adorauerisme.* E si farebbe apposto al vero, quando ad altri che à lui, hauesser voluto consagrarsi quelle humili adorationi.

Ricredasi pur chi si sia; e apprenda la verità di questa massima: *Qui se exaltauerit, humiliabitur.* I Gionati con gir carpone *manibus, & pedibus reptans* salgono à coglier palme vittoriose con istupore di tutti. *Et fatta est plaga prima.... Et factum est miraculum in castris.* Le Agar vengono consigliate dall'Angelo al ritorno, & al l'obbedienza dell'abbandonata Padrona. *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius.* Ed à tali premesse seguono tantosto gratiose promesse. *Multiplicans, multiplicabo semen tuum, & non numerabitur præ multitudine*: come osseruò Tertulliano. *Postquàm humilitatis consilia porrigit, spem præterea illi nominis facit, quòdque ex vtero eius multum semen esset futurum spondet.* Le disprezziate Lie, portando humilmente la posposition alla sorella minore nella gratia del marito dalle mogli ambita con gelosia pari à quella di stato, ottengono fecondità

17.

1. Reg. 14. 13.

Genl 16.

Tertull. lib. de Trin.

tà dal Cielo, e con questa il maritale affetto, ch'è il regno
Gen.29. 32. donnesco. *Vidit Dominus humilitatem meam, nunc amabit me vir meus.* oue soggiunge l'Abulense.
Tost. *Quia Dominus vidit, quod bono corde me humiliaui, dedit mihi filium, & in hoc me exaltauit.* Felice Rebecca sortita marito dotato di ricchezze, di nobiltà, e di santità, qual fù Giacob: che poscia la fece aua del figliuol di Dio humanato. Mà quando sì buona sorte le auuenne? Mentr'ella esercitaua atto di humiltà con far vfficio seruile, ita ad attigner acqua dal pozzo.
Gen.24. 25. *Dumque haec tacitus mecum voluerem, apparuit Rebecca veniens cum hydria, quam portabat in scapula.* All'hora appunto, come notò graue penna, *Sponsum, ac Dominum inuenit diuitem, illustrem, & omni sanctitate praeclarum, & quod omnem felicitatem in terris superat, electa est in auiam Dei hominis in mundum venturi.* Pellegrina, e
1. Reg. 21. strana fù l'esaltatione di Saule al trono Reale: mentre giua in traccia di smarrite giumente, rinuenire insieme con queste vn regno. Mà chi gli fece la scorta, ò qual fù à quell'altezza il grado più prossimano, se non l'humiltà? *Nunquid non filius Iemini ego sum de minima tribu Israel, & cognatio mea nouissima inter omnes familias de tribu Beniamin?* Vedete come s'impiccolisce, come si adima come si profonda. Mà subito viene da Samuele introdotto al conuito, gli vien dato sopra tutti; ed erano ben trenta i conuitati; il primo luogo; e la seguente mattina vien vnto Rè d'Israele. E perche non possano ad altra cagione tali auuanzamenti recarsi, dichiarossene poscia per bocca di Samuele stesso il medesimo Iddio.
1. Reg. 15. 17. *Non ne cum paruulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es?* Quanto più à gli occhi suoi piccolo, tanto più ingrandito da Dio: *Ac si aperte dicat magnus fuisti, quia despectus tibi:* chio-
S. Bergnardin. sa il Padre San Bernardino. E chi sà, col moto stesso materiale del
ser. 3. d. 10. Pet. corpo non volesse per ventura il Profeta dar cio à diuedere; mentre per vngerlo discese, e nella
1. Reg. 9. 27. parte della città più rimota: *cumque descenderent in extremam partem ciuitatis &c.* prima di farlo salire al trono lo fà scendere, & auanti di costituirlo capo, e primo del popolo, nell'vltimo canto lo guida, facendogli conoscere, che *Qui se exaltauerit, humiliabitur.* Questa medesima strada tenne Piero per accostarsi à Christo, di cui non hà cosa più sublime il mondo; Per salire à tale altezza scendere gli conuenne. *Et descendens*
Mat. 14. *Petrus de nauicula ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum.*

Per questo medesimo sentiero, se male io non mi auuiso; e si con-
18. dusse à sedere nella eminenza del trono pontificale Vicario del medesimo Christo. Di questa sourana degnità hebb'egli l'infinuatione fin da principio di sua conuersione nel cambiamento del nome di Simone in Pietro: *Tues*
Ic. 1. 42. *Simon filius Iona: tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus:* nome, che secondo l'etimologia dichiarata altroue dal medesimo Christo significa pietra, e pietra col disegno del sommo Pontefica-to: *Tues Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Quai meriti haueua egli potuto in vn momento accumulare per honore sì trascendente? Quali gouerni haueua egli fatto? Quali legationi esercitate? Quali viaggi intrapresi? Quali fatiche sostenute? Quali negotij maneggiati? Nò haueua già egli per anco ne sperimen-

mentato carceri, ne veduto catene, ne vdito minacce, ne incontrato pericoli. Haueua egli forse resistito à Tiranni? Fatto fronte à Principi? mostrato petto à contumaci, e temerari? Quando haueua nel campo della Chiesa fin'all'hora ò sbarbicato vitij, ò piantato virtù, ò seminato il vangelo; se non apri mai bocca? Qual saggio haueua egli dato di senno, di destrezza, di bontà, di zelo, di esemplarità, di costanza, d'integrità, parti tanto necessarie ad vna carica tale? Più meritenole sembrauane il fratello Andrea per l'antianità nella corte, e nel buon seruire, stato allo stesso Piero e stimolo, e scorta per venire alla fede: *Inuenit hic* (cioè Andrea) *primum fratrem suum Simonem, & dicit ei: Inuenimus Messiam (quod est interpretatum Christus) & adduxit eum ad Iesum.* Stranaganza piena di compatimento, di ammiratione, e per poco direi di scandolo; il seruidore più vecchio lasciato addietro, vedere annanzato il nouello in vn punto, al primo passo, e introdotto da lui medesimo in corte. Zitto: dice Beda il venerabile; che dite? che borbottate? Non regnano nel regno di Christo simili ingratitudini. Non si fà torto al merito: anzi giustissima mente bilanciasi. Vi par poco il tesè accennato? L'hauere prestat'orecchio al fratello minore, riceuuto per maestro, e guida a Christo chi per ordine di natura douena essergli scolare, e seguace? Questo atto di sommessione bastò per qualificarlo presso al Redentore, sopra l'altro fratello in ordine al più rileuato trono del mondo. *Necdum aliquid Petrus fecerat, & iam nomen meruit mutare. Numquid plus crediderat Andrea? Quid maius fecit, vt à fratre plus acciperet? Quid maius fecerat? Minorem fratrem sequutus est, & quem habebat discipulum, non dedignatus est habere magistrum.* Fù precorso nel tempo; mà non nel merito: di maggior pregio la fede di Piero, che di Andrea per l'indoratura di maggior humiltà: questo grado gli fè scala a quel seggio adorato dalle teste più eminenti scoperte, ed inchinate: e con vbbidire al minore innalzato fù all'vniuersale comando di tutto il mondo. Sopra i capi di tutti merita essere sollenato, chi di tutti sotto à piè volontariamente si abbassa. Pietra vien chiamato Pietro; mà non di quelle, che liscate, e da industrioso scalpello con vari fregi abbellite nella parte più rileuata dell'edificio sdegnando le bellezze del patrio suolo, nella region dell'aria quasi pagoneggiandosi superbamente risplendono: mà di quelle, che della natia semplicità contente nel seno materno humili, & abiette, sottratte agli occhi di tutti amano l'infimo luogo: pietra fondamentale, e però ben'atta per la sua humiltà al sostegno della gran Mole della Chiesa: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: mà fondamento, che insieme è frontispicio riguardato, ammirato, & adorato. Con sottomettersi à calpestamenti sormonta à vedere à suo pie tutto'l mondo: e seguendo per direttore vn'huomo giugne ad essere arbitro degli huomini, e per poco direi del Cielo stesso, Vicedio in terra.

Di titolo così spècioso andò fregiato ne' vecchi secoli il famoso Capitano del popolo Israelitico: *Constituite Deum Pharaonis.* Ne titolo vano; mà da priuilegi à quello corrispondenti accompagnato. A cenni di lui pronte vbbidiuano le creature. Rane, Zãzare, Mos. 19. Ex. 7.

Beda hic in Bibliotheca in Vig. S. Andr.

Moſche, e Cauallette à ſchiere, ad eſerciti, à migliori cõpariuano à militare ſotto le inſegne del ſuo comando: Bacchette con vera metamorfoſi cambiauanſi in ſerpenti: di ſanguinoſo cinabro cõtaminata tigneuaſi l'acqua: tenebroſa gramaglia diſtendeuaſi repentinamente per l'aria: le nuuole co' rimbõbi più del ſolito ſtrepitoſi partoriuano ſterminate gragnuole confuſe co' fulmini nõ pure à terrore, mà ad eccidio di huomini, di beſtie, delle cãpagne, ſiche per pezzi n'andarono le piãte, ne pur vn filo d'erba auuanzato ſcorgeuaſi à tanta ſtrage: peſte ne' giumenti, vlcere negli huomini erano funeſti sì mà però autentichi teſtimoni della ſourana plenipotenza conceduta gli da Dio: il quale ſembraua preſtato gli hauteſſe il ſuo braccio onnipotente. Se approuarſi poteſſe l'iperbolico encomio di quell'adulatore: *Diuiſam imperium tum Ioue Cæſar habet*: ſenza ſperimentare d'irritato Gioue i fulmini, potrebbe altresì, e meglio dirſi; che Iddio era Dio nelle altre contrade del mondo; mà nel rẽgno di Egitto Dio sẽbraua Mosè, cedutogli in quella parte il mero, e miſto impero: *Conſtituire Deum Pharaonis*. Hor à tale altezza ſopranuanzante di tanto lunga mano la humana poſſibilità come fù egli portato? da quella rara modeſtia dimoſtrata co' ſtudiare di ſottrarſi dall'orreuole carica di ambaſciadore in Egitto, allegando la poca abilità di ſua lingua tanto neceſſaria à tale impiego. *Ecce filij Iſrael non audiunt me, & quomodo audiet Pharao; præſertim cum incircumciſus ſim labijs?* Vn'altro hauerebbe alzato le mani al cielo per così buona ventura, l'hauerebbe procurata à tutt'huomo, hauerebbe moſſo pratiche, applicato mezzi, replicato vffici, non hauerebbe frapoſto dimora à mettersi all'ordine, ſarebbe, ito ne ſatisfatto. Nõ così l'humiliſſimo, e modeſtiſſimo, tãto lontano da deſiderarle anzi à tutte forze la fugge: mà quanto più egli la ſcampa, tanto più quella lo ſiegue, e l'incalza ſin ſopra le ſtelle, dice Ruperto *Quoniã tu mitiſſimus virorum prò rãm glorioſo negotio cum Pharaone dimicare, & cum Regibus confligere te indignum ducis, atq; hoc modo vſq; ad nouiſſima terræ te deprimis: ecce ego ſuſtollam te ſuper altitudinem nubium, faciamque te Deum.* Quella modeſtia ſingolare, e per ſe ſteſſa, e come indicio di bẽ ſoda virtù dimoſtranoſo, e rẽdeualo inſieme degno di honorẽ come di Numa Pompilio ſi legge; che per la fama della ſapiẽza chiamato al Regno col ricuſar buona pezza accreſbe l'opinione della virtù: sì che nõ hà riguardo Iddio; come che ſempre geloſo della ſua diuinità; à comunicar all'humiliſſimo ſuo ſeruo i ſuo' titoli ſteſſi; non mirando ad altro, che à ſollenare ſuoi cortigiani à miſura de' lor propri abbaſſamenti, etiamdio ſopra, per poco direi, di ſe medeſimo. *Rup. l. 1. c. 26.* *Torſel. l. lib 2.*

20. Te chiamo in teſtimonio, fortunata mano del gran Battiſta inalzata ſopra quel capo, à cui nõ ſon degne di ſar corona le ſtelle. e appena d'indorargli la pradella del trono: à te vedeiti chino quel capo, à cui s'inchinano; anzi à cui piè nude ſi proſtrano le prime teſte coronate dell'empireo: all'hora quando puri ruſcelli gli roueſciaſti cõ iſtupore del fiume Giordano gonfio per l'honore di lambire le nobiliſſime piante, e'inuidiato dall'Eridano celeſte nauigato da Stelle, e con riue di ſtelle parimente fiorite arginato: *Venit Ieſus a Nazaret Galilææ: & baptizatus eſt à Ioanne in Iordane.* Non *Exod. 6 12.* *Marc. 1. 10.*

siete per anco forniolati tant'alto della gran corte Palatini supremi, Baroni del soglio del Diuino Monarca. Vi scorgo ben sì collaterali nel trono, honorati dell'vfficio di coprire con voltre ale i piè, e parimẽte la faccia venerabile; ma non già di osare di stendere sopra l'augusto capo la mano. A soli Battisti tanta gloria riserbasi, à qnella mano ritrosa, che riputauasi indegna del leggier tocco delle settucie per cauargli le scarpe: *Venit fortior post me: cuius non sum dignus procumbens soluere corrigiam calceamentorum eius.* A proportione dell'abbassamento forge l'auuanzamẽto, dà piè sbalzata sù'l capo, dice la bocca d'oro. *Maxim, quam esse calceamẽtorum dixit indignam, hanc super caput suum Christus attraxit, quando ad baptismum Ioannis verticem inclinauit.* Niega egli di pareggiarsi ad Elia. *Elias es tu? Non sum:* & il suo trionfo è più illustre di quel d'Elia. Ricusa il titolo di Profeta: *Propheta es tu? Non:* & di vno più nobile viene fregiato: *Plus, quàm Prophetam.* Nell'albergo, nel vestire, nel cibo in boschereccia scena rappresenta fuor che ne'costumi fiera selnaggia: e viene predicato per Angelo: *Hic est, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum.* Chiamasi semplice voce, che appenna nata se'n muore: *Ego vox:* & è palesato foriere dell'eterno incarnato Verbo: *Præparabit viam tuam antè te.* Sgòbra dal le mẽti di tutti ogni dubbio di sua eccellenza con aperta dichiaratione *Non sum ego Christus:* e dal medesimo Christo vien'eletto per compadre di suo padre, e di sua Madre nel battesimo: chinando, quasi per riuerẽza il capo à quella mano tanto più honoreuole, quãto più humile abbassatasi, con chiamarsene immeriteuole, sin sotto à pie del medesimo Christo.

Mar. 17. Chrisost. Io. 1. Mat. 11.

Imparino i politici del mondo le vere arti per auuanzarsi alle soureminenze. Seguano, per nõ fallire, la traccia, e'l volo di quell'Aquila generosa, la quale non inuidiando à quella frà le stelle l'immaginario nido, soruolò per fino al terzo Cielo in Paradiso segretaria del vero Gioue: *Scio hominem ... raptum huiusmodi vsque ad tertium cælum. Raptus est in Paradisũ: & audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui:* Priuilegio di ammiratione, e d'inuidia à tutt'i secoli migliori. Vn cittadino della terra esser rapito al Cielo, entrare nella grã reggia, inoltrarsi nel gabinetto Reale, quiui esser à parte di segreti impenetrabili, hauer l'honore; come che di passaggio per brieue dimora, del diuino sẽbiãte à lume di souranatural doppiere prima di chiuder gli occhi alla luce tenebrosa di questo mõdo. Priuilegio tale; che per impedire capogirli in huomo sublimato cotanto stimò bene la diuina prouidenza attaccargli cõtrapesi di graui tentationi: *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Sathanæ, qui colaphizet.* Queste sõgratie concedute à chi più meriteuole se ne rese con riputarsene meno degno. Quale concetto di se medesimo nutriua in suo petto il S. Apostolo. Quali espressioni faceuane! Leggete frà l'altre la prima pistola à Corinti: oue chiamasi parto imperfetto, e sconciatura: *Nouissimè autẽ omniũ, tãquã abortiuo visus est & mihi.* Si ripone frà suo' Colleghi nell'vltimo luogo. *Ego enim sum minimus Apostolorũ.* Chiamasi indegno del grado: *Non sum dignus vocari Apostolus.* Rauuiua, non che sepellir voglia, de' suoi antichi errori la ignominiosa memoria. *Persecutus sum Ecclesiã Dei.*

21.

2. Cor. 12. 24.

1. Cor. 15. 7.

Dei. Eccoui la ſcala ſegreta per ſormontare le ſtelle. Per hauerſi elettol'vltimo luogo nel ſagrocollegio viene portato all'Empireo. Chi ſi riputaua indegno di eſſere annouerato frà gli Apoſtoli viene accolto frà Beati ancor viatore.

Gugl. Durãd. rat. diu. l. 6. cap. 125. E l'humile rimembranza delle guerre fatte alla Chieſa militante viene compenſata con l'aſſaggio delle glorie della trionfante: *Quia dixit: non ſum dignus vocari Apoſtolus; propter hanc humilitatem raptus fuit vſq; ad tertium cælum.*

22. E voi, ſourana Imperadrice, chi v'innalzò ſopra tutte le angeliche gerarchie? chi vi diede non ſolo il titolo, e lo ſcettro; mà il verò dominio ſopra tutte le creature? chi vi fece in terra più beata de' Beati iteſſi per l'vnione con Dio non ettrinſeca intentionale; mà intrinſeca per modo di generatione? chi vi fece ancor che dõna Madre di Dio, e però ſuperiore, per poco direi, allo ſteſſo Dio? Voi ſteſſa à chiare note il diceſte: *Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ.* Onde il Padre S. Bernardo, *Meritò facta eſt nouiſſima prima, quæ cùm prima eſſet omnium, ſe ſe nouiſſimam faciebat, meritò facta eſt omnium domina, quæ ſe ſe omnium exhibebat ancillam. Meritò denique ſuper Angelos exaltata eſt, quæ infra viduas, & pœnitentes, infra etiam eam, de qua ejecta fuerant ſeptem dæmonia, ineffabili ſe ſe manſuetudine inclinabat.* Corriſpondono cõ ecco gratioſa quelle parole: *Ancillæ ſuæ*: à quelle humiliſſime pronuntiate dalla medeſima Vergine immediatamente innanti alla concettione del verbo: *Ecce ancilla Domini.* Queſta; voleua ella per ventura inferire; fù la proſſima diſpoſitione al diuino concetto: vn'atto di abbaſſamento fù l'vltimo gradino à quell'altezza; quando s'impiccoli, fù ingrandita: e mentre chiamauaſi ancella diuenne Madre, come oſſerua il Cardinale Hailgrino: *Cùm ipſa audiſſet ſibi promiſſam tantam magnitudinem quòd foret mater Dei; ſe ſe minuit vſque ad ancillam, & in hac inclinatione concepit, & facta eſt luna:* Quanto più per humiltà dal ſuo diuino Sole ſi ritiraua. *Diſcite chariſſimi*; auuertiſce Ildefonſo; *humiliari, vt vos ex eadem humilitate gloriari poſſitis. Nàm ipſa per humilitatem Regina noſtri Orbis dicitur. Agite cũ ea, vt regnare valeatis, vbi exaltantur humiles &c.*

Hailgr. in Cant.

Ildeph. ſer. de Aſſumpt.

23. Il figliuolò ſteſſo della Vergine Chriſto Signor noſtro non riportò da ſua profondiſſima humiltà e ſolleuamento, e ingrandimento? Non vſcì dalla tomba più glorioſo, che non vi entrò? entro vui con la ſolita craſſitie vſcinne con ſottigliezza valeuole à penetrare del ſepolcro la groſſa pietra: Entrouui con la natia grauezza; vſcinne con pellegrina agilità. Entrouui eſangue, e diſanimato: vſcinne col ſangue nelle vene, e con l'anima nelle membra. Entrouui morto: vſcinne immortale. Entrouui tutto peſto da flagelli: vſcinne eſente da patimenti. Entrouui il capo circondato di ſpine: vſcinne coronato di raggi. Entrouui coperto ſin'à piedi da piaghe, e liuidure: vſcinne ammantato di luce, e di ſplendori. Entrouui finalmente diſtorto: vſcinne più vago, e rigoglioſo di prima. Così richiedeua dice San Tomaſo, la legge della diuina giuſtitia fauoreuole agli humili, e diſpoſta à ſolleuare gli amanti del proprio abbaſſamento, *Neceſſarium fuit Chriſtum reſurgere. Primò quidem ad commendationem diuinæ juſtitiæ, ad quam pertinet exaltare illos, qui ſe propter Deum humiliant, ſecundum*

S. Th. 3 p. qu. 53. ar. 1. Luc. 1.

S. Bern. ſer. ſup. ſign. magn.

V. Salaz. in Prou. c. 8. n. 115

dum illud depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles, quia igitur Chriſtus propter charitatem, & obedientiam Dei ſe humiliauit vſque ad mortem Crucis, oportebat, quòd exaltaretur à Deo vſque ad glorioſam reſurrectionem. Vndè de eius perſona dicitur in pſ. 138. Tu cognouiſti, ideſt approbaſti ſeſſionẽ meam, ideſt humilitatem, & paſſionem, & reſurrectionem meam, ideſt glorificationem in reſurrectione, ſicut gloſſa exponit, &c.

23. Ne quiui hebbero termine le dimoſtrationi di honore: mà in oltre *Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.* Al riſuonar del ſuo nome venerabile, e tremẽdo tutte le ragioneuoli creature tanto del Cielo, quanto della terra, e fin le rubelli dell'inferno piegando riuerente il ginocchio humilmente l'adorano. *Vt in nomine Ieſu omne genuflectatur cæleſtium, terreſtriũ, & infernorum:* Tutte le lingue nelle lodi di lui à gara s'impiegano. *Et omnis lingua confiteatur, quia dominus Ieſus Chriſtus in gloria eſt Dei Patris.* E perche tutto ciò? ſe non perche *ſemetipſum exinaniuit*, perche *humiliauit ſemetipſum.* Per queſto: *Propter quod & Deus exaltauit illum.* Non era il figliuolo di Dio nella ſua reggia capace per l'vguaglianza col Padre di atti di abbaſsamento, conſapeuole beniſſimo di ſua infinita eccellẽza ſecura in tutto da qualſiuoglia minimo neo d'imperfettione. Preſe per tanto partito di congiugnerſi la noſtra humanità per potere dentro alle noſtre ſpoglie eſercitare in queſte baſſe contrade humile perſonaggio; *Formam ſerui accipiens, in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo:* e non ſolo in eſterna apparenza; mà etiamdio nell'interno ſentimento del ſuo cuore da luce ſourana ſereniſſimamente riſchiarato ad vn perfetto conoſcimento della dipendenza della humanità dalla diuinità e nel ſapere, e nella bontà, e nell'eſſere medeſimo; sì che ſe da eſſa foſſe laſciata in abbandono, in ignoranza, in piegheuolezza al peccare, in colpe ſteſſe, nell'inferno, & anco nel ſuo nulla primiero irreparabilmente precipitarebbe. Di tutto ciò beniſſimo informato quanto di buono nella ſua humanità rauuiſaua, di tutto alla diuinità, come di ſuo dono, rendeua tributo di gratie, rifondendoui, come à primiera origine, ogni honore, e gloria. Dottrina praticata dagli Angioli, e dagli altri Beati nella ſala regia dell'Empireo, oue a piè dell'intronizzato Monarca deponendo le pretioſe corone ſua ſoggettione apertamente profeſſano con dire: *Dignus es, Domine Deus noſter, accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tù creaſti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata ſunt.* In tale abito dunque, e in tale ſcena che atti non eſercitò egli di anullimento? Poco fù eleggere per reggia vna ſtalla, per cuna vna mangiatoia, per cortigiani giumenti, per adoratori Paſtori. Poco fù permettere di eſſere perſeguitato à morte da Erode, rifuggirſi in foraſtiere contrade, quaſi inferiore ed impotente alla difeſa. Poco fù; dopo eſſerſi eſpoſto da bambino alla ferita della circonciſione; ſottoporſi adulto al batteſimo di Giouanni, quaſi biſognoſo di lauanda da macchie

Philip. 2.8.

D. Th. 2.2. qu. 161. ar. 1. ad 4.

Leſſ. l. 4. c. 4. dub. 7. n. 57.

Apoc. 4.

che

che non haueua. Poco fù con oratione, e quaresimale astinenza far mostra di correggere disordini non mai commessi. Poco fù accettar il duello nello steccato di vn diserto con vn suo schiauo, e lasciarsi da questo recar per aria. Poco fù anco cimentare la sua riputatione à calunnie, à rimprouerj, e per fino ad insulti co' saffi di vilissima ciurmaglia. Mà quel, che rende l'vltimo dello stupore, è il vederlo tollerare tradimenti da vn fauorito, strappazzi da birri, oltraggi da soldati, dileggiamenti da canaglia, biastemme da ogni satta di gente, constituti ne' tribunali, imposture di accusatori, falsità da testimoni, condannagioni ingiuste di Giudici, vergheggiamenti quasi schiauo, patiboli come ladro, carnificine di tormenti, compendij di dolori, di obbrobrij, d'ignominie: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*; l'vnico figlio dell'eterno Padre, & à lui per la natura diuina non punto disuguale, nato nel seno dell'eternità, fasciato di santi inaccessibili splendori, intronizzato nella sedia della Maestà, coronato di gloria, con lo scettro dell'vniuerso così grande, che si stende sin agli vltimi confini del nulla, così poderoso, che al suo scuotere cadono la sorte, e la fortuna, così riuerito, che fà tremare i rubelli d'inferno, esigge adorationi nel Cielo, e tributi di corteggi da Palatini fourani. O humilta pellegrina! *Propter quod Deus exaltauit illum &c.* Che può diuisarsi d'auuantaggio? *Laborauit Apostolus*; dice qui il Padre Sant'Ambrogio; *Demonstrare quanta sit humilitatis gratia, quantus eius profectus. Accipe ergo argutis auribus; si putas, quod Christo profuit humilitas sua, cui ergò non poderit? Si illum exaltauit quem non angebit?* Augebit à segno tale; che farà di mestieri ingrandire le porte, per le quali prima senza difficoltà era vscito, per poter rientrarui. *Attollite portas Principes vestras, & elcuamini porte aternales, & introibit Rex gloriæ*; come osserua il Nazianzeno: *Portis vt attollantur, ac sublimiores fiant, imperant, quò Christum à passione sublimiorem capiant.* Non isdegnò di farsi seruo, *Formam serui accipiens*, ed eccolo inchinato come Signore: *Omne genusflectatur*: Si abbassò, *humiliauit semetipsum*; ed eccolo innalzato! *exaltauit illum*: *exaltauit* fino sopra'l conuesso, ò tetto, che dir vogliamo, di tutt'i cieli, oue con occhio interno purgato da lume superiore videlo l'Apostolo San Paolo. *Ascendit super omnes cælos.* Mà *quod ascendit, quid est? quid est? nisi quia, & descendit primùm in inferiores partes terræ?* Quella calata nel triduo mortale à seni più cupi, e più profondi del mondo fecelo ribalzare alle più sublimi sopra le sfere.

S. Ambr. ser. 20. in ps. 118.

Ps. 23.

Nazianz. Orat. 42. quæ est 2. in Pasc.

Epheſ. 4. 10.

S. Th. 3. p. qu. 57. ar. 4

Indi spiccar vederassi, giunta, che sia del mondo la fine, per venirsene *cum potestate magna, & maiestate* alla vniuersale giudicatura di tutta la humana generatione con autorità sourana, acquistata non solamente con la spada alla mano à titolo di Redentore: mà etiamdio con la humilissima soggettione all'ingiustissimo tribunale dell'interessato Pilato. Vide dal trono augusto il gran Padre eterno

24. *Mat.*

S. Th. q. 90. a. 1. in corp.

no sì ſtranamente auuilita la Degnità di ſuo figlio, fatta ingiuſtamente colpeuole l'innocenza con graue ſcandolo del Mondo: e ſin d'all'hora ſi miſe in cuore di compenſare vn tanto auuilimento con proportionata eſaltatione alla Sedia di Giudice vniuerſale ſopra tutti gli huomini, e frà queſti il medeſimo, che frì già ſuo Giudice iniquo: *Iob. 16. Cauſa tua quaſi impij, iudicata eſt. S. Th. cit. §. Glo. à Pilato, ideo iudicium, cauſamque recipies. Glo. vt iuſtè iudices: ſed Chriſtus ſecundum humanam naturam eſt iudicatus à Pilato, ergo ſecundum humanam naturam iudicabit.*

24. E chi ſaranno gli Aſſeſſori in ſontione così ſolenne? *Mat. 19. Vos qui reliquiſtis omnia &c.* Oue dice la Chioſa, *Qui reliquerunt omnia, & ſecuti ſunt Deum, hi iudices erunt.* Voi generoſi diſprezzatori di tutte le ricchezze, che poteuano renderui al Mondo douitioſi di gloria terrena, voi poſtergatori delle pompe, conculcatori del faſto, voi poueri, abietti, ſcherniti, humiliati volontariamente per Chriſto, sì come lo ſeguitaſte nell'humiltà, così gli ſarete nell'honore del Tribunale compagni: *S. Th. ſuppl. qu. 89. ar. 2. in corp. Humilitati reſpondet exaltatio pro præmio. In ter omnia autem, quæ hominem in hoc mundo deſpectum faciunt, præcipuè eſt paupertas. Vnde & & pauperibus excellentia iudiciaria poteſtatis promittitur, vt ſic, qui propter Chriſtum ſe humiliat, exaltetur.* Non v'habbia pretenſione la ritiratezza anacoreta corteggiata dagli Angioli, non la verginità inghirlandata di gigli, non la penitenza con lo ſcettro domatore della carne ribelle, non la meditatione coronata di ſtelle, non la fortezza veſtita di porpora tinta nel proprio ſangue, non qualunque altra virtù: All'humiltà riſerbaſi l'orreuoliſſimo priuilegio. *Sedebitis & vos ſuper ſedes iudicantes.*

O ſanta, ò nobiliſſima humiltà! Quanti, e quali ſono voſtri pregi! *Si illum exaltaſti, quem non angebis?* Voi annobiliſte l'abietto Publicano. Voi in caſa di Abramo introduceſte ricchezze, ſcettri, e corone. Voi la ſuggitiua Agar conſortaſte con grata caparra di futura prole, e di grandezze. Voi all'abbattuta Lia recaſte ſollieuo. Voi Rebecca honoraſte con farla aua di Chriſto. Voi innalzaſte Saul al regno, Moſè à plenipotenze diuine, Piero a luogotenenze di Chriſto, il Battiſta quaſi ſopra Chriſto medeſimo, La Vergine al trono di Madre di Dio, Chriſto ſteſſo nella parte più eminente del mondo, per traportarlo al tribunale di Giudice inſieme con gli humili ſuoi ſeguaci. Tù all'incontro, viliſſima ſuperbia, precipitaſti in ignominioſe cõfuſioni gli Adami, i Nabucchi, gli Aſſueri, i Goliatti, i Faraoni, gli Oloferni, i Pieri, i Roboami, i Sennacheribbi, gli Amani, gli Antiochi, i Luciferi, i Fariſei, facendo fare vergognoſe capotombole con ludibrio inſopportabile. 25.

Hor mira, Mondo ſciocco, mira qual fia il tuo meglio: ò riporti nella bilancia più alta, oue ſtà ſcritto *Qui ſe exaltat, humiliabitur*, ò pure nella più baſſa, oue ſtà regiſtrato, *Qui ſe humiliauerit, exaltabitur*. Peſa ben tuo' vantag- 26.

taggi ; se ti venga meglio in acconcio seguitare dell'altiero Lucifero le temerarie vestigia per essere dirupato con esso lui negli abissi, ouero imitare l'humile Redentore, che t'inuita *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*: E con la pratica t'instruisce nel partire dal mondo à capo chino, *Inclinato capite tradidit spiritum*, per entrare più ageuolmente per le porte basse del Cielo, ed essere sollenato alle altezze maggiori, *Super omnes calos*. Abbraccia pure il consiglio del Pontefice Leone: *Declinata superbia, cui proximum est, vt decidat, ametur humilitas, cui semper debetur, vt crescat.* *Leo I. Ep. 88.*

NEL

NEL MERCOLEDI'
DOPO LA DOMENICA II.

Accessit ad eum Mater filiorum Zebedæi cùm filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo. Matth. 20.

ARGOMENTO.

Pazzie dell'Ambitione.

I. *Ces. Ripa Iconol.*

L'Ambitione fù dipinta in sembiante di donna vestita di verde, con fregi d'ellera, in atto di salire asprissima rupe, nella cui cima scettri, e corone scorgeuansi. Altri vi aggiunsero abito succinto, nudo piè, omeri alati, e mani affaccendate in mettersi confusamente in capo più sorti di corone, e finalmente occhi bendati. Auuedutissimo ritrouamento, misteriosissimo ritratto rappresentante nell'abito verde le speranze, indiuise compagne dell'ambitioso, ne' fregi d'ellera la crudeltà del medesimo, il quale imitatore di quella pianta inaridente nel salire in alto il tronco stesso, che le fà scala, ò spezzante le mura, suo amico sostegno, ne à patria, ne à parenti, ne à fautori, ne à Religione, ne à chi si sia la perdona: Nell'atto di salire la rupe, oue adocchia scettri, e corone, nell'abito succinto, e ne' piè scalzi gli stenti, e le fatighe, à cui per giugnere al disegnato posto volontaria sottentra: nell'ale l'insatiabile desio, che spigne fin'al volo quest'Icari: nel mettersi da se confusamente in capo corone la temerità in correre spontaneamente non chiamato senza badare à merito incontro all'honore, e finalmente negli occhi bendati la cecità in girsene con tanto studio in traccia di cotali fanciullaggini. Se bramasse di tal originale vna copia, eccola al viuo pennelleggiata nel tauolozzo del corrente Vangelo in persona della Madre de' figliuoli di Zebedeo; auuegnache io non sappia discernere; se più nella Madre, ò ne' figliuoli. Eccola donna, *Mater* vestita di verde per la speranza, *petens aliquid*: Si solleua quest'Ellera con le rouine altrui, dell'istesso sostegno di Santa Chiesa, leuando il luogo al Vicario di Christo, per tacere d'altri, *Vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram*: Si accinge alla salita di eccelsa rupe

pe à cogliere ſcettri, e corone per li figliuoli; *Acceſſit adorans; dic vt ſedeant in regno tuo*; Succinta gonna, e ſcalzo piè per hauere più ſpedito, e libero il paſſo ſenza temere per la nudità di quello gli oltraggi degli ſterpi, ò de' ſaſſi, ſenza riſparmio di patimenti; *Poteſtis libere calicem? Poſſumus*: non può eſſere più alto il volo, à cui queſt'Aquila portata dall'ale d'incontentabile brama ſuoi pulcini di ſolleuare ſi sforza fin'al pari dell'increato Sole; *vnus ad dexteram, & alius ad ſiniſtram*; E non mica all'in piè; ma ſeduti, *dic, vt ſedeant*: non vedete, come da ſe ſteſſa confuſamente ſenza diſtintione di meriti dà dipiglio alle corone; poiche ſenza eſſere chiamata, ne accennata *acceſſit*; ne produce nella ſupplica merito alcuno: Chriſto alla per fine le fà vedere la benda, che legando gli occhi non laſcia libertà allo ſguardo per conoſcere la viltà delle bazzecchole tanto da lei pregiate, e ricercate: *Neſcitis, quid petatis*. O cecità! ò Pazzia! per chiamarla con nome più proprio. Pazzia, che non mira in faccia à veruno; anzi tutti calpeſta: pazzia, che per canarſi ſuoi capricci ſoggettendoſi à patimenti à ſe medeſima non perdona: pazzia, che bramoſa di ſolleuarſi ſopra la propria conditione mai non ſi appaga: pazzia, che ſtimandoſi quale veramente non è, oue non deue temeraria s'inoltra; pazzia finalmente diuento, di fumo, di vanità, di nulla follemente inuaghita.

2. Tiene l'ambitione certe ſembianze à proſpettiua, che da lungi ſpiegando vaga pompa di non sò quale bellezza, e ſauiezza gli occhi di qualche incauto, ò mal veggente poſſono ageuolmente ingannare; mà da vicino à ſane pupille la propria difformità, e ſtoltezza diſaſcondono. Concio ſiacoſa che non eſſendo ella, che di honore vn troppo ardente deſio; giuſta la diſinitione di Ariſtotile; *Ambitio eſt nimia honoris appetitio*; qual coſa dell'honore più bella, à cui il medeſimo Filoſofo non dubitò di concedere frà gli eſterni beni la maggioranza? *Honor maximum bonum externorum, & ciuilis vitæ finis eſt*. E chi vorrà condannare, come rea di colpa, vna giuſta brama di douuto premio; e però dell'honore detto dal medeſimo Principe de' filoſofanti guiderdone della virtù? Guiderdone, e ſtimolo inſieme. Quanti dalla natia infingardaggine all'oppiati ſarebbonſi in vn vil otio illetargiti, ſe ambitione di gloria à virtuoſe, e magnanime impreſe deſtati non gli haueſſe? E quanti nell'abiſſo d'infinite indegnità precipitarebbero; ſe lodeuole timore di non infrangere la propria riputatione non poneſſe lor freno? O bella in tal poſto mirata, parto, ouero parte della nobiliſſima virtù Magnanimità! la quale cerca ſempre di auuantaggiarſi conforme al detto di Tullio. *Sicut quiſque magnitudine animi excellit, ita maximè vult omnium princeps eſſe ſolus*.

Ariſt. 2 Eth. c. 7

Ar. 1. & 8. Eth.

Cic. 1. offic.

Mà non per tanto eſaminata più da vicino con ſottiliſſimo ſguardo troueremo non altro, che vna ſoprafaccia diminiata apparenza con vna cert'aria nobile cagionata da ſpiriti viuaci, generoſi, ed in eccesſo magnanimi. Belliſſimo; non v'hà dubbio; è l'honore, e lodeuoliſſimo il deſidero di quello; quando però entro à douuti termini ſi contenga. Mà, ſe auuenga, che gli oltrepaſſi, incorre tãtoſto, violator de' confini, nella pena del biaſimo del vitio, il quale

3.

S. Th. 2. 2. qu. 131. ar. 1. & 2.

al-

allontanandosi dal mezzo proprio soggiorno della Virtù, agli estremi si stendè; come fà l'ambitione, desioſi; mà smoderato d'honore *nimia honoris appetitio*. Premio; egli è vero; della virtù è l'honore; mà non già quel vero premio degno dell'inchiette del Virtuoso, il quale altro guiderdone non deue bramare alla sua virtù, che la Beatitudine. Guiderdone è l'honore solamente in riguardo degli altri, i quali miglior compenso alla Virtù rinuenire non sanno; come che disuguale al merito di quella ancor questo
Arist. 4. Eth. riesca; conforme insegna Aristotile nel quarto dell'Etica; degno solo di pregio per essere ombra; segno, ò testimonio della Virtù. E poi ò egli non è realmente dottioso dell'eccellenza, à cui desidera tal guiderdone; e chi non vede manifesta ingiustitia? ouero di tali fregi è veramente guernito; mà da chi gli hà riceuuti, se non da Dio? ed à qual fine? se non d'impiegarli in altrui beneficio? A Dio dunque tocca l'honore, e se à lui non lo dà, ne à lui l'indirizza, ne all'altrui profitto (quale suol essere lo stile dell'ambitioso) viene chiaramente à palesarsi per ambitioso, e reo di furto del diuino honore, e dell'humana vtilità.

Da questo sregolato affetto, benche, à sodeuoli imprese venga talhora stimolato l'huomo; spessissimo ancora à vergognosissime operationi viene incitato per giugner al conseguimēto del bramat'honore; come ne fan fede gli esempi di Cesare, di Mario, di Scilla, di Catilina, di Gaio, di Domi-
Sallust. in Catil. tiano, e di tant'altri: onde nella storia di Catilina disse Sallustio. *Gloriam, & honorem, & imperium bonus, & ignauus sæpè exoptant. Sed ille, scilicet bonus, vera via vtitur: huic scilicet ignauo, quia bonæ artes desunt, dolis, ana e fallaciis contendit.* Onde d'Ellera fregi al capo molto acconciamente se le addattano: conciosiacosache questa sfrenata brama di honore figlia dell'amor proprio con barbara cecità dal suo genitore ereditata non dubbitando d'inalzare sù le rouine altrui le proprie fortune, crudele al pari di quella pianta, contra suoi più strettamente congiunti, etiamdio frà gli abbracciamenti più stretti brandisce il ferro mortale. E quali stragi temersi non possono da così cieco furore? Nō era così formidabile quella spada minacciata per ordine di Dio da Ezechiele fitibonda di sangue Gerosolimitano: *Gladius, gladius exacuitus est, & limatus:* Spada anzi fulmine terreno; accoppiato con l'agutezza lo splendore: *Vt cædat victimas exacutus est, ut splendeat limatus est.* A terrore de' popoli l'agutezza sola bastaua, quantunque di ruggino-so ferro, pungente stimolo per far fuggire dal petto ogni coraggio. Con tutto ciò volle aggiugnerui lo splendore, che la rendesse, qual cometa, ò fulmine, valeuole ad ecclissare co' suoi raggi lampeggianti l'altrui intrepidezza, e terendo prima co'suo'baleni gli occhi, trapassare poscia à fulminare con l'acciaio il cuore. Riconosce quiui il Cardinale Damiano vn ritratto dell'ambitione, la quale per coronarsi di splendori d'illustri titoli, e per vestirsi di porpore fiammeggiāti hà cuore di ecclissar il Mondo con le morti, e d'incenerarlo co'scempi crudelissimi: e facendone egli particolar paragone con l'ambitioso furore di Cadalto Vescouo di Parma Antipapa Honorio secondo in vna

Ezech. 21.

4.

uer-

graue Lettera gli rimprouera le vccisioni, le rapine, i saccomanni, lo sconuolgimento delle humane e delle diuine cose, con che sforzauasi il superbo di stabilirsi nel Trono augusto di Piero; le cui chiaui con la punta della spada voleua mantenere ingiustamente in sua mano. *Hoc itaque modo, qui Sanctæ Ecclesiæ fueras filius, aduersus eam factus es gladius. Et fortè tù ille es gladius, de quo Ezechiel Propheta dicit: Gladius, gladius exacutus est, & limatus. Cur autem duo hæc iste gladius habet, hoc est, ut limatus sit, & acutus, secutus exponit: Vt cadat, inquit, victimas, exacutus est; ut splendeat, limatus est. Non nè in te uidentur ista congruere, qui uidelicet ut solus ualeas dignitate splendescere, totum Regnum laboras in prælium, uelut occisionis victimas, congregare?*

Petr. Dam. l. 1. ep. 20.

5. Altr'e tale, anzi più funesto ritratto della mentouata spada scorgeremo nelle campagne Betelemiche allagate d'ogn'intorno dal sangue d'innocenti Bambini. In vn mar rosso; biancheggiante solo in quella parte oue le lagrime cadenti dagli occhi delle orbate Madri accrescenano la piena, girsene solazzando la crudeltà; come frà Zefiri; frà sospiri, e singulti vscenti da petti materni. Donde tanta strage? se non dall'ambitione di Erode, il quale temendo ne' natali di Christo l'estintinne del proprio regno tenrò con migliaia di morti, e col bagno spietatissimo di tanto sangue innocente di preseruarnelo? Mirate dalla perfida mano di Atalia sterpata dal Mondo tutta vna stirpe Reale: mà chi muose à tentatiuo così sinistro la femminile destra? Se non vaghezza di regnare, che la persuase à suellere dal regio suolo gl'innocenti rampolli per piantarui il tirannico scettro? Chi armò l'empia mano di Abimelech all'vccisione efectranda di settanta fratelli? se non lo sfrenato desio di signoreggiare, che lo consigliò ad innalzare, e stabilire sopra vna pietra, con farui cadere tante vite honorate, la fabbrica delle sue macchine superbe? Qual consigliere così spietate persuase l'Imperadore Valente à torre di mezzo i Theodoli, i Theodori, & altri simili, che non hebbero altro demerito se non il principio del nome da quelle due lettere, dalle quali diceuansi douer incominciare quello del nuouo Imperadore: la prima delle quali rappresentando la figura della Croce presagina morte; come che innocente, chi dico, fù il Consigliere funesto? se non ambitiosa gelosia di stato?

4. Reg. 11.

Iudic. 9

Parla; ancorche morto; e dalla tomba ridice le crudeltà di ambitioso delirio Eucratide Rè de' Battri, à cui tolse la vita, chi da lui riceuuto l'haueua, e per aggiunta di spietataggine imitator di Tullia moglie del superbo Tarquinio facendo passar il carro sopra'l sangue del morto genitore volle, quasi non contento di tingere nel sangue paterno la porpora, miniarne di più ancor le ruote del carro, carro in cui l'ambitione, e la crudeltà in abbominenole trionfo vnite se'n giuano. Aristobolo più inhumano di Tigre Hircana non inferocì contra amendua progenitori, priuan-

do di vita il Padre, e la Madre di libertà rinchiusa in carcere, one di fame se ne morì? Perche? se non per satollare sua troppo ingorda ambitione? E doue hò lasciato i furiosi tentatrei dell'empio Assalone? Quanti agguati, quante insidie tese alla paterna vita lo sciagurato? Quando mai la finirei; se io volessi advno, advno ridire tutti gli atti di crudeltà rappresentati nella scena del Mondo da questo mostro infernale, di cui ben disse Thage, presso lo Stobeo: *Contentio honorum, seu ambitio oriuntur ex ui irascibili: quæ, cùm in excessu fuerit, gignit furiosam.* *Stob. ser. 1.*

6. Mostro se tanto fiero contra'l proprio sangue, quanto poi contra la patria? Quanto contra stranieri? Tante guerre, suscitate nel Mondo, tanti mari di sangue inondanti, tante prouincie rouinate, tanti nobilissimi regni distrutti, tante fiorite Republiche atterrate, e calpestate di chi son questi miserabili effetti, e tanti struosissimi aborti, se non della spietatissima ambitione ò ciuile, ò esterna? *Plurima seditiones in ciuitatibus ambitionis culpa oriuntur: de honoribus enim non quilibet; sed potentissimi quique contendunt.* *Arist. Apud Stob. ser. 43.* Disse Aristotile. Insegnamento appreso per ventura, dal suo Maestro Platone nel settimo delle leggi. *Ciuitas, in qua Ciues ad expetendos magistratus minimè ambitiosi sunt, optimè, & procul à seditionibus permanet: contra uerò, quæ aliter affectos habet Ciues.* *Plato 7. de leg.* Onde negli andati secoli quando costumaua la Chiesa frà l'augusto sagrificio della Messa dar la pace al popolo con mandare a baciar la patena veniuano esclusi i Cortigiani, come nemici di pace à cagion d'ambitione; come afferma il Comentatore di Tertulliano. *Circumfertur patena pacis inter fideles, præterquàm tamen inter Aulicos, quos unanimes esse, & pacificos non sinit ambitio.* *Schol. Tertul. lib. de orat.*

7. Spietatissima contra lo stesso Regno di Christo; come fan fede tante malnate eresie riconosciute sua originaria scaturigine da questa velenosissima fonte. La primiera di Zebate, indi quella di Simon Mago, poscia di Valentino, di Marcione, di Montano, di Nouato, di Ario, e di altri successiuamente da ambitioso desìo di degnità, e di gloria originate per degni testimoni per breuità trasandati. Crudelissima contra lo stesso Regno del sourano Monarca, à cui i nostri primieri genitori aspirando alla diuinità, *Eritis sicut Dij*, tentauano distruggere, con la moltiplicità degl'Iddij quella diuina Monarchia: sicome già Lucifero con farsegli collega nel Principato, *Similis ero Altissimo.* Saggiamente Aristotile, nella Politica della maggior parte delle ingiustitie commesse alla giornata dagli huomini l'ambitione, e l'auaritia accagiona: *Pleraque eorum, quæ homines iniustè faciunt, per ambitionem, & auaritiam committuntur.* *Arist. 2. Polit. c. 7.* Questi son'i due elementi, de' quali; come de' quattro elementi le naturali cose; tutt'i vitij compongonsi, diceua quel famoso Sauio Timone riportato dallo Stobeo. E doue *Stob. de ser. de iniust.*

ue il primo de' dùa, cioè l'ambitione predomini, quiui ſoprabbondare l'humor peccante ſi ſcorge. Quindi con humana Filoſofia argomentando gli Apoſtoli per rintracciare l'autore dell'intimato tradimento contra'l loro Maeſtro, incominciarono à piatire intorno alla maggioranza: *Et ipſi cæperunt quærere inter ſe, quis eſſet ex eis, qui hoc facturus eſſet. facta eſt autem, & contentio inter eòs, quis eorum videretur eſſe maior.* Non tù ſpirito di ambitione, come à primo ſguardo raſſembra; queſto degli Apoſtoli; non eſſendo veriſimile; à parere del Padre Sant'Agoſtino; ch'eglino alla ſcuola di Chriſto in ſoda humiltà addottrinati, *Diſcite à me, quia mitis ſum & humilis corde*, Imprendeſſero trà funeſti annontij di tradimenti ambitioſe trame sù la faccia del loro ſteſso Maeſtro: mà più toſto auuedutezza di ſcaltrita curioſità per cacciare fuor delle macchie la fiera appiattata all'*inſidie contra* l'innocente, à cui ambitioſa di ſuccedere nel Magiſtero, impatiente di attenderne la morte naturale tentaua per ventura di preuenirla con le violenze. *Sed quare hoc? niſi quia arbitrati ſunt, vt homines: ille, qui maior eſt, vt dominari poſſit: Magiſtrum prodere procurat.* Paſsato all'altra vita il noſtro capo: farà di meſtieri venir à nuoua elettione; Queſta potrà agenolmente cadere nella mia perſona; così richiedendo il riſpetto all'antianità; la quale mi ſeruirà di ſtromento per guadagnarmi i voti. E quando queſti non corriſpondeſsero à miei, non mi potrà mai eſser tolto il gouerno del Conclaue nel tempo dell'interregno. Così

Luc.22 v.23.

S.Ag. Ser.29. ad fr.in Eremo.

frà ſuo cuore gonfio di vanità giſse diuiſando il Decano del ſagro Collegio argomentauano gli Apoſtoli, beniſsimo informati della natura di queſta Fiera crudeliſsima dell'ambitione, che il ſuo proprio ſoſtegno ingratamente atterra, allhora con tutti ſolamente pietoſa con intereſsata pietà, che gli ſcorga proportionati ſtromenti alle ſue voglie. Mà ſe gli ſcopra non confaceuoli à quel'e, laſciali immantinente in non cale; e ſe contrari, ſotto à piè ſe li pone per aprirſi il ſentiero, con doppie armi di lingua, e di ferro; ſe faccia d'vopo pazzamente trafiggeli ſenza mirar in faccia ad alcuno acceccata dal fumo, che d' ogn' intorno la ingombra.

8. Non vò già di vgual empietà condannar queſta donna. Non vò dire, ch'ella ordiſſe alla innocenza della vita diuina ſagrileghe inſidie. Non vò ne anche affermare, frà ſuo cuore couaſſe alcuna brama, ò compiacenza della morte naturale del Redentore. Mà non ne và eſente da ogni ſoſpetto, indiciata dalla congiuntura del tempo troppo importuna: *Tunc acceſſit*. *Tunc* immediate dopo vdita dalla bocca del meſsimo Chriſto la predittione de' ſuoi vicini tormenti, e della morte obbrobriosa non meno, che penoſa, quaſi di queſta punto non le caglia, anzi impatiente l'attenda, come ſtrada, e ſcala alle preminenze de' figli. Egli è certo, che per lo meno con gli abbaſſamenti del Vicario di Chriſto di ſollenarli ſi ſtudia, tentando di preoccupargli il tro-

no : *Videbant se ipsos honoratos pre aliis, & audierunt, quòd super duodecim thronos sedebitis. Inde primatum ipsius cathedræ petebant accipere. Et quidem quòd plus aliis honoris apud Christum habebant noverant: timebant verò Petrum sibi præferri.* Dice Grisostomo: senza riguardo ne al genio del Principe, ne à meriti del soggetto, ne alla conginntione del sangue. S.Cryſ.

Mà qual marauiglia di tanta crudeltà contra gli altri, se non punto minore contra se stessa più forsennata l'esercita? Per quante scoscese balze, per quanti spinosi, ed intralciati sentieri, qual arrabbiato Serpente, strascina se medesimo per giugner alla cima dell'ambito posto quel vano. A quanti stenti si condanna? à quanti sudori si obbliga? Nel di dentro il desiderio lo tormenta, lo lacera l'inuidia, la gelosia lo martoriza, lo inquietano i pensieri. Di fuori fatto bersaglio dell'altrui lingue occupate in tinguzzar i colpi della di lui, amico di niuno, nemico di tutti, disprezzator degli emuli, e da questi parimente dispregiato, in perpetuo giro hor dall'vno, hor dall'altro lato, quì riuerenze, lì inchini, lunghe vigilie, brieuissimi sonni. *O ambitio ambientium Crux! Quomodo omnes torquens omnibus places? Nihil acerbius cruciat, nihil molestius inquietat.* Ben disse il Padre San Bernardo: gode, non gode; non traluce mai lampo di pura luce à rasserenagli la mente, non hà mai momento di vero riposo; come addita la stessa parola ambire dal girar deriuata, se dalla costumanza antica de' pretendenti Romani di girar la piazza porgendo quinci, e quindi à proprio fauore le suppliche. Eccoli prima di giugnere alla cima del monte stentati, sudati, anelanti inciampare in mille intoppi, cadere talhora per poco non fiaccandosi il collo, gittarsi à terra con profondi inchini, humiliarsi, annullirsi. O misera seruitù! espressa con gran verità dal padre delle menzogne; quando vago di chiarirsi, se Christo fosse di di tal pece imbrattato, condottolo sù l'erta della montagna, e quiui agli occhi di lui spiegatà del Mondo tutto la pompa superba con liberalissima offerta disse gli: A te stà il giugnere al trono sublime di si vasta Monarchia: Brieuissimo è il sentiero: Basta cader à terra per adorarmi. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Cotesta dunque è la strada? cadere per esser innalzato? per esser adorato adorare? prima gli scorni, poscia gli honori? Miserabile ambitioso! tal è la scorta, che ti guida alla tanto da te sospirata altezza. *Ambitio;* conchiude il Padre Sant'Ambrogio; *vt dominetur aliis, prius seruit: curuatur obsequio, vt honore diteur & dum vult esse sublimior, fit demissior.* S. Ambr. l. 4. in Luc.

Ne vantano forse miglior fortuna gli stessi fauoriti del diuino Monarca, il quale per ventura per sradicare dal petto dell'ambitioso ogni contraria speranza non vuole portarli, come ageuolmẽte potrebbe, in palma di mano all' alta cima, ò tramandarueli à volo; mà per balze carponi veli strascina. Dicalo; e basti questi solo per mille; Giuseppe il Vicerè di Egitto, quel manello di spighe inchinato dagli altri, quella stella adorata non pure da al-

altre ſtelle; mà dalla Luna ancora, e dal medeſimo Sole. Per qual ſentiero giunſe egli à tanta altezza, da lui non ambita punto di eſſer fatto Luogotenente di Faraone, ſeconda Perſona del Regno, onde gli venne fatto di veder à ſuo piè gli emuli ſuoi humilmente proſtesi con maraúiglioſo triõfo? Non lo ſapete? *In ſeruum venundatus eſt Ioſeph*. Conuen negli prima delle Reali accoglièze, e delle popolari acclamationi ſperimentare i paterni ribuffi, e i rimbotti de' fratelli. Paſsò all'eminenza del Trono per lo profondo di vna ciſterna; alla Reggia per la carcere; alle catene d'oro per quelle di ferro; al comando per lo ſeruaggio, alle riuerenze per tradimenti, à corteggi pe' ſtrapazzi, al Principato inſomma per la ſchiauitudine; prima fámiglio di vn Capitano, che famigliare del Rè, e per poco non, diſſi condannato qual malfattore alle fiere, *Fera peſſima deuorauit eum*, prima di vederſi frà le braccia corteſi dell'Egittiano Monarca. Queſta è la ſtrada reale, che agli honori conduce. Folle ben mille volte chi vi s'inuia. Giuſeppe alla per fine non vi s'inſtradò di ſuo capriccio, fuui ſtraſcicato. Mà chi da ſe medeſimo vi s'incamina, ò ſcimmunito! ó forſennato!

Pſ. 104. 17.

II. Tale fù certamente queſta coppia mal'auueduta in accettare cõ inconſiderata prontezza la beuanda offerta loro da Chriſto *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? Poſſumus*. Piano, piano. Non ſiate tanto corriui. Sapete voi le qualità della beuanda apparecchiata al voſtro Maeſtro, e da lui medeſimo hor à voi offerta? Se ne ſiete informati, dunque non vi può eſſer celata la inſoportabile amarezza ſtemperata di trauagli, di perſecutioni, di tradimenti, di ſudori di ſangue, di ſlagelli, di ſpine, di chiodi, di Croce, di morte. Hauete voi ſtomaco sì gagliardo da digerire tale medicina? Mà ſe non n'haueſte contezza, perche deliberare così alla cieca ſenza pigliarne lume? E ſe coteſta beuanda foſse di amariſſimo aſſenzo? Se di toſſico, e di veleno di macinati ſcorpioni, Tigri, e Serpenti? Se vn diſtillato di tutto l'amaro, di tutto'l feccioſo, di tutto'l più nociuo del Mondo? Se inſomma d'infeliciſſima vita, e miſerabiliſſima morte? Vi baſterà l'animo? Hauerete vo' cuore di adattarui vn tal bicchiere alle labbra? di trangugiare vna tal beuanda? *Poſſumus, Poſſumus*, purche giugniamo alle ambite ſedie. Sia pure quantoſi uoglia diſpiacenole; vi attuffferemo, vi ſommergeremo di buona voglia le labbra per tragittarci al ſoſpirato porto. Paſseremo volentieri frà ſpine à coglier fiori, frà ſciami importuni ad aſſaggiar il mele, e frà gli ardori più cocenti della rouente ſfera à riſplendere coronati di raggi à canto del Sole. Ignoranti diſcepoli, che non dubitate di gittarui nelle braccia delle tempeſte, perche vi portino al porto! *Neſcitis quid petatis*: Somiglianti d'humore à quell'Humaya pretenſore del Regno di Cordoua; e però ſprezzante d'ogni pericolo con franca proteſta: *Chiamatemi hoggi Rè, & ammazzatemi domani*: contento di abbreuiare la vita per ingrandirſi, e per godere vna efimera dignità, come quel Conſolato di Roma, che nacque, e tramontò col Sole. E tù più vana, e folle Madre, che per la gonfiezza d'ambitione abortendo le tenerez-

Saauedra Imp. Pol. 59.

ze materne à tali proteſte acconſenti de' parti delle tue viſcere non sò ſe più, ò men empia di quell'ambitioſiſſima donna; che per boria di vederſi Madre di vn Imperadore, non ſi curaua di partorire vn matricida, riſpondendo all'aſtrologico preſagio: *Occidat, dum imperet*: Amando eſſere ſpogliata della vita per vedere il figliuolo veſtito di manto imperiale; eſſer inuolta frà l'ombre di morte per veder quello frà gli ſplendori della corona reale; rimaner eſangue per tinger à quello le porpore; vedergli in mano lo ſcettro, ancorche haueſſe à vederlo cangiato in ferro contra di ſe medeſima; e finalmente per violenta morte giacere immaturamente ſepolta nella tromba; purche le veniſſe fatto di veder lui prima ſedere nel trono della Monarchia Romana.

12. Può vdirſi vgual follia?

Iſſione finſero i fauolleggianti per eſtremato gaſtigamento legato ad vna ruota in perpetui giri riuolgenteſi. Da coſtui fanno ritratto gli ambitioſi dalla ruota della fortuna frà ſpinoſi ſterpi continuamente girati con queſto ſolo diuario, che dalla violenza annodati ſon i legami di quello; ma di queſti dalla volontà, autentica indubitabile di lor pazzia. Non ſi badi più al fauoloſo ritrouamento di Siſifo condannato colà giù nell'Inferno à perpetuo riuolgimento di gran pietra, che da lui condotta sù la cima di alto monte, ſcappandogli poſcia di mano, e rotolando precipitoſamente alle falde ſchernisce, e precipita le lunghe fatiche dell'infelice ſforzato à vedere calpeſtarſi da quel ſaſſo i ſudori, de' quali hauea bagnato il ſentiero: Ecco, ecco Siſifi pur troppo veri condannati dalla tiranna ambitione à perpetui riuolgimenti, dopo eſſerſi talhora con infinito ſtento condotti preſſo alla bramata altezza ſcorgono precipitare lor macchine, deluſa ogni ſperanza: ne per ciò ſi arreſtano; ma ripigliando mal conſigliati l'infelice tentatiuo raddoppiano à ſe medeſimi i propri ſcorni, e pentimenti con innata follia. E chi potria ridire vn tale tormento in vedere portate dal vento con fiſchi di ſcherno ſue ſperanze? S'è vero il detto del Sauio. *Spes quæ differtur, affligit animam*. O come altri *Spes protracta morbus, aut agrimudo cordis*: Inaſpritо dall'inuidia indiuiſa compagna dell'ambitione, e ſpietatiſſima tormentatrice de' cuori. *Inuidia ſæculi non inuenere Tyranni maius tormentum*. *Prou.* 13. 12.

Mà collochiamo di gratia, per mera compaſſione di tanti ſtratij, il miſero nel poſto da lui preteſo. E egli dunque giunto alla ſua ſfera? Quietaſi egli? Reſta egli pago? Sì appunto. Ambitioſo volo non troua mai poſa; non conoſce ſtanchezza. Vie più anelante cerca ſempre eminenze maggiori: *Dic, vt ſedeant hi duo filij mei; vnus ad dexteram tuā, & vnus ad ſiniſtrā in regno tuo*: Diſſe la Madre grauida di borioſi penſieri. Sarebbe ſtato gran priuilegio l'hauer vno ſolo de' ſuoi figliuoli frà Palatini di Chriſto; ma di ciò non paga cerca luogo per amendua: *Hi duo filij mei*. Ad honor non vulgare poteua recarſi qualſiuoglia poſto, etiamdiò l'infimo, in vna tal Corte; e pure i più eminenti procaccia: *Vnus ad dexteram, & vnus ad ſiniſtram*. Ne sù queſte due colonne ſcrine il *Non plùs vltra* l'ambitioſo deſio; mà oltrepaſſando i confini, doue poteua almeno appagarſi, che ſtaſſero in piè colla- 13.

terali del gran Monarca, con inudita sfacciataggine s'moltra à far recare due sedie per accomunar loro quel trono augusto; *Dic vt sedeant*. Emula del Primogenito della superbia, che pretese innalzare vn seggio al pari del sourano Monarca. *Similis ero Altissimo: Sedebo in monte testamenti.* Posto troppo Sublime per ventura. *Nulli enim creatura competit sedere à dextris*, come dice S. Tomaso: ne meno conceduto alla stessa Madama Reale. *Astitit* (Non sedit) *Regina à dextris tuis*; auuegnache del Solenne paludamento pomposamente adorna.

Stò à vedere per poco piglino per braccio il Principe medesimo per precipitarlo dal trono, e soli impadronirsene. O appetito insatiabile più di qualunque altro di nostra corrotta natura; che tante corte Reali cambiasti in iscene funeste con tragici auuenimenti! Quante fecciose esalationi dal più basso; e vile della terra sollevate dal benigno calore del fauore del Principe, accese di brama di maggior altezza, ò di corona comparuero sanguinose comete à danni dello stesso Reale benefattore? egli è certo familiare il vedere sempre famelico il Cortigiano, ancorche di nuoui cibi successiuamente pasciuto, e con ambitiosa idropisia sitibondo sempre di più larghe beuande. Dalla Portiera álla Camera, da questa al gouerno di tutto il Reale Palazzo; quindi al gabinetto, e se non gli venga meno la potenza, non gli manca certo il desio, ò almeno l'inuidia del Trono, Non satia Ecclesiastico petto il Pastorale: suda per inghirlandarsi di rose, poscia quasi leggieri stimandole, al gran Camauro applica il capo; de' cui inquieti pensieri il bu- 14.

licame appena può restare da così gran mole oppresso. In qualsisia condition di persone tale insatiabilta proportionevolmente si scorge; che non ritrouan mai confine à proprie voglie. Il corpo all'augumento delle membra hà prefisso il termine: solo l'animo humano limite alcuno, ò alcuna misura non conoscendo, la sfera de' suoi ambitiosi desiri in infinito distende. *O infinita semper ambitio, & insatiabilis auaritia! Cum primos gradus meruerint in Ecclesia, non ideo corda quiescunt.* S. Ber. ep. 42. Esclama il Padre San Bernardo; seguendo poscia à biasimare la incontentabile ansietà, specialmente degli Ecclesiastici, che non fermi mai in vn grado per ambitiosa ebbrezza, ò vertigine van sempre girando.

Imparino, dice il Padre San Gioan Grisostomo, da quel gran Personaggio degli antichi secoli. Haueua il Popolo con bestial furore, e con rubellione al suo proprio decoro pregiudicieuole trasferito le adorationi da Dio ad vn Vitello. Sdegnato per ciò giustamente l'oltraggiato Nume volendo gastigare tal fellonia con leuar dal mondo esempio così scandoloso; ma preuedendo dall'altro lato; che Mosè della salute della greggia à se raccomandata oltre modo geloso haurebbe con sue preghiere fatto scudo alla spada vendicatrice, prese partito d'incantarlo con tale offerta. Mosè lascia all'ira mia libero il varco al distruggimento di cotesta rubelle ciurmaglia; ch'io ti dò parola di arricchirti di gente più numerosa. La strage da me pretesa non sarà in diffalta di tua grandezza; poscia che sarai prouueduto di più larga Diocese, e d'impero 15.

maggiore. I cadaueri seminati nel suolo ti germoglieranno centuplicato ricolto. *Dimitte me; vt*
Ex.32.10 *irascatur furor meus contrà eos, faciamque te in gentem magnam.* Qual vi credete voi fosse la risposta del gran Pastore? Qual la sua deliberatione? Trattauasi di migliorar sue fortune con abbandonare nelle mani del giustissimo sdegno diuino vn popolaccio scelerato, ingrato non pure à Dio; mà allo stesso Mosè; questi con tuttociò prostesso supplicheuole à terra prende à scongiurare l'adirato Monarca, e con varie ragioni persuaderlo sospendere la sentenza, e rinfoderare la spada: *Cur domine irascitur furor tuus contrà populum tuum?* Altrimente disposto dichiarandosi à seguire non la contumacia; mà la pena, e à farsi compagno non della sciagurataggine; mà delle sciagure del suo popolo meglio, che abbandonarlo: *Dele me de libro tuo, quem scripsisti.* E pure v'era la dispensa del gran Pontefice Iddio, basteuole à togliere ogni scrupulo; anzi di più le preghiere del medesimo atte ad autenticare il tutto alla publica
Chrys. ho.12. in Io. veneratione: *Cùm Moyses à Iudæorum ingratitudine liberari posset, & alterius gentis longè maiorem accipere principatum; cùm sanctus, & Dei seruus esset intimus, ne audire quidem id sustinuit sed potiùs vna cum ijs, qui sibi semel credita erant, perire, quam sine illis saluus esse, & ad maiorem dignitatem assumi pratulit.* Idea di vero Prelato, e di vero Principe, che non porta di vana ambitione gonfio il petto; mà à lodeuole moderatione composto l'animo non curante di auuantaggiare il proprio posto, Rimprouero della vanità del nostro secolo, che via più in alto sempre volar pretende dietro la traccia del superbo Icaro sin'à solleuarsi sopra sè stessa al pari del medesimo Dio. Non finisce mai di salire il fumo della nostra alterigia: *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper:* Sin'à dileguarsi in nulla. I vapori, che il caldo dell'ambitiosa brama attrae dal terreno del nostro cuore, van sempre innalzandosi alle nuuole: *Ascendam super altitudinem nubium:* Ne quiui fermandosi quai turbini traportati dal vento, con perpetua inquietudine raggiransi, *Nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur*, à guisa di forsennati; che giamai non si quietano, ò contentano. *Ps.73. 23.*

Si lasciasse almeno tal'vno dal l'altrui libero fauore, ò dal proprio merito solleuare; ma con ale di cera non portato, non chiamato spiegar il volo; e come nell'immagine da principio ombreggiata, da se medesimo senza che gli siano porte dall'altrui mani metterfi con le proprie consusamente in capo scettri, e corone; come questa donna, che senza aspettar inuiti *accessit*, e senza esponer meriti chiede honori, *dic vt sedeant:* ò pazza temerità! ò temeraria pazzia! rimprouerata da Christo: *Nescitis, quid petatis:* e biasimata dal suo discepolo, il gran Dottor delle genti: *Nec quisquam sumit sibi honorem; sed qui vocatur à Deo tamquàm Aaron.* Sia pur vno, dice S. Anselmo sopra questo luogo, douitioso di meriti quanto si voglia; e illustre per moltiplicati splendori e di sangue, e di lettere, e di prudenza, e di costumi: che perciò? Non deue mai da se medesimo punto dallo stimolo di natural desio *16.* *Heb. 5.*

cor-

correr incontro agli honori; mà attendere i cenni, e le chiamate del Cielo: *Nec quisquam; licet valdè nobilis, aut sapiens; sumit sibi honorem, vt adscribat sibi, & sequarat honorari: non sibi imputat honorem; sed à Deo qui vocat: nec se ingerit ad accipiendum honorem; sed diuino nutu eligitur.*

S. Ans. hic.

E chi à contrario partito si appigliâ merita giustamente titolo d' ingiusto vsurpatore, e ladro: *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro.* Quel go-

17.

Io. 10. 1.

uerno, quella Chiesa, quel Vescouado è vn'ouile, à cui assiste portinaio lo Spirito Santo: anzi l'incarnato Verbo è porta: *Ego sum ostium.* Trattasi di costituirui vn Pastore per la custodia delle pecorelle; ed ecco subito farsi auanti vn tale senza esser chiamato; e trouando attrauersata l' entrata tentar varie strade hor quinci, hor quindi: riuerenze, donatiui, raccomandationi, brogli, imbrogli. Al ladro, al ladro; dice il P. S. Anselmo. *Percutiuntur hac sententia, qui honores ecclesiasticos, ad quos diuinitùs non vocantur, arripere cupiunt.* Così dunque si sforza quel-

S. Ans. ibid.

la porta santa? Così si guadagna l'ouile di Christo? Egli n'è legitimo padrone: e chi sè tù, che pretendi vsurpartelo senza 'l di lui consenso, ed occupare il luogo agli altrui meriti destinato?

Ed è pur gran cosa, quantunque famigliare; nõ però di minor marauiglia; che quanto vno è inferiore di merito, e talhora per gran demeriti indegno, tanto sopra gli altri si auuanzi di pretensione. Osseruò aguramẽte Origene lo sdegno vniuersale del Collegio Apostolico nell' occasione dell' indiscreta supplica di questa Madre à fauore de' suoi figliuoli: *Audientes decem indignati sunt de duobus fratribus.* Tratto per ventura d'imperfettione, da cui non era ben purgata per anco quella famosa scuola di perfettione; come sembrasse loro molto strano, e fuori di ogni conuenienza veder occupate quelle sedie migliori, alle quali ciascheduno di loro medesimi aspirar poteua. Ne fù in quell' assemblea; per testimonianza del Cronista sagro; pur vno discordante di sentimento; congiurati tutti nello stesso risentimento; *Decem indignati sunt*; non escluso lo stesso Giuda. *Et audientes decem contristati sunt de duobus fratribus: quoniam rogauerunt ceteris praponi, & vide, quoniam & Iudas erat inter indignantes.* Cosa veramente da far trasecolare per lo stupore. Giuda pretendere il Papato! Quel Giuda ladro del publico erario del sagro Collegio: Quel Giuda nato à inorridir il mondo con mostruosi tradimenti: quel Giuda pieno di mal talento contra il suo Signore: quel Giuda simoniaco venditore, e à basso prezzo, della Diuinità. Che vn Piero, à cui erano state già commesse, ò almeno promesse le chiaui della celeste Gerusalemme; che vn'Andrea; primiero Nouitio nella scuola di Christo, alla quale parimente tirato haueua il fratello; che vn Giouanni, per sue degne conditioni il fauorito, od altro tale douitioso di meriti si lasciasse da qualche prurito di ambitione solleticar il cuore, non è gran fatta; mà vn'empio, ingrato, fellone, vn proprietario, intaccator di cassa, sprezzatore della diuinità! ò inudita follìa! pazzia degna veramente di bastonate. Hauerebbe egli in vna di quelle sedie fatto vero, e viuo ritratto dall'arma de' Cattanei; come fece anco à quella mensa, oue dalla bocca di verità

Matt. 20. 24.

Orig. tr. 12. in Mat.

fù

fù motteggiato con rimprouero di calci, tratto proprio di giumento: *Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum.* Io. 13. 18 Vogliono fabbricare, ò comperare con meriti le sedie; meglio essendo meritarle non possedute, che goderle non meritate; renduto da propri demeriti ingiusto il possesso, e amaro il godimento. Mà egli ladro di borse voleua farsi ladro anche di degnità aspirando alle'acquisto senza moneta di meriti: rubberia meritenole certo dell'acceleratione di quella forca già distinata agli per l'altra; se non che poteua per ventura farnelo esente la scusa di pazzia. E se il mal talento per ventura egli all'hora non recaua nel seno; non douena per ogni modo intrometterfi in vna sedia, oue non sapeua, qual figura egli fosse per fare.

Ne punto men degno di gastigo è il pazzissimo ladroneccio di que' vani ambitiosi, i quali nati al buio poueri di splendore il vanno dalle altrui affumicate immagini, non dirò mendicando; ma inuolando, vsurpandosi falsamente degli altrui Casati le insegne, ed i cognomi; mettendosi; come appunto nell'esposto ritratto si rappresenta; confusamente in capo scettri, e corone; mà scettri, e corone non proprie, dalle altrui teste violentemente rapite. Legga chi n'è vago, Valerio Massimo all'vltimo capo del libro vltimo, oue troueràvn'Equitio mentitosi figliuolo di Tiberio Gracco, vn' Herofilo medico di caualli spacciatosi pronipote di Gaio Mario sette volte Console, vn'altro fattosi credere figliuolo di Ottauia sorella di Augusto, vn'altro vantatosi falsamente figliuolo di Quinto Sertorio, vn'altro di Gneo Asidione, vna Donna Milanese di oscuri natali, per vaghezza dello splendore non sò, se più dell'oro, ò pur del sangue, fintasi la Persona di vna certa Rubbia nobilissima matrona già trapassata, e finalmente vn certo Barbaro, che voleua con far altri corriui prendere il palio della porpora, studiando nella Scena del mondo rappresentare troppo al viuo Personaggio già estinto, qual'era l'vcciso Ariarate Rè di Cappadocia, à fine d'impadronirsi del regno: per non mentouar coloro, che sagrileghi titolo, e honori diuini vsurpare tentarono, e per non gir rintracciando, ò scoprendo le vanità moderne; che se fi leuassero le maschere, si rauuiserebbero per ventura Contadini trauestiti da Caualieri ingannare gl' occhi degl' incauti spettatori nel gran Teatro. Pazzi, e mille volte pazzi, come quelle Donne, che vanno da pellegrini colori mendicando finta bellezza: e come quell'Accio Poeta, che di statura ben piccolo, nel Tempio non per tanto delle Muse alzossi da se medesimo vna grandissima statua. *Tassoni l. 6. q. 24.*

19.

Se la nobiltà degli antenati per vero retaggio a' posteri tramandata non deue far pagoneggiare l'huom generoso schiuo degli altrui fregi per adornarsi de' propri; quanto meno quella chimerica, ò sognata, e da mercenaria penna, ò da bugiardo pennello artificiosamente adombrata? Le statue degli auoli, e le arme nobili, e reali han da seruire più tosto di eccitamento, che di ornamento; fregio proprio à ciascheduno la propria virtù. Il fumo delle antiche immagini è segno del fuoco già trapassato delle virtù de' maggiori, non del presente de' posteri; ed è atto à destar in questi le lagrime emule di quelle di Alessan-

20.

21

dro

dro per vedersi superati da quelli. Poco, ò nulla rileua hauer per Padre vn'Achille, ed essere vn Tersite. Tutti gli splendori fuggiti non lasciano maggior luce, che il Sole tramontato al nostro Emispero: laonde chi non si troua di stelle di virtù ben fornito, al buio di oscura notte si rimarrà nelle proprie tenebre sepolto. Non è necessario retaggio, che a' posteri si tramandi, la virtù madre della nobiltà; concioſiacosa che le imprese particolari di ciascheduno, non le altrui annobiliscano l'huomo. Non si pagoneggia il Sole di quelle corone, di cui talhora la vanità della terra con meteorologica illusione gli circonda le tempia, de' suoi propri raggi à baſtanza coronato. I Giudei, i quali gonfi di altiero fasto millantauano da Abramo la discendenza, furono rimbrottati da Christo. *Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.* Jo. 8. 39.

21. Anzi tal volta le ombre degli aui imbrunisconо, e aggiungono lustro al colorito del Nipote; come in Dauid quel gran Rè figliuolo dello spregiato Isai, e nello stesso nostro Redentore, e nella sua Santissima Genitrice, la cui nobiltà riportò forse alcun neo, ò da vna Ruth Moabite, ò da vna Raab Cananea discendente dalla odiosa stirpe di Cam figliuolo maladetto di Noè? anzi non ispicò maggiormente à paragone di tali difformità? Sorelle vterine, e gemelle son la rosa, e la spina, e pure senz' alcun riguardo a' genitori questa nasce al comune dispregio, quella all'vniuersale veneratione, qual Reina de' fiori. Esca da chiara, ò da torbida fontana il ruscello: se questo di fango, e di lordure contaminato si mostra, agli stessi bruti schifoso riesce, se per lo contrario di acque pure, e cristalline scorra douitioso, non inuita egli le labbra più nobili ad inchinarsi a' baci del piè fuggitiuo? Da fertile terreno trae suoi natali velenosa Cicuta; ma la nobiltà di quelli non le partoriscono alcun fregio di honore. Nel seno all'incontro di terra sterile l'oro si concepisce, e pure la viltà della nascita non oscura punto gli splendori dell'adorato metallo. Non perche il genitore nato, one nasce il Sole, porti nel sembiante i lineamenti della nera notte, men chiara per ciò risplenderà l'alba nel volto del figliuolo, se di bianchezza colorito sia; anzi dal fosco di quella meglio rasserenati verranno i forestieri candori. Altretanto dicasi pure della chiarezza del sangue, annegnache non apparente; ma vera. Quanto meglio poi di quella menzoniera generata da vn'ambitioso capriccio, accolta, e nodrita del vulgo inconsiderato dalla troppo facile credulità?

Ciechi costoro, come tutti gli altri ambitiosi, à ragione con la benda agli occhi dipingonsi; posciache non iscorgono, oue posino il piè, ne oue l'indirizzino. S'incamminano ad vn' altezza cinta d'ogn'intorno di precipizi; come la rappresenta ad Eugenio Papa la nobil penna del P. S. Bernardo: *Considero gradum, & casum vereor. Considero fastigium dignitatis, & intueor faciem Abyssi iacentis deorsum.* S. Bern. ep. 137. E conchiude somiglianti altezze hauer meno di ſicurezza: *Altiorem quippè locum sortitus es; sed non tutiorem, sublimiorem; non securiorem.* Altezza infestata da furiosi Aquiloni, seminata di pugnentissime spine. Onde Adriano sesto niun'altra sciagura riputò più graue in 22.

sua vita del signoreggiare; come testimonia l'inscrittione scolpita nel sepolcro di lui riportata dal Platina: *Hadrianus sexius hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita, quàm, quòd imperaret, duxit.* E Leone vndecimo giunto al termine fatale prima di chiuder la boccà ad eterno silentio mandò dal generoso petto riuolto al suo Confessore questo pietoso ruggito degno delle orecchie di tutto'l Mondo: *Quanto saria stato meglio per me, che io hauessi tenuto le chiaui del Monistero, che del Cielo!* Altezza, oue non si può lungamente stabilire il piè; mà ò per impulso di sinistra fortuna, ò per natural lubricità di nostra vita ci conuien tosto cadere.

Platina Vit. Pon.

23. Riandate; se vi aggrada; la serie de' sourani Monarchi dell'Ecclesiastico trono, per lasciar addietro ogni altro. Scorgerete vn Leone vndecimo in ventisette giorni hauer dato principio, e fine al sommo Ponteficato, vn Pio terzo in ventisei, vn Damaso secondo in ventitre, vn Marcello secondo in ventuno, vn Sisinio in venti, vn Celestino quarto in diciasette, vn Bonifacio sesto in quindici, vn'Vrbano settimo in sette, e finalmente vno Stefano secondo in soli quattro, e non più giorni. Qual fiore si tosto languisce? qual ruota con sì veloce rauuolgimento si aggira? Qual lampo sì frettolosamente trascorre? Appena hauer tempo di adagiarsi in trono, di rallettarsi il manto, di fermarsi in capo il Camauro. Vedersi confinanti con lo spuntare il tramontar del Sole, e con l'alba la sera. Dal trono alla bara, e dalla regia alla tomba. Verità fatta pur troppo chiara à chi non è cieco affatto dal misterioso lume di quel fuoco di paglia, che nella coronatione de' Sommi Pontefici appena nato si spegne: che se non hà tanto di vita da potere suoi sentimenti spiegare con sue bocche speditissime lingue; vien non per tanto da voce d'interprete con tali parole supplito. *Sic transit gloria mundi.* Intendiamla bene alla per fine. Non andiam più à caccia di mosche, di ombre, di nulla. Nulla son gli honori ancorche dureuoli fossero; ò se pur alcuna cosa sono, altro non son, che peso conforme al detto vulgato: *Honos est onus.* Del resto tutto vanità, tutto follia come altra volta più à lungo vi dimostrai. Bastimi per tanto hora con chiudere con li simboli recati dalla Sapienza: *Tanquàm lanugo, quæ à vento tollitur, & tanquàm spuma gracilis, quæ à procella dispergitur, & tanquàm fumus, qui à vento diffusus est, & tanquàm memoria hospitis unius diei prætereuntis:* e ben ponderati dal Porporato Damiano. *Qui tot momentanearum rerum exempla congessit, non tàm vile quid esse omnem mundanam gloriam, quàm nihil esse signauit.* Per tanto è verissimo, *Nescitis, quid petatis.*

Dom. 2. Sap. 15. Petr. Dam.

Tolganssi dunque le bende, che chiudono prigioniere lo sguardo, e solleuandolo al Cielo mirinsi quelle altezze sourane. Quiui riposte si scorgono le vere corone, corone ornate d'infinite non false gioie. Quiui collocate le vere sedie del Regno di Christo, sedie ferme, e stabili. Quelle dobbiamo sperare, ed aspirarui senz'attendere gli altrui stimoli, ò chiamate, anzi oue sia chiamati; *Multi sunt vocati*, à quelle spedito, ne mai interrotto spiegar il volo. Per giungerui non sia fatiga, che si risparmi,

24.

mi, quando anco à piè ſcalzi, ò ſtriſciando con le ſerpi foſſe vopo ſalirui. Non ſia intoppo, che ci arreſti, facendoci ſcala etiamdio delle rouine del mondo, della carne, e di quanti ſi attrauerſino alla magnanima impreſa: Diciamo pure con franchiſsimo coraggio: *Poſſumus bibere calicem*: ſia pur ripieno ſopra gli orli di abſinthi diſtillati, di ſchietto fiele, e di ſtemperati veleni. Con ſerena fronte ce l'adatteremo alle labbra ridenti per far à noi ſteſsi lieti brindiſi à noſtra eterna ſalute. O vera, e ſanta ambitione! non pazzia; mà ſauiezza, che dalla diuina incarnata Sapienza non ſentirà rimbrotto: *Neſcitis quid petatis*: mà anzi gratioſiſsimo inuito: *Venite: poſſidete paratum uobis Regnum.* *Matt.* 25. 34.

NEL GIOVEDI'
DOPO LA DOMENICA II.

Mortuus est autem & Diues, & sepultus est in Inferno.
Luc. 16.

ARGOMENTO.

L'Inferno anticipato.

1. EBBE l'antica età famoso Oratore, che seppe con be' colori miniare il per altro bruttissimo ceffo di morte fin'à renderla amabile: onde inuaghiti gli huomini correuanle in seno portati dal fascino di artificiosa eloquenza. Chi à quella con ferro aprirsi il sentiero micidiale di se medesimo, chi à lume di fiamme tracciarsela con incêdio, alcuni per acqua vi nauigauano sommergendosi, altri per altre vie ad incontrarla follemente se'n giua. Io non so, se costui seguisse con lingua sincera i dettami di vn cuore imbeuuto di tal'erronea opinione, ò pure con isforzo d'ingegno studiasse d'inferire nelle menti altrui errori non suoi; se ingannato parlasse, ò ingannatore. Sò bene, che sicome in ciò credo non prender fallo; così professo di non voler altri gabbare. Non sarebbe per ventura male gesuole dipignere vezzosa la morte agli occhi di vn mendico Lazero disteso sopra vna soglia, diuorato da vlcerose piaghe, smunto dalla fame, indebolito dalla inedia sì che ne meno stender può la mano per ripararsi dalla importunità de' cani, e appena muouere la lingua, e articolar la voce per chieder soccorso implorato come che in darno più col desio, che non con le parole, e meglio pe' gli occhi con lo scoprimento di sue miserie, che non per le orecchie con alte, e replicate preghiere. *Erat quidam mendicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius vlceribus plenus, cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat. Sed & canes veniebant, & lingebant vlcera eius.* A costei sotto potrebbe forse rappresentarsi vaga la morte termine di sterminate sciagure: *O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus, defecto ætate, & cui de omnibus cura est, & increduli, qui perdit patientiam:* e vie più, se venga imbellettata dalla speranza di vita migliore negli ameni Elisi del seno di Abramo: *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abra* Eccles. 41. 3.

Abraha. Ma andate vn poco à persuadere questo; se vi balta l'animo ad vn'Epulone: *Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide*. O come amaro gli riesce l'abbandonamento delle ampie tenute, delle ville amene, de' palazzi superbi, de' ricchi adobbi, delle guardarobbe opulente, delle galerie marauigliose, de' letti pretiosi, delle mense lautissime, de' vestiri delicati, e pomposi, de' scrigni pieni d'oro, e finalmente del corpo con tanta cura nutricato! *O mors, quàm amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis: viro quieto, & cuius via directæ sunt in omnibus, & adhuc valenti accipere cibum.* *Eccles. loc. cit.* Ma quello, che sopra tutto il martorizza, è il rimorso della coscienza, che gli minaccia de' commessi delitti irremissibile, e perpetuo gastigamento: *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno*. Qual mio potrà mai sgombrar tant'orrore: qual zuccaro tanta amarezza temperare? Poco pietoso con altri, chi non porge sollieuo, à chi in tali angoscie ritrouasi: empio contra se stesso, chi non preuiene con migliori apparecchi le proprie infelicità.

2. Quanta obligatione professare dobbiamo a' nostri antichi genitori, da' quali, come da primiere fontane, di lungi riconosciamo l'origine della vita, altretante doglienze posiiamo giustamẽte menare del pregiudicio indispensabilmente recatoci della perduta immortalità: ne sò, se tanto fia il beneficio à paragone del danno, che non venga da questo ogni obligo cancellato. Spuntarono nell'alba del mondo nascente que' due be' fiori, qual rosa, e giglio, *S. Th. 1 p. q. 97. a. 1. & 2.* senza ingombro di spine liberi da punture di patimenti, e degli acu-lei di morte. Non ardiua questa Vespaccia di accostarsi per recar loro in parte alcuna menomissimo oltraggio. Felici eglino, se hauessero saputo conseruarsi interi sù lo stelo natio; e felici altresì noi altri, che goderẽmo pur hora con gratioso retaggio del medesimo fauore. Ma tocchi dalla nebbia della colpa smarrirono tantosto lor vaghezza spirituale, e infierire il corporal vigore, condannati cõ tutta la posterità à marcire alla per fine dentro vna tomba. Può rinuenirsi maggior follia della loro? disauuentura della nostra più acerba: *Deus enim hominem fecit, qui quamdiù non peccaret, immortalitate vigeret, ut sibi author esset, aut ad vitam, aut ad mortem*. Ricu- *Aug. tr. 4. l. de quæ no. & veter. test. a. 19. in princ. Sap. 10.* perarono con serio pentimento la perduta gratia: *Eduxit illum à delicto suo*: ma non già quella dote sopranaturale preseruatiua da corrottela. Sarebbe in quello stato felice debucciato il bambino dal materno ventre inghirlandato di lauro franco da fulmini: hora vscendo il misero frà turbini gli accompagna con pioggia di piato: tratto più che partito da camerotto oscuro, dal vtero della genitrice dolente passa dalla prigione à legami di fasce, e quasi senta strascinarsi al patibolo compassioneuolmente lagnandosi sẽbra deplorare quel funesto irreuocabile statuto: *Statutum est hominibus semel mori*. Durissima; come che giustissima legge, che mette al taglio di falce ineuitabile nodo così stretto, più che gordiano frà l'anima, e'l corpo con sentimento incomparabile à parere del Principe de' Filosofanti: *Mors maximè omnium est terribile. Est enim ultimum vitæ.* *Arist. Eth. 3.* 3.

Ombra vana à paragone di questa e ogni altra qualunque sciagura ne vale, che ad ombreggiar-la,

la, mà non già à dipignerla al viuo. *Si ambulauero in medio umbræ mortis.* cioè di grauissime tribolationi. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.* cioè in grandissimi trauagli. Per questo stretto procelloso tragittano tutti quelli, che nauigano all'altro mõdo, con affanni ò quanto maggiori di quelli sperimenta il marinaro nell'orrido passaggio frà Cariddi, e Silla, ò frà Abila, e Calpe: *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna*: fù detto di quella innumereuole moltitudine di gente felice, veduta da S. Giouanni con le palme alla mano trionfante dopo aspro combattimento. Ne frà quella si annouerano solamente que' campioni, che si cimentarono, ò con fiere, ò con ferri, ò con fiamme, ò con altre più crude carnefícine di spietati tiranni; ne soli que' valorosi, che per impadronirsi della rocca del Cielo, hor assediarono se stessi con la fame, hor si diedero batterie con flagelli, hor fecero ritirate ne' chiostri, hor imboscate nelle Selue: hor altri patimenti ò si diedero, ò riceuerono. Ogni sorte di gente quiui arrolata si scorge; *Ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis*; anco di quelli, che nel proprio letto languendo senza violenza esterna di puro malore mãcarono. Tutti *venerunt de tribulatione magna*; perche à tutti conuenne prouare le angustie del passo della morte, la quale non solamente è *tribulatio*; mà *tribulatio magna*; dice Vicenzo Ferrero: *Hæc tribulatio est mors; & hæc est maior, quia omnium terribilium terribilissimum est mors.* Questo sì è di que' trauagli da far incanutire anzi tempo; come auuenne, per racconto del P. S. Bernardino da Siena, à quel Giouane in Catalogna condannato à morte, alla ria nouella di sua condannagione sorpreso da così freddo timore; che immantinente spento il giouanile ardore, e l'estate dell'età verde in orrido verno tramutata non solamente illanguidite le rose del volto, e tremanti le labbra; mà etiandio il pelo stesso imbiancato, canuto repentinamente comparue, dimostrando nella giouentù di ventidue anni vna ben'antica vecchiaia. Tanto puote il pallore di morte; che fece impallidire infino il crine, quasi per timore della propria morte nella morte di tutto'l corpo. Bellissimo simbolo morale, che il terrore di morte sà far acquistar senno di vecchio anco à più giouani.

Dileguasi al comparir di queste ombre funeste tutta la serenità dal cuore, e dalla fronte, e di mesta gramaglia così l'interne, come l'esterne parti ricopronsi, esiliati il riso, e l'allegrezza. Strano auuenimento di Lazero, il risuscitato, afferma il Cartusiano; da che per opera miracolosa del suo amoreuolissimo Maestro ritornò à godere di quest'aura vitale, mai più non fosse veduto sù le labbra di lui passeggiare il riso: *Legitur, quod Lazarus post suam suscitationem non risit.* Il riso tanto proprio della nostra humanità stare cotanto ritirato nel gabinetto del cuore; anzi sepolto; che per lungo corso di tempo ne pure vna sola volta sù la ringhiera delle labbra spuntar si vedesse? Pur vna fiata all'anno dal rigore di sua costante seuerità fù dispensata la maestà di Apollo con licenza di ridere: *Semel in anno risit Apollo.* Sò quello riferisce Ateneo esser auuenuto à Parmenisco Metapontino nel ritorno dalla selua di Trofonio, onde to se n'era per riuerire il bugiardo Nume, di hauer chiuso al riso il varco; mà so ancora, lo ricupe-

4.

Dion. Carth. in c. 11. Io.

Athan. l. 14. c.

rasse

raſſe tantoſto con la ſcorta dell'Oracolo, il quale richieſto riſpoſe

De riſu percunctaris me difficilis vir:

Ipſa tibi mater dabit, hanc venerare reuerſus.

Concioſoſſe coſa che portatoſi in Delo al Tempio di Latona, oue credeuaſi ritrouare la ſtatua della Madre di Apollo e di materia, e di artificio inſigne, ſcorgendola di vil legno rozzamente lauorata, ſentiſſi, come di ſtatua ritornato al primiero eſſer humano, commouer à riſa, riſa raddoppiate dalla gioia per vederſi dal malore della irriſibiltà improuiſamente liberato. Lazaro all'incontro nell'vſcire dal ſepolcro à riuedere la bella luce del mondo ſalutolla con ſorriſo; ne mai per fino all'vltimo tramontare di ſua nuoua vita fece lieto ſembiante: *Poſt ſuam ſuſcitationem non riſit.* Mà come puoteua, dice Giacomo di Voragine, fiorire il riſo, oue la ſerenità della luce vitale ingombrata veniua continuamente da torbide nuuole di rimembrãze, e di aſpettationi funebri per la prima paſſata, e per la ſeconda morte ventura? Non era giunto per anco il tempo, che i trapaſſati mortali rientrino alla vita con l'eſentione dalla gabella di morte. Sapeua beniſſimo douere, quando che foſſe, pagar di nuouo il neceſſario, ed ò quãto doloroſo tributo, dalla ſperienza beniſſimo informatone.

5. Penſieri, che io non mi marauiglio punto gli ſtaſſero, come chiodi pungenti, fiſſi immobilmente nel cuore; poiche Ezechìa, auuegnache non tanto inoltrato, non ſapeua però ſuellerli dal ſuo petto. Onde, ſentendo riuocata la ſentenza di morte prima intimatagli, riuolto al ſuo diuino liberatore, col petto pieno di angoſcie, e con la bocca gonfia di ſoſpiri diceua: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ:* cioè, conforme alla ſpiegatione di Santio, il rimanente di vita da voſtra benignità, mio Signore, concedutomi, verrà da amarezze irradolcibili, e da perpetue doglie mortificato. Qual diſauuẽture preueddeua egli ſoſtero per funeſtare ſua vita? Eurongli forſe minacciate da Dio ò perdita di teſori, ò ſolleuatione de' popoli, ò cadura dal regno, od altro tale infortunio? Non già; anzi ſenti preditſi con gioconda promeſſa la liberatione dall'aſſedio del Rè Aſſirio, e la diuina protettione. Quello douetua intorbidare la ſerenità de' ſuo' giorni, era il terribile ſembiante di morte veduto da vicino, à canto, alla ſponda del letto all'hor che Iddio per lo ſuo Profeta mandoglià dire fuor de' denti, che la ſuccedente giornata ſarebbe ſtata l'vltima: *Cras morieris.* Impreſſa così altamente re ſtogli nell'animo la ſpauentoſa immagine; che cancellonne affatto ogni veſtigio di allegrezza; ſghiacciandone etiamdio la ſemenza sì che più per l'auuenire nel regio petto ripullular non poteſſe. O'me infelice ſrà tutt'i Rè della terra; anzi frà tutti gli huomini del mondo! La ſerie di quindici anni di giunta dati alla mia vita ſaranno appunto come di giunta, tutti di vn medeſimo trauagliofiſſimo tenore. Non potrà nel mio anguſtiato cuore hauer luogo minima cõtentezza, occupato tutto dalla orrẽda immagine. Sia pur ſereno il cielo quanto ſi voglia: ſarà per me ſempre toſco, intorbidato da quell'ombra orribile. Rida la terra in ameni prati, e con tante lingue, quanti fiori à ſeco ridere, e gioire m'inuiti: al di lei fiorito riſo corriſpõderà il mio pianto per inaffiar que' fiori, pũto

Iſa. 38. 15.

4. Reg. 20.

il mio cuore da ſpina, che immedicabilmente lo trafigge. Scherzino, per rallegrarmi, con vari giuochi artificioſe fontane: aride mi riuſciranno di riſtoro; anzi con l'artificio de' lor gitti copioſi gareggierāno i naturali de' miei occhi dolenti. Danzi ſoauemente à ſuono di Zefiri lieto, e tranquillo il mare: me'l farà parere turbato, e tempeſtoſo, à pari del mio cuore, il veduto moſtro, e lo ſeanſato naufragio: Non vi ſarà delicatezza di manicaretti valeuole à temperare mia ſuogliatezza. Tutti gli odori della felice Arabia perderanno il vigore per vincere in me infelice l orrendo fetore del già fiutato ſepolcro. Non varranno i teſori à redimermi dalla triſtezza tiranna. Frà copia di gioie non ritrouerà gioia vera il mio petto. Peſo intollerabile, non alleggerimento, al mio capo da graui penſieri occupato ſarà la corona Reale: ne lo ſcettro potrà ſeruir di ſoſtegno alla mano languente per la debolezza del cuore oppreſſato. Pallide agli occhi miei ſembrerāno le porpore, neri gli ermellini, dirupi il trono, carcere la reggia. Ed vn' oceano di dolcezze verrebbe aſſorto da vn maggiore di amarezze per l'acerbiſſima rimēbranza: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Satis namq; eſt ipſa obiecta mortis recordatio, vt omnia bona amaricare faciat, & acerba reddat.* *Vid. Paez in cant. Ezec. ext. 5.*

6. Ritrouanſi, egli è vero, dè' Gioni e degli Elij, che ſtancādo il cielo cō importune preghiere, chiamano ad alta voce la morte per far punto all' vltimo periodo de' lor affanni: *Sufficit mihi Domine tolle animam meam:* diceua l'vno nel diſerto frà la turba de' ſuoi angoſciosi pēſieri per la perſecutione dell'empia Iezabel: e l'altro, *Nunc, Domine, tolle quæſo animam meam à me, quia melior eſt mihi mors, quam vita:* per vn mor maninconico dal veder ir à voto le minacceuoli predittioni fulminate ſopra di Ninive. Mà fauellauano da ineſperti, dice Filippo Abbate. Non haueuano peranco ſperimētato la fierezza di quella cruda: nō haueuano veduto mai il di lei ceſſo piggiore di vna Meduſa: qual marauiglia dunque, che hauendo ſol l'occhio alle preſenti ſciāgure dalla preſenza ingrandite, e nulla, ò poco badando alle più lontane rendute dalla lontananza molto minori, elettione al naturale inſtinto, & anco alla ragione cōtraria faceſſero? *Videtis Ionā, & Eliā vita huius tadia refutare? Experta inexpertis, futuris volunt præſentia commutare. Quia cùm læſa præſentibus ab eis grauiùs mens diſsētiat, ſenſorum odio leue putat, quidquid experientia non ſentit.* La ſperienza hauerebbe forſe cangiato loro e opinione, e linguaggio. I meno eſperti, e più inconſiderati ſono per l'ordinario più pronti di lingua, e di mano alle più ardue impreſe, non frammettendo tēpo nella conſideratione delle difficoltà, che le accompagnano. Alle prime richieſte, *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum?* Francamente riſpondono: *Poſſumus:* ſenza diſaminare la qualità della beuanda, di quali ſughi compoſta, ſe dolce, ò pur amara. Sēbra di primo tratto parto di virile coraggio; mà in realtà è di ſconſiderata mellonaggine aborto viliſſimo: *Hoc dixerunt non tàm ex fiducia ſuæ fortitudinis, quàm ex ignorantia; inexpertis enim leuis videtur eſſe tentatio paſſionis, & mortis.* O quanto peſaua quel *Poſſumus*: ben pōderato! ò quali amarezze racchiude quel calice! tradimenti, legami, carceri, tribunali, ſtrapazzi di lingua, di mano, di piè, sferzate, ſpine,

3. Reg. 19.4.

Ion. 4.3.

[Philipp. Abb. de ſil. Cler. c. 84.

Mat. 20 22.

Toſt. q. 76. ib. ex Chryſoſ.

ſpine, chiodi, patiboli, vituperij, fiele, abbandonamenti; e quando non altro lo ſconuolgimento di tutto'l microcoſmo per la ſeparatione violenta dell'anima. Se à tutte queſte, ò anco à queſt'vltima ſola haueſſero fatto riflesſo quegli ambitioſi fratelli non sò ſe così francamente haueſſero partorito dal lor petto quel, *Poſſumus*.

7. E'vn bel far brauate in lontananza del nimico. Oue non tuonano trombe, e tamburi, oue non lampeggiano ſpade, oue non fulminano bombarde, oue non tempeſtano moſchettate, oue non ſon à fronte gli ſquadroni armati, ogni vno sà far fronte baldanzoſa, battere col piè la terra, fendere l'aria co'be' colpi di ſpada, tagliar per pezzi con la lingua gli eſerciti: ma la preſenza è la pietra di paragone. Che belle millanterie faceua Pietro portato da non ben conſiderato feruore? Legami, e carceri era il meno; pronto allo ſcioglimento dell'anima da ſtrettiſſimi amoroſi nodi del corpo: *Tecum paratus ſum, & in carcerem, & in mortem ire*: e non per tanto appena nel pretorio n'hebbe vn pò d'ombra, che immantinente, qual codardo fanciullo, sbigottito poſeſi in fuga abbãdonãdo vergognoſamẽte il glorioſo ſtẽdardo del Redentore: *Non noui hominẽ iſtũ*. Quella pietra, che sẽbraua vno ſcoglio da rõpere i più furioſi inſulti dell'onde più tẽpeſtoſe, diuenuta, qual molle cera al fuoco, *ſedebat ad ignem* arrendeuole alle impreſſioni di lingua dõneſca. Ritornato poſcia ſotto alle inſegne, ſe non fuggì ſgomentato la morte, laſcionne però l'orrore? Non già: anzi dal medeſimo Saluadore fugli predetto vna fiata. *Cum eſſes iunior cingebas te, & ambulabas, vbi volebas: cum autem ſenueris, extẽdes manus tuas, & alius te cinget, & ducet, quò tu non vis. Hoc autem dixit ſignificans, quã morte clarificaturus eſſet Deum.* In aſsai chiaro linguaggio sù'l proprio viſo gli fè sapere, che verrebbe à forza ſtraſcinato al patibolo. Come? per forza? Pietro? Sò bene, ch'egli è vna pietra, *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam*; e della pietra ſtimo ben'io egli ſia per imitar la fermezza, e coſtanza ne'cimenti di morte, la durezza in reggere à ſcalpellate de'manigoldi; ma non già la renitenza si che per cõdurlo à faccia di meſtieri adoperarui ordigni, e macchine: anzi, qual pietra calamita, ſe non correrà incontro a'ferri, li rapirà à ſe con velociſſimo volo, almen col deſio. Huomo già carico d'anni ſtanco dalla grauezza dell'età, ſatio di lunga vita, famelico di vna migliore, bramoſo di eterno riposo nelle braccia del ſuo amato Maeſtro, qual reſiſtenza potrà egli fare? quale ſcandolo nella Chieſa nouella vedere vaccillar il ſuo capo? Se la pietra fondamentale ſi vedrà traballare, che faranno le altre di minore fortezza? Tolga Iddio da petto Apoſtolico, e ſpecialmente del ſuo Vicario veſtigio di codardia. E con qual ragione porta egli dunque adeſſo di glorioſa laurea di martirio coronate le tempia, ſe non vi concorſe della ſua volontà libero il voto? Viene tal vno in odio della fede da barbaro ferro tramandato dal ſonno alla morte ſenza ſuo nẽ preſente, ne preceduto auuedimento: e pure non viene arrolato frà martiri per mãcamento di ſuo cõſenſo; quantunq; nõ vi fia ſtato cõtraſto. Armaſi generoſo Guerriere in diſeſa della Religione, brãdiſce il ferro aguzzato alla cote di pio coraggio, induriſce frà gli acciai le mẽbra, ſuda ſotto'l peſo del-

Io. 21. 19.

D. Th. 2. 2. q. 124. Laym. l. 3. §. 3.

l'elmo la fronte costante, fame schernisce, delle vigilie si ride, entra dãzãndo negl'aringhi più perigliosi, affronta intrepido la morte con la spada alla mano, cade final. mẽte souerchiato, ò dalla propria stanchezza, ò dalla copia delle ferite, ò dal numero degli assalitori, ò dal valore, mà non già dall'animosità del nemico, cade carico di palme, fregiato di gloria; e con tutto ciò vengongli niegati nel campidoglio del cielo gli honori trionfali conceduti à soli martiri, solo perche posesi bensì volontariamente à fronte della morte; mà non già volontariamente abbracciolla; anzi con la forza del braccio, e col valore dell'arte militare rispignerla cõ tutto ingegno à tutto huomo adoperosi; soccombendo non per elettione; mà per necessità, al contrario del Capitano de' Martiri, il quale *cum peteretur, non comminabatur. Et tamquã ouis coram tondente se obmutuit:* Quanto meno si conuerrà la Palma à chi non bastò il suono della tromba per andar alla pugna; mà fù necessario adoperarui la forza per espugnare la resistenza della volontà, *Ducet quò, tu non vis?* Cotesti sono i soldati veterani? di tal fatta son'i capi di guerra? Quali poi saranno i guerrieri gregari)? Non può essere, ne fù ripuganza di voler ragioneuole; mà bensì sensitiuo. Resta sopito questo, non già spento: non isradicato dal petto; mà solo mortificato: cede all'autorità, si sottomette all'impero della ragione; mà non si parte per questo, ne si allontana. Bramaua egli il congiungimento col suo amato Maestro, & i beati soggiorni del Paradiso, mà secondo i dettami della natura hauerebbe voluto giugnerui; se fosse stato possibile; senza prouare la dolorosa separatione dal corpo, e godere il beneficio libero da cosi grossa pensione. Tanto altamente radicato ne' petti humani, ed etiamdio de' più Santi, è il natural desio della propria conseruatione, e l'abborrimento della dissolutione; che ne molestia dietà cadente, ne speranza di godimento celeste hà forza d'in tutto sbarbicarnelo. *Solutus à corpore*, dice San Giuliano Arciuescouo di Toledo, *volebat esse cùm Christo, sed si fieri posset, sublata mortis molestia vitam concupiscebat aternam: ad quam mortis molestiam nolens ductus est, & reliquit hunc infirmitatis affectum, quod nemo vult mori, adeò vsque naturalẽ, vt eum vsque Beato Petro nec senectus auferre potuerit, cui dictum est. Cùm senueris, ducendus es, quo non vis.* *S. Iul. Arch. Tolet. Reg. l. 1. c. 16.*

Vi marauigliate di questo? Quale sarà poi lo stupore in vedere da straordinario spauento atterrato il general Capitano, quello, che dona à suoi stessi Campioni e l'ardir, e le forze? Entrate dunque nell'orto funesto di Getsemani, oue lo scorgerete boccone à terra oppresso da pesante carica di troppo grauoso affanno. Leggete (se nõ si può nel biãco foglio dell'impallidito sembiante nascosto) leggete nel terreno, oue nelle foglie dell'erbe meglio, che già non si faceua nelle corteccie degl'alberi, scorgerete à vermigli caratteri registrata l'autentica di vn'estremato dolore. *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* O Cieli! Quali doglie così graui puotero souerchiar le forze di sì smisurato Gigante; e gittar à terra vn'Atlante reggitor delle sfere, anzi del Mondo tutto con vn sol dito? *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Factus in agonia prolixius orabat.* Tãta forza hebbe l'orrore della vicina morte dipinta nell'immaginatione à segno di chie- *Luc. 22. 44.*

8.

der-

derne ſcampo con ſuppliche all'eterno Padre: *Transfer calicem iſtum à me*: sẽza però ſottrarſi dalla diſpoſitione de' paterni voleri: *Verumtamen nõ mea voluntas; ſed tua fiat.* Mirate, dice il P.S. Gregorio Magno, in queſta gran pittura il ritratto di voſtra tormentoſa conditione, ò mortali, negli vltimi paſſi di voſtra vita, quando frà lo ſpirito, e le membra amiche ſtà per farſi il violento diuortio. *Appropinquante morte noſtra mortis in ſe certamen expreſsit, qui vim quamdam timoris, atque formidinis patimur, cùm per ſolutionem carnis æterno iudici propinquamur.*

S. Greg. apud S. Th. in cat. ibid.

9. Più di lontano ancora mirata, e ſol ombreggiata nel tauolozzo della tomba di Lazero, di cui dice il P.S. Pier Griſologo: *In morte Lazari figura tota mortis Dominicæ pingebatur:* Che fremiti, che ſconuolgimenti, che pianti cagionò nel placidiſſimo Redentore! *Infremuit ſpiritu, & turbauit ſe ipſum. Lacrymatus eſt Ieſus. Rurſum fremens in ſemetipſo venit ad monumentum:* qual marauiglia dunque, che da vicino colà nell'orto faceſſe nel cuore di lui germogliare ſpine così pungenti, che altamente trafiggendolo ſuenato, e ſuenuto il laſciaſſero nel terreno? Giunta poi l'hora funeſta, ſcorgendo non più la copia; mà l'originale, quali foſſero l'angoſcie di quel petto per altro pieno di coraggio, faccianne publica teſtimonianza alla terra, & al cielo le alte querele col ſuo eterno Genitore. *Deus, Deus meus vt quid dereliquiſti me?* quegli, dalla cui bocca, ne legami, ne ſtrapazzi, ne flagelli, ne ſpine, ne chiodi haueuan potuto trarre vn ſoſpiro, nella vicina morte ſi duole ed à gran voce *clamauit voce magna*; e replicatamente, *iterùm clamans voce magna*, dell'allõtanamẽto del diuino ſoccorſo, che in balìa della comune tirãna à faſcio con gli huomini l'abbandonaua. *Corporalis vocis erat propriũ, quia ſolet ſecũdùm naturam corpus nullatenus velle à ſibi coniuncta vita fraudari.* E pure ſapeua egli beniſſimo, che quella diuiſione non era per recare alcun pregiudicio di corrottela alle nobiliſsime mẽbra, che douẽuano chiuſe nell'arca eſſere preſeruate dal tarlo per virtù, non tanto degli aromati del pio Giuſeppe, e delle diuote Matrone, quanto del balſamo perfettiſsimo della congiunta diuinità. Sapeua, che più di tre giorni non era per prolungarſi quella ſeparatione, dopo quali douea il ſuo ſpirito richiamato dalle ſotterranee contrade ritornare al primiero albergo migliorato di conditione in ogni ſua parte cõ le quattro doti de' corpi beati, per ripigliare in eſſo gl'intralaſciati vffici della vita ſenza interrompimento alcuno per tutt'i ſecoli da venire, anzi per tutta l'eternità nella felicisſima reggia dell'Empireo. Sapeua di eſſer eſente, come Giudice vniuerſale, dalla cenſurà del diuino tribunale, à cui ò non era per eſſere citato, ò ſolo per riportarne corona di gloria, & acclamationi di applauſi per ſue heroiche operationi. Sapeua, che quella breue triduana dimora ne' ſeni infernali non era con riſchio di rimanerui prigioniere; mà ben sì per ribalzarne più rigoglioſo à trionfi del Cielo. E contutto ciò cõ altiſsime, e rinouate grida fà publica teſtimonianza al mõdo de' ſuoi affannoſi tormenti da tante dolciſsime conſiderationi poco, ò nulla diſacerbati. O Dio! quali dunque ſarãno di quell'infelice le angoſcie, che di tali priuilegi conoſcendoſi priuo, oltre all'ineuitabile condannagione del corpo alla paſtura de' vermini, oltre alla lũga ſeparatio-

Chryſol. ſerm. de Lazar.

Matt. 27.46.

Beda.

ne, e prigionia nella tomba per continuata serie di tanti secoli, sà di più (ahi conoscimento acerbissimo!) douer l'anima consapeuole d'innumereuoli, & enormi delitti, mà nò certa, anzi molto dubbiosa di ottenuto perdono per la incertezza d'integrità del suo proprio pentimento, essere condotta di primo passo à rigido tribunale di giustissimo Radamanto, Argo oculatissimo per iscoprire ogni qualunque menomissimo fuscellino di errore? O' passaggio angustioso!simo! oue si sta in bellico ò di condurre in porto la naue carica di merci con acquisto di vna douitiosissima eternità, ouero di affondarla negli abissi con perpetuo irreparabile fallimento; ò di esser accolto con Lazero nel seno di Abramo, ò dirupato à lato dell'Epulone, che *Sepultus est in Inferno*. O' amara rimembranza de' cõmessi falli! che fà tãto più al timore, che alla speranza ragioneuolmente piegare, quanto maggiore è del fallo, che del cancellamento la sicurezza. Questa dà l'vltimo
10. tracollo all'animo dalle altre doglie aggrauato, facendo per la vicinanza del constituto vie più sentire il suo peso, come suol intrauenire nell'oriuolo. Raggirasi la numerosa republica di ruote con non interrotto mouimento conformãdosi alla regola delle ben'ordinate leggi prescrittale dalla ingegnosa mano dell'artefice, librando ogni suo passo al peso de' contrapesi, facẽdosi ne' suoi rigiri sentire con leggier battuta, quasi calpestio del suo cammino. Giunto poscia il tempo di suonar l'hora, ò come si conturba! ò come altamẽte rumoreggia! sembra tutta scõporsi, e sconcertarsi la macchina, e fà ritratto da moribondo, à cui da cruda morte con gran violenza tratta vẽga l'anima dal petto. Eccoui vn chiaro simbolo della nostra coscienza dataci da Dio per indirizzo, e regola di nostre operationi. Questa, mentre da cõtrapesi di colpe, di cui diceua il Profeta Reale; *Sicut onus graue grauate sunt super me*; aggrauata si sente, continuamẽte aggirandosi falsi sentire con incessanti picchiate al cuore per destarlo à pentimẽto: Mà auuicinatasi l'hora fatale chiamata hora nostra; *Sciẽs Iesus, quia venit hora eius*; con maggiore cõmouimẽto tutte le ruote delle potenze riuoltando vie più strepitosa risuona: *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices meæ à facie insipientiæ meæ*non essendoui all'hora oggetto lusinghiero del mondo, che l'alleggerisca, ò distorni. *Pf.* 37. 5. *Io:* 13. 1.

Nõ cessa la Vespa annidata per diuina determinatione nel petto di ciascheduno di teneri con perpetuo noioso susurro destinata alla cõsideratione di nostri falliri, e con aguto stimolo pugnerci continuamente il cuore, conforme al detto dell'Ecclesiaste, *Scii conscientia tua, quia, & tu crebrò maledixisti alijs*, come di se stesso con diuota penna confessò la Napolitana Sirena. II. *Eccl.* 7.

Vespa sottil, ch'à stimolo pungente
Susurro acuo entr'al mio petto accordi *'Mar. Diuot.*

Mà se nella serie della vita tal suono, e tali punture si pruouano, nell'hora funesta più, che mai aguto quello, e penetranti queste si sperimentano. Tal'vno, che adesso sembra per ventura hauere allo stimolo, & al susurro intallito e l'orecchio, e'l cuore, addormentato da falso canto di mondane Sirene; all'hora turato quello, ed ammollito questo, risuegliato da forieri di morte sarà forzato, e con tanto maggior rammarico, ciò, che prima sfuggiua, ad'incontrare, sbandeggiato per acerbissimi dolori ogni piacere, e per la vicinanza di mor-

morte allontanata ogni speranza di prolungamento à penitenza.

12. Sotto metafora di tempesta di mare viene spesso figurato nelle sagre carte il mortale cimento. Cosi- oue Dauid della morte fauellando disse, *In die mala*, legge il Caldeo, *in die tempestatis*: cosi il Sauio ne' Prouerbi, *Et interitus, quasi tempestas ingruerit*: cosi Giob, *Anima eorum in tempestate morietur*. Tempesta, nella quale di oscure nuuole si benda la serena fronte del cielo, chiudesi da cecità repentina sorpreso del gran Ciclope l'occhio luminoso, in fiera battaglia per ogni lato scatenati azzuffansi i venti, ne scorgonsi d'ogni intorno, che sembianze di orrore. Concioßia che del pouero infermo annuuolasi mesto il sembiante, da mortal letargo ecclißati chiudonsi i lumi, combattono nel corpo discordati gli humori, e'l tutto di vltimo spauento riempiesi. Tempesta, in cui nõ gia per saluar la vita sopra ogni altra cosa pretiosa; mà dalla vita medesima abbandonati, fassi non volontario; mà necessario gitto di tutte le cose più care, e più pregiate. Tempesta finalmẽte, nella quale da gagliardi marosi conturbato del vast' Oceano il seno profondo le più schifose immondezze vomita al lido; posciache in quel punto i più abbomineuoli peccati agli occhi della mente comparißono del moribondo. Sin che dura la calma di questa vita vezzeggiata da Zefiri di piaceri, e di trattenimẽti mondani, le interne brutture tal volta l'anima ingannata õ non vede, õ non cura; mà tantosto che si solleui la fiera borasca, *Et interitus, quasi tempestas, ingruerit*, Ecco immantinenti al lido della rimembranza le laidezze, sepellite fin' all'hora nel cupofondo del cuore, con nausea, & affanno incredibile del misero naufragante.

Pſ. 40.

Prouer. 1.27.

Iob 36. 14.

Questa è quell'hora funesta, che al dire del Sauio, cancella dalla memoria ogni passato diletto: *Malitia hora obliuionem facit luxuriæ magnæ*. Vn tale afflitto sperando vedere vna volta spuntare vn giorno cosi sereno, che solo fosse basteuole à sgombrare il buio delle mestitie di tutt'i trascorsi, significò queste sue liete speranze con dipignere (alludendo al costume antico di segnar i giorni felici con bianca pietruccia, e con nera gli infelici) vn gran canestro con molti neri sassolini, & vn sol bianco nel mezzo con tali caratteri d'intorno.

13. Eccl. 11. 29.

Aequabili nigras cãdida sola dies.

Tutto l'opposto, e con eccesso maggiore dice il Sauio; che non vn giorno, mà vna sol'hora torbida hauerà forza per dißiparedelle passate consolationi le memorie gioconde: *Malitia hora obliuionẽ facit luxuriæ magnæ*. O' hora infausta! Qual se' tù, nera carnacchia di cosi graui sciagure lugubre apportatrice! E quale sarà; se non quella, che hora per antonomasia si appella; *Sciens, quia venit hora eius*; vltima di nostra vita? onde siegue; *Et in fine hominis*. Mà donde, e come si alzeranno improuisamente tanti, e cosi crassi vapori ad inuolare in vn batter d'occhio vn sereno sì bello? ah! *Denudatio operum illius*. Tolta all'hora la ricamata cortina di vaga apparenza, che la mente occupata teneua, scoprirà con isquisita diligenza minutamente delineata tutta la serie distinta delle passate operationi, le rapine, le maldicenze, le inginstitie, le biastemme, le vanità, gli odi, gli amori, e insomma tutte le colpe, che rendono reo di eterne pene infernali. Oggetto tormẽtosißimo, che fà di repẽte scõtare, e scordare tutt'i diletti. Qual Sole per luminoso, che sia, non de-

porrà la corona de' suo' be' raggi oscurato da nuuola sì tenebrosa? Sia stato pur vno accolto sêpre in seno à Sibaritiche piume, habbia di nettare, e di ambrosia sodisfatto il palato alla mensa del Sole, habbia goduto le reggie de' Neroni, i Giardini dell'Esperidi, le delitie di Lucullo, e dell'Epulone, in giuochi, in danze, in feste, in passatempi habbia trascorso le hore più noiose del giorno, e della notte: tutt'i piaceri di tanti lustri posti'n bilancio col tormêto di quella sola hora per la rimembranza de' propri falli resteranno di lunga mano inferiori: *Malitia horæ oblitionem facit luxuriæ magnæ.* Non fà quiui mentione ò della perdita della robba, ò dell'abbandonamento de gli amici, ò dello staccamento da parenti, ò della priuatione di questa luce vitale, ne anche della separatione, come che tanto affannosa, dell'anima dal corpo; mà solo della veduta delle proprie colpe, *Denudatio operum illius.* Questo frà tutt'i dolori il più tormentoso, il più doloroso frà tutt'i tormenti, etiamdìo della morte medesima.

14. Questo è il vero fiume Lete fauoleggiato da' Poeti vicino all'inferno, oue delle passate cose naufraga la memoria: come scorgesi in questo Epulone, dalla cui bocca non si odono, che di sue pene acerbe doglienze, *Crucior in hac flamma*, senza rimembranza alcuna di sue passate felicità, delle quali dalbuon Padre Abramo vengli suscitata la memoria, *Recordare, quia recepisti bona in vita tua*, benche à maggior mortificatione, tramutandosi i vaghi fiori in pungentissime spine à strazio crudelissimo dell'anima, nõ solamente per l'amaro passaggio dalle felicità alle miserie; grãde aggrauio di quel-
Sen. le giusta il detto di Seneca; *Nulla maior infelicitas, quàm fuisse felicē*; mà ancora particolarmente per memoria delle colpe germogliate da quelle. Viua serba la memoria de' suoi fratelli: *Habeo quinque fratres*; mà non già de' suo' piaceri, incenerita trà quelle fiãme atroci, ò da quel fumo annebbiata in guisa, che ò non la troua, ò non à sollieuo, anzi à più acerbo tormento.

Questo è il Cerbero, che alla porta dell'vscita da questa vita affonda con altissimi latrati, e con rabbiose morsicature lacera la coscienza martoriata più aspramẽte da questi rimorsi, ohe dall'apprẽsione della morte stessa, e del medesimo inferno. Buon testimonio il Rè Dauid, che i dolori così mortali, come infernali paragona ad vn semplice assedio, *Circumdederunt me dolores mortis; dolores inferni circumdederunt me*: ablocato solamente, non combattuto diuisandosi à paragone delle rimẽbrate colpe, dalle quali, come da inondatione di furioso torrente, che dall'alto di scoscese mõtagne precipitoso scendendo, e alberi, sassi, edifici, armenti, e quanto si attrauersa seco strascinando in funesto trionfo, pare metta il mõdo tutto in riuolta cõ orrore de' spettatori, sentiuasi tutto in vltimo scompiglio conturbato; *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me*; à segno, che sormontando le sponde dell'animo ad allagare con doloroso diluuio le stesse membra del corpo spãdeuasi per ogni lato sin all'ossa il tormẽtoso affanno: *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ, non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*. L'annouerat̃one del popolo con esercito di affãni lo cõbatteua, le impure fiãme Bersabee lo crucciauano, la spada intrisa cõ ingiusto stratagema nelle viscere innocenti di Vria

15. Pſ. 17.5 Pſ. 32.4

gli

gli trapaſsaua il cuore, e in ogni parte pareua lo trafiggeſse con riſentimento acerbiſſimo di tutto'l corpo: *A facie peccatorum meorum*. Sembiante più orrido di quello di Meduſa circondato di viperine chiome: poiche non cangia in pietra (che ciò ſarebbe per la inſenſibilità gran refrigerio) mà ſpigne, per isfuggirlo, à dar di petto nel ſaſso del ſepolcro con cercare inſtantemente ò per rimedio, ò per minor male la morte, come fece il Rè Saul.

Moribondo queſto Principe, per ferite e da ſuo' nemici, e da ſe medeſimo diſperatamente riceuute, ſcorgendo vn Giouane paſſaggiere, à ſe chiamatolo prende à pregarlo. Deh! Figlio. Se punto di pietà verſo afflitti ti ſtrigne il cuore, ſtrigni con mano pietoſamente crudele il ferro, e trapaſſa queſto mio tormentato petto per allargar il paſso all'anima afflitta, inabile à tante anguſtie hormai più ſoſtenere. Ne ſia da apparente pietà ritenuto il braccio; poſciache il togliermi di vita ſarà vn liberarmi da vna viua morte più penoſa dell'altra, e le mie calamità ſon calamite, che potriano ogni più irruginito ferro à ſe trarne dal fodero: *Sta ſuper me, & interfice me, quia tenent me anguſtiæ.* 2 Reg. 1.9. O' caſo lagrimeuole! O' preghiere di diſperato! Non v'hà coſa più cara della propria conſeruatione. Perche ſà gitto de' ſuoi teſori nelle boraſche il Mercadante, ſe non per mantenimento della propria vita, ſopra tutto l'oro, ſopra tutte le gioie incomparabilmente pretioſa? Perche al taglio del Cirugico ſue membra ſottopone l'infermo, ſe non per tagliar la ſtrada, e le gambe alla morte, e con quel ferro non aguzzare; mà anzi rintuzzare il filo della falce di quella? Quegl'infelicissimi di ſotterra, che in fornace ineſtinguibile ſotto implacabili maltelli tormenti inimmaginabili ſenza ſperanza alcuna ſperimentano, amano meglio viuere frà que' tormenti, che da quei liberarſi con la morte, ò diſtruttione del proprio eſſere: conforme al detto del P. S. Agoſtino. *Conſidera, quantum bonum eſt eſſe, quod & beati, & miſeri volunt. Maius enim eſt eſſe, & eſſe miſerum, quàm omnino non eſſe.* O' ſe pure vogliam attenerci all'interpretatione di San Tomaſo, conuien dire, eſſere lor deſiderij concetti di gente diſperata nel profondo di ſterminate ſciagure irreparabilmente ſepolta con l'Epulone, *Sepultus in inferno*, ſenza filo di ſperanza di vna ſola gocciola di riſtoro. Mà Saule non era giunto per anco à quell'albergo della diſperatione. Calcaua egli ancora queſta terra, la quale, per imboſchita che ſia, qualche fiore, ò verde di ſperanza ſempre riſerba. Viueua pur anco ſotto queſto Cielo non mai così torbido, che non moſtri qualche ſtriſcio di luce, ò qualche barlume di ſperanza almeno da lungi non traluca. *Poſt nubila Phœbus.* E non per tanto egli ama, brama, chiama, ſupplica, ſcongiura la morte? *Stà ſuper me, & interfice me?* O' cuore degno veramente di eſtremo compatimento, come eſtreme deuon'eſſer le doglie! mà donde? perche come à paſſo così anguſtioſo, *tenent me anguſtiæ?* Legge l'Ebreo, *quia tenent me ora veſtimenti Sacerdotalis.* Ah memorie funeſte! ah rimembranze tormentoſe! Ottantacinque Sacerdoti tutti quāti eran nella Città di Nobe, per empio comandamento del Re Sagrilego cadero già trucidati ſotto al taglio della ſpada di Doeg Idumeo ſenza verun riſpetto ne alla innocenza del-

S. Aug. de lib. arb. l. 1 & 3. c. 7. apud S. Th. Suppl. q. 98. ar. 3. *Vide Adnot. ibid.*

delle persone, ne alla Degnità del grado, ne alla maestà degli abiti Sagri preciosissimi, ond'erano attualmente ammantati; *Trucidauit in die illa octogintaquinque viros vestitos ephod lineo*. Giunto dunque all'estremo passo la coscienza, rammemorauagli l'enorme Sagrilegio, *Videbatur sibi Saul*, dice l'Abulense, *quòd propinquus morti videret Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Domino*, e così rabbiosamente lo rimordeua; pareuagli de' Vestimenti pretiosi Sacerdotali intrisi del sangue consagrato, fatti tanti lacci gli stringessero il cuore così tormentosamente, che forzato à mirare come men odiosa la morte, ogni momento di proroga eragli cruccio intollerabile, nõ poteua aspettare l'vscita dell'anima per tante porte, quante haueua ferite, importuna l'altrui ferro à moltiplicarle con nuoui colpi, per far punto con punta di spada forastiera all'vltimo periodo e della vita, e del tormento della coscienza.

1. Re 22. 18.

17. Tormento ben capito, e figurato egregiamente da Gentili, secondo Marco Tulio, nelle tre furie con fiaccole accese alla mano, e co' Serpenti in capo intese à perseguitare, & trauagliar i colpeuoli, alle quali, come osserua Natal Comite; nell'atrio vicino all'inferno, fù assegnata l'habitatione per accennare, che i confinanti con la morte pruouano più degli altri di queste crudeli persecutrici gli sdegni, ed i tormenti. *Dicebantur habitare in vestibulo inferorum, quia solliciti sunt præcipuè animi morientium, grauiusque torquentur recordatione scelerum*. Oh! chi potesse penetrare con l'occhio nel petto ondeggiante per la commotione dell'Anima vicina alla partenza! Parrebbegli vedere tante furie d'inferno per timore dell'inferno medesimo tante volte meritato, accresciuto il timore, e turbamento da turba infinita di atomi minutissimi fin'all'hora ò non veduti, ò non curati.

Tull.

Nat. Com. Mythol. l. 2. c. 10.

Preuedeua benissimo in se stesso questo timore il Santo Re Dauide, e faceuane trà se, e se matura rammemoranza. *Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me*. Che Per mala giornata intenda quella di Morte nel senso letterale, non v'hà dubbio: mà qual è cotesta *iniquitas calcanei*? Alcuni spongono di qualunque sorte di peccato, attesoche tutti dal dirito sentiero della virtù, e della diuina legge trauiare ci fanno: altri della colpa perseuerante fin'all'vltimo termine della vita significato nel calcagno vltima parte del corpo: altri della frode nell'ingannare altrui; onde nacque il Prouerbio; far la gambetta: altri dell'ingratitudine, per la quale suol dirsi; tirar de' calci: mà altri finalmente de' mancamenti non tenuti à conto, posti in non cale dietro alle spalle, e come calcati, e disprezzati senz'alcuna consideratione. Non solamente dunque i traffichi illeciti, le rapine di fama, le parole sagrileghe, le operationi empie, ed altre più graui scelerazze; mà etiandio l'oratione con pensiero vagante, le parole partorite dall'otio, l'opera buona non tirata à diritta linea di retta intentione; ancorche non à trauersa, ed altre tali, à cui, come à nonnulla, in vita punto non si badò, nello stretto passo di morte vscendo dall'imboscata, vnite col grosso dell'esercito degli Squadroni de' peccati più graui cingono con assedio così formidabile il moribondo; ch'egli non sà da qual banda riuolgersi; oue non troui chiuso il varco allo scampo.

18. *Ps. 48. 6.*

Agell. hic.

Diu-

Iniquitas calcanei mei circumdabit me. Non trouossi à così duro partito l' infelice Ateone circondato da schiere di affamati cani, che ingannati da finta spoglia ferina l'vno à gara dell'altro con moltiplicati morsi di sbranarlo si affaticauano. O' quanto più acerbe sono le morsicature della coscienza al moribondo; aggiuntiui i gridori, e i tentatiui de' cacciatori Demoni, che di farlo dirupare in precipitosa disperatione à tutto ingegno si sforzano!

19. Quanto amari riescono in quel l'hora i manicaretti d'illeciti piaceri, che in vita al guasto palaro tanto saporiti sembrarono, considerando esser vicino à renderne conto à quel giustissimo Radamanto, ch'etiamdio le giustitie è per mettere à rigorosissimo bilancio: *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo*: oue compariranno scarse molte monete, che si stimauano traboccanti, e tal vna falsa, che per di tutto carato era fin'all'hora passata. Questo, come che da lungi, faceua tremare quel gran Colosso di Santità nel Collegio Apostolico S. Pauolo non confortato à bastanza dalla figurtà di sua coscienza libera da timorsi nell'amministratione dell'Apostolato. *Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum*. Chi sà, diceua egli non vi sia qualche cosa di soppiato, ch'io non iscorga? Quanti vitij compariscono con maschera di virtù, e quanti credonsi parti della Gratia, e dell'amore di Dio, che son veramente di nostra vanagloria, e proprio affetto aborti mostruosi? Camminiam troppo al buio. Non habbiam pupille atte à discernere frà tante tenebre dalle false gioie le vere. Iddio si hà occhi d'Argo, e sguardi di Lince; *Qui autem iudicat me, Dominus est*. Discorso verissimo, dice il Padre San Basilio. *Cùm multis in rebus offendamus Deum, maiorem tamen offensarum partem ne intelligimus quidem. Idcircò Apostolus dicebat: Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum. Quod idem est, ac si diceret, Multa delicta committo, quæ committere me non intelligo. Propter hanc causam cum Propheta ait: delicta quis intelligit?* Dottrina insegnata dallo Spirito Santo, e nell'Ecclesiaste: *Nescit homo, utrùm amore, an odio dignus sit*. E ne' Prouerbi. *Quis potest dicere, Mundum est cor meum?* E per bocca di Giobbe: *Si fuero simplex, hoc ipsum ignorabit anima mea*. E di Geremia. *Prauum cor hominis, & inscrutabile*. Propositioni dettate della cattedra della increata Sapienza, registrate da penne così ben temperate, publicate da lingue così forbite, conosciute, e confessate in se medesimo da vn'Apostolo San Paolo Dottor delle genti, da quell'esemplare di vbbidienza con quella generalissima offerta, *Domine quid me vis facere?* da quella norma di pouertà volontaria con le sole prouigioni del vitto, e del vestito, parti della propria industria, *Ad ea, quæ mihi opus erant, ministrauerunt manus istæ*: Da quel Simolacro di castità ben rassodata contra gli assalti più gagliardi, *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet*: Da quello specchio di nemicità contra se stesso con lodeuole tirannia, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*: Da quella forma di penitenza, e mortificatione conforme al disegno del Crocifisso, *Semper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circumferentes*: Da quella misura di smisurata humiltà stesa da vn de' lati al primo luogo frà scelerati, *Peccatores saluos facere*, quo-

1. Cor. 4. 4.

S. Basil. Constit. Monast. cap. 2.

Eccles. 9

Prou. 20.

Iob 9.

Ierem. 17

quorum primus ego sum, all'vltimo dall'altro frà buoni: *Ego sum minimus Apostolorum*: Da quell'ambrà tanto più pretiosa, quanto più trasparente, che le proprie vergogne con ingenua schiettezza publicamẽte palesa. *Fui blasphemus, persecutus sum Ecclesiam Dei*: Da quel modello di modestia diffidata del suo proprio sapere, come che appreso immediatamente dal Cielo, sottoposta spontaneamente alla censura, e alla instruttione de' suo' compagni. *Nè fortè in vacuum currerem, aut cucurrissem*; Da quella perfetta figura di postergamento del mondo con ben battuti chiodi di vna fermissima risolutione, in guisa, che ne anche poteua accomodarsi à riuolgere gli occhi per mirarlo, *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*: Da quella pianta di fortezza Reale combattuta, mà in vano, da Giudei, da Gentili, da maluagi Christiani, da fratelli disleali, assediata con rigori di freddo, con disagi di nudità, con fame, e sete, infestata da guerre straniere, e ciuili: *foris pugnæ, intus timores*; con assalti maggiori della debole resistenza della humana fralezza; *Grauati sumus supra modum, & supra virtutem*, e non per tanto così intrepida, che più del soccorso alle altrui, che alle proprie angoscie le cale; *Vt possimus consolari eos, qui in omni pressura sunt*: Da quella retta bilancia giustissima ponderatrice delle cose terrene, e delle celesti; *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in cœlis*: Da quel ritratto di coraggiosa prodezza apparecchiata con la confidenza nella virtù diuina à qualsiuoglia cimento più formidabile, *Omnia possum in eo, qui me confortat*: Da quel gran campione d'Amore, mantenitor di giostra nel campo del mondo contra le forze di tutte le creature: *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*: Da quella regola di carità verso'l prossimo, *quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non vror?* Da quell'idea, per finirla vna volta, di Santità formata da Dio per riforma del Mondo, *Vt in me primo Christus ostenderet omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam*: E così bella; che prima del tempo volle Iddio di così vaga immagine far mostra nella galeria dell'Empireo, ponẽdola per breue spatio di tẽpo al lume della gloria, *Raptus est in Paradisum*. Questo huomo per poco direi più che humano frà tanti raggi di risplendenti virtù, frà tanti lampi folgoreggianti di heroiche imprese, frà tanti lumi del Cielo, come che non iscorga macchia, non però se ne tiene certamente purificato. *Nihil mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum*. Quali poi doueuan esiere suo' timori, quando addietro ritorcendo gli sguardi, gli affissaua negl'anni torbidi di suoi antichi vaneggiamenti? riflettendo alla ferocia del suo animo, alla violenza di sue passioni, alle furie de' suo' spiriti, alla follia de' suo' pensieri, alla maluagità di sua intentione, alla proteruia di sua volontà, all'annebbiamento di suo intelletto, à sua temerità, à sua ostinatione, à sua malignità, à sua peruersità, all'hor che spiegata bandiera

diera cõtra di Christo si mise à perseguitare implacabilmẽte i suoi seguaci, à cõtrattar'arrabbiatamẽte la sua Dottrina; ad ordire insidie, à tesser calunnie, à procurar oppressioni, & à sforzarsi à tutt'huomo di affogare in fascie la Chiesa, con fare sollevatione nel popolo contra di Stefano, con attizzarli à cacciarlo dalla Città, à ricoprire, e distruggere co' sassi quel gran fondamento della Chiesa nouella, con fare la guardia agli arnesi de' lapidanti, ferendolo egli con le mani di tutti, Briareo d'inferno, con entrar nelle Reggie, con porgere memoriali più neri per la falsità dell'accuse, che per l'inchiostro, con chieder rescritti contra'l prescritto della giustitia, con riportar lettere di credenza contra i credenti piene di empie commessioni, egli altresì pieno di mal talento, di fellonia, di furore, di minaccie, con seguito di Sgherri, di Soldati, di sbirri. Come douea palpitargli il cuore alla commemoratione di tanti eccessi, chi da tante altre *virtuose operationi*, e da celesti fauori non à baſtanza affidato diceua, *Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum*. E pure rimaneuagli ancor tempo di aggiugnere nuoue penitenze, & opere à cancellamento degli antichi debiti, quando non fossero per anco saldate le partite.

20. Mà quel misero Epulone, che nel lungo catalogo de' suoi anni malamente impiegati non ritroua, che lusso, gozzouiglie, fasto, auaritia, inhumanità, *induebatur purpura, & byſſo, epulabatur quotidiè splendidè, nemo illi dabat*, senza riscontri di penitenze, nè di buone opere, senza proroga di tempo da poter farne, con certezza di essere, secondo la giustitia presente, *Sepultus in inferno*; Del quale ode già romoreggiare sù gangheri le antiche porte, che per imprigionarlo si spalancano, già i fischi orribili delle Serpi, che per annodarlo tortuose aggirando si accingono, già gli alti latrati di Cerbero cõ ingorde fauci pronto ad ingoiarlo, già sale al debol capo il solforeo fumo, portatore di lagrime amarissime, come infausto messaggiere d'incendio inestinguibile, di cui già sente lo stridere delle fiamme, che perpetui, e indicibili tormenti inesorabilmente gli minacciano? O' se pure qualche bene troua hauer fatto, ò breue hora di tempo per farne gli si concede, e' non sà particolarmente frà tante angustie, se ò gradito sia stato il passato, ò il presente venga ad esser accetto. O' misero! O' misero! O' anticipato Inferno! *Dolores inferni circumdederunt me, præoccupauerunt me laquei mortis*. Quello può ben dirsi: *Descendere in infernum viuentes*. Come sperimenta egli in quel punto più, che in'altro vera la sentenza di Sant'Isidoro: *Nulla pœna grauior pœna conscientiæ*. E del Padre San Gregorio: *Conscientia delictorum est maxima omnium afflictionum*. Posciache se *Conscientia peccati formidinis mater*, come dice il P. S. Gio: Grisosto. mo, qual ribrezzo, qual timore nella vicinità di quel Tribunale, onde ogni terrore originato? Ad ogni hora di nostra vita si auuera, che *Se ipsum vnusquisque, & animum suum seuerum iudicem, sui vltorem sceleris, & vindicem criminis habet*. Mà quanto più nell'vltima? O' come si raddoppia l'orrore! aggiugnendosi all'interno tribunale d'altro più rigoroso la propinquità, & all'inferno portato sin'all'hora nell'anima vn'altro all'anima stessa carcere destinato perpetuo: al quale *proximè accin-*

Pſ.17.6.
Pſ.54.
S. Iſid. l. 2. Sol.
S. Greg. ſup. 7. pſ.
Chryſ. ſup. pſal. 50. n. 1.
S. Amb. epiſt. ad Conſt.

accingendus habetur pro accincto. Se quelle schiere Angeliche; parte dell'esercito rubelle; accampate nell'aria per esercitio degli huomini fin'alla fine del Mondo, *licet non actu alligentur gehennali igni; tamen ex hoc ipso, quod sciunt illam alligationem sibi deberi eorum pœna non diminuitur. Vndè dicitur in quadam Gl. Iacobi 3. quod portant secum ignem gehennæ quòcumque vadant*: che diremo di chi secondo la presente giustitia conta peuole di esserui condannato per sue colpe, sà parimente all'esecutione della terribile sentenza non darsi proroga fin'al giorno del Giudicio, ne altro più breue termine, soli que' pochi momenti, che di vita gli restano?

S. Th. p. p. q. 64. ar. 4.

21. Adesso, adesso è tempo di porgere la mano à pericolanti con lingua orante, ò esortante. Adesso è tempo di prouuedere a' nostri interessi fin che la mente è libera, rigogliose le potenze, la stagione opportuna, gli aiuti pronti, le comodità apparecchiate, le illuminationi viue, gli stimoli aguti, le chiamate gagliarde. Se hora corrispondiamo, possiamo concepire ottima speranza del diuino aiuto nell'vltimo passo tanto pericoloso. Torna conto far hora tutto, sopportar hora tutto, per acquistar il tutto nell'eternità. Viene meglio in acconcio giacere con Lazero disteso sopra vna soglia, tremar di freddo, gemere per vlcerose piaghe, languire di fame, essere circondato da mastini per esser poi corteggiato da Valletti del Cielo, e recato à perpetuo riposo nel dolce seno di Abramo; che vestire lini Ollandesi, e porpore Indiane, sedere à mense sibatite, guazzare nelle delitie, nuotar nel lusso, affogarsi nelle richezze, e poi sommergersi nell'Inferno nell'infima parte del mondo, pozzanghera di tutte le laidezze, di tutte le putredini, di tutt'i fetori, frà tenebre densissime, in carcere strettissimo, frà ghiaccio, e fuoco à mendicar dal mendico vna goccia, sotto à piè di Diauoli tormentatori, con bando perpetuo dal Cielo, con priuatione irreparabile della veduta del Diuino sembiante, e della gloria de' Beati, se non a certi lampi, à guisa di fulmini, per augumento di pena, e di tormento, senza immaginabile barlume di speranza di termine, ò alleggerimento veruno à proportione della caparbia, e proterua ostinatione, lasciati per sempre in non cale, abbandonati dalla Diuina Gratia, sepolti con inuiolabile suggello, *in inferno per infinita sæcula sæculorum*. Portiamo sempre affibbiata al petto, se non nell'esterno, come i Rè Nabatei; almen nell'interno la Morte con inscrittione *Mater bonorum, Nouerca malorum*: ch'è quanto dire Madre de' Lazeri, Madrigna degli Epuloni.

Raineru

NEL VENERDI
DOPO LA DOMENICA II.

Ideò dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Matth. 21.

ARGOMENTO.

Vantaggi ſuantaggioſi dell'intereſſe.

I. A pietà, che mi ſtrignerebbe il cuore, per non dir le riſa, che mi ſquarciarebbero le labbra in vedere vn cieco frà'l buio di ſua notte infelice da falſa ſcorta di ſua cecità tradito incamminarſi con piè innocente verſo termine dirittamente oppoſto al ſuo penſiero, e dopo ito lungamente tentone trouare alla fine il rompicollo; la medeſima io ſperimento in mirar queſti Vignaiuoli accecati dall'intereſſe iſtradarſi per ſentieri tanto dal propoſt'oggetto lontani, che quando ſi credeuano giunti alla ſicurezza, prouarono, lor mal grado, precepitio, oue già al teſoro cupide ſtendeuan le mani; abbacciarono il fallimento, e in vece della felicità, rouina incontrarono irreparabile. Con percoſſe, con ſaſſate, con vccisione de' primieri ſeruidori, con non men crudele trattamento de' ſecondi, con ſangue, e con morte dell'vnico erede, e figlio del Padre di famiglia ſi perſuadeuano farſi ampia ſtrada al pacifico poſſedimento della vigna, quaſi ſcritto col ſangue innocente il teſtamento à lor fauore, e con la morte ſuggellato. Mà ciechi non videro, prima di ſentir ſopra'l collo, la mannaia, trouaronſi improuiſamente priuati del maneggio, sbandeggiati dalla vigna, mandati alla mal'hora, rouinati, ſterminati. *Malos male perdet, & vineam ſuam locabit alijs agricolis.* O' quanto vide Paolo Emilio, che nel tempio della fortuna da tutti come cieca moſtrata à dito collocò la ſtatua di Minerua, forſe per motteggiar di ſciocchezza la humana ſacceteria. Diſcepolo per ventura degli antichi ſaui in queſto non punto ciechi, mentre alla ſteſſa Minerua la Ciuetta, vccello delle tenebre amico, e della notte conſagrarono; quaſi la noſtra ſauiezza meriti le ciuettate, e le fiſchiate. Inſauiamo à ſpeſe dell'altrui ignoranza, impariamo, che il vero ſentiero preſo da ciechi intereſſati per giugnere agli acquiſti, & alle felicità, à perdite, & à miſerie dirittamente conduce. Gaſtigo intimato da Chriſto nel corrente Vangelo in perſona degl'ingrati Giudei à tutt'i lor pari: *Ideò dico vobis, aufe-*

Pl. l. 34. c. 8.

auferetur à vobis regnum Dei.

2. Non può in animo riſchiarato da lume di ragione cader ombra di dubbio, che quanto poſſedemo corpo, anima, vita, doni di gratia, ſanità, amenenza, honori, ricchezze tutto non ſia liberalità di quel magnifico donatore, da cui, ben diſſe Seneca, *Sen. vſque in delitias amamur.* Dalle mani di lui non men la deſtra, che la ſiniſtra fortuna, le cõrone, che i fulmini, i premi, che le pene conforme à meriti, ò demeriti ſi diſpenſano: *Eccl. 11.14. Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honeſtas à Deo ſunt.* Troppo allucinato ſarebbe, chi conſapendole, il Mondo eſſer dono di Dio, delle coſe del Mondo medeſimo altra origine andaſſe vanamente tracciando. Coſi grauemente Saluiano conchiude: *Salu. l. 1. ad Eccl. Omnem ſubſtantiam mundi aſem diuino poſſeſſoribus cunctis munere dari, nullus homo, vt reor, ambigit, qui modò in hominum numerum referri poteſt, niſi forte quis tanta ſit inſipientiæ, vt cum humano generi Mundus ipſe à Deo datus ſit, ea, quæ in Mũdo ſunt, non à Deo hominibus data arbitretur.* Mà non tutti forſe conoſcon, ò non vi badano, che di tali doni meglio vſufruttuari, che aſſoluti padroni, poſſiam chiamarci. De' beni ſpirituali primamente (che che ne dica alcuno) chi può mera padronanza vantare? Mentre *Soto 4. de Iuſt. q.2.a.1.* non ſolo non ſono parti di noſtra induſtria giuſta la diffinitione del Mileuitano Concilio: *Concil. Mileu. Deus efficit eius modi bona in nobis ſine nobis.* mà ne men poſſiamo ſenza colpa a pericolo eſporli. Se parliamo poſcia de' naturali; le membra corporali, e la vita non ſia chi à ſuo impero giudichi ſottopoſti; mà ſolo alla cuſtodia; ſe non vuole ſentir i rimbrotti de' Sagri Canoni: *Siquis ſeipſum mutilauit, ne ſit Clericus: eſtenim ſui homicida, & Dei opificij hoſtis:* E le queréle di S. Atanagi contra Leontio Veſcouo di Antiochia dell'Arriana ſetta, il cui ſoll'errore con permitioſa ſecondità propagato videſi frà molti, i quali dà falſo zelo di pudicitia ſtimolati con ſouerchia ſemplicità troppo letteralmente intẽdeuano quelle parole di Chriſto: *Si autem manus tua, vel pes tuus ſcandalizat te, abſcinde eum, & proijce abſte:* E quell'altre, *Sunt Eunuchi, qui ſe ipſos caſtrauerunt propter regnum cœlorum:* e parimente le inuettiue del P. S. Agoſtino contra Donatiſti, i quali pazzamente ſtimauano col ſangue di propria mano dalle ſue proprie vene trauaſato tignere à ſe medeſimi bella porpora di Martirio.

Canon. Apoſt. 21. alias 22. Vide Can. 1. Conc. Nic. 1. & plurios in decret. diſt. 55. S. Ath. ep. ad Solit. Matt. 18.8. Matt. 19.12. S. Aug. l. 1. de Ciu. ãc. 10. vſq; ad 28. & Har. 69. Vide etiã D. Th. 2.2. q. 64. ar. 5. Conc. Brac. 1. can. 34. relatum in c. pla. cuit, 23. q. 5.

3. Sò, che gli Stoici con recar ſe ſteſſi à volontaria morte per dar vita alla patria ſi argomentauano di comperare l'immortalità al lor nome. Sò gli encomi acquiſtati da Catone preſſo di molti con eſſerſi ſpontaneamente priuato della luce vitale per non vedere il vincitore Tiranno. Sò quanti applauſi da Roma tutta riportaſſe la pudica Lugretia per eſſerſi ſforzata di lauare col proprio ſangue la macchia (ſe però macchia poteua chiamarſi ſenza conſenſo) dello ſtupro violento, e con violenze fatte à ſe ſteſſa con ferro micidiale rendere vie più credibili le violenze riceuute dall'altrui inſolenza nella ſuenata honeſtà. Sò ancora le lodi date da Chriſtiani ſteſſi ad vna Pelagia, ad vna Sofronia, e ad altre, le quali per non iſperimentare gl'incendij delle altrui fiamme impudiche con volontario precipitio ſi gittaron nell'acque, oue tra naufragi della vita trouarono all'honore ſicuro il porto. Mà non per tanto con lor pace que' gran Saui vengono da miglio-

gliori condannati per nemici non meno della patria, che di se stessi; mentre preuenendo il nemico ferro, toglieuano prima del tempo in vn sol colpo à se stessi la vita (più dell'honore, secondo la retta ragione, pretiosa) ed alla patria vn Cittadino. Tiranno di se stesso mostrossi Catone più crudele del Tiranno medesimo, il cui fiero sembiante, ò i martori non poter aspettare fù testimonio di debolezza non di coraggio; degno di nuoua morte (se capace ne fosse stato) come ingiusto, e spietato micidiale. Lascinsi via per compassione a Lugretia gli applausi, come douuti non all'attione; ma all'intentione; e condonisi alla semplicità del sesso il fatto per se biasimeuole, & il colpo colpeuole; quando non per altro; per essere all'innocente di colpa non sua troppo ingiusto, e rigoroso gastigo. Mà delle Christiane Amazzoni à più alta cagione riportisi la generosa risolutione non consigliata da cieca ignoranza; mà dimostrata da celeste raggio, che le guidaua ad vbbidire à Dio, che solo delle humane vite legitimo Signore può a suo talento disporne non già l'huomo semplice depositario, come quello, che sopra la propria vita non ha diretta ragione, ne vera superiorità, la quale fondata nel libero arbitrio suppone l'huomo già nel suo essere, e nel suo viuere costituito: per lo che ne l'Angelo, ne lo stesso Iddio son delle proprie sue vite veramente padroni. Fama, honore, ricchezze son, non niego, in nostra balìa; onde sẽza oltraggio della Giustitia possiam donarle al capriccio, e metterle bizzarramente à sbaraglio nõ con altra nota, che di sola prodigalità. Mà non per ciò si gonfi alcuno quasi di assoluta padronanza in superbito. Come può vantarsi padrone, e non più tosto vsufruttuario chiamarsi di cose, le quali, quando che sia, deue, suo mal grado, lasciar addietro, à solo vso temporale destinate?

S.Th.2.2.q.64.ar.5.

Becan. de Iust. c.4.q.1. Concl.1.

Girate l'occhio intorno, dice Seneca. La vaga, e nobile moglie- 4.
re, la bella, e numerosa prole, la turba ossequiosa de' seruidori, palazzi superbi, pretiosa suppellettile, argento oro, gemme che vi credete, che siano? Non ve ne pagoneggiate nò: non le vagheggiate già, come cose vostre: son'apparati di scena, che ad vn cenno si cãbiano, sõ põpe dateci in prestãza, per douerle à voglia del padrone restituire. *Quicquid est hoc, Marcia, quod circa nos ex aduentitio fulget, liberi, honores, opes, ampla atria, & exclusorum cliemium turba referta vestibula, clara, nobilis, aut formosa coniux, ceteraque ex incerta, & mobili sorte pendentia alieni, commodatique apparatus sunt, nihil horum dono datur, collatitijs, & ad Dominos redituris instrumentis scena adornatur &c. Ità non est, quod nos suspiciamus, tamquàm inter nostra positi, mutuò accepimus. Vsusfructus noster est, cuius tempus, ille arbiter muneris sui temperat, nos oportet in promptu habere, quæ in incertum diem data sunt, & appellatos sine querela reddere. Pessimi est debitoris creditori facere conuitium.* Con le medesime forme discorre parimente Saluiano. *Et nos itaque vsum tantum earum rerum accepimus, quas tenemus; commodatis enim à Deo facultatibus vtimur, & quasi precarij possessores sumus. Denique egredientes è mundo isto; uelimus, nolimus; hic cuncta relinquimus.* Non vuol dunque ogni ragione (così egli accortamente inferisce) che questi doni dal primiero autore riconosciamo in ossequio di lui impiegandoli di buona voglia? *Igitur si omnia omnibus, Deus tribuit, nemini dubiũ*

Sen. l. de consol.

Saluian. l.1. ad Eccles. Cathol.

est, quod ea, quæ Dei dono accepimus, ad Dei cultū referre debeamus & in eius opere consumere, quæ de eiusdem sumpsimus largitate. Hoc enim est agnoscere munus Dei, & di uinis beneficijs bene uti, ut datis suis illum honores, à quo data ipsa acceperis. Il corpo, e tutto ciò, che in suo comodo ridonda, dobbiamo allo studio della virtù, alla salute dell' Anima, & all'honor diuino in drizzare, conforme all' insegnamento del gran dottor delle Gen-

1. *Cor.* 10. 31. ti. *Sine ergo manducatis, sine bibetis, sine aliud quid faciatis, omnia in gloriam Dei facite.*

5. Quindi hebbe origine il pio costume di porgere al diuino Monarca tributo delle proprie sostanze: dettata dalla natura medesima, (come videsi auanti alla Mosaica legge in Abramo, & in Giacobe, che offerirono, quegli al sacerdote

Gen. 14. & 28. Melchisedech, e questi à Dio medesimo immediatamente de' lor propri beni la decima parte) stabilita poscia, quanto à questa determinata quantità, cō inuiolabil leg-

S. Th. 2. 2. q. 87. *ar.* 1. ge da Dio al tempo di Mosè (e fù comandamento direttamēte giudiciale, come che indirettamente co' cerimoniali concorde) indi cācellata la Mosaica per dar luogo alla Vangelica legge, rinouato dal-

Vide Bell. l. 1. *de Cl. c.* 25. *Bar. an. Chr.* 57. *n.* 74. *Iosi: Acost. l.* 5. *Or.* 2. *de dec. Sua rez to.* 1. *de Rel. c.* 9. & 11. la Chiesa fin da primi giorni; confermato poscia cō rigorosi precetti, e da tutte le prouincie del Mondo con vniuersale consentimento abbracciato. Auuēga che non māchassero in ogni stagione, come hoggidì parimente, auari trasgressori, rampoguati però agramente da S. Padri, e dal P. S. Agostino speciālmente con queste graui, e succhiose parole. *Quia piè nos pascit omnipotēs Deus amplissimè tribuit minus laboranti mercedē, sibi tamen decimā exīdicans, nobis omnia condonauit. Ingrate fraudator, ac perfidiose, diuina te voce conuenio. Ecce annus iā finitus est, redde domino pluēti mercedē. Redime te, homo, dū uiuis* E dal medesimo altroue cōuinti, e col lor proprio interesse ītimolati. *Maiores nostri ideò copijs omnibus abūdabāt, quia Deo decimas dabāt, & Cæsari cēsu reddebāt. Modo autē, quia discessit deuotio Dei accessit indictio fisci. Nolumus partiri cū Deo decimas; modo autē totum tollitur. Hoc tollit fiscus, quod nō accipit Christus.* Parole degne di essere scritte à caratteri d'oro sù le pareti di tutte le case per cācellarne ogn' infortunio, e farui ospite, anzi domestica la felicità.

S. Aug. hom. 48. 50

Della Vigna datāci da Dio, non 6.
tāto per delitia, quāto in guardia, & à coltura, *Vt operaretur, & custodiret*, non dobbiamo, ne senza taccia d'ingiustitia manifesta possia- *Gen.*
mo negar i frutti, anzi senza nostro rileuante sudāggio; se non vogliamo, seguaci di quest' ingrati Vignaiuoli non men nella pena, che nella colpa, essere della fittanza vergognosamēte priuati. *Vineā suā locabit alijs agricolis.* A grā partito s'ingāna chiunque si persuade eternar suo' tesori con tenerli morti nello scrigno, e sepolti; mētre dalla miseria oppresso giace agonizāte il ponerello; mātenere sēpre di Sibariti-

chi manicaretti largamēte imbādita l'auara mensa, dalla quale nelle fameliche bocche de' medicāti appena caggiono i minuzzoli, ricche ferbare le guardarobbe di sete, di porpore, e di broccati con raccomādarle ad inuiolabile chiauistello chiuso ineforabilmēte alle grida delle spogliate vedoue, e degli orfani ignudi; stabilire palazzi sopra ogni fasto altieri à fronte di sagre mura vacillāti, e con tante bocche, quante aperture supplicanti dalla religiosa liberalità de' più douitiosi opportuno sostegno. Ministri della giusta vendetta del Diuino Padre di famiglia vedrà egli, quā-

do

do meno e' ſe l'aſpetti, il tremuoto diroccar le fabbriche, le tignuole, e le fiãme diuorar la ſuppellettile, la penuria ſparecchiar le menſe, le mani rapaci di becchini ladri diſſeppellir'il teſoro, e la miſeria in sõma mandar il tutto alla mal'hora, *malos malè perdet*; e quãdo queſte mãchine nõ può tardare à ſopraueníre la morte, la quale *vineam locabit alijs agricolis*. Quel, che ſerue alla ſuperfluità del ricco, è ſoſpirato dalla neceſſità del pouero, il quale per queſto titolo acquiſtãdo ragione ſopra di quello, vien'ad eſſer ne legitimo padrone meglio di tè à cui, come ad amminiſtratore, lo diede Iddio, perche al biſognoſo lo ſomminiſtri: onde ſe lo ritieni, nõ vieni ad eſſere cõuinto per ladro dell'altrui robba ingiuſto vſurpatore? Per tale ti condanna certo il P. S. Agoſt. *Quæ ſuperflua iacent, aliorũ ſũt neceſſaria: ſuperflua diuitũ ſũt neceſſaria pauperũ. Res aliena poſſidẽtur, cùm ſuperflua poſſidentur. Quidquid nobis Deus plus, quã opus eſt, dederit, non nobis ſpecialiter dedit, ſed per nos alijs erogandum trãſmittit. Quod ſi nõ dederimus, res alienas inuaſimus.* Che altro dunque puoi aſpettarti; ſe non di eſſere, come ladro, e della robba ſpogliato, e della vita? Cammina queſto tanto per ſuo'piè, come ſuol dirſi, ch'etiãdio negl'iſteſſi tribunali di terra ne riporteraſti disfauoreuole la ſentenza. Cõcioſia coſa che la donatione fatta con patto di ſomminiſtrare al donatore gli alimẽti obliga in guiſa il beneficato; che la negligenza nell'adempimento dell'aggiunta conditione togliendogli del dono la padronanza, al donatore iſſo fatto la reſtituiſce cõ auttorità di ripigliarſela dalle mani di qualunque attuale poſſeditore col fauor delle leggi. Qual auuocato dunque, per eloquente che ſia, potrà difendere nel foro del Cielo la cauſa di quel ricco, a cui hauendo il ſourano Donatore empito con larga mano il ſeno cõ patto di alimentarlo nelle perſone de' poueri, con ſua crudele traſcuraggine ſi è fatto reo? *Eſurijui, & non dediſtis mihi manducare: Sitijui, &c.* Nõ reſta egli conuinto di eſſere caduto dal dominio de' ſuoi haueri. A qual tribunale vorrà egli appellarſi? O' potrà per ventura impedire l'eſecutione della ſentẽza? Mà come, ſe il medeſimo è giudice, e parte; hà tutt'i miniſtri ſuoi dipendenti, anzi tutt'i teſori ſon'in ſua mano?

S. Aug. in pſ. 147.

l. 1. Cod. de don. quæ ſub modo.

Quanto mal conſigliato quel riccone mentouato da Chriſto, che de' frutti della terra prodigamente fauorito dal Cielo, anguſto ſcorgẽdo riuſcire al copioſo ricolto l'ampio ſeno de' ſuo' larghi granai, ſperimentando (*inopem me copia facit*) nell'abbondanza delle ſoltãze ſcarſezza di partiti: *Quid faciã?* frà ſe, e ſe giua diuisãdo di ampliar lo con nuoue fabbriche per riporui tutte le ſue douitie, & adagiarui inſieme l'vltimo ſuo ripoſo. *Deſtruã horrea mea, & maiora faciã, & illuc congregabo omnia, quæ nata ſunt mihi, & bona mea.* Paſceua già il penſiero di dolci ſperãze di lũga, e felicißima vita eſẽte da ogni grauezza di fatiga, corteggiata da giuochi, da feſte, da qualunque più luſſureggiãte delitia. Già nella ſua mente diſponeua tauole Reali tributate à gara degli elemẽti, ſtudiate da più dotti maeſtri di cucina, imbandite con tutta l'arte più ingegnoſa. Già à ſuo' cenni da più remoti lidi di Candia, e di Cipro, sù naui pellegrine tragittaua il più ſaporito latte, e il più purgato di viti foraſtiere per dimeſticarle al ſuo palato con lieti brindiſi ad vna imperturbabile felicità. *Anima, habes multa bona poſita in annos plurimos: requieſce, comede, bibe, epulare:* ò col Greco, e col Siriaco

8.

Luc. 12. 19.

oblectare. Ah pazzo configlio! temerario disegno! E ti credi ti venga fatto? E speri di condurlo à fine? ò come vai errato: Non haurai tẽpo ne meno di por mano al primo filo per ordirlo, da forbici del la Parca troncato nel medesimo tẽpo il filo della vita, e dei disegni. Mieterà improuisa morte con sua falce il tuo grano per riporlo negli altrui granai. Col Sole tramõteranno tue infelicità: non per anco digerita la cena ti troverai fatto cibo di morte. *Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te: quæ autem parasti cuius erunt?* La vita (ahi troppo vil', & indegna!) che all'eternità nel molle seno di lasciue, delitie nodrire pretẽdi; le ricchezze, che negli auari ripostigli à tuo solo prò, nõ ad altrui sollieno, imprigionar disegni, tutto in vn pũto perderai, lasciando l'anima all'inferno, e la robba agli eredi? *Cuius erunt?* Ingrato, ingiusto fittauolo! poiche tanto sfacciatamente nieghi al fourano padrone i frutti del la vigna, poiche sì male amministri la fittãza, la ti sarà tolta, e trasferita ad altri, i quali à tue spese ammaestrati forse meglio amministrarla saprãno. Così, oue ti credi far risparmio, incontri la perdita: oue ti pensi prolungar la vita, l'accorci; e in vece di delitie l'vltimo delle sciagure ritroui.

9. Miglior configlio sarebbe chiamare turbe de' poueri, e riempir loro il seno, oue centuplicato rigermogliarebbe il tuo grano, mandarne parte à voti alberghi degli Spedali, e delle Vedoue, sicuri granai, oue sotto alla diuina custodia con vantaggio si manterrebbe illeso, anzi moltiplicato rinascerebbe; porgere all'altrui vita cadente opportuno sollieno, che sarebbe alla tua stessa sicuro sostegno; e quanto di souerchie delitie alla tua vita ti sforzasti di lodeuolmente sottrarne per concederlo all'altrui necessità, altrettanto di lunghezza, e di felicità alla tua propria verresti à guadagnare. Ma cotesta contraria non è già la vera strada. Qual padrone non andarebbe à torre fin fuor da granai il frumento, il vino dalle cantine, dagli scrigni il danaio, e tutto il rimanente dalle mani del temerario fattore, c'haueſſe ardire di niegargli i frutti donutigli per ogni ragione? Quanto maggiormente poi; se non contento di niegarli al legitimo padrone, ad altri, e particolarmente al nemico dello stesso suo Signore li consegnasse? Quindi hebbe origine il fuoco del diuino sdegno contra la Sinagoga, che venne à scoppiare in quelle graui minaccie: *Et hæc nesciuit quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum, quæ fecerunt Baal. Idcirco conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum, quæ operiebant ignominiam eius.* Parole tutte grauide di misteriosa energia. *Nesciuit, quia ego dedi ei. Frumentum meum, lanam meam, linum meum. Liberabo.* Ah troppo ingrata Sinagoga! de' miglio- *Vide Corn. a Lap. hic* ri frutti della terra, e delle douitie delle più pretiose miniere da me largamente arricchita, come se da altra mano, che dalla mia pioutte le foſſero in seno, non contenta d'ingiustamente contendermi il douuto riconoscimento, al culto di vn mio nemico sfacciatamente le há trasferite. L'argento, e l'oro, che al mio Tempio consagrarsi doueua, con fabbricarne statue all'Idolo Baal indegnamẽte l'hà profanato: il frumento, il vino, l'olio, *Ose. 2. 8.*

l'olio, il lino, e la lana, che alle bisogne de' miei Sagri ministri douean concedersi, gli hà donati a Sacrileghi Sacerdoti. Come puotrò io sopportare vna così baldanzosa fellonia? dissimulerolla? nò, nò. *Malos male perdam. Idcircò conuertar, & fumam frumentum, liberabo lanam &c.* Le farò ben'io aprir gl'occhi. Renderò il cielo inesorabile alle preghiere della terra à bocca aperta supplicante alimentoso ristoro per la prole, conceputa dalla mano dell'Agricoltore, che riuscirà finalmente infelicissimo aborto: farò morir di sete le viti, onde non possano all'altrui sete porgere opportuno rinfresco: inuierò truppe di nebbie, e di gragnuole à saccheggiare gli oliueti: dell'argento, e dell'oro esangui si scorgeranno le vene: le trarrò le vesti di dosso; fin la camiscia; ond'ella rimanga, scherno, e scherzo del mondo. Chi vorrà rampognarmi? Chi potrà giustamente dolersi, se io ripiglio il mio dalle mani d'ingiusto possessore? *Frumentum meum, vinum meum, lanam meam, linum meum*, tutto mio: *Liberabo scilicet, quasi è captiuitate, qua detinentur ab iniquo, vel iniusto possessore.* O'bella prosopopea dettata da rettorica Diuina! *Liberabo*; quasi le creature stesse priue di senso malamente sopportino vedersi in vsi indegni impiegate contra'l loro instituto, ch'è di seruire al conoscimento, all'amore, & all'honore del Creatore: onde qualunque volta dall'huomo rubelle vengano ad altro impiego forzosamente distinate, pruouano vna ingiusta violenza, della quale, se hauessero senso; si risentirebbero; formarebbero doglienze, & accuse, se hauessero lingua, e voce. Per le quali giustissime querele impietosito Iddio, che bē le sente cō sue diuine orecchie, si risolue finalmēte di sciogliere quelle schiaue innocenti dalle odiose catene del Tiranno, riponendole in libertà con darle à chi in miglior vso le adoperi: *Liberabo*. Di che dunque ti lagni ò nella tempesta, che tuo' poderi diserta, ò nella perdita di giuoco, che ti sa restar in Asso, ò nel naufragio, che tue speranze sommerge, ò nel fallimento, ò nell'infermità, ò in altra tale sciagura? Perche miri con occhio bieco il cielo? Perche infellonisci contra Dio con biastemme? Perche la fortuna falsamente accagioni? Riuolgi pure, riuolgi contra te stesso le querele, ingiusto, maluagio fittauolo, che nieghi i frutti della vigna al Padrone per darli à chi niegarli douresti. Quelle sostanze cercate con bocca anelante da poueretli affamati impieghi in pascere cani per delitie, caualli a pompa, buffoni, sgherrani, ed altri di peggior nome. Quelle vesti tanto caldamente sospirate dalle fredde membra di vedoue, e di orfanelli vestite non d'altro, che delle mura lacere di pouero tugurio tù adoperi per ornamento, e gala alle impudiche membra della Proserpina, e del Ganimede. Quell'oro, che seruir dourebbe à spirituali, ò carnali Himenei per riscuotere dal pericolo la pudicitia delle Donzelle, tù ne fai hamo per rendere prigionieri le incaute, lo gitti per ritardare dall'honorato corso le Atalante, e con larga pioggia lo fai cadere delle Danae impudiche nel disonesto seno. Quella sanità, quella robustezza, quell'ingegno, que' talenti, che douresti spendere in virtuose, e lodeuoli operationi ad honor di Dio, à beneficio del prossimo, à prò di te medesimo, tù spandi, e dissipi in oltraggi di Dio, in offese degli huomini, e in grauissimo dan-

Corn. à Lap.

danno di tè medesimo. E vuoi, che Iddio coteste cose lasci nelle tue mani? E ancora borbottãdo ti lagni, ch'egli dopo lunga tolleranza alla fin fine ti spogli delle prerogatiue, delle quali sopra tant'altri ti haueua cosi gratiosamente priuilegiato? Non sai lo stile delle stesse humane leggi di far cadere, come indegno, dal priuilegio chi prendendone occasioni di falli ò direttamente contra'l fine, per cui fù conceduto, trauolgendolo ingiustamente l'abusa? Non è degno di godere nel seno della Chiesa fauoreuole protettione, chi nel medesimo hebbe ardimento di commettere mistatto. Ed al Vescouo di Rauenna scrisse Papa Simplicio: *Priuilegium meretur amittere, qui concessa sibi abutitur potestate.* Anzi taluolta da se medesimo senza forza di legislatore, o di giudice cade à terra il priuilegio, distruttone dell'abuso il fondamento: onde non può per cagione d'esempio, raccogliere frutti dal beneficio quell'Ecclesiastico, à cui il seruitio della Chiesa fù tramutato per priuilegio nello studio delle lettere, s'egli il tempo à quello destinato in vane facende inutilmente impieghi. Che altro puoi dunque aspettare; mentre i priuilegi dal sourano Principe à te gratiosamente conferiti villanamente strapazzi con sì mal viso?

L. Iud. C. de Iudais, l. eos C. de aquæ duct. c. priu. 11. q. 3. apud Tusc. l. P. Conc. 754. Suar. l. 8 de legib. c. 36. n. 3 Barbos. Collect. t. 2. l. 5. tit. 33. c. 11. n. 25. Diana p. 2. tr. 17 r. 1 Cap. vlt. de imm. Eccl. Simpl. Pa. ep. 2. dist. 74. cap. vbi. Gl. reg. 16. in 6. apud Laym. l. 1. tr. 4. c. 23. n. 24. Suar. loc. cit.

Non sai tù, che la ingratitudine hà forza di troncare ogni legame di obligatione; comeche raddoppiato con giuramento? Può per tanto il donatore senza nota d'ingiustitia stendere la mano per ripigliar il dono dall'ingrato, che non hebbe rossore di auuentarsi, ò con la mano, o con la lingua contra'l suo benefattore; ouero di spogliarlo della robba, ò pure di tentare nella vita, ò finalmente di non osseruar il patto alla donatioue aggiunto. Legge praticata, come vogliono alcuni, e grauissimi Dottori, nel foro Diuino, oue le già mortificate colpe per nuoua, à lor parere, rauuiuansi; ritogliendo Iddio all'ingrato peccatore il primiero cancellamento, e ritornando l'antica obligatione: come prouò a sue spese quel seruidore posto in ceppi per ritrarne il debito, da cui prima era stato benignamente disciolto: *Tradidit eum tortoribus quoad vsque redderet vniuersum debitum.* Mà quale men tollerabile ingratitudine di cotesta tua, oue gli accennati gradi, mà più eminenti distintamente si annouerano? Conciosia cosa che contra'l tuo benefattore non solo impugni la spada; ma de' benefici stessi fabbrichi l'armi per offenderlo: la lingua, la mano, la sanità, la vita, gli honori, e le ricchezze donate da Dio, perche tù lo serua con esse, contra'l medesimo donatore con fellonia troppo mostruosa riuolti. Come dunque potresti giustamente dolerti; se riuocando egli la donatione di tutto ti lasciasse spogliato?

Laym. l. 3. tr. 4. c. 12. n. 17 Vgo S. Vict. tit. 3. l. 2. de Sac. p. 14. c. 9. Grat. de pen. d. 4. Gul. Paris. de Sacr. Pœn. apud Bec an. c. 33 de Pœn. q. 1. n. 1. Mat. 18 34.

IO.

II.

Quale spettacolo sarebbe vedere vn mendico, abbondante non d'altro, che di pouertà, pouero etiamdio di speranze dalla pietà di prodiga mano senza preceduto merito largamente arricchito andarsene à comperar con quell'oro vn ferro crudo per affilarlo contra'l medesimo donatore? ouero vn Caualiere regalato dal Principe di spadà gioiellata contra'l Principe stesso rabbiosamente brandirla? Ad ogni lampo di quel l'acciaio qual cieco non vederebbe vn mostro d'ingratitudine? Ogni colpo non saria colpa mortale d'ingratitudine? Quella spada non

non vi rassembrarebbe vn fulmine generato nel seno, nõ già d'vna nuuola; mà della ingratitudine stessa? Il primo sfoderar di quella non sarebbe tacita disfida à tutt' i brãdi più nobili, che alla cote di vn generoso sdegno si aguzzarebbero per vna giusta vendetta di così ingiusto oltraggio? Non meritarebbe quel Caualiere indegno di tal titolo; che il Principe di donatore diuenuto non men rigido, che giusto punitore dalle mani villane ritogliendo l'abusato ferro, l'immergesse tantosto nelle viscere indegne per discacciarne l'anima ingratissima? E non è questo per l'appunto; se ben si mira; il ritratto di coloro, che i doni di Dio (ch'è quanto posseggono) ad onta del medesimo donatore con temerario abuso riuolgono? Non potrebbe Iddio dolersi di costoro più giustamente, che non fece Gioue di quel ladro, che del lume à sua veneratione destinato seruirsi per depredarlo? *Ad Iouis aram accenderat fur lucernam, ipsumque complacuit ad lumen suum.* *Mercurio de Triu. pag. 33.*

12. Dicanlo le querele, che per bocca del Profeta Osea egli và spargendo contra'l popolo sconoscente da se fauorito, e rinforzato prima, indi con le forze, e con fauori medesimi contra lo stesso protettore troppo scortesemente riuolto. *Et ego erudiui eos, & confortaui brachia eorum, & in me cogitauerunt malitiam.* Ad arco ingannatore lo paragona; *factus est quasi arcus dolosus*; con tal'arte maligna fabbricato; che le saette contra l'arciere medesimo contradimento innocente ritornando, fanno lo stesso e saettator, e bersaglio; Artificio, di cui hebbe in se infelice proua Kemete Rè di Scotia regalato da Venella di vn pomo d'oro; che non solo gli ritardò, come ad Atalanta la carriera, il corso vitale; mà gli vltimi termini prefisse; poscia che al semplice tocco, quasi da stuzzicato vespaio, vscirono à suo' danni, quali irritate vespe, molte saette quiui artificiosamente annidate, che gli recarono su l'ali repentina ineuitabil morte. *Tantum peruersitatis habuerant*; dice Ruffino di quel popolo ingrato; *vt viderentur arcus dolosus, qui videlicet fraude monstruosa in ipsum, cuius manibus tendebatur, tela dirigeret.* Mà tù, quando la lingua aguzzi alla cote della temerità bestemmiatrice contra Dio quando à distruttione della Diuina immagine animata stendi la mano micidiale; quando del grado autoreuole ti serui per opprimere la gente minuta, per attrauersar la giustitia, per vsurpar l'altrui, per spogliare pupilli, e vedoue; quando à ritrouar cauilli per vincere liti ingiuste assottigli l'ingegno; quando con monti d'oro ti fai scala à Sagri letti maritali, à pudiche mura di semplici Donzelle, che altro fai; se non l'armi datetì da Dio per combattere il suo, e tuo nemico riuoltare contra di lui medesimo? Ah! che ben ti si conuiene il motto: *Arcus dolosus*. Haurai fronte di negarlo? Gridano contra di te tante bocche, quante son le piaghe del Crocefisso. Quali furono, Signor mio, le saette, e da qual'arco vscirono, che mortalmente piagaronui? Vo' fabbricaste l'huomo, perche qual'arco d'amore con dardi di affettuosi pensieri, di amorose parole, e di ardenti operationi vi bersagliasse il cuore, come ben fece quell'anima perciò vostra diletta, à cui diceste, *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*: Mà egli ingratato di arco d'amore in arco d'odio con tradimento abbominenole conuertitosi, con- *Ruffin.* *Cant.*

Ofs. 7. 15.

Card. de ter. var. l. 12. c. 56.

quadrella non già d'oro; mà di piombo; anzi di ferro scagliate dalla bocca, dalla mano, e dal cuore v'hà empiamente in ogni parte ferito. Arco ingannatore, arco traditore, arco trionfale dell'ingratitudine. Non ti formò già à tal vso Iddio: mà tù con diabolico artificio te stesso abusando contamini. E ti marauigli; s'egli ti disarma; se ti fà cader di cocca le saette? *Cadent in gladio Principes eorum.... Ista subsannatio eorum in terra Aegypti.* Vuoi dunque, egli si lasci continuamente colpire? Io stupisco assai, com'egli t'habbia mai posto in mano coteste arme, con le quali egli bene preuedeua, quanto eri per infellonire contra di lui, empio rubelle. *Ose. sup.*

Prendonsi marauiglia certi sciocchi della ostinata sterilità de' lor poderi, del naufragio del vascello, dell'infelice riuscita del negotio, delle trauersie al grado, della priuatione della Degnità, della sinistra sentenza nel tribunale, della infermità insuperabile, dell'aborto inaspettato, della perdita di moglie, di figli, di parenti, di amici: n'accagionano l'intemperie della stagione, l'infedeltà del mare, la negligenza del fattore, la potenza dell'emulo, la debolezza dell'auuocato, l'ignoranza del Medico, la trascuraggine della genitrice; accusano il destino, il fato, la fortuna. O' sciocchi, ò ciechi, ò empi biasfemmatori della diuina giustitia! Incolpino pure di tutto se stessi, e per più segreti sentieri la più vera cagione rintracciando, giungano al conoscimento di questa verità; che antiuedendo Iddio l'abuso de' suoi doni, e come delle ricchezze, degli honori, della sanità, e degli altri erano per fabbricare armi contra di lui, 13.

stimò meglio, così da sua impareggiabile pietà consigliato, anco per vantaggio loro, ò non consegnare nelle lor mani, ò torne quell'arme per non somministrare stromenti al lor pazzo furore; ed etiamdio della vita stessa priuarli. Prouidenza praticata con que' ragazzi, che insolentiuano contra Eliseo, fatti lacerare dagli Orsi, per troncare à sentir di Procopio, la strada à lor preueduta maluagità; *Omnino autem Dei iudicium eos; dum pueri adhuc essent; è medio sustulit; quos deteriores fore præuidebat.* Non è forse questa giustissima preuentione? Non concedono le santissime leggi di natura il preuenire le insidie dell'ingiusto nemico, etiamdio con la morte di quello, quando altra via per iscansarle non si rappresenti? Quanto maggiormente poi con appresargli l'armi per niun titolo di giustitia douutegli, quali son'i beni di natura, ò di fortuna, de' quali è Iddio assoluto padrone, e liberissimo arbitrario dispensiere? *Sic* niuno può dolersi, se *malos male perdet, & vineam suam locabit aliis agricolis.* Non si marauiglino dunque, aprano gli occhi, e mirino cotesto non essere il sentiero per giugnere á capo de'loro disegni; la vera, diritta, e sicura strada essere il proponere di volere da buoni fittauoli coltiuare la vigna con valersi lodeuolmente de' benefici diuini, e darne caparra con quelli, de' quali al presente vanno douitiosi. 4. *Reg.* 2 *Procop.* *Mol. de iust. to.* 4. *t.* 3. *Dis.* 12. *n.* 2.

Più trauiati camminano, quanto meno se'l pensano, que' scimmuniti, che studiano con male arti farsi strada à lor disegni, ogni humana, e diuina legge calpestando con intollerabile disprezzo. Si persuadono con trascurare 14.

rare il quaresimale digiuno ſtabilire la ſanità, e prolungare la vita, con falſe dicerie contra l'emulo, con patti ſimoniaci, e con altre indegne baſſezze ſolleuarſi alle altezze honoreuoli, co' ſpergiuri, con violenze, con rapine, con l'altrui mercedi, con l'altrui pouertà ſi tarricchire, e tal'hora con l'altrui ſangue innocente. Come appunto queſti Vignai, che accecati dall'intereſſe prima contra feruidori con ferite, e con morte inſolentirono, indi per meglio sù l'altrui rouine ſtabilire le mal diſegnate macchine contra'l figlio, vnico erede, brandirono l'empio ferro. Quì potrei ben'io dar à vedere la cecità di coſtoro, che ne meno le ingiuſte lor trame ſanno prudentemente ordire; mentre l'eredità con la morte dell'erede acquiſtare diuiſano. *Hic eſt hæres, venite occidamus eum, & habebimus hæreditatem eius.* Quaſi il Padre, per la morte dell'vcciſo figliuolo, non di doglia; mà di gioia erede, foſſe per dar loro tantoſto il pagamento della commeſſa fellonìa, e non più toſto pieno di affanno con paterno zelo riſarcirne in qualche modo l'ingiuria con la loro confiſcatione, & alla morte innocentiſſima ſagrificare vite indegniſſime. Ne ſol queſto: mà in oltre, in vece di vcciderlo nella vigna fuori di ogni pericolo di teſtimoni, e quiui dargli ſepoltura per ſeppellire inſieme col cadauero il corpo del delitto, e la notitia del fatto, fuori della vigna ſuenato inſepolto lo laſciano, ouè à paſſeggieri vendetta chiamar poteua, & additare inſieme in qualche parte la ſtrada à rintracciare di così enorme delitto gli abbommineuoli autori. *Et apprehenſum eum eiecerunt extra vineam, & occiderunt.* Mà ciò da vn de' lati laſciando, ed eſaminando il fatto; può trouarſi inſolenza più temeraria, temerità più ſciocca? Dunque le ingiurie, gli oltraggi, le ferite hanno à ſottentrare all'vfficio delle preghiere, e delle ſuppliche per riportare dalla benigna mano del Principe fauori, e gratie? Chi vide mai antipariſteſi così ſtrana? da odio generarſi amore, da inſulti benefici? Se mali trattamenti ſon'aguto ſtimolo à giuſto cancellamento de' conceduti fauori, quanto più giuſto riteguo faranno, non che ſperone à conceſſione di nuoui? ò nella diuina bontà troppo indiſcreta confidenza! Egli è liberale sì, egli è miſericordioſo, e benigno; mà egli è anco giuſto: e ſe talvolta ſecondando delle coſe naturali l'ordine, e la ſerie, ſi laſcia in ſeno à queſt'indegni cader di mano ſuoi doni; ò non lungamente ne portan'eglino il godimento, ò in veleno ſe ſerpi quelli tramutanſi, che l'anima, il corpo, e tutte l'altre ſoſtanze irreparabilmente attoſſicano, e diuorano: *Malos malè perdet,*

Io non voglio mandar coſtoro alla ſcuola di Gerſone, e di Conrado, che inſegnano per colpa mortale decadere l'huomo da vna certa ragione di padronanza ſopra tutte le creature inferiori nuouamente acquiſtata per mezzo della gratia, reſtando però il dominio delle coſe per altri giuſti titoli poſſedute. Ne meno voglio inuiarli à Vualdeſi, Vuicleſo, e Giouanni Huns, per ſentenza de' quali vien dichiarato il peccatore priuo della Signoria di tutte le coſe toltagli dal fiſco del Cielo, impouerito inſieme inſieme de' beni non meno ſpirituali, che temporali: ſentenza tagliata dal Concilio di Coſtanza. Mà ben sì quindi argomentino la debolezza di ſue mal fondate ſperanze, e quanto

15. *Apud Becan. de Iuſt. c. 3. de Dom. q. 1.*

Concil. Conſt. ſeſſ. 15.

quanto fuor di mano trauijno per giugnere à nuoui acquisti; mentre presero sentiero, che alla perdita dell' acquistato à parere, come che dannato, di quelli direttamente conduce; se quel, che posseggono, isso fatto, ò isso iure non perdano, aspettino non per tanto esserne dal Principe sourano con alta mano ina pellabilmente spodestati, riuscendo perdite gli acquisti.

16. Chiamo à stabilimento di tal dottrina l'autorità di Sophar Naamathite, il quale nel ragionamento con l'afflitto Giobbe del Tiranno oppressor de' poueri, vsurpator dell' altrui sauellando dice, che quasi altretto da impetuoso vomito renderà fuori le diuorate ricchezze, e fuor del ventre sarangli da Dio à viua forza strappate. *Iob.* 20. 15. *Diuitias, quas deuorauit, euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus.* Che quiui delle ricchezze ingiustamente acquistate si parli, la somiglianza del trangugiare, *Deuorauit*, l'accenna: ma i Settanta chiaramente n' accertano con leggere, *Diuitiæ iniquè congregatæ.* Osserua qui agutamente Niceta la somiglianza (piacciaui di mirarla senza nausea) del vomito: *Euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus.* Che rigiri, che sconuolgimenti, che tremuoti, per dir cosi, non cagiona nel ventre, e nello stomaco inghiottito veleno? Con furia, qual imprigionata fiera insellonita, scorrendo delle interne vie i più segreti sentieri, fuoco, e fiamme spirando, mordendo, lacerando, sbranando per farsi strada all'vscita, trouatala infine, impetuosamente prorompe con seco strascinare à forza anco le buone viuande, lasciando del suo furore infauste vestigia, nel languido infermo altamente impresse. Folle chi si crede, sian per fargli buon prò le altrui diuorate sostanze, e nello stomaco dello scrigno tramandate sian già riposte in sicuro; onde habbiano ad ingrassare la sua facoltà. Và errato di gran lunga; e se n'auuederà ben tosto, quando meno se l'aspetta. Iddio gli le farà ben vomitare, gli le trarrà ben'egli fuori del ventre ingordo à viua forzà ò di fallimenti, ò di tempeste, e forse le altrui mani ingiustamente rapaci diuerranno ministre del giusto sdegno diuino: *Euomet; & de ventre illius extrahet eas Deus:* e insieme con quelle ancor l'altre di buon'acquisto, come buono insieme con velenoso cibo. *De auaro* (dice Niceta) *inquit Scriptura cap. 20. Iob. Diuitias, quas congregauit, euomet. In quo verbo ineſt emphaſis quædam: Vt enim qui noxium aliquem cibum ſumpſit, vnà cum eo probos etiam euomit; ſic qui iniquè congerendis opibus ſtudet, non ſolùm ipſas, ſed eas etiam, quas priùs iure poſſidebat, plerumque amittit.* Stile da lui vsato con gli Affiri sotto alla condotta del Capitan Oloferne; quando que' di Betulia, occupati i padiglioni, non solo delle auare prede da nemici fatte nelle saccheggiate prouincie s'impadronirono; mà etiamdio ricchi se ne ritornarono de' tesori, de' quali haueua dianzi Oloferne sfornito l'erario Reale per comperar vittorie; poiche *aurum, & argentum de domo Regis aſſumpſit multum nimis.* Sà bene il Medico celeste rinuenire medicina proportionata al male; onde per risanare la souerchia ripienezza di quell'auaro, che d'inuolate sostanze si è ingordamente gonfiato, gli applica quel fallimento, antidoto valeuolissimo per euacuar quel cibo, che in vna maligna indigestione andaua nutrendo vna febbre mortale. Ne si

Niceta sup. orat. 9. Nazianz.

Iudith. 2. 10.

dolga

dolga punto; ſe vede copioſa euacuatione anco di buona ſoſtanza; poſciache tanto ſtima neceſſario il ſapientiſſimo Medico al totale diſcacciamento dell'oſtinato malore, ed al compito ſtabilimento di ottima ſanità.

16. Che ſe incallito il male ributta ogni ſperanza di miglioramento, riuſcirà il giuſto gaſtigo del ſuo fallo medicina, ſe non per ſe, almeno per altri, i quali infermi ſi; mà però men di lui deliranti 'à ſpeſe di lui medeſimo profitteranno preuenendo con opportuna dieta l'amara ricetta: gaſtigo ſpedito dal tribunale della diuina Giuſtitia per le replicate querele di tant'innocenti tiranneggiati. Come ben'accenna S. Giacomo, riſuegliando con ſua apoſtolica voce à doloroſe ſtrida, & ad vrli lagrimeuoli queſti ricconi: *Agite nunc diuites, plorate vlulantes in miſerijs veſtris, quæ aduenient vobis.* Olà! deſtateui dal profondo lètargo, sbocchino dal voſtro cuore le lagrime, e dagli occhi à ruſcelli, ed à fiumane diraminſi, veſtite di meſta gramaglia le voſtre fronti, apparecchiate ardenti ſoſpiri, ſinghiozzi lamenteuoli per celebrar il funerale alle voſtre ſpente felicità. Marcite ſon le voſtre ricchezze, tarmate le veſti, irrugginito l'argento, e l'oro. *Diuitiæ veſtræ putrefactæ ſunt, & veſtimenta veſtra à tineis comeſta ſunt, aurum, & argentum veſtrum æruginauit.* O ſtrauaganza! Donde ſciagure sì repentine? Tanta negligenza dunque nel Guardaroba; che laſciò infracidare le ſuppellettili? Perche non aprire à tempo gli armai, onde nelle lane, e nelle pelli non entraſſero le tarme diuoratrici, la ruggine ingorda nell'argento, e nell'oro? oſſeruate ben le parole: *Diuitiæ veſtræ putrefactæ ſunt.* Non dice, ſiano in qualſiuoglia maniera logorate, ò conſumate: mà ſpecificatamente *putrefactæ.* Madre della putrefattione ſuol'eſſere l'humidità congiunta con l'eſtraneo calore, oue in ſito immobile venga impedita la tranſpiratione. Quindi, come inſegna Galeno, la conculcatione degli humori, quindi le febbri per la corrottela del ſangue. Stupiſcono dunque certuni di vederſi improuiſamente impoueriti ſorpreſi dalla miſeria, e quà, e là con la mente vagando non ſanno la vera cagione rintracciarne? Eccola, vuol dire S. Giacomo; le humide lagrime, e i caldi ſoſpiri degli operai, i cui faticoſi ſudori cadero nell'arena infecondi del frutto della douuta mercede, diſpoſero le lor ricchezzè ne' ripoſtigli rinchiuſe ad ineuitabile infracidamento. *Ecce merces operariorum, qui meſſuerunt regiones veſtras, quæ fraudata eſt à vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit.* Sapientiſſima ordinatione della non errante prouidenza del Cielo, la quale deſtata dagli altrui giuſti lamenti, ne' ribrezzi di quegl'ignudi accesa di ſdegno per pietoſa antipariſteſi diede in cibo alle tignuole le veſti, *veſtimenta veſtra à tineis comeſta ſunt*; e nel teſoro di quegli auari auuerandoſi quel detto, *theſaurizaſtis vobis iram*, conſegnò l'argento, e l'oro alla tirannide della ruggine, *aurum, & argentum veſtrum æruginauit*: Le lane, e le ſete (figlie queſte di vn verme) generarono a' propri danni vermini diuoratori, partorendo, e nutrendo in ſeno la propria morte: ed i pretioſi metalli fabbri delle proprie diſauuenture formarono à propria diſtruttione vna lima ſorda per cooperare à giuſti ſdegni del Cielo, contentandoſi d'impouerir ſe ſteſſi di ſe medeſimi per la-

Iacob. 5. 1.

Tholoſ. Synt. art. mirab. l. 35. c. 6.

Galen. l. 2. art. cur. c. 4.

lasciare giustamente impouerito l'auaro ingiustamente arricchito, mordendosi, per poco direi, sbranandosi, rodendosi, è consumandosi da se stessi per non viuere nell'empie mani di così crudo tiranno, rappresentando nelle morsicature de' vermini rimorsi di coscienza, e nella ruggine rossore per vedersi à torto negati à poueri legitimi padroni. E sì come del ferro disse Plinio, che il sangue humano ne prende ben tosto aspra vendetta con attaccarle la ruggine, che lo consumi: *A ferro sanguis humanus se vleiscitur: Contactum namque eo celerius subinde rubiginem trahit.* Così l'oro, dico io, tinto nel sangue de' poueri prouà ben presto, ad onta del priuilegio di natura, la ruggine, che lo distrugga: *Aurum, & argentum vestrum aruginauit:* chiamando quel sangue dal Cielo aspra vendetta, *Clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit:* come ben n'auuerte il P. San Gregorio Nazianzeno. *Ne ex aliorum egestate opes nostras comparare fustineamus (absit, vt tam longè à diuina æquitate recedamus) nec diuitias nostras cum aliorum lachrymis misceamus, à quibus, tamquam à rubigine, ac tinea consumentur, aut, vt Scripturæ verbo vtar, euomentur.* Già vi pagoneggiate, ò auaroni, pompos con l'altrui nudità, e con la pouertà altrui domitiosi; mirate hora con occhio lagrimoso sparita la pompa delle vostre grandezze così presto, come il vostro primo Padre, e Maestro, quando credeuasi vestir la toga dell'vniuersal Dottorato, *Eritis, sicut Dij, scientes bonum, & malum,* spogliato, e nudo ritrouossi sforzato à mendicar dalle piante quattro cenci per ricuoprirsi. *Cognouerunt se esse nudos.* O come son'andati falliti vostri disegni! Per quelle strade, che vi credeuate conducessero agli vltimi confini della felicità, siete giunti all'estremo delle miserie: *Plorate vlulantes in miseriis vestris.*

Plin. l. 34. c. 14

Nazia. or. 9.

Aprite vna volta gli occhi, e sù le carte dell'altrui gote vergate di pianto leggete, ed imparate, tù primieramente, ò ingordo vsurpatore, che il pagamento ritenuto agli operai non accresce l'erario; anzi lo vota, hauendosi à scontare con perdita maggior del guadagno, che il leggato defraudato è vn Legato à latere presso alla diuina Giustitia indefesso instigatore alla vendetta, che l'eredità con false testimonianze, ò con cauilli, ò con violenze vsurpata è pestifero contagio all'altre ricchezze, lasciando l'auaro erede di misera pouertà, che i contratti illeciti non fruttano, che perdita dell'acquistato, e le rapine al raptor medesimo il meglio delle sostanze rapiscono. Impara tù parimente, ò sensuale, che le vietate viuande ammesse con apparente pretesto senza legitima causa non vietano le infermità, anzi tanto più presto insieme con la morte le chiamano; che i souerchi vezzi, e le illecite carezze alla propria carne in doglie, e tormenti trasmutansi, e dal letto delle gioie, e del diletto al letto de' dolori, *Super lectum doloris*, e al cataletto ancora fassi amaro tragitto. Impara, ambitioso, che le malitiose pratiche, i patti abbominenoli non fanno scala alla salita; mà al precipitio; anzi atterrando i puntelli de' meriti, sopra de' quali gli altri gradi si appoggiano, fanno ancor da questi à rompicollo miseramente cadere. Impara, ò Politico, che le doppiezze non raddoppiano le corone, anzi le fanno rouesciare dal capo, le simulationi non son adattati strumenti à

reali

reali acquisti; mà à vere perdite, i tradimenti tradiscono i traditori medesimi con lor fautori, il ferro aguzzato alla cote della fellonia recidere più ageuolmẽte gli scettri di quella stessa mano, che lo brandisce, il sangue degl'innocenti non colorire; mà anzi far ismarrire le porpore, e in somma gl'ingiusti tentatiui per ampliare lo stato essere l'vnico mezzo per ristrignerlo, e rouinarlo da fondamenti. *Regnum à gente in gentem*
Eccles. 10.8. *transferetur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diuersos dolos.*

18. Che se Saul armato alla strage degli Amalechiti con ordine espresso del gran Dio degli eserciti di non risparmiar ne à vita, ne à robba, perche ingannato da non ben regolata pietà verso il prossimo, e da falsa religione verso Dio astẽne il ferro fitibõdo dal sangue regio, e della greggia il più scielto riserbò per sagrifici al Dio delle vittorie, venne per ciò da Dio con la perdita dell'abusato impero ineforabilmente punito, *Scidit*
1. Reg. 15.28. *Dominus regnum Israel à te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te*, sentenza simile alle minaccie del vangelo d'oggi, *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*, se, dico, tal pena riportarono vna disordinata pietà, & vna superstitiosa religione, quali gastighi saranno apparecchiati alla crudeltà, e al sagrilegio? Quali minaccie, quali furori non haurano à temere que' Principi, che ne à vita perdonando, ne à robba, qual'hor l'interesse, ò'l capriccio li consigli, il primo, e'l secondo sangue ingordi suechiano per satollarsi?

19. Parli Faraone, che per istabilire la sua altezza ingegnandosi di tener basso il popolo Ebreo con angarie, e tiranniche oppressioni, dopo vn mare di pianto per la strage miserabile de' primogeniti del suo regno restò con la caualleria, e con tutto'l suo fiorituissimo esercito calpestato da caualloni dell'onde dell'Eritreo. Parlino i Nabuccodonosorri, gli Oloserni, gli Antiochi, i Senacheribbi, gli Eliodori, ed altri simili, de' quali sotto silentio passo i funesti auuenimenti per non ingombrare di orror il discorso con dolorose catastrofi, con le quali chiusero le loro tragedie atte ad oscurare le scene più serene, e di gramezza eterna riempire i più festeggianti teatri. Legga, chi n'hà talento, il Saauedra nella settantesima quinta delle sue imprese politiche, oue di tal soggetto eccellentemente và discorrendo. *Saaued. symb. politic. lit.* 75.

20. Le Città stesse materiali, le prouincie, i regni, le monarchie impatienti della cruda tirannide; come se haueßero senso, e senno, e stassero continuamente meditando la fuga; comparsane buona occasione, non se la lasciano scappare, scappando esse dalle mani del posseditore tirannico à quelle di miglior Principe. Tanto videsi nella Città di Gerico, oue le pietre delle mura di comune accordo disunendosi cadero à terra à piè degl'Israeliti, quasi in atto di supplicanti soggettendosi alla lor protettione, e signoria: come agutamente osseruò Basilio di Seleucia. *Obsessa Hierico muro-* *Basil. Seleuc. or.* 31. *rum orbem exuebat, vt habitatores ipsa fugeret, & ad Israelitas transfugeret.*

21. Non son le male arti, nò scala à troni, mà à precipizi. I troppo ambitiosi Luciferi, che diuisano diuiderſi con Dio la monarchia del mondo si che di loro dicasi, *Diuisum imperium cum Ioue Cæsar habet*, vengono precipitati in fondo di torre nel più profondo abisso

abisso del mondo stesso. Gli Adami troppo inoltrati con lor pretensioni son discacciati vergognosamente dal regno raminghi, tapini, miserabili, tramutato lo scettro Reale in vanga rusticana. Ite dunque, ite pure, Icari temerari, sforuolate con ardite penne negli altrui confini; che dileguata la cera, caderete alla per fine con precipitio più veloce dell'ale stesse à stampare nell'acqua del vostro pianto vn'eterna memoria delle vostre sciagure, e della vostra temerità. Animatevi pure, ambitiosi Fetonti, montate, oue non vi appartiene, pigliate in mano le redini del gouerno non vostro, reggetele à vostro pazzo capriccio; nel più bello, quando vi crederete giruene trionfanti nel carro del Sole, sarete da vna saetta ardente del cielo roueſciati, e rotolando al basso diuerrete fauola dell'vniuerso. Solleuate pure, orgoglio. si Giganti, monti sopra monti, occupate la regione delle nuuole, piantate batteria contra'l cielo, non perdete tempo, che tanto più tosto, e tanto più da vicino incontrerete del Cielo stesso i fulmini, resterete sotto alle vostre macchine infranti, schiacciati, pesti, macinati, sepolti; mà non già spenta, ne sepolta la memoria infame di vostra ignominiosa baldanza. O quanto è vero, per finirla vna volta, il famoso detto inuecchiato nelle bocche più accreditate per la canitie del mento, *Malè parta malè dilabuntur*, corrispondente à questo, *Malos malè perdet*.

22. Chiaritevi dunque, che Iddio tocca per l'appunto oue duole. Chi suoi doni ingiuriosamente abusa in offesa del medesimo, ò pretende con arti maluagie di accrescerli, attenda pure, come gattiuo Economo, di essere priuato dell'amministratione, e alla mal' hora irreuocabilmente cacciato. Ritorcete addietro l'errante piè per istradarlo in più diritto sentiero. Non seguitiate più cotesta strada, à capo di cui, non l'acquisto, e la felicità, che ite ansiosamente tracciando; mà anzi perdite, e miserie sarete per rinuenire. E chi sarà trà voi così dissennato, e di se stesso così poco amante, che voglia correre anelante vna strada, i cui fini son precipizi, ingolfarsi in vn mare, i cui lidi son Sirti, e Cariddi, entrar in battaglia con certezza di esito sfortunato, consumar le reti per far presura di vn mostro predatore, stancarsi in affannosa caccia per afferrare vna fiera, che sbrani, erger fabbriche, sotto alle cui moli resti oppresso il fabbriciere, fabbro à se stesso e della morte, e della tomba insieme? Qual follia maggiore? Da chi potrà cotesto del proprio interesse vero amore giustamente chiamarsi? Tesser reti à se stesso, giuocare con perdita, negotiare con vsura di fallimenti? Se amate il vostro prò, portateui da buoni procuratori con dar i frutti al sourano Padrone, da cui sicutamente riceuerete così in questa, come nell'altra vita, larghissimo il guiderdone. *Reddite ergò, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo:* Se volete all'vno, & all'altro aggradire. *O plenam miraculi responsionem, & perfectam dicti cælestis absolutionem! Ità omnia inter contemptum sæculi, & contumeliam laudandi Cæsaris temperauit, vt curis omnibus, & officijs humanis deuotas Deo mentes absolueret, cùm Cæsari, quæ eius essent, reddenda decernit. Sicnim nihil* *Mat. 22* S. Hila. comm. in Mat. c. 23.

nihil eius penes nos reſederit, conditione reddendi ea, quæ ſua ſunt, non tenebimur. Porrò autem ſi rebus illius incubamus, ſi iure poteſtatis eius vtimur, & nos tamquàm mercenarios alieni patrimonij procurationi ſubijcimus: extra querelam iniuriæ eſt, Cæſari redhiberi quod Cæſaris eſt. Deo autem quæ eius ſunt propria, reddere nos oportere, corpus, animam, voluntatem. Ab eo enim hæc profecta, atque aucta retinemus: proindè condignum eſt, vt ei ſe totum reddant, cui debere ſe recolunt, & originem, & profectum.

NEL

NELLA DOMENICA III.

Erat Ieſus eiçiens Damonium, & illud erat mutum, & cùm eieciſset Damonium locutus eſt mutus, & admirata ſunt turbæ. Luc. 11.

ARGOMENTO.

Frà due archi alzati dallo ſtupore trionfa la Confeſſione.

1. MIſeria degna certo della compaſſione anco de' più ſpietati è la prigionia di vna lingua in legami di mutolezza. Occhio, orecchio, narici, e per poco direi la mano habbiam comuni co' Bruti; mà non già lingua, ò non con priuilegio di libertà: quei legata; noi libera, e ſciolta la fauella: onde non hà il Muto, che da vn Bruto nell'eſterno lo diſcerna, imprigionato l'interprete della parte ragioneuole, che da quelli ne diſtingue. Annodate la lingua; ecco ſubito diſciolta la ciuile conuerſatione: così per diſſipare quell'adunanza malnata di Babelle introduſſe ui Iddio la confuſione delle lingue, che fù vna tal ſorte di mutolezza. Di quanti beni pouero ſe'n và, chi è priuo di lingua. Come può egli sfuogare ne' ſuo' trauagli con alcuno dell'animo le interne paſſioni ſenza lingua? Come ad vn'Amico ſpiegar il ſuo affetto ſenza la ſegretaria fedele de' noſtri cuori? S'egli fia dotto, ò gran pena, non poter per mancamento di diſpenſiere accomunar altrui così prezioſo teſoro, ne far pompa de' talenti, e delle douitie del ſuo ingegno: ſe ignorante, gran tormento non poter da più douitioſi mendicar alla pouertà dell'animo ſuo qualche opportuno ſoccorſo. Padrone non può ben eſprimer i comandamenti, ò le riprenſioni; ne ſeruidore l'altrui ambaſciate, ò le proprie ſcuſe. Ricco, e ſano cambiarebbe volontieri tutte le ricchezze, e tutta la ſanità in vna lingua: pouero, ed infermo ſente doppia miſeria, priuo del proprio ſtromento da eccitar negl' altrui petti compatimento. E ſe la mano può con cenni, e con penna ſupplir in parte, tanto è il ſuo pregio, quanto ch'è Vicaria della lingua. O lingua, ò lingua cara! tù ſola puoi dir i tuoi pregi; anzi tù ſteſſa non li puoi dir à baſtanza. Sia dũque benedetto eternamẽte il noſtro Redentore, che impietoſito dell' infeliciſſima conditione di queſto miſerabile, nel Vangelo precipitato dall' Infernal nemico nella ſopradetta miſeria, liberollo, tagliando meglio di Aleſsãdro con la ſpada della ſua diuina potenza il nodo Gordiano teſſuto dal-

dallo ſcaltrito d'Inferno, ſcioglié-dogli ſpeditamente la lingua: & annodádo le altrui per lo ſtupore. *Erat Ieſus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutũ, & cùm ejeciſſet dæmonium locutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ.* Mà ò quanto più infelice, e degna d'eterne doglienze delle lingue migliori è l'altra volontaria mutolezza cagionata dalle maluagie perſuaſioni dello ſteſſo nemico demonio, che lega al peccatore la lingua; ſi che le interne macchie dell' Anima, che nella Confeſsione ſi purgarebbono, e' non paleſi; mà ſotto velo di pernitioſo ſilẽtio naſcoſte vie più s'irrugíniſcano. Miſero! non vuol eſporre que' concetti, che ritenuti lo cõdurranno finalmẽte cõ infeli ce ſconciatura à morte irreparabi le; e ſi coua nel ſeno le ſerpi; mà ſerpi che partorite dan vita, non partorite vccidono. A queſto aſpira il noſtro nemico, à queſto anela con gli vltimi ſuoi ſforzi di ammutolir il peccatore annodãdogli la lingua perche nõ confeſſi i ſuoi falliri, ſicome per lo contrario il noſtro Chriſto procura di ſcioglierla ad vna ſincera confeſsione: *Locutus eſt mutus*, ſapendo beniſsimo amẽdua, in vna ſola parola ſtar ripoſto il maggior noſtro bene; mentre il reo confeſſo vien aſsoluto con prodigioſa nouità ben degna di ammiratione maggior di quella di ſtamane, quando *locutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ*; accoppiato con tanta ageuolezza vn tanto bene. Contentateui di eſser mutoli per brieue ſpatio di tempo, ch'io fauello, ſacẽdo vfficio di confeſsori col ſigillo del ſilentio, mà nõ ſiate, come queſto muto, ſordi à chi per riſanarui da nociua mutolezza fauella.

2. La natura vmana per la caduta di Adamo nel terreſtre Paradiſo così mal concia rimaſe, che non può vno metter piẽ nel mõdo ſẽza la liuidura, anzi ſenza lo ſtroppio della colpa originale. Aqueſto prouide l'immenſa benignità del noſtro Iddio col pretioſiſsimo bagno del Batteſimo, che ogni macchia cancella, e ogni malore perfettamente riſana; mà non per tãto all'antica gagliardia dello ſtato dell'innocenza non ci reſtituiſce, onde reſtãdo noi azzoppati, e deboli non duriamo nella faticoſa carriera di queſta vita in ogni lato intralciata, non ſolo ſenza leggier inciampo; ma ne pure ſenza cadute, e precipizi, ſe nõ veniamo dalla diuina mano con particolar fauore efficacemẽte ſoſtenuti. Nõ già che troppo grauoſa, e alle noſtre forze ſuperiore ſia la carica della diuina legge cõforme al ſolle inſegnamento di Caluino fabbricato ſopra non punto ſodo, anzi vaniſsimo fondamento, che il bagno batteſimale nõ habbia forza di lauar le macchie originarie, dalle quali contaminata l'anima tutt'i più be'parti delle ſue virtuoſe operationi difformati rieſcano. Nò, nò. Anzi ſoaue, à chi bẽ lo mira, e leggier'è il peſo. *Iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue*, che nõ impediſce il corſo, nõ che il cammino. *Viam mandatorum tuorũ cucurri*. Mà delle frequẽti cadute la noſtra ſola malitia deue accagionarſi per la debolezza delle potẽze dell'Anima del noſtro antico Padre infelice retaggio. E chi ſe non rari, e da móſtrarſi à dito ſon quei ben'auuenturati, che dopo lauati nell'acqua batteſimale habbiano fatto il cammino della lor vita ſenza cõtrarre qualche macchia nõ dirò ſol leggiera; mà etiãdio graue di colpa mortale? Falliſcono i Caluiniſti in darſi à credere non puoter l'anima, fatto vna volta acquiſto della pretioſa veſte della Giuſtitia, reſtarne mai più ſpogliata. Errore condannato dal ſagroſanto Concilio di Trento, e

Vide S. Th. 1. 2. q. 109. a. 10.

Vide Becan. Theol. ſum. tr. 4. c. 4. q. 1 n. 4. & 33.

Pſ. 118.

Vid. Bec. cit. tr. 4. c. 3. q. 12. Concil. Trid. ſeſſ. 6. can. 33.

da Santi Padri trà quali Agostino: *S. Aug. L. de corr. & grat. c. 13.* *Credendum est, quod dam in fide, qua per dilectionē operatur, incipere uiuere, & aliquandiu fideliter, & iustè uiuere, & postea cadere &c.* Poueri noi! che vnendoci con l'affetto alle terrene sozzure venimo quasi per contatto à contrarne le macchie cotant'odiose lauate già dall'acqua battesimale; come insegna San Tomaso. E veggiamo da noi stessi à noi medesimi acceso di *S.Th. 1. 2. q. 86. a. 1.* fiamme (ahi quanto tormentose!) vn rogo inestinguibile.

Misò bontà infinita del nostro Dio! anche à questo volle porgere opportuno rimedio con nuouo bagno, con nuouo Battesimo, col Sagramento della Penitenza, *Prædicans Baptismum Pœnitentiæ*, seconda tauola dopo il naufragio. Bagno, che non vna sola; mà ben millioni di volte, se tante n'habbia di bisogno, può salutenolmente rinouarsi con lauar le macchie, e spegner le fiamme; che son appunto i due Archi nobilissimi trà quali, con marauigliosa pōpa trionfa la Confessione. *Admirata sunt turba.*

3. Fissiam gli occhi nel primo: oue da vn de' lati scorgesi dipinta vna Fenice, che accende à se stessa il rogo, perche sua vita non si spenga, anzi qual oro nel fuoco si raffini, e muore per eternarsi; com'ella stessa dichiara, portando scritto in petto: *Pereo*: nell'ala sinistra: *Nepereàm*: e nella destra: *Vt perennem.* Dall'altro canto vn'Aquila, che riarsa dal Sole in vna fōte immergendosi per lasciarui le antiche piume la vecchiaia sommergerui; col motto: *Iuuentus renouabitur.* *Vid. Agell. in psſ. 102. 5.* Quiui anco vicina vn'altra intenta à spezzare nella durezza di vn sasso il rostro con gli anni per la souerchia crescenza fatto impedimento à prender cibo, e ripigliar vigore; e giunta homai al fine dell'opera, lieta par, che dica: *Os meū renouati, & attraxi spiritum.* Ed altri somiglianti simboli esprimenti le marauiglie mutationi con miglioramēto dalla confessione operate. Io non vò quì trattenermi in diuisare quali siano quelle macchie, se sola priuatione della diuina gratia, come vogliono i nouelli Diuisti, ò pure vn sēplice rispetto all'atto peccaminoso passato, non ritrattato per anco, come stimano molti moderni, ò pure l'vn, e l'altro abbracci, come altri da S. Tomaso raccoglie. Qualunque si sia questa macchia, ella viene per mezzo della Confessione infallantemente scancellata. *Ablutiestis, sanctificati estis*; onde fà di mestieri inarcar le ciglia per lo stupore. *Admirata sunt turba.* *Vide Bec. cit. c. 7. q. 1.* *S. Th. loc. cit.* *1. Cor. 6. 11.*

Marauigliosa, non hà dubbio, è la virtù dell'Orsa, che sà cō la lingua, come con artificioso scalpello lauorādo il mostruoso suo parto, trarne la difformità, e à conueneuol forma ridurlo: mà nō meno marauigliosa è il valore della diuina Gratia, che dà virtù ad vna lingua di ridurre vn'Anima per mezzo della Confessione alla bellezza perduta per lo peccato. Mirate di gratia nel Tempio il Fariseo, e il Pubblicano, e fatene il confronto, e il paragone. Quegli huom puntuale, forbito, senza macchia ne di rapine, *Non sum sicut ceteri hominum raptores*, ne d'ingiustitie *iniusti*, ne di lasciuie *adulteri*; anzi purgato dall'astinenze, *Ieiuno bis in Sabbato*, risplendente per liberalità, *Decimas do omnium, quæ possīdeo.* O bella cosa! degno oggetto del Teatro del Paradiso. Dall'altro canto il Publicano peccatore miserabile, e come il rouescio della medaglia, difformato da tante brutture, quanti ornamenti si vagheggiauano nel Fariseo, il quale fatto quel bel Catalogo di ladri, ingiusti, adulteri, accēnò finalmēte il Pubblicano, *velut etiā his Publicanus*, quasi di tutti loro vn'Epilogo *Luc. 18.*

pilogò infame. Con tutto ciò, ò prodigi! scorgo nell' vscir del Tẽpio il Pubblicano mutato auuanzar in bellezza, e lasciarsi addietro il Fariseo *Descendit hic iustificatus ab illo*. Donde mutatione sì repẽtina? Io sò, che il Serpente passãdo trà due pietre lascia l'antica spoglia, e rinouellato ritorna; sò la Fenice dal rogo vitale più giouane, più vaga, e rigogliosa vscire, che non vi entrò; mà come il Pubblicano fuor del Tempio rimbellito ritorni, non supera ogni stupore? Tutto effetto della Confessione. Confessòsi egli ritirato in vn cantoncino del Tempio, battendosi'l petto, accusandosi suo' falli, e chiedendone all'offeso Nume con diuoto cuore humile perdonanza, *Deus propitius esto mihi peccatori*. Ah mio Dio! quanto vi offesi! Ah bellezza del Paradiso! quãto brutamente vi sfregiai cõ mie colpe! oh potess'io far, che il fatto fatto non fosse! Eccomi pentito, & dolente. La confessione lo rimbellì, con la sua lingua riformò l'anima sua, riformò se stesso meglio, che l'Orsa i suoi parti, e sì bene che puote superar in bellezza, non che vguagliare, quel Ganimede millãtatore, che tanto di sue prerogatiue pagoneggiauasi. *Se peccatorem* (lasciò scritto grauissima penna) *pronunciat Publicanus, & statim dicitur: descendit iustificatus. Non tardat Gratiæ donum, vbi est humilis confessio peccatorum*. E quante alla giornata scorgeremmo di somiglianti sperienze, se hauessimo gli occhi lincei diuini da penetrar i cuori. Vederemmo quell'huõ da bene, e virtuoso starsene all'Altare rendẽdo al donator d'ogni bene diuote gratie de riceuuti benefici, simulacro di pietà, e di diuotione; spiccarsi dall'altro cãto vno scelerato, vn'anima sozza, fogna abbominеuole delle più stomacose laidezze, e à piè del delegato del

Bacz. l. 15. 7. 8.

sourano Giudice humilmẽte prosteso votar il petto d'ogn'immondezza con tanta forza sõminiстra da Cielo, con tãte lagrime interne, e con sì risoluto pentimẽto, che venga con sua nouella luce ad eccliſſare que'tãti, e luminosi splẽdori, e *Descẽdat iustificatus ab illo*, mutato di carbone in raggiante stella; e così da se stesso diuerso che più non si rauuisino le sembianze primiere: Cãgiamento veduto nel famoso ladro rapitore di Paradiso.

Stupisce il Cardinal Drogone di quelle larghe promesse fatte da Christo sul Caluario ad vn Ladro. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Vn Ladro in Paradiso? Qual albergo dalla conditione di tal ospite più discordante? Ladro autor di rapine: Paradiso comune dispensa di ogni bene. Ladro seminator di spine, e di zizanie: Paradiso cãpo fecondo di pace perpetua mẽte fiorita. Ladro, che reca delle stragi, e della morte le insegne funeste sanguigne nelle mani, pallide nel volto: Paradiso, in cui altri pallori nõ biancheggiano, se non forse che di candidi gigli, ne altro sangue rosseggia, che delle Rose porporine, ed immortali. Ladro, ch'etiamdio di mezzo giorno ne' più segreti nascondigli delle Grotte và tracciando la notte, in vn Paradiso di luce, nõ soggetta ad occaso, ne ad eccliſſe, perpetuo soggiorno? Ladro famigliare abitator de'boschi in vn Giardino di delitie? Ladro a' cui demeriti non bastariano tanti patiboli, quanti produca Alberi la Selua, scena de'suoi misfatti, s'egli hauesse più colli, che non haueua mani Briarco, folleuato ad vn Trono fabbricato de'cedri pretiosi, ed incorrottibili del Libano celeste? *Sed quomodo latro in Paradiso est? non enim iuxta te habitauit malignus*. Cresce, cambiato oggetto, lo stupore del medesimo Drogone, quando spiato diligentemente il

4. *Luc. 23 43.*

Drog. de Sac. Dom. pass.

Paradiſo, forſe per curioſità di veder qual luogo foſſe toccato all'oſpite nouello, non ve lo raffigura. Eſamina diligentemente con occhio curioſo il ſembiante d'vn per vno di que' Cittadini beati: ne perciò gli vien fatto di rauuiſarue-lo. Che coſa è coteſta? dice Drogone. Signore, non introduceſte voi vn ladro in Paradiſo? E dou'è egli? fuggito non n'è ſenz'altro: le delitie di sì felice ſoggiorno troppo ſtretti legami per ritener ogni fuggiaſco. Eſsi egli forſe cõforme al ſuo coſtume primiero rintanatoin qualche ſegreto naſcõdiglio? mà non hà coteſt' albergo di luce in ogni parte chiaro, ed aperto l'ombre de' boſchi per ritirate. O prodigioſe metamorfoſi della cõfeſſione! v'era, e v'è pur oggi il ladro in Paradiſo; mà tanto mutato da quel di prima; che più non ſi rauuiſa. Teſtè era ladro, e come tale condotto al patibolo; mà hora non è più tale, sù'l patibolo ſteſſo in miglior forma cambiato in virtù di quella pubblica, e ſpontanea Confeſsione de' propri falli. *Nos quidem iuſtè; nam digna factis recipimus.* Dopo la quale videſi'n vn batter d'occhio trasfigurato, e di ſcelerato diuenuto giuſto, ed innocente, cancellate delle primiere colpe le cicatrici. *Latro fuerat, quando latebat antè Confeſsionem, iuſtus poſt orationem.* E' deſſo, ò non è deſſo? Egli è deſſo, poiche quel medeſimo, che dalla rẽghiera della Croce confeſsoſsi reo: non è deſſo, poiche hora innocente, e direo cambiato in Rè. Egli è deſſo, poiche quegli ſteſso veramente, che sù'l publico patibulo condannò ſe medeſimo: nõ è deſſo, in premio tramutata la condãnaggione. Egli é deſſo quel turbolento, quel ſanguinario, quel rapitor dell'altrui, nõ meno à Dio, che agli huomini nemico: non è deſſo; mentre non ſemina più riſſe, che nell'inferno, non tẽta di ferire, che il magliato petto del ſuo compagno, mà con amicheuoli colpi per trarre da cõpunto cuore lagrime di ſangue con pẽtimento ne sà inuolare, che Paradiſi con lodeuoliſſime rapine. Mõte fortunato! Puoi bene al pari di qualunq; altro della felice Arabia ſolleuare altiera la calua fronte; mẽtre sù la tua cima ſcorgeſi queſta nuoua Fenice, depoſta l'orrida vecchiaia, vaga per fiorita giouanezza, rigoglioſa rinaſcere sì, che nõ ſembra più déſa di prima, e cõ ſua mutatione fà cambiare ogni ſembiãte per marauiglia. Mõte glorioſo al pari, per poco direi, del Taborre! mẽtre di così bell'atto, e di così prodigioſa trasfiguratione diuenisti ſcena, cã biato il nero de' carboni in cãdore di neue, e le tenebre delle colpe ne raggi luminoſi della gratia. Felice patibolo tramutato in trono! Prudentiſſimo ladro, che ſapeſti far paſſare tue ſchifezze, & ignominie in tante vãghezze, e in tãti honori! E pur era trà mal nate ſchiere de' ribaldi vno di prima fila, vno à cui vitupero baſtaua dire foſſe ſtato ſceltò dal noſtro Redentore bramoſo di ſcorni per rendere cõ tale compagnia la propria morte vie più obbrobriosa, ed infame.

Mutatione, che ben può dirſi *mutatio dexteræ excelſi*, e per poco da pareggiarſi cõ quella miracoloſa, che nella ſcena venerabile della Eucariſtica cena al gran teatro non pur degli huomini, mà de gli Angioli ſi rappreſenta. In quella ſcorge con ſuo ſtupore la natura vile materia, parto dozzinale della terra, conuertita da ſourano magiſtero in nobiliſſima ſoſtanza, qual'è il corpo del diuino Redentore, con nuoua creatione, in guiſa, che del pane non rimangano, che le veſtigia, e le accidentali fattezze, & humana viuanda Angelico cibo diuenga.

In

In questa altresì di nemico in amico, d'ingrato in grato, di reo in giusto, di difforme in bellissimo, di bruto in huomo conuertesi il peccatore, con vna conuersione così grande, e marauigliosa, che non lascia della primiera difformità, che alcuni accidentali auanzi, ò lineamenti di rie disposizioni dette da Theologi *reliquiæ peccatorum*, e quasi nuoua creatione sagramentale potrebbe giustamente chiamarsi. Con tal nome francamente l'appella il sagro Poeta Theologo del testamẽto vecchio: mentre spiegati all'offeso Signore con sincera confessione suoi falli, *Tibi soli peccaui, & malum coràm te feci*, del perdono instantemente lo supplica, col quale e' si promette à segno tale di bellezza rinouarsi l'anima, che non tanto purificata, quanto di nuouo creata rassembri, e vscita di fresco dalle mani onnipotenti del sourano Facitore de' be' fregi della gratia originale vagamente ornata. *Cor mundum crea in me, Deus, Crea*. Non qualunque rinouatione con semplice miglioramento, quale nelle naturali produttioni si scorge, mà creatione, la quale *est ex nihilo aliquid facere*. Onde si come in questa non è vedere vestigio di preceduto soggetto, ne di materia, ò di forma di pane nell' Eucaristica, se non gli accidenti: non altrimente nell' anima sua più non si scorga ne le fiamme impure di Bersabea, ne la spada micidiale di Vria; mà sola l'accidentale rimembranza, *Peccatum meum contra me est semper*, per vie più detestarlo, e cancellarlo, più per gelosia, che per bisogno.

Pſ. 50.

Vide S. Th. 1. p. re. q. 46. ar. 1.

6. Quindi pare egli non sappia nominar confessione senz'aggiugnerui quasi indiuisa compagna la bellezza, *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius*. E *Confessionem, & decorem induisti*, come osserua il P. S. Bernardo. *Confessioni iungitur decor, iungitur pulchritudo. Re vera in confessione, ibi pulchritudo, ibi decor. Si peccata sunt, in confessione lauantur. Si bona opera sunt, confessione commendantur*. Eccoui, *Induisti confessionem, & decorem*: la nouità dell'abito pellegrino fà variare l'abito del sembiante con gentilissimo ingãno di occhi meglio auueduti. A chi bastarebbe l'animo di riconoscere vestiti hora di luminosi ammanti ricamati di stelle gli Ercoli, e quell'altre anime grandi, à quali i fauoleggianti con iperbolica adulatione non pure fabbricarono nell'eminenza del Cielo torreuoli mausolei illustrati da innumereuoli fiaccole di stelle; mà nelle stelle medesime trasformati li decantarono? Deliri, ò sogni stillati appunto dalle stelle frà sonni notturni. Mà di mente sana, e ben desta verissimo concetto è questo del santo Rè Dauid, che que' gran cuori, i quali con eroico valore se medesimi con atti di dolorosa compuntione trafissero, vengano non solamente delle lor ferite interamente sanati, rammarginate con pretiosi balsami di paradiso, mà in oltre frà le stelle annouerati dal grande Iddio, *qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum; qui numerat multitudinem stellarum*: così interpretato questo luogo dal P. S. Girolamo. *Hoc dicitur de his, qui agunt pœnitentiam. Sed quæ consequentia, alligat contritiones eorum, & numerat multitudinem stellarum? Scilicet, quando sanat contritos corde, illos, qui ante contriti fuerant, & postea sanati, vertit in stellas. Qui numerat multitudinem stellarum; non numerat vulneratos; sed eos numerat, qui iam*

Pſ. 103. S. Bern. ep. 103.

Pſ. 146.

S. Hier. in pſal. 146.

Pſ 93.

in ſtellas conuerſi ſunt.

Quindi il mio Signore ſcorgendo venirſi incontro lo sfrontito di Giuda diſpoſto à ſtampare nel diuino ſembiante con labbra lordate per lo tradimento ordito di freſco il temerario bacio, hauendo à ſchifo l'orrida bocca; ne hauendo ſtomaco di riceuerla, diſſegli; *Iuda oſculo filium hominis tradis?* chiamandolo per nome, nome, che riſuona Confeſſione: gentiliſſimo cenno, e tacito inuito à lauar cõ quella le proprie macchie; come oſſerua il P. S. Cirillo Geroſolimitano. *Fermè hoc ad ipſum dicit, admonens eum per nomi-nis appellationem (Iudas enim vocatur confeſsio) Intellige: accepiſti argentum, confitere citò.* Ah cieco diſcepolo (parmi volesse dire) che le tue brutture non iſcorgi! Tradirmi è gran delitto; mà con vn bacio, è troppo grand' eccesso. Come vuoi tù, io mi accomodi ad accoglier coteſta tua ferida bocca? paionti labbra coteſte tue, dalle quali possano senza nausea coglierſi baci, ſe non forſe da più immondi Scarabei? Hò ben petto da ſoſtener legami, da ſoffrire sferzate, da portare corona di ſpine; da tollerar la Croce, da aſſaggiar fiele, da abbracciare la morte; mà non hò già ſtomaco per tali ſchifezze. Dunque con coteſte labbra, con le quali cancellar do ureſti il reo contratto vuoi ſuggellarlo, e sù le mie proprie gote? Deh Giuda, netta, deh netta prima coteſte laidezze per mezzo della Confeſſione. Allhora io non ſolamente volẽtieri riceuerò tuoi baci; mà io ſteſſo lieto gl'incontrerò; li ſucchierò io ſteſſo con le mie dalle tue labbra rendute dalla Confeſſione degne di eſſer baciate da vna bocca diuina. Tanto mi gioua credere voleſſe dire all'indegno diſcepolo il benigno Maeſtro. E altrettanto fà pur conto à te egli ſteſſo ridica, à te, ò bocca infame da tante oſcenità, da tanti ſpergiuri, da tante beſtemmie contaminata, e da tante altre ſordidezze da non recitarſi ſenza grã nauſea. Haureſti tù mai tanto ardire di auuicinarti à lui nell' orto della Chieſa per abbracciarlo ſagramentato, e dargli bacio di pace con la ſpada nel ſeno, col ſeguito di tante ſchiere di peccati, e con labbra imbauate di ſchiuma d'inferno? Lungi tentatino così ſagrilego. Non potrà egli ſoſtenere l'abboccamento. *Oſculo filium hominis tradis? Iuda, Iuda. Confeſſio.* Se tù rauueduto, e pentito di purificarti riſolui nella fronte penitentiale, riuolta anch'egli à te la faccia ridente ti verrà incontro ti abbraccierà, ti ſtrignerà al ſeno, riceuerà, anzi preuenirà i tuoi baci tutto giuliuo, & amoroſo.

Cirill. Hieroſ. Catech. 2.

E certo qual bocca più ſozza, più ſchifoſa di quella del figliuol Prodigo; c'haueua con immondo gregge accomunata la menſa, *Cupiebat implere ventrem ſuum de ſiliquis, quas Porci manducabant?* E pure nel ritorno di lui alla Caſa paterna corſogli incontro il vecchio Genitore, e gittategli al collo le braccia, teneramente baciollo, *Oſculatus eſt eum*: bacio non già nella fronte, ò nelle gote come pareua richiedeſſe l'età non più fanciulleſca del figlio; mà nella bocca (teſtimonio la bocca d'oro) depoſitato: *Oſculatus eſt os eius.* V'in. orridite alla ſola mentouanza? Vi cagiona nauſea il ſolo penſiero? Non haurei io giamai cõtaminato con si ſtomacheuoi racconto le voſtre orecchie. Mirate meglio, e ſcorgerete ò come ben purgate, e monde quelle labbra poco fà tanto lorde. Non è roſa, ò altro fiore lauato con freſca rugiada diſtillata dalle ſtelle più purgate del fir-

Luc. 15

S. Chry ſoſt. ho. 4. in Luc.

firmamento, che posſa ſtar à fronte con la nettezza di quelle labbra. Ne di lontano hauete da gir cercando la pretioſa ſorgente dell'acqua criſtallina, cagione di tanta mondezza. Concioſiacoſa che, dice Griſoſtomo, la confeſſione dalla ſcaturigine del cuore ſalita alla margine delle labbra, *Pater peccaui in cælum, & coram te*, hebbe forza di ſgombrar in vn baleno ogni lordura. *Oſculatur os eius, per quod emiſſa de corde confeſſio pœnitentis exierat, quam Pater lætus excepit.* Non dico ſciacquando, e riſciacquando; mà ſol leggiermente toccandole; mentre non era per anco attuale; mà ſolo premeditata, e quaſi pruouata la confeſſione: *Dicam ei Pater peccaui.* O ſtupori, eſclama il P. Niſſeno. Il ſolo proponimento di confeſſarſi habbia virtù di render degno di baci diuini tanto ſoſpirati da quelle labbra gentili della nobil Ninfa del Paradiſo: *Oſculetur me oſculo oris ſui. Etiam huiuſmodi cõfeſſionis meditatio aditu facilem ei Patrem efficit, adeò vt etiam accurreret ad eum, & oſculo collum appeteret.* O bella bocca! o labbra fiorite! già vi veggo diſpoſte alla Confeſſione: voglio con miei baci preuenir voſtre parole; labbra quanto più ſchiſoſe prima, hor tãto più vaghe, da voi io ſucchio hora dolcezze molto maggiori, dell'Ape, quando bacia i fiori più gentili di primauera. Labbra orli di fontana di nettare, e di ambroſia, orli pretioſi. Accoglienze ben atte à rincorar ogni petto più puſillanime; e quantunque auuilito dal conoſcimento delle proprie immondezze, diſpoſto ad entrar in queſto bagno miracoloſo, che può farlo degno de' cari abbracciamenti del Padre celeſte.

Niſſen. or. 2.

9. Celebri ſono preſſo i Poeti le orrende trasformationi dell'infame Circe, che in bruti gli huomini tramutaua, mà eſaltino pure i ſagri Oratori la celeſte Magìa della confeſſione, che sà non in peggiori, mà in migliori ſembianti cangiare, e gli huomini dalla colpa trasformati in bruti, qual era appunto il poco fà mentouato commenſale d'immonde beſtie, alla primiera nobiliſsima forma ridurre degni d'eſſer imitati alla menſa paterna. Decantati da fauoleggianti ſon i prodigi della Verga di Mercurio, che da mortal ſonno ſapeua deſtare; mà aſſai più degni di riſuonar in ogni lato ſon i miracoli di vna lingua penitente, che l'anime già morte per lo peccato, *Anima quæ peccauerit, ipſa morietur*, à nouella vita richiama: e però, ſicome Iddio per animar quella ſtatua di terra da lui ſteſso fabbricata in humana figura nel principio del Mondo ſi valſe del ſuo ſpirito diuino, ſpirito veramente vitale, *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ*; così parimenti nel comunicar agli Apoſtoli la ſacerdotale autorità di rimetter le colpe adoperò il medeſimo Spirito ſuo; *Inſufflauit, & dixit: accipite Spiritum Sanctum; quorum remiſeritis peccata remittuntur eis.* E quando ciò ſe non dopo la ſua glorioſa riſurrettione à vita immortale, conforme alla dottrina del Concilio di Trento: *Dominus autem Sacramentum Pœnitentiæ tunc præcipuè inſtituit, cum a mortuis excitatus inſufflauit in diſcipulos ſuos.* E che altro ſù egli, che vn' accennare la prodigioſa virtù di queſto Sagramento per rauuiuare le Anime? e rauuiuarle in guiſa; che sì come nella glorioſa riſorrettione i corpi ritornerãno con le primiere prerogatiue, & auuantaggiati anzi che nò; così l'anima penitente non ſolo ricupera inſieme con la gratia le vir-

Gen.

Act.

Trid. Conc. ſeſſ. 14. c. 1.

IO.

S. Th. ſuppl. q. 80. & ſeq.

tù, i meriti, e là figliuolanza diuina; mà etiamdio, oltre alle anti-
S.Th. 3.p.q.89 ar. 1. 3. & 5. che ragioni, e pretensioni interamente alla gloria, delle nuoue le si aggiungono, e tanto maggiori, quanto più aguto il pentimento, e più feruoroso l'amore: onde sẽpre l'anima conuertita à Dio non pure senza discapito; mà anzi migliorata risorge. *Homo, qui post peccatum mortale iustificatur, re-*
Fuliẽs. de pœn. l. 3. c. 7. resi. 11. *surgit semper ad maiorem gratiam, quam vnquàm habuerit. Ratio est, quia ex vna parte recipit totam gratiam deperditam, ex alia vero nouam recipit gratiam proportionatũ suæ contritioni.* O felice rauuiuamento di vn'anima già distinata all'orrendo sepolcro dell'inferno, dal qnale gratiosamente liberata alla beata luce del Paradiso viene restituita! ch'è appunto il secondo arco trionfale innalzato dalla marauiglia; *Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ;* nel quale effigiati si mirano da vna parte vn Vesuuio, le cui fiamme con prodigioso auuenimento dal soffio di vn fanciullo vengano ammorzate, col motto: *Spiritu oris sui:* dall'altra vn'Vccello, à cui vien fatto di rompere col rostro i ceppi di sua prigionìa, onde và giuliuo, e danzante cantando: *Laqueus contritus est:* appreso Cualieri della seta in atto di sprigionarsi dal carcere volontario per vscire alla luce, di vermi diuenuti vccelli, col motto: *Assument pennas.* Quinci la scala misteriosa di Giacob, che dalla terra al Cielo ageuolaua il passaggio: Quindi quella donna dell'Apocalisse, à cui per sottrarsi dell'infesto Dragone alle apparecchiate insidie, ale aquiline furono appresiate: Figure tutte adattate a spiegare la forza della Confessione per fare dall inferno al Cielo in vn baleno trabalzare.

Non era già morto, quanto all'anima, il ladro, sicome vicino al morire del corpo? non era già per essere nell'orrenda tomba Infernale eternamẽte sepolto? Certo sì: tanto, che il suo compagno indi à poco vi si truouò per mai più nõ vscirne. Cãminauano di pari passo, sì come nella vita, così ancora nella morte questi due compagni; e già amendua erano in procinto di precipitar vnitamẽte l'anime loro dal Monte Caluario nel profondo abisso dell'Inferno: anzi erano col corpo sul Monte, e con l'anima a' confini del tormẽtoso Regno. E pure vno scorgesi dirupare, qual graue macigno spiccato da quella mõtagna, nella Valle di eterno pianto, l'altro volare, qual gẽtil folgoretto alla sua sfera, verso il Cielo. Che diuersità prodigiosa è cotesta? quai meriti lo solleuarono à veduta dell'altro dal più profondo delle miserie, all'altezza di Trono sì maestoso in quel glorioſissimo Impero? *Hodie mecum eris in Paradiso?* Non altri (ricercate pur diligentemente) se non quelli della già mẽtouata cõfessione, *Nos quidem iustè, nàm digna factis recipimus.* *Sponte*, dice Grisost. *sua peccata publicat dicẽs: nos quidem iustè: non est ausus dicere, memento mei, nisi cõfessione peccati sarcinam remisisset.* Tantosto con la sua lingua tagliati de' suoi peccati gli odiosi legami, e per mezzo della Confessione allegerito della grauosa soma de' suoi falliri, fù veduto spiccarsi à volo, trapassando all'eterne delitie del Paradiso, oue gode hora beatò, dal limitare del tormẽtoso Inferno, oue adesso il suo mal consigliato cõpagno, compagno nel fallo, e nella pẽna temporale; mà non nel pentimento, stà trà le fiãme angosciãdo, sostenendo il meritato fio dell'importuno, ed ostinato silentio.

S. Chry

Quanto

12. Quanto diuerſo dall' humano è il diuino Tribunale! In quello la confeſſion della colpa ſi tira dietro ſeguace la pena: à tal fine furono ritrouati, i contorcimenti di braccia, e le veglie, e i Caualletti, ed altre tali tormentoſe inuenzioni per trarre dalla bocca del reo la confeſſione del delitto per fondamento di giuſta condannagione: onde il miſero con ſua propria lingua pubblica, per così dire, contra ſe ſteſſo la ſentenza accuſator e giudice di ſe medeſimo, e confeſſando condannaſi. Ma per lo contrario benigniſſimo Tribunale diuino aſſiſtito dal la Clemenza, oue l'eſſere accuſatore di ſe ſteſſo è far l'Auuocato à ſe medeſimo, il dichiararſi reo è vn farſi innocente, e il confeſſar la colpa e vn ſottrarſi alla pena, tramutandola almeno in più leggiera, e di eterna in temporale.

Pratichiſſimo di tal Curia il gran Mosè, ſcorgendo il popolo precipitato in queſta ſolenniſſima pazzia, con più proprio nome, brutalità di fabbricarſi vna beſtia d'oro, e tributarla di adorationi poſtergato il vero Dio; che fece egli? Proſteſo à piè dell'oltraggiata Maeſtà di qual tenore vi credete voi egli formaſſe la ſupplica? Forſe con metter in conſideratione, che foſſe la prima caduta, ſi ſtudiò di piegarlo più ageuolmente al perdono? ò pure con rappreſentar il graue tedio di lúga aſpettatione dalla quale, mentr'egli ſi trattenea con Dio ſul Monte, illanguidito il popolo era caduto, sforzoſſi con tal aggrauio render più leggiere la colpa? Così hauerebbe fatto ogni mezzano Auuocato in Tribunale terreno. Ma ò quanto alla lunga andate errati. Anzi niuna delle più biaſimeuoli circoſtanze tralaſciando, cercò à bello ſtudio di aggrauar il delitto: *Peccauit Populus iſte peccatum maximum, fecerunteque ſibi Deos aureos.* Non contento di dire, *peccauit*, vi aggiunſe, *peccatum*; à maggior energia, ne di ciò pago vi ſopragiunſe, *maximum*, ch'è quanto può dirſi: e quaſi ciò non baſtaſſe, volle di più ſpiegare la qualità della colpa, *fecerunque ſibi Deos aureos*; ch'eſſendo d'Idolatria, feriua la pupilla dell'occhio al Nume ſourano, toccandolo nella diuinità. Così dunque fà l'Auuocato del Popolo? Di qual altro tenore faria ſtata la renga di publico fiſcale eletto dal Magiſtrato per contradir al Reo à fine di condannarlo? A quale Scuola haueua egli appreſo Rettorica tanto ſtrana? A quella Scuola, onde le vere arti, e le vere ſcienze s'imparano: alla ſcuola del cielo. Sapeua ben'egli à qual Tribunale auuocaua; non à Tribunale humano, oue il dichiararſi colpeuole ne riporta ineuitabile condannagione; ma à Tribunale Diuino, oue con la ſchietta Confeſſione dell'errore ſe n'acquiſta benigniſſima l'aſſolutione. *Cur quæſo*, dice il Padre S. Gio: Chriſoſtomo. *incipit Moyſes à confeſſione peccati? quia in mundanis, ac forenſibus iudicijs poſt accuſationem, & criminum confeſſionem ſequitur mors; cæterum apud Diuinum Tribunal poſt accuſationem, & confeſſionem criminum datur corona.* *S. Chry ſoſt. in cat. Lip pom.*

13. Artifizio fondato per ventura ſul famoſo eaſo ſeguito fin dal principio de' ſecoli in que' due Perſonaggi del naſcente Mondo. Adamo, e Caino: amendua fatti rei; ma per colpe diuerſe; quello per lo diſpregio del Diuino comandamento; queſto per l'vccſſione dell'innocente fratello. Colpe, delle quali ſe vogliam farci Giudici ſpaſſionati, ſaremo coſtretti à dichiarar più graue la prima, come quella, che à guiſa di sboccata fiu

Exod. 32. 31.

fiumana all'infelice posterità diramossi con diluuiosa innondatione, d'infinite sciagure, e della Morte, originaria scaturigine; la doue quella di Cain non fù, che al fratello dannosa. E non per tanto; se ne pesiamo i gastighi, truoueremo più graue quello del men colpeuole; poscia che il fulmine della Maledittione andò à ferire il capo di Caino, *Male tectus eris*, e dall'altro canto serpeggiando intorno ad Adamo senza veruno oltraggio venne à morir in Terra, *Maledicta terra in opere tuo*: nõ per altro, dice il P.S. Agostino, se non perche Adamo persuaso dalla sua coscienza seppe seguir lo stile del diuino Tribunale, confessando, ancorche con qualche rigiro, il suo fallo, *Mulier, quam dedisti mihi sociam dedit mihi; & comedi*: Cain per lo contrario mal consigliato da imprudente timore le interrogationi del Giudice sourano ributtò cõ negatiue muto alla confessione della colpa; *Numquid custos fratris mei sum ego?*? Meritamente hebbe la peggio. *Eo quod Cain negauit, & a Deo abscondit peccatum suum, maiorem in se pœnam deriuauit. Adam vero, quia confessus est, magnum illud à se supplicium depulit.*

Gen.

S. Ath. q. 72. vet. test.

Sciocchezza imitata da Anania, e Saffira, e però nel gastigo parimente accompagnata. Marauigliansi alcuni del rigore di Piero inesorabile punitore di quei Sagrileghi con improuisa morte: quel Piero, che ottenuto di triplicata negatione pronto il perdono, douerebbe hauer appreso dal benigno Maestro la clemenza. Mà Cesario (fratello del Nazianzeno) ne rende ragione, ch'essendo Piero Giudice delegato da Christo, era però tenuto di conformarsi alle leggi del Tribunale diuino, oue non si concede indulgenza, se non à chi hà bocca piena confessa. Così hauena fatto egli stesso, se non con la lingua, almeno con gli occhi, e furon parole le lagrime. Non già così que' malnati, a quali meritamente fù chiuse, furono per sempre dalla morte quelle labbra, che non alle Confessione aprire non vollero. *Quandoquidem semel Deo dicatum aurum Sacrilegio vulneratus alienauerat, interrogatusque negauerat. Hac enim facultas concedendi scelus erat, non consentiente cùm labijs corde.*

14.

Act. 5.

Caesar.

A ragione il P.S.Gio:Chrisostomo si piglia collera contra Giuda; che nell'vltima cena dicesse à Christo. Son'io forse il traditore? *Numquia ego sum Rabbi?* rinchiudendo nella manifesta interrogatione vna tacita negatione. O Dio! esclama quì la bocca d'oro. E perche non lasciare quel *Numquid?* interrogatiuo, e non dir assolutamente? *Ego sum*. Io Signore sono ingiusto machinatore, reo di lesa Maestà. *Iuda, cui dicis. Numquid ego sum? iam dic, ego sum.* Quanto ageuolmente puoteua scansar, e la forca, e l'Inferno! con vna parola di confessione. Ed à qual altro fine disse Christo pubblicamente; che vn di loro haueua à tradirlo? Haueua egli, piantato in quel Cenacolo, come vn Tribunale, e di quella tauola quasi formato vn Palco sforzauasi col tormento dell'interno rimorso di coscienza, e con l'esterne voci far confessar à Giuda il suo peccato. *Ascendit Christus*, dice Chrisostomo. *propria Deitatis Tribunal, & illud conuiuium velut cathedram antè se constituens, conscientiæ tormento cõfiteri compulit reum: vt in auctionem conceptum posset reuocare peccatum.* Doueua egli à quella mensa vomitar il veleno, per bocca, publicando spontaneamente

15.

S. Chrys. hom. 1. de Pass.

mente

mentè sua occulta fellonìa alla presenza di tanti testimoni, quanti erano i conuitati compagni. O se pure la vergogna strignendogli il petto, troppo malageuole gli lo rendeua; almeno frà gli abbracciamenti nell'orto trafitto da spine di vera compuntione nell'abboccamento fat vna confessione auriculare con dirgli all'orecchio anticipatamente, *Peccaui tradens sanguinem iustum*, in vece di dire, *Aue, Rabbi*. Così sciogliendo la lingua, hauerebbe disciolto il laccio, che si andaua annodando, di giumento, *leuabit contra me calcaneum suum*, sarebbe alla primiera humanità ritornato, ànzi di Diauolo, *vnus vestrum Diabolus est*, cangiato in Angelo di luce, e come tale, non nell'aria frà le aeree ciurmaglie infelici, mà nell'Empireo frà le beate schiere trabalzato. Mà poiche dello stromẽto datogli da Dio frà le labbra, e della diuina clemenza non sà valersi, vada pur alle forche il caparbio: fia con laccio ristretta, e priua di respiro quella gola, che non vuol'aprirsi, e snodar la lingua alla Confessione: e perciò più degnà di gastigo delle manifestese, che all'ingiusto prezzo scelleratamente si stefero: il sagrilego seno, che l'infame colpa ostinatamente celò, squarciato per mezzo con orribil parto viperino le viscere indegue tramandi: e l'anima nera, che in folta caligine di silentio volle tener inuolto il suo fallo, resti trà foschi orrori di tenebre eterne perpetuamente sepolta.

16. Infelice non sò se originale, ò copia di quel cencione, che nella regia sala insinuatosi al famoso conuito di nozze con vesti non punto à quella solennità confaceuoli, fù di tepente in oscuro, e rormentoso camerotto irremissibilmente confinato; *Ligatis manibus, & pedibus eius mittite eum in tenebras exteriores*. Non accagioniate già della sciagura lagrimeuole la temeraria di lui baldanza in entrar sì mal in arnese nel palazzo; mà anzi la sua indiscreta vergogna, che gli chiuse importunamente la bocca alla confessione del fallo. Restarono bensì offesi gli occhi del Principe dall'incontro dell'abito sconueneuole; mà non perciò fù tantosto l'animo di lui disposto al gastigo; anzi bramoso di non esser attretto al meritato rigore, gettò l'esca dell'amicheuole saluto: *Amice*, e della soauissima correttione: *quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialẽ?* per allettarlo alla confessione à fine di dargli l'assolutione; ma dall'importuno silentio del Reo videsi astretto à pronontiare inappellabile condannagione: *at ille obmutuit, tunc dixit Rex tunc*, quãdo *obmutuit*; non quando *vidit*. Auuedutissima osseruatione del P. Galfrido: *Tunc videlicet... postquam admonitus siluit, interrogatus obmutuit, & noluit confiteri*. Sfortunato! anzi forsennato! non sapendo valersi della benignità dell'offeso Signore, meritamente dalle tenebre del silentio alle tenebre della prigione fù traportato, *in tenebras exteriores*, e da vn momentaneo tacere ad eterni stridori; *vbi erit fletus, & stridor dentium*. Non fos'egli stato sordo, come fù muto, à sani consigli: che in vece di tenebrosa gramaglia hauerebbe riceuuto manto di luce dalla guardarobba del Cielo, in vece della prigione la reggia, in vece di tragedia eterni festini, e in vece di rabbiosi digrignari canti soauissimi nell'a cappella reale dell'Empireo.

Matt. 22. 12.

Galfr.

E quanti! ò quanti hora con esfolui stanno in quella eterna penosa notte acerbamẽte gemendo

do per non hauer quì à ſuo tempo à piè del Confeſſoro pianto ſue colpe; con che haurian potuto al bel Regno di luce felicemente volarſene. Ed ancor miti non rõpono, ne romperanno mai l'oſtinato ſilentio per compimento delle proprie ſciagure. Altro non vi regna, che pianto continouo, e ſtridore di denti, *Ibi erit fletu, & ſtridor dentium*, ſenza vdirſi parola, ſe non forſe oltraggioſa contra la punitrice Giuſtitia. Piangono que' miſeri inconſolabilmente con lagrime eterne di acerbiſsimo dolore lambiccate da quel fuoco tormentatore, dibattono quali arrabbiati maſtini, diſpettoſamente i denti per l'interno rancore, e rimorſo di coſcienza; mà non mai di vna vera accuſa de' propri falli, ò di vn vero pentimẽto s'odono i teſtimoni: poiche odiano la pena; mà non la colpa, e però tengono legate le mani, i piè inceppati, mà quel, ch'è peggio, turata la bocca da vn'inuincibile oſtinatione. Che ſe in vece di ſpalancarla sfacciatamente à ſagrileghe biaſtemme, diuotamente l'apriſſero ad vna ſincera confeſsione, e col ſauio ladrò gridaſsero; *Nos quidem iuſtè*; ardirei dire con Galfrido, che all'aprirſi delle labbra ſi ſpalancarebbero le porte, allo ſnodarſi della lingua ſi ſcioglierebbero i ceppi, e le manette, al ſuono della voce ſi dileguerebbero le tenebre, e al ſoffio de' ſoſpiri quelle fiamme per altro ineſtinguibili ſi ſmorzerebbero. *Ibi ergo fletus ex dolore, ſtridor dẽtium ex rancore. Alioquin ſi æquanimiter ferre, ſi humiliter flere, ſi dicere poſſent nos quidem iuſtè, nam dicta factis recipimus, audeo dicere, ignis ille inextinguibilis tamen extingueretur.*

D. Th. ſuppl. q. 98. ar. 1.

D. Th. cit. a. 2.

Galfr. in cap. 22. Matt. apud Tilm.

17. Ben lo conoſceua; quel miſero condannato à perpetui incendij; e però niun altro riſtoro egli chiedeua fuorche all' arſiccia lingua vn popò d'acqua; *Vt refrigeret linguam meam quia crucior in hac flamma*; che temperando l'ardente ſiccità rendeſſe quella morbida e ſpedita al fauellare. Era con iſtretto aſsedio da ogni parte circondato di fiamme, che da ogni lato con ardenti ſtrali lo feriuano; mà ben ſapeua egli, che ſe vna volta ſcioglieſse à vera confeſsione la lingua, ſi ſpegnerebbono tutti, ſenza mai più riaccenderſi, gl'incendi. Nõ era egli tanto dalla tartarea caligine accecato, che non iſcorgeſse la forza dalla Confeſsione atta à tramutare i tizzoni d'Inferno in rubini di Paradiſo, e dal profondo abiſſo ſolleuar alle maggiori altezze dell'Empireo.

Luc. 16.

18. O ſtupori! ò Prodigi! All'hora sì ſi direbbe, *Locutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ*. Trionfa con troppo ſolenne pompa la marauiglia trà queſti due nobiliſsimi Archi dell'Anima rimbellita, e liberata. Prodigi ben degni à cui s'innalzino le ciglia più graui de' Perſonaggi più maturi; non che quelle delle turbe di leggier sẽno. Concioſiacoſache, può rinuenirſi coſa più vile, più ſozza, più ſchifoſa di vn'Anima nel lezzo de' peccati imbarazzata? Alla Terra, al Cielo, à ſe ſteſsa ſtomacheuol, ed orrenda. L'iſteſso demonio già il più bello frà parti più illuſtri del gran Padre del mondo, hora il paragone della bruttezza, chi lo fece sì ſtranamente degenerare ſe non la colpa? Da queſto sì brutto moſtro fà ritratto il peccatore: *Vnus veſtrum diabolus eſt*. Qual bellezza per lo contrario vguale à quella di vn' Anima ornata della diuina gratia? Non riſplende colasù nel Cielo con occhio partiale vagheggiata dal Sole ſtella sì luminoſa,

Luc. 11.

nosa, che à fronte di quella, ſcura non reſti, ed ecclissata. Anima bella calamita di tutti gli occhi purgatiſſimi del Paradiſo, liſciata con vn raggio della diuinità, fatta ritratto del primo originale della bellezza. Tù ſanta Confeſſione quella tanta difformità in vna tanta vaghezza puoi in vn batter d'occhio cangiare.

S.Th.1 p. q. 93. ar. 4.

19. Dall'altro canto figuratemi ſe ſapete, eſilio coſi infelice, come l'eſſere deſterrato per sêpre inſieme col bando perpetuo d'ogni ſperanza da quel beato Regno di tutte le delizie feliciſſimo albergo con perdita irreparabile d'inestimabil eredità, qual è il ſicuro poſſeſſo della diuinità medeſima. Regno ſoſpirato da tutti, ottenuto da pochi, al cui paragone ombre ſicuriſſime rieſcono della noſtra Terra i più luminoſi ſplendori, della quale i fiori più leggiadri ſpine raſſembrerebbono preſſo a quelle roſe vermiglie. All'oppoſta fronte diſſegnate, ſe vi baſta l'animo, ſtanza di tormenti ſimile à quella dell'Inferno, ſoggiorno delle tenebre, cloaca di fetore, Arſenale di martiri, centro delle miſerie, il tutto ſotto inuiolabile ſigillo di eternità. Fate pur vn faſcio di tutti li più ſtrani, e crucciofi ſtromenti de' Tiranni, che al confronto perderanno il nome di tormenti, e faranno quaſi ſoauiſſimi riſtori, e delicatiſſimi lenitiui ardentemente bramati. O' Lingua penitente! tù ſe pur quella, che tagliando la tèrribile ſentenza da quel profondo di ſciagure à quell'altezza di felicità, anima per anco pellegrina fai glorioſamente ſalire con marauiglioſo trabalzo. *Locutus eſt mutus & admirate ſunt turbæ.*

20. E forſe diſuſati ſforzi vi ſi richiegono? Se faceſſe di meſtieri traghettar valli, mari, valicar montagne inacceſſibili, prendere perpetuo bando dal Mondo, concentrarſi in vn diſerto, intanarſi, ò ſepellirſi viuo in vna foſſa; diſpenſar con larga mano alle membra rubelli inſatigabilmente aſpre sferzate, non eſſere mai liberale alla famelica bocca, che di pane, ed acqua; tutto, ed altrettanto ancora ſaria ben impiegato in tâto acquiſto, qual'è la ricuperatione della ſmarrita bellezza, della perduta gratia del Rè ſourano, Del tuo Giudice, del tuo Patrone, e del tuo Sposo; la liberatione dall'Inferno, la reintegratione al reditaggio del Paradiſo; la vita non temporale; ma eterna: Mà non tanto eſige dal reo quell'infinita clemenza: Sole, ſole parole; mà cordiali; vn ſolo *peccaui*. E che manco puoi fare, che riconoſcerti, qual veramente ſei; cioè peccatore. E' tanto grã coſa abborrire, e deteſtare moſtro coſì abbominevole, e à te ſteſſo dannoſo come il peccato?

21. Non vedi, come ben dice San Tomaſo di Villanoua, che puoi ſaluarti con vn nonnulla, conforme alla predittione del Profeta Reale, *Prò nihilo ſaluos facies illos? Vtique pro nihilo*; ſoggiugne Tomaſo; *nàm agnoſcere peccatum, diſplicere de peccato, & confiteri te eſſe, quod es, qualis eſt ſatisfactio pro delicto? Vtique de ſe nulla: ſed Dei miſericordia dignatur ſaluos nos facere pro nihilo: quia pro peccatis noſtris debitam ſatisfactionem ſuſcepit in filio.* Oh! ſe nulla di più richiedeſſe da rei la giuſtitia humana in ſodisfattione de' commeſſi delitti, come toſto ſi votarebbero le prigioni! Come pronto ſarebbe il debitore à ſodisfare à creditori, ſe del ſolo pentimento, e della confeſſione del debito appagati ſi dichiaraſſero! Come ageuolmente ſi cambiarebbero gli Spedali in ſale di danze; ſe per ricuperare

S.Th. Vill. D. 3. quad.

Pſ. 55.

rare la perduta ſanità altro non faceſſe di meſtieri, che vna ſchietta, e doloroſa eſpreſſione de' propri malori! Quanto felice ſorte riputarebbe quella Donna puotere con la ſola manifeſtatione, e deteſtatione di ſua inuecchiata brutezza appianare le rughe dell fronte, rialzare gl'archi delle ciglia abbattuti, riaccendere gli ſpenti lumi degli occhi, rinfiorire le ſmarrite gote, reſtituire alle labbra il caduto cinabro, e la perduta bellezza interamente riacquiſtare! Starebbe forſe in bilancio? Terrebbe forſe lunghe conſulte? Vivorrebbe forſe grand'arte à perſuaderle il dolore? Sarebbe neceſſario accendere fornaci per diſtillarne il pianto? Si romperebbero in vn baleno gl'argini del petto, sboccarebbero ſenza ritegno le doloro. ſe ſtrida aſſorderebbero il cielo. Queſto à miſeri dannati è vn'eſtremo crucciato, il rammentare con quanta facilità, con vn ſoſpiro, con vna lagrima, con vna brieue confeſſione poteuano vn tempo ad vna eternità di pianto, e di tormenti opportunamente ſottrarſi. Queſta è di ſerpenti l'horrida chioma, che la cerando con perpetue morſicature, fanno rabbioſamente dimenarſi con inceſſante agitatione per le tenebroſe contrade quel le furie infernali. Che fai dunque adeſſo tù, miſero, che agli altrui danni ſin, c'hai tempo, non ti approfitti? Sciolſe l'annodata lingua con iſtupore della natura il muto figlio del Rè di Lidia per ſottrarre l'amato genitore al filo dell'imminente ferro vicino à troncare il filo della vita paterna, e tù non ti riſolui di rompere tua mutolezza per liberare te ſteſſo dall'euidente pericolo di morte eterna? Così poca pietà di te ſteſſo dunque ti ſtrigne? La pronta fauella di queſto muto fece marauigliare la gente, *Locutus eſt mutus, & admirata ſunt turbæ*: Mà altrettanto di ſtupore genera nelle menti migliori coteſta tua taciturnità. Deh! non eſſere più ſordo alle chiamate; non eſsere più muto alle riſpoſte. Apri le labbra per riſpirare aure veramente vitali, rompi il pernitioſo ſilentio per deſtare gli applauſi nelle bocche de' ſaui della terra, e de' Palatini del Cielo, i quali con ammiratione celebreranno sì vaghe metamorfoſi in vederti cangiato di carbone d'Inferno in Serafino dell'Empireo.

Ti farai forſe ancora più lungamente pregare à rimbellirti, à liberarti dall'Inferno, à reintegrarti nelle ragioni del Paradiſo? O' pazzo conſiglio! Non può l'occhio ſoffrir buona pezza nel mantello vna macchia, ò vn neo nel viſo, che tantoſto non procuri di cancellarli. Vn membro s'impiaghi: non ſe ne differiſce già la cura; all'occhio di perito Cirugico ben preſto ſi ſcopre, & alla mano ſi eſpone, & à ferri: O' Dio! E macchie dell'Anima così ſtoma cheuoli, ferite del cuore pur troppo mortali ſi terranno celate per ſettimane, e meſi, ſenza punto curarſi di purificarle, e di ſanarle? Si vorrà dunque, ſi potrà ſoſtenere per sì lungo tratto di tempo il continuo acerbiſſimo tormento della coſcienza inſiſtolita? *Non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum.* Non ti ſpauenta il pericolo di precipitare ad ogni paſo fra'l lubrico di queſta vita labile, negli abiſſi profondi? Che temerità è coteſta tua? ò che trascuraggine? ò che dimenticanza? ò che ſtupidezza? Auuampa ſotto a tuo' piè l'ardentiſſima fornace dell'inferno, ſtridono quelle fiamme diuoratrici fameliche dell'anima tua, rumoreggiano i gangheri di quelle porte ferrate per iſpalancarſi alla

22. Pſ. 37.

la tua prigionia, latra Cerbero à trè gole impatiente per isbranarti, e diuorarti, tripudiano per lor vicino trionfo tutte quelle furie, tutti que' Diauoli, aguzzando l'vnghie, ed attizzando le serpi delle orrende chiome per tormentarti per tutta l'eternità: tù reo contumace della diuina Giustitia, sai benissimo essere, secondo il presente Decreto, à tanta miseria condannato, pendente l'esecutione solo da sottilissimo filo della vita così facile à spezzarsi, come l'ordita di vna tela di ragno; e non vi badi? e non vi rifletti? e non sospendi il corso? e non ti risolui di scansare in ogni maniera vn tanto periglio, mentre così ageuole strada ti si presenta? O temerità sopranzante ogni credenza! Maggiore, dice S. Tomaso di Villanoua, che se solo soletto, disarmato, e nudo corresti ad inuestire vn'esercito intero; mentre quì si tratta di cimentare non vna vita caduca, e mortale, che vna volta hai necessariamente à lasciare; mà la eterna dell'Anima, che resterà di sempiterni ardori esca infelicissima. E quando anco fossi sicuro di venire da così imminente pericolo liberato per gratia speciale del Cielo; non per tanto di quanti beni la dilation ti pregiudica! Quante buone opere caggiono nell'arena senza speranza di frutto, che non può germogliare senza il fomento della gratia giustificante! Quanto tempo irreparabilmente perduto, di cui ogni momento ben'inuestito poteua corrisponderti vna immensità di gioie nell'eternità! Arrenditi dunque vna volta, non essere più caparbio, ne contra te stesso crudele. Sciogli la troppo dannosa mutolezza, parla, di tue colpe. Non haurai mai à pentirti con quel Filosofo di hauer parlato; mà ben sì d'hauer taciuto.

S. Th. de Vill. loc. cit.

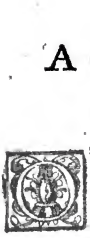
NEL

NEL LVNEDI
DOPO LA DOMENICA III.

Medice, cura te ipſum.
Luc. 4.

ARGOMENTO.

Il Libro della vera Sapienza.

1.  Come ben corriſponde la ſalubre ſentenza regiſtrata nel frontiſpicio del corrente Vangelo alla famoſa inſcrittione intagliata sù la porta del Tempio di Apolline in Delfo Dio della Medicina. Quiui à gran caratteri d'oro leggeuaſi: *Noſce te ipſum*: quì, come hauete vdito: *Cura te ipſum*: che vale quanto: *Noſce te ipſum*. Come può il Medico ſenza nota di temerità accignerſi alla cura d'infermo prima di venire in conoſcimento della qualità dell'importuno malore? Senza tal guida ò ſmarrirà affatto il ſentiero, ouero non gli verrà fatto, ſe non dopo lunghi errori più à caſo, che ad arte incontrare la ſanità. Queſto è il filo d'Arianna, ſenza del quale non ſaprà rinuenire l'vſcita, mà quaſi in intricoſo laberinto, più, e più inuiluppandoſi; condurrà dopo molti ſtenti tormentato l'oppreſſo nell'ingorde fauci del Minotauro della Morte. E ſe à queſta Cinoſura non tiene l'occhio corre manifeſto rifchio di urtare ne' ſcogli, ò dar nelle ſecche con naufragio del ſuo mal raccomandato cliente. Ne ſolo della conditione della infermità; ma dell'infermo ſteſso, e delle differenze indiuiduali del temperamento deue procacciare eſatta notitia per non fallire nel buon gouerno. Si che Sinonimi, per poco direi, vengon ad eſſere, *cura*, e *noſce te ipſum*: E nelle ſpirituali non meno, che nelle corporali indiſpoſitioni. Queſto è il libro dell'Apocaliſſe tanto malageuole ad aprirſi, chiuſo con ſette fibbie così intricoſamente auuiluppate; che *nemo poterat, neque in cælo, neque in terra, neque ſubtus terram aperire librum, neque reſpicere illum*: Mà ripieno di altiſſimi Sagramenti, e di ſegreti rimedi per la ſalute dell'Anima. Onde queſt'vnico deue ſtudiarſi con tutta applicatione, e però à tutto ingegno forzarci dobbiamo per aprirlo di ſciogliere i nodi delle difficoltà, adoperandoui, ſe fià d'vopo, etiamdìo il ferro di Aleſſandro. *Ap. 5. 3.*

Non v'hà coſa à noi così dimeſtica, e famigliare, come l'Anima noſtra. Soggiorna ella, e pernotta continuamente con noi, ſenza punto allontanarſi, tratta, negotia, e ragiona, diſcorre, ſi muore, ſi ferma à noſtro piacere: E pure non hà forſe coſa tanto inſieme 2.

da

da noi pellegrina, e dal noſtro conoſcimento lontana; anzi da ſe medeſima, quanto l'anima noſtra. Và ella dotata di valtiſſima capacità d'intendimento, e di ſapere; ſtendendoſi la di lei conſideratione alle coſe non ſolamente preſenti; mà paſſate ancora, ed etiamdio alle d'auuenire con prouido antiuedimento, e ſino lo ſteſſo Dio nel ſuo ſeno ella raccoglie. E non per tanto nel conoſcimento di ſe medeſima ella è Nottola mal veggente, ſmarriſce ſe ſteſſa di vista, và tentone, non ſi rauuiſa, quaſi di foraſtiere ſembianze: colpa de' ſuoi mi niſtri, i ſenſi, che diuertendola ſanla gire fuor di ſe ſteſſa frà eſterni oggetti vagando, dalla cui tirannia quando auuenga, che libera ſi ritroui ſcarcerata dal corpo, giugne à conoſcere perfettamente ſe ſteſſa. Intrauuiene à lei, come al figliuol Prodigo, che vſcito fuor della Caſa paterna con mala guida andò ne' precipitij; riuolto poſcia à ſe medeſimo *in ſe reuerſus*, aprì gli occhi al ſuo miſero ſtato con miglior ſenno. *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo? Surgam, & ibo.* Se riſoluta l'anima di traſandare le fallaci ſcorte de' ſenſi, à ſe ſteſſa riuolgaſi per contemplarſi; inſauirà ben'ella al proprio conoſcimento. Mà ò quanto è malageuole laſciar in non cale guide tanto luſinghiere, e ſempre al lato, confederate con l'amor Proprio, il quale bendandoci gli occhi non laſcia libero lo ſguardo verſo di noi medeſimi, ò ſe pur vn tantino rallenta la benda, lo fà in modo; che reſta ſgombrato il paſſaggio verſo degli altri, mà di noi ſteſſi ò molto poco, ò nulla. *Illud firmiſſimum tenendum eſt*, dice il Padre San Baſilio, *rem omnium difficillimam eſſe ſe ipſum cognoſcere, & curare, quod naturaliter ſe ipſum quiſque amat, & quilibet, propterea quod in ſe ipſos propenſi ſunt, veritatis indicio falluntur.* Quindi i Medici, come oſſerua Ariſtotile, ancor chè nell'arte loro eccellentemente addottrinati, non per tanto nella cura de' propri malori, diffidando del proprio ſapere, all'altrui giudicio riportanſi per giuſto timore di non riuſcire acciecati dal proprio affetto, buoni giudici in cauſa propria. *Aegrotantes medici alios ad ſe medicos vocant, & magiſtri paleſtræ alios magiſtros, quaſi nequeant verum diſcernere, qui de propriis iudicant, & in affectu conſtituti ſunt.* Quanto più deue queſto ragioneuoliſſimo timore hauer luogo nelle infermità dell'animo? nelle quali, come ben'auuertiſce Plutarco, l'animo ſteſſo, che giudicare, e medicar douería, infermo ſi giace; non come nelle malattie corporali, oue tal'horà mente ſana membra inferme accolgono; onde non v'hà chi alla febbre dia nome di ſanità, di ſnellezza alla podagra, alla pallidezza di roſſore; mà quanti nel lor concetto tengono lo ſdegno in luogo di fortezza, di ſemplice amicitia l'amóre diſordinato, l'inuidia di emulatione, di diligenza il timore; e ſomiglianti, che negli altri ſanno minutamente diſcernere? Nel luminoſo Pianeta da lungi ſcuoprenſi macchie, e quelle, che addoſſo ſi recan, non ſi conoſcono. Miſeri noi! Siam come Vecchi, à quali le coſe lontane danſi ageuolmente à vedere, e le vicine ſotto agli occhi ſi celano. Meglio diſſe Filone: Siam come l'occhio di tutte le altre coſe, fuorchè di ſe medeſimo, ſpia à ſe ſteſſo fedele. *Quemad-*

Luc. 15

Arif. 3. pol. c. 11.

Plutar. Opuſc. Vtrù gr. ſint ammorbi, &c.

S. Baſ. Conſt. Mon. c. 23.

modum oculus alia videt se ipsum
Philo non videns ; sic & mens intelli-
Lib. 1. git alia , se ipsam non compre-
Alleg. hendit . Come lincei erano agli altrui difetti i farisei che osseruaua no negl'Apostoli con occhio aperto il non lauar delle mani auanti'l pranso ma i mancamenti propri palmari non iscorgeuano. Gran cosa, e pur verissima, che le traui bē grosse ne' propri occhi nascondonsi à chi le piccole pagliuche si scoprono. Fabbro troppo artificioso l'amor proprio con pellegrino disegno sà lauorare specchio più ingannenole di quello, che già nel-
Pauf. la Città di Smirna in Grecia si ammiraua rappresentante i più be' sē bianti quasi da enorme deformità contaminati. & à più brutti ceffi per contrario comunicante prestata bellezza ; mà frale del pari col suo donatore. Con somigliante cristallo gabbandoci l'amore di noi medesimi, i nostri propri vitij con apparente minio di virtù coloriſce, mentre le altrui lodeuoli conditioni con biasimeuole bruttezza fà comparire.

4. Di tale inganno ottimo conoscitore il P. S. Ambrogio alla censura del Santo Vescouo di Piacenza Sabino suoi componimenti sottoponeua, non fidandosi del suo ingegno, che accieccato dal proprio affetto non si fosse inuaghito de' difetti de'suo' propri parti, non che riconoscutili. Soggetti anco i più nobili intelletti ad errori plebei, raddoppiati dall'amore de' medesimi. Sanno empire le carte di correttioni d'errori caduti dalla mano dell'imprimitore degno per più capi di qualche scusa; & i propri rintracciare non sanno : anzi talhora, come Pallade nata con l'arme alla mano, alla difesa di quelli aguzzano qual pennuto strale la penna, e per poco la spada stessa
6 *Amb.* brandiscono. *Nescio enim quomodo præter imprudentiæ caliginem, quæ me circumfundit, vnumquemque fallunt sua scripta, & auctorem præterenunt, atque vt filij etiam deformes deleſtant, ſic etiam ſcriptorem indecores etiam Sermones ſui palpant* . Anco quel gran Dottor delle genti ammaestrato nella Sorbona del Cielo, vase pretiosissimo ripieno di balsamo di Sapienza fourana, lustrato con tanto riuelationi . *Vas electionis eſt mihi , vt portet nomen meum coram gentibus , & regibus, & filijs Iſrael,* , andossene con tutto ciò in Gerusalemme per conferire con gli Apostoli suo' compagni , e con altri etiamdio , il suo Vangelo , e le sue prediche per gelosia di non inciampare in qualch'errore . *Ne forte in vacuum currerem, aut cucurriſſem.* Gal. 2. 2
di che marauigliato l'Abbate Mosè presso Cassiano rinfaccia, con tal'esempio, di sfacciataggine que' baldanzosi , che del proprio giudicio in causa propria ageuolmente si appagano. *Quis ergo tam præſumptor , & cæcus ſit , qui ſe audeat ſuo iudicio, ac diſcretioni committere , cum vas electionis indiguiſſe ſe Coapoſtolorum ſuorum collatione teſtetur?* *Caſſian. Collat. 2. c. 15.*

Adamo stesso , il cui gran capo fù vna vasta animata libreria ornata da Dio di tutte le mecaniche , e liberali discipline, di tutte così speculatiue , che morali scienze , come quello , ch'era distinato non solo alla propagatione corporale del'human genere ; mà etiamdio all'ammaestramento, e reggimento del medesimo, delle quali cognitioni con l'indirizzo a tutti gli animali scrisse nomi alla natura di ciaschèduno confaceuoli, come parimenti alla moglie, chiamata da lui , *Virago* , *quoniam de viro ſumpta eſt* : con se stesso 5. *S. Th. 1 p. q. 93. ar. 4.*

non

non per tanto riſeruatiſſimo non hebbe mai ardire di porſi alcun nome per non eſporſi à riſchio d'errore con carattere diſcordante per ventura dalla ſua propria conditione, ch'egli dubitaua di non conoſcere: ſapendo beniſſimo, dice quì Filone, *Mens, qua ineſt noſtrum vnicuique, cetera poteſt comprehendere, ſe ipſam noſſe non poteſt. Quemadmodum enim oculus alia videt ſe ipſe non videns; ſic & mens intelligit alia, ſe ipſam non comprehendit.* Non v'hauea erba, ò fiore in prato, non pianta in campo, ò frutto in pianta, ò foglia in frutto, di cui Adamo non ſapeſſe la compoſitione, le virtù, le proprietà; non erraua Bruto per la campagna, non guizzaua Peſce per l'acqua, non volaua Vccello per l'aria, di cui non conoſceſſe la compleſſione, i coſtumi, le inchinationi; non lampeggiaua Stella in cielo, non ſi aggiraua ſfera, non ſi diſegnaua figura, di cui egli con l'intendimento non raggiungeſſe i mouimenti, gli aſpetti, le influenze: Non conteneua inſomma apice queſto gran libro del mondo, che all'intendimento di quel primo, e maggior huomo contracifrato non foſſe: in ogni ſcienza conoſceuaſi addottrinato; ma in quella della propria cognitione ſi riputaua ſcolare. Hor vengano à queſta Scuola tutti gli huomini per apprendere dal lor primo Maeſtro, quanto malageuole ſia l'imparare a conoſcere ſe ſteſso. Ogniuno sà far il Dottore ſopra gli altri, & à gara con Adamo metter nomi, o ſopranomi al compagno, chiamando vno Aſino pe'ſtolidezza, l'altro cauallo per alterigia, quello volpe per inſidie, quell'altro lupo per ingordigia, chi vipera per vendetta, chi tigre per crudeltà, alcuno griſagno per rapacità, e ſimili, parte veri, parte falſi, e tutti ingiurioſi. Quando poſcia à ſe ſteſso riuolgeſi, all'hora più che mai ſua ignoranza diſcopre, vantandoſi per vezzoſo cagnolino, chi ſarà maſtino rabbioſo, per puro, e caſto ermellino il cinghiale ſporchiſſimo, per Aquila perſpicace il cieco pipiſtrello, & in fino il timido coniglio per corraggioſo Leone. O come ben diſſe Talete richieſto, *Quid eſſet difficile?* riſpoſe, *Se ipſum noſſe. Atqui hoc vulgus putat eſſe facillimum. Aliena rectius perſpicimus, quàm noſtra, & ſibi quiſque adulator eſt.* Adulatione pernitioſiſſima, che fà l'huomo à ſe ſteſso nemico tanto più nociuo, quanto più occulto: onde l'obliga à camminare guardingo di ſe medeſimo, come quegli, che nel ſuo gabinetto ammette conſiglieri ſleali la libidine, lo ſdegno, l'ambitione, e le altre paſſioni maſcherate con honeſte apparenti ſembianze. Auuiſo prudentiſſimo di Chilone, il quale *Dicere ſolitus eſt, Caue tibi ipſi, ſiue à te ipſo, ſiue obſerua te ipſum. Namgrecè eſt φυλάττου ἑαυτόν; vt admoneat ſibi quemque debere ſuſpectum eſſe. Omnes ſibi cauent ab alijs: at ſæpenumero nemo magis hoſtis eſt homini, quàm homo ſibi, dum libidinem, dum iram dùm ambitionem, aliaſque cupiditates adhibet in conſilium.* O quanto malageuoli à rauuiſarſi ſon queſte maſcare, ad iſcoprirſi queſti ſegreti nemici, à paleſarſi queſte Serpi appiattate trà fiori! O quanto intricate ſon le fibbie di queſto libro del proprio conoſcimento tanto, che aſ-

Philo l. 1. All.

6. *Laert. l. 1.*

Laert. l. 1. c. 4. Sto. ſer. 19. Max. ſer. 56.

ferma San Tomaso, maggiore ef-
S. Th. Quodl. 9. ar. vl. ad 1. fere la certezza, c'habbiam noi della Santità di vn Beato canonizato dal Giudice Ecclesiastico vniuersale, che quella haueua egli medesimo di se stesso frà i veli delle spoglie corporali, frà cui niuno buon giudice in causa
Eccl. 9. propria. *Nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit.* Cosa degna veramente di pianto, che pochi, ò niuno sappia riaprirlo. *Et ego flebam multum,*
Ap. 5. 4 *quoniam nemo dignus inuentus est aperire librum, nec videre eum.*

7. Mà che? habbiam forse dalle arduità sgomentati ad abbandonare l'impresa? Nò. Anzi da generosi Leoni alla durezza della cote dobbiamo aguzzar l'vnghie, e l'ardire. A questi è riserbata la gloria. *Ne fleueris: Ecce vicit Leo de tribu Iuda radix Dauid aperire librum, & soluere septem signacula eius.* E quando non venisse lor fatto di riportar vittoria, sarà non per tanto apparecchiato sempre il trionfo al lor coraggio per hauer tentato così nobil impresa, e postosi generosamente all'eroico cimento. Sa benissimo studiante di non più che mezzano intendimento non poter giugnere alla sublimità di perfetta notitia delle scienze; mà non per tanto e' non si arresta; anzi cón maggior calore e's'incammina per portarsi fin doue almeno lo conducan le forze di suo debole ingegno, stimolato dal desìo, e allettato dalla bellezza della Sapienza. Se non possiamo ottenere compita cognitione di noi medesimi, studiamci almeno di conseguirne quella parte maggiore, che da nostra debolezza conceduta ci venga: ne faremo piccolo acquisto; se arriueremo à conoscere di non conoscerci, come Socrate, ed Heraclito di non saper nulla, sapientissimi per ciò riputati: e come il gran Battista, di cui *inter natos mulierum non surrexit maior*, tanto miglior conoscitore di se medesimo, quanto più ignorante se n'infingeua nelle risposte à curiosi inuestigatori di sua conditione: *Tu quis es?* mentre, dopo essere stato sù le volte di negatiue, *Non sum ego Christus. Elias es tu? non sum. Prophetaes tù? non;* *Io. 1. 21*
prorompe alla fine importunato, e dice: *Ego vox clamantis in deserto*: quasi voglese dire: *Vox, vox, præterea nihil.* Chi non può leggere, ò intendere tutto questo gran libro, non trascuri quella parte, che possa, se non mettergli in capo la laurea del Dottorato, disrozzarlo almeno, e trarlo fuori del fango di vna cieca ignoranza. Troppo pretiosa è ogni piccola parte di questa scienza à tutte l'altre preferita da San Bernardo: *Multæ sunt scientiæ hominum, sed nulla melior est illa, qua cognoscit homo se ipsum.* Questa, al parere di Demonace, è la vera Filosofia: onde interrogato, *quando cepisset philosophari,* risposè *cùm cognoscere me ipsum incepi.*
S. Bern. de interdorno cap. 29.
Stob. ser. 21.

8. Andiamo alla radice. *Initium omnis peccati superbia*: disse il Sauio. Riuolge con altiero disprezzo le spalle à Dio suo facitore l'huomo, qualunque volta preuaricando i diuini comandamenti alla vbbidienza di lui si sottrae; à così superba sfacciataggine inchinato dalla corrottela di sua guasta natura. Se all'acquisto di cose temporali impiega suoi studi, non hà altro scopo, che vna singolarità, ed eccellenza fregolata sopra degli altri; onde col Sauio il suo dotto
Eccles. 10. 15.

dis-

discorso conchiude San Tomaso: *Initium omnis peccati superbia.* Mà qual'è di questa Idra moltipicata la mostruosa genitrice, se non la mancanza di conoscimento delle proprie conditioni? Come potrebbe vno stimare di hauere dal proprio erario alcuna gioia, se riconoscesse la propria mendicità pouera di tutto fuorche di quello gli viene dal sourano dispensatore per pura limosina somministrato? Quando mai si persuaderebbe frutto di proprie tenute feconde di meriti, se scoprisse de' propri demeriti le spinose boscaglie? Chi per gli spatij immaginarij di sognate prerogatiue passeggierebbe pagoneggiante; se si scorgesse dalla realtà in tutto lontano? Chi pretenderebbe con altrui dispreggio essere fra tutti, qual fenice, singolarizzato, se à dozzina con tanti altri punto inferiori si rauuisasse? Che son le quattro basi, sopra delle quali tutta la humana alterigia fastosamente si appoggia secondo il disegno del Padre San Gregorio presso l'Angelico.

S.Th.1. 2. q.84 ar.2.

9. Iusuperbito Lucifero pretese piantare baldacchino sopra le stelle di pari con quello della Diuina Maestà: *Super astra Dei exaltabo solium meum, similis ero Altissimo.* O' troppo alti pensieri! O' disegni in aria; anzi sopra i cieli! O' burbanza intollerabile! Mà quando mai con temerario volo tant'alto sarebbero salite dell'orgoglioso le pretendenze, s'egli hauesse ben'esaminato se stesso di lunga; anzi infinita mano inferiore à Dio? Di che fecelo saggiamente auuertito l'Arcangelo S. Michele con dirgli sgridandolo, *Quis ut Deus?* Apri, dir voleua, ignorantone, il libro del conoscimento di te medesimo per comprendere il tuo grossissimo errore. Studia bene, leggi attentamente. O' quanto gran diuario frà te, & il tuo facitore. Iddio in se stesso, da se stesso, per se stesso senza dipendenza veruna; tù da chi hai riceuuto l'essere, se non da lui? e chi altri ch'egli medesimo te lo mantiene? Nella purità di quella semplicissima essenza non è vedere compositione alcuna, ne di materia, e forma, ne di natura, e suppostо, ne di essenza, & esistenza, ne di genere, e differenza, ne di soggetto, & accidente, ne di atto, e potenza; senza riportare dalla stessa moltiplicità di Persone pregiudicio alcuno la semplicità di sua natura; tù, come che sceuro dalla prima, à tutte l'altre non per tanto il miscuglio ritieni. Non v' ha limite, che metta confine alla sterminata grandezza della diuina immensità; occupa ogni spatio, empie ogni luogo, in ogni lato si stende, in ogni cantoncino si ritroua, ad ogni nascondiglio di questa nostra magione penetra; anzi fuori di questa etiādio per tutti gli spatij immaginari largamente si spande: tù entro à sfera di determinato spatio, se non circonscrittiuamente, come i corpi, almeno diffinitiuamente se' confinato. Per giugnere à leuante, & à ponente non tiene Iddio bisogno di moto, toccando l'vno, e l'altro emispero: tù per fare dall'vno all'altro luogo passaggio hai d'vopo valerti della velocità delle tue penne natie. Quanto può desiderarsi al compimento della nobilissima natura Diuina, tutto, e in sommo grado, ritrouasi senza mancamento veruno: tù è vero, che vai ornato di doti à tua natural conditione confaceuoli; mà in grado. ò quanto inferiore! Egli da se, tù da lui: Egli immediatamente operatiuo, tù per mezzo delle potenze: Egli

S.Greg. lib.23. Mor.c.7. S.Th.2. 2.q.162. ar.4.

in se stesso beato, tù in lui solo l'vltima felicità puoi rinuenire. In tutte le sue operationi Iddio così rettamente cammina, che dal sentiero della santità ne pur vn puntino può trauiare tù come facile ad vscir di strada, l'altezza medesima, oue hora inuiarti t'accingi, chiaramente di mostra: *Quis vt Deus?* Sei tù, com'egli, infinito nell'essere, inuariabile, ò nella sostanza, ò negli accidenti, costante nella dureuolezza, perspicace nell'intelletto, che senza bisogno d'immagini mendicate tutte le cose senza scorrere col discorso raggiugne presenti, e lontane, palesi, e segrete, necessarie, e libere, inflessibile al male nella volontà, sempre applicata al medesimo volere, ò non volere, non ristretta da prescrittione alcuna, tenendo il tutto in sua balia, puntuale nella prouidenza, e reggimento del mondo? *Quis vt Deus?* ineffabile da qualsiuoglia lingua, incontrastabile da qualsiuoglia forza, incomprensibile da qualsiuoglia sapere? *Quis vt Deus?* non bisognoso ne di sedia, ne di albergo; poiche in se stesso risiede, & alloggia, ne di pompe, che'l raggrandiscano, mentre nella maestà natia giganteggia, ne di lumi, che l'illustrino coronato de' suoi propri splendori? *Quis vt Deus?* caratterizzato di nobilissimi enimmi, ne giouane, ne vecchio, ne antico, ne nuouo, trino, & vno, primo, & vltimo, principio, e fine presente, e lontano, cangiante non mutato, mouente sempre immobile? *Quis vt Deus?* per diuinità, per gloria, per signoria, per lume, per potenza, per sapienza, per fortezza; per sublimità, per bellezza? *Quis vt Deus?* in cui ogni cosa si troua, & ogni cosa si smarrisce, che quello hà non può perdere, poich'egli è quanto hà, al cui trono maestoso serue di predella il firmamento ingemmato di stelle, al cui cocchio trionfale con ambitioso ossequio fanno vfficio di ruote le sfere celesti, nella cui fronte intronizzata risiede la maestà, nel cui sembiante spiega de' suo' pregi sue pompe maggiori la bellezza, ne' cui occhi sempre aperti fà perpetua sentinella la prouidenza, nel cui petto stan riposti i segreti di tutti gli auuenimenti de' secoli futuri, e dell'eternità, dalle cui mani si regge lo scettro vniuersale? *Quis vt Deus?* Rè de regi, e Signor de' Signori? O' cieco! ò sciocco! ò scioperato! ò non ci vedi, ò non sai leggere, ò non capisci questo libro, ò non vuoi applicarti con attentione allo studio di esso. Questa fu la rouina dell'Angelo, dice San Tomaso..... *Et huiusmodi peccatum non praexigit ignorantiam sed absentiam solum considerationis eorum, quæ considerari debent. Et hoc modo Angelus peccauit.* Lucifero tenebroso, che non hebbe tanto lume, ò non volle valersene da discernere l'infinito diuario frà se, & il suo Creatore. S. Th. 1. p. q. 63. ar. 1. ad 4.

10. Dell'errore del primo Angelo imitatore l'huomo primiero spiegò i vanni del desio all'altezza della Diuinità, à cui non lascia sforuolare del fango natìo la soverchiante grauezza. Mà non hebbe il mal auuisato huomo conoscimento di se medesimo, ò per all'hora almeno trauolse da se stesso, e dal suo fango lo sguardo. E pure la increata Sapienza fin dal bel principio gli n'haueua data ottima lettione, ponendogli innanti agli occhi aperto il libro; perche stampato per sempre gli rimanesse nel cuore. Conciosiache cosa che presa Iddio, come vogliono alcuni, humana forma nel campo Damasceno, impastato Adamo con le sue proprie ma-

ni,

ui, gli le mostrò tantosto imbrattate del fango ancor fresco, quasi postillando il libro, e chi chiosando con dire. Mira, figlio, leggi attentamente, fattatinello studio di te medesimo. E vero, che nelle membra del corpo incorniciata porti la mia immagine nell'anima nobilissima ornata d'intendimento, di memoria, e di libera volontà: d'intendimento capace di tutte le cose anco di me stesso, che sono infinito, di memoria erario dotitioso di tutte le notitie desiderabili, di volontà aggiustata al livello di puntual rettitudine, immagine colorita, e drappeggiata col candido ermellino dell'innocenza, con la porpora vermiglia della carità, con lo scettro in mano dell'impero del mondo: offerua non per tanto il tauolozzo, e le cornici, non di cipresso, ò cedro, ò altro legno prettoso, non di argento, oro, ò gemme, ò altra rara materia: mà di semplice loto ammassato in questa campagna. Marauigliosa, non hà dubbio, è la fabbrica del tuo corpo da noi tre con diuino magistero sapientemẽte lauorata: come l'ossa alla carne seruono di sostegno, la destra, e la sinistra con vguale misura compartite, piè à piè, mano à mano, dito, à dito, occhio ad occhio, orecchio ad orecchio cõ adeguata parità corrispondono; impiegati tutti senza confusione ne' propri ministeri, la mano dell'operatione, il piè del passeggio, l'occhio del vedere, l'orecchio dell'vdire per riportare le vedute, & vdite cose fedelmente al cuore. La lingua vrtata ne' denti fa vfficio di plettro, onde risuoni articolata la voce. I denti altri à spezzare, altri à macinar il cibo per ageuolarne allo stomaco la concottione. Le narici stesse non à caso, non senza grand'arte formate, quasi canali per lo tragitto dell'aria à ristoro del cuore. La copia del sangue, che à guisa di fiume reale per innumerabili vene diramato tutte le vie del microcosmo con vitale innaffiamento conforta per opera del fegato nel destro lato à tal fine collocato. E vero, che questa mole, come fosse di duro bronzo, non è alle ingiurie di elementi, ne a vicendeuolezze di stagioni soggetta, ne agl'insulti di morte, che atterrare la posa, rassodata, e sostenuta da virtù soprannaturale conceduta all'anima di Reggia così magnifica nobile abitatrice: con tutte queste prerogatiue non è, che la primiera materia, onde forse questa gran macchina non fosse vn pò di terra mescolata con acqua. Che ti credeui per tanti ornamenti di essere organizzato di vn pezzo di cielo? nò: dal loto è tua origine: mira bene, conosci tua bassezza, stampala bene in tua memoria. Felice lui, e con esso lui tutti noi altri; s'egli non hauesse allontanato gli occhi da quel libro nelle mani del diuino maestro! Felice se hauesse ben'appreso tal lettione, e ben à memoria posta se l'hauesse! Se quella non gli fosse caduta dalla mente, ne men'egli caduto sarebbe in follia così solenne. Quindi il medesimo Iddio mandando il reo alla pena già minacciata di morte, disse gli: *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Al precedente minaccieuole monitorio: *In quacumque hora comederis, morte morieris*, sarebbe stata corrispondente intimatione: *morte morieris.* Mà volle insieme col gastigo accennargli la cagione del suo precipitio con parola propria, ed espressiua, *reuerteris*, conciosia cosa che il ritorno al luogo, onde si prefero le mosse, si riferisca. Fù dunque vn dirgli:

Vide S. Th. 1.p. q. 93. & seq.

S. Clem. l. 8. Rec.

Ge. 13 9

Tù fosti polue : anzi più chiaramente, perche non potesse infingerne inauuertenza, *Puluis es*. Artificio marauiglioso della paterna prouidenza del sapientissimo Dio per richiamare Adamo alla rimembranza della propria conditione suanitagli dall'animo affascinato dagl'incanti infernali, e dal proprio disordinato affetto, e per indurre questo Pauone, con la veduta del piè polueroso ad ammainare delle sue vaghe piume la pompa fastosa. *Sicut conditionem Adami* (dice Mosè Barcefa) *mirificè exulcrat; dum ipsum crearet vt quem se ad suam ipsius imaginem, similitudinemque fingere diceret, ità vt effectauit Diuinitatem pro fallacis Serpentis consilijs, illam eamdem ad terram vsque deprimit demonstrans ex puluere constare.* fece l'increata Sapienza con Adamo, come poscia l'incarnata con quel cieco, seruendosi di loto per collirio: gli aprì gli occhi al conoscimento di se medesimo per metter freno per l'auuenire à sua alterigia, già che per mancamento di quello ito ad vrtare in quell'albero haueua fiaccatosi il collo. Fece come con quelle caualle indomite descritte da Plutarco faceuano i lor padroni, i quali, tagliato loro il crine, così tosate ad vn fiume le conduceuano; oue specchiandosi elleno, e la propria bruttezza rimirando, caduta col reciso crine la maggior pompa di lor vaghezza, abbassando la superba ceruice, diponeuano l'orgoglio. O' quanti *erecto collo* camminano, con affettata appettatura, con passo consolare, con ciglio inarcato à propri trionfi, con occhio socchiuso quasi per tema di non perderne la perla pretiosa; gl'inchini appena leggiermente accennati dal capo, ò dalla mano, le parole oracoli di Apollo con grandi, ò tuoni di sdegno con piccoli, tutti pompa nel vestire, tutti fasto nel seguito, tutti burbanza nel portamento à guisa di bardati destrieri! Quanti aspirano ad altezze superiori al merito, ambiscono titoli trascendenti, vogliono gareggiar co' maggiori, si gonfiano, si agitano, s'impensano, che se fissassero attento lo sguardo in se medesimi, ne' propri mancamenti, ò di natali, ò di corpo, ò di animo, ò di fortuna, humiliati si dimetticherebbono! Quanti collocati sù la base della degnità, non si degnano di alcuno, tutti tengono sotto à piè, pretendono, a guisa di simolacri diuini, adorationi d'inchini, incensi di adulationi, Elogi iperboliei, tributi di donatiui: che si conterrebbero entro al prescritto della modestia; se facessero riflesso al fango, ond'hebber l'origine, ò alla vita priuata di prima, conforme al ricordo di quella gran Donna moglie dell'Imperadore Teodosio, la quale al marito alla Degnità di Cesare solleuato dir soleua: *Vt se olim priuatum hominem fuisse cogitaret!* E conforme parimente all'esempio dell'Imperadore Sertinace, il quale nato di oscurissimo sangue di nero Carbonaio, ritornato più volte alla paterna casa sù'monti della Liguria, come che vi ergesse sontuosissima fabbrica per gratitudine verso'l suolo natio; non volle però si atterrasse giammai, ò si mutasse la forma della bottega, oue il Padre per tanti anni esercitò la mercantia del carbone; volendo rimanesse a'posteri segnata nò tàto cò bianche, e lauorate pietre la memoria di sua buona fortuna, e di sue

Mos. Barc. 1. p. de Par.

Nicef. Call. l. 12 c. 42.

sue grandezze, quanto con nero, e rozzo carbone i testimoni delle sue antiche bassezze.

12. Bastarebbe la propria humanità à tutti egualmente comune, maturamente considerassero. Rimedio sperimentato in se medesimo dal gran Filippo Rè de' Macedoni, il quale, come riferisce Eliano, per sopire in se stesso ogni fumo di alterigia, comandò al suo Cameriere, che ogni mattina dovesse standolo il risuegliasse al proprio conoscimento con queste parole: *Surge, Rex, & hominem te esse cogita.* Di sì gran Padre degno figliuolo Alessandro dopo lunga malattia confessò apertamente l'infermità del corpo buona purga per l'animo, scacciatone l'humor peccante dell'orgoglio, conosciutosi soggetto à quella mortalità, da cui, folle ch'egli era, sin'all'hora riputauasi esente. Anco Pausania vedutosi trà ceppi, e trà catene, assediato dalla fame, e con la falce di morte alla gola tardi si auuide, e gli souuenne dello spreggiato auuertimento di Simonide recatogli nel conuito: *Memento te hominem esse*: auuertimento, che ben ruminato, masticato, e digerito haueria potuto ageuolmente preseruarlo dalla superbia, dalla quale venne poscia in quelle sciagure irreparabilmente precipitato. Nò mancano etiamdio trà professori di spirito anime Farisaiche disprezzatrici di tutte l'altre, inuaghite sol di se stesse, millantatrici de' propri pregi. *Non sum, sicut cæteri hominum raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic publicanus. Ieiuno bis in Sabbatho, decimas do omnium, quæ possideo*: Grande inganno, dice il P. S. Bernardo, *Pharisæus se solum decipit, quem solum excipit*. inganno cagionato da mancamento di cristalli per leggere il libro della propria coscienza, oue haurebbe scoperto grandi note, sù le quali haurebbe intuonato di cõcerto col Publicano, *Deo propitius esto mihi peccatori*

Elian.

Elian. l. 9. de var. hist.

Luc. 18. 11.

S. Bern. de grad. humil.

13. Quiui leggonsi i primi elementi della penitenza: quindi hà suoi principij l'ammenda del peccatore: Questo è lo specchio, oue rauisandosi egli sfigurato in guisa dalla malignità della colpa, che non v'hà carbone, ilquale al paragone della nerezza di lui non s'imbianchi quasi fiocco di neue, non producono mostro le africane contrade così difforme; che à fronte di lui non paia vago, e gentile, solo il Demonio giusto paragone à tanta mostruosità: *Vinus vestrum diabolus est*: anzi il niente medesimo, di cui non può fingere il pensiero cosa più smunta, più brutta, più abbominevole, può menar vanto di essere da meglio: *Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille*: scorgendosi, dico, sì malmenato, nemico di Dio, deseredato dalla patria del cielo, condannato à carcere eterno trà fiamme inestinguibili, trà tenebre palpabili, trà fetori intollerabili, trà tormenti incredibili senza barlume di speranza di vscirne giamai per tutta l'eternità, punto da vergogna, da timore, da sdegno, da orrore di se medesimo si risolue di far ogni opera, di metter ogni studio, d'impiegare tutt'huomo per lauar le macchie, per cancellar le brutture, per correggere le difformità, per riacquistare la bellezza primiera, e l'eterna eredità della gloria. *Peccator animam propriam abhorreret, si eam videret*. dice San Bonauentura. *Arguam te, & statuam contrà faciem tuam*. one dice la Chiosa. *Ostendam te tibi, & displicebis tibi*.

Mat. 26 24.

S. Bon. t. ser. Do. 4 Pasc. Ps. 49

14. Da questo libro, e da questo specchio apprese Giuda, il Capitano, la penitenza del suo fallo per hauer

hauer ingiustamente priuata di marito sua nuora Thamar: mentre da triplicato testimonio dell'anello, maniglio, e bastone, chiaramente conuinto si conobbe, e più di lei colpeuole si cõfessò. *Iustior me est.* Da questo parimente que' due gran simolacri sicome di peccatori, così di penitenti, l'vno del vecchio, l'altro del nuouo testamento, l'vno honore del sesso maschile, l'altra del femminile, l'vno Rè della Giudea, l'altra Principessa di Maddalo, Dauid, e Maddalena. Quegli ammaestrato dal Profeta Natan con la famosa parabola lesse in quella delineata la propria immagine adulterata dall'adulterio, sfregiata dal ferro homicida: *Tu es ille vir:* e rauueduto tantosto si compunse, e pianse suoi errori: *Peccaui Domino:* con la gratie inconsolabili: *Fuerunt mihi lacryma mea panes, ac die, ac nocte,* per lauare col piãto le macchie del letto adulterato, *lacrymis meis stratum meum rigabo;* adoperandoui anco la cenere per migliore bocata: *cinerem, tamquam panem, manducabam,* con esempio memorabile à tutt'i secoli ben contraposto allo scandolo. L'altra poi, *Vt cognouit,* non tanto, *quòd accubuisset in domo Pharisæi,* quanto la lontananza di se medesima dalla gratia dello stesso Christo, il pasto, ch'ell'haueua sin' all'hora dato al mondo con suoi sguardi, con sue parole, con suoi vezzi, con le sue proprie membra, anzi la sua rapacità, & ingordigia, con cui lupa d'inferno haueua rapito, e diuorato co' strage nefanda tanti, e tanti cuori: *Vt cognouit,* gli attorcigliati capelli essere serpenti velenosi di chioma gorgonea, la fronte sfacciata piazza d'arme dell'esercito d'Auerno, gli occhi stemperati per lasciuia occhi di Megera, le fiamme delle gote fuoco diabolico, i denti studiosamente forbiti, denti serpentini, come quei seminati da Medea, semenza infausta, onde di discordie, e di scempi così di anime, che di corpi infelice germoglio, la bocca ò fumante per caldi artificiosi sospiri, ò diuampante per impudiche parole, bocca propriamente d'inferno, se stessa insomma vna Proserpina, non vna furia, mà di tutte le Furie mostruoso composto, vn'inferno animato: *Vt cognouit* essere affatto difformata, odiata da Dio, abborrita dal Cielo, nauseata dalla terra, sprezzata dagli Angioli, vilipesa dagli huomini, abbominata da tutte le creature, col bando dal Paradiso, con vn piè sù la margine del precipitio pe' smucciare nel profondo abisso dell'Inferno: ahi! come à tal veduta impietosita di se medesima si accinse tantosto al correggimento de' suoi errori, comandò al suo capo Alfiere del Diauolo, che tante volte haueua spiegato dorata bandiera contra Dio, battere stendardo, con abbassarlo à terra in segno di soggettione, ed à piè dell'offeso Nume fin'all'hora nemica, e rubelle di Amazzone d'inferno si fece di publiche Penitenti nobile capitanessa. Videsi spiritualmente rinouata la storia prodigiosa nel secondo de' Macabei, oue leggesi, che spruzzati i sagrifici, e le legna di cert'acqua bituminosa ritrouata in antico pozzo, al diradarsi delle nuuole per virtù de' raggi del Sole sorgere si scorsero tantosto repentine fiamme con istupore de' circostanti: non altrimente dalla gratiosa forza degli splendori del diuino humanato Sole sgõbrate le nebbie dalla mente di Madalena eccitossi subito amoroso incendio nell'altar del suo petto in gratissimo sagrificio à Dio

Gen. 38.

2. *Reg.* 12.

Luc. 7. 38

2. *Mac.* c. 1.

del-

del ſuo cuore di materia craſſa, e feccioſa, ch'egli era. *Dilexit multum.*

15. O foſſe piacer del cielo aprir ben gli occhi degli acciecati peccatori allo ſtudio di queſto libro! Come ben toſto riformato ſi rinouarebbe il mondo! Queſta è la vera cagione della corrottela del ſecolo. *Si cognouiſſes, & tu.* oue Vrbano quarto *Si cognouiſſes, & tu iniquitatem tuam fleres.* Donde tanti abuſi inuecchiati, tanti ſcandoli irreparabili, tante oppreſſioni irremediabili, tante rapine non mai riſarcite, tanti nodi adulterini, ò inceſtuoſi non diſciolti giamai ne da deſtrezza di mano amica, ne anche da ferro auttoreuole? Donde tante altre enormità? ſe non da mancamento di rifleſſo alla propria miſerabiliſſima conditione, à cui tali colpe recarono? Vn' occhiata ben'attenta, che l'infelice anima trauiata fiſſaſſe nel ſuo trauiſato ſembiante, ſarìa baſteuole à commuouerla, à farla raddrizzare, à metterla in affetto, e di bruto animale cangiarla in Angiolo frà beati cori dell'Empireo con gli animali dell' Apocaliſſe *in circuitu, & intus plena oculis*, cioè *cognitione* non ſolamente *in circuitu*; mà *intus* nelle interiora medeſime, le quali ſe fatta ſe ne foſſe notomia; piene d'occhi ſarebbonſi ritrouate. Non eran talpe; eran Arghi. Non erano come certe Lamie, che in caſa tengono gli occhi in vn caſsettino rinchiuſi per adattarſeli nell' vſcire per la città. Erano tutti occhi *in circuitu* per oſſeruare i propri eſterni andamenti, *& intus* per mirare dell'anima il vero ſtato. Sia pur vno altiero come vn Leone, laſciuo come vn vitello, ingannatore come l'huomo, rapace come l'Aquila: ſe hauerà occhi per ben iſcorgere ſe medeſimo, io non dubito punto egli non ſia per migliorarſi ſin à diuentare Cherubino aſſiſtente al trono di Dio inſieme con li venerabili coronati Senatori dell' Empireo per far riſuonare quelle altiſſime volte col glorioſo triſagio.

Luc. 19. 41. *Vrb. 4. in Pſ. 50.* *Apocal. 4. 8.* *S. à hic. Alca. ſar.*

16.

17. Ne vi crediate già, che ſcorgendo in ſe medeſimo così vantaggioſa mutatione, egli ſia per inuaghirſi nouello Narciſo, di ſue proprie bellezze. Lungi da vn vero ſtudioſo di queſto gran libro vn tal errore. Chi oſſerua bene ſe ſteſso non tiene gli occhi ſolo al preſente; mà ancor addietro al paſsato con prudenza di Giano da due facce ſaggiamente riuolge. Non mira ſolamente le pretioſe, e profumate veſti, delle quali ammantato ſi troua; mà etiamdio alle ſordide, e vili già depoſte, delle quali vn tempo andò ignominioſamẽte ricoperto. E pero ſe quelle alcuno vano compiacimento gli ſuggeriſcano, queſte tantoſto nello ſpuntare l'affogano. Non gittoſſi il Rè penitente dietro alle ſpalle ſue colpe; mà anzi la funeſta immagine innanti agli occhi di ſua mẽte ſempre mai viua ne portaua; *Peccatum meum contrà me eſt ſemper*; rimirandola con occhi lagrimoſi, ed abbaſſando à tal veduta per vergogna il ciglio, dipinto di roſſore il confuſo ſembiante. L'iſteſſo timore di non ritornare con l'antica facilità alle primiere cadute douea farlo gire à capo chino, non tanto per cautela dagl'inciampi, quanto per roſſore di ſua debolezza. E quand' anche ſi foſſe conoſciuto ſtabilito ſopra baſe quadrata di non vacillante coſtanza, inchiodata la ruota della naturale volubiltà, ricouerato in porto ſicuro, e franco da pericoli, che per ciò? Chi ſenza particolar priuilegio può vantare

Pſ. 50.

tal

tal perfettione, che frà'l buon grano di ben mature virtù non tenga meſcolata qualche pagliuca d'imperfettione? Hor queſta dall'amore verſo Dio viene rappreſentata allo ſteſſo huomo virtuoſo maggiore, che in ſe ſteſſa veramente non è, maggiore etiamdio degli altrui, ancorche più graui difetti nella guiſa, che piccola pulce in angusta prigione frà due criſtalli rinchiuſa con apparente inganno comparisce agli occhi de' riguardanti di ſe ſteſſa maggiore.

18. Così l'Apoſtolo S. Paolo (che tanto baſta per dipignere in iſcorcio vna immagine di ſantità) riputauaſi il più gran peccatore del mondo: *Venit Deus peccatores ſaluos facere, quorum primus ego ſum.* 1. Tim. 1. Chi non ſapeſſe queſte parole uſcite da vna bocca apoſtolica, nõ le crederebbe confeſſione di vn'empio, di vn ſagrilego, di vn ſanguinolento, di vn'ateo? E pur fauella S. Paolo. E chi era S. Paolo? Non era egli la tromba dello Spirito Santo, il Segretario del cielo, il fauorito di Dio? Quante fatiche ſoſtenne egli intrepido per la Chieſa cattolica? Quanti viaggi intraprese egli trà pericoli, e in acqua, e in terra, e nelle città, e alla foreſta, e da ſtranieri, e da domeſtici, con digiuni, e vigilie, freddi, nudità: quanti naufragi? quante prigionie? quante battiture? quante ſaſſate? quante ferite? coſe tutte regiſtrate dalla ſua propria penna con lungo racconto nella ſeconda piſtola a que' di Corinto. E queſti non ſolo frà ſcelerati ſi annouera; 2. Cor. 11. 23. mà ſi mette in capo di liſta, *peccatores, quorum primus ego ſum?* quelle ferite non furono tanti rubini? Que' faſſi non ſi cambiarono in tante pietre pretioſe? Le liuidure delle sferzate non ſeruirono di fregi, ò liſte d'oro? Le carceri non fortirono in campi d'oglì? Da naufragi non riſorſe egli, qual Sole dal mare, coronato di raggi di meriti? Alle nudità non ſi riſerbauano porpore reali nelle guardarobbe dell'Empireo? A que' freddi non haueua à ſuccedere ſoauiſſima temperie de' Zefiri profumati delle primauere eterne degli orti penſili del Paradiſo? A quelle vigilie nò ſtauano apparecchiati per riſtoro letti morbidiſſimi con trabacche ricamate di ſtelle, *Lætabuntur in cubilibus ſuis?* A que' digiuni non s'imbandiuano le menſe del cielo di nettare, e di ambroſia? Tutt'i patimenti inſomma nõ furono da' ragionieri del cielo notati puntualiſſimamente per gitarne lo ſcontro nel banco del merito da pagarſi in buona moneta di gloria? *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ.* Come dunque *peccatores, quorum primus ego ſum?* Così è, dice il P. S. Bernardo. Riandando l'Apoſtolo col penſiero li trascorſi giorni ſeminati di colpe, e ſcorgendo forſe ancora qualche preſente difettuccio permeſſo tal hora da Dio ne' ſuo' ſeruì per eſercitio di humiltà, il dolore, ch'egli ne concepiua, faceuagli parere le ſue pulci Elefanti, e gli altrui peccati (da lui forſe ò non veduti, ò non attentamente mirati, à ſuoi ſoli intento) quantunque grandiſſimi, atomi indiuiſibili, & inuiſibili. *Neque enim hoc dicebat mẽtiendi præcipitatione; ſed æſtimandi afflictione. Qui enim perfecte examinando ſemetipſum intelligit ſuo peccato nullius peccatum par eſſe exiſtimat.* Quanto di contrarta temperà agli occhiali del mondo ſon que' de' ſeruì di Dio! Quei per mirar ben da lungi, e far gigateggiare le altrui piccoliſſime imperfettioni rieſcono marauigliosi; mà da vicino per le proprie del tutto appannati: queſti all'incon-

S. Bern. ad frat. de mõte Dei.

tro

tro da vicino i minutiſſimi nei chiaramente diſcoprono, e più toſto con humile ingrandimento, che non con luſingheuole diminutione: là doue per lo contrario alla lontana per le altrui macchie, ben che grandiſſime, punto non ſeruono; onde nacque il lodeuole inganno del ſanto Apoſtolo di metterſi à capo di rolo con peccatori.

19. E quand'anco e' non haueſſe ne' ſuoi habiti virtuoſi ritrouato vn pelo, non per ciò gli ſarebbero mancati argomenti di humiliatione nel libro del proprio conoſcimento. Egli medeſimo gli accenna ſcriuendo a' Corinti. *Quid autem habes, quod non accepiſti? Si autem accepiſti, quid gloriaris, quaſi non acceperis?* Forſennato mortale, di che ti vanti? di nobiltà? di ricchezze? di bellezza? di ſanità? di robuſtezza? d'ingegno? di prudenza? di dottrina? d'integrità? di bontà? di candor di coſtumi? di altre doti di animo, ò di corpo? Mà donde coteſte gioie tanto pregiate? Forſe dal tuo ſcrigno? nò, che tante douitie non accoglie. Dalla prodiga mano del ſommo Gioue ti ſon piouute gratioſamente nel ſeno. A che dunque tanta boria? meſchinello, che ſei, *Quid gloriaris, quaſi non acceperis?* Dal tuo erario non puoi raccoglier che poluere, il tuo terreno nō è, che di ſpine, ſecondo, i tuoi traffichi ſenza il diuino indirizzo vanno tutti à parare in fallimenti.

1. Cor. 4. 7.

20. E poi, ſe vogliamo far diligente ſquittinio, quanto ci reſta ancora da guadagnare! Non è più quello, di che ſiam priui, di ciò, c'habbiamo di buono? Non habbiam' occaſione di piagnere con Aleſſandro, che non ci rimangano Mōdi da acquiſtare; mà dobbiam deplorare la noſtra infingardaggine cotanto ſcioperata à nuoui acquiſti. O di quanta confuſione riempie il cuore di vn'huomo giuſto la piena conſideratione di tal verità, e inſieme quanti aguti ſtimoli gli mette à fianchi per non rallentare; anzi per inuigorirſi con maggior lena all'incominciata carriera ſperonato etiamdio dalla contemplatione delle ſtelle già conquiſtate virtù! Ad vna donna il mirare nello ſpecchio la propria bellezza non ſerue per renderla al pari di quel ghiaccio freddа, e traſcurata; mà anzi, come dal ripercotimento del Sole appunto nel criſtallo, più ardente, e ſtudioſa in coltiuarla. Vn'animo generoſo, e ben compoſto che nel terſo ſpecchio di vna ſincera cognitione di ſe medeſimo ſcorga le ſue virtù, nō può nō ſentirſi infiāmare di lodeuole desìo di nodrirle, ed accreſcerle. Il vagheggiare in noi ſteſſi belle immagini di virtù fà in noi; ſe punto di nobiltà alligna ne' noſtri petti; quell'effetto, che i ritratti de' generoſi antenati diſpoſti nelle noſtre galerie. Quinto Maſſimo, e Publio Scipione, que' gran lumi de' ſecoli più rimoti, qualunque volta fiſſauano gli occhi nelle immagini de' loro antepaſſati, confeſſauano ſentirſi accendere ad honorata emulatione. A tal fine da eruditi ſcalpelli ſi fregiano di Elogi i marmi nelle tombe: parlano in quelli a' viui gli eſtinti; e chi non è ſaſſo, ò cadauero, è forza, che ſenta deſtarſi, e muouerſi à oltrepaſſare con eroiche imprese i trapaſſati per diuenir maggiore de' ſuoi ſteſſi maggiori. E perche non doneremo noi emular noi ſteſſi per farci à noi medeſimi ſuperiori? Morta ſtatua, non huomo di ſpirito, è veramente chi tali ſtimoli, ò non ſente, ò non cura. *Virtus laudata creſcit.* Mà che altro è il vedere le proprie eccellenze, ſe non taciti encomi?

21. mi? L'Apostolo S. Piero per eccitare à maggiori profitti gli animi de' nouelli discepoli di Christo scriue loro vna lettera, che può
1. Pet. 2. 9. chiamarsi vn panegirico: *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis ..., de tenebris vos vocauit in admirabile lumen suum. Aliquando non populus, nunc autem populus Dei. ... nunc misericordiam consecuti.* Posono comporsi elogi più nobili, più onorati encomi? Arriuò fin'ad illustrarli in vn'altra lettera
2. Pet. 1. 4. con titoli soura humani, *vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ.* Stupiua io vna volta, e frà me, e me io diceua. Chi mai temperò l'Apostolica penna? Chi puote simili concetti dettare? Tanti inalzamenti non son pericolosi di precipitio? Non è questo il vero modo ò di farli impennare per aria, ò di renderli neghittosi, contenti degli acquisti già fatti? O quanto meglio saria rappresentar loro le proprie imperfettioni per tenerli humiliati, e per destarli con punture di penna à guadagnar cammino con passi sempre migliori. Così frà me, e me io discorrena di marauiglia ripieno: quando mi sentij ripigliare da S. Sisto, che in persona di S. Piero così risponde: *Ego his, & generositatis*
Sist. Ep. de mal. doctr. *suæ nobilitatem antè oculos posui, & quòd genus electum, sacerdotale, regale, gens sancta, populus acquisitionis essent, indesinenter ostendi. Ego etiam quòd diuinæ essent naturæ consortes, edocui credeas eos ad custodiendam iustitiam promptiores fore, si stirpis suæ speciem agnouissent ità mirabilem.* Non è freno; mà sperone nella carriera della virtù ad vn'animo nobile la loda, & il conoscimento della propria grandezza. Si arrossisce di non fregiare con eroiche imprese le porpore de' suo' maggiori, non che di macchiarle con operationi men, che degne: sentesi dalla natia generosità stimolato à segnalarsi, non che à non degenerare da quelli, anzi da se medesimo. Onde i Maestri di spirito da lume superiore illustrati saggiamente configliano à mirare non solamente la nostra bassezza da canto del corpo composto di fango per auuilirci; mà etiamdio l'altezza per parte dell'anima, che fà ritratto dallo stesso Dio per solleuare i nostri spiriti ad opere corrispondenti. Quindi il P. S. Leone, *Agnosce, homo, dignitatem tuam, & diuinæ consors factus naturæ noli in terrenarum rerum contemplatione vilescere* Intese-
Cic. 1. de leg. lo benissimo il Roman' Oratore, che al primo delle leggi disse: chi se medesimo conosce intenderà di hauer in se stesso vn non so che di diuino, e si studierà sempre di sentire, e di operare degnamente in corrispondenza de' fauori celesti.

22. O libro marauiglioso! quanto malageuole d'aprirsi, altrettanto degno di studio in differrarlo, & in leggerlo per la rara, e gioueuolissima dottrina, ch'egli contiene, riltretta in poche parole: *Curate ipsum. Nosce te ipsum.* Platone diceua, essere questa inscrittione vn amoroso saluto di Apolline, il quale, sicome noi con salutare vn nostro amico ò sanità, ò lunga vita, ò fauoreuoli auuenimenti, ò altro somigliante bene agurargli solemo, così a' suo' diuoti nell'entrata del tempio con quell'auuertimento: *Nosce te ipsum*: come con gratiosa salutatione annuntiaua ogni felicità; che nella cognitione di noi stessi compendiosamente racchiudesi. L'oracolo stesso richiesto da vn tale, quando potesse diuenir felice, rispose; quando hauerai te medesimo conosciuto..

23. Tutto'l mondo douerebbe studiare

diare queſt'vnico libro, veramente vnico, e ſingolare. Mà la maggior parte degli huomini ò ſgomentati dalla difficoltà, ò ſtraſtornati da altre forſe più vaghe; mà certo men'vtili curioſità, abborrendone lo ſtudio, corrono, à guiſa di fanciulli, dietro à bazzeccole di miniate figure abili più à luſingare l'occhio con l'apparenza, che à nodrire l'animo con la ſoſtanza. Abuſo deplorato lungamente dalla moral penna di Seneca. Non è vergogna veder vn'huomo tutto occupato in cercare le concordanze del nome col verbo, in conſiderare il paſsato, il preſente, & il futuro, in fare ſcielta delle parole più proprie, delle figure più acconcie, dell'arte più fina del bén parlare, e poi traſcurato in accordare veritieramente le parole col cuore, in penſare alla ſua vita traſcorſa, allo ſtato preſente, & al ſecolo futuro, anzi all'eternità? Qual diſordine inueſtigar il modo di ridurre à ſoaue concerto numero di voci frà ſe diſcordanti per legare con inſenſibile incantesimo le orecchie, e i cuori, e dall'altro canto non curarſi punto d'intendere lo ſconcerto delle proprie paſsioni, e di cercare forma per regolarle? Grande inconuenienza voler imparare dalla Geometria le miſure della terra, & à tirar diritte le linee, e non ſapere, ne applicarſi à prendere giuſta la miſura di ſe ſteſso; onde beniſsimo poſsa dirgliſi quel di Perſio

Sen. ep. 89.

Tecum habita, vt noris, quàm ſit tibi curta ſupellex

ne ad indirizzare le ſue operationi conforme alla linea di retta intentione: apprendere il computo de' numeri dall'arimmetica, rileuar le ſomme, ſottrarre, partire in varie guiſe, e poi non riueder mai le partite della propria coſcienza, non far mai i conti con Dio per conoſcere il dare dall'hauere. Grà follia cercar le macchie nel Sole, e non mirar i propri diſetti, ſpiare de' Pianeti l'errante cammino, e non oſseruare lo ſregolato muouimento de' ſuoi appetiti, preuedere gli eccliſſi delle maggiori lampane, e non vedere l'oſcurità della propria mente, annouerar le ſtelle, e non riuolgerſi mai dentro di ſe à numerare ſue colpe, raggirarſi ſper finirla; con perpetua impatientiſſima, e infatigabile curioſità in ogni lato più rimoto del mondo fuor di ſe ſteſso, vogliosò di ſaper tutto, eccetto quello, che più rileua, cioè ſe medeſimo, dottiſſimo di tutt'altre coſe, di ſe ſteſso ignorantiſsimo, come di vn tale diceua il P.S. Bernardo: *Abailardus nihil neſcit omnium, quæ in cælo, & in terra ſunt, præter ſe ipſum.* O Sapienza ſciocchiſſima! Che gioua hauer vn capo di Minerua, mà poi eſsere ciuetta frà le tenebre dell'ignoranza in quello, che il tutto importa? Rechi pur vno non sù le ſpalle, come Atlante, mà in capo il cielo; anzi il mondo tutto: ſia vn moſtro di ſapere, vn miracolo delle Scuole, ſappia prontamente ridire da qual braccio ſe di eſterna aſſiſtente intelligenza, ò pure d'intrinſeca forma ſian raggirate le celeſti ſfere: ſe queſte ſian in più, vna per ciaſchedun Pianeta, compartite, ouero tutti di vna ſola ſi appaghino, di qual tempera compoſte liquida, ò ſoda, à corrottela ſoggetta, ò pur eſente da quella. la profondità, la grandezza, la velocità, il numero delle ſtelle, lé accoglienze, e trattamenti ſcambieuoli ne' dodeci alberghi nel viaggio del Sole per lo Zodiaco, l'origine delle macchie, delle voragini, delle corone, delle verghe, delle immagini duplicate, e triplicate del Sole, da

S. Bern.

qual

qual armeria eſcano gli archi baleni, e gli ſcudi ardenti, le ſaette, e le bombarde, da qual boſco ſi taglino, ò con quali ordigni ſin nella ſourana contrada dell'aria s'innalzino, e ſi ſoſpendano le traui, da qual artefice, e di qual materia ſi lauorino le Piramidi, e con qual magiſtero ſenza baſe ſi fermino, à qual fuoco ſi accendan le fiaccole, di qual paeſe natìe ſian le comete altre in ſembiante di donna con la chioma, altre di huomo con la barba, altre di animale con la coda, da qual palude generati i Dragoni prendano ſin'à mezz'aria il volo, donde i turbini, le ſtelle cadenti, le ſcorrenti, le volanti, i fuochi pazzi, & i lambenti, i Caſtori, e Polluci, & anco l'Helene, qual ſia la patria de' venti, & il vero otre di Vliſſe, come dalle mammelle delle nuuole ſpremute cadano ſtille, e talhora di color appunto di latte, talhor di ſangue per nutrimento dell'erbe, de' fiori, e delle piante, e tal volta per generatione di animalucci gracchianti, non fauoloſa, come delle ſtelle dal latte di Giunone; mà vera, & euidente, qual delicata mano teſſa la neue, qual raſſodi la gragnuola, qual la rugiada componga, il mele, la manna, donde naſcano i tremori della terra, gl'incendij delle montagne, i fluſſi, e rifluſſi del mare, i fonti, i fiumi, la organizatione de' corpi, l'aſsiſtẽza dell'anima tutta in tutto, e tutta in ciaſcheduna parte, le varie operationi, vitali, & animali, ed infinite altre coſe. Hàbbia inſomma à piena bocca beuuto dell'acque pretioſe di quel pozzo di Democrito, nel quale attuffata dicenaſi non già la Luna ſcema dell'ignoranza; mà il Sole riſplendentiſsimo della vetità, con tutta sì copioſa ſuppellettile di ſcienze: s'egli non conoſcè ſe ſteſſo, merita minor pregio di quella ſemplice vecchiarella conoſcitrice di null'altro, fuorche della ſua propria miſeria. E non è mia queſta deciſione; mà di vno de' più eleuati ingegni del mondo: *Scientiam*, dice il P. S. Agoſtino, *cæleſtium, & terreſtrium rerum laudare, atque amare ſolent homines; ſed multo meliores ſunt, qui huic ſcientiæ præponunt noſcere ſe ipſos, laudabilior ſiquidem animus eſt, cui nota eſt miſeria ſua, quam qui ea non aſpecta vias ſyderum, & naturas rerum ſcrutatur.* S. Aug.

24. Quindi il Sapientiſsimo Iddio vigilante con paterna cura all'educatione del ſuo diletto Abramo lo fece aſſentare dal paeſe de' Caldei, popoli intenti allo ſtudio delle ſfere, e delle Stelle, facendolo paſſare ad Haran, oue gli abitadori huomini più ſemplici abitando più in ſe medeſimi, tanto fuor di ſe ſteſsi vagando non giuano. Di che accortoſi Filone ben diſse; *O homo, propinqua tibi potius conſidera, imo teipſum abſque adulatione ſeruare. at quomodo id fiet? Mẽte Harras in ciuitate cauernoſa, & perfoſſa ſpecubus corporis conſidens ſingulos ſenſus, eorumque munia, & aſſus &c.* E pure ſe v'hà oggetto, frà creati, che meriti l'impiego dell'humano ingegno è il miniato ſoffitto del cielo, alla cui contemplatione pare chiamato l'huomo dalla diritta ſtatura del corpo; *Procerum animal, & in effigiem pulcherrimæ ſpeculationis erectum*: Che dourà dirſi poi degli Ariſtomaci, che per lo ſpatio di ben ſeſſantadue anni, punti dall'aculeo di vana curioſità rintracciarono la natura dell'Api per raccogliere dal fior e di così lunga fatica mele poco men che ſeluaggio di vn ſapere di così poco ſapore? Che di quei ſcimuniti deplorati da Seneca, i quali anſioſi corrono dietro Gen. 11. 31. Phil. li. de ſõn. Caſſio. de ani cap. 16.

ad

ad Vliſſe, per iſpiare i paeſi, che girò, i mari che nauigò, i moſtri, i naufragi incontrati, e ſuperati in vece d'inueſtigare i propri errori, i pericoli, le luſinghiere inſidiatrici Sirene per iſchiuarle: *Queris Vliſſes, vbi errauerit, potius quàm efficias, ne nos ſemper erremus?* Che di quegli altri minutiſſimi oſſeruatori del numero de' remi della naue Argonauta, del diſegno degli orti penſili dell'Eſperidi, della forma, ò figura della mazza d'Ercole, ò dello ſcudo di Ettore, ò d'Achille, ò d'altre ſimili fanciullaggini? *Quid torques, & maceras in ea quæſtione, quam ſubtilius eſt contemp ſiſſe, quàm ſoluere?* Porta la ſpeſa impiegar il tempo pretioſiſſimo in coſe cotanto friuole? Non è vergogna adornare la nobiliſſima galeria della noſtra mente di coſarelle sì vili, & inutili? E ſi rideranno poi de' Domitiani, de' Bianti, degli Artabani, vccellatori di moſche, cacciatori di ranocchie, inſidiatori di topi?

Sen. ep. 89.

Sen. ep. 50.

25. Di quali immagini arricchì Iddio il gran Muſeo del capo di Adamo deſtinato maeſtro, e reggitore del mondo? Forſe de' penſieri da eſſere nel tauolozzo delle humane menti delineati, ò pure degli auuenimenti non della neceſſità; mà del caſo, ouero del numero delle foglie degli alberi, delle piume degli vccelli, de' faſſolini de' fiumi, delle arene del mare? Lungi, dice il dottor Angelico, tali notitie ò troppo leggiere, ò non gioueuoli; quelle ſole così di naturali, come di ſopranaturali egli v'impreſſe con diuino magiſtero, che poteſſero ſeruire ad inſtruttione, e reggimento, così di ſe medeſimo, come d'altri. *De ſupernaturalibus tantam cognitionem primus homo accepit, quanta erat neceſſaria ad gubernationem vitæ humanæ ſecundum ſtatum illum. Alia verò, quæ nec naturali hominis ſtudio cognoſci poſſunt, nec ſunt neceſſaria ad gubernationem vitæ humanæ, primus homo non cognouit: ſicut ſunt cogitationes hominum, futura contingentia, & quædam ſingularia, puta quæ lapilli iaceant in flumine, & alia huiuſmodi.* Mà qual cognitione più profitteuole di queſta al buon gouerno del noſtro microcoſmo, ſe, come hò fin'hora moſtrato, non può giugnerſi al *curare ſe ipſum*, ſe prima non ſi conſeguiſca il *cognoſcere ſe ipſum*? Non erano già naſcoſti alla incarnata Sapienza degl'infermi i biſogni, e le brame; e non per tanto ne richiedeua loro tal volta; *Vis ſanus fieri? Quid vis, faciam?* eccitando in eſſi in tal guiſa opportuno rifleſſo alle proprie infermità per renderli meglio diſpoſti al rimedio: da cui và vno tanto lontano, quanto dal proprio conoſcimento. Imperciò il medeſimo diuino Eſculapio non ſi legge conferiſſe a' pazzi la ſanità, mal diſpoſti à riceuerla, come incapaci di cognitione della propria malattìa. O miſeri ſimili ad animali irragioneuoli! Di tal liurea veſtì Iddio i noſtri antenati: *Fecit Dominus tunicas pelliceas, & induit eos:* Dopo hauer loro aperto gli occhi per mirare la propria nudità, e fatto rientrare Adamo in ſe medeſimo con dargli à vedere, quanto foſſe dal diritto ſentiero trauiato; *Adam vbies?* Facendo loro conoſcere la primiera brutalità, quando ſe ſteſsi non conoſceua-

S. Th. 1. p. q. 93. a. 3.

Io. 5. 7. Luc. 18. 41.

Gen. 3. 21.

no. Con simile puntura fù toccata la Sposa motteggiata con quelle parole: *Si ignoras te egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce greges sodalium tuorum.* Può ben mettersi in mandra, e frà branchi di pecore chi se stesso ignora. Si come per lo contrario può sedere frà gli Angioli, chi se medesimo di contemplare non cessa ad imitatione di quelle intellettuali sostanze sempre immobilmente fisse nella consideratione della propria stanza: nella quale rauuisando l'immagine di Dio, viene naturalmente à farsi scala à chiaro conoscimento del medesimo Dio; come che non possa col solo sguardo naturale giugnere à penetrarne l'essenza. Prouò in se stesso tal'effetto il Padre San Bernardo, il quale nelle sue meditationi apertamente confessa, che quanto più nella propria cognitione andauasi auuantaggiando, tanto più al conoscimento di Dio facevasi prossimano: *Quanto in cognitione mei proficio, tanto ad cognitionem Dei accedo.*

Cant. 1. 7.

Vide S. Th. & al. 1. p. q. 56. ar. 1. & 3.

S. Bern. Medic. c. 1.

27. Ne altro può intrauenire à chi si voglia: conciosia cosa che ò scopriamo in noi alcun difetto: e questo non è autentico testimonio della bontà, e misericordia di Dio, che non solo non si stanca di tollerarlo; ma egli stesso, conforme alla inuariabil legge de' suoi eterni decreti, con l'ordinario suo influsso vi concorre in onta di se medesimo? ouero alcuna buona qualità, ò lodeuole virtù si fà palese, e questa non è chiarissimo argomento della potenza, e cortesia del medesimo Dio, che di tanto bene hà potuto, e voluto esserci liberale? E però consiglia il Padre San Cipriano; *Vt cognoscere Deum possis, te antè cognosce.* Le nostre imperfettioni seruono d'ombre per far meglio spiccare i sottilissimi lineamenti di quel perfettissimo originale d'infinita bellezza: e le perfettioni di paragone, come la porpora inferiore presso à quella di maggior pregio. *Purpura iuxta purpuram.* Nel Tempio di Giouе in Campidoglio trionfaua negli andati secoli il valore di vn drappo finissimo (dono di Rè Persiano) colorito di ostro così fiammeggiante, che vinceua, fin'à farle comparire di pallida cenere, le porpore più viuaci delle Matrone Romane, e dell' istesso Aureliano Imperadore. O Dio! Qual bellezza puotremo rinuenir quì giù che à fronte della fourana non sia bruttezza? Qual Sapienza, che à paragone di quella increata non sia ignoranza? Qual potenza, dhe à lato di quella immensa non sia debolezza? Qual giustitia, che in bilancio con quella infinita non sia ingiustitia? Qual misericordia, che à confronto di quella sopraeccedente non sia crudeltà? Qual liberalità, che à misura di quella interminabile, non sia sordidezza? Qual bontà, qual virtù insomma, che di rimpetto à quella incomprensibile, malitia, e vitio non comparisca? Non è così lontana di paragone ò vna minutissima rena dalla vasta mole della terra, ò vna menomissima goccia da vn profondo Oceano, ò vna piccolissima scintilla dalla grande sfera del Sole. E chi da se stesso non trasferirà tutto il suo amore in oggetto di tanta bellezza, perfettione, & amabilità? O non conosce ne se stesso, ne Dio, ò se stesso non ama, chi non ama Dio non so-

S. Cypr. lib. cotr. Demet.

Saau. symb. Polit. 36.

lo

lo al pari; mà più di se stesso. Vede à chiari occhi l'Angelo (dice l'Angelico) il proprio essere, e riconoscendolo cosa del sourano Monarca, à questo più, che à quello, il suo affetto inchina. Sopranuiene la sourannaturale carità, e alla natura dando l'vltima mano ne' medesimi sentimenti, e meglio raffinati lo stabilisce.

S. Th. 1. p. q. 60. ar. 5.

A ragione diceua Clemente Alessandrino questa esser la strada per giugnere alla somiglianza con Dio, non quella dell'albero presa sollemente da Adamo: *Si quis se ipsum nouit, Deum noscit. Quod si Deum noscit, ei assimilabitur.* Posciache l'huomo conoscendo se stesso vien'à conoscer Dio, e conoscendo Dio sente stimolarsi ad amarlo: nella guisa che il Padre intendendo se stesso genera il Verbo, il quale vnitamente col Padre il diuino Amore produce. Onde il Padre San Gregorio Nazianzeno.

Clem. Alex. Pedag. 3. c. 3.

S. Greg. Naz.

Te noscas, & qua tibi sit cælestis origo
Sic facilis venies ad decus archetypum.

O gran libro! Questo solo allettamento douerebbe inuitare, e incatenar ogni più restio à studio infatigabile di questa scienza. Questo è lo studio primiero, e per dir così, l'alfabeto delle separate sostanze, e del medesimo Dio increata, & infinita Sapienza. Conciosiacosa che primo oggetto de' lor intelletti è la loro propria essenza, la doue nell' humano intendimento questa tiene l'vltimo luogo: come diffusamente proua l'Angelico. Questa è delle medesime immateriali nature continua, e necessaria applicatione. Chi vuol diuentar dotto, ad vn sol libro si appigli. E questo è desso, compendio della vera Sapienza. *Si veraciter sapientes esse, atque ipsam Sapientiam contemplari appetimus; stultos nos humiliter cognoscamus.* Insegnamento del gran Papa Gregorio. Non accade riuoltar sossopra le librarie più famose ò Siriana in Persia, ò di Pisistrato in Atene, ò quella nell' Isola Gnido, ò di Filadelfo in Alessandria, ò di Basilisco in Costantinopoli, o di Augusto, di Tiberio, di Traiano, di Vespasiano, Capitolina, Vaticana in Roma, ò altre altroue antiche, e moderne; habbiamo sempre con noi vna portatile biblioteca, e non di molti libri, che solo à leggerne i titoli gran tempo ricerchino; mà di vn solo à noi tanto caro, quanto noi stessi, libro scritto dentro, e fuori; dentro nell'anima, fuori nel corpo, dentro ne' pensieri, fuori nelle esterne operationi. Quest'vnico libro vide San Giouanni in tutta quella grã Città della celeste Gerusalemme: mà tenuto in gran riputatione in mano dell'intronizzato Monarca. *Vidi in dextera sedentis supra thronum librum.* Oh! fossero pure sbandeggiati dalla terra tanti altri libri (che ad altro non seruono se non ad empire con vane curiosità di vento il capo, e di vanto le labbra) per impiegare tutte l'hore, tutto lo spirito, tutto l'ingegno, tutta la memoria in questo solo. Lagnauasi San Giouanni, & à rotti occhi piagnena l'acerba disauuentura di non ritrouarsi à chi bastasse l'animo di por gli occhi per mirare, non che le dita per disiggillare quel pretioso volume: *Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inuentus est aperire*

S. Greg. l. 27. mor. c. 27.

Apoc. 5.

rire librum, nec videre eum. Che direbbe, che farebbe oggi qui giù? Cosa degna certo d'inconsolabile compianto, vedere come giaccia in non cale abbandonato, sprezzato, per poco non dissi calpestato, logorato dalla poluere, consumato dal tarlo, diuorato da topi questo libro importantissimo! Così pochi lo studiano, e tanti ne anche di mirarlo si degnano. E pure questo è l'Ipocrate, & il Galeno dell'anime: che in poche parole ristrigne quanto può dirsi, quanto può insegnarsi, quanto gioua imparare. *Cura te ipsum. Nosce te ipsum.*

NEL

NEL MARTEDI
DOPO LA DOMENICA III.

Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo: ibi ſum in medio eorum.
Matt. 18.

ARGOMENTO.

La Carità fà ritratto dalla Santiſſima Trinità.

1. IL miſtero altiſsimo di trinità perſonale in vnità di eſsenza tanto ſopra la baſsezza di noſtro corto intendimento ſi auanza; che non può eſsere giamai dagli vltimi ſforzi della natura raggiunto. Ingegniſi pure l'humano ſtudio con braccio delle creature di farſi ſcala al conoſcimento del Creatore, che arriuerà à toccare la ſola vnità di eſsenza, à cui appartiene l'onnipotenza, ſcaturigine delle coſe create à tutte le perſone comune, ſenza farſi alla diſtintione delle perſone ſteſſe proſsimano, come troppo dal commertio del noſtro mondo lontana. Vada l'ingegno filoſofante, non con la lucerna di Cleante, mà col natural lume i più ſegreti ripoſtigli della natura curioſamente ſpiando, che non gli verrà fatto giamai vn vero ritratto di quelle diuine produttioni di rinuenire in queſte create, le quali à ciaſcheduna coſa aſsegnano la propria eſsenza; e la natura del generato dal generante diſtinguono. Sola la Carità ſembrami vna viua immagine della Santiſsima Triade, racchiudendo in certa guiſa trinità in vnità con nuouo, e marauiglioſo miſtero. Della Carità io parlo fondata nella diuina bontà tanto verſo di noi prodiga di ſe ſteſsa: di quella di cui fauella Chriſto nel corrente Vangelo. *Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo: ibi ſum in medio eorum*: queſta; auuegnache in triplicato Amore verſo Dio, verſo di noi ſteſsi, e verſo il proſsimo ſi dirami; ella è nulladimeno vna ſola, giuſta l'inſegnamento dell'Angelico; onde vien à far di ſe medeſima nobil ritratto alla Trinità Auguſta. Tanto volle accennar per ventura il diuino Maeſtro con quelle parole. *In medio eorum ſum*, con le quali (giuſta l'interpretatione di Cornelio à Lapide) volle dire, in mezzo ad vna caritatiua adunanza, rinuenirſi Iddio, come lo Spirito Santo in mezzo trà il Padre, & il Figliuolo, che inſieme amoroſamente legandoli forma quel Miſterioſo triangolo,

S. Th. 1. p. q. 32. a. 1. Vid. Th. del Bene de Trin. q. 5.

S. Th. 2. 1. q. 23. ar. 5.

non già di tre ſtelle riſplendenti; mà di tre diuine Perſone fonte d'ogni ſplendore. *Sum in medio eorum, ſicut Spiritus Sanctus eſt in medio Patris, & Filij, quaſi vtriuſq; amor, & nexus.* Che fù quaſi vn'apertamente dire; la Carità eſſere vna Trinità creata. Il che io mi ſtudierò di andare più chiaramẽte diuiſando, à chi ſe ne moſtrerà vago, e curioſo con l'attentione, della quale niuno douerà eſſere ſcarſo; mentre ſi tratta di amore.

2. La Carità, giuſta la dottrina dell'Angelico, è vn'amicitia ſtabilita nella comunicatione della Beatitudine, nella quale la diuina bontà à noi ſe ſteſsa donãdo rapiſce primamente, qual ambra, le pagliuche de' noſtri cuori all'amore del medeſimo Dio; poſcia di noi ſteſſi, come di tanto bene partecipi; quindi finalmente ancora di tutte le creature ragioneuoli chiamate ſenza alcun noſtro ſuantaggio à parte con noi de' medeſimi diuini teſori, fatti tutti inſieme con l'vnigenito figlio coeredi di quel gran Padre. Ed eccoui, come il triplicato Amore verſo Dio, verſo noi ſteſſi, e verſo il proſſimo vien'à congiugnerſi, come in vn ſol centro, nella diuina Bontà, formando vn ritratto di quel gran Miſtero della Trinità; oue alle tre Perſone comunicandoſi la medeſima diuina eſſenza, ſiegue, che il Padre ſia Dio, Dio il Figlio, e Dio parimenti lo Spirito Santo: non altrimenti la Carità in ciaſchedun'oggetto di que' tre Amori altro non mirando, che la diuina Bontà, vien ad hauere, per dir coſi; vna ſola eſſenza; e coſì vien ad eſſere vna ſola Virtù; come conchiude dottamente S. Tomaſo. Sõ coſì ſtrettamente per mezzo della diuina eſſenza legate quelle diuine Perſone, che non può l'vna ſenza l'altra eſſere mirata; ſe in ogni ſuã parte adequatamẽte ſi vagheggi, come poſſono affermare teſtimoni di veduta que' beati Elitropi dell'Empireo, e ciò per l'infinità di lor perfettione: onde chi vede la diuina natura non può non vedere le diuine Perſone, le quali nel pelago immenſo delle infinite perfettioni della diuina eſſenza s'immergono: chi mira vna Perſona, non può non mirar parimenti la natura racchiuſa nell'infinità di quella; e coſì anco le altre Perſone; le quali quantunque realmente diſtinte; l'vna nell'altra nondimeno con miſterioſo nodo ſi ritruouano per mezzo dell'vnica eſſenza, *& per circumſeſſionem*, per vſar i termini delle Scuole. Nella ſteſſa guiſa mi ſia lecito filoſofar di queſto triplicato Amore fondato nella diuina bontà. Concioſiacoſache chi ama Dio, non può non amar ſe medeſimo come partecipe della bontà di lui; e coſì parimenti'l proſſimo come compartecipe della medeſima. Chi ama la diuina bellezza, non può non amar ſe medeſimo come immagine di quella. *Faciamus hominem ad imaginem*; e'l proſsimo parimenti come immagine del medeſimo, e di ſe ſteſso ancora. Riuolgete pur ſoſsopra queſti amori col voſtro diſcorſo, che vi troouerete ſempre al medeſimo centro, nella ſteſsa maniera, che nelle diuine Perſone. O Miſteri altiſsimi d'Amore! i quali ſe vogliamo andare più diſtintamente cõtemplando; poniamo l'occhio nel ſolo amor del proſsimo vnic'oggetto del mio diſcorſo.

S. Th. 2.2.q.23 ar. 5.

Vide Th. del Bene de Trin. q. 13. & de viſ. q. 17.

3. Chi ama Dio fà di meſtieri ami parimenti'l proſsimo, viuo ritratto del medeſimo Dio. Non poſſono andar ſeparati queſti due amori; il ſecondo parto inſeparabile del primo, come del Sole la luce,

luce. Ne mi pento già di haverlo chiamato parto; imperciochè se il figlio non è che vn ritratto del Padre; poiche ogni operante, e specialmente il generante studia la somiglianza di se medesimo, come nella stessa generatione eterna si scorge per lasciar da vn de' lati le temporali; questo secondo è tanto simile al primo amore, che il diuino Maestro dopo il comandamento di amar Dio soggiungendo quello del prossimo, chiama questo à quello somigliante. *Secundum autem simile est huic.* Somiglianza non così facile à discernersi da occhi di pipistrello; poscia che qual conformeuolezza, se non quanta trà'l Creatore, e la Creatura trà'l perfetto, e l'imperfetto, trà l'infinito, e'l finito, trà l'immenso, e'l limitato? Ma ad occhi migliori rischiarati da celeste lume bensì danno à conoscere i lineamenti, che formano vna perfettissima somiglianza, risplendendo in questo secondo l'immagine di quel primo nobilissimo oggetto. *Matt. 22*

Somiglianza così perfetta, che più tosto di medesimezza merita il nome; onde non dua sono, ma vn solo comandamento di amore. Questa esser la forza della parola *simile* vsata da Christo, afferma Grisostomo: simile, cioè vna cosa medesima. Non sapete la Virtù dell' amicitia di medesimare gli Amici? *Amicus est alter ego.* Come dunque può amarsi, ouer odiarsi creatura, senz' amarsi, oner odiarsi l'Creatore, da cui è amata quella, come opera delle sue mani, e ritratto di se medesimo? Quindi l'vmanato Iddio hauuta da Piero ficura caparra del suo amore in quella risoluta risposta. *Tu scis Domine quia amo te.* diedegli'l gouerno di sue pecorelle. *Pasce oues meas.* Quasi diceste: A te che sai *Io. 21. 17*

professione di mio parzial amadore bene stà la cura della mia greggia: poiche ben sò io l'amore verso vn'oggetto stendersi à tutte le cose attinenti à quello; onde quel soccorso che al Pastore, qual io sono, porgeresi, quando facesse di mestieri, quel medesimo mi persuado tù sia per apprestare alle pecorelle da me quanto me stesso amate, che son il prossimo tuo: altrimenti faresti torto à me, à te stesso, ed al tuo amore, contradicendo i fatti all'amorosa protesta. *Pasce &c.* E però cõchiude Grisostomo. Confondersi insieme questi due Amori verso Dio, e verso il prossimo, ne solo come gemelli nati ad vn parto medesimo dalla stessa Madre Carità ò come Padre, e figlio esser tanto frà di se somiglianti, che l'vn dall'altro diuisarsi non possa; ma di più con bella mostruosità esser così vniti, che vn solo e non dua à chi ben li mira, compariscano. Ch'è vn gran legame pe' stringer nostri cuori à questo Amore. *Sicut nos, si quemquam dilexerimus, dicere solemus, si hunc diligis, me ipsum diligis; ita & Christus dum dicit secundum simile est huic, & ad Petrum si diligis me, pasce oues meas. Diligamus ergò nos ipsos tamquam eadem dilectione Deum dilecturi.* *S. Chrys. hom. 33. ad Rom.*

Di tal verità persuaso il Rè Dauid; auuegnache reo di grauissimi oltraggi fatti all' innocente Vrìa; nulladimeno à Dio piegando humilì le ginocchia à lui solo dichiarasi debitore. *Tibi soli peccaui.* Credete forse non conoscesse lo scorno, e l'homicidio da esser posti à registro di offese più rileuanti à quel suo fedel Capitano; che auerebbe per cancellare vna sola di quelle sparso tutto il sangue; e rifarcitala con la perdita di mille vite, se tante posseduto n'hauesse? Benissimo lo conosceua; mà sa- *Ps. 50.*

ua altresì non puotere toccarsi il prossimo senza risentimento dello stesso Dio, il quale medesimato per amore con l'huomo bersaglio diuiene vgualmente degli amori, e degli odi altrui; degli ossequi, e degli affrõti: anzi quasi à se folofatti li reca. *Tibi solipeccaui.*

5. E che altro volle accennare il gran Dottor delle genti, quando al solo amore del prossimo ristrinse di tutta la legge l'adempimento. *Qui enim diligit proximum legem impleuit?* Quella legge, la quale, disse Christo, intorno à due Poli dell'amor di Dio, e del prossimo raggirarsi: *In his duobus mandatis vniuersa lex pẽdet, & Prophetæ.* Dũque come perfetto osseruatore de' comandamenti diuini sarà riconosciuto, chi accogliendo nel suo cuore fiamma d'amore verso il prossimo, con esso lui benefico, e liberale si mostri; mà dall'altro canto fuoco di odio, e di sdegno fomentando contra Dio lo villaneggi, ò lo posterga con dispettosa baldanza? Non già, nò. Non è contraria, à chi ben l'intende, la dottrina dello scolare à quella del suo Maestro: ciò che vno chiara, ed espressamente, l'altro implicita, e tacitamente insegna; accennando l'Apostolo nell'amor del prossimo anco l'amor di Dio, come quelli che non pure vanno inseparati, & indiuisi; non pure portano nelle fattezze vna perfetta somiglianza; mà sono di più vna cosa stessa con vna misteriosa medesimezza. Onde non sarà vero amante della creatura, chi del Creatore parimente non sia. Così và spiegando questo passo Haimone; *Ratio diligendi proximum Deus est: Non enim per Charitatem diligimus in proximo nisi Deum: & ideo eadem Charitas est, qua diligitur Deus, & proximus. Quia in dilectione proximi consistit, & dilectio Dei, neq; enim proximus sine Deo, nec Deus sine proximo diligi potest:* altro non essendo amar il prossimo per Dio, che vn'amar Dio nel prossimo, sicome l'amar, & il riuerir l'immagine, come rappresentatiua di Personaggio non è che vn'amar, e riuerire nell'immagine l'esemplare.

Haym. in ep. ad Rom. 13.

Rom. 13.

Solleuinsi à volo sù l'altezze delle contemplationi Teologiche l'Aquile più generose per fissare lo sguardo nel sembiante Reale di quel diuino figliuolo, in cui scorgeranno con vna perfettissima somiglianza all'eterno Padre, *Filius qui est imago Patris, & figura substantiæ eius*, accoppiata vna così autentica identità, ch'egli di se stesso disse, *Ego & Pater vnum sumus*: e pure, se à questo creato parto d'amore riuolteranno l'occhio haurãno ad ammirare vnità, quasi direi, per poco dissomigliante: Mentre, giusta l'insegnamẽto dell'Angelico; gli atti d'amore verso Dio, e verso il Prossimo non solo non son di specie trà se differenti; mà di più in vn sol atto numero, come di fatto ne' Beati; possono conuenire.

6. *S. Th. 2. 2. q. 103. a. 3. Ad secundũ.*

S. Th. 2. 2. q. 25. ar. 1. Vid. Suar. de Char. D. 2. s. 2. n. 3.

Ma se lasciando di piatire questo punto, vogliamo in riguardo de' materiali oggetti separar questi Amori; à qual de' dua dourà concedersi la maggioranza? Sarãno senza dubbio in fauor dell'amore verso il prossimo due prudentissimi Giudici Piero, e Giouanni. Nel metter eglino il piè sù la soglia del Tempio, da amore verso Dio guidati per tributarlo con atti di Religione (poiche dice S. Tomaso della Carità, e dell'altre dua sue compagne fauellando, *Fides, Spes, & Charitas habent actum circa Deum; sicut circa proprium obiectum; & ideo suo imperio causant actum Religionis, quæ operatur quædam in ordine*

7. *S. Th. 2. 2. q. 81. a. 5. ad 1.*

ordine ad Deum. Et ideò Augustinus in Enchiridio dicit, quod Deus colitur fide, Spe, & Charitate.) ritenuto il passo dalla languida voce di vn Zoppo supplicante à sue miserie opportuno soccorso; stimolati da vn canto dall'amor di Dio, dall'altro dall'amor del prossimo, da quello à piegar il ginocchio à humili adorationi del Nume sourano, da questo al ridrizzamento dello storpiato; non dubitarono di dare à questo secondo il primo luogo, stendendo prima mente la mano benefica alla miracolosa risanatione, poscia il piè riuerente a' diuini ossequi: come che à questi, e della mente, e del piè medesimo i primieri passi fossero indirizzati; come bene osserua il Padre San Gio: Chrisostomo. *Accedunt Apostoli Dominum deprecaturi; sed preces claudi non poterunt aspernari. Præueniuntur precibus preces; rogantem claudum rogaturi ante audiunt, quam præcarentur*: inuiando il raddrizzato zoppo quasi foriere, ò guida, che facesse lor la scorta; ed alzasse là portiera all'vdienza del Cielo, sicuri d'incontrare con tal precedenza del medesimo Dio i gradimenti. E certo, se dello stesso Dio al Tribunale volesse con ostinata appellatione richiamare questa sentenza, come vscita da Giudici appassionati, cioè da huomini intorno ad amore verso altr'huomo; non ne riportereste che decisione in tutto corrispondente, ancorche da giudice impropria causa, cioè da Dio intorno ad Amore, verso Dio stesso.

S. Chr. in verb. ex c. 3. Sap. v. 1.

8. E ben puotete da contrario argomentarlo; se osseruerete più rigorose sentenze fulminate contra gli offensori, ò poco benevoli de' prossimi, che non di lui medesimo. Lasciata da vn de lati per hora del Vangelico Padrone la misteriosa parabola, il quale al suo debitore scancellò con benigna, e liberal mano tutte, e ben grosse partite da' libri, e la maninconia dal cuore: Ma poscia scuoperselo col suo compagno troppo rigido essattore, e ineforabile con altretanto rigore, quanta pietà dianzi vsato gli haueua, mortificollo rauuiuando l'estinto debito da scontarsi per minuto in contanti di tormenti sinche di danari: *Cum tantum sibi deberet non puniuit; cum autem à conseruo exigeret totum debitum repetiit*; lasciate dico le parabole: riuolgeteui a' più palpabili dimostrationi fin dal principio del Mondo.

S. Chr. hom. 19 in ep. 1. ad Cor.

9. Vscirono in que' primi tempi dal Diuino Tribunale due sentenze condannatorie, circa due rei l'vno colpeuole di lesa Maestà diuina; l'altro immediato offensore del prossimo. Quegli fù Adamo del diuino diuieto traigressor temerario: questi Caino del fraterno sangue empio distruggitore. Chi vi credete voi, più graue gastigamento ne riportasse? Vdite le sentenze, e siate poi Giudici voi, quale di maggiori seuerità porti il marco. *Maledicta terra,* Eccola contra Adamo, *in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ. Spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terræ. In sudore vultus tui vescēris pane tuo. Eiecitque Adam, &c.* Gran rigore per certo. Mà vdite contra Caino: *Maledictus eris super terrā quæ aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua. Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: Vagus, & profugus eris super terram.* Fatene ora diligente confronto. Amendua van del pari nel bando, nella pouertà, nella maledittione; Mà ò con quanta disuguaglianza! Il bando di Adamo non si stende

Gen. 3. 17.

Gen. 4. 11.

de oltre a' confini del Paradiso *Emisit eum Dominus de Paradiso.* Quello di Caino non riconosce termine, entro à niun limite si ristrigne, ad ogni luogo, ad ogni contrada, ad ogni cantone della gran Terra nostra indefinitamente si allarga: *Vagus, & profugus eris super terram.* La pouertà di Adamo non è affatto mendica di qualche moderatione; à forza di braccia si guadagni'l pane per la bocca; e la terra alla mano il ricolto n'appresti innaffiata da sudori della frõte; *In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ.... In sudore vultus tui vescēris pane tuo.* Mà la pouertà di Caino da qual temperamento vien moderata? Pouera in tutto di conforto condanna ogni più fertile terreno ad essere à sudori di lui sterile arena; e tutte le fatighe, gittate al vento senza trarne pur vna spiga di grano, ò di altro frutto; *Cum operatus fueris eam non dabit tibi fructus suos.* La Maledittione finalmente nella sentenza di Adamo sopra di lui stesso propriamente non cade, mà sopra la terra. *Maledicta terra;* mà nell'altra vien'à ferir il fulmine al capo dello stesso Caino. *Maledictus eris super terram.* Ecco quanto più granemente punita l'offesa immediata del prossimo; che quella di Dio. Ed è ciò notato da graue penna. *Adam in Deum non in proximum deliquit; inobediens enim Deo fuit; Cain verò in proximum, & fratrem suum occidens illum: Deus autem grauiùs punit in sæculo in proximos commissa.*

Appar. conc.

Ama Iddio tutte le cose, e sopra tutte se stesso, come più di tutte perfetto, anzi tutte le perfezzioni di quelle nel suo vasto seno eminentemente racchiude con tutto ciò per incalorire nostri cuori all'amore de' nostri fratelli, di questi più, che di se medesimo mostrasi parziale con flagellare più aspramente il nemico loro, che il suo proprio offenditore.

Porterà talvolta vn Caualiere con pazienza, ò dissimulatione vn'affronto toccante immediate la sua propria persona: mà se vada à ferire la Moglie, ò la Dama, ecco immantinente rotta la tolleranza, gettata la dissimulatione, impugnata la lancia, ò brandita la spada per riscattarlo à rischio della propria vita col sangue, e con la Morte. Non altrimente Iddio, quando delle offese sue proprie si tratta, dissimula, sopporta, và prolungando; quasi non curante, mà delle altrui oltre modo geloso sfodera tantosto la spada, per non lasciarle impunite. *Qui tangit vos tangit pupillam oculi mei.* Onde guardinsi pure que' disumanati, che pare altro non istudino, che oltraggi con ingiustitie, con tradimenti, con souerchierie, con maldicenze, con mali vffici, con persecutioni, con niegar soccorso al bisognoso. Chi all'incontro benigno, mansueto, sofferente, affabile, lodatore delle altrui azzioni, difenditore del giusto, pronto in aiuto de' bisognosi fassi vedere, questi è il caro di Dio. E si come egli odia più quelli, che odiano il prossimo, che non quelli, che odiano lui medesimo, così per lo contrario ama egli, e stima più quei, che amano il Prossimo di quelli, che amano immediatamente lui stesso.

E s'è così, chi non vede chiaramente, che si come hauer in odio, & in vrta il Prossimo non è, che va'odiare, ed offendere se medesimo; così portargli amore, e beneficare parimenti se stesso? non puotendosi separar questi amori, mà componendo con la loro vnità

IO.

tà vn marauiglioſo miſtero emulo per poco direi della Santiſſima Triade. Non voglio quì trattenermi inteſsere lunga catena di pruoue in tal ſoggetto riſerbandole ad altro luogo più adattato, ditò ſolo; che ciò forſe volle ombreggiare gli antichi Iaui, quando dipigneuano le tre Gratie in ſembianti di tre ſorelle; l'vna delle quali daua il beneficio, l'altra il riceueua, e la terza il riſtituiua. Concioſsia coſa che il bene, che noi facciamo, viene riceuuto dall'huomo, e poſcia reſtituito da Dio, la cui liberal magnificenza non vuol laſciarſi vincere di corteſia, riputandolo egli conferito à ſe medeſimo nella perſona del biſogno: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; *centuplum accipietis*, onde chi ama ſe ſteſso fà di meſtieri eſercita verſo il proſſimo la beneficenza per non priuar ſe medeſimo con inudita inhumanità di tanti beni.

Dom. 4.

V. Greg. Th. Sinar. mir. l. 39. c. 5.

Ma laſciato da vn de lati, e poſtergato generoſamente ogn'intereſse; come poſsono queſti due amori frà di lor ſepararſi? Chi è colui, ſe non è di ſe ſteſso nemico, che la propria immagine non ami come vn'altro ſe ſteſso raddoppiato? non voglio per dar à vedere verità più chiara del Sole pigliar lume dall'ombra di Narciſo; mà dirò ſolo; d'onde, ſe non dall'amor proprio, naſce quel natural iſtinto in ciaſchedun operante di pennelleggiar nell'effetto il proprio ritratto? Onde lo ſuiſcerato affetto del Padre verſo il figliuolo, ſe non dall'eſſere queſti vn'immagine del Padre? *Filius eſt imago Patris*. Nella ſteſſa Generatione diuina il Padre ama ſe ſteſso, e però ama parimenti'l figlio viuiſſima ſua immagine. *Filius qui eſt imago Patris, & figura ſubſtantiæ eius*. Stroppicciati adeſſo ben bene gli occhi, e con limpido ſguardo non annebbiato da paſſione mira, ed oſſerua attentamente, e in ciaſchedun huomo ſcorgerai di te medeſimo naturale il ritratto, eſsendo ciaſchedun copia del medeſimo originale diuino: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*, giuſta l'aſſioma vulgato: *Quæ ſunt eadem vni tertio ſunt eadem inter ſe*. Queſto fù l'intento di quel diuino Pittore: *Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi. Creſcite, & multiplicamini*. Fanne il confronto, ſe non lo credi, e in ciaſchedun ritruouerai vn corpo, al medeſimo diſegno, e ſe non foſse leggiermente diſcordante dal tuo; non dirò già pazzamente con Auerroe aſſiſtito da vn'Anima à tutti comune; errore dal Lateranenſe Concilio ſeſs. 8. giuſtamente dannato. Mà ben ſi informato di vn anima ſceura da corporea moſe, come la tua; non ſoggetta da falce di Morte, come la tua, fornita di tre nobiliſſime potenze intelletto, memoria, e volontà, come la tua, non prigioniera, ma libera, e ſciolta ne' ſuoi voleri, come la tua; di Sapienza, di virtù, di Gratia, di Beatitudine, della di viſta Dio, e di ogni bene capace come la tua. Eſamina la pure diligentemente che vi ſcorgerai le medeſime perfezzioni; così quanto all'eſſenza, come ancora quanto alle proprietà naturali, ed immateriali; ne altro diuario che accidentale in riguardo della diſuguaglianza degl'Organi più, e méno perfetti vi ſcorgerai. Ne pure nella diuerſità del ſeſso alcuna di ſcordanza di natura può ritruouarſi, onde ſotto lo ſtendardo del nome d'huomo tutti ſi arruolano da legiſti che che ne diceſse quello ſcimunito nel Sinodo Matiſconeſe, per teſtimonio di Gregor. il Turoneſe.

II.

V. Abra de Racionali de Anima ſect. 2. 9. 2.

nese. Motiuo gagliardissimo per incatenar i nostri cuori con vna scambieuole perpetua beneuolenza; sperimentato da Seneca, il quale nel primo libro della Clemenza di se stesso confessa. *Nemo non, cui alia desint, hominis nomine apud me gratiosus est.* Fosse pur vno separato di Clima quanto si volesse, discordante nell'abito, contrafatto nel volto, barbaro ne' costumi: il solo esser huomo gl'obligaua l'affetto. Lo rapiua in vno il brio di vna auuenente giouanezza, in altro il decoro di veneranda canitie; in quello la degnità, in questo lo splendor del sangue; in chi la penna: in chi la spada; mà chi di tal vna di queste, ò altre simili calamite non era fornito, non mancaua mai l'humanità basteuole anche sola à violentar l'amore del gran Filosofo, facendogli conoscere, e però amare, in altri se medesimo, *Alterius etate, così egli poco appresso soggiugne, alterius etate prima motus sum, alterius ultima: alium dignitati donani, alium humilitati: quoties nullam inuenerim misericordie causam mihi peperci.*

Vid. Gr. Th. sin. ar. mir. l. 9. c. 2.

Gr. Tur. l. 8. hist. fr. c. 20.

Sen. de Clem. c. 7.

Chi non giurarebbe, haues's egli ciò appreso alla scuola del diuino Maestro: che insegna, *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum?* come te stesso, cioè come vn ritratto vino, e naturale di te medesimo, come vn'altro te stesso: *mihi peperci.*

Quindi auuedutamente Pilato bramoso d'intenerir que' diamanti, che ne da picchiate di pugna, ne da colpi di calci, ne da punte di spine, ne da percosse di flagelli, ne meno da torrenti di sangue puotero essere ammolliti, con artificiosa rettorica ristrignendo in vna sola parola, quanto puoteua largamente somministrate l'energia di prolissa oratione, nel mostrarlo al popolo insellonito disse: *Ecce Homo.* Quasi dicesse: Se questo agli occhi vostri sanguinoso spettacolo fosse vna fiera fuggita dagl'Africani diserti; saria con tutto ciò basteuole per se à fatollare con suoi tormenti ogni più inumana fierezza: Ma essendo huomo come ciascheduno di voi, e gli è ben molto più degno del vostro compatimento. Vi darà dunque il cuore d'incrudelir di vantaggio contra il vostro proprio ritratto? Non vedete che sarebbe vn condannar voi stessi per inumani? *Ecce Homo.*

I 2.

Da tal considerazione armata di ferro la bocca d'oro di Crisostomo ferisce l'orecchie di quel Riccone, quanto douizioso d'oro, tanto pouero di pietà verso il Mendico Lazero, con tai rimproueri sgridandolo: *Infelicissime hominum mortem corporis tui vides ante ianuam iacere, & non misereris? Corporis tui.* Non è già vna statua, voleua dire, posta all'entrata del tuo palazzo; ancorche quasi immobile per la fiacchezza; scalpellato per le piaghe vn simolacro di Miserie rassembri. Non è già vn cane, od altro simil animale, che all'vscio, e con la voce, e molto più con le ferite pietà dimandi. Veste pur vn corpo humano, come il tuo, vn'altro te stesso; non con altro diuario, se non che le tinture della sua porpora nò son mendicate, come della tua, da pellegrine conchiglie; mà tratte dalle proprie carni, il suo abisso è la pallidezza: egli è lambito da cani, tù dagli adulatori, del resto egli è vn'huomo; come tù stesso; *& non misereris?* ah fiero, & inumano! più dell'istesse fiere! Lo compassionano i cani, e con pietosa lingua lambendogli le piaghe spiegano l'interna ferita del lor petto punto da compassione delle

I 3.

S. Chr. hom. de Laz.

scia-

sciagure di lui. Etù che professi la stessa humanità con esso lui non compiagni, non commiseri le sue miserie? Come puoi titolo humano vantare; mentre in altrui la cadente humanità non soccorri? *Mortem corporis tui vides antè ianuam iacere, & non misereris?* O' tù non se' huomo; ò non di te stesso amante.

14. Non contento Iddio dell'abbozzatura del suo diuino sembiante ombreggiata nell'huomo, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, per obligare il suo affetto con la somiglianza, con vna più viua ancora, e più espressa volle stringerlo maggiormente prendendo la nostra medesima humanità, *Homo factus est: In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo:* e perche più forte ancora fosse il nodo, la volle da comuni difetti, e passioni accompagnata. E quantunque in riguardo della Diunità sopra gli altri huomini d'infinito, mano si segnalasse; non per ciò sentiuasi egli sciolto da tal legame di pietà verso gl'huomini, anzi gli stringeua così gagliardamente il cuore, che alla nouella della Morte di Lazero publicamente affermò, esser quella efficace argomento della sua lontananza dall'amico *Gaudeo propter vos, vt sciatis, quoniam nō eram ibi.* Argomento al mio debole intelletto molt'oscuro, e malagieuole. Imperciocche voleua forse Christo auttorizar l'errore di Nestorio, e degl'altri condannati nel Concilio Efesino, che niegauano la comunicatione degl'Idiomi; mentre si dichiara di non essersi truouato presente al passaggio di Lazero, e così da se esclude l'vbiquità, entro a confini, ò termini ristrignendosi? Come dunque *non eram ibi?* E poi che hà che fare la Morte di Lazaro con la lontananza di Christo? dunque non puoteua alla presenza del Medico venir meno l'infermo? Pier Chrisologo sciogliendo il primo nodo, la trama dell'altro ci addita. Nel fuggir l'errore di Nestorio fà di mestieri nauigar molto guardingo per non vrtare nello scoglio di quegli altri, i quali troppo liberali nella comunicatione degl'Idiomi i predicati propri di Dio all'humana natura concedeuano, mettendole in mano vno scettro senza misura; dandole vna grandezza senza termine; e discorrete del resto. Nò nò, dice l'Angelico le proprietà di vna natura all'altra comunicarsi non possono; se in astratto si piglia; ma solo inconcreto, quando accennandosi l'Ipostasi vna, e l'altra si abbraccia: onde se la diuinità non hauesse cantone che l'escludesse, non puoteua già darsi lo stesso vāto l'humanità entro a' limitati cōfini ristretta. Era dunque Christo, si come in ogni luogo; così ancor al letto del Moribondo: presente, e lontano, presente quanto alla diuinità, lontano quanto alla humanità: *Erat ibi Christus Deus; sed non erat ibi homo Christus*, dice Ghrisologo. Ed ecco messa in chiaro la scurezza, e scuoperta la forza dell'argomento. La sola diuina presenza non hebbe forza di obbligare il Medico celeste alla guarigione dell'infermo; come hauerebbe fatto la humana. Vedere la sua natura; l'immagine di se stesso in vn letto languente, oppressa da mortali dolori; e non porgerle aiuto non saria stato possibile: sforzato con pietosa violenza dal solo titolo di humanità à presentaneo soccorso. *Si fuisses hic frater meus non fuisses Mortuus:* Teologizando disse l'addolorata sorella; confermando anch'ella, che la Morte del fratello fosse

Vide S. Th. 3. p. q. 14. & 15.

S. Tho. 3. par. q. 16. ar. 5

Chrys. ser. 63.

Ioan. 11. 15. Vid. Lugo de Incarn. dis. 23. se. 1. n. 1. & 2.

tesi.

teſtimonio autentico dell'aſſenza del Maeſtro: il quale ſe di preſenza non haueſſe al biſognoſo preſtato aiuto haurebbe laſciato in forſe il ſuo eſſere humano.

15. E tù vanterai nome di huomo? tù verſo il tuo proſſimo così poco vmano; anzi contra di lui inumano? pretenderai eſſere amante di Dio, amico di te ſteſſo; mentre ſe' primo dell'amore verſo il tuo proſſimo? Non ſai che il mancamento di vno di queſti Amori baſta per diſtruggere queſta miſteriosa Trinità fondata nell' vnica bontà diuina? Che? dirai forſe di amarlo? Taci là, ſe non vuoi eſsere di menzogna publicamente rinfacciato. L'ami, e nol ſouuieni? l'ami, e lo diſpreggi: l'ami, e lo perſeguiti? quante volte lo vedeſti languire ne' publici ſentieri atterrato dall'inedia, e dalle piaghe! gli porgeſti tù pietoſa la mano per ſolleuarlo? Quante volte ti peruennero bagnate più di lagrime, che d'inchioſtro ſuppliche di honorate famiglie dalla vergogna ritenute entro a' confini di anguſte mura à deplorare, quaſi in vn ſepolcro, la loro ſpenta felicità, e le ſemimorte ſperanze! muoueſti tù benigno il piè verſo l'infelice albergo per rauuiuare quelle anime afflitte; e trarle da quel limbo doloroſo? Quante donzelle con puri, e caſti ſoſpiri implorano il tuo aiuto per ſoſtenere la pudicitia già vacillante ſott'il peſo delle miſerie! v'accorri tù per dar loro appoggio, ò pur l'vltimo crollo? procuri à ſuono di pretioſo metallo di ritrar dall'Inferno l'Euridici; ò più toſto col ramo d'oro fai loro empio fellone, all'Inferno ſteſſo il ſentiero? quando leggi nella torbida fronte del tuo fratello à caratteri di meſtitia l'affanno del cuore, non veggo già, che ti ſtudi con la lingua con argomenti conſolatorij di ſcancellarlo. Reſti in tortuoſo laberinto d'intricato affare auuiluppato: chi è, che gli appreſti corteſemente il filo di ſincero cõſiglio per liberarlo? Corre tal vno à ſpron battuto per lo decliuo de' vitij à ſepellirſi nel baratro infernale. Oh Dio! qual'è quell'amico fedele, che metta mano sù'l freno, ò pur con la voce di opportuna ammonitione di ritenerlo ſi sforzi? Anzi che dico io? tanti ſcandoli in vece di correggimenti; tanti furti, e di robba, e di fama; torti, villanie, inſidie, vendette: ſon contraſegni coteſti d'Amore? *eh filioli mei non diligamus verbo, neque lingua, ſed opere, & veritate.* I. Io. 3. O tù non ami, ò non t'intendi d'amore. Che coſa è amare, ſe non voler bene? *Amare nihil aliud eſt, quàm velle bonum alicui:* S. Tho. 1-q. 20. ar. 2. come dunque ami, à chi tanti mali brami, e procuri? Non è vero; mà ſimulato Amore quello, che ſtà otioſamente affacciato alla fineſtra della bocca sù la lingua, e sù le labbra: il vero hà ſua reſidenza nel cuore, donde alla mano operatrice trapaſſa. *Pone me, vt ſignaculum ſuper cor tuum, vt ſignaculum ſuper brachium tuum.* Cant. Non è egli quaſ altri vanamente il dipigne, Garzoncello alle operationi, egli è robuſto Gigante, e Briareo da cento mani, e mina à bada; mà tutte à prò dell'amico affaccendate. Comparue, gli è vero, nell'Apoſtolico Senato il diuino Amore in forma di lingua: *Apparuerunt diſpertitæ linguæ;* Act. ma ſouuengaui, che le operationi, alle quali erano chiamati erano operationi di lingua; con la quale, meglio che non con la mano, mediante la predication del Vangelo, hauean à ſoggiogar il mondo; e però fù lingua di fuoco, elemento che porta innata l'attiuità; *tamquàm ignis.*

Siede

16. Siede il figlio del diuino Monarca nella gran Reggia dell'Empireo alla destra del Padre. *Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis assumptus est in cœlum, & sedet à dextris Dei.* Quiui dal Trono augusto con lo scettro onnipotente vniti amendua questi gran Personaggi le cose del mondo gouernano, mà come che lo Spirito Santo vguale à quelli habbia comune con loro e lo scettro, e'l Trono; non per tanto seduto nelle diuine carte non si dipigne. *Animaduerto autem in literis sacris nusquam Spiritum sanctum, sed solum Patrem, & Filium dici sedere.* Forse perche vn grand'Amore, qual'è lo Spirito Santo, infinito, impatiente di ogni otiosa dimora non sappia stare, e si vergogni farsi vedere neghittosamente seduto; mà nel perpetuo oprar sempre hà riposo. *Addo etiam Spiritum Sanctum, qui amor infinitus est, meritò numquam dici sedere: magnus enim amor otia sessionis nescit, semper actuosus, & negotiosus est, numquam otiosus.* Che se nella Pentecoste parue si mettesse à sedere sù l'Apostoliche teste, *seditq; supra singulos eorum*, ciò fù per auuentura più per mostrare di consultare intorno alle operationi da intraprendersi; che non per otioso riposo; come testimoniarono gli effetti; quando compito marauiglioso quelle macchine incendiarie cacciate da quel fuoco diuino vscirono da quel grand'Arsenale à sbaragliare l'Idolatria.

Marc. 16.19.

Maldonat. in Marc. ibid.

Cel. de Ben. Pat. §. 225. n. 4.

17. Que' dua Spiriti beati veduti da Isaia assistenti al Trono augusto del diuino Monarca del numero di quelli; che à quella fontana di fuoco insatiabilmente beuendo ardono in perpetui incendi di celeste amore, non dimorauano già otiosamente seduti; mà in piè *stabant* pronti à cenni del lor Signore: delle sei ale, di cui eran forniti, dua teneuano in continouo moto, *duabus volabant*, à guisa di generosi destrieri, che impatienti di riposo battono col piè la terra in testimonio di lor brame punto non neghittose; ò quali ardenti fiammelle di reali doppieri sempre inquiete; spiegando con lo spiegar delle penne que' celesti Mercurij la prontezza di lor accesi cuori agl'imperi del sommo Gioue.

Isai. 6.

18. Esaia stesso ciò, che vide in altrui, in se medesimo tantosto sperimentò; posciache appena da vna di quelle mani amanti abbragiato di celeste fuoco le labbra, ecco immantinenti da quella fornace d'amore sboccare fauille: anzi fiamme impetuose di amorosa impatienza nemica dell'otio, *Ecce ego mitte me.* Non si odono già, come dalla bocca di Geremia vane scuse di puerile balbutezza, *Ecce nescio loqui quia puer ego sum*; dall'amorosa fiamma ogni legame incenerito.

19. Amore, dice S. Tomaso, che cosa è se non vn desìo di bene nell'oggetto amato, in cui la bontà, che noi scorgiamo, qual potente calamita, rapisce il nostro cuore à bramare la conseruatione, e l'augumento della stessa bontà: desìo non infingardo: mà efficace, che spiega l'ale alla operatione. *Bonitas alicuius vel vera, vel æstimata prouocat amorem: quo ei volumus, & bonum conseruari, quod habet, & addi quod non habet: & ad hoc operamur.* Più perfetto l'amore del Creatore: e però più operatiuo non viene già prouocato dalla bontà della Creatura: mà egli medesimo la bontà liberalmente le concede: *Sed Amor Dei infundens, & creans bonitatem in rebus.* Quindi conchiude il santo Dottore,

S. Th. 1. p. q. 20. ar. 2.

re, non essendo l'amare, che vn voler bene, tutte le creature son amate da Dio; dalla cui operatrice volontà, l'essere ch'è vn gran bene, ed ogn'altra perfettione riconoscono. E sopra tutte Christo, à cui fù liberale delle prerogatiue maggiori, mentre *Dedit ei nomen, quod est super omne nomen, vt verus Deus esset.*

S. Tho. cit. ar. 4. ad. 1.

E però, come ben discorrè sù questo fondamento Monsignor Aresi, non può esser otioso il Diuino amore. Posciache, se amando vuole qualche bene alla cosa amata; volendolo il produce, non essendo il suo volere, che vn fare; e le sue voglie mani operatrici ne vi essendo cosa, che à suoi cenni, qual molle cera, prontamente non si arrenda; Onde sottilmente argomentando raccoglie esser ripugnanza il dire, che Iddio in alcun segno amasse Christo, e non hauesse volontà di crearlo; Poiche se non l'hauesse creato non gli haurebbe dato alcun bene; il che alla secondità del Diuino amore apertamente ripugna: il quale, quando anco agl'huomini tutti vniuersalmente l'eterna beatitudine desidera, concede loro per quella basteuol aiuto, per non lasciare il suo volere sterile, ed'infecondo.

Aresi. in Apocal. Vel. 5. Exc. 7.

Come dunque, con qual fronte puoi affermar tù di amar il proprio; se tù medesimo così gagliardi testimoni; quali sono, ò la negligenza in conoscerlo; ò la prontezza in danneggiarlo contra te stesso produci? Se non l'ami dunque ne Dio ami, ne te medesimo: dunque sei priuo d'amore; Mà come viui, come spiri? se tanto val dire senza amore, quanto senza cuore? Qual mostruosità maggiore, che vn cuor senza amore? In qual ricinto, come in proprio parco riporremo tal mostro; se non vi è luogo nel mondo, oue Amor non alloggi?

In Cielo? oue ardono tante facele d'amore, quante stelle risplendono. Nel fuoco? proprio simbolo d'amore, oue egli hebbe i natali, & come immortal Salamandra, frà gl'ardori gioisce. Nell'aria? Ci sgriderebbero gli vccelli con loro canti, che altro non sono che leggiadre canzonette dettate da amore; che qual vccello appunto con suoi vanni solleuandosi per l'aria và insegnando loro quelle Musiche note, *Musicam docet amor*. Nell'acqua? Oh che non solo vccello; ma pesce volatore, non solo vola per l'aria questo alato; ma guizza anco per l'acque, oue seminando fauille, ò accendendo fiamme fà ardere del suo affetto i delfini, e l'orche graui; Nella Terra? Girate non dirò Città, e foreste; mà entrate nelle più folte selue; ne più remoti boschi, penetrate nelle più occulte tane degl'affricani diserti, per tutto incontrerete amore. Se mugge in mandra l'armento, que' muggiti sono amorosi inuiti; Se rugge il Leone, sono sospiri d'amore: gl'auuiluppamenti delle serpi sono vezzosi abbracciamenti: quante mostruosità germogliano le libiche arene; Sono tutti parti d'amore. Insino le insensate piante da amore animate; altra abbraccia quasi con nodo maritale il palo: altra stende al Cielo affettuosamẽte le braccia; tutte alla terra tenacemente attaccate. Che più? Ama la terra il centro; da amore, stimolate corrono l'acque al mare; l'aria, par che d'amore sospiri, anelante alla sua sfera aspira il fuoco, ed in perpetuo giro, qual inquieto amante in se stesso si riuolge il Cielo. Auuampano d'amorosi ardori quelle stelle beate dell'Empireo Arde lo stesso Iddio d'amoroso

20

roſo fuoco con lui ſteſso coeterno. *Deus charitas eſt.* Inſomma in ogni luogo ſcorgonſi veſtigia d'amore, fuorche nel tuo diſinnamorato cuore: Ama ogni coſa, in Cielo, in terra, in mare, tu ſolo anima ienza amore?

E forſe, che non ſi veggono di vniuerſa l'amore teſtimoni ſingolari? Mirate la terra: non vedete, come i ſuoi parti à ſuoi habitadori benignamente comparte? Il terreno ſomminiſtra vigore alla radice, la radice al tronco, il tronco al ramo, il ramo alla foglia, e al frutto; la pianta abbaſsando le braccia offerisce maturi que' frutti, che acerbi con gran reſiſtenza à mano rapace oſtinatamente negaua, come nociui; e quando colti non ſiano, li getta à terra quaſi ſdegnata, che ſuoi inuiti accettati non vengano, ò pur volendo à forza riceuanſi. Gittate l'occhio nel mare: vedrete, come tal volta al lidò ſue douizie prodigo eſpone; come alla Terra le ſue acque largamente comunica per iſmorzar la ſete di sì gran corpo. Spiégate lo ſguardo all'aria: ò come pronta à biſogni di ciaſcheduno accorre volando, con dare ſe médeſima: cantoncino voto non reſta: ch'ella ſubito à riempire non vada di ſe ſteſſa; per non laſciar luogo al vacuo tanto dalla natura abborrito: E come degl'influſſi celeſti goderemmo noi; S'ella per ſe ſola diſcorteſe, li riteneſſe; niegando à noi di tramandarli? Oſſeruate il fuoco; non è egli di quanto poſſiede liberaliſſimo? cioè del calore, e altro non hà che dare? Alzate le sfere de'voſtri occhi alle celeſti: à che ſe non à beneficio de'ſoggetti corpi, quelle gran machine infatigabilmente s'aggirano? E ſe vogliam più in alto ſolleuare lo ſguardo; e con l'occhiale della Teologia gircene diligentemente ſpiando, ſcorgeremo, come l'Angeliche ſchiere infondono l'vn'all'altra, le ſuperiori alle inferiori ciò, che da quel primo fonte beuerono: le Diuine Perſone le perfezzioni fra ſe ſcambieuolmente ſi comunicano; E quantunque nel Figlio ſia la medeſima interamente virtù ſpiratiua, che nel Padre: con tutto ciò il Padre non laſcia al ſo. lo Figliuolo l'vfficio di ſpirare; ma amendue vnitamente con la medeſima attiua ſpiratione, quaſi per non venir à qualche gara, producono l'increato Amore. Ne di queſta comunicatione *ad intra* contente ſi comunicano ancor *ad extra* alle Creature, non ſolamente per natura à tutte nella creatione; alle ragioneuoli per gratia, e per gloria, ma di più per vnione hipoſtatica la ſeconda Perſona alla natura humana; modo il più ſegnalato, In cui poſſa Iddio à Creatura comunicarſi, come ben notò il Gaetano, queſti ſon i veri autentichi marchi d'Amore.

Vide Th. del Bene de Trin. q. 21. & q. vlt.

Caiet. in 3. p. q. 1. ar. 1.

Ma doue mi laſcio io traportare, ſe habbiamo qui innanti agli occhi teſtimoni troppo euidenti? In qual fucina furono fabbricati queſti chiodi, ſe non nella fucina d'Amore? Oue nacquero queſte ſpine, ſe non nel roſaio d'Amore? Da chi fù compoſta queſta Croce, ſe non dalle mani d'amore? Il ferro, feritore del Coſtato, non fù guidato dalla mano di vn cieco, euidente ſimolacro d'amore? Non lo vedete ignudo, che non puotendo più lungamente l'eceſſiuo caldo di carità ſopportare, par tutto ſmaniante dica; come appunto afferma Giacomo di Voraggine, *Tanto igne charitatis ardeo, quod veſtes aliquas ferre non valeo*: Ne ſol le veſti; ma la pelle ſteſſa: Ne

22.

Iac. de Vorag.

hauendo più che dare si è spalancato il petto, per darti il cuore.

E tu Christiano, che fai professione di militare sotto questo stendardo, di seguitare l'insegne di questo Capitano, ou'è la tessera militare? oue la carità? oue l'amor del prossimo. *In hoc* Io. 13. 35 *cognoscent omnes quòd discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Quella tessera tanto da lui, e con la voce, e con l'esempio raccomandata; *Mandatum nouum do Vobis, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos. Exemplum dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis.* O' quanto differenti son l' opere dalla professione, che tieni! quanto discordante dalla lingua la mano! ò come da tuoi antichi maggiori degenerasti! Ne' felici natali della Chiesa nouella comparue il buon popolo christiano coronato di celesti fiamme le tempia, chiaro contrasegno degli ardori, che auuampauano que' petti caritatiui; Ma hora (ahi lagrimeuole vicenda!) giunto quel tempo infelice, pronosticato da Christo, in cui *Abundabit iniquitas, & refrigescet charitas multorum*, la nostra madre in rimprouero della nostra freddezza ci asperge nel principio di Quaresima di fredde ceneri il capo vltimo auuanzo degli amorosi incendi già spenti.

Questo sangue dourebbe pur farti arrossire in vedere, che Iddio habbia fatto tanto per l'huomo, da cui è infinitamente distante, e tu così poco faccia per l'huomo tanto à te prossimano, ch' è quasi con te vna cosa stessa; onde come te stesso dourèsti amarlo: Questa è appunto la misura insegnataci dal gran Maestro, *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, Non già quanto all' vguaglianza; poiche l'ordine ben regolato della carità insegnato alla celeste Sposa nell'amorosa Scuola, *Introduxit me Rex in cellam vinariam. ordinauit in me charitatem*, richiede la nostra mano pronta più alle proprie, che all'altrui bisogne; ma quanto alla somiglianza; si che tutto ciò che per te medesimo, lo stesso agli altri parimente procaci; mentre il tuo bisogno non vi cõcorra. Se gemessi sotto grauissima carica di pouertà: Se molti debiti ti strignessero, non baciaresti tù quella mano pietosa, che con liberal larghezza te ne sciogliesse, ti sollenasse? Fà tù lo stesso con altri. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*: quando intricoso litigio t'illaberinta, ò da altro qualunque trauaglio assediato ti scorgi, ò quanto benedici quella lingua, che per mezzo di opportuno consilio ti porge il filo, per vscire da auuiluppati raggiramenti. Non essere tù scarso con altri del medesimo aiuto. *Dilige proximum tuum sicut te ipsum*. Chi è che da importuno malore oppresso nel letto non accolga come Angelo risanatore l'amoreuole visitante? Tale mostrati ancor tù con altri. *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.*

Cant. 2. S. Bona. in 3. dist. 28. ar. 1. q. 1. & 2. S. Tho. 2. 2. q. 25. & 44. ar. 7.

Non possiamo già noi rinfacciar al nostro diuino Maestro, ch'egli non habbia messa in opera la misura à noi mostrata; Mètre più tosto si truoua hauerla trapassata di lunga mano. Dopo lungo, e rigoroso digiuno di ben quaranta giorni alla fine dalla fame assalito; non fù egli vinto giamai; e per quanto s'affatigasse il Demonio à persuadergli di tramutar i sassi in pani per sostegno della corporea mole, sott'al graue peso dell'inedia di sì aspra Quaresima vacillante, nulla puote del suo intento ottenere, dall'altro canto (ò marauiglioso confronto!) scorgendo

24.

alcune

alcune truppe sue diuote, e constanti seguaci da triduana fame indebolite malageuolmente reggersi; immantinenti con la chiaue segreta della sua straordinaria potenza differrãdo la più riposta dispensa, trasse ad onta della scarsezza del diserto pane à soprabbondanza tale, che di cinque pani, dopò empite à satietà cinquemila tameliche boche, viderſi colmate de' soli auuanzi sin à dodeci ceste; *Impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum.* Con istupore di quelle infeconde arene, e di que' sterili tronchi. Gran cosa e ben degna della nostra non fuggitiua consideratione! Oue si tratta del proprio interesse di seruir à se medesimo, non curante mostrasi il nostro Christo, non vuol metter mano à miracoli, ne cambiar pur vn sasso in vn mezzo pane dopo sì lunga quaresima, e pur si trattaua della più nobil vita, che sia mai stata, ò possa esser al mondo, di vna vita del maggior Monarca, che portasse corona: da cui dipendeua il comun bene, e la vita dell' Vniuerso. All'incontro negli altri interessi prouido oltre misura, e prodigo dopo soli tre giorni, per souuenir alla fame di ciurme composte, per quanto è lecito argomentare, almeno in gran parte di persone triuiali, nate più tosto à impedimento, che à seruigio del mondo, che non sà? che pietre non muoue? si getta via la maschera, che la Diuinità ricuopre, e palesando cõtra suo genio, e suo costume la sua autorità Reale, dà di piglio allo scettro onnipotente, a' cui cenni ogni creatura riuerente s' inchina, nell'angusto giro delle mani; quasi sementa, in immense campagne con souerchieria di tanti minuzzoli, fecondi semi di marauiglie, e di stupori, pochi pani rende moltiplicati à satietà di migliaia; e senza essere pũto richiesto; anzi più tosto con l'argomento della penuria ritardato; *Hæc quid sunt inter tantos?* Chi non istupidisce à sì gagliardo argomento di amorosa cura maggiore nelle altrui, che nelle proprie facende? Onde ingegnosamente al solito esclama Grisologo sù questo luogo: *Christus sibi homo mihi Deus.* *Chrysol.* 25.

Mat. 14 20.

Quanto contrario à quello si pratica oggidì nel Mondo: se chiede il proprio interesse di sodisfar alle lusinghe della gola, di saziar il lasciuo appettito, di appagar l'ambizione, di cimentarsi nel giuoco, di comparir ne' vestiri, e ne' corteggi sopra gl'altri, di pascere turbe di buffoni, di sgherrani, non vi è scarsezza, ancorche scarso sia il patrimonio, si votano gli scrigni, si caua liquore dalle più secche pomici; crederesti si tramutino per così dire i sassi in pane: auuerate sẽbrano del Rè Mida le fauolose alchimie: si fan miracoli pari ilò per dire à quello di Christo; mentre vna entrata di poche centinaia vedrassi moltiplicata in migliaia di esito nelle spese a marauiglia strane. Mà fate, che dall'altro lato parli l'altrui interesse: può ben languir di fame con la morte à canto quel pouerello, può ben andar ignudo, bersaglio esposto alle agute saette del crudo verno, può ben sospirar inchiodato in letto da mille doglie il mendico infermo, possion ben gemer oppressi da mille ingiustitie quel pupillo, e quella Vedoua; non per tanto e' non si muoue, non si risente per questo, non compiagne, ne l'occhio, ne il cuore l'altrui pur troppo lagrimeuoli sciagure; si lega la bor-

fa, si chiudono le dispense, si serrano le guardarobbe, non si truoua ne pur vn tozzo, ne pur vn cencio, ne pur vn baiocco: Le Case più abbondanti diuentano capanne; e le più fertili campagne sembrano isteriliti diserti. Può ritrouarsi fierezza maggiore? Se di Christo disse Grisostomo, *Christus sibi homo, mihi Deus*; de gl'huomini può ben dirsi, *homo homini Lupus.*

26. E pure, ò gran rimprouero! siam pur tutti felicemente originati da medesimi progenitori, calchiam pur tutti il medesimo suolo; siam pur tutti accolti sotto vn sol tetto, respiriamo pur tutti la medesim'aria; habbiam pur comuni gli elementi, ci riscaldiam pur tutti al medesimo Sole; Siam pur tutti (che più rilieua) membri di vn sol corpo, del corpo mistico di Santa Chiesa: Siam pur chiamati tutti alla stessa mensa Reale del Paradiso. Come dunque sì poca amoreuolezza l'vn verso l'altro! Doueremmo trarci di dosso le carni, non che le vesti in beneficio altrui, doueremmo suisceratci, come c'insegnò il nostro Creatore, quando formato il nostro primiero Padre, gli strappò vna costa per fabbricare la nostra Madre. O' poco amanti del prossimo; Anzi di noi stessi!

27. Possiamo da bell'adesso prendere l'inuestitura del Regno sourano, e non vogliamo? Che? mettete forse in dubbio le mie parole? Informateuene da testimoni migliori. Poneteui ben'in orecchio per ascoltare quella nobile canzone, di cui fan risuonare l'empiree volte i Musici coronati della Diuina Capella. *Feciſti nos Deo noſtro regnum, & Sacerdotes, & regnabimus ſuper terram.* Vdite come vantano regio titolo ben corrispondente alle corone d'oro, che le tempia auguste maestosamente circondano, *& in capitibus eorum corona aurea.* Mà oue lor ragioni si fondano? Risponda l'egregia penna del Padre Sant'Anselmo, *Tanta erit dilectio inter Deum, & eos, qui ibi erunt, & inter ſe ipſos, ut omnes inuicem diligant, ſicut ſe ipſos, ſed plus amen omnes Deum, quàm ſe ipſos: Et propter hoc nullus ibi uolet, niſi quod Deus: & quod uolet unus hoc uolent omnes; & quòd uolet unus, uel omnes, hoc ipſum uolet Deus. Quapropter quidquid unuſquiſque uolet, hoc erit, & de ſeipſo, & de omnibus aliis, & de tota creatura, & de ipſo Deo. Et ſic ſinguli erunt perfecti reges, quia quod ſinguli uolent, hoc erit: & omnes ſimul cùm Deo unus Rex, & quaſi unus homo; quia omnes unum uolent, & quod uolent erit.* O felice Republica! O Regno beato! Republica di carità, Regno d'amore: Questa è la vera Republica del veramente diuino Platone, da cui se ci studiamo far ritratto quì in terra, menar potremo di titolo Reale giustissimo vanto.

Apocal. 5. 10.

e. 4. V. 4

S. Anſ. ep. 2. ad Hug.

Non è diuersa la carità in questo pellegrinaggio da quella nella patria sourana. E la medesima, come che in quella reggia di più nobili prerogatiue ammantata pomposamente campeggi. Chi dunque potrà Regio nome giustamente negare à chi ne porta seco le autentiche dello stesso tenore? O noi ben auuenturati, se sappiamo de'nostri vantaggi opportunamente valerci! *Denique* (è consiglio del sopracitato Anselmo) *quoniam regnare in cœlo non eſt aliud, quam ſic glutinari*

S. Th. 1. 2. q. 67. ar. 6.

tinari cùm Deo, & cum omnibus Sanctis Angelis, & hominibus per dilectionem in vnam voluntatem, vt omnes vtantur simul vna potestate; Ama Deum plùs, quam te ipsum, & iàm incipis tenere, quod ibi perfectè vis habere. Concorda cùm Deo, & hominibus, si tantùm ipsi à Deo non discordent; & iàm incipis cùm Deo, & cùm omnibus Sanctis eius regnare.

28. Così verremo a delineare, in noi stessi vna bella copia di quell'originale diuino della Santissima Triade: ch'è quello mostrò di bramare il nostro Redentore in quella preghiera all'eter-
Io. 17. 11. no suo Genitore, *Pater Sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: vt sint vnum, sicut & nos.* La premura del buon Maestro in questo luogo non è, che suoi discepoli siano vna cosa stessa con le Diuine Persone: ma che frà di se siano di vna medesima natura; come frà se stessi i medesimi Personaggi Diuini: Così
S. Aug. tr. 107. in Ioan. osserua il P. S. Agostino. *Non ait, vt nobiscum sint vnum, aut simus vnum ipsi, & nos, sicut vnum sumus nos, sed ait, vt sint vnum, sicut & nos; ipsi vtique in natura sua sint vnum, sicut & nos.* Ma come *in natura sua?* Se della natura specifica si fauella, che bisogno v'era di suppliche? Già tutti gli huomini nella medesima natural conditione communemente conuengono, ne v'hà pur vno, che da gl'altri essentialmente discordi. Se dell'indiuiduale, qual veramente alle tre Diuine Persone accomunata sappiamo; come potrà giamai così alto mistero tutti gli ordini della natura soprauanzante rinuenirsi, e rinouarsi in queste basse contrade? Come possono più persone create medesimarsi in guisa in vna sola natura, che, *Sint vnum, sicut, & nos*, emule delle increate? O' carità! Tuoi son questi non più vditi miracoli, nõ più intesi misteri. Tu con amorosa vnione huomini frà se nõ pure separati in molti indiuidui; non pure di clima, ò di nascita differenti, non pure d'inchinationi diuersi; ma tal' hora etiamdio contrari sai così strettamente accoppiare; che non molti huomini; ma vn solo rassembrino, anzi (se tanto fosse lecito dirsi) molti in vna sola natura indiuiduale, come nel Diuino Triumuirato. A questo n'esorta Clemente Alessandrino, *Multi in vnam cogi dilectionem per monadica essentiæ vnionem festinemus.* *Clem. Alex. Adhor. genes.*

Anco quei Diuini sembianti, se attentamente con sottil guardo si mirano, fra se dissomigliãti si scorgono, non solamente per diuersità di colori più appropriati, che proprij, opera di humano penello, che per meglio distinguerli, vno dipigne con lo scettro auttoreuole, l'altro col libro della Sapienza, l'altro finalmente di amorose fiamme diuampante; ma etiamdio per differenza di lineamenti proprij di ciascheduno, per li quali vno vien conosciuto per Padre, l'altro per figlio, l'altro per spirito Santo, e realmente distinti, anzi oppositi scambieuolmente, onde nasce la triplicità; posciache giusta l'assioma vulgato nelle Scuole *In diuinis omnia sunt vnum, vbi non obstat oppositio relatiua.* E pure con tutte queste dissimiglianze, con tutte queste oppositioni non hanno che vna sola semplicissima essenza, per la quale tutti e tre vengono ad essere vna cosa sola *vnum sunt, sed non vnus*, come dice S. Tomaso, con vna sì stretta concordia, che quanto hanno di buono comunicabile, tutto largamente si comunicano, il Padre al Figlio, & amendue allo

29. *S. Th. 1. p. q. 39 ar. 7.* *S. Tho. cit. q. 32. ar. 2.* *S. Tho. q. 31. ar. 2. ad 4.*

Spirito Santo, l'essenza con l'intelletto, con la volontà, e con tutte l'altre gioie, delle quali và infinitamente dounitioso il Diuino erario: Anzi tutte se stesse quelle Diuine Persone con quel marauiglioso circolo, chiamato da Teologi circonsessione, poiche essendo ciascheduna di esse medesimata con l'essenza, e questa à tutte tre vgualmente comune, chi non si auuede essere l'vna nell'altra *Ego in Patre, & Pater in me est*, con nodo assai più stretto, e vago di quello delle tre Gratie da fauoleggianti fognate? Questo esemplare ci viene proposto dal gran

S. Naz. Orat. p. de Pace. Teologo Nazianzeno: *Quibus præcipuum est, vt pacificè, & absque seditione agant, ac vt vnum sint à Sancta accipiant Trinitate: Quoniam, & illa Deus est vnus, ac esse creditur, non minus propter concordiam, quàm substantiæ identitatem; Atque ideo Deo, & Diuinis sunt proximi, qui pacis bonum amplecti videntur.*

90. Non può far cosa buona chi questo non si mette innanti agli occhi: da cui quanto si dilunga, tanto dalla perfettione sen và lontano; come che di toccarla forse si creda. Buon disegno si persuadeua hauer fatto Pietro con diuisare colà sùl Tabore tre appartamenti; à Christo, à Mosè, & ad Elia. *Domine, bonum est nos hic*

Mat. 17 *esse. Si vis faciamus hic tria tabernacula: tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum.* Mà non per tanto e's'ingannaua di lunga mano; onde ne fù schernito: *Non enim*

Luc. 9. *sciebat, quod diceret.* E con ragione, conciò fosse cosa che egli voleua difformare anzi che perfettionare vn bel ritrato del Diuino Triumuirato dalla carità in que' tre Personaggi ombreggiato. Era Christo l'eterno Verboincarnato, non può negarsi: Mosè il legislatore, il Dio di Faraone, l'operatore di tanti prodigi, rappresentaua il Padre, à cui si attribuisce la potenza. Ed Elia il zelante tutto ardore, e tutto fuoco portaua dello Spirito Santo il simbolo chiaro. Hora per delineare di così alto misteto vna perfetta immagine non mancaua che l'vnità; la quale, si come nell'vnione degli animi v'era internamente impressa; così parimente nell'esterno esprimerfi douea. E Pietro così poco auuisato vuol separarli in tre stanze, e non più tosto con radunarli in vn solo albergo dare à così bel ritratto l'vltima mano? *Bonum est nos hic esse*, e poi *faciamus tria tabernacula*? che accoppiamento è cotesto? Non può allignare bontà, oue diuision si ritroua: *Non sciebat quod diceret.* Era forse dice Origene, suggestione del Demonio, il quale *forsitan, & in hoc malitiosè operabatur per eum, qui nesciebat, quid loquebatur nolens esse simul Iesum, Moysen, & Eliam; Sed separare eos ab inuicem trium tabernaculorum obtentu, quod fieri non poterat.* *Orig. tr. 3. in Mat.* Il Cielo stesso con nuouo, ma diuerso modello corresse del mal pratico architetto l'errore; ricoprendo vnitamente con vna, e sola nuuola trasparente que' tre Personaggi, ch'egli separar voleua, *Adhuc eo loquente ecce nubes lucida obumbrauit eos*, ombreggiando quel mistero, che Pietro cancellare ignorantemente tentaua, con ricouerarli sotto vn solo padiglione. A questo forse hebbe mira l'osseruatione del P. S. Pa-

S. Pasc. casio, *Similiter etsi tres vsse sunt in gloria, Christus videlicet, Moyses, & Elias, nonnisi eos vna nubes obumbrat, vnumque, vt protegat, obuoluit, & obumbrat tabernaculum.* Quiui si *bonum est esse*. Qui-

v. Corn. à Lap. in Mat.

ui in seno all'vnità, ò vnione caritateuole soggiorna la perfettione, giulta l'insegnamento dell'Angelico, *Vbi vnitas, ibi perfectio, religui numeri perfectionem non habent*, Scrisse à Papa Eugenio il P. San Bernardo. Onde al Santo amore ben si adattarebbe quel disegno, come che di profano pennello, che dipinse Amore col numero vno nelle mani corona-to, e tutti gli altri numeri sotto à piè per significare la sola vnità meritar corona.

S. Tho. 2.2. qu. 184. ar. 1.

S. Bern l. 2. de consid. ad Eugen.

31. E ciò chiaramente vedere nella Santissima Trinità, norma compitissima di tutta la perfettione. Quiui non sa ritrouare Scoto con tutta la sottigliezza de' suoi agutissimi sguardi, altra perfettione se non nella diuina essenza, comune à tutte trè le Persone. Da quella tutta lor bellezza queste riceuono: separate dalla medesima per opera dell'intelletto, e frà se realmente distinte tutto quel lustro tantosto smarriscono. Tanto è vero; che di pari passo dall'vnità, e dalla perfettione si cammina lontano. Quella è della Diuina perfettione la scaturiggine, quella l'erario: come per ventura vollero accennare Tertulliano quando disse *Deus summum bonum solitudinem quamdam de singularitate præstantiæ sua possidens vnus cum erit*, & il Nazzianz. *In Patre, & Filio, & Spiritu Sancto .... Quorum opulentia natura identitas est.*

Scot. & alij apud Becan. & Pasqu.

Tertul. l. 1. adu. Marc. c. 4.

Naz. orat. in Sanct. Baptis.

Egli è ben certo fuori di controuersia, che frà tutt'e tre quelle Diuine Persone sola la terza viene con titolo di Santa canonizzata. *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus.* Chi potrà mai senza grauissima ingiuria negare alle altre due queste medesime prerogatiue non meno di spiritualità, che di Santità? Donde dunque tal priuilegio à quell'vna, se non, come dice S. Tomaso, dalla proprietà dell'amore, che à guisa di spirito spigne la volontà verso l'oggetto, ed essendo la terza Persona non altro, che vna scambieuole beneuolenza trà'l Padre, & il Figliuolo, & vn'amore Diuino, con ragione se le adatta la Santità solita attribuirsi alle cose à Dio ordinate. Quindi hebbe à dire Cirillo Alessandrino, *Sanctæ Trinitatis Spiritus Sanctus complementum est.* E Gregorio il Nazianzeno, *Si vnum deycis (audax hac dicam) ne duo quidem superiori loco collocet. Quæ enim imperfecta Deitatis vtilitas? Imo quæ Deitas, si imperfecta? Perfecta autem quo modo erit, in qua ad perfectionem aliquid desideratur? Desideratur enim, si sanctitate careat. Hanc porrò quomodo habere queat, nisi spiritum habeat?* Eccoui il seggio della perfettione, il trono della Santità, la reggia di Dio. *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

S. Tho. 1. p. q. 36 ar. 1.

Ibid. qu. 37. ar. 1. ad 3.

Cyrill. Alex. l. 14. c. 3

Greg. Naz. or. 37.

Se dunque vi aspiriamo, come tutti aspirarui douemo, amiamci 32.
scambieuolmente con sincera carità in ordine à Dio, per imitare, quanto possiamo, l'infinito amore frà'l Padre, & il Figliuolo. Già che nell'anime nostre portiamo della sua Diuina Trinità la bella immagine di mano propria di lei sottilmente miniata, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, non la rendiamo con maleuoglienze ò scolorita, ò difforme: anzi studiamci à tutto ingegno di renderla vie più vaga con be' colori di Santo amore per meritare di andar poscia à vagheggiare con beato sguardo l'originale beante. Non posiamo hauere più chiaro segno della presente gratia, ne per conseguenza mi glior ca parra della futura glo-

ria. Giouami argomentarlo dall'Ecclesiastica cerimonia del venerabile ternario de' Vescoui nella consagrarione di nuouo Vescouo. Non fù questo ritrouato di Santa Chiesa, mà del medesimo Christo antichissima institutione per adombrare insieme insieme alla radunanza di più Prelati l'vnione del corpo Ecclesiastico, ed in questa vn testimonio autentico della Diuina presenza con la sua gratia giusta la promessa dell' odierno Vangelo, *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo: ibi sum in medio eorum.* Non è questa di mio capriccio mal fondata interpretatione: ma di autoreuoli Scrittori, *Quadruplici potissimum de causa statutum esse conjcio, vt tres saltem Episcopi Episcopali Ordinationi interessent, primum ad Episcopatus vnitatem seruandam, quia enim, vt habet Cyprianus Episcopatus vnus est Episcoporum multorum numerositate diffusus, nec Episcopus legitimus esse potest, qui à Coepiscoporum suorum corpore, & ab Ecclesia vnitate discisciit; Ideò ad eamdem vnitatem fouendam, strictiusque colligandam prudenter institutum est, ne quis nisi ab Episcopis simul adunatis, & recollectis ordinaretur. Secundò* (notate) *vt Diuina Gratia, quæ in ijs ordinationibus maximè necessaria est, magis appareat. Cùm enim promiserit Christus, vbi duo, vel tres congregati fuerint in eius nomine, se in medio eorum futurum; consentaneum visum est, vt in nomine Christi, ideſt auctoritate Metropolitani, vel alterius potestatem habentis duo, vel tres Episcopi congregentur, ut ordinationē futuri Antistitis perficiant.* Correndo ciaschedun del Sagro Triumuirato ad vna ordinatione, tutti e tre *per modum Vnius*, tre consagranti; ma vn solo consagratore, vengono à far ritratto del Triumuirato Diuino, & ad obligarlo ad vnà gratiosa assistenza, e beneuolenza verso la propria immagine. Qual altro testimonio volete voi della gratia del Cielo, e della gloria? Se dunque conseguirle bramate, amate.

Vide Dian. p. 12. de Cõsecr. Episcop. resol. 45

Hal. lier. de Sacr. ord. p. 2. c. 2. ar. 1 §. nu. 9. apud Dian. cit. res. 123.

NEL MERCOLEDI

DOPO LA DOMENICA III.

Hypocrita, benè prophetauit de vobis Esaias dicens: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.

Matth. 15.

ARGOMENTO.

Bando contra le Maschere dell' Ipocrisia.

1.

A lingua essere conceduta all' huomo per dipignere nella tela dell'aria i disegni interni del cuore, fù sentenza di Platone nel Timeo. *Propter hoc nobis datus est sermo; vt præsto forent mutuæ voluntatis indicia.* La natura medesima volle darcene chiarissimo segno con vn neruetto osseruato dagli Anotomisti trapassante dalla lingua al cuore. Quindi agli animali bruti fù annodata; non essendo i sentimenti del lor cuore punto degni di comparire nel teatro del mondo. E non vi par ragioneuole; che se nella Republica del corpo humano Principe è il cuore; vi sia vn Trombetta, che pubblichi i di lui voleri? Se dell'anima segretario è il cuore; habbia egli vna penna per scriuere i concetti? Se in questo esercito di membra Capitan generale è il cuore; non vi manchi l'Alfiere, che spieghi l'insegna? Se nell'oriuolo animato dell'Huomo contrapeso, e primo motore è il cuore; corrisponda parimente vna linguetta per additare delle nascoste ruote il corso? A tali vffici è distinata la lingua: linguetta in quest'orinolo, Alfiere in quest'esercito, penna in questa Segreteria, Trombetta in questa Republica. Ciò, che vuole il cuore, palesa la lingua; i dettami del cuore nella carta dell'aria scriue la lingua; a cenni del cuore nelle orecchie altrui pianta lo stendardo la lingua: conforme al moto del cuore si riuolge la lingua. Così almeno camminar douerebbe la faccenda. Ma (ò miseria di nostra corrotta natura!) quante volte così bell'ordine sconcertato si scorge? Quante volte vna cosa determina il Principe, ed vn'altra contraria pubblica il Trombetta? Vn concetto forma il Segretario, ed vn' altro diuerso esprime la penna? Da vna parte riuolge sirl Capitano, e dall'altra lo stendardo? discordantissimo dal mouimento

Plato.

mento delle ruote è quello della linguetta? E per lasciar le metafore; vna cosa coua il cuore, ed altra molto differente professa la lingua; recando taluno in questa il mele, mentre cela in quello tossico mortale? Chi non haueria giudicato i Farisei puntuali osseruatori, ed esattori zelanti della diuina legge; mentre scrupolosi scandolezzauansi della inosseruanza degli Apostoli in accostarsi alla mensa senza precedente purificatione delle mani: *Quarè discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? Non enim lauant manus: cùm panem manducant.* Chi à sì bella mostra non n'haueria argomentato vn' interno concerto? Chi all'suono della lingua non gli haueria stimati amici di Christo cordialissimi? E pure non è tanto dissomigliante il fango dall'oro, il macigno dal diamante, e dal giorno la notte, quanto il lor cuore dalla lingua. Transgressori inescusabili de' comandamẽti diuini più importanti intorno al rispetto verso de' Genitori, e maestri scandalosi di peruerse dottrine: *Irritum feciſtis mandatum Dei propter traditionem veſtram.* Rimbrotti molto prima predetti fin per bocca d'Esaia profeta: *Hypocritæ, benè prophetauit de vobis Eſaias dicens: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè eſt à me.* Impariente la diuina semplicità nemica di ogni doppiezza non differì fin'à questi giorni i rimprocci contra così vile ciurmaglia; mà hora con grand'energia replicandoli ne rinfresca la memoria à lor maggior confusione. A gran partito s'inganna chi si crede incontrar il genio del nostro Dio con finti mascherate d'ipocrisia con la lingua, con l'occhio, con la mano senza l'accompagnamento del cuore. Senza la purità di questo le nostre orationi, le nostre opere, il nostro esterno non son mirati da Dio di buon'occhio. A questo, come à fontana, onde ogni santità, ed ogni lordura si corriua, egli volta lo sguardo: *Quod procedit ex corde, hoc coinquinat hominem. Quæ procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falſa teſtimonia, blaſphemiæ.* Con la rettitudine del cuore tutto cammina bene. *Non lotis autem manibus manducare non coinquinat hominem.*

Se la Corte di Dio fosse come quella del Mondo descritta dal gran Papa Gregorio ne' suoi morali, scuola di doppiezze, oue più si preuale chi di menzogne maestro più industrioso sà meglio colorire il vitio con apparenza di virtù, e con impronta forastiera adulterate le monete del cuore; *Huius mundi ſapientia eſt cor machinatio nibus tegere, ſenſum verbis velare, quaſi alſa ſunt vera oſtendere, quæ uera ſunt falſa demonſtrare*; se tali maſsime, io dico, fossero applaudite nella reggia di quel gran Monarca, potrebbe per ventura dissimularsi la simulatione di quest'Ipocriti. Mà quella incomparabile schiettezza scoura da qualunque reale compositione, al cui paragone non pure l'acqua più limpida, il più puro cristallo, & il cielo stesso cristallino si appannano; ma gli Angioli medesimi spiriti per altro eleuatissimi, non più spiriti; ma crassi, massicci, e per poco non direi sozzi corpi rassembrano, tanto è lontana da accettale; che i suoi soli discepoli riconosce per suoi cortigiani: *Vos, qui ſecuti eſtis me:* con tutto che non gli manchi di altra gente seguito nelle piazze, corteggio nelle visite, accompagna-

2.

1. *S. Gregorius l. 10. c. 16. in c. 12. Iob.*

pagnamento nelle conuersationi, concorso alle prediche fin'à sollevarsi al suo arriuo vna sì gran metropoli, come Gierusalemme, fin' à tirarsi dietro alle foreste le città intere, con isdegno dell'inuidia impatiente di vedere quest' Hercole diuino strascinarsi dietro in
Io. 12. 19. nobile trionfo con nodi inuisibili incatenati i popoli: *Mundus totus post eum abit.* Conciosiacosache di tante truppe altri, dice Vgone il Cardinale, sollecitato dalla curiosità di vedere prodigi sopra l'vsato stile della natura, altri cacciati dalla impatienza de' morbi per riacquistare la smarrita salute, altri stimolati da mal talento per trargli dalle labbra con ben tessute reti di fallaci interrogationi qualche risposta non così aggiustata per processarlo; e tutti quanto al corpo vicini; mà ò quanto lontani col cuore. Soli i discepoli vaghi della dottrina di lui per essere scorti nel sicuro sentiero del Paradiso e col piè, e col cuore, e co' passi, e con l'intentione veri seguaci di lui meritano esser addimandati. *Vos, qui secuti estis me.*

3. Anco nella corte terrena se il Principe si auuegga; che il cortigiano con simulata maschera ricopra nel petto sensi diuersi da quei porta dipinti nel volto, lo priua dello sguardo, gli niega la portiera, lo discaccia dall'antica mera, lo sbandeggia da palazzo, e se lo conuinca reo di fellonia, della vita medesima il sospende. Quel Seruidore gli è veramente à grado, i cui ossequi portino in fronte il marco di vna sincera cordialità. A questi è liberale di occhio, di orecchio, di lingua, e di mano co' sguardi benigni, con vdienze cortesi, con parole amorenoli, con liberalità generose, e con ogni sorte di bramati fauori. Dobbiam forse raffigurarci di altra tempera il nostro Monarca? Tien'egli forse, come gli huomini, bisogno della nostra seruitù? Che vale poi questa senza la forma rauuiuante del cuore? Non è come vn fiore inaridito, vn diamante rozzo, vn corpo senz'anima, ò per meglio dirla, vna perla finta di fralissimo vetro? E che vuol fare Iddio di somiglianti bazzeccole? Paionui regali da riporsi nella sua galeria? Non troua egli delitie in cotali Afriche cinte sì d'intorno da riue amenissime; mà nell'arenoso seno douitiose solo di mostri. Non ornano la sua reggia le opere bugiarde di que' Parrasij, che sotto finto velo fan veduta di ricoprire vn' eccellente pittura; mentre altro non hanno, che l'apparenza. Non son per la sua mensa vue di Zeusi, che pascono d'inganno gli vccelli, ò mela di Sodoma impastate di cenere, e fumo sotto colorita sembianza. Nõ si confanno al di lui palato le acque del fonte vicino a Mileto dolcissime di sopra, e di sotto false, ò quelle del Lago Ascanio, e di certe fontane presso Calcidia, che sotto à superficiale dolcezza il nitro nascondono. Eleggerebbe egli per suo soggiorno l'habitatione di Anneo Seneca descritta dal Boccalini con la facciata simile à rouinoso senile, mà dentro spatiosa di appartamenti, amena per giardini, abbondante di acque, copiosa di fontane, fornita di ogni delitia più tosto, che quel piccolo castello, la cui porta di troppo sproportionata grandezza porse fondamento à Diogene di scherzo burleuolmente dicendo: *Chiudete cotesta porta, se non, il castello ui fuggirà per essa, e ui lascierà senza patria, ne casa.*

Merc. di Maraunep. 3. off. 2.

Boccal. cent. 1. rag 4.

Bart. Hu. dilet. p. 2. Ambit.

4. Il primo albergo di lui in queste basse contrade; trasandati i palazzi più superbi stanze della dop-

doppiezza; fù vna ſtalla, oue, come in Sala regia, ammeſſe alla prima vdienza Paſtori, dalla cordiale ſemplicità de' quali riceuè non punto cortigianeſchi oſſequi, quanto inferiori all'altezza di ſua Maeſtà, altrettanto confaceuoli al proprio genio vago ſolo di buona volontà: come teſtimonierono i ſuoi medeſimi Araldi in quel pubblico ſaluto in canto di muſica: *In terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Queſta, che adorna gl'interni appartamenti, rapiſce gli occhi di Dio, il quale perciò ne' primi ſecoli andati diſegnando à ſe medeſimo vna ſtanza terrena: mà tutta
Exod. 25.21. ſanta, *Facientque mihi ſanctuarium, & habitabo in medio eorum: iuxta omnem ſimilitudinem tabernaculi, quod oſtendam tibi*, incominciando il modello dall'Arca tanto famoſa, la vuole meſſa tutta ad oro fino: *Deaurabis eam auro mundiſſimo*; non ſolamente al di fuori eſpoſto a' primi ſguardi: mà etiamdio per di dentro, oue non penetrano, che i più curioſi: *intus, & foris*. anzi prima *intus*, che *foris*, moſtrādone premura mag-
Rubr. Miſs. giore: ſicome dalle ſagre leggi del nuouo Teſtamento a' ſagri vaſi deſtinati à riceuere il diuin corpo di Chriſto ſagramentato interna indoratura preſcriueſi, laſciata in arbitrio l'eſterna. Nel Sagramento ſteſſo; poſti in non cale oro, e gemme, ſotto poueri accidenti di pane, e vino hà voluto coprire la pretioſiſſima ſoſtanza del ſuo corpo, e ſangue diuino. Non appaga gli occhi del noſtro Dio vago ſplendore di eſterno ben compoſto, e di operationi coſpicue ſenza l'accompagnamento di vna interna mondezza, e di purificata intentione.

5. Anco il Cigno di candidi ermellini comparisce veſtito qual maſſa di neue volante, e non per tanto frà Griſi, Nibbi, Anoltoi, Nottole, Ciuette, ed altri immondi vccelli arrolato da Dio venne con rigoroſo diuieto sbandeggiato dalle menſe Ebree, come quello, che ſotto gli auori naſconde gli ebeni, e ſotto bianchiſſime piume membra neriſſime: *Eſt quidem Cygnus ſub candidiſſimis, & amæniſſimis plumis caro nigra, & dura.* Simbolo di taluni, che nulla curanti della purità dell' animo nella ſola apparenza tutto ſtudio ripongono. *Tales ſunt illi, qui extrinſecus honeſti, & humani, miteſque videntur, interius verò nigerrimi, turpes, & moroſæ, depravataque naturæ ſunt, qui quidem in eorum figura improbantur à Deo.* Ciglio modeſto, lingua diuota, mani aſſacendate in riuolgere ſagri fogli, paſſo regolato ò che belle piume! Può vederſi coſa più vaga? Mà chi mira più addentro, vn nido di peſieri volanti, altieri, intereſſati, vani, laſciui: ò come offende gli occhi diuini si brutta diſcordanza da candor ne' coſtumi di anima così nera! *In eorum figura improbantur à Deo.*

Leuit. 11.18. *Deut.* 14.16.

Appar. conc. Cor, pr 1.

E però non contento (come dottamente al ſolito diſcorre l'Angelico) di hauere poſto legge alla mano con vietare la ſcoltura, l'homicidio, l'adulterio, & il furto, e meſſo freno alla lingua con prohibitione di abuſo del diuin nome, e di falſe teſtimonianze, volle in oltre regolare anco il cuore co' sbandeggiarne ogni mal nato deſio dell'altrui robba, e donna; e con la ſantificatione del Sabbato, con la quale inuita il cuor humano a prender riposo in eſso lui, come in ſuo vltimo fine; perch'egli altresi poſsa in quello ſare la bramata reſidenza ad onta del nemico Demonio, il quale per antica emulatione n' aſpira fortemente al poſſeſſo; come chiaro dimoſtra

6. *S. Th. 1.2. q. 100. ar. 5. in corp.*

Tyrus de demon. c. 10. apud Hieron. Ven. Exam. ep. Tit. de damon. c. 32.

stra negl' inuasati, ne' corpi de' quali hor in tutte le parti, hor in vna sola, suol pigliar posto; mà per l'ordinario costuma di far alto nel cuore, come parte più principale, e reggia fauorita del diuino Monarca.

7. Dal Personaggio, che vi habita, piglia nome il rimanente del luogo. Non basta habbia del celeste, e del diuino nell' esterno per la bontà dell'oggetto, e delle altre conditioni, che l'accompagnano. Se l'interno discordante per similitudine intentione dà ricetto al Demonio, rende tutto il resto diabolico fin'à demonizzar vn' Apostolo, *Vnus uestrum diabolus est.* E nella guisa, che terso cristallo conforme alla diuersità de' colori chiusi nel candido seno varia, qual Camaleonte, sembianze, così le nostre esterne operationi, per pure che siano in se medesime, posono immantinente dal depravato pensiere contaminate in neri carboni degenerare: e le più belle colombe per magia dell' errante coscienza in brutti corui repentinamente cangiarsi abbomineuoli agli occhi diuini, & indegni de' suoi altari.

S. Th. 1. 2. q. 18. ar. 6. in corp.

S. Th. cit. q. 19. ar. 5. in corp.

8. Quella bellezza gli rapisce il cuore, che Socrate chiedeua agli Dei: *Vt sim pulcher foris, & intus.* Onde per bocca di Geremia fece intendere alla peccatrice Gerusalemme, che lauasse il suo cuore, e purificasse l'interno: *Laua à malitia cor tuum Ierusalem, vt salua fias. Vsquequò morabuntur in te cogitationes noxiæ?* Non le comanda gittar via le vesti, coprirsi di cilicio, aspergersi di cenere, caricarsi di battiture, macerarsi con digiuni, intraprendere pellegrinaggi, ed altre simili dimostrationi di penitenza; mà solo l'interno pentimento, senza di cui tutte l'altre inutili, e vane riuscire sarebbono; e però non che le rifiutasse; mà lasciauale in balia di libera volontà: *Scindite corda uestra, & non uestimenta uestra.* Così nel Leuitico non si contentaua si togliesse alla vittima la pelle; mà di più espressamente si purgassero le interiora: *Intestina uero & pedes lauabunt aqua.* preuenendo la falsa opinione di chi si persuadesse fargli grato sagrificio di se medesimo co' scorticare le proprie membra, senza badare alla mondezza dell'anima.

Socrat.

Hiere. 4.

Leuit. 1. 13.

9. E quale vi credete voi fosse la venustà di quell' Anima grande, che puote rapire gli occhi del Rè sourano auuezzo à vagheggiare in se medesimo i pregi maggiori delle più fine bellezze, che rendono beate le pupille delle menti celesti, e della sua propria diuina? *Ecce tu pulchra es, amica mea; Ecce tu pulchra es.* Replica due volte gli encomi non solamente per maggiore ingrandimento volendo accennare, esser lei due volte bella, cioè bellissima, nella guisa, che per esprimere felicità non comunale fù detto, *Terquè, quaterque beati*; mà per dipignere la doppia auuenentezza della medesima, l'vna esterna patente agli occhi di tutti, interna l'altra celata à tutt' altri fuorche à quel linceo penetratore de' più segreti riascondigli de' cuori. Non era già della fatta di quelle, che sotto mirabile apparenza di honestà celano abbominenoli laidezze, frequentano il Tempio con pretesto di adorationi diuote; mà in realtà più per riceuerle dagli huomini, che per darle à Dio, picchiansi il petto in testimonio di pentimento; mà la coscienza conuince il testimonio di falsità, dispensano à poueri monete; mà adulterate dalla vanità per arricchirsi di gloria mondana, muouono la lingua alle diuine

Cant. 1. 13.

lodi;

lodi; mà il moto, e la battuta non vengono dal cuore fisso immobilmente in terra; à guisa di lucide impressioni aeree risplendono di broccati non suoi, tessuti di semplice apparenza; non era nò di tal sorte quell'anima gentile; mà quale si dimostraua di fuori nelle operationi, tale veramente era di dētro, ne di minor pregio erano gli adobbi delle pareti di quello si fossero gli ornamenti della guardarobba. *Pulchra es in operibus extrius, & pulchra animo interius.* Anzi i vanti maggiori di questa nobile cocchiglia erano ne' fregi meno apparenti. *Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus:* di maggior valore l'intentione dell'opera medesima.

Glos. interl.

IO. Sino i pendenti destinati all'abbellimento delle orecchie se haueuano di fino argento la superficie, recauano nel seno oro puro. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, à guisa del bastone di Bruto con rozza sopraesta di ruuida cotteccia; mà di dentro foderata di oro. Raſsēbraua vna di quelle montagne della Spagna mentouate da Plinio quanto sterili nel di fuori, altrettanto feconde nelle viscere del più pretioso metallo. Faceua ritratto dal Cielo vago ben sì à marauiglia per la serenità della fronte, per lo brio di tanti, e luminosi occhi, per la via lattea del suo candido seno; mà incomparabilmente più riguardeuole per altri più pellegrini ornamenti dell' Empirea habitatione sourana inuolata agli occhi di noi altri passaggieri mortali da cortinaggi tessuti di luce, e ricamati di stelle, i quali co' loro splendori abbacinando gli occhi del corpo scorgono l'intelletto à rintracciare cō la cōsideratione le prerogatiue di quel Palazzo, c'hà sì bel Frontispicio, oue eleuato ingegno con accademica penna scrisse motto assai confacenole: *Pulchriora latent.* Motto simigliāte à quello, con cui il celeste Sposo volle honorare la celeste bellezza della sudetta sant' Anima. *Oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus latet.* Quasi dicesse scintillano à guisa di due stelle nel Cielo animato della fronte serena i tuo' begli occhi; mà qual Empireo assai più risplende il tuo cuore. Mi rapisce, il confesso, l'armoniosa simmetria delle operationi aggiustate, la schiettezza della couersatione, il generoso disprezzo delle cose terrene; mà ò quanto più il concerto delle passioni, e degli appetiti ben regolati, e la marauigliosa compositione del cuore! *Valdè honestum est quicquid in exterioribus operatur, quòd simpliciter inter homines conuersatur, qui ea, quæ videt, temporaliter concupiscere dedignatur, & si aliquid tamen in hoc mundo placet, post concupiscentias suas ire detestatur: sed uehementer pulchrius est, honestiusque, quòd cordis desiderium illibatum retinere conatur, quòd æternæ beatitudinis claritatem in mente retinet, recta contemplatur, quòd in his, quæ interius uidet, suauiter requiescit, & mundatur.* Trionfa qui l'eloquenza di Richardo di S. Vittore, e dopo hauer detto: *Commendat Christus in anima perfecta duplicem decorem, quòd uidelicet, & foris pulchra sit per sanctam conuersationem, & intus per simplicem intentionem:* Siegue à delineare dell'vna, e dell'altra le parti singolari: *Est itaque hæc exterior pulchritudo animæ, cùm temperanter in omnibus uiuit, cùm tenui utitur uictu, & uestitu, cùm cauet omnia superflua, uel reprehensibilia, & exercet omnia iusta, & honesta. Item decorant hanc, cùm est composita in opere pariter, & sermone, cùm sociabilem,*

Cant. *Cant. 4*

S. Greg. PP. ap. Ghisler. hic in Appēd.

Rich. S. Vict. hic cap. 14.

bilem, & amabilem se ad omnes exhibet neminem ladens, neminem circumueniens, omnibus compatiens, & omnibus pro posse subueniens. Et item cum est prudens, pudica, & mitis, & mansueta, & cæteris bonis in omnibus ornata, habet rectè decorem exteriùs anima, cùm habet honestatem in habitu, & grauitatem in gestu, hilaritatem in uultu, aures non prurientes, oculos non sublimes, vel curiosos, linguam eruditam, & à leuibus uerbis, vel inutilibus temperatam, & bona, & salubria proferentem. Venustat & hanc, cùm non turbatur ira; vel impatientia, siue rancore, cùm non contendit, non detrahit, non iudicat, nec talia tractantibus aurem accommodat, cùm conuersatur cùm omnibus non solum sine querèla; sed etiam cùm gratia. Est item pulchra, cùm feruens est in opere bono, in Dei seruitio, in fraterna charitatis occupatione, in omnibus agendis strenua, feruens, & discreta. Questo quanto alla prima. Quanto alla seconda poi: *Est alia interior pulchritudo, cùm in omnibus, quæ laudabiliter gerit simplicem, oculum, id est intentionem habet, nec affectans, nec curans ab hominibus laudari; sed laudem, quæ à solo Deo est, quærens, & superna tantùm appetens.* E finalmente à vantaggio di questa così conchiude: *Cùm itaque foris pulchra sit per opera, magis decoratur, & placet intus diuinis obtutibus per intentionis puritatem, & humilitatem, & sensu mentis, quo & magna agit, & sibi semper vilescit. Ona mentis vilitas tantò pretiosior est, quanto de fonte amoris, & feruoris radice procedit. Amanti enim, & deuoto numquam sufficit, quod habet, nec magnum reputat, quod egerit, quia inopem se iudicat quisquis desiderio semper ad maiora anhelat.*

II. Espresse ingegnosamente i medesimi sentimenti lo stesso Rè celeste con vn vago corpo d'Impresa; e fù vna Melagrana, animato col sudetto motto: *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua absque eo quod intrinsecus latet.* Cant. 4. 3. Bellissimo questo frutto nel di fuori coronato dalla natura, come Rè frà tutti, veste habito bruno frà'l nero, & il verde con vn bel rossore vagamente temperato, nella parte superiore ritondetto solleuasi; mà nell'inferiore ristretto anzi che nò, e bandita ogni asprezza dalla corteccia liscio, e gradeuole rendesi alla mano. Mà tutte queste prerogatiue restano superate dall'interna bellezza per l'ordine vago de' numerosi granelli, i quali con lor porpore viuaci compongono pretioso gioiello di risplendenti rubini: *Absque eo quod intrinsecus latet.* O belle agli occhi miei vostre gote! gentilissima Pastorella, delicate, ritondette, tutte di vn vago oliuastro sparso di vermiglio appunto: *Sicut fragmen mali punici*, vaghezza non già superficiale mendicata da orientali pezzette per medicare i disconci della natura; mà originata dall'interno vigore del buono têperamento natìo. *Quia in genis* (dice quì il Padre San Pascasio) *quod exterius rubet ab intus nascitur, ut rubeat ex eo quod interius viuet, & viget, & quod exterius decidit ab eo, quod intrinsecus est, viuat pulcherrimè, & reparetur.* S. Pasc. in ps. 44. E dir voleua, che la delicatezza della soaue conuersatione senz'asprezza, la solleuatezza dalle cose terrene, il fosco de' tollerati trauagli, il vermiglio della modestia, e carità non erano vn'inganno degli occhi; mà nobile rampollo dell'interna diuotione, e santità dell'Anima: e questo è il compimento di tue eccellenze: *Absque eo quod intrinsecus latet.* Così di quell'esemplare di santità la Vergine Madre

và diuisando Ruperto. *Fragmen*
Ruper. Ab. ap. Ghisle. hic. *mali punici & rubet; & amplius, quàm integrum malum redolet: sic & tu singulariter uerecunda es, & multis per bonam opinionem in bono exemplo proficies: quid est autem dicere: Absque eo, quod intrinsecus latet: nisi ac si dicere; & illud, quod intus in conscientia latet, amplius laudabile est? O uerè laudabilis uerecundia, ubi & intus conscientia munda, & foris facies uerecunda est: nàm ubi est aliquid, quo mens erubescat non adeò laudabile est; si conspectam faciem rubor perfundat.*

12. Scorno ignominioso di adultera, non titolo honorato di Sposa merita quella vile bruzzaglia, che *labijs honorat, cor autem longè est.* Diuenuta maestra di doppiezze la moglie infedele all'incauto cõsorte tempera nelle fucine degli occhi sguardi artificiosi, inzucchera di mele seluaggio le labbra, fabbrica delle braccia industriose catene; nelle afflittioni del marito erudisce le proprie pupille al piãto, chiama dal petto di dolore falsi testimoni sospiri, e con mille altre reti di ben tessute frodi vccellando la semplicità dell'innocente rappresenta comica eccellente al teatro del mondo le parti di personaggio diuerso dal vero, adulterando le parole, i gesti, i cenni, e tutto l'esterno apparato, come adultero hà il cuore. Non è di così corta veduta il diuino Sposo, onde possa prendere ingãno; mà insinuandosi con lo sguardo aquilino dentro le più intimẽ ritirate del petto, sà bene iscoprire la fellonìa, ò lealtà per discernere dalle sue vere spose le adultere:
Matt. 12. 39. *Generatio mala, & adultera signum quærit.* Con tale rimprocciò smascherò egli la Farisaica adulatione; la quale con belle paroline; mà con pessima intentione chiedeua miracoli dal Cielo: *Magister uolumus à te signum uidere.* Non è molto malageuole gabbare gli occhi deboli del mondo, non oltrepassanti la sopra faccia, con gesti di diuotione, con frequenza di Chiese, con parole di spirito, e con altre tali mascherate di Santità. Mà è ben impossibile far trauedere quelle chiare pupille auuezze à mirare, come nel più luminoso meriggio, quanto nel tenebroso seno del più cupo abisso si cela. *Matt. 12.*

13. E però risentitamente se la prende contra coloro, che lo trattano ò da cieco, che non vegga, ò da sciocco, che non si auuegga, ò da debole, che tolleri per impotenza, ò da vano, che per compiacimento dissimuli. Recasi ad onta, che l'humana temerità giunga à segno di valersi di lui medesimo per ministro delle sue proprie offese, e della maluagità di lei; facendolo seruire ne peccati alle simulationi: come ben diceua il Rè Alfonso, *Propterea Deum tantoperè in hypocritas sæuire, quòd dum homines decipiunt, interponant Deum ipsum, tanquam sceleris mediatorem:* e come querelauasi per Esaia, *Seruire me fecisti in peccatis tuis.* Lo carichino di oltraggi, lo bersaglino con biastemme, l'affrontino con minacce, l'assaltino co' sassi, egli se la porta con patienza: ò non apre le labbra, ò con vna mãsuetudine incomparabile; mà queste moine, queste adulationi, queste simulationi vincono la sua flẽma, non può pigliarsele in pace, è forza se ne riscuota con aperti rimproueri per iscoprirle à tutti, *Generatio mala, & adultera. Et quidem,* dice Grisostomo, *cum ei conuiciabantur mansuetè respondebat, cùm autem adulabantur, conuiciosè, demonstrans, quòd vtraque passione erat superior, & neque conuicijs in iram deducitur, neque adu-* *Pater. & Aen. Syl.* *Isa. 43. 24.* *Chrys. apud Aureã Rosam Silu. Prior.*

adulatione molliur. Non merita riſpetto queſto vitio; mà eſſere ſmaſcherato con pubblico ſcorno per ouuiare col diſinganno all'altrui pregiudicio. E quand'anco tal nocumento non vi foſſe; non per tanto al parere di Adriano ſenza leſione della giuſtitia (auuegnache della carità) potrebbe torgliſi dal viſo la maſcara, come à quello, che nelle altrui menti falſa opinione di generare inganneuolmente ſi ſtudia.

Vide Leſſ. de Iuſt. l. 2. c. 11. dub. 10. n. 65.

14. Certo è, che non ſon degni queſti tali di mirar il Cielo; non che di vederne prodigi; mà più toſto dall'abiſſo. *Signum non dabitur ei niſi ſignum Ionæ Prophetæ. Signum quærit bonis verbis, & malo fine ideſt, vt me decipiant, vel probent. Ideò, vt dicit Rabanus, indigni erant videre ſignum de cælo; vndè datur eis de profundo Inferni*: anzi di più di eſſere nell'inferno ſteſſo eternamente imprigionati, come violatori del diuieto di ſimili maſcherate, giuſta il pronoſtico del Profeta Reale; *Sicut oues in inferno poſiti ſunt*. Strano ſpettacolo vedere da bargelli di Abiſſo condurſi al carcere infernale pecorelle: *Oues in inferno!* Quelle, che tirate in diſparte da capretti, e collocate alla deſtra del Giudice pareuano deſtinate à paſcoli beati del Paradiſo; *Statuet oues à dextris, hædos autem à ſiniſtris*. A queſti ſoli preſciti tocca quel luogo di pene. Correrà forſe qualche volontario errore frà quella maligna sbirraglia di metter le mani addoſſo anco agl'innocenti? mà no'l laſcierebbe già ſcorrere il ſourano Monarca. Non è fallo nò; mà giuſtiſſima eſecutione. Apranſi ben gli occhi; facciaſi diligente ſquittinio: e ſcorgeremo non eſſere vere pecorelle di Chriſto: *Non eſtis ex ouibus meis*. quali egli medeſimo deſcriue vbbidienti alla voce del Paſtore. *Oues meæ vocem meam audiunt: & ego cognoſco eas, & ſequuntur me*: E però da lui ben guardate, che non gli vengan rapite, per condurle all'ouile del Cielo: *Et ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quiſquam de manu mea*: mà eſſere pecore del Demonio trauestite con abito foraſtiero, Lupi maſcherati da pecorelle: *Attendite à falſis Prophetis, qui veniunt ad vos in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt lupi rapaces*. Non ſon *Oues* queſte veramente; mà *ſicut oues*, e però *in inferno poſiti ſunt* à fare non già carnoualeſchi tripudij; mà rigida, e perpetua penitenza inſieme col lor capo, che ſi diletta di maſcherare il male con apparenza di bene per ingannare gl'inauueduti mortali. Non ſi ammettono ſimili maſcherate nella celeſte Geruſalemme; anzi ne ſono indiſpenſabilmente sbandite. Solo manto di diuotione, ò ſemplice ſopraueſta di ſantità non inganna, ne appaga gli occhi diuini. Ad vn tale ben ſi addattarebbe quel rimprouero fatto da Diogene ad vn cert'huomo effemminato, che ſi pagoneggiaua di vna pelle di Leone, che teneua indoſſo, abito proprio del fortiſſimo Hercole, da cui tanto era diſcordante per difetto di coraggio: *Non tu deſines virtutis ſtragulas vndeſacere?*

Aur. ro ſa cit.

Pſ. 48. 15.

Mat. 7. 15.

Laer. l. 6. c. 2.

15. Queſta è la ragione, per la quale nelle ſagre Scritture alcuni fatti nell'eſterna apparenza ſomigliantiſſimi riportarono nel diuino tribunale molto diuerſa ſentenza altri di loda, altri di biaſ-

simo, alcuni di premio, taluni di gastigo, conforme alla diuersità dell'interna disposizione dell'animo. Frà solchi de' rugosi sembianti di que' dua buoni vecchi Abramo, e Sara fù veduto germogliare il riso in vdire la promessa di prole fatta loro da Dio; e pur l'vna fù ripresa, non l'altro: perche (dice il Padre Sant' Agostino) quello di Sara fù sorriso, quasi di scherno, ò giudicando, ò sospettando almeno infruttuosa la diuina promessa in riguardo dell'età sterile di amendua; la doue quello di Abramo fù effetto di allegrezza mescolata di marauiglia con vna ferma credenza.

S. Aug. q. 36. in Gen. *Quia illius risus admirationis, & lætitiæ fuit, Saræ autem dubitationis, & ab illo diudicari potuit, qui corda hominum nouit.* Chiedono Gedeone, e Zaccaria alcun segno delle predittioni fatte loro dall' Ambasciadore di Dio: mà questi con gastigo di mutolezza viene ammaestrato à ben pensare prima di aprir bocca alle dimande; quegli gratiato con vna marauigliosa visione nell'atto del sagrificio. Le pellegrine bellezze di donna forastiera, moglie del pellegrino Abramo, con rapire i cuori di due Regi di Egitto, e di Gerara furono insieme agli stessi inuito al rapimento della medesima. Egli è ben vero; che delle due rapine fù così differente la sentenza; che il primo, come adultero soggiacque à rigide sferzate dell'ira del Cielo, l'altro, come innocente assoluto non sentì che minacce; il che dà motiuo al Padre Sant' Ambrogio di dire. *Vere Deus interioris est arbiter conscientiæ, ac mentis interpres.* Famose sono le due renitenze alle diuine commessioni di Mosè, e di Giona: quella dissimulata, gastigata questa. Con quante vfficiose riuerenze accolsesi da vn canto al Medico diuino il Principe della Sinagoga per ottenere alla moribonda figliuola la vita, e la sanità? Dall'altro lato la pouera donna Emorroessa senza tante cerimonie, senza muouer labbro, con vn semplice tocco del lembo della veste di Christo impetrò per se la salute prima, che il Principe per la Figliuola: Sapete per che? dice Sedulio. Perche la mano meglio della lingua riceueua il moto da vn cuore informato da fede più viua, e rigogliosa. E così puote più vn cenno del cuore di vna donnicciuola dozzinale, che la lingua forbita di vn Principe supplicante. *O quam rebus arduis plus est confidere, quàm rogare! Quippe venit ex corde fiducia, preces ex lingua: preces sæpius sine corde fundantur, fiducia sine corde non nascitur.* Anco la Cananea con importune, e strepitose preghiere seguendo Christo sollecitaua la pietà di lui à fauore della inuasata Figliuola: con tutto ciò fù mortificata con raddoppiata ripulsa: Maddalena all'incontro à piè del medesimo Redentore senza muouer lingua, senz'aprir bocca à parola vien liberata da ben sette Demonij; anzi da peccati peggiori degli stessi Demoni. Non ve ne prendiate marauiglia; dice il Padre San Giouanni Grisostomo. Maddalena se taceua con la lingua, fauellaua col cuore più altamente, che non quell'altra con la bocca, e fù più efficace la facondia del cuore, che delle labbra. *Chananea fortiter clamabat: Miserere mei, Fili Dauid. At peccatrix hæc non clamorem edebat; sed considerans, quod ipse omnia, vt Deus, nosset, silens ore corde cum cordis inspe-*

Iudic. 6. Luc. 1.

Gen. 12.

Gen. 20.

S. Ambr. l. 1. de Abrahã c. 3.

Sedul. l. 3. Paschal. c. 11.

Chrys.

Etore

flore loquebatur, & plorans deosculabatur pedes, atque Dominum ad sui compassionem, indulgentiamque induxit. Commendò se stesso il Fariseo auanti à Dio. *Ieiuno bis in Sabbato, decimas do omnium, quæ possideo.* E da propri elogi raccolse biasimo. Lodossi altresì il buon Rè Ezechia. *Obsecro, Domine, memento, quomodo ambulauerim coràm te in corde perfecto*: e furono con approuatione accettati gli encomi. Donde tal diuario? del primo fù vana millanteria di opera, che non profondaua oltre l'estrinseca superficie: simile à quell'ambitioso altretanto, quanto simulato Antipatre smascherato da Alessandro con questo motto: *Anti-*
Plut. in Reg. & Imp. Apopht. *pater albo vtitur pallio, intus verò totus est purpureus.* Del secondo fù modesto attestato di cuor sincero. *Pharisæus se iustificauit in*
Euch. l. 4. in lib. Reg. *opere, Ezechias insuper se asseruit etiam in cogitatione; atque vnde ille offendit, inde iste Domino placuit. Cur hoc? nisi quia Deus singulorum verba pensat; & in eius aure superba non sunt, quæ humili corde proferuntur.* Lo stesso mottetto di penitenza, *Peccaui* intuonarono Saul, e Dauid: que-
1. Reg. 26. 2. Reg. 12. sti vdito con attentione, & esaudito con gradimento, quegli non ascoltato, e priuato del Regno, perche la lingua di questo
S. Petr. Dam. ser. 2. de S. And. facea sconcerto dal cuore. *Quid est? nisi quia quod Saul habuit in ore non habuit in corde: & humilitas, quæ in ore Dauid exiuit, in corde etiam radicauit.* Ci vuol altro, ch'entrar in vn confessionario, batterssi il petto, recitare con sommessa voce sue colpe: fà di mestieri, alla battuta della mano, e al tuono della lingua corrisponda il cuore dolente.
Ioel. 2. *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra.* Non basta'l tener la corona alle mani, recitar le diuine lodi; *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum*: è necessario risponda l'Eco nel petto con Dauide. *Benedic anima mea Domino, & omnia interiora mea nomen sanctum eius.* Habbiamo à fare con rigoroso Inquisitore de' cuori. *Scrutans corda, & renes Deus.*

Lungi la macchiata politica del Macchiauelli, che si studia di trauestire il Principe con finti abiti di simulate virtù. Empio, ed imprudente consiglio d'impiegar l'ingegno, e l'industria in fabbricare cristalli per mentire diamanti, la cui ombra sdageuolmente venir à luce la falsità. *Vera gloria radices agit, atque etiam propagatur: ficta omnia celeriter, tamquàm flosculi decidunt, neque simulatum quicquam potest esse diuturnum.* Han corta vita certi misti imperfetti detti stelle cadenti, che non hanno di stelle, che le vesti risplendenti, e con repentina caduta nel seno della lor madre la bassezza della propria conditione discoprono. Corrono inauuedutamente all'arme stimolati dal genio; ancorche cinti d'imbelle gonna; gli Achilli, congiurando contra l'arte la natura, e sorpresa dall'inchinatione la fagacità agli accorti Vlissi si scoprono. E quale scorno, qual danno e presso à suoi popoli, & à stranieri riporta il Principe da tale smascherata? *Extrema est peruersitas, cum prorsus iustitiæ vaces, ad id niti; vt vir bonus esse videaris.* O non riconosce Dio per Monarca, ò cieco se'l finge, ò monco, ò codardo, ò ingiusto à premij, & à gastighi chi di tali abiti tessuti dall'artificio si pagoneggia. 16.

Saauedr. symb. Pol. 18. Ribaden. cõtr. Machiau. c. 2. e 3. Cic. l. 2. de off. c. 32.

Platon.

Non habbiamo già à fare con 17.

vn vecchio Isaac cieco, e troppo credulo; onde possa cauargli sfrontatamente di mano con mentite spoglie surrettitia benedittione. Porta occhi nello scettro: come attesta Geremia: *Virgam vigilantem ego video.* Sotto al suo cocchio con ruote lauorate ad occhi hà vn tiro di Arghi veduti da Ezechiello, & al suo trono per relatione di San Giouanni assistono animali *plena oculis antè, & retrò*: non soggiacciono suoi sguardi purgatissimi ad inganno; poiche *lucem inhabitat inaccessibilem.* Non accade far vana pompa di foglie, che saprà ben egli spiare frà rami, e se non vi scorgerà frutta fulminerà maledittioni senza che gioui punto il verdeggiante paludamento. Che se mostrò di gradire le frasche degli alberi sparse per terra dal popolo Gerosolimitano, fù perche trà quelle scorgeua frutti saporiti di cordiale ossequio, e di sincera diuotione, de' quali si dichiara egli famelico: *Fili prabe mihi cor tuum:* non puotendo già dire di quelle turbe religiose ciò, che di questa bruzzaglia; *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Altrimente gli hauerebbe con occhio bieco mirati; ò si sarebbe turato le orecchie à loro acclamationi; ò hauerebbe alle loro benedittioni corrisposto con maledittioni, e portato sù quel giumento maggiori rouine à Gerusalemme, che non fece à Troia il greco cauallo: abborrente egli troppo da cotali dimostrationi esterne dall' interno discordanti. *Populus hic labijs me honorat: cor autem eorum longè est à me.*

Hier.

Ezech. 1.18. & 10.12.

Io. Apoc. 4.

1. Timoth. 6. 16.

Euang.

18. Diuisa propria di quel mostro abominenole dell' Anticristo ricamata, à detto di S. Hippolito martire, di vari, e vaghissimi fregi, ma tutti di oro falso, di virtù riguardeuoli, ma tutte formate da artificiosissima simulatione; clemenza, humanità, religiosità, disinteresse; ma tutta sola apparenza. Sarà vedere vn' huomo spirante zelo contra l'idolatria, tutt' ossequio verso la canitie de' vecchi, nemico di disonestà, di seminatori di scandoli, e di zizanie, amico de' poueri, protettore di vedoue, e di pupilli, Mercurio di riconciliationi, Diogene di sprezzatura mondana. Tutte macchine studiate per giugnere al trono della monarchia del Mondo; mà pe' scale così segrete; che quando verrà il popolo per coniduruelo se n' infignerà non pure suogliato; mà in tutto abborrente, e nauseante, si farà pregare, mostrerà resistenza fin' à tanto, che vinto dall' importunità si lasci, per poco direi, portar in sedia à forza di braccia del popolo, onde poscia meglio à suo talento cangi lo scettro in fulmine à distruggimento del Mondo. Indi à tal segno di alterigia s' alzerà il cuore del simulatore tiranno, che *contra Principem Principum consurget*, cioè contra Dio, sin' à pretendere di mutare le di lui santissime leggi, & misteriose cerimonie; ò il corso de' tempi, come dice quiui la Chiosa. Tant' alto falirà sua prefontione, che si terrà esente dal diuino flagello, scorgendo differirsi il giudicio, *Auferuntur iudicia tua à facie eius.* Metterà in Cielo la sagrilega lingua con orrende biasteme, *Aduersus Deum Deorum loquetur magnifica.* Ergerà la sua statua à publiche adorationi ad' onta della Maestà fourana; e tutti ordinerà portino nella destra, e nella fronte improntato il suo carattere: professandosi chiaramente vero figlio di Dio, e dell' huomo; postosi in trono nel

S. Hippol. lib. de consumm.

Theol. Ver. cap. l. 7. c. 8.

Dan. 8.

Gios. ib.

Ps. 10.

Dan. 11.

Apoc 3.

Tem-

Tempio di Dio, chè verrà da Giudei rifabbricato, riceuerà i comuni ossequi, facendosi adorar, come Iddio, dalla gente gabbata da finti miracoli di simolacri fauellanti, di huomini parlanti per arte diabolica vari linguaggi à somiglianza degli Apostoli, di strisce di fuoco à publica veduta cadenti sopra de' suoi seguaci ad imitatione dello Spirito Santo nel cenacolo, di apparente risorgimento dopo simulata morte, e finalmente di salire per l'aria portato da suoi confederati Demoni per gareggiare co'l trionfo di Christo. Tali saranno i tratti, & i fini di quell' humile, di quel modesto, di quello schifo di honori. O Mostro! O Mostro!

Matt.4.

Glos. in Apoc. 13.

19. Ben lo dipinse in persona di tutti gl'Ipocriti il Padre San Gregorio, *Hypocritarum facies rationalis, sed corpus bestiale est.* Fauni, Centauri, Sirene con humani sembianti, nel rimanente Capri libidinosi, Caualli indomiti, Pesci insidiosi diuoratori, *Facies rationalis, corpus bestiale*: potrebbe aggiugnerli *cor bestiale*; anzi *diabolicum*, simili all'antico tentatore, che sotto volto di donzella celando sua conditione con mascherata frode ingannò nostra Madre. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Qual difformità maggiore? Difformità doppia, dice il Padre Sant' Agostino, *Simulata æquitas non æquitas est, sed duplex iniquitas: quia iniquitas est, & simulatio.*

S. Greg. l. 33. mor.

S. Aug. super ps. 63.

20. Qual più graue disordine? Tener il cuore lontano da Dio centro del nostro cuore medesimo: *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*; lungi da quel Sole Padre di tutt'i lumi, fornace di tutto'l calore, dispensiere di tutti gl'influssi: lungi da quello, ch'è vnico suo sostegno: lungi dalla sfera della sua propria beatitudine. Niegar il cuore à Dio padrone del medesimo cuore, nelle cui mani meglio, che in quelle di Mida non potrebbe non auuanzare di pregio, come dal loto all'oro. Per darlo à chi? Al Demonio; ch'è quanto dire ad vn rubelle, ad vn fuoruscito, ad vn Tiranno, ad vn nostro fierissimo nemico famelico di nostre stragi. E poi di più voler gabbar il mondo con dar ad intendere il contrario, con farsi tutto di Dio chi è tutto del Diauolo. O cecità! O petulanza! O ingiustitia! O malignità intollerabile! Nò nò. Diasi il suo diritto à Dio.

S. Aug.

Si sbandiscano le mascherate ipócrite, che fanno tripudiare l'inferno. Non si veggano Diauoli trauestiti da Angioli; mà più tosto Angioli da huomini. Non ci curiamo di parere, mà di essere, ricordeuoli del sopracennato rimprouero di vn'infedele: *Extrema est peruersitas, cum prorsus iustitia uaces, ad id niti; ut uir bonus esse uidearis.* Se così bella è la virtù, che della sua sola diuisa tanto ti pagoneggi; perche dunque non ti curi di abbracciare la virtù medesima? E se tanto abbomineuol è il vitio, che ti vergogni di comparirne contaminato, perche l'accogli, e lo nutrisci nel seno? *Hypocrita, si bonum est bonum esse, vt quid vis apparere, quod non vis esse? Si malum est malum esse, vt quid vis esse, quod non vis apparere? Melius est bonum esse si malum est, si malum est malum apparere peius malum esse: ergò aut appare quod*

21.

Plat.

S. Chry. sost. in Matt. 7.

es, aut esto quod apparet: così argomentando conuince l' aurea eloquenza di Grisostomo. E chi per anco non si risoluesse depóner la maschera vada a leggere in San Matteo il rigoroso bando dalla bocca del medesimo Christo con moltiplicate minacce, e replicati rimproueri, *Va vobis hypocritæ*, più, e più volte repetiti con varie forme, e figure; chiudendo finalmente con la prigione dell'inferno: *Serpentes genimina viperarum quomodo fugietis à iudicio gehennæ?* Guardateuene.

Matt. 23.

NEL

NEL GIOVEDI

DOPO LA DOMENICA III.

Exibant autem Dæmonia à multis clamantia, & dicentia quia tu es filius Dei, & increpans non sinebat ea loqui.
Luc. 4.

ARGOMENTO.

La gloria siegue, chi la fugge.

1. NOn hà il mare Siciliano Sirena di voce così soaue, che vaglia ad incantare le orecchie di chi si sia, come lingua lodatrice. Frà tutto il Teatro quel canto riportò da Temistocle il vanto di gradimento, che fà risuonare di sue virtù honorate commendationi. A tale incanto depongono i più rigidi Catoni la seuerità del sembiante, inarcano il ciglio, rasserenano la fronte per far liete accoglienze ad ospite così caro. *Munera*, egli è vero, *placant homines q; Deos q;*; mà nnmo meglio di quello, che viene *à lingua*, ò *ab obsequio* con espressioni di lode, ò con attestati di honore. Erasi sfrenato à lunga inuettiua contra Stilpone Megarese Alessino Sofista: mà tantosto, che da vno de' circostanti fugli asserito hauerlo vdito poco dianzi parlare con encomi di sua persona, tutto di repente cambiato e di volto, e di voce, rapacificato rispose: *Per Iouem nir optimus est, ac præstantissimus.* Iddio medesimo quante volte da humiliationi, da suppliche, da offerte, tutte, almeno implicite, lodi placato rinfodera la spada, e spegne i fulmini! E sà questa industriosa cantatrice con tal arte concertare sua armonia, che quantunque discordante dalla verità, si accorda nondimeno al gusto dell' interessato ascoltante: come confessò il Pontano, quando alle iperboli di vn suo lodatore, ò adulatore con ingegnosa modestia applaudendo disse; *Licet multa gloriosè à me facta fingat, nihilominus tamen hac laude plurimum oblector.* Mà se da qualunque bocca qual fumana di mele vien ricenuta, dalle labbra poi di vn nemico sembra di nettare, e di ambrosia, quanto più amareggiata dall' odio, è la sorgente, la quale quanto più torbida,

Bruſ. l. 3 c. 36. ex Plut.

tanto più chiaramente ne' cristallini ruscelli degl'encomi sinceri fà scorgere le degne qualità del lodato odiato nemico. Di tal fatta son appunto gli elogi composti al nostro Redentore dagli accademici dell'Inferno, registrati nel Vangelo. *Exibant autem Dæmonia a multis clamantia, & dicentia, quia tu es filius Dei.* Quale inscrittione più eroica in breue periodo ristrignente quanto può dirsi, con titolo diuino? E quali auuersari più fieri, più ostinati, più altieri? O bella lode dalla bocca di tal nemico! Meglio del Rè Alfonso commendato da vn suo capital nemico hauerebbe potuto dire il Saluadore. *Si mei omnes ità de me sentiant, ut inimicus hic & sentit, & prædicat, bello certè me nequaquam lacesserent.* E pure il nostro diuino Vlisse s'incera le orecchie à queste Sirene, e fuggella anco loro le labbra: *Increpans non sinebat ea loqui.* E se la Fama veste manto di lingue, e di orecchie fregiato, egli lo squarcia d'addosso niegando le orecchie, e legando le lingue: non già come menzoniere; poiche anzi predica. trici d'incontrastabile verità; mà ben sì à nostro ammaestramento di non procacciare; anzi à tutt'huomo impedire gli applausi, e studiare di tenere diligentemente celate le virtù, ò qualità, ò prerogatiue, che possano acquistarci gloria presso gli huomini. *Percipe Christi humilitatem.* dice Grisostomo. Auuegnache quanto più noi ci sforzeremo di tener rinchiusi nello scrigno questi tesori; tanto più Iddio con amorosa gara li farà al mondo tutto palesi: come in questa occorrẽza à chiari occhi si scorge, oue quanto più Christo và cercando nascondigli ne' diserti; *ibat in desertum locum;* tanto più le turbe, à guisa di veltri, odorandone le ritirate, ne vanno in traccia, *& turbæ requirebant eum*, e raggiuntolo, fermano à tutto lor potere la tanto bramata preda. *Et detinebant eum ne discederet ab eis.*

Panor. l. 2. de reb. gest. Alph.

Chrisost. in cat. D. Th.

2.

L'idolo adorato nel mondo da coloro, che pretendono portare di fior di senno, e di spirito coronato il capo, è la gloria. Questa è la statua d'oro à suono di musica idolatrata dall' vniuersale degli huomini, che aspirano à rendersi sceuri dagli altri huomini, & agli Dei prossimani, inuaghiti di quella opinione. *Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda. Argentum quidem, & pecunia est communis omnium possessio, at honestum, & ex eo laus, & gloria. Deorum est, aut eorum, qui à Dijs proximi censentur.* A tal oggetto i propri difetti così di corpo, come di animo, tanto di natura, quanto di arbitrio con ogni industria di sottrarre all'altrui notitia s'ingegnano, si come per contrario se qualch'eccellenza in se riconoscano, tantosto à publica fiera l'espongono per riportarne applausi, e l'istesse bazzeccole di far parere grandi agli occhi altrui si adoperano; anzi gli stessi difetti di annobilire con arte pellegrina; spacciando false per vere gioie truffatori di fama. Da questo stimolo punti alcuni con grandi, e lunghi stenti dopo molti sudori per iscoscesi sentieri all'erta pendice di Parnaso si portano per coronarsi d'immarcescibile alloro, altri fra làcie, e spade si làciano per incõtrare in seno di vna morte honorata nome immortale. Questo smoderato desìo disegna mausolei per trarre fuor del sepolcro, e serbar in vita eternamente l'estinto: fabbrica-

Tac. l. 4. Ann.

Polyb.

archi-

archi trionfali per ſaettare il tempo, e traghettare per que' ponti all'eternità: erge colonne per appoggiarui memorie non mai cadenti: innalza piramidi, che non ammettan ombre di obliuione: Ferma sù quadrate baſi ſtatue, che facciano perpetuamente risuonare la tromba della Fama; e fà per fino con penna di acciaio indefeſſamente parlare i marmi.

Maſſime per diritto contrarie alla celeſte Filoſofia, maeſtra di vn generoſo diſprezzo della lode, dell'honore, e della gloria terrena, come di coſa friuola, frale, e fugace. Inſegna queſta à rifiutare le degnità, le preminenze, i priuilegij; à non curare di ſoprauuanzare gli altri nell' opinione degli huomini, à procurare di naſcondere ſotto al moggio la lucerna della propria virtù, per quanto lo permetta l'obligo dell' edificatione del proſſimo biſognoſo di lume per iſchiuare gl'inciampi, à paleſare i ſuoi mancamenti, ſe non quanto lo vieti la legge di fuggire lo ſcandolo, ad amare in ſomma la propria abiettione per quanto conſenta la conditione della perſona. *Elegi abiectus eſſe in domo Dei mei magis, quàm habitare in tabernaculis peccatorum.* Apre l'huomo virtuoſo à ſe ſteſſo ampio teatro, oue contento de' ſoli occhi ſuoi, ò al più di quelli di Dio ſenza gire fuor di ſe ſteſſo à mendicare altroue gl'applauſi, pago del ſolo merito rappreſenta egregiamente le parti ſue, fatto inſieme inſieme e teatro, e ſcena, e perſonaggio. Vn ſolo ſpettatore baſtaua per numeroſo teatro à quel Filoſofo preſſo Seneca: *Satis magnum alter alteri theatrum ſumus.* Non faceua differenza Democrito da vn' huomo ſolo à molti tanto di quello, quanto di queſti ſodisfatto per teſtimoni di ſue operationi. *Vnus mihi pro populo, & populus pro vno.* Più moderato quell'altro preſſo il medeſimo Seneca: *Satis ſunt mihi pauci, ſatis eſt vnus, ſatis eſt nullus.* Voleuano que' Saui huomini ſottrarſi in tal guiſa dalla tirannia della fortuna cieca, e capricciosa diſpenſatrice di tali teſori: come di Crate atteſta Laertio: *Dicebat ſe pro patria habere gloriæ neglectum, & paupertatem, in quæ nullum ius haberet fortuna.* E conſapeuoli per ventura della Diuina origine della virtù non voleuano farle torto con giudicarla biſognoſa di altri per felicitarſi; ma, à ſomiglianza di Dio, ſola à ſe medeſima baſteuolmente douitioſa di felicità, com'eſpreſſamente dir ſoleua Antiſtene, *Virtutem ſibi ſufficientem ad felicitatem.*

Egli è vero, che la gloria, ſeruc di ſperone nella carriera della virtù: egli è vero, che' ella è ombra di quella, e come tale può abbracciarſi con maggior lode, che Narciſo quella del proprio corpo: egli è vero, che à chi viue in mezzo alle ciuili converſationi è lecito eſſer ſollecito nell' inchieſta della medeſima, come quella, che può co' ſuoi ſplendori ſeruire di tramontana agli altri, & al virtuoſo medeſimo recare, come al Principe le inſegne Reali, maggior auttorità per l'oſſeruanza delle leggi della ſua Republica, per l'amminiſtratione de' magiſtrati, e per l'eſercitio di tutt' altri vfficij di buon cittadino à prò de gli huomini, & à gloria di Dio, conforme all' inſegnamento di Chriſto; *Luceat lux veſtra coràm hominibus, vt videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in cœlis eſt.* Le grandi anime non per tanto con generoſo ſprezzo ſi mettono ſotto à piè, come coſe vulgari, i popolari honori, ren-

Pſ. 83. 11.

Epicur. apud Sen. ep. 7. ad Lucil.

Sen. loc. cit.

Laert. lib. 6. c. 5

Laert. lib. 6.

4.

S. Tho. 2. 2. qu. 131. ar. 1. ad 3. & q. 132 ar. 1. ad 3.

Caiet. in ſum. ver. glor. appet. S. Anton. p. 2. tit. 4 c. 1.

Matt. 5

Piccol. Philoſ. mor. gr. 8. c. 31.

rendendosi con tale calpestamento meritenole de' più eminenti. Molto maggiormente quegli spiriti heroici, che non hauendo altra tramontana, che l'empireo, per non essere da così felice corso strastornati, tutta la mondana gloria costantemente postergano: Et oue si accorgano, che la fama apra bocca in lor fauore, *increpantes non sinunt loqui*, ad imitatione del diuino Maestro; tanto è lontano, che diuengan mai di se stessi vani buccinatori.

Descriue il Cronista San Marco discepolo di San Pietro con gran puntualità la vergognosa caduta del suo Maestro, colà nel cortile di Pilato, al debole impulso di lingua donnesca. Non tace il numero, non lascia particolarità, ne circostanza, non trascura il luogo, il sito, i testimoni minutamente ridice, recita distintamente i dialoghi, le proposte, le risposte, le negatiue, le infintioni, le menzogne, gli spergiuri. Se la sua penna fosse stata intinta nel più nero inchiostro di nemico liuore, non hauerebbe potuto fargli più brutti fregi. Dall'altro canto e non tocca ne pur con punta di penna quella orreuole dimostratione fatta da Christo con S. Pietro d'inuiarlo al mare per trarre dal ventre di vn Pesce moneta per pagamento della gabella: che fù al sentir di Grisostomo, vn' additarlo capo del Collegio Apostolico. Fanne San Matteo espresso, e diligente racconto; mà il buon Marco con asciutta penna se la passa volando. E non è mica à dire, che non ne fosse informato. Poscia che v'era con gl'altri suoi compagni presente. O masignità d'ingrato discepolo! Ingrato nò, ne maligno, ripiglia Grisostomo; mà ben si vbbidiente, ò à cenni, ò al genio almeno del suo Maestro nemico d'imbellettare con istorici inchiostri sua Fama. Egli fù per ventura, che reuisore di quella cronica cancellone quelle memorie, atte ad illustrar il suo nome, suggerendo all'incontro quelle, che oscurarlo poteuano.

5. *Marc.* 14. 66.

Matt. 17. 27.

Vidisti honoris excellentiam. Video nunc, quanta Philosophia vitur Petrus. Hunc enim locum Marcus, qui discipulus Petri fuit, ideò non scripsisse videtur, quoniam ingens hinc honor magistro deferebatur. Sed negationem ille quoque diligentissimè scripsit: hac verò, quoad laudem eius pertinent, ipso fortasse ità volente, omninò siluit. Chrys. hom. 57. in Matt.

Vanno altri mendicando elogi, comperano con doni, violentano con prieghi, con minaccie, con promesse le penne altrui, talhor à miniare con vergognose menzogne i fatti più ignominiosi: onde sù le historiche scene con detestabile ingamo del teatro del mondo compariscono tal volta in abito di caste Elene le più prostitute Messaline, in semblante di coraggiosi Alessandri i più codardi Autemoni, sotto nome di prudenti Catoni i più stolidi Claudi, sotto personaggio di continenti Senocrati i più dissoluti Sardanapali. Tutto per l'opposto il buon Pietro costrigne con autorità di Maestro la penna dello scolare à palesare le ignominie, e coprire gli honori, e se pure per medicare lo scandolo, che poteua il mondo dalla infedeltà riceuere, hebbe per bene publicarne il pentimento, non ne permise che vn sobrissimo cenno in due sole parole: *Cœpit flere*: là doue altri con maggior ingrandimento ne scriue, *Egressus foras fleuit amare*, scemando à tutto suo ingegno le proprie glorie con accennare dell'amaro, e copioso pianto il solo principio: *cœpit*. E chi sà, che tale permissione

Marc. 14. 72.

Matt. 26. 75.

sione si come estorta dalla coscienza per riguardo dell'altrui scandolo, così accompagnata non fosse da lagrime, ò sù gli occhi, ò almeno al cuore per lo dispiacere di essere stato altretto à condescendere alla publica notitia ciò, ch' egli haurebbe voluto nel silentio eternamente sepolto? Troppo grande violenza fanno alla propria modestia gli huomini, che di vento gonfi non sono, à dar fiato alla tromba della fama per far risuonare sue lodi Non lo fanno, che forzatamente, e con mille riguardi, scarsamente, e per poco direi in cifera, bramando non esser intesi.

6. Così fece l'Apostolo San Paolo nello suelare le visioni, e riuelationi del Cielo, i fauori, i prinilegj fin ad' esser intromesso nel Real gabinetto à segreta vdienza di non penetrati affari, e d'inesplicabili conferenze: *Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio: sive extrà corpus, nescio Deus scit) raptum huiusmodi vsque ad tertium cœlum. Et scio huiusmodi hominem, (sive in corpore, sive extrà corpus nescio, Deus scit) quoniam raptus est in Paradisum: & audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* 2. Cor. 12. 2. Vn cortigiano di terra fauorito di Principe haurebbe corso peticolo di scoppiare, come il barbiere di Mida, se haueste ritenuto in petto due soli giorni tali segreti. Mà l'Apostolo à quella medesima Corte, oue haueua riceuuto i fauori, appresa parimente la modestia, due interi lustri chiuse nello scrigno del suo petto sotto chiaue di silentio serbò le gratie, che palesate poteuano in sua gloria ridondare: ne mai haurebbe aperto bocca in tal proposito; se l'altrui spirituale interesse persuaso non l'haueste à partecipare ad altri i nascosti tesori. *Non reuelauit ini media è usque incœpit; sed post quatuordecim annos, inuenit, quod si non se obtuliisset casus, in quo utile foret talia declarari, numquam ille protuliisset.* Tost. Reg. 4. 15. Dice l'Abulense. Ed osseruaste, come ne parla in terza Persona: *Scio hominem:* Si và mascherando, quasi egli non sia desso. Tanti splendori riconosce, e confessa dal sourano Padre de' lumi non meno, che la luna dal Sole: da se non altro che mancamenti, e tenebre: *Pro huiusmodi gloriabor; pro me autem nihil gloriabor: nisi in infirmitatibus meis.* Non cuopre le macchie delle proprie miserie; anzi apertamente le fà vedere, senza che visi adoperi il cannocchiale per iscoprirle. *Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet.* L'industria, che altri adoperano in magnificare se stessi, vsano i veri virtuosi per annihilarsi nel cospetto del Mondo con ingombrare di nuuole gli splendori delle sue glorie.

Qual fosse il conuito apprestato da Matteo al Saluadore, con poche, mà assai pingui parole il Vangelista S. Luca lo spiega. *Fecit ei conuiuium magnum Leui in domo sua, & erat turba multa publicanorum, & aliorum, qui cum illis erant discumbentes.* S. Luc. 5. 29. Solenne per la copia sì de conuitati, come delle vinande, per la varietà de' manicaretti, per la nobiltà dell'apparecchio', per l'ordine del seruitio, per lo numero de' ministri, per lo pregio de' vasellamenti, per la ricchezza delle credenze, e per tutto quello, che annerar poteua *conuiuium magnum* conforme alla conditione sì del conuitato, come ancora del conuitante. Hor come ne parla S. Matteo stesso, già che niuno meglio di lui può essere in-

7.

for-

Mat.9. 10. formato? *Et factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores uenientes discumbebant cùm Iesu.* Ou'è la sontuosità del pranso? oue il nome del conuitante? Ne meno vuole si risappia il Padrone della casa; *in domo*; perche non possa rintracciarsene la verità. Dice ben sì la moltitudine degl'inuitati; mà non copre, anzi esprime ciò, che può oscurarne la gloria, *peccatores*. O sottile artificio penetrato dall'Abulense! *De conuiuio obscurè Matthæus loquitur, ità, ut non appareat, in cuius domo Christus manducabat.* E questo fù il condimento del conuito, questo il compimento dell'apparecchio.

Tost. Mat.8. q.26.

8. Di più aguto sguardo in preuedere, e preuenire i propri honori fù quella grand'Aquila San Giouanni. Peruenuto nella serie della sua storia al racconto della presura del suo Maestro condotto legato à casa del Pontefice, trouandosi egli dalla veracità obligato à descriuere le particolarità di vn tal fatto, venne à dire il suo ingresso in quel Palazzo, e la rimasta di Pietro fuor della porta. *Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille .... introiuit cum Iesu in atrium Pontificis. Petrus autem stabat ad ostium foris.* E chi fù quell'*alius* così coraggioso; che non isgomentato dalla prigionia del suo capo, non ispauentato dalla insolenza de'Soldati, nonatterrito dalla indiscretezza della sbirraglia, non ritenuto dalla confusione della gente, non messo in apprensione della nouità dell'accidente, non raffrenato dal timore di qualche aggraujo, non persuaso dall'esempio de' fuggitiui colleghi; e particolarmente del rimasto fuori dell'vscio, si fà animosamente auanti, si caccia nella folla, e nel Palazzo intrepido se n'entra? Chi fù egli? Non ne dice, ne il nome, ne il cognome, ne la patria; non ne dipigne il sembiante, non ne adombra li tratti, non ne accenna le conditioni, non ne fà motto, *discipulus alius, discipulus ille*. Mà faccia quanto vuole, infingasi quanto sà, si mascheri quanto puo: non farà mai tanto, che non n'habbia qualche sentore l'acutissimo odorato del P. Sant'. Agostino insospettito della Persona dello stesso Giouanni. *Quis sit autem ille alius discipulus non temerè affirmandum est, quia tacetur. Solet autem se idem Ioannes ità significare, & addere, quem diligebat Iesus, fortassis ergò, & hic ipse est.* E lo suppone parimente il P. San Gio. Grisostomo, ammirando la modestia del buon discepolo. *Se autẽ occultat humilitatis gratia, etenim hic magnã rectitudinẽ enarrat, quomodo omnibus, fugientibus ipse sequitur.* Ne qui si ferma l'artificiosa humiltà: passa più innanti à dire, che *erat notus Pontifici*: perche se mai fosse stato scoperto per auttore di atto cotanto generoso, venisse à scemarsi la sua gloria con la consideratione della famigliarità del Pontefice: quasi volesse dire: non attribuite à coraggio l'esser entrato col legato Signore in quella casa: l'entratura col Padrone fecemi la scorta; Se Pietro rimase addietro, non fù mancamento di animosità; mà di fauori: disgratia fù la sua, non difetto: Non fù virtù la mia; ma semplice fortuna. *Non enim hoc, vt magnum quid de se ipso ponit: sed quia dixit, quòd intrauit cùm Iesu solus, vt non æstimes hoc excelsæ mentis esse, addit causam.* O humilissimo, ò modestissimo discepolo! Non mi marauiglio, che dasse tanto nel genio del suo Maestro; mentre gli era tanto ne' costumi conforme

S. Aug. ts. 113. apud S. Th. in cat.

Chrisost. in cat. D. Thom loc. cit.

forme: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*: & oggi *increpans non sinebat ea loqui*. Non era già egli meritenole di punture, come quel millantatore, che portando nella fronte vna bengrande cicatrice, per la percossa di vn sasso, riceuuta in battaglia, faceua di quel carattere di braura così pomposa mostra, e con ingrandimenti così esorbitanti, che trasse dalla bocca di Augusto Cesare questo aguto rimprouero. *At cùm fugeres numquàm respexisti*. Non solo non ingrandiua Giouanni; mà à tutto suo potere scemaua la gloria di sua intrepida fedeltà con farne apparire altra cagione. Questo stile vorrei apprendessero que' vani, che studiano vender lucciole per lanterne, spaciare vetri per gioie, far credere la viltà per animosità, il timore per cautela, l'auaritia per parsimonia, la vendetta per zelo, la dissolutezza per sollieuo, l'interesse per obligo, gl'accidenti di fortuna pe' studi d'ingegno, la malitia per diuotione, l'ipocrisia per Santità.

Bruſ.l.3

9. Con quanta modestia Giacob facendo con Laban giuste doglienze del sospetto di furto conceputo contra la sua persona, e per rimprouero di tal diffidenza mettendosi à tessere vna serie della lunga seruitù prestatagli, tocca frà l'altre cose le vigilie sofferte per guardia della greggia: *Fugiebatque somnus ab oculis meis*. Che bel modo, che gentil frase, che aguto stile! Non dice *fugabam somnum*, che hauerebbe spregato vna singolar vigilanza intenta à mettere in fuga il sonno, ò combattere di palpebre, ò co'scuotere della fronte, ò con esercitio del corpo, ò in altra guisa: mà *fugiebat*, quasi che fosse inuolontaria quella vigilanza per la fuga del sonno à cagione di naturale, ò morbosa insonnolenza. Inuentione pellegrina suggeritagli dalla sua rara modestia per iscemare in qualche parte le lodi della sua diligenza: *Non dixit, fugabam somnum; sed, fugiebat, vt videas quanta humilitate viri Sancti de se ipsis loquantur*: Osseruatione agutissima del Cluniacense.

Gen.31. 40.

Io. Cluniac. t. 2. ſer. 19

10. Non meno artificioso fù il ritrouato del medesimo Patriarca per mascherare la sua humanissima ospitalità verso de' pellegrini con mettersi à sedere all'vscio del suo padiglione, quasi per pigliar aria, e per mitigare col fresco dell'aure passaggiere il bollore del cocente meriggio: *Apparuit ei Dominus sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso feruore diei*; mà in realtà per accogliere forastieri soliti capitar in quell'hora: *Abraham sedebat in ostio papilionis sui illa ratione, quia consueuimus sedere in ostijs, cùm diurnus calor nos afficit*. dice il Gaetano: che poi l'ospitalità fosse il suo vero disegno, è parer comune de' Santi Padri, e degli Spositori autenticato dall'effetto degl'inuiti, e delle accoglienze fatte da lui cortesemente à tre Palatini del Cielo in abito di Pellegrini. O pellegrino artificio ben degno di essere compensato con l'honore della presenza di ospiti così nobili, anzi del medesimo Dio!

Gen.18. 1.

Caiet.

Vide Corn. à Lap.

11. Hanno i Politici del Cielo per massima costante la segretezza, tanto raccomandata dal Diuino humanato Monarca: *Noli tuba canere: Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora ad Patrem tuum*. Han pur paura di non perdere il frutto, il merito, la vera gloria per la falsa, e sopra tutto la gratia del Principe sourano, come quelle piante del-

Mat.6.

l'Affri-

Plin. l. 7 c. 7. l'Affrica, le quali per testimonio di Plinio alle comendationi di certa Famiglia incontanente s'insterilisco-no. Con quanta cautela fù da Eliseo inuiato il seruidore col bastone à discacciare la morte dal figlio della Sunamitide! con quanta premura vietò gli saluti, e risaluti! *Si occurrerit tibi homo, non salutes eum, & si salutauerit te quispiam, non respondeas illi.* Troppo gli caleua non si diuulgasse del miracolo la fama: non si fidaua della taciturnità del messaggiere: temeua, se si trattenesse negl'incontri, non gli scappasse di bocca qualche parola. *Quia Elisæus volebat, quod ista suscitatio pueri fieret secreto valdè, & si quærerent ad quid iret, forte Giezi responderet eis, quòd ibat ad suscitandum unum mortuum.* Sopragiunto poi egli medesimo in persona, entra nella camera del defunto; chiude l'vscio, esclusi tutt'i testimoni, fin la madre, anco il suo proprio seruidore. *Clausit ostium super se, & super puerum.* Che più far poteua egli dal canto suo per sottrarsi agli sguardi degli occhi, & agli applausi delle lingue? Non era già egli di que'folli trafficanti di gloria, ch'espõgono merci di cielo per guadagnare stima terrena, le gratie *gratis* date nõ danno *gratis*; mà vendono per fumo; e talhora con arte diabolica alchimizzano miracoli per parer Semidei.

Tost. q. 47. in 4. Reg. 4. 29.

Exod. 7 1.

12. O quanto differente da cotali incantatori fù quel gran Principe della Israelitica gente Mosè. Se v'hebbe in alcun tempo huomo, che potesse aspirare à titoli diuini, egli certamente fù desso. Non haueua mica da girli mendicando da fuori degli huomini; come Alessandro da Lacedemoni, ò dal garrire di ammaestrati vccelli, come quel Saffone, che discepolo dell'ambitione fatto maestro di quelli gli instruì à cantare; *Magnus Deus est Psaso*; ò da vn tronco irragioneuole, come Adamo, ò dalla sua vanità, come Lucifero. Dalla bocca del medesimo Dio vdì con le proprie orecchie la più gloriosa dichiaratione, che possa da più ambitioso petto desiderarsi. *Constituite Deum.* Nõ si rendeua malageuole il crederlo tale à chi era informato della lunga, e famigliare conuersatione con Dio, à chi veduto haueua i raggianti splendori che il suo venerabile sembiante coronauanó fin'adabbacinarne le migliori pupille, à chi era spettatore de' pellegrini prodigi operati nella scena degli elementi con quella verga emula dello scettro onnipotente. Quello che poteua fuggellare per tutt'i secoli da venire questa opinione tra'l vulgo, fù il suo passaggio da quella all'altra vita sù la romita pendice del monte Hebo lungi dalla turba, senz'assistenza di huomo, che gli chiudesse gli occhi, ò ne riportasse nouella, con tanta segretezza, che Iddio medesimo con Angelico ministero in luogo appartato diedegli sepoltura; restando doppiamente sepolto, e nella fossa, e nella notitia degli huomini il suo cadauero. Hor vedere vn vecchio, che già di vent'anni oltrepassaua vn'intero secolo di vita senza offuscamento d'occhi, senza vacillamento di denti, con giouanile vecchiaia, vn'huomo di tanta bontà, di tanto merito, di tanto credito, di tanto grido, di tanti prodigi non comparire più frà la gente, non rinuenirsene, ne viuo, ne morto alcun vestigio, non era cosa da far sospettare non sò che di Diuino? che hauesse vn corpo imbalsamato dalla diuinità, che fosse vn Dio, ò vn Semideo, ò per lo meno, che senza pagare la gabella di morte fosse

foſse ſtato trasferito in Paradiſo, come del rapito Ganimede dagli artigli di vn' Aquila fanoleggiarono poſcia i Poeti? E che? non fu queſta opinione appunto degl'Hilari, degl'Arborei, de'Catarini: E forſe anco de'Girolami, de'Niſſeni, e degli Ambrogi? Preuide beniſſimo queſto ſcoglio lo ſteſso Mosè; e per iſcanſarlo, e preſeruare dal minacciato naufragio la ſua modeſtia, che fece? Compoſto il libro del Deuteronomio vicino agli vltimi periodi di ſua vita, il ſuò paſsaggio all' altro mondo volle con profetico ſtile deſcriuere, come già ſeguito foſse, ò quaſi altri, e non egli foſse l'auttore di quella ſtoria: e per preuenire ogni dubietà nelle menti degli huomini intorno alla ſua morte volle à chiare note eſprimerla, *Mortuus eſt Moyſes*, come anco la ſepoltura, *Sepeliuit eum*, e torna di nuouo à replicare, *mortuus eſt*. Io non voglio per maggior lode di humiltà accagionarlo di menzogna con Giuſeppe Ebreo con dire, *Repentina nube circumdatus in vallem quamdam eſt ablatus. In Sacris autem voluminibus ſcripſit ſe mortuum*: mà ſupponendo che ſinceramente con penna veritiera *Scripſit ſe mortuum*, applaudo volontieri al motiuo da lui aſsegnato *verius, ne propter excellentem eius virtutem à Deo raptum prædicarent*. Vn'altro hauerebbe laſciato correre: haueria permeſso la vulgare credulità: non ſe ne farebbe preſò tanto penſiero; mà egli e con l'antiuedimento, e con la penna volle preoccupare i paſſi, e tagliar la ſtrada alla ſua gloria. Viuo ſcriue la ſua propria morte, e per poco celebra à ſe ſteſso i funerali: Senza tale prouedimento non ſarìa morto contento quel buon Vecchio, haueria ſentito il tormento di queſta ſpina al cuore di laſciare ſe ſteſso erede di falſo honore.

Hilar. can. 20. in Mat Arbor. lib. 11. Theoſ. c. 11. Cathar. in Cẽ. 3. Hier. in Amoſ. 9 Nyſſ. in vita Moyſ. in fine. Ambr. l. 1. de Cain, et Abel. Deut. 34. 5.

Ioſeph. l. 4. antiq. vlt.

Non godono; mà penano gli Heroi del Cielo, frà gli applauſi anco veri: non poſsono tollerarne il roſsore, che li ſorprende non meno, che i rei de' lor misfatti. Verranno così gli vni, come gli altri à confronto nell'vltimo giorno auanti al tribunale del Giudice ſupremo: il quale per far conoſcere la giuſtitia della ſentenza tanto di premio, quanto di condannagione, dirà a'primi; *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis regnum à conſtitutione mundi. Eſurini enim, & dediſti mihi manducare, ſitiui, & dediſtis mihi bibere &c.* A ſecondi poſcia, *Diſcedite à me maledicti in ignem æternum &c. eſurini enim, & non dediſtis mihi manducare; ſitini, & non dediſtis mihi potum*. Gran marauiglia della celeſte curia ſarà l'vdire di due innumereuoli ſquadroni di gente tanto frà ſe di coſtumi diſcordanti riſpoſte vniformi. *Quando te vidimus eſurientem, & pauimus te, ſitientem, & dedimus tibi potum? &c.* riſponderanno i giuſti; & i condannati altresì: *quando tè vidimus eſurientem, aut ſitientem, aut hoſpitem, &c. & non miniſtrauimus tibi?* Eco quanto bene ſi accordano à rinfacciare francamente alla preſenza di tutto'l mogdo la ſomma verità di menzogna. Che i triſti lo nieghino, è effetto ò della ineſcuſabile ignoranza, ch'etiamdio in queſta vita annebbiana lor intelletti, perche *omnis peccans ignorans*; ouero della eſtrema confuſione in ſentirſi publicamente rimprouerati, e conuinti de'lor delitti. onde non potendo con vere, con apparenti almeno, o falſe ſcuſe di celarli ſi ſtudiano; Mà i Santi che occaſione haranno di dare tal negatiua in faccia al lor

Mat. 25. 34.

13.

Signo-

Signore? Con qual giustitia, con qual coscienza potranno affermare di non hauerlo ne' bisognosi seruito? Non erano già benissimo informati della benignissima natura del nostro Dio disposto ad accettare, quasi fatto à se medesimo, il beneficio conferito al pouero? E qual'altra fù la lor intentione nell'esercitio delle opere di misericordia? Tacciano dunque, e ritengano cosi fatte risposte dentro alle labbra. Nò; dice Teofilato; non potranno contenersi. Non minor confusione proueranno i giusti in sentire dalla bocca del Giudice publicate lor virtuose operationi, che i peccatori i lor misfatti; sentiranno in vece delle fiamme infernali ardori cocenti di modesta vergogna: onde cercheranno nascondigli per ogni lato; mà in vano, brameranno, mà senza prò, di essere coperti dalle montagne, e non ritrouando altro ricouero, ò sutterfugio, si ritireranno, non auuedendosi forse, per l'improuisata, di lor fallace disegno, dietro alla trasparente cortina di scusa non sussistente. *Vide Sanctorum candorem, quomodo propter modestiam negent, se illum pauisse.* *Theop. hic.* Rassembrano le Palme della penisola Australe del Mondo nuouo presso i popoli Caribi, che producono i frutti, non palesemente penzoli da rami; mà nascostamente dentro le viscere, à guisa degli animali, e con tanta gelosia; che l'aprir, e'l tagliar il tronco per trarne le sudette frutta riesce di non leggiere fatica. *Bot. rel. del mõ. nuo. p. p. l. 5.*

14. Tale per ventura era quell'anima bella di cui fù detto: *Statura tua assimilata est Palmæ* E certo, se della Vergine queste parole s'intendano, non và forse adattato il paragoue? Lascio, che d'accordo col suo Sposo tenne sempre celata la comune Verginità senza curarsi punto di essere dal testimonio Santo; mà però insieme falso, del portato manifestati per diuersi in apparenza da quelli, che in effetto erano. Mà dissimular già non posso la dissimulatione della Vergine stessa col suo medesimo Sposo à rischio di far abortire nella mente di lui il buon concetto, e l'amore verso di lei. Perche non disascondere tantosto al Marito il segreto del Cielo? Perche non aprirgli del parto pellegrino l'occulta cagione, e'l diuino auttore? Perche tormentarlo con l'equuleo di gelosia così fiera? Perche mettersi à rischio di essere propalata, accusata, e condannata alle pietre, nelle quali sarebbene rimasta la memoria eternamente scolpita? Buon per lei, c'hebbe da fare con vn buon'huomo, e con vn'amoreuole, e prudente consorte più geloso dell'honor della moglie, che del suo proprio; anzi dell'vno, e dell'altro saggiamente guardingo. *Noluit eam traducere.* *Mat. 1.* Mà non per tanto che vi mancò non fosse da lui licentiata destramente di casa? *Voluit occultè dimittere eam.* E poi la buona opinione di fedeltà presso di lui, se non era già caduta, vacillaua almeno, formato, à testimonio così euidente di nuoua grauidanza, embrione di sospetto, benche non maturato concetto d'infedeltà. Può ben'ella ringratiare il Cielo amico à difesa intento di sua innozenza, sollecito in ispedire apposta mesaggiere per informare Giuseppe della verità del mistero, per attestargli la integrità della Sposa, e confortarlo à ritenerla non men cara di prima, come pregiatissima gioia. *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de*

Spi-

Spiritu Sancto est Perche dunque con ostinato silentio auuiluppare in tai laberinti il consorte, e se medesima; onde sia d'uopo venga dal Cielo il filo per vscirne senza ruina, e scandolo? O modestia, ò humiltà incõparabile! Teneua questa Palma Indiana troppo gelosamente nascosto nel suo ventre il celeste concetto etiamdio à proprio costo: volentieri tolleraua se ne scoprisse il pregio: amaua meglio la propria infamia, che la propria gloria, esser tenuta infedele al marito, che priuilegiata da Dio, lapidata come adultera moglie di Giuseppe, e madre d'illegitimo parto, che adorata, come Sposa dello Spirito Santo, e genitrice del Verbo. *An vt humilitati suæ consuleret, maluit rem celare, quæ in laudem suam maximam resiliebat, quã se à viri sui suspicione liberare certa id Deo curæ futurum.*

Nouar. Mat. exp. Sect. 5. n. 38.

15. Non sò, s'ella hauesse dal figlio stesso appreso sentimenti tali di abbiettione, e di humili nascondimenti. Sò bene, che nella venuta ne' paesi bassi di questa terra nel ventre di vna donzella (chi l'hauerebbe sognato?) misteriosamente egli si cela: per far l'ingresso in quell'animata Reggia scieglie hore notturne; per vscirne dopo noue mesi secondo le leggi della natura à publica vista, del nero manto di mezza notte si copre: non contento di velare la sua diuinità con humane spoglie, hora tra paglie la nasconde in vna mangiatoia, hora sotto sembianze di peccatore nella Circoncisione, hora con abiti di pellegrino fuggiasco nell'Egittiane contrade, hora d'immondo sù le riue del Giordano, hora di penitente nel diserto, hora di affamato nel medesimo, hor di turbolento, di seditioso, di facinoroso, di biastemmatore, di huomo scelleratissimo, di debole, d'imbelle, d'impotente, di forsennato, non si smaschera, se non quanto richiede la salute del mondo; à segno, che il Demonio stesso con tutta l'agutezza de' suoi sguardi non sà ben rauuisarlo, gli pare, non gli pare, pensa, ripensa, non sà risoluersi, fra'l sì, e'l nò, osserua, nota, con varie proue rintraccia.

I miracoli stessi, ch'egli operaua à beneficio de' corpi, & à prò insieme dell'anime, studiauasi, per quanto la publica vtilità prometteua, di scemare: entra nel palazzo di vn Principe per richiamarui in vita l'estinta figliuola: mà prima fanne sgõbrare i suonatori, e l'altra gente. *Et cum venisset Iesus in domum Principis, & uidisset tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat: recedite*: forse per fuggire i testimoni di quella grande impresa, e le acclamationi popolari con suono di trombe, c'hauerebbero eccitato quel della fama: e preuedendo non poter in tutto scansarlo, almeno in parte s'ingegna, quanto può, di preuenirlo, s'ingegna con la coperta di bell'equiuoco, pigliando in vece della morte il fratello di essa: *Non est mortua puella; sed dormit.* Indi da due ciechi, mà non già muti con alte supplicheimportunato fà lor gratia della vista bramata; mà vuol farli trauedere con attribuirla più alla lor fede, che alla sua potenza, e benignità: *Secundùm fidem vestram fiat vobis*: e cambia per poco direi la cecità in mutolezza, chiudendo con minaccie lor labbra, perche non publicassero chi haueua lor aperto gli occhi: *Et comminatus est illis Iesus dicens: videte, ne quis scia*. Con altri parimente tenne il medesimo stile di cedere l'honore delle sue miracolose alla loro fiducia; come notò Oleastro: *Docet nos beneficia, quæ aliis facimus, tegere, & aliis tribuere potiùs, quàm nobis. Beneficia salutis, quæ Dominus*

16.

Mat. 9. 23.

Mat. 9. 24.

Mat. 9.

Oleast.

præstabat, in fidem collocabat sanatorum. Libera vn'inuasato, e mutolo: mà se non gl'impone silentio, preuede anco la malignità de'Farisei fauoreuole alla sua humiltà con farla opera diabolica: *In Principe dæmoniorum ejcit dæmones.* Impietosito delle sciagure di molta gẽte afflitta da vari malori, bramoso di vederuela liberata, stuzzica i suo' discepoli à porgere per quella diuote preghiere: *Rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messem suã:* perche le loro orationi più che la sua virtù, ne riportino gli applausi, & i rendimẽti di gratie. Si morisua di voglia in Persona di quel Rè, che volle far i conti co'suo' ministri, si moriua, dico, di voglia di condonare al debitore di dieci mila talenti l'intera somma. Mà fece vna grande sparata, *Iussit eũ Dominus venumdari, & vxorem eius, & filios, & omnia, quæ habebat, & reddi:* per ridurlo à prostrarsi supplicheuole: *Procidens autem seruus ille orauit eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi:* per orpellare l'eccesso di sua generosità col merito dell'altrui preghiere, e somessioni; ò per lo meno cõpartirne la gloria: *Noluit prius id facere, nisi debitor supplicaret, vt non modò suũ; verum etiam petitionis illius esse videretur.* Oue si celebrarono quegli amorosi sponsali tanto graditi, *ordinauit in me charitatem,* che fecero risoluere la fauorita amante in tenerissimo deliquio: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo:* oue? nella sala? nò, nell'anticamera? nò, nella camera? nò, nel gabinetto segreto? ne anche. Conduslela nella parte più rimota, e meno penetrabile della Reggia. Chi'l crederebbe? in cantina: *Introduxit me in cellam vinariam:* volle in quel suogo sotterraneo sepellire quell'attione, che meritaua per teatro vn mondo, di esaltare alle sue nozze Reali vna semplice Pastorella. Staua ella altra fiata ad' honesto diporto ne' suoi giardini, ed egli vago di tener con essa lei grati discorsi, l'ammonisce à parlare così basso, & in fiato, che da circostanti, come che amici, posti in orecchio non possano vdirsi lor amorosi dialoghi, *Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam.* O gelosa segretezza! dice Vincenzo Ricardo: *Sponsus ipse vult audire vocem. Non dicit: fac, vt amici audiant; Sed fac me audire. Adeo enim vult, vt secretò, & ex intimo cordis Deum alloquatur; vt ne ipsi quidem Angeli, licet arrecti is astent auribus eum percipiant.* E ne anche per questo tenendosi forse sicuri, Sento: ch'ella medesima, quantunque con nodi d'amore strettamẽte legata, e della presenza di lui fortemente accesa, pur alla fuga lo stimola: *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ hinnuloque cervorum,* e con questa senz'altra replica trõcati i ragionamẽti portò egli seco tutte le lor delitie: per fuggire gli applausi: posciache più non si veggono, ne si odono nella Scena; Fatto de'Sagri cantici all' vltimo periodo punto fermo con le recitate parole di velocissima fuga. Haurebbono bramato, credo io, che il lor anello Sponsale hauesse maggior virtù di quello di Gige per renderli non solo inuisibili; ma insensibili; non cercando il piacimento delle creature; mà solo del Creatore, ne la propria gloria; mà sola quella del Celeste Padre.

Era giunta l'hora, che fosse dal mondo riconosciuto, e coronato di honori il diuino figliuolo: *Venit hora, vt clarificetur filius hominis,* dic'egli stesso. Hor vdite quali siano in tal proposito le sue preghiere, e per conseguenza del suo cuore gl'intimi sensi: *Pater clarifica nomen tuum.* Egli hà da essere l'honora-

Mat.9. 38.

Mat. 18. 24.

Chrysost.

Cãt.2.5

Cant.8. 14.

Vinc. Ric. in cap. 8.

Cant. in not. ad Mat.

Canta-cuz.

17. *Io. 12. 23.*

norato; e cerca la gloria del nome paterno. Egli hà da riceuere le acclamationi: e brama, che à queste risponda eco di lodi al suo genitore. Egli hà da riceuere corona di raggi risplendentissimi: e prega, che questi splẽdori vadan à riflettere in Dio. O esemplare, moderatione di animo ben composto, nauseante di gloria mondana; e solo della diuina famelico! Mà ò che bella gara quiui nacque trà'l figlio, e'l Padre! Emulo quegli della modestia di quello rispose volerlo rendere più che mai famoso, & honorato, non curando il proprio; mà solo del figlio l'honore: *Venit ergo vox de cælo: & clarificaui, & iterùm clarificabo*: rimanda indietro la palla per guadagnare la palma di humiltà à cõfusione, & ammaestramento degli huomini, otiosi spettatori di sì bel giuoco. *Notanda orationis vtriusque: & Patris, & filij moderatio. Cùm idem esset clarificari filium, & clarificari nomen Patris; tamen filius non dicit clarifica me; sed clarifica nomen tuum, & Pater contrà non dicit, clarificaui, & iterum clarificabo nomen meum; sed clarifica ui, & iterùm clarificabo te. Neuter sibi, vterque alteri gloriam attribuens.* Non si lascia vincere di cortesia l'eterno Padre. Quanto più il figlio cerca abbuiar il suo nome, tanto più egli l'illustra.

Mal dõ

Nella nascita si copre il figlio cõ nero notturno velo; *Dum nox in suo cursu medium iter haberet:* & il Padre lo squarcia con repentina luce: *Claritas Dei circumfulsit illos.* Confida il figlio i suoi natali alla segretezza del silentio più profondo di mezza notte; *Dum medium silentium tenerent omnia:* & il Padre lo rompe con pieno coro di musica: *facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo.* Appiattò il figlio sotto alla paglia la nobiltà di sua condition: & il Padre fece spiccare fin dall'Oriente, tirate da paglie di Palestina ambre Reali. Nel Giordane gli leua la maschera con dichiararlo publicamente per suo figlio diletto: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui:* Nel diserto lo fà seruire alla grande da Palatini della sua corte. *Angeli accesserunt, & ministrabant ei.* Se il figlio fà ritirare, come io diceua, dalla stanza della giouane Principessa i trõbetti per fuggire gli applausi, il Padre desta la fama à suonar la tromba per tutte quelle cõtrade: *Et exiit fama hæc in vniuersam terram illam.* Se il figlio si sforza con minaccie di render muti à sue lodi i risanati ciechi, il Padre fi fà loquaci, publici Panegiristi. *Illi autem exeuntes diffamauerunt eum in tota terra illa.* Poteua il figlio ritirarsi ne'diserti, che li popolaua tantosto di seguaci. *Sequebatur eũ multitudo magna videntes signa, & prodigia, quæ faciebat.* Non accompagna così l'ombra il corpo, come l'honor lui seguiua: *Cùm vidissent, quòd venirent, vt raperent eum, & facerent eum regẽ.* Sin in mezzo alle volontarie ignominie della Passione, agli improperi, agli scherni, agli strapazzi il Padre prima con ferio giuoco lo preconiza al Regno, *Aue Rex Iudæorũ;* indi nel Caluario alla presenza di tutte le nationi glie dà l'inuestitura. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.* Oggi ancora si crede per vẽtura ben'assicurato dal concorso popolare cõ sollecita ritirata al diserto: *Facta autem die ibat in desertum locum.* Mà che? Ecco la gente, come tãti veltri in caccia di fuggitiuo ceruo, girne in traccia, e scopertala seguirlo, raggiugnerlo, fermarlo, afferrarlo, e per poco con amorosa, & orreuole violenza assannarlo: *Turbæ re-*

Mat. 3. 17.

Mat. 4. 11.

Mat. 9. 26.

Mat. 9. 31.

Luc. 2. 9.

Luc. 4. 42.

quirebant eum, & venerunt vsque ad ipsum: detinebant illum, ne discederet ab eis.

18. Ne fù già questo priuilegio al solo figlio Diuino singolarmente conceduto in riguardo di sua diuina origine: della medesima prerogatiua vanno parimente fattosi etiamdio gli addottiui. E'la gloria humana giusto premio, come che disuguale, douuto alla virtù: e quantunque non deggia il virtuoso esserne pago, ne vogliosi; come permetteuano gli antichi Filosofi per testimonio di Cicerone presso S. Agostino; ò se pur l'accetta, solo per indirizzarlo à gloria di Dio, & à beneficio del prossimo: non perciò tralascia Iddio pontualissimo giudice di pagar questo debito alla virtù medesima, perch'ella non vada senza'l conueniente guiderdone non meno in terra, che in cielo; sì ancora per eccitamento altrui, anzi ancora del virtuoso stesso, e per leuare dal mondo lo scandolo cagionato nel vulgo ignorante dal vedere la virtù ò calpestata, ò negletta.

S. Aug. 5. de Ciuit. c. 13 Cic. in proem. Tusc. q. 1 Vide D. Th. 22. qu. 132. ar. 1.

19. Tratto gentilissimo della politica prouidenza di Dio nel reggimento del mondo accomodata alla capacità della humana debolezza paga più ageuolmente delle cose sensibili, come che basse, e vili, che delle sublimi, dalla nostra veduta affatto lontane, & al costume della terrena politia ingegnosa ritrouatrice di premi plausibili per essere insegne di honore, e merchi di virtù heroiche, quãtunque molti per altro di pochissimo, ò niun pregio. Quindi gli Epitafi, i Panegirici, le storie, i Mausolei, le aguglie, le statue, gli archi trionfali, i trofei, le collane, le corone di tante varie sorti, fin di vil quercia non istimabili, che per lo fregio di orreuolezza. *Imperator aliquãdo torquibus, muralibus, et ciuica donat: quid habet per se corona pretiosũ, quid pretexta, quid fasces: quid tribunal, quid currus? Nihil horũ honor est; sed honoris insigne.* Dice Seneca: E forse tacitamẽte dir anco voleua *Virtutis insigne.* Che cosa è il cõcorso del popolo, l'ossequio della gente, la riuerenza de' grandi, gli altari, i tempij, i fumigi, i canti ecclesiastici, ed altre tali dimostrationi di gloria accidentale in terra concedute da Dio à suoi campioni? Sono corone di frondi, di frasche, se in se mirano; come Christo medesimo diede à conoscere nel trionfo Gierosolimitano, le cui pompe maggiori si mendicarono da foglie di alberi: mà ò quanto degne di pregio! se si mirano come segni di Santità, e come testimoni della gloria essentiale destinata à trionfanti nel campidoglio dell'Empireo, con cui vuole anco il sourano Monarca inanimire i suoi guerrieri della Chiesa militante ad vna costante perseueranza. Supplisca al mio scarso dire l'aurea eloquenza del P. S. Gio: Grisostomo. *Nemo est, qui nesciat Martyrum glorias ad hoc diuino consilio à Dei populis frequentari, & illis debitus honor dicetur, & nobis virtutis exempla, fauente Christo, monstrentur, ut diem hanc celebrari perspicimus, cognoscamus quanta eos gloria maneat in celis, quorum natalitia taliter celebrantur in terris: quo possimus etiam ipsi talibus prouocari exemplis, virtute pari, deuotione consimili, ac fide; ut Christo præstante dimicare, & vincere hostem possimus: ut parta victoria cum ipsdem Sanctis in Regnis Cœlestibus triumphemus.* Fanno eglino benissimo à non operare altamente per fine sì basso, à non cercare di tali trofei, à non curarsene, à disprezzarli, à fuggirli; mà non perciò deuon essere defraudati.

Chrys. Ser. 1. de Martyrib.

Vedi Botero l. 9. della ragio di stato §. 11.

Saauedra simb. Polit. 23. Sen. l. 1. de ben.

Appar-

Appartiene per tanto alla grandezza della Maestà del lor Principe il farli conoscere, rispettare, & honorare, come suoi Legati à latere. *Neque honores quærentes*, dice il P. S. Gio. Grisostomo, *neque gloriantes, & nos iactantes, & stipati satellitibus. Quamquàm si hoc fecissemus, nihil fecissemus alienum. Nam si quidam missi à regibus, sunt tamen in honore, multò magis nos quoque.... Æquum est, vt qui à Deo missi sunt ad homines, tanquam à Cælo nunc venientes legati, magno fruerentur honore.* *Chrysost. hom. 2. in 1. ad Thess.*

20. Era l'Anima Santa, Sposa del Rè del Cielo, così feconda di varie, e pregiatissime frutta di virtù, e di buone operationi; che sembraua vn'orto fauorito dalla natura, e dall'arte di ogni sorte di frutta. Gli orti tanto decantati di Alcinoo, e dell'Esperidi pouere boscaglie. Il solo Paradiso terrestre poteua farle ritratto. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum cùm pomorum fructibus; cypri cùm nardo, nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cùm vniuersis lignis Libani, myrrha, & aloe cùm omnibus primis vnguentis.* *Cant. 4. 13.* Quiui vna fede ferma, vna costante speranza, vna carità ardente, la temperanza, la oratione, la mortificatione, con altre molte virtù quali sopranaturali, quali acquistate, e coronate tutte con atti eccellentissimi proportionati. Deriuaua questa nobile fecondità dall'abbondanza delle Diuine gratie, che à guisa di acque cadenti da ricca sorgente veniuano con grande affluenza à riempire quest'animata fontana, & à fertilizzare quest'orto, *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano.* *Can. 4. 15.* Tante douitie teneua ella così ben guardate, che non ammetteua occhio humano alla veduta di quelle. *Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.* Ne' suo' diuoti esercitij giua guardinga, per non hauere altri testimoni, che gli occhi del suo Sposo, à lui solo bramosa di compiacere, à lui solo aperto l'vscio dell'orto del suo cuore, à lui solo data la chiaue della fontana del suo spirito. Quanto più segreta, tanto più atta à fecondare quel buon terreno, come il fiume sotterraneo di Poangue nel Regno di Cile, che per occulte vene comunicando alla vicina valle il latte delle sue acque marauigliosamente l'ingrassa, e la feconda. Ed ò quanto incontraua ella con ciò il gusto del suo sposo meglio per ventura sodisfatto di questa ritiratezza, che delle altre virtuose operationi. Mà non per tanto nõ volle già egli in tutto secondare di lei lo studio: anzi contra le diligẽze di lei medesima desta i venti à volarsene tantosto per raccogliere di quell'ameno luogo le spiritose fragranze, e sù l'ale loro recarle per tutto fuori del custodito ricinto, e spargere della Santità della sua Sposa il buon'odore. *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius.* Ama egli, edefige da noi segretezza nell'operare per esser lui delle medesime operationi il banditore: vuole dal canto nostro nascondigli; ed egli si prende pensiero di palesarci: ci vuole abborrenti della gloria: perch'egli vuol esserne il promotore: Prohibisce il suonar la tromba: *Noli tuba canere*: ma egli l'addatta poi alla Fama. Hà gusto, che la sposa vãda, e dal proprio manto, e dal notturno di tenebre doppiamẽte coperta; mà sà ben egli poi inuiar gẽte à spogliarla, e discoprire le di lei pellegrine bellezze: *Tulerunt pallium meum custodes murorum*, come dice Gregorio Nisseno: *Auferetur pallium, vt pulchritudo videretur.* *Cãt. 4. 12.* *S. Hier. ep. 22. ad Eustac.* *Alonso de Ouaglie Rel. del Regno di Cile l. 1. c. 8.* *Cãt. 4. 16* *Greg. Nyss. or. 10. in Cant.* *Theod. in c. 4. Cant.* *Hier. in c. 12. Eccles.* *Aug. ep. 120. ad Hon.* *Greg. 27. mor. c. 4.* *Cant.... Greg. Nyss.*

21. Frà l'ombre di antica ſelua appiattato qual fuggitiua fiera, ſuoi auſteriſſimi rigori celaua il gran Battiſta Indi con raddoppiato velo di negatiue rauuolgere procurauа ſue rate prerogatiue. *Non ſũ ego Chriſtus. Elias es tu? non. Propheta es tu? non.* S'impiccoliſce, ſi riſtrigne, ſi rannicchia, per poco ſi annihila; riducẽdoſi in aria, quaſi Camaleonte: *Ego vox.* Chriſto all'incontro fà i contrapunti al ſuo Precurſore lo dilata, l'ingrandiſce, l'innalza ſin ſopra i cieli frà gli Angelici chori, lo chiama *Plus, quam Propheta, Angelum meum: Inter natos mulierum non ſurrexit maior Ioanne Baptiſta.* Chi da quella notte boſcareccia traſſe alla luce del mõdo quella lucerna animata: *lucerna ardens, & lucens?* Chi poſe in chiaro le cauallette, il mele ſelnaggio, l'acqua ſchietta, imbandigioni della ſua menſa? chi le diſſe? chi le publicò? Egli nò certo. Predicaua bene la penitenza: *Penitentiam agite;* ma non paleſaua le ſue. Forſe i venti sù l'ale loro, ouero gli vccelli ne portaron la nuoua? parlarono forſe le ſpelonche? le foglie degli alberi in lingue ſi cambiarono? nò nò nò. Quel Dio di cui fù detto, *Pater tuus, qui videt in abſcondito, reddet tibi*, gli rendè la pariglia di ſua humile ritiratezza con famoſa publicità. Egli chiamò non già Aquilone, od Auſtro, *Surge Aquilo, veni auſter;* mà i fiati de' Vangeliſti à ſpargere per tutto la grata fragtanza di quell'orto animato trapiãtato in vn boſco: *Perfla hortum meum, & fluent aromata illius.*

22. O che bell'orto fruttifero fin dal principio della ſua piantatione eta la tanto famoſa penitente, quanto prima infame peccatrice Maddalena. Quiui frutti dolciſſimi di acerbo cordial pentimento, di fede viua nella diuina pietà, di verde ſperãza della remiſſion di ſue colpe, di ſoda carità verſo Dio; non vi mãca ual'innaſſio abbondãtiſſimo di due occhi dirottamente piagnẽti, ne il fomento di caldi amoroſi, ma caſti baci, ne la fragranza di profumati vnguenti. Non poteua con ſiepe cingerſi queſt'orto per celarne i pregi, ne ſuggellarſi le fontane in vn Palazzo conſpicuo di vn Principe, in hora di conuito, alla preſenza di tanta gente: con tutto ciò nõ tralaſcia la induſtriosa donna non meno accorta nelle virtù, che fù già ne' vitij, artificio alcuno per guardarlo da ſguardi altrui. Si ritira addietro, *ſtans retrò*, ſi fà ombra, e riparo delle piãte beate, *ſecus pedes domini*, e co' ſcarmigliati capelli cadenti dalla fronte per raſciugar i piedi del Redẽtore, formando come vna ſiepe d'oro, dentro di quella i degni frutti di ſua penitenza di naſcondere à tutto ingegno ſi ſtudia, vergognoſa non tanto de' ſuo' falli, quanto di ſua virtù. Fà pur quanto ſai, ò bella penitente; ò nuoua Spoſa di Chriſto, che vane anderanno le tue induſtrie. Ecco lo ſpoſo inuitar i venti à diffondere per la ſala la pretioſa fragranza: *Surge Aquilio, veni Auſter;* Piglia la difeſa della ſua cauſa contra del Fariſeo. *Simon; habeo tibi aliquid dicere.* Gli l'addita, gli la fà ben vagheggiare; *Vides hanc mulierem?* Gli mette in cõſideratione le di lei virtuoſe attioni, facendole meglio cõparire cõ l'ombre de' mancamenti del Fariſeo medeſimo: le lagrime, *Aquã pedibus meis non dediſti; hæc autem lacrymis rigauit pedes meos, & capillis ſuis terſit:* i baci, *oſculum mihi non dediſti; hæc autem ex quo intrauit non ceſſauit oſculari pedes meos:* i profumi, *oleo caput meum non vnxiſti, hæc autem vnguento vnxit pedes meos:* l'amore, *dilexit multum:* e finalmente la fede, *Fides tua te ſaluam fecit.* Chi dalla grotta di diſerta montagna della Prouenza hà portato per tutto'l mondo, l'odore

Luc. 7.

Digitized by Google

dore ſoauiſſimo del buon nome di queſta penitente? della ſua ritiratezza dentro di vna ſpelonca? di ſuoi rigoroſi digiuni sẽza cibo humano per lo ſpatio di trent'anni continoui? di ſue aſpriſſime diſcipline? di ſua nudità veſtita ſolo di ſua dorata chioma, che le ſeruiua di gonna? del ſaſſo, che le appreſtaua inginocchiatorio, ſedile, e materaſſe, & origliere? delle altiſſime contemplationi, nelle quali ben ſette volte'l giorno per Angeliche mani veniua ſolleuata alla cima del monte per paſcere le orecchie di melodie di Paradiſo, cibata altresì ordinariamente con nettare celeſte, fauorita ancora con vna Croce miracoloſa di terſo criſtallo indorata di raggi? Chi vide tali frutti pretioſi di pellegrina penitenza rinchiuſi dẽtro di vna macchia guardata da fiere, e da draghi più veri di quello cuſtode degli orti dell'Eſperidi? Chi li colſe per darne parte al mondo à nutrimẽto della diuotione, & à conforto di conuertiti penitenti? Chi? forſe i ſerpenti in quel diſerto dall'innocenza di Maddalena cambiato in paradiſo terreſtre diuenuti facondi celebrarono quell'heroiche attioni? ò pure dalle grotte della mõtagna gli echi ne riſuonarono? ouero ella ſteſſa le ſcriſſe nelle corteccie degli alberi, ò finalmente nel ſeno della ſelce ſua fida compagna le intagliò à perpetua memoria? No, nò. *Surge Aquilo, veni Auſter, & perfla hortum meum.* Il ſuo amato, & amantiſſimo ſpoſo innamorato di quella bellezza à ſuoi occhi tanto più gradita, quanto più da gli altrui ſguardi rimota inanzi, quando à lui piacque, la fama in Perſona del Padre Elia Religioſo Domenicano indagatrice à ſpiarne con ſuoi tant'occhi diligentemente ogni minutia per publicarla poi con ſue altrettante lingue à ſuono glorioſo di tromba per tutt'i ſecoli da venire.

Silu. Prier. anr. roſ. f. 5. infr. oct. Paſc.

Queſta medeſima in perſona del Santo Abbate Patiutio traſſe fuori de' ripoſtigli dell'Egittiane ſolitudini i gloriosi geſti per lo ſpatio di ſeſſant'anni del Santo Rè, & eremita Onufrio per diffõderli, e cõ la lingua, e con la penna per tutte le contrade del mondo; laſciate in non cale le attioni del medeſimo nella Reggia ſconoſciute, e ſepolte. Queſta diſſepelli da ſegretiſſima ſpelonca la vita marauigliosa del Protoromito Paolo cõ più, che ſeſſagenaria rituratezza, facendo ſapere per bocca del grãde Antonio quanto di buono con sì lunga coltura mediante la diuina gratia ſeppe germogliare frà le ſterilità del diſerto. Così Santa Maria Egittiaca per mezzo del Sãto Zoſima; Così la Santiſſima Vergine Sofronia per mezzo degli vccelli, i quali con fiori, e fioriti ramuſcelli frà roſtri ornando il di lei cadauero compoſero vna fiorita oratione, e ſornatoria de' frutti copioſi della virtuoſa ſua vita. Mancano i Franceſchi, i Domenichi, le Agneſi di mõte Politiano, delle Agate, e d'infiniti altri Perſonaggi, i cui ſegreti più reconditi furono da Dio paleſati? Quando ſi finirebbe chi voleſſe diſtintamente ridire ò i miracoloſi ſplendori, co' quali volle Iddio metter in chiaro le reliquie, e la bontà de' ſuoi ſeruì, ò la fragranza de' cadaueri, cõ la quale volle guidare alla traccia delle fiorite virtù, e frutta pregiatiſſime di Santità?

23. *Metaphr. & Sur. 11. Iun.*

S. Hier. in vit. Patt. & ep. 22. ad Euſtoc.

Come alla noſtra notitia ſon peruenute tante ſegrete ſcambieuoli confidenze tra ſeruì di Dio & il lor Signore? i cõforti dalla bocca di vn Crocifiſſo à S. Pietro Martire, i colloqui di vna immagine della Beata Vergine col Beato Vincẽzo Ferero, gli abbracciamenti di vn ritratto del medeſimo S. Vincẽzo, al Beato Lodouico Bertrando, il cuore del mio Beato Gaetano vo-

24.

lãte verſo'l Cielo, le frutta per Angelica mano recategli, il ſucchiare, quaſi bambino dalle materne poppe, dal Coſtato di Chriſto, gli abbracciamẽti del medeſimo Redentore, la comunicatione della ſua Croce cõ inuitarlo à parte del nobiliſſimo carico, il fauore di riceuere dalle mani della Vergine Madre nella notte del Santiſſimo Natale il Diuin Bambino, ed altri dì altri molti, che non hebbero altri teſtimoni, che le mura di vna Chieſa, ò di vna cella, e per lo più i notturni ſilentij, come riſaputi ſi ſono? come diuulgati? come tanto decantati? *Surge, Aquilo; veni Auſter, & fluẽt aromata illius.* Che coſa ſon i miniſtri della Santa Sede Apoſtolica; deſtinati à diſaminare con diligente ſquittinio la vita de'Serui di Dio à felice vita già trapaſsati pe'ſcriuerli con ſolenniſſimo rito al libro d'oro de'Palatini del Cielo per eſſere, come tali, venerati in terra? Se non venti, che ſcuotono i fiori, e gli aromati, perche ſoffiando poſcia il Zefiro fauoreuole del Pontificio decreto ſpargaſene largamente per tutto'l mondo cattolico la ſpiritoſa fragranza? E non è queſta forſe vna delle più rileuanti faccende della Chieſa viſibile, e militante, deſtinate quì in terra à ſuoi valoroſi cãpioni trionfi corriſpondenti, bẽche con grande diſparità, à quei del Campidoglio del Cielo? Non è per ciò affare ſpettante propriamente al capo della medeſima Chieſa? Non le aſſiſte à tal fine il capo inuiſibile, con ſua non errante prouidenza, perche non prenda errore?

c. Maiores de Baptiſm

c. Veneri de teſtib.

S. Tho. quodli. 9.

25. O' gentiliſſimo Iddio! com'è egli prouido, e liberale in guiderdonare i ſuoi ſerui con far nota in terra la gloria, che godono in Cielo per li molti ſudori ſparſi in queſto campo di Marte! Andate pure, cacciatori di ombra fugace, anelãti dietro à preda', che non raggiugnerete già mai. Lanciateui pure, itolidi cani di Eſopo, per aſsãnare cibo mẽ, che dipinto; che reſterete di più ſodo, e ſicuro famelici, *Amẽ dico vobis receperunt mercedẽ ſuam*: la ſentenza è già data. Chi vuol gloria anco preſſo gli huomini nõ la ſegua, ch'ella fuggirà: mà la fugga, che ſarà da lei sẽpre à lato ſeguito Vada incognito, chi vuol eſsere conoſciuto. Cammini coperto, chi vuol eſſere paleſato. Studi ſegretezza, chi vuol eſsere à ſuon di trõba publicato per tutto. *Pater tuus, qui videt in abſcondito reddet tibi.*

Ripone il Diuino Monarca nella ſua galeria da moſtrare per põpa di ſua grandezza, come coſe pellegrine, le opere occulte di tanto maggior pregio, quanto meno eſpoſte, & tanto più nobili, quanto men diuulgate. Frà l'opere della ſteſsa natura le più ſtimate ſon parimente le meno alla mano, & all'occhio. I parti di lei, quanto più illuſtri, tanto più oſcuri, frà le tenebre hanno i natali: L'oro, ſole terreno, nelle viſcere delle montagne ſi genera lungi dagli occhi, e dalle mani degli huomini, e dalla natia ritiratezza non degenerante da auara mano alla luce rapito, inquieto raggirãdoſi, talhora dall'vno all'altro polo ramingo trapaſsa ſenza ripoſo, ſe non quanto venga in vno ſcrigno imprigionato. Le perle, e le gemme, Stelle del mare, nel cupo ſodo di quello naſcono ſepellite, e ſe cupido becchino le diſsepellisca, perche non prendano la fuga, vengono tantoſto ò legate in anelli, ò poſte alle catene. Frà gli Elemẽti i più baſſi, Terra, ed Acqua, ſono i più viſibili, meno l'aria, & il fuoco più nobili: anzi queſto, oue dalla ſua ſfera pellegrino quì giù in terra paſſeggi veſtito di abiti ſordidi, e plebei, all'hor più agli occhi noſtri riſplẽde; mà di oſcuri, & ignobili ſplendori, argomẽti d'impurità. La luce figlia

26.

pri-

Fulienſ. Phiſ. de Viſu.

primogenita di Dio trà le ſenſibili è così geloſa de' ſuoi puriſſimi Verginali candori ; che non gli ſcopre; ſe non quando venga dalla ſodezza di corpo opaco terminata, e per poco direi violentata. La Luna, non hà di vago appunto altro, che'l manto d'argento (e queſto ne anche ſuo; preſtatole per pura pietà dal Sole) ſenza di cui nudo buſto, ſcheletro miſerabile, corpo ſenz' anima di luce ella rimane, cadauero nelle tenebre ſepolto: e queſta più delle altre ſtelle dilata le falde della ſua veſte, quaſi pagoneggiandoſi con vanità donneſca agli occhi de' curioſi habitadori della terra; la doue le altre, e di grandezza di gran lunga maggiori, e di conditione più nobili, non biſognoſe di mendicare altronde ſplendori, portandoli da natali in ſe ſteſſe incorporati, e intuiſcerati, ritirate nella parte più rimota del cielo lungi dagli humani ſguardi fanno di lor grandezza, e di lor luce pompa minore, e queſta etiamdio con vn certo ſcintillante tremore, quaſi temendo non eſſere maggiormente ſcoperte. Il Cielo Empireo, quel vero

S. Th. 1. 2. q. 102. ar. 4.

Sancta Sanctorum del Mondo, figurato nel Tabernacolo Giudaico, quella nobiliſſima reggia ſedia di Dio, e de' Beati, che tanto baſta per accreditarlo ſopra gli altri cieli per l'ampiezza della mole, per l'eccellenza della materia, per l'artificio del lauorio, quale occhio di Lince, quale pupilla d'Aquila, come che montata ſopra le nuuole, qual'occhiale di Galileo può vantarſi di ſcorgerne, ò ſalutarne di lontano con lo ſguardo la ſoglia? Il pauimento maſſiccio, qual denſo velo attrauerſato, ci priua di quelle pellegrine bellezze, delle quali à paragone del Cielo ſtellato fù detto: *Pulchriora latent*. Ritorniamo dunque in queſte baſſe contrade. Nelle piante la runida corteccia comparisce di fuori; mà il midollo pretioſo dentro nel ſeno ſi aſconde. La buccia delle frutta, cibo de' bruti, ſtà eſpoſta agli occhi di tutti: la polpa ſoſtantioſa, & il ſeme vitale nelle parti più ſegrete ſi celano. L'occhio, & il cuore frà le membra dell'animale portano il vanto: mà la pupilla, perla pregiatiſſima dell'occhio, dentro à quante tonicelle rauuolſe maeſtra natura? e ſe traſparenti, è per neceſſità del paſſaggio delle ſpecie meſſaggiere degli oggetti viſibili: l'altro poi chi non sà di quante veſti và ricoperto, e auuiluppato? ammantato di pelle, cinto di carne, ritirato, quaſi per gelosia di ſe ſteſſo, dietro à gelosia, ò cancelli d'oſſa, e finalmente nel pericardio, come in guaina, cuſtodito, ne men dall'aria vorrebb'eſſer veduto; onde tãtoſto riſpignendola ne la diſcaccia. In queſto più rimoto appartamento fà ſua ſpeciale reſidenza l'Anima: onde gli ſpiriti vitali ſuo' miniſtri ſpediſce à vari vffici per mantenimento delle membra del corpo: in queſto gabinetto lo ſpirito humano ſuoi più ſegreti affari diuiſa: queſto è l'archiuio, oue i negotij più rileuanti ſotto chiaue ſi cuſtodiſcono, impenetrabile à gli Angioli ſteſſi, à quali i libri del-

S. Th. 1. p. q. 57. ar. 4. Fulienſ. de Ang. intell.

le altre coſe naturali ſpalancati ſi tengono; e come che di queſto archiuio fin da natali habbiano veramente la chiaue; non per tanto ſenza licenza della humana volontà nõn poſſono preualerſene per decreto inuiolabile della ſoaue prouidenza diuina à fauore della noſtra libertà. L'Anima ſteſſa; anzi tutte le forme ſoſtantiali quando mai diſcoperte ſarebbono all'intelletto, quantunque perſpicaciſſimo, ſe dagli accidenti di loro aſſai men nobili à ſenſi tradi-

te

te non sossero? Quanto più poi le spirituali scoure dalla materia, e da sensi lontane? Quanto più ancora Iddio frà spiriti il più semplice, infinitamente puro, e perfetto? Vn'Argo, quantunque mille plicati hauesse gli occhi, e questi tolti dalla fronte dell'Aquile più familiari al Sole, prouedute di pupille aguzzate à quella ruota luminosa, anzi da virtù diuina sopra l'ordine di natura confortati, non potrebbe però giugnere à rauuisarlo. L'intelletto humano medesimo, come che di chiarissima veduta, et amdio squarciato il velo de' sensi, come ancora l'Angelico, può bene le altre spirituali sostanze sue pari conoscere; ma non già quella à tutte superiore; se non venga dal medesimo Dio fauorito di vn lume sopranaturale, alla cui misura la perfettione di quelle diuine bellezze possa spiare. Egli è vero, che anco in questa vita per mano della riuelata Theologia in parte si suela; ma trà chiar'oscuro della fede. E se ad alcuno de' suoi più cari per priuilegio speciale più da vicino frà stretti abbracciamenti si comunica, mediante vn'altissima notitia, ò cognitione sperimentale, che Theologia mistica si appella, con quanta segretezza tal affare si maneggia? Parla la stessa voce, mistica, significatiua di segretezza. Questo è quel nicchio, questa è quella cauerna segretaria fedele de' diuini amoreggiamenti con l'Anima sua Sposa diletta. *Veni, columba mea, in foraminibus petræ, in cauerna macteriæ.* Di questi suoi nascondigli chiare figure ci rappresenta la Simbolica Theologia nelle colonne, one rinchiuso trattaua egli ne' tempi andati col suo popolo amato: *In columna nubis loquebatur ad eos: Per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis:* nel fumo, col quale fece addobbare la sala per dar vdienza ad Esaia: *Domus repleta est fumo*; per ischernire la curiosità degli occhi: nell'ale de' Serafini, che seruiuano di velo non solo al volto; mà ancor a' piedi, *Duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius.* Onde il medesimo Profeta à lui stesso disse fuor de' denti: *Verè tu es Deus, absconditus*: & il sagro coronato Poeta cantò *Posuit tenebras latibulum suum.*

Gio. di G. M. trat. della Theomist.
Alber. Magn. Comp. Theol. l. 1. c. 23.
Cant. 2. 14.
Ps. 98. 7.
Exo. 13. 21.
Esai. 64.
Isai. 6. 4.
Isai. 45. 15.
Ps. 17. 12.

27. O come bene il nostro diuino Maestro così nella scuola inferiore della natura, come nella superiore ancora, c'insegna cercare alle nostre virtù, & alle buone opere nascondigli. I vezzi, & ornamenti della sua Sposa egli non vuole già di argento indorati; mà più tosto d'oro inargentati, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*: ama il miglior metallo sotto il men pregiato nascosto: & vna bellezza men, che sia possibile, trasparente di fuori; si che di lei posta dirsi: *Absque eo quod intrinsecus latet*; quasi voglia dire: *Pulchriora latent.* Queste perle dentro à cocchiglia romite comperano il suo affetto. E che altro dobbiam noi cercare, che il piacimento di chi solo merita essere amato, e seruito; e solo può darcene il guiderdone? Non ci torna conto esporre la manna à raggi del Sole, onde dileguata suanisca per lasciarci affamati. Non habbiam mira ad altro splendore, che della gloria diuina: e se tal'hor alla nostra riuolgiamo lo sguardo, sia però indirizzato, come ad vltimo scopo, alla diuina, & a giouamento del prossimo.

Cant. 1. 11.

28. Rendiamo la pariglia a Dio. Egli quantunque tutte le linee delle sue operationi indirizzi al centro della propria sua gloria; nulladimeno

meno questa medesima viene à terminare nel punto della nostra vtilità. *Deus suam gloriam non quærit propter se, sed propter nos.* dice S. Tomaso, così chiosato dal Gaetano. *Non intelligitur, vt ly propter denotat causam finalem; quoniam Deus gloriam suam, & omnia vult propter se, tamquam finem omnium creatorum, & creabilium, sed intelligitur ly propter, vt denotat terminum vtilitatis. Nos enim sumus, ad quorum vtilitatem Deus quærit suam gloriam.* Non è dunque ragioneuole, che ancor noi facciamo il medesimo con esso lui? *Et similiter etiam homo*, soggiunge l'Angelico, *laudabiliter potest ad aliorum vtilitatem gloriam suam appetere secundum illud. Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est.* Mà all'hora habbiamo à cuore, & alla mano l'insegnamento del P. S. Gregorio: *Sic autem sit opus in publico, vt tamen intentio maneat in occulto.* Non facciamo pregiudicio a' nostri propri interessi. Aspiriamo non alla gloria vana, qual'è quella del mondo, mà alla vera, qual sola può venirci da Dio. *Gloria, quæ habetur à Deo non est gloria vana, sed vera: & talis gloria bonis operibus in præmium repromittitur, de qua dicitur 2. ad Cor. 10. Qui gloriatur in Domino glorietur: non enim qui se ipsum commendat ille probatus est; sed quem Deus commendat.* A questa solleuiamo gli sguardi: l'altra, come cosa terrena, mettiamci sotto à piè con animo generoso. E se alcuno senza nostro consenso apre à nostre lodi la bocca, siam veloci à chiuderla con risoluto diuieto ad imitatione di Christo, che *increpans non sinebat ea loqui.* Il silentio da noi imposto sarà panegirico di nostra modestia: le labbra chiuse da nostri diuieti si stringeranno per ammiratione, e n'apriranno cent'altre à cõmendatione di nostre virtù: e la vana, e falsa gloria da noi rigettata ci cambierà Iddio in buona moneta di vera gloria eterna. *Amen.*

S. Th. 2. 2. q. 132. ar. 1. ad 1.

Caiet. ibid.

Matt. 5.

S. Greg.

S. Th. cit. ad 2.

NEL

NEL VENERDI
DOPO LA DOMENICA III.

Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi: da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.
Io. 4. 10.

ARGOMENTO.

Le Gratie non fauolose.

I. CHI vdì mai più strana proposta, cifera più intrigata, paradosso più pellegrino? Accattare qual mendico, e fare larghe promesse, come douitioso: Chiedere per mercè vn pò d'acqua, refrigerio all'ardentissima sete; *Mulier da mihi bibere*; ed offerire con liberalità viui ruscelli; *Tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*: Scherni. re, come impotente à vincere l'arsura, la sorgente da lui medesimo richiesta; *Omnis, qui biberit ex aqua hac, sitiet in æternum*; e spacciarsi dispensiere di liquori così pregiati, e vigorosi, che in vn sol bicchiere ogni grande incendio di auuampato petto per sempre sommergasi; *Qui biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*. Se così ben prouueduto ei si conosce di tanto rari rinfreschi da sconosciuta fontana; che può farne altrui cortese regalo, à che dunque gir mendicando vn sorso da questo publico pozzo? O come ne' suoi stessi parlari con manifeste contradittioni ordisce à se medesimo il laberinto! Imponga pure alle sue artificie labbra, ma troppo lubrica lingua silentio: poiche da se medesimo si fà credere viuo ritratto di pouero superbo, accoppiamento tant'odioso al Mondo. Di che auueduta si la scaltrita donna Samaritana agutamente il motteggia con dire, non meni tanti gran vanti; mètre fino de' necessari stromenti per attigner acqua sfornito lo scorge; *Neque in quo haurias habes, & puteus altus est: vndè ergò habes aquam viuam?* Mà piano, che dico io? anzi che dici tù, ò donna? Non badasti per ventura alle parole testè da lui proferite: *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi; da mihi bibere*. O come dice il vero! Oh se tù con occhio meglio purgato potessi rauuisare la conditione illustre del Personaggio, che teco frà poueri cenci annuuolato fauella! Personaggio incognito per farti conoscere il tuo meglio, Principe d'immensi tesori sourabbondante masche-

rato

rato da pitocco per arricchirti. Non è già acqua comunale tratta da vena della terra, quella ch'egli offerisce: è diramata dal Cielo, anzi dal petto, e dal cuore della stessa diuinità, di cui vn solo zampillo è valeuole à satollare pienamente, ciò che non possono fare gli Oceani, molto meno i pozzi di cotesta ò quanto, ò quanto di lunga mano à quella inferiore. E per leuare vna volta la cifera, questa è l'acqua della sua Gratia, la quale al Cielo finalmente, come à sua primiera scaturigine, và à terminare: *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Per arricchirti dunque di quella, cotesta egli ti chiede, per far teco vna permuta troppo vantaggiosa permuta. Anzi con amorosa impatienza auuilendo dal canto suo il contratto preuenendo co' spontanee offerte fin d'adesso, senza che tù te n'auuegga, tene spruzza con soaui inaffiamenti di efficaci chiamate à penitenza. O acqua benedetta! ò acqua santa! ò acqua veramente di cielo! ò prodigo Principe! Sediamo; se vi aggrada; à questa fontana à contemplare à bell'agio & il valore del dono, e la brama del donatore, che raddoppia insieme col pregio la marauiglia.

2. La Gratia humana figlia fauolosa di Gioue dipinsero gli antichi (se prestiam fede à Pierio Valeriano) in figure di tre donzelle, l'vna con le spalle, le altre dua col viso riuolte a riguardanti; l'vna col sembiante coperto, l'altra mezzo, e l'altra in tutto suelato; e tutt', e tre scambieuolmente congiunte, ed impalmate. Il medesimo disegno; come che non copiato da quell'originale; parmi dal grande Alberto maestro del Principe de' Theologi alla diuina gratia legitimo parto del vero Gioue si adatti; mentre in tre la diuide, naturale l'vna, come l'essere, la conseruatione, sanità, fortezza, bellezza, ed altri somiglianti doni: le altre due sopranaturali, delle quali vna facendo vfficio di foriere apparecchia, e dispone l'anima al riceuimento de' doni dello Spirito Santo detta perciò preueniente, l'altra è il dono del medesimo Spirito Santo, che rende l'anima grata, ed amica à Dio. Diuisione tolta dalla prima pistola del gran Dottore delle genti à que' di Corinto: *Gratia Dei sum id, quod sum*; ecco là prima; *Et Gratia eius in me vacua non fuit*; ecco la seconda; *Sed Gratia eius semper in me manet*; ecco la terza. La primiera è quella per ventura, che dipinse Iddio agli occhi di Mosè con soli omeri palesi; mà col sembiante celato: *Videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris.* Questa col viso coperto, e con le spalle riuolte sembra sdegnare, ò riputarsi indegna degli altrui vagheggiamenti, come alle altre dua di tanto lunga mano inferiore, di quanto all'ordine sopranaturale il naturale: onde ancor noi per secondare il genio di lei lasciatale in non cale, all'altra riuolgiamo lo sguardo; mà poiche questa parimente col sembiante mezzo coperto fà la ritrosa; quella sola contempliamo, che à viso interamente suelato più efficacemente inuita à contemplare sua bellezza della sua compagna di gran lunga più segnalata.

Pier. Valer. in calce operis.

Alber. magn. comp. Theol. l. 5. c. 3.

1. Cor. 15

Ex. 33.

3. Gratia giustificante ella si chiama, la quale rendendo l'anima di nemica amica à Dio la rauuiua di morta ch'ella era: *De dissert tibi aquam viuam*: e l'huomo nella brutale difformità vilmente degenerato alla nobiltà, e vaghezza della primiera conditione felicemente riconduce; e sopra la sua stessa natura marauigliosamente l'innal-

S. Th. 1. 2. q. 110. ar. 1. ad 1.

za. Poco sarebbe il dire; che di fregi così pellegrini l' adorna; che viene à far ritratto da' Palatini beati della gran corte dell'Empireo si che ingannati ne rimasero gli occhi del Patriarca Giacob, il quale riputò Angeli que' Personaggi camminanti per la famosa scala tanto rinomata ne' sagri fogli: *Angelos ascendentes, & descendentes*: e pure afferma il P. S. Brunone essere huomini salenti à quella felice magione per riempiere i seggi gloriosi votati nel precipitio de' rubelli; huomini ammantati col pretioso paludamento della Gratia così risplendente, che abbacinando ageuolmente gli occhi; particolarmente di vn sonnacchioso; da que' Spiriti sourani malageuolmente si discerneuano: spiritualizzati, come à que' di Galatia scrisse S. Paolo, *Vos, qui spirituales estis*, à guisa di quelle separate sostanze. *Per descendentes Angeli maligni significantur, qui per superbiam descenderunt: per ascendentes Sanctiqui fuerunt spirituales, ut Angeli.*

S. Th. cit. ar. 2. & 3.

Gen. 28. 12.

Gal. 6. 1.

S. Brun. in ps. 121

4. Ma non vgguaglia, come io dicena, tale prerogatiua le preminenze dell' Anima giustificata ammessa alla partecipatione della diuina natura. Malleuadore di questa verità mi sia l' humanato Iddio dispensiere della medesima Gratia, il quale pigliando da' suo' discepoli informatione dell'opinione vulgare intorno alla sua Persona, chiese primamente qual voce ne corresse per le bocche de gli huomini: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Indi riceuutane risposta immediate soggiunse interrogandoli della opinione loro specificatamente: *Vos autem quem me esse dicitis?* come se nel nome generale di huomini rinchiusi non fossero. Il volgo sciocco lontano dal conoscimento del vero Messia, e però prino della diuina Gratia al rolo degli huomini (se pure di tanto non erano indegni) ben poteua contarsi. Mà gli Apostoli veri conoscitori di Christo, e suoi amici, seeuri dagli altri huomini à fasco con gli altri annouerarsi non doueuano, meriteuoli, dice il P. S. Girolamo, di più alto titolo, solleuati per forza della Gratia sopra la propria condition, e grado sourano di Semidei, non che di Angioli. *Attende, quod ex contextu sermonis Apostoli, nequaquam homines; sed Dij appellatur. Cum enim dixisset, quem dicunt homines esse filium hominis? subiecit: Vos quem me esse dicitis? Ac si dicat illis: Quia homines sunt humana opinantes, vos, qui Dij estis, quem me esse existimatis?*

Mat. 16 13.

S. Hier. apud D. Th.

5. Offerualle nuuoletta gentile pennelleggiata dal Sole co' suoi raggi come vaga diuenta; che l'occhio da bell'inganno deluso la giurarebbe il Sole medesimo, ò vn'altro tale? Non altrimente l'anima da Dio abbellita con questo lume celeste, di cui fauellaua Dauid: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine:* Dal medesimo Dio per poco direi non si discerne. Questa è quella luce riconosciuta dal P. S. Agostino per detto del Dottore Angelico. *Lux ponit aliquid in illuminato; sed gratia est quædam lux animæ. Vnde Augustinus dicit in lib. de natura, & gratia. Præuaricatorem legis dignè lux deserit veritatis, qua destitutus utique fit cæcus.* Onde à guisa di moneta coniata con l'impronto del Rè del Cielo viene l'Anima dal medesimo come sua immagine riconosciuta, e pretesa. *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* Così l'intende il P. S. Agostino. *Signatum autem dixit in nobis tamquam denarius signatur Regis imagine. Homo enim factus est ad ima-*

5.

Ps. 4. 7. Vg. Vitt. l. 3. alleg. c. 12.

S. Th. 1. 2. q. 110. ar. 1. sed contra. S. Aug. l. de nat. & grat. c. 22. in princ. t. 7 Matt. 22. 21.

S. Aug. in ps. 4. 7.

imaginem, & similitudinem Dei, quam peccando corrupit: Et ad hoc credo pertinere, quod quidam prudenter intelligunt illud, quod Dominus nisò Cæsaris nummo ait: Reddite Cæsari, quod Cæsaris est, & Deo, quod Dei est. Tamquam si diceret: quemadmodum Cæsar a nobis exigit impressionem imaginis suæ; sic & Deus: ut quemadmodum illi redditur nummus; sic Deo anima lumine cultus eius illustrata, atque signata. Vada quell'Anima brutta senza tal forma, à guisa di moneta senza conio Reale; anzi con foraſtiero, e nemico, dal regno del Cielo sbandeggiata: la doue per contrario l'altra come buona moneta improntata con la immagine regia viene riconosciuta, accettata, pregiata, e riuerita; ardirei quasi di affermare; del pari col medesimo Principe.

6. Quindi l'Apostolo San Paolo, quantunque portasse di se stesso bassissimo sentimento fin à sottomettersi à piè di tutti: *Ego sum minimus Apostolorum*: non per tanto non si arrossisce di fregiarsi con titolo frà quanti possa fingere humana ambitione il più eleuato. 1. Cor. 15. *Sum id quod sum*. Somigliante à quello del medesimo Dio publicato dalle sue diuine labbra; Ex. 3. *Sum, qui sum*; frà tutt'i nomi diuini il più espressiuo della diuina eccellenza sì per lo significato dell'esser diuino per essenza independente, D. Th. 1. p. q. 13 ar. 11. sì per la sua vniuersalità abbracciãte l'Oceano immenso della diuina sostanza non ristretto entro à termine di modo veruno; sì per la sua consignificatione libera da qualunque vicendeuolezza di tempo ò passato, ò da venire conforme all'insegnamento del P. S. Agostino: e però da Santi Padri preferito allo stesso nome: *Deus*: che dimostra la prouidẽza. Titolo così proprio di Dio, che non hà punto di S. Aug. l. 5. de Trin. c. 2. comune con le creature, le quali non possono vantare vn'essere indistinto dalla propria essenza: E perciò in tanta veneratione tenuto presso gli Ebrei (se vogliam crederlo lo stesso con *Iehoua*) che stimando le lor labbra troppo indegne di gemma così pretiosa non ardiuano proferirlo; mà in vece di quello sostituiuano *Adonai*, ouero *Elohim*; permessone l'vso al solo gran Sacerdote dentro al sagro Tempio con le labbra consagrate per infiorare con quello le benedittioni da spargersi sopra del popolo, e nella fronte venerabile per la maestosa Tiara nell'intraprendere l'vfficio Pontificale. E S. Paolo addottrinato nella scuola ebraica non solo con franche labbra osa trattarlo; mà etiamdìo appropriarselo *Sum id, quod sum*? Qual luciferina frenesìa gl'ingombra la mente di affettare diuini honori con tanto maggior presontione, quanto che non dice; *ero*; come quell'altro; mà; *sum*; non temendo la lancia di vn Michele, che rigetti l'altera burbanza con vn colpo irreparabile; *quis vt Deus*? Mà non per tanto; chi ben mira; egli preuenne il colpo con forte scudo: *Gratia Dei sum id, quod sum: Gratia Dei*. Conosceuasi da questa annobilito à grado tanto sublime, dal naturale al sopranaturale, e quasi diuino; che scorgendosi sopra se medesimo tanto innalzato, stupito dell'eminenza, e quasi per capogirli stordito, non sapendo per ventura ben discernere diceua; *Sum id, quod sum* come volesse dire: Io non sò quello mi sia: non sò: se huomo, ò Dio: huomo nò; poiche rauuiso in me vn non sò che di pellegrino dalla natura: forse Dio? Mà la diuinità moltiplicità non ammette, ne si accomuna, che naturalmente alle tre soprane Persone, ò co' special priui-

Th. del Bene de diu. no. disp. 10. q. 8. D. Th. 1. p. q. 3. ar. 4. Th. del Ben. cit. Galat. l. 2. de Arcan. c. 10.

legio

legio alla humanità di Christo per la hipostatica vnione, la quale in me non riconosco. Qual cosa dunque io mi sia non saprei dire: sono quel, che sono; se non Iddio, vna simil cosa, vn Semideo.

7. E certo se dalla Gratia giustificante viene l'huomo sollevato all'

Ps. 138. amistà con Dio, *Nimis honorati sunt amici tui, Deus.* *Iam non dicam vos seruos, vos autem dixi amicos.* *Homo ex iniusto fit iustus, & ex inimico amicus.* Amistà di sopre-

Concil. Trid. sess. 6. c. 7 *Arist.* 8. *Et.* c 7. minenza, quale concede Aristotile stesso fra superiori, & inferiori, fra'l Rè, & il suddito, e fra Dio, e l'huomo; e dall'altro canto l'amicitia ha forza di replicare, ò medesimar le persone con istupore della natura: *Alter ipse est amicus:*

Arist. Mor. Nicom. l. 9. c. 9. come disse Aristotile, e confermò il grande Alessandro alla Reina prigioniera dolente di hauere per mancamento di conoscenza prestato ad Efestione gl' inchini douuti al Rè, con dirle: *Non errasti,*

Q. Curt. l. 3. *Mater, nàm & hic Alexander est:* Chi potrà niegare l'huomo con la diuina Gratia diuẽti Dio meglio, che non bramauano i nostri folli genitori, che ciechi ricercãdo ciò, che già in se stessi teneuano, infelicemẽte lo smarrirono? E se il figliuolo è ritratto del Padre; *Filius est imago Patris;* anzi per poco direi vna cosa medesima con esso lui, che stima nella prole replicando eternar se medesimo: *Filius, &*

Leg. penult. §. 1. *de bon. libertor. Pater eadem Persona censentur esse:* chi vorrà recare in dubbio, che il celeste Padre rigenerandoci cõ la sua Gratia non ci renda viue immagini di se medesimo, & vn'altro quasi se stesso; mentre ci fà di se stesso carissimi figli; *Videte,*

1. Io. 3. *qualem charitatem dedit nobis Deus, ut Filij Dei nominemur, & simus:* E non n'habbiam forse testimonio irrefragabile lo Spirito Sãto mandatoci quì giù in terra Paraninfo della medesima Gratia? *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.* *Rom.* 5. Mà che altro è lo Spirito Santo: se non l'amore, con cui il Padre ama se medesimo, & il suo figliuolo, e frà se stessi ancora scambieuolmente? Ecco dunque, come dello stesso amore verso del proprio figlio, e di se medesimo facendo à noi liberalissimo dono, viene à dichiarare di amarci del pari con suo figlio, e con se stesso parimente, e però di tenerci in grado di figli; anzi come vn'altro se stesso.

Ne solamente *nominemur;* mà 8. *simus.* Non vi raffiguriate la vostra figliuolanza con dozzinale idea di semplice addottione emula bensì, ed imitattrice della natura; mà non per tanto scevra dalla realtà entro a' confini di similitudinaria, non real figliuolanza: cotesta vostra è tanto ptossimana alla reale: che per poco io la chiamerei naturale: *nominemur, & simus:* Non riconoscono i figliuoli adottiui da natali sua figliuolanza: mà da libera elettione dell'adottante: onde in proprio fauellare son figli fatti, non nati. Tali sono le irragioneuoli creature: *Ipse dixit, & facta* *Ps.* 147. *sunt:* mà le ragioneuoli giustificate son figlie nate: *Ex Deo nati sunt:* Effetto della diuina gratia, di cui *Io.* 1. quelle sole sono capaci. Proprio di Dio è amare naturalmente se medesimo: hor questo amore comunicando egli all'huomo viene à chiamarlo alla partecipatione della sua diuina natura, come dottamente discorre il Cardin. Gaetano. *Filij Dei nati dicuntur. Iure* *Qu.* 2. *letiquidem nasci dicuntur, qui ad connaturalia producuntur, qui ad ea, quæ sunt secundum Dei naturam, eleuantur.* Per ciò nel diuino Triuirato solo il Verbo porta il veromarco di figlio, non lo Spirito Sãto

to per l'adequata somiglianza con la natura paterna per virtù della sua origine.

9. Questo è il diuin seme, onde nascono i diuini figliuoli meglio che da semenza di satii non fauoleggiarono i Poeti sorgesser huomini. 1. Io. 3. *Omnis, qui natus est ex Deo, non peccat, quia semen ipsius in eo manet, & peccare non potest*: Oue dice il Cardinale Vgone. *Semen Dei est Gratia Dei, qua in nobis seminatur baptismo, vel in pœnitentia.* E se il seme del frumento frumento germoglia, che altro se non Dei puotrà aspettarsi da semenza diuina? Ed auuegnache hora, che siamo al buio, non rauuisiamo così chiaramente la nobilissima somiglianza; tolta poscia; quando che sia; la benda di questa cieca mortalità, ed acceso il doppiere del lume glorioso, con più distinti sguardi riconosceremo al riflesso del vagheggiato sembiante nel volto dell'anima nostra i lineamenti paterni: come ne fà auuisati San Giouanni. *Carissimi, nunc filij Dei sumus; sed nondum apparuit, quid erimus. Cum apparuerit similes ei erimus, quia videbimus eum, sicuti est.* Non riceuerà allhora questa bella immagine accrescimento ne scemo fermata con le corni. ci dello stato di comprensore: *Vide Ful. de Grat. c. 8 rcf. 4.* hora sì, se non può per legge ordinaria scemarsi, può bene senza dubbio con diuersi tiri di pennello riportare ingrandimento, e perfettione vie maggiore senza termine, ò ristrignimento alcuno: onde Iddio medesimo; come che per la sua infinità incapace di augumento; pare non per tanto venga nella sua immagine à rendersi maggiore. Dottrina insegnata da quella gran Cattedratica; anzi cattedra dell'incarnata Sapienza. *Magnificat anima mea Dominum.* Conciososse cosa che auanzandosi quella grand'anima alla giornata; anzi à momenti in merito, & in gratia, veniua ad'ingrandirè in se medesima la diuina immagine, & in questa per certa guisa lo stesso Dio. *Quæritur;* dice il Padre Origene; *quomodo anima Mariæ magnificet Dominum. Si enim Dominus nec augmentum, nec decrementum recipere potest, quid est, quare nunc Maria loquatur: Magnificat anima mea Dominum? ..... Vnusquisque nostrum ad imaginem Dei formans animam suam aut maiorem ei, aut minorem ponit imaginem. Quando igitur grandem fecero imaginem, & magnificauero eam opere, cogitatione, & sermone, tunc imago Dei grandis efficitur, & ipse Dominus, cuius imago est anima nostra, magnificatur: Et quomodo crescit Dominus in nostra imagine, cum iusti sumus; sic si peccatores fuerimus, minuitur, & decrescit.* *Cant. B. Mar. Luc. 1.* *Orig. ap. Sala. de Concept. c. 3. n. 17.*

O Gratia sopra ogni gratia! A ragione esclama l'Apostolo San Piero. *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit; vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ.* Qual honore maggior di questo? Honore accompagnato da ricco retaggio di beni impareggiabili sì per legge d'amicitia, che ristituendo l'antico splendore del secol d'oro tutte le cose indistintamente accomuna; *Amicorum omnia communia*: Sì per ragione di figliuolanza, che fà erede de' beni paterni, *Si Filius, & hæres*: onde per l'vno, e per l'altro titolo à noi toccano i diuini tesori, ch'è I O. 2. Pet. 1.

quanto dire il medesimo Iddio. *Homo ex iniusto fit iustus, & ex inimico amicus, vt sit hæres secundum spem vitæ æternæ. Si autem Filij & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Fontana più pregiata di quella, che scaturiua ad innaffiare il terrestre Paradiso.

Conc. Trid. loc. cit.

Rom. 8. 17.

II. E pure sopra vna inestimabile eredità di tanti beni, e così rari di gran lunga si auanza di pregio la sola figliuolanza di Dio, la sola gratia; quando ben'anco di quelli deseredata n'andasse. Quindi Mosè di tanta eccellenza benissimo informato chiedeua à Dio essere ammesso alla beata veduta del suo diuino sembiante: *Ostende mihi faciem tuam*: non tanto per essere al godimento di que' soauissimi inspiegheuoli diletti, ne' quali l'anima beata vagheggiando s'immerge; quanto, e principalmente, per assicurare in se medesimo la diuina Gratia con la veduta di quell'oggetto, dalle cui infinite perfettioni rapita l'anima, ed allacciata, fatta qual Elitropio al Sole non sà altroue riuolgere lo sguardo, ne men l'affetto: *Vt inueniam gratiam ante oculos tuos.* Non cercaua la Gratia per ottener la gloria; mà anzi questa per sicurezza di quella; meglio amando viuere perpetuamente cieco à quel Sole diuino; mentre di que' celesti ardori auuampasse il suo cuore; che gelato à questi essere à quello vn'Argo: meglio amico, e figlio lungi dall'aspetto paterno, che securo dall'amicitia, e dalla figliuolanza esserne perpetuo vagheggiatore.

Exod. 33.

12. Hor più non mi reca marauiglia, che Giouanni il Cugino di Christo, lasciata in non cale la stretta parentela con l'humanato Dio, non ne facesse rimembranza; mà solo della Gratia, e dell'amore del medesimo. *Discipulus ille, quem diligebat Iesus*: non pure lo splendore degli ani, i raggi delle corone Reali, le fiamme delle porpore; il lustro de' Sacerdotali paludamenti; mà lo stesso folgoreggiare della diuinità oscurato al parangone della vnione di affetto, per cui era pronto à fare di tutti que' fregi volontario spoglio. E chi potria rampognarnelo? Può rinuenirsi congiuntione di sangue più stretta, ò più nobile della Maternità di Dio? E pure questa posta in bilancio con la Gratia della Vergine Madre di gran peso le cede per testimonianza di quel sublime giudicio, che seppe con tanta sottigliezza pesar le cose: testimonianza autenticata dalla bocca del medesimo figlio; mentre à quella Donna, che piena di ammiratione gridaua: *Beatus venter, qui te portauit*: rispinse dentro le labbra l'esclamationi con ripigliare: *Quinimò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Beatior Maria*; soggiunge il Padre Sant'Agostino; *percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi; nam & dicenti cuidam: Beatus venter, qui te portauit, ipse respondit. Imò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt. Denique fratribus eius, ideſt secundum carnem cognatis, qui non in eum crediderunt, quid profuit illa cognatio? Sic & materna propinquitas nihil Mariæ profuisset; nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset.* Poteuano con fastosa burbanza allargare il lembo delle

S. Aug. l. de S. Virgin.

S. Aug. l. cit. ap. Ghisl. in Cant. c. 1. v. 2.

delle ſpatioſe veſti, e con rigonfie labbra vantare conſanguinità celeſte: anzi diuina i parenti di Chriſto, che non per ciò erano di miglior conditione di altri huomini ſcelerati lor pari nelle colpe; come che diſpari per naſcita. Qual vantaggio poteua recar loro l'attinenza del ſangue con colui, da cui erano lontani di Fede, e di Gratia? Poteua forſe la parentela infeudarli in quel Regno beato, da cui per loro delitti erano con perpetuo bando rilegati? Hauerebbeli forſe la congiuntione carnale col figlio di Dio preſeruatili dal carcere eterno, ò pure renduti meno rigidi, ò più placabili gl'infernali tormentatori? Ve ne chiariſteſte ageuolmente; ſe poteſte metter l'occhio, ò l'orecchio all'entrata funeſtiſſima dell'orrido abiſſo, oue vi verrebbe fatto vedere gli atroci martori, & vdire le querule ſtrida di vn Ioram, di cui non v'hà atteſtato di pentimento, e forſe di altri, particolarmente di vn Salomone, la cui ſaluezza tiene per anco ſin' ad hoggi in bilancio de' più ſaggi i pareri. La Madre medeſima non ſarebbe ita eſente dalle comuni ſciagure; ſe dalle comuni ſciaguratezze appartata non ſi foſſe con la ſua ſantità.

Aurea Roſa Silu. Prier. in Nat. B. Virg.

13. Feliciſſima dunque l'Anima, che dà ricetto à queſta nobiliſſima donzella della diuina Gratia: ſicome infeliciſſima quella, che ò vi mette oſtacolo, ò diſcacciatala da ſe l'allontana. *O Mulier! ſi ſcires donum Dei.* Se con occhio purgato, ne punto annebbiato da terreni vapori, ti metteſſi à vagheggiare tante bellezze, ò come inuaghitane tantoſto profonderesti à doppia mano tutt'i teſori, tutte le forze impiegareſti, ſpenderesti tutta l'induſtria per vn tanto acquiſto, al cui paragone perdono di pregio tutte le gioie della terra, e del Cielo medeſimo: ed ottenuta felice ſorte di eſſere fatto oſpite di sì nobile albergatrice, quali ſentinelle, quali cautele, quali diligenze per non laſciartela inuolare? O cecità di tanti, e tanti ſciocchi figli di Adamo degna di eſſere deplorata da tutti gli occhi più ſani con lagrime inſtagnabili! Per vna vil Zolla di terra indurita, e colorita dal Sole, che alla per fine altro non è, che fango d'origine, per vn parto del mare, che ben mirato è vn po di appreſa ruggiada, per vn pezzo di ghiaccio maſſiccio, per vna maſchera di carne, per vna tomba animata, ſogna d'immondezze, e ſeminario di vermi, per dar nel genio al Demonio altrettanto abbominenuole, quanto giurato noſtro nemico, ſi poſterga; che dico? ſi vrta, ſi ſpigne; ſi diſcaccia villanamente di caſa l'albergatrice Reale, con inſolenza intollerabile ſe le chiude sù'l viſo, e con oſtinatione inſorabile ſi puntella l'vſcio con vilipendio troppo indegno di tanta Maeſtà. Che fai? Anima forſennata! Che penſi? quali deliri ti raggirano il capo? ah! *ſi ſcires donum Dei!* Non iſcorgi di quanto bene ti priui? Non vedi, quanto graue danno rechi à te medeſima? *Sicut Cinis, quæ vaſtatur*; è paragone dello Spirito Santo. *Iſai. 1.*

14. Quante rouine, quali ſtragi trionfano in Città, oue nemico ferro dopo lungo tentatiuo habbia aperto più con la ſpada, che con le chiaui le porte? i teſori diuengono preda di mani rapaci, il fuoco diuora ingordamente le fabbriche ſenza riſparmiare alle

più eminénti erette dalla magnificenza, il ferro parte occupato in cattinar le mani, parte si vbbriaca nel sangue de' Cittadini, singhiozzi, sospiri, lagrime, suppliche de' vinti confuse con minaccie, con rampogne, co' scempi de' vincitori facendo troppo funesta consonanza corrispondono con Eco troppo mesta al confuso horror dell'inferno. Questo è il ritratto: anzi l'abbozzo della rouina dell'anima tua, quando al peccato mortale spalanchi le porte. Depredati tantosto miseramente de' moltiplicati meriti, frutti di tante, e generose fatiche, gli accumulati tesori: spianati gli alti edifici fabbricati nella celeste Gerusalemme à soggiorno, e delitie perpetue: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: suenata empiamente la carità, e tutto'l seguito delle virtuose donzelle condannato allo squallore di dura prigionia, smarrito il decoro, e la vaghezza natia; e con pazzo disordine delle rubellanti passioni messo tutto in riuolta, menare il Tiranno infernale vn'abbominevole trionfo. Può l'immaginatione delineare vguali danneggiamenti? Chiedine l'Angelico. Se in vn bilancio; dice egli si ripongono tutt'i beni sparsi dalla prodiga mano della natura per ogni lato del vasto giro del mondo, tutt'i metalli, tutte le gême, tutte le piante, tutt'i pesci, tutti gli vccelli, tutti gli altri animali, tutt'i cieli con lor pianeti, e con tutte le stelle, tutti gli huomini con lor sanità, bellezza, robustezza, ingegno, memoria, ed altri fregi naturali, tutti insomma i tesori più pregiabili di natura: dall'altro lato si metta vn solo carato di bene di gratia di vn'anima sola; di peso, e valore incomparabilmente maggiore sarà quest'vnico auuantaggiato dalla propria semidiuina eminenza sopra tutti gli altri insieme vniti, i quali con tutti gli sforzi loro solleuarsi non possono oltre a' confini della bassa naturalezza. *Bonum gratiæ vnius maius est, quàm bonum naturæ totius vniuersi.* Venga dunque nero turbine dal Cielo, ò dall'inferno grauido di saette, e di stragi, e dopo strepitosi rumoreggiamenti forieri del doloroso partorire escano à migliaia non sò; se alla luce, ò pur alle tenebre; squarciando, à guisa di viperini parti, della propria madre l'ampio seno; fulmini ardenti di sdegno, e di velenosa rabbia, che scorrendo con rapidi serpeggiamenti i campi dell'aria riempiendoli di spauentose minaccie si auuétino con furiosa crudeltà all'esterminio del mondo, diroccando gli edifici, sradicando le piante, diseccando i mari, poluerizzando minutamente la terra, abbronzando l'aria con istrage degli vccelli, de' pesci, delle fiere, e degli huomini; stracassando le due gran ruote del Sole, e della Luna, e gli altri minori Pianeti, schiodando dall'immenso, e vago soffitto tutte le stelle, spezzando, e incenerendo i medesimi cerchi de' Cieli, che tengono compaginata la gran macchina, il tutto in polue, in fauille, in cenere riducendo con inudita, e inaspettata strauaganza. Quale più horrendo, più compassioneuole spettacolo? Qual danno, qual rouina maggiore, ò pur vguale può disegnare l'immaginatione? E non per tanto tutt'i diuisati scompigli à contrapeso de' cagionati nell'anima da vna sola colpa mortale rapitrice della diuina gratia non son veramente, che leggierissimi, come distruggitori di beni di troppo bassa lega inferiori. *Bonum gra-*

Vide S. Th. 2.2 q.23. ar. 7.

S. Th. 1 2.q 113. ar.9. ad 2.

15.

gratiæ vnius hominis maius est, quã bonum naturæ totius vniuersi. Oh! se ti appigliassi maturamente al prudente consiglio del Gaetano di studiare continouamẽte quest'- Angelica dottrina; come restaresti di corto ottimamente ammaestrato. *Tene antè oculos tuos die, noctuque, quòd bonum gratiæ vnius melius est, quàm bonum naturæ totius vniuersi; vt continuè videas damnationem imminentem non existimanti tantum bonum oblatũ.* Apprenderesti per certo non lasciarti persuadere il tuo peggio da tue mal nate passioni, non seguire del tuo maggior nemico gl' ingannevoli consigli, non rinontiare vn tanto bene, non tirarti addosso vn tanto male.

Caiet. hic.

16. Male, che supera quanti altri possa rouesciare ad altrui danno l'vltimo sforzo della diuina Onnipotenza. Qual maggior detrimento potrebb'ella recare à suoi amici nell'Empireo, che tirare la cortina di vna nuuola, come già frà giocondi diporti del delitioso Taborre, per inuolare agli occhi felici di quelle beate menti la gratissima veduta di quell' oggetto beante, di ogni bene epilogato tesoro, e fulminandoli repentinamente precipitarli nel profondo abisso di tutte le miserie miserabilissima sentina? E pure con tutto ciò vi restarebbe di peggio: ciò sarebbe il priuarli della sua gratia, amando meglio ciascheduna di quelle anime grandi, prudentissime stimatrici del vero, ardere frà inestinguibili incendij nella sotterranea fornace dell' inferno per tutto'l corso interminabile dell'eternità lungi dalla presenza; mà non dalla gratia del gran Monarca, che godere da vicino occhi ad occhi di quel bellissimo sembiante i lineamenti distinti; mà lontane dal cuore. Equesta è quel la graue sciagura, à cui da te medesima ti sottometti, anima infelice, col peccato mortale, discacciando di tua casa la diuina gratia, lo Spirito Santo, tutta la Santissima Trinità, e sotto à piè ponẽdotela. E perche? per vna vilissima creatura con dispregio più sagrilego di colui, che dal Tabernacolo leuando la sagrosanta Eucaristia, gittatala per terra con diabolico piè calpestra il cibo degli Angioli; mentre schernisce l'amistà di vn Dio.

Cosa certo di gran marauiglia, sdegno, e compassione insieme; vedere huomini così perduti nella cecità delle proprie passioni; che si prendano à scherzo far gitto dell'amicitia di sì gran Signore con sì rileuanti interessi, là doue per far acquisto, ò per non fare perdita della gratia di terrena creatura, e talhora indegnissima non dubitano di perdere se medesimi. E dopo smarrita gioia così pretiosa tanto van lontani da ogni pensiero di rintracciarla con la scorta del penti mento; che anzi di anno in ànno menando frà licentiosi diporti l'ete le stagioni cambiando pelo; mà non vezzo nelle proprie miserie tutti giuliui trionfano. 17.

O mulier si scires donum Dei! Ponderа attentamente col P. S. Agostino. *Quid tibi sum ego, Domine, vt amari te iubeas à me, & nisi faciam irascaris mihi, & mineris ingentes miserias? Parua ne ipsa est miseria, si non amem te?* ah miseria frà tutte le miserie la più miserabile, ne meno eccettuato l'inferno! Confessi questa verità, suo mal grado, il padre stesso delle menzogne, il quale astretto da ecclesiastica magìa à palesar il suo nome, che vi credete voi, egli rispondesse? Forse io sono quello sventurato con perpetua trilega- 18.

S. Aug. l. 5. Cõf. c. 5.

tione sbandeggiato dalla bella patria del Cielo, ou' hebbi fortunati natali? non già. Forse io sono quell' infelice dalle altezze maggiori nelle più profonde bassezze della gran torre del mondo precipitato? ne meno. Forse io sono quel meschino vn tempo tanto felice coronato di raggi così puri, ammantato di porpora così folgoreggiante, che eccliſsata ne rimaneua al confronto la più risplendente frà le stelle del cielo, hora spogliato di fregi sì vaghi frà tenebrosi orrori, frà puzze insopportabili, frà ceppi di ghiaccio, e frà catene di fuoco sotto chiauistello irrugginito dall'eternità, e sotto chiaue gittata nell'oceano profondissimo dell'eternità medesima inappellabilmente imprigionato? ne pure. Che disse egli dunque? Apri le orecchie del cuore, Anima trauiata, per vdire le voci di vn tuó pari; anzi del tuo medesimo Tiranno. Con vn suono penetrante sin dentro alle viscere della Beata Caterina da Genoua quiui presente, che la commosse per compassione; com'ella medesima confessa, il rubelle spirito così rispose. Io sono quel misero (ò gran parole!) io sono quel misero priuo di che? di amore. Ah infelicissimo! Perche non ti lagni del bando dal Paradiso? della rilegation nell' inferno? Degl'incessanti, ed inesplicabili martori? Ben conosci, e tuo mal grado confessi l'estremo punto di tue sciagure. Non tanto ti martorizza la lontananza dalla reggia dell'Empireo, e dalla faccia del Monarca sourano, quanto dalla sua amicitia; non tanto il precipitio nell'abisso, quanto la caduta dalla sua gratia; non tanto il ghiaccio tormentatore, quanto la freddezza nell'amore del tuo Creatore; non tanto le fiamme punitrici, quanto il non ardere in soauissimo incendio di puro affetto: non tanto l'essere cinto di catene, quanto l'essere sciolto da legami amorosi; non tanto finalmente la prigionia perpetua, quanto il non essere, come tanti altri già tuoi compagni, beato prigioniere del diuino Amore. Io sono quel misero priuo d'Amore.

Deh! à tali voci destati alla fine dal profondissimo letargo: Apri le sonnacchiose luci: mira ben chi ti chiama; non già vn Antonio, vn Hilarione, vn Paolo Primicerio di Anacoreti, che à guisa di ben radicate querce in que' boschi romiti lungi dall'humana cõuersatione innalzauano le nobili cime delle lor menti sublimi alle celesti contemplationi: non già vno Stilita, che per molti anni sopra di vna colonna rassodato nello spirito, quasi da vn'alta veduta contemplando la vanità delle terrene bassezze non tanto da quelle col corpo allontanauasi, quanto, e molto più con l'animo all'eminẽte sfera del fuoco diuino faceuasi prossimano: non già vno Stefano, vn Lorenzo, vna Catterina, vna Lucia, ò qualunque altro del numeroso esercito de' Martiri ò Capitano, ò Campione, à cui dalla benigna mano diuina l'acerbità de' tormenti raddolcita fosse con qualche saggio di Paradiso: non ti predica vn S. Paolo per eccitarti all'amor diuino: non ti fauella alcuno di que' pratticoni del medesimo diuino amore, che addottrinati per tanti secoli in quella famosa vniuersità sanno per lunga sperienza che voglia dire Amar Dio: nò nò: parla il Demonio stesso dell'inferno: ti predica nella sua propria l'estremità della miseria dell'anima tua priua d'amor di Dio. E à chi darai tù credenza; se non la presti al tuo stesso Consi- 19.

gliere? E à chi ti arrenderai; se non ti conuerti alle voci di chi ti ti peruertì con sua artificiosa rettorica? O quanto ben'auuenturato si riputarebbe egli, se conceduto gli fosse cambiar teco stato per poter vscire dal laberinto di tante sciagure con vn solo atto d'amor di Dio! E tù perche dunque trascurando abusi forte così benigna?

20. Che ti ritiene? Forse pania di terreni piaceri? mà quai diletti non rittroverai in Dio? forse legami d'oro? mà quai tesori non rinuenirai nel diuino erario? Forse honori? mà qual dignità maggiore dell'vnione con Dio? forse calamita di bellezza? Mà Iddio non è di tutto il bello il vero originale? forse qualche altro bene mondano? Mà quale può recare il mondo, che infinitamente migliore non si epiloghi in Dio? Non hai già à far violenza al tuo cuore con isbarbicaruene amore: hai à nobilitare questo con oggetto diuino; secondando il proprio genio inchinato ad amare; mà con sopraeccedente vantaggio. Egli è vero, che tanto non ti promettono le sole tue forze; mà supplirà l'aiuto del medesimo Dio. Questo non vien meno: ed hora ti stà al fianco porgendoti gratiosamente la mano. Sù dunque, animo, e cuore: sollieuati dall'inferno al Paradiso, dalla tirannia del Demonio all'amistà con Dio. Vn solo atto basta, vn'atto di amoroso pentimento, col quale riuolgendoti à Dio con la volontà ti renderai degno di esser congiunto poscia con l'intelletto per vagheggiarlo eternamente beato.

NELLA
DOMENICA IV.

Collegerunt ergò, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducauerant. Io. 6.

ARGOMENTO.

I doni di Dio à lui medesimo ridonati col buon'vso si mantengono, e si augumentano.

I. A più graue pensione a' benefici di fortuna inseparabilmente congiunta è ſe io non mi abbaglio, la incertezza, ò incostanza. Sparga à larga mano la cieca Dispensiera in seno di colui argento, ed oro: non puotrà tanto splendore compita serenità recare al cuore oscurato in gran parte da pallido timore di perdita. Arricchiscagli il fianco di bella, e numerosa prole: non per ciò potrà egli concepire perfetto contento, sconciato dalla paura di non esserne, e forse in vn solo colpo impouerito, desredato del titolo paterno. Pongalo à sedere in trono maestoso: sederà forse quieto, e tranquillo il cuor nel petto? Starà tutt'hora traballante attendendo il precipitio tanto più pericoloso, quanto maggiore l'altezza. Componga in gioconda pace gli humori del corpo e naturale, e politico, ritenendo ciascheduno ne' propri vffici senza seditione, senza tumulto: sarà con tutto ciò combattuto da gelosia d'improuisa rubellione, ò di mortale sorpresa. Mostrisi la ingānatrice non più ospite; mà domestica in casa, postasi al sedere: non puotrà egli per tanto tenersi sicuro, auuisato di sue non ferme speranze dalla figura lubrica, e sfuggenole, in cui ella si adagia, ch'è vna palla, e l'ale, ch'ella tiene agli omeri; se spiè le mancano; facendogli batter il cuore, che improuisamente non se gl'inuoli. Misera conditione humana condannata à prouar frà le rose spine così pungenti. Mà buona nuoua, miei dilettissimi. Ecco nel corrente Vangelo il chiodo per istabilire il seggio volubile, & il filo per legar l'ale à questa fuggiasca. Ecco il modo facile, e non errante di assicurare in vostra Casa, e di augumentare i beni, de'

quali

quali vi è ſtato liberale il Cielo. Queſto altro non è, che il buon'vſo de'beni medeſimi. Cinque pani (che di tanti ſenza più abbondaua quel diſerto) cibo appena à cinque ſole bocche baſtenole conſegnano gli Apoſtoli nelle mani di Chriſto per rifocillamento di cinque mila, e più: e ne riportano (ò portento memorabile à tutti i ſecoli!) ben dodici corbe di miracoloſi auanzi alla ſatietà di tanto numeroſa, e famelica turba: *Collegerunt ergò, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quæ ſuperauerunt his, qui manducauerant.* O quanto più copioſo del ſeminato fù il ricolto! *Ergò retulerunt plus panis, quàm initio ad Chriſtum attulerant; nimirum quinque: duodecim cophini, ſiue corbes non quinque: ſed triginta, & plures panes continebant.* Venga hor qui la humana induſtria intenta tutto dì, e à tutto ingegno ad aſſicurar i teſori con la ſpilorceria, la figliuolanza con vezzi, gli honori con violenze, la ſanità, e la vita con medicine, e con pellegrini ritrouamenti di arte terrena tutt'i doni del Cielo. Venga à queſta ſcuola per apprendere il vero mezzo per acquiſtarli, per conſeruarli, e per accreſcerli eſſere il ridonarli al donatore con impiegarli à gloria di lui, e conſegnarli; come fecero de' pani gli Apoſtoli nelle mani di Chriſto per vederli cẽtuplicati, e milleplicati.

Corn. à Lap. in Mat. 14. 20.

2. Se la fortuna, quel cieco altretanto, e pazzo, quanto bugiardo Nume da ſuoi pari adoratori idolatrato, foſſe teſoriera, e diſpenſatrice delle coſe migliori, potrebbe per ventura l'humana induſtria applicare tutto ſuo ingegno in macchinare artifici, e fabbricar inganni alla cecità di lei per torle di mano il cornucopia douitioſo. Mà poiche nella cattolica ſcuola addottrinati ben ſappiamo dalle prodighe mani del ſourano facitore piouerci à ſuo piacere sì, mà non però à cieca bizzarria; anzi con gran conſiglio tutte le gratie; conuiene per tanto per noſtro maggior vantaggio nell'impiego de' ſuoi doni con ogni ſtudio incontrare il giuſtiſſimo fine del medeſimo donatore, che altro non è, che il ſuo maggior honor, e gloria, *Omnis vita*; dice il P. S. Agoſtino; *& magna, & parua: omnis potentia, & magna, & parua: omnis memoria, & magna, & parua: omnis virtus, & magna, & parua: omnis intellectus, & magnus, & paruus: omnis tranquillitas, & magna, & parua: omnis copia, & magna, & parua: omnis ſenſus, & magnus, & paruus: omne lumen, & magnum, & paruum: omnis ſanitas, & magna, & parua: omnis menſura, & magna, & parua: omnis pax, & magna, & parua: omnis pulchritudo, & magna, & parua: omnis modus, omnis ſpecies, omnis ordo, & magnus, & paruus à Domino Deo ſunt.* Il podere, la vigna, l'oliueto ſon feudi di quel gran Monarca, i frutti, come anco i metalli nelle miniere; vengono generati, nutriti, e perfettionati da raggi del ſuo Sole, dall'influenze delle ſue ſtelle, dall'innaffio delle ſue pioggie, dal fomento del ſuo caldo, dalla forza del ſuo freddo, da rinfreſchi delle ſue ruggiade, dalle vicende delle ſtagioni alternate dalla ſua prouidenza. Altrettanto con la douuta proportione vuol dirſi degli armenti, e della prole. Egli poſe mano all'organizatione delle membra, egli v'infuſe lo ſpirito. Seco'talenti di tue virtù ti guadagnaſti honorij, da quale ſcrigno vſcirono quelli, ſe non dal ſuo? Se con eroiche operationi incoronaſti

S. Ag. l. de nat bon. c. 12.

sti la tua fama, quando mai haueresti potuto muouer la mano, se egli non ti porgeua la sua? Se vscisti vittorioso dal foro, ò dal campo, chi se non egli ti aguzzò l'ingegno, t'affilò la lingua, e la spada, tuo vero Auocato, e Padrino? Sua è la terra, che calpesti, sua è l'acqua, che nauighi, come suoi i venti, che spingono le vele: sua l'aria, che respiri, suo il fuoco, che in tante guise ti serue, suo il Cielo che ti fà padiglione. Che stò, io à dire? quanto puoi, quanto hai, quanto sai, quanto sei tutto è di lui. Come mouueresti in passo senza di lui? Alza vn dito, se puoi, senza il suo aiuto. Ne meno vn'accento ti vscirebbe dalle labbra senza suo consentimento. Senza il suo lume annebbiato l'intelletto; senza il suo calore fredda la volontà, senza la sua direttione la memoria confusa. Nelle buone operationi egli il forriere, ne'moti generosi il promotore. Egli sueglharino, che ci desta, egli mano, che ci sollieua, egli cocchio, e cocchiere nella virtuosa carriera; egli sostegno della nostra debolezza, egli nostra guida, egli nelle nostre tenebre luminoso doppiere. Se cõcepiamo buoni pẽsieri da lui vengono suggeriti; se faceiamo lodeuoli risolutioni, da lui son cõfigliate; se cambattiamo, egli ci assiste, se vinciamo, à lui si deue la palma, se non cademmo, fù opera del suo braccio, se caduti risorgemmo, fù effetto di suo soccorso; che accade proseguire più oltre? Ristringiamo le moke parole in poche d'Esaia *Omnia opera nostra operatus est nobis.* *Isa. 22.*

3. *Cant. 1.* Grande vaghezza prendeuasi la Reina Sposa del suo letto di be' fiori ornato. *Lectulus noster floridus.* Mà tantosto dichiarossi lo sposo di tali ornamenti l'auttore. *Ego flos campi*; ò come vn'altra lettera *Ego flores campi*: Quasi volesse dire *De meo est, quod gloriaris*: Giusta la chiosa di S. Bernardo: *Ne sibi flores adscriberet illos, quibus lectulus decoratus, & venustatus thalamus videbatur, infert sponsus; se esse florem campi; nec de thalamo sane prodire flores: sed de campo, & suo munere, & participatione fieri, quod retinet, & redolet. Vnde saluberrimè admonemur ex hoc loco, quia nequaquam gloriari oportet, & si quis gloriatur, in domino glorietur.* Dal che ammaestrata quell'Anima Reale inuitando il Rè suo Sposo à ricrearsi nel suo giardino, glie l'offerisce insieme co'frutti non come suo di lei stessa; mà di lui. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum.* E non fù mica, dice Filone Carpatio, cerimoniosa offerta conforme allo stile cortigianesco del mondo, che chiama di altrui le cose proprie, delle quali però non gli ne darebbe il possesso; mà fù di cuor sincero intimo sentimento; ché riconosceua di tutt'i frutti, ed etiamdio del giardino stesso per legitimo Signore il suo Sposo diuino, e come à tale gli ne rendeua con affettuoso inuito liberalissimo omaggio. *Propterea in hortum suum vocatur sponsus à sponsa; vt illud nos salutariter admoneat, omnia bona nostra ex ipsius gratia prouenire, nihilque boni sponsa inesse, quod non ab ipsius sponsi largissimo bonorum omnium fonte emanaret; id quod per se testatur, cùm ait; sine me nihil potestis facere, & illud Iacobi omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est.* Ed ò quanto vantaggioso per lei fù quest'omaggio: conciosia che tantosto lo sposo al suo giardino cortesemente inuitandola. *Veni in hortum meum, Soror mea Sponsa.* Con chiamarlo *meum* venne

S. Bern.

Cant. 5.

Phil. Carpat.

venne tacitamente à dichiarare, quell'altro essere della sposa, e raffermarnele il possesso, come anco delle frutta, e di tutto il ricolto. Non si perde ciò che à Dio si dona in tributo, e riconoscimento di quell'alto dominio riserbato all'Altissimo sopra de' nostri feudi; anzi si ripone in sicuro, & à guadagno. Il discretissimo Padre di famiglia, quanto rigoroso si mostra con gl'ingiusti fittaiuoli auari de' frutti con priuarli della fittanza, benigno altrettanto, e liberale fassi vedere con quelli, che i douuti frutti della vigna à luogo, e tempo con humile ossequio prontamente gli offeriscono. Il gran Monarca spogliati, e gittati in vn cantone i contumaci ribelli sue gratie dispensa con larga mano à diuoti, & affettionati seruidori, che à cenni del medesimo con magnanima risolutione di buona voglia le consagrano, ricchezze, honori, ingegno, talenti, sanità, vita, corpo, anima conforme al dettame della ragione prudentemente impiegando in suo seruigio, e riponendo il tutto con perfetta rassegnatione nelle mani di lui, come i pani di sta mane, per dispensarlo à suo diuino piacimento. Chi vuol dunque rinuenire di argento, e d'oro douitiose miniere, sia con bisognosi magnifico, e liberale. Chi desidera stabilirsi nel grado orreuole, si appoggi alla giustitia, à sollieuo de' miseri, & abbietti benignamente s'inchini. Chi brama far acquisto di Sanità, ò conseruarla, e prolungar la vita, non si risparmi, oue il publico bene, e la gloria di Dio lo chiami, e à tale scopo tutte le sue attioni puntualmente indirizzi. Così per legare con soaui catene in vn'anima le Diuine gratie, ed altre maggiori allettarne sappia delle riceuute valersi con la douuta corrispondenza.

E per discorrere partitamente. Delle ricchezze parla assai chiaramente Lattantio: con dire, lor sicuro fondamento essere il buon vso di quelle. *Diuites sunt non qui diuitias habent; sed qui vtuntur illis ad opera iustitiæ.* E Filone nel libro *de creatione Principis* auuertisce le Santissime leggi dalla natura imposte a' trafficanti di tener diritte le bilance esser à fauore, non tanto de' comperatori, quanto de' venditori medesimi, i cui acquisti, si come della giustitia, discordanti ancora i giusti danneggiano; così per lo contrario congiunti con quella godono sicura franchigia. *Ideò præcipitur cauponibus, negotiatoribus, & ceteris huiusmodi vitæ institutum sequentibus, vt iusta ponderæ, mensuræque habeant nullis technis insidiantes emptoribus; sed ingenuè absque omni fuco dicentes, facientesque singula, sic cogitantes; quòd iniqua lucra sunt damnosissima, & è diuerso diuitiæ cum iustitia coniunctæ nunquàm intercidant.* Quanto più poi ad altrui beneficio liberalmente impiegate?

4. *Lact. l. 5 c. 16.*

Phil. de creat. Princ.

Presagisce all'huomo giusto il Profeta reale ogni bramata felicità. *Beatus vir, qui timet dominum.* Numerosa prole, e benestante, da tutti riuerita, e commendata. *Potens in terra erit semen eius, generatio rectorum benedicetur.* Di honori, e d'oro raddoppiato splendore. *Gloria, & diuitiæ in domo eius.* Splendore vie più chiaro à fronte delle tenebre altrui, frà le quali d'ogn'intorno folgoreggiante comparirà. *Exortum est in tenebris lumen rectis.* Lieta sicurezza di non hauer mai à veder riuolgersi la ruota di sua buona fortuna immobilmente inchiodata dalla mano amica del Sourano aggirator delle sfere. *Iucundus*

Ps. 111

cundus homo, quia in æternum non commouebitur. Immortalità del nome con inuiolabile franchigia da qualunque ſiniſtro incontro. *In memoria æterna erit iuſtus, ab auditione mala non timebit.* E finalmente vna pacifica quiete coronata di vliui, e di lauri, libera da ogni timore, e gelosìa, ſoggiogati tutti li ſuoi nemici. *Non commouebitur donec deſpiciat inimicos ſuos.* Qual coſa oltre le accennate, può mancare ad humano desìo? Ma che odo? mentre di così felice preſagio meco ſteſſo l'origine vò rintracciando, mi ſi rappreſenta coſtui per vno ſcialacquatore. *diſperſit.* Coſa molto ſcandaloſa, che mette in forſe nella mia mente la verità del pronoſtico. *Diſperſit?* dunque mano prodigamente allargata riſtrignerà predà pretioſa di ricchezze, honori, e felicità? Dunque il gittar l'oro ſarà buttar la ſemenza in terreno fecondo, che centuplicata la renda? Dunque ſpargere le ſoſtanze ſarà ſpandere le vele al vento, che al porto delle proſperità velocemente ne ſpinga? Chi vdì mai, che lo ſpargere ſia vn raccogliere, il diſſipare vn ragunare, il diſperdere vn concepire? *Diſperſit?* Quanti per hauer fatto gemere ſotto à ſouerchio peſo di pellegrine viuande le menſe ne' troppo ſontuoſi conuiti, piangono adeſſo ſotto grauoſo incarco di pouertà anelanti per la fame? quanti per hauer sù le tauole di giuoco gittato prodigamente l'oro ſon reſtati giuoco, e ſcherzo di fortuna? Quanti per fabbricar troppo ſuperbi Palazzi hanno il lor caſato diſtrutto da fondamẽti? Quali metamorfoſi non hà cagionato il troppo largo ſcialacquamento? Quegli, che prima di oro, e di gemme riſplendente calcaua con piè faſtoſo illuſtri paùimenti frà mura veſtite di broccati, hora di poueri cenci funeſte memorie delle paſſate grandezze malamente coperto appena, oue poſar il piè vacillãte ritroua. Quegli, che prima con occhio ſuperbo pagoneggiante paſſeggiando miraua ſuoi giardini emuli degl'Orti dell'Eſperidi per tanti fiori pellegrini, che traportati da foraſtiero terreno per lo coſto pretioſi ben poteuano fiori d'oro meglio di que frutti d'oro chiamarſi, hora ridotto al verde inuidia i più vili frutti della terra alle mani ruſticane. Quegli, che prima à forza di catene d'oro ſi ſtraſcinaua dietro turba oſſequioſa di ſeruidori, hora da innumerevoli ſciagure circondato con indiuiſa compagnìa di ſoſpiri, e di lagrime augura per ſuo meglio à ſe ſteſſo perpetua ſolitudine lungi per poco non diſſi da ſe medeſimo fuori del mondo. Tutte compaſſioneuoli trasformationi di quel *Diſperſit.* Qual ragione dunque varrà ad accreditare così felice annuntio *Gloria, & diuitiæ* à fronte di così gagliardo contrapoſto *Diſperſit?* ò forza di virtuoſo, e lodeuole impiego valeuole à congiunger coſe tanto lontane, e diſcordanti! *Diſperſit*: gli è vero: mà come? *Dedit pauperibus.* Mirate oue cadero le ricchezze ſparſe dall'huomo da bene, e diſſipate, non sù le menſe ſibaritiche, non sù le tauole de' giuocatori, non in palazzi, non in giardini, non in ſeno de' ſeruidori, ò di buffoni, ò di altra turba mal nata; mà in grembo à poueri; fertiliſſimo terreno riuitato dall' occhio benigno di clementiſſimo Cielo per fecondarlo. Spargaui pure à larga mano argento, ed oro, e tutte le ſue ſoſtanze, ſicuro, che non ſaranno diſſipate al vento, non ſeminate nell'arena, ò nell'onde; mà quaſi in fertile ſeno di ben coltiua-

to

to terreno germoglieranno centuplicati i frutti; *Gloria, & diuitiæ in domo eius. Quia*; soggiunge Clemente Alessandrino: *non qui habet, vt seruet, sed qui impertit, est diues, & impertitio, & communicatio, non autem possessio beatum reddit*. Donde parue ritratta quella inscrittione sù la tomba di quel Limosiniere. *Quod dedi habeo, perdidi quod seruaui*: alla quale corrisponde quello disse Seneca di vn liberale. *Hoc habui, quodcunq; dedi*. Conforme al cõsiglio del P.S Pier Grisologo; *Da pauperi, vt des tibi; da, quia quicquid pauperi dederis tu habebis: Quicquid pauperi non dederis habebit alter*: Ne per vna sola annata; mà per sẽpre con perpetua rendita mantenuta da Dio soprabbondante per sõministrare copiosa materia alla liberalità di quel pio, che sà in altrui beneficio così bene impiegarla; *Iustitia eius manet in sæculum sæculi*; giusta la spiegatione del Vescouo Agellio. *Dispersit vir iustus opes suas, dedit pauperibus, ideoq; iure id consecutus est, vt iustitia eius maneat in sæculum sæculi; idest vt dispergendo, ac largiendo mereatur semper, & in sæculum sæculi tribui sibi à Deo, vnde benigne largiri, & iustitiam facere possit*. Risuonino di cauillose grida i tribunali: che non anderà delle ricchezze di lui douitioso il fisco. Si incamminino su la scorta insidiosa della notte le mani de' ladroni per inuolargli i tesori: da chiauistello di diamante assicurati serberansi illesi. Rimbombi altamente di trombe guerriere spauenteuol suono; precipiti minacciola, qual furioso torrente, innondatione di barbari: Scorra in ogni lato la rabbia ostile: non perciò pauenti egli, non interrompa suoi sonni sicura sua casa d'inuiolabile franchigia Trema cruccioso il Cielo, suoni l'arme co'strepitosi tuoni, scarichi moschettate di gragnuole, bombarde di fulmini, ò infuocate saette; che perciò? Miri pur lieto con serena fronte il torbido sembiante del Cielo, e trà gli orrori delle battaglie dell'aria innalzi, quasi arco trionfale, allegro il ciglio; poiche lungi da suoi poderi si diuertiranno que' tanti furori. Iddio, i cui interessi non vanno disgiunti da quelli del liberale, che à beneficio altrui, e à gloria del medesimo Dio di suoi haueri santamẽte si vale, gli seruirà; come in propria causa; di aunocato, di tesoriere, di disensore, e di potentissimo incanto contra le turbolenze dell'aria. *Dispersit, dedit pauperibus iustitia eius manet in sæculum sæculi.*

Fà Iddio come la Pecchia, alla quale porgendo à bere il Giardiniere sù la coppa d'oro della rosa, o d'argento del giglio, ò gemmata del giacinto, ò altra tale pretioso liquore di mattutina ruggiada; ella se'l piglia sì; mà per restituirlo migliorato con industrioso magistero in mele dolcissimo à delitie del palato. Non altrimenti egli, di cui quasi di Ape sù detto: *Qui pascitur inter lilia*: da noi per le bocche de' poueri riceue il cibo, e la beuanda. *Esurui, & dedistis mihi manducare: Sitiui, & dedistis mihi bibere*. Mà ò con quanto nostro vantaggio per renderceli tramutati in nettare di Paradiso, in vn Regno, eterno, ed immenso. *Percipite paratũ vobis regnũ. paratũ*; preparato con diuino artificio da quella stessa materia, che noi gli sappiam porgere. E perche l'aspettatione a prender la inuestitura non ci faccia languire, vuol preuenire etiamdio in questa vita con terrene dolcezze.

Bastarebbe ad accreditare la verità di tal presagio la sola parola

Clem. Alex. Peda. l. 3 c. 6.

Orat. Extemp. p. 2. c. 7. q. 2.

Seneca l. 6. de benef. c. 3

Chrisol. ser. 8.

Agell. hic.

Cant. 6. 2.

Mat. 25. 33.

5.

6.

la diuina grauida ſempre di fatti ſenza pericolo d'aborto; la quale aſſeriſce, che il più rozzo metallo conſegnato in mano del pouero, come di nouello Mida, direi per poco tramutato in oro fà ritorno alle mani del ricco à guiſa di quel la incantata moneta; che al primiero Padrone inſenſibilmente ritornaua: è quanto ſi dà à Dio, rutto da quel Diuino Briareo à cento mani reſtituito ci viene *Centuplum accipies*. Mà per ſodisfare interamente alla fralezza di meno creduli ſe non à quanto veggono con gli occhi, ò toccano con mano, non voglio, come ben potrei, richiamare dall'antichità la Vedo-
3. *Reg.* 7 16. na Sarettana, la quale douitioſa non più, che di ſcarſa miſura di farina, con cui miſuraua la breuità della propria vita, e del figliuolo, e di poco olio valeuole à mãtenere per ſole poche hore le moribonde lucerne di quelle medeſime vite, rendendoſi liberale con Elia di quel poco, molto però in riguardo della neceſſità, con ſua liberalità feceſi degna della prodigalità del Cielo, che ſeppe moltiplicare il poco à ſegno di continouata indeficienza sì ch'hebbe à
Chryſoſt. dire Gio: Griſoſtomo *Facta eſt manus vidua perpetuum torcular, & mola iugiter fundens*: come haueſſe ella le chiaui delle diſpenſe del Cielo. Mirino men di lontano gli Eutimij, i Maſſimi, i Giouanni Elemoſinieri, gli Adriani, le Liduuine, gli Epifanij, gli Eligij, i Marcelli, gli Andrei, i Bonifaci, le Brigide, gli Elzeari, i Vilebrordi, gli Homoboni, i Gaetani: oſſeruino le miracoloſe moltiplicationi da loro ſperimentate di monete, di pane, di frumento, di vino; ſi appiglino al conſiglio di Pier Griſologo. *Eſt dives in miſeri-*
Chryſol. ſer. 114. *cordia; ſi ſemper vis eſſe dives.* Prè mano pure allegramente dal petto materno le poppe della loro pietà per ſomminiſtrare a'biſogniſi il latte degli alimenti, e non dubitino, che nel medeſimo tempo lo riceueranno per ſe medeſimi: diuenuti in vno ſteſſo punto madri allattanti, e capretti allattati: *Duo vbera tua ſicut duo hinnuli capreæ*. E ſe per ſorte il ſourano Prouigioniere per ſuoi ſegreti conſigli non voleſſe talhora metter mano à tali dimoſtrationi; non mancherà però già mai di migliore compenſo con teſori ſpirituali, ed eterni; come ce ne aſſicura il P. S. Agoſtino. *Et aliud dabo, & plus dabo, melius dabo, & in æternum dabo*. E prouò la Samaritana, di cui diſſe Chriſoſtomo: *Bibere poſcit non bibere volens; ſed potum dare. Da mihi bibere, vt tibi dem bibendam aquam immortalitatis*. E potrebbe anch' eſſere ti laſciaſſe ſolamente à brieue tempo in balìa della fortuna, per liberarti poſcia dalle mani di lei, e reſtituirti con il ſtupore del mondo alle primiere; anzi auuantaggiate grandezze; caduta ſimile à quella di Anteo, reciſione de' tralci per fare più rigogliosa fiorir la vite, e decapitamento d'Idra non per menomare; mà per far riſorgere, non à ſtrage; mà à nuoua vita moltiplicate le teſte.

Cant. 4. *S. Aug. ſer.* 149 *de temp.*

Chiamerò, ſuo marcio diſpetto, in teſtimonio di queſta verità il padre della menzogna, il quale dopò hauer in varie guiſe tentato in vano di danneggiare, ò nella perſona, ò ne'figliuoli, ò nella roba il buon Giob ricco di gran douitie di gratia non ſolamente; mà di natura, e di fortuna, confeſsò à piena bocca di hauerlo trouato così ben munito, terrapienato, e balouardato; che inutili riuſciuano per abbatterlo tutti gli ſforzi maggiori: *Nonnè tu valaſti eum, & domum eius, vniuerſamque ſubſtan-* *Iob.* 1. 10

7.

ſtantiam per circuitum? Eum ſpie-
Olimpio-dor. ga Olimpodoro; *quaſi quodam vallo, ac muro firmiſſimo communiuit, periculiſque liberauit;* dalle accennate parole del nemico infernale argomentando i maligni tentatiui intrapreſi contra quell'innocente. Poſciache come s'era egli accorto delle buone difeſe di quella piazza; ſe non perche n'haueua più fiate ſpiato diligentemente ogni parte, e tentato, e diſegnato gli aſſalti? *O ſceleſte! vnde noſti Iobum ſeptum eſſe, ac munitum? niſi quia ſapiùs te id faciendi libido inceſſit?* Mà che ripari, che difeſe così forti; che non cedeſſero à Satannichi ſforzi? forſe larghe foſſe, e profonde? mà qual larghezza, ò profondità può attrauerſare il tragitto à colui, che può in vn ſalto laſciandoſi addietro le volanti antenne traghettar il mare? forſe mura altiſſime inualicabili? mà quale altezza di parete può riuſcir inſuperabile alla ſnellezza di colui, che dal profondo degli abiſſi ſenza ſtaffa ſalta di ſbalzo à cauallotto delle nuuole? Forſe baſtioni beniſſimo terrapienati, balouardi, mezze lune, contraſcarpe, machine militari; mà qual macchina, qual mole non viene con vn ſolo dito ſpianata, ed atterrata dal guaſtadore infernale? Altro riparo fù quello, ne altro, che Iddio medeſimo, il quale co' ſpeciale prouidenza gli aſſiſteua. *Tu vallaſti.* O bella coſa! *Vide Pined.* Iddio ſeruiuagli di ſiepe alle vigne, di muro alle caſe, di ricinto alla greggia, di parapetto al Padre, e di ſcudiere, e ſcudo à figliuoli. Onde in vano fremena con rabbioſi denti fortemente incatenato il maſtino d'inferno, E qual marauiglia? mentre *(Erat vir ille ſimplex, & rectus, ac timens Deum, recedens à malo. Mittebat ad eos)* parla de' figli) *Iob, & ſanctificabat illos, conſurgenſque diluculo offerebat holocauſta per ſingulos.* Il ſuo hauere in offerte al ſagro Tempio, e in ſagrifici volentieri ſpendeua, ſe ſteſſo, e la ſua vita impiegaua in diuino ſeruigio, i figliuoli, e tutto quanto poſſedeua ad honor di Dio conſagraua. O vera politica! ò prudente economia! quel Dio, ch'egli nelle ſue coſe cercaua, ò riponeua, era à tutte quelle inuiolabile riparo, *Tù, tu vallaſti eum.* Le lane, che ſotto alle ſorbici dagli omeri della greggia cadeuano, à gli omeri nudi de' poueri tantoſto ſi trasferiuano: non ſi rinchiudeuano con auara mano ne' magazzini, non ſi teſſeuano per laſciuo ornamento del Padrone, ò della moglie, ò delle figlie, non per eccedina pompa di turba inutile di ſeruidori, ò di damigelle, non per far luſſureggiare con ſouerchio faſto le mura. Mugneuanſi, e decimauanſi gli armenti, e quella parte, che alla frugalità di moderata menſa ſoprauanzaua, inuiauanſi alla greggia de' biſognoſi ſmunti dalla inedia, e per la fame belanti: non impiegauaſi già in nodrire la crapola, e in ſolleticare il palato con mioue ſtrauaganze ſtudiate dall'arte, non in paſcere vile mandra di paraſiti, e di buffoni. Gli animali non più nella cucina per ſagrificio della gola, che nel ſagro tempio per holocauſto al vero Dio ſi ſcannauano. E che queſta foſſe de' teſori di Giob la miniera, ben conoſceua lo ſcaltrito. *Numquid Iob frustra timet Deum?* nelle quali parole ancorch'egli malignamente ſi ſtudi rappreſentare intereſſata la pietà del Santo huomo; viene però inſieme à confeſſare, ſuo mal grado, la prontezza del ſourano donatore in guiderdonare largamente i ſuoi ſerui, che li riceuuti doni da lui riconoſcono, & à lui: come

à ſon-

à fontana timandano. *Sicut Iob beneficij: acceptis gratum se, atque gratuitum seruum Deo exhibet; ita Deus seruis suis, strenuèque laborantibus munificum se, atque liberalem, quasi ex diuina quadam gratitudine præbet.* Quindi procurò il maluagio ampia licenza da Dio di malmenarlo per vedere di sradicare con la impatienza la folta siepe, che lo cingeua. *Tange cuncta, quæ possidet; nisi in faciem benedixerit tibi.* Mà che? Benissimo informato il giusto dello stile del gabinetto del Cielo, non ismarrendo punto fra'l buio de' trauagli il lume del primiero conoscimento, il tutto à Dio riportaua *Dominus dedit, Dominus abstulit.* Pieno di lieta speranza, che la bene amministrata fittanza de beni già concedutigli non gli verrebbe perpetuamente ritenuta, mà dopò qualche tempo, quando fosse piacer del Cielo, vantaggiosamente, non che interamente restituita. *Ignis de cælo cecidit:* così fauellante vien introdotto dal P. S. Gio: Grisostomo. *Si ego solum inductus essem, iuste dolerem. Si autem pauperes inducbantur, numquid poterit Deus pauperes despicere? Noui, quoniam in sacrificium suscepit, reddet centuplum, non enim ex iniquitate parta sunt iumenta; neque enim per auaritiam oues acquisiui. Ex velleribus ouium mearum calefacti sunt humeri pauperum, os viduæ benedixit mihi: noui quid facit dominus; nunc velut Sacrificium meam accepit substantiam, eamdem mihi augebit cum additamento virtutis.* Andorono forse à voto le speranze? Appunto: anzi nella pouertà venne ad arricchirsi di beni non solo spirituali; mà anco temporali, e raddoppiati: *Et addidit dominus omnia, quæcumque fuerant Iob, duplicia:* con marauiglia di tutti, senza grande inuidia degli emuli, à quali rassembraua caduto in precipitio, onde non potesse più sollcuarsi. Nella prole stessa, suo più ricco tesoro, fù risarcito: *Et fuerunt ei septem filij, & tres filiæ:* E se à Filone vogliamo prestar fede, in doppio numero di prima.

Pined. — Chrisostom. hom. de pat. Iob. — Iob. 42. 10. — Iob. 42. 13.

O quanto vanno errati quei genitori, che non pure temono di chiamare i poueri di Christo à parte delle loro sostanze per non menomare l'eredità à figli; mà di più per lasciare questi bene stanti nel mondo in vn Paradiso di delitie, all'inferno se stessi col peso di mille debiti, ed ingiustitie di precipitare non dubitano, lasciandoli correre à rotta briglia con la lancia arrestata contra Dio senza esercitare l'impero ò della mano, ò della lingua per distornarli, anfiosi solo del temporale, nulla dell'eterno curanti: qualhora si auueggono chiamato à sagri chiostri l'vnico lor diletto, ò con importune preghiere di sturbarlo si studiano, ò con auuincolate braccia di ritenerlo si sforzano; cacciandoui à viua forza in vece di quello la figlia contra il volere di lei, e dello stesso Dio, che ad altro stato già destinolla. O folli consigli; vane deliberationi! Prendano vn poco il parere da' Cipriani, da' Grisostomi, da' Girolami, da' Basilij, dagli Agostini, da' personaggi di fano, e santo consiglio tanto riputati nel mondo: e da questi sentiranno persuadersi à lasciare, non isgomentati punto dal numero della prole, coherede Christo ne' poueri insieme co'lor figliuoli; non solamente per interesse lor proprio spirituale de'testatori; mà temporale ancora de' medesimi eredi à fauor de' quali del medesimo Christo la tutela, e protettione. L'offerire di buona

8. Pined. — Cypr. l. de op. & el. c. 7. Chrys. h. ad pop. Ant. Hier. ep. 150. Basil. ho. 7. in dia. Aug. in ps. 38.

vo-

voglia à Dio i frutti del ventre non è vno insterilire l'albero della famiglia; mà vn renderlo, e talhora con modi insoliti, e maspettati, più fecondo con moltiplicati rami, e di fiori, e frutti vagamente pompoſo.

9. Piena fede può farne quella gran Matrona tanto commendata nelle sagre carte Anna madre di Samuele. Afflitta oltre modo per la naturale sterilità seppe tanto pregare, e ripregare il sourano dispensator delle gratie sinche à forza di voti empite vide nel grauido ventre sue brame; obligatasi di donar, e consagrar à Dio il 1. Reg. 1. 11. suo parto. *Dabo eum domino omnibus diebus vitæ eius, & nouacula non ascendet super caput eius.* Non pose già ella; conforme allo stile di molte; in dimenticanza il riceuuto fauore; mà al douuto tempo portato al tempio il figlio consegnollo nelle mani del Sacerdote con tributo di rendimento di gratie. Egli è ben vero; che le parole paruero assai discordanti dalle primiere promesse. Concioſiacoſa che hauesse prima assolutamente detto. *Dabo eum domino cunctis diebus vitæ eius.* E adesso quasi pentita in parte parla con riserua. *Commodatum eum domino cunctis diebus, quibus fuerit commodatus Domino.* Chi non sà il diuario frà'l dono, e la prestanza? Non si traporta in questa; come in quello, il dominio; onde se *L. rei commodatæ Laym. l. 3. tr. 4. c. 1. 4.* auuenga senza colpa di chi la tiene smarrirsi la prestata cosa: non questi; ma l'antico Padrone all'infortunio soggiace. Con tutto ciò riconosce il P. S. Gio: Grisostomo in questo fauellare *Chryſ. Hom. de Anna.* della Santa donna vn'alta sima filoſofia. Il dare à Dio non è tanto dono, quanto prestita. Egli lo riceue in deposito per conservarlo con puntualiſſima fedeltà, e interamente ad opportuna stagione restituirlo. Che dico prestita? Che dico deposito? È vn negotio per noi vantaggioſo. Lo piglia egli per rendercene moltiplicato il compenso. Tanto accennò al marito della sudetta Matrona il Sacerdote medesimo. *Reddat tibi dominus semen de muliere hac pro fœnore, quod commodasti Domino.* Oue dice Grisostomo. *Initio non dixerat: Reddat tibi; sed det tibi dominus, quod postulas: uerum postquam filium Deo obtulit, intelligens commodatum potius; quàm datum, non dixit, det tibi; sed reddat tibi Dominus pro fœnore ad modum fœneratoris, & mutuatoris, qui quod accepit in fœnus, & mutuum, reddere posteà, non dare dicitur.* E forse che il Sacerdote hebbe à pagarne la sicurtà? Forse non fù puntuale, e largo Iddio in corrisponderne il prò con bella prole triplicata maschile, e duplicata femminile? *Visitauit ergò Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, & duas filias.* 1. Reg. 2. 20.

Quand'anco nelle mani della morte per disposition del Cielo si douessero consegnare i parti delle proprie viscere, sarebbe di mestieri chiudere le orecchie à tutti gl'incanti della natura con ferma speranza di vederne compensata la priuatione con marauigliosa abbondanza. Si abbaglia debol lume d'interessata pupilla al balenar del brando nella paterna destra di Abramo sopra'l capo dell'vnico figliuolo. Già frà suo cuore condanna per mal consigliato il Padre. Già parle di vedere, nel cader reciso dal ferro l'vnico germoglio, estinto in seme l'albero di così alta prosapia. Già trà se, e se piagne per altrui compassion: 16.

dissipate le copiose fortune. Già stà pe'sgridare il Figlicida, per ritenere con pietosa violenza l'armata destra. Taci là, chiunque tù sia; fermati, ne disturbare con indiscreta pietà così bell'opera, e all'auttore stesso vantaggiosissima. Il ferro lampeggiante sà strada à miniera d'oro richissima, aggiugnerà lustro al casato, e solamente con mostrarsi pronto à tagliare dall'albero il ramo, lo renderà di altri innumereuoli, e vaghi più rigogliosо. *Quia fecisti hanc rem, & non peperisti filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, &c.* Chi harebbe mai potuto immaginarsi, che la morte fosse per essere strada all'immortalità, e la priuatione di vn figlio alla conseruatione del medesimo con aggiunta di lunga serie di Nipoti è E pure la sperienza il fece chiaramente vedere per distinguanno de'genitori, che temono pregiudicij dall'offerire à Dio i propri figli. *Melius seruauit filium; dum non pepercit;* disse il Padre San Zenone: & Oleastro: *Ecce quid sit pro Deo aliquid exponere. Exposuit vnicum & eum non amisit; sed pro eo habuit sicut stellas cæli, & sicut arenam, quæ est in littore maris.*

Che dite quì ò Padri, e Madri? Siete pur conuinti. Hor andate, mal auuisati à sagrificar le vostre figlie al demonio, in vece di offerirle à Dio, con fallace speranza di vederle in tal'guisa ben collocate; non curati dell'honore, ne della coscienza per mantenimento della vita; ouero i vostri figliuoli, le humane, e diuine leggi calpestando per innalzarli sù'l capo di tutti. O ciechi! ò troppo, anzi poco amanti de'parti vostri! Non vi accorgete, che i fiori sono spine, i vezzi graffiamenti, le carezze stratij crudelissimi? Vere carezze le opportune minaccie, vezzi i gastigamenti, fiori le spine, e le sferze per domarli all'vbbidienza de'diuini comandamenti; e vera conuersatione, e propagatione della famiglia l'impiegarla à seruigio, & ad honore di Dio. Apprendete il vero affetto paterno dalla graue penna del gran Vescouo Saluiano. *Non vllus est filiorum amor, quam ille docuit, qui ipsos filios dedit, neque possunt pignora magis amari, quam si in eo ipso, à quo data sunt, amentur. Psalm. 77. Mandauit Patribus nota facere ea filijs suis, vt ponant in Deo spem suam, & non obliuiscantur operum Dei, & mandata eius exquirant. Videtis quas parari opes à parentibus filijs Deus iubeat: non graues metallo aureo saccos, habentes quidem multum ponderis; Sed plus tamen iniquitatis; non superbas, ac præeminentes excelsis vrbibus domos non supra humanos visus elata culmina, nec inserta nubibus aereo habitatore fastigia; non aenique fundos interminabiles, & notitiam sui possessionis excedentes, qui consortes pati indignum æstiment, & vicinitatem iniuriam putent. Non hæc Deus præcipit; nec in seruilia terrenæ procurationis officia curam atriæ pietatis extendit. Pauca sunt, quæ mandauit; sed salutaria, scripto breuia; sed beatitudine sempiterna; scilicet ponere in Deo spem suam.* Non vi stancate in vdire di così buon Maestro gli auuertimenti. *Parentes per ea, quæ æterna sunt, æternos esse filios suos faciant, & ad conquirendam sibi beatitudinem ea, quæ naturaliter caduca sunt, bonis operibus in æterna conuertant. Quid ergo affluas paternæ pietatis? Quid ad conquirenda terrena,*

Gen. 22.

Zen. ser. de Isaac in fin. Oleast. hic.

11.

Salu. l. 1. c. 2. ad auar. c. Idē c.

rena, & peritura diſtenderis? Nihil maius filijs præſtare potes, quàm ſi hoc bonum per te habeant, quod nunquã penitùs amittãt. Non neceſſe eſt ergo, vt filio tuo terrenos theſauros recondas: nulla re eum facies ditiorem, quã ſi filium tuum theſaurum Dei feceris. Vdite le rampogne del P. S. Cipriano. *Cypr. li. de eleem*

Prauaricator, & proditor Pater es; niſi filijs tuis fideliter conſulas. Quid ſtudes terreno magis, quàm cæleſti patrimonio filios tuos diabolo magis commendare, quàm Chriſto? Bis delinquis, & quòd non præparas filij tuis Dei Patris auxilium, & quòd doces filios tuos patrimonium plus amare, quàm Chriſtum. E ſe pure, da temporali intereſſi non ſapeſſe ſtaccarſi il voſtro penſiero; metteteui ben à petto il pretioſo conſiglio della bocca d'oro con poche parole quaſi gemme in gioiello riſtrette. *Chryſoſ.* *Vis filios in tuto relinquere? Relinque eis Deum debitorẽ.*

Vagliono queſte ragioni non ſolo per ricchezze, e per prole; mà ancora per honori, e per la vitá, e per ogni altro dono del Cielo. Iddio vi hà innalzato; ò Grandi; à grado eminente, à ſublime ſtato; perche da coteſta altezza ſcoprẽdo degl'inferiori le biſogne poſſiate cõ le voſtre forze porgere altrui opportuno ſoccorſo, tenendo addietro con la verga autoreuole gl'ingiuſti oppreſſori, e gli oppreſſi, e cadenti ſoſtenendo, e facendo à meriteuoli tenuti addietro larga la ſtrada. *Scio, quia ij, qui in regia familiaritatis ſacrarium admittũtur, multa facere poterunt, et dicere quibus pauperum neceſſitas ſubleuetur, foueatur religio, fiat æquitas, Eccleſia dilatetur.* Bel Tratto di penna di Piero Bleſenſe. Voi, che dalla ſouranità del voſtro poſto toccate col dito il Cielo, douete imitare quello con raggirarui infatigabilmente à diſpẽſare a' poli ſoggetti benigni influſſi. *Pier. Bleſ. ep. 150.* *Ex quo ſe Cæſar Orbi terrarum dedicauit, ſibi eripuit, & ſyderũ modò, quæ irrequieta ſemper curſus ſuos explicant, nunquã illi licet nec ſubſiſtere, nec quicquam ſuum facere.* Così il Maeſtro de' Morali filoſofanti à Polibio fauorito di Claudio Imperadore: auuiſandolo di ſeguire egli parimente le veſtigia di chi teneua il lato. *Tibi quoque eadem neceſſitas iniungitur; non licet tibi ad vtilitates tuas, ad ſtudia tua reſpicere. Cæſare orbem terrarum poſſidente impartiri te nec voluptati, nec dolori, nec vlli rei poteſt.* Non vi furono date le grandezze per adagiarui nel ſeno di molle otio: mà per affattigarui in altrui ſoſtegno. Voi ſiete i cardini, e le baſi del mõdo. *Poſt dies tres reſtituet te Rex in gradum tuum.* Fù detto al Coppiere del Rè Faraone. *Reſtituet te ſuper baſim tuam.* Traporta dall'Ebreo il Lippomano. *Applicate vniuerſos angulos populi.* Si diſſe de' Grandi di quel tempo. *Sen. ad Polyb. c. 26.* *1. Re. 14.*

Voi ſete gli Atlanti, de' quali fù detto: *ſub quo curuantur qui portant orbem. Ipſi enim;* ſoggiugne il gran Papa S. Gregorio, *orbem portant, qui curam præſentis ſæculi tolerant. Tantorũ quippe pondera vnuſquiſq; ſuſtinere compellitur, quantis in hoc mũdo principatur.* La ſtatua di Giue collocata da Romolo in Cãpidoglio col titolo *Jupiter Stator* teneua vn baſtone, ò Scettro alle mani per ſoſtegno della nouella Roma. Mà il ſaggio Conſole Sẽpronio vi fece mettere à canto Vulcano in atto di troncare quello ſcettro in più parti per diſtribuirle ad altri Numi inferiori, à Plutone pe ſcettro, à Nettuno per Tridente, à Matte per mazza, e per Caduceo à Mercurio col motto. *Et vos falciunto.* Auuiſo à Principi, & à Grandi miniſtri minori del Monarca Maſſimo Iddio, da cui

I 2. 31.

riccuono lo ſcettro; anzi del cui ſcettro vna parte è quello, che tengono. *Quaſi diceret: vos minores Dij, ideſt vos domini, terreni Principes, Magnates ſimul cum Deo fulcite mentem mundum. Nàm ſceptra veſtra participāt à Sceptro Dei.* Così chioſando conchiude l'autore della ſtoria. Nō è otioſo ornamēto di regia mano lo ſcettro; mà nobile ſtromēto di glorioſe fatiche. Frà le cerimonie dell'antica ſauiezza Egittiana nella coronatione de' loro Regi vna ſi era il chiederc ſe il Principe foſſe amico dell'operare: e all'hora cōſegnatagli nelle mani vna manica d'aratro era con quella condotto alla Reggia per adornarlo delle inſegne Reali cambiando con lo ſcettro l'aratro; dal maneggio di quello apprendendo l'vſo di quello.

Beckher. or. extemp. p. 2. c. 7. q. 2.

Anche Adamo primo frà voſtri anteceſſori collocato in vn Giardino di delitie fù dichiarato più toſto operario, e guardiano, che Principe. *Vt operaretur, & cuſtodiret.*

E' vna porporata ſeruitù la vo ſtra, e tanto maggiore, quanto à più ſi ſtende. *Cùm eſſem liber ex omnibus, omnium ſeruum me feci.* Così deploraua vno de' Principi della Chieſa. Ne meno ſoſpiraua Mosè anelāte ſotto peſo da lui chiamato intollerabile in ſeruire à tanta gente, à quanta comandaua con lo ſcettro conſegnatogli dallo ſteſſo Dio. Il gran Principe figlio del Sourano Monarca ſpedito dall'eterno Padre quà in terra non dichiarolſi di eſſer venuto non à riceuere corteggi, non ad eſſere ſeruito, non luſingato con oſſequij; mà anzi à ſeruire altrui. *Non venit miniſtrari, ſed miniſtrare.* Ed vna fiata facendo pompa dello Scettro autoreuole nel gouerno vniuerſale. *Omnia mihi tradita ſunt à Patre meo.* Non ſe la paſsò mica in millanteria di vano faſto; mà con generoſa pietà ne fece larga offerta à comune ſollieuo ſenza eccettione di perſona. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis. Et ego reficiam vos.* Offerta chioſata dal P. San Gio: Griſoſtomo. *Venite ad me, non quia glorificari me à vobis opus eſt mihi; ſed quia ſalutem veſtram maximè ſitio.* Non cerco ſeruitù, corteggi non curo, nō voglio donatiui, adulationi non mi piacciono: altro, che il voſtro bene io non procaccio. Balta, vi laſciate intēdere, mi ſcopriate le voſtre neceſſità, paleſiate le voſtre piaghe, mi diciate liberamēte le voſtre ragioni, i voſtri aggrauij, tutt'i voſtri cuori. *Et ego reficiam vos.* Di pari paſſo con voſtri biſogni camminerà la mia beneficenza. Venite pure allegramente: Voi troueretc cura nelle infermità, riſtoro nelle languidezze, difeſa nelle oppreſſioni, ſicurezza ne' pericoli. Saranno notificate le voſtre virtù, promoſſi i voſtri meriti, e le voſtre fatiche ricompenſate. Hauete voi qualche trauaglio? io vi conſolerò. V'incalcalza qualche perſecutione? io vi proteggerò. Sete abbandonati? io vi ricouererò. Vi è ſtata impoſta qualche calunnia? io vi giuſtificherò. Sete laſciati in vn cantone? io vi metterò ſoprà la baſe. La mendicità vi ſtrigue? io vi prouederò. Io vi ſarò Scudiere al cāpo, Auuocato ne' tribunali, agente in tutt'i voſtri intereſſi. Quāto vale il capitale del mio Scettro; che vale più di vn mondo; *Omnia mihi tradita ſunt à Patre meo*; tutto à voſtro prò ſarà impiegato; *Et ego reficiā vos*; à qual fine l'hò riceuuto ancor io non tanto per mio, quanto per voſtro comodo. *Cerè*, dice quì il P. S. Atanagi, *quaratione ſibi omnia tradita eſſent, indicare volens Saluator per Matheum ſubiunxit. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos.*

Chryſ. h. 39. in Mat.

Tali

Mat. 20. 28.

Mat. 11. 27.

14. *2. Cor. 9*

Nu. 22.

15. Tali ſon'i Perſonaggi degni d'impero. Come ſi guadagnò il noſtro Chriſto ſtamane i cuori di tanta gente, gli applauſi popolari, e la corona apparecchiatagli. *Venerunt, vt raperent eum, & facerent eum Regem?* Non già contenerè otioſo nel fodero l'onnipotente ſuo Scettro; non già compagoneggiarſi del numeroſo corteggio di tanta turba ſeguace anco frà diſerte arene, ſenza curarſi di vederla zoppicante per iſtanchezza, languente per inedia; mà con benefico impiego di ſuo ſourano potere à pro dell'affannato popolo.

Queſti ſono ſcettri adorabili, come quello di Giuſeppe. *Et adorauit faſtigium virga eius.* Queſti ſono protetti, e fauoriti da Dio, come quello di Gioſuè ornato di palme, e fregiato di allori, *Fuit ergo Dominus cum Ioſue, & nomen eius vulgatum eſt in omnis terra.* Non honorò Iddio i trionfi di quel ſuo fedele miniſtro con le corone di cinque Rè ſoggiogati col ſuo euidente ſoccorſo, e con la teſtimonianza de' due gran Pianeti del Cielo, fermati i lor occhi dorati, ſpettatori della giornata campale, e dell'inſigne vittoria? Quante Città cederono al valore della ſua ſpada temperata nella fucina del Cielo? Ne hà laſciato Iddio di rinouare anco ne' ſecoli meno lontani tai marauiglie, delle quali potrebbe, chi n'haueſſe talento, teſſere lunga, e nobile catena. O quanto felice riuſcita fà la politica terrena, quando piglia lettione dal Gabinetto del Cielo! All'hora fioriſcono, e germogliano gli ſcettri, quando di là ſuſo riceuono gl'innesti. Tiene il minor Pianeta gli occhi fiſſi nel maggiore del Cielo, da cui tutto'l ſuo lustro riceue, e così gli accreſcimenti, come le diminutioni de' ſuoi ſplendori: Voi non meno di quello à vicè deuolezze ſoggetti quanto hauete di luce per farui mirare, ammirare, e riuerire, tutto dal Pianeta ſuperiore riconoſcer douete. *Non eſt poteſtas niſi à Deo.* Mà tanto ne riceuerete, quanto ſaperete in quello affiſſarui per ritrarne la regola de' voſtri motiſicome profeſſaua di fare quella gran Reina di Aragona Iſabella, la quale recaua nell'inſegne due fiorl'vno della Luna, l'altro del Sole col motto *Sequor, & aternum ſpecto.*

S. Paul. ad Heb 11. 21.

Ioſ. 6. 27

Ad Rom. 13. 2.

16. Preſcriuendo il Diuino Monarca negli antichi ſecoli à primi Regi la norma del viuere dopo hauer riſtretto à conueneuole moderatione la corte, la famiglia, ed il teſoro, ordina eſpreſſamente, che dall' originale de' Sacerdoti prenda copia della legge per farſela famigliare con vna cottidiana lettura affine d' imprimerſela ben nel cuore, ed eſprimerla con l'opere. Non lo prouede di libri pieni di maſſime ò ſtrauolte, ò meramente terrene dettate dall'humano ingegno, e talhorà da inhumana paſſione. Vnico ornamento della Real libreria vuole il volume de diuini comandamenti; e nell'eſecutione di queſti tutta la politica al mantenimēto della vita del Regno diſtillata rinchiude; raccomandandogli oltre al timor di Dio la modeſtia co' Sudditi, e la giuſtitia, con promeſſa di larga ricompenſa nello ſtabilimento della corona ſopra'l ſuo capo, e de' ſuoi poſteri. *Vt longo tempore regnet ipſe, & filij eius ſuper Iſrael.* Politica ben capita dall' Imperadore Settimio, il quale à ſuo' figliuoli morendo diſſe, che laſciaua loro l'impero fermo; ſe foſſero buoni; e poco dureuole, ſe cattiui. *Et pueri ludentes Rex erit, aiunt, ſi rectè*

Deu 17. 20.

facies: Disse Oratio. *Rex sapiens populi stabilimentum. Rex insipiens perdet populum.* Due assiomi vsciti dal gabinetto del più Sauio Rè, che sia stato adorato nel mondo. Mà quali siano della vera sapienza i primi elementi, disselo il Padre del medesimo. *Initium sapientiæ timor Domini.* Chi vuol diuentare simile à quel Personaggio Reale veduto da S. Giouanni nell'Apocalisse coronato di raggi, ammantato con vna sopraueste fregiata della figura di tutto il mondo, fà di mestieri tenere, come quegli, nella destra i sette Pianeti. *Habebat in dextera sua stellas septem.* Conformando le sue operationi à mouimenti celesti, e imitando i Pianeti in tramandare a' popoli soggetti incessantemente gl'influssi.

Horat. in Epist. *Sap. 6.* *Eccles. 10.* *Ps. 110.* *Apoc. 1. 16.*

17. Il Centurione, Personaggio di grande riputatione nella Città di Cafarnaum, haueuasi con la sua beneficenza, e con altre dimostrationi di affetto particolarmente con la fabbrica della Sinagoga, testimonio di edificatione del suo buõ zelo, comperato i cuori di tutti que' Cittadini. Furono forse gittati que' danari; mal impiegato l'amore, il zelo senza compenso? Venuta l'occasione d'impetrare dal Diuino Esculapio la Sanità da lui tanto bramata al languente Valletto suo fauorito, si ritrouò tanti auuocati pagati, efficacissimi interceditori. *Rogabant eum sollicitè dicentes ei: quia dignus est; vt hoc illi præstes; diligit enim gentem nostram; & synagogam ipse ædificauit nobis.* Ne mostrossi difficile, ò tardo il Protomedico celeste alla cura richiesta, preuenendo da lungi con repentina operatione il ritorno de' medesimi ambasciadori. E quale fù lo stimolo al medesimo Capitano di procacciare con tanta premura ad vn seruo la salute? Io non pongo in dubbio la naturale compassione, l'inclinatione alle buone qualità di quello, l'interesse del seruigio; mà vn'altro vi aggiugne Origene. *Si mei serui non mi fereor, quomodò mei miserebitur Deus? Si ego huic non subuenio, quomodò mihi ille subueniet?* Conosceua benissimo mescolati con gli altrui gl'interessi suoi propri, la medicina curatiua del Seruo preseruatiua al Padrone, e quanto al ben di quello egli seruiua, tutto risultare à suo proprio guadagno.

Luc. 7. 4. *Orig. h. 5. in diuers.*

Saggiamente pertanto offeriuasi Piero colà sù'l Taborre di fabbricare à que' trè Personaggi triplicato albergo; lasciato se medesimo in non cale. Non lo stimate perciò così dimenticato, ò poco curante de' propri comodi, che disegnando sù quel monte lunghi, ò perpetui soggiorni volesse dimorarui allo scoperto, esposto alle ingiuriose vicendeuolezze delle stagioni. Ben diuisaua egli; dice Dionigi il Cartusiano; sicuro non potere ne à se, ne alla sua camerata venir meno la stanza; mentre ad altri là procacciaua; anzi della migliore douere essere proueduto nell'appartamẽto stesso del suo Maestro. *Quia putauit in illis tribus tabernaculis se, & duos discipulos recipi patrem, ac cõmorari sic tamẽ; vt ipse esset in tabernaculo sui Magistri carissimi.* presagendo per ventura à se stesso, come à Vicario di Christo, i futuri honori del Vaticano, ò del Quirinale sù quel monte fortunato; à quali può meglio aspirare chi più à beneficio altrui applica suoi talenti men curante del proprio.

18. *Dion. Carth.*

19. Ammira Theodoreto la moderatione di Giosuè nel ripartimento della Terra, della quale à ciascheduna Tribù conforme alla sorte assegnata conueniente portione,

Theod. q. 17. in Ios. 19. 48.

tione, per ſe medeſimo nulla ſi preſe. Mà nòn andò già fallita la di lui modeſtia; anzi venne dal popolo largamente compenſata col donatiuo della Città di Thamnaſachar; onde la traſcuraggine de propri'intereſſi riuſcigli vantaggioſa, e l'applicatione agli altrui vſura de' propri. Da tali ſperanze configliata per ventura la ſagra Paſtorella per attendere alle vigne altrui alla di lei diligenza raccomandate laſciò in abbandono la pro-
Cãt. 1. 5. pria. *Poſuerunt me cuſtodem in vineis; vineam meam non cuſtodiui.* E quali oltraggi ò da huomini, ò da fiere poteua ella temere in tempo, che all'altrui guardia per adempire il proprio officio affaccendata ſi ſtaua? Poteua ben attenderui con cuore tranquillo ſicura, che la vigilanza per la cuſtodia dell'altrui tenute hauerebbe ſeruito anco alle proprie; ne à diſaſtro alcuno ſoggiacer poteſſe quel podere, la cui Padrona; abbandonandolo per non tralaſciare l'obligo proprio; obligaua il Cielo à farui la ſentinella. Queſto forſe perſuaſe San Paolo, & altre Anime grandi, deſtinate alla coltura dell'Eccleſiaſtiche vigne, à ſeguire le honorate veſtigia della medeſima Paſtorella Santa, delle
Orig. l. duar. hom. in Cant. ho. 1. quali dice Origene. *Dimicauerunt in me: poſuerunt me cuſtodem in vineis. Vineam meam non cuſtodiui. Ego Eccleſia, ego Sponſa, ego ſine macula plurimarum cuſtos ſum poſita vinearum a filijs matris mea, qui contrà me aliquandò pugnauerant, qua ſollicitudine, curaque diſtricta, dum plures cuſtodio vineas, vineam meam non ſeruaui. Intellige hoc de Paulo, & alio quocumque Sanctorum, qui pro omnium ſit ſalute ſollicitus: & videbis, quo modo vineam ſuam non cuſtodiens aliorum vineta cuſtodiat: quo modo etiam vt alios lucrifaciat, ipſe in quibuſdam damna ſuſtineat: etenim cum fuerit liber ex omnibus, ſe ipſum ſeruum fecit, vt omnes lucrifaceret: factus ſum, inquit, infirmus infirmis, Iudæis Iudæus, his, qui ſub lege erant, quaſi ſub lege & cætera: dicatque Vineam meam non cuſtodiui.* E vi credete voi ſarebbero ſtati così corriui contro il buon ordine della carità all'abbandonamento de' propri intereſſi ſpirituali; ſe non foſſero ſtati certi di ben largo compenſo, qual'hebbe anco la ſpoſa maeſtra loro, la quale non andò guari, c'hebbe fauore di vdir prima la voce, poſcia di vedere il ſembiante, e finalmente di godere anco gli honori dello Spoſo, auuegnache frãmezzati da varie fughe artificioſe forſe per rendere più armonioſo, e vago il concerto. *Deinde conſpicit Sponſum, qui conſpectus abſceſſit.*

Non meno fauorite; anzi più per ventura le diuote Matrone adoratrici della ſagra tomba; mentre dal faſſo venerabile agli Apoſtoli frettoloſe s'inuiano per recar loro nouella, e indirizzo à riuedere in Galilea il riſorto Signore; eccolo repẽtinamente farſi loro incontro. *Et ecce Ieſus occurrit illis;* corteſemẽte ſalutarle: *Auete,* ammetterle all'adoratione, & al bacio del piede: *Illæ autem acceſſerunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum:* differendo ad altro luogo, e ad altro tempo agli Apoſtoli la conſolatione della ſua preſenza in Galilea. *Nunciate fratribus meis, vt eant in Galilæam, ibi me videbunt.* Così la loro prontezza in procurare ad altri le contentezze fù guiderdonata

con l'acceleratione de' bramati conforti.

21. Anco lo ſpoſo ſi fà vedere in ameno giardino ſmaltato di gigli, non sò ſe paſcente, ò paſciuto, ò pure l'vno, e l'altro in vn'hora medeſima. *Qui paſcitur inter lilia.* Ancorche dall' Hebreo dourebbe *Cant.2.* leggerſi *qui paſcit:* Secondo l'intendimẽto del P.S. Girolamo; egli ſteſſo non dimeno afferma douerſi dire *Qui paſcitur*. Quaſi che non vi foſſe diuario: Et il ſomminiſtrare altrui con mano liberale gli alimẽti ſia vn procurarli à ſe medeſimo. Non parrebbe ſtrana coſa vedere vn'Agnello, che tiene biſogno di eſſere guidato à prati, & à fontane, far vfficio di paſtore con guidare à quelli la greggia? Scorgeſi tale ſtrauaganza nell'Apocaliſſe. *Agnus, qui in medio throni* *Apoc.7.* *eſt, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum*. Così và: non vien meno già mai freſca paſtura, ne criſtallina forgente à chi d'altrui riſocillamento amoroſa briga ſi prende. Chi all'Eccleſiaſtico trono, ò al Secolare ſolleuato ſi ſcorge; rammentiſi dell'obligo ſuo di buon paſtore: onde alcune nationi à ſuoi Prelati nella ſolenne entrata offeriuano à lettere d'oro compoſte queſte due parole *Bonus Paſtor.* *Iſa.3.7.* E ſecondo la predittione d'Eſaia ottima ſcuſa per non accettare lo ſcettro ſarebbe l'hauer le mani vote di pane. *In domo mea non eſt panis: nolite conſtituere me Principem populi.* Ne dubiti punto, che quanto più addormenterà alle proprie prouigioni il penſiere per inuigilare alle altrui non ſiano per ſourabbõdargli le ſue: e queſto ſarà il mezzo più efficace per dilatare, ò ſtabilire l'impero. Tanto auuenne al noſtro Chriſto ſtamane in riguardo del largo prouedimento alla neceſſità delle turbe, gridato Rè ſenza che in lui ſcorgeſſero alcuna inſegna Reale, non portamento altiero, non ſolleuato ſopraciglio, non pompoſo veſtire, non ſeguito di cortigiani, non copia di carriaggi, non habitatione magnifica, non teſori, ne altretali apparati, anzi dimeſſa la fronte, humile il ciglio, vile la veſte, peſcareccio il corteggio, ſenza viueri, ſenza tetto, ſenza danaio; mà ben degno non per tanto di eſſere guiderdonato con ſi orreuoli applauſi, e con ſignoria Reale chi l'auttorità, e padronanza inueſtitagli dal Padre *Omnia dedit ei Pater in manus*, in altrui beneficio co. sì lodeuolmente eſercitaua.

Altrettanto può ben promettersi dalla diuina prouidenza chi non riſparmia i talenti donatigli dal Cielo; e quand'anco la vita ſteſſa doueſſe mettere à ripentaglio, il pericolo ſi muterà in ſicurezza. 22.

Chi à gran voce non hauerebbe richiamato ſgridando, come temerario, quel Profeta di Betel; mentre con paſſo intrepido ſi auuanzaua alla volta del cadauero del Profeta di Giuda ſenza temere le zanne del Leone micidiale, che roſſeggianti di ſangue ancor fumante, quaſi inſauſte comete, non poteuano eſſer mirate ſenza terrore? Mà non fù già temerario il conſiglio; dice l'Abulenſe; anzi beniſſimo fondato sù queſta maſſima incontraſtabile, la vita eſpoſta per altrui beneficio conforme alle regole del diuino volere non puotere in alcun modo pericolare, anzi queſto eſſere il vero modo di aſſicurarla: onde il pietoſo vfficio, da cui egli era guidato di recar à quel cadauero honorata ſepoltura, franco lo rendeua ſicuro da gli ſdegni di quella fiera; ancorche congiurati con quella ſi foſſero tutt'i Leoni della Mauritania, 23.

nia; ancorche sciolti si fossero per legarlo con animate funi in prigionia mortale tutt'i Serpenti della Libia; ancorche abbandonate lor diserte arene schierati à suoi danni per quella campagna in formidabili squadre à suono orrendo d'incomposte voci contra di lui auuentati si fossero tutt'i mostri dell'Affrica. *Credidit, quòd cùm aliquis iret ad accipiendum illud, vt serpeliret, Leo non noceret ei.* Credenza autenticata dalla proua del fatto; posciache quel Leone non più si mosse, che se stato fosse dipinto. E pure: ò stupor grande! della colpa, c'haueua condotto quel Profeta nelle Zanne della Fiera ministra della diuina Giustitia, era più reo quest'altro scaltrito fabbro di artificiose menzogne per gabbar quello, e condurlo; come appunto riuscigli; à non veduta disubbidienza. Tanto può virtuoso impiego di noi medesimi in qual si sia più pericoloso cimento fortissimo scudo. Scuotano à tal veduta lor codardia, e ripiglin coraggio que' pusillanimi, che della propria vita souerchiamente gelosi ogni foglia d'albero stimano punta di lancia, ogni soffio d'aria turbine procelloso, ogni raggio lampo di fulmine si che al timore troppo indulgenti si astengono da eroiche imprese, alle quali dalle proprie abilità, dalle voci del Cielo, e dalla carità senton chiamarsi. Mirino, se hann'occhi; quanti nelle più crude battaglie di pestilente malore frà strida di feriti, frà gemiti di moribondi, frà puzze di morti; frà angoscie, frà creppacuori, frà abbandonamenti, frà orrori, frà stragi in mezzo alle più folte schiere di cadaueri lanciandosi intrepidi generosi sprezza tori della propria vita in soccorso e dell'Anime, e de' corpi de'viui, e degli estinti, furono preseruati ad onta, e con marauiglia della stessa morte; quasi i frutti di questa fossero à quelli frutti dell'albero della vita per renderli per poco non dissi immortali; preualendo alla violenza del contagioso morbo le fiamme della carità. Quanti guidati da raggio di stella superiore abbandonando i lidi natij, spiegate le vele agl'impulsi dello Spirito Santo à nuouo Polo indirizzarono le prore ardite per guidar anime al porto del Paradiso con le orecchie incerate à tutti gl'incanti delle Sirene, di amici, di parenti, di delitie, di honori, di prerogatiue con gli occhi chiusi alle minaccie dell'esterminato Oceano, agli spauenti delle tempeste, à scogli, à secche; dopò lo sbarco à monti, e dirupi, à mostri, alla ferocia di barbara gente! E pure dopo immensa nauigatione, dopò infinito pellegrinaggio frà continue, ne mai interotte fatighe vincitori di tutte le difficoltà, di tutti gl'incontri, di tutt'i pericoli trionfaróno lungamente del tempo in terra quasi dissi immortali prima di trionfare nella eternità in Cielo.

Tost. q. 33. in 3. Reg. 13.

Ed è forse meno cortese la corrispondenza della diuina benignità in ordine alla vita spirituale dell'Anima? Se non vi appagaste della testimonianza di coloro, i quali (discordanti però da'semipelagiani) stimarono che Iddio conferisca la prima gratia à chi egli preuede essersene per valere in bene; ricorderò il parere comune de'Theologi, la corrispondenza alle gratie spirituali essere di nuoue, e maggiori certo richiamo. Rischiarato da lume sopracelestе quel rubelle à Dio porge suppliche all'offeso Monar-

24.

Henr. quodl. 8. q. 5. Alens. 1. p. q. 28. Baccon. Aur. &c.

ca

ca per la sua propria salute; e alle preghiere del nemico non sorda la diuina clemenza maggior luce tramanda, e maggior aiuto, di cui se continuando à preualersi quel misero non si stanchi, giugnerà finalmente à risolutione migliore, & alla bramata riconciliatione. Quanto meglio poi auuerrà ciò all'amico di Dio in ordine alla finale perseueranza? Nel centro di vna selua lasciato in abbandono ne' primi anni innocente bambino; se del la natura il barlume seguendo camminerà senza torcere dal diritto sentiero, di lume superiore non gli sarà scarsa la sourana bontà, del quale se saprà opportunamente seruirsi non gli ne mancherà di vie maggiore per giugnere felicemente alla meta. Smucciò quell'incauto col piè lubrico fin'alla margine dell'Inferno: con occhio pio mirandolo dal Cielo la Diuina clemenza ne lo richiama: se egli meglio consigliato risponde, ritroua tantosto del benignissimo Padre spalancate le braccia ad amorose accoglienze; ancorche niuna di quelle attioni possa giustamente chiamarsi degna della riconciliatione con sì sourano Monarca. Indi se la gratia di sì alto Principe non abusando à virtuose operationi saprà applicarsi; anderà in quella sempre auuanzandosi à segno, che per lunga serie di atti successiuamente continuati; seruendo l'vno per impetrare da Dio aiuto all'altro; come da onde incalzate l'vna dall'altra spinto si porti alla per fine à beati lidi del Paradiso. E se per disauuentura prima di toccare quel la terra felice auuenga; che resti da mortal peso miseramente sommerso, potrebb' essere che il Diuino Nettuno hauendo riguardo alle passate opere, & al buon vso della sua gratia per l'addietro, col suo pietoso tridente efficacemente ne lo ritragga.

Vide Laym. Theol. Mor. l.4.tr.1. c.1.n.10. §. Maximè.

Vide Fulien. de Gr. c.2.ref. 3.

Vide eumd. loc. cit. ref. 4.

O liberalità del nostro gran Monarca sempre munifico in guiderdonare, chi suoi doni mostra di tener à pregio col buon vso di quelli, siano spirituali, ò temporali! Lungi dunque ogni altro pensiero, ogni disegno, ogn'industria, ogni arte. Non occorre per rintracciar tesori incamminarsi sotterra dietro all'orme di affumigati Alchimisti à lãbiccarsi il ceruello: ne sù l'ale incostanti de' venti per infedel elemento volarsene à saccheggiare delle spiaggie orientali gli scrigni pretiosi: ne frà intrigosi laberinti di numeri aritmetici auuilupparsi con pericolo di restar prigioniere nel centro di vn zero cibo miserabile di mostruosa pouertà. Che accade per innalzarsi sopra la propria conditione cambiare la luce dell'oro con lo splẽdore degli honori à rischio di restar al buio priuo dell'vno, e dell'altra, abbassarsi per sopponere gli omeri ambitiosi à cariche eminenti non senza timore d'intoppare con vergognosa caduta, supplicare per giunger à comandare con pericolo di ottenere ò rifiuto, ò scorno? A che mendicar dall'erbe con ansierà succhi vitali, ò dall arie più salubri soaui ristori, ò dall'arte più ingegnosa marauigliosi antidoti per la sanità, che sarà poi non più immarcessibile di vn'erba, nõ più stabile dell'aria, non più infallante di quell'arte fallacissima. Qual follia finalmente affatigar l'ingegno, e distillarsi in sudori per mantener, ed accrescere nostri interessi? O quanto più facil, e più sicuro ripiego consegnarli nelle mani di Dio con libera rassegnatione alla non errante dispositio-

25.

ne

ne di lui, e con esercitio in tutto aggiustato à suoi diuini voleri. Tal vno alla scuola del Mondo addottrinato hauerebbe di scimunitaggine condannato gli Apostoli; mentre assediati da insuperabile carestìa in vn diserto si priuarono di parco sostenimento appena alle proprie necessità bastenole per souuenire le altrui; e pure l'effetto gli assolse, e liberò da ogni censura; facendo conoscere; che nelle mani diuine, quasi in fertili campagne, moltiplicano soprabbondeuolmente le seminate sostanze, e che lo spropriarsi per Dio rende fertili à marauiglia le foreste più sterili. O' quanto miglior consiglio non sepellir'i tesori della diuina gratia; mà con traffico nobile, e vantaggioso inuestirla con sicurezza à moltiplico nel banco del Cielo. Sciocco chi suo ivantaggi trascura. Sauio chi sà valersene.

NEL.

NEL LVNEDI

DOPO LA DOMENICA IV.

Et cùm feciſſet quaſi flagellum de funiculis, Omnes eiecit de Templo, oues quoq; &c. Io. 2.

ARGOMENTO.

La sferza de' profanatori delle Chieſe.

1. AL comparir nell'aria di roſſeggiante Cometa, che accesa di ſdegno, qual Furia d'Inferno ſalita a' cõfini del Cielo, minaccia, non sò s'io dica, ò con ſerpeggiante coda di auuelenare, ò co' ſpada infuocata di mandare à ferro, e fuoco inſieme, ò co' sferza di fiamme di flagellare la terra; fiſſando immantinente i curioſi mortali tremanti le pupille nel pellegrino ſembiante, ſentono da quelle fiamme con antiparisteſi ſtrana generarſi nel cuore, e gir ſerpendo per l'oſſa freddo timore, che agghiaccia nelle vene il ſangue, infauſto annuntio d'infelici auuenimenti menomati ſolo in parte dall'eſſere antiueduti. Mà chi non pauenta nel giorno d'oggi, ſcorgendo quella benigna Stella ſpiccata già dal Cielo, e fatta qui giù in terra errante per raddirizzare noſtri terrori, e al Cielo guidarci, *Orietur Stella ex Iacob*, cambiato di repente ſembiante, diuenuta minacciosa cometa infiammata di ſdegno, con vna sferza in mano, e non mica di fiori, come la dolce Madre fauoloſa d'Amore: *Cùm feciſſet quaſi flagellum de funiculis?* Strano portento in vero, e di non ordinario diſaſtro pronoſtico ſpauenteuole! Quell'Aſtro amico ſempre ſereno moſtratoſi, e fauoreuole, ne mai per ingiurie, ne per minaccie, ne per ferite potuto indurſi à ſiniſtri influſſi di vendicatiuo riſentimento, oggi così turbato, così pien di corruccio faſſi vedere, e minacciteuole? Chi puote mai à così pellegrina alteratione ſomminiſtrat materia? Gli effetti additeranno la cagione. Ecco in vn batter d'occhio ſparſi i boſſoli de' danari, roueſciati i banchi, poſti in fuga gli animali, e gli huomini ſteſſi, come branchi di pecore, inſieme con quelli fuori del venerando confine à viua forza diſcacciati. *Omnes eiecit de Templo, oues quoque, & boues, & nummularios effudit as, & menſas ſubuertit.* Che accade della focoſa eſalatione di ſdegno gir altroue rintracciando l'ori-

l'origine? L'amoroſo zelo di violata riuerenza douuta al ſuo Tempio innalzolla. mutò in contrari i fauoreuoli aſpetti, e la benigna Stella in ſiniſtra cometa. Se n'auuidero tantoſto gli Apoſtoli, *Recordati verò ſunt diſcipuli eius, quia ſcriptum eſt: zelus domus tuæ comedit me.* Quella vendetta, che non puotero ſuggerire gli affronti riceuuti nella propria Perſona, eccitarono gli oltraggi fatti alla reggia paterna, alla ſua Spoſa, al Tempio. Siami lecito andare, imitatore del mio Redentore, con la sferza, ſe non alla mano, almeno in bocca, ammaeſtrando gl'irriuerenti contra le Chieſe à prò di loro medeſimi, perche vengano à ſcanſare più aſpro il diuino flagello.

2. *Concil. Lat. c. firm. de ſum. Trin. er. 23. Pſ. 138.*

In ogni luogo, non hà dubbio, ſtendeſi l'immenſa sfera della diuina preſenza, ne hà il mondo angolo così rimoto, che da quella fauorito non ſia. *Cœlum, & terram ego impleo. Quò ibo à ſpiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? ſi aſcendero in cœlum tù illic es, ſi deſcendero in infernum ades, ſi ſumpſero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris.* Ridaſene à ſuo talento Auerroe, quaſi puerile opinione, ſcherne dola; ch'egli verrà comunemente, come ignorante fanciullo, da più ſaggi filoſofanti sferzato, e con ragioni, e con autorità de' Santi Padri in più ſana ſcuola aſſai meglio di lui addottrinati. Anzi non ſolo fin'a' confini dell'ampio gito del mondo l'allargano; mà etiamdìo più oltre, ſenza *plus vltra* a' ſpatij interminabili, e ſconoſciuti, mà veri, e reali, oue non giugne altro Colombo, che la humana immaginatione, ne altra miſura ammettono, che l'immenſità. Mà non per tanto in alcuni luoghi con vna certa ſpeciale particolarità e' ſoggiorna; come nella nobil reggia del Cielo, non ſolamente per l'eccellenti opere, che quiui più che altroue riſplendono, al ſentire di Ariſtotile conforme alla benigna interpretatione di alcuni ſuo' partigiani per difenderlo dalle altrui calunnie; mà etiamdìo per la comunicatione de' teſori della ſua gloria con lo ſcoprimento del ſuo diuino ſembiãte à felici triõfatori quiui ragunati ad vna ſtabile eternità, e per gli oſſequi, lodi, e corteggi, co' quali ſua Maeſtà viene da Beati con perpetuo tributo riconoſciura. Così ancora ne' luoghi ſagri quì giù in terra, quali ſon i Tempij, e gli Oratorij diſtinati à principali eſercizi della Religione trà le morali virtù, giuſta l'inſegnamento dell'Angelico, nobiliſſima; oue più, che altroue, ſue gratie largamente diſpenſa. Quindi caſe di Dio comunemente ſi chiamano: non già come la intendeuano certi Giudei, per teſtimonianza di S. Girolamo, i quali confinauano Iddio dentro alle mura del Tempio Geroſolimitano, fuor del quale non rinuenirſi diceuano, e ſecondo lor propria cecità dicenan beniſſimo; mà per le ſopraccennate ragioni. Le noſtre Chieſe sì poſſono menar giuſto vanto di rinchiudere nel lor ſeno Iddio; mà incarnato, e nell'Eucariſtico Sagramento, e però di meritare aſſai meglio dell'antico Tempio il titolo maeſtoſo di Caſa d'Iddio, obligante à quella maggior riuerenza, che richiede il Palazzo di vn Principe, e Principe tale vnico, ed aſſoluto Monarca. Onde non è così certo, che il riſpetto di quel famoſo Tempio, quantunque e di numero, e di eccellenza vnico al mondo; recaſſe franchigia a' rei fuggitiui (venendo conteſo dal dottiſſimo Toſtato) com'è fuor di ogni dubbio di tutt'i Tempij de' tempi

Auerr. diſp. 14. in Alga-Zelem. Dion. c. 7. de diuom. Athan. or. 3. contr Arria. Hilar. de Tri. 1. Aug. ep. 57. &c.

Ariſt. 8. Phiſ. c. 10. & lib. de Mũdo ad Alex.

Th. del Bene de Deo di pat. 11ſ q. 7.

S. Th. 2. 2. q. 81. ar. 6.

S. Hieron in c. 66. Iſai.

Abulẽ. in c. 20. Ioſue q. 7.

ta in fuoco repentinamente cangiata.

2. Mutatione molto tempo innanzi insinuata al Profeta Esaia; quando nel medesimo Tempio Gerosolimitano gli comparue il Diuino Monarca con quegli apparati di maestà, che potessero esser richiamo della veneratione maggiore: Intronizzato sopra eminente seggio non tanto per l'altezza sua, quanto ancora per l'ampiezza del tapeto steso alla misura della grandezza del pauimento, riguardeuole: corteggiato da Serafini, coperto per maggior decoro con l'ale, e applaudito cō voci sonore celebranti di vna tanta Maestà le glorie sourane. Mà ecco improuisamente tutti questi splendori di regia grandezza oscurati da nero fumo, che ingombra l'albergo. *Et domus repleta est fumo.* Vedeste mai accoppiamento più discordante? O come mal si conuengono alla grandezza del Personaggio, alla maestà del trono, alla nobiltà de' cortigiani, alla melodia della musica affumicate tappezzarie! Non douerebbon'essere più tosto tessute de' più purgati raggi del Sole scelti nel più sereno meriggio, e con le stelle più rilucenti vagamente fregiate? Lascinsi coteste gramaglie alla tetra sucina del ferraiuolo Vulcano. Non è questo vno sbandire dalle adorate mura i più diuoti, che non arditanno di metter piè, ò di fermarlo, oue l'occhio entro alle palpebre sequestrato non osi pur affacciarsi per non pruouare di nemico fiero gl'insulti, che ferendolo ne tragga lagrime, poco men che di sangue, non di compuntione; mà anzi disturbatrici di diuotione? Non è questo finalmente vn renderlo oggetto anzi, che di veneratione, di spregio? Strauaganza grauida di mistero da trarsi ageuolmente à luce, se si vada attentamente filosofando. Di rossa, e bella madre, nero, e brutto parto è il fumo anzi infelice aborto, che appena nato frà le braccia dell'aria, sua accoglitrice, sueniſce, muore, e suanisce. Nel brieue tratto di sua moribonda vita non dimora mai da sua genitrice lungo spatio diuiso: onde ou' è fumo, quiui parimente esser la fiamma, corre chiaro argomento: foriere, anzi inseparabile compagno del fuoco da Filosofanti chiamato, *Fumus, ergò ignis.* Mentre dunque pieno di fumo scorgesi il Tempio, *Domus repleta est fumo*, chi può la presenza del fuoco metter in dubbio? E chi hora à chiari occhi non vede simboleggiato il zelante sdegno del diuino Monarca? Vuole Iddio intimare ad Esaia le rouine distinate à gastigamento degli oltraggi fatti alla sua reggia, al suo Tempio e con simonie, e con amazzamenti de' Profeti, e con ogni mano di sagrileghe sceleranze, così 'nfellonito per zelo, così auuampante per collera, e per poco direi sbuffante, che fumo, e fiamme dalle nari spirar rassembra, e fatto tutto ardore, e tutto fuoco le mura steſſe incenerare. Tale veduta faceua certo agli occhi limpidissimi del P. S. Girolamo. *Domus, & Templum Iudæorum obtenebratum est, idque ex fumo, id est ex ira Dei, qui parans se ulcisci, quasi naribus efflabat fumum, & ignem, iamque illud ipsum fumo, & igni destinabat.* Qual fiero Leone ò assannato da cani, ò da cacciatori ferito, e però infiammato di furore, agguerrito alla vendetta, simboleggiato appunto nell' esterna figura del medesimo Tempio disegnato in forma di Leone. *Hinc forsan Templum Salomonis in formam Leonis extructum fuit, ut volunt Doctores apud.*

Isai. 6.

S. Hier. ap. Cor. à Lap. hic n. 4.

Fabr. D. resc. 8. n. 2.

apud Villalp. t. 2. ideoque Ariel, idest Leo Dei dictum, ut sciremus, Deum instar Leonis in Templo suo timendum esse. E chi non diuenterà Lepre, ò Coniglio all'incontro di vn tal Leone? *Leo rugiet, quis non timebit.* A chi non si agghiaccierà il cuore nel petto, e nelle vene il sangue? Chi sarà così temerario, e così poco à se stesso amico, che voglia con irriuerenze stuzzicar questo Leone, attizzar questo fuoco? *Vae mihi, quia tacui*, disse all'hora tutto tremante Esaia, cercando presentaneo rimedio per purificare sue macchie, *quia vir pollutus labiis ego sum*, temendo troppo di quelle fiamme gli ardori. E pure non erano, che di colpa veniale piccolissimi nei. Che dico? Sin'al ferocissimo mastino d'Oriente, anzi Cerbero infernale recano spauento le leonine sembianze. Quante volte hà egli latrato con alte minaccie di distruggere insieme col sagrosanto Sepolcro del Redentore le sopraposte mura dell'augustissimo Tempio! E pure non hà mai peranco hauuto ardimento di metter in opera suo mal talento per non conosciuto forse timore del Leone di Giuda. Egli è, non niego, mansuetissimo Agnello: mà non per tanto e' sà ben tramutarsi tal fiata in ferocissimo Leone, come nell'Apocalisse, particolarmente contra gli offensori della sua Casa.

Amos 3. 8.

Vid. Cor. à Lap.

Ap. 5. 5.

5. Odane, chi nol credesse, l'alto rugito per bocca d'Ezechiele contra profanatori del sopradetto Tempio Gerosolimitano. *Ergo & ego faciam.* Che farete? Signore. Manderete fulmini dal cielo, che gl'incenerisca? Li farete assorbir dal mare, ò dalla terra ingoiare? Che farete? Batta: se la vederanno. *Ego faciam. Faciam illis, quod meremur*: spiega Cornelio à Lapide *Ego faciam*: Propositione, che nella sua indeterminatione ogni sorte di castigo racchiude, ò almen niuno n'esclude. Minaccia somigliante alla legge de' Romani contra'l parricida, à cui niuna pena determinarono, non sapendo rinuenirne vguale à tanto eccesso: Egli altresì per mostrare non rittouarsi supplicio à que' sagrileghi confacenole disse, *Ego faciam*. Mà egli stesso nella seguente parola spiegando si alquato accresce di molto lo spauento con aggiugnere *in furore. Ego faciam in furore*. Quasi dicesse Io darò nelle smanie, nelle furie, farò cose da pazzo, ruoterò la mia spada à guisa di forsennato furioso di punta, e di taglio, da dirritto, e da rouescio. Non vi saranno minaccie, che mi atterriscano, non preghiere, che mi ritengano, non lagrime, che mi ammolliscano; irremissibilmente, ineforabilmente, percuoterò, ferirò, vcciderò, sbranerò, farò scempi non più veduti, strazi non più vditi, stragi non più pensate. *Faciam in furore.* Ne le crediate già rodomantate per atterrir pigmei, spauracchi da spauentar vccelli, minaccie sparse al vento per far tremare le foglie. nò, nò.

Ezech. 8. 18.

Corn. à Lap.

Dicalo il Profeta medesimo, che vide tantosto comparire in campo vn drappello d'Angioli, ò, come altri vogliono, specificatamente Demoni con arme alla mano, stromenti funesti di crudelissime mortalità. Vdite gli ordini rigorosi dati da lui à que' suoi sgherrani. *Transite per ciuitatem ..... & percutite, non parcat oculus vester, ite neque misereamini. Senem, adolescentulum, & virginem, parvulum, & mulieres interficite vsque ad internecionem: omnem autem, super quem videritis Thau, ne occidatis, & a sanctuario meo incipite.*

6. *Ezec. 9.*

Vide Corn. à Lap.

v. 5.

pite. V'era dunque bisogno di vietare la compassione, *Non parcat oculus vester, neque misereamini*, à que' masnadieri rubelli non meno alla pietà, che à Dio, ingordi insatiabilmente di humane carnificine? E faceua di mestieri attizzare alle stragi, *Senem, adolescentulum &c. interficite vsque ad internecionem*, quel branco di fierissimi Leoni, che sempre *circuit quærens, quem deuorei*? Non si haueua à portar rispetto ne meno alla maestà della sua stessa reggia; anzi doueua essere la prima à sostenere i colpi del diuino furore, *A sanctuario meo incipite*? E di quali crudeltà non si sarà satollata quella spietata masnada, scatenata dalla diuina licenza, e stimolata dal diuino comandamento? Quali trionfi douette menare la loro fierezza all' hor, che si vide aperto così largo campo di esercitare l'antico suo mal talento contra la humana generatione? Con quali dispettosi *tripudij* douettero di sangue macchiare le sagre mura, chi non hebbero rispetto di profanare con aperta rubellione la santità dell'Empireo? Spettacolo troppo orrendo sarebbe alla semplice immaginatione il dipignere di nero sangue intrisa la canutezza de' vecchi, dalle affilate scuri tagliati i tronchi più forti de' robusti giouani, dal verde stelo reciso il fiore della più vaga adolescenza, nuotante il bambino nel proprio sangue mescolato col latte materno, e con le comuni lagrime, il sesso imbelle passato à filo di ferro temperato per ordine del Cielo nella fucina d'inferno, riempita la Città tutta di pianto, di vrli, di strida, di ferite, di ferità, di vccisioni, di trionfi di morte, e fino il Santuario ingombrato in ogni lato non già di animali suenati da mano diuota in ossequioso sagrificio alla diuina Maestà; mà di humani cadaueri vittime scannate al giusto sdegno del Cielo stancato da tante sagrileghe scelerenze. Nel pallido sembiante dell' atterrito, ed atterrato Profeta può bene in iscorcio scorgersi ombreggiato l'orrore della scena funesta; *Et cæde completa, remansi ego: ruique super faciem meam, & clamans aio: Heu, heu, heu, Domine Deus, ergo ne disperdes omnes reliquias Israel effundens furorem tuum super Ierusalem?* E tù che dici adesso? Starai ancor saldo à tali auuisi? Non ti ritirerai? Non rientrerai in te stesso? Non hai dunque paura? Son forse minori le abbominationi, con le quali oggidì vengono contaminate le Chiese, di quelle mostrate al Profeta nel Tempio di Gierosolima? Non si volta all' Altare sfacciatamente le spalle per girar la fronte à quel Sole idolatrato? Non trionfa il culto dell'impudica Dea? Che sono quelle occhiate, que' cenni, que' sogghigni? quegl'inchini rubbati al Creatore? Que' pensieri d'inferno, ò se pur di cielo, di quello, à cui soprasta Venere? Que' ragionamenti lasciui? Direi di peggio; se la medesima riuerenza al sagro Tempio, che non è basteuole per metter freno all'altrui licenza, non lo ponesse alla mia lingua per non profanare con sì fola rimembranza di enormi eccessi la santità di quelle mura. Chi dunque ti affida, che tù parimente à fascio con quella gente malnata non diuenga bersaglio de' diuini furori? La coscienza non t'intuona continuamente all'orecchie, *Ego faciam, ego faciam in furore*? Non ti fà stare con incessante batticuore, ch'egli non sia per iscatenare, e per armar à tuoi danni, come all'hor fece, i Diauoli tuoi nemici spietati?

7. Vieni meco di gratia, chiunque tù sia, nel tempio dell'idolo Dagon, oue scorgerai cosa da far raccapricciare ogni più temeraria intrepidezza. Ecco infame simolacro senza spinta di mano atterrato boccone auanti all' Arca del Signore, mozzo il capo, e tronche ambe le mani. *Inuenerunt Dagon iacentem super faciem suam in terra coràm arca Domini. Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abscisæ erant super limen.* Mirate bene, dice l'Abulense, come prostesо giace, non supino, mà boccone in atto humile della maggiore, come che forzata riuerenza: mirate spiccato con le mani il capo. Sapete perche? Nel tempo, che l'arca del Signore dimorò in quel tempio, non fù veduto mai l'idolo ò con vn'inchino di capo, ò con vn congiugnimento di mani dare minimo segno di riuerenza verso di quella. Burbanza, per la quale sdegnato fortemente Iddio l'vno e l'altre, principali stromenti di adoratione, repentinamente troncogli per recidere dal mondo così abbominеuol' esempio di scandaloso dispreggio, gittandoli sul limitar della porta per auuiso à chiunque vi entrasse del rispetto douuto alla sourana Maestà, e del timore del diuino risentimento. *Quòd Dagon peccauit malè adorando Deum Israel, ideò abscisæ sunt illi partes, quæ ad adorationem pertinent, scilicet caput, quia illud non benè curuauit, & manus, quia illas non benè eleuauit coràm Domino.* Che dici? Non istupisci? Non trasecoli? Non inorridisci? Io per me confesso il vero: non saprei, se in me sia maggiore, ò la marauiglia, ò'l ribrezzo: sò che sento vn misto, che mi riempie di confusione. Da vna statua, da vn'insensato marmo, ò legno esigge Iddio à così rigoroso prezzo gli ossequi verso l'Arca sua: qual sarà l'esattione, ch'egli pretenda da vn'huomo, e da vn'huomo battezzato in questi felici secoli della Chiesa coronata di tanti lumi, qual'esattione, dico, di riuerenza non verso l'Arca sua; mà verso la sua Diuina humanità nell'Eucaristico Sagramento? Credi tù egli sia per lungamente dissimulare la irriuerenza di colui, che se ne starà le hore in Chiesa senza congiugnere le mani, senza piegar ginocchio, senza pur chinare il capo? Credi tù, egli sia per infignerfi della sfacciataggine di quello sfrontito, che, in vece di tener le mani, diuotamente vnite, le anderà con disfoluta sprezzatura dimenando, che, in vece di abbassare humile il capo, l'anderà quà, e là baldanzosamente girando, e in vece di piegare il ginocchio à Dio, voltandogli temerariamente le spalle trasferirà doppiamente sagrilego à terrena bellezza, ahi troppo ingiustamente, gli ossequi à lui solo douuti? Credi tù veramente, sia per girsene senza gastigo la solenne tracotanza di quell' insolente, che la Casa di Dio in casa del Diauolo tramutando in luogo di adorarlo il villaneggia con bialtemme, con mille colpe interne, ed esterne, segrete, e publiche scandalosamente l'offende? Eh che ti pensi? Ti raffiguri forse di hauer à fare con vna figura di legno, che nostre attioni ò non vegga, ò non curi, ò punir non possa, ò non voglia? Vai errato, se te lo persuadi: l'imparerai à tue spese. Troppo gli pugne il vedersi oltraggiato da homicciatoli con tanta sfrontitezza in suo proprio palazzo alla presenza sua, sotto à suoi propri occhi.

1. *Reg.* 5. 4.

Abulē. hic.

8. chi.

Onde fù, che giudice tanto ſeuero ſi faceſſe Iddio con l'Angiolo rubelle, che sbandeggiatolo da quel felicissimo regno, in fondo della gran torre del Mondo frà ſempiterni orrori ſotto alla cuſtodia dell'eternità, ſenza ſperanza di eſſere nel priſtino ſtato ripoſto, ò da quella tratto vna volta, ne pure à tempo, irremiſſibilmente l'imprigionaſſe? Coſa veramente degna di matura conſideratione, e ſeconda di non comunale ſtupore. L'huomo, reo anch'egli di rubellione, ſperimenta frà giuſti rigori la benignità del Giudice, che ſi riſolue con eccesſo di cortesìa di ſcendere perſonalmente dal Cielo per ſollieuarlo dalla caduta, e collocarlo nella medeſima ſedia diſertata dall'Angiolo felone, à coſto del proprio ſangue, e della vita propria, e per quel miſero chiuſo eternamente il varco alla pietà? Era forſe quello ſpirito di condirione inferiore all'huomo? Queſto nò. Fù più graue forſe il ſuo fallo? nò: poſciache l'huomo parimente troppo altero preteſe ſopra vn'albero fabbricarſi vn trono pari con Dio gabbato dall'infernale infedel conſigliere, *Eritis ſicut Dij:* *Gen.* fù ſouerchiamente curioſo cercãdo volare con l'ale dell'ingegno ſopra le cime degli alberi all'intẽdimento oltre'l ſuo ſtato: fù miſcredente antiponendo alla diuina la diabolica auttorità: fù preſontuoſo, quaſi leggier tranſgreſſione foſſe della promulgata legge: fù goloſo vinto, qual fanciullo, da ingordigia di vn pomo: fù ladro con ingiuſta rapina dell'eſpreſſamẽte vietato: peccò d'imprudẽza, di diſubbidienza, d'ingratitudine. In vna ſola colpa quanti errori, e tutti più, che palmari! Mà non per tanto io ardiſco francamente affermare più graue il peccato dell'Angiolo, aggrauato da vna circoſtanza, che dà alla bilancia il trabocco. E qual'è deſſa? La circoſtanza del luogo. Oue peccò egli? In Cielo, e nel Cielo Empireo, ou' hebbe ſuo' fortunati natali trà le dorate faſcie della gratia, rompẽdo que' pretioſi ornamẽti fabbricoſſi con ſue proprie mani la perditione: nell'Empireo. Reggia maeſtoſa del gran Monarca, ſuo Tempio; che però S. Giouanni nõ vi vide Tẽpio, poiche tutta quella vaſta, e magnifica Città nõ è altro che vn Tẽpio ſontuoſiſſimo, ouero lo ſteſſo Iddio ſerue di Tẽpio, e l'Agnello di riſplẽdentiſſima lampana. Ah sfrontito! ah temerario! E poteua egli ſcapparla? E poteua ſperar remiſſione? V dite le querele, che ne fà il medeſimo Iddio cõ lo ſteſſo reo, giuſtificando inſieme i rigori di ſua irretrattabile condannagione. *Poſui te in monte ſancto Dei, in medio lapidum ignitorũ ambulaſti. Perfectus in vijs tuis à die conditionis tuæ inuenta eſt iniquitas in te: in multitudine negotiationis tuæ repleta ſunt interiora tua iniquitate, & peccaſti: & reieci te de monte Dei, & perdidi te &c.* Come diceſſe: ſe altro luogo foſse ſtato di tue ſcelerate attioni ſcena, e teatro, io forſe me la paſſerei, ò più leggiermente; ma oſare di affrontarmi in Cielo, in mia caſa, ſotto a' miei propri occhi, à viſta di tutta la mia corte, in vn luogo ſanto, *in monte ſancto Dei*, di qual indulgenza può eſser degno vn così enorme eccesſo? E ſpererai indulgẽza, dirò io, tù, viliſſimo homicciattolo, imitatore della diabolica petulanza, che non hai riſpetto di profanare baldãzoſamẽte la ſantità della Caſa di Dio? Aſcoltare il parer di Griſol. *Deſperatus incurrit, qui in ipſis Dominantis*

Vide Corn. à Lap. v. 6.

S. Th. 1 p. q. 61. a. 4. & 62. a. 3.

Apoc. 21. 22.

Ezech. 28.

Chryſ. ſer. 26.

oculis offendit: & excusatione caret, qui facinus ipso iudice teste cõmittit. Sic Diabolus cum esset Angelus, & in Cœlo, & corã Deo semper clarissimus uersaretur, & fulgens, aũ Dei tentat aures, dum in Dei superbit aspectu; lapsus ad terram, ad tartara dejectus in diabolum mutatur ex Angelo. I peccati in altro luogo commessi dissimula Iddio, ò ne prolunga il gastigo; mà le insolẽze nella Chiesa, in sua casa non lascia nò lungamente impunite. E non permetta il Cielo, come fortemẽte io temo, habbiano per compagna la impenitenza, rimanendo il sagrilego nella sua ostinatione compito imitatore del suo maestro Satanno. Ne temperare miga vostri timori con fallaci lusinghe di mal fondate speranze di leggieri sferzate.

9. Non adopera mica sẽpre Iddio sferze di funicelle, come Itamane. Sõ preludi questi di ferri, e fuochi: son comete infauste annuntiatrici degli vltimi disertamẽti delle Gierosolime. Non vdire il suono dell'Apostolica tromba, che và publicando contra'l violatore de' sagri Tẽpij certissime rouine, incuitabili sterminij? *Siquis Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.* Se la sentirà, dice il P. S. Vinc. Ferrero, nell'honore, nella fama, nella robba, nella famiglia. *Hoc est diuersimodè perdet, honorem, famam, pecunias, & filios, si habuerit, & filias.* Sallo Pompeo, che piatendo con Giulio Cesare l'impero incontrò da principio fauoreuoli i voti della fortuna, anzi del Cielo, gli volauano in mano le palme, e sù'l capo le corone, ogni fatto d'arme gli fruttaua vna vittoria. Mà poscia entrato in Gierusalemme al Romano scettro all'hor soggetta, per l'angustie degli alloggiamenti ò comãdò, ò permise, che nell'attio del Tẽpio si accomodassero i caualli. O quanto chiamossi offeso il Nume diuino di quell'oltraggio recato alla sua Reggia! Furono que' caualli Romani più infausti à Pompeo di quel Greco a gl'infelici Troiani. Vide tantosto il sagrilego raffrenato il corso di sue vittorie, calpettati suoi trofei, se scaualcato dalle speranze dell'Impero, e della vita, non più vincitore; mà vinto, e da Cesare, e dalla morte. Non era già questa ingiuria penetrata nelle parti più venerabili di quell'albergo di maestà, mà ne' soli confini, one appunto si trattenevano questi negotianti co' lor animali: e non per tãto così nell'vno, come nell'altro caso se ne videro così chiari risentimenti: che sarà poi de' luoghi più interni del santuario? Dillo tù Gerosolima metropoli già della magnificẽza, erario di douitie, reggia della potenza. Parlano le tue mura atterrate, le torri diroccate, i palazzi spianati, tutti gli edifici consumati, il Tẽpio stesso opera di tanto ingegno, lauoro di tanto tempo, sforzo di tanta douitia, idea della magnificenza, albergo della maestà, miracolo del mondo, non difeso à bastanza dalla santità, dato in balia delle fiamme, il tutto ò dal fuoco, ò dal ferro sterminato. Parlano le ampie stragi parte da interni, parte da esterni nemici, parte da spada, parte da ferro nello spatio di quattro mesi di assedio, le croci per lo numero occupãti ogni luogo, ed esse occupate tutte da corpi Ebrei, de' quali, al numero di bẽ cinquecento per ciascun giorno, durante quell' assedio, faceuano pompa funesta. Parlano gli annali de' tempi, che annouerano gli estinti fin' ad vn milione; e cento mila oltre à cento altri mila venduti poscia all' incanto per vilissimo prezzo; e menati in misera seruitù. Legga Giuseppe Hebreo, chi vuol vedere delineato il disegno della più tragica Scena.

Vede Corn. à Lap.

IO.

Vedi Giusep. Eb. l. 6. de bel. Iud. c. vlt. 1. Cor. 3 17. S. Vinc. Ferr. f. 2. post Lat. Magist. Scol.

Ios. Eb. l. 6. & 7.

Scena. Fio ben meritato con la morte del Figliuol di Dio, il cui sangue innocente douea esser lauato con innondatione di tanto sangue colpeuole, e lo sprezzo del legitimo Rè gastigato col disertamento della Reale metropoli. Mà il citato Istorico partiale di sua natione, accagionandone i sagrileghi oltraggi fatti alla santità del Tempio con lo spoglio delle cose più pretiose, e con rapine per fino di molti vasi al diuino ministero necessari; come che si studiasse il Giudeo auttore di vn tanto eccesso d'inorpellarlo con finto zelo, e con falso pretesto: *Ad socios autem dicebat fine metu diuinis abuti debere, qui pro Deo, qui pro templo militarent, & ex ipso ali;* aggiugne con suo gran cordoglio: *Non equidem recusabo dicere, qua dolor iubet. Puto si Romani contrà noxios venire tardassent, aut hiatu terra deuorandam fuisse ciuitatem, aut diluuio persturam, aut fulmina, ac Sodomæ incendia passuram.*

Phil. l. 6. c. 16.

II. Quanto mal consigliata politica insolentire in casa propria di quel Nume sourano, vnico dispensiere così de' beni, come de' mali, profanare il padiglione sagrosanto del gran Dio degli eserciti arbitro delle vittorie, e delle perdite, impouerire le mura consagrate, che son le vere fortezze delle Città, e de' Regni. Dicalo Gunderico Rè de' Vandali da repentina mor. te sorpreso sul limitare della Chiesa di S. Vincenzo, al cui spoglio accigneuasi con sagrilego ardimento. Dicalo il Rè Alfonso di Aragona, delle cui acerbe sciagure la cagione venne dalla più parte recata à rubbamenti de' luoghi sagri. Dicalo la Regina Vraca vscita di vita indegna alle porte del Tempio di S. Isidoro, i cui rapiti tesori gli acquistarono fine così infelice. Dicalo il Rè Sancio di Aragona reo di più d'vna vsurpatione de' beni Ecclesiastici, e però punito da Dio Signore di quelli con vna saetta, che auuentata volando da assèdiate mura, conficcatagli sotto lo scaglio, l'anima ne inuolò; non hauendo giouato, ne il publico pentimento preceduto auanti all'altare in abito di humiltà con sospiri, e lagrime, vittima di penitenza, ne del mal tolto l'intera restitutione per sottrarlo in tutto; bè sì per ventura in gran parte, alla pena temporale della diuina vendetta per esempio, e freno à temerari contaminatori dell'ecclesiastico decoro. Dicalo il Rè Giouàni primo condannato da Dio à pagar l'vsura, conforme alla vulgare credenza, de' tesori tolti al Tempio di Guadalupe con la rotta del suo esercito, e cò la propria fuga. Dicanlo que' Francesi vsciti dalla Città di Gaeta dopo la resa al Rè di Napoli, i quali caricate due naui delle spoglie di Chiese videro ben tosto, i nouelli Argonauti, nel naufragio di amendue attestato il giusto sdegno del Cielo. Sino sopra gentili stessi violatori de' lor tempij profani si stese il diuino flagello à gastigare negli errori l'erronea coscienza per dar à noi argomento di conoscere, e conchiudere: *Siquis Templũ Dei violauerit, disperdet illum Deus.*

Mar. hist. hisp. l. 5. c. 3.

Vide Theatr. vit. hu.

12. La vera politica insegna il rispetto, non il dispregio, i fauori, non gli oltraggi, gli arricchimenti, non i dispogliamenti delle Chiese. Questa è la più certa difesa degl'Imperi; questa l'arte de' più saggi Principi, imitatori della Cicogna, che fabbrica suo nido sopra le torri delle Chiese; dicendo *Hic tutior.* E quali naufragi potrà temere, chi sue speranze imbarca sù quella naue, al cui gouerno assiste non il Colombo, mà

Saau. symb. 25

la diuina Colomba dello Spirito Santo con assicuratione de' diuini Oracoli di non essere per sommergersi giamai, vittoriosa trionfatrice di tutte le tempeste, meglio della famosa naue Vittoria? Piena fede puotran farne per lasciare di annouerare tant'altri, i soli Cattolici Regi delle Spagne, soliti di far parte col gran Dio degli eserciti, dalle cui mani riconoscevano le palme, delle spoglie a' nemici rapite, con offerire ad honore del medesimo ampissime tenute, e possessioni in doti, e fondationi di Chiese, e Monisteri. Vătano quelle nobili contrade più di settanta mila Tempi dalla regia pietà, e munificenza fabbricati: Di vn solo Giacomo primo Rè di Aragona ben mille se ne mostrano à culto della Regina del Cielo consagrati, testimoni, e della Reale, religiosa magnificenza, e della diuina guiderdonatrice protettione palesata con mettergli in capo moltiplicate corone, & in mano fasci di palme, per tante soggiogate prouincie, e riportate vittorie: conciososse cosa che in trentatre fatti d'arme hebbe sempre partiale la vittoria: onde le sue trombe non tanto al nemico annuntiauano la battaglia, quanto à lui il trionfo. Erano quelle Chiese da lui erette religiose fortezze, trincee, ò baloardi: erano più poderose le bocche de' Sacerdoti oranti, che delle bombarde: combatteua per lui l'Amazzone insuperabile dell'Empireo interessata dalla di lui diuota liberalità. Fecesi campione il gran Dio degli eserciti al Santo Rè Ferdinando, e collegato con esso lui cospirò alla conquista dell'assediata Siuiglia per lo rispetto portato alle sue Case nel generoso rifiuto del parere de' suo' Consiglieri; che lo persuadeuano á mantenere l'assedio con valersi per all'hora de' tesori ecclesiastici; *Plus ego mihi de precibus, & Sacrificijs Sacerdotum, quàm diuitijs eorumdem polliceor*, confidenza adempita, e guiderdonata da Dio con la resa della piazza in non più lungo termine della seguente giornata.

Mar. hist. hisp. l.14. c.2.

La Religione è la Stella polare, à cui deue con occhio sempre intento dirizzar la prora della sua naue il saggio Piloto della Republica, per non trauiar dal diritto cammino, per iscansare le secche, gli scogli, e condurre felicemente in porto il raccomandato vascello. La Religione, come addita lo stesso nome, lega il Principe à Dio, e frà se ancora gli animi de' sudditi con quel nodo di vniformità, che li rende insuperabili. Quanti principati per mancamẽto di tal legame disciolti più, che dal taglio dell'armi nemiche, fecero di se spettacolo lagrimeuole? Con sauio accorgimento per tanto il Sesto frà Concilij di Toledo ordinò, che niuno potesse ricever in capo la corona, se prima non istendesse la mano à inuiolabile giuramento di non tollerar nel regno chi del vero cattolichismo informato non fosse. Dall'ottauo de sudetti Concilij vien celebrata cõ gloriosa rimembranza la religiosa politica del Rè Recceswinthо: *Ob hoc regni sui apicem à Deo solidari præoptaret; si catholicæ Fidei perceuntium turmas acquireret, indignũ reputans Catholicæ Fidei Principem sacrilegis imperare.* O quãto miglior pace fiorirà sẽpre in quel regno, oue cõ nemici di Dio regni la guerra. *Ex bello Pax.* Di quanta gloria in terra, e in cielo coronati anderanno que' Principi, che imitatori del gran Filippo Quarto, renitente alla tregua con gli Heretici, diranno con risoluta ripulsa. *Nolle se hanc nomini suo notam inu-*

13.

Conci. Tol. 6. c.3.

Concil. Tol. 8. c.11.

inurere, vt vel horam vnam pacem ſeruaret cum ijs, qui Deo, & coronæ ſuæ rebelles eſſent. I Teodoſi, e i Coſtantini con rigoroſi editti s'ingegnarono di ſoſtenere la Religione cattolica. I Tiberi, e gli Adriani, reggitori del Romano Impero, furono della propria geloſi con lo sbandeggiamento di tutte le altre. Queſto è lo ſpirito, queſta è l'animo, con cui i Romoli, i Numi, i Licurghi, & altri procurarono d'informare i corpi politici delle Republiche da loro formate. *Omnium primum, rem ad multitudinem imperitam efficaciſſimam, Deorum metum iniiciendum ratus.* Liu. Non metteuano mai in conſulta alcuna impreſa, ò pubblica facenda i Romani, gran maeſtri di buon gouerno, che prima non deliberaſſero ò di placare l'ira degli Dei, ò di conciliarſi la lor gratia, ò di ringratiarli de'benefici; tenendo la Religione per baſe, e capo del lor reggimento. Bot. rag. di Stat. lib. 2. Commenda Ariſtotile, come coſa conueniente à Magiſtrati, la magnificenza ne' Sagrifici: onde ne' ſecoli migliori degli Heroi à Principi; come inſegna il medeſimo Ariſtotile, era raccomandata la cura delle coſe ſacre, affinche con l'aiuto loro riſplendeſſe ne' ſacrifici la magnificenza; anzi tempo fù, che ſopra lo ſteſſo capo la Mitra Sacerdotale, e la Real corona intrecciate ſi adorauano, la ſteſſa mano, che trattaua lo ſcettro nella reggia, maneggaua l'incenſiere all'altare del Tempio. Ed è pur gran coſa, che il medeſimo ſopracitato Filoſofo conſiglia anco il Tiranno à veſtirſi di vna ſe non vera, almeno apparente pietà, e Religione per acquiſtarſi l'amore, ſe nō di Dio, che non può eſſer gabbato; almeno degli huomini, facili à riſpettar il Principe da loro ſtimato caro agli Dei. O pregio, ò felicità della vera, e ſincera religione! Mà doue di queſta ſi eſercitano i miniſteri, & i miſteri? Se non nelle Chieſe? Queſte ſon le ſcene, queſti i Teatri, oue gli atti più religioſi ſi rappreſentano. Quiui i Sagramenti, quiui i Sagrifici, quiui le lodi, quiui le preghiere, quiuile adoratione, quiui gl'incenſi, quiui le cerimonie. *Domus mea, Domus orationis eſt.* O albergo di pietà! O reggia di diuotione! O Santuario di Dio! O Empireo terreno degno dell'vltimo sforzo della veneratione! Chi ſarà così diſſidente, che moſtrandouiſi religioſo, non ſe ne prometta ogni bene? E chi tanto preſontuoſo, che ſi creda ſia per girſene inuendicata ſua irreligioſità? *Vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum.*

E caſa di oratione, non di biaſtemme; luogo deſtinato à diuini triſagi, non ad oltraggi; à culto, non a conculcamento; à profumi, non à mali odori, à purità, non à ſordidezze, à pianto, non à cacchinni, à ſoſpiri per le colpe, non à colpeuoli; à raccoglimento, non à diſſolutezze, à cancellamento, non ad augmento de'peccati; ad adorationi del Nume Diuino, non di terreno; à traffichi di Cielo, nō della terra; a placar il diuino ſdegno, non ad irritarlo; Galeria regia di antiche, e nuoue memorie, di paſſati, e preſenti benefici, come atteſtano diuote immagini, altari, battiſteri, confeſſionali, ed altro, e però luogo di humili, & affettuoſi rēdimenti di gratie, non di affronti. *Vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum.* Può dirſi di peggio? *Speluncam latronum.* Che vuol dire aſilo della crudeltà, ricouero della inhumanità, couile della fierezza, ridotto di rapine, ſcena di ſtragi, cloaca di viti), fogna di ogni

sordidezza, albergo di ogni abbominatione, stanza dell'horrore, reggia dell'infamia, carcere d'innocenti, casa di scelerati, combriccola di diauoli incarnati, inferno de'viuenti. *Vos fecistis (peluncam latronum* con negotiationi talhor anco illecite), con rapine dell'altrui riputatione, con ferite dalla bocca contra'l cielo, con velenose saette dagli occhi, con piaghe, e scempi fatti del cuore, e talvolta dalla mano, con profanità, con oscenità, con mille detestabili laidezze indegne di essere mentouate. Ah ladroni infami! E vi credete di scappare dalle mie mani? Vi tratterò da quelli, che siete: da ladroni rapitori del mio honore, della suppellettile più pretiosa del mio realpalazzo *Zelus domus tuæ comedit me.*

15. Vattene fuor di Chiesa, ô temerario, se vuoi offenderlo, per non rendere men graue il tuo fallo. Non esfere peggior del Demonio, che nô *Mat.4.* nel Tempio; mà sopra'l tetto di quello sollevò il nostro Redentore per suggerirgli il precipitio; nô osâdo forse, quantunque sfrontatissimo per altro, di contaminare con malnagie tentationi la santità dell'albergo. Tù del demonio stesso più sfacciato non hai rossore di profanar il Santuario con tue diaboliche suggestioni. Non è sicura in Chiesa dalle insidie di tua importunità la honorata Donzella: non ritroua scampo dalla tua insolenza la casta Matrona: incontra lacci, e precipizi la vedouile modestia; sforzate tal volta cambiare in carceri per sicurezza le proprie case, volontarie, prigioniere. O huomo più che diabolico! Dunque Asilo più sicuro dall'insolenze son le priuate case della Casa di Dio? E non si distinguerà la Chiesa dalla piazza, dal Teatro, dal ridotto, dal bagno, dallo stesso, per poco io lo dicena... Tempo fù, ne alle Greche Storie prestiamo credenza; che in certi Tempij, come in quello di Adonide mansueti viueuano i Leoni per industria degli huomini secondo la Christiana filosofia, non per virtù del luogo, come stimò Eliano. Mà ciò che non operaua la forza di que' Tempij sagrileghi, dourebbe fare la virtù Diuina ne'Sagrofanti: e se in quelli deponeuano lor natìa ferocia humani diuenuti i Leoni, disinferocirsi in questi douerebbono soggiornare gli huomini: ed era minor marauiglia il vedere quiui humanate le fiere, che qui infieriti gli huomini, oue lo stesso infernal Leone sua fierezza in qualche parte raffrena. *Elian. hist. de Anim. l. 12. c. 25.*

Sentomi qui stimolato à gastigare con acerba riprensione la bestiale inhumanità di que' sagrileghi, che nella casa del mansuetissimo Agnello, oue l'innocente sangue diuino per placare il paterno sdegno con incruento sagrificio si offerisce per mani cõsagrate, ardiscono nel sagro humano lauare l'empie mani ferigne. Ma che accade prolungar il discorso, oue meglio di qualsi sia elo quenza parla con acre inuettiua l'horrore del fatto stesso? Baiti solamente accennare, che non volle permettere, che Dauid messe le mani imbrattate già del sangue di Vria, come che lauate poscia cõ tante lagrime, alla fabbrica del Tẽpio: e qual volta i suo'nemici nel tempio stesso si accinsero à sfogare contra di lui suo mal talento co'sassi alla mano, egli, quantunque per altro anelante à patimenti, sottraendosi non per tãto con pronta fuga al lor furore liberò il suo tempio dall'ingiuria di que' sacrileghi profanatori, amando meglio il pregiudicio delle proprie brame, che di sua Casa. 16.

Dal-

Dall'altrui gastigamento, & abbominatione insieme possono ageuolmente apprendere, e l'enormità, e'l demerito del proprio fallo.

17. Mà à confusione non men di
Franc. Lab. questi, che di tutt'altri li metterò à pietra di paragone co' neri Etiopi, frà quali, quei, che il candore della cristiana fede ritengono, non meno ardenti per feruore di diuotione, che per calore de' cocenti raggi del Sole, non hanno ardimento di passare auanti alle Chiese à cauallo; mà scendendone tantosto prestano alle mura esteriori tributo di riuerenza. Parassi sentire più detestabile il mal odore de'fedeli vicini al seno della cattolica Madre à comparatione del
Luc. de Lind. Nella Turch. buon odore degli Arabi antichi; quantunque tanto da quello lontani, più profumati dalla fragranza di lor religiosi costumi, che degli aromati delle loro contrade: conciosiosse cosa che honorauano per Santa quella terra, che per ducento stadij (ciascheduno de'quali cento venti passi contiene) era intorno
Bisacc. alla Chiesa. Doue frà noi oggidì, come pugnendo la comune irriuerenza notò historica penna, ne meno le mura vanno esenti da immondezze offensiue delle orecchie, non che degli occhi anco meno ciuili. O scostumatezza intolerabile!

18. Diamo vn poco d'occhio costoro alla dolcezza del diuino fabbriciere nella struttura del corpo humano: non contento egli di qualsi fosse terreno fatta scelta del più puro da tutte le parti del mondo, e questo ben cruellato, trattone il fioretto, ne compose con isquisita accuratezza, & architettura la mole tanto maranigliosa; non per altro, à sentir di Filone, se non per essere destinata tempio da riportui la diuina immagine dipinta nel tauolozzo dell'anima ragioneuole. *Non ex quauis Phil. de terra parte humus sumpta videtur, mund. Deus hanc humana specie statuam opifi. formare voluisse sumpsa cum diligentia; selecta undequaque optima ex pura materia, & id, quod inerat purissimum, excolasse, quod maximè ad hoc opus erat. Domus enim* (ecco il motiuo di tanta politezza) *ac templum sacratum fabricabatur rationali animæ, quo illa diuina imago circumferri debebat.* E se tanta industria pose Iddio nella mondezza di quel tempio animato, c'haueua d'accogliere nel seno la sola immagine del medesimo Iddio, quale nettezza ricercherà egli, oue la sua stessa Persona humanata soggiorni? Cõ qual occhio possiam noi credere egli rimiri la villana sordidezza di certi non sò, s'io dica temerari, ò pure inconsiderati, e sfolidi come giumenti? O quanto van lungi costoro dalle nobili vestigia di quella gran Matrona Madre del Nazianzeno, della cui riuerenza nelle Chiese disse egli medesimo; *Numquam diu-* *Naz. ora. de num solum conputando inquinauit.* *fin. frat.*

Vorrei condurre costoro sopra'l tetto del Tempio Gerosolimitano, non già con disegno del demonio con Christo, per precipitarneli; come che pur troppo se'l meritarebbono; mà ben sì per precipitare la loro inciuile baldanza con l'ammaestramento di Salomone accurato con la sua gran sapienza in tutto quello hauesse potuto seruire alla veneratione di quel Diuino Santuario in ogni suo lato, etiandio nel tetto medesimo. Quiui sorgerebbero additate da Giuseppe Ebreo, scrittore in questa parte degno di ogni credenza, seminate, conficcate punte d'oro acutissime per difesa dagl'insulti degli vccelli, che sentendosi ferire non si fermauano à contaminare con lordure il coperto di quel

19.

quel luogo degno di ogni honore, anco ne' canti meno cospicui. *Ioſ. Heb. 6. de bell. Iud. lc. 6.* *Deſuper verubus aureis acutiſſimis horrebat; ne ab inſidentibus auibus polluerentur.* Come non ſi arroſſirebbero da ſe medeſimi? Sarìa poſſibile non ſi ritiraſſero punti dagli ſtimoli della coſcienza più che gli vccelli da quelle punte d'oro, da oltraggiare con ſchifoſe ſordidezze mura ſantificate da mano conſagrata, purgate con tanti eſorciſmi, ſpruzzate tante fiate co'ſtil'e benedette, imbalſamate co'liquori impretioſiti da benedittione Epiſcopale, caratterizzate con tante Croci, che pare voglian dire: *Dei ſum; nolime tangere*: ſolleuate ſopra la naturale baſſezza con tante diuote preci, con tanti humili inchini, con tanta illuminatione di cerei, e con tante altre miſterioſiſſime cerimonie à ſegno che diſtrutta anco la forma di Chieſa, i legni, le pietre, & altre parti di quella antiche ſeparate ſmarriſcano la primiera conſagratione; non per tanto in riguardo dell'antica vnione vna certa veneratione riſerbano, che ne vieta l'applicatione ad vſi profani, ò la vendita ſenza licenza di chi tiene delle coſe ſagre la ſouranamentoria. *Vide Buſ. l. 6. t. 3. c. 3. d. 4.*

20. Quanto più ſi rimuouerebbero da profanarla di dentro con parole ſconcie, con diſcorſi oſceni, con atti indecenti, con geſti ſconueneuoli à tanta maeſtà, particolarmente quando più adobbate riſplendono le pareti, più ricchi pompeggiano gli altari, più maeſtoſi compariſcono i Sacerdoti, più fragranti oleggiano i Santuarij, più armoniosi riſuonano i chori, più ſolenni ſi celebrano i ſagrifici. O come male ſi accoppiano con ſagrifici di Cielo vittime d'inferno, con diuoti concerti sboccate diſſonanze, con peregrini profumi puzze di Auerno, con miſterioſe cerimonie diſpettoſi atteggiamenti, con politia delle menſe ſcoſtumatezze da tauerna, con magnificenza di arredi vilipendi sfacciati! O troppo ſconueneuole accoppiamento! E pure tanto dimeſticato oggidì nel mondo. Che direbbe vn Gio: Battiſta, il quale nell'abboccamento di ſua Genitrice con la gran Madre di Dio, grauide amendua, ritrouandoſi, conforme allo ſtato di tutti gli altri bambini, con le ſpalle riuoltate al ventre materno, e per conſeguenza ancora al ſuo Redentore, ſpezzando tantoſto con violenza aiutata dal Cielo i naturali legami, rigiroſſi per vincere quella, benche neceſſaria, irriuerenza, ed apprettare al ſuo Signore quel tributo di adoratione, che gli permetteua l'angustie del carcere. *Vide Carth. t. 1. l. 6. h. 7.* *Exultauit infans in vtero eius.* *Luc. 1. 41.* Che direbbe, io dico; in vedere nelle noſtre Chieſe oggidì taluno alla preſenza del medeſimo Chriſto ſagramentato appena piegare, e bizzaramente, il ginocchio, quaſi ſi vergogni di humiliarſi à quella maeſtà, voltargli con baldanzoſa ſprezzatura le ſpalle, come non foſſe deſſo, e tal volta per riuolgere gli ſguardi, e le adorationi verſo l'idolo indegno del ſuo cuore con doppia onta della ſouurana Maeſtà.

Che direbbe vn'Abramo, il quale alla promeſſa fattagli da Dio di fiorita poſterità nel verno di ſua decrepitezza non potendo contenere il ſuo cuore dal brio dell'allegrezza, fece non per tanto violenza alle labbra; perche non iſboccaſſero in riſa; con l'argine di vn riuerente timore di non offendere con ſouerchia libertà la diuina preſenza: *Riſit in corde ſuo*; come oſſerua il P. S. Ambrogio: *Hic reuerentia ſignificatur, quod timuit Deum, velut libero riſu, ledere, quam-* 21. *Gen. 17. 17. S. Amb. de Abr. l. 2. c. 11.*

quamuis risus lætitiam declaret viri iusti: Che direbbe in vdire certe licentiose risate nelle Chiese, come si fosse ne' teatri?

22. Che direbbero gli Apostoli tanto gelosi di questo rispetto, che fino in barca nel mare, in tempo di pesca gione famosa, frà l'allegrezza di copiosa presura di pesci, in bisogno di aiuto per tirar le reti grauide fuori dell'ordinario, non ardirono per riuerenza del Maestro quiui presente alzar le voci per chiamar i compagni in altra barchetta pescanti; mà supplirono co' cenni. *Annuerunt sociis, qui erant in alia naui, vt venirent, & adiuuarent eos. Quia præsentia reuerentia vix loqui audebant*; Soggiunge il Cartusiano. Che direbbono de' tumulti d'oggidì nelle Chiese, come si fosse à ricreatione, ò lieta pesca in mezzo'l mare? la doue osseruarsi douerebbe quel rigoroso silentio, intimato dalla statua d'Arpocrate col dito alle labbra à que', ch'entrauano nel tempio di Serapide in Egitto; e tanto maggiore, quanto di maggior veneratione degno è il vero del falso Nume.

Luc. 5. 7

Dion. Carth. ibid.

23. Come restarebbero scandalezzati i nouelli conuertiti dal gentilesimo venuti dagli vltimi confini del Mondo in Betelemme per adorare il Diuin Bambino portati nel paumento di vna stalla senza riguardo alcuno à broccati, & alle porpore, ne à loro regali sembianti auuezzi ad orientali profumi; quale scandolo, dico, prenderebbero dal vedere non pure le persone gentili; mà le dozzinali ancora hauere à schifo non dirò solamente il baciare il lastricato della Chiesa, quantunque terso, e risplendente; mà il piegare amendua le ginocchia, e quell'vno ancora con molta cautela, e gelosia?

24. Quale ammiratione deue prendere que' Serafini veduti già da Esaia assistenti al Trono della Diuina Maestà nel Tempio non solò compositi di vna esatta riuerenza con l'ale sparse auanti alla faccia, & à piè dell'intronizzato Monarca; ma etiamdio con due altre in continuo moto, non già per volare; come che ne facessero sembiante, *Duabus volabant*; mà per ribrezzo dice il P. San Gio. Grisostomo tremanti per l'apprensione di quella gran Maestà, *Volatu, dum in quiete non valeat permanere, magnum tremorem declarantes*. Quale stupore deuono hauere in mirare hora dal Cielo la burbanza, la libertà, la insolenza degli huomini ne' sagri Tempij, senza verun rispetto, senza nessun timore?

Isai.

Chryſ. l. 2. de or. Deo.

O qual orrore, ò qual tremore ci sorprenderebbe, non minore di quello di Giacobbe; se destati dal letargo, che la mente ci opprime, considerassimo con esso lui, che *Verè Dominus est in loco isto*; che *non est hic aliud nisi Domus Dei, & porta cæli*, che v'hà continuo passaggio, e traffico d'Angioli dal Cielo per recare colà le suppliche, e riportarne gratiosi rescritti, che Iddio non solo stà lontano à capo della scala; mà vicino con l'assunta humanità, non già in ombra da attuarsi dopo molto tempo; mà già da molti secoli perfettionata, ed attualmente presente sotto le specie sagramentali. O come à tali riflessi diremmo: *Quam terribilis est locus iste! Erat enim locus terribilis*, dice il Tostato, *Ideò quod non indifferenter sicut ad alia loca, & indeuotè accedendum erat ad eum; sed cum magna reuerentia, & timore*. Et il P. S. Vincenzo Ferrero: *Iacob excitatus à somno timuit, ac tremuit de illa visione, quia diuinitus fuit ei reuelatum, quod Christus Saluator mundi ibi ieiunaret, & dormiret*. Haueua vn'ottima scu-

25.

F n. 28. 16.

Abul. ibid.

S. Vinc. Fer. ſer. 1. d. epi.

ſcuſa da ripararſi il buon Patriarca; la poca, anzi niuna notitia della qualità del luogo da lui ſtimato ordinario, e lontaniſſimo da tal conditione, *Et ego neſciebam*: quand'anco n'haueſſe hauuto piena informatione, ſarebbe per ventura ſtato à baſtanza diſeſo dalla neceſſità del ripoſo per la ſtanchezza del viaggio, terminata già col cader del Sole la giornata: Mà con quale Scudo porranno coprirſi que' sfacciati, che manco male farebbono forſe à dormigliar ne' ſanti luoghi, che avegliare con tanto ſcandalo: mentre impiegano la lingua in cicalecci, in licentioſi diſcorſi, in trafichi mondani: le orecchie in nouelle profane, in fauole ſcoſtumate, in relationi di guerre, gli occhi in curioſi, e laſciui ſguardi, in amoreggiamenti? Non ſanno eglino beniſſimo oue dimorano? Lo dicon loro ad alta voce alle orecchie le pubbliche orationi de' Sagrati miniſtri, l'eſaggerationi de' Predicatori da pergami; ne parlano agli occhi le miſterioſe cerimonie, gli abiti Sacerdotali, gli apparati degli Altari, gridano fin le pareti co' lor addobbi, fin l'aria co' ſuoi profumi ne li deſta alla conſideratione, oltre à agl'interni rimproueri della coſcienza, la quale dice loro: *Verè Dominus eſt in loco iſto. Quam terribilis eſt locus iſte. Non eſt hic aliud niſi domus Dei, & porta cæli.*

25. Riflettaſi molto bene. Guardiſi, che le sferze di funicelle non ſi cambino in aſpri flagelli, così in queſta, come nell'altra vita Ne anderanne eſenti ò le ſemplici colombe per altro innocenti, ò i ſtolidi boui inconſiderati; poiche *omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues*: ne varranno apparenti preteſti: *auferte iſta hinc, & nolite facere Domum Patris mei, Domum negotiationis*. Apprendete da buoni ſcolari, e buoni figli il riſpetto, e la riuerenza anco ſenza la sferza; non per timore; mà per amore, ò per timor filiale, non ſeruile, per ritrouare non gaſtighi; mà premi, non isferzate; mà carezze, e abbracciamenti. Specchiateui nella ſouraccennata matrona Madre di S. Gregorio Nazianzeno, la cui diuotione nelle Chieſe non meritaua minor eloquenza alle ſue lodi di quella dello ſteſſo figliuolo, il quale così ne diſſe. *Veneranda menſa nunquam terga vertit, nec diuinum ſolum conſputando inquinauit. In ſun. rat conuentibus locisq; ſacris numquàm illius vox audita ſit; neceſſarias tantùm illas, & myſticas excipio*. Da queſta viua immagine fateui ritratto, ſe volete renderui degni di ſar dimora nell'atrio del Paradiſo, che tal'è la Chieſa, *Stantes erant pedes noſtri in atrijs tuis Ieruſalem*; per eſſere introdotti poſcia nel Paradiſo medeſimo ad adorare, lodare, e vagheggiare à faccia ſcoperta la Diuinità *In ſæcula ſæculorum. Amen.*

Naz. orat. de *Pſ. 131. 2*

NEL-

NEL MARTEDI
DOPO LA DOMENICA IV.

Nolite iudicare secundùm faciem, sed iustum iudicium iudicate. Io. 2.

ARGOMENTO.

Il Giudice condannato.

1. LA famosa bellezza dell' infame Frine, quella Venere Ateniese, seppe con vari colori di suo vago sembiante, meglio dell'artificiosa lingua d'Ipperide, come che rinomatissimo dicitore, con rettorici colori, auuocare in propria causa, riportando da per altro rigoroso tribunale altretanto fauoreuole, quanto forse meno giusta sentenza. Persuasi da tal disordine i Sauj di Atene à Giudici con inuiolabil legge ordinarono comparire sù l tribunale con occhi bendati, affinche senza mirar in faccia ad alcuno, non conforme al dettame degli occhi, fallaci consiglieri; ma della ragione vscissero i pareri tirati alla diritta linea della giustitia, ne da passione veruna ò di amore, ò d'odio contaminati. Santissima legge dall' increata Sapienza del sourano legislatore tacitamente approuata nel corrente Vangelo, oue à chiare note con rigoroso diuieto proibisce il formar giudicio sù l'esterno sembiante, *Nolite secundum faciem iudicare*, per non trauiare dal buon sentiero ingannati da apparente soprafaccia o dell'operante, ò dell'operatione medesima. Rimprouera per ciò à Giudei la temerità di lor mente in giudicare; mentre dalla rozzezza della nasceita, e dall a educatione fabbrile argomentano in lui ignoranza; onde la singolare dottrina dalla bocca di lui partorita accoglieuano con stupida fronte senza riconoscerla parto sourahumano, *Mirabantur Iudæi dicentes, quomodò hic litteras scit, cùm non didicerit?* Lo trattano da scemo, & inuasato, come se occulti lor disegni, e segrete insidie non penetri, *Dæmonium habet: quis te quærit interficere?* e da mal talento contra di lui conceputo pazzamente instigati lo rampognano, quasi violatore della festa per lo risanato infermo in giorno di Sabbato, non facendosi eglino scrupolo dal' altro canto di macchiarlo col sangue del bambino nella Circoncisione, comandata ben sì da Mosè; ma non in tal giorno, e con applicatione de' remedi alla stessa ferita, *Si circumcisionem accipit homo in Sabbato, ut non soluatur lex Moysi, mihi indignamini, quia totum homi-*

hominem sanum feci in Sabbato? O del temerario giudicio humano troppo ingiuste sentenze *Nolite secundum faciem iudicare, sed iustum iudicium iudicate.* Da così ingiusto tribunale io appello sottoponendo tali sentenze alla censura di giustissimi Giudici, quali siete voi, che ascoltate; mà per poter rettamente giudicare, bendati gli occhi alla curiosità, vdite con attentione le ragioni.

2. Di triplicato ornamento deue il Giudice essere fregiato per occupare degnamente il seggio del tribunale: di autorità, di dottrina, e di bontà. La prima nella Persona, l'altra nell'intelletto, e l'vltima nella volontà. *Iudex est vir bonus, iuris dicendi, & equitatis peritus, ad id muneris publica auctoritate vocatus.* L'vna gli pone in mano lo scettro della publica podestà per legare, ò sciogliere conforme al diritto delle leggi; l'altra gli n'addita il modo con informarlo del vero sentimẽto di quelle, l'altra finalmente lo persuade ad incontrarlo, & abbracciarlo con non lasciarsi da veruno particolar affetto distornare; mà vnico scopo hauer il publico bene, e la giustitia. Vno di questi fregi vada mancheuole, soggiace tantosto il Giudice alla comune censura, fatto reo di manifesta ingiustitia. Sia pur egli ne' più segreti, ed intralciati sentieri della legge versato, ed incallito, siegua con piè costante, da passione alcuna non ritenuto, le honorate vestigia segnate con più dotti, e purificati inchiostri: Se dalla regia mano e' non riceua della giuridittione lo scettro, verra, come ingiusto Giudice, giustamente cõdannato. Mettete gli alla mano lo scettro; mà pouero sia di quella scienza che non dalla toga, mà dalle dotte carte si apprende, non acquisterà per anco di giusto Giudice il nobil titolo. Comparisca, e di auttorità, e di scienza vgualmente guernito. Che per ciò? Se da passioni, ò di amore, ò di odio, ò altra tale affascinato, e l'autorità, e la scienza con abbominevole abuso vergognosamente prostituisca, chi non vede, com' egli meriti essere da quel tribunale, come indegno vsurpatore, inapellabilmente precipitato? Di tali fregi Christo Signor nostro, in proua di suo giusto giudicio, facevasi vedere ornato. *Non possum ego à me ipso facere quidquam. Sicut audio iudico: & iudicium meum iustum est; quia non quæro voluntatem meam; sed voluntatem eius, qui misit me. Non possum ego à me ipso facere quidquam.* Ecco l'autorevole giuridittione riceuuta dal Padre. *Sicut audio, iudico:* ecco la scienza, che per le orecchie ordinatamente s'introduce; mà egli n'era stato imbeuuto dal Padre. *Non quæro voluntatem meam; sed voluntatem eius, qui misit me:* Ecco la rettitudine del giudicio nella volontà tirato al liuello della diuina, ch'è la primiera legge, delle humane leggi, ed attioni regola, e norma. Ingiustissimi Giudici per contrario i Giudei, e tutti que'lor seguaci, che osano con temerario ardire nelle angustie di lor niente piantar vn tribunale per censurare, e giudicare le attioni altrui; mẽtre di quel triplicato fregio pouerl vanno, e spogliati.

Cla u Cantiũc. de offic. Iud. l. 9. Vide etiam S. Th. 2. 2. q. 60. ar. 1 & 2.

Io. 5. 30. Vide Salmeron. to. 8 tr. 12.

S. Th. 1. 2. q. 91 ar. 2.

3. Poueri primamente di Scettro di giuridittione. Quale autorità giudiciaria sopra la persona, & operationi di Christo teneuano i Giudei? Di colui, che per ragione dell'vnione Ipostatica insieme con la diuina figliuolanza ereditato haueua lo scettro vniuersale

del

Plur. Theol. apud Tann. t.4.disp. 1. q. 7. dub. 4. S.Th.3. p. q 59. ar. 2.

del mondo etiamdio temporale? di colui, che per lo ſteſſo riguardo, come capo della Chieſa, era eletto, giuſta l'inſegnamento di S. Tomaſo, giudice inapellabile dell'vniuerſo? E qual ingiuſtitia più intollerabile? Il ſeruo citare al ſuo tribunale il Padrone, & il reo farſi giudice del ſuo proprio Giudice!

4.

Qual autorità poi hauete vòi di giudicare il voſtro proſſimo? Ditemi può il ſeruo per alcun delitto eſſere ad altro tribunale, che del padrone, giuſtamente citato? Non per certo. Ma non porta qualunque creatura per l'eſſentiale dipendenza dal ſourano facitore il marco di ſerua del medeſimo Iddio? A lui dunque tal giudicio appartiene, e però à chi ſi ſia con rigoroſo diuieto il proibiſce: *Nolite iudicare*. Come dunque oſi tù con temerario ardire vſurpartelo? tù compagno nella ſeruitù, non pàdrone? *Tù quis es, qui iudicas alienum ſeruum? Domino ſuo ſtat, aut cadit.* Onde non manca frà morali Theologi chi porti opinione, il giudicio, etiamdio non temeramente fabbricato nell'aria; mà ſopra baſteuoli fondamenti appoggiato non andar libero da cenſura di colpa, almeno veniale, per mancamento di autorità, quando da vtilità, ò da neceſſità ſcuſato non venga.

Vide Becan. de Incarn. c. 16. q. 2.

Rom. 14.4.

Tann. to.3. de Iuſt. diſp. 4. q.3.dub. 2. n.49.

5.

Quindi alla Real cena Euangelica, figura dell'Eucariſtica, ſi diede ordine di accomunare à gente di ogni mano indifferentemente gl'inuiti, *Quoſcumque inueneritis, vocate ad nuptias. Congregauerunt omnes, quos inuenerunt, bonos, & malos.* Non già che haueſſero co'ſcandolo, e con ingiuria di quella Solennità ad ammettrerſi gl'indegni, vno de' quali fumne acerbamente

Matt. 22.8.

ſgridato, e ſeueramente punito: mà perche non era vfficio de' Miniſtri ſquittiniare i meriti, ò i demeriti: Mà ſolo del Padrone il diſtinguere gli vni dagli altri con giudicare della malitia di alcuno. Erano così ciechi, ò traſcurati i Portinari, che non ſi auuedeſſero della ſordidezza delle veſti di quel cencioſo? Perche dunque non chiuder l'vſcio? Perche laſciargli libera l'entrata? *Serui nequaquàm ſui muneris eſſe putabant condemnare*. Come che euidente foſſe il mancamento di abito conueneuole, non era però di ſcuſe incapace, come quello, di che ò pouertà, ouero fretta per l'improuiſo incontro, ò pure altro occulto motiuo per ventura accagionarſi poteua. Oue non era lecito á ſeruidori penetrare tant'oltre col lor giudicio, per non violare del lor Signore la ſourana giuriditione, à cui ſolo la giudicatura n'apperteneua.

Sherl.t. 3.cap.3. ſect 9. n.81.

6.

E con ragione; poſciache la volontà è la Reina, la quale co' ſcettro ſignorille l'intelletto, il ſenſo, l'appetito, e l'eſterne membra del corpo regge, e gouerna, che i cenni di lei con oſſequio maraniglioſo riueriſcono. Comandi all'occhio: ſcorgerete queſto aprire le porte delle palpebre, indi vſcire ſenza partire, inuiare ſuoi ſguardi al cielo, alla terra, in queſto, in quell'altro luogo diligentiſſima ſpia per riportarne il vero à ſua Signora. Accenni alla mano: piglia queſta immantinente la penna, ſegretaria fedele di ſua padrona, ò degli ſdegni di lei pronta miniſtra brandiſce il ferro, ò in altro qualunque vfficio vbbidiente vaſſalla puntualmente s'impiega: e così gli altri. Quindi è, che l'eſterne operàtioni, pouere di proprio patrimonio, dalla volontà,

Vide S. Th. 1.2. Becan. & al.

tà, dal cui impero dipendono, libera Principessa, e però di bontà, ò di malitia formalmente capace lor bontà, ò malitia parimente riceuono. Il ferro crudo, che nelle viscere del nemico empiamente s'immerge per disfetare col sangue il suo furore, se non sia alla cote dello sdegno per ordine della Regina volontà affilato, non verrà mai dal Sourano Giudice, come reo condannato. Dal cuore per sentenza del Diuino Maestro le carneficine, le lasciuie, le rapine, e tutta la innondatione de' vitij scaturisce: *Quæ* *Mat. 15. 18.* *procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ, hæc sunt, quæ coinquinant hominem.* Mà di qual foro alla giuriditione soggiace il cuor humano? In qual tribunale si agitano le sue cause? Chi n'è giudice competente? Forse l'huomo? Mà qual huomo, come che di auuedutissimo intendimento, può menar vanto di penetrare di quel segreto gabinetto i ripostigli reconditi, e di quell'intrigatissimo laberinto gli occulti sentieri? *Hier. 17. 9.* *Prauum est cor hominis, & inscrutabile: quis cognoscet illud?* Forse l'Angiolo? Mà scieglietе dal numeroso stuolo di quell' Aquile generose, che alla ruota luminosa di quel Sole diuino perpetuamente fisso aguzzano lo sguardo sin'à penetrare frà *Vide Th. del Bene disp. 3. q. 26.* le cose possibili alcune, molte delle future, e tutte le specie dell'eterne, come all'ordine dell'vniuerso appartenenti, e però degno oggetto delle brame, e per conseguenza della cognitione beata; sceglietе. dico, la più prossimana à quella fontana di luce, chiedetele informatione de' pensieri, de' voleri conceputi ne' petti humani, confesserà ingenuamente per bocca di quell' Angelo, che porta il Sole nel petto, Tomaso Santo', non giugnere tant'oltre suoi sguardi, rintuzzati, quantunque per altro agutissimi, quasi in petti à botta, ne' petti altrui senza poter più à dentro penetrare: à Dio, come à sourano Padrone riserbato il conoscimento de' cuori: *Tu solus corda nostri filiorum hominum. Ego Dominus scrutans cor.* Frà veli della spoglia mortale auuolto il nostro Redentore non mai forse sua Diuinità così ben palesaua, quanto con lo scoprimento de' segreti degli animi. Questa facilità in penetrare l'interno de' petti humani ad altri accomunata, ò torrebbe, ò scemarebbe almeno la libera padronanza de' loro atti alle nostre volontà conceduta à solo Dio sotto posse? Il riflesso di poter essere disascosti i loro arcani freno basteuole à frastornare dall' esercitio di quelli. Nella stessa beata patria dell' Empireo frà quell'amicheuole fratellanza (come che da luce pellegrina rischiarata la grossezza della corporale maraſſa più dell'oro, e del cristallo, come osserua il P. S. Gregorio sù quelle parole di Giobbe, *Non aquabitur ei aurum, vel vitrum:*) non per ciò la limpidezza di quel cristallo, come quello bramato da quel filosofo, introdurrà i loro sguardi negl'intimi nascondigli del cuore, libero padrone di scoprire, ò di celar suoi pensieri. *S. Th. t. q. 57. ar. 4.* *2. Par. ral. 6. Hier. 17. 9.* *Vide Th. del Bene de Angel. disp. 7. q. 3.* *S. Th. cit. ad Par. S. Greg. in Mor. Iob. 28.*

Quindi più chiaro della stessa luce del cielo apparisce, che quantunque il firmamento, à guisa di bellissima pergamena, con vario, e vago artificio miniata, agli occhi nostri si spieghi, *Extendens cælum, sicut pellem*, non *Ps.* 7.

però

però frà tanti splendori v'hà humana, ò Angelica pupilla, che possa menar vanto di saper leggerui futuri auuenimenti da humano volere dipendenti. Non sono le Stelle, come altri follemente sognarono, luminosi caratteri espressiui de' segreti dell'animo con pregiudicio della libertà de' (nostri cuori, che all'altrui curiosità, non solamente di Angelo; mà di qualunque nelle astrologiche scienze addottrinato, rimarrebbero esposti. *Si astra ex Dei institutione, & placito essent signa omnium euentuum liberorum, non solus Deus cognosceret corda, nec solus spiritus hominis cognosceret ea, quæ sunt in homine; sed etiam Astrologus, & potiori ratione etiam Angelus.* Sì che (ed eccoui conuincente chiarissimo l'argomento) quella signorile libertà, dalla quale delle humane operationi la bontà, ò malvagità è originata, è quella parimente, che al conoscimento de' medesimi atti liberi interni si oppone. Con qual giustitia dunque puoi tù ò a fauore, ò contra farti giudice di quelle operationi, il cui merito, ò demerito rauuisar non puoi, non iscorgendone, che l'esterna indifferente soprafaccia, famigliare ingannatrice? *Nolite secundum faciem iudicare.*

8. Che altro è questo, se non pigliar di mano a Dio lo Scettro, e con prodigiosa sfacciataggine intruderfi nel di lui tribunale? Di tale temerità con amare doglianze rinfacciaua Giobbe i suoi calunniatori: *quare perſequimini me, ſicut Deus?* E più chiaramente altroue, *Numquid faciem Dei accipitis, & pro Deo iudicare nitimini?* Miranano lo squalore dell'esterno sembiante, inuolate le ricchezze, atterrato il palazzo, sepolti nelle rouine i figliuoli, da aspre percosse del diuino flagello piagate le membra, gittato, qual fracidume, in vn letamaio. Quindi con facilissima conseguenza vn qualche segreto fallo, occulto seme di tante euidenti sciagure, in esso lui argomentauano, raccogliendo dall'esterna pouertà mendicità interna, dall'improuiso mancamento di numerosa prole infecondità di virtuose operationi, da colpi della Diuina mano nel corpo colpe mortali nell'Anima, e dalle sozzure dell'abituro immondezze nella coscienza; giudicando pensi dal supremo tribunale diuino fulminata quella, ch'era materia di patienza per rendere di meriti vie più doutiosa quella grand'Anima. O temerità sopra ogni altra auuersità intollerabile! Voler penetrare nell'interno, e farsi giudice de' cuori da ogni creato tribunale esenti, e à solo Dio sottoposti. Non vi accorgete cotesta vostra essere vna manifesta vsurpatione della Diuina autorità: *Quare perſequimini me, ſicut Deus?* O pure vi credete essere in iscena con maschera diuina a rappresentare di quel sourano Giudice il personaggio autoreuole? *Numquid faciem Dei accipitis, aut pro Deo iudicare nitimini?* eh deponete, deponete cotesta a voi troppo disdiceuoli insegne: cedetele à chi toccano, à quel Giudice grande, alla cui censura, adesso priuata, poscia pubblica, riserbansi le sentenze: le quali in quell'vltimo tenebroso giorno poste in chiaro, & alla luce vniuersale del Mondo tutto scorgerete (ò quanto!) dalle vostre di ciechi Pipistrelli discordanti. *Nolite antè tempus iudicare, quoad vſque veniat Dominus, qui & illuminabit abſcondita tenebrarum, & manifeſtabit conſilia cordium.* Siano diligenti l'esamine, degni di fede i te-

Nicol. Baldel. Theol. tom. 10. 2. l. 2. di sp. 5. n. 9.

Iob 19. 22. ibid. 13. 8. Pin. ibi.

1 Cor. 5.

ſtimoni, vi concorra la euidẽza del fatto; che perciò? Non ſe' tù giudice competente. E' vn diſordine manifeſto. E vna preuentione temeraria coteſta tua del Diuino, giudicio riſerbato a quell'vltimo giorno. *Quòd ſi, & didiciſti, & examinaſti, & vidiſti, iudicem ſuſtine. Noli præripere Chriſti iudicij ordinem. Illius eſt munus iſta diſcutere, non tuum.* Ricordo pretioſo di bocca d'oro.

S. Chr. ho. 2. in epiſt. ad Tim.

9. E parui leggier coſa queſta? ſembraui affronto poco rileuante all'honor diuino vſurpargli la giudiciaria auttorità? Che direſte in vedere vno dell'infima plebe montare da ſe ſteſſo ſenza eſſerui dall'altrui elettione ſolleuato ſul Tribunale, e quindi pronunziare ſopra tutti indifferentemente le ſentenze; ouero ſe il Giudice profano voleſſe ne' confini del ſacro inoltrarſi, o pure ſe ogn'vno ſenza diſtintione ſi faceſſe lecito giudicar le cauſe dell'altro? Non l'ammirereſte, come moſtruoſità portentoſa? Non farebbe di mille confuſioni, d'infiniti diſordini infauſta fontana? ah Dio immortale! Chi ſei tù vermicciuol della Terra, viliſſimo homicciuolo ſenza capo nato ſolo per metter ſottoſopra il mondo, che pretendi ſalire quel gran Tribunale apparecchiato a Dio ſolo, e farti giudice di tutti! *Vnus eſt legislator, & Iudex, qui poteſt perdere, & liberare. Tu autem quis es, qui iudicas proximum?* Non ti auuedi di tua temeraria follia? Te n'accorgerai a tuo coſto; quando giuſtamente ſdegnato il Giudice ſupremo fulminerà contra l'ingiuſto vſurpatore del ſuo Tribunale giuſtiſſima condannagione. Vdite le ſue minaccie di propria bocca. *Nolite iudicare, & non iudicabimini; nolite condemnare, & non condemnabimini.* Donde a contrario ſenſo s'inferiſce, il giudicio chiamar giudicio, e la condannagione condannagione contra il giudice temerario.

Iac. 4 v. 12. & 1;

Lu. 6. 37

Chiamone in teſtimonio il Fariſeo, che nella gran Reggia del Tempio comparſo a fronte del Pubblicano quaſi per piatire con eſſo lui, vinto, e condannato rimaſe forſe per lo rendimento di gratie? forſe per la ſua integrità? forſe per la ſua giuſtitia? forſe per la ſua temperanza? forſe per la ſua aſtinenza, ò per le altre virtuoſe operationi da lui medeſimo predicate? Non caggia mai negli animi voſtri tal penſiero troppo ingiurioſo alla rettitudine del Tribunale Diuino, delle buone attioni puntualiſſimo guiderdonatore: non già per quelle; ma ben sì per la ſua ingiuſtiſſima temerità, con la quale preteſe innalzare nella ſua mente vn Tribunale per giudicare e cõdannare le attioni altrui, e particolarmente del Pubblicano. *Non ſum ſicut ceteri hominum raptores, iniuſti adulteri, velut etiam hic publicanus.* Taci là temerario. donde apprendeſti mai cotanto ardire? chi ti hà fatto Giudice del Mondo? Ecco ſopra il tuo capo dal tribunal maggiore il fulmine di giuſtiſſima condannagione ſenza che vagliano a diffenſarti i tuoi digiuni, le tue giuſtitie, le tue pudicizie, e altre buone opere. Oh vanne infelice con la pena della tua sfacciataggine, che ti fà prouare, quanto ſia vero il detto di Agoſtino. *Sic ſæpè iudicandi temeritas nulli plus nocet, quàm ipſi iudici.* Quanto miglior conſiglio ſarebbe ſtato ritirarſi in vn cantoncino del tempio, e quiui col Publicano in-

10.

S. Agoſt. de Ser. Dom. in monte l. 6.

ue-

fece di giudice degli altri constituirsi reo, accusando i propri falli, per riportarne dal Giudice supremo plenaria assolutione *descendit hic iustificatus ab illo*.

11. Imparate a spese di costui voi altri, a cui ben può dirsi ciò che diceua Chrisostomo. *Vt enim peccata tua diligentius examinentur, legem prius ipse posuisti seuerius de his, quæ proximus, peccauerat, iudicando.* Risuonino perpetuamente nelle vostre orecchie quelle minaccie di Christo. *Nolite iudicare, vt non iudicemini; in quo enim iudicio iudicaueritis, iudicabimini: & in qua mensura mensi fueritis remetietur vobis.* Mentre vi fate giudici, vi fate rei; il condannar altri è vn condannar voi stessi; La sentenza data contra gli altri date contra voi medesimi; con questo solo diuario, che quella contra di voi è giustissima, quella da voi prononziata contra gli altri è per ogni parte ingiusta; ingiusta non solamente per mancamento d'auttorità; ma ancora per difetto dell'altra cõditione da principio proposta.

12. Dimmi per tua fè in che fondi il tuo giudicio? Quali sono gl'indici? Chi gl'accusatori? Chi i testimoni? i sensi, sento; che mi rispondi: l'hò vdito con queste orecchie, l'hò veduto con questi occhi; l'hò toccato con mano. O ficuolissimo fondamento; ò indici insufficienti! ò bugiardi accusatori! O testimoni falsi! Toccò con mano il cieco Padre, e dalle sue proprie mani mal guidato trauiò nel dar la benedittione al figliuolo. Vdì Giosuè l'alto susurro del Popolo, e giudicollo tumultuoso all'arme; mà non si appose al vero; poich'erano lieti suoni di canto.

S. Chry.

Mat. 7.

Exo. 32. 17.

Iddio non fidandosi delle comuni querele riportate colasù nel Cielo dalla terra contra le scelerate Città, affacciatosi à balconi dell'eminente sua Reggia staua mirando la verità del fatto; ma quasi non prestando a suoi propri occhi intera fede; quantunque più che di lince; che non riconoscono lontananza; e come temendo non fossero delusi dalla distanza medesima, si risoluette, prima di formar giudicio, di scender dal Tribunale per accertarsi meglio con la vicinanza, visitando in Persona le accusate contrade. *descendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint, an nõ est ità, vt sciam?* Imparino dall'Aquile i Pipistrelli a non credere agl'occhi propri. Troppo, troppo ingannevoli son i sensi nostri; come Aristotile nel 2. dell'anima; ed altroue n'accerta.

Gen. 18.

13. L'occhio stimato frà tutti il più fedele oh come ageuolmente agl'inganni foggiace! Non ne chiamerò in testimonio quegli vccelli, che allettati dalla colorita bellezza dell'vue pendenti da vna vite appoggiata non ad altro palo, che ad vn pennello, innaffiata non con altro liquore, che di colori, e riscaldata non da altri raggi, che di due occhi vi accostarono l'ingordo rostro, mà tantosto col lor garrito vscente dà tanto più libero gozzo, quanto più voto, e digiuno applaudettero al proprio inganno, e all'artificiolo stratagemma dell'ingegnoso Pittore. Citerò ben sì a farne fede, suo mal grado, quel Pittore di primo grido; che la mano troppo credula agli occhi accostò al quadro per trarne il velo tessuto non con altra spola, che di vn pennello,

ne con altre fila, che di colori, e però inſeparabile dalla tela: onde haurebbe pagato vn teſoro vn vero velo per cuoprir il roſſore del viſo cagionato dal gabbo del finto. Apelle ſeppe eſprimere in tela così bene Aleſſandro fulminante, come auuerte Plutarco nella vita di lui, che ſenza tuono atterriua a Ciel ſereno non ingombrato, che dall'ombre del Pennello. Non è baia; mà vera Storia riportata da Plinio; che abbaiaſſero i veri cani, e annitriſſero i veri caualli deluſi dalla preſenza di alcuni cani, e caualli dipinti Rende chiara queſta verità la lucerna di Mentore, che ſenz'altro lucignolo, che i fili della tela, in cui era dipinta, e ſenza olio che quello adopera l'arte del Pittore, riſplendeua agli occhi de' più auueduti. I Peſci di Frdia formati di pietra non ſi vedeuano guizzare; non perche mancaſſe loro l'anima, ma ſol l'acqua, così raſſembraua all'occhio, che li vedeua arenati, non impietriti. Lo ſcalpello di Praſſitele ſeppe così bene animare vna pietra nelle ſembianze di Venere; che preſi dall'artificioſo inganno gli occhi di vn giouane diſanimato, per così dire, il laſciarono, ferito il cuore da pungēti ſaette, aguzzate da Amore alla cote di quella Pietra diuenuta ſocaia; ma d' inuiſibile, non già inſenſibile incendio, raſſembrando due ſtatue, rinouellato il prodigio di Meduſa, che mirato cambiaua in ſaſſi i miratori. Il medeſimo infortunio (tale ben può chiamarſi l'amoroſo deſio) cagionò in Atene la ſtatua della Fortuna. Che vado io di lontano richiamando teſtimoni, e diſſepellendo i morti, mentre de' vicini, e viui non mancano? Il remo intero, che ſpezzato appariſce nell'acqua, fà romper la fede all'occhio, o naufragar la credenza. I Filoſofi danno vna mentita in gola all'occhio menzoniero, che ardiſce aſſerire per veri gli apparenti colori nel collo della colomba oppoſta al Sole. Il Sole dopo glorioſa vittoria ottenuta delle nuuole innalza, qual arco trionfale, l'Iride bella: la mira l'occhio curioſo, e la giurarebbe miniata de' più viui colori, che ſappia ſtemperar l'arte: ma ceda pure vinto da leggiadro inganno operato per la diuerſa meſcolanza dell' ombroſo col riſplēdente. Tali ſon i teſtimoni preſſo di te tanto accreditati, ingannati ingannatori. Come dunque ſu relationi così fallaci fonderai ſenza nota di temerità manifeſta i tuoi giudici? *Nolite ſecundum faciem iudicare.*

Siate come San Paolo dopo la felice caduta, quando *apertis oculis nihil videbat*. Fate conto di non vedere, ò di trauedere: habbiate per ſoſpetti i voſtri medeſimi occhi, ſe vi ſuggeriſcano materia di ſoſpettioni. Metteteli à diligente ſquittinio. E quand'anco veraci ritrouiate lor riporti intorno à vicini, eſterni oggetti; non potete hauerli mai per ſicuri quāto à lontani, interni, qual è l'intentione, ò ſomiglianti, à ſenſi materiali in tutto celati. Quello, che ſi ſcorge ne' teſori della natura, ne' coſtumi bene ſpeſſo ritrouaſi. Naſconde quella geloſia le coſe ſue più pretioſe, ſottraendole non pure alle mani; mà à gli occhi ſteſſi più lincei. Chi haurebbe creduto ſotto ruuida ſcorza di marina cocchiglia riſplendenti margarite? Chi ſi ſarebbe immaginato dentro à viſcere ignobili di ſcoſceſe rupi di nobile metallo, e di lucide gemme era-

14. Act.

erario ineſtimabile? Quanti parimente vi ſono, che nel di fuori non hanno apparenza di bontà, ò non più che ordinaria: ma nel di dentro di gioie di Paradiſo vanno douitioſi? Anzi la più fina virtù, contenta di ſoli ſguardi del teatro ſourano, à gli occhi de' mortali di maſcherarſi ſi ſtudia, e quanto più pompoſa di ricchi arredi, tanto più ſconoſciuta di camminare s'ingegna. Quante operationi marcate d'indifferenza, ò di vna certa eſterna liberta accolgono nell'interno teſori del Cielo! Non è dunque vn'eſporſi à pericolo d'ingiurioſo errore il formarne men, che retto giudicio? O quanta malageuolezza in accertarne il vero! non minore, che ne' malori del corpo à dire d'Hippocrate, *Iudicium difficile*.

15. Non è l'huomo di ſua natura buono, & al bene inchineuole ſecõdo la parte ragioneuole, giuſta l'opinione di S. Tomaſo confermata dall'vna, e dall'altra legge con lunga ſchiera di dottiſſimi partigiani? Perche dunque vorrai tù ſenza contrarie proue giudicar alcuno per malnagio, e vitioſo? Non è vero *quemlibet præſumi innocentem*? e *quemlibet ſine vitio præſumi*? Non ſi sà, che *nemo præſumitur malus niſi probetur*? V'hà fondamento di dubitare. Che perciò? Non gridano tutte le leggi à fauore del reo in cauſa dubbia? *fauorabiliores rei potius, quàm actores habentur*. Perche dunque vuoi tù preferir ſempre, e proferire contraria ſentenza? Non dicono quelle *In dubio neminem condemnandam*? Perche vuoi tù condãnarlo? Non ordinano, *ſemper dubijs benigniora præferenda ſunt*? E tù ſempre col rigore della cenſura? Non inſegnano, che *ex duobus malis quod eſt minus, & leuius præſumatur*? E tù ſempre al peggio ti appigli? Non è conſiglio de' legiſti, *Percutientẽ paruo gladiolo præſumi adiſſe animo non occidendi*? E tù vn'occhiata bieca miri come foriera di morte? Non è riſpoſta giuridica, *præſumi potius mulierem ſubtraxiſſe furtiuè res mariti, quàm quòd illas quæſierit ex adulterio, ex quo furtum eſt minus delictum*? E tu, ſe vedi vna Donna con addobbi di ſua conditione à tuo parere maggiori, ſubito vuoi farle i conti addoſſo, e quegli abbigliamenti giudicare di perduta honeſtà ſpoglie, e troſei? Non è vero, che *præſumitur homicidium potiùs caſu, & fortuitò factum, quàm data opera*? Quante coſe ſaranno meto aborto del caſo, e tu di premeditata malitia maturo parto lo ſtimi! Non ſi arriuò ſin a dire (che che ſia della verità di tal detto) *eſſe præſumendum, quod Clericus velit benedicere mulierem, quam amplectitur*? E tu dalla ſemplice familiarità, dalla ſola frequenza di converſationi, dalla confidenza ne' diſcorſi con Logica temeraria argomentando formi ſofiſtici paralogiſmi pregiudicieuoli alla riputatione del ſeſſo, alla granità de gli anni, alla conditione della perſona, al decoro dell'abito, alla riuerenza douuta alla religione? O argomenti fallaci! ò mal fõdati diſcorſi! ò giudici peruerſi!

16. Che più? Se v'hà perſona di cui la nota maluagità faccia lecito ſiniſtro concetto, egli è certamente il Demonio, quel'ingrato, quel ſuperbaccio, quel fellone, quel rubelle, quel contumace, che nella ſua denominatione l'vltimo della peruerſità per comun ſenſo riſtrigne. E non per tanto ei non vien eſcluſo dalla benigna interpretatione della legge a rei fauoreuole. Che ſia vero. Se ad alcuno veniſſe dal comun nemico fatta ami-

Vide Menoch. de præſũpt. l. 6. pr. 1.

l. abſentem ff. de pœn.

l. 1. & 3. ff. de ædil. edict.

Reg. 167. ff.

Gaius l. 3. de leg. ad edict. vrb.

Bald. in l. vlt. nu.

17. C. de Percutiente paruo gladiolo præſumi adil. afeciſſe animo non occidendi.

Marian. Socin & Aret. cõſ. 18. n. 6. Aret. in conſ. 31. n. 5.

Gl. ino. c. abſit 11. q. 3.

cheuole offerta di gioie, ò di pretiose monete, non potrebbe certo colui senza graue ingiuria del Creatore accettarle dalle mani di vn suo ribelle, di cui con rigoroso diuieto è l'amistà interdetta. Ma se dall'auaritia mal consigliato nõ haueste core per vn generoso rifiuto, l'altrui rendereste voi poscia alla restitutione di quelle? Nò Come nò? Nõ può essere, che quel Demonio le habbia da ferigni altrui furti uamẽte inuolate? Si ma può anch' essere le habbia dal profondo del mare senza oltraggio di alcun padrone ageuolmente pescate. Ma in tale perplessità non deue secondo la retta regola darsi sentenza di condannagione contra vno scelerato nemico à Dio, e all huomo, insidiatore della diuinità? Nò. Ma non val qui la regola, *Semel malus semper præsumitur malus*? Si quando seruisse questo dono di stimolo à nuoua colpa: ma non essendo il diabolic' oggetto, che beneficare il Mago suo famigliare, non habbiamo a crederla altrimenti rapina. Hor và adesso tu, che dici, che quel tal'è vn Dianuolo incarnato, e sopra questo comune concetto vai fabbricando dello stesso con grande ageuolezza, e delle sue operationi mille diuersi pensieri. Sia tale qual lo dipigne la Fama: nõ deue però così lubrica esser la mente ne' suo' giudici, one posta hauer luogo interpretatione migliore. Falsa, e fallace, etiamdio nelle cause de huomini per altro poco accreditati, è quella massima ritrouata nel gabinetto dell'Inferno, che per accertare il vero sicura regola sia pensar il peggio. Anzi fra le regole della legge communemente riceuuta per l'antichità venerabili io ritrouo questa direttamente contraria: *In re dubia benigniorem interpretationem sequi non minus iustius est, quàm tutius*. Particolarmente oue si tratti di persone ò di conosciuta virtù, ò di fama incontaminata.

Ioseph de Ianuar. de casib. reseru. resol. 28. apud Dian. p. 10. tra. 15. res. 48. Sanch. in sum. Suar. de Relig. ibid.

Marcel. l. 29. digest.

Mancano forse gli esempi? Abbagliate le mal veggenti farfalle dal nuouo splendore dell'animata lucerna *Lucerna ardens, & lucens* comparsa ne' diserti di Galilea le si raggirano intorno, come all' atteso Messia. *Tu quis es?* con tale importunità, che il buon Battista con aperta negatiua se ne riscuote: *Non sum ego Christus*. Et il vero Messia, come che per tanti raggi di virtù, e miracoli folgoreggiante, con tutto ciò, perche lo scorgono entrare in puzzolenti sozze, *quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester?* riconoscer no'l vogliono, qual'inganno maggiore? qual maggior torto in tale concorso? Qual giudicio haureste vo' fatto della honestà di Paolo, il Predicatore della nuoua Chiesa, in vederlo entrare in casa di Poppea donna di Nerone? Mà seguendolo fareste rimasti chiariti de' vostri falsi borbogli, vdendolo passar vfficio con quella per impetrar dall'Imperadore, che non gli fosse interdetta la predica con danno del cristianesimo.

17. *Lucerna ardens, & lucens* Io. 5. 35.

Io. 1. 20

Inuiaua ardenti preghiere à Dio 18.
Anna, la sterile, sù l'ale d'infocati sospiri à caldi occhi piagnendo. Fù veduta dal Sacerdote Heli; e dalla fiamma del volto, e dall'acqua degli occhi argomentò, mà falsamente, soprabbondanza di vino. tale forse farebbe stato il consenso di tal vno di voi. Mirate Susanna accagionata da due Vecchi Senatori per la veneranda canitie, e per la degnità del grado degni di ogni credenza da ogni sospetto lontani. Non la condannate ancor voi nel vostro cuore? nõ vi parrebbe di far torto, altrimẽte facendo, à tali accusatori? E pure dell'innocenza di

Iei

lei farà all'eternità honorata testimonianza la fama. Andate alla gran Corte di Egitto; vederete dalle stanze della Viceregina vscire con frettoloso, e fuggitiuo piè impallidito nel volto annenente Garzone seguito dalla stessa Dama, e col piè, e con la lingua accusatrice di tentatiui di lasciua rapina col testimonio del mantello di lui, che tiene nelle sue mani: non sentite di giusto zelo aguti stimoli al fianco di correr à fermarlo per fargli pagar il fio dell'oltraggio fatto à così nobile Principessa: Mà piano sospendete, e il passo, e il giudicio. Egli è quel Giuseppe; la cui pudicitia stanca di celebrare, non mai sazia è la fama, non tentatore; mà tentato; fuggitiuo pe' stimolo, nò di rea coscienza per commesso, ò attentato delitto; mà di pura per isceanarne il vicino pericolo. Seguitemi col pensiero al campo di Oloferne sotto alle Mura di Betulia: osseruate Vedouella gentile in abito del tutto discordante dalla vedouil conditione, gareggiando in lei con imparreggiabil emulatione gli ornamenti della natura, e dell'arte in vna studiata attillatura vscire dalla Città frà l'ombre notturne, de' furti amorosi ordinarie custodi, passarsene con tacito piè alle nemiche tende, Amazzone in apparenza di Venere più, che di Marte, entrare nel Padiglione del Capità Generale, quiui dopo qualche spazio lautamente banchettata fermatasi à chiuse porte infieme con esso lui ebbro e diuino, e di lasciuia; e tutta vna intera notte trattenersi. Che dite voi? Confessate chiaramente ciò, che andate hora tra vostro cuore borbottādo. Leggo già nelle vostre fronti la sentenza fulminata contra di lei dal tribunale della vostra mente; che la condanna ad esser posta al rolo di quelle infami, che del loro più preciosso ornamento à vil prezzo di spogliarsi non si vergognano. Già ve la raffigurate prigioniera d'Amore. Già chiamate ad alte voci dalla sotterranea fucina il suo Vulcano à scuoprire nella rete la sua Venere col Marte Assirio. O per lo meno se non del proprio honore, della libertà della patria traditrice la condannate. Piano, piano di gratia: tratteneteui alquanto d'intorno alla trabacca: e arrossirete della condannagione contro vna innocente. Eccola, mirate; eccola vscirsene sù le vestigia del silenzio, e ritornarsene alla Città, quiui scuoprire il teschio reciso del capitan nemico senz'hauer rileuato nelle sue intatte membra ne pur vna leggerissima ferita, ne di Marte, ne di Venere. Vincitrice là da voi giudicata vinta, ed atterrata: Trionfatrice là biasimata da voi: à se stessa, al suo morto Sposo, ed alla Patria fedele; Risuona per tutto il viua viua alla casta, e valorosa Giuditta. Io non voglio recar in mezo i Paoli, gli Ambrogi, gl'Abrami Eremiti, i Panufi Anacoreti, de quali visareste certo fortemente scandalezzati in vederli entrare nelle più immonde cloache de' più sozzi costumi: e pure non haueuano per guida alcun maluagio disegno; mà anzi v'entrauano, come il Sole per purificarle, e per trarne vapori da masshiare con celeste pioggia l'anime isterilite.

Vagliami vna sola proua per mille batteuole à spezzare di ogni più caparbio l'ostinata durezza, Contra l'honore di vna Donzella qual più gagliardo accusatore, e testimonio insieme di vn Ventre grauido? Chi alla veduta di quello sinistra opinione non concepisce? Grida à gonfie labbra contra la Madre il figlio propalando le occulte infamie. ed ella anco prima di partorirlo alla luce, oscura-

19.

to il proprio nome, cõ obbrobrioſo aborto la ſua fama diſperde. Cõ tutto ciò vdite, e ſtupite. Io trouo vno Sposo, che prima di pigliar del nouello terreno il poſſeſso lo conoſce già fecondato. quali foſſero di zelo maritale i conſigli ageuole alle voſtre menti è il penſarlo, che fà egli? forſe alla cote dello ſdegno tẽperato nella fucina della geloſia aguzza il ferro vendicatore per lauar con l'altrui ſangue le proprie macchie? o pure con occulte inſidie per mezzo di velenoſo cibo ſazia nell'altrui morte l'appetito di vendetta? Nò, che la priuata autorità ſenza nota d'ingiuſtitia tant' oltre ſuoi confini non ſtende. Fa dunque forſe ricorſo alla pubblica Maeſtà, riportando li Tribunali la infedeltà della conſorte per gaſtigarla, e con le pene dalle leggi deſtinate, e con perpetua ſeparatione? Ne anche à ciò puote indurſi giammai non gli battando l'animo di condannare nell'interno tribunale della ſua mente ſimo to me- *Corn. à Lap. in Matth.* no di accuſar à publico tribunale, come colpeuole donna, preſſo di ſe da altri contraſegni accreditata: volendo crederla più toſto opera ſourahumana, Angelica, ò diuina: e à tutto ciò (ò marauiglia!) e- *Mat. 1. 19.* gli ſi ſtimaua per Giuſtitia tenuto. *Ioſeph autem vir eius* (di Giuſeppe Sposo della Regina del Cielo hò parlato fin'hora) *cũ eſſet iuſtus, & nollet eam traducere. cum eſſet iuſtus*; recandoſi à grauiſſimo ſcrupolo d' ingiuſtitia il credere alle accuſe, e teſtimonianze degl'occhi, i quali non puoteuano già agliocculti miſteri giugnere, ò guidare. *Magis credebat*, dice Chriſoſtomo, *caſtitati eius, quàm vtero eius, & plus gratiæ, quàm naturæ. Conceptionem manifeſtè videbat, & fornicationem ſuſpicari non poterat. Hic autem*, ſoggiugne, *& maritalem zelum, & vteri clamantis accuſationem ſola* *S. Chry. ho. 1. in Mat.* *præterita conuerſationis documenta vincebant*. Andate mò à credere à voſtre pupille, le quali non poſſono vantarſi di conoſcere, che la ſola corteccia, non già il midollo, i ſoli accidenti, non già la ſoſtanza. Vdite l'ammaeſtramento, che ne raccoglie il P. S. Paſcaſio: *Hoc velim audiant temerarij, & diſcant inter eauſarum incerta diù ſecum ex reuerentia timoris Dei deliberare negotia, ne diſcrimine leuitatis oppreſſi in deterius cadant*. State auuertiti. *Nolite ſecundum faciem iudicare, ſed iuſtum iudicium iudicate.* *S. Paſc. lib. 2. in Math.*

Ed oh in quali precipizi ſon caduti coloro, che hanno ſeguito di ſcorta così infedele la traccia! quante diſcordie! quante ſtragi! quanto ſangue innocente empiamente ſparſo! di quante honorate Matrone il buon nome corrotto nell'infamia ingiuſtamente ſepolto! Il ſanno gli Ambaſciadori del Rè Dauid al Principe degli Ammoniti, che venuti per vfficio di condoglienza per la morte del Padre, riceuuti dal Principe con ſiniſtro ſoſpetto di ſpie ne riportarono ſcorno in vece di orreuolezza, tagliati per regalo con ludibrioſo accorciamento i manti, e da menti gli ornamenti virili. Sallo Geremia per vn ſemplice ſoſpetto alla porta della Città di Geruſalem ritenuto come fuggitiuo, e imprigionato. Sallo Paolino, à cui vna mela donatagli da Eudocia moglie dell'Imperador Teodoſio il giouane coſtò la vita, e a lei il diuorzio: Separati l'vna dal marito, l'altra dalla vita; quella bandita dal letto, queſti mandato al cataletto con troppo geloſa, e precipitoſa ſentenza. Sallo Criſpo figliuolo di Conſtantino il grande per falſa accuſa della moglie condannato a pagare con morte innocente la pena di non penſato inceſto. Sallo il noſtro Criſto, & 20.

a' Giu-

Io. 7. à'Giudei lo rimpruouera. *Quid me quaeritis interficere?* ond'era nato così maligno consiglio ne'petti di costoro di far rea di morte l'innocenza? se non da vn sinistro giudicio, col quale come profanator del Sabbato per lo risanato Paralitico lo condannano. O Giudei troppo creduli a voltri occhi! Come da voi steili huomini di poco senno, e ne' voltri giudici poco auueduti, e men giusti vi pubblicate! Mirate l'eterna operatione di Cristo nella cura dell'Infermo; ma non n'esaminate le circostanze. Considerate vn poco vn miser'huomo dall'vn all'altro confine del suo corpo ripieno di trauaglioso malore, che per lo giro di 38. anni vide tante fiate nascer, e rinascer il Sole, senza ottener da lui dopo tante, e si lunghe pellegrinationi per tutto il Mondo gli recasse sù l'ale di benigni influssi a suoi mali conforto; e parui strano, ed alla santità della festa non confaceuole col fiato di vna semplice parolina far dilipare dalle occupate mèbra il vitioso vmore à gloria del Protomedico diuino? Alla legge naturale, qual'è quella della limosina, e beneficenza, non deue ceder ogni legge humana, e diuina, qual'è quella del Sabbato? *Nolite secundum faciem iudicare.* Voi non ben conoscete con chi parlate. Non sapete ch'egli è il sourano legislatore, da' cui cenni ogni Mosaica legge dipende? *Dominus legifer noster.* Nella compositione dell'esterno sembiante, e del vestire rauuisate le insegne di huomo dozzinale, e pure egli è vn gran Principe sconosciuto, il Monarca del Mondo, venuto sotto mentite spoglie à visitar, e beneficar voltre contrade. Non lo vedete mai con vn libro alla mano; non mai delle voltre scuole salutar pur di lontano la soglia: e però albergo d'ignoranza lo giudicate, *Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* E pure quanto di erudito può partorir il Portico, od il Liceo, quanto di sublime annidò nelle Sorbone, e Salamanche, quanto di purgato può distillarsi dalle più ben temperate penne, quanto di eleuato possono raggiugner i più spediti ingegni, il tutto, ma in grado, ò quanto eroico! abbraccia la dottrina di quest'huomo da voi sì poco stimato, dottrina non solamente acquistata, mà ancor infusa, beatifica, e diuina. *Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me.* Scuopre egli de' voltri cuori i più segreti ripostigli le trame nascoste *quid me quaeritis interficere?* e d'onde voi doureste trarre di occulta diuinità argomento incontrastabile, ne cauate, con temerario, e stranolto discorso di diabolico ingegno fallacissima la conseguenza, *daemonium habes.* Ma qual marauiglia? se portate da similvento veggo frà vortici più intrigosi auuiluparsi Naui più corredate?

vide Cornel. à Lap.

Becan. de Incar c. 25. Isai. 33. 32.

Gli Apostoli, dico, auuenutisi in vn tal meschino, che dal Materno ventre ereditate le tenebre; non haueua mai con le palpebre salutata la bella luce, impietositi richiesero il lor Maestro della cagione à chi douesse ella recarsi, se à lui medesimo, ò pure a Genitori. *Rabbi quis peccauit hic, aut parentes eius, vt caecus nasceretur?* O dello stesso cieco assai più ciechi discepoli! Non vedete il laberinto inestricabile, in cui da voi medesimi con tal interrogatione vi auuiluppate? Se il gastigamento della pena secondo lo stile della Giustitia vuol essere preuenuto dal demerito della colpa, à pena di cecità natia, qual è questa, *vt caecus nasceretur*, qual colpa puotremo noi riferir? *21. Io. 9.*

rire? oue? quando puote egli commetterla, se non prima di nascere; mentre per anco nel carcere del ventre materno prigioniere riposaua? Ma chi vdì mai mostruosità somigliante? qual colpa può concepire, non che partorire bambino non ancor nato. Precipitosa lubricità de gl'humani giudici; benissimo auuertita da Teofilato, la quale si riduce a cõdãnar come reo soggetto incapace di colpa? *Apparet quidem interrogatio frigidior quomodo enim peccasset priusquam nasceretur?* O pur erano allieui di vn tal Maestro, distinati Giudici del Mõdo. *Sedebitis super sedes iudicates duodecim tribus Israel.* qual marauiglia, dunque; che i Giudei gente, malnata, scolari del Maestro delle menzogne, huomini di più corto intendimento s' intrichino da se stessi ne' lacci; mentre da vn canto condannano la risanatione del Paralitico fatta da Christo come contraria all'osseruanza del Sabbato da Mosè comandato; e dall'altro eglino non si fanno scrupolo di circoncidere parimente nel medesimo giorno, qualunque volta accada essere l'ottauo dalla nascita del Bambino giusta le antiche ordinationi d'Abramo, allo stesso Mosè tramandate, opera più facendosa, e meno pia di quella; mentre si sfoderano coltelli, si tagliano carni, si sparge sangue: che se queste corporali ferite son per saldare quelle dell'anima; Et iandio la risanatione del Paralitico, e delle membra và accompagnata dall'interna dello Spirito *Totum hominẽ sanum feci.* Così cõuince i giudici poco giudiciosi di costoro con efficace argomento il Cadrante diuino. *Si circumcisionem accipit homo in Sabbatho, vt non soluatur lex Moysi mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in Sabbatho?* Mà sò ben io di tutto ciò l'origine vera essere de lor malnati cuori gli affetti corrotti, ordinaria fontana de sinistri giudici.

Theo. hic.

Vide Corn. à Lap.

Cõciosiacosa che l'vltimo fregio in prima proposto, ed ornamento del Giudice sia la bontà, la quale serbi incorrotto, l'affetto, e da ogni passione purgato il petto; altrimẽti se di questa cieca ei siegua la scorta in precipici di strauaganti sentimenti, e dalvero lõtanissimi caderà a rompicollo. L'Amore ci rappresenta nell'amico quel bene, che gli desideriamo, sicome per lo contrario l'odio nell'inimico quel malẽ, che gli bramiamo, ci rattigura quello indora con immaginaria apparenza di virtù i vitij per non lasciar cosa nell'amico da odiare; questo offusca la virtù con posticcio sembiante del vitio per obbligarci a non amar il nemico: L'Amore medesimando gli Amici li fà ciechi agli altrui; come a propri difetti; l'odio per lo contrario alienando gli animi, fà parer in altri vna congerie vniuersale di mancamenti; quasi quanto più in altri se ne scorgano tanto più egli purificato rimanga. Portauano i Giudei vn cuore auuelenato pieno di mal talento contra di Christo; e però in lui biasimauano francamente ciò, che in Mosè da loro amato, e riuerito con zelo non ordinario commendauano: di che motteggiandoli gli efforta a leuarsi dagl'occhi que' coloriti cristalli alterati dalla passione; e con velo di vna sincera indifferenza bendarsi, affinche non mirando in viso a chi si fia senza riguardo à persona incontaminati vscissero i giudici. *Nolite secundum faciem iudicare, sed iustum iudicium iudicate.* 22.

Intollerabile temerità veramente, ed ingiustitia troppo grande al medesimo tribunale nello stesso tempo condannar, e commendare in diuersi soggetti le medesime at- 23.

tio-

tioni; quasi mutando albergo cambino conditione, e in vitij degenerino le più eroiche virtù. Comparisca l'amico ricuoperto di porpora, d'oro, e di gemme risplendente; si ammira come viuo simolacro di splendida liberalità; vesta la medesima liurea il nemico; si seppellisce con rimprouerj di prodigalità; facciasi veder quegli in abito dozzinale al disegno della moderatione composto; subito viene ricamato con lodi di huomo non curate de' lussi; solo della coltura dell'animo: accopisi cō esso lui il nemico nelle vesti non punto discordante; vien subito notato di macchia di sordidezza; quasi huom, che tema di nō spogliare in parte l'erario per nō vestire acconciamēte al decoro. In quello frequenza de' Sagramenti; riporta encomi di Sātità; in questo biasimi d'ippocrisia. La solitudine, e ritiratezza in vno vien chiamata desiderio di quiete, in altro austerità, e rozzezza. Il non salutare in chi è giudicato in annedutezza, in chi alterigia. Se due diuini commandamenti non osseruino vno viene scusato d'impotenza, accusato l'altro di fellonia conforme al dettame della Passione nel giudice. La varietà delle Passioni, che ne Giudaici petti albergaua no di amore verso il lor antico legislator Mosè, ed'odio contra di Christo, fà sentire dal medesimo Tribunale sopra la stessa materia, ma in ordine à diuersi soggetti contrarie sentenze, l'vna approbatoria, condannatoria l'altra, ah ingiustissimi giudici. Chi v'ha insegnato a giudicar le attioni dalle Persone? Anzi dalle operationi si giudicano le Persone. *Nolite secundum faciem iudicare, sed iustum iudicium iudicate.*

24. Ne mi state già a vantar vn cuore spassionato libero da ogni legame od'amore, ò d'odio altrui, poiche se l'anderete diligentemente spiando, vi scorgerete sempre vn' inseparabil legame, che à voi stessi vi stringe; e questo, che Amor proprio propiamente si appella, vi fà contra ogni legge di giustitia misurar gl'altri con la vostra propria misurar, e giudicar gl'altri conforme a vostri costumi, per toglier di mezzo, quāto dalle vostre forze è concedduto, l'altrui virtù, tacito rimprouero à vostri vitij, come ben argomentando Seneca sferzaua certi cani, che andauano con maligno dente lacerando de' migliori la fama. *Expedit enim vobis neminem videri bonum: quasi aliena virtus exprobratio vestrorum delictorum sit.* *Sen. l. de vita beat. c. 9*

25. Il primo fratricida atterrito dal pubblicato bando già si raffigura sbandeggiato dalla vita, e dal Mōdo, parendogli hauer intorno dà ogni lato sfoderate mille spade. *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*; e pure altri non si scorgeua à canto, che la moglie, e i genitori soli senza più habitadori del nouello Mondo, dalle cui insidie, quādo haueſſe à temerle; il bando stesso allontanandolo l'assicurana: ma chi haueua hauuto cuore di tignere le ferigne mani nel sangue fraterno, non dubitaua di sospettar anco ne' più congiunti contra se stesso i medesimi effetti di crudeltà. Gli alberi gli sembrauano Giganti armati di tante lancie, quanti rami, e le foglie punte d' acciaio; e le più vaste solitudini gli pareuano tutte cuoperte di eserciti assembrati à suo danno. Misero, à cui la propria malitia faceua giudicar ogni altro maligno per suo tormento, come appunto del Tiranno disse Giob, che in mezzo alle rose della fiorita pace teme sempre le spine dell'insidie. *Sonitus terroris semper in auribus illius, & cum pax sit semper insidias* *Iob 15. 21.*

dias ſuſpicatur, timori ſuggeritigli dalla propria fellonia teſtitrice di tradimenti. *Quia ſemper doloſè agit, ſimpliciter erga ſe agi non æſtimat*, dice il P. S. Gregorio.

S. Greg. moral. L. 12. 21.

Non vale il proprio intereſſe ad aprir loro gli occhi, ne à tor di mano queſta falſa miſura. Vna ſola gocciola d'acqua chiedeua per ſuo riſtoro quel naufrago in vn mare di fiãme, nõ perche non conoſceſſe molto maggior il biſogno; ma perche la miſura della propria ſpilorceria adattaua ad altri; onde auuezzo à niegar miche non ardiua chieder che gocciole. *Guttam aquæ petiit, qui micam Lazaro negauit*, dice Chriſologo.

26.

Chryſol. ſerm. de Epul. & Laz.

Ed ò quanta è in ciò la cecità, e l'oſtinatione del Mondo, che s'induce à negar l'euidenza, non puotendo credere ne meno quando vede, o con mano tocca la falſità di queſta ingiuſtiſſima miſura. Faccia pur vno attione quantoſi uoglia eroica, & in ogni ſua parte così ben qualificata; che nõ ſappia oue appigliarſi il dente maligno de' Zoili, e de' Momi, non ſi acquieta per tanto; ma più toſto che arrendersi alla verità manifeſta, ſi cuoprirà con negar l'autore, credendolo perſonaggio da ſe ſteſſo diuerſo. Saul, il fellone, l'ingiuſto perſecutore del manſueto Dauid, colto in luogo opportuno à pagar inconſtrattabilmente il meritato fio dell'ingiuſta perſecutione n'ottiene nondimeno dal benigniſſimo auuerſario il perdono, che ſolo ſi contenta di vn ritaglio di veſte in teſtimonio dell'vſata clemenza. Non puotè già Saul render vana così autentica teſtimonianza; ma non per tanto cominciò à render ſoſpetta la fede de' ſuoi propri ſenſi; chiedendo, s'egli foſſe veramente Dauid'.

27.

1. Reg. 24. 17.

Numquid vox hæc tua eſt fili mi Dauid? Non puotendoſi perſuadere in vn perſeguitato tanta virtù di por freno alla mano, sì che non precipitaſſe alla vendetta offertagli dalla fortuna ſenza timor di contraſto: giudicando, come dice Chriſoſtomo, il cuor di Dauid della medeſima tẽpera, che il ſuo inſuppato di toſſico, e d'implacabil vendetta.

S. Chriſoſt. hom 1. de Dauid, & Saul.

Mi contenterei pur anco di paſſarmela, ſe non s'inoltraſſe tal temerità ſino ad applicar alla diuinità medeſima così fallace miſura. Onde naſce la comune diffidenza degli huomini con Dio, che ne' loro trauagli, o nelle braccia della diſperatione ſi abbandonano, ò per lo meno con vacillante fede attendono il tante fiate promeſſo infallante ſoccorſo dal Nume ſourano, la cui eſſenza è con la fedeltà, e veracità medeſima impaſtata? Riporta Oleaſtro di tal diſordine la cagione al corrotto coſtume di miſurar gli altri da noi medeſimi; onde ne pure alla ſteſſa diuinità perdonando noi facili à mancar di parola ſoſpettiamo ſoggetta al medeſimo difetto la verità. *Cogitaui non ſemel prætme, vnde hominis diffidentia ad Deum ſuum, & cognoui ex eo eſſe, quod quales nos ſumus erga Deum, talem eum arbitramur erga nos. Quia enim nos frequentiſſimè Deo promiſſa mentimur, arbitramur, Deum nobis non ſeruaturum promiſſa.*

28.

Oleaſtr. in Exo. 4 1.

Strana ſfacciataggine del Capitan degli Aſſiri, che tenendo aſſediato in Geruſalem il Rè Ezechia, ſcriſſegli vna lettera di tal tenore. Ezechia, ſtà in ceruello, il tuo Dio non ti gabbi. Egli ti hà promeſſo di non laſciar cader Geruſalem nelle mie mani. Mira vn poco le ſtragi dell'altre Città cadute non sò ſe più atterrite dal lampo, ò atterrate dal fulmine del

mio

mio brando. Stimi tu di puoter prudentemente sù quelle rouine ſtabilir alcuna ſoda ſperanza? Hora, che tu vedi'l lampo non aſpettar il fulmine: arrenditi. Non ti laſciar ingannare dal tuo Dio. *Non te decipiat Deus tuus.* Lettera ſcritta con inchioſtro ſtemperato nel la più nera caligine d'Inferno, degna di eſſere condannata inſieme con l'autore all'eterne fiamme. Empia biaſtemma, che ardiſce accagionare Dio di colpa da lui lontana più, che dal Cielo l'Inferno. Prima in minuta polue ſi diſſiparebbe la terreſtre mole, ſi confonderebbono gli elementi tutti, e de'luminoſi cerchi i ben annodati giri ſi sfaſcierebbero, che venir meno di vna ſua minima parolina il gran Monarca. Ma l'huomo familiare mancator di parola non dubita di giudicar tale lo ſteſſo Dio: *Soleni impij* (dice quì Oleaſtro) *omnes alios ex ſeipſis iudicare, & quia ſapius fidentibus ſibi ſunt mentiti, tales omnes alios etiam Deum arbitrantur*; à ſegno tale ch'il medeſimo Dio ſi riſolue con giuramenti di autenticar ſue promeſſe, che la ſola parola di sì gran Principe dourebbe valere, ma pur non vale ad accreditar preſſo gli huomini. *Cùm introduxerit te Dominus in terram, quam iurauit Patribus tuis, vt daret tibi. Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum. Iurauit per ſemetipſum dicens: niſi benedicens benedicam te*, e in cento altri luoghi. *Quoniam* (dice Chriſoſtomo) *qui mendax eſt neminem putat dicere veritatem, neque Deum.* O Dio! può ſognarſi ingiuſtitia più temeraria di queſta? Con miſura così mancheuole voler miſurare quella bontà infinita? *Etiam Deum.*

Gran debolezza dell' humano intelletto, che non sà dipignere à ſe ſteſſo gli oggetti, ſe non con natij colori mendicati dalla propria officina. L'Anima dimorante nel corporale albergo ſi rappreſenta lo ſpirito al diſegno di mole corporea. Vſcita ch'ella ſia da quella ſtanza materiale ad aria più ſerena, con più limpidi ſguardi ſpirito, qual'è veramente, ſceuro da materia chiaramente lo riconoſce: ma perche nella magione, onde parti, non pote laſciare la ſpoglia, à tutte le creature comune, della potentialità, ò contingenza, che vogliam co'Maeſtri chiamarla; quindi è, ch'ella con le medeſime diuiſe il Creatore ſteſſo ſi raffigura. *Cognitum eſt in cognoſcente ſecundum modum cognoſcentis. Vnde cuiuslibet cognoſcentis cognitio eſt ſecundum modum ſuæ naturæ &c.* Ma come ſolenne ignoranza ſarebbe ſtimarlo realmente tale, quale la ſcarſezza del noſtro rozzo pennello l'adombra: così errore più che palmare riesce il volere sù'l diſegno di noi ſteſſi rirar le linee dell'altrui vita per formarne vna immagine dal vero originale non diſcordante. E quantunque perauuentura ſe n'abbatteſſe, come talhor auuiene, il confronto, non però eſente andarebbe da colpa di temerità il troppo ardito, & mal guidato pennello.

Felicisſima ſtagione dell' innocenza, da cui sbandeggiata inſieme con l'ignoranza la temerità nel giudicare giuan raminghe. Non v'hauea ſegreto, al cui conoſcimento non haueſſe la natura ſpalancato le porte: ſolo del cuore humano tenuto impenetrabile il gabinetto. Ma non perciò haurebbon potuto que' noſtri buoni antenati formare degli altrui interni penſieri alcun ſiniſtro temerario, ò falſo giudicio. Conciò foſſe coſa che poſte in bilancio le coſe le haurebbono col proprio peſo giuſtamente librate; le certe

con

Iſa. 37. 10.

Oleaſtr. hic.

Exo. 13. 5.

Pſ. 109. 4.

Hebr. 6. 13.

S. Chriſ. hom. 20. *in Mat.*

29.

30.

S. Th. 1. p. q. 12. ar. 4. vide ét Th. del Bene qu. 8.

S. Th. q. 93. ar. 3.

ibid. ar. 4. vide ét Becan. de prod. Prim. Par. c. 2

4. 2. & *Th. del Bene ib. q. 5.*

con certezza, le dubbie cō dubbietà, le probabili con probabilità, e le affatto sconosciute con sospensione di assenso. Non soffianano all'hora venti, non v'hauea commouimento di sregolate passioni, che sconcertar potessero le bilancie, come in questo infelice stato di corrotta natura suol auuenire. *Qxòd non aliquando in re dubia, & probabili decipiamur, hoc ideò est, quia sæpè ducimur affectu, aut perturbatione animi, quæ in statu innocentiæ locum non habebant. Vndè etiam fit, vt quò quisque sanctior est, & affectus habet magis cōpositos, cò minus decipiatur inferendo iudicio, quia si rem benè cognoscit, benè iudicat; si non benè cognoscit, non vult temerè iudicare, sed suspendit actum.* Così parimenti dal Paradiso celeste hà perpetuo irremouabil'esilio qualunque errore di mente. *Idem faciunt Beati in cælo, qui quamuis multa ignorent, & in multis tantùm habeant probabiles rationes, numquam tamen errant, quia non volunt iudicare, nisi de certis.* Siede, quasi Reina, nell'anima nostra la volontà, da' cui cenni l'intelletto ne' suoi atti dipende. Sin che dunque nel trono della sua rettitudine si mantien quella, come potrà mai questi alcuna sconuolta sentenza formare? Questa è la prerogatiua di quelle Anime felici dell'Empireo; *Si voluntas est rectæ, & benè ordinata, non imperabit intellectui, vt de re incerta temerè ferat iudicium. Voluntas autem Beatorum est rectissima, & ordinatissima, numquam ergo imperat tale iudicium.* Questo fù il priuilegio di quelle due anime innocenti le primiere, che informassero humane membra, *Manifestum est, quòd rectitudo primi status non compatiebatur aliquam deceptionem circa intellectum.* Ben'auuenturate, se fossero mantenute nel natio candore. Ma questo contaminato, ecco tantosto la corrottela nell'intelletto. *Illa seductio mulieris etsi non præcesserit peccatum operis, subsecuta tamen est peccatum internæ elationis.* Da tale alterezza cagionato capogirlo precipitò la donna in etronea, e falsa credenza alle serpentine fallacie: come dice il P. S. Agostino. *Mulier verbum serpentis non crederet, nisi iam inesset menti eius amor propriæ potestatis, & quædam de se superba præsumptio.* O leggierezza di troppo graue errore, e di non men graui sciagure origine pernitiosa!

S. Th. cit. ar 4 vide Bean. de Beat. tr. 1. c. 1. q. 8 n. 6.

Bec. loc. cit.

S. Th. loc. cit.

S. Th. ad 1.

S. Aug. lib. 11. sup. Gē. ad lit. c. 30. apud S. Th. cit.

31 Non poteua già il secondo Adamo, per la sodezza di sua inalterabile bontà, lasciarsi, ne meno di assoluta potenza, à simili vaneggiamenti traportare. Era vfficio del Verbo diuino, come rettore di quella sagra Humanità, tenere non meno l'intelletto, che la volontà da precipizi lontano. E non sarebbo stata imprudenza fabbricare in aria vn giudicio senza fondamento di precedente notitia? *An autem de potentia absoluta error potuerit esse in Christo? Respondeo probabilius esse, Christum non potuisse falsum iudicium proferre in re meræ speculatiua, quia iudicium proferre sine sufficienti cognitione præuia leuitatem quamdam, & imprudentiam continet. Quare nullatenus Verbo diuino tribui potest, aut naturæ ipsi coniunctæ.* Lungi, lungi da seguaci di Christo, da professori di soda virtù simili vanità, deplorate fin dalle poetiche penne.

Fulgens. de In. carn. c. 18. resp 3

Proh superi! quantum mortalia pectora cæcæ
Noctis habent. *Ouid. 6. Met.*
ahi cieca humana mente *T. ass.*
Come i giudicij tuoi son vani, e storti. *Gier. t. 4. f. 21.*

Oc-

Petr. *Occhi piangete,*
Son. *Che i perfetti giudicij son sirari.* Vergognateui di voi ſteſſi: confondeteui in voi medeſimi della temerità de' voſtri giudici, ingiuſtiſſimi, poiche ſenza giuriditione non concedutaui ſopra cuori humani di ogni colpa principali auttori, ſenza buon fondamento di teſtimoni fedeli, quali non ſon' i ſenſi fallaci, e finalmente ſenza integrità, corrotti da affetti fregolati di precipitoſe paſſioni contra
Iac. 4. le buone leggi. *Qui detrahit fratri, aut qui iudicat fratrem ſuum, detrahit legi, & iudicat legem.*

32. Soſpendete almeno, per maggior ſicurezza, le ſentenze con l' Apoſtolo Piero, il quale al tribunale d'amore poſto dal Maeſtro à coſtituto, & à confronto con gli altri ſuo' colleghi, *Simon Ioannis, diligis me plus his?* non ſodisfece interamente alla interrogatione del paragone amoroſo; ma aſſo-
Ioa. 21. 15. lutamente riſpoſe: *Tu ſcis, quia amo te.* Come poſs' io ſapere, ò mio Signore, ſe vantaggio porti dagli altri, ò diſauuantaggio il mio affetto? Hò io forſe voſtri lincei ſguardi da penetrare di humani petti i ſegretiſſimi ripoſtigli? Voi ſolo potete farne il pareggio, voi ſolo il diuario, e la maggioranza conoſcerne. Al voſtro tribunale è riſerbata di queſto amoroſo litigio la diffinitiua ſentenza, *Tu ſcis, quia amo te.* Faccia degli Apoſtolici ſenſi l'interprete il P. S.
S. Aug. ſer. 24. de Sãct. Agoſtino: *Noluit iterum eſſe mendax. Sufficeret ei teſtimonium perhibere cordi ſuo, non debuit eſſe iudex cordis alieni.* Ed altroue, *Non addidit plus his; hoc enim reſpondit, quod de ſe ipſo ſciebat: non enim quantum ab aliſo quilibet diligeretur ſcire poterat, qui cor alterius ſcire non poterat.* Felice il Mondo, ſe teneſſe queſto ſtile! da quante ingiuſtitie andarebbe purgato! *Nolite iudicare, & non iudicabimini; nolite condemnare, & non condemnabimini. Quid autem vides feſtucam in oculo fratris tui; trabem autem, quæ in oculo tuo eſt, non conſideras?* *Mat. 7. Luc. 6.*

È parui piccolo mancamento queſto? Vi raſembra forſe torto leggiero ſpogliar ingiuſtamente colui (poiche *quisque præſumendus eſt bonus, donec demonſtretur malus*) della orreuole ſtima, e della buona fama tanto comunemente pregiata, che non v'è teſoro nel Mondo così ricco al valore di quella poſſa paragonarſi? *Melius eſt nomen bonum, quam diuitiæ multæ. Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit tibi, quam mille theſauri pretioſi, & magni*, per ſentimento di colui, che fù non meno di ſapienza, che di ricchezze douitioſo: à mãtenimento della quale molti non dubitarono far della ſteſſa vita prodigo dono. Furto, e rapina pur troppo enorme, la cui abbominatione può à geuolmente raccoglierſi dalla pena minacciata dal Giudice ſupremo. *In quo iudicio iudicaueritis, iudicabimini, & in qua menſura menſi fueritis, remetietur vobis.* Qual vi credete fia queſta miſura, e queſta pena? Non altra, dice il P. Silueria, che l'atrociſſima dell'Inferno. Ma come queſta infinita in riguardo del termine, ed eterna può eſſer corriſpondente miſura ad vn giudicio, ad vn momentaneo penſiero, che più del lampo fretoloſo ſen fugge? E pur è vero, dice il citato Autore, poiche, ſe ſi bilancia da vna parte il rammarico, ed il tormento, che pruoua vna perſona d'onore in ſaper il ſiniſtro concetto, c'altri form a di lei, e dall'altre l'angoſcie dell' Inferno, appena vi ſi ſcorge diuario, adorandogli huomini dopo Dio

Vide S. Th. 2. 2. q. 6. ar. 3 *Mat. 7.* *Prou. 22 1.* *Eccleſ. 41. 15.* *Mat. 7. 1.* *Siluer. in Eu. t. 2. l. 4. c. 18. q. 4*

per

per non dir al pari di Dio con empia biaſtemma, la propria riputatione da loro ſopra le create coſe idolatrata: onde ſe tu dall'ingiuſtiſſimo tribunale della tua mente condanni il tuo proſſimo à queſto nuouo inferno d'infamia, qual altra pena fuorche d'inferno potrà rinuenire il giuſtiſſimo Giudice diuino commenſurata alla tua temerità?

34. Dimandalo, ſe non mel credi, à chi à proprie ſpeſe l'imparò ſuo mal grado. Colpa di temerario giudicio per ſentenza del Lirano, *Silu. loc. cit. n. 27.* dell'Abulenſe, e del Lorino fù quella di Core, Datan, & Abiron, che ardirono condannar di ambitione Mosè, ed Aron quaſi non *Num. 16. 10.* per diuina, ma per propria elettione il Principato del Popolo ſi viurpaſſero. Ma ecco la pena corriſpondente: viui repentinamente nell'inferno ſepolti: Non al macello vittime della ſpada vendicatrice, come quegl'Idolatri adoratori del vitello: Non cibo alle fiamme, ò à infuocati ſerpenti, come altri felloni: ma all'inferno, gaſtigo ſolo vguale à sì gran fallo. *Ob temeritatis audaciam, terræ compagibus ruptis, viuentes abſorbentur, nec tantum duces; ſed omnes complices, & fautores æterno igne præparato vltimate peribunt.* *S. Iſid.* Leua dunque coteſto ingiuſtiſſimo Tribunale: ſoſpendi così ingiuſte ſentenze: aſſolui nella tua mente tutti come innocenti per non cõdannar te medeſimo.

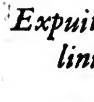
NEL

NEL MERCOLEDI'
DOPO LA DOMENICA IV.

Expuit in terram, & fecit lutum ex ſputo, & liniuit lutum ſuper oculos eius. Io. 9.

ARGOMENTO.

Chi non vuol trauiare vorrebbe eſser cieco.

1.  IECO nell'intelletto, e degno di prouare la cecità degli occhi è certamente, chi non iſcorge quanto gran male ſia il nõ vedere, e vẽire alla luce del mondo ſenza il lume degli occhi. Māca nel moto la guida, la ſicurezza ne' pericoli, nelle inſidie l'auuiſo. Infermo troppo rieſce il gouerno d'vn regno, il reggimẽto di vn'eſercito, l'ecocomia di vna Caſa. Le memorie de' ſecoli andati appoggiate ò a pergameni, ò a marmi, le ſcienze animate dalle ſtampe, tante arti, che ſeruono ò al diletto, ò all'vtilità, ouero alla neceſſità nõ ſono languide, ò morte ſenza la vita dell'occhio? ò cõme fredde le amicitie, come ſterili di contenti i matrimoni, come ſciapite le conuerſationi! oue la facilità de' cõmerci per la vita naturale? oue l'ageuolezza agli eſempi per la ciuile? oue la põpa dell'eſter no culto della Religione per la celeſte, ed eterna? Broccato di Sole, argento di Luna, brio di Stelle, azzurro di cielo, cãdore di luce porpora di fuoco, gratia di giardini, riſo di prati, chiar'oſcuro di boſchetti, verde di erbe, gaio di fiori, vago di frutti, chriſtallo di fontane, eminenza di monti, profondità di valli, piano di cãpagne, mare hor intauolato, hor increſpato, hor pacifico, hor tumultuãte, chiarezza di gẽme, luce di metalli, tanta varietà di piante, tanta diuerſità di animali, la bellezza degli huomini, tanti parti delle liberali, e delle mecaniche; ſino la forma del ſuo medeſimo ſembiante ſon tutti nomi pellegrini, e barbari all'orecchio di vn cieco nato. In vano per lui ſi affatticò il gran Maeſtro a diſtinguere, & ordinare la ſcarmigliata chioma del Caos. Viue il miſero ſempre moribondo, perduta la viſta, tiene continuamente negliocchi tra l'ombre ombreggiato il ritratto di morte, cammina frà le tenebre del ſepolcro tõba animata: ma tomba, che nõ porta ſcolpita in fronte la quiete *Hic quieſcit*; mà anzi la turbolenza di vn'animo ſempre agitato, e di vn cuore roduto da vermini di meſti penſieri, ingõbrato non meno dẽtro, che fuori da oſcurità; ſgõbrata la ſerenità dal cuore per la priuatione della luce degl'occhi trà confuſo horrore ſembrandogli eſſere in vn'inferno; mentre non può veder il Cielo; Inferno ſenza ſperanza; poiche *à priuatione ad habitum non datur regreſſus. Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris* T ob. 5.

Et ſe-

fedeo,& lumen cæli non video? Sospirana dolente facendo i funerali alle sue spente pupille quel grand' Eroe dell'antico testamento, esercitando gli occhi, inutili ad altro vso, in piagnere la morte di se medesimi, e insieme di ogni sua felicità: cõ tutto che hauesse per molti lustri goduto della veduta del Sole: non come questo infelice nel Vangelo, il quale dal carcere del materno ventre trapassato à men angustosi: ma non men'oscuro camerotto auuegnache senza colpa ne propria, ne ereditaria, *Neque hic peccauit, neque parentes eius*, nõ poteua per anco esser à se medesimo testimonio oculato della luce del Sole. Oggetto degno certo del compatimento degli occhi pietosi o del cuore gentile del Redẽtore, e della cura miracolosa della sua medica mano. *Prætereins Iesus vidit hominem cæcum ànatiuitate. Liniuit lutum super oculos eius.* Mà non per tanto se à danni, che dagli occhi fogliono all'anima tramandarsi, attento riuogliamo lo sguardo, saremo da piu vera, e più prudente pietà costretti ò à ritrattare, ò à sospendere, ò à temperare almeno le congratulationi con questo risanato: attesochè

Mat. 18 *Bonum tibi est cùm vno oculo in vitam intrare, quàm duos oculos habentem mitti in gehennam ignis*, e verità euidente sia quella; che nel sentiero del Paradiso chi hà miglior occhio men sicuro cammina, e per non trauiare bisognerebbe esser cieco.

2. Io non posso senza grã marauiglia considerare la squisita manifattura del sourano facitore nella fabbrica dell'occhio; sola basteuole a far vedere la sapienza, e potẽza di quello non meno dell'architettura del piccolo mondo, e del grande; con sette tonache, quasi tante fasce, ed altrettanti muscoli, con triplicato humore acqueo, vitreo, e christallino l'vno in seno all'altro, con due neruetti per la comunicatione col celabro vicino, cõ ripari e di palpebre per difenderli da fuscellini, dalla polue re e dalla souerchieria degli spiriti, delle immagni, e della luce, e degl'archi delle ciglia, e della cortina della fronte, e de balouardi delle guance contra più gagliarde offese; con vasta capacità in angustissimo punto di vna per poco non diss inuisibile, & indiuisibile pupilla atta ad accogliere nel suo piccolissimo grembo cristallino con altro magistero, che quello di Archimede nella sfera di vetro, cielo, terra, mare, fiumi, laghi, fonti, alberi, animali, monti, pianure sẽza, che per la moltitudine si affollino, per la varietà si disperdano, per la somiglianza si confondano, per la grandezza ingombrino, per la piccolezza si celino, senza che si spezzino le misure, si accorcino le distanze, si solleuino le profondità, si abbassino le altezze, e tutto ciò con tanta facilità dipignendo senza colori, capendo senz'allargamento, misurando senza moto con tanta prestezza, che nõ è così spedito il volo dell'Aquila, così snello il vẽto, così veloce il *fulmine*; e'l solo pensiero potria a tanta prontezza seruire di paragone emula della stessa spirituale celerità. Prendemi graue stupore di così diligente lauorio non tanto per l'eccellẽza dell'opera (che ben sò io tutte le marauiglie dell'vniuerso non essere, che scherzi di quelle dita onnipotenti abili ad imprese anco più pellegrine) quãto dello studio posto nella formatione di vno stromento così nociuo; per riparar à cui danni maggior industria si richiede, che a preparar teriaca per togliere alla vipera il velenoso humore.

3. La natura medesima quasi pũta dagli stimoli della coscienza per li dan-

li dāni da questi più, che dagl'altri sensi, più tardi li concede, e più tosto li ritoglie: posciache, come scrue il Tolosano, *ferunt oculos postremos perfici, ante ceteras partes emori, quòd indè ad cerebrum moveudi, videndique principium resiliat, ac retrahatur*, & al contrario degli altri membri hà fatto il destro mē rigoglioso del sinistro. *dexter sinistro obtusior*. non sò se per accennarne ò per iscemarne in parte i nocumenti. Il collirio insegnato da S. Raffaello al giouinetto Tobia per gli occhi del cieco Padre altro non fù, che fiele, che nella sua amarezza daua ad intendere quanto più amara sia la sanità, che la infermità degli occhi, & il medicare questa essere tratto più da nemico, che da amico; onde gli ordinò d'applicargli vn bacio prima dell' impiastro: *Osculare eius stacimq. dimi super oculos eius ex felle isto*: che seruisse, come di protesta dinō operare di mal animo; come stila il carnefice cō li condānati al patibolo.

4. Questo membro fù dato al corpo in aiuto per sottrarlo a pericoli, nella guisa, che la donna all'huomo *faciamus ei adiutorium*; mà si come questa fù più occasione di roūina, che di sostegno, così ancor quello: l'vfficio suo è di guida alle membra: mà quante volte scorta traditrice fà trauiare l'anima dal diritto sentiero cōducendola, e cō essalei talvolta ancora il corpo steso a precipitij. Gl'occhi furono come Principi in luogo eminēte collocati sotto al baldacchino della fronte. *In sublimi loco vt Principes collocauit*. Disse Filone; mà cangiano bene spesso i felloni in tirannide il Principato, aprendo l'entrata alle nemiche schiere per mettere à Saccomāno la Città dell'anima, di che lagnauasi il Profeta Geremia. *Oculus meus depredatus est animam meā*. Oue dice il P. S. Gregorio. *Concupiscendo visibilia invisibiles virtutes amisit*. Colui che tanto seppe, non seppe rinuenire cosa peggiore dell'occhio. *Nequius oculo quid creatum est?* Poscia che ingordo Parasito quanto gli si rappresenta, tutto diuora con la brama, e ciò che scorge l'occhio il cor desia; e nō potendo spesse fiate giunger à sattollarsene, per dolore si strugge in pianto. *Ideo ab omni facie sua lacrymabitur, cum viderit*. Vede taluno altri honorati per l'eccelenza di loro virtù, ò di eroiche operationi; e la veduta degli altrui honori detta nel cuore spiriti altieri sopra'l merito proprio, inuaghito peggio di Narciso dell'ombra sua senza sostanza. Scorge l'altrui Casa, e Persona risplendere di seta, e d'oro: e subito la sete s'accende di veduti tesori così ardēte, che vorrebbe i suoi sguardi fossero, come le dita di Mida. Vago sembiante, nemico oggetto sonesca al petto di fiāme inestinguibili, quello di amore, e di concupiscenza, questo di sdegno, e d'odio. Non tanto necessitā di risocillamento, quanto la vista di lauta imbandigione stuzzica souente l'appetito di delicate viuande. Il fissar attento lo sguardo ne' raggi dell'altrui felicità con l'inuidia tātosto acceca, la quale *dicta est à nimis videndo, siue intuendo in prosperitatem alterius*. Tanta varietà di cose belle all'occhio, e naturali, e artificiose, che dourebbono essere stimolo à spedita, e infaticabile carriera verso'l Cielo, riescono freno per ritenere con forza lusinghiera gli animi deboli, & infingardi queste insōma son le fucine; questi gli arsenali, oue per lo più all'espugnatione dell'anima si fabbrican l'armi. E però di quel formidabil esercito distinto in tre squadroni rassegnati da S. Giouanni sotto tre Stendardi, *Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vita.*

Tholos. art. mir. l. 33. ca. 34.

Tob. 11.

Philo. de spec. leg.

Thren 3. 51.

S. Gre. l. 21. mor. c. 2.

Eccl. 31. 15.

Laym. l. 2. c. 3. ca. 10 n. 1.

Io. ep 1. c. 2. 16.

vita; Pare non altri capitani riconosca il P.S. Zenone, che gli occhi. *His enim auctoribus concipitur, his ducibus geritur, his ministris impletur quid quid quotidie cõcupiscentia, ambitione, auaritia ardet in seculo.*

5. Se vi fù Principe in terra fauorito dal Monarca del Cielo fù certo il Rè Dauide dotato di bellezza di sembiante, di auuenenza di persona, di robustezza di membra, di fior di senno in capo, di prole così qualificata, che basta dir Salomone, di valor militare, coronato di vittorie, e di cent'altri fregi. Nõ v'hebbe per tanto chi'l pareggiasse nella modestia. Non portò per così rare prerogatiue gõfio il petto: *Non est exaltatum cor meum:* non riempiua di turbanza il volto; non gonfiaua con graue suono le labbra, non armaua di sprezzate feuerità il ciglio, non misuraua il passo con affettatione Consolare, non istese sue pretensioni oltre a confini del giusto, e del douere. *Non ambulaui in magnis, neq. in mirabilibus super me.* Cosa marauigliosa inuero in tanta eminenza non patir capogiroli, frà tanto fumo nõ accecarsi, frà tanti splendori non abbagliarsi. Mà non riesce tanto strana a chi pon l'occhio nella modestia degli occhi del Santo Rè. *Neq. elati sunt oculi mei.* In mezzo alle põpe trionfali, alle magnificẽze della corte, agli apparati delle sue glorie, a tutt'i suoi ornamenti teneua vigilãte custodia de' suoi occhi, di. uertẽdo per vẽtura gli sguardi dagli oggetti, c'hauessero potuto sõministrare materia all'alterigia; onde fù che non tentasse formontare sopra di se con rischio di precipitare. *Neque ambulaui in magnis neque in mirabilibus super me*, qual generoso; ma insieme mansueto destriere nobilmente bardato con sella ricamata, col crine in nastri fato, con fiocchi, e nastri, che tenendo il capo frà tãti pompos abbigliamenti non gonfia fumose le narici, non empie l'aria di superbi nitriti, non altero s'impẽna; ma con vbbidiente piacenolezza si lascia accostare i fanciulli, ammette la mano alle carezze, & il caualiere sù'l dorso: qual'era per ventura quell'anima, di cui fù detto. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te, amica mea.* Can. 1. 9

Se nõ hauesse posto freno a suoi occhi; si farebbe facilmente inalberato: sicome per non restar abbagliato dallo splendore dell'oro pregaua Iddio, ne frattornasse gli sguardi *Inclina cor meum, Deus in testimonia tua, & non in auaritiam; auerte oculos meos, ne videant uanitatem.* Così potẽte la forza di quel luminoso metallo; che non v'hà pupilla così costãte di Aquila, che vaglia a resistere a raggi di quel Sole, e non si auuenti, ò anheli alle rapine *Non est porrò exiguum Dei munus oculos a uidẽda uanitate cohibere qua initia sunt peccati, illis enim uidentibus cor, & animus sæpè rapitur, excitaturque cupiditas, qua cætera postea mẽbra perficiunt.* Onde l'Apostolo S. Pietro nella sua prima pistola all'occhio attribuisce il desio dell'altrui sostanze: *Alienorum appetitor:* che secondo la forza della parola Greca ἐπίσκοπος vale *inspector:* quasi il mirare, & il bramare l'altrui siano sinonimi. L'occhio stimolo al cuore, il cuore alla mano. cõforme alla dottrina di Galeno intorno all'influsso de Pianeti nella formatione delle mẽbra humane, oue gl'occhi, e l'vnghie. Mercurio segnatamente riporta. *Mercurius secundum calidum, & humidum, frigidum, & siccũ equus, in quo manualis habetur scientia, & ponit supercilia, oculos, scindit palpebras crescere facit capillos, & ungulas.* Chi hà d'Aquila acuta la vista, hauerà parimẽte d'Aquila gli artigli rapaci per opera di questo Pianeta. E quale più vigliacco giũtatore

Pſ. 130.

6.

Agell. ibi.

1. Petr. 4. 15.

Gal. l. 1. de com. & pas. mẽ. & bror.

tatore di Mercurio? Sallo Vulcano, dalla cui fucina molti ſtromenti con mano ancor fanciullesca inuolò. Sallo Venere impouerita del ſuo nobiliſſimo cinto. Sallo Apollo, che indarno i ſuoi armenti annouerati teneua. Sallo Argo, a cui non baſtarono cēt'occhi per guardare dall'arte infame di coſtui e la giouenca di Gioue, e la propria vita.

Vi riderete forſe di tali fauoloſi ritrouamenti. Riuolgete dunque gli occhi a ſagri fogli nelle Storie Reali. Rimbomba fin da ſecoli più lontani il ſuono infausto delle rouinoſe cadute di qué' dua nobiliſſimi Regni della Giudea, e degli Aſſirij; quello eſpugnato da queſto con la ſchiauitù del Rè, della Corte, della Nobiltà, e della gente migliore, e con ricco bottino di tutt'i teſori così della Reggia, come del Tempio ſenza riſpetto a ſagri vaſi fabbricati da Saſomone, che fecero tutti per pezzi. Saccomanno infelice, che recò, giuſta l'ordinaria vſura di mal vſurpate ricchezze la pouertà, anzi l'vltimo ſterminio agli Aſsirij, il cui Rè Baldaſſare, mentre in honore de' falſi Numi alle labbra biaſtemmatrici con ſagrileghe mani adattando, profana i ſagri vaſi traportati per ordine di ſuo Padre dal Tēpio Geroſolimitano, ſcorge intimarſi da mano pellegrina mappellabile ſentenza della caduta dal Regno, e dalla vita eſeguita la ſteſſa notte. Mà quali furono di tante calamità le primie re origini? ah inaueduto Rè Ezechia! Infermo queſto buon Principe riceue gl'Ambaſciadori Babiloneſi con lettere di condoglienza per la malattia, e con doni del lor Signore. Per ſegno di gradimento, e di riſpetto fà aprire tutta la Reggia, le guardarobbe, le galerie, le profumerie, i teſori, gli arſenali, e di quanto bello, e buono teneua in ſua balia, di tutto fece a gli occhi forastieri liberaliſſima dimoſtratione *Omnia, quæcunque ſunt in domo mea, uiderunt; nihil eſt, quod non monſtrauerim eis in theſauris meis*. O pompa infausta! Ti coſterà la perdita irreparabile di tutto quanto. *Ecce dies uenient, & auferentur omnia, quæ ſunt in domo tua, & quæ condiderunt Patres tui vſque in diem hanc in Babylonem non remanebit quidquam*. Predittione di Eſaia da parte di Dio auuerata poi negli accēnati auuenimenti. Chi haueria mai penſato, che vn'atto di corteſia douesſe riportare mercede di oſtilità? Mà l'occhio ſù conſigliere 'maluagio del cuore, e queſto della mano. La veduta di tante ricchezze, e magnificenze fù inuito alle rapine. Non vedeuano l'hora gl'ambaſciadori di ritornare al lor paeſe per riferire a Rè lor Signore le vedute grandezze: le relationi ingrauidarono d'impatiēte desìo il petto Reale: feruendo il pregio di quelle di ſoletico al cuore, e di ſcuſa luſinghiera al delitto. O ſguardi curioſi di tante ſciagure riconoſciute da Girolamo originarie fontane. *Ezechias theſauros Dei monſtrat Aſsyrijs; ſed Aſsyrij non debuerunt uidere, quod cuperent. De nigne frequentibus bellis Iudæa conuulſa, uaſa primum domini capta, atque translata ſunt ea; inter epulas, & concubinarum greges Balthaſar potat in phialis &c.*

E ſe tanta forza hebbe la vista de' teſori in Real galeria, quanto maggiore ſarà quella di oro filato in biondo crine, di argento diſteſo in candida fronte, di ebeno nelle ciglia, di berilli negl'occhi, di oſtro nelle gote, di coralli nelle labbra, di perle ne' denti, e di quanti pregi nella galeria di leggiadro ſembiante da natura, e dall'arte ragionati vagheggianſi?

7.

4. Reg. 24. 12.

Da. 5. 30

4. Reg. 20. 14.

S. Hie. ad Euſ. ad cuſt. Virg.

8.

Propert. *Qui uidet is peccat: quite non uiderit*
ergo
Nõ cupiet: facti crimina lumen habet.

Vãto di famoso Capitano fu l'hauer in vn batter d'occhio abbattuto i nemici, *Veni, vidi, vici*. Ma noi per lo contrario da vna sola occhiata riportiamo pedite lagrimeuoli, come sperimentò quel Poeta

Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit Error.

E fama comune, Amore far suo nido negli occhi, *Oculi sunt in Amore duces*. E s'egli viene dipinto cieco, ò bendato, fù peruentura del pennello ingegnosa ironia per accennarlo vn'Argo; ò pure se vera sia cecità, fù cagionata da troppo affissarsi nel Sole della bellezza. Argutamente per tanto gli Ambasciadori Persiani venuti ad Aminta Rè de' Macedoni la bellezza delle Matrone di Macedonia infermità d'occhi chiamarono. Argutezza simile à quella d'Iseo Sofista presso Filostrato, che richiesto del suo parere intorno al sembiante di vna tal Donna, fatto peruentura dall'età, e dalla sperienza più auueduto rispose, *Se oculorum morbo iam laborare desisse*. Più altamente il P.S. Grégorio: *Intueri non licet, quod non licet concupiscere*: quasi alle premesse delle occhiate vengano in conseguenza le brame, e gli sguardi siano dardi, che ripercuotendo addietro irreparabilmente feriscano. O quanti in mirare tali Meduse restarono di pietra: *Ne circumspicias speciem alienam: propter speciem mulieris multi perierunt*; ma pietra focaia grauida d'incendij nelle viscere: *Et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit*, di quel fuoco tanto affumigante più dell'inchiostro le carte de' Poeti.

S. Gregor. 21. Mor. 2.

Eccl. 9. 8.

Ardet amãs Dido, & caco carpitur igni. *Virg. l. Æn.*
Quate cumque domat Venus, *Horat. l. 1. Carm. ode 27.*
Non erubescendis adurit Ignibus.
Ignis Alexãdri Phrygio sub pectore glisçens. *Lucret. l. 1.*
Vror Io remoue sæua puella faces. *Tibul. l. 2. el. 4.*

Non così presto appiccano in disposta materia repentino incendio i raggi del Sole rinforzati nel passaggio per concauo cristallo, come il riuerberante splendore di vn Sole animato passando per lo cristallino dell'occhio accende nel sangue, negli spiriti così vitali, come animali, e nel cuore stesso fiãme cocentissime.

9.

Malleuadore di questa verità puotrà essere vn Dauid, il quale dal solaro del suo palazzo incontrandosi à caso da lungi cõ gli occhi in vno di questi: *Vidique mulierem se lauantem*: che attuffandosi nell'acqua sembraua Sole in Aquario; ma in effetto era in Leone; poscia che il misero Rè vi trouò esca d'incendio pernicioso al suo cuore, onde abbronzate l'ale restò peggio d'Icaro, non già in vn mare; ma in poc'acqua sommerso di vn bagno, oue mentre l'vna lascia le sozzure del corpo, cõtra e l'altro lordure all'anima, e in mirar chi si laua resta egli bruttamente macchiato. *Sanctus Dauid, quia oculos in fœminam iecit, & fixit appetitu deuictus adulterium perpetrauit*, disse Vgone. E pure non fù caso pensato, non fù negotio appostato: fù semplice, e mero accidente, ma accidente troppo funesto; accidente, di cui non poteua già dirsi, *Adest, & abest prater subiecti corruptionem*. Che sarà poi di chi con occhi quali Veltri da caccia senza lasso, ò Falconi senza cappello, e sẽza ceppi sempre anelanti alla preda vanno quà, e là infatigabilmente girando

Vg. Vict in Reg. S. Aug.

do in traccia delle fiere più fuggitive, e seluagge, e delle può innocenti colombe perseguitandole, fin nelle tane, e ne' lor nidi, fin nelle caccie riseruate, fin nel parco del Principe, nelle case, ne' chiostri, e nelle Chiese? Quali incendij non haurà a temere chi con animo mal disposto, e quasi diffi di solforea tempera si affissa à bella posta,
10. e lungamente nel Sole?

Attestarebbe questa verità; se haueſſe capo, e lingua; il Capitan' Oloferne infiammato più dalla concupiscenza, che dal vino. Mà donde, e per qual via entrarono quelle fiamme, che poscia in fredde ceneri con infelice morte il ridussero? *Statim captus est in oculis suis Holofernes*: allo spuntare del Sole Ebreo coronato di raggi di natia, e di artificiosa bellezza, e quello, che vie più fa innarcare le ciglia *Sadalia eius rapuerunt oculos eius*. Il piè infima partè del corpo impadronendosi delle porte degli occhi piglia possesso del petto, e fà sbalzare il cuore di vn guerriero, che sembraua hauer vn cuore di ferro, & vn petto di bronzo, e con vno sguardo faceua tremare il cuor nel petto alle squadre Ebree, e per poco direi vacillare le mura della Città di Betulia.

Iudith. 10.17.

Ib. 11.

11. Sarebbene buon testimonio, benche non oculato, Sansone: Sansone il forte, il brauo spauento delle Città, sbaraglio di eserciti, terror de' boschi, che faceua al suo valore germogliare nelle selue le palme con vccision de' Leoni, onde gli si puoteua dire: *Veni coronaberis de cubilibus Leonum*: priuato non per tanto da suoi nemici della luce degli occhi, condannato à mirare frà le tenebre della cecità nel riuolgimento di vna ruota la volubilità della fortuna. ahi miseri! chi a tal precipitio il conduſſe? Gli occhi suoi propri abbagliati dallo splendore di vna bellezza Filistea, la quale fece auuampare fiamme tali nel cuore, che affumigarono l'intelletto sì che contra'l diuino diuieto, e con poco gusto de' genitori se la prese per moglie per sodisfar a' suoi occhi. *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*: quasi frà gli occhi e'l cuore, non sia differenza, ne disparere, ond'hebbero infausta origine le risse con Filistei terminate con la sua morte dopo la cecità. Cecità condegno gastigo alla colpa originata dagli occhi: sicome a quel di Pentapoli con la pena negl'occhi orbati fece Iddio vedere la fonte del lor enorme delitto scaturito dagli occhi veggenti: & anco Zaleuco nelle sue leggi illuminato dalla sola ragione punì con la cecità nella propria radice l'adulterio sterpando nella cagione l'effetto.

Ind. 14.

12. Questo per ventura fù il motiuo dell'increata Sapienza di ordinare à Mosè, che faceſſe impiccare gl'impuri amatori delle donne Moabite in faccia del Sole: *Suspende eos contrà Solem in patibulis*: volendo così sospesi nell'aria, quali Aquile librate sù l'ale, teneſſero al Sole riuolti gli occhi vera cagione della rouina, e dell'anima, e de' corpi loro; mentre affissarono gli sguardi ne' Soli terreni delle Idolatre, e idolatrate bellezze dalle quali vinti, e soggiogati rimaſero i prima vincitori Israeliti cambiandosi nelle lor mani le palme in funesti cipressi. Opera di scaltrito; mà peruerso consiglio dello scelerato Balaam, il quale persuase a Madianiti deponer l'armi, con tutt'i militari stromenti, ed assembrare vn'esercito quanto più effemminato, tanto più forte, schierando a vista delle squadre Israelitiche le donne Madianite fornite non di archi; mà di ciglia, non di

Nu. 25. 4.

Nu. 24.

dardi: mà di sguardi, col petto, e con le mani quanto più disarmate, tanto più ferritrici, spiegando nella fronte serena bandiera bianca di pace, ma recando in effetto crudelissima guerra. ah mal auueduti, che non sapeste esser pronti ad opponere auanti gli occhi lo scudo per ripararui da oggetti così potenti a far breccia ne' vostri petti, e vincere vostri cuori. *Cùm Madianitas*, dice Basilio di Seleucia, *ante deuicissent Israelita capti sunt amore mulierum, velut in acie, cumque armis vincerent, oculis labebantur.*

Baſ. Seleuc. 6.

13. Lascio la vergognosa caduta della Viceregina d'Egitto diuenuta serua del suo proprio seruo, fatta schiaua d'amore in guisa, che si arrischiasse sfacciatamẽte a chiedere con lingua temeraria, e tentare con mano violenta ciò, che altra sua pari non haurebbe potuto vdire con le orecchie senza rossore nelle gote, disordine cagionato da vno sguardo: *Iniecit domina sua oculos suos in Ioseph*: come bene per nostro auuedimento osserua Oleastro. *Audiat, quid valeat honestas in femina. Nàm quàdiu hæc oculos habuit demissos, non peccauit: cùm verò leuauit, scandalum passa est. Et simul aduertes, quàntum profit ad honestatem oculos deijcere.* Sin ch'ella tenne chiuse le finestre degli occhi non volò l'alato garzone à far alcun tentatiuo mà tantosto, ch'ella le aprì, rapì egli à lei il cuore. Furono forse ancò i primi sguardi innocẽti portati, ò dal caso, ò dalla semplice curiosità: mà questa ordinaria spia del demonio legò il cuore, e accese la concupiscenza nel petto: auuenimento più lagrimeuole di quello di Empedocle, il quale mentre co'sguardi troppo curiosi; e scioperati insieme le fiamme di Mongibello rintraccia, con repentina caduta à spiare più da vicino di quel laberinto di fuoco gli annuluppati affumigati sẽtieri horribilmente precipita ritrouando nel medesimo luogo, e morte, e pietà, e tomba. A quanti, come a Tale, che seguendo con gli occhi il corso delle Stelle smucciò col piè ad onta di tanti lumi in vna fossa, è accaduto irreparabile precipitio nel vagheggiare le Stelle o fisse, od erranti di terrene bellezze! Chi al Sole famigliarmente si affissa, da quella fontana di luce facilmente attigne oscurità negli occhi, e tenebre nel volto, riportando vna mente cieca, & vn'Anima Etiopessa.

Quale curiosità più honesta, ò meno biasimeuole di quella di Dina vscita per vedere i nuoui sembianti delle donne del paese, oue Giacob haueua all'hora appunto traportato l'habitatione? *Egressa est autem Dina filia Lia, ut videret mulieres regionis illius.* Ferma, semplicetta Donzella, ferma l'incauto piè, pon freno all'occhio curioso, grida Bernardo. *Quid necesse est, ut videas mulieres alienigenas? qua necessitate? qua utilitate? an sola curiositate?* Ritorci addietro l'errante passo. Non sai quali reti ti si tendano, quali aguati ti si apparecchino, quali imboscate ti attendano. Egli è vero, che la tua curiosità non si stende fuori de' confini del tuo medesimo sesso, ne per conseguenza dell'honesto: ad ogni modo costerà il tuo honore, il decoro della tua famiglia, le vite di tanti innocenti, la libertà di tante donne, e di tanti bambini, l'opulenza di vna Città, le ricchezze di vn Paese senza che giouì il dire: io non pensaua. *Quis crederet, tunc illam tuam curiosam otiositatem, vel otiosam curiositatem fore post sic non otiosam, sed tibi tuis, hostibusque pernitiosam?* Tanto auuenne mentre

Gen. 39. 7.

14.

Gen. 34. 1.

S. Bern. de dil. Deum.

tre à veder le Donne s'inuia, s'abbate in vn'huomo, che rapito dalla forastiera bellezza con ardita violenza le rapisce per rapirle il fiore verginale: indi da tanto oltraggio rapiti alla vendetta i fratelli della scornata donzella corrono alle rapine, e ai saccomanni con eccidio de' maschi, con prigionia delle donne, con preda di animali, con esterminio della Città, con guasto della campagna. O caso strano! chi se 'l sarebbe immaginato? Vna donzella d'intera semplicità, che nutriua nel suo petto casti pensieri, di tutta modestia, di buona indole, di ottima educatione, sotto gli occhi paterni, sotto la disciplina della madre, vscita con la scorta di sola curiosità per vedere oggetti non punto illeciti, anzi ne anche pericolosi, del suo medesimo sesso, ad ogni modo vrta in vno scoglio così duro con sì lagrimeuole naufragio atto à funestare dopo tanti secoli le pie rimembranze. Quanto dunque douerà nauigare guardingo, e con l'occhio alla bussola, & alla stella chi non hà spiriti così puri, mente così candida, indole così retta, inclinationi così virtuose, educatione così pia, chi nō hà sopra capo, chi gode sua libertà, chi non hà di sue attioni à render conto ad alcuno? Quanto pericoloso sarà l'ingolfarsi con lo sguardo, e trascorrere in ogni laro senza riguardo? Resterà facilmẽte preda de' corsali, darà nelle sirti, romperà ne' scogli con Dina. Oh non fosse già vero, che dall' esperienze rinuouate siano bene spesso memorie così funeste.

15. Ma che accade particolarizzare più oltre con esempi moderni, se fin oggidì non è sommersa per anco la fama di quel diluuio, che annegò il Mondo con tanto spauento, con tanta stragge, con tãto pericolo della natura, con tant' horrore del Cielo stesso bendatosi in vn tratto di oscurissime nuuole per non vedere così lagrimeuole vniuersale naufragio di argini innondati, di ripari atterrati, di cãpagne allagate, di case souerchiate, di alberi, torri, colline, montagne formontate, di animali sommersi, di huomini annegati, di famiglie estinte, di Città disertate, di prouincie spopolate, di regni desolati, tra fischio di venti furibondi, tra fremito di rimbombanti procelle, tra strepitose cadute di piogge rouinose, tra romoreggiante calpestìo di correnti torrenti, e di gonfiate fiumane, tra funesti spettacoli del più crudele trionfo di morte, che possa figurar il pensiero. Potete credere, che per purgare piccola macchia tãte acque rouesciasse il Cielo? *Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*, cioè, conforme alla spiegatione di Grisostomo, e di Ambrogio: *Quia carnalis, & in nitia carnis sua culpa proiectus est*; trionfana il lusso con le lusinghe del senso. *Omnis caro corruperat viam suam*. Ma donde tanti disordini? *Videntes filij Dei filias hominum, quòd essent pulchræ, acceperunt sibi uxores* (mi cuglio, che non poteua piacer à Dio) *Videntes*. Peccato d' occhi. questi furono le origini e delle impure fiamme de' cuori, e delle acque traboccheuoli del diluuio, e per poco mancò dell' vltimo sterminio del basso Mondo. *Gen. 6. 3. Chrisost. Ambr. apud Corn. à Lapid. hic. Gen. 6. 12.*

16. Si come queste parimente sogliono essere per lo più le fornaci, oue le fiamme dello sdegno prendono esca, e nutrimento. Però Dauid descriuendo il suo, come che giusto, sdegno contra suoi ingiusti persecutori assegna all' occhio il primo luogo. *Conturbatus est Ps. 30. 10.*

eſt in ira oculus meus, anima mea, & uenter meus. Fà primieramente lo ſdegno diuampare il cuore;
Ariſt. poiche *Ira eſt accenſio ſanguinis circa cor.* Indi come dalla violenza del fuoco di Mongibello il ventre di quella gran montagna conturbato ſi ſcuote, così l'interne viſcere nel corpo humano ſconuolgonſi, e finalmente dal petto ſalendo le fiamme agli occhi, queſti roſſeggianti sfauillano. Ma non per tanto tal ordine peruertendo Dauide mette in primo luogo il turbamento dell'occhio, poſcia dell'animo, e delle viſcere. *Conturbatus eſt in ira oculus meus, anima mea, & uenter meus*, non già con nuoua filoſofia, ma più toſto à mio credere con pellegrino ritrouato accennando di tali ſconuolgimenti l'originaria cagione. Egli è vero, che lo ſconuolgimento del corpo venne dall'alteratione dell'animo cagionata dall'apprenſione delle riceuute offeſe; ma di queſta deue accagionarſi, come maggiore, e principale ſcaturiggine, l'occhio, che riportò quelle al cuore, i cenni, gli ſcherni, i ſogghigni, gli apparati hoſtili, ò almeno l'ingrato ſembiante dell'offenſore; e però quello, come primario auttore pongaſi in primo capo. *Conturbatus eſt in ira oculus meus.*

17. E chi di gratia leuò dal Mondo il priuilegio dell'immortalità, v'introdusſe da principio la morte con tutte le ſue ſchiere malnate a danno del corpo? Chi priuò l'huomo della Monarchia del Mondo, della Signoria ſopra gl'animali, della porpora della giuſtitia originale, dello ſcettro ſopra le ſue paſſioni? Chi impiagò l'intelletto con l'ignoranza, la volontà con la malitia, la iraſcibile con la debolezza la concupiſcenza cò la ſmoderatezza? Donde la nenuſtà con Dio, l'eſilio dal Paradiſo, la deſeredatione dall'Empireo? Di tutte queſte ſciagure viene accagionata la gola. *Tulit de fructu illius, & comedit.* Mà queſta chi hebbe *Gen.3.6* per conſigliere, e ſcorta? *Vidit mulier, quòd bonum eſſet lignum ad veſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuque delectabile.* Occhio traditore, occhio fellone. Fiſsò gliſguardi nel frutto, dietro l'orme di quelli corſe tantoſto la mano, il rapì, il porſe alla bocca, e a quella parimente del marito. quel *vidit* conduſſe la cieca alla margine del precipitio, oue ſtraſcinò poi anco il conſorte, e con eſſo lui tutta la humana poſterità. Sembraua traſcorſo; anzi non punto diſdiceuole il mirare vna mela penzola dalle braccia frondoſe della piata madre, miniate con diligente pennello dalla natura. E pure fù rompicollo à tutto'l mondo ne l'haueria ella ingoiata per la bocca; ſe non l'haueſſe prima diuorata con gli occhi. *Neque Eua lignum vetitum contigiſſet; niſi hoc priùs incautè conſpiceret*, dice il *S. Grl.* gran Papa Gregorio. foſs'ella ſtata cieca. quanto meglio per lei, e *21. Mo.* per noi. Impariamo almen noi la *ral. c. 2.* vigilanza alla cuſtodia di queſte due fineſtre, per le quali la morte fin da principio appreſe l'entrata nel mondo. *Hinc ergò penſandum eſt*, ſoggiunge il Santo, *quanto debeamus, moderamine erga illicita uiſum reſtringere nos, qui mortaliter uiuimus, ſi & mater uiuentium per oculos ad mortem uenit.* L'inuidia del Demonio bramoſa di vedere l'huomo precipitato dal trono della ſua grandezza per mettere a ſacco tante dontie occupò dal bel principio le porte degliocchi: onde poſcia gli riuſcì l'impadronirſi della Città:

Mà l'inuidia ſteſſa non hà maggiori incentiui, che dagli occhi 18.

ſpet-

ſpettatori delle altrui prerogatiue, quaſi di ſcene funeſte Ferisce, non niego, il cuore inuidioſo lingua, che intrecci panegirici all'emulo con lodarne le habilità, con rappreſentarne la naſcita, con eſaltarne il merito, con encomiarne le impreſe, con riportarne l'inalzamento alla degnità: ma pure ſin che ſi ſtà alla lontana non s'interna tanto la punta del ferro, ne rieſce così profonda, ne così acerba la piaga; mà vederſelo innanti agliocchi riſpettato, ſeruito, corteggiato, honorato, queſto penetra il petto, punge il cuore, trapaſſà le viſcere, con tormento intollerabile, e peggior dell'Inferno. Non recauano tanto cruccio al condannato Epulone nel ſotterraneo carcere i cocentiſſimi ardori delle fiamme vltrici, quanto le bragie della inuidia per le delitioſe felicità di Lazzero già da lui in queſta vita crudelmente traſandato, poſcia in Paradiſo frà le paterne braccia d'Abramo vezzoſamente careggiato. E pure da quel fuoco non vſì ſolo martoro; mà di molti vn'amariſſimo diſtillato lambiccauaſi, *Cùm eſſet in tormentis: Pluribus, & non in vno.* Và egli alla ſua abbronzata lingua dalle punta delle dita del già Mendico mendicando qualche riſtoro. *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti ſui in aquam, ut refrigeret linguam meam.* O ſottile artificio d' inuidioſo ſtratagemma! Non cerca, quantunque più neceſſario, più opportuno, e più facile rimedio à ſuoi mali, gli ſi roueſcino da quell' altezza diluui di bramati rinfreſchi, ò almeno con la concaua palma della mano recati gli ſiano; ma sù l'eſtremità di vn dito, per fare che in tal guiſa accoſtandoſi Lazzaro, ed entrando tra quelle fiamme diuampato, ò per lo meno abbruſtolito irreparabilmente rimanga. E chi sà, ſe con più maligno diſegno non penſaua quel rabbioſo maſtino di farſelo così vicino per potere (già che dalle rouenti catene gli era ogni altro tentatiuo vietato) afferrarlo con le zanne per ritenerlo conſorte di ſua tormentoſa prigionia, ò per lo meno morderlo, ſe non iſtrapargli le dita? E per dubbio di equiuoco per aſſicurarſi, che non ſi valeſſe dell'altrui, ma della propria mano, non contento di dire *Extremum digiti*, vi aggiunſe *ſui*. Vdiſte mai coſa sì ſtrana? Che meno dell' inferno ſteſſo ſoffribile gli riuſciſſe dell' inuidia il focoſo tormento: onde à queſto più, che à quello procacciaſſe il refrigerio. Ma quale di gratia fù il mantice, che fiamme sì doloroſe acceſe in quel petto? *Eleuans autem oculos ſuos, cùm eſſet in tormentis, vidit Abraham à longè, & Lazarũ in ſinu eius. Eleuans oculos.* Quanto fece vn' alzata d'occhio! *Eſt autem ſciendum, ſicut dicit Chryſoſt. quòd ſicut diuitiæ diuitis Epulonis incendebant, & irritabant Lazarum pauperem; ita gloria Lazari diuitem damnatum. Ideò dicitur: Eleuans oculos ſuos: quos ſolos liberos à tormentis habet ſecundum Chryſoſtomum, vt lætitiam alterius poſſit ad maius tormentum inſpicere.* Quanto meglio faria ſtato à quel pipiſtrello d'inferno non hauere in quella buia notte alcun barlume, ò lampo! Gli abbagliauano, e martorizzauano gli occhi i riuerberanti ſplendori della gloria di Lazzaro, il vederlo in pacifico poſſeſſo del regno celeſte faceua al ſuo animo aſpra guerra, il mirarlo nel porto tranquillo, e ſicuro del ſeno di Abramo menaua nel ſuo petto tempeſtoſa burraſca, & le carezze paterne erano al cuore inuidioſo graffiamenti crudeliſſimi: tutto

Luc. 16. Silueſtr. Prier. Aur. Roſ.

Silueſtr Aur. Roſ.

perche

perche *Eleuans oculos suos*.

19. Tormento, di cui è fabbro, e ministro à se stesso il curioso dannato fin al giorno del Giudicio, ne solamente l'Epulone, ma ogni altro suo pari conforme all'insegnamento di S. Tomaso. *Damnati ante diem iudicij vident bonos in gloria, & ex hoc turbabuntur propter inuidiam dolentes de felicitate eorum*. Si come de' spiriti rubelli sbandeggiati dall'Empireo parte fù confinata in questa caliginosa regione dell'aria, non solamente per nostro esercitio giusta la dottrina di S. Tomaso, ma etiandio per proprio gastigo, e tormento fabbricato dall'inuidia nel mirare, se alzano gli occhi, fra' lampi luminosi di gloria tanti beati trionfanti nel cápidoglio del Cielo, ou' eglino trouan l'inferno, e se gli abbassano, tanti altri quì giù in terra in quest'arena di Marte valorosi combattenti con la spada alla mano raccoglier palme per incamminarsi à trionfi: onde posti in mezzo que' miseri più infelici del Siracusano Tiranno con la spada à filo sul capo, e con le fiamme à piè non sanno oue raggirare gli occhi senza incontrare vn martirio di ruota, & ogni sguardo costa loro vn tormento. Così di que' malnati fauella Bernardo. *In pœnam siquidem suam locum in aere ipso medium inter cælum & terram de cælo cadens fortius est. Quam miser cum suspicit cælos, in quibus innumeros montes intuetur diuina claritate fulgentes, diuinis laudibus resultantes, sublimes in gloria, abundantes in gratia? Quam miserior, dum respicit terram, montes nihilominus quamplurimos de populo acquisitionis habentem fide solidos, spe excelsos, charitate spetiosos, cuius virtutibus, bonorum operum fructibus refertos*! Meglio per loro, e per loro complici della temeraria congiura saria stato da principio esser rinchiusi nell' oscuro camerotto del fondo di torre del Mondo senz' alcun barlume, che scoprisse loro sì vaga scena per essi tanto funesta, che le altrui comedie tramuta loro in dolorose tragedie, tragedie, che non finiranno giamai à miseri condannati per tutta la notte dell' eternità continouate, come affermà Tomaso, dalla tragica rimembranza de' veduti oggetti. *Post diem iudicij* (parla de' dannati) *omnino beatorum visione priuabuntur, nec tamen ex hoc eorum pœna minuetur, sed augebitur, quia memoriam habebunt gloriæ beatorum, quam in iudicio uidebunt, uel ante iudicium, & hoc erit eis in tormentum*. Aggiunto al tormento dell' inuidia, quello del riflesso di hauere per dapocaggine lasciato di coltiuar quelle palme, che altri con sudore, ò con sangue infatigabilmente nutrirono. *Turbabuntur tum propter inuidiam dolentes de felicitate eorum, tum propter hoc, quod ipsi talem gloriam amiserunt*.

D. Th. suppl. qu. 98. ar. 9.

D. Th. 1 p. q. 64 ar. 4.

S. Bern. ser. 54 in Cat.

D. Th. loc. cit.

D. Th. loc. cit.

Haueriano potuto ancor eglino con la spada alla mano valorosamente combattendo aprirsi il sentiero all'acquisto di quel gran regno; ma da vano timore de' nemici, ò di fatighe, ò di sagi ritenuti non ardirono far testa agli assalti, si lasciarono vincere dalla difficoltà di vn digiuno, cederono per non riscuotersi à leggier sollettico di senso; se ad alcuna degna impresa si accinsero, il fecero cõ tanta languidezza, con tanta suogliatezza, con tiepidezza tanta, che al primo passo intopparono, al secondo s'inchiodarono immobili come statue. Addormentati, quasi ebbri per la Mandragora, come diceua Demostene, si posero à giacere supini nel letto di vn'otio vilissimo; e se ad altrui vo-

20.

Demosth. 4 Philip.

ci

ci di perſuaſioni aprirono vn pò le palpebre; ſe alle ſcoſſe di riprenſioni vn tantino ſi riſentirono; ſe alzarono vn filo dall' origliere il capo, tantoſto abbaſſandolo adagiatiſi più ripoſatamente di prima, di nulla curanti, incalliti agli ſtimoli della coſcienza in più profondo letargo ſi ſepellirono. Scioperata infingardaggine, ignobile germoglio dell'apparente miniatura di queſti oggetti terreni, i quali rappreſentati à noſtri occhi ſon remore all' Anima per ritenerla dal più rapido corſo, ancorche à gonfie vele ad onta degl' impulſi de' ſoffi fauoreuoli dello ſpirito diuino.

21. Auuenne loro, & à lor pari accade tutto giorno ciò, che alla ſciapita moglie di Lot; la quale, mentre ſtimolata dall' Angiolo dietro all'orme del fuggitiuo marito con ſollecito piè s'incammina per ſaluarſi nel porto della Città di Segor dalla tempeſta di fiamme, che aſſorbiua con lagrimeuole naufragio l' abbandonata Pentapoli, parte della dall' orribile ſtrepito del fuoco, e del ſolforeo diluuio, parte rapita da freddo repentino timore di non eſſere colta dalle fiamme vltrici, parte incitata dalla curioſità di vedere il rogo funeſto, eccidio, e tròba di Città sì famoſa diuenuta tutta focoſa, e fumoſa, peruertita anco in parte dall'ambaſcia per la perdita della roba, e per la ſtragge de' ſuoi Cittadini, e della patria amata riuoltando addietro gli occhi inumiditi dal pianto verſo le mura fiammeggianti, qual Niobe per la morte de cari pegni cambiata in ſaſſo, ò come ſe fra le fiamme ſerpeggianti intorno alla vaga Pentapoli haueſſe ſcorto Meduſa, ecco inchiodarſi improuiſamente gli occhi ſteſſi, inchiauarſi i dẽti, radicarſi le piante, iſtupidirſi tutte le membra, rappigliarſi, e raſſodarſi nelle vene il ſangue, indurire sù le oſſa le carni, e ſmarrita la voce, e lo ſpirito, quella, che era donna, diuenire vna ſtatua di ſale maſſiccia, ma forte al pari del macigno. *Reſpicienſque vxor eius poſt ſe verſa eſt in ſtatuam ſalis*, ò con Vatablo *in ſtatuam perpetuã*: e con verità poiche ne ſcriſſe Tertulliano. Gen. 19. 26.

Ipſaque imago ſibi formam ſine corpore ſeruans
Durat adhuc numquam pluuijs, nec diruta ventis
Quin etiam ſi quis mutilauerit aduena formam. (complet.
Protinus ex ſe ſe ſuggeſtu vulnera

Borcardo, che viſſe già tre ſecoli, n'attеſta la duratione ſi d'al ſuo tẽpo, & Andricomio afferma anc' oggidì conſeruarſi: anzi v'hà chi aggiunge non ſiá per diſfarſi queſto incanteſimo del Cielo fin' al giorno dell' vniuerſale riſorgimẽto, quando douranno rinueſtirſi da ciaſcheduno le proprie ſpoglie per comparire al gran tribunale. E perche? ſe non perche ſerua queſto ſale di condimento alle ſciapitezze di tutt' i ſecoli. Onde diceua Chriſto à cert' vni. *Mementote vxoris Lot*. A voi parla, queſta ſtatua, dice S Proſpero, à voi, che ſiete già per conſiglio del voſtro Angelo à buoni paſſi incamminati nel ſentiero della virtù; parla, ed auuiſa di non rigirar addietro curioſamente gli occhi à poſtergati alberghi, à laſciati oggetti, alle abbandonate delitie. *Vxor Lot ſalis ſtatua effecta ſuo exemplo fatuos condiuit, in propoſito ſanctо, quo tendunt, proficientes noxia curioſitate retro non debere reſpicere.* Altrimente vi ſi fermerãno gli occhi sì che più non gli alzerete al Cielo, vi ſi legheranno le mani alle buone operationi, non darete più vn paſſo auanti nella ſtrada del Paradiſo, & à guiſa di Peſcatori iſtupiditi dalla Torpedi-

Targ. Hieroſol. apud Corn. à Lap.

Luc. 17. 31.

S. Proſp. l. 1. de prædict. & promiſ. c. 16

ne immobili resterete, auuinti da vna insigne pigritia, come statue di sale metallico, che ne piogge di lagrime potranno ammollire, ne venti d'inspirationi riuolgere, ne Sole di caldi preghi disfare, ne fulmini di minacce diroccare, e se mano più gagliarda penetrerà con qualche apertura, *protinus ex se se suggestu vulnera complebit* con rammarginarla più di prima rassodata, & indurita. *Oportet nos recta procedere via, nec retrorsum vestigia flectere, uel transuersum rapi uidentes mundi illecebras, quę plurimum in ea perfectione nos impediunt*, dice Procopio. Hanno quelli oggetti sensibili per ragione di somiglianza co' nostri sensi vna certa forza simpatica per rapirli, e quanto più quelli da diuieti son ritenuti tanto più, quali archi ritirati, aspirano à quelli, come si vede in questa donna, di cui Seuero Sulpitio. *Oculos retorsit humano more, quo miseri agrius à uetitis abstinemus, auidiusque negata cupimus.* Strepiti il senso, stridano le passioni, romoreggino gli appetiti, il sauio Lot, ch'è la parte ragioneuole, seguita il suo viaggio senza rimirare addietro; la semmina sciocca, e debole, ch'è la carne, vinta le curiose luci riuolge, e resta ciecamente presa, e legata, e come dice il P.S. Agostino, *Vbi respexit, remansit. Videamus*, dice Origene, *ne forte, qui nõ respexit post se, rationabilis sit sensus, & animus uirilis, uxor autem eius carnis imaginem teneat, caro est enim, quæ semper respicit ad uitia, quia cum animus tendit ad salutem, illa retrorsum respicit, & uoluptates respicit.* Perciò fà di mestieri tenerla à freno fitta più tosto nel Crocefisso, che non in questo prunaio del Mondo chi esser ritenuto non vuole, come auuertisce Eutimio: *Oportet eum, qui sequitur Christum, confestim omnia despicere, & sequi, ne oculos quidem ab eo diuertendo, ne forte habitu, & specie eorum, quæ à tergo sunt, tretineatur*, come il Piloto con lo sguardo immobilmente intento alla bussola per non restar col legno immobile nelle secche.

Procop. apud Haye.

Seuer. Sulp. ib. sup.

S. Aug. l. 16. de ciu. Dei c. 30.

Origen. hom. 8.

Euthim. in Luc. 9.

Non erano già senza moto, non andauano già à rilento; anzi adeguauan nel corso la velocità del lãpo gli animali di Ezechiele. *Ibant in similitudinem fulguris coruscantis.* Accresce la marauiglia il vederli co'piè di Vitello. *Planta pedis eorum, quasi planta pedis uituli*, anzi frà essi vn Bue; *Facies autem bouis à sinistris ipsorum quatuor*, simbolo della lentezza, non restar addietro, ne lasciarsi vincere non dirò dall'Huomo, ò dal Leone; ma ne meno dall'inarriuabili penne dell'Aquila. Io non saprei qual si fosse di tanta celerità la cagione. Sò bene, che *non reuertebantur, cum incederent, sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur*; e che *similitudo super capita animalium firmamenti*. Ogniuno badaua à fatti suoi, non ritorceua addietro il capo per mirare, non giraua attorno gli occhi, ò se pure gli alzaua s'incontraua nel ritratto del Cielo. Chi in tal guisa si vale delle pupille, sò ancor io, che seguirà la pigritia, che seguirà gl'impulsi delle buone inspirationi: *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur*, che nõ si fermerà giammai, che hauerà vn moto perpetuo, che non intiepidirà il feruore della carriera, che correrà à bilancio con l'Aquile. Ma se non hauerà tal riguardo, di Aquila si farà tartaruca, diuenterà vna statua, come la moglie di Lot, la quale *uersa est in statuam salis*. Tanto gran cosa vn'occhiata? Che farà mai vna semplice curiosità? L'affetto, la compassione non haue-

22. *Ezech. 1*

rà

rà vn pò di licenza? Nò. *Vbi respexit, ibi remansit.* Abbandonasti quell'albergo de' vitij? Non ti lasciar lusingare ò da desio di saperne lo stato, ò da finta pietà, ò da altro pretesto. Vn' occhiata può costarti la vita. Ti farà perdere il calore, il brio, il moto, lo spirito, l'anima; diuenuto per lo meno simolacro di Accidia vltimo tra vitij capitali; ma non vltimo forse tra parti mostruosi degli occhi mal regolati nel capo.

23. O Idra da sette capi! ò Nilo sboccante con sette aperture alla innondatione dell'Anima! ò Dragone dell'Apocalisse da sette teste anhelante ad ingoiare i più bei parti spirituali, & à schiodare dal Firmamento le stelle! Sauia Maddalena, quanto sregolata ne' suoi errori, altrettanto ordinata nella penitenza, da gli occhi diede principio à gli attestati del suo dolore, *Lachrymis cœpit rigare pedes eius*, come quelli, c'haueuano dato ricetto à sette capi d'Inferno, *de qua ejecerat Iesus septem Damonia*, cioè à sette vitij capitali: purgando nel bagno del pianto i primi, e principali auttori delle sue tante, & enormi scelleratezze. Stile appreso forse dal Publicano, il quale *nolebat nec oculos ad cælum leuare*, conoscendoli per ventura rei d'inferno, come auttori delle sue colpe: e prima da' Rè de penitenti, il quale frà tutte le membra del corpo gli occhi particolarmente consagrò alla penitenza, come singolari trasgressori della diuina legge, *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. Furono complici, gli è vero, così dell' adultrerio, come dell' homicidio e la lingua, che mandò le ambasciate, e la mano, che scrisse le speditioni, e le altre membra esecutrici del delitto, ad ogni modo gli occhi n' hebbero la maggior parte, come sentinelle infedeli, *quia non custodierunt*. Doueuano star all' erta, guardar bene le porte con non guardare, ò tãtosto, che scopriuan nemici, alzar il ponte, suonar all' arma, destar il corpo di guardia, mettersi in difesa. E però, come rei principali, condannolli à pena di tallione con perpetue vigilie, annegandoli ogni notte nel pianto. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo.* Oue dice il P. S. Gio. Grisostomo: *Vnam noctem in iniquitate duxit, & per singulas lugebat noctes, penitùs talia confitens. Dedisti mihi oculos, vt videã lucem tuam: ego autem his malè perspexi, erraui aliquando malè intuitus, malè fenestras aperui, propterea lachrymis ipsos abluo.* Gli altri sensi non son tanto partecipi nelle colpe; e però ben diceua Seneca: *Ingenti prouidẽtia posuit Deus in oculis visum, & fletum, vt qui delictum committunt videndo, pœnas exoluant plorando.* L'orecchio stesso, come che tanto pernitioso, non hà però tanta forza.

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quàm quæ sunt oculis subdita fidelibus.

24. Di questi più, che degli altri si vale il nostro nemico per abbatterci. Con gli altri fà qualche scaramuccia, qualche scorreria, qualche rappresaglia; ma cõ questi i colpi migliori, & i bottini più grossi. *A timore nocturno, à sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Dæmonio meridiano.* Di notte tẽpo, quando il fosco velo della notte cela tutti gli oggetti agli occhi nostri annebbiati da vniuersale cecità, tutto và à terminare in ispauenti, ò al più in qualche molestia, *à timore nocturno, à negotio peram-*

Pf. 6. 7. — *Chryſ. hom. 22. ad pop.* — *Seneca apud Corn. à Lap. in Thren. c. 3. v. 51* — *Luc.* 7. 38. — *Luc.* 18 — *Pf.* 118. 136. — *Pf.* 90.

perambulante in tenebris: il noſtro auuerſario non fà gran rouine per mezzo ò della lingua, ò dell' orecchio, ò di altro ſenſo allhora libero, eſſendo gli occhi imprigionati nel camerotto del buio notturno; ma di giorno, e ſpecialmente nel meriggio, quando il Sole con ſue lancie d' oro sbaragliate le tenebre, e da ogni lato tutte l'ombre ſgombrate fatto padrone della campagna con perfetta vittoria trionfando ſul ſuo carro dorato laſcia pacifico il campo al paſſeggio degli ſguardi in ogni parte; allhora vedeſi ben altro, che terrori, ò noie. Oh che ferite! oh che ſtragi! Cauate dalla faretra ſue velenoſe ſaette, adattandole alla corda le ſcocca ſenza dubbio di fallire con accertatiſſimo colpo, valēdoſi degli ſguardi iſteſſi per dardi; *à ſagitta uolante in die*, e qual crudeliſſimo corſale, ò ladrone ineſorabile, preda, ſpoglia, ferisce, diſtrugge, incendia ſenza pietà, ſenza miſura, con tutte le furie, con tutti gli ſforzi, tolti gl' intoppi, ſpianate le difeſe, à man ſalua, à colpo ſicuro. Le colpe inſtrumentate dagli altri ſenſi ſaranno tra'l buio dell' ignoranza, ò di fralezza; ma quelle degli occhi apportate con euidente malitia. Egli iſteſſo, come che Principe delle tenebre, e Rè dell'ombre; ſpogliato non per tanto il nero manto veſte luminoſo paludamēto, emulo degli ſplendori del traſfigurato Signore: *Ipſe Satbanas transfigurat ſe in Angelum lucis*: aggiungendo noua luce agli ſplēdori del raggio meridiano, e nuoua certezza, e ſorza à ſuoi colpi, e combattimenti.

2. *Cor.* 11. 14.

25. Quando adunque più varij, più vaghi, e meglio ſpiccano gli oggetti, allhora più pericoloſo è il cimento, allhora è neceſſaria maggior cautelà ò con diuerſiui ad altri oggetti migliori, ò con ritirate in luoghi ſolinghi, ò con ripari di ottime cōſiderationi, particolarmente della noſtra mortalità. Quale inſinuò il noſtro ſapientiſſimo Maeſtro al cieco di ſtà mane con applicargli per collirio il loto, tacitamente dicendogli: *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, come in parte accennò il P. S. Gio. Griſoſtomo: *Voluit docere, ſeipſum eſſe creatorē, qui in principio uſus eſt luto ad hominis formationem*. Adeſſo, che ti ſi aprono le palpebre alla luce del Mondo, oh quanto più largo campo ſi apre al Principe delle tenebre per combatterti. Con la moltiplicità, varietà, e miniata vaghezza degli oggetti terreni alzerà batterie furioſe per diroccare la fortezza dell' anima. La prudenza conſiglia preuenirli nemici tentatiui con trincee, e baſtioni: eccoti queſto fango: queſto ben maneggiato, e con poſata conſideratione raſſodato ſarà fortiſſimo balouardo. Luminoſo candore di bel ſembiante tenterà diſſiparti gli ſpiriti: abbaſſa lo ſguardo al fango, di cui è quello, e tu parimente, compoſto. Ti ferirà le pupille il biondeggiante ſplendor dell oro: tu fiſsale in terra madre di quell' adorato metallo. Ti circonderanno à truppe le delitie terrene in bella ordinanza ſchierate: trinceati col loto, di cui quelle ſcorgerai contaminate. Ti genererà ammiratione inſieme, & inuidia non ſenza ſtordimento del tuo cuore il Coloſſo della mondana magnificenza da capo ſin alle gambe riſplendente di varij metalli l'vn più dell' altro pretioſo; ma tu per iſchiuare il colpo china gli ſguardi à piè fangoſi arrendeuoli al leggier impulſo di vn ſaſſolino. Oh quanti! oh quāti! da quante bande, e quanto gagliardi

hom. 56 in Cat. D. Th.

saranno

saranno gli assalti: Quinci le vanità, quindi le voluttà, da questa parte le golositá, da quest'altra lo sdegno, e da ogni lato piaceri, dispregi, scherni, sfrenati desij, disordini correrãno alla scalata tẽtando l'ingresso per queste due breccie per mettere in riuolta il quartiero delle passioni, e soggettire le potenze superiori dell'anima: quãto per te meglio sarà non acquistare la vista con tanto rischio di perder l'anima. Pure perche tù non sospetti, che in me sia mancamento ò di potenza, ò di pietà: eccotila bramata sanità; ma col preseruatiuo. *Fecit lutum ex sputo.* sicome *formauit hominem de limo terræ.* Ottima medicina, e ben proportionata al male: forte riparo, e non punto inferiore al bisogno.

26. Sappiamo valercene ancor noi. Impariamo non da questo cieco a bramare miglioramento d'occhi; ma più tosto dal Diuino Maestro ad applicarui buona custodia. Se non habbiamo tanto coraggio nõ dirò quanto Democrito, il quale per non poter sofferire le ferite al cuore da raggi de vaghi visi delle fanciulle, fece notte perpetua a se stesso con cecità volontaria, ò quãto quegli altri filosofanti, i quali per meglio rischiarare gli occhi della mente alla contemplatione, si trassero que' della fronte; richiamando tutta la luce dalla circonferenza al centro dell'animo (temerario coraggio degno più di scusa per vna cieca, inuincibile ignoranza, che d'imitatione de' saggi) mà dirò quanto vn Santo Aquilino, ch'essendo Aquila nel nome, Talpa negli occhi diuenir volle, impetrandosi da Dio; come fece ancora S. Andamaro; con preghiere la cecità corporale: se; dico; non habbiamo di tanta virtù fornito il petto, almeno imitiamo; quando ò l'età, ò l'accidente ce ne porgesse occasione, con generosa sofferenza il B. Pietro Abbate di Chiaramalle detto Monoculo, il quale non permise mai all'occhio suo piagnere la perdita del compagno inuolatogli dalla infermità, anzi fabbricandosi da buon Ciclope suo vsbergo di brõzina costanza diceua: Sia ringratiato Iddio, che da vno de miei nemici liberato sono, e più il rimasto, che il perduto mi annoia. Almeno dalla consolatione recata da S. Antonio Abbate al cieco Didimo: *Multò melius est spiritu uidere, quam carne, & illos oculos possidere, in quos festuca peccati non possit incidere, quàm illos, qui solo usu per concupiscentiam possunt homines in interitum gehennæ mittere*: apprendiamo la mortificatione degli occhi pe' schiuare la morte dell'anima. Veniamo a patti cõ questi nostri nemici, come fece Giob: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine*: di non allargarsi oltre a termini del bisogno in oggetti pericolosi, e sospetti. *Sanctus uir... uelut insidianti morti fœnestras corporis claudit.* Guardiamo dinón ismarrire in vna occhiata il sentiero del Paradiso, e di non precipitar all'Inferno, che vuol dire di non perdere la veduta sopranaturale spirituale di Dio, e degli Angioli con l'intelletto, e corporale ancora del la Humanità di Christo, della Vergine, de' Santi, e di quella reggia gloriosa con l'occhio beato: e di non essere condannati alle tenebre esteriori degli abissi profondi, & alle orribili visioni de' Diauoli. *Bonum, tibi est cum uno oculo in uitã intrare, quàm duos oculos habẽte mitti in gehennam ignis.* Cõchiudo cõ Basil. di Seleuc. Chi vuol giũger à saluamẽto facciasi cieco: *Auerte oculos; ne ad transgressionem traducant, fuge spectare, ut saluari possis.*

Iob.

S. Greg.

Matt. 18. 9.

Basil Seleu. or. 2

tù non ismarrisce; onde dal sonno di morte destate repentinamente risorgono anime illeggarite.

2. Alla proua di questa certissima verità mi apre largo sentiero il priuilegio conceduto da Dio all'huomo di hauere con gli altri animali comune lingua, e voce; mà non già fauella, di cui egli solo singolarmente dotato và giustamente fastoso. Onde fanciulli alleuati insieme senza vdir voce humana non rimarrebbero già nella lor mutolezza; mà giunti ad età conueniente comporrebbero da se nuouo linguaggio, e pellegrino a tutte le nationi del Mondo. Di questa volle il sourano Monarca prouuedere l'huomo, come di addattato stromento alla comunicatione di sua diuina parola per condurre più ageuolmente l'anime all'eterna vita, alla quale son distinate. Conformasi questo, e confermasi con l'insegnamento di S. Tomaso; che i primi banditori del Vangelo eletti a far risorgere a più felice vita le anime morte, e nella infedeltà miseramente sepolte, forniti furono miracolosamente del conoscimento di qualunque linguaggio lor venisse a bisogno per quel ministero; sì che ouunque giugnessero nelle più remote contrade di barbaro idioma, dal natio di gran lunga discordante, sapessero non per tanto imitarlo nell'espressiua sin'à perfetta intelligenza de' propri concetti per quanto faceua di mestieri alla instruttione della fede, & alla distruttione della infedeltà: sicome per contrario per confondere quella gente mal nata colà ne' primieri secoli dechinante al gentilesimo v'introdusse la confusion de' linguaggi. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto, & cœperunt loqui variis linguis prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis:* di que' primi Predicatori: one dice il P. S Gregorio, che *Spiritus sanctus super discipulos in igneis linguis apparuit, & eis omnium linguarum scientiam dedit*: perche poteßero non fauolosi Prometei con quel fuoco celeste per mezzo di lor lingue recare spirito, e vita alle morte anime d'Infedeli.

Tasson. enis. 4 l. 5. *S. Tho. 2. 2. qu. 176. a. 1.* *Act. 2.* *S. Gr. ib.*

3. Ne di ciò contento il Diuino Sposo sempre intento a giouamenti della Chiesa sua diletissima Sposa, conoscendobenissimo quãto possa ageuolare l'impresa importantissima della conuersione dell'Anime, oltre il farsi intendere con la varietà delle lingue, l'efficacia nel parlare, anco di questa non hà tralasciato di prouederla. Quindi odonsi alcuni fauellare di cose alte, ed oscure con tanta facilità, e chiarezza, che vengano senza molta difficoltà introdotte anco in più ottusi intelletti; altri con tanta gratia, e leggiadria, che superano le fauolose inuentioni delle catene d'oro d'Hercole con tirare à se di ascoltatori numerosissime turbe. Altri con tanta energia; che vagliono a piegare, ò spezzare le più massicie, e dure colonne. Magistero sublime dello Spirito Santo, il quale internamente và lauorando, valendosi esternamente dello stromento della lingua humana. *Ad quod quidem efficiendum Spiritus sanctus utitur lingua hominis, quasi quodam instrumento; ipse autem est, qui perficit operationem interius. Vnde Gregorius dicit in homilia Pentecostes. Nisi corda auditorum Spiritus sanctus repleat, ad aures corporis nos docentium in cassum sonat.* Questi son que' vezzi pretiosi al collo della sagra Sposa. *Murenulas aureas faciemus tibi*; cioè *dabo tibi pulchram prædicandi seu docendi gratiam.* *S. Tho. 2. 2. qu. 177. a. 1.* *Em. Sà.*

suoi parlari fece arroſſire i fauoloſi ritrouamenti delle cetere, degli Anfioni, e degli Orfei, e delle catene d'oro degli Ercoli con lungo ſtrafcico di gente dimenticata dello ſteſſo corporale rifocillamento ſin ne' diſerti, oue le Fiere, e le Piante, ſe non ſi moſſero per vdirlo, e per ſeguirlo, fù perch'egli non volle ſeguito, che di anime deſtinate all'Empireo. Però dalla Galilea ſimbolo, come dice Aimone, della celeſte Beatitudine *Galilæa, quæ interpretatur reuelatio, ſignat beatitudinem regni cælestis*, volle dare alla ſua predicatione felice cominciamẽto. *Seceſſit in Galilæam . . . Exinde cepit Ieſus prædicare*. Et il Principe del ſagro Collegio confeſsò apertamente, eſſere parole di Paradiſo, *Verba vitæ æternæ habes*; cioè, come ſpiega Ruperto, *Vitam æternam portantia; in Io.* con ſentimento poco, ò nulla differente da quello ſul Tabore frà le vaghe rappreſentationi della celeſte gloria: *Quaſi iterum dicat Petrus, Domine bonum eſt nos hic eſſe*: Frà le quali etiam dio ſcendendo l'eterno Genitore nel ricinto di vna nuuola feceſi intendere, che doueſſero alle parole del Figlio porgere orecchie. *Ieſum audite* Matt. 17. come à ſicura ſcorta verſo la rappreſentata Beatitudine.

Haim.

Mat. 4 v. 13. & 12.

Io. 6. 69.

Rup. l. 7 in Io.

Mal do nat.

7. E qual altro fù il motiuo così del medeſimo Padre d'inuiare ſuo figlio; come del figlio ſteſso di venire in queſte baſſe, e fangoſe contrade à veſtire noſtre vili, terrene diuiſe? L'vnico, a parer dell'Angelico, fù recar vita all'huomo già morto nel terreſtre Paradiſo per la colpa, e reintegrarlo all'eredità del celeſte, onde il miſero deſeredato, e deſterrato n'andaua. Queſto, e non altro vien'aſſegnato da San Paolo *Traditus eſt propter delicta noſtra, & reſurrexit propter iuſtificationem noſtram*. Così a Tito parimente *dedit ſemetipſum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate*. Chriſto medeſimo chiaramente. *Venit filius hominis quærere, & ſaluum facere, quod perierat*: d'onde il P. S. Agoſtino l'eſclusiua di ogni altro motiuo apertamente raccoglie. *Ergò, ſi homo non peccaſſet, filius hominis non veniſſet*. Si accorda la Chioſa sù quelle parole di S. Paolo, *Chriſtus venit in hunc mundum, vt peccatores ſaluos faceret*; oue dic'ella, *Nulla cauſa veniendi fuit Chriſto Domino, niſi peccatores ſaluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla eſt medicinæ cauſa*. Vi concorrono i voti degl'Irenei, degli Ambrogi, e di altri molti. Queſte dunque furono ſue premure. Mà per ſoddisfare à queſte era forſe neceſſario intraprendere così pellegrina, e tranagliosa miſſione? Nò. Poteua, ò con gratioſa remiſſione dell'offeſa, ò con benigno gradimento di qualunque, come che imperfetta, ſoddisfattione della creatura agenolmente ſupplirſi: ò ſe pur ſi voleua, haueſſe il ſuo luogo la Giuſtitia, chi non sà, che Perſona Diuina co' ſpoſare Angelica in vece di humana natura haurebbe potuto beniſſimo con atti d'amore ed altre tali monete, per la lega della diuinità d'infinito valore, ſaldare perfettamente le partite del debito. O ſe pure per maggior certezza di noſtra fede, per rauuiamẽto della ſperanza, per eccitamento della carità, pe' ſtimolo a virtuoſe operationi, e per altre non poche, ne leggieri ragioni ſaggiamente peſate nel Diuino Conciſtoro ſi conchiuſe la lega con la Humanità, perche à tale impreſa così grande, & amoroſa non venire il Padre ſteſſo con la ſua

S. Th. 3 p. q. 1. a. 3.

Rom. 4.

Tit. 2.

Lu. 19. 10.

S. Aug. lib. de Ver. Do.

1. Tim. 1.

potenza, ouero non mandare lo Spirito santo tutto amore? Nel figliolo si vnirono i voti, sopra di lui cadè l'elettione da lui medesimo nõ rifiutata; anzi come cõueneuolissima accettata di buonavoglia, e cõ altrettanta prontezza eseguita.

8. E per verità chi altri meglio di lui hauerebbe potuto richiamar le anime dalla morte spirituale, e al Cielo indirizzarle? Di lui Parola di Dio *Verbum Dei*, parola dell'Eterno Padre *Verbum Patris, natum ex natura, non prolatum per linguam*, come dice S. Tho. 3.p.q.46 a.12.ad 3. San Tomaso impresso nella pergamena della humanità: onde rei di deicidio vennero a condannarsi i Giudei, come violatori d'Imperiale, anzi diuino rescritto. Parola infinita, ch'esprime tutte le diuine perfettioni, e quanto posa mai per tutt'i secoli, da tutte le lingue ridirsi, e predicarsi. Egli fù non tanto Predicatore, quanto vna efficacissima Predica, e con parole, e con gesti, che son l'anima del parlare. Predicò la pouertà nella stalla, l'obedienza sù l'altare della Circoncisione, la mansuetudine nella fuga, la purità nel Battesimo, la penitenza nel diserto, la beneficenza, con guarigione di tanti malori, la limosina con mira coloso prouuedimento alle turbe languenti, il zelo nel Tempio con la sferza alla mano, e con la lingua in mezzo a Dottori, la sofferenza frà mille ingiurie, la misericordia col perdono delle colpe, l'affabilità nelle cõuersationi, & alle mense, la soggettione a genitori nella Casa paterna, il tributo a Principi in Cafarnao, la modestia negli occhi, la sapienza nelle parole, la grauità ne' passi, il decoro nell'abito, la compositione in tutto se medesimo, la carità nel dar liberalmẽte il sãgue, e la vita a suoi nemici Quãdo finirei; se volessi ad vna ad vna annouerar le viue esortationi per tutto'l corso di sua vita, continuato filo di muta; mà efficace, e ben tessuta predica fino all'vltimo periodo; oltre alle molte con la voce hora nel Tempio, hora nelle strade, hora nelle Case, hora ne' conuiti, hora nelle Città, hora ne' diserti, talhora nel mare dal pergamo di pescareccia barchetta; senza rifinar mai, ne pure nell'vltima cena, ne men con la morte alla gola dalla rẽghiera della Croce con quel poco di fiato rimastogli predicando l'amore verso i nemici: onde schiuò sempre la morte di pietre, come osserua il P. San Gio. Grisottomo, c'hauerebbe potuto con suo strepitoso fragore impedirne l'vdienza. *Tumultuarium genus necis est lapidatio, & inter lapidum fragorem non poterat exaudiri vltima Christi mandata.* S.Chry.

9. Questa fù la sua principal professione, questo l'vnico fine di sua missione ordinata dal Padre, com'egli stesso chiaramente disse. *Et aliis ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei, quia ideò missus sum.* Luc. 4. 43. Oue'è da osseruarsi la connessione di Vangelo e Paradiso, *Euangelizare regnum Dei*, quasi per giugnere alla conquista di quel glorioßisimo regno non v'habbia mezzo migliore della predicatione. Per attendere a questa nõ badaua in faccia ad alcuno, ne meno alla sua stessa per altro riueritissima Genitrice da lui non voluta riconoscere per Madre, mẽtre ella fuori dello steccato del l'vdiẽza in tempo di predica tratteneuasi. *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te.* Mat. 12. 49. *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* Mistero osseruato dal P. S. Girolamo! *O Mysterium! Matrem Mariam sibi Dominus abiurat, cum extrà Verbi audientiam esset constitu-* S. Hyer. de vera Circ.

taco

ta co potissimum tempore, quo verbum prædicaretur à Verbo. E funne in pronto la ragione, *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse meus frater, & soror, & mater est:* imperoche non può essere a lui congiunto chi da paterni voleri và discordante; ma per non trauiare da questi seruo, marauigliosamente la Diuina parola per isperienza del Rè Dauide così bene incamminato nel sentiere della virtù, che non trauia
Ps. 118. ua punto da quello, *Odiui omnem viam iniquitatis*, fra'l buio delle tenebre, di cui và ingombrato questo nostro mondo offuscato di fallacie, e di errori, mercè de' chiari splendori, co' quali la Diuina parola propostasi innanti agli occhi disgombrando gli orrori, e facendogli conoscere gl'intoppi, i precipizi, i pericoli, & oue douesse metter il piè, sicuro gli rendeua il
Io. 5. 35. cammino. *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.*

10. Di questa lucerna prouide Christo la sua Chiesa fin dal principio nella Persona del gran Battista, chiamato da lui medesimo *Lucerna ardens, & lucens* suo precorritore, & predicatore, tutto voce *Ego vox clamantis in deserto.* A que. st'huomo Angelico pose egli in bocca le sue soprahumane parole, *factùm est verbum Domini super Ioannem Zacariæ filium in deserto,* delle
Luc. 3. quali ripieno; come che figlio di vn muto; illustraua ad onta dell' ombre boschereccie que' fortuna. ti contorni: *Congregaturus Eccle-*
S. Amb. lib. 2. *in Luc.* *siam Dei Filius antè operatur in seruulo, & ideò benè posuit Sanctus Lucas factum esse Verbum Domini super Ioannem Zacariæ Filium in deserto, vt Ecclesia non ab homine ceperit; sed à Verbo.* All'hora fù, che armati di queste lampane i nouelli Soldati seguaci del Diuino Gedeone ponendo in iscompiglio le squadre de' Madianiti infernali co' stragge degl'Idoli, diedesi principio all'espugnatione del Cielo, che fin'all'hora alzato il ponte vietaua l'entrata agli abitadori della terra. *A diebus Ioannis Baptistæ regnum cælorum patitur.* *Matt.* 11. 12.
Il Cielo stesso bramoso di venire in mano degli huomini della Terra inuiò macchine, ed armi facendo sopra le teste de, nouelli Soldati arrolati da Christo lampeggiare, quasi accese lampane, infuocate lingue. *Apparuerunt dispertitæ linguæ tamquam ignis.* *Act.* Non si cinsero à lor fianchi spade di fuoco, ò d'acciaio per aprirsi la strada frà nemici di Santa Chiesa, non si fabbricarono bombarde da atterrare le statue degl'Idoli, da smantellar i profani Tempij, non si schierarono loro d'intorno eserciti armati per occupar i paesi degl'Idolatri, & à Dio soggiogarli. All' vfficio delle spade, e delle macchine sottentrar le lingue. Più poderosa per espugnare petti humani vna lingua, come che irrugginita, per rozzezza, ò spuntata pe' scilinguatezza, che mille ben'affilate spade, più la voce ancorche fioca, di vn Predicatore, che i tuoni più strepitosi delle bombarde, più vna sola delle diuine parole, che tutte le palle infuocate degli arsenali terreni. Di tali armi prouueduto piccolo drappello di non più, che dodeci scalzi, senza forza, senz'appoggio, senz'autorità, senza seguito, poueri, dispreggieuoli, e malcondotti *sine sacculo, sine pera, sine calceamentis* lasciarsi addietro di lunga mano le più gloriose vittorie de' più numerosi, e formidabili eserciti, che sappia contare, e cantare con sua tromba ingrandi-
S. Chry ser. 2. *in Pent.* trice la Fama. *Apparuerunt dispertitæ linguæ tanquam ignis, quod hi peccata orbis terrarum absumpturi erant.* dice il P. S. Gio. Grisost. E son forse cantafauole queste? Chi hauerà ardimento di rinfacciar-

mi di menzogna? Il valoroso altretrãto, quanto men numeroso drappello sparsosi per tutte le parti del Mondo, spianata ogni difficoltà, superato ogni ostacolo, adeguata ogni soperchieria, non penetrò i ripostigli delle più rimote contrade? Non portò sù le labbra fiammeggianti di zelo la diuina parola fin'agli orli della terra più ricoperta? *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum.* Non mosse guerra all'Inferno? Non si videro cader à terra ammutolite, e infrante le adorate statue loquaci con maggior verità, e marauiglia, che dalla Glossopetra a foggia di lingua caduta dal Cielo acchetati i venti? Non si appianarono al suolo i superbi Tempij degl'Idoli? Non sorse piantato in ogni lato l'humile, e insanguinato Stendardo del Crocefisso? Quante barbare nationi si resero tributarie al vassallaggio del Redentore! Il solo Capitano (per tacere di tutt'altri) al primo sfoderar di spada; vò dire, al primo mouimento di sua lingua nella prima di sue prediche non ridusse sotto alle insegne migliaia di Persone. *Apposita sunt in die illa animæ circiter tria millia.* E in vn'altra, *Multi eorum, qui audierant uerbum, crediderunt; & factus est numerus uirorum quinque millia.* Quanti paesi oggidì si regolano con le pandette delle leggi del Cielo, quanti popoli adoratori del Crocefisso gli piegano riuerente il ginocchio donde li riconosce egli se non dalle Apostoliche lingue, e degli altri sagri Oratori successori degli Apostoli? A' quali può ben'hebbe proportionatamente adattar l'elogio fatto da Pirro a Cinea suo famoso Oratore, di cui dir soleua, più Città hauer soggiogato con la sua eloquenza, ch'egli istesso fatto non haueua con l'armi.

Act. 2. 42.

Act. 4. 4

II. Può ben'egli attribuire a queste lingue il vanto dato da Agesilao alla sua spada, quando richiesto fin'à doue i confini si stendessero del suo regno, sfoderando tantosto la spada rispose: fin doue giugne la punta di questo ferro. Voleua dire quel gran cuore, quella punta esser il punto e terminatiuo, e continuatiuo del suo impero; non hauer altro filo per diuidere i termini fuor che il filo della sua spada, da questa prendersi la misura della grandezza del suo scettro, e dalla medesima dipenderne la conseruatione, e l'augumento. Nella stessa guisa se si dimandasse a Christo fin a quali contrade l'ampiezza del suo regno quì giù in terra si allarghi, io ageuolmente mi persuado, che additandola lingua risponderebbe; fin'à doue arriua lingua predicante. Quanti acquisti hà fatto fin'ad hora la mia Chiesa militante son tutte imprese di lingue, son tutti frutti de' mie' sudori, e di altri miei Missionarij, che in tante parte la mia parola con lor lingue recarono, e i progressi maggiori non altronde si attendano; tanto si manterrà la Chiesa, quanto durerà la predicatione, e quanto anderà questa augumentando, tanto prenderà quella di accrescimento. Tutto ciò se non in voce, almeno con le sembianze volle egli accennare, s'io non m'abbaglio, al suo Segretario Giouanni, comparendogli sopra bianco destriere, con vna soprauesta in dosso vermiglia di sangue, con seguito numeroso di caualleria, che sembraua vna gran massa di neue per lo candore sì de' mantelli de' caualli, come delle cotte de' Caualieri. A così gran Principe, e Capitano cingeua le nobil tẽpia moltiplicato diadema in segno di souranità sopra teste coronate,

in con-

in conformità del titolo fregiato nel manto, & al fianco: *Rex Regum, & Dominus dominantium*: Non al fianco però recaua la ſpada, mà con iſtrano, ne più veduto portamento nella bocca, dalla quale vſcire vedeuaſi à guiſa di lingua: *Et de ore eius procedit gladius ex vtraque parte acutus.* Strauaganza, che non rendeua meno ageuole l'vſo di quella; mà per ventura più profitteuole; poſciache fù veduta tantoſto nobile ſtromento di ſegnalata vittoria con prigionia della gran beſtia, e del falſo Profeta, e co' ſtragge di eſerciti interi, che ſuenati ſul campo appreſtarono delle proprie carni abbondantiſſimo paſto non pure à corui, mà à quanti vccelli volauano per l'aria radunati anticipatamente da Angelica voce à così largo conuito. Di così prode, e valoroſo Campione il proprio nome ſe ſiete curioſi di riſapere, *Vocatur nomen eius, Verbum Dei*. Eccoui diciſrato il miſtero di così intrigata rappreſentatione. Come vi credete voi, che l'humanato Iddio capo già anco viſibile, & hora ſol inuiſibile della Eccleſiaſtica militia habbia riportato tante vittorie con tanto ſcorno, e danno del Cerbero infernale, con ſottomettere al ſoauiſsimo giogo della ſua diuina legge tanti popoli di tante, e così diuerſe nationi inſieme con tante teſte coronate? Come? forſe con la ſpada al fianco, ò alla mano minacciando, aſſalendo, percuotendo, ferendo, facendo ſcempi, mettendo eſerciti in campagna, ſtidando, venendo à fatti d'arme, azzuffandoli, vrtando, penetrando, sbaragliando, trucidando? Nò; mà con la ſpada in bocca, con quella ſpada mentouata da S. Pauolo: *Gladium ſpiritus, quod eſt Verbum Dei*: Con la lingua raffinata nella tempera della diuina parola. Queſta fondò il regno di Chriſto, queſta lo dilatò con diſtruggimento del Gentileſimo, queſta lo conſerua, queſta l'anderà ſempre viè più ampliando con ignominia de' nemici di Santa Chieſa. Tante anime rapite al Principe delle tenebre, tante Croci piantate, oue prima adorato trionfaua il Demonio, tanti Tempij con Sagri balſami, e con acqua benedetta purificati da ſagrileghe lordure, tanti Altari, onde odoroſe fragranze ſalgono al Cielo trà innocenti, e venerabili Sagrifici, ſon tutti troſei di quella ſpada prodigioſa ſguainata dalla bocca: alla quale meglio, che à quella del brauo Ruggieri Rè di Sicilia, ſcriuerſi potrebbe con ingegnoſo intaglio

Apulus, & Calaber, Siculus mihi ſeruit, & Apher.

anzi *totus mihi ſeruit, & Orbis*, quando almeno *fiet vnum ouile, & vnus Paſtor*: come per ventura volle accennare il medeſimo Verbo incarnato nella prima comparſa fatta allo ſteſſo S. Giouanni nel primo atto della ſcena dell'Apocaliſſe, facendoſi vedere con la ſpada parimente in bocca; *De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat*; Mà ricoperto di lungo manto Sacerdotale. *Veſtitum podere*, in cui tutto'l Mondo figurato ſcorgeuaſi, come raccoglieſi da quello nella Sapienza, *In veſte poderis totus erat orbis terrarum*. Ingegnoſo geroglifico dell'Impero del Mondo Eccleſiaſtico, glorioſiſſimo acquiſto di quella ſpada trà le labbra. E queſto forſe voleuano inſinuare quelle parole. *Ecce ſum primus, & nouiſſimus. Habeo claues mortis, & inferni. Sacramentum ſeptem ſtellarum, quas vidiſti in dextera mea, & ſe-*

Ap 19. 11.

15.

Becan. comp. man. controu. l. 1. c. 4. concl. 1. & 2.

Epheſ. 6. 17.

Ap. n. 15

Ap. n. 13

Sap. 18. 24.

v. 18.

& septem candelabra aurea: septem stellæ Angeli sunt septem Ecclesiarum; & candelabra septem septem Ecclesiæ sunt.

Questa spada affatata con celeste magia pose Iddio nella balbettante bocca di Geremia, *A, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum*, per armarlo alla distruttione di Prouincie, e di Regni, & alla fondatione di noui imperi. *Misit Dominus manum suam, & tetigit os meum, & dixit Dominus ad me: Ecce dedi verba mea in ore tuo: ecce constitui te super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes.* Non si parla di squadroni, non di macchine, non di altri militari apparati: squadroni, i denti, macchine da lanciarsi le diuine parole, spada la lingua: con tali stromenti ti aprirai in ogni lato la strada alla vittoria; vattene pur intrepido, *Ne timeas à facie eorum.* Queste son l'armi, dice qui Origene, con le quali si vince il Demonio, si abbatte il Mondo, si foggioga la carne, & il regno del peccato distruggesi. *Quisic beatus est, vt regna multa, quæ Christo diabolus ostendit, regna Dæmonum, regna peccati eradicet, opus habet his, qui ei dati sunt à Deo, sermonibus.*

14. *Ier. 1. 6.* *V. 9.* *Orig. ho. 1. in pra.*

Da quale spada, se non da questa, fù abbattuto quel campione della Sinagoga, quel gran perfecutore della Chiesa Saulo nel maggior feruore della battaglia? Piaciani di accompagnarmi sotto alle mura di Damasco, oue à strano duello, e nobilissimo spettacolo siete inuitati. Galoppana il Commessario d'Inferno pieno di mal talento nel petto, e prouueduto di speditioni funeste vergate più di sangue, che d'inchiostro: galoppana, dico, à tutta briglia portato più, che dal corsiere, dalle furie dello sdegno contra seguaci di Christo. Non era così altiero, caparbio, & indomito il Cauallo, come il Caualiere. Spirana questi fiamme dagli occhi, fumo dalle narici, mandaua dalle labbra non già schifoso humore; mà ben sì horrende biastemme contra Dio, sbuffaua, annitriua con minaccie contra partigiani del medesimo, *Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini.* Daua de' calci al Cielo, rotto ogni ritegno di riguardo, senza freno di timor di Dio. Così a guti erano gli stimoli al cuore à scempio de' fedeli, che lento à sue brame, & à cenni dello sperone sembraua gli destriere il velocissimo corso. Frà tanti bollori, frà tante smanie, frà tanto barbari disegni giunto à veduta della Città, Eccolo; ò stupore! scaualcato precipitosamente à terra, *cadens in terram*; mà trabalzato con la mente al Cielo, acciecato negli occhi, *apertis oculis nihil videbat*; mà rischiarato nella mente, non tanto abbassato nel corpò, quanto humiliato nel cuore, *Domine quid me vis facere?* pieno di ribrezzo, e di stupore, *tremens, ac stupens.* Strano cangiamento! Prima superbo, hora humile; prima fiero, hor mansueto, prima minacciante, hor supplicante. Chi l'hà abbassato? Chi l'hà disinferocito? Chi l'hà auuilito? Euui forse chi gli tenga la spada alla gola, che sì vilmente si arrende à discretione? Anzi sì. Sente vna voce, che gli dice, *Saule, Saule, quid me persequeris? Ego sum Iesus, quem tu persequeris, durum est tibi contrà stimulum calcitrare.* Suono di voce, che fù tuono di bombarda all'orecchie del perfecutore per atterrirlo: quelle poche parole tante palle di bron-

15. *Act. 9. 1.*

zò, che fecero breccia in quel cuore indurito: quel Sermoncino, come che brieuiſſimo di pochi, e conciſi periodi, pettardo fortiſſimo, che ſmantellò le porte di quel petto à Dio: la lingua del Redentore ſpada ben'affilata vſcente dalla bocca, e penetrante le viſcere dell'infellonito per trarne non già il ſangue vitale; ma anzi l'humor peccante mortifero, e recargli vita immortale, *percutiens eum, & ſanans; occidens, & uiuificans*, come diſſe il P. S. Agoſtino. O virtù, ò forza incontraſtabile! Chi l'hauerebbe mai detta? Chi ſi ſarebbe creduto di vedere vn'huomo nodrito col latte del Giudaiſmo, fiero, imperuerſato, impietrito, c'haueua dato ſaggio d'inflettibile durezza nella lapidatione di Stefano con farſi Briareo, guardando le veſti de' lapidanti, per concorrere con tante mani alla morte di quel gran difenſore della Chieſa: che diſſi huomo? vn crudeliſſimo Leone; ſe più toſto Lupo non vogliam dirlo col ſopracitato P. S. Agoſtino conforme alla Profetia del Patriarca Giacob; *Erat autem Paulus, ſicut ipſe teſtatur, de tribu Beniamin. Cùm autem Iacob benedicens filios ſuos uenìſſet ad benedicendum Beniamin, ait de illo: Beniamin lupus rapax*: Lupo famelico di ſtraggi, tutto intento alla rouina della Chieſa, *Saulus deuaſtabat Eccleſiam*, anelante alle prede, e però penetrante inſolentemente nelle caſe à rapirne confuſamente à taſcio dell'vno, e dell'altro ſeſſo per popolarne le prigioni; *Per domos intrans, & trahens uiros, ac mulieres, tradebat in cuſtodiam*; ne mai ſatollo; anguſto teatro à ſua fierezza la valta Città di Gierusalemme; inuiato con pubbliche commeſſioni verſo Damaſco per far quiui della gente battezzata non punto men'aſpro gouerno, e condurnela prigioniera per trofeo di ſua inhumanità, e trionfo di ſuo Zelo Sagrilego à quella famoſa Metropoli, chi (torno à dire) ſi ſarebbe creduto di vedere vn'huomo così dishumanato nel più ardente delle ſue fierezze, *ſpirans minarum, & cædis*, vicino già ad azzannare la inſidiata preda, *contigit, ut appropinquaret Damaſco*, fermarſi improuiſamente ſgomentato, qual lupo appunto dal lampeggiar della fiamma, dal fiammeggiare di vn lampo, *circumfulſit eum lux de cœlo*, ò ſimile al cauallo indomito di Aleſſandro domato con la sferza del Sole, por termine à ſue furie, abbaſſar l'orgoglio, deponer la crudeltà, e qual humile cagnolino, moſtrarſi pronto ad ogni cenno del ſuo Signore, *Domine quid me uis facere?*

Ser. 14. de Sanct.

Act. 7. 57.

S. Aug. loc. cit.

Act. 8. 3.

16. Hor vada chi ſi fia con la briglia ſul collo, ſcuota l'orgogliosa cerunce ricuſando ogni legge, s'impenni per alterigia, ricuſi ogn'impero, ricalcitri ad ogni buon conſiglio, annitrisca riſentitamente ad ogni ammonitione, corra alla cieca di precipitio in precipitio verſo l'inferno: che perciò? deue forſe abbandonarſi? Enne diſperato il caſo? Non v'hà mezzo alcuno per diſtornarlo dal pericoloſo ſentiero? Rinfacciatemi di menzogna; s'egli non ritorce addietro l'errante paſſo; purch'ei non turi le orecchie alle diuine parole. E come potrà non cangiar penſieri, e paſſi chi da Dio per bocca del Predicatore oda amoroſi rimproueri. *Quid me perſequeris?* Figlio, che t'hò io fatto, che sì oſtinatamente contra di me infellonisci con tante colpe? *Ego ſum Ieſus, quem tu perſequeris.* Mira queſto legno di Croce, donde io pendo per amor tuo.

tuo. Sembranti dunque à miei patimenti, à tante carnificine, & alla morte tante nuoue offese giusto compenso? Al tuo Giesù? al tuo Saluadore? Vieni figlio, e fianti stimoli, e speroni queste spine, e questi chiodi: vieni, che stò fermo con braccia aperte per accoglierti: non dar più ontosamente de' calci à chi amorosamente ti siegue per accoglierti. *Durum est tibi contrà stimulum calcitrare.* Qual letargo à tal voce non si romperebbe? Qual rigore non si ammollirebbe? Chi non risponderebbe, tutto contrito. *Domine, quid me vis facere?*

17. Non disse tanto dal pergamo della Croce, e pure dal suono di poche parole destato il Centurione riconosce, e confessa quella diuinità (*Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait, verè hic homo filius Dei erat*) che inuolta nel la cieco velo di squarciate membra frà tanti raggi di virtù, e particolarmente di costantissima tolleranza, frà le tenebre miracolose più atte del Sole stesso ad illuminare menti acciecate ò non haueua conosciuto, ò almeno non confessato. *Ex voce agnoscit Filium Dei, & non ex facie.* Dice il P. San Bernardo. Meno anco haueua detto, il medesimo Saluadore, quando vno de dua crocefissi ladroni, schiodando la lingua à pubblica professione della fede, porse quella gran supplica, *Memento mei, dùm veneris in regnum tuum.* Non fù tanto marauigliosa la fuga repentina del Sole nel meriggio, lasciando di dense tenebre sparso il vasto campo dell'aria, quanto la illuminatione improuisa dell'acciecata mente, diradato il buio della infedeltà: non tanto della terra l'inaspettato traballamento; quanto lo scuotimento da profondo letargo di quell'anima fin'all'hora immobile nella sua ostinatione: non tanto il dilerramento delle tombe con la ristitutione degli estinti cadaueri à nuouo vso della luce vitale; quanto il risorgimento spirituale di vn moribondo ad vna vita immortale. Prodigio, che sarà per tutt'i secoli decantato, anzi per tutta l'eternità con alti encomi della diuina bontà prodiga di sue gratie con vn suo nimico imperuersato. Mà di qual mezzo si valse la soaue prouidenza diuina per vincere vna tanta ostinatione? La penna di Pilato guidata inuisibilmente dallo Spirito Santo, fatta ministra della cancellaria del Cielo registrò nel titolo della Croce del Redentore quelle parole, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Dettatura più del gabinetto diuino, che di lingua humana. A quella dunque frà le ambascie di vicina morte riuolto per ventura lo sguardo il fortunato ladro rellò da que' caratteri preso, come da soauissimo incanto; considerando, che se quegli era Giesù, e Saluadore, dunque da lui salute sperar poteua; se Nazareno, e fiorito, dunque gentile piaceuolezza rinuenire; se Rè della Giudea da altri all'hora signoreggiata, dunque di altro regno padrone, e però *Memento mei dùm veneris in regnum tuum.* Così quattro sole parole non animate dalla viua voce, non auualorate da vigorosa attione; mà semplicemente scritte senz'altra chiosa, senz'altra dichiaratione, senz'altro comento fuor che quello, che internamente la eterna sapienza gli suggeriua, hebbero forza di conuertirlo. *Iam ad Latronem illa litera pertinebant, & latronem intrà se colligebant.* Dice Arnoldo Carnotense. Di conuertirlo

Luc.23. 46.

Marc. 15.39.

S. Bern. ser.28.in Cant.

Io.23.42

Arnol. Carnot. apud Rep. in Sara p. 5.c.6.

tirlo dopo tante rapine, dopo tante vccisioni, dopo tante inhumanità, con le quali haueua reso men fiere le fiere, e più seluaggie le selue, scene di suoi atti crudeli; dopo le biastême insieme col suo compagno sul patibolo stesso in faccia del medesimo Redentore: e conuertirlo à così buon senno; che riuolto al suo collega spinto da buon zelo gli fà la correttione, studiando insinuargli nell'animo il timor di Dio con la rappresentatione della vicina morte; *Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es:* confessa publicamente suoi demeriti, accettandone volonteri in giusto compenso la pena; *Et nos quidem iustè; nam digna factis recipimus:* dichiara fuor de' denti l'innocenza del Saluadore; *Hic verò nihil mali gessit:* lo riconosce, & acclama per Rè, e come à tale gli porge memoriali confidato nella Reale clemenza; *Memento mei, dum veneris in regnum tuum.* Tanto valse negli vltimi periodi della vita vn sol breue periodo. *Luc. 23. 40.*

18. Hannole diuine parole vn non sò che, che non s'impara da arte humana, vn certo spirito vitale atto à far risorgere da vitiosa morte anime affatto gelate con non minor facilità, che il Giouanetto di sta mane dalla morte corporale. Non hebbe vigore vna sola voce del Vangelo: *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus:* d'infiammare d'amore verso la santa pouertà il grande Antonio così ardentemente; che per abbracciarla sordo alle diffuasioni della giouentù, e della nobiltà, postergate le ricchezze, delle quali abbondaua, sotto monastici cenci nel seno d'inospiti diserti andossene à rintracciarla? Non hebbe forza la Sagra Scrittura di vincere la burbanza di Vittorino gonfio per la fama di Eloquenza, sottomettendola dal superstitioso fasto del gentilesimo alla fede Christiana? Chi trasse dall'intrigatissimo laberinto, e dell'eresia, e della lasciuia vn'Agostino, facendolo esempione della Chiesa, e sposo di castità religiosa; se non la lettura delle pistole di San Paolo? Trofeo dell'obliuione de' secoli si perpetuerà nelle memorie de gli huomini la famosa colonna, che seruì di nobile piedestallo à quel gran colosso di penitenza Simeone, lo Stilita: mà chi lo condusse sù quel l'altezza à fare prodigioso spettacolo di se medesimo al teatro del Cielo, e della terra per non interrotto corso di ben'ottant'anni sempre immobile al pari della colonna medesima, (e per vn'anno intero sopra vn sol piè) giorno, e notte non nutricato, per poco può dirsi, di altra viuanda, ne di altro sonno, che di dolcissima, e soauissima contemplatione? Vna occhiata à quel passo del Vangelo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Non mancarebbono al certo più freschi gli esempi, se la brevità non ne vietasse il racconto. Basti per tutti il testimonio della gran Bertagna, oue vn solo ragionamento del famoso Cardinal Polo suggerito, non v'hà dubbio, da Dio puote dar vita à numerosa Dieta di Principi, e capi del regno sepolto nell'eresia dopo la morte di Enrico Ottauo: sicome vna sola esortatione del gran Cancelliere rauuiuò il popolo innumerabile à seguire gli esempi delle Regie Maestà, e de' più qualificati Signori à fauore della cattolica Religione. Ripigliatti repentinamente spirito, e vita, Isola fortunata, e tante legioni, *S. Aug. Conf. 8. 2. & 7. 21.* *Fast. Mar. ex Sur. 5. Ian.*

gioni, tanti millioni d'anime senza fede giacenti in tombe oscurissime d'errori vedesti in vn baleno risorgere à goder la luce del Cielo con quella prestezza, che l'ossa spolpate, e disgiunte alla voce di Dio per bocca di Ezechiele, *Ossa arida, audite verbum Domini,* Ezech. 37.4. riunite rantosto a luoghi loro ripigliarono nerui, carne, pelle, spirito, e vita, formando in quel campo vn'esercito copiosissimo: *Steterunt que super pedes suos exercitus grandis nimis valdè.* L'vna, e l'altra opera marauigliosa della virtù diuina. Non se n'vsurpino l'honore, ò gli splendori della Porpora, ò i lumi dell'eloquenza: fù Iddio, che pose in bocca à que' Personaggi parole grauide di celeste energia.

Di qual titolo, dignità, ò prerogatiua andaua fregiata la donna vscita dalla Città di Samaria ad attigner acqua dalla famosa fontana, oue ritrouò la diuina sorgente di tutte le gratie? Donna, à mio creder, plebea, qual la 19. dimostra l'impiego attuale, *Venit* Io.4.7. *de Samaria haurire aquam*; di costumi poco honesta, *quinque viros habuisti; nunc, & quem habes, non est tuus vir.* Qual dottrina, ò eloquenza poteua hauere vna tale, se non l'arte di adornarsi, e di rapir amanti à sue voglie malnate? E non per tanto questa inferiore di sesso, vile di nascita, discreditata per la sua vita licentiosa, ritornata alla Città diuenuta predicatrice del Messia, *Venite,* V.29. *& videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci: numquid ipse est Christus?* troua vdienza, incontra credito, hà seguito di gente, *Exierunt ergò de ciuitate, & veniebant ad eum.* Non naufraga la dolcezza dell'acque del fiume Alfeo nelle Salmastre del mare: così la diuina parola suo vigore non perde in bocca femminile, ò balbettante. E non è questa forse quella gran parola genitrice di vn Mondo? *Ipse dixit, & facta sunt,* Pſ. 148. *Ipse mandauit, & creata sunt.* La terra con sue douitie, e bellezze, l'acqua, l'aria, il fuoco, la luce, i cieli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, di Saturno, il cristallino, il primo mobile con tutte le sue pompe, & ornamenti di chi son parti? se non di quel *fiat* onnipo- Gen. tente, prima parola, che vscisse dalla bocca del gran facitore; parola, anzi mano operatrice, à cui marauiglioſi corrisposero gli ef- Pſ. fetti. *Opera digitorum tuorum lunam, & stellas,* alla sola formatione dell'huomo riserbata la mano, tutt'altro con sola voce fabbricato: *fiat lux, & facta est lux: fiat firmamentum, & factum est firmamentum.* Questa medesima non rasodò membra sotto peso di graue, e lunga malattia languenti? *Surge, tolle lectum tuum,* Mat.9. *& surrexit, & abiit.* Non rauuiuò 6. pupille estinte? *Respice, & confe-* Luc.18. *stim vidit.* Non destò dal sonno di 42. morte? Lascio i Lazari, e le figliuole del Principe della Sinagoga: habbiamo sotto agli occhi il Giouanetto del Vangelo; *Adolescens, tibi dico, surge, & resedit, qui fuerat mortuus.* O forza, ò virtù ammirabile della diuina parola! E chè Hauerà ella forse minor potere per trarre vn'Anima dal Caos di suoi intricati errori, per riformarla ne' costumi, per renderla di buone operationi feconda, per ornarla, & abbellirla di tante virtù, quante Stelle, e quanti lumi scintillano, ò lampeggiano in Cielo; per risanare, per illuminare, per rauuiuare vn'Anima inferma, cieca, & anco morta per lo peccato? Perche nò? Si è forse ella stancata in quelle tante, e così

gran-

grandi opere? O pure per tanti secoli logorata dal tempo, ò irrugginita dall'otio? Come? Non è ella, che per lunga, ne mai interrotta serie d'anni trapassata dalla bocca dell'humanato Iddio à quella de' Sacerdoti senza punto menomare sua miracolosa energia trasostantia tante fiate ogni giorno il pane nelle diuine membra del medesimo Redentore? Può dunque conuertire il pane nel corpo di Christo, e non potrà conuertire vn' Anima à Dio? Non sò, se questo argomento insinuar volesse il P S. Agostino con dire; *Interrogo vos, fratres, & sorores, quod est magis Verbum Christi, an corpus Christi? Si verum dicere uultis, hoc dicere debetis, quia non minus est Verbum Christi, quàm corpus Christi.* S. Aug. Sò bene, ch'egli vi aggiugne vna graue, e molto seria esortatione à tener conto della diuina parola, accoglierla, e custodirla nel nostro cuore con non minor riuerenza, e diligenza, che nel nostro petto, nel ciborio, e nella pissìde il Sagrosanto corpo di Christo. *Idèo quanta soliciudine obseruamus, quando nobis Corpus Christi ministratur, ut nihil ex ipso de manibus nostris in terram cadat, tanta soliciudine obseruemus, ne Verbum Domini, quod nobis erogatur, de corde puro pereat.*

20. Oh fosse piacer del Cielo, che questa consideratione fosse stampata ne' petti de' fedeli ascoltatori. Eccoui la vera cagione, perche sterili di buoni frutti si porti il vento le parole diuine sparse dalle bocche de' ministri del Vangelo. Qual frutto possono germogliare in vn'anima vota di diuotione, intenta non come à parole di Dio, mà di huomo, rintracciando con aguto odorato le vestigia di humana sapienza per pascere la sola curiosità dell'intelletto, non per nutricare la volontà? E quanto non si vdissero Non fanno miglior effetto di quello della campana nel vacuo, il cui suono sarebbe, ma infruttuoso, non vdito da circostanti, come che prossimani. O qual frutto parimente in quell'alira, che le lascia cader à terra, ouero intarlare non curante di custodirle, e conseruarle con frequente, e ben matura rimembranza? In vano attende l'agricoltore fruttuosa corrispondenza da ottimo seme sparso nel campo, se dalle scorrerie di squadroni volanti guardato non venga. Qual prò da cibo non ben masticato co' denti, o nella fucina dello stomaco per la necessaria concottione non ritenuto? Non approfitterà mai lo Scolare scioperato, che la lettione del buon Maestro nel suo capo per maturare non serbi. Qual marauiglia dunque non proui della diuina parola gli effetti salubri, chi vditala più non vi bada, non la rumina col pensiero, & tiene il capo pieno di volanti fantasie, che gli beccano il ceruello? L'istesso corpo di Christo (già che à questo fanne paragone, come io diceua, il P S. Agostino) abbandona e con la reale presenza, e con benefici influssi gli accidenti essentialmente mutati in guisa, che il vino, per cagion d'esempio, in altro licuore, ò il pane in vermini, ò altra cosa sian trapassati: vien meno all'hora il Sagramento, cessa l'assistenza del corpo diuino, mancano per conseguenza gl'innaffi, mancata la sorgente delle gratie Sagramentali. Non altrimente, se da pensieri di queste cose corrottibili intarlata la memoria non più mantenga la rimembranza della diuina parola, e con altre molto diuerse

V. fulieſ. Phiſ. l. 3. ar 3. c. 5.

V. S. Th. 3. p. q. 77. a. 4

uerſe ſi confondano le ſpecie da altri oggetti notabilmente alterate, e guaſte, come volete poſſa ella ſua virtù tramandare?

21. Facciaſene per tanto con celeſte farmacopea pretioſa conſerua da riporſi nel vaſetto del noſtro cuore ad imitatione della Vergine Madre; *Mater eius conſeruabat omnia verba hæc in corde ſuo*; per valercene a tempo, e luogo conforme alle occorrenti biſogne, hora per rinforzo del capo indebolito da terreni oggetti, che gli cauſano capogirli; rammentando le naſcoſte bellezze dell' Empireo rappreſentate da ſagri Oratori più ſuperiori di pregio a quelle baſſiſſime, che alla terra ſteſſa il Cielo medeſimo a noi viſibile: hora per conforto del cuore palpitante per ſouerchio timore, con la timembranza della diuina pietà ingrandita fin'all'infinito dalla lingua del predicatore: hora per prender lena a ſoſtener le cariche de' trauagli con raccordo delle corone tante volte promeſſe da pergami con l'autorità delle ſagre Scritture: hora per ſanar qualche piaga infiſtolita con ridurci a mente le fiamme infernali dipinte, anzi ſol' ombreggiate da pennelli delle lingue Eccleſiaſtiche: hora per conſumare qualunque humore peccante con la polue tanto celebrata del ſepolcro: hora finalmente per acquiſtare vna perfetta ſalute con imbeuerci nel noſtro petto del ſangue pretioſiſſimo dell'immacolato Agnello crocifiſſo. A quante anime acciecate hà ſeruito di preſentaneo collirio al conoſcimento di Dio per rintracciarlo, e rinuenirlo con non men leggiadra ventura di quella di Maria Maddalena, la quale mentre nell'orto funeſto intorno al ſepolcro trafitta da mille ſpine il cuore all'inchieſta del ſuo fiorito Nazareno con piè coſtante ſi aggira, ſcaturiſce dalla bocca dolente quelle medeſime parole vſcite già da quella del ſuo medeſimo Maeſtro alla tomba di ſuo fratello Lazzero; *Vbi poſuiſti eum?* e da lei ſempre ſin'all'hora con tal diligenza conſeruate, e ruminate, che in ſomiglia̅te occaſione dal cuore alle labbra prontamente volarono, dicendo anch'ella al traueſtito Ortolano, *dicito mihi, vbi poſuiſti eum.* Ed ò felice ſorte, fortunatiſſimo auuenimento! Ritrouarono, forſe anco per natural ſimpatia, nel petto del lor primiero auttore tanta gratia; che ſenz'altre dilationi leuata tantoſto la maſchera, diedeſele a conoſcere, chiamandola per nome, *Maria*, con quel giubilo di queſta appaſsionata, che poteua partorire la viua preſenza del ſuo diletto dopo il naufragio del Caluario, e lo ſmarrimento del cadauero ſteſſo dal ſepolcro. Come opportunamente ſeruille la conſerua di quelle diuine parole tenuta fin'all'hora nel ſuo petto per teſtimonianza di Origene. *Audierat te hoc dixiſſe de fratre ſuo: ſeruauit in corde ſuo, & delectata eſt eo vti in ſermone ſuo &c.*

Luc. 2. 51.

Ioa 16.

Origen.

22. Sà beniſsimo ciò, che fà lo ſcaltrito Politico d'Inferno ottimo conoſcitore di queſta verità, quãdo à tutto ſpirito dalla diuina parola l'anime trauiate di allontanare s'ingegna. Prende ben'egli, che ſe incomincia a parlamentarſi, e darſi orecchio a trattati, ſi arrendera facilmente la Piazza alla clemenza dell'antico legitimo Signore; e ſe alle ſoauiſsime parole del ſuo vero Spoſo non ſi affordi l'adultera, à poco à poco intenerita da ſegreta dolcezza ſi ſentirà amoroſamente ſquagliarſi. *Anima mea liquefacta eſt, quando dilectus loquutus eſt*; come che per altrò dalla oſtinatione indurita. Chi

Cant.

più

più incallito, più impietrito di Giuda? Dopò la chiamata all'Apostolato, dopo la introduttione all'intima famigliarità, dopo la podestà di far miracoli, dopo la comunicatione di segreti riceuuti dal Padre, risolue contraminare tanti fauori con parricidio senza esempio, senza paragone, senza vestigio di simile fierezza frà le istesse diserte arene dell'Affrica mostruosa. Forse lo ammollirono le nuoue carezze dopo conceputo l'esecrando disegno? Gli vengono lauati i piedi dalle proprie mani del Maestro; mà da quell'acque non resta egli punto ammorbidito; anzi forse il suo cuore, qual corallo, vie più s'indura: viene ammesso alla tauola regia; mà non per ciò si satia sua crudeltà: viene pasciuto delle istesse carni del Saluadore; mà ne meno per l'antidoto di Paradiso vomita il veleno d'inferno. Quale speranza può rimanerui di salute in chi dallo istesso auttore della salute alcun beneficio non proua? Con tutto ciò il nemico infernale entratogli addosso, *Post buccellam introiuit in eum Satanas*, à guisa di fiamma, che introdotta in macchina di bronzo grauida di poluere à partorire spauenti, e stragi con empito ben lungi la caccia, fecelo tanrosto alzar dallo scagno, abbandonar la mensa, voltar le spalle alla compagnia, vscire suor della stanza all'esecutione del tramato Deicidio: *Cùm accepisset ille buccellam exiuit continuò*. A che tanta fretta? Teme forse il mastino Demonio, che non gli scappi dalle Zanne la già addentata preda di quell'Anima infelice? Mà chi potrà mai fare ciò che non han potuto ne le antiche gratie, ne le nuoue amorosissime tenerezze? Ne il grado dell'Apostolato, ne la prinata dimestichezza, ne la facoltà de' prodigi, ne la chiaue del gabinetto paterno, ne la lauanda pretiosa, ne l'orreuole conuito, ne il cibo regio, tutte l'espressioni più care di sincero, e cordiale amore non hebbero forza di raffrenarlo: qual altro ritegno potrà rinuenirsi? Se v'hebbe cosa, che potesse mutargli il cuore, fù certamente la miracolosa tramutatione del pane, e del vino nella sua diuina corporale sostanza: quel che non hà operato questo cibo, e questa beuanda medicati con gemme empiree; anzi diuine, non farà altro medico, ne altra medicina alcuna giamai. Vna sola cosa recar poteua gelosia al nemico pratico osseruatore degli andamenti di Christo, il cui costume era per ventura trattenersi alla fine della mensa co' suo' Discepoli in ragionamenti spirituali per pascere dopo il corpo anco l'anima: e all'hora particolarmente dopo la Sagra comunione di se medesimo fatta dall'amoroso Signore à suo' Apostoli ragioneuolmente temerne poteua lo scaltrito: come appunto seguì in vn bel discorso, il cui principal argomento fu la carità fraterna, immediatamente dopo la partenza del traditore; *Cùm ergo exisset, dixit Iesus &c.* A tempo in vero secondo suo maluagio pensiero fecelo vscire. *Ne morando locus pœnitentiæ detur*; dice il P. San Cirillo Alessandrino. Troppo gran rischio ei correua di perdere in vna brenissima predica le lunghe trame di tante sue suggestioni maligne. Nell'aprire la bocca quel Mongibello animato tramandò fiamme così vinaci d'amore, *Mandatum nouum do vobis; vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos &c.* che la durezza del ghiaccio nella più alta pendice

Io. 13. 27

Cyrill. Alex. l. 9. in Io. c. 19.

Io. 13. 34.

del Caucaſo cedendo à focoſi ardori non pure liquefatta caderebbe; mà concepirebbe incendi ineſtinguibili. Hauerebbe il fellone aperto ageuolmente il cuore alle ſoaui eſortationi di carità fraterna, e da queſta all'amore del ſuo Maeſtro medeſimo ageuolmente trapaſſato ſarebbe con rabbia, e ſcorno del perfido conſigliere; il quale opportuno à ſuo mal talento entrogli addoſſo per farlo vſcire dall'vditorio.

23. Non ſi contenta il maligno di auuelenare vn'anima col peccato, di legar la lingua à cercarne il rimedio nella confeſſione; ſe anco non tura le orecchie, *Magiſter attuli filium meum habentem ſpiritum ſurdum, & mutum*, chiudendo quelle porte, per le quali poſſano entrare le diuine parole, e paſſando al cuore diſcacciarne il Tiranno. Oſſeruatione del Padre S. Pier Griſologo, *Antiquus refuga, vbi Deum terris reperit aduenisse obſtruxit aures hominum, &c.* O quando ciò non gli venga fatto, procura almeno di aſſediare il cuore occupando tutt'i poſti co' ſchiere di vari penſieri, e co ſcorrerie di molte diſtrattioni trattenendo l'animo, che non poſsa penetrarui il ſoccorſo amico dal Cielo delle ſaluteuoli ammonitioni; ò pure di ſuſcitarui tumulti, e commotioni di curioſità auida non più di verità Vangelica, mà di ſceniche leggierezze; e di vanità per poco direi meretricie. A tal effetto ingânare gli ſteſſi Eccleſiaſtici oratori à tutto ingegno ſi ſtudia cõ ſollecitarli à ſolleticare induſtrioſamẽte le orecchie di coloro, i quali della propria ſalute poco, ò nulla curanti. *Coaceruabũt ſibi magiſtros prurientes auribus à veritate auditum auertent ad fabulas autem conuertuntur*; E qual colpo più dannoſo di queſto? Inchiodarne l'artiglieria de' Bombardieri del Cielo sì che non poſsa più tramandare buone palle di bronzo à far breccia nelle mura de' petti oſtinati? Sua forza ò perde, ò ſcema la diuina parola, ſe con altre ò ridicole, ò troppo fiorite infraſcata ne venga. Effeminata languiſce frà tante gale, e ſneruata da ſcenici atteggiamenti qual vigor può hauere per ſottomettere à Dio anime rubellate? fregi modeſti, & ornamenti grani non eccedenti la prammatica di ſoda eloquenza praticata, & eſemplarizata in ampi volumi da Santi Maeſtri coſi della latina, come della greca facondia non diſdicono punto, ne recano pregiudicio; anzi giouamento non ordinario. Al vezzo d'oro, ornamento, come da principio io diceua, al collo della Sagra Spoſa, *Murenulas aureas faciemus tibi*, aggiunga l'arte humana, che ben ſe le concede, vn qualche fregio, benche inferiore di pregio, *vermiculatas argento*. Comparisca queſta bella Giuditta fornita di abbigliamenti preſtati dall' arte buona, che aggiungano alla gentilezza natìa gratia pellegrina per incatenare con ſoaue forza gli animi foraſtieri, anzi auuerſi degli Oloferni: mà non ſi dimentichi di brandire con maſchio vigore la ſpada ben'affilata, *gladium ſpiritus, quod eſt Verbum Dei*, per troncarne il capo con vittoria de' vitij, e con applauſo del Cielo. Degli ſteſſi ornamenti de' gentili può ſaggiamente valerſi Sagro dicitore non meno, che Dauid ſeppe ſeruirſi del Diadema di Melchom Idolo degli Ammoniti, con tale temperamento; che non reſti profanato il Sagro; mà più toſto conſagrato il profano; giuſta l'inſegnamento di Pier Bleſenſe. *Quòd ſi cauſa publicæ eruditionis*

Mar. 9. 17.

Petr. Bleſ. ep. 1. in Bibl. Pat. t. 12. p. 2.

nis aliqua de libris Gentilium fuerint interſerta, vobis in faſtidium non vertantur: nàm & Dauid de Diademate Melchom Idoli Ammonitarum ſibi Diadema compoſuit, & Paulus Apoſtolus ad improperium Galatarum quandoque uerſus homericos eleganter aptauit.

Mà non già habbian luogo alcuno frottole, facetie, ſcurrilità, e molto meno oſcenità. Quali ſpiritoſi vapori, anzi qual diletto ne anche potrà recare il moſto pregiatiſsimo della diuina parola, *Cant.* *Muſtum malorum meorum granatorum*, *Cant.* *Meliora ſunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis*, con acqua, e di sì feccioſe pozzanghere meſcolato? quale graſſezza di ſpirito, *Spiritus pinguedinem*, da frumento con tanta paglia? *Ierem. 23.28.* *Propheta, qui habet ſomnium, & qui habet ſermonem meum, loquatur ſermonem meum verè. Quid paleis ad triticum? Dicit Dominus.* Dice beniſſimo *loquatur ſermonem meum.* Son parole di Dio, e non più toſto di huomo; anzi di ragazzo, ò di donna i fioretti, le vanità, le frascherie, le bagatelluzze? Son parole di Dio, e non più toſto di ciurmadore le frottole, le facetie, le ſcurrilità? Son parole di Dio, e non più toſto del Diauolo le oſcenità, le immodeſtie, i motti men, che honeſti? qual fomento maggiore può riceuer il vitio? qual maggiore baldanza la diſſolutezza? Qual più graue ſcandolo à popoli anche non battezzati? Quei che douerebbono eſſer tutti ſale ſalubre per la preſeruatione dalla *Mat. 5. 13.* corrottela de' coſtumi, *Vos eſtis ſal terræ*, vederli ſparger ſali non buoni ad altro, che à rendere ſterili i migliori terreni? O diſordine intollerabile! O trionfo del Diauolo! Mutate in teatri le Sagre Baſiliche, in iſcene i Pergami, proſtituita la Scrittura, vituperato il Vangelo, poſtergato, e per poco direi deriſo il Crocefiſſo: da petti, onde eccitar dourebbonſi ſoſpiri di cuor contrito, vdirſi acclamationi di applauſo: E le volte conſagrate, che riſuonar douerebbero di voci di penitenza, timbombare di riſate teatrali con roſſore del Crocefiſſo più di vergogna, che di ſangue vermiglio per vederſi così vilmente ſtrapazzato da ſuo' ſteſſi miniſtri, i quali diſtinati ſuoi ambaſciadori, *Pro Chriſto legatione fungimur*, *1. Cor. 5.* ogni altra coſa trattano fuor che gli affari, e le commeſsioni del ſuo Signore: anzi più toſto fanno le parti, e portano gl' intereſſi dell'auuerſario di lui medeſimo con deteſtabile fellonia. O inuentione politica del Principe delle tenebre per rintuzzare la ſpada della diuina parola à lui ſempre formidabile cometa minacciante la diſtruttione del buio ſuo regno; sì che non faccia colpo ne petti imbronziti!

Si accorge ben'egli quanti dal feretro de' vitij riſorgerebbero à vita migliore; ſe il Predicatore parlaſse loro da vero; *Adoleſcens tibi dico Surge*; mà qual prò, ſe di ogni altra coſa ſi fauelli? Si applichi con tutt'huomo il Miniſtro di Dio alla conuerſione del peccatore, gli parli veramente al cuore, imitando Eliſeo col figlio della Sunamite, *Incubuit ſuper puerum: poſuitque os ſuum ſuper os eius*, *4 Reg. 4. 34.* e vederaſsi à poco à poco cedere la freddezza mortale à vital calore di amore, di vergogna, e di dolore, *Calefacta eſt caro pueri*; vdiranſi nò sbadigliamenti, *oſcitauit puer ſepties*, mà replicati ſoſpiri; e aprendo gli occhi alla luce del Cielo, & al conoſcimento di ſe medeſimo, *aperuit oculos*, cominciar à riſpirare aure di Paradiſo. Scorgeranſi rinnouate le

prime marauiglie del Campo Damasceno, oue il gran facitore formata nelle sue distinte membra l'humana figura, *inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; verrà tantosto *factus homo in animam viuentem*: quegli, che hora giace, qual cadauero, senza vista di conoscimento di Dio, senza vdito ad ammonitioni, senza moto ad alcuna operatione vitale, in vna parola huomo senz'anima, diuerrà huomo viuo, huomo intero, huomo perfetto. Dica Adamo stesso, qual fù di suo risorgimento spirituale dalla morte della colpa il ben'auuenturato principio. *Vocem tuam audiui in Paradiso, & timui*: Eccoui, dice il P. S. Ambrogio: non è mai disperato il caso di chi alle diuine voci sordo non và. *Adhuc in his remedium salutis est, quia audiunt verbum Dei*: concepisce timor di Dio, *Timui*; principio di vera Sapienza, *Initium Sapientiæ timor Domini*; sua infelice conditione e conosce, e confessa, *eò quòd nudus essem*: sotto all'ombra del legno della Croce si procaccia ricouero, *abscondit se in medio ligni Paradisi*. Fortunati principij di ottima conuersione! Contrasegno poco men, che infallante di predestinatione! *Oues mea vocem meam audiunt*. Questa è la parte migliore, fideicommisso, scelta da Maddalena, *Maria optimam partem elegit quæ non auferetur ab ea*; poiche *sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*. A questa dunque appigliateui ancor voi. Non fate i restij; non fate i sordi: ponetelui in orecchio, apritelo bene per vdire ciò che vi tauella Iddio per bocca del Predicatore, spalancate insieme il vostro cuore per non mettere ostacolo à consigli del Cielo amico. Habbiamo due Predicatori, i quali nel pergamo del nostro petto affiduamente ci ammoniscono: l'vno in generale, l'altro in particolare; quello la Sinderesi con rappresentarci honeste regole incontrastabili, da se chiaramente conosciute, e costanti delle humane operationi in vniuersale per abbracciar il bene, e fuggir il male; questo poi la coscienza con additarci singolarmente il sentiero, oue habbiamo di momento in momento à metter il piè per non cadere, hora con aspri rimbrotti de' commessi falli, hora con grate commendationi delle attioni virtuose, rammentando i premi, e le pene corrispondenti. Questi infatigabili predicatori si come non tralasciano mai il lor vfficio, così deuono essere ascoltati da noi. E ben sufficienti esser douerebbono al nostro correggimento; se gli esterni oggetti dalla lor vdienza non ci trastornassero. Applichisi per tanto l'orecchio etiandio à Sagri Oratori, i quali con la tromba vangelica ennula dell'Angelica procurano destarci dal letargo mortale, & aggiuntici contra'l vitio, e contra l'inferno alla conquista del regno del Paradiso. Felice chi ode volentieri questo suono: buon contrasegno di Soldato di Christo; *Qui ex Deo est verba Dei audit*, Può ben concepirne speranza di hauer à trionfare nel campidoglio dell'Empireo, dice il P. S. Bernardo: *Interea quæ fiduciam præstant, & materiam spei, vnum illud maximum est, de quo nunc capimus loqui. Qui ex Deo est verba Dei audit.* Oue dunque parli Iddio per bocca de' suo' Ministri, fermateui ad ascoltarlo; come fecero i becchini, che portauano la bara di questo morto nel Vangelo corrente. *Hi autem, qui portabant steterunt*. Non mosso egli da alcun proprio interesse (che non

Gen. 27. 27. Gen. 3. 8. S. Amb. l. de Parad. cap. 14. Luc. 10. 42. 28. S. Th. 1. p. q. 79. ar. 12. & 13. 29. Io. 8. 47. S. Bern. ser. 1. in Sept.

non hà à mendicar da noi la propria felicità) mà solo da mero affetto, e da pura compassione de' nostri mali *misericordia motus*, tocca il feretro del nostro cuore, *tetigit loculum*; dice a chiare note. *Adolescens, tibi dico, surge*: *Surge* dal peccato, *Surge* dal vitio, *Surge* dalla depravata consuetudine, *Surge* per mirar il Cielo, per respirare aure vitali, per aspirar all'Empireo, *Surge* à Dio, *Surge* à me tuo Creatore, tuo Redentore, tuo Glorificatore. Chi non si desta, chi non si drizza à più retti pensieri, chi non risponde con voci di pentimento, e di ringratiamento, è più morto di questo giouanetto, il quale *resedit qui erat mortuus, & cepit loqui.*

NEL VENERDI
DOPO LA DOMENICA IV.

Tollite lapidem. Lazare veni foras.
Soluite eum, & sinite abire.
Io. 11.

ARGOMENTO.

La fuga vittoriosa.

1. E misteriose cerimonie vsate da Christo nella risuscitatione di Lazero son tutte saggi ammaestramenti per chi brama ò risorgere dalla morte dell'anima, ò mantenersi nella vita racquistata della gratia. Non era tanto la lapida impedimento alla voce di Christo per penetrare entro à recesi della tomba; quanto al corpo di Lazero per vscirne senza moltiplicar miracoli: e però *tollite lapidem*. Poteua il risuscitato rimanersi in quell'albergo di morte per menare frà gli orrori di vn Sepolcro forse più sereni i giorni rischiarati dalla continoua rimembranza della vittoria riportata della morte medesima, come in vn campidoglio: con tutto ciò con alta, e imperiosa voce gli si comanda *Lazare, veni foras*. Che inconueniente sarebbe stato trattenersi almeno per qualche hora intorno all'abbandonato auello, se non per altro, per testimoniare al concorso della gente curiosa la nouità del miracolo? Nò nò, *Soluite, & sinite abire*. Chi vuole da buon senno racquistare la smarrita vita dell'anima, e racquistata conseruarla fà di mestieri leuar via la pietra dell'occasione, che tante volte fù d'intoppo: *Tollite lapidem*: Lasciare in abbandono l'albergo funesto orrido ricetto delle mortali laidezze: *Veni foras*: e sciogliendo prontamente gli odiosi legami allontanarsene tantosto à gran passi: *Soluite, & sinite abire*: riponendo in vna lodeuol fuga la sicurezza.

2. Potrebbe per ventura il nome di fuga co' specioso inganno offendere l'orecchio, e sospendere il piè di qualche generoso, che vantando petto, e coraggio sdegni la fuga, come indegna di cristiano Soldato; riputando maggior fortezza entrare nelle nemiche trincee, e frà le armate schiere mescolandosi esposto ad ogni pericolo far da vicino l'vltima proua di paragonato valore. Mà disingannati, chiunque tù sei. Cotesta chiami dunque fortez-

za?

za? Oh quanto vai errato. Non
son già tali gli addottrinamen-
S.Th. ti di San Tomaso, e di Arisso-
2. 2. qu. tile; i quali concordemente in-
123. a. 2 segnano, la Fortezza moderatrice delle passioni dell'animo
Ar. 3. eth. c. 6. & 7. col suo nobilissimo Scettro guidato dalla ragione metter legge al timore, e alla fiducia sì che negl' incontri l'animo ne da quello soverchiamente auuilito si adombri, oue non v'hà occasion di temere, ne troppo ardimentoso per questa corra ciecamente à dar di petto nell'arme; mà hor s'inoltri, hor si fermi, hor si ritiri oue, quando, come la direttrice consigli. Non riporterà certamente da giudici sennuti palma di fortezza quel Soldato, che solo senza vantaggio inuestendo vn'esercito intero ardisca cimentare sue forze con quelle di troppo lunga mano superiori; mà verrà ben sì al rolo de' temerari annouerato, ne al suo valore diffalta alcuna recarebbe cedere il campo alla nemica soperchieria. Deuesi anco vn ragioneuole timore riuerire, come nobil parto di virtuosa fortezza. *Iud. 6.* Gedeone quel gran Capitano quando appunto si mouena alla fuga; fù salutato dall'Angelo con quell'honorato titolo. *Dominus tecum virorum fortissime.* *Chrys. ser. 150.* Conchiudasi con Grisologo. *Bellicosus miles, quòd à bello fugit, artis est, non timoris.* Di tal arte porterà
3. glorioso il vanto senza minimo neo di pusillanimità chiunque saprà con pronta ritirata scansare i troppo pericolosi incontri di que' poderosissimi nemici mondo, carne, demonio, e peccato accampati in ogni lato, disposti in ogni tempo ad infestarci con tutti gli stratagemmi, con tutti gli sforzi; sì come chi voglia con essi metter à cimento sua debolezza, sarà con nota di temerità giustamente marcato da chi tiene delle sterminate forze di quelli men che mezzana informatione. *Deus, qui præcinxit me uirtute*: diceua Dauid. Leg *Ps. 17. 33.* ge Pagnino, & altri: *Qui accinxit me fortitudine*: mà oue consisteua tal fortezza? Nella fuga, e nella ritirata in luogo certo, e lontano da nemici. *Qui perfecit pedes meos, tamquam ceruorum, & super excelsa stantes me.* Così Abacuc *Deus Dominus fortitudo mea*: Qual *Abac. 3. 19.* fortezza maggiore può rinuenirsi di questa derivata dall'assistenza del gran DIO de gli eserciti? E pure *ponet pedes meos; tamquam cervorum.* Attendiamo all'auuiso del Padre San Cipriano. *Videte nunc prudentiam in isto bello fidem nobis datam esse victricem; quæ nos timiditatis remedio liberasset: & contemplamini quæ sunt modò arma sumenda, si vultis habere legis auxilia.* *S. Cypr. l. de singular. Cleric* Estote timidi, vt fitis intrepidi, & licet timor in certamine infirmitas esse videatur, tamen secundum verbum Apostoli virtus in infirmitate perficitur. Aristotile stesso ci fa scudo contra le punture di profane lingue con dire: *Timendum uiro forti; sed audendum; si enim non timeas, neutiquam fortis, audax eris.* *Arist. l. magn. mor.* Quel brauo guerriere di prime file l'Apostolo San Paolo, à cui la Chiesa ò militante, o trionfante pochi pari annouerar saprebbe, dalle muraglie di Damasco tentò la fuga in vn'ordigno non senza mistero,

Bed. Gloſ. come oſſeruano Beda, la Chioſa, & altri, teſsuto di Palme, le quali dichiarauano per vincitore il fuggitiuo, ſeruendogli quella ſporta quaſi di carro trionfale. E vi credete voi, che la Spoſa Reale hauerebbe già mai ſtimolato alla fuga il ſuo diletto: *Fuge, dilecte mi, & aſsimilare capreæ, hinnuloque ceruorum ſuper montes aromatum:* ſe nell' orme del fuggitiuo piè credura ſi foſse di vedere ſtampate le di lui ignominie? Sdegna Dama di honore la ſeruitù di Caualiere codardo. Et vn vil fantaccino dunque debole, imbelle, e mal in arme ſi recherà à vergogna ſottrarſi con opportuna ritirata a gl' impeti fieri di nemici poderoſiſſimi?

Cant. 8. 14.

Sarà forſe vergogna ſeguire le pedate di vn Rè Dauid, che impennò l'ali per volarſene a rinuenire ricouero nel ſeno di vna romita ſolitudine? *Ecce elongaui fugiens, & manſi in ſolitudine.* Non contento, come oſſerua il Padre San Bernardo, di vſcire dall'albergo incantato della colpa, volle di più à tutto ſuo potere allontanarſi da tutti gli allettamenti di eſterni oggetti, che à quello richiamarlo poteuano. *Non fuit contentus exire; niſi, & longè ſe faceret, vt poſſet quieſcere. Tranſiliſti carnis oblectamenta; ut minimè iam obedias concupiſcentijs eius, nec tenearis illecebris. Separaſti te; ſed nondum elongaſti; niſi & irruentia undique phantaſmata corporearum ſimilitudinum tranſuolare mentis puritate præualeas.* A queſto ſegno miraua la politica della diuina Sapienza ne' tempi andati con ordinare ſi ragunaſsero tutti in Geruſalemme alle adorationi del ſuo nume ſourano, & alla celebratione delle loro ſolennità. *Ieruſalem, quæ ædificatur, vt ciuitas..... illuc enim aſcenderunt tribus tribus Domini ad confitendum nomini Domini.* Non laſciò in lor balia l'elettione del luogo per li Sagrifici; mà tutti richiamauali à quella Santa Città affine di ſottrarli à pericoli d' infettione d' idolatria, ſparſa per altre contrade; ſana, & incontaminata quella religioſa Metropoli. *Ideo*, dice il Padre San Giouanni Griſoſtomo, *iuſſit illic Sacrificare, illic orare, illuc conuenire, dieſque feſtos peragere; vt eorum memoriam ab impietate reuocaret.* Poteua, non hà dubbio, l'eſempio dell'altrui miſcredenza ſeruire di ſtimolo alla preuaricatione, e la Giudaica fralezza con la veduta degli altrui profani Sacrifici farſi alla diabolica aſtutia vittima indegna.

Pſ. 121.

Chryſ. ibid.

Iſ. 54.

S. Bern. ſer. 52. in Cant.

Douerebbe queſta antica politica diuina eſsere ammaeſtramento à noſtri giorni di non portarſi alla cieca à qualſiuoglia luogo per eſercitio di diuotione; mà ſcegliere quelli, oue religioſa pietà rappreſenti meglio le parti ſue ſenza oſceni intermedi abbominenoli a gli Angioli, e ſcandoloſi a gli huomini. Ne ſi confidi alcuno nella fedeltà della guida della ſua retta intentione: poiche queſta può ben eſsere ſpecioſo pretesto; mà non già ſicurezza. Quale ſcorta migliore di quella della Sagra Spoſa: anzi di più quali più prudenti cautele? Giuſsene guidata da Santo amore in inchieſta dello ſmarrito Spoſo, con doppio velo coperta, e proprio, e dell'ombre notturne, ſeguita dal ſilentio interrot-

7.

to

to solò da qualche amoroso sospiro mescolato coi suono del nome amato, accompagnata dalla solitudine, e da suoi pensieri sgombrate le strade, e spopolate, popolate solo, ed ingombrate dagli orrori della notte. Eh bene come riuscille tal rigirare? *quæsiui, & non inueni illumque vocaui, & non respondit mihi.* Ma quiui non terminò l'infortunio, che più? Dicalo ella medesima; che quando la vergogna le chiudesse le labbra; parlerebbe la nudità, parleranno le liuidure, parleran le ferite: spogliata, battuta, piagata fece con mesto piè all' abbandonato albergo infelice ritorno. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem; percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.* Pò che gran disgratia! non poteua maggior disastro intrauenire ad amante Donzella: in vece di rinuenire il suo diletto, incontrare così strana disauuentura. Quanto miglior risolutione sarebbe stata fermarsi delle domestiche mura volontaria prigioniera, inuiando in vece del piè la lingua, e suoi ardenti sospiri, che forse le hauerebbono riportato tantosto il suo bramato! *Illa, quæ in foro Christum inquirit, pallium etiam, quod habebat, amisit: prudentia enim non in foro, aut in plateis, sed in Ecclesia possidetur.* Impariamo ad altrui spese. Se tanto auuenne ad vn'anima santa; quanto haurà giustamente a temere chi non fornito forse di tanta virtù, ne di scorta sì buona cammina guidato da diuotione; ma acccompagnato insieme da altro, benche non in honesto desio, ò di sollieuo d'animo, ò di vagheggiare sagri apparecchi, od altro tale? Quante volte frà la varietà, e vanità degli oggetti trameschiati per arte diabolica a profanare le solennità, frà la impurità di osceni discorsi, co' quali la temerità di più disciolti contamina l'aria del Santuario profumata da puri timiami, e consagrata da canti Sacerdotali, quante volte, dico, si rileuano ferite mortali, e si rimane spogliato del manto pretioso venuto dal Cielo, dono impareggiabile dello Sposo diuino; incontrando nell'assiso della Santità danni irreparabili? Con quanto maggior gelosia douerano poscia scansarsi gli alberghi del vitio; ancorche apparenza di non vitioso motiuo di visita cortese, di ciuile conuersatione, ò altro somigliante il saluocòdotto ci promettesse? *Recedite à tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere, quæ ad eos pertinent, ne inuoluamini in peccatis eorum.* Il solo auuicinarsi a luoghi infetti, il semplice contatto di robbe contaminate può comunicar il contagio. *Num. 26.*

Quanto degna di lode, e quanto grande fosse del famoso Battista la premura di togliere dalla corte, e dal mondo il publico scàdaloso incesto di Herode con la Cognata può ageuolmente comprendere chiunque sia fornito di fior di senno; e mèn che mezzanamente informato dell'ardente zelo di quell' Anima santa. Non l'abbagliò lo splendore della corona, non lo sgomentò il folgoreggiar della porpora, non l'atterì l'autorità dello scettro, non lo ritenne la maestà Reale, non lo frastornò il timore della potenza, non lo lusingò la gelosia della perdita della gratia del Padrone; mà postergato ogni riguardo ad occhi chiusi, a fronte aperta con intrepida franchezza da tù a tù diceua al Rè: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* Non mai per tanto si legge ne trattasse con la Regina. Perche *Matt. 6. 18.* 8.

S. Amb l. 3. de Virg.

che; quando si auuide di gittare le parole al vento, di solcar nell'onde, e seminar ne' macigni con quel cuore quanto molle per lascíua, tanto indurito per ostinatione; perche; dico; non riuolgersi alla donna? Chi sa non hauesse incontrato col sesso men forte più facile la vittoria! forse la natia pietà propria di quello, dà fede al consorte douuta, e sopra ogni altra cosa il punto di honore, gemma tanto nelle dõne pregiata, haurebbono fatto breccia nel petto femminile, aggiunte massime rigide minacce di gastighi del cielo, e temporali, ed eterni. Ma non perciò volle mai l'altrettanto saggio, quãto zelante ministro dell'honor di Dio affrontarsi con vn'adultera, dal cui sembiante, e fauella saette, fulmini, stragi lasciue poteua à se medesimo ragioneuolmente temere: *Omne enim fœminarum colloquium suspectum Ioanni est:* amãdo meglio esporre a ripentaglio la vita del corpo, che dell'anima, & il collo alla spada del carnefice, che il cuore alle saette velenose di adultera Reina. Solo dopo morte, quando non vi era più alcun pericolo, arrischiossi al cimento, comparendo in tauola il teschio separato dal busto; e all'hora etiamdio non tenendosi ben sicuro dalle insidie d'amore ad occhi chiusi, e con labbra mutole predicaua, rimprouerando a regni conuitati lor viltissime scelleraggini. *Cerne oculos*, dice il P.S. Ambrogio, *in ipsa morte sceleris tui testes, auersantes conspectum deliciarum. Claudantur lumina non tam mortis necessitate, quam horrore luxuriæ. Os aureum illud exangue, cuius sententiam ferre non poteras, conticescit, & adhuc timetur.* Non vha cautela così guardinga, che possa dirsi superflua, oue si tratta della saluezza spirituale; e le stesse opere per altro buone deuono, a guisa di rose circondate di spine, trattarsi con accurata destrezza per ischiuare sanguinose punture, e talhora intralasciarle più tosto, che non con pericolo abbracciarle.

Cel. in Iud. ca 12. v. 17 15.

S. Amb. de Virg. l. 3.

Ottimo Maestro di tal dottrina fù già il prudente Mardocheo, con niegare al Principe Aman inchini, & adorationi da tutt'altri cortigiani del palazzo Reale liberalmente prestategli. Gran marauiglia generaua in que' palatini tale singolarità, e frà di loro ne' circoli ottosi con lingue aguzzate alla cote di cortigiaceſca mordacità parmi di sentirli pungere Mardocheo cõdannandolo di alterigia sopra lo stesso Aman. Non per tanto lontanissimi da quel saggio, e moderato petto volauano così boriosi pẽsieri; facendo anzi à Dio chiarissime proteste di essere prontissimo à mettere per la saluezza d'Israele volentieri le labbra, ove quegli poneua il piè fastoso. *Cuncta nostri, & sois, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloriæ cupiditate fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum* (*libenter enim cum saluo Israel etiam vestigia pedum eius deosculari paratus essem.*) Altro migliore, e più gagliardo freno riteneua quell'anima generosa; vn santo timore di non recare oltraggio alla Diuina Maestà cõ essere liberale ad huomo di honori douuti alla sola Diuinità. *Sed timui, ne honorem Dei mei transferrem ad hominem, & ne quemquam adorarem, excepto Deo meo.* Mà il Certusiano con vna particolare osseruatione apre meglio l'occhio al conoscimento della scrupolosa auuertenza del buon Caualiere. Costumaua l'orgoglioso Principe Aman recare in petto medaglia di oro improntata con l'immagine

Esth. 3. 9

Esth. 13 12.

di

di certo Idolo dà Medi pazzamẽte adorato. Questo aguzzaua gli stimoli di quella timorata coscienza pauentando non accommunare à quel simolacro indegno le riuerenze, che faceſſe al Perſonaggio, che lo portaua, ò pure che il Demonio emulo de' Diuini honori non gli ſuggeriſſe fra quegl'inchini penſieri ſiniſtri d'idolatria; onde per non incorrere in qualche graue oltraggio alla Diuina Maeſtà hebbe per meglio preuenire con ſollecita ritirata il nemico, mettendoſi in ſicuro con aſtenerſi da qual ſi foſſe dimoſtratione di oſſequio *Reſpondet Carthuſianus, quòd Aman circa pectus gerebat aureum Idolum, cui Medi omnes adorationem exhibebant. Indè Mardochaus eam diducis cautelam, qua nec Principi Idolum præferenti aſſurrexerit, ne Idolo ſimul aliquem honorem exhiberet.* Scuota minaceuole l'altiero capo il ſuperbo irritato dal preteſo oltraggio, increſpi la ſdegnata fronte, volga torbido, e fulminante lo ſguardo, borbotti fra ſe, e ſe a ſuo talento, rumoreggi altamente empiendo di moltiplicate querele le ſale del regio palazzo, tenda alla vita innocente inſidioſi lacci. Che per ciò? Non ritratta per tanto ſuo lodeuoliſſimo proponimento il ſauio Mardocheo, riſoluto d'incontrare mille mortificationi, e mille morti corporali più toſto, che il ſolo pericolo dell'eterna morte dell'Anima. O compito ritratto di pia prudenza degno di eſſere traportato dalle antiche memorie del vecchio Teſtamento alla nuoua galeria della criſtiana legge da copiarſi con la imitatione da ciaſcheduno amatore della propria ſalute! Saggio chi ſtudia di ſeguire del valoroſo fuggitiuo le generoſe pedate. Quanto degno di commendatione, e pieno di ſicurezza ſarebbe laſciar in non cale corteggi donneſchi, auuegnache da parentela, ò da legge cauallereſca baſteuolmente ſcuſati; per ſottrarſi dal pericolo d'idolatrare fra cerimonioſi inchini, ò ciuile conuerſatione vna terrena bellezza. Può bene ſpecioſo mantello coprire; ma non già togliere gli aguati della ſerpe infernale, che anco trà fiori bene ſpeſſo ſi appiatta à noſtri dami. Le ſteſſe mute, e morte, non che le viue, immagini rieſcono mortali: veleni i colori, dardo omicidiale il pennello, il quale condar vita ad vna tela la toglie a tante anime infelici con peſtifera rimembranza di oggetti perniciosi. Se n'adornano le Galerie con pregiudicio de' cuori, che reſtano impoueriti de lor fregi più belli: ò nel più ſegreto gabinetto fra gioie incorniciato conſeruaſi quel ritratto, che meritarebbe inſieme col ſuo Originale eſſer tolto dalmõdo, non che dalla memoria, come reo di furto di cuore, e di morte di anima, e con pena di talione prouar fiamme, come incendiario di petti.

Car. ap. Baez. t. 1. 2. 10. 12.

Sauia altrettanto, quanto brana la famoſa Amazzone degli andati ſecoli dopo quella tanto ſegnalata vittoria, quando con braccio maſchile reciſe nello ſtame vitale di Oloferne le ritorte apparecchiate a conſtringere in miſera ſeruitù il ſuo popolo, dato di piglio alle ſpoglie donatele in ricõpenſa, & al padiglione particolarmente, in cui auuolto riportato haueua il ſuperbo teſchio, mandò il tutto ſuor di Caſa al ſagro Tempio in rendimento di gratie, & in riconoſcimento di coſi gran vittoria al gran Dio degli eſerciti. *Porrò Iudith vniuerſa vaſa bellica Holoferniſ, quæ dedit illi populus, & conopeum, quod ipſa ſubſtulerat de cubili ipſius, obtulit in anathema obli-* 10. *Iud. 16. 23.*

blinionis. Soſpendano altri alle ſuperbe mura i trofei delle vittorie, per ſerbarne all'eternità le memorie per ornamento perpetuo del caſato, e per conforto de' propri occhi ne' giorni di ſua vita; che io ciò punto non curo. Ripoſerebbe per ventura ſotto a queſto Padiglione per non mai morire alla poſterità in grembo alla Fama il mio nome. Direbbono forſe i mie' diſcendenti, qualunque volta alzaſſero gli occhi: ecco il ſerro luſtro della noſtra famiglia, con cui quella noſtra coraggioſa antenata raccolſe in vn ſol taglio nel campo nemico tanta meſſe di gloria: Ecco il padiglione ſcena, e teatro di quell'atto heroico, quanto à nemici tragico; altrettanto alla noſtra gente lieto, e felice, mentre ſece prouare ad Oloferne frà le piume traditrici innocenti la breuità del volo dal ſonno alla morte Sò, che queſti, e ſomiglianti honori, e contentimi potrebbon venire dalla preſeuza di così nobili fregi. Con tutto ciò à Dio li rinontio di buona voglia. Andate, andate pure, ò trofei, che hora io ſtimo più glorioſo trionfo il trionfar di voi con priuarmene affatto. Memoriali di vittoria, opera del Cielo, appendanſi a ſagge non a profane pareti. Ne potranno dolerſi i miei poſteri di pregiudicio alla lor gloria; mentre in luogo sì conſpicuo, e venerabile a publica veduta ſi eſpongono con euidente vantaggio. O fiore di ſenno più che maſchile in capo donneſco! O riſolutione veramente degna di vn cuore geloſo della propria honeſtà! Poteuano ageuolmẽte que' trofei richiamare alla memoria di lei gli atti di quella ſcena notturna, l'amore del Marte Aſſirio, le lodi, le accoglienze, gl'inuiti, i vezzi. Egli è vero, che oppoſto lo ſcudo di vedouile coſtanza non rimaſe nel cimento oppreſsa ſua pudicitia. Con tutto ciò non potendo fidarſi di ſua; come che paragonata virtù; e potendo ſauiamente temere le ſcorrerie di ſomiglianti penſieri, caualli leggieri dell'Oſte infernale, non faceſsero qualche preda nell'anima, ottimo conſiglio ſù il leuarſi dagli occhi que' familiari oggetti, che ſatti domeſtici poteuano diuenire traditori dell'anima, e per arte diabolica tramutarſi da ſegnali di vittoria in iſtromenti di perdita. Delle ſpirituali non meno, che delle corporali battaglie troppo vari gli auuenimenti. Il nemico più volte vinto, e sbaragliato prouaſi inaſpettatamente, e più dagl'incauti, ò temerari, vittorioſo. Non baſta hauer troncato l'amicitia, reciſa la conuerſatione; non ſi sicura la morte ſteſsa della Perſona vna volta amata: fà di meſtieri priuarſi di quella immagine atta a rauuiuarla nella memoria, di quella carta, che può riaccendere il fuoco, di quel regalo, che può di nuouo rubare il cuore, di tutte le reliquie, che poſsono deſtare l'antica diuotione al già idolatrato ſembiãte. Anzi da quello ancora, che mai ci punſe il petto, pur hà a temerſi ferite; e chi viuo, ò da vicino non potè mai far breccia può auuenire che morto ò lontano con la ſola rimembranza e combatta, e vinca. All'erta dunque la ſentinella per non laſciar accoſtare alcun volante penſiero, ne meno dopo glorioſa vittoria.

II. Arte militare conoſciuta, e praticata da quel famoſo Campione, che dallo ſtato ſeruile giunſe col ſuo valore al Viceregno di Egitto. Non haueua Giuſeppe combattuto da corpo a corpo così alle ſtrette; che ſi venne alle preſe? Non vſcì vittorioſo dal conflitto, laſciate in teſtimonio di ſua vittoria, e tro-

troſeo di ſuo trionſo le proprie ſpoglie in mano della ſua bella nemica amante? Ma perche non rapire con violenza il mantello dalle mani della temeraria, che ſe ne valſe poi a pregiudicio dell'innocente per coprire ſue ignominie? Prudētiſſima deliberatione di priuarſi di quelle veſti, che infette dal contatto di quella rea hauerebbono potuto poſcia comunicargli con la rimembranza pericoloſo contagio. Non sò; ſe la improuiſata concedeſſe tempo a tale diſcorſo: sò bene, che nel raccomandare la ſua cauſa al patrocinio del Coppiere del Rè contentoſſi di aſſerire la propria innocenza ſchiettamente ſenz'altra proua. *Hic innocens in lacum miſſus* *Gen. 40.* *ſum.* Vn'altro hauerebbe con arte ſuggerita dalla neceſſità, e con colori ſomminiſtrati dal buio della prigione teſſuto lunga dicería con minuto racconto de' replicati aſſalti dalla petulanza donneſca con tutte le particolarità di tempo, di luogo, di parole, di vezzi, di luſinghe, atte a perſuadere la verità del fatto, e con intreccio d'inuettiue contra la rea ſarebbeſi ſtudiato d'imprimere nell'altrui mente la propria innocenza, la quale altri teſtimoni hauer non poteua, che la propria coſcienza, è quella della medeſima accuſatrice. Ma *Ioſeph* dice Griſoſtomo, *ne* *Chryſ. h.* *tunc quidem cum in ea neceſsi-* *33. in 1.* *tate conſtitutus eſſet, vt vinculo-* *ad Cor.* *rum, & vitæ ſuperioris rationem* *reddere cogeretur, fabulam patefe-* *cit; ſed quid inquit? Nihil ego com-* *miſi, furto ex Hebræorum terra ab-* *reptus ſum, adultera ne meminit* *quidem.* Troppo ſcarſa oratione; non hà dubbio; era quella; *hic inno-* *cens in lacum miſſus ſum*; in cauſa così rilleuante, mà dall'altro canto di quanti pericoli piena ſarebbe ſtata la recitatione della ſtoria funeſta per la rimembranza di oggetti potentiſsimi a combattere anco da lungi, ed abbattere, come che da vicino già ſuperati, con l'ombra ſola ſenza che le giouaſſero alla difeſa, ò lo ſqualore del carcere, ò la durezza de' ferri, ò la macerazione della inedia, ò l'anguſtia del trauaglio atti per altro ad ingagliardire contra tal nemico, che da agi, e da allegrezze piglia forza, e vigore! Chi sà alla ricordanza di que' ſguardi balenanti per amoroſo ardore non foſse rimaſto incenerito il ſuo cuore, e da que' graffi vezzoſi preſo, e legato prigioniere d'amore? Sauio, che volle metter a riſchio anzi la libertà, che l'innocēza, e ritenere a buio i ſuoi occhi, e la ſua riputatione, più toſto, che ſmarrire dell'anima il vago luſtro ſourano. Aſsiſte Iddio con particolare aiuto in difeſa e dell'anima, e della fama a chi ne' pericoli non preueduti improuiſamente ſi abbatte; ma chi auuedutamente gl'incontra da lui ſe nō abbandonato, non almeno così efficacemente ſoccorſo ſi laſcia rapire ageuolmente di mano le palme già conquiſtate.

Non permiſe il prudente Maeſtro al nouello diſcepolo il ritorno à Caſa, come che di breuiſsima dimora, per dar aſsetto alle faccende domeſtiche, e far de' ſuoi haueri generale rinontia: *Sequar* *Luc. 9.* *te Domine; ſed permitte mihi pri-* *61.* *mùm renuntiare his, quæ domi ſunt,* prenedendo manifeſto pericolo di reſtare frà'l maneggio della roba appaniato di nuouo. *Nemo mit-* *ens manum ſuam ad aratrum, &* *reſpiciens retrò aptus eſt regno Dei.* La ragione ne rende il Greco. *Cre-* *Apud* *brinamque intuitus eorum, quæ de-* *S. Tho.* *ſeruimus, propter conſuetudinem* *in cat.* *trahunt ad retroacta: violentum e-* *nim quid uſus eſt ad retinendum* *ſibi.* *12.*

Re-

13. Religiosa pietà, e necessario ossequio sembraua il prestare al paterno cadauero gli vltimi ossequi, e pure fù dal medesimo Christo apertamente vietato ad vn tale di-
Luc. 11. 59. spotto ad arrolarsi frà suoi seguaci: *Domine permitte mihi primum ire, & sepelire Patrem meum. Dixitque ei Iesus: sine, vt mortui sepeliant mortuos suos.* Non hauerebbe mancato il nemico infernale in tale occasione di adoperare ogni arte per rauuiuare nel petto del figliuolo l'amore del secolo, e della paterna eredità; ne la rimembranza della morte hauerebbe forse hauuto tanta forza di tenere mor-
S. Chry. tificati, e sepolti que' spiriti secolareschi. *Quid magis necessarium paternis exequijs? quid facilius, cùm non esset multum temporis dandum? Per hoc autem docemur, quòd diabolus insistit attentiùs, volens aliquem aditum inuenire; & si modicam sumat negligentiam, magnam operatur pusillanimitatem.* dice Grisostomo.

14. Delle sopradette diligenze assai maggiore, e più scrupolosa fù quella tenuta dallo stesso sapientissimo Maestro col primo del suo Collegio da cui richiesto. *Ecce noi*
Mat. 19 27. *reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergò erit nobis?* rispose solamente; *vos qui secuti estis me:* risposta, come agutamente osserua il P.S. Girolamo, non adeguata alla propolta; anzi mancheuole in quella parte, *reliquimus omnia*, alquale corrispoder doueua: *nos, qui reliquistis omnia*: Auuedutissima cautela, dice il P.S. Gregorio, di non rinfrescarè la memoria del secolo abbandonato con rischio di richiamarne il desìo al petto
S. Gr. in Ezec h. 3. apostolico, e far vacillare la pietra fondamentale di Santa Chiesa. *Pertimescit ut retrò per cogitationem redeat, qui ad interiora respiciens iam mentis gressibus ad alta ibat.* Guerreggia il pẽsiero appena nato, e a poco a poco crescendo gigãteggia fin'a rendersi inespugnabile. È però auuertiua quel gran Maestro di guerra sperimentato nell'armi così spirituali, che temporali, di sbandeggiarlo. *Oblinisce populum tuum, & domum Patris tui* auuertimento notato dal P.S. Pascasio. *Et notandum, quòd obliuiscere dicit, & non tantùm corpore deserere, quia quod obliuiscitur, nullo corporis affectu retinetur.* Ond'egli timido a gran segno di così gagliardo nemico pregaua la diuina Maestà rinuouasse il suo cuore in guisa, che fattone cambio totale; non già per via di generatione, nella quale, mutata la sola forma, rimane la primiera materia, mà di creatione, oue il tutto di nuouo si produce; diuenisse tutt'altro senza vestigio alcuno dell'antico. *Cor mundum crea in me Deus.*
Pſa. 44 11. *S. Pasc.* *Pſ.* 50.

15. Anzi, se possibil fosse, meglio sarebbe rappresentare a se medesimo, per troncare ogni occasione, impossibiltà al peccare, come si studiaua il casto Giuseppe. *Quomodò possum hoc malum facere?* atGen. 39. 9. tesoche intorno alle imprese impossibili il pensiero non così facilmente si aggira. Se però questa riuscisse trincea basteuole a riparare da assalti sì vigorosi. Dubitauanne forse i nostri buoni vecchi, i quali (per testimonio dell'Abulense in proposito della spelonca doppia richiesta da Abramo per dar sepoltura alla moglie) fabbricauano le tombe con vn tramezzo diuidente co' strano diuortio dal marito la consorte, non volendo concedere comune il sepolcro à chi haueuan hauuto comune il letto, mentre dalla falce di morte già reciso era insieme col legame vitale anco il coniugale: *Vocatur spelunca duplex, quia erant duæ spe-*
Abul. Gen. 13 4.

ſpelunca, & in vna ſepeliebatur vir, in alia vxor: quaſi temendo, che la fredda pietra diuenuta focaia non partoriſſe anco trà le agghiacciate ceneri incendij: ò che i vermini a guiſa di vermi della ſeta diuenuti alati in amorini non ſi cambiaſſero, e che Amore competitor della Morte *fortis eſt vt mors dilectio*; queſta con ſingolar brauura entro alle ſue proprie trincee non aſſaliſſe. Saggi imitatori della ſagaciſſima natura, la quale a gemelli di pari ſeſſo concede nell'albergo del ventre materno vna ſola comune celletta; ma a quel di ſeſſo diuerſo doppia l'aſſegna, e ſeparata, inſegnando con sì ſtrana, e geloſa cautela a non fidarci, ne d'impotenza di età, ne di congiuntione di ſangue, ne meno della fratellanza medeſima: onde chi in tali occaſioni di ſue forze ſi fida, è più temerario, che ſaggio: così conchiude quì con impegnamento morale quel gran maeſtro di politica.

Boccal. cent. 1. Rag. 93.

16. Non sò; ſe a tale ſcopo haueſſe la mira quel gran legislatore, che determinando all'adulterio in pena la morte frà ſaſſi, ordinò parimente, che amendua i complici tanto l'huomo, quanto la donna, riportaſsero vguale il gaſtigo, mà non per tanto l'vno ſeparato dall'altra per teſtimonio di Clemente Aleſſandrino; *Obruitur adulter lapidibus; ſed nõ in eodem loco*; forſe temendo qualche nuouo precipitio frà la rouina delle pietre; *Ne mors quidem ſit eis communis*. Se v'hà tempo, nel quale l'huomo guariſca da quel mal d'occhi, da cui riſanato ſi profeſſaua quel Filoſofo diuenuto pudico, *Oculorum morbo laborare iam desy*, egli è certamente quando ſi ſtà per chiudere gli occhi a queſta luce vitale. Spariſcono al tramontare di quel l'vltimo giorno dalla mente confuſa per l'ombre della morte vicina i già tanto adorati raggi del Sole amato. Cede alla violenza del timore, e dell'orrore, particolarmente in morte violenta, tutta la forza d'amore: e frà nèbi ſpecialmente di ſaſſi come potrebbe tralucer raggio valeuole a ferire per gli occhi il cuore? Si ſpezzarebbono ne' macigni le quadrella d'amore: e trà le confuſe voci del popolo, e trà'l fiſchio de' ſaſſi volanti, tra'l fragore de' medeſimi cozzanti, tra'l dolore de' gagliardi colpi qual luogo hauer potrebbe amoroſo ſolletico? Non ripoſa sù pietre, mà trà fiori il delicato garzone. E pure *obruitur adulter lapidibus; ſed non in eodem loco; ne mors quidem ſit eis communis*: quaſi ſotto alle rouine oppreſsi anco morti, ò moribondi haueſſer potuto rauuiuare l'adulterino affetto, e la ſcandaloſa conuerſatione.

Clem. Alex. 2. Strom.

17. Oh come in confermatione di così giuſto timore cade qui in acconcio l'ammaeſtramento di quel Sacerdote eſemplare riferito dal P.S. Gregorio. La puntualiſsima cautela tenuta da lui per lo ſpatio di quarant'anni dopo la ſua ordinatione con la ſua Presbitereſſa, non permettendo per qualunque occaſione gli ſi auuicinaſse di luogo, ne tampoco gli miniſtraſse le coſe neceſsarie, haurebbe potuto ageuolmente perſuadergli nell'età fredda, e fieuole vna ſicurezza morale con certa franchigia per la preſcrittione di lungo tempo: molto maggiore poi in ſtato d'infermità, quando nelle membra languide l'ardor febbrile ſpegne di fiamma men che honeſta etiamdio le più minute fauille: quanto maggiore finalmente allhor che da mortal ghiaccio occupate le membra sù le ſole labbra ridotta l'anima ſtà per abbandonare l'antico albergo? Con tutto ciò, ò gran Lettione degna d'eſser inteſa da cut-

17.

S. Greg. Dial. l. 4. c. 11.

tutto l'mondo! Giunto il buonvecchio agl'vltimi momẽti dell'hora eſtrema, ſi che ne il polſo alla mano, ne il riſpiro all'occhio daua contezza di vita, hauendo la donna per accertarſene accoſtato l'orecchio alle nari del moriente, queſti raccolto il fiato, quanto puote il meglio, ed infiammato di ſpirito formò la parola, e diſſe. *Recede a me mulier, adhuc igniculus vitæ in palleam tolle.*

18. Hor vadano que' temerari, che nel verde dell'età giouanile, nella robuſtezza di compleſsione gagliarda, nella fortezza di ſanità perfetta frà luſinghe del ſenſo nodrite con delicatezza di manicaretti, con morbidezza di piume, con attilatura di veſtiri, con fragranza di profumi, con vanità di pompe, con trattenimenti di giuochi, con leggiadria di danze, con allegria di conuerſationi, con giocondità di traſtulli, con magnificenza di albergo, con nobiltà di teatri, con vaghezza di ſcene, con ogni varietà di diporti cimentano con oggetti potentiſsimi la ſua più, e più volte ſperimentata, e ſuperata debolezza. Ricredanſi vna volta, e imparino a non riporre ſicurezza ne in vecchiaia, ne in cagioneuolezza, ne in malatia, ne anche nella vicinanza della morte medeſima, ne tampoco nella ottima diſpoſitione dell'animo, ancor che per lungo vſo conuertita per poco non diſſi in naturalezza, o pure nella paragonata bontà. Fingeteui, ſe potete, ſantità maggiore di quella, che fregiaua la Humanità del noſtro Redentore. Folgoreggiaua da ogni lato quell'anima bella raggi luminoſi di ſantità non ſolamente per rifleſſo della diuinità comune per partecipatione a tutte le anime giuſte, ma etiãdio per lo priuilegio dell'vnione ſoſtantiale con la diuinità medeſima, che la rendeua però eſente da qualunque menomiſſima colpa, a Dio ſopra modo gradita, di pregio infinito nelle operationi, e degna di qual ſi foſſe dono ſopranatnrale. Specchiateui hora in quest'originale per oſseruare l'auuedutezza nella fuga de' pericoloſi incontri, come ſe da quelli ſua impeccabiltà non l'eſentaſse, non già per ſuo biſogno; ma per noſtro ammaeſtramento. Potrei rappreſentarui con Beda la modeſtia negli occhi notata dal Vangeliſta come coſa ſingolare, e degna di particolare oſseruatione colà nel diſerto popolato allhora da migliaia di perſone varie di conditione, di età, e di ſeſso ſeguaci del Redentore, il quale non fù veduto già frà quelle turbe gir raggirãdo co' ſguardi curioſi à pericolo d'incontrarſi in femminili ſembianti; ma rigido cenſore di ſe medeſimo, e geloſo cuſtode della pudicitia con graue de coro chini teneuali: *Dixit, cum ſubleuaſſet oculos Ieſus, ut diſceremus, quia oculos non erigebat huc, atque illuc; ſed pudicè ſedebat attentus cùm diſcipulis ſuis.* Potrei dipingeruelo abbaſsato profondãmente al terreno in atto di ſcriuerecõle dita nel la poluere: *Inclinans ſe deorſum digito ſcribebat in terra.* per diuertire con mirabile artificio nel poluerоſo memoriale di noſtra caducità gli occhi pudichi da oggetto contaminato di adultero lezzo ancor fumante condotto alla preſenza di lui dalla Fariſaica malitia per ritrarne ſentenza, ond'eglino poteſſero trarre argomento di accuſa. *Auertit faciem ſuam Dominus, & declinauit in terram, ne crimen cerneret, quod puniret.* Quiui oſseruar ſi potrebbe la buona licenza data alla medeſima rea ſenza gaſtigo con eſortatione di amendua: *Vade, & iam amplius noli peccare:* tanto

Io. 8. 6. Beda.

Chryſ.

Ser. 115

ſto

sto dopo la ritirata degli accusatori rimasto solo con essa lei, quasi che la opportunità al peccare libera da testimoni potesse vincere sua costantissima continenza. Non già che temesse abbacinamenti, come già que' Giudici dalla bellezza della famosa Frine; onde fù originato poscia presso gli Atenesi per rimedio preseruatiuo il costume di bendar à Giudici gli occhi; ma per comune insegnamento di modestia, qualunque volta la necessità a somiglianti incontri ci astringa, con isfuggire riscontri di sguardi, con premunire l'animo col pensiero di morte, e di nostra poluere natia, e con troncare insieme col discorso, come che per altro honestissimo, ogni pericolo.

19 Mà perche la conditione di questa donna impudica, e la varietà di que' tanti oggetti là nel diserto potrebbero per ventura ingannare alcuno, e renderlo meno guardingo con più honeste persone, & in occasioni meno pericolose, attendete per ciò con applicatione maggiore il risentimento fatto dal Redentore al semplice tocco di mano femminile nelle vesti: *Quis tetigit vestimenta mea?* L'affollano da ogni lato turbe numerose tirate dalla calamita di tanti miracoli, ed egli non si riscuote, che à leggier contatto, non nella persona, ma nell'abito, di vna donna co' stupore de' discepoli. *Vides turbam comprimentem te, & dicis: quis me tetigit?* E quali incentiui temer poteua da vna macerata da graue, e lunga infermità di ben due lustri, logorata da più, e più medici con moltiplicati sperimenti, consumata da sempre peggiori deterioramenti, afflitta da pouertà, male cagionato dalla malattia medesima; donna occupata solo con suo' pensieri al rimedio de' suo' malori, piena di diuotione, tanto rispettosa, che *venit in turbare trò?* O ammirabile cautela! tanto più marauigliosa, quanto che infingendosi ignorante della qualità del sesso, non dice *quæ, ma quis me tetigit?* temendo per ventura il cimento del solo pensiero, ò della lingua con femminile oggetto. osseruatione del Cardinale Hugone in proposito dell'instanza di Abramo per la sepoltura dell'estinta mogliera. *Date mihi ius sepulcri vobiscum; ut sepeliam mortuum meum;* in vece di dire *mortuam meam:* oue Hugone *Masculum pro fœmina ponit. Simile Marci 5. quis me tetigit? (quis) dicit Dominus, sciens tamen; quòd mulier tetigerat eum.*

Mar. 5. 31.

Gen. 23. 4.

Hugon. Card.

Meno pericolosi, ancorche più vicini, furono i contatti ambiti da Maddalena, e vietati da Christo: *Noli me tangere:* meno pericolosi sì per la castità della conuertita penitente, sì ancora, e molto più per la santità del risuscitato Signore, che oltre alla già accennata impeccabilità godeua all'hora nell'anima, e nel corpo stesso i priuilegi de' Beati sceuri da terrena feccia, onde il contatto contaminar potesse, ne più essendo nel numero de' viatori, andaua vie più dagl'inciampi sicuro. E pure per tutto ciò mostra non fidarsi di se medesimo sin che non approdi al porto de Paradiso: *Nondùm enim ascendi ad Patrem:* così burrascoso il mare di questo mondo, ch'etiamdio le meglio spalmate, e corredate naui veleggiano con timore.

20. *Io. 20. 17.*

E se io dicessi, che il Porto stesso non gode da qualunque marea assoluta franchigia, sò che direi cosa lontana dal vero, ma non già dal verisimile, ò almeno dall'ap-

21.

parente: se vorremo ammettere l'interpretatione di molti Santi Padri, e Theologi a quelle parole di San Paolo agli Efesi. *Occurremus omnes in vnitatè fidei, in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi*: escludente da quella beata patria dittintione di sesso con vantaggio del maschile, priuilegiata la sola Vergine Regina Madre. Se ciò sia chi non vede come Iddio in quel regno libero da ogni ribellione di senso con pellegrina politica hà voluto proponere vna norma della cautela conueniente ad osseruarsi nelle conuersationi differenti di sesso in queste basse contrade frà tumulti di ribellanti passioni?

Ephes. 4.13. *S. Paul.* ep. 11. *S. Basil. S. Hier. in Psal.* 114. *S. Hila. ad Mat.* 22. *S. Ath. Ser. 3. c. Arian.* *Plures apud S. Aug. de Ciuitat. Dei ca.* 17. *Sco. cu. alijs in 2. dist.* 20.

Egli stesso è il primo, e più puntuale a darcene esempio così raro, ch'è forza si confessi pienamente confusa la humana trascuratezza. Radunati à consulta i trè Personaggi augusti del diuino Senato per diuisare con quali cerimonie hauesse ad accogliersi la Infanta Reale dell'Empireo in abboccamento solenne: *Quid faciemus sorori nostræ in die, quando alloquenda est?* Legge Pagnino; *Quando fiet sermo cum ea*; Fatta la ballottatione, passa parte à tutti voti, che fialzino ricinti, terrapieni, balouardi: *Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea*; e con forti tauolati di Cedro l'vscio si sbarri: *Si ostium est, cõpingamus illud tabulis cedrinis.* Puotrebbe far si differente apparecchio per ricenere barbaro, infidioso, e poderoso nimico? O Cieli! Chi è costei, con la quale hà da seguire l'abboccamento? forse del numero di quelle, che recano nella fronte la sfacciataggine, la lasciuia nello sguardo, nelle gote la vanità, la petulanza nella voce, nel portamento del corpo la dissolutezza, e quasi animati arsenali son da ogni lato fornite d'armi per ferire, ò quali naui incendiarie grauide di fiamme minacciano partorire incendi a chi le accoglie? Non già: ma quella purissima Colombina risplendente d'innocenti candori senza neo, e senza pari *Vna est Columba mea, formosa mea, immaculata mea*; ritratto, anzi originale di modestia. Guerriera sì, ma pacifica insieme: *quid videbis in Sulamitide*, cioè *pacifica*; *nisi choros castrorum*? nutrisce in mezzo all'arme la pace, armata contra l'inferno per mãtenere amicitia col Cielo. Chi son poi costoro, che hanno con esso lei a fauellare? Forse persone deboli, che fatte dalla sperienza consapeuoli della propria fiacchezza, ben consigliate vogliano prudentemente con ben sodi ripari preuenendo il periglio assicurarsi? Non sono que' gran Personaggi impastati di fortezza, cõposti di semplicissima purità, sceuri da qualunque etiamdio metafisica mistura, fontane originarie di ogni santità, che à qualsiuoglia incontro già mai vacillar non possono? In abboccamento dunque di tal con tale tanti tramezzi, tante fortificationi, tauolati, bastioni? Frà Personaggi così santi, e donzella così pura tante cautele? con vna lor propria sorella *Sorori nostræ* e così tenera d'anni, che non incominciano per anco a comparire rileuanze nel petto: *parua est, & vbera nõ habet*? Gran rimprouero alla nostra temerità! Cingonsi di replicati ripari le rocche meglio fonda mentate, e trascurano le deboli capannucce? Tremano le più sode muraglie; e non pauentano le cannucce più fragili all'aperta, allo sbaraglio esposte à tutte le batterie? Non v'hà ne congiuntione di sangue, ne sodezza di modestia, ne fermezza di bontà, ne santità di luogo più venerabile, che presti si-

Cant. 8. 9.

cu-

cutezza basteuole. Mero miracolo, e gratia singolare di Dio è il portarla fuori senza lesione. Non riceuere oltraggio da fiamme, che d'ogni intorno circondano non deue recarsi a gloria ò della fortezza del Roueto *videbat, quòd Rubus arderet, & non combureretur*, ò della santità del luogo: *locus, in quo stas, terra sancta est*, mà dell'assistenza particolare di Dio, *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi*, che vuole tal volta far comparire stranaganze nella scena del mondo, e far pompa di suo straordinario potere.

Exod. 3 2.

23. Questa diuina protettione non si merita da baldanzosa temerità; ma più tosto da humile cautela: e chi più da lungi combatte, viè più si accosta alla vittoria; come quei Caualiere nell'Apocalisse guernito non di spada, ò lancia, arme da vicino; mà di arco, *Habebat arcum*, stromento guerriero da lontano, à cui furono di corona circondate le tempia prima di adattare sù la cocca la saetta, e dichiarato auãti alla zuffa vittorioso; *data est ei corona, & exiuit vincens, ut uinceret*: contra quell'auuisamento. *Noli canere triumphum. antè victoriam*. Più sicuro de' tenersi, chi men sicuro si stima.

Apo. 6. 2.

24. Non ci lusinghi alcun humano, ne men diuino apparente rispetto. Non tema di riportare biasimo ò d'inciuiltà, ò d'irreligiosità; mà anzi sia certa di riscuotere commendationi di prudente, e modesta matrona quella Maddalena, che da passati errori fatta ben cauta non si fida di tener fisso lo sguardo in Personaggi pomposamente vestiti: *Vidit duos Angelos in albis*: ne di tener con esso loro lungo discorso, quantunque spirituale, e diuoto, quantunque canto ad vn sepolcro cattedra di timore, ch'è quanto à dire di sapienza, & ad vn sepolcro sì venerabile per le ossa sagrosante testè accolte, e per le rimaste reliquie del pretioso lenzuolo, quantunque non veri; mà fantastichi, & aerei i corpi, ed essi spiriti puri, cittadini del Cielo, che per legge di caualleria inuiolabile in quel regno sourano fán professione di campioni dell'honestà delle matrone, onde non può da semplicissimi raggi di Soli del Paradiso temere al suo cuore fiamme d'inferno; mà tantosto dopo succinta risposta alle interrogationi loro: *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum*; non dubita di riuolgersi altroue, *Hæc cum dixisset, conuersa est retrorsum*, con tratto per altro poco diceuole à Dama di sua conditione con Palatini sì riguardeuoli, non per tanto cohonestato da gelosa modestia. O secolo nostro felice, se insauite le donne d'oggidì apprendessero per pratticare questa massima d'honore, e qualunque volta si accoltan loro non Angioli del Cielo; mà Diauoli d'inferno per susurrar parole indegne di caste orecchie di onorata matrona, si risoluessero di voltar loro francamente le spalle, sicure di riuolgere nel medesimo tempo la faccia a Dio: *Et vidit Iesum stantem*. Non merita si osserui con esso lui leggi di gentilezza, chi fù il primo a violarle, & a quelle preualgono sempre quelle dell'honestà. Non merita nome, ne trattamenti di Caualiere, chi fà graue oltraggio ad vna Dama con mostrare della virtù di lei così bassa opinione.

Ioan. 20 12.

25. Vada pure fastoso per titoli fo-

à voi ſteſsi con prudente preuentione ogni materia, ed incentiuo alle ſregolate inchinationi,
Io. Agri. Pron. Germ. ò con Friderico Terzo Duca di Saſſonia, che per leuarſi ogni occaſione di guerreggiare non volle mai prelidiar fortezze, nè ammaſſar danari: ò con Corys
Theatr. vit. hum. Rè di Tracia, il quale conoſcendo ſua natura facile allo ſdegno, e di ſouerchio rigida in gaſtigare le inauuedutezze de' ſeruidori; eſſendogli vn giorno preſentati in dono certi pretioſi vaſetti, ne' quali gareggiando la delicatezza del lauoro, e della materia rendeuanli quanto ammirenoli agli occhi per la vaghezza, tanto meno trattabili alla mano per la fralezza, dopo guiderdonato con larga mano il donatore, feceli ſubito mandar tutti per pezzi con dire di voler leuare interamente à ſe ſteſſo motiuo d'incrudelire contra qualche poco deſtro ſeruidore, *Ne, inquit, ſæuiam in eos, qui fracturi erant.* Fatto commentato con vn detto morale da Plutarco. *Prudentis eſt naturæ ſuæ morbum agnoſcere, & vitio materiam præripere.* Che ſe
Plutarc. *Plut. l. 9. c. 23.* foſſe ſtato praticato da Pollione, non hauerebbe egli con morte crudele punito la inauuedutezza del Coppiere, rea della inuolontaria frattura di vn criſtallo; onde preſe ſaggio partito Auguſto Ceſare conuitato à quel pranſo di rompere tutti gli altri bicchieri per non laſciare occaſioni di sì pazze riſolutioni ad vn'ebbro di furore. *Cæſar eius pocula omnia perfregit; nè tantæ crudelitatis parerò haberet occaſionem.*

.26 Vò ben confonderui con l'attione memorabile di vn barbaro, che in mezzo alla crudeltà fece tralucer vn lampo di politica, e ciuile pietà degna di eſſer da noi con proportione imitata. Viuena Baiazette Rè de' Turchi morto negli amori di vna Sultana; e nelle braccia di lei perdutamente abbandonato, sbracciatoſi delle faccende del Regno con alte querele sì de' grandi, che della plebe minuta le traſandaua. Giunte queſte doglienze alle orecchie dell'effeminato Principe deſtarono nell'animo di lui gli ſpiriti maſchili per lunga ſtagione ſopiti: onde radunati vn giorno i Primi Signori, inſieme con la Sultana comparue. Incominciò tantoſto l'adulatione aia de' cortigiani ad ammaeſtrare le lingue de' circoſtanti, i quali preſero a commendare, chi la fronte, chi gli occhi, alcuni le gote, altri le labbra, altri l'auuenenza della Reina. All'hora Baiazette, brandita la Scimitarra, troncò repentinamente all'amata Sultana il capo per troncare tutte le dicerie contra di ſe, & à ſe ogn'impedimento, e per reſtituire al regno il ſuo capo. O attione per poco direi eroica; ſe non che fù contaminata dall'empietà. Si riſolue innamorato Monarca, non di chiudet gli occhi, non di riuolger le ſpalle, non di abbandonare l'albergo, non di eſiliarſi affatto, mà di priuar di vita l'amata per amore del regno. E tù, Chriſtiano, che fai? Quando con generoſo coraggio determinerai vna volta, non dirò di ſuenare (che tanta crudeltà non richiede la ſoauità della legge Vangelica) ma più non mirare, nia pollergare, mà abbandonare; ma dilungare, e ſe non vccidere trattar almeno da morto, con ſeppellir viuo nell'oblio quell'oggetto, che ti diuerte diſsennato dalla cura del regno intetiore dell'anima: *Regnum Dei intrà vos*

eſt: e ſà por in non cale tutti gl' intereſsi del regno del Paradiſo? Se non vuoi far da Baiazette, fà da Aleſsandro: tronca il nodo che tien prigioniere il tuo cuore, non ti trattenere a riueder i capi pe' ſcioglierlo; poiche più auuiluppato forſe ti trouerai: recidilo prontamẽte ſin che Iddio la ſpada ti porge con le inſpirationi, con gli aiuti di buoni conſiglieri, che poſſono indirizzarti, e ſoſtenere tua debolezza. *Poſtbac occaſio calua*. Tempo venir potrebbe, che ti penta di non hauerlo fatto, e volendo non poſsi: è vn laberinto queſto, in cui quanto ſi rigira, vie più s' intriga. Volete far dà buon ſenno? *Tollite lapidem. Lazare veni foras, Soluite, & ſinite abire*.

NELLA

DOMENICA V.

Quis ex vobis arguet me de peccato?
Ioann. 8.

ARGOMENTO.

La maggiore sciagura dell'Huomo è la sciaguratàggine: & il peggior male, ch'ei possa patire, è il far male.

1. L'Affetto verso noi stessi dalla natura innestatoci ne rende quanto della somma felicità amanti, e seguaci, altrettanto della miseria maggiore abborrenti, e fuggiaschi. Egli è ben vero, che da cieca, ed infedele scorta guidati nostri voleri trauiansi bene spesso per non diritti, e talhor opposti sentieri ò frà ricchezze, ò frà honori, ò frà piaceri, ò frà altre somiglianti cose la felicità vanamente tracciando, e nella priuatione di quelle la infelicità scioccamente appresa a battuto sprone fuggendo, male addottrinati nell'Accademia dell'ignoranza, c'hà per impresa il Pomo di Adamo col motto: *Nescientes bonum, neque malum*: di cui si fece Principe Adamo stesso allhor appunto, che sperando riceuere la Toga, e'l dottorato conforme alle ingannenoli promesse: *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*: più ignorante diuenne. Io quantunque nell'Accademia degl'ignoranti possa francamente pretendere il Principato; confidato non per tanto nell'aiuto della sourana Sapienza mi accingo à rispondere al proposto quesito da tutti curiosamente squittinia: o con opormi agli errori di que' sciocchi Accademici facèdo loro chiaramente conoscere, non nella priuatione di ricchezze, ne di honori, ne di altre tali cose la vera, e maggiore infelicità esser riposta; ma nella perdita di Dio sperimentata da scelerati Giudei nel corrente Vangelo; da quali per iscanfar le pietre, innocenti stromenti di lor ingiusto furore, con repentina fuga dileguossi Christo. *Tulerunt ergò lapides, vt iacerent in eum. Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo.* fuggendo nel medesimo tempo, come dice la Chiosa interlineale; da lor impetriti cuori. *Et sic à duris eorum cordibus fugit.* O miseri, ed infelici! quale appunto à sentire del Padre Sant'Agostino è ciascheduno peccatore, che à forza di sassate di colpe Dio dal suo cuore for-

Interl.

S. Aug. in cat. D.Th.

ſcmatamente diſcaccia. *Ergò tamquam homo à lapidibus fugit: ſed via illis à quorum lapideis cordibus Deus fugit.* Qual più acerba ſciagura può raffigurarſi? Qual più graue danno, che reſtar priuo della innocenza della Diuina gratia, e della libertà; reo di colpa, diſgratiato da Dio, e ſchiauo dell'infernale Tiranno? Infelicità, dalla quale giubilando nel ſuo cuore ſi dichiara lontano il noſtro Chriſtò queſta mane. *Quis ex vobis arguet me de peccato? Ego Dæmonium non habeo.*

2. Io non vò trattenermi in rifiutare le opinioni di coloro, che negli eſterni beni, ouero ne' corporali, ò ne' naturali dell'animo la felicità collocarono, Opinioni atterrate dall'auttorità, e da ſode ragioni di amendue i Principi de' Filoſofanti, e de' Theologi Ariſtotile, e S. Tomaſo. In Dio vnico, e ſommo bene, compendio, ed origine di ogni bene annida la vera, e maggiore noſtra felicità; e quaſi in gioiello ogni gèma adunata compendioſamente riſtringeſi. Quindi chiaramente ſiegue; che ſicome il poſſedimento, non di quegli altri ſopramentouati; mà di queſto ſolo bene, ò per gratia in queſta vita, ò per gloria nell'altra, è il ſommo, & il riſtretto della proſperità; così per lo contrario la priuatione del medeſimo; non già degli altri; ſia l'vnica, e più graue ſciagura, e di ogni infelicità epilogo miſerabile: priuatione parto moſtruoſo della colpa, che vccide l'Anima con diſcacciarne Iddio, quanto alla gratia, anima dell'anima noſtra.

Ariſt. l. Eth. c. 5. & alibi. D. Tho. l. 2. q. 2. ar. 1.

3. Il Dottor Angelico dopo la diuiſione del male in colpa, e pena, quiſtionando a quel de' dua, conuengaſi la maggioranza, conchiude alla colpa, dalla quale ſola viene propriamente fatto l'huomo gattiuo giuſta il detto del gran Dionigi, *Puniri non eſt malum; ſed fieri pœna dignum.* Onde il nome di miſeria à ſentire di Scoto, e delle Scuole; alla ſola colpa propriamente, & eſſentialmente ſi adatta, mà alla pena ſolamente, *ſecundùm quid*, per vſare lo ſtile ſcolaſtico più eſpreſſiuo; in guiſa, che quanto di ſciagura in ſe riſtringe queſta, tutto da quella originato ſi riconoſce. *Eſt autem miſeria propriè, & eſſentialiter culpa ipſa; non autem aliqua pena, nel triſtitia, ut docent Scolaſtici Scot. in 4. diſt. 49. quæſt. 7. Et ſi omnis pœna, qua peccatum punitur, ſecundùm quid ſit miſeria. Quare culpa facit, ut pœna miſeria dici poſſit: nam ut mihi rectè ait Salomon: Iuſtitia eleuat gentem, miſeros autem facit populos peccatum.* così dottamente diſcorre il Salmerone. Quindi Iddio infinita bontà può ben'eſſere autore di pena; mà non giamai di colpa. Conciofia cosa che, ad inſegnamento di San Tomaſo, qualunque priuatione di bene non ſolamente creato; mà etiamdio increato; come nella perdita della viſta di Dio; ſpoglia di vn bene in quanto participabile dalla creatura: non così la colpa, la quale ad vn bene propriamente increato ſi oppone per la contrarietà all'adempimento del voler diuino, & al diuino amore, col quale il bene Diuino ſi ama in ſe medeſimo, ne ſolo in quanto participabile dalla creatura: sì che niun male ne la priuatione della beata viſione, ne molto meno di qualſiuoglia creato bene può a queſto del peccato paragonarſi.

D. Tho. 1 p. q. 48 ar. 6.

Dion. de diuin. c. 4.

Salm. 10. in Euang. tra. 6. p. 2.

D. Tho. loc. cit.

Cicerone medeſimo; come che inuolto nel buio del gentileſimo; 4.

par-

parue nón per tanto ſcorgeſſe vn barlume almeno in parte di queſta Teologia: onde poſte in giuſto bilancio da vn de' lati tutte le diſauuenture del mondo inſieme vnite, dall'altro la ſola colpa; quelle non hauer punto che far con queſta apertamente pronon-
Cic. 2. Tuſc. zò. *Si in vnum locum collata ſint omnia mala, cùm turpitudinis malo non erunt comparanda*, anzi perdere à tal paragone nóme di male. *Nihil eſt malum; niſi quod turpe, & vitioſum eſt.* E però niun'altra diſgratia fuor di queſta
Cic. ep. 4. puoter intorbidare il ſereno delle felicità. *Prater culpam, & peccatum homini accidere nihil poteſt, quod ſit horribile, aut pertimeſcendum.* E ſe tanto diſſe chi dal ſolo natural lume illuſtrato non iſcorgeua, che vna finita, e limitata bruttezza per la contrarietà alla legge naturale, e alla ragione, quanto meglio il P. S. Gio: Griſoſtomo riſchiarato da lume ſuperiore ſcorgendo in oltre nell'auuerſione dall'eterna, e diuina legge vna difformità terminatiuamente infinita in riguardo dell'offeſo infinito, ch'è Iddio, nel medeſimo parere con Cicerone conuenga. *Vt mala huius vitæ*
Chryſ. *mala non ſunt; ità neque bona; ſed peccatum duntaxat malum.* Leggaſi Seneca, la cui penna dalle più criſtiane, e cattoliche appena ſi diſcerne, e raſſembra trapaſſata à volo dalla mano di vn'Apoſtolo à quella di vn Filoſofo; che nel trattato della vita felice, ed altroue proua à marauiglia bene tal verità.

5. E certo ſe noi miriamo la beatitudine ſopranaturale collocata da Scoto nell'atto d'Amore verſo Dio; qual nemico più mortale hà queſt'Amore del peccato mortale contrario non ſolamente all'atto; mà etiamdio all'habito infuſo della carità? Se poi anco abbaſſiamo lo ſguardo alla felicità naturale; queſta vienci additata da Seneca oſpite della virtù. *Ergò in virtute poſita eſt vera felicitas.* *D. Th. 2. 2. qu. 24 a. 12.* Così dopo lungo diſcorſo egli conchiude: ne da lui diſcordante dimoſtraſi San Tomaſo almeno quanto alla felicità attiua, di cui eſpreſsamente dice. *Beatitudo imperfecta, quæ in hac vita haberi poteſt, poteſt ab homine acquiri per ſua naturalia eo modo, quo & virtus, in cuius operatione conſiſtit.* *Sen. de Vit. beata.* *D. Th. 1. 2 q. 5. a. 4. & 5* Ne di queſta, mà della contemplatiua felicità io crederei intendeſſe Ariſtotile, one l'eſcluſe dalla virtù. La virtù egli è certo eſſere il più ricco arredo, la gioia più pretioſa, il migliore capitale dell'huomo; nobile regalo dell'humana natura, che dagli animali irragioneuoli ſceura la rende, proprio marco di quella, laquale buona in ſe ſtimola parimente al bene, come dottamente proua il Menochio con l'auttorità di Ariſtotile, di S Tomaſo, dell'vna, e dell'altra legge, e con la confermatione di Baldo, del Zabarella, dell'Alciato, e di altri Dottori di primo grido: ſopra'l qual fondamento ſtabiliſcono le leggi la preſuntione della bontà in chi ſi ſia fin tanto che il contrario non apparisca per qualche fallo commeſſo; che ſolo può di quella impouerirci, e con quella del noſtro più ricco teſoro, e della naturale beatitudine. Da qual parte dunque fuor del peccato il noſtro maggior danno può deriuarci? E però ſauiamente dir ſoleua Chilone preſſo Laertio, qualſiuoglia perdita ad illecito guadagno douer anteporſi. Concioſiacoſa che; eſsendo la virtù la gioia più pretioſa del mondo, qualunque perdita, foſſe anco della vita ſteſſa, per mantenimento di quella perde no-

Ariſt. l. 1. Eth c. 5. & l. 10. c. 6. *Menoc. de præſumpt. l. 5. præſ. 1. & 2.* *Laert. l. 1. c. 4.*

de nome di perdita, e acquista titolo di guadagno: sì come per lo contrario qual si fosse ben grosso acquisto; se illecito; con diffalta di quella medesima viene à perdere nome di acquisto; sopravanzando di troppo carati nel bilancio de' Saui al guadagno la perdita della virtù, al cui pregio non v'hà cosa al mondo; anzi tutte le cose del mondo insieme raccolte pareggiarsi non possono: onde vien'à meritare più tosto nome di perdita.

6. Perdita tanto più graue, quanto che seco porta quella parimente della gratia del Diuino Monarca. Faccianſi auanti gli ambitiosi del fauore del Principe comperato da loro à caro prezzo di regali, di ossequi, di vigilie, di stenti, di sudori; e tenuto con tanta gelosia, che ogni parola sembra vn tuono, ogni sguardo vn fulmine, ogni moto di ciglio vna saetta dall'arco, ogni cenno vn'allarma, ogni ombra foriera di notte buia, che faccia sparire il bel sereno della fronte del riuerito Signore. Frà quali orrori di mestitia ingombrato rimane à tale tramontamento il misero cortigiano? Quanti sorpresi da così infausta notte, dopo celebrati à se medesimi con lagrime corriuate dall'oppresſato cuore i funerali, chiusero con mortal sonno all'odiata luce gli occhi dolenti? Mà che hà che fare gratia, ò disgratia di Principe terreno con quella del Monarca dell'vniuerso? Che può far quegli? inuolar la roba, rapire i figliuoli, scacciar in esilio, priuare di libertà, spogliar della vita? Più oltre in non può. Questi son i confini del suo furore. Mà Iddio non può, e con agiolezza maggiore, far altrettanto? Mà può ancor di vantaggio il corpo, e l'anima in fondo di torre dell'inferno irreparabilmente precipitare. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam.* Mat. 10. 28. Disgratiato da Dio! Sai che vuol dire? Vuol dire sbandeggiato dal Regno del Cielo con pena capitale in guisa che sorpreso dal bargello della morte resti isso fatto inappellabilmente condannato in vita eterna frà gl'infernali martori; ch'è quanto dire ad vna morte eterna tormentatrice perpetua. Vuol dire detestato da' Palatini della gran corte dell'Empireo, abborrito da tutte le creature, le quali contro di lui, come di vn bandito reo di lesa Maestà armarebbonsi; se Iddio dasse loro assistenza per farne la testa. *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum.* Sap. 5. 18. Per la ragione addotta dal Padre San Girolamo *Quòd omnes creaturæ sentiant creatorem; non errore hæreticorum, qui omnia putant animantia; sed maiestate conditoris, quæ apud nos insensibilia, illi sensibilia sunt.* Oue conchiude Cornelio à Lapide. *Omnis ergò res creata naturali sensu sentit suum creatorem; quarè eodem eius iniuriam vindicare exoptat, idem in lucifactura apperitu rationali, si eum haberet.* S. Hier. in c. 8. S. Mat. Cornel. à Lap. in loc. Sap. Vedereste la terra spalancare sue ingorde voraggini per ingoiarlo; il mare spingere le truppe de' canalloni dell' onde per oprimerlo; l'aria trabalzarlo, qual poluere, in alto per lasciarlo poi cadere stramazzone nel terreno; il fuoco farlo bersaglio di sue ardenti saette; il Cielo delle sue ingioiellate sfere fabbricate ruote tormentatrici per arrotarlo, scatenare i suoi cani, sguzzicare i suoi Arieti, i Capricorni, gli Scorpioni, i Lupi, i Tori, le Orse, i Leoni, i Serpenti, i Draghi, e qual

qual altre fiere fiano in quel gran parco stellato, darebbe l'arme à suoi Centauri, à Sagittari agli Ercoli, e sin'à quella vezzosa Donzella imperlata di Stelle per trasformarla in Amazzone guerriera all'eccidio del rubelle. Anco nell'inferno si batte tamburo: in ogni lato di quel tenebroso regno suonasi all'arme contro 'l peccatore
Ps. 70. disgratiato da Dio. *Deus derelinquit eum, persequimini, & comprehendite eum.* Adesso è il tempo (grida altamente con voce di tuono; mirando intorno con occhio bieco, e fulminante dal trono affumigato nella caliginosa reggia il Principe delle tenebre) giunta è l'hora: ò mie' seguaci di prendere à man salua dell'emulo nostro antico l'vltima vendetta: hora, ch'egli è sbracciato dal seno di Dio. Sù sù valorosi, diam di piglio all'armi; marciamo sù alla terra agli assalti, alle pugne, alle sconfitte, alle morti, alle stragi; e farebbono senza dubbio tanto i Diauoli, quanto le altre creature della disgratiata gente aspro gouerno, e scempio crudelissimo; se il medesimo Iddio; quantunque offeso; con lo scettro suo imperioso maneggiato dalla misericordia non mettesse hora freno al militar furore delle creature vendicatrici dell'onte del Creatore, si come lo rilascierà nell'vltima giornata campale; quando à suono di Angelica tromba si darà l'allarma vniuersale. *Induet pro thorace iustitiam, & accipiet pro galea iudicium certum. Sumet scutum inexpugnabile aequitatem, acuet autem duram iram in lanceam, & pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Ibunt directè emissiones fulgurum, & tamquam ab arcu nubium curuato exterminabuntur, & ad certum locum insilient. Et aperiosa ira plena mittentur grandines, excandescet in illis aqua maris, & flumina concurrent duriter. Contra illos stabit spiritus virtutis, & tamquam turbo veni diuidet illos.* E di fatto i Diauoli parmi di vedere à schiere circondare di continouo il peccatore ò giaccia nel letto, ò sieda à mensa, ò passeggi per le piazze, in ogni luogo, frà ogni faccenda sempre con ceffo cagnesco, con occhi fiammeggianti, con bocca fumante, con labbra spumanti, con la coda sferzante hora la terra, hor l'aria, con l'vnghie; con le zanne aguzzate alla cote della fierezza intenti, ed anelanti alla strage di quel misero per afferrarlo, per lacerarlo, per isbranarlo, per diuorarlo: e metterebbono certo in opera lor peßimo talento; se dalla ferma catena del diuino diuieto consegnata nelle mani della clemenza à viua forza rattenuti non fossero.
Sap. 5. 19. 9. Ps.

Disgratiato da Dio! Da quel Dio, che senza battere tamburo in vn batter d'occhio può schierare squadroni innumerenoli di guerrieri così valorosi; che gli squadroni volanti di fantaccini meno agguerriti, e di soldati gregarij, quali sono Cauallette, Mosche, Zanzade, vagliono à mettere in iscompiglio, e à saccomanno fioritißimi regni. Da quel Dio, nel cui arsenale ad vn giro di ciglio si fabbricarebbono fulmini all'inceneramento d'infiniti mondi; se tanti ve n'hauessero.

Disgratiato da Dio! Da quel Dio, ch'hà per vanguardia il fuoco. *Ignis in conspectu eius exardescet*, e per arcieri i turbini, *& in circuitu eius tempestas ualida.* Da quel Dio, che sà minacciar ecci. dij senza termine. *Ecce ego dabo in populum istum ruinas. Ecce ego inducam super uos gladium.* Da quel Dio, che sembra Agnello, e piu-
Ier. 6. Ezech. 20.

è pure si dichiarà di voler diuentare vna Leonessa, vn Pardo, vn'Orsa implacabile grauida di concepnto furore per li rapiti parti fin'à strappar da humani petti il cuore. *Ego ero eis quasi Leæna;* *Ose.* 13. *sicut pardus in via Assyriorum; occurram eis, quasi Vrsa raptis catulis; & dirumpam interiora cordis eorum.* Disgratiato da Dio! Da quel Dio, che sà con diluui metter argine à innondationi di colpe; con fuoco di Cielo spegnere ardori d'inferno, e dell'Egittiana alterigia il temerario orgoglio abbattere fin'al profondo del mare. Da quel Dio, che seminò le diserte arene di cadaueri innumerabili; non lasciati in vita, che due soli testimoni di tanta strage di così numeroso esercito dalla schiauitudine incamminato verso la terra promessa. Da quel Dio, che nello spatio breue di vna sola notte fè passare sotto'l filo della sua spada all'ombre di morte cento ottantacinque migliaia di Soldati nel campo Assirio. Da quel Dio, che in sei hore non più sgonfiò la tumida alterezza del Rè Dauide con sottrargli ben settantamila vassalli con subito eccidio di crudelissima pestilenza. Funestati son in ogni lato i libri de' Giudici, de' Regi, de' Paralipomeni da orribili racconti di calamità roueseiate da Dio sopra il regno di Giuda, e d'Israele. Onde atterrito Geremia supplicaua. *O mucro Domini vsquequo non quiescis? Ingredere in vaginam tuam; refrigerare, & sile.* *Ier.* 47. Disgratiato da Dio! Chi diede Erode bell'e viuo a vermini in pastura? Chi fece diuenire Antioco animato cadauero sepolto nel fracidume frà puzzo intollerabile delle proprie carni putrefatte? Chi l'infelice Saule condannò ad essere carnefice di se stesso con immergersi nel petto addolorato di sua mano il ferro per medicar con la morte l'interne piaghe del cuore? La repentina morte di Anania, e di Safira, il disgratiato fine di Acabo, il precipitio di Simon Mago, la viua sepoltura di Datano, & Abirone, l'eccidio degl'Israeliti frà serpentine morsicature, ed altri simili auuenimenti non son saggi del potente sdegno di quel Dio la cui disgratia per la colpa s'incorre? Parlano anco più da vicino, e quasi all'orecchie le intere prouincie radute dalla falce di Morte, le Città popolose messe à saccomanno da nimici eserciti, superbissime torri abbattute da impetuosi tremoti, tante fiorite regioni abbronzate da fiumane di fuoco sgorgate da squarciato seno de' monti. Son tutte voci, che gridano: all'erta; che non ce la pigliamo con vn Dio terribil, e potente à ridurci à nulla. *Iræ-* *Deut.* 7. *cetur Dominus, & debebit te citò. Su-* *Eccl.* 5. *bitò veniet ira illius, & in tempore vindictæ destruet te.*

Quindi Isaac quel buon vec- 12. chio per osseruation di Filone posto in mezzo fra due figliuoli gemelli di nascita; mà dispari d'indole, e di costumi; l'vno buono, schietto, cruile, e pio Giacob; l'altro maluagio, astuto, seluaggio, e rusticano Esaù, lasciato quello in non cale à questo riuolgena l'animo, e la mano dispensiera di benedittioni. *Fac mihi* *Gen.* 27. *pulmentum, & affer, vt comedam,* 4. *& benedicat tibi anima mea antequàm moriar:* e seguiuane l'effetto; se la scaltriteza materna congiurata con la paterna cecità non l'hauesse impedito. Non accagionasse già d'ingiustitia il Santo vecchio, come volesse far torto alla virtù, la quale nel bilancio di lui non era di sì bassa lega; che al suo riscontro di molto non preponderas-

deraſſe. Mà che biſogno teneua di paterna benedittione, chi nella ſua bontà poſſedeua pretioſe miniere di ricchezze, di honori, e di tutte le gratie, che da Ciel corteſe poſſano diluuiare? Gran meſtiere ben sì n'haueua lo ſuenturato Eſaù, perche al ſuo capo ſeruiſſe di ghirlanda d'alloro per tenerne lontani i fulmini delle diſauuenture minacciate; quaſi da infauſte comete; da ſuoi proprij vitij.

Philo apud Rio ibi. *Iſaac cum duos filios haberet, unum bonum, & alterum peccatorem; peccatorem tamen benedicere uoluit: non quia bono præferret; ſed quia nouerat bonum bonitate propria ſibi ipſi ſatis auxilio fore: malum filium benedictione adiuuare uolebat, ſine qua non niſi infeliciſſimus eſſe poterat.* O quanto miglior teſoriera è la pietà, che il retaggio; quanto più ferma baſe alle degnità rieſce la virtù propria, che l'altrui ſforzo; ne altronde influſſi più fortunati poſſon attenderſi, che da Cielo amico. Mal nato il vitio all'incontro da maligni aſpetti del ſuo oroſcopo non puo à ſe ſteſſo formare, che ſfortunati pronoſtici. Quante volte della ſterilità della campagna, del naufragio del vaſcello, della perdita della lite, della caduta dall'honore, dell'oſtinato malore lo ſconcerto delle ſtagioni, ò la negligenza del fittauolo, la inſolenza del mare, ò la ſonnolenza del nocchiere, la freddezza dell'auuocato, ò la ignoranza del giudice, la potenza dell'emulo, ò la debolezza del Principe, la intemperie dell'aria, ò la imperitia del medico falſamente ſi accagiona ſenza penetrare al fondo per rinuenirne la vera origine il peccato. Baſilifco non meno nocciuole à quella Caſa di quello ſi foſſero quegli altri à Genoua, ed à Roma l'vno à tempo di S. Siro Veſcouo dal profondo di vn pozzo con mandare per mezzo de' ſuoi aliti peſtilentiali tanta gente alle tombe, l'altro, che dal nido di antiche rouine, facendo ſtragge del popolo Romano menò della rouina di quell'auguſta Città vn'infame trionfo. 13.

Mà via vada taluno ſcouro da tali pericoli, e facciam, che Dio gli la mandi buona non ſolamente in queſta; mà ancora nell'altra vita con ſicura franchigia dall'Inferno ſteſſo: la diſgratia di Dio per ſe ſola conſiderata, qual diſgratia maggiore? quale infortunio più lagrimeuole? qual più importante diſaſtro? Sarebbe pure danno ineſtimabile il cadere dall'eminenza ſublime, e incomparabile di quella vera amicitia, che il Giuſto, ſollevato per mezzo della Gratia ſopra la propria naturalezza à vna certa partecipatione della diuina natura, & alla figliuolanza di Dio, ſtrigne col medeſimo Dio, *Nimis honorati ſunt amici tui Deus. Homo ex iniuſto fit iuſtus, & ex inimico amicus*, Il quale non ſolamente non ſene vergogna; mà anzi ſe ne dichiara. *Iam non dicam uos ſeruos, uos autem dixi amicos*. E non per tanto à queſto diſcioglimento aggiugneſi vn'odio acerbiſſimo del medeſimo Dio, non ſolamente di abbominatione contra il peccato per la ripugnanza di queſto alla ſua Diuina Maeſtà, e bontà; mà etiamdiò d'inimicitia, che lo ſpigne al gaſtigamento del peccatore medeſimo per abborrimento della perſona di lui non quanto huomo; mà quanto reo. E qual infelicità più miſerabile può raffigurarſi dell'eſſer fatto oggetto degli odij del cuor diuino?

Pſ.138. Conc. Trid. ſeſſ.6. c.7. Vid. D. Tho. 1. p. q.20. ar 2.ad 3. Vaſq. 1. par. d.48. lo.15. Vaſq. in 1. p. di ſp. 84. qu.20. c.3.

Sa-

14. Samuello dagl'incantesimi di vna fattucchiara chiamato dalla tomba alla presenza di Saule; perche predicesse a quel Rè la futura riuscita della vicina battaglia interrogato rispose. *Quid interrogas me; cùm Dominus recesserit à te?* Quasi dicesse. Che interrogationi son coteste tue? ô Sire. Son dimande da farsi? Ahi misero! Sei abbandonato, disgratiato da Dio: e ansioso te'n vai della vittoria, ò della perdita? Qual perdita può vguagliare quella della diuina gratia? ò qual vittoria può compensarla, ò temperarla? Che ti rileua dunque hauer giornata ò serena per la vittoria, ò torbida per la perdita? raccogliere nel campo di Marte ò liete palme, ò funebri cipressi? tignere la porpora nel sangue nemico, ò pur nel tuo? Spiegare vittoriose le bandiere, ò pure abbassarle a piè del vincitore? Sedere in carro trionfale, ò pure con le mani legate seguir il carro del nemico trionfante? trionfare nel campidoglio, ò pure giacere nel feretro? Che rileua? *Quid interrogas me; cùm Dominus recesserit à te?* Questa è perdita atta à rendere stupido, & insensato à qualsiuoglia altra; sia di roba, sia di honore, sia di figlinoli, sia della propria vita; e incapace di qualunque argomento di consolatione ò da musiche, ò da spettacoli, ò da trastulli, ò da tesori, ò da palagi, ò da guardarobe, ò da galerie, ò da titoli, ò da amicitie, ò da parentele, ò da conuersationi, ò da giardini, ò da caccie, ò da peschc, ò da gozzouiglie. *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum.* Trapassa l'ossa, e le midolle; penetra fin nell'anima.

1. *Reg.* 28.

Ad Rõ. 2.

15. Di che lagnauasi sù'l tormentoso patibolo l'addolorato Redentore? Forse delle piaghe de' flagelli inasprite dal rigore dell'aria fredda? Forse delle punture delle spine rinnouate nello spogliarlo? Forse delle trafitture de' chiodi? Forse delle stirature de' nerui? Forse delle aperture delle vene? Forse delle slocature dell'ossa? Forse degli squarciamenti delle carni? Forse delle scommettiture di tutte le membra? Nò nò. Insolentisce il popolo, ed egli tace: lo rimprouerano i Farisei, e non risponde: lo sbeffeggiano i Sacerdoti, ed ei dissimula: lo caricano di contumelie i passaggieri, e non si scuote: lo villaneggiano i manigoldi, e fà il sordo: lo bestemmiano i soldati, e non si querela. Ne della vergogna della nudità, ne dell'infamia del patibolo, ne delle ignominie della Croce, ne degli obbrobrij del supplicio, ne della desolatione de' discepoli, ne dell'ambascie della morte egli si duole; ma del solo abbãdonamẽto paterno fà publica lamentanza. *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Che odo? Christo abbandonato dal Padre? Come? Quanto alla Diunità? Questo nò: *Quod semel assumpsit, numquàm dimisit.* Non seguì mai tal diuortio; ne meno nel triduo della morte, allora quando separossi l'Anima dal Corpo sì; ma non già la Diuinità ne dall'vno, ne dall'altra; accompagnati con fedele consortio quella al limbo, e questo alla tomba. Abbandonato quanto alla Gratia? Ne meno. A lui, come à figliuolo naturale, non addottiuo, dell'eterno Padre, ornamenti Reali si conueniuano; frà quali la Gratia principalmente annouerar si deue: ma di tal fregio haueua egli ad essere spogliato senza demerito? nò. Forse quanto alla beata veduta del paterno sembiante? nò perche ritenendo la Gratia non haueua

S. Th. 3 p. q. 50. ar. 2.

V. Becã.

neua tal demerito; e mantenendo la vnione con la diuinità ſerbaua parimente le proprietà di quella; che ſono tutte le perfettioni poſsibili, frà quali la viſion beata. Come dunque abbandonato? Si quãto alla Gratia; non realmente; mà ſol'apparentemente; Conciò foſſe coſa, che nella ſcena del Caluario sù'l palco della Croce egli rappreſentaua il noſtro perſonaggio, trauestito, e maſcherato da ſeruo, e da peccatore: *Formam ſerui accipiens, In ſimilitudinem carnis peccati*: recando sù le ſpalle il Fardello; anzi la ſoma delle noſtre colpe così grauoſa; che ſotto'l peſo incuruare lo fece. *Inclinato capite*, e però voll'eſſere sferzato come ſeruo, e come reo crocifiſſo; e morire, per meglio rappreſentare tal perſonaggio, in mezzo a peccatori. *Et tum inignis reputatus eſt*. Facendo dunque ritratto a peccatore, veniua à delineare in ſe medeſimo la immagine di abbandonato, e diſgratiato da Dio. Ah mio Dio! Ah mio Padre amoreuoliſsimo! Io dunque compariſco adeſſo in ſembiante di caduto dalla voſtra gratia? Ah me infeliciſsimo! delle sferzate non parlo, delle ſpine non mi dolgo, de' chiodi non mi lagno, ne de' dolori ò de' nerui, ò delle vene, ò dell'oſſa, o delle carni, ò dell'altre membra io mi riſento; ſcherni, ſcorni, ingiurie, ignominie, qualunque altra coſa io nõ curo; mà queſto, come che apparente, abbandonamento ahimè! più mi affligge, che tutt'altri reali tormenti. Olà! Peccatore. Deſtati a queſte voci dal ptofondo letargo. Senti la forza di queſto argomento: *In quo*, dice Rabano; *oſtendit, quantum flere debeant, qui peccauit; quando ſic flenit, qui numquam peccauit*. L'vnico Figliuolo: ch'è quanto dire le delitie del cuore dell'Eterno Padre, beniſsimo conſapeuole per la ſua propria innocenza dell'amore paterno, circondato da ogni lato da tormenti e da vituperi, di null'altro ſi lamenta, che di non vero diſgratiamento del ſuo amantiſsimo Dio: e tù per tanti titoli (il ſai pur di certo, la tua coſcienza te'l rimprouera; non puoi già infingertene) diſgratiato dal medeſimo Dio ne meno ſoſpiri, come ſe il fatto non foſſe tuo: anzi col riſo nel le labbra, con la giouialità della fronte, con non mai interrotti tripudi moſtri di contrario affetto manifeſti ſegni. Ogni puntura, ogni piccola trauersìa ti fà gridar ſin'alle Stelle, mà l'eſsere diſgratiato da Dio, ò non ſenti, ò non curi. E pure queſto ſolo ſentire, queſto ſolo curar doure. Itinium'altro diſaſtro pareggiabile a queſto; ne anche la perdita della gloria dell'Empireo.

Rhaba. in caten. D. Tho. in Mat.

Chiedilo, ſe non me'l credi; a que' beati Palatini, ſenza cortina perpetui vagheggiatori del diuino ſembiante. Propongaſi loro partito ò di eſſere per ſempre eſiliati dalle delitie del Paradiſo, e condannati agli eterni martori dell'infernal camerotto, mà ſenza perdita della gratia di Dio, ouero con diſtalta di queſta rimanerſi nel medeſimo poſto di felicità, non ſo amente quanto agli eſterni oggetti valeuoli a beatificar noſtri ſenſi; mà etiamdìo quanto alla veduta dell'increata bellezza: a tutti voti di quel prudentiſsimo Senato, (il quale al libro dell'infinita ſapienza con lume ſopranaturale legge ſenza punto di errore a chiari occhi euidentiſsime verità) paſsarebbe parte di eſsere Salamandre gratioſe d'inferno meglio, che Aquile diſgratiate d'Empireo; a maggior felicità recandoſi la diuina gratia fra rutt'i tormenti, che non fra tutt'i diporti la diuina diſgratia; e amando meglio eſsere 16.

dalla

13. dalla diuina mano aſpra mente sferzati, ma nello ſteſſo tempo con occhio gratioſo da lui come amici mirati, che all'incontro venir dalla ſteſsa mano vezzoſamente careggiati, ma nel punto medeſimo ò non guardati, ò con occhio bieco, come nemici. E tù talpa infelice da cecità così cimmeria ingombrar ti laſchi, che nó per goder Paradiſi, mà per terreno; anzi aereo, e fuggitiuo piacere, per vn capriccio, talhora per complimento, tal fiata per vaghezza, & a ſcherzo non dubiti d'impouerirti di gioia così pretioſa; e là doue que' ſaggi eleggerebbon l'inferno per conſeruarla, tù forſennato, facendone volontario gitto con deplorabile naufragio vi ti ſommergi? Puotreſti incominciar a godere il Paradiſo in terra, beatificandoti con l'amiſtà del tuo Dio, e tù da te ſteſſo al rolo de' dannati ſcriuendoti vuoi preuenirti l'inferno? Tù puoi viuendo nella gratia del gran Monarca vantare co' Palatini dell'Empireo vna Real libertà; & ami meglio diſgratiato da lui con viliſſimo ſeruaggio ſoggettirti al Demonio?

17. Qual coſa più pretioſa della libertà? al cui pregio non fà giuſto contrapeſo tutto l'oro del mondo.

Non benè pro toto libertas venditur auro
Sian pur d'oro i ceppi, e le catene
Perder la libertà non è mai bene.

Il che leggeſi eſpreſſo in viſo alle perle frà ritorte di ſeta, e ceppi d'oro ſempre pallide, e ſmorte. Di tal parere ſi dichiararono que' due Lacedemoni iti al Re Serſe per ſoſtenere à nome della patria la pena douuta all'vccilione de' regij ambaſciadori; mentre dalla reale clemenza ſerbati in vita, e ritenuti in corte con trattamenti pari à primi domeſtici del Rè eſpreſsero cõ tali parole i propri ſenſi. *Scimus, quàm ingens bonum ſit libertas, quã nemo ſanus, vel cum Perſarum regno commutauit.* Con la ſolita libertà il cane cinico tanto famoſo latrando contra Ariſtippo il mordeua con chiamarlo regio maſtino; per eſserſi dedicato alla ſeruitu di Dionigi. Viueua quel Filoſofo nel ricinto della ſua botte così imbeuuto d'odio contra ogni ombra di ſoggettione, e tanto ebbro d'amore di libertà; che a queſta, richieſto qual foſſe la miglior coſa del mondo, diede volontieri la palma: riſpoſta accreditata dalla ſtima vniuerſale degli huomini, come afferma Dioniſio Alicarnaſſeo: anzi ſenza di queſta, diſse Plutarco, non vi eſsere coſa buona, ò degna dell'humano desìo Mà quali catene, qual carcere, qual prigionia da paragonarſi a quella, in cui la colpa traditrice conduce ſuoi partigiani? Catene, che nò ſtringono il corpo, che men male ſarebbe; mà l'Anima nobiliſsima Principeſsa. *Vinculis tenebrarum, & longa noctis compediri.* Carcere tenebroſo più di qualſi ſia ſcuriſſimo camerotto. *In tenebris ambulant, Ambulabunt, vt caci, quia Domino peccauerunt.* Carcere tormentoſo per le rabbioſe morſicature della coſcienza. *Dediſti eum eſcam populis Aethiopum. Ideſt, coruis*: ſoggiunge Lirano, i quali vanno continuamente beccando l'anima incadauerita. Carcere, da cui non può per ſe ſolo ſenza diuino aiuto sbrigarſi chi da ſe ſolo vi entrò a capriccio. *Non adijciet, vt reſurgat. In manu, de qua non potero ſurgere. Diuina poteſtatis eſt ſuſceptum ſemel peccati iugum à ceruicibus excutere, qui enim facit peccatum ſeruus eſt peccati.* dice quiui il P. San Bernardo. Carcere, a cui l'eſsere vo-

Plutar. in Lac.
Laert. l.2.c.8.
Latr. l.6.
Sap.17.
Pſ.73. 14
Iſa 26. 20.
Tren. 1.14.

volõtario nõ iſcema, anzi aggiunge miſeria; come ben dice il Padre San Bernardo. *An non ſeruus, cui dominatur iniquitas? quid intereſt volens ſeruias, an inuitus? Nàm etſi conſtat ſeruitus miſerabilior, ſed affectata miſerior.* Prigionia finalmente, che ci fà ſchiaui di Satanno fieriſsimo noſtro nimico, il quale, *tamquàm Leo rugiens, circuit quærens, quem deuoret.* E però Daniele alla prigion de' Leoni; come à men' orribile; ſauiamente la poſpoſe; come pure tanti altri de' più ſenſati.

S. Bern. l. 1. de conſid.

1. Petr. 5

Ne con vane adulationi luſingandoſi tal'vno de' peccatori facciaſi à credere di non eſſere prigioniere; onde ingannato da vna tal apparenza amando ſua prigionia lieto rida, e feſteggi, e qual ingabbiato vccello ſalti, e canti. Ah mentecatto! Troppo chiara è la propoſta verità. *Funibus peccatorum ſuorum conſtringitur impius. Ligauit eum ſpiritus in alis ſuis. Reducet Dominus Deus captiuitatem tuam, & miſerebitur tui*; oue i Settanta. *Curabit Dominus peccata tua*, non facendo differenza trà peccato, e ſchiauitudine. E la bocca di verità non lo diſſe più chiaro? *Omnis, qui facit peccatum, ſeruus eſt peccati.* Specchiſi il peccatore; ſe vuol vederlo con gli occhi propri; nel ſuo ritratto rappreſentato nella perſona di Lazaro; e lo ſcorgerà vſcire dalla tomba *ligatus manus, & pedes*: Miſera conditione ſeruile, da cui moſſo à pietà il ſourano Signore comandò tantoſto *ſoluite, & ſinite abire*, ch'è ſtato la poteſtà conferita da Chriſto al Sacerdote di ſciogliere il prigionier della colpa: *Quodcunque ligaueris ſuper terram, erit ligatum, & in cælis, & quodcunque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum, & in cælis*: E dal medeſimo Sagro Miniſtro eſercitata con dire, *Abſoluo te*. Non è forſe conunto per anco della ignominioſa ſchiauitudine; dalla quale non vanno eſenti ne meno le dignità più eminenti?

Prou. 6. Oſe. 4.

Io. 8. 34.

Matt. 16 19.

Entrato nel Tempio il Zelante Sacerdote Azaria per opporſi alla Sagrilega inſolenza del Rè Ozia, che temerariamente vſurpato l'vfficio Sacerdotale con incenſarli profanaua gli Altari, frà rimbrotti nello ſgridarlo, che fece, non meſcolo titolo Reale; mà il ſolo ſemplice nome di Ozia. *Non eſt tui officij Ozia*. Lo conoſceua pure: il rauuiſaua ſenza dubbio: non era già così denſo il fumo degl'incenſi; che frà quelle nebbie odoroſe non fiammeggiaſſe la porpora, non riſplendeſſe la corona; onde lo faceſſero ben'auueduto della condition del Perſonaggio ſolito à riceuere tributi di riuerenza. Sì; mà troppo ingiuſtamente l'vna, e l'altra egli recaua, renduto indegno d'inſegne, e di titolo Reale dal Sagrilego ardimento, che fattolo ſchiauo del peccato, e del demonio dalla regia dignità decaduto lo dichiaraua; ſe anco di triplicata, centuplicata, milleplicata corona circondate hauuto haueſſe le tempia. Così diſcorre il Padre San Giouanni Griſoſtomo. *Neque enim ut Regem eiecturus; ſed ut profugum, & ingratum famulum expulſurus cùm auſteritate ingreſſus eſt. Nàm qui peccatum committit ſeruus eſt peccati; etiamſi decem millia coronarum habeat in capite. Quid igitur Sacerdos? Non licet tibi, Ozia, adolere incenſum Domino. Non appellauit eum Regem, neque titulo principatus appellauit; propterea quod ipſe præueniens ſe ſe dignitate deiecerat.* Faccia pure gran catalla di Scettri: cingaſi di folta corona di dia-

18.

2. Par. 26. 18.

Chriſoſt. tom. 1. ho. 5. in Veri. Iſ. Vidi Dom.

demi il peccatore, sarà sempre vn Principe di straccie, Rè di sola apparenza, in realtà vilissimo schiauo indegno di titolo signorile. E certo secondo i sagri Canoni. *Episcopus delinquens in aliena diœcesi efficitur subditus, & potest puniri ab Archidiacono habente iurisdictionem in loco delicti.* Et anco *Archiepiscopus in diœcesi sui suffraganei fit delinquens subditus.* Ed etiandio dalle leggi ciuili la seruil conditione; anco dal solo lato materno; vien dichiarata incapace di nobiltà, e di honori. *Quod attinet ad honores, nobilitatem, & familiam, proles legitimè nata sequitur conditionem Patris l. cum legitima, ff. de statu hominum. Dummodo mater serua, fuæ ancilla non sit; cum enim ex ea natus seruus sit, non est capax ciuilis nobilitatis, aut dignitatis; quia quod attinet ad ius ciuile, serui prò nullis habentur, reg. 33. ff.* Quanto più douerà correre questa regola nella seruitù del Demonio?

C. cum inferior vbi Abbas, & Felix de maior. & obed.

Abb. & Fel. l. c.

Laym. l. 3. tr. 1. c. 5. n. 9.

19. Passiamo alla famosa corte di Egitto, ed entriamo di primo passo nel palazzo del Generale dell'Arme del Rè, diuenuto Scena di atto molto strano. Io vidi già ne' boschi le Damme perseguitate da' cacciatori; ma quiui al contrario scorgo vna Dama correr dietro ad vno, à cui meglio, che à quella, l'vfficio di cacciatore si conuerrebbe. Già lo raggiunge, già gli mette le mani addosso, l'afferra, lo stringe. M'intendete. Il Giouanetto io riconosco benissimo. Egli è quel Giuseppe da' fratelli venduto à certi Mercadanti Ismaeliti, e da questi poscia riuenduto al Capitan generale dell'armi Egittiane: presso à cui hebbe tanta ventura per le raccomãdationi delle sue amabili, e lodeuoli qualità; che quantunque schiauo fù innalzato al grado di Maggiordomo. Ma cotesta Donna, chi è ella? A gesti, alle parole la ranuiso vna pazzarella d'amore; all'abito vna Dama di conto; mà chi ella sia nominatamente, io non saprei; se non fosse la padrona di Casa. Nò (dice il Padre Sant'Ambrogio; anzi dicono i Settanta) non è la padrona; mà la moglie del padrone. *Qui nequaquam acquiescens operi nefario dixit ad eam.* I Settanta: *& dixit vxori Domini sui.* E non è lo stesso? Che diuario v'hà? La moglie del Rè non merita titolo reale? La consorte del padrone non è padrona? Egli è vero secondo l'ordinario stile; mà questa forsennata soggettitasi à legami d'impudico amore di padrona diuenne schiaua. Che voleuano dire quelle parole: *Dormi mecum?* Voleuano dire in più spiegati sensi: Giuseppe, ecco la tua serua: io ti sono schiaua: tù mio padrone: nelle tue mani; se nò, sai; stà lo scettro del mio cuore: à te io porgo tributo ossequioso de' miei voleri: tù mi hai legato il cuore, mi hai incatenato l'anima; mio Signore, mio Sire. Ah donna della tua degnità poco, ò nulla curante! non ti auuedi; come dall'altezza dello stato di padronanza ti sei da te medesima nella bassezza di condizione seruile indegnamente precipitata? fatta serua, e schiaua del tuo medesimo seruo, e schiauo; il quale per tale riconoscendoti ti lasciò il mantello nelle mani, facendoti far vfficio di serua, e da cui ne meno riportar puotesti il *Placet* delle tue suppliche indegne. *Rectè vxor Domini; non ipsa Domina dicitur, quæ non potuit extorquere, quod voluit imperare. Nàm quomò domina, quæ dominandi*

Gen. 39. 8.

Tirac. de nobil. c. 18.

nandi non habebat affectum, quæ disciplinam Domina non tenebat, quæ seruulis libidinis incentiua præstabat? Così la spaccia il Padre S. Ambrogio. O miserabile schiauitudine!

S. Amb. l. de Ioseph. Patr. c. 5.

E che strapazzi non fà de' suoi schiaui particolarmente questo tiranno Amore? Và là, dice à quel Giouane; vattene sotto à quella finestra alle sferzate del Sole nel più cocente meriggio, alle brine, alle neui, agli Aquiloni di notte tempo nel più orrido verno, esposto a gli orrori delle tenebre, à spauenti delle larue, à incontri de' pericoli, alle spade de' riuali. Ingolfati in quel seno di mare di laidezze: farò ben presto venire vn vento oltremontano, che ti porterà via in vn soffio i capelli, ti farà rompere negli scogli, sdrucito in ogni lato sì che farai acqua infin dagli occhi, farotti prouare le spine di quel terreno, oue nascono i gigli; vò tenerti; oltre la catena, alla quale già sei; anco per vna intera quarantena almeno à bil cotto, ed acqua schiauo da galea vilissimo, pieno di scabbie, di facidumi, di puzzori, cadauero animato, schifoso; non che agli altri, à te medesimo. *Felicius seruitur homini, quàm libidini*, dice il Padre Sant' Ambrogio. Ed è forse meno infelice la seruitù dell' ambitioso? imprigionato in vn'anticamera, fuor di Casa sempre à lato, ò seguace del Padrone, quasi da inuisibile catena legato, sempre à capo chino, sforzato à riceuere, come fauori gli affronti, come honori i dispregi, come encomi gli scorni; esposto al veleno d'inuidiosi, à mordacità degli emuli, agli vrti della Fortuna. Hora lo tormentano le speranze, hora le disperationi lo sbranano: hora le brame l'auuampano, hora l'agghiacciano le paure: talhora le gelosie il fanno gelar, & ardere ad vn tratto medesimo. Chi sapria contare le nebbie de' sospetti, i laberinti delle imposture, i lacci delle promesse, le reti degl'inganni, le scolse degl' infortunij, le strette delle necessità, gli equulei dell'inuidia? *Seuissimo dominatu vastat corda mortalium, vt alias omittam, libido ipsa dominandi.* Soggiunge il sopracitato Sant' Ambrogio. Ridican'altri le tirannie dell auaritia. Lasciean forse, per esser d'oro, di esser men dure le catene? Doue soggiorna il cuore dell'auaro? *Vbi thesaurus ibi cor:* mà il tesoro nò stà sotto alla custodia di fedelissimo chiauistello imprigionato nello scrigno? Misero condannato à veglie d'intere notti, à peso, & à mistra di cibo, à pouertà di vestiri, ad angustie di abitatione, e ad altre indegne sordidezze degne solamente di vilissimo schiauo, scontento nell'animo, cruciato nel corpo, martorizzato dalla rabbia, flagellato dalle furie, oppressato dalle ambascie, più meschino degli stessi meschini. *Diuites* (così rimprouera il Padre Sant' Ambrogio) *eripitis quidem pauperibus vniuersa; pœnam tamen pauperum vos sustinetis: illi ieiunant, cum non habent, vos cum habetis: à vobis igitur pœnam exigitis, quam pauperibus erogatis.* Con quante indiscretioni, con quante stranezze, con quante bestialità la patienza del suo seruo esercita questa tiranna! lo manda ramingo pe'l mondo, per boschi, e per dirupi, frà ghiacci, e tra fiamme, perseguitato in vn me-

S. Amb. l. de Nob. c. 6

21.

S. Amb. l. cit.

22.

S. Amb. brog. in 3. Reg. 23.

desimo tempo in terra dalle fiere seluaggie, e dal Cielo dalle fredde Orse, e da gl' infuocati Leoni. Lo mette à cimento con le procelle del mare facendogli rintracciare frà delitie pericoli; come discorre il Padre Sant' Ambrogio. *Quis vos homines nauigare compellit? Mare non ad nauigandum fecit Deus; sed propter elementi pulchritudinem. Latius pelagi fecit aquora certè, vt freto includeret terras, ne longiùs tu vagus, & exul errares. Piscibus dedit, non hominibus perambulare semitas maris. Ad escam tibi mare datum est, non ad periculum. Cur tibi periculum generas de voluptate? Cur inquietas mundi altiora secreta? Cur tentas frequenter innoxia aquora, irritas procellas? O inexplebilis auaritia mercatorum!* Non v'hà schiauo così mal menato, che non goda qualche piccola tregua dalle sferzate: il Mare stesso proua nelle sue calme la sospensione del flagello de' venti: solo l'auaro non riconosce riposo, sempre sotto alla sferza di vna perpetua agitatione nella sua vergognosissima seruitù. *Erubesce Sidon; ait mare.* Parole dal Padre Sant' Ambrogio interpretate così. *Tamquam fatigati elementi vox ista dicentis est: erubesce Sidon; hoc est, meos fluctus arguis; cùm sis ipse fluctibus inquietior. Verecundiores venti sunt, quàm vestra cupiditates. Illi habent otia sua, nunquàm vestra quærendi studia feriantur: & cùm otiosa tempestas est, nunquàm vestra otiosa sunt nauilia. Versatur auida sub remige, aut quandoque quiescit à flamine.* Non ferue più lungamente gire particolarizando negli altri vitij. Basti per mille proue l'autorità del medesimo Padre Sant' Ambrogio. *Qui seruit peccato semper in laqueis, semper in vinculis est, nunquàm liber à compedibus, quia semper in criminibus.*

S. Ambr. l. de Elia, c 19.

Isa. 23. S. Ambr. l. cit.

Lib. de Nobut. c. 6.

Schiauitudine dagli stessi gentili Filosofanti riconosciuta; frà quali Bione hebbe à dire. *Bonos famulos libertate frui; at malos liberos multarum cupiditatum seruos existere.* Pitagora, *neminem liberum esse, nisi qui sibi imperaret.* Eusebio, *Eorum, qui fœdis voluptatibus dediti sunt, nullum tu liberum ducas. Hi enim multò sæuioribus Dominis, quàm vilia mancipia, seruiunt.* Epitetto. *Nullum esse seruum, qui animo sit liber:* D'onde può argomentarsi il contrario. Cicerone. *Liber est æstimandus, qui nulli turpitudini seruit.* Seneca. *Multa possum ostendere, quæ acquisita, acceptaque libertatem nobis extorserunt. Nostri essemus, si ista nostra non essent.*

Bion apud Stob. ser. 2. Pithag. apud Eund. ser. 36. Eusseb. apud eund. ser. 6. Epictet. in Enchirid. Cic. Pe nult. Pa rad. Sen. ep. 42.

Schiauitudine tanto più degna delle lagrime di occhi meglio veggenti, quanto che con non inteso fascino incantando i miseri, della propria prigionia inuaghiti li tiene in guisa; che frà canti, suoni, e danze, in continoni diporti, conuersationi, e gozzouiglie, con trastulli, e passatempi trascorrono l'hore più noiose non meno, che godessero vna giocondissima libertà: sordi à fedeli inuiti d'amica voce, restij à care offerte di mano pietosa, che la loro liberatione procaccia, baciano le dure catene, & amano l'odioso carcere. Cosa tanto vicina al vero, quanto

24.

to lontana dal verisimile. Lungo le odiate riue de' fiumi Babiloneſi ſcoſolati ſedendo, oppreſsi dalla triſtezza prigionieri gli Ebrei, rotti gli argini del petto, sboccauano dagli occhi di pianto copioſe fiumane, e à tronchi delle infeconde Salci appiccati, come infruttuoſi ſtromenti di allegrezza, i muſicali ſtromenti faceuano alla ſpenta libertà inconſolabili funerali. *In ſalicibus in medio eius ſuſpendimus organa noſtra*. Tanto eran lontani, da temperare con le corde ſonore delle ben temperate cetere l'ambaſcie del cuore, e d'incantarle col canto; che anzi richiesti, e comandati da Babiloneſi padroni vaghi del forasticro concerto, *Hymnum cantate nobis de canticis Sion*, non curando preghiere, ſprezzando gl'imperi, ad onta delle minacce ricuſauano accoſtar la mano à quelle corde, che ricordauano lor prigionia, e ſcioglierе dall'angoſcioſo petto per aggroppare in vari nodi la voce atta non à ſopire, mà à tener più deſta l'acerba rimembranza della perduta libertà. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Aſſaſcinato peccatore, lontano con infinita diſtanza dalla bella Sion della celeſte Geruſalemme, col piè sù la riua del fiume Cocito di fiamme d'inferno, ſotto la barbara tirannide del Demonio, qual conforto puoi tu ricauare dalle tue muſiche, da tuoi teatri, da tuoi traſtulli? Apri gli occhi, infelice, à vedere, & à piagnere tue ſuenture; ſe però nelle vene de gli occhi puoi trouar lagrime baſteuoli à tante ſciagure. Spogliato dell'innocenza, diſgratiato da Dio, ſchiauo di Satanno.

Pſ.136.

O te mille volte felice allhora quando ſquittinata con rigoroſa eſamina la coſcienza potui francamente dire; per quanto può dirſi frà i barlumi di queſto mondo; *Quis ex vobis arguet me de peccato? Ego Damonium non habeo*. Riuolgi addietro lo ſguardo à rimirare i tuoi ſmarriti ſplendori. Riluceua imbiancata nel ſangue dell'Agnello la vaga ſopraueſta della batteſimale innocenza, che faceua arroſſir di vergogna vinta dal paragone la neue. *Lauabis me, & ſuper niuem dealbabor*. Faceua teco per poco non diſſi l'amore la Diuinità medeſima. *Ego dilecto meo, & ad me conuerſio eius*. E con vezzoſe catene di affettuoſi abbracciamenti in libera amoroſa ſchiauitudine ti teneua prigioniere beato. *Læua eius ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Adeſſo; ò lagrimeuoli cangiamenti! non v'hà carbone, che alla tua nerezza poſſa far paragone. *Denigrata es ſuper carbones*. Non ſei mirato, ò ſolamente con occhio bieco, e fulminante. *Vultus autem Domini ſuper facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum*. Ne v'hà ſchiauitudine al mondo ò così obbrobrioſa, ò così traualioſa; che à fronte della tua non ſia inuidiabile; ſi come non v'hà Tiranno così odioſo, che paragonato al tuo non paia amoroſiſsimo Padre. Ti darà dunque il cuore di rimirare con occhio aſciutto mutationi così infelici? Piagni, piagni ad occhi dirotti le tue proprie miſerie: ne caderà nell'arena infruttuoſo il pianto; purche diramato dal cuore. Lauerà tutte le ſordidezze, ſpegnerà le fiamme dello ſdegno diuino, e ſpezzando, qual acqua forte le odioſe catene ti riſtitui-

Pſ.50.

Cant.7. 10.

Cāt.2.6.

Thr.4.8

Pſ.33 17

rà *in libertatem filiorum Dei*. Le pietre impugnate indegnamente contra il tuo Dio riuolgi meritamente contra te ſteſſo, e tramutandole di arme ſagrileghe in ſagri ſtromenti di penitenza, battiti il petto per rompere con vera contritione la durezza del tuo cuore. Fà che ſi cangino in pietre focaie per deſtare nel tuo ſeno incendij d'amor diuino. Così con vantaggioſa alchimia ti diuenteranno in mano pietre pretioſe: e in vece di ſeruirti di peſo per farti piombare in quell'oceano profondo di fiamme, ti valeranno per ingemmarti la corona nel Cielo.

NEL LVNEDI
DOPO LA DOMENICA V.

Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent Iesum. Dixit ergò eis Iesus: adhuc modicum tempus vobiscum sum; & vado ad eum, qui misit me. Io. 7.

ARGOMENTO.

Meglio solo, che mal accompagnato.

1. DA voti comuni con applauso vniuersale vien riceuuto il detto vulgare: Meglio solo, che mal' accompagnato. Nasce l'huomo; egli è vero; sì come di ragione dotato, così capace di conuersatione: onde dal sapientissimo Facitore, viene trà gli altri animali di fauella priuilegiato, con la quale possa gl'interni sensi dell'animo ageuolmente comunicare, e le corporali bisogne procacciarsi co' scambieuole benificenza. Mà non di rado auuiene, che la comunicatione, da cui rileuante profitto ritrarre credeuasi, e diletto non dozzinale, riesca ò per trame d'insidie, ò per mancamento di fede, ò per maluagio esempio, ò per maligno consiglio dannosa, e dispiaceuole. Onde la compagnia da lui prima tanto ardentemente bramata, e con tanta sollecitudine richiesta egli è forzato ad abborrire, e con pronta fuga scansare, per rintracciare nel centro della solitudine quella quiete, e sicurezza, che frà la moltitudine non gli venne fatto di rinuenire. Ne punto discordante và ciò dall'auuertimento del Sauio. *Vae soli, quia, cùm ceciderit, non habet Eccles. 4. 10. sublevantem se.* Conciò sia cosa che intendeua egli commendare le sole conuersationi di veri amici, e virtuosi, pronti à sollevare dalle cadute: *Si vnus ceciderit, ab altero fulcietur*: non già di vitiosi, e scelerati, intenti sempre à dare la spinta per atterrare, non mai à porgere la mano per raddirizzare. Ecco stà mane il mio Christo risoluto di appartarsi da costoro, gente mal nata, insidiatrice, tiranna, nemica del bene, amica di torbolenze: *Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent Iesum*: protestando egli brieuissime dimore: *Adhuc modicum tempus vobiscum sum*: dopo le quali hauersi eletto per sua ritirata luogo inaccessibile, oue, ne pure con arte d'ingegno, penetrar puotesse giamai così fatta ciurmaglia: *Quaeretis me, & non inuenietis, & vbi sum*

ego, vos non poteſtis venire: amando meglio ſolitario ſoggiorno fuori del mondo, lungi da ogni humana conuerſatione con ſolo ſuo Padre, che il viuere in mezzo alle più popolate Città frà gente di mal affare: *Vado ad eum, qui me miſit: quæretis me, & non inuenietis*. O quanto bene ſaremo ancor noi à ſeguire l'orme di Chriſto con ſepararci da ſomigliante canaglia, fuggendo à ſpron battuto quelle compagnie, le quali ò con diſtorto conſiglio, ò con depraua to eſempio di corrotti coſtumi c'inſidiano la vita dell'anima, e talhor anco del corpo; & à ricouerarci in luogo ſicuro frà buoni, ò nella ſolitudine, oue troueremo ſicuramente Iddio di ogni bene epilogato teſoro.

E qual miglior conſiglio? qual auuiſo più ſaluteuole di queſto? vſcito dalla bocca del più ſauio Principe, che ammiraſſero i più auguſti gabinetti, con ſomiglianza di riguardo da morbo peſtilenziale: *Attende tibi à peſtifero: fabricat enim mala: ne forte inducat ſuper te ſubſannationem in perpetuum.* Se per le ſtrade di popolata Città ſcorra infellonita, armata di falce intinta in velenoſo contagio la Morte à ſtragge de' Cittadini, radendone à centinaia dal ſuolo, e d'vn'in altro ſerpendo il rabbioſo malore con minacciare à viui l'infelice ſorte de' caduti, li laſci mezzi morti per l'ereditato ſpauento, non v'hà in tal caſo più amicheuole auuertimento, che di pronta ritirata dal funeſto albergo con ſollecito abbandonamento della compagnia de' propri Concittadini, lungi da quali ſicuro ſoggiornar ſi poſſa, libero da timore di prouarli, come che innocentemente, nicidiali. Mà che diremo del vitio? E egli forſe della peſte men mortale, meno attaccaticcio? *Peccatum à peſte nihil differt*, diſſe la bocca d'oro. E la penna parimente d'oro di Seneca. *Serpunt vitia, & in proximum quemque tranſiliunt, & contactu nocent. Itaque vt quod in peſtilentia curandum eſt, ne corruptis tàm corporibus, & morbo flagrantibus aſſideamus, quia periculo trahemur, ità & amicorum legendis ingenijs dabimus operam.* Es'accorda appunto al conſiglio ſopra mentouato del Sauio, *attende tibi à peſtifero*, non eſsendo men pericoloſo il contagio di corrotti coſtumi di anime imperuerſate di quello d'infracidati cadaueri.

Chriſ. hom. 15. Hebr.

Sen. de tranqu. animi.

Eccleſ. 11.35.

Oſſeruate come nel regno di Geroboam s'introduceſſe l'abbomineuol culto degl'Idoli: per mezzo di cattiue pratiche à guiſa di peſtifera contagione. Riempiſſi quel regno, giuſta il riporto di Eſaia, di argento, di oro, di teſori immenſi, di caualli, e di cocchi ſenza numero, ne' quali la pompa, e'l faſto ſuperbamente trionfauano. *Repleta eſt terra argento, & auro, & non eſt finis theſaurorum eius, & repleta eſt terra eius equis, & innumerabiles quadrigæ eius.* All'hora ſù, che videſi parimente (ahi veduta lagrimeuole!) ingombrato di profani altari, e di ſagrileghi ſimolacri di mentite diuinità: fatto douitioſo di roba; mà impouerito del culto del vero Dio, riguardeuole per le pompe; mà diſpregieuole per lo ſprezzo del diuin'honore, illuſtrato da terreni ſplendori; ma oſcurato, quanto alla luce del Cielo, abbondante non meno di vitij, che di douitie: *Et repleta eſt terra eius idolis, opus manuum ſuarum adorauerunt.* ah ricchezze! ah pompe! vera cagione di tanto male! Allettati parte da ſperanza di guadagno per trafficare,

3.

Iſa. 2.4

parte da vaghezza di godere della magnificèza di regno così maestoso forastieri da ogni lato concorreuano, e molti di essi infetti d'idolatria. E che altro aspettarsi poteua dal commercio di simil gente, se non vna infettione vniuersale? Pericolo comune, dice qui Oleastro, a tutte le Città di gran traffico di non diuenire nel medesimo tempo fondaco delle ricchezze di tutto'l mondo, ed emporio, anzi cloaca de' vitij del mondo tutto; facendo il maligno negotiante d'inferno nauigare da rimoti lidi sù naui pellegrine insieme con le merci quella peste malnata, la quale, come cosa pellegrina, viene più volentieri abbracciata da forsennati mortali. *Solent uitia, & peccata in urbes, & loca simul cum mercibus vehi, quare uidebus urbes, quibus sunt maxima negotia totius orbis vitijs abundare.* Sciagura degna certo del compianto di tutt'i buoni. Vn regno religiosissimo, in cui regnaua la pietà, la diuotione signoreggiaua, tributario fedele del gran Monarca dell'Empireo, fatto con pessima mutatione rubelle, empio, sagrilego.

Oleast.

4. Somigliante disastro per non dissimile cagione incontrò Roma ne' secoli più lontani. Quante vittorie riportò ella di Grecia, furono tante perdite: foggiogata da vitij stranieri introdotti insieme co' trionfi con sì pernicioso contagio; che osseruò Vatrone, in Roma tutt'i nomi delle vestimenta, e delle supellettili modeste, e necessarie esser latini, e per contrario tutto ciò, che v'hauea di lusso, e di souerchia pompa, essere marchiato con nome greco: chiarissimo indicio che fino dalle spiaggie più separate della Grecia debellata sù le naui Romane cariche di spoglie e coronate di trofei era traghettato il lusso alle terre latine per sottomettere alla sua tirannide la Imperadrice del mondo, e trionfare della sua stessa trionfatrice in mezzo agli stessi trionfi di lei medesima.

Tesaur. Cannoc. delle pa. for.

5. E qual fù la vera origine della rubellione del popolo eletto da Dio con chiedere ostinatamente mutation di gouerno? se non la comunicatione con nationi straniere, e particolarmente co' vicini Siri, i quali per le strade del Libano calando alle volte nella Giudea, e facendo alla gente curiosa raccòti magnifici della maestà de' lor Principi, n'inuogliarono la turba sempre amica di nouità si che non dubitò di antiporre all'antico impero del gran Dio d'Israel la nouella politia di Regi. *Constitue nobis regē, ut iudicet nos, sicut & uniuersa habēt nationes.* Ne valsero a distornarli da così pernitiosa deliberatione le prudenti cōsiderationi pesate al bilàcio del loro proprio interesse, ne le chiare proteste di Samuele (come che presso di loro accredita to molto) da parte di Dio. *Hoc erit ius regis, qui imperaturus est uobis: filios uestros tollet, & ponet in curribus suis, faciet que sibi equites, & præcursores quadrigarum suarum, & constituet sibi tribunos, & centuriones, & aratores agrorum suorum, & messores segetum, & fabros armorum, & curruum suorum. Filias quoque uestras faciet sibi unguentarias, & focarias, & panificas: agros quoque uestros, & uineas, & oliueta optima tollet, & dabit seruis suis. Sed & segetes uestras, & uinearum reditus addecimabit ut det eunuchis, & famulis suis. Seruos etiam uestros & ancillas, & iuuenes optimos, & & asinos auferet, & ponet in opere suo. Greges quoque uestros addecimabit, uosque eritis ei serui. Et clamabitis in die illa à facie regis uestri, quem elegistis uobis:* 1. Reg. 8. 5.

uobis, & non exaudiet uos Dominus. A tutte queſte minaccie, atte a mettere il ceruello a partito, e freno inſieme ad ogni più ſregolata paſſione, preualſe la brama di cangiamento di ſtato inueſtata dalla pratica di foraſtieri auuezzi
uerſ.20. a quella ſorte di gouerno. *Rex erit ſuper nos, & erimus nos quoque, ſicut omnes gentes.* Tanta mano alla corrotela de' coſtumi tiene l'abuſo delle conuerſationi. E certo le politiche humane non furono mê oculate in troncare l'ingreſſo a pellegrini allettamenti ripugnanti alle patrie leggi, che à peſtilentiale malore, ſino con alzare nella China muraglie di ſterminata lûghezza per attrauerſare co' Tartari il pernitioſo meſcolamento.

6. Vn ſolo infetto è baſteuole a contaminare vna intera città, quanto ſi ſia di popolo numeroſa. Sorpreſo per ciò da geloſo timore l'Apoſtolo San Pauolo; all'hora quando alle caſte orecchie gli peruenne funeſta nouella dell'eccesſo di tal'vno in Corinto, che il letto paterno faceua abbomineuole ſcena di ſua sfrenata laſciuia; dato di piglio alla penna ſuelta dall'ali di Serafino ardente di zelo, ſcriſſe vna lettera, oue eſaggerata l'enormità del fallo, con acerbe rampogne gagliardemẽte ſgridauali che non haueſſero tantoſto dato ban-
1. Cor. 5 2. do allo ſcelerato. *Et vos inflati eſtis, & non magis luctum habuiſtis, vt tollatur de medio veſtrum, qui hoc opus fecit.* Quanto era leggiera la penna trattata dalla mano, altrettanto graue era la pena, da cui era l'animo oppreſſato. Aſſai più ampia, e profonda era la ferita del cuore, che il taglio della penna fatto dal coltello. Di lagrime più, che d'inchioſtro bagnaua il foglio, con le quali pareua celebraſſe i funerali, trà la gramaglia de' caratteri, a quella Città, come già tutta ammorbata foſſe, e all'vltimo ſterminio irreparabilmente ridotta. *Paulus ingemuit*, dice Griſoſtomo, *quaſi ciuitas illa omnis funditus periiſſet.* Grauiſsimo, non ha dubbio, il fallo, e degno di biaſimo eterno: ad vn ſolo con tutto ciò riſtrigneuaſi. Tanto gran coſa, che vna città così feconda di gente, di tanti, e varij capricci partoriſſe vna tale moſtruoſità? Puoteua egli bẽ cõſolarſi con la innocenza degli altri, e ſe da vn lato la colpa di vno gli premeua il cuore, dall'altro la bontà di tanti altri ſolleuarlo poteua. Mà quiui non terminaua il male. Preuedeua egli di peggio con occhio prudentemente guardingo. Vna ſola ſcintilla genera vn'incendio. Baſta vn ſolo appeſtato a far germogliare in ogni canto della città la morte. Se il laſciuo morbo non ſi curi, ò non ſi apparti l'infetto, io ne ſcorgo già piena tutta la mia amata Corinto. Dall'vno all'altro inſenſibilmente ſerpendo, pian piano giugnerà à tutti, ne vi ſarà chi vada ſano dal contagio mortale. Così trà ſe, e ſe ſauiamente diuiſaua l'Apoſtolica *vigilanza*, al ſentire del Padre San Giouanni Griſoſtomo. *Nec id quidem maxima ratione caret: ſciebat enim, niſi ille flagitio deſiſteret, deſcendentem ordine morbum alios omnes cõtaminaturum.* Troppo gagliarda la forza del mal'eſempio per dare la ſpinta alla noſtra natura inchineuole al male, e farla in ogni più profondo abiſſo miſeramente precipitare. Il contagio de' corrotti coſtumi a noſtra fralezza mal diſpoſta, e infermata per diſordine di noſtro antico genitore troppo ageuolmente ſi appiglia. O quanto carico hanno per ciò i Reggitori non meno delle città, e de' regni, che delle priuate famiglie di ſterpare dalla Republica, quel loglio, e quel lieuito, che può gua-

Chryſ. de virg. & viu. c. 5.

Naz. manz. 14. Trẽch. in d. l. 4. d. 61.

guastare la massa della gente disciplinata, e di separare dalla mandra la pecorella infetta, che, benche sola, tutto il congregamento può ageuolmente mandar a male

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

Hebbero di ciò tanta gelosìa quegli antichi Sani di Roma, i quali portauano in capo fior di senno politico, che temeuano non si attaccasse il morbo di vitiosi costumi fin'alle fiere. Onde del parricida hebbe a dire Marco Tullio. *Tull.* *Noluerunt feris corpus obijcere, ne bestijs quoque, quæ tantum scelus attigissent, immanioribus vteremur.* Vi paion forse troppo guardinghi? Vdite S. Teofilo Patriarca di Antiochia. Vuol'egli, non fossero le bestie ne' lor primieri natali impastate, come hoggidì si scorgono di veleno, e di rabbia; mà piaceuoli, mansuete, & all'impero dell'huomo vbbidientissime. Alla veduta ò di fiera, ó di persona non ruggiua il Leone, non digrignaua la Tigre, non vrlaua il Lupo, non latraua il Mastino, non ricusaua restìo il Destriere scuotendo la superba ceruice, il nobil peso del Caualiere: alla voce, à cenni di Adamo tutti à gara, quasi cagnolini gentili, prõtamente correuano. *Nec tamen* *Basil. Damasc. apud Peter. to. 1. l. 3. c. 2. n. 55.* *fera à rerum primordio noxia, & epixiales creatæ sunt. Nam nihil nocium ab initio à Deo creatum est.* Dello stesso parere furono parimente Basilio, e Damasceno. Hore tanto più felici, quãto più brieui, nelle quali l'età innocente del Mondo bambino testè nato vide trà le belue stesse congenita albergar l'innocenza. Mà donde poscia tanta ferocia? Chi al Leone instillò la vendetta, la voracità al Lupo, al Serpente il veleno, & à tant'altre la stizza? Chi le rendè tanto nemiche dell'huomo, e a suoi comandamẽti rubelli? Misero peccatore! Riportò egli del suo fallo la pena nell'altrui peruersione. L'huomo stesso, dice Teofilo, col suo gattiuo esempio insegnò loro la disubbidiẽza, la ribellione, e per poco direi il peccare. Appena Adamo contumace contra il diuino diuieto di buono diuenne reo, che immantinenti ancor le belue di buone, cioè piaceuoli, e maneggieuoli in maluagie, cioè disubbidienti, e Fiere si cambiarono; quasi per lo commercio con esso lui la colpa a quelle parimente fosse si tramandata. *Hominis delictum conditionem creaturarum deteriorem reddidit. Vbi primùm homo legem Dei transgressus est, & reliqua preuaricata sunt, & degenerauerũt.* *S. Theo. Antioc. ad Aut. l. 2.* Ah morbo velenoso! ah peste rabbiosa! ah contagio ineuitabile! Può ritrouarsene di peggiore di questo, che alle stesse belue, quasi imbestialito e inferocito trapassa? Chi dunque si terrà sicuro? Chi non temerà di somiglianti pratiche il troppo pericoloso commercio?

8. Quanto più ageuolmente à cagione di somiglianza si accomunerà frà gli huomini dall'vno all'altro serpeggiando senza riparo? Chè? le dalle fiere stesse cõ iscãbieuole, ma più marauigliosa comunicatione tragittata la scorgo? Fede ne fanno le Storie di Alemagna con lo strano racconto di vn fanciullo Lupo preso nelle Selue frà Lupi, & ad Enrico Principe d'Assia presentato, mostrò di trashumanata humanità per forza di ferina compagnia. Non si vedeuan già per magico incanto cancellati dal volto di humane sembianze i nobili lineamenti: mà ben si dall'animo i costumi gentili in bestiali inclinationi degenerato. Nutrito frà Lupi haueua da essi appreso non pure il camminare carpone; mà gire con essi loro alla caccia, diuiderne la pre-

preda, e frà medesimi quietamente dormire. Bastoni di legno addattati co' stretti legami alle mani per raddrizzarlo a camminare alla humana foggia, non che fossero freno bastevole a fermare il corso dell'impossessata consuetudine: ma ne meno ritener lo potero sì che spezzate le fúni non vsasse ogni forza per fare nelle amiche selue alla primiera conuersatione de' compagni Lupi, & à lor ferine maniere vergognoso ritorno. O forza di depranata domestichezza! Non son già famigliari simili metamorfosi; perche rari son parimente gli educati trà fiere ne' boschi. Mà altrettanto frequenti sono le trasformationi di agnelli innocenti, che praticando con huomini sol di nome, in fatti Lupi rapaci; *quasi Lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem*; degenerando a poco à poco dalla natia bontà diuentano, al pari di quelli, auidi dell'altrui, insolenti ti, fieri insopportabili. *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto.* ò il lacererà à brano, à brano; ò lo farà di sue brutalità seguace, e compagno. Prenderà di Lupo, se non l'esterne spoglie, gli habiti vitiosi. *Qui communicauerit superbo, induet superbiam. Induet.* Non potrà quasi di meno di non fare i medesimi abiti de' costumi nella guisa, che gli habitanti in paesi stranieri sogliono vestire le pellegrine diuise di chi alla giornata conuersano, quando non per altro per non dispiacere con discordate *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea*: auuertisce qui il Sauio.

Ezech. 22. 27.

Eccl. 13. 21.

Eccl. 13. 1.

Eccl. loc. cit.

9. Confermi tutto ciò, è con suoi ammaestramenti, e con la sperienza di se medesimo il gran Filosofo morale. *Quid tibi vitandum præcipuè existimes, quæris? Turbam. Nondum illi te tuò commiseris. Ego certè confiteor imbecillitatem meam. Nunquam mores, quos extuli, refero. Aliquid ex eo, quod compositi, turbatur; aliquid ex his, quæ fugauerat, redit. Inimica est multorum conuersatio. Nemo non aliquod nobis vitium aut commodat, aut imprimit, aut ne scientibus allinit. Vtique quò maior est populus, cui commiscemur, hoc periculi plus est. Auarior redeo, ambitiosior, luxuriosior? Imò verò crudelior, & inhumanior, quia inter homines fui. Necesse est aut imiteris, aut oderis. Vtrumque autem deuitandum est, ne vel similis malis fias, quia multi sunt, ne vel inimicus multis, quia dissimiles sunt.*

Sen. ep. 7.

Auuedutissima per tanto Santa Chiesa con prouidenza veramente materna vieta con rigorose pene a' suoi figli la famigliare conuersatione con infedeli, e specialmente co' Giudei, non solamente per decoro della Religion Christiana; mà etiandio per l'euidente pericolo di corrottela; non tenendo per sicuri ne meno quelli, che nella Clericale corona presagiscono a se stessi vittorie, & vnti con balsamo pretioso di Paradiso sembrano incorruttibili. Interdice l'habitatione con essi loro, perche non facciano dalla vera fede passaggio; il valersi di lor opera medica, perche, se risani il corpo, non resti l'anima infetta; il cibarsi di lor azzime, perche non si perda la fuerità della religione christiana; la comunicatione del bagno, ò della mensa, perche frà la politezza delle membra non resti contaminato lo spirito, e frà le corporali viuande non vada mescolato per l'anima qualche veleno mortale; il prestar loro seruaggio, perche non si passi alla schiauitudine del Giudaismo, dar il latte, particolarmente nelle proprie lor case, a' lor bambini, perche non veggan'elleno, lo

10.

c. nullus & c. omnes 28. q. 1.

c. multi c. Iudæi c. ad hæc de Iudæ. c. Et Iudæi.

nutrici, a succhiare da gli adulti pernitiosa dottrina.

11. Preuedeua benissimo questo pericolo l'Apostolo S. Paulo, che però a suoi Corinti scrisse con pena temperata per mano d'amore; 2.Cor.6 14. *Nolite iugum ducere cum infidelibus*: volendo forse lor accennare, che sì come due giumenti accoppiati sotto'l medesimo giogo di pari passo camminano, nè può vno tener dall'altro difcordante sentiero, così parimente la cõpagnia de' miscredenti gli hauerebbe stra scinati in quella mala strada attrauersata da Christo con la sua Croce; *Matt.* 10.5. *In viam gentium ne abieritis*. Ed in altra lettera auuertiti gliha ucua con certa fatta di gente *nec cibum sumere*. A Diogene stesso 2.Cor. 5.11. pareua impossibile il trattare con gente corrotta da vitij, senza infettione; tanto, che ad vn Giouanetto inuiato ad vn conuito non dubitò di fare poco buon pronostico: *deterior redibis*: E come che quegli dopò nel rincontro dicesse al Filosofo: *Iui nec redij deterior*; questi con tutto ciò non potendo intera fede prestargli, *deterior igitur*, francamente ripigliò, non potendo persuaderfi, che *Adolescens* Laert. l.6. *ex conuictu improborum non fiat deterior*, conchiude Laertio'. Vanto presontuoso, e con mal adattato paragone fù quello di Antistene, e di Romolo, i quali rimprouerati della famiglia rità con gente di non sani costumi, si riscossero con la somiglianza de' Medici, i quali Laert. l.6.c.1. *inter ægrotos versantur, non tamen morbo inficiuntur*. Fallacissimo argomento da malori del corpo a que' dell'animo; anzi ne' corporali medesimi, quando siano di tal conditione; che ageuolmente si appiglino, quali sono i contagiosi. Da questi non vanno esenti i Medici stessi, anzi talhora non solamente nell'infermità accompagnano i lor clienti; ma risanando questi, quelli periscono. Con questi corre aggiustato il paralello: ne gli vni, e negli altri non disugnale il pericolo: *Societas malarescon-* S. Aug. *tagiosa*: disse il P.S. Agostino. Ond' l.2.Con è da osseruarsi l'Aforismo di quel fess. grande Ipocrate degli animi: *Talis eris qualis conuersatio, quam se-* Plutar. *queris*: confermato da Sapiẽti delle leggi, presso de' quali corre quel Iurisp. detto, *Conuersatio obligat ad mores* e quella regola, *Conuersatio mala facit suspectum præsumi*; non meno, che la pratica di appestati rende altrui di contagiosa infettione, senza che vaglia a purgarlo da tal sospettione o il colorito del volto, ò la robustezza delle membra, ò verun'altro più graue attestato.

Sia pur vno ben complessionato 12. quanto si voglia: habbia gli humori composti, e all'armonia di perfetta sanità concertati: vanti robustezza di Alcide. Voglio dire; habbia l'anima rinforzata con la diuina gratia, regolate le passioni, gli appetiti ordinati, purgate le intentioni: non haurà egli per tutto ciò a lasciar di temere, e di fuggire tal peste: se non vuol incontrare, suo mal grado, la morte. Mirate Lot, quel Lot decantato nelle sagre carte per huomo di paragonata virtù, quel Lot honorato con visite de' Palatini del Cielo, liberato dal fulmine di comune incendio, mercè del lauro di sua non comunale virtù. Io sò, ch'egli stesse per priuilegio celeste fù dalle fiamme delle patrie contrade con opportuna fuga preseruato, seppe altresì prima con marauiglia maggiore trà l'incendio vniuersale de' vitij serpeggiante per quell' infame paese serbarsi illeso, virtuosa Salamandra, meritenole di mille fuochi trionfali per così gloriosa vittoria. Ad ogni modo non ne

vsci così intero; che se non restò abbronzato dal fuoco, non rimanesse almeno annerito dal fumo. Oppresso dal vino cadde colà sul monte in abbominevole incesto; peccato inuolontario, gli è vero, colpa innocente, per arte, ed inganno delle sfrenate figliuole, che senza saputa del Padre ad oltraggio della honestà di lui, e molto più di se medesime fecero con Venere congiurar Bacco. Ma non per ciò mandato esente da qualsique macchia, almeno materiale, ò apparenza vitiosa; e però da Albino posto in mezzo frà giusti, e peccatori; quasi in istato neutro, ammesso da Medici con Galeno ne' corpi; come che non veramente reo, ne anche assolutamente innocente. *Albin.* *Erat Lot arte, non voluntate, deceptus, idcò medius quidem inter peccatores, & iustos; quippè qui ex Abrahæ cognatione descenderat; in Sodomis tamen habitauerit.* Da Città infette di lasciua peste non puote non riportarne, se nó il male, almeno le insegne funeste: appestato, non realmente; ma sì nella cera, e nell'esterno sembiante. In questo certamente, s'io non m'inganno, degno di biasimo, in non hauer più per tempo abbandonato le scelerate contrade, e posto in fuga quella gente malnata. Sin dal bel principio, ch'egli passò à metter casa in quella patria di dissoluti, parue mutato di faccia: onde la sagra Istoria, fauellando di lui prima della ritirata del fratello Abramo in quello scostumato paese, ne parla, come di vn'altro: *Lot qui erat cum Abram.* *Gen. 13. 5.* Non che fossero due di questo nome, l'vno fratello di Abramo, l'altro di Pentapolesi concittadino. Non già: non eran due; mà vn solo, & il medesimo in diuersi luoghi, e tempi; mà tanto da se stesso diuerso; dice il P.S. Ambrogio, che appena riconoscevasi. Appartatosi dal fratello per soggiornare in quella impurissima regione non prese nò l'infame contagio; mà così trauiato rimase per l'abbominevole conuersatione; che se non era, parea almeno come vn di loro appellato. *Postea capit habitare cum Sodomis, idcòque quasi à se ipso mutatus velut alter accipitur, non solum à iusto viro, sed etiam à se ipso desciscens.* *S. Ambros. l. 2. de Abr. c. 7.* Non confidi dunque chi si sia nella robustezza del proprio spirito per habitare in somiglianti luoghi: Anzi ne meno la santità del luogo stimi sofficiente asilo, etiamdio a persone al diuin culto dedicate, per renderle sicure trà vitioso commercio.

A chi non è nota la veemenza, con la quale il Redentore diè di piglio a' sagelli per discacciare dal Santuario di Gerosolima i venditori? Io sò benissimo, che il zelo della riuerenza douutà alla Casa paterna, *zelus domus tuæ comedit me*, pose in quelle per altro benigne mani le sferze. Ma non per tanto, giusta il parere di Vgone di San Vittore, hebb'egli insieme l'occhio alla indennità de' Ministri del sagro Tempio. Scorgeua egli a chiarissimi sguardi il pericolo dalle pratiche di quegli auari trafficanti: onde i Sacerdoti stessi, come che sceuri da humani interessi, e tutti alle diuine faccende intenti, haurebbono ageuolmente potuto riceuere scandolo con rimanere infetti di cupidigia di men che honesti guadagni: *Ne Ministri Altaris attendentes lucra eorũ corrumperẽtur exemplo.* Sarebbesi forse insinuato a poco a poco negl'animi loro disordinato desìo ò d'intercssarsi in quei negotij, o di fare mercatantia del lor ministero, ò di alienare le sagre suppellettili, ò di ritenersi parte de' sagrifici, ò che sò io? con disordine de' riti, e delle 13. *Hug. de S. Vict. Misc. l. 1. tr. 65.*

delle cerimonie, con trascuraggine del lor vfficio, con abbandonamento del culto di Dio, con ignominia di quel luogo venerando, con macchia della degnità, co' scandolo di tutto'l Mondo in vederli sagrificare all'auaritia più, che à Dio, diuenuti Sacerdoti d'inferno i Ministri del Cielo. E pure la vita, che professauano, l'esercitio, che faceuano, la consagratione, che teneuano, le cose, che maneggiauano, i sagrifici, che offeriuano, le cerimonie, che faceuano, gli abiti, che vestiuano, il grado, c'haueuano, la maestà, se non altro, del luogo, reggia di Dio in terra, la Santità delle mura profumate con incensi benedetti, ripiene delle diuine lodi, adorabili per le consegrationi haurebbono douuto seruire di anti doto molto potente: mà con tutto ciò troppo pericolosa era la pratica: e però *eiciebat omnes vendentes, & ementes in templo.* *Matt. 21. 12.*

Non minor gelosia egli dimostrò de' suoi stessi discepoli, come che nella sua scuola addottrinati haueßero potuto apprendere tutt'i più valeuoli contraueleni. E però, come osserua l'Abbate Esaia, ei non volle salir sù la croce, ne far dal Mondo partenza prima di veder Giuda pendente dal laccio, separato da suoi cõpagni. *Nec Dominus Iesus prius ascendit in crucem, quàm Iudam expulißet è medio discipulorum.* Si come Sua Diuina presenza era stata sin' all' hora preseruatiuo molt'opportuno contra la pestifera compagnia di quel maluagio: così poteua bene temersi forte, che in sua assenza non si attaccaße loro del ribelle la fellonia. Ed era forse vano, e mal fondato il timore? Veduto haueua vn Piero, quel sodo, e maßiccio macigno, che pareua sfidaße tutte le spade, tutte le lancie, e tutt'i ferri non pure per rintuzzarli; mà per ißpezzarli nel sùo petto, *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*, diuenuto qual molle cera arrendeuole al fuoco trà la conuersatione di miscredenti al fuoco appunto nel palazzo di Pilato; *Accenso igne erat Petrus in medio eorum.* *Abb. Isa. de oper. hom. no ui.* *Luc. 22. 55.*

La pietra fondamentale di Santa Chiesa, quella torre animata, che sembraua non puoter vacillare alle batterie di tutte le macchine del Mondo, vergognosamente atterrata, morto quanto alla fede il campion della fede, che à difesa di essa non per folle millanteria; mà per vera generosità di coraggio sfidaua la morte, appestato ißo fatto dal fiato di vna Donna: *Considerandum autem est*, (dice il Padre San Pascasio) *vbi neget Petrus, non in monte, quo fuit cum Domino, non in templo, non in domo sua, sed in pretorio Iudæorum, ibi ergò negat, vbi veritas non est, vbi Christus ligatus est.* Veduto haueua tutti gli altri con esso lui fatti seguaci di quella vespaccia di Giuda all'odore dell'onguento auuentarsi addosso à Maddalena per ferirla con puncigloni di lor lingue mormoratrici: onde il Cronista Giouanni di solo Giuda, Matteo fà di tutt'altri mentione, perche dall'vno à tutti quella peste maligna in vn baleno trascorse. *Poteſt etiam intelligi, quòd & alij discipuli aut senserunt hoc, aut etiam dixerunt, aut eis Iuda dicente persuasum fuit.* *S. Pascas.* *Vide S. Th. cat. in Mat. 26.*

E pure à quella mensa, come anco nel pretorio assisteua egli ßesso: ne perciò la sua diuina presenza li preseruò dal contagio, preualendo all'antidoto il veleno. E non volete, egli haueße gagliardamente à temere in tempo di sua lontananza, mentre alla Cro-

ce

ce se'n giua, non restassero appestati tutti dalla conuersatione di quel fellone? Mi persuado ben'io, che da Eusculapio veramente diuino hauessero già ricenuto, e riceuer di nuouo potessero ottimi preseruatiui di sani consigli, che andassero cauti, che si guardassero da quell'empio, che non dasser' orecchio a gl'incanti di quel Serpente, che non mirassero à suoi esempi, che non si lasciassero da sue insidie appaniare, allacciar da sue frodi; voglio in buonissima disposizione gli abbandonasse: con tutto ciò non v'hà medicina così gagliarda, che non ceda alla forza di peste così maligna. Vn'Angelo del Cielo, non che huomini di terra, direi per poco, non chiamerei sicuro.

15. Io non intendo di recare, nobilissimi Palatini, à vostra eroica fortezza taccia veruna: mà solo col vostro paragone far toccare con mano à mortali la grandezza dell'euidente pericolo. Che ciò dunque sia vero, à qual fine venirsene in persona il figliuolo di Dio à vestire caduca spoglia in queste basse contrade per nostro risarcimento? Non puotena egli spedire à tale impresa vno de' suo' Valletti? Gli è vero, che questi, come pura creatura, non hauerebbe potuto con tutti suo' sforzi, l'offesa fatta à Dio pareggiar di gran lunga. Mà non hauerebbe potuto l'eccesso della diuina misericordia con vna liberal remissione supplire tal mancamento? Stima douendo da vna parte l'Angiolo in tal caso per decoro del suo vificio incontaminata serbare l'innocenza, & non diuentar reo il redentore; Dall'altro canto essendo tenuto per obligo di sua carica à famigliarizarsi con gente di ogni mano per guadagnarli, come fece appunto il nostro Saluadore con Publicani, con Farisei, con miscredenti, con biastemmatori, con adulteri, & altri, chi haueria potuto far figurtà della costanza Angelica in lunga, e continouata conuersatione con peccatori infetti di mille viti? Troppo gran rischio sarebbe stato à qual si fosse di que' purissimi spiriti, s'inconsiderato almeno nello stato di via prima dello stabilimento nella gratia, e della gloria) come che benissimo compleßionato, e di ottimo temperamento di ben regolati costumi. A solo Dio riserbauasi tal vanto di scampar sano da vna tal peste. Così discorre Sinesio. *Si Angelus pestem supra triginta annos cum hominibus ita consuescere nulla ex infima fœce rerum contagio affectus inficeretur, quid necesse est descendere filium Dei? Sed est virium abundantia, ac copia inter deteriora versari, ut in natura statu consistat, nec ullo modo inficiatur; hæc Dei laus, & prædicatio est.* Non afficura vna Santità accidentale con la sola gratia giustificante: vi vuole vna Santità sostantiale con *hipostatica* vnione à diuina Persona. Venga il Verbo Diuino ad assistere, qual eccellente piloto, alla Naue della humanità per tenere ben saldo, e diritto il temone sì che per la furia de' venti quella non dia à trauerso, non vrti negli scogli, non areni nelle secche, non resti assorta da marosi; non sia depredata da corsali, non prenda da infetto paese contagione alcuna. Questo è vero marco di Diuinità.

Sinesi. ep. 57.

Vide S. Th. 3. p. & alios Theol.

16. A questo dall'eterno Genitore fù riconosciuto, ò dichiarato per suo figliuolo l'incarnato Verbo nella trionfale salita al Cielo, one incontratolo nell'ingresso di quel glorioso Campidoglio disse gli tutto giuliuo trà amorosi abbracciamenti. *Filius meus es tu, ego hodiè Psa-*

genui

genui te. Non era certo quello il natal giorno di lui ne quanto alla humana generatione molti anni prima seguita, ne tampoco quanto alla diuina, c'hebbe per accoglitrice l'eternità, nel cui seno l'eterno Padre non puotendo col suo vasto intelletto non contemplar se medesimo, Elitropio, e Narciso di se stesso contemplandosi genera il Verbo, sua viua immagine, vnico suo Figliuolo. Ma scorgeuasi all'hora in Christo vn segno infallante di Figliuolo Diuino, vna vera tessera di Diuinità; mentre da quelle basse contrade appestate di mille vitij, menato frà gente infetta così lungo soggiorno, sano, e salno finalmente senza minima contaminatione di colpa egli saliua al Cielo. Non era opera questa di puro huomo, mà di sourahumano. Ne tanto per Figlio di Dio l'autenticauano le marauiglie da lui fatte di ciechi allumati, di zoppi raddirizzati, di leprosi mondati, di morti richiamati in vita, e tant'altri prodigi, quanto l'essersi preseruato dalla peste comune del secolo deprauato, conuersando con peccatori. *Filius meus es tu*. E nella guisa che Padre terreno riuedendo amato figlio dopo lo scampo da vniuersale contagio l'abbraccia quasi all'hora allhora rigenerato: così al suo il Diuino Genitore; *Ego hodie genui te*; *Scilicet* (soggiunge il Padre Sant'Ambrogio) *generationis meæ prtuilegium in te recognosco, quem nulla macula potuit coinquinare peccati, tu peccata omnium suscepisti, sed nullus vsus potuit ad te transire peccati. Filius meus es tu*. A voi io mi riuolgo adesso, ò Figliuoli degli huomini. Chi di voi può menar vanto di figliuolanza diuina? Chi di voi ardirà vomitare sì stomacheuole bestemmia, che si asserisca vscito dal purissimo seno dell'Eterno Padre? Da infetta radice traemo tutti noi miseri nostra infelice origine, per tronco infetto siamo tutti passati, da infetto ramo germogliati tutti, tutti da infetto ventre siam debucciati: e così dunque mal composti, e cagioneuoli ci metteremo in mezzo agli ammorbati senza timore?

S. Amb. in ps. 45.

Apra l'orecchie, chi non fosse conuinto per anco, ad inudita stranaganza atta a riempire di confusione qualunque più temerario. Dopo hauere Iddio fatto per bocca di Ezechiele lungo racconto di varie enormità, specialmente de' sagri Ministri del Tempio, che lo costrinsero à sgombrare dal profanato albergo, chiaramente dice, che scorgeuasi contaminare frà tante lordure: *Coinquinabar in medio eorum*. Di stupore, di orrore insieme ricolmo il Padre San Bernardino da Siena esclama. *Admirabile verbum, & omni stupore dignum*. Dunque non puoteua quel Sereniſsimo Sole co' piè forbiti de' suoi purissimi raggi trà quelle immondezze stampare orme innocenti senza lordarsi? Raggiransi pure per le più fangose paludi senza intacco di alcuna zacchera di loto le dorate ruote del Sole: e non la passerà netta il facitore di quello? Impara, impara, ò tù, che da quella immaculata purità vai tanto lontano, impara à camminare lungi da somiglianti pantani per non rimanerne infangato. Non puoteua realmente Iddio restarne macchiato, poiche non può cader neo nella purità; ma a tuo ammaestramento son dette queste parole di strana esaggeratione. *Vide igitur quanti periculi sit malorum consorcium, vt ipse*

17. *Ezech. 22. 26.*

S. Bern. Ser. de Soc. bon & m c. 1.

Deus quodammodo coinquinari pertimescat. Hor vanne fidato nella tua buona diſpoſitione, và pure a meſcolarti in quelle adunanze, in quello conuerſationi, in que' negotij, in quegl'intereſsi; dà pur orecchie a que' ragionamenti, aſcolta que' conſigli, oſserua quegli andamenti, e poi mi ſaprai dire qual profitto ne riporterai. E tanto più, quanto più ſtretto nodo ò di parētela, ò di amicitia, ò di genio ti lega con le perſone con le quali conuerſi. Le operationi, ed i coſtumi, quantunque in ſe odioſi, e biaſimeuoli, raſſembrano amabili, e lodeuoli nell'oggetto amato, e però degni d'imitatione, e le parole della perſona amica, come immagini dell'animo della medeſima, ritrouano nella galeria del noſtro cuore facile l'entrata, e vi reſtano fermamente inchiodate, accolte con affetto, rimirate con diletto, & copiate con la imitatione. *Paulatim enim deſcendit in pectora, & præceptorum vim obtinet frequenter adſpici, frequenter audiri.* E come trà quelli del medeſimo ſangue, ò di ſimile compleſsione i corporali malori più ageuolmente ſi comunicano; così tra congiunti di ſangue, ò di affetto, ò di genio l'infettione de' guaſti coſtumi ſpeditamente trapaſſa. *Sumuntur à conuerſationibus mores, & vt quædam in contactu corporis vitia tranſiliunt, ita animus mala ſua proximis tradit.*

Sene. ep. 4.

Sen. l. 3. de ira c. 8.

18. Io non ſaprei per tanto portarti miglior conſiglio di quello del gran Mosè geloſo della ſaluezza del ſuo diletto popolo affinche non ſe gli attaccaſſe la malitia di quel Getione infernale, di quel triplicato Moſtro Core, Datan, & Abirone. *Recedite à tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere, quæ ad eos pertinent, ne inuoluamini in peccatis eorum.* Non contento dalle conuerſationi loro ſi allontanaſsero ordinò eſpreſsamente ſi dilungaſsero etiamdio dagli alberghi: *recedite à tabernaculis*: e come ciò non foſse baſteuole à ſottrarli dall'imminente pericolo, v'aggiunſe il guardarſi di non iſtendere la mano a roba loro sì che ne veſti, ne addobbi, ne veruna di lor maſſaritie ne men ardiſsero di toccare: *nolite tangere, quæ ad eos pertinent*: quaſi nelle mura, e frà mobili ſteſsi annidata ſerpeggiaſse dell'abbominеuol vitio la peſte. Prudentiſsimo conſiglio, degno di eſſere da tutti ſaputo, & abbracciato. Qualunque volta vi accade paſſare auanti à quell'albergo infelice, oue, eſcluſane la virtù, ſoggiorna il vitio; ſia caſa di ridotto, ò d'infame commercio, ò di Scene men, che honeſte, ò qual ſi ſia altra ſtanza di trauiati, itene pure à gran paſsi lungi dall'appeſtata habitatione, *recedite à tabernaculis hominum impiorum*: ne vi laſciate giammai ò da preghiere, ò da luſinghe, ò da complimento, ò da verun'altro artificio guidare ne pur a metter piè sù la ſoglia indegna. Ne ſolo il piè, ma gli occhi, non che le mani, ſuggendo co' ſguardi ſteſsi ſin gli ſtrumenti di loro malnagità; ſe non volete a voſtro gran danno ſperimentare gli effetti di mortal contagione: *ne inuoluamini in peccatis eorum*. La veduta ſola, non d'altro, di vn'habito, di vn vezzo, di altro ornamento donneſco può ſuggerirui peſtiferi penſieri all'anima pernitioſiſsimi.

Num. 16 26

Non

19 Non si renda malageuole à credersi tal infettione delle ſteſſe coſe materiali conoſciuta dagli ſteſſi Gentili; onde Marco Tullio, di ſopra citato, del Parricida hebbe à dire. *Tull.* *Noluerunt feris corpus obijcere, ne beſtijs quoque, quatenus ſcelus attigiſſent, immanioribus vteremur; non ſic nudos in flumen deijcere, ne cùm delati eſſent in mare, ipſum polluerent, quo cætera, qua violata ſunt, expiari putantur.* E ſe questo non è, perche dunque Iddio negli vltimi giorni del ſecolo eſtremo inuierà dalla ſourana fornace in dilatate falde ardenti fiamme, ò dalla terra medeſima le trarrà col ſocile della ſua Onnipotenza per diuampare, e purificare il mondo? *Ignis in conſpectu eius exardeſcet, & in circuitu eius tempeſtas valida. Cœli ardentes ſoluentur, & elementa ignis ardore tabeſcent.* Hauerebbe di purga; qual appunto in tempo di contagioſo morbo coſtumaſi; alcun biſogno ſe infetto non foſſe? Mà donde tal infettione? ſe non dalla impurità de' ſuoi rei abitadori: dice il Dottor Angelico. *Illa mundi purgatio remouebit à mundo infectionem ex culpa relictam, & impuritatem commixtionis.* Haueranno huopo di purificatione gli elementi, non ſolo, come complici di molti deliti, la terra di tanti homicidij, à quali ſomminiſtrò dalle ſue proprie viſcere ferro, e piombo mortiferi; l'aria di tante ingiurie, di tante detrattioni, di tante biaſtemme, alle quali cooperò con riceuere l'impreſſione, e recare l'eſpreſſione della lingua, e della voce temerarie, e ſagrileghe; l'acqua, & il fuoco di tante morti occulte, e di tante publiche ſtraggi, delle quali furono iſtrumenti funeſti, il Cielo ſteſſo di tanti furti, e amoroſi, e ladroneſchi, di tante inſidie, di tanti altri miſfatti, à quali tenne mano hora con porger lume nell'eſecutione, hora con ſottrarlo per naſconderne ſotto al nero manto di foſca notte gli auttori meriteuoli di eſsete paleſati a publico, & eſemplare gaſtigamento: Mà in oltre, quando anco la tirannìa dell'huomo, à cui ſoggettione, e ſeruitù obbligati ſi trouano, da ogni accuſa purgandoli li dichiari innocenti, la ſola habitatione de' maluagi li rende, quanto contaminati, altretanto di purga biſognoſi: *Quamuis elementa corporea ſubiectum culpæ eſſe non poſſint, tamen ex culpa commiſſa in eis aliquam ineptitudinem conſequuntur ad perfectionem gloriæ ſuſcipiendam.* Quindi, come oſſerua il medeſimo Santo Dottore, il fuoco frà gli altri elementi verrà eletto miniſtro di tale purificatione, non ſolamente in riguardo di ſua attiuità per tal vfficio; mà particolarmente per eſſere quanto più rimoto, per l'altezza della ſua habitatione ne' confini del cielo, e meno à noi famigliare, tanto meno partecipe di noſtre colpe. *Quia ſphæra ignis eſt remota à noſtra habitatione, nec ita cõmunis eſt nobis vſus ignis, ſicut terræ, aquæ, & aeris, vndè non ità inficitur.* Adunque *recedite a tabernaculis hominum impiorum, ne inuoluamini in peccatis eorum.*

S. Tho. ſuppl. q. 74. ar. 3.

Pſ. 49.

2. Petri.

S. Tho. ſuppl. q. 74. ar. 2.

S. Tho. lec. cit. a. 1. ad 2.

cit. ar. 2.

20. Impariamo à noſtre ſpeſe medeſime. Non n'habbiamo noi vn'eſperimento ſimile fin dal primiero punto di noſtra vita nel vētre materno? Ridotta a conueniente perfettione per magiſtero della natura la mole corporea, inuia tantoſto il Diuino artefice nell'apparecchiato albergo l'anima

nobilissima. Da quelle mani forbitissime, risplendenti di oro
Cant. gemme, *Manus eius tornatiles aureę plenæ hiacintis*, non può certamente ella alcuna macchia contrarre. Onde dunque in essa quelle sordidezze, per le quali tiene ella necessità di bagno celeste impretiosito col sangue dell'Agnello immacolato? Sonon dalla stanza assegnatale, di laidezze ripie-
S. Tho. 1.2.q.73 a.1.ad 4 na. *Infusio importat respectum, & ad Deum infundentem, & ad carnem, cui infunditur anima. & ideò habito respectu ad Deum infundentem, non potest dici, quòd anima per infusionem maculetur, sed solum habito respectu ad corpus, cui infunditur.* Mà quali queste, e come? Forse vna qualche venosa qualità, conforme all'opi-
Magist. in 2. dist. 30. & 31. Arim. & Gab. q.2. nione di alcuni, si corriua per le membra del corpo, che lo infetti, e insieme con quello anco l'anima congiuntagli? Nò nò. Ne
Pasqua. Th. Mo. disp. 27. s.3.n.17. l'anima è soggetta a corporeo malore, ne il corpo nel fonte battesimale alcun suo morbo sommerge. Forse dunque alcuna macchia spirituale? Mà di questa non è capace la carne, mà il solo spirito: *Caro de se non habet, quòd*
S. Th.c. ar.1. *sit subiectiua culpæ ... Sic igitur anima est subiectiua peccati originalis, non autem caro.* Da Adamo, come da primiera originaria sorgente della humana generatione, quasi per tanti canali, per le membra corporali nell'anima la pestifera infettione irreparabilmente diramasi: e auuegnache non ne sia capace la car-
S. Tho. cit. ne; serue non per tanto questa di stromento mortale. *Peccatum originale omnium hominum fuit quidem in ipso Adam, sicut in prima causa principali secundum illud Apost. Rom. 5. In quo omnes peccauerunt. In semine autem corporali est peccatum originale, sicut in causa instrumentali; eo quod per virtutem actiuam seminis traducitur peccatum originale in prolem simul cum natura humana: Sed sicut in subiecto peccatum originale nullo modo potest esse in carne, sed solum in anima.* O veleno gagliardissimo! la cui agutezza non viene rintuzzata punto ne da lunga serie di tanti secoli, ne da lontananza dell'origine per tante generationi deriuata, ne da Santità di Genitori dalla stessa infettione nel Battesimo perfettamente purgati. Soli due ne andarono esenti, frà le donne la Vergine Madre per ispeciale priuilegio preseruatane quanto all'effetto, non quanto al debito; e frà gli huomini il gran Figlio di quella medesima per sua propria conditione, non di membro di Adamo; ma più tosto di capo, ne conforme all'ordinaria legge di humana generatione; ma per diuino magistero: oltre che la sola gratia della hipostatica vnione di ogni peccato nemica irriconciliabile (quand'anco per opera humana nato egli fosse) *tal disordine* non hauerebbe permesso. Qua. lunque huomo parimente (come che non profumato dalla diuinità) di humana sostanza senza humano lauorio con soprahumano, e pellegrino artificio lauorato fosse, risulcirebbe vase d'ambra risplendente senza neo originario. Eccoui (per ristrignere in poco il molto) come dall'anima rea del nostro primiero genitore appigliossi il contagio alla carne congiunta, e da questa di mano in mano tramandata ne' posteri all'anime de' medesimi vnite a corpi con infelice comunicatione diffondesi. *Sicut ab anima peccante infecta fuit caro Adæ, & prona effecta ad libidinem: ita seminata caro se-*

Pasqua. Th. Mo. disp. 27. s.3. Ibidem 29.

Fulien. Th. mo. l.3. c.7. n.5. S.Th.p. 81.a.4.

Comp. Theol. 3.c.8.

cun-

cum trahit infectionem, & vitiat animam. Quindi la rebellione della inferiore parte dalla Superiore, e di questa da Dio. Quindi l'ignoranza nell'intelletto, la malitia nella volontà, la debolezza nell'irascibile, la sfrenatezza nella concupiscibile: ma principalmente l'inchinatione al male per mancamento dell'originale giustitia. O gattiua, ò pessima compagnia del corpo, origine di tanti mali! Quanto è vero, che il contagio del vitio alle stesse cose materiali si attacca, e da queste agli huomini stessi mal cauti ageuolmente trapassa! Quanto è vero, che la conuersatione carnale fà per poco direi carnalizzare lo spirito!

S.Th.1. 2.qu.83. ar.1.

21. Io sò benissimo la cõditione diuersa dell' altre colpe così del più rimoto, come ancora de' più vicini genitori, non comunicabili a posteri (molto meno fra gli altri non congiunti di sangue) per esser proprie dell' individuo, non appartenenti alla specie, ò natura humana, come l'originale. Mà che per ciò togliesi bẽ sì l'assoluta necessità; ma nõ già la facilità del contagio. Quante anime spiritualissime, per la compagnia di gente mal nata inuolta in carnalità, dalla propria nobiltà indegnamente degenerarono! Pruoua l'anima, etiamdio quanto à costumi, la dura legge della compagnia del corpo. A questo finch'ella vnita soggiorna, non può giugnere con lo sguardo appannato dal fosco velo de' sensi alla vera natia bellezza dello spirito; ond'è costretta à valersi di colori presi in prestanza dalle corporee forme per farne ritratto. Non altrimente se con persone a soli diletti del sẽso applicate familiarmente conuersi, ò niuno, ò molt'oscuro, e debole conoscimento di cose spirituali potrà ella acquistare. Mà all' incõtro, sì come separata dal corpo, squarciato il denso velo de' sẽsi resta abile a vagheggiare a chiari occhi le spirituali sostanze, così sceura da carnali compagnie, libera, e spedita rimane a cognitioni migliori spettanti allo spirito. *Recedite* dunque *à tabernaculis hominum impiorum.* fuggite dietro l'orme di Christo sta mane. *Vado ad eum, qui misit me.*

S.Th.1. p.qu.12 ar.4.

Seguite il consiglio del gran Filosofo morale. *Recede in te ipsum, quantum potes. Cum his uersare, qui te meliorem facturi sunt. Illos admitte, quos tu potes facere meliores. Mutuò ista fiunt, & homines, dum docent, discunt.* Mà auuerti, che dice; *quos tu potes facere meliores.* Concede la prattica de' più sani per migliorarli, non d'infermi per risanarli. Con questi vi vuole grande cautela, e robustezza maggiore. Posciache più facile infermarsi il sano, che risanarsi l'infermo. *Facilius est uitium contrahere, quam uirtutem largiri*, dice il P. S.Gregorio il Nazianzeno. Più ageuolmente sarai traportato dalla corrente del vitio, che ritorcerla addietro. Il primo Mobile nel suo corso dall'Oriẽte in Occidẽte, ch'è quanto dire dalla vita alla morte; hà forza di rapire solo, e strascinarsi dietro, quasi in trionfo, tutte le altre sfere, ritardãdo per migliaia d'anni il lor viaggio incãminato naturalmente verso Leuante patria, e cuna della vita. La costanza stessa de' Socrati, de' Catoni, de' Lelij non può reggere all'impeto di fregolata ciurmaglia: *Facilè transitur ad plures. Socrati, Catoni, & Lelio excutere mẽtem suam dissimilis multitudo potuisset.* La nostra natura inferma, e mal disposta per l'ereditaria colpa è più atta à riceuere le maligne impressioni degli altrui morbi, che a donare

22. *Sen. ep. 7.*

S.Greg. Naz.

Sen. ep. 7.

ad altri la ſanità, di cui ella va ſcarſa. Vano diſegno di guarire cõ tua conuerſatione l'amoroſa tiſichezza del tuo amico abbrucciato dall'interno ardore, che lo conſuma; tù miſero ne reſterai infetto, compagno de' ſuoi martori. Ti credi guadagnar colui, che nel giuoco fà miſerabil perdita nõ meno de' beni ſpirituali, che delle temporali ſoſtanze? Mà tù ritornerai perditore, giuoco, e ſcherno del Demonio. Oh quanto vai errato, ſe ti perſuadi puoter riſanare la ſfrenata freneſia di quell'animo agitato da ſpiriti divẽdetta: tù anzi cõ eſſo lui impazzirai, miniſtro del ſuo furore. *Facilius eſt uitium contrahere, quam uirtutem largiri.* Se Iddio ti hà poſto nel pericolo, collocandoti in grado, che ti obblighi a ſomiglianti conuerſationi, ò in altra tale neceſsità; io non poſſo che farti coraggio, e buõ pronoſtico. Chi ti hà meſſo ne' cimẽti, ti farà parimente ſcudo, e ti darà forze alla diſeſa: Mà che tù da te medeſimo per tua libera elettione vadi baldanzoſo ad inueſtire il pericolo, non puoi certo ſcanſare la taccia di temerità, che ſarà da Dio gaſtigata con la permiſſione del tuo precipitio: e forſe ancora con temporale ſterminio.

24. Mirate; non dirò il vaſcello di Giona che tenta ſgrauarſi dell'indegno carico tanto pregiudicieuole agl'innocenti paſſeggieri, che tutti ſi videro per lo delitto di vn ſolo cõpagno vicini a perderſi; mà la nauicella di Piero ricca del più pretioſo teſoro della terra, e del Cielo, cioè del ſagro Collegio di que' primi cardini di Santa Chieſa, dello ſteſso Vicario di Chriſto, e di Chriſto medeſimo, quel legno altre fiate corteggiato da venti, vbbidito dall'onde, tributato dal mare, *Traxit rete in terrã plenum magnis piſcibus*; hora miratelo da venti sferzato, vrtato dall'onde, infeſtato dal mare, che sfacciatamente ſe n'entra da ogni lato a porlo a ſaccomanno ſenza alcun riſpetto ne a quell'auguſto conciſtoro, ne al Pontefice Piero, ne allo ſteſso hùmanato Iddio, minacciãdo irreparabile sõmerſione: *Motus magnus factus eſt in mari ità ut nauicula operiretur fluctibus.* Mat. 8. 24. E certo ſe il diuino Monarca deſtato dal ſonno alzando il maeſtoſo capo non eſercitaua ſopra i tumultuanti marosi il ſuo incontraſtabile impero, *Imperauit uentis, & mari*, l'andaùa male per tutta quella brigata. Eccoui, dice il P. S. Ambrogio, i frutti di gattiua compagnia. Di quanti, e quali diſordini vnica, e vera cagione vn ſolo Giuda. La grauezza de' falli, e forſe ſolamente da venire, di quel ſolo indegno faceua piombare à fondo la naue, ſenza che i meriti di tanti altri eminentiſsimi Perſonaggi foſſero baſteuoli di mantenerla à gala, per la compagnia di vno condannati tutti à nõ per altro meritato naufragio. *Et ſi multa illic diſcipulorum merita nauigabant, tamen eam perfidia proditoris agitabat .... Fugiamus igitur perfidum, fugiamus, ne per vnũ plurimi fluctuemus.* S. Ambroſ. l. 4 in Luc. c. 5. Tali ſcogli incontra chi mal conſigliato con sì fatta gente s'imbarca. Entra à parte il trafficante con ſincera intentione lontana da ogni frode in quel negotio, ma il partigiano, d'intereſsi temporali più, che di ſpirituali curante, con inganneuoli artifici ſuggeriti dall'auaritia ſi guadagna lo ſdegno del Cielo, e la roina dell'intrapreſa, in cui collegato inſieme col reo naufraga l'innocente, dall'improuiſo fallimẽto tardi auuiſato del commeſſo fallo nella elettione di compagnia non buona. Accoppiaſi quel Giouane con amico auuezzo a portar

Ioa. 21. 11.

fem-

ſempre al manco lato la ſpada, vicina, e pronta à furori del cuore vendicatiuo. Viene queſti aſſalito; e per compagnìa impegnato nel cimento ancor l'altro, il quale forſe rileua mortal ferita, e talhora in fallo, gaſtigato con errore del feritore l'errore fatto dal ferito in accoppiarſi con quel brigoſo. Quanti pericoli ſcorre tal volta vn buono, e modeſto nelle piazze ne' teatri, ne' feſtini, ne' ridotti ſolo per compagnìa di gente da lui diſſomigliante?

25. Fà Iddio come il Principe terreno, che giuſtamente ſdegnato contra Città rubelle a ſacco, & à ferro la mette, laſciando in balia del cieco militar furore meſcolati con li colpeuoli gl'innocenti, i quali ſceuri da quelli anderiano per ventura eſenti dalle comuni ſciagure, e impetrariano ageuolmente la clemenza del vincitore. Oh quãto caro prezzo coſtò agl' incendiati ſobborghi, & alle campagne abbronzate dal Cielo la vicinanza di Sodoma, e di Gomorra! Non ſolamente *Dominus pluit ſuper Sodomam, & Gomorrham Sulphur, & ignem à Domino de cælo: & ſubuertit ciuitates has*; ma etiamdìo *omnem circa regionem, vniuerſos habitatores urbium, & cuncta terræ uirentia*. Infelice prouincia! mal auuenturato paeſe! Quãto meglio per voi ſarebbe ſtato non hauer mai comunicatione con Città così infami; non ſentire mai delle indegne mani la coltura inſeluatichiti più toſto, che tocchi dalla diuina mano con pena comune per colpa forſe non voſtra. *Subuertit*, dice il Cardinale Vgone, *omnem circa regionem, quaſi mala uicinitate infectam puniuit*, Non è miga tenuto Iddio à far miracoli, ne vuol ſempre ſpedire ſuo' volanti corrieri per ſottrarre ſuoi amici dalle punitioni ſoprastanti à maluaggi. Se vna fiata con amoroſa preuentione ci liberò il ſuo Lot dalla pena apparecchiata a concittadini Pentapoleſi; non vsò però ſempre ſeco il medeſimo priuilegio; laſciatolo altra volta ne' tẽpi addietro inſieme co' medeſimi ſuo' paeſani preda del Rè nemico, & idolatra, di roba ſpogliato, e di liberta, vnite con indegne ritorte di viliſsima ſchiauitudine quelle mani tanto ſpeſſo congiunte dalla diuotione in humili adorationi al Nume ſourano, e accomunategli le miſerie di coloro, co' quali comune haueua la patria, e la conuerſatione. *Propter ſocietatem, & habitationem quam habuit Loth eum illis de Sodoma debellatus eſt, & captus, & plura ſuſtinuit*. Non gli valſe la ſua bontà la ſua innocenza; non giouogli non eſſere gattiuo per non eſſer fatto cattiuo, ne andare ſciolto da colpa per non incontrare legami, ne l'eſſerſi preſeruato da comuni errori preſeruollo dal comune flagello. Quanto meglio per lui eſſere ſempre ſolo, che sì male accompagnato! Non haueſs'egli veduto mai quelle altrettanto infelici, quanto ſcelerate contrade. Haueſſe tenuto ſempre quella gente malnàta anzi per nemica, che per compagna.

Gen.19. 24. *Hugon. Car. ib.* *Gen.14. 12.* *Ampig. in Bibl. aur. cap. 123.*

Sperimenteranno etiamdìo i corpi humani di gattiue compagnìe peſſimi effetti. Concioſiacoſa che quanta occaſione haueranno tal'vni di benedire la buona compagnìa di anima Santa, altrettanta per contrario n'hauranno altri di maledire quella di ſcelerata. Gioiranno quelli inſieme con ſua conſorte antica a ſe ricongiunta, prouando in ciaſcheduno de' ſenſi proportionate delitie. Peneranno queſti all'incontro ſotto al torchio di acerbiſſimi martori, compagni ne' tormenti con chi furono com-

26.

plici, ancorche forzati da diſpotico dominio ne' delitti. *Corpus præmiabitur, vel punietur propter merita, vel demerita animæ, ergò & omnes ſenſus præmiabuntur in beatis, & punientur in malis ſecundùm delectationem, & dolorem, vel triſtitiã, quæ in operatione ſenſus cõſiſtunt.* S. Tho. ſuppl. q. 82. ar. 4. Sfortunati a chi toccò in ſorte compagnia d'anima rea! Piagneranno a rotti occhi ſua amara ſuentura, deplorando inconſolabilmente l'hora fatale di così infauſto congiugnimento.

26. O quanti, ò quanti beſtemmiano adeſſo quelle per l'addietro tãto gradite conuerſationi, che gli ſtraſcinarono all'inferno; Come amarebbono meglio hauer tenuto con quelle nemiſtà mortale, che non ſi ſarebbono condotti ad eternamente perire. Seminò l'amoroſa prouidenza del Cielo, per noſtro bene e ſpirituale, e corporale, nemicitia irreconciliabile frà noi, e l'antico Serpente: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: e noi forſennati vogliam pur di nuouo dimeſticarci con cui dente pericolo di ritrarne vn'altra volta veleno, e morte nõ men nel l'anima, che nel corpo. Gen. *Quemadmodũ in peſtilentibus locis ſenſim attractus aer latenter corporibus morbum injicit: ſic etiam in prava conſuetudine, ac converſatione maxima nobis mala hauriuntur, etiamſi ſtatim incommodũ non ſentiatur: idcirco nobis aduerſus ſerpentem irreconciliabilis indita eſt inimicitia.* S. Baſil. ho. quod Deus nõ ſit cauſa. Gran coſa! Si fugge con tant'orrore da Serpenti di terra; e ſi ſcherza con que' d'inferno? Se la morte armata ſcorra di velenoſo contagio come ſi và guardingo! quante diligenze! quante cautele per ſaluezza della vita, e della robba! A Dio patria, a Dio amici, à Dio parenti: il figlio dal Padre ſi allontana, dalla moglie il marito per non contrarne con la conuerſatione il contagioſo malore. E quì, doue ſi tratta, quando non d'altro, della vita ſpirituale dell'anima, con tanta traſcuraggine ce la paſſiamo? Viuemo alla cieca, ci cacciamo trà pericoli, con tutta ſorte di gente ci meſcolamo, niuna conuerſatione ricuſamo, abbracciamo ogni cõpagnia, ſia pur infetta di mille vitij, e di coſtumi abbomineuoli. O ſiamo così ciechi, od allucinati, che non conoſciamo il pericolo; ò ſe'l veggiamo, ſiamo dunque così poco del noſtro maggior bene curãti, in cui tutta la sõma ſtà ripoſta de' noſtri più rileuanti intereſſi? 27.

Deh! per quãto amate voi ſteſſi, riſolueteui ſtamane di ſeguire le veſtigia del noſtro Redentore. *Vado ad eũ, qui miſit me. Quæretis me, & non inuenietis.* Appartateui dalla compagnia di chi può danneggiare l'anima voſtra, e mandarui al conſortio de' Diauoli: vniteui con buoni, che à Dio vi condurranno. Se co' ſeguaci di Satanno vi accoppiate, nelle mani di queſto darete con voſtra eterna, ed eſtrema rouina: poſciache al buio caminando, *In tenebris ambulant*, nõ può incontrarſi, che il Principe delle tenebre. Mà ſe con gente da celeſte lume guidata vi congiugniate, vi ſcorgerà ſicuramente nel ſeno beante del Padre de' lumi *apud quem non eſt tranſmutatio, nec vicciſſitudinis obumbratio*. Pſ. Vniteui con buoni Chriſtiani per ritrouar Chriſto, il quale all'eterno Padre vi guiderà per felicitarui per ſempre: *Vado ad eum, qui miſit me.* Scolpite nel voſtro cuore il conſiglio di Teognide preſſo Ariſtotile

Te coniunge bonis, & ab his bona plurima diſces,
Cum prauis viuens tù quoque prauus eris.

Apud Ariſ. 9. Eth.

NEL

NEL MARTEDI
DOPO LA DOMENICA V.

Murmur multum erat de eo in turba. Quidam enim dicebant, quia bonus eſt: Alij autem dicebant, Non; ſed ſeducit Turbas. Io. 7.

ARGOMENTO.

La lingua mormoratrice trè in vn ſol colpo feriſce.

1. He ſtrepitoſo ſuſurro, e confuſo mormorio odo ſta mane di pecchie, e di veſpe, *Murmur multum erat de eo in turba*? Eccole in numeroſo ſciame circondando il fiorito Nazareo, quelle ſucchiandone gentilmente con diſcrete labbra mele dolciſsimo in ſoauiſſime lodi lo ſpargono, *quidam dicebant, quia bonus eſt*: queſt'altre con aguti pungiglioni indiſcretamente lo trafiggono, lacerando con lingue mormoratrici la di lui fama innocente, *Alij autem dicebant, Non; ſed ſeducit turbas*. Sfortunata innocenza fatta colpeuole! Poſsibile ſiano così allucinati, così ciechi i mortali, che non iſcorgano il Sole, quando nel più bel meriggio ſpiega le pompe maggiori de' ſuo' più fini broccati? Così incallito tengon l'orecchio, che non ſi accorgano de' più armonioſi concerti? Viuono tanto fuori di ſe medeſimi priui di ſenno; che ne meno da inſegnamenti cotanto chiari della diuina humanata Sapienza reſtino addottrinati? Qual macchia più lontana dall'ingenuo candore di queſta ſempliciſſima colomba, ſceſa dal Cielo per guidarui tutti que', che voleſſero ſeguire ſua fedeliſsima ſcorta, lungi da qualunque errore, ed inganno? E queſta *ſeducit turbas*? O virtù troppo vilmente ſtrapazzata! O troppo ingiuſtamente perſeguitata bontà! O fama troppo empiamente lacerata! Lingua mormoratrice! lingua ingiuſta! lingua ſpietata! Da tuo' colpi franchigia, ò ſchermo non troua la Santità incarnata, la humanata Diuinità. Siami lecito teſſere in biaſimo di tali lingue vna lodeuole mormoratione. Ne ſia fra voi chi ſi faccia ſcrupolo di aſcoltarla à buon fine indirizzata, dettata dal biſogno, e auttorizzata dalla giuſtitia.

2. Io non credo poſſa rinuenirſi maggior inſolenza di quella di vna

vna Vespaccia, che punto non pronocata, con sua tromba, ò ramburo animato suonando l'allarme sin'ad affordare per poco i circostanti con ferir loro le orecchie con importuno susurro, quà, e là minacciosa raggiratasi auuentasi finalmente, piena di mal talento, forse al più innocente, e con lo stiletto, che porta celatamente coperto, improuisa l'assale, il ferisce, e tal volta con empito, e sforzo tale, che spezzata l'arma resta nella piaga sepolta. Mà riporta ella ben tosto del tradimento, e del delitto il meritato fio: poiciache in tal guisa disarmata, come fos'espolta bersaglio à mille saette, ò spade, ò l'arma nel suo nemico immersa à lei medesima più tosto le viscere trapassa, paga con sua morte l'altrui piaga; non sò se feritrice, ò pur ferita; mà se ferita, senz'arme, ò arma feritrice l'altrui ferita. Così muor l'infelice, ne sà per mano di qual carnefice, se non forse di se medesima, rea di triplicato delitto, per hauer l'vno ferito col pungiglione, altri col mormorio, se stessa con l'altrui ferite più contra se medesima, che non con altri crudele, di se, mà forse inauuedutamente, vccidi trice. Ed eccoui delineato il ritratto di mormoratore conuinto di triplicata colpa in vna colpa sola, ferendo in vn sol colpo di lingua colui, contra del quale l'affila, coloro etiamdio, per le orecchie de' quali questa trapassa, e se medesimo finalmente, e forse con ferita più d'ogni altra profonda. Ritratto non per tanto troppo modesto per esprimer' tanta fierezza, à cui, non v'hà dubbio, meglio, che sembiante di vespa, di cerbero trifauce il ceffo cagnesco si conuerrebbe. Mà che che sia di ciò, incominciamo ad esaminare con diligenza la prima, e principale ferita: e se all'altre la breuità non concederà luogo per hora, potrà l'acerbità di quest'vna recare parimente dell'altre assai chiaro argomento. Oh come aspra! Oh come profonda!

3. Non v'hà apertura fatta da barbaro strale partorito da fiere trà del più crudo Scita: Non v'hà addentatura di mastino da rabbia diuorato nella più ardente canicola: Non v'hà morficatura di Serpente, frà cui denti mortal veleno s'appiatti; che all'acerbità, e profondità di questa piaga possa giustamente paragonarsi. Non si ferma nelle più vicine parti il velenoso malore; ma alle più interne, nobili, e vitali inoltrandosi penetra con danno irreparabile sin'à spezzar l'ossa in mille scheggie. *Flagelli plaga liuorem facit: plaga autem lingua comminuet ossa*, lo disse il Sauio. Tocca troppo sul delicato, e sul viuo; nella fama. E questa anima della vita ciuile, si come l'anima è vita del corpo. Spogliate vno della fama: che altro egli rimane, *se non* cadauero spirante d'ogn' intorno cattiuo odore, schifato, ed abborrito da tutti? Si dispensino degnità: egli escluso ne viene. Se gli distinaua quel carico: altroue si riuolge il pensiero. S'egli è maestro, à suo' insegnamenti ò si chiude l'orecchio, o si socchiude con attentione guardinga. Non più nelle conuersationi de' virtuosi si ammette: e fin gli stessi corporali soccorsi, come ad indegno, e quasi ad huomo incadauerito, già spento alla vita ciuile, per poco si niegano. Onde à ragione la bocca mormoratrice à fetida sepoltura di puzzolenti cadaueri venne paragonata. *Sepulcrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant.* Quindi la Terra come

Eccl. 28.21.

V. Lap. l. 1. in s. p. 5. c. 4

Ps...

come finſero i fauoleggianti, non puotendo in altra miglior maniera contra Gioue prender vendetta per la morte de' ſuo' figliuoli Giganti, partorì la fama (detta perciò figlia della Terra) la quale con iſpedito, infatigabil volo in ogni lato ſe'n giſſe ſpargendo i vitij, e le ſceleraggini di quel diuino Senato di Numi ſourani. Stimaua per ventura ben'appagato ſuo diſio di vendetta con pagare morte corporale con morte d'infamia à quella di poco, ò nulla inferiore; per non dire ſuperiore; mentre priua della fama fondata nella virtù, la qual virtù è il capitale più pretioſo, ſenza di cui la vita non merita nome di vita, e che à mille vite deue anteporſi.

4. Io sò beniſſimo la Fama poſta in bilancio con la vita ſcemare di ſuo valore, e ſi come la virtù deue alla vita preferirſi, così queſta alla fama frà le coſe eſterne annouerata, ò al più in mezzo collocata frà l'vna, e l'altre; auuegnache alla vita medeſima ami meglio il dotto Gaetano di pareggiarla. Ma non per tanto quanti furono, e ſon'anc' oggidì, etiamdio nel numero de' più accreditati in ſauiezza, che non ſolo tutt'i teſori; ma il ſangue, e la vita medeſima ſtimano ben'impiegata per conſeruatione, ed augumento della propria fama? Io non vò chiamare dall'Indie per teſtimonio quel famoſo Atciere contento d'incontrare, con la diſubbidienza, certa irreparabil morte fulminata da Aleſſandro per non arriſchiare con l'vbbidienza à tegli comandamenti la riputatione de' propri dardi, ſoliti colpire ſempre nel ſegno, e ſpoſare, con portar via l'anello, la vittoria: non volendo eſporre nelle ſue ſaette la ſua fama berſaglio della Fortuna. Tratto di cuor generoſo applaudito dallo ſteſso Aleſſandro, il quale, cambiato in affetto lo ſdegno, ridonogli la vita da lui prodigamente ſprezzata à paragon della Fama, e però degna di fama immortale. Ne vò ricordarui Empedocle frà ſaggi honorato con titolo di Filoſofo, che ſcorgendoſi, per la felice riuſcita della cura di vn'infermo, con diuini oſſequi riuerito, accecato dal fumo dell'ambitione gittoſſi dentro alle fiamme del monte Etna per far riſorgere dalle proprie ceneri, qual Fenice, la propria fama, non riflettendo, che la Fenice frà gl'incendi del Cielo, non dell'abiſſo rintraccia la immortalità. Io non parlo di Lugretia da ſuoi Romani (tanto baſta per accennare huomini di ſenno impareggiabile) con immenſe lodi fregiata per hauere col proprio ſangue cancellata la macchia ontoſamente ricenuta dal figliuolo del Rè Tarquinio: ſe però macchia puoteua dirſi quella ſenza libero concorſo di ſuo volere. Dirò bene delle Pelagie, delle Sofronie, e di altre, le quali con applauſo vniuerſale de' Criſtiani medeſimi amarono meglio ſpegnere nell'acque con le caſte membra la vita con iſpontanea ſommerſione, che laſciarle eſpoſte alla violenza d'impudiche fiamme d'importuni amadori. Non aſpettare adeſſo io vada con lo ſdruſcito legno del mio diſcorſo corſeggiando i mari per tener dietro alla traccia di coloro, i quali non riſoſpinti da venti, non trattenuti da ſcogli, non atterriti da procelle, non iſgomentati da moſtri, non iſpauentati da corſali, trà mille pericoli con la morte à lato volarono à recare à rimoti lidi il lor nome per farlo in ogni parte illuſtre al pari del Sole. Ne meno meſcolerommi trà confuſo biſbiglio di campo mar-

V. Leſſ. de Iuſt. l. 2. c. 4. D. 11. n. 59.

martiale à diuisare que' petti generosi, che postergata la vita, francamente alle ferite si esposero per aprire con quelle tante bocche alla lor fama, per imbellettarla con lor sangue, per darle fiato, e voce con lasciare gli vltimi respiri sul campo mescolati frà lo strepitoso rimbombo de' tamburi, e delle trombe. *Non v'è dopo Dio* (tal principio diede al suo dire nel Veneto Senato, ritornato di Candia, quel legitimo parto della virtù guerriera Monsù della Valletta) *Nume dagli animi nobili più nel mondo adorato della riputatione. Per questa le facoltà, e le felicità tutte con l'istessa vita si sprezzano, e per ogni piccola offesa della medesima fin li Regi, e li Regni ad ogni cimento si azzardano.* Sin quì l'eloquenza francese. Patrimonio troppo pretioso è la fama, di cui erede il defonto medesimo impouerito dell'oro, spogliato della vita, resta non dimeno douitioso di gloria, viuo etiamdio dopo morte, per opera di colei, che ad onta di Morte

Petr. *Trae lhuom fuor del Sepolcro, e'n vita'l serba*

Giace incadauerito nella tomba il corpo; mà viue l'anima coronata delle virtuose operationi, e della gloria, che da quelle ridonda. A questo hebbe riguardo il consiglio d'Isocrate presso lo Stobeo. *Stob. ser. 46.* *Plus tibi curæ sit, vt honestam famam, quàm diuitias ingentes liberis relinquas. Nam hæ mortales sunt, illa verò immortalis.* Cambiasi la vita corporale limitata dagli anni in vna più nobile, ed eterna nelle memorie degli huomini di gloria terrena emula per poco direi, della celeste, *Ecc. 41. 16.* *Bona vitæ numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in æuum.* Onde poco rileua lunga, ó breue catena d'anni; purche ornata sia con gemme di virtuose operationi atte à risplendere ne' secoli da venire, da' quali la vera misura della vita giustamente si piglia. Così di Agricola parla Tacito nella vita di lui, *Quamquàm meo in patio integræ ætatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum æuum peregit.* *Tac. in vi. Agr.* Parole, che sembrano vn comento di quelle del Sauio, *Consummatus in breui explesit tempora multa.* *Sap. c. 4.*

Bassezza di animo plebeio è radere il suolo, oue resti sepolto, e marcisca infieme col cadauero il nome. L'altezza del trono, innalzando il corpo, sollieua parimente l'animo à sublimi operationi, per appoggiarsi à vanni infatigabili della Fama, *Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent. Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.* *Tac. l. 4. Ann.* Si come dell'appetito d'altre cose ageuole riesce à Grandi l'adempimento; così la fame della Fama à proportione si auuanza fino all'insatiabilità, conforme al consiglio del Politico, *Cætera Principibus statim adesse: vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam.* *Tac. l. 2.* Quindi hebber origine le colonne, le piramidi, gli archi, gli obelischi, e simili trofei di gloria. Quindi parimente in essi l'amore, ed il timore delle historiche penne riuerite, e temute da loro più de' nemici acciai, come quelle, che morte, ò immortalità recar possano al lor nome, e con gl'inchiostri ò torbidi, ò puri ò auuelenare, ò imbalsamare la Fama. Qual pena prouò il Rè Baldassare alla sola veduta di poche dita armate di penna, come che non sapesse per anco, oue à ferire andassero quelle linee? Quasi da pennuto strale fosse trafitto il cuore, *facies Regis* *Dan. 5. 6.*

commutata est, & cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius soluebantur, & genua eius ad se inuicem collidebantur

Intereſſe di propria gloria fù l'honore fatto dal maggiore Africano al Poeta Ennio con riporne l'immagine frà le memorie della famiglia Cornelia nobiliſſima in Roma; ſicuro, che in quel muto, e morto ſimolacro viua parlerebbe per ſempre la fama delle ſue impreſe celebrate da quel Poeta, e pèr ſino, che il Campidoglio foſſe adorato dal Mondo, trionfarebbe ancor eſſa del tempo. *Max. l.8.* *Ibid.*

Con tratto di gratitudine più generoſo il gran Pompeo verſo Teofano ſcrittore de' ſuoi honorati geſti in pubblica adunanza dell'eſercito, non contento di hauere con lingua prodiga di lodi pagato gl'inchioſtri di quella penna, vi aggiunſe il dono di vna intera Città: il cui pregio, per grande che foſſe, vguagliar per tutto ciò non poteua, in riguardo di ſua caducità, quello della immortalità del nome ſopra que' fogli. Somigliante nel fine di gloria; benche diſcordante nel reſto, la generoſità di L. Silla, il Dittatore, in guiderdonare i carmi ſcritti in ſua lode da vn cotal Poeta mal pratico di Elicona: mà con tal condicione di mai più non pigliare la mal temperata penna in ſuo fauore, temendo anzi ſfregiata, che fregiata agli occhi de' poſteri non ne rimaneſſe ſua fama. Alle orecchie di Temiſtocle quella voce più grata riuſciua, che ſapeſſe col ſoprano de' ſuoi meriti il contralto de' ſuoi encomi concertare. Liſandro, quel valoroſo Spartano, faceua comparire frà gli elmi, e frà cimieri le ghirlande d'alloro, frà le ſpade le penne, frà gli archi guerrieri gli archetti ſonori, frà ſquadroni di caualleria il *Fulgoſ. l.8.* *Max. l.8.* *Fulgoſ. l.c.*

Pegaſeo, frà monti di cadaueri il Parnaſo, frà fiumi di ſangue i fonti Caſtalij, frà carmi militari i poetici, aggueriite le Muſe infantando ſenza ſconciarſi frà tuoni de' fulmini di Marte, conducendo il Poeta Cherilo, che ſeruiſſe di ſcudiere alla fama di lui con la ſua cetera da colpi di Morte riparandola; e quante palme con la ſpada ei recideſſe, tante con la penna quegli inneſtaſſe ne' tronchi immortali di Parnaſo, e in quelle incorrottibili corteccie da riporſi negli archiui dell'eternità caratterizzaſse il ſuo gran nome. La più felice nuoua, che puoteſſe riceuere Aleſſandro, com'egli ſteſſo dichiarò à quel Meſſaggiere; il quale con l'allegrezza del ſembiante prima dell'eſpreſſione della lingua daua auuiſo di qual gioconda ambaſciata; era il riſorgimento di Omero, da cui pretioſi inchioſtri hauria potuto ſperare quell' Achille Macedone di vedere preſeruata la ſua fama dalle ingiurie del tempo Quando poſcia à tali Eròi vennero meno le altrui penne, diedero di piglio alle proprie: come fecero Settimio Seuero, e quel Ceſare, che ſpeſſo col pugnal temprò la penna, e parimente Elio Adriano; auuegna che queſti con ſaggio accorgimento faceſſe della ſua Storia padri, ed auttori i ſuo' propri figli, contento di donar loro il retaggio della gloria della ſua penna per non iſcemare il credito al racconto delle proprie impreſe, e cedere l'applauſo di ſcrittore, per non auuenturare quello di operatore. *Fulg. l.8.*

Anco in animi men, che regij ſtà ſcolpito così nobil delio. Fidia quel famoſo Scultore, per far riparo al ſuo nome da fieri colpi del tempo, e della dimenticanza, nello ſcudo di Minerua con tal *Max. l.8.* 6.

arti-

artificio inserì la sua propria effigie; che, guasta quella, tutto'l lauorio di quel Simolacro, opera delle sue mani, si discioglieſse. Non si contentò Cicerone di ha-
Fulg.l.8 ner dato con sua eloquenza il fiato alla fama per farla immortalmente viuere, e risuonar eternamente il suo nome; se non procuraua di accrescerle i vanni, e gli splendori con la penna di Lucio Luceio Cittadino Romano, e Istorico di quella stagione; pregandolo con lunga lettera à mandar in luce separatamente il racconto della congiura di Catilina per trionfo della sua gloria etiamdio nelle cose politiche, ne astenendosi dal palesare sua brama, di assaggiare ancor viuente la immortalità del suo nome. Che vò io dicendo? Anco in petti più vili annidano voglie sì generose nate ne prostiboli, non meno, che nelle reggie, con marauiglia di chi mira ne' campi dell' infamia germogliar sì desiderio di fama. Parla in testimonianza di questo la famosa Piramide innalzata dalla infame Rhodope in Egitto quanto inferiore di grandezza, tanto superiore di artificio alle altre Reali. Il gran teſoro, prezzo del suo corpo venale, non volle nella tomba celare; mà esporlo à pubblica veduta in pretioso auello al suo cadauero. Colei, che nacque serua, e visse Signora di tanti cuori, amò essere sepolta da Reina per viuere nelle memorie degli huomini à gara di tanti Regi. Come che in gran parte ella si abbagliasse; posciache, risorgendo da quel sepolcro la putida rimembranza della vita disonorata, il pregio stesso della macchina eternaua il dispregio della persona, à cui meglio ritornato sarebbe essere nella dimenticanza perpetuamente sepolta.

Mà che marauiglia? Se etiam- 7.
dio da gattiua semenza di men-
che honeste attioni tentarono altri far ricolto d'immortalità al lor nome, poueri di buona semenza di virtù? Viue fin'oggidì dopo tanti secoli l'vccisore di Filippo, che arruotò il ferro alla cote della brama d'immortalarsi con la morte di sì gran Principe. Non è spenta per anco la memoria di chi volle illustrar sua fama, e farla, qual fenice, rinuouare immortale con l'incendio del famoso Tempio di Diana, non più ricetto de' sagrifici; mà sagrificato con quelle fiamme all' insolenza di vna troppo fumosa ambitione. Minore la crudeltà, mà non minor l'ambitione di Comodo Imperadore, che diuenuto carnefice di vn simolacro innocente, colpeuole solo nel rappresentato originale, spiccato dalla statua di Nerone il capo, cambiollo col suo; decapitando, per poco direi, l'altrui memoria per far viuere perpetuamente la propria.

Ed è pur anco vero, che doue 8.
non giunse l'opera, precorse in
tal'vno il desiderio; come in Caio Caligola, il quale non si recaua *Fulg.l.*
à vergogna dichiarare publica- *cit.*
mente sua empia brama di vedere à suo' giorni qualche sinistro notabile auuenimento, che dando materia di discorso per molti secoli da venire alla fama, la recasse insieme insieme del suo nome nella guisa, che al tempo del primiero Augusto la Variana stragge, & à giorni di Tiberio la rouina del gran Teatro, oue la morte in tragica scena rappresentò atto tanto funesto, e lagrimeuole con l'oppressione di ventidua mila persone. Sentimento, non v'hà dubbio, di anima debole, e pouera di vero capitale di virtù gir mendicando fuori di se

stessa

ſteſsa retaggio di fama, è sù l'altrui precipitio ſtabilire la propria gloria; ma non per tanto autentico teſtimonio del naturale ſolletico in ciaſcheduno di ſopraviuere a ſe ſteſso nelle memorie degli huomini, nelle quali nondimeno tale bruzzaglia merita più toſto eſſer viua ſepolta.

9. Quindi nel greco teatro i Diogeni Cinici, gli Heracleti di Efeſo, i Simoni di Atene, i Timoleonti di Corinto, e i Focioni, nel Romano i Fabij Maſsimi, i Cincinnati, i Curij Dentati, & i maggiori Catoni; e nel noſtro ſagro i Pauoli Apoſtoli, i Giouanni Monachi, gli Antonij Abbati, i Gregorij Papi, i Franceſchi d'Aſsiſi, e tãti altri glorioſi diſpreggiatori della gloria mõdana riportarono da tutto'l Mondo per tutt'i ſecoli ſucceſsiui, applauſo maggior di coloro, che la propria vita poſero in non cale. Troppo dunque ſul viuo ferisce, chi l'altrui fama più della vita, come immortale ſopraviuenza, pregiata di colpire s'ingegna. Hor vadano gl'infamatori linguacciuti, e da tanti teſtimoni conuinti riconoſcano l'enormità del lor fallo contra ogni diritto; non hauendo eglino ſopra tanto gran bene alcuna giuridittione.

10. Così ſcropoloſo ſi dimoſtra Iddio ſteſso: come che diogni noſtro bene aſsoluto padrone; di non impouerire l'huomo di queſta gioia pretioſiſsima; che in tempo ò di contagioſo malore, ò di ſopraſtante naufragio, ò di altro ſimile accidente, oue non ſi dia luogo à confeſsione ſegreta per isbor- *Hur. de Sac. pand 9. diff. 10. apud Dia. p. 5 tr. 3. reſ. 71.* ſare nelle orecchie del Sacerdote il debito douutogli di doloroſa rimoſtranza de' commeſsi falli, di ſcarſo pagamento egli ſi appaga con vn ſemplice ſegno eſterno di penitenza auanti al Confeſſore, facendo del rimanente, quantunque groſsiſsimo debito, almeno per all'hora, ſollenniſsima quitanza, e cedendo alla fama del peccatore la propria, e per altro douuta ſoddisfattione.

Ma può raſsigurarſi onta più graue di quella, che riceue il Sagramentato Monarca, qual'hora diuenga fatto oſpite per poco direi forzato in albergo ahi troppo indegno, di laido petto di peccatore temerario vgualmente, che oſtinato? Per mezzo di vn Sagramento ordinato all'vnione dell'huomo con Dio conforme al detto del P.S. Agoſtino, *O Sacramentum pietatis, ò ſignum vnitatis, ò vinculum charitatis*! vederſi il medeſimo Iddio poſto fra le braccia, ò più toſto frà le zanne di vn'huomo diſhumanato per la colpa in lunghiſſima ſterminata diſtanza allontanato dal benigniſsimo ſeno paterno. Tutte le punture delle ſpine, tutte le percoſſe de' flagelli, tutta l'acerbità della Croce, tutti gli ſcorni da quella diuina humanità ſoſtenuti ad vna tanta ingiuria patagonarſi non poſſono, fatta più graue dal conoſcimento della fede, che rappreſentandoci vn Dio tende viè più eſecranda dell'impuro albergatore la ſfacciataggine. Con tutto ciò, ſe vn tale ſconoſciuto con temeraria fronte alla ſagra menſa publicamente ſi accoſti per riceuerlo, non ritira già, come ben potrebbe, e pare vorrebbe non meno la degnità dell'oſpite, che l'indegnità dell'albergatore, non ritira, dico, ſdegnato Iddio dall'odiata abbominеuole ſtanza frettoloſo il piè; anzi vuol'eſſerui introdotto dalle mani del ſuo ſteſso a ciò diputato Miniſtro, quantunque conſapeuole, ma con ſegreta notitia, delle naſcoſte immondezze di quella fogna ſtommacheuole, meglio ſofferendo egli l'impurità del-

11. *S. Aug. tr. 26. in Io. to. 9. apud D. Th. 3. p. q. 79. ar. 1.*

c. placuit. 6. q. 2. c. ſi Sacerd. de off. ord.

dell'ospitio, che non vedere macchiata la fama di quel nemico sagrilego: sofferenza da lui medesimo immediatamente praticata, ad insegnamento forse de' Sacerdoti, con Giuda il traditore. Tanto nelle diuine bilancie pesa il buon nome, etiamdio di vn maluagio, che và del pari con la riuerenza douuta al medesimo Dio; anzi manifestamente trabocca: non come nelle humane, oue vn grano di leggierissimo pretesto fà sbalzar in aria la fama delle più honorate Matrone, e di personaggi più riguardeuoli.

Suar. d. 41. f. 3 Lay. l. 3 tr. 4. c. 6. n. 10. Luc. 22.

42. Che più? In quell'orrida tomba, oue giace quel Sardanapalo *Sepultus in inferno*, quante anime malnate viuono a perpetui incendi condannate per enormi falliri dal diuino, e dall'humano giudicio? E pure a chi di noi fia lecito toccarle in quella parte agli occhi degli huomini sana, & illesa rimasta per le virtù, che frà que' vitij si mescolarono? Puotrei io forse a capriccio accagionare falsamente di fellonìa contra'l Principe quel Caualiere ingenuo per altro, come che morto rubelle à Dio, condannando d'infedeltà al Rè terreno chi trapassò infedele a Rè del Cielo? Puotrei forse senza nota d'ingiustitia aprir la bocca a prouerbiare d'ignoranza vn' Aristotile, di rozzezza di lingua vn Cicerone, d'impudicitia vna Lugretia, anime per altro infelici, e ree di eterna morta? Non già. Iddio sourano giudice, le cui bilance pur vn puntino di disuguaglianza mai non patiscono, gli hà ben sì condannati per loro demeriti al carcere sotterraneo & alle fiamme, mà non cõfiscato per anco il bene della fama lasciata addietro nel mondo per alcune virtù loro, e però giustamente posseduta sopra la terra. Con qual ragione dunque, con qual giustitia potremo noi manomettere così pretioso tesoro con gir buccinando lor falliri, quantumque veri (quanto meno se falsi?) e disseppellire à pubblica luce, quelle infamie, ch'egli nel più profondo della terra con inuiolabile suggello sotterrando sottrasse alla humana curiosità? Chi mi saprebbe dire il nome di quell'indegno discacciato dal Real conuito? Confinato il misero in oscurissimo carcere, *Mittite eum in tenebras exteriores*, e con esso lui anco il suo nome frà le tenebre del silentio inuolto, *Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*. Molto ben noto se non per altro per lo splendor dell'oro esser douea quel Personaggio, i cui sogni notturni, ò più tosto auare farneticchezze raccontaua Christo, *quid faciam, quia &c.* rimprouerato, e schernito dal Cielo, *Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te*: E pure non fà motto del nome, ne del casato, ne della patria, mà solo, *Hominis cuiusdam*. Dell'altrettanto infelice, quanto maluagio Epulone descriue il medesimo Redentore la serie della tragedia lagrimeuole, e insieme insieme del non men fortunato, che patiente mendico la lieta tragicomedia. Di questo secondo non dissimula il nome, anzi à chiare note l'esprime, *quidam mendicus nomine Lazarus*: mà dell'altro ribaldo sepolto nell'inferno lo seppellisce nel silentio, *Homo quidam erat dives*, ne per molte rimembranze di tal personaggio dal raeconto necessariamente recate scorgesi di quello alcun barlume tralucere. Tanto guardingo và lo stesso Iddio in custodire la Fama de' dannati medesimi.

Lugo Car. de Iust. & iur. dis. 14. sect. 3. n. 46.

Mat. 22. 13.

Luc. 12 17.

Luc. 16 20.

13. 14.

La pena d'infamia, quantunque

que vera, come ſupplicio di tutt'altri ſenſibili più acerbo, vien riſerbata dal ſapientiſſimo Giudice à quell' vltima giornata funeſta, quando frà gramaglie di tenebre ſi celebreranno con cerimonie ſolenni gli vltimi funerali à miſeri dannati. Faraſſi all'hora a gli occhi tutti del gran Teatro del Mondo vergognoſa ſcoperta delle più obbrobriose ignominie: onde infamati cercheranno in vano nelle più ſotterranee cauerne amici naſcondigli per farſi trà le bramate; mà non ottenute; rouine delle più alte
Luc.23. 30. montagne à propri vituperi velo, e riparo, *Tunc incipient dicere montibus: cadite ſuper nos; & collibus: operite nos*, atterriti più dal vedere oſcurarſi il lor nome, che annebbiati i gran pianeti del Cielo, e più tormentati dall'ardore della vergogna, che dall'incendio infernale. Non ſarà dunque tirannia intollerabile preuenire il diuino tribunale con pubblicare prima dell' Angelica tromba gli altrui misfatti, i quali anco per ventura potrebbe auuenire, che da opportuno pentimento foſſero cancellati?

14. E però così cauto fù l'Iſtorico ſagro per non ferire con la punta della ſua penna la riputatione innocente della Vergine Madre di Dio; che nel racconto della grauidanza di lei ſcoprì sù le belle prime il miſtero, *Inuenta eſt in vtero habens de Spiritu Sancto*, preuenendo co' ſpedito volo di penna il diſinganno, che l'Angiolo era per recare allo Spoſo Giuſeppe, ed egli medeſimo era per regiſtrare frà poche righe, *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt.* Non volle, ne meno per così brieue ſpatio, negli animi de' leggitori laſciare alcuna ſoſpenſione, ouer'ombra con ſuo'inchioſtri pregiudicieuole all' honeſtà maritale della caſtiſſima Donzella, come oſserua Paſcaſio. *Praeuenit Matthaeus exponere, ne lectoris animum ſuſpicio aliqua ſubiret, quae poſtea dictis Angelicis eſſet purganda.* Stile oh quanto diſcordante da quello del Mondo ſolito preoccupare con ſua tromba temeraria la giuſta della Fama, giuridica pubblicatrice de' prouati delitti. *Paſcaſ. apud Noua. Matth. expenſ. hic ſec 5. nu. 36.*

Non meno peſata dell'iſtorica penna di Matteo fù la lingua dell'antico Giuſeppe: all'hora quando nella reggia d'Egitto, impatiente di paleſarſi à fratelli, fece da cortiggiani, e da quanti erano preſenti ſgombrar tantoſto la ſala, *Praecepit, vt egrederentur cuncti foras*, perche niuno di loro veniſſe in conoſcimento del torto, ch'egli riceuè già dalla fraterna inuidia nella ingiuſta vendita à mercadanti Egittiani; ed all'hora, non per rimprouero; mà per teſtimonio di eſſere quel deſſo, rammentar ei douea, onde la fama loro in quella Corte riportaſſe pubblico ſmacco. Riſolutione oſseruata, ed applaudita dall'Abbate Ruberto. *Bene praecepit, vt egrederentur cuncti foras: non enim alienis communicanda erat domeſtica notitia fraterni ſceleris.* Ne di ciò contento, già eſcluſi gli arbitri, dopo detto ad alta voce ſpinto dall'empito dell'affetto, *Ego ſum Ioſeph*, altro non ſoggiunſe: mà fattili accoſtare più allato, *Accedite ad me*, diede loro con baſſo tuono il contraſegno, *Et cum acceſſiſſent propè, Ego ſum, ait, Ioſeph frater veſter, quem vendidiſtis in Aegyptum*: temendo pure, che l'altezza della voce con abbaſſamento dell'altrui fama non faceſse trapelare la notitia del fatto proditorio. *Volebat dicere ſubmiſsè, quem vendidiſtis in Aegyptum, & ideò fecit eos*

Gen.45. 1.

15.

Ruper. Abb. l.9 in Gen. c. 1.

Nic. Lyran. in Gen. 45.

propè venire; nè Aegyptij audirent prodidicnem, quam fecerant. Così dice Lirano. Non furono così agiati gli stimoli del desio di scoprirsi, che non mettesse freno alla lingua per celare quello puotesse nuocer altrui. Frà tumulti dell'animo da varia affetti agitato, frà il folgoreggiante sereno d'insolita allegrezza non si lasciò confondere, ò abbagliare sì, che non hauesse riguardo all'altrui riputatione. Vn'altro per auuentura men cauto, ò della propria più, che dell'altrui gloria, curante, per maggior ingrandimento di sua esaltatione, hauerebbe in publica assèblea fatto dilunga rimembranza non solamente della vendita; mà etiamdio della prigionia nella cisterna, e delle insidie alla sua vita trauate, con esaggerare la incontrastabilità de' decreti del Cielo, che tal volta si piglia spasso di condurre per contrari sentieri al disegnato termine, e con gli abbassamenti sbalzare all'eminenze più rilenate. E con altrettali concetti si sarebbe studiato di generare negli animi della Corte più alta opinione di se medesimo, e del proprio ingrandimento, come di opera singolare di amiche stelle, e impresa marauigliosa del Diuino Monarca. Mà il buon Giuseppe dell'altrui riputatione santamente geloso, posposti à quella i propri interessi, palesando sol quanto poteua à quella giouare, tutto'l rimanente sotto velo di prudente silentio lodeuolmente ricopre. Non disse frà se, e se, come forse qual'altro susurrato haurebbe: Accagionino miei fratelli (poiche tali non si mostrarono) della propria infamia il proprio delitto: se stessi incolpino autori dell'empietà: sorgano fiamme di vergognoso rossore à mie' trionfi, e se v'appresteron'eglino la materia, tal sia di loro seruano l'ombre loro per colorir la mia gloria: & il lor abbassamento vaglia di base alla mia grandezza: che per ciò? di chi potranno dolersi: Non è forse vero il fatto? Potran forse mettersene al niego? Hauranno fronte da infingersene? Tali discorsi non fece già il saggio Principe, come contrari alla soauissima legge della carità. Vada per coloro, che à bel capriccio corrono alla cieca à ferire con visiera calata, e con arrestata lancia l'altrui honore, e tal fiata senz'alcun proprio profitto per bel solo diletto; e tal vno con maligne intentioni accredita pellegrine menzogne.

Può rinuenirsi non dirò solo ingiustitia; mà crudeltà più empia, ed efferanda di questa? Ne trouerete forse vna simile in quell'orrido ricetto di eterni tormenti? Cade forse nell'inferno dalla mano spietata di alcuno di que' Demoni manigoldi colpo sì fiero; che à paragone di tal ferita di lingua calunniatrice men' acerbo; anzi piacenole non rassembri? Tormentoso sopra ogn'immaginatione è quel carcere sotterraneo, io nol niego; mà pure à soli rei trouasi destinato. Ricercatene con isquisita diligenza in ogni lato i più segreti nascondigli: non ritrouerete pur vno, che ardisca professarsi innocente; anzi lor palesate follie, benche tardi, fuor de' denti confessano, *Ergò errauimus à via veritatis*. Piouono incessante diluuio di percosse le viperine sferze; mà non v'hà frà tanti chi si dolga di riceuerle su terga innocenti; mordendo loro rabbiosamente il petto la coscienza di suoi enormi falliri. Ah bocca d'inferno, bocca mormoratrice; anzi peggiore d'inferno! Quanti innocenti da te ingiustamente lace-

16.

lacerati di tua tirannide giustamente si lagnano! Quanti senza lor colpa vengono da tua lingua maligna empiamente flagellati! Ne compassione alcuna giamai ti stringe à medicare, ò disacerbare almeno lor piaghe? Non pensi à rammarginare con destra ritrattatione le ferite in parte così nobile, e delicata?

17. Mira la sollecitudine del grande Iddio, conoscendo hauer dato con miracolosa graurdanza (auuegnache singolare, & inuidiabile priuilegio) fondamento di sinistro sospetto nella mente di Giuseppe à danno della sua Sposa innocente. Spedisce tantosto vn Corriere appostà a diciferargli 'l negotio: e vuole, che il medesimo Gabriele dianzi ministro dell'inganno; come che senza colpa; sia parimente mezzano del disinganno con nuoua ambascieria allo Sposo, giusta la comune opinione confermata dal Padre San Cipriano, il qual legge, *Gabriel Angelus apparuit in somnis ei.* E pure questa ferita fù opera di mano amorosa co' strale d'oro, non con disegno di ferire; mà anzi di careggiare, e annobilire con la eminentissima degnità di Madre di Dio. Quanto dunque douerà premere il risarcimento della riputatione à chi à bello studio, con sinistra intentione, e forse con menzogna vibrò la maledica lingua?. Mà qual medicamento, ò leniente potrà applicarsi valenole à guarire vna tal piaga? Puotè farlo Iddio con sua forza diuina atta à radere dall'altrui mente ogni errore: mà l'huomo debole dica pur, e ridica, protesti essere state sue parole fumo di fuoco repentino di sdegno, empituoso torrente di mente inconsiderata, dettami non veraci d'inuidia, che perciò? Rammargineraſsi per ventura la ferita; mà resterà sempre la cicatrice: onde quell'adulatore malagio consigliaua Alessandro di non tralasciar di ferire con la lingua i suo' nemici, le cui ferite stringerſi ben forse poteuano; ma non mai cancellarsene il segno. L'opinione sinistra da lingua mormoratrice nell'animo dell'vditore fissa vna volta troppo tenacemente si abbarbica, troppo malageuolmente si suelle. O come ben'io m'apposi, quando dissi queste ferite peggiori delle morsicature de' cani rabbiosi, degli aculei di Scorpioni, de' veleni di Serpenti. Quelle co' pesi de' mastini stessi guarisconsi, l'altre con olio de' medesimi Scorpioni si curano, e l'vltime il feritore stesso ridotto in poluere risana: Sola la ferita di lingua ne dall'altrui, ne dalla feritrice stessa può ricceuere, se non forse imperfetta la sanità. Ferita veramente mortale à qualunque impiastro proterua, e inesorabile. E però ad vn Sepolcro viene rassomigliata bocca mormoratrice, *Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant*, de' morti perpetuo albergo, de' quali gli spiriti vitali non possono da arte medica richiamarsi.

S. Cypr. l. 11. c. Iud. apud Nouarinu loc. cit. n. 40.

Ps....

18. Lungi, lungi da gente così mal nata, da così barbara ciurmaglia, da huomini tanto dishumanati, conforme al pietoso consiglio del Sauio, *Remoue à te os prauum, & detrahentia labia sint procul à te.* Mà qual lontananza varrà à sottrarci all'arme troppo lunghe di lingua mormoratrice? Và pure di là da monti, trapassa gli Oceani più sterminati, ricouerati nelle più remote contrade, ammacchiati ne' più solitari diserti, imboscati nelle Selue più folte, appiattati ne' cespugli, concentrati

Prou. 4. 24.

nelle cauerne, non ne fuggirai per tutto ciò le punture. Della diuina mano, di cui fù detto *si*
Pſ.138. 8. *aſcendero in cœlum tù illic es, ſi deſcendero in infernum, ades; Si ſumpſero pennas meas dilucu. lò, & habitauero in extremis maris; etenim manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*, emula indegna per tutto ogni fuggiaſco raggiugne, ne v'hà diſtanza di luogo, che à ſue ſaette ſia ſcheermo, le quali qualunque più veloce fuga ſchernendo, ſcagliate, per eſempio, da Italia volano più ſpedite di pennuto ſtrale à recar ferite mortali à chi dimora in Francia; nella Spagna, nella Bertagna, ne gli vltimi confini del Mondo. Sin nelle viſcere della terra penetra per fare de' morti ſteſsi ſcempio troppo ſpieta-
Pſ.72. 9 to, *lingua eorum tranſiuit in terra*, ne perdonando (chi'l crederebbe?) al Cielo ſteſso, aſsale con ſagrilega inuaſione que' Cittadini ſouraui, armaſi contra lo ſteſso Dio, *Poſuerunt in cœlum os ſuum*. Quale ſpada, qual ſaetta, qual macchina militare, qual toſsico, qual veleno furon mai di conditione così maligna? Hà ſaputo la humana induſtria, di nuoui ritrouati genitrice ſempre feconda, rinuenir modo di rendere, per poco direi, menzioniera la natura, la qual niega le operationi lontane, con guarire vna ferita per lungo tratto di paeſe ſeparata dal Medico. Bel vedere à panno lino tinto nel ſangue dell'offeſo applicare valoroſo Cirugico ſucchi ſalubri, i quali da ſimpatia auualorati recare con ali inuiſibili à diſtante infermo la ſanità. Sente queſti; ne sà come, ò dachè à poco à poco diſcacciarſi il putrido humore, indi rammarginarſi là piaga, appianarſi poſcia la cicatrice: non vede qual mano ſua liberatrice egli debba baciare, ne chi ſenza legargli le ferite membra gli habbia con sì ſtretti legami di obbligatione l'animo auuinto. Operatione miracoloſa dell'arte, e di naturale Magia gentiliſsimo moſtro: ſe non ſia di artificio diabolico occulto magiſtero. Che che ſia. Altrettanto abbomineuole, quanto contrario à queſto, è quello della maledica lingua, che di lontano non diſacerba; mà inaſpriſce le piaghe, non riſana ferite; mà anzi inſanabili quanto inſenſibilmente, altrettanto irreparabilmente le imprime. Puoteſsimo almeno ſe non preuederle per preuenirle, vederle almeno, ò ſentirle per applicarui rimedio ò riſanatiuo, ò lenitiuo. Mà quante volte ci troniamo, ſenz'auuedercene, da lingue velenoſe mortalmente feriti! Portiamo, à guiſa di maligna febbre, le noſtre piaghe con volto ridente, e quando più ſani, ed interi ci crediamo, all'hora più mal conci, e mal menati ſiamo laceri nella fama. Cammina quell'huom virtuoſo, e quella ſauia Donna con la fronte ſcoperta, perſuaſa dalla propria coſcienza di tenere nell'altrui concetto il poſto primieto di orreuolezza; ne ſanno di eſſere à dito notati da tutti per cattiue impreſsioni di maledica lingua.

Miſera conditione humana! *Erue à framea Deus animam* 19.
meam, & de manu canis vnicam *Pſ.*
meam. Libera me de ore Leonis. *Plin.l.*
Dio ci guardi da queſti Leoni, ch' *c.25.*
etiàdio leccando con l'aſprezza di lor lingua ſin'al ſangue feriſcono. Dio ci liberi da fiere così ſelvaggie, peggiori della Lernea, che di humane carni ſi paſcono, ſi diſſe-

tano.

tano nell'altrui sangue; anzi la fama più pretiosa forridendo lacerano, e sogghignando diuorano, delitiano nelle altrui miserie, e nell'altrui abbassamento trionfano. Dalle più barbare mense, come inhumano costume, fù bandito il macchiar le tauole di sangue mescolato con vino, innestar co' brindisi le ferite, e con viuande le morti: mà non sò, se non sia maggior crudeltà frà ragionamenti giocondi, conditi di sali, e di risa, e tal'hora frà le mense medesime ferire la fama di huomini d'honore, che più della vita stessa l'apprezzano; posciache questa sicome vna volta incomincia, così vna fiata parimenti termina con la morte: Mà quella mille morti sostiene, e quante son le orecchie degli vditori, tante son le ferite, tante le stragi. Dicalo ammaestrata à sue spese l'arficcia lingua di quella fiera porporata, punita con particolare tormento, *vt refrigeret linguam meam*, per la sua inhumanità, giusta il parere del P. San Gregorio, in diuorare trà cottidiane gozzouiglie non tanto le carni degli animali, quanto la miglior sostanza degli huomini, la fama, e in temperar la sua sete col sangue non tanto della vite, quanto della vita, ò se non con questo, con più viuifico nutritiuo della vita ciuile, vò dire con la riputatione, per cui mantenimento tutto l'altro da petto nobile di buona voglia generosamente si sparge. Non sò, se di questa mordacità la intendesse il sopracitato P. San Gregorio, oue dilse, *quid autem est, quòd in tormentis positus linguam suam refrigerari postulat, nisi quòd is, qui conuiuando de loquacitate peccauerat, per retributionis iustitiam in lingua atrocius ardebat?* Egli è certo, che per lo più il condimento de' conuiti suol essere la maldicenza: questa è il pane cottidiano, & vsuale di tutte le mense: questo il sale di tutt'i discorsi alle tauole. Stile abbominenolissimo dell'humana barbarie spargere di sale, discretamente le viuande per renderle saporite, e salubri, e indiscretamente l'altrui vita di sali mordaci per renderla stomacheuole, e per corromperne, non preseruarne, il buon nome; trinciare cadaueri di animali morti, e anotomatizzare huomini viui: addentare le carni di quelli, e mordere la riputatione di questi; con inutili scambieuoli di nettaree beuande far augurio alla felicità, e vita comune, e suenare in vn tempo l'altrui honore; sbandeggiare à suono di allegrezza brillante, sotto pena d'inciuiltà, di morti rimembranze funeste, e ammettetele francamente per incrudelire con impunità contra di quelli senza dar loro difese. O mense detestabili, e stomacheuoli più di quelle del Rè di Tracia ontosamente lordate dalle rapaci Arpie. *Noli esse in conuiuijs potatorum, nec in comessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt*: cioè, come spiega il P. San Gregorio, *qui derogationis verba vitissim in proximorum vitam dicunt*: leccandosi, per poco direi, le labbra, à guisa di fieri mastini, dell'altrui stragge: mastini ben degni di essere gastigati, e discacciati ò col bastone, o col ferro.

Luc. 16.

S. Greg. hom. 40 in Ev.

Prou. 23.

S. Greg. l. 14. Moral.

Ben m'auueggo io di hauer portato loro troppo rispetto con paragonarli ad vna Vespa; mentre di cani, e di Cerberi lor riuscirebbe meglio addattato il paragone; auuegnache disuguale alla loro fierezza riconosciuta dalla Chiosa in quella mostruosa bellua dipinta da Daniele, *Bestia quarta terribilis, atque mirabilis,*

20.

Dan. 7.

Ios Cat. aur. D. Th.

& fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans.... & habebat cornua decem. Vedeste vo' mai, vdiste mai simile mostruosità? E pure mostro così orribil, e fiero troua ricetto frà gli huomini. V'hà chi non solamente nol discaccia; mà il tollera, anzi benignamente l'accoglie, anzi lo vezzeggia, anzi agli scempi empiamente lo stuzzica. Empiamente per la ferita, che nella propria riputatione l'infamato rileua; empiamente per la piaga mortale, e di colpa, e di pena, che in se stesso, ferendo altri, l'infamatore riporta; empiamente alla fine per le vlcere dolorose, che per le orecchie, come complice del delitto, l'ascoltatore stesso riceue. Ripiglierei nuouo, e troppo lungo discorso, se io volessi trattenermi ad aprire queste altre due piaghe, per tentarne con lo stilo della mia lingua la profondità. Verrà forse tempo di farlo à più bell'agio. Basti hora per l'vna il detto di quel pio, e graue scrittore, *Sciant quicumque alijs detrahere consueuerunt. hos sapè grauius peccare, qui scelus aliorum aperiunt, quàm qui committunt.* Basti per l'altra l'auttorità del P. San Bernardo, *detrahere an detrahentem audire quid horum damnabilius sit, non facilè dixerim.* E quanto si è detto fin' hora basti per aprir gli occhi à ciascheduno, e renderlo abborrente di mostro così fiero, e abbominevole, non sò se più infamante, ò più infame sfregiato dalla più lauia penna con questo titolo *Abominatio hominum detractor.*

Drexel. c.17.§.1 n.3.

S.Bern. l.2. de conf.

Pro. 24. 9.

NEL MERCOLEDI
DOPO LA DOMENICA V.

Sustulerunt lapides Iudæi, vt lapidarent eum. Io. 10.

ARGOMENTO.

Il Mostro della Ingratitudine.

I. Strano Mostro nel parco del corrente Vangelo! Che nel seno della terra, e del mare; come ancone' corpi de' pesci, delle belue, e degli huomini per opera, ò del calore, ò del freddo si generino le pietre, non solo pretiose, ma rozze; non è cosa ripugnante alla ragione, ò discordante dalle leggi di natura, ne punto à nostri occhi pellegrina. Mà nel cuore, e nelle mani di gente beneficata, e con segnalati fauori accarezzata scorgersi duri sassi micidiali contra lo stesso benefattore, può rinuenirsi stranauaganza più mostruosa? Quante gratie con amorosa liberalità compartiua tutto giorno à Giudei il nostro benignissimo Redentore? hora con far cadere dall'immonda cute le lebbre, hora con far disloggiare dalle occupate vene le febbri, hora con rinuigorire più rigogliose di prima le parleticke membra, hora con richiamare à propri vffici le lingue annodate, hora con ristituire alla perla dell'occhio la luce tanto pretiosa, hora con isbaragliare altri eserciti di morbosi malori; fino con far vscire à nuoua vita da feretri, e dalle tombe i morti, per tacere altri più rileuanti ancorche men conosciuti benefici à prò dell'Anime. E quando comparire doueuano con le mani ripiene d'oro, e di pietre pretiose per mercede; come che disugualе; al diuino Esculapio, le armano di sassi contra di lui per pagarlo con moneta coniata d'ingratitudine. *Sustulerunt lapides Iudæi; vt lapidarent eum.* Mostruosità così abbominevole; che dal brutto ceffo inorridita la mansuetudine del clementissimo Signore in tai rimbrotti prorompe. *Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?* A me? al vostro benefattore? non mi riconoscete? ò v'infingete? Voi, che douereste teneramente amarmi? E date di piglio à pietre? Le cose, che io hò fatto, non sono da farmi amare fin da sassi, non che tramutarmi in calamita de' cuori? *Opera mea merentur, quod à vobis debeam amari, non lapidari.* Ah ingratitudine troppo solenne! Eglino stessi vergognandosene, con pretesto di Zelo di ricoprirla si studiano: e per non parere ingrati fansi con accagionarlo di bia-

Aurea Rosa. Silu. de Prier.

biastemma impostori sagrileghi. *De bono opere non lapidamus te; sed ae blasphemia, & quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.* Queste pietre seruono di cote alla mia lingua contra Mostro tanto orribile; ma insieme tanto dimesticato nel Mondo.

2. Io non saprei ben dire, se maggior abbondanza si ritroui al mõdo ò di persone scarse in conferir benefici, o di gente ritenuta in compensarli, se ò di gratie, ò di gratitudine sia maggiore la carestia. Pronto mostrasi ogni vno meglio di Danae ad allargar il seno per riceuere pioggia d'oro di fauori; mà altrettanto rilento in istendere la mano ad vn grato rẽdimento etiamdio al sourano benefattore. Egli è verissimo, che purgato da ogni mondiglia d'interesse deu'esser il beneficio; altrimẽti suentato, suanisce; degenerando; come dice il P.S. Ambrogio; in auarissimo traffico. *Hospitalem esse remuneraturis effectus auaritiæ est*; e come a colui rimprouerò Democrito presso lo Stobeo, è vn far venale la Verginità delle Gratie. Non per tanto è non può niegarsi nel beneficato l'obligo di grata corrispondenza così rigoroso; che il sopradetto Democrito non permetteua dilatione; per non esporsi a rischio di essere da vicendeuolezze di Fortuna tolto il comodo opportuno: onde il gran Filippo con lagrime inconsolabili celebraua i funerali al suo amico Hipparco inuolatogli acerbamẽte; si diceua; quantunque in realtà assai maturo d'anni; scorgendosi dalla preuentione della morte leuata ogni occasione di segnalata dimostranza di affetto con beneficio degno della sua amicitia. Impose il celeste Medico al risanato Leproso del riceuuto beneficio perpetua mutolezza. *Et Iesus præcepit illi, vt nemini diceret*: ricusando, come dice il P.S. Ambrogio; ogni qualunque mercede non solamente di mano; mà ancor di lingua. *Docet non vulgenda nostra beneficia; sed premenda; vt non solùm à mercede abstineamus pecuniæ, sed etiam gratiæ.* Mà il beneficato all'incontro con sano accorgimento consultatosi con l'Oracolo della gratitudine, giudicando inualido tal precetto, come di materia ò sconueneuole, ò impossibile ad animo generoso, diuenne tutto lingua, e tutto voce in publicarlo, e come dice Beda, *tacere iubet, nec taceri potest.* Nel concorso di due comandamenti l'vn positiuo di Christo, naturale l'altro di gratitudine questo a quello preualse. Così nel tribunale di cortesia con amoroso litigio contentiosamente si piatisce. Inuiolabil legge registrata da Seneca nel decimo capo del secondo libro de' benefici si come ne caneella tantosto dall'animo del conferente ogni memoria, così per lo contrario nel riceuente con profondi caratteri indelebilmente l'imprõta. *Hac beneficij inter duos lex est: Alter statim obliuisci debet dati, alter accepti numquam.* Fallisce come in giuoco di palla, e con brutto segno notato rimane, chi non rimanda con grata ricompẽsa il beneficio, e quasi in amoroso duello contendendo due Amici l'vno all'altro non cedendo mai, deue ciascheduno con gli sforzi maggiori far l'vltime proue di restare, con la maggioranza del beneficio superiore, conforme alle leggi di tal Duello promulgate dal Filosofo nel quinto dell'Etica. *Re famulari oportet ei, qui gratiam fecit, & rursum ipsum recipere: quòd quidem fit, dum aliquid maius retribuitur.* Anzi quanto più disinteressata fù la gratia, tanto o-

S. Ambrosio l. 7. in Luc. c. 14.

S. Ambrosio.

Bed.

Sen. l. 2. de benefic.

Arist. 5. Eth. c. 5.

Luc. 5. 4

bliga a ricompenſa maggiore per non corriſpondere con ſemplice vguaglianza;la quale ſarebbe più propriamente reſtitutione; mà cõ eccesſo che porgendo alcuna coſa gratis a chi gratis parimente ne diede, venga ad appagare le re-
S.Th.2 2.q.106 ar.6. gole di honeſta ragioneuolezza giuſta l'inſegnamento di S. Tomaſo. Col medeſimo Diò non ci eſenta tal legge; le cui gratie almeno col deſidero; già che non poſſiamo con l'opera; douemo ſforzarci ò di ſuperare, ò di pareggiare. Moſtruoſità per tanto degna dell'abborrimento, e del biaſimo de' ſaui il non corriſpondere à be-
Laert. l.1.c.4. nefici, deplorata da Chilone preſſo Laertio, come troppo diuulgata fra gli huomini, i quali *ſi quid cui bene fecerunt, ſine fine prædicant, ſi neque modo exaggerant; ſi quid in ipſos collocatum fuerit officij, mox aut obliuiſcuntur, aut diſſimulant, aut eleuant.* E molto peggiore il compenſarli con malefici. O Mõdo, quando non per tanti altri, per queſto ſolo moſtro diuenuto infame!

§ 3. Non producono le Affricane contrade feconde ſolo di moſtri, moſtruoſità così abbomineuole, abbominatione così moſtruoſa. Vitio chiamato da Guglielmo mi-
l.de Rethoo.diu. c.4. racolo del Diauolo, che fà con iſtrana antipariſteſi trà fiamme di benefici agghiacciare qual Salamandra l'ingrato, come rimprouera Chriſto Ita mane a' Giudei: *Multa bona opera oſtendi vobis, propter quod eorum me lapidatis?* Vitio giudicato da Auſonio ſchiuma de' vitij, e feccia del Mondo. *Ingrato homine terra nihil peius creat.* Vitio in cui la moſtruoſità di tutti gl'altri Cicerone, e Seneca concordemente rauuiſano: il primo ſcriuendo ad Attico: *In ingratitudine nihil mali non eſt*: l'altro nel libro terzo de' benefici: *Cum per atum dicis omnia mala dicis.* Riflettono nella Gratitudine le *S.Th.2 2.q.106 ar.1.* bellezze di tutte le virtù: della Religione, gratitudine verſo Dio; della Pietà, gratitudine alla patria, & a parenti: dell'oſſeruanza grato oſſequio verſo Superiori, dell'amicitia, amoroſa ſcambieuolezza di gratie; della liberalità miniſtra ò conſigliera di quella, della Giuſtitia diſpenſiera delle medeſime, della carità verſo il proſſimo ſuo più proprio parto, così dell'altre; onde ne può vantare titolo di buon Chriſtiano, ne di buon Figliuolo, ne di buon Cittadino, ne di buon Suddito ne di vero amico, ne di liberale, ne di giuſto, ne di caritateuole, ne di virtuoſo ſenza la Gratitudine. O ingratitudine moſtro nemico, diſtruggitore di tutte le virtù; amico per lo contrario, e albergatore di tutt'i vitij; del l'ingiuſtitia; mentre niegando altrui il pagamento del debito delle gratie; vien'à farſi reo di furto di benefici, d'imprudenza; mentre de' paſſiati benefici, della gratia preſente, e della futura gratitudine dimenticato tutte le parti della prudenza attenta al paſſato, al preſente, & all'auuenire pone in non cale; di viltà, e debolezza cedendo all'altrui corteſia con laſciarſi ſoprafare, e vincere dal bene fattore; di alterigia, la quale con fallaci perſuaſioni rappreſentãdogli tutto douuto à ſuoi meriti; con brutto fregio trauiſa le gratie; di cupidigia, che lo rende Idropico ſempre pieno, e ſempre viè più aſſetato; d'inuidia quaſi che il bene altrui tramandato poteſſe'a ſe alcun'ombra, ò abbagliamento recare; d'intemperanza finalmente, che non sà por freno a ſue paſſioni così indiſcretamente ribelli. Qual moſtro più orrendo? Santiſſima legge; che quantunque con autoreuole ſtabilimento conferml le do-

donationi: *Generaliter ſancimus, omnes donationes lege confectas, firmas, illibataſque manere:* concede non per tanto libertà al donatore di ſcancellarle; e di richiamare anco il gia dato dono dalle mani dell'ingrato, vccidendo in tal guiſa, & annientando queſto moſtro col diſtruggimento del beneficio, a cui l'ingratitudine ſi riferiſce? A ragione que' primi legislatori coronati di fior di prudenza a vitio così ſcandaloſo pena alcuna non determinarono; nõ tanto perche; come altri pensò; confacente al demerito non ne rinueniſſero; quanto, ſe io non mi abbaglio; perche tutti i gaſtighi, a gli altri vitij ſtabiliti, a queſto ſolo di tutti moſtruoſo ridotto conuenirſi ſauiamente giudicaſſero. Se però tutte le pene inſieme vnite vn tanto eccesſo pareggiar potria. no: concioſia coſa che in modo nõ ordinario; mà ſingolare, tutti gli altri vitij queſto in ſe riſtrigne: e ſi come in Dio tutte le perfettioni da ogni menomiſſimo neo d'imperfettione forbite riſplendono: così per lo cõtrario l'ingratitudine è vna sẽtina di tutte le imperfettioni sẽza meſcolamẽto di perfettione alcuna, cioè di alcuna di quelle coſe, che poſſan render vn vitio in qualche parte ſcuſabile.

l.vlt.de reuo.donat.

4. Portano per ventura gli altri argomento di difeſa à lor fauore la naturale inchinatione con gli eſterni allettamenti congiunta. Così dell'alterigia potremmo forſe accagionare la nobiltà dell'Anima noſtra, de' piaceri del ſenſo la fralezza di noſtra carne, e gite diſcorrendo: mà la ingratitudine tanto ſe'n và da conſigli della natura lontana; che anzi da queſta con pugnentiſſimi ſtimoli all'amore di chi ci ama, e alla corriſpondenza a chi ci fà bene vieneci efficacemẽte diſſuaſa. Di che due irrefragabili teſtimoni reca Griſoſtomo; Caino, & Abelle de' primieri habitadori del mondo nouello da ſe medeſimi ſpontaneamente ſenza inſegnamento altrui, ò eccitamẽto, ſe non della ſteſsa natura, moſſi à rendere gratie à Dio con ſagrifici per li riceuuti fauori. Chi ammaeſtrò la gente ad intrecciare corone d'Vliuo, di Gramigna, di Mortina, d'Alloro, e d'Oro? Chi ritrouò le pompe, le Ouationi, le feſte, i giuochi, i trionfi? Chi diſegnò ſtatue, coloſſi, archi, troſei, ſepolchri, mauſolei, piramidi, aguglie? Chi finalmente inſegnò a comporre Panegirici, Elogi, Epitafi, Poemi, ed altre tali teſtimonianze di gratitudine rinuenì? L'arte sì; mà ſuggerita (non può niegarſi) dalla natura. Di quì nacquero (per teſtimonio di Tertulliano, di Lattantio, di Cirillo, e di Clemente, e di Tullio, preſſo i medeſimi) i Gioui, i Liberi, gli Ercoli, le Cereri, le Diane, e tante altre profane Deità folli ritrouamenti dell'abbagliata ãtichità, che per moſtrarſi grata agli huomini fecesi ingratamente rubelle *à Dio*, accomunando ad altri il di lui monarchico impero. Di quì parimente hebbe origine l'Egittiana ſuperſtitione; che da ſouerchia leggierezza perſuaſa ſolleuando gli animali, a ſuoi ſeruigi pronti moſtratiſi, in Ciel li riſpoſe quanto humana con le belue, altretanto inhumana con Dio, cambiando la ſua Reggia in vna Stalla, ò in vn parco. Tutti effetti delle perſuaſioni efficaci della natura inchinata alla gratitudine, auuegnache per le traueggole ereditate dall'antico genitore ingannata nell'operare in tali moſtruoſità ella degeneri; mentre l'altra moſtruoſità dell'ingratitudine tenta ſcanſare, incontrando in Silla per ſuggire Cariddi.

Ho. 27. in Gen. 4.

Tertul. Apol. c. 11. Lat. l.1.de inſtit.c.15. e 18.Cyril.l.6.c. Giul.

Mo-

5. Mostruosità tanto da lei detestata; che non suole mai permettere accoppiamento di mutolezza con sordaggine; turando sempre le orecchie à chi ella annoda la lingua; quasi si vergogni di ombreggiare vn ritratto d'ingrato; come che involontario, in colui, che riceuendo per le orecchie le parole, non potesse poscia con la bocca restituirle. Il che parue accennasse Lattantio Firmiano. *Aliquando casu accidit, vt morbo aliquo hic aditus obseptus vocem non transmittat ad linguam, faciatque de loquentibus mutos, quod cùm acciderit, auditum quoque obstrui necesse est; vt quia vocem emittere non potest, nec admittere quidem possit.* E certo chi non riconosce quest'amorosa legge di natura di ridonare le riceuute cose? Non isborsa la Terra in moneta corrente, e migliorata anzi che nò tutti gli argenti, de' quali sulle dal Mare arricchito il seno? Il Mare stesso con quante douitie contracambia la Terra; che nel suo grembo l'accoglie! Che altro son le pioggie, con le quali dall'aria vien ristorata la Terra; se non i vapori dalla Terra stessa all'aria medesima tramandati? Solo il fuoco da alcuni Filosofanti perciò appunto dal rolo degli Elementi cancellato, quanto riceue, tanto ingordamente, e ingratamente diuorando distrugge. Mà l'Huomo non riceue per mezzo dell'aspiratione sorso d'aria; che tantosto non lo ridoni sotto pena irretrattabile di essere tantosto senza formar processo, come reo trouato col furto in seno, per mano di natura miseramente strozzato. Il beneficio stesso con vna certa innata violenza aspirando à ritornare alle mani del suo antico padrone, sgrida con perpetui rimproueri al cuore dell'ingrato; così dicendo. Perche mi ritieni contra ogni diritto di natura tuo prigioniere? Piomba con precipitoso volo fornita d'ali inuisibili, se non venga da ben forti catene fermata; la pietra al materno seno; onde fù già spiccata: ne vagliono à lusingarla ò l'eminenza del posto in fronte di Reale palazzo, ò fregi d'ingegnoso scalpello, che inchiodano gli occhi, e i pie de' passaggieri, ò l'oro, che riccamente la veste. Corre il Fiume à rompicollo, ò serpeggiante strisciando penetra della Terra i più interni seni; ne mai ò abbagliato dallo splendore di pretiosi lastricati di miniere d'oro, ò allettato dalle delitie di morbido letto fra molli arene trà sponde di vaghi fiori trapuntate si arresta sin che non giunga à mettersi in mare, tra le cui amarezze troua le sue dolcezze, spegnendo l'innata sete di ritornar al termine, onde partì. *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur.* Scherzano ad ogni ora con leggier volo, à gara con gli vccelli, venticelli nell'aria, e questa dall'Oriente verso l'Occidente con proprio moto spignendosi quini già non pone à suoi passi il confine col riposo; mà ritercendoli addietro al suo principio riuolgesi. *Lustrans vniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur.* Non parlo del fuoco, la cui impatientissima fuga verso le natie contrade à tutti è nota, palesata tal volta da strano fragore, e scuotimento, non curante ne delle porpore, delle quali qui giù in terra si ammanta, ne de' nobili impieghi, à quali distinato si scorge ò nelle Reggie, ò ne' Tempij. Ne meno vo' fauellar del Sole, le cui cottidiane carriere non trouano ne gli vltimi termini del mondo le mete anelan-

L. de opif. ho. c. 11.

Eccl. 1. 7.

Greg. Tholos Synt. arc. mir. l. 35 c. 25.

Ecc. 16

lando alle mosse primiere, e dopo hauere vn'anno intero impiegato in istrani viaggi hor à tramontana, hor à mezzo giorno senza lasciarsi addietro alcun lato da lui non riconosciuto, ritrae finalmẽte all'antico albergo gli erranti passi. *Ecclesiast. 1. 5.* *Oritur Sol, & occidit; & ad locum suum renertitur: ibique renascens gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem.* Puoi dunque negare essere ingiusta violenza contra le leggi di natura il ritenermi con mano ingrata sì che io non ritorni alle mani, onde fui tramandato? Così parla il beneficio al cuore dell'ingrato. Indi le rampogne seguendo con fauellare più graue così ripiglia. E quali traueggole i tuoi propri pregiudici non ti lasciano scorgere: Non ti accorgi la mia esser tua prigionia? Non ti confessi tù di propria bocca o almeno non ti conosci veramente legato, obligato, incatenato? Deh sciogli per tua riputatione con grata mano così vili legami, spezza cotelle catene per ridonarti al la primiera ingenua libertà tanto dalla natura amata. Qual cosa abborrita dalla natura più dell'inferiorità, e dell'esser vinto? ma qual cuore; se non è priuo d'anima di honore non riputerà men male esser vinto col ferro, che col fauore, sopra fatto dal persecutore; che dal benefattore; spogliato del. le douitie, che del merito; rimanẽdo sempre ouero; perche sempre indebitato? Qual cosa all'incontro più ambita della superiorità, e della vittoria? Mà qual superiorità; ò vittoria più nobile, che quella per mezzo del beneficio altrui conferito? E certo egli è pur vero, che Iddio de' suoi doni altro oggetto non hà, che la sua propria bontà, e la sua gloria. Quindi il Nazianzeno rauuisa nel benefattore certi lineamenti della Diuinità: *Nihil tam Diuinum habet homo, quàm de aliis benè mereri*: riconosciuti parimente da Pittagora stesso col natural barlume, il quale; come riferisce Elio; *interrogatus, qua ratione homines Dijs similes haberi possent? Respondit, si veritatem ampletterentur, & cunctis benefacerent.* Onde con beneficare diuenta *Homo hominis Deus*. Il donare; di sentenza di Socrate, è della sostanza della gloria; il riceuere della necessità. L'orreuolezza, che nel dare risplẽde agli occhi purgati de' Saui morali è gioia alsai più pretiosa dell'vtilità, e della dilettatione, che nel riceuere solleticano l'animo mẽ generose. Va errato il vulgo sciocco dietro falla ce scorta ingannato da miniati colori di apparenze; perche non giugne a penetrare cõ Filosofanti i misteri della natura per apprenderne morali insegnamenti. Scorgerebbe pure quanto più nobili delle passiue siano le attiue sostanze, la forma della materia, l'atto della potenza. E vie più solleuando lo sguardo, gli verrebbe fatto di scoprire dalle superiori Creature, come da eminenti fontane, riceuere le inferiori continouati fauori: la terra fecondirà dall'acque; queste vita dall'aria: tutte trè raffinamento dal fuoco, e tutte queste elementari contrade dalle celesti influsso, luce, caldo, mouimento, conseruatione, e propagatione; fra Cieli stessi i più bassi da fourani splendore, e regola al moto, e tutti legge dagli Angioli assistenti: Gli Angioli medesimi à Dio più prossimani porgere agli altri di man in mano la tazza di quel pretioso liquore, che attinsero dalla prima Fontana, Oceano della Diuinità, e di ogni perfettione inabile à riceuere; mà solo à dare inchinata: onde vsci quella incon

Naz. Or. de paup. amore.

Aeliusl. 12. de var. hist.

S. T h. 1. p. q. 106. Dyon. de cal. Hie. c. 3. & 4. Atha. l. de com. ess. Damasc. 2. de Fide c. 3. Ber. l. 5. de cõ sid. c 4.

contraſtabile conchiuſione: *Beatius eſt magis dare, quam accipere.*
Act.20. O ingrato mal'auueduto! qual torto fai tù alla naturale generoſità, la quale ambiſce frà tutti ſouranità, abbaſſandoti con ſolo riceuere; mentre puoi con dare, ò con reſtituire à maggior miſura, conforme all'ordine della gratitudine, ſopra gli altri auuantaggiarti!

7. E quand'anco voleſſi con ingegnoſa ſcuſa di modeſta moderatione coteſta tua viltà colorire; non puotrai già giuſtamente negare, eſſer ciò vn diſtruggere la ciuile comunicatione, per cui natura dalle fiere ſceura l'Huomo vago di compagnia; la qual comunicatione ſopra due poli del dare, e del riceuere ſcambieuole raggirandoſi, vien'à vacillare dal canto dell'ingrato, quanto pronto al riceuere, altrettanto al dare ritroſo contra le leggi della commutatiua
Pſ.54. Giuſtitia, come accennò Dauid di tali fauellando, conforme al ſenſo dal teſto Greco trattone da Monſignor Agellio *Non enim eſt illis*
Agell. ib. *commutatio.* Sentimento eſpreſſo eccellentemente da quella gran penna morale ſeguace de' dettami della natura nel quarto libro
Sen.l.4. de ben. c.18. de' benefici all'hor, che diſſe. *Per ſe fugiendare eſt ingratum eſſe; quoniam nihil aquè concordiam humani generis diſſociat, ac diſtrahit; quàm hoc vitium. Nàm quo alio tuti ſumus; quàm quòd mutuis inuamur officijs?* E però ſi riſolue il noſtro Redentore di appartarſi dall'ingrata bruzzaglia. *Abijt iterum trans Iordanem.* Quindi l'Huomo ſolo frà tutti gli animali capace di virtù portando ſeco di queſte fin da natali nobiliſſimi ſemi
S.Th.1 2.qu.63. ar.1. conforme all'inſegnamento di San Tomaſo; che che ne dican'altri; adattato al parere d'Ariſtotile; ch'è quello appunto diceua Giob. *Ab infantia creuit mecum miſeratio, & de vtero egreſſa eſt mecum:* viene comunemente ſtimato buono, e fornito degli ornamenti delle naturali, ſe non dell'acquiſtate virtù. Giudicio approuato dall'vna e dall'altra legge Pontificia, e Imperiale con applauſo d'infiniti Dottori particolarmente di San Tomaſo. Cammina di pari paſſo; auuegnache per contrario ſentiero; con la ſtima delle virtù quella de' vitij non potendo perſonaggi tanto frà ſe diſcordanti far camerata, ne titoli di buono, e di vitioſo in vn ſoggetto medeſimo far lega: onde ciaſcheduno paſſa per innocente fin che accuſato non venga, ne mai ſenza legitime pruoue come reo giuſtamente ſia condannato. Mà frà tutt'i vitij, che dall'humana natura le leggi sbandeggiati preſumono, quello particolarmente dell'ingratitudine tanto lontano ſi ſtima, che Baldo non ammette per quello, che liquide, e chiare teſtimonianze.

Arist.l.2. Eth.c.1. Iob cap. 31. Ius Pōt. in ca. 1. de Scru. & c.dudum. & c.vlt. de præſ. & Doct.ib. Ius Caſ. in l.cum Pat. §. rogo de leg.2. & in l.omnim. in princ. & ibi gloſ. in verb. non lic. C. de inoff. teſtam.

E chi ſe non dall'euidenza coſtretto ſi perſuaderebbe mai tanta follia in vn'huomo di darſi in balia di vn vitio, per cui dalla propria natural conditione degenerando con vil paſſaggio dall'humana alla brutale, ſi acquiſti nome di beſtia anzi che d huomo?

8. *S.Th.2. 2.qu.70. ar.3.*

Con ſomiglianti lineamenti fù dal ſauio dipinta l'ingratitudine de' Figliuoli d'Iſraele moſtrata in piegar le ginocchia ad vn Vitello d'oro poſtergato il vero Dio, da cui tanti, e ſegnalati fauori riportati haueano, rappreſentando per corpo d'Impreſa la figura di vna beſtia, in atto di tirar de' calci col motto: *Incraſſatus eſt dilectus, & recalcitrauit*, come parimente dal Profetico pennello di Dauid quella di Giuda il traditore col motto poco differente: *qui manducat mecum panem leuabit contra me cal-*

L. ſi adult §. i. dē Poll. ff. de adult. Menoc. de præſ. l.5. præ. 4. Bald. in l.vl.n.1. C. de ſect. nau. Dent. 32.15. Io. 13.18

calcaneum ſuum. E nell'orecchie di tutti riſuona la voce comune la quale non contenta di annouerar fra Bruti cotal fatta di gente, frà quei particolarmente l'arrola, che meno del ragioneuole partecipano, viue immagini di ſtupidezza, ſin nel nome odioſe, dicendo a piena bocca, d'auerui licenza di ridirlo, c'han dell'Aſino. Ed à ragione da queſto meglio, che da qualunque altro ſe ne caua il ritratto, poſciache negli altri certe veſtigia d'innata gratitudine pur ſi rauuiſano. Fanne ampia fede l'vbbidienza del cane, la fedeltà, la ſeruitù, i vezzi, tutti effetti di gratitudine verſo il ſuo benefattore. Chi diſinferociſce, e manſuefà i più orgogliosi Leoni, ſe non la gratitudine verſo di colui, che li nutrica? Famoſi nelle ſtorie ſon'il Pauone, di Leocadia, il Delfino di Cerano, il Papero di Anfiloco: il Cauallo di Socle l'Aſpide d'Egitto, il Dragone di Toante, le Oche de' Romani, i Muli degli Atenieſi, e'l Leone di Androcle, amici degli Huomini in vita, a quali ſeruendo di guardacorpo ſerbarono talhora la vita, e nella morte compagni. Che vò io dicendo? Da tal numero non poſſono ſenza ingiuria eſcluderſi; dictamla pur ſuor de' denti, ne anche gli Aſini: à ſuor de' quali arinegherà altamente con eloquenza incontraſtabile quella tanto decantata, che il ſuo Padrone Balaã ſottraſſe dal ſouraſtante pericolo ineuitabile dell'Angelica ſpada. *Aelian. l. 13. c. 30.*

9. E però Huomo, che profeſsi punto di ſenno in capo, e di nobiltà nel cuore, come fia poſsibile, ſi laſci giamai ad atto d'ingratitudine traportare, che facendolo in così vile brutalità degenerare, lo renda con inudita moſtruoſità ſotto humane ſembianze fiera inhumana? Sentimento così profondamente impreſſo nell'animo dell'Imperadore Veſpaſiano; che volle aſſicurarſi dall'inſidie di vn Principe pretendente dell'Impero, non già con torgli la vita conforme al parere de' Conſiglieri; mà anzi con più ſana, e ſanta politica con dargli l'honore del Conſolato; non dubitando; che s'egli haueſſe punto di ſpirito nobile, quell'orreuole beneficio faria ſtato al cuore, & alla mano, ſtrettiſſimo legame per ritenerlo da qualſifoſſe tradimento cõtra'l ſuo benefattore ad onta d'ogni violenza di ambitioſo desìo. Qual forza maggiore di quella di vna bellezza animata da Amore trionfatore di ſcettri? E pure da luſinghe, e da vezzoſe preghiere di laſciua Donna aſſalito nel fiore degli anni ſuoi il caſto Giuſeppe con generoſo cuore ſchermiſsi con dire non tanto di non volere, quanto di non potere aſſolutamente commettere vn tanto fallo. *Quomodo poſſum hoc malum facere?* Mà con quali ragioni ſi ſtudiò egli di perſuadere alla pazzarella la *verità* de' ſuoi detti? Forſe *con ſanti* colori ſomminiſtratigli dall'affetto della pudicitià dipinſele innanti agli occhi della mente la ſchifezza di laſciuo amore, e ſpecialmente del pregiudicieuole alle ſagre leggi coniugali, dal cui horrore attertito diceſſe non dargli l'animo di ſecondare le malnate voglie di lei? Nò, che Amore cieco lordure non iſcorge. Forſe le poſe in conſideratione la conditione del ſeſſo, e dello ſtato con la diffalta del proprio decoro di amẽdua: quando l'occhiuta, e garrula Fama di più naſcoſte trame curioſa ſpiatrice, e ricantatrice sfacciata n'haueſſe con la ſua tromba pubblicato alla corte, indi à tutto'l Regno il riporto, il cui ſuono rimbombandogli ſin dall'hora all'orec- *Gen. 39. 9.*

ecchie l'assordaua al canto delle Sirene? No, che l'honore da amore vien calpestato. Forse dell'offeso marito, a cui ne penetrassi l'auuiso, i giusti sdegni accesi da quella passione, che qual pietra focaia nell'esterno del nome tutta gelo, nel seno non per tanto o negli effetti è tutta ardore, e'l pericolo della vita; confessandosi dall'ombra sola di morte sgomentato in guisa; che da freddo timore agghiacciato ogn'impuro ardore, fosse reso inhabile à tal impresa...? Nò nò, che amore non hà paura di Morte. *Fortis est, vt mors dilectio*. Niuna di tali ragioni giudicò egli valeuole a persuadere la propria impotenza: mà in breue epilogo ristretti ridncendole alla memoria i singolari fauori, che dal suo Padrone, di lei Marito, riceuuti hauea, e di continouo riceueua, *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis ignorat quid habeat in domo sua; nec quicquam est, quod non in mea sit potestate*, immediate soggiunge *quomodo ergò (ergò* particella di necessaria conseguenza) *possum hoc malum facere?* come dicesse Donna, à cui Amore arde col fuoco la volontà, e col fumo accieca l'intelletto, nò vedi l'enormità d'ingratitudine, che rende oltre modo difforme l'attione, alla quale tù mi solleciti? Tuo marito con eccesso di confidenza mi hà fatto padrone di sua Casa con lasciar ogni cosa in mia balia; la sola Persona tua, come vnica gioia, a se riserbata, ed io temerario haurò tanto ardimento d'inuolargliela con ingratissimo furto? Lascio da vn de' lati la bruttezza, quantunque laidissima del fallo quanto alla faccia di semplice adulterio: lascio il pericolo di ombre eterne allo splendor della Fama, & alla luce vitale, ma la sola formalità d'ingratitudine attentamente considerata, qual mostruosità maggiore, che ad honori con iscorni, a fauori con oltraggi, a gratie con ingiurie villanamente corrispondere? Di gratiosissima genitrice bruttissimo parto! Non sia mai vero; che di sì sconcia prole io venga additato per Padre. Non voglio nò. Che dico non voglio? Non posso in alcun modo, mentre son'huomo, tal'inhumanità commettere? *Quomodo ergo possum hoc malum facere?* Applaude al nobile discorso del casto, e generoso giouanetto il Padre Oleastro: *Propositum beneficia Domini in se collocata. Vbi tu aduerte, non esse malum pro bono reddendum. Quomodò faciam malum grande? Iusti peccatum diminuunt, nec se posse, aut scire facere fatentur; excedit enim iustorum vires peccatum*. Non valsero ne i vapori del proprio sangue giouanile, ne lo splendore del sembiante donnesco, ne il folgoreggiate degli occhi accesi d'amoroso ardore, ne le calde esalationi di quel cuore per la bocca piena di feruorose preghiere, ne la vicinanza dell'oggetto, ne il lustro della nobiltà di quello, ne la conditione di Padrona, ne la comodità del luogo, ne l'opportunità del tempo, ne gli abbracciamenti ad abbagliare gli occhi di quell'Anima pura sì che non conoscesse benissimo la mostruosità dell'ingratitudine. *Ole. hic*

Mostruosità, a dir vero, vale uole a ritener chi fi sia da qualsi uoglia tentatiuo, a cui fosse da più aguti stimoli di concupiscenza, ò d'altra più infelice passione incitato, contra dogni humano ben e fattore. Molto più poi contra quel Diuino, da cui tante gratie ad ogni momento a noi deriuano. *Ecce Dominus tuus omnibus tibi traditis... non quicquam est, quod non in tua sit potest at* II.

vel

vel non tradiderit tibi. Euui cosa in questo Mondo, riuolgi pur attorno gli occhi ben bene; che illiberalissimo facitore non habbia dedicato al tuo seruigio? La Terra non solamente di albergatrice, e di stanza; ma ancora di teforiera e di prouuigioniera; gli altri elementi chi di vinaio, come l'acqua, chi per vital rispiro, come l'aria, chi per fomento, come il fuoco, e tutti a vari altri vffici distinati. Perche sopra'l tuo capo con infatigabil corso si aggirano le sfere piene d'occhi da ogni lato, Arghi non fauolosi, se non per inuigilare con perpetua sentinella a tuo prò? L'Empireo stesso, quella grã Reggia calcinata di giore, al cui paragone quella di Nerone in Roma, e del Rè Piro nell'India riescono cappannuccie di paglia, è destinata non solo albergo dell'Anima: mà il suo lastricato d'oro à tuoi piè di fango nobil passeggio. Interroga Seneca, e lo troverai pieno di confusione in mirare la pienezza de diuini benefici. Informati da Tullio, e da Galeno, e gli scorgerai stupidi ammiratori delle diuine fatture nel tuo corpo. Che poi nell'Anima ritratto di lui medesimo? E pur questi son i minori regali. Ti hà chiamato à parte della sua Gratia: ti hà dato nel suo Figliuolo il proprio cuore: hà per te sborsato il teforo del suo sangue: ti è stato liberale della Fama, dell'honore, della vita. Che più gli resta da comunicarti? Se medesimo? Anco se stesso ti hà conceduto nõ solamente quì in terra sotto'l velo delle specie Sagramentali, ma etiamdio in Cielo a suo tempo suelato senza misura di tempo. *Quomodo ergo potes hoc malum facere?* Come dunque ti dà il cuore di abusare tanti fauori hora con lasciuie, hora con risentimenti, hora con Iusi, hora con crapule Sagramenti nõ curi; Gratia dispregi, spruzzi via il sangue con biastemme; al Cielo volti le spalle; a Dio non pensi, se pur ne anche vi credi. Oh Dio! come può allignare tanta inhumanità in cuor humano? *Multa bona opera ostendit vobis; propter quod eorum opus eum lapidatis?* Odi dalla famosa lingua di quel grand'Oratore dell'antico foro di Roma nobil sentenza contra l'ingratitudine di huomo con huomo per quindi trarne da te medesimo con maggior argomento i rimproueri della tua contra Dio. *Equidem nil tam proprium hominis existimo, quam non modo beneficio; sed etiam benevolentia significatione alligari: nihil porrò tam inhumanum, tam immane, tam ferum, quàm committere, vt beneficio, non dicam indignus, sed victus esse videare.* Vattene; ò indegno del nome, e del commercio humano. Vanne ne' boschi. Vanne ne' diserti dell'Affrica, oue ritroverai compagnia di tuoi pari; cioè di Mostri; benche forse nella mostruosità inferiori.

Cic. pro Gn. Planc.

lib. 4. de ben. c. 5. & 6.

De nat. Ideor.

De vsu part.

Lungi dalla ingratissima Città di Galgala cõmãdaua Iddio presso Osea, portasse il piè il pellegrino. *Nolite ingredi in Galgala, & ne ascenderitis in Bethauen*: come fosse vn parco di fiere, ò vna Selua di Mostri. Città in cui hauea Iddio fatto riporre dodeci pietre tratte dal fiume Giordane pe' stabile fondamẽto ad vna eterna memoria del segnalato beneficio miracolosamente conferito con far gir à ritroso la corrente di quella Fiumara per dar luogo al Mare di ritirarsi a dar il passo per asciutto sentiero all'esercito Israelitico. E con tutto, che teneffero que' Popoli di continouo innanti agl'occhi di così alto fauore tanto ferme memorie: nulladimeno, come fosse stato scritto appunto non in pie-

12. Ose. 4. 15.

in pietra, mà nell'arena, ò nell'acqua, ò se l'hauesse portato la corrente, ò nel fiume Lete naufragata ne fosse ogni rimembranza, non si vergognarono; posteргato il vero Dio, e lor caro benefattore; innalzando a falsi Numi profani Tempij, di darsi sfacciatamente all'Idolatria. O ingrati tudine troppo solenne! *Maximè ingrati animi signum est* (esclama qui Teodoreto) *Vrbem illam, in qua tanta diuina benignitatis accepissent monumenta, impietatis esse factam Metropolim.* Fù eccesso della diuina benignità, che quelle pietre dal lor luogo non si spiccassero per atterrare le odiose mura di quella villana Città, e nelle rouine loro sepellire insieme con quella rozza bruzzaglia que' Mostri abbominenoli d'ingratitudine. *Hinc procul abesto. Nolite ingredi in Galgala.* Lungi, lungi da coral ricetto di Mostri; anzi di Diauoli, simile più; che à Città, a quella incantata Selua popolata da Mostri infernali. Concio siecosa io non saprei qual compagnia più confacente ad vn'ingrato degli stessi Mostri d'Inferno.

Theo. ib.

12. Malleuadore, come testimonio di proua, me ne farai, ò vgualmente infelice, che ingrato Giuda. Quanti fauori, quante carezze quante testimonianze di affetto riceuè egli dal suo Maestro! E pure tanti legami non furono basteuoli a ritenerlo dal tradimento. Vien chiamato al conuito dell'Agnello Pasquale, e quantunque per la conceputa fellonia spogliato d'interno habito confaceuole alla solennità; non ne viene per ciò escluso, ne dalla compagnia de' suoi condiscepoli sbadeggiato: e non per tanto frà viuanda d'Agnello nutrica in suo cuore il mal talento di Lupo. Scorge a suo piè piegate quelle ginocchia adorate dagli Angioli, e le mani ricamatrici del Cielo impiegate a lauar sue lordure: con tutto ciò il suo cuor non si piega; mà più che mai tien fermo il piè nel primiero disegno d'insanguinarsi le mani, ne trà quell'acque spegnesi l'ardente sua sete. Mà forse disperato resterà con quella pretiosa beuanda del Sangue, e disfamato con la viuanda del corpo del medesimo suo Maestro diuenuto scalco, e Coppiere? E pure ne anche queste di satollare si vantano quella bocca d'inferno, ne valse quella compositione di celeste magìa per addormentare quel Cerbero. Non pago l'amorosissimo Padre di tanti regali agli altri suoi diletti accomunati, con affettuosissima partialità, immollata vna fettarella di pane, gle la porge, quasi à bambino vezzeggiato la zuppa. Che può egli bramar di vantaggio? E ancora non si contenta? ancor non si riscuote? ancor non apre gli occhi? dopo tanti honori, dopo tante gratie, dopo tanti carezzamenti? Son forse precedute disgusti? Che torti gli hà mai fatto? che ingiurie? Che oltraggi? Quanti danni gli hà recato? Quanti disegni attrauersati? Quanti guadagni inuolati? Non sà già far male ad alcuno. Fà pur bene a tutti, e à lui in particolare. *Multa bona opera ostendi illi.* Io non saprei, che torto gli hauesse potuto fare; se non forse ammetterlo alla sua intima famigliarità; mentre meritaua di essere dalla sua presenza sbandeggiato per sempre; l'esserfi fidato di lui, mentre era degno di essere ò palesato, ò dato per sospetto con tutti; l'hauergli lauato con tanta sommessione i piè: che meritauano

mille ceppi, ò pure vna mannaia: l'hauerlo pascíuto in tempo; che douea essere strangolato; e con pane di Cielo regalato; chi meritaua essere sepolto viuo nell' Inferno. Tali son gli affronti, e non altri. E questi si pagano con tal moneta? Qual crudeltà è cotesta? Qual fierezza? Qual mostruosità Diabolica? Impiegare i piè a tradimento di chi gli laua: tor la vita à chi lo conuita, e con sue proprie carni lo pasce. Oh vanne alla malhora Mostro infernale. Vanne à Diauolo. Anzi ecco il Diauolo, che viene ad esserti all'Inferno guida, e compagno. *Post buccellam introiuit in eum Sathanas.* Degno albergo di Diauoli: inferno portatile. *Iuda possessio*, ben dice Agostino, *non à Domino, sed à Diabolo; cum homini ingrato intrasset panis in ventrem, hostis in mentem.* Ne vi facciate à credere; dice il Cardinale Vgone; fauellì quì il Padre Sant'Agostino dell'Eucaristico pane riceuuto nella preceduta cena dalla bocca sagrilega insieme con gli altri. Parla dell'insuppato postogli nella susseguente non cerimoniale, non Eucaristica; mà ordinaria con priuilegio straordinario à lui solo; che rese per ciò intollerabile l'ingratitudine. *Non, vt quidam putant, tunc Corpus Christi Iudas accepit sciendum enim est, quod omnibus iam distribuerat Dominus Sacramentum corporis sui, inter quos & Iudas fuit, deinde post buccellam introiuit in illum Sathanas.* Sopportò gli straspazzi d'immonde labbra; mà non già l'eccesso di questo vitio. Qual maggiore mostruosità, che accostarsi con sordido vestimento a quella mensa purissima per riceuere con bocca d'Inferno vn Paradiso animato, e condannare Dio a far camerata col Demonio in vn petto indegno? E pure mostruosità così grande posta a fronte dell'Ingratitudine men difforme ne comparisce. Và pur dunque sconoscente Discepolo con la scorta del Principe delle tenebre coperto dal fosco velo de' notturni orrori *erat autem nox* à così abbominenole misfatto, di cui la tua medesima guida vergognandosi per ventura và cercando nascondigli furtiui, 13.

Mostrosene certamente schiuo, e vergognóso colà nella Reggia di Saul. Veniua taluolta l'infelice Principe malmenato da vna delle Furie dell'Inferno, la quale inuasandolo gli rabbuffaua i capelli, gl'intorbidaua la fronte, gli stralunaua gli occhi, gl'illuidiua le gote, gl'imbauaua le labbra, gli gonfiaua la gola. e quà, e là stranamente agitandolo in varie guise lo cruciaua con grande stratio, e scorno insieme del misero, diuenuto vn porporato, e coronato inferno. All'infernale *Tarantola* vnico rimedio sperimentauasi il suono della cetera *di Dauid*, il quale con le sue corde armoniose più veramente del fauoloso Orfeo legaua quel Mostro; e più marauiglioso di Terpandro racchetaua con la musica i tumulti non de' Lacedemonij; mà de' Demonij. Qual mercede sarebbe a tal medicina degno compenso? Mi direte, che dourebbero i ringratiamenti, e gli abbracciamenti annouerarsi per nulla; ma per lo meno la regia magnificenza per gratudine nobilitar quelle corde con tramutarle in fila di oro puro, e con gemme le più pretiose di sua galeria ingioiellar quella Cetera. Vn giorno non per tanto; ò mostruosità inaspettata! Standosene Dauid a sì pietoso vfficio intento

Io. 13. 27.

S. Agost. in 14. 24. in Io. 23.

Hugo Card.

1. Reg. 16

tò, ecco rizzatsi Saule impugnata la lancia vibrarla per conficcar nel muro il ſuo Medico Muſico. Ah mano, quanto barbaramente ingrata, tanto indegna di ſcettro! Coteſto è il pagamento? In vece di moneta d'oro moneta di ferro, e ferro micidiale? Vna lanciata à medico tanto gentile, che ſenza lancietta appreſta medicina tanto ſoaue, quanto è l'armonia, à infermità coſì acerba, che può veramente chiamarſi infermità del Diauolo? Egli può ben dirſi; ti libera con maggior verità, che Orfeo la ſua Euridice, dall'Inferno con la cetera, e tù procuri di mandaruelo con vn colpo di lancia? D'altri, che del Demonio eſſer non può tal colpo. Ma ſe del Demonio, come và dunque fallito? Si poco deſtro, e ammaeſtrato in armeggiare è il Principe delle tenebre; ò coſì mal veggente ſempre al buio, che non ſappia accertare vn colpo coſì vicino? Non è marauiglia; dice Baſilio di Seleucia. Egli è ben ſi conſiglio; mà non già indirizzo con aſſiſtenza del Demonio dileguatoſi tantoſto alle sferzate delle corde ſonore. *Paululùm a Damoni exitus leuatus Saul, & aduerſorum deterſa caligine, in Dauidem, quem pulſantem agnouit, haſtam eiaculatus medicinæ pretiũ eadem obtulit.* Olà furia infernale? doue, doue te'n fuggi? Vuoi dunque con la fuga del piè coſì bella occaſione di vendetta contra'l tuo armonico tormentatore laſciarti ſcappar di mano? Ferma il fuggitiuo piè. Se ſuggeriſti il colpo, indirizzalo parimente: tù auualora il braccio, tù aggiuſta la lancia, tù aſ diſegnato ſcopo la guida. Sordo alle voci il Demonio ſegue precipitoſo il corſo à rinchiuderſi nel ſuo tenebroſo coſtume, recandoſi à gran vergogna, e perciò temendo, che la dimora non lo paleſi auttore di atto coſì villano d'ingratitudine. *Itaque malus Damon*; laſciò ſcritto aguta penna; *maturè animaduertit exitum a corpore Saulis, nè ingratiſſimo Sauli cooperari palàm videatur.* Qui è pur forza, che à tal fuga arreſtato per lo ſtupore io mi faccia i ſegni di Croce. Chi è coteſto fuggiaſco, che ſollecitato dalla vergogna procura ſottrarſi all'imminente infamia di fauoreggiatore d'ingratitudine? Forſe vno, che dalla buona opinione di ſe comunemente conceputa fatto della propria riputatione giuſtamente geloſo tenti d'inuolare agli altrui ſguardi ſuoi mancamenti? Forſe vno, cui il fallire non habbia ſpogliato per anco di certo roſſore, vnica reliquia della ſmarrita virtù? Appunto, appunto. Vno, che preſſo tutti vulgarmente diffamato altro non hà che perdere fuorche la propria infamia: vno, la cui ſfacciataggine preuenne la fauoloſa temerità d'Icaro vgualmente forſennato, ed infelice: vno, in cui con la malitia la ſfrontitezza gareggia. E coteſtui ſi vergogna di eſſere conoſciuto ſpalleggiatore d'ingrati? Vn nemico giurato dell'Huomo, e ſpecificatamente di Dauid, da cui, qual viliſſimo ſchiauo, a forza di ſonoro flagello vien diſcacciato, potendo ò differir la partenza, ò preuenirla con l'hoſtile tentatiuo, ogni opportunità di vendetta non per tanto laſcia in non cale; amando meglio traſandare inuendicate le proprie ingiurie; che reſtare di coſì brutta macchia notato? O ingratitudine atta a far inorridire lo ſteſ-

Baſ. Seleu. Or. 11.

Cel. in Iud. c. 3. n. 38.

ſteſso auttore, e à rendere viè più moſtruoſi i Moſtri infernali! E pure non ſi ſtendena ſuor de' confini di huomo con huomo. Che ſarà poi frà huomo, e Dio?

14. Moſtruoſa, non hà dubbio, è la villana fierezza di coloro, che la lingua, e tal volta la mano armano contra'l ſuo benefatrore; mà che dourà dirſi della sfácciata ingratitudine di coloro; che dopo hauere in ſe medeſimi ſperimentato gli effetti corteſi della diuina beneficenza con gratioſa liberatione ò da importuno malore, ò da altro ſomigliante diſconcio, in vece di preſtare al ſouranо benefattore tributo di rendimenti di gratie, e tutti conſagrarſi al ſuo ſeruigio, ripigliano contra di lui con aperta rubellione, e forſe più di prima aguzzate quell'arme, che douenano appendere immobilmente alla dimenticanza: *Iàm amplius noli peccare*: imitatori di quegli Oſtaggi Liegeſi, i quali ottenuta la libertà dalla cortesìa del Duca di Borgogna; che poteua per le rotte conuentioni torli giuſtamente di vita; a patto di più non cinger il ferro contra di lui; furon con tutto ciò veduti la maggior parte nelle proſſime battaglie in campo, ò ſcordati, ò non curanti del riceuuto beneficio armari contra il lor benefattore, diſpoſti à recare prigionìa, e morte, da chi e libertà, e vita riceuerono. Sgrida con alti rimproueri l'humana ingratitudine peggiore di quella di Saul quell'apertura del ferito coſtato del Crocifiſo. O Cieli! vedeſte mai da che intorno alla terra vi raggirate con voſtri agutiſſimi ſguardi ſimil fierezza? Staſsene il noſtro buon Dauid Diuino non già taſteggiando la cetera; mà ſteſe le corde de' ſuoi propri nerui sù'l legno della Croce, fatto cetera animata, allhora diſanimata, per diſcacciarne con eſorciſmo di Paradiſo: *Conſummatum eſt*; il Demonio dall'Anime, e nel medeſimo tempo ſi ritroua chi acciecato più nella mente, che nel corpo con barbarie maggior di quella di Saul vibra l'haſta crudele contra di lui; il quale per eſſer inchiodato non potendo, come Dauid, ſcanſar il colpo lo riceuè nella più nobil parte di ſe medeſimo, oue dell'humana; anzi inhumana ingratitudine rimane à perpetua ignominia carattere indelebile. E non ſon forſe anco di coſtui più ciechi, e più felloni coloro, i quali emuli di quel barbaro, che la ſpada nobil dono di animo gentile contra il donatore ſcorteſemente riuolſe, de' benefici ſteſsi ricchezze, nobiltà, bellezza, ſanità, ingegno, ed altri tali fabbrican arme per impiagarlo, impiegandoli in offeſa del medeſimo; e con tale baldanza, come ſe il combattere contra Dio foſse vn'armeggiare cauallereſco; facendoſi vedere borioſamente sù le fineſtre con le Proſerpine, quaſi in teatro, ò in iſcena; beſtemmiando per gentilezza; e per poco non diſſi per eleganza di fauellare; e talhora di falli non penſati follemente gloriandoſi? ah gente proterua! ah canaglia malnata! ah maſtini rabbioſi! così mordete chi vi accarezza? così lacerate chi vi ſoſtenta? e con quelle medeſime zanne de lui nutricate? Cotanto ſcempio del voſtro Ateone? E digrignando ridete? e sbranando tripudiate? Non è così crudele il Cocodrillo; ne così inſolenti, ò bal-

Fil. de' Comites l.3.c.3.

baldanzosi son i Giudei di stamane. Potete forse infingerui di non conoscerlo? Era cieco Longino, ed altrettanto nell'anime loro i suoi compagni. *Si cognouissent, numquàm Dominum gloriæ crucifixissent.* Mà voi, a cui egli hà aperto gli occhi spruzzandoli col suo sangue, e con raggio souràno illustrandoli, non potete già produrre ignoranza, che la vostra fellonìa ricopra. Voi lo conoscete benissimo. Voi lo confessate. Voi sapete, e non niegate, quante gran cose hà fatto per voi: *Multa bona opera ostendit vobis*: e con tutto ciò *eum lapidatis* maltrattandolo senza ritegno, senza rossore. O petulanza più che Diabolica! Chi'l crederebbe mai? Si gloriano' gli Huomini di che il Diauolo si arrossisce vsceudo quelli in pubblica scena à suonar la tromba per palesar quegli atti sconci; che questi di ricoprire si studia con appiatamento, e con la fuga.

15. Atti così sconci, che douerebbono per pura riputatione di se medesimi astenersene con più vili giumenti per non sentirne i rimproueri nella Persona di Marco Capece principal Caualiere dal Duca di Calabria acerbamente sgridato per hauer lasciato in abbandono, come renduto dalla vecchiezza impotente, vn suo corsiere seruitogli prima brauamente nelle battaglie; e perciò meriteuole di essere da lui accolto nella sua stalla, e ben trattato: come appunto comandogli di fare sotto pena della priuatione di tutt' i premi nella militia ottenuti; riputando indegno di sperimentare gli effetti della gratitudine, chi non sapeua co' Bruti esercitarla. Prenderebbonsi gabbo, come di fauole, di mie parole, se io lor additassi in quella sublime galeria effigiata di Stelle vna Capra traportataui dalla gratitudine di Gioue allattato da quella. Crescerebbero le risa; se frà le medesime Stelle io facessi lor vedere vn'Asino condottoni dallo stesso Gioue in premio dell'opportuno soccorso al Diuino Senato recato per opera di Sileno con la sua natural tromba, che spauentò con l'improuiso rimbombo i Giganti di Flegra: e pure i sauolosi ritrouamenti son veri ammaestramenti. Puotrei condurli nel famoso Tempio di Apolline à mirare il medesimo Giumento; segnalato testimonio di animo grato de' Popoli dell'Ambracia per riportate vittorie. Mà per non gir raggirando, e per affogare frà le lor labbra il riso, e farli nel medesimo tempo inarcar le ciglia, e tingere di rossore le gote, gl'inuiterò a quel famoso spettacolo della trionfal entrata dell' humanato Dio nella Città di Gerosolima. Ecco frà liete acclamationi, frà tapezzarie di altrui vestiri, trà fiori, e frondi in mezzo a turba innumerouole, per la pompa maggiore della più solenne giornata, che in tutta sua vita, e' sia per festeggiare, il Rè della Gloria comparire, non maestosamente seduto in sella ricamata sù accannellata schiena di corsiere superbo sciolto da regie stalle di ricchi abbigliamenti bizzarramẽte guernito; mà a ridosso di vilissimo giumento mandato appoltatamente a torre per due de' suoi Apostoli per seruirsene al decoro di quel maestoso trionfo. Haueuà ben'occasione d'insuperbire il vil animale meglio di quell'altro suo pari, ma in ciò

Na.. Coms Mythol. l. 10.

assai inferiore, che portaua il Simolacro d'Isde: non già per honori dal vulgo ossequioso al portato, non al portatore, recati (altrimente ne haurebbe riportato que' rimproueri,

Ostulte, non es tù Deus: sed vehis Deum)

mà bensì per vedersi fatto animato trono di quel gran Monarca, à cui oggidì serue di pratella parte più eminente nel conuesso de' Cieli. L'interpreterei tacito scherno per dileggiamento de' terreni fasti del Mondo; se da Bernardino io non fossi auuertito esser vn tratto di gentilezza del nostro humanissimo Redentore per guiderdonare con quest'honore gli ossequi riceuuti da tal giumento colà nella Stalla, oue del fiato di quello miglior riparo non hebbe dall' ingiurie di rigida vernata. *Inter cætera animantia ratione carentia meruit portare æterni Patris Filium, & meritò cum enim ipse pius Iesus in diuersorio natus esset, & in præsepio reclinatus, illicò adorauit, suoque afflatu eius frigida membra refouit.* Patiscono di traueggole agli occhi, ò di debolezza di memoria i Grandi della Terra: non iscorgono i benefici, riceuendo gli ossequi per fauori dati, non riceuuti; spacciando gli altrui seruigi per proprie gratie, e pretendendo con degnarsi sì basso d'inalzare a grande honore: ouero cancellato il tutto dalla memoria non conseruano non solo de' seruigi la rimembranza; ma ne pure del Seruidore stesso la conoscenza del nome. Gran torto veramente condannato giustamente da tutt'i Saui disinteressati nel tribunale della gratitudine; conciosiacosa che la Degnità folleua ben sì l'huomo sopra la conditione vulgare; mà non già tanto, che sopra l'humana l'innalzi. Sarebbesi meglio ciò conuenuto al nostro humanato Dio, à cui, come ad assoluto Padrone, non vi hà donatiuo degno di tal nome; essendo rigoroso debito: ogni seruigio, è gran mercede, ogni ossequio honor segnalato. Quanto più trattandosi di vile giumento, il quale io non saprei à qual maggior altezza hauesse potuto aspirare; che vedersi non fauolosamente, come altri suoi pari frà le Stelle; mà veramente à canto del Sole folleuato, e succeduto in luogo de' Serafini al lato del trono di Dio. Con tutto ciò la dolcissima temperatura del nostro amoroso Signore tanto è lontana ò da non conoscere, ò da sprezzare, ò da dissimulare, ò da scordarsi dal vile giumento gli appresstati ossequi; che anzi molto a grado riceuuti, serbonne per lunga serie d'anni grata memoria fin che giugnesse tempo opportuno di autenticare con pubbliche dimostrationi l'interno gradimento dell'animo per togliere dalla mente de' semplici ogni ombra di scandalo d'ingratitudine, anzi per vniuersale ammaestramento di grata riconoscenza etiamdio verso vn giumento.

S.Tho. 3.p.q.59 ar.4.

Bernar.

Tali per ventura erano i sensi di quella giumenta loquace: che fece la correttione al Profeta. *Quid feci tibi? cur percutis me? ecce iam tertiò?... non ne animal tuum sum, cui semper sedere consueisti vsque in præsentem diem? Dic quid simile vmquàm fecerim tibi.* ah mostro d'ingratitudine! Che torto hottri mai

16. Nu. 22. 28

mai fatto, onde io meriti tante sferzate? Queste son le monete, con le quali contracambi il mio lungo, e fedele seruaggio? Quante volte con la mia hò ricomperato la tua stanchezza in lungo, e disastroso cammino. Quante volte con la mia velocità hò adeguato tuoi desideri! da quanti incomodi, da quanti pericoli t'hò io sottratto! Mi prouasti tù mai a' tuoi cenni restìa? Non puoi dunque da questa mia insolita disubbidienza qualche strano auuenimento a tuo prò argomentare? ah cieco! ah ingrato! che non iscorgi ne il tuo rischio, ne il mio seruigio. Hor che douresti più che mai accarezzarmi, tù mi maltratti. Apri, apri gli occhi, e al balenar di fulminante spada scorgerai insieme col tuo pericolo la tua cieca sconoscenza. Così fù: togliendo Iddio dagli occhi del Profeta il velo, che gl'ingombraua, diedegli a vedere vn Soldato della sua guardia Reale col ferro ignudo minacciante di spogliarlo di vita, della quale tutti gli obligh egli haueua a quella fedel contumacia di quella bestia, come autenticò l'Angelo medesimo: *Nisi Asina declinasset de via dans locum resistenti, te occidissem, & illa viueret*: rimprouerandogli la sua ingratitudine: *Cur tertiò verberas Asinam tuam?* accennando in quel *tuam* anco i passati ossequi della medesima al suo Padrone, e nella parola immediatè antecedente, i biasimi della rusticità del Padrone con vno de' più per altro dispregieuoli giumenti. Sia pur vno della più vile bruzzaglia, non hà per tanto con la conditione di quello à misurarsi il riceuuto beneficio, a cui la viltà del donatore non de' scemare, ò non togliere il pregio: quando ben fosse vn' insensato tronco, se gli conuerrebbe se non di collane, e maniglie d'oro, come al Platano di Serse; qualch'altra testimonianza d'affetto: quando anco fosse disanimata cosa, pur meriterebbe, qualche segno di amore, ò di rispetto.

Legge praticata da Dio, se pretiam fede in questa parte à Giudei presso il Lirano; nella Persona di Mosè col Fiume Nilo. Haueualo Iddio eletto, e dichiarato suo Vicario, e Luogotenente in Egitto con titolo sourano da satollare l'ingorda ambitione di coloro, che à titoli Diuini follemente aspirarono. *Constituite Deum Pharaonis*; e con pari giuriditione di operar marauiglie sopra l'humano potere, e sopra le leggi della natura. Trasformare con inudita magìa vna bacchetta in Serpente infausto presagio di acerbissime piaghe a quel Regno; trarre da vene d'acque il sangue cambiando di quelle il bel candore natìo in funesto rossore; assembrare con vno scuotimento di verga, quasi bastone generalitio, di rane, di zanzale, e di canaglie esercito innumerevole; accendere con cenere sparsa al vento ne' corpi humani vlcerosi malori; sfornire in vn batter di occhio nel bel mezzo giorno l'aria delle tapezzarie di broccato d'oro tessute dal Sole cambiandole in lugubre gramaglia di tenebre, quasi apparato funebre al mondo moribondo per poco non disfi; stendere la bacchetta verso'l Cielo, e quasi bombardiere dando fuoco alle nuuole farle sparare da ogni parte tuoni, lampi, fulmini, e smisurata gragnuola co' stragge, di huomi- I 7. *Ex.* 7. 1.

ni, di giumenti, e dell'erbe; tanti, e sì ſtrani prodigi furono parti non d'altro che del ſemplice cenno del gran Mosè Viſedio: Mà non di tutti l'eſecutione egli impreſe; auuegnache di tutti hauesse la direttione, & il comando. Lo ſpargimento delle ceneri nell'aria per far nascere le vlcerazioni, e l'innalzamento della verga verſo'l Cielo per deſtare le tempeſte furono ſole opere immediate della mano Moſaica; tutt'altre al miniſtero del fratello Aronne per diuino comandamento riportate. A minacciare, ò à percuotere col prodigioſo baſtone l'aria, e talhor anco la terra ſi *Exod.7* adopera Mosè; mà non già mai *19.* al percotimento dell'acque. *Dic ad Aaron tolle virgam tuam, & extende manum tuam ſuper aquas Aegypti. virgam tuam; manum tuam.* hauea pur paura Iddio, che forſe à Mosè non ſcappaſſe la mano à battere l'acque Egittiane, d'alle quali egli le ſue grandezze, e la vita ſteſſa riconoſceua. Conciofoſſe coſa che de' pur ſouuenirui, ch'egli bambino recentemente nato, adattato in vna ceſtella conſegnata al Fiume Nilo fù laſciato in balìa della corrente, la quale di lui impietoſita diuenutane amoroſa balia in vece di aſsorbirlo ricouerollo nel nobil ſeno della Principeſsa d'Egitto: che inuaghitaſi di quella tenera, ed innocente bellezza con regale generoſità datolo à nutricare ſe'l preſe poſcia per figlio. Ogni volta dunque, ch' egli in quell'acque ſpecchiauaſi, ad eſse ſi riconoſceua tenuto, & à caratteri indelebili vi leggeua ſue obbligationi tanto rileuanti, quanto vale la vita; mentre, oue douea trouar naufragio, approdò al porto delle felicità. E qual ingratitudine ſarebbe ſtata di Mosè minacciare, e ferire di propria mano quell' acque tanto di lui benemerite, facendo il bel criſtallino loro in ſanguigna torbidezza innocentemente cangiare? Al riflesso di què' roſſori haurìa egli potuto non arroſſir di vergogna? Non gli haurìa quel fiume col mormorio dell'acque ſuſurrato all'orecchie perpetue, mormorationi e di alte, mà giuſtiſsime querele intronato il capo con ſue ben ſette, e ſtrepitoſiſſime bocche in rimprouero di tanta ingratitudine? rimprouero, ch'egli medeſimo hauerebbe letto con ſuoi propri occhi ſcritto con ſue proprie mani con la penna di quella ſua bacchetta a vermigli caratteri. Non fia mai vero, che sì brutto eſemplare d'indegna corriſpõdenza (quantunque con diſanimata coſa, qual'è l'acqua) ſi ſtampi al mondo da tramandarſi alle memorie de' poſteri co' ſcandalo de' ſecoli da venire. Tenga pur Mosè otioſa la mano, ſola adoperando la lingua; e in vece di quella, nell'odioſo vfficio la deſtra del fratello non obbligato ſenza nota d'ingratitudine ſucceda. *Aliam cauſam aſsignant Iudæi dicentes; quòd quia Moyſes fuit ſaluatus, & extractus de flumine; ideò non debuit manu propria percutere flumen.* Sepellicaſi nel più cupo fondo dell'Oceano co' Moſtri marini sì brutto moſtro, difforme etiamdio praticato con le coſe prine di vita, e di ſenſo: quanto più poi con le dotate di ſenſo, di vita, e di ſenno? E quanto più ancora coſtourano facitore, e Monarca? *Lyran.*

E pure tanto famigliare fù ſempre tal moſtro; che perde per poco non diſsi il nome di Moſtro. 18.

Quan-

Quanti contra chi deuono riconoſcere auttore delle lor proprie felicità, o forſe della vita medeſima, armarono la lingua, e tal volta la mano ò di legno, ò di ferro per trarre barbaramente il ſangue da quelle vene, nelle quali douerebbono per obbligo di gratitudine trauaſare il proprio! Quante obligationi teneua la Corona d'Egitto al buon Giuſeppe, che haueua dalla fame, e dalla morte preſeruato quel Regno, e della terza parte delle rendite il regio erario augumentato! con tutto ciò poſtergata di sì rileuanti benefici ogni memoria il nuouo Rè poſeſſi ſotto à piè i poſteri del ſuo benefattore. *Sapienter opprimamus eum, &c.* A chi non ſon note le amoroſe catene, con le quali'l Popolo d'Iſraele era legato al gran Mosè, che miniſtro del Cielo era ſtato lor fedele, compagno, e poi liberatore dall'Egittiano ſeruaggio; che dopo hauerli arricchiti delle ſpoglie più precioſe di quel Regno gli ſcorgeua con tanto affetto, e per tante fatighe alle Caanine opulenze? E pure per vn pò di dimora più lunga del ſolito colà sù'l Monte con Dio per affari importanti del medeſimo Popolo, ardiſcono di ammutinarſi, prendono riſolutione di abbandonarlo in quella ſolitudine, ſi eleggono altra guida, & altro Dio. *Surge, fac nobis Deos, qui nos præcedant: Moyſi enim huic viro, qui nos eduxit de terra Ægypti, ignoramus quid acciderit.* La lunga, gioueuole, e fedel ſeruitù di Giacob con quanti inganni ſi da Laban mal pagata! A chi non faceua dolce violenza con ſue gratie la benigniſſima temperatura del Rè Dauid? Dicalo Saul, à cui egli con la ſua fiomba legò in mano lo ſcettro vacillante; ſenza metter in conto la ſtragge numeroſa de' Filiſtei nemici. Dicanlo i Cittadini di Ceila per lo valore di lui ſaluati dagl'inſulti de' lor nemici. Dicalo il Rè degli Ammoniti, à cui egli inuiò orreuole ambaſciería di affettuoſa condoglienza per la morte del Padre. Dicalo Aſſalone eſentato per paterna indulgenza dalla pena del fratricidio. Mà qual ne fù la corriſpondenza? Saul tante fiate tende inſidie alla vita innocente; anzi benemerita. Gli habitadori di Ceila deliberano di darlo in mano del ſuo nemico. Gli Ammoniti in vece di grate accoglienze carichi di maltrattamenti rimandano gli Ambaſciadori. Aſſalone arma con aperta congiura contra'l Padre. Eccoui il beneficio Dauid fattò berſaglio dell'ingrate ſaette. Mà lo ſteſso Dauid poco grato; à dir vero; moſtroſſi verſo l'amico Gionata, confiſcando troppo credulo i beni con temeraria ſentenza, inudita la parte, al figliuolo Miſibоſet. Ingratiſſimo poi ineſcuſabilmente inſieme con Gioab contra l'innocentiſſimo Vria ſoldato tanto benemerito della Corona, pagando con lo ſcorno, e con la Morte l'honore da lui riceuuto nelle vittorie, e le tante vite, per poco non diſsi, da lui eſpoſte à sbaraglio in tante battaglie. Di gran meriti riguardeuole ſe'n giua Eliſeo; e pur queſti non hebbero forza di fraſtornar il Rè Ioram dall' ingiuſta determinatione di torlo di vita. Non valſe à Zaccaria figlio di Ioiada, oltre al capitale della propria innocenza, il pretioſo retaggio de' meriti paterni à redimerlo dal furore del Rè, e del Popolo ſi che non reſtaſſe ſotto à copioſa maſſa di ſcagliate pietre oppreſſa quella vita degna d'immortalità. Qual com-

Ex.18. 9. 10. &c.

Ex.32. 1.6.

Gen.29. 30.31.

1. Reg. 17.18.

1. Reg. 23.5.

2. Reg. 10.

2. Reg. 16.

2. Reg. 11.

4. Reg. 4

4. Reg. 11.

2. Paral. lip. 24.

pen-

penſo poteua rinuenire il Rè Demetrio vguale al Regno, alla riputatione, alla vita conſeruatagli
1 Mac. 11. v 4. da Gionata, e ſuoi ſoldati ad onta della rubellione di Antiochia? Chi non haurebbe creduto ſi douеſſero à rileuati, e indelebili caratteri nel frontiſpicio della ſala Regia, e molto più nel centro del cuore Reale ſcolpire sì rileuanti ſermigi, e tutte le promeſſe inuiolabilmente oſſeruarſi? Nulla dimeno. *Mentitus eſt omnia quæcumque dixit, & ab alienauit ſe à Ionatha, & non retribuit ei ſecundùm beneficia, quæ ſibi tribuerat, & vexabat eum valdè.* Chiudaſi il fine di queſto tratto col bel principio di quella elegante lettera circolare del Rè Artaſerſe à ſuoi Gouernatori, e Principi di cento, e ventiſette Prouincie dall'India ſino all'Etiopia, contra la fellonia dell'ingratiſsimo Aman; degna di eſſerne tenuta copia negli Archiui de' Principi, per eſſere continuamente alle lor mani, e ſotto à lor occhi ne' gabinetti. *Multi bonitate Principum, & honore, qui in eos collatus eſt, abuſi ſunt in ſuperbiam; & non ſolùm ſubiectos Regibus niuntur opprimere; ſed data tam ſibi gloriam non ferentes, in ipſos, qui dederunt, moliuntur inſidias. Nec contenti ſunt gratias non agere beneficijs, & humanitatis in ſe iura violare; ſed Dei quoque cuncta cernentis arbitrantur ſe poſſe effugere ſententiam.* E forſe migliori degli antichi ſon' i ſecoli moderni?

Eſther. 16. 2.

19. Io non vò trattenermi à farne il paragone chiamato dallo ſtupore all'ingratitudine contra il medeſimo Dio incominciata a pullulare ſin ne' primi natali del Mondo nel celeſte Paradiſo nel gonfio petto di quell'altiero primogenito, che à ſpiegate bandiere battè tamburo contra'l ſuo fattore: indi nel terreſtre nel vano capo del noſtro Progenitore, non ſolamente dimenticheuole di rendere tributo di gratie à chi l'haueua dell'eſſere, del neceſsario alla conſeruatione di quello, e di ſoprabbondeuoli delitie largamente prouueduto; mà etiamdio contumace à ſuoi diuini diuieti: ereditata poſcia dai Geroboam, in ſottrarre il popolo dal culto di Dio dopo hauere dal medeſimo riceuuto l'inueſtitura di bendieci Tribù; dagli Amaſij in corriſpondere (ah ſconoſcente!) alla vittoria, ottenuta col diuino aiuto di Seir, & Idumei, con aperta rubellione contra'l medeſimo Dio; dai Dauid dopo tanti fauori con enormi offeſe; dal popolo d'Iſraele quanto priuilegiato da Dio con partiali dimoſtrationi di affetto, altretanto villano alle corriſpondenze, à ſegno di ſuperare con ſua ruſticità la inuincibile tolleranza del benigniſsimo benefattore; il quale per bocche de' ſuoi Segretari ne moltiplica amare doglienze, di cui i ſagri fogli ſon pieni, e fanne Santa Chieſa nel l'anniuerſario funerale di Chriſto lunga, e lugubre rimembranza, e finalmente da quanti alla giornata con mortali colpi tentano di ferire, e diſtruggere chi dà loro la vita, e quanto hanno, e di eterni beni fà loro larghiſsima promeſſa. Oh ſe apriſsimo ben gli occhi alla noſtra fellonia; come pieni di confuſione porreſſimo freno à noi medeſimi! Da quanti pericoli, e dell'Anima, e del corpo ci hà corteſemente ſottratto il noſtro benigniſsimo Iddio! Mentre ſtauamo per naufragare irreparabilmente, egli con humanità incomparabilmente maggiore di quella della figlia di Faraone accoltici nel ſuo ſeno diuino ci campò dal naufragio, ci fomentò nelle ſue

3. Reg. 12.

2. Paral. 25. v. 11.

brac-

braccia, purgò nostre sordidezze, ci raccomandò alla Chiesa per nutrirci, balia amorosa, con alimenti di Paradiso del suo sangue pretioso; con questo tinse le nostre porpore, frà le sue spine fece fiorire le nostre rose, sù'l suo legno adagiò le piume del nostro riposo, procacciò con suoi patimenti nostri agi, guadagnò con sue battaglie nostre vittorie, e le corone apparecchiateci nel Campidoglio dell'Empireo. Chi hà egli consolato con sanità: chi raccomandato con bellezza: chi ornato d'ingegno, e di talenti: altri favorito di douitie: altri di nobiltà; hà dispensato titoli, dignità, preminenze, potenza, auttorità, souranità: e tutti senza eccettione con generale inuito hà chiamato alla gran cena dell'eternità, imbandita di se medesimo perpetuo cibo all'intelletto beato: e non per tanto habbiamo ardire dopo tanti fauori di alzare la temeraria destra à ingiuriose, e mortali percosse contra questo fiume di gratie sin' ad insanguinarlo? Raddoppieremo forse la baldanza con negatiue? Ci conuincono le piaghe del Crocifisso. Grida il sangue trauasato dalle vene, opera delle nostre colpe, testimonio irrefragabile di nostra ingratitudine.

20. Io non niego la particolare difformità di questo vitio per la particolare contrarietà alla bellezza della Gratitudine, conforme all'insegnamento dell'Angelico; mà al medesimo Angelico lume in qualsiuoglia peccato lo stesso vitio materialmente annidato si scorge, vagante per tutte le colpe, come offese di nostro amoreuolissimo benefattore: à cui elleno più dispiacciono in riguardo della difformità; come che foretiera; d'ingratitudine, che non della natia lor propria. Quindi il nostro Redentore in quel famoso abboccamento col traditore nell'orto rimprouerando disse. *Iuda osculo filium hominis tradis?* Parc hauesse potuto far maggior breccia in quel durissimo petto il dire. *Filium Dei*. Gli splendori della diuinità l'hauerebbono per ventura abbagliato, ò illuminato al conoscimento di sì gran fellonia, come il tradire vna tal Maestà degna per la sua sola infinita perfettione degli affetti, e degli ossequi maggiori di tutt'i cuori. Mà non è vero; dice il P.S. Ambrogio; anzi. *Illud plus confundat ingratum, quod cum esset Dei Filius, propter nos tamen Filius hominis esse voluisset.* Ah Giuda! Che fai? dunque ti dà l'animo di tradire in mano de' tuoi nemici, chi essendo Figliuol di Dio hà voluto farsi figliuolo d'Huomo per liberarti dalle mani de' tuoi nemici infernali, e farti figliuol di Dio? Io mi sono inuolato nel tuo fango, non hò schifato il letame di vna stalla per ritrouarti le gioie, son ito fuggitiuo in Egitto per farti la scorta alla patria del Cielo, per tuo sollieuo mi sono addossato fatighe, patimenti, e tanti aggraui di tua humanità, e tù inhumano mi tradisci? *Osculo?* con bocca regalata di manicaretto di Paradiso, e di nettare celeste? *Filium hominis?* Quell'huomo, che ti lauò i piè, tù calpesti, e pigli à calci: *Leuas contra me calcaneum tuum?* Io non ti rappresento innanti agli occhi l'altezza della mia Diuinità; come che ingrandente la colpa; mà la bassezza della mia Humanità presa per te; che assai più rileuante la rende à proportione dell'augumento de' benefici. Io mi sono humanato per diuinizzarti, e tù vuoi tradirmi? ah ingratissimo! Offender Dio è gran peccato; mà

Dio

S. Tho. 2. 2. qu. 107. a. 2.

Luc. 22. 48.

S. Ambros.

Dio benefattore, è delitto intollerabile: oltraggiar il Creatore è graue fallo; mà più graue il Redentore. Rinfacciamenti valeuoli per se stessi ad ammollir vn Diamante; ancorche trouassero resistenza in quel Faraone del nuouo Testamento. Non crederei già mai tanta durezza fossero per incontrar ne' nostri petti, etiamdio frà più pericolosi cimenti de' Diabolici assalti. Oh se allhora con interne vóci frà nostro cuore à noi stessi sauellando così dicessimo: *Filium Hominis trado?* Offenderòio dûque chi non contento di trarmi con mano cortese dal profondo del nulla alla luce, & all'aura vitale, e con magistero così marauiglioso, formato di Anima, e di corpo, componimento sì nobile, & artificioso; che fà rimanere Statue per lo stupore i Senechi, i Tullij, & i Galeni in offeruare della parte men bella le qualità pellegrine; ne pago di hauer in oltre al mio seruigio fabbricato il Mondo con tanti, e vari abbellimenti, e con sì moltiplicata varietà di Creature à mio ossequio destinate; non dubitò, come tutto l'accennato fosse vn nonnulla, di farsi; essendo figliuol di Dio; figliuolo anco di Huomo; e in carne humana soggiornar prigioniere per ben noue mesi nel ventre di vna Donzella; indi fatto ospite di vna stalla, poi pellegrino del mondo sofferire nudità, freddi, fame, sete, stanchezza frà lunga catena d'intrecciati trauagli per mio amore? Oltre à ciò egli andò con lieto sembiante incontro à scorni, à flagelli, à spine, à chiodi, che gli trassero, quanto sangue haueua, dalle vene, e finalmente l'Anima dal petto: e haurò cuore di offendere anco leggiermente vn tanto benefattore? Crocifiggerò di nuouo chi mi hà dato la propria vita? *Filium Hominis tradam?* Ah non fia mai, che io sia additato Padre di parto sì mostruoso d'ingratitudine.

Sen. l. 4. de benefic. c. 5. & 6. Tull. l. de nat. Deor. Gal. de vsu part.

Questa l'addolorarebbe più degli altri tormenti: come ne accerta il Segretario del Crocifisso Bernardo Santo sauellando in Persona del moribondo Giesù. *Vide, homo, qua pro te patior. Ad te clamo, qui pro te morior. Vide plagas, quibus affician. Vide clauos, quibus confodior.* Alza gli occhi (à te io sauello) Anima ingrata, io che moribondo per amor tuo stò distesо pendente sù questo letto di Croce) alza gli occhi, e fissa lo sguardo in questo mio lacero corpo: mira queste piaghe, mira questi chiodi. Paionti questi comunali tormenti? *Non est dolor similis sicut dolor meus.* Sappi non per tanto; che non son questi miei più aspri martori. Il dolore più acerbo mi viene dalla tua ingratitudine. *Et cùm sit tantus dolor exterior, & interior; plus tamen crucior, quòd te ingratum experior.* Che puoi tù di vantaggio pretendere dal mio amore? *Hò dato* per fino la camicia: eccomi ignudo: la pelle a flagelli, così parimente la carne, & anco il sangue: Se più hauessi più darei: hor hora darò ancor l'Anima: e tù sconoscente ingrato dispregi le mie gratie, calpesti'l mio sangue, e più crudelmente degli stessi Giudei per crocifiggermi di nuouo ti armi con tuoi peccati? cotesta tua ingratitudine mi trapassa il cuore moribondo più che non fara la lancia dopo la morte. *Plus tamen crucior quòd te ingratum experior.* Chi non resterà à tai voci ammutolito per confusione? A chi le pallidezze mortali del diuino sembiante mescolate col vermiglio del sangue no' spargerà le gote di vergogno. so rossore? Possibile, che la veduta di tan-

21. S. Bern.

di tanto sangue non ci agguerrifca à distruttione di mostro così abbomineuole, così orrendo? Sì si armisi la nostra lingua con rendimenti di gratie, armisi la mano con operationi, la mente co' pensieri, e tutte le membra del corpo, e tutte le potenze dell'Anima con lor propri esercitij: sin l'ossa del nostro corpo. *Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi?*

22.

Imitiamo lá nobile risolutione, e risposta di D. Luigi d'Aro, primo ministro di Spagna, al Rè di Francia nouello sposo della sua Signora la Reale Infanta. Mentre quel generosissimo, e spiritosissimo Principe per testimonianza sì di affetto, e di honore verso quel Caualiere, si ancora di stabilimento della conchiusa Pace, scioltasi dal fianco la Spada gle la diede in dono: questi con prontezza degna del suo spirito riceuutala, e leuatasi tantosto la propria con gittarla nel fiume, cingendo la Regia al proprio fianco disse. Questa sarà sempre in seruigio di Vostra Maestà. Risposta generosa di animo grato per l'honor riceuuto del quale vie più degno rendeuasi. Altrettanto dobbiamo dire, e fare ancor noi col nostro Diuino Monarca per tanti honori, e gratie: Non armarci di pietre le mani con gl'ingrati Giudei; mà con grata, e cordiale offerta i medesimi benefici; che vuol dire quanto habbiamo, e quanto siamo; tutti al suo diuino seruigio consagrare, ricordeuoli dell'auuiso del Santo Vescouo Paolino: *Omnis nostra ratio in præceptis, & laudibus Altissimi occupata esse debet. Illi omne, quod loquimur, omne quod viuimus cum perpetua gratiarum actione dependi, cuius opere, ac munere loquimur, & viuimus.* Ose vogliamo dar di mano à fasi, farlo per distruggere con picchiamenti di petto l'antica nostra ingratitudine, e gittare i fondamenti di vna stabile, e perpetua gratitudine, e insieme di vna eterna felicità fra le beate mansioni del Paradiso. Noi particolarmente accolti con tanta amoreuolezza nel grembo di Chiesa Santa sua sposa, accarezzati con tanti vezzi, con tante spirituali delitie nutricati, siam tenuti parimente à corrispondere co' speciali rimostranze di ossequio, si come il contrario sarebbe mostro fra mostri. Nel giorno del giudicio, come insegna l'Angelico Dottore, chiosando il Padre S. Gregorio, à fedeli, che per le orecchie accolsero le diuine parole, poiche *fides ex auditu*, farà parimente per le orecchie, non solo internamente, con esterna sensibil voce intimata la finale sentenza à maggiore gloria de' grati, e confusione degl'ingrati christiani, quei preualutisi in bene, questi abusatisi di tanti fauori. Non siamo sordi adesso; perche habbiamo all'hora ad vdire, non già, *Ite maledicti*; mà anzi: *Venite benedicti.*

S. Paulin. ep. 21.

S. Tho. duppl. q. 88. ar 2. ad

NEL GIOVEDI'
DOPO LA DOMENICA V.

Et stans retrò secus pedes eius lachrymis capit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat &c. Luc. 7.

ARGOMENTO.

La Modestà sfacciataggine figlia della vergogna.

1. NON hà in sua reale guardaroba la virtù drappo di sì vago, e pregiato colore, come le porpore spiegate per mano della verecondia sù gote, particolarmente donnesche. Questa è la tintura più nobile, à parere della figlia di Aristotile, la quale, presso lo Stobeo, interrogata. *Quis color esset optimus?* Saggiamente rispose. *Qui per verecundiam ingenuis oboritur.* E con ragione per la fina tempera della temperanza, come dicea quel Savio, *Verecundia, quæ ob non rectè facta innascitur, temperantiæ indicat colorem.* Si suenino ad vn'ad vna tutte le Indiane cocchiglie; non si rinuenirà colore così vermiglio, e leggiadro, che non ismarrisca presso a quello del sangue sparso sopra ingenuo sembiante; Reale diuisa dell'impero della ragione, *Vbi studium verecundiæ est, cupiditas rationi seruit,* disse il gran Massimo. Rosaio gentilissimo, siepe fiorita per guardia delle virtù: *Custos virtutum omnium, dedecus fugiens, & laudem maximam consequens verecundia est.* Sentenza del Padre della Romana eloquenza. Dissero tutti benissimo questi, ed altri grand'huomini, che di questa bella virtù diuisarono. Mà non giunsero per tanto à perfettamente conoscerla; mentre non mostrarono di discernerla da vn'altra somigliante di nome, e di colore; mà di conditione affai discordante. Conciosia cosa che due verecondie si ritrouino, l'vna lodeuole, biasimeuol l'altra, quella buona, questa rea, la prima loquace, mirola la seconda, quella spontanea accusatrice di se medesima, questa ostinata nelle negatiue de' propri falli: alle quali parimente due sfacciataggini l'vna virtuosa, vitiosa l'altra corrispondano. Distintione accennata dalla Diuina Sapienza, *Est confusio adducens peccatum: & est confusio adducens gloriam, & gratiam.* Dottrina praticata con molta lode dalla conuertita peccatrice nell'odierno Vangelo. Eccola da

Stob. Ant. ser. de pud. bon.

Maximus l. 6.

Cic. l. 2. de Orat.

Eccli.

vn

vn de' lati tutta modesta, e rispettosa dietro à piè del Redentore, *Stans retro*; ma dall'altro insieme santamente sfrontita con lagrime, e con altre simili espressioni testimoniar suoi errori, *lacrymis cœpit rigare pedes*: ad onta della renitenza del sesso vergognoso, della qualità della Casa non sua, della importunità del tempo di conuito, della presenza de' conuitati, della propria nascita nobile, delle sue ben note dissolutioni. *Vidistis in ciuitate*, dice il P. S. Agostino, *mulierem famosam, malæ vtique famæ, quæ erat peccatrix, non inuitatam irruisse conuiuio, vbi suus medi us recumbebat, & quæsisse pia impudentia sanitatem, irruens quasi importuna conuiuio, opportuna beneficio.* O pia impudenza! O Santa sfacciataggine, bella figlia di modestia verecondia! *Quia semetipsam grauiter erubescebat intus, nihil esse credidit, quod verecundaretur foris.* Degna perciò degli encomi, delle accoglienze, e delle gratie dell'humanato Dio. *Vade in pace.* A voi anime peccatrici, à voi pusillanime, da importuna vergogna combattute io propongo questo esemplare di penitenza per inanimirui à sincera confessione di vostre colpe à fine di riportarne gratiosissimo il perdono.

S. Aug. hom. 50. hom. 23. 10. 10.

S. Greg. hom. 33. in Eu. in cat. D. Thom. Luc.

2. Non vengo già io ad intimarui rigoroso bando di ogni qualunque verecondia; mà solo di quella traditrice micidiale, che turando la bocca alla confessione de' falli, impedendo il rispiro di veri sospiri, chiude la strada allo spirito vitale della gratia, e soffoga irreparabilmente l'anima con morte eterna. Vengon nell'anima dalla colpa cancellati que' bei lineamenti gratiosi, i quali, per eccesso di lode di bellezza, basta dire, che la rendessero somiglian-

te al suo medesimo Genitore diuino: e resta così differmata, che dalla diuina alla diabolica somiglianza degenerata si scorge: *Vos ex patre diabolo estis.* Oh come di se medesima si arrossisce la infelice, se nello specchio della propria coscienza tue brutture di rimirare le auuenga! Bellissimo rossore di vaga aurora, ottimo pronostico di vicina serenità; poiche ingombrate le vaganti nuuole di ogni vana iattanza, e insieme di qualunque vano rispetto a fronte aperta con sincera confessione indi l'anima se stessa palesa per riportarne raggi luminosi di luce sopracelesti e diuina. *Est autem confessio actus virtutis pœnitentiæ: quæ quidem primò initium sumit in horrore turpitudinis peccati, & quantum ad hoc confessio debet esse verecunda, vt scilicet non se iactet de peccatis propter aliquam secularem vanitatem admixtam. Secundò proceditur ad dolorem de peccato commisso. Tertiò in abiectione sui terminatur, & quantum ad hoc debet esse humilis, vt se miserum confiteatur, & infirmum. Sed ex propria ratione huiusmodi actus, qui est confessio habet, quòd sit manifestatiua &c.* Lodeuolissima vergogna radice di tanti, e nobilissimi germogli: vincitrice di quell'altra importuna cagione con sua taciturnità d'infiniti malanni. Si adoperi à suo talento lo scaltrito nemico per ingombrare la mente del peccatore con fallaci rappresentationi di riputatione per ritirarlo da scoprire ad vn'huomo le piaghe dell'anima: che s'egli da buon senno si vergognerà di quelle, non si vergognerà di palesarle per risanarsene, spenta la nera fiamma di vna vergogna da vn'altra maggiore, e migliore. *Quia semetipsum grauiter erubescet intus, nihil esse credet, quod vere-*

Ioan. 8. 44.

S. Thom. sup q. 9. ar. 4 in corp.

3.

verecundetur foris. Anderà dietro alle vestigia di Maddalena coraggiosamente à piè di chi può rifiturlo alla primiera sanità: e con tanto maggior coraggio di quella, quanto che non à piè di chi fù l'offeso, come Maddalena a piè di Christo medesimo, mà di vn suo luogotenente per la comune fralezza vie più atto à compassionare l'altrui cadute. Christo Iddio huomo, nostro auuocato, mediatore, e riconciliatore presso al Padre per le nostre colpe, fù dallo stesso Padre conuenenuolmente assegnato auditore, e Giudice delle nostre cause, per tale riconosciuto da questa Santa Penitente, *vt cognouit, &c.* Mà poscia dalla lontananza, per sua residenza nell'Empireo, impedito di assistere con la presenza visibile corporale, egli hà subdelegato in suo luogo il Sacerdote huomo, e non insieme Dio, com'egli stesso, mà puro huomo, come ciaschedun'altro di noi, impastato della medesima creta, soggetto alle stesse lubricità, quant'ogni altro, e forse più, e però molto ben disposto à compatimento delle altrui miserie. *Quid erubescis, ò homo, confiteri? Peccator sum, sicut, & tù. Confitere ergò homo homini: peccator homo homini peccatori. Quid times confiteri? homo sum, humani nihil à me alienum puto.* Humanissimi inuiti non già di vn'huomo vulgare; mà del grande Agostino.

S.Tho. de Vill. d.3. quadr.

Concil. Trid. sess.14. c.5.

S.Aug. in ps.66

4. Non si apparecchia già il ministro del Cielo, qual'hor si pone à sedere nel sagro tribunale, per vdire glorioſi racconti ò di rigorosi digiuni, ò di aspre macerationi, ò di humili sommessioni, ò di larghe limosine, ò di atti di carità, ò di lunghe orationi, ò di alte contemplationi, di estasi, di ratti, ò di altri esercizi di virtù, ò di gratie marauigliose del Cielo. Nò nò: non son cause coteste proprie del foro penitentiale. A questo son riserbati i furti, i latrocini, le detrattioni, le biastemme, gli adulterij, gl'incesti, i sagrilegi, ed altre maggiori enormità. A queste tende l'orecchie il Giudice consagrato: le orecchie già forse per lunga pratica incallite à tali eccessi, i quali non gli peruengono mai nuoui, e però non gli generano ne scandalo, ne marauiglia. E quale scandalo, qual marauiglia possono partorire accompagnati da atto così virtuoso, ed eroico, come la penitenza? Anzi qual edificatione, quale stupore, mà fauoreuole, non s'imnetterà nell'animo Sacerdotale? Qual lode non ne raccoglierà il penitente non meno presso l'huomo, che presso Dio? Non puzzano come all'altrui, *Iam fœtet*, alle narici di Christo, molto meno à quelle del suo ministro, i Lazari, come che quattriduani; mentre stanno in procinto di spalancarsi le bocche de' sepolcri per renderli felicemente risorti Odonsi tuonare nel turbato petto aggroppati singhiozzi: scorgonsi cadere da nuuolosa fronte pioggia di lagrime, *Infremuit spiritu, & turbauit se ipsum. Et lachrymatus est Iesus*; mà prima, che si parli di leuare dalla tomba il sasso. Tolto poi questo, *Tulerunt ergò lapidem.* Ecco tantosto non più fauellarsi di pioggie, ne di tuoni, ne di nuuole; mà rasserenata, giouami credere, la fronte sollenare al Cielo benefico gli occhi ridenti, per rendergli con fiorite labbra gentilissimi frutti di rendimenti di gratie. *Eleuatis oculis sursùm, dixit. Pater gratias ago tibi.* E non è forse cosa degna non meno di giubilo, che di ringratiamenti il vedere, che *statim prodijt, qui fuerat*

Io. 11.

rat mortuus ? O che consolatione del Sacerdote per vedere ritornata à miglior vita vn'anima sepolta, già lungo tempo, nel vitio ! quali gratie rende à Dio autore di opera sì grande, e marauiglioſa ! Quali commendationi frà ſe, e ſe fà tacitamente a quella, c'hà ſaputo riſpondere alle diuine chiamate, *Lazare veni foras* ! Vagheggia con lodi, e ammirationi il fior di senno di chi hà saputo sauiamente ritrattar suoi falli con l'ammenda, dando à vedere di hauere tanto lume da riconoſcerli, e tanto valore da combatterli, *Sapientis eſt mutare conſilium . Optimus eſt portus erranti mutatio conſilij*. Sì come per contrario la oſtinata continuatione è manifeſto indicio ò di ſtupidezza d'intelletto, ò di peruerſità di volere.

Cic. Phi. 2.

5. E certo la penitenza è vna gioia ſceſa dalla teſoreria del Cielo, dono del gran Monarca, ſoprauuanzante di lunga mano le forze della humana natura: quanto è famigliar il peccare, tanto più rara virtù è il pentirſi, à cui però tiene Iddio larghiſſimo guiderdone apparecchiato. Chi dunque recherassi à vergogna virtuoſamente operare ? *Non eſt confuſio accuſare ſua peccata ; ſed iuſtitia, & virtus ; nàm ſi non eſſet virtus , non illi mercedem poſuiſſet Deus* , dice il Padre San Gio: Griſoſtomo. Anzi è vna virtù coronata di nobiliſſimo Diadema di varie virtù vagamente ingemmato. Quiui la Giuſtitia riſplende ; mentre il peccatore, per quanto può dal ſuo canto, a Dio l'inuolato honore compenſa: traluce l'humiltà per lo conoſcimento, e per la confeſsione de' propri falli : folgoreggia inſieme con la prudenza la fortezza, facendolo quella guardingo de' ſouraſtanti pericoli, queſta ſprezzatore delle contrarietà, che ſi attrauerſano : campeggia la magnanimità compagna della medeſima fortezza, la quale dalla iraſcibile, ſua ſfera, pigliando il fuoco lo ſpigne con quello, e lo follieua, à guiſa di folgoretto, à coſe grandi, & eminenti con metterſi ſotto à piè ogni altra coſa fin l'honore, portato per altro sù'l capo, dal magnanimo à paragone della virtù, e della eroica operatione generoſamente ſprezzato : ſcintilla la temperanza con renderlo aſtinente dalle luſinghe del ſenſo: Quiui oltre le morali anco le theologiche ; la fede della paſſione del Redentore, nel cui ſangue gittate noſtre colpe fanno felice naufragio, la ſperanza del perdono da riportarſi dalla diuina pietà, la carità per l'odio, e deteſtatione de' vitij ; onde conchiude l'Angelico , *Pœnitentia comprehendit quodammodo ea, quæ pertinent ad omnes virtutes* . Chi dunque non vede, quanta occaſione habbia il Penitente, ornato di sì pretioſa corona, di pagoneggiarſi meglio, che di arroſſirſi preſso del Confeſſore, e di temere anzi i fumi della vanagloria, che le fiamme della vergogna ?

Chryſoſ. ſer. de pœn. & conf.

Ar. cit. ad 4.

S. Tho. loc. cit. ad 4. V. etiam q. 89. ar. 1.

V. S. Th. 3. p. q. 85. ar. 3.

6. E per dir vero, qual Soldato raccolſe mai ne' campi di Marte creſciute all' innaffio de' ſuoi ſudori, e con ſua ſpada reciſe palme così glorioſe, come quelle del Penitente bagnate con ſue lagrime, e con ſua lingua tagliente ? Può rinuenirſi nemico sì antico, sì oſtinato, sì fiero, sì ſcaltrito, sì poderoſo, come il Demonio ? Mà queſto non vedeſi nella Confeſsione con vn ſcſſio,

con vna parola, conforme a quella predittione, *Spiritu labiorum suorum interficiet impium*, assai meglio, che già con la pietra il Gigante di Terebinto, atterrato vergognosamente à piè del contrito confitente, il quale, prima da tanti colpi mortali nell'anima già morto, scorgesi, nuouo Anteo, à danni del suo nemico repentinamente risorgere; mutandosi con felice vicenda di vinto in vincitore con sua gloria incomparabile: come di quel Guerriere Suedese, che veggendo sopra cadaueri de' suoi estinti compagni passeggiare à guisa di trionfante vn Caualiere nemico, solleuatosi ratto sù le ginocchia con l'aiuto di quel poco di spirito rimastogli, piccolo auuanzo di vita cadente, con vn falso precipitollo di sella nel seno di morte. Può dipignersi vittoria più honorata di quella, che si riporta di se medesimo, e di sue ribellanti passioni; se Dauid, e tanti altri rinomatissimi personaggi vengono per questa più celebrati, che non per tanti eserciti sbaragliati, per tanto sangue di nemici sparso, per tante mura appianate, e per tanti trofei innalzati? Mà non confessi tù stesso la ribellione del senso, il tumulto delle passioni, la gagliarda resistenza in te medesimo alla confessione delle tue colpe? O dunque nobilissima vittoria, tanto più gloriosa, quanto più forti sono i nemici, quanto più graui gli errori, quanto maggiori le difficoltà! Quanto la renitenza più gagliarda, tanto più honorata la penitenza. Tingonsi le gote di vergognoso rossore? Quali porpore più illustri, ò più vaghe? Ti senti abbruciare per verecondia? Cotesto è fuoco tormentatore del tuo nemico, più ardente dell'infernale; è fuoco de' tuoi incominciati trionfi, *In anima tua ne confundaris dicere verum. Est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam*, trionfi secondati dalle feste della gran Corte dell'Empireo, *Gaudium erit in Cælo super uno peccatore pœnitentiam agente*.

Qual neo alla propria riputatione contrasse Giuda il Patriarca nella confessione del peccato con Tamarre commesso, chiamandosi men di lei giusto? *Iustior me est*. Anzi ritornò, non che non iscornato, coronato di benedittioni. *Iuda* (che vuol dire *Confessio*) *te laudabunt fratres tui*. Restò forse di Dauid ò adulterata la fama, ò suenata la riputatione con la confessione dell'adulterio, dell'homicidio fatta al Profeta Natan? *Peccaui Domino*. Non già: ne pure hebbe ardimento la sfacciata insolenza del temerario Semei frà le molte oltraggiose rampogne di framescolare le colpe già cancellate. Che hà perduto il ladro in quella famosa confessione fatta non già *ad aures* nel confessionale, ò in altro luogo rimoto; mà publicamente dal pergamo della Croce alla presenza d'innumerevole adunanza? *Nos quidem iuste; nàm digna factis recipimus*. Anzi che non hà egli acquistato? Non hà egli con lodeuolissima rapina rubbato il cuore da tutt'i petti, gli applausi da tutte le lingue, e dalle mani di Christo l'inuestitura di nobilissimo regno? Il confessarsi persecutor della

Chie-

Is. 11. 4.

Eccl. c. 4

Luc. 15. 7.

Gen. 38.

2. Reg. 12.

Luc. 23. 41.

Chiesa non hà guadagnato a Pauolo nella stessa Chiesa militante gli encomi, e nella
8. trionfante i trionfi? V'hà macchia più abbomineuole di quella, che annerisce vago candore di pudicitia donnesca? L'honestà è la gioia più pregiata, che incoroni capo di femmina. Questo è il vero lustro della fronte, il cinabro delle gote, il vermiglio delle labbra, e della persona tutta l'ornamento migliore. Virtù propria del Principe puotrebbe dirsi la magnanimità, la prudenza del Senatore, del Capitano la fortezza, la Sapienza del Dottore; mà della Donna la castità, e frà tutte più riguardeuole. Sia men che prudente: s'ella è honesta, si tollera. Sia trascurata: pur che sia casta, trascurasi. Alle fatiche sia lenta: mentre sia pudica, si dissimula. Nell'educatione della prole sonneggi: mà se alla custodia del proprio honore vegli guardinga, si sopisce la sonnolenza. Sia d'altre doti ò d'animo, ò di corpo pouera anzi che nò, etiamdio di ricchezze: la sola gioia della continenza è vn gran tesoro. All'incontro tenga fior di senno in capo, sia prouida nel gouerno, sollecita all'opere, vigilante nell'educatione, porti seco animata galeria di tutte le virtù, se questa sola vi manca, restano tutte quelle, quali cadaueri senz'anima di pessimo odore. Donna impudica è oggetto di tutte le censure, bersaglio di tutte le lingue, soggetto di tutte le beffe. Non mena tanto setore pestilente fogna; tant'orror non cagiona mostruoso serpente; non è mirata con sì torbido sguardo sanguinosa cometa. Schiuma del sesso, feccia della ciurmaglia, obbrobrio del Mondo. Di tal conditione fù vn tempo Madalena, *Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*. E pure non risuonano sin' oggidì con grato rimbombo delle trombe migliori nelle orecchie di tutti le lodi di lei medesima? Non isparge per ogni lato il suo nome odorosa fragranza? Non si conserua la sua immagine incorniciata di ammirationi nella galeria della fama nel tempio dell' Eternità? Non è hora vagheggiato il suo ritratto con miglior occhio di prima? Non son adesso le sue chiome circondate con diadema assai più vago di quanti più capriccioſi intrecci studiasse già sua vanità donnesca? anzi di stelle più luminose di quelle della chioma di Berenice nel firmamento? Non si stima hora più felice chi può hauerne vn solo schietto capello, che in altri giorni non si riputauano sciocchi amadori per intera treccia co' be' nastri annodata? Con quanta diuotione nobile pellegrino entra con piè da riuerenza librato nel Marsigliano diserto, fortunato ricouero di questo gentilissimo mostro di penitenza! Con quanto decoro con labbra per sacro orrore impallidite, e tremanti bacia egli il pauimento, tante fiate calcato dalle ignude piante; e con occhio imperlato di lagrime le pretiose mura attentamente rimira della rozza grotta, nicchio venerabile di quel marauiglioso simolacro di santità! Con maggior attentione, e marauiglia, *Luc.7. 37.*

che non hauerebbe vagheggiato le spatiose, e ricche sale ò del Palazzo di Nerone in Roma, ò della Reggia di Poro nell'India, oue la magnificenza di oro, e di gemme ammantata soggiornaua. Come stima ben messe tante giornate, ben impiegati tanti passi, ben esercitate tante fatighe, bene spesi tanti danari, per l'acquisto di tanta gioia! O dimentica, ò rammenta solo per benedire, le contrarietà de'venti, le furie delle tempeste, le noie delle calme, tutte le insolenze del mare, le persecutioni de corsali, tutt'i perigliosi incontri, che gli rendono più grato quel porto, oue troua il suo cuore calma, tranquillissima di soauissima dinotione. Donde tutto questo? Con la Confessione Madalena diede fiato alle trombe, co'profumi comunicò buon'odore al suo nome, co'sospiri fece fumosa, e però più nobile la sua imagine, con sue lagrime lauò tutte le macchie del volto, ed abbellissì, gli atti di compuntione furono punte d'ago artificioso, che le ricamarono il manto, la chioma d'iciolta, e scarmigliata dalla mano penitente, fù raccolta dalla Fama conciatrice ingegnosa, ed annodata in nobilissima corona per essere dalla mano del Diuino Sposo più vagamente della corona d'Arianna imperlata di stelle, e'l rigore finalmente di sua penitenza cangiò l'orrore del bosco in Paradiso di delitie. Sù dunque allegramente dietro all'orme felici di questa nobilissima Principessa, per rintracciar honori, non ignominie; ed vna pace orrenolissima, *Vnae impace*. Non si parlerà più di debiti, ne di delittuosa dimenti, *quoniam delexit multũ.*

Rizzati ratto dal feccioso lezzo, oue sin'ad hora impantanato giacesti: vanne col prodigo figlio à piè del Padre Confessore, *Surgens veni ad Patrem tuum, & dicei, Pater peccaui.* Trà sue braccia con affetto paterno ti accoglierà, come figlio, col bacio dell'assolutione, e del celeste manto della ricuperata innocenza ti vestirà con immenso giubilo del suo cuore. Ricoprirà tutte le tue vergogne con inuiolabile, e segretezza in riguardo del Sagramentale suggello così ben fermato, che se per decreto straordinario della diuina potenza e quanto al corpo, e quanto all'anima distrutto n'andasi, sin' ad esser risegato entro à confini del confuso nulla, nostra comune antica patria, non per ciò puotrebb'egli mai aprir bocca per palesare vna sola delle tue menomissime confessate colpe: Suggello così geloso, conforme all'insegnamento di graui Dottori; che al Penitente non ben discioltò è tenuto il Confessore à non negare l'Eucaristico cibo; non solo se in publico ma etiamdio se priuatamente lo chiegga, e ciò per gelosa integrità del Sagro suggello, alla cui fede fù il commesso fallo raccomandato. Tuonino sopra'l capo del Sagro ministro di minacce orribili nembi strepitosi, gli serpeggino intorno fulmini ardenti di spade, e di saette: che perciò? Non deue per paura de'tuoni, qual timida cerua, partorire pur vna parola à pregiudicio del Penitente. Non v'hà interesse; sia di roba, ò di honore, ò della vita stessa; c'habbia forza di aprire labbra suggellate dal Cielo meglio di quel libro dell'Apocalisse ne pure col

Peni-

9.

Lug. de Iust. to. 1. d. 14. sec. 3. n. 45.

Card. V. Lay. l. 5. t. 6. c. 14. n. 22.

Penitente medesimo da solo à solo, senza ottenerne prima dallo stesso libera, ed espressa licenza.

10. Che più? Iddio medesimo sotto chiaue di perpetuo silentio chiuderà tue colpe, qual volta tù risolua di metterle per mezzo della confessione sotto alle sagre chiaui del Sacerdote. Que' falli, che per altro dalla fama, Gazettiera del Mondo, e di sogliettì più segreti garrula riportatrice, forse verrebbero ingiuriosamente pubblicati, saranno da Dio, in ricompensa del tuo volontariamente sostenuto rossore in palesarli al Confessoro, diligentemente coperti, e gelosamente celati. Così nella persona di quel Padre fece con gran fretta apprestare dalla guardaroba la veste. *Luc. 15. 22.* *Citò proferte stolam*, per riparare incontinenti con accorta preuentione alla nudità del rauueduto figlio, sì che à suoi soli occhi paterni restasse esposta, e non di alcun'altro de' famigliari di casa, come osserua agutamente il Padre San Pier Grisologo, *Chrys. serm. 4. de Fil. prod.* *Aseruis antè vestiri filium voluit, quàm videri, vt soli Patri nota esset nuditas.* Anzi impatiente di ogni dimora corse à gittargli le braccia al collo, *Cecidit super collum eius*, coprendolo con la sua propria persona, in guisa tale, che agli occhi stessi paterni per poco non restasse celata la nudità del garzone. Ingombra la Diuina prouidenza con vn tal velo i peccati del Penitente agli occhi del Confessore, che dopo confessati egli più non gli scorge, ne più li rammenta.

11. Quindi rappresentando Christo la persona di Sagro Giudice nel foro penitentiale con occasione della famosa querela dell'accusata adultera *digito scribebat in terra* le colpe de' circostanti, seruendosi del dito per penna, e della pietra per carta, la quale resistendo con sua natia durezza alla tenerezza delle dita, ne alcuna impressione in se riceuendo, faceua gir à volo, anco senza penne, que' caratteri, e da gli occhi non meno di se medesimo, che degli altri suanire. E se così dolce stile tenne con quegli accusatori più rei forse dell'accusata medesima, e però più meriteuoli, e di accusa, e di condannagione con pubblico scorno per la loro contumacia; quanto più soaue l'vserà con altri, che à piè del suo Vicegerente se stessi humilmente accusino? Scende, per poco direi, vna tal nuuola inuisibilmente dal Cielo, simile à quella del Taborre, che circondando la mente del Sacerdote, le immagini delle vdite cose inauuedutamente gl'inuola; non lasciando, che *solum Iesum*; cioè bontà, e santità; sembrandogli vdirsi risuonare à quelle orecchie stesse, con le quali ascoltò la confessione, celeste voce, che gli dica, *Hic est Filius meus dilectus*. Voce, che desta nell'animo di lui concetto orreuole, ed vna segreta riuerenza verso di quel reo confesso, come di huomo virtuoso, e degno di molta loda, amico al Cielo, e del grande Iddio figlio amato, con maggiore certezza, che di tant'altri, de quali non penetrando i segreti occulti del cuore, ne meno può formarne certo giudicio, se non in quanto che *Nemo praesumitur malus, nisi probetur.* *V. Cor à Lap.* *Mat. 17. 8.* *Reg. iur.* Mà se pure alla memoria del Confessoro suelati gl'vditi falli rimangano, compariscono di nobilissimi ricami di penitenza, e di trapunti di compuntione così vaga.

mente fregiati; che non può lo sguardo più critico rintracciare vestigio d'ignominia con l'ammenda compitamente cancellato, la quale riesce di ornamento etiamdio agli occhi dello stesso Iddio protestatosi, chiaramente di seppellire nella dimenticanza, come nel fiume Lete, tutte le colpe mortali lauate nelle lagrime penitenti. *Ier.31. 34.* *Et ecce eorum non memorabor amplius.*

12. Mà quanto diuersamente si tratta il fallo non confessato, ritenuto follemente nel petto sotto chiane di ostinato silentio! Questo viene lasciato da Dio in balia di sua natural conditione, la qual'è di farsi conoscere, e palesarsi da se medesimo, come fuoco nel seno, spia traditrice di sue proprie ignominie. Pena sperimentata da tanti, e tanti, de' quali troppo lungo sarebbe il rolo, in questa vita: mà non fuggita da alcuno, ò da non fuggirsi da chi si voglia; anzi da dispensarsi indispensabilmente à tutti vnitamente nell'altra, quando frà le tenebrose gramaglie del funestissimo tribunale nella gran sala della valle di Giosafat à chiari occhi si leggerà da tutti il processo della vita di ciascheduno. E non ti torna à miglior partito palesare spontaneamente ad vn solo le tue miserie per riportarne liberatione, e commendatione insieme, che poscia, tuo mal grado, per esserne condannato, e vituperato hauer ad esporle à pubblica veduta di tutto il Mondo, e di quel medesimo etiamdio, à cui hora disasconderle segretamente ricusi? *S. Aug. l. 2. de uisit. infirm. c. 5* *Melius est coram uno aliquantulum ruboris tolerare, quàm in die iudicij coràm tot millibus hominum graui repulsa denotatum tabescere. Cogita ergò Confessarium fore vnum ex illis, qui iudicio illi intererunt. nec erubescas nunc ei magno tuo commodo manifestare, quod tunc apertè cognoscet cum insigni adeò pudore, & contemptu tuo.*

13. Speri forse di scansarne per altro segreto sentiero la confusione? Oh! cotesta sì sarebbe follia troppo solenne: Non può questo stretto sfuggirsi. O l'hai à confidar ad vn solo sotto sigillo di segretezza, ò l'haurai, tuo dispetto, à confessare publicamente ad alta voce, banditore forzato delle tue proprie infamie, & à lui medesimo, à cui hora lo celi, & insieme à tanti miglioni e di huomini, e di Angeli così buoni, come rei, i quali tutti à pienissimo coro faranti concordemente obbrobriosissime fischiate con iscorno insopportabile. Non solamente supplicaresti all'hora le più alte, e fassose montagne à mostrarsi ammollite teco pietose con ricoprire tue ignominie con lor rouinose cadute: *Tunc incipient dicere montibus: cadite super nos, & collibus: operite nos:* mà di più, riparo non basteuole al tuo scorno giudicando così gran sepoltura di roueſciati macigni, à paragone dell'auuampante rossore di tormentatrice vergogna, quasi fresche ruggiade, sitibondo, & anelante bramerai dell'inferno i cocentissimi ardori. *Luc. 23. 30.*

14. E chi sarà così menteccato; che ami meglio tenere al medico celate sue piaghe, che hauerle poscia ineuitabilmente à scoprire senza rimedio agli occhi del popolo prouerbiatore? Qual politica vuole nascondersi al Segretario quel negotio, che può essere dal silentio à rouina irreparabile ageuolmente portato? O Dio! Alla dubia fede di huom mercenario, e molte fiate di venale co-

stan-

ſtanza ſegreti ſi conſegnano rileuantiſsimi del gabinetto paſſati, preſenti, e da venire, legge di buon gouerno così richiedendo: e ricuſeremo depoſitare nel Sagro petto di vn Sacerdote mercato con diuino carattere, chiuſo con le chiaui del Cielo, ſuggellato per mano dello ſteſſo Iddio, guardato dall'aſsiſtenza dello Spirito Santo gli affari della noſtr' Anima? Che vergogna? Vergogna peccare, non pentirſi. Vergogna cader nella colpa, non riſorgere con la penitenza. Vergogna laſciarſi vincere dal Demonio, non trionfare nella confeſsione. Vergogna farſi schiauo del vitio, non ſottrarſi alla ſeruitù. Vergogna laſciarſi legare, non iſcioglierſi, qual forte Sanſone. Vergogna andare con lordure ſtommacheuoli, non purificarſene. Vergogna eſſere sbandeggiato dall' Empireo, non liberarſi dal bando. Vergogna eſſere condannato in prigione in vita eterna, non appellarſi dalla condannagione. Vergogna eſser reo, non farſi innocente. Vergogna finalmente eſſere moſtrato à dito, come rubelle, da Palatini del Cielo, non eſser riammeſſo alla Cittadinanza beata, ritornando ſotto all'abbandonate bandiere. Dunque *non te pudeat coràm uno dicere, quod non puduit forſitan coràm multis, & cùm multis facere. Humanum eſt peccare, Chriſtianum à peccato deſiſtere, diabolicum perſeuerare.* *S. Aug. l. 2. de viſ. infirm.*

15. Che dici? che fai? Che badi? Vai forſe temporeggiando con diſegno di ſoddisfare vna volta, al più tardi sù la margine del ſepolcro? Oh quanti hà cõdotto al precipitio ſcorta ingannatrice di sì fallace ſperanza! Chi ti aſſicura, che tù ſia per hauer tempo, e comodo di farlo? Sei tù certo, che la tua importuna taciturnità, ò dimezzata confeſsione, ſimile nella colpa à quella di Anania, e di Saffira, non venga à quella, per giuſta ſentenza del ſeuero Giudice, pareggiata con repentina morte ancor nella pena? E che ſatebbe di te; quando al graue peſo di tanti misfatti, ſe non ſi apriſse la terra, ſi ſpalancaſse per ingoiarti l'inferno? Queſta ſola conſideratione non è baſtante à ſpauentarti? Dall'orrore non viene ſgombrato ogni roſsore? Dall'antepariſteſi di quelle fiamme ſotterranee non ſi genera interno ribrezzo valeuole à ſpegnere ogni ardore di vergogna? Se' tù più barbaro de popoli Giapponeſi, e contra te medeſimo più ſpietato? Odi racconto non meno ſtrano, che atto à farti rauuedere di tua ſollia. E per non iſcemare punto all'opinione di verità con ſoſpetti d'ingrandimenti rettorici, ecco le parole preciſe d' Iſtorico accreditato. *Oſſaua è vna famoſa Città del Giappone. Queſta hà nel ſuo contado montagne aſpriſsime, e di tanta altezza; che viſi veggono rupi, e balze di dugento braccia di precipitio, e di rouina. Fuor di queſte rupi eſce vna punta oltre modo aſpra, e ſqualida, che ſi chiama Sagenotacono; la cui viſta d'alto à baſso fà ſenz'altro arricciar i peli, e tremar le carni à peregrini, che vi capitano.* *Act. 5.* *Bot. rel. vniu. p. 4 l. 2.*

In queſta balza ſtà con iſtrano artificio poſto vn gran baſtone di ferro lungo intorno à tre braccia, che nella ſua eſtremità haue attaccato vn par di bilancie tanto grandi, e capaci; che in ciaſcuna di eſse vi può ſtar comodamente vn'huomo à ſedere. Hor qui i Goqui, che ſono Demoni in forma d'huomini, fanno che i pellegrini, che da lontaniſsimi paeſi concorrono là in gran numero,

entrino à vno à vno in vna di esse bilancie, e con vno ingegno, che si muoue mediante vna ruota, fanno vscir fuora il ferro, e la bilancia insieme si ch'ella rimane tutta in aria col pellegrino assettato, e perche non hà contrapeso, cala sin'à tanto, che l'altra tocca il bastone. All'hora i Goqui comandano al penitente, che si confessi, e dica tutti i suoi peccati, e li dice con voce tanto alta, che li sentono tutti i circostanti. A ogni peccato, che dice, cala un poco l'altra bilancia si che hauendoli detto tutti si pareggiano ambedue, e Goqui girando la ruota ritirano dentro il bastone, e le bilancie, e ciò fanno sin'à tanto, che hanno messo a quella pruoua, e paragone tutti i penitenti. Raccontaua questo un certo Giapponese, ch'era stato sette volte bilanciato, e si fece poscia Christiano. Aggiungeua, che se alcuno di quegl'infelici lascia di confessarsi qualche peccato, ò non lo dice appunto come passo, la bilancia nota non cala, e se dopo hauergli fatto instanza, che confessi il tutto, egli persiste nel tacere, ò nel coprire il delitto, i Demonij dando volta allà bilancia, lo mandano in precipitio. Mà è tanto lo spauento, e'l terrore di quel luogo, tanto il pericolo, e'l rifico, nel quale ogni uno si vede, che rarissima cosa è, che non si confessino del tutto.

Sin quì il Botero. Hor faccia con paragone riflesso chiunque di importuna erubescenza si sente à pentitoso silentio sollecitato. Non è quì più profondo, e più horrendo il precipitio? Non è ineuitabile il pericolo? Chi dunque vorrà tacere? Chi non ispalanchera le labbra per à pien bocca ridire fuor de' denti qualunque più enorme fallo per non fallire per sempre? Non ti obbliga Iddio come colà i Demoni à fare di tua confessione testimonij di vdito i circostanti. Fù ben ne' secoli andati costumanza Ecclesiastica, adattata alla conditione de' tempi, e de' luoghi, publica, e solenne riconciliatione de' penitenti con la impositione delle mani Sacerdotali; mà ciò per cancellamento dello scandolo ne' più gràui delitti, e già per se medesimi à comune notitia trapassati. L'Eresia di Montano, e di Nouato, i quali asseriuano, che *lapsis à Deo uenia petenda, & non ab Ecclesia Sacerdotibus uenia petenda sit*, e però accagionauano i Cattolici di souerchia facilità ad accogliere i caduti, obligò i Padri Cornelio in Roma, in Africa Cipriano, Pietro Vescouo di Alessandria, & i Vescoui del Concilio Eliberino in Ispagna à determinare pubblica penitenza nella Chiesa à certi pubblici delinquenti, e luogo apportato vltimo trà fedeli. Quindi hebber origine Sagri Ministri con titolo di Penitentieri in molte Chiese destinati arbitri delle altrui colpe, quali di esse publicarsi, e quali celarsi douessero. Ministero poscia di mezzo da Nectario in Costantinopoli per certo disordine cagionato da sciocca lubricita di lingua donnesca in confessare publicamente, contra l'Intentione prudente dell' Ecclesiastiche leggi, sua occulta dimestichezza col Diacono della Chiesa. Riportò, gli è vero, Nettario in questo fatto la censura di alcuni più rigidi, intenti all'auuiso dell'Apostolo S. Pauolo, *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum; sed ea potius arguite:*

16. *Conc. Carth. 3. ca. 32. Tolet. 1. can. 2.*

Orig. hō. 15. in Le uit. Amb. de pœn. c. 10. Augus. epist. 108 & hom. ult. inter 50. Aucl. de uera, & falsa pœ nit. c. 11. Sozom. l. 1. c. 21. S. Cypr. l. 3. ep. 13 & lib. 1. ep. 2. Canon pœn. 10. 9. Bib. Pat. Tom. 1. Concil. Concil. Ancyr. c. 5. & 7. Nicaen. can. 13. S. Hier. ep. 30. ad Ocean. S. Aug. l. de Virg. ca. 48. Bellar. l. 1. de pœn. cap. ult. Sen. Bin. to. 1 Concil. pag. 177. Socr. l. 5. hist. c. 19 Sozom. l. 7. c. 16. Ephes. 5.

Da

da altri non per tanto, come da Grisostomo suo successore, approuatione con imitatione: *Non te in theatrum conseruorum tuorum duco, non hominibus peccata tua detegere cogo.* & anco nell'Occidente quest'ordine di publici penitenti dopo lungo tempo è finalmente quasi del tutto suanito; rimasta la sola legge della confessione segreta à due sole orecchie per conforto de' più deboli sdrucciolati, come va diuisando il gran Pontefice Leone primo nella pistola à Vescoui di Campagna di tal tenore. *Modis omnibus constituo submoueri, ne de singulorum peccatorum genere libellis scripta confessio publicè recitetur: cum reatus conscientiarum sufficiat solis Sacerdotibus indicari confessione secreta. Quàmuis enim plenitudo fidei videatur esse laudabilis, qua propter Dei timorem apud homines erubescere non veretur; tamen quia non omnium sunt huiusmodi peccata, vt ea, quæ panitentiam poscunt, non timeant publicarè; remoueatur tàm improbabilis consuetudo, ne multi a pœnitentia remedijs arceantur, dum aut erubescunt, aut metuunt inimicis suis sua facta referare, quibus poscunt legum constitutione percelli; sufficit enim illa confessio, qua primum Deo offertur, tùm etiam Sacerdoti, qui pro delictis pœnitentium precator accedat. Tunc enim demùm plures ad pœnitentiam poterunt prouocari, si populi auribus non publicetur conscientia confitentis.* O Padre amoreuolissimo! O benignissima Madre Santa Chiesa! Compassionando l'erubescenza dell'humana debolezza ritrosa al discoprimento delle propri e brutture, non esigge, come il Demonio dagli acciecati Giapponesi, graue tributo di pubblico palesamento; come che graue non douerebbe parere a chi ben lo contrapesasse con la colpa, e insieme con l'eterna pena e con la gloria parimente eterna; mà leggierissimo di segretissima confessione *ad aures* del Luogotenente di Christo. Non v'hà ecclesiastico diuieto intorno alla publicatione de' propri falli: anzi riporterebbe gli encomi di atto eroico il confessarli al popolo in penitenza, e soddisfattione di quelli, per auuilimento proprio, e per altrui edificatione. Mà sicome non si vieta; così ne tampoco si comanda. Ed è tanto lontano tale comandamento; che ne il mutolo è tenuto à valersi della penna, ne il forastiero dell'altrui lingua, ne anche in tempo di morte; mentre probabilmente si persuada hauere vn viuo dolore, e contritione; di cui la perplessità obligarebbe in rigore all'espressione di soli peccati veniali con generale accusa de' mortali confusamente accennati; come in congiuntura di comune naufragio, ò simile; e tutto cio per fuggire lo scoglio dell'infamia, e dell'erubescenza, che sarebbe forse perdere tante anime disperate. Che più? Trouasi tal fiata caduta Donzella assediata da vergognose immaginationi del proprio fallo in guisa, che nõ ardisce aprire le labbra ad vna sincera confessione. Vorrebbe ella da pati mẽti di sì crudele assedio liberarsi; mà non hà cuore per affrontar il nemico. Viene sù l'vscio; la parola; mà tantosto ritorna addietro dal timore rispinta? Tramanda dall'angosciato petto segreti sospiri, si torce per li rimorsi della coscienza, hor di pallore, hor di rossore alternatamente si tinge le gote, arde, & agghiaccia, suda & auuampa in vn tẽpo medesimo. Infelice! Qual rischio corre ella di precipitare con sagrilego di-

Chr. ho. de publ. in c. 18. Luc. ho. 4. de Lazar. h. 8. de pen. & ho. 5. de in cõprehens. Dei.

Leo 1. epist. 80.

Trid. sess. 14. 5.

Trid.

Vide Dian. 3. p. tr. 4 r. 128. & seq.

rupo

rupo nel profondo de' mali. Non le cagionerà per ventura tante doglie il parto del furtiuo concetto, ch'ella tiene celato nel ventre, archiuio delle scritture più segrete de' suoi falli amorosi, quante sperimenta di presente, *Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius, dolores parturientis venient ei*, con manifesto pericolo di aborto mortale; *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi.* L'essere incognita al Cõfessore non basta a farle conoscere il suo meglio, le prudenti lusinghe dello stesso non giouano, il nicchio del confessionale non l'affida, il luogo rimoto da arbitri non l'asicura, i nascondigli del proprio velo sembranle infedeli, ò insufficienti; si lascia cadere dalle pallide, e languenti labbra vna semimorta parola; ma tantosto pentita vorrebbe seppellirla con l'altre nel petto. O Dio! Se potesse all'vfficio della lingua sostituire la penna, qual sollieuo più, che dalle loro gli vccelli, riceuerebbe il suo cuore, è volarebbono via con li timori le ambascie. Vna carta vergata d'inchiostro ò cancellarebbe dal volto, o scemarebbe il rossore, poiche *litera non erubescit*. Orsù vià, si guadagni quest'anima: consegni a quattro occhi al cancelliere di Christo il regiſtro di sue colpe in vn foglio, segretario fedele degli arcani del suo petto; e questo sia carta da navigare per condurre felicemente in porto lo sbattuto vascello. Benignissimo Iddio! Che più potrebbe fare Madre amorosa, ò saggia ricoglitrice per leuare parto difficultoso?

Osc. 13. 12.

Isa. 37 3

Canus rel 6. de pœn. Sà verb. Cõfess. nu. 15. *Valẽ. qu.* 9. *p.* 1 *in fine. Suar. d.* 21. *s.* 3. *n.* 5.

18. E pure il solo timor di Dio preualer vorrebbe ad ogni altra paura, i fulmini soura stanti del Cielo douerebbono far partorire tãtosto ogni più timida cerua, le fiamme oscure del nero abisso disgombrare ogni rossore, e temperare della vergogna gli ardori, la speranza del perdono seruir d'ancora per non rouesciarsi, gli honori e le delitie del Paradiso ogni confusione, e mortificatione superate. *Ipsa verò huius modi confessionis difficultas, ac peccata detegendi verecundia grauis quidem videri posset, nisi tot, tantisque commodis, & consolationibus leuaretur quæ omnibus, dignè ad hoc Sacramentum accedentibus, per absolutionem certissimè conferuntur.* Quale alleggerimento dopo sgraua ta da parto si fastidioso sente l'anima afflitta, & angosciata! Qual conforto in vedersi rinata alla primiera bellezza, alla luce del Cielo, all'amistà con Dio, all'eredità della Gloria, risorta dalla tomba dell'inferno al cãpidoglio dell'Empireo *Veni de Libano, Sponsa mea: coronaberis de cubilibus Deorum, de montibus pardorum*, e di schiaua del Demonio fatta Sposa di Dio, ammessa all'amoroso bacio, *Vade in pace!* ben'impiegate fatiche, e resistenze! *Iam non meminit pressuræ propter gaudium*; Scoppiata, ed aperta la postema, eccone vscito col malore ogni doglia. *Quid est peccatorum confessio, nisi quædam vulnerum ruptio?* Più tormenta infierito qual imprigionato mastino, l'humor peccante: *Vulnera clausa plus cruciant, quià cùm putredo, quæ intrinsecus feruet, ejicitur ad salutem, dolor aperitur.* E non t'accorgi, che quanto più nel tuo seno ristringi le fiamme, viè più si attizzano, quanto lungamente nutrisci le vipere, tanto più crescendo malageuole, e tormentoso ti renderanno il parto, quanto più vai differendo la confessione, tanto più ti si farà dura ogni giorno au-

Concil. T. sess. 14. c. 5.

S. Greg. l. 7 mor. c. ult.

gu-

gimentandosi la materia della vergogna?

È vna gran cosa, dice il Padre San Giouanni Grisostomo: se il Giudice promettesse ad vn malfattore gratioso indulto, pur che scoprisse il suo proprio delitto; questi, amando meglio della riputatione la vita, aprirebbe incontanente le labbra à confessione publica per non chiuderla per sempre à mortal silentio, *Omni certè hoc promptitudine susciperes, salutis cupiditate pudorem contemneres.* E quì oue si trátta di pena di morte eterna da vn canto, a la impunitá della quale ad ogni altro bene di lunga mano contrapesa in giusto bilancio, dall'altra parte con vn solo huomo, prudente, discreto, compassioneuole non si cimenta la Fama; anzi più tosto, com'io prouai, si acquista con atto sì virtuoso, ci lascieremo, come fanciulli, sgomentare dall'ombre di vn dishonor apparente, e da vna falsa vergogna? Falsa io dico. Sai qual sia la vera? Questa di Maddalena, della quale diceua il Padre San Gregorio, *Conuiuantes non erubuit; nam quia semetipsam grauiter erubescebat intus, nihil esse credidit, quod uerecundaretur fuis.*

Chrys. ho. 3. ad pop. Antioch.

S. Gr. h. 3 in Eu. in caten. D. Th. Lu:

20. Vergognati delle tue lordure sagrileghe, non della sagra lauanda, delle macchie interne non dell'esterno bagno, degli occhi di Dio, non delle orecchie di vn'huomo. Impara da questa Maestra de' penitenti. Donna, che tanto basta per dipignere il ritratto della erubescenza, di sangue nobile, che aggiugne rossore a rossore, ben conosciuta nella Cittá, oue quanti testimoni de' suoi obbrobri, in casa altrui, e di vn Fariseo di occhio critico, e di rileuato sopraciglio, alla presenza di molti conuitati, e per quanto si può credere, di persone di conto, in hora di pranso, oue la licenza poteua dar baldanza alle lingue di motteggiare, non s'infinge, come haueria potuto, di prestar a Christo tributo non di penitenza; mà di semplice riuerenza, non raccomanda al velo la segrerezza del suo sembiante; mà discioltolo scioglie parimente la chioma, si ritira addietro come indegna degli altrui sguardi, si getta à piedi, quasi meriteuole di essere calpestata, con gli occhi atterrati accenna la viltà del suo fango, con profluuio non di parole; mà di lagrime eloquentisime, supplica perdonanza. Non vedete, dice Gregorio Nisseno, com'ella non nasconde sue colpe; anzi publicamente le palesa con caratteri di penitenza; e nella sala del Fariseo agli occhi curiosi di sì qualificato teatro senza maschera alcuna rappresenta le parti di conuertita peccatrice? *Indignitatem suam ostendens stabat post tergum deiectis luminibus, & effusa coma, pedes amplectens, lachrymisque eos perfundens: rebus tristem animum ostendebat, ueniam implorans.* Non è ch'ella non sentisse gli assalti dell'esterna vergogna frà que' personaggi; mà questa era ributtata, e vinta dall'interna più poderosa. Queste son quelle anime, che frà diluui di lagrime meritano di esser fauorite dalla Diuina Colomba del grato ramuscello di pacifico Viuo. *Vade in pace.*

Gr. Nis. in caten. D. Th. c.

21. Combatti adunque tù ancora valorosamente sotto alle bandiere della chioma di questa Amazzone di penitenza. Animo,

co:

coraggio. Vergognati degli errori, non dell'orrore di quelli, vergognati della colpa, non del pentimento, vergognati della tua indiſcreta vergogna, la quale ſuperata riuſcirà in diminutione della pena temporale; ſpente ò in tutto, ò in parte dalle fiamme del volto quelle del Purgatorio, ed etiamdìo, cancellata quella in augumento di gloria. Ricordati, che *Ex bello pax*. Dopo ſparſo sù le gote vn poco di ſangue con vergognoſo roſſore vdirai con tuo infinito conforto, *Vade in pace*. Breuiſsima la pugna, mà perpetuo il trionfo: momentaneo il vermiglio dell'erubeſcenza, mà eterne le porpore della Gloria.

S. Tho. ſupp. q. 10. ar. 2.

NE

NEL VENERDI
DOPO LA DOMENICA V.

Collegerunt Pontifices, & Phariſæi concilium aduerſus Ieſum. Io. 11.

ARGOMENTO.

Non v'hà ne il migliore, ne il peggior conſigliere dell'Intereſſe.

1. DEliberatione, in cui molti pareri, come linee nel centro, vnitamente cõuengano, viene da ogni vno riceuuta qual diſtillato, ò quinta eſſenza di prudenza, e quaſi diuino oracolo riuerita. Cent'occhi, non v'hà dubbio, ſorgeranno molto meglio di vn ſolo, quantunque perſpicaciſſimo, & vn'Argo più di vn Ciclope. Vn ſolo; s'egli non ſia vno di que' celeſti animali, ch' erano *plena oculis antè, & retrò*; non può mirar da ogni lato, e mẽtre alla deſtra riuolge lo ſguardo l'allontana dalla ſiniſtra, e veggẽdo dauanti, reſta deretanamẽte al buio: là doue nella coſpiratione di molti ſi fà larga ſcoperta da ogni banda, poiche ſupplendo ſcambieuolmente al difetto l'vno dell'altro non rimane addietro coſa veruna celata. Altretanto de' dirſi degl'intelletti, particolarmẽ de' conſiglieri, occhi del Principe chiamati non pure dal Rè Alfonſo, e da Regi Perſiani, e Babiloneſi; mà dal Principe ſteſſo ancora de' Peripatetici. Quindi le Republiche; quelle particolarmente, che à migliori la ſomma del gouerno confidano, ſtimanſi di vera politia fiorite accademie, e le loro determinationi vengono da tutto il mondo, come ſpecchi di ſauiezza, ammirate, ed acclamate. La ſteſſa monarchia, auuegnache in vn ſolo riſtringa il Principato; non per tanto diffidando del giudicio di vn ſolo, poiche giuſtà il detto di Plauto *Nemo ſolus ſapit*, per tema di non inciampare, al conſiglio di molti prudentemente ſi appoggia l'adunanza de' quali a guiſa di doppiere di più lumi compoſto ſcoprendo da lungi gl'intoppi fà chiaramente vedere, oue habbia à poſarſi cõ ſicurezza il piede. *Qui agunt omnia cùm conſilio, reguntur ſapientia.* Eaforiſmo del Cielo. Da tali Pianeti lumino ſi pe' ſplendore di paragonata ſapienza andaua ſempre circondato quel grã Sole di Perſia. *Interrogauit Sapientes, qui ex more regio ſemper ei aderant, & illorum faciebat cuncta conſilio.* Gioſuè quel gran Capitano, come che dal gabinetto del cielo per bocca dello ſteſſo Dio riceuuto haueſſe gli ordini, e le inſtruttioni per l'impreſa di Hay, nõ tra-

Did. de Saau. Symbo. vol. 55.

Prou. 13. 10

Eſth. 1. 13.

rale intereſſe; di quante buone operationi merita egli la lode. Vi par poco muouerſi vn Rè de' Madianiti dalla ſua Reggia, vſcire dalla ſua Metropoli, paſſare lungo tratto di paeſe, portarſi fin fuori de' confini del regno per incontrare vn Profeta? Etiamdio con vn ſuo pari eccedente ſarebbe ſtata così larga miſura. Chi non ammira la religione di queſto Principe tanto riuerente verſo i Miniſtri del Monarca del Cielo? O intereſſata affabilità! ò religioſa politia! Haueua il Rè ſtabilito l'abboccamẽto per valerſi dell'opera del Profeta al fine di ottenere vittoria de' ſuo' nemici. Queſto fù lo ſtimolo, queſta la ſcorta al viaggio, queſto il conſigliere di rinfreſchi di tante moine, di tãte carezze, le quali ſoprabbondano etiamdio con perſone per altro ò ſprezzate, ò ſprezzatrici del mondo, oue poſſano ſeruire al biſogno; mà ſuanito, ſpariſcono tantoſto quelle parimente, cambiata ſcena. Altrettanto auuenne in quella corte. Terminata la funtione, ſi ſeparano il Rè, & il Profeta: ne ſi parla punto ò di regali, ò di ringratiamenti, ò di accompagnamenti, ò di verun'altra dimoſtratione di cortesia. Ogni vno ſe ne ritorna per la ſua ſtrada ſenz'altro compimento. *Surrexitque Balaam, & reuerſus eſt in locum ſuum: Balac quoque via, qua venerat, rediit.* Stile ordinario delle corti, dice Oleaſtro. *Solent Reges, & Principes, cum egerint operis alicuius pauperis, aut religioſi viri, magnam illis oſtẽdere affabilitatẽ: quod dũ fuerint cõſequuti, nõ amplius eos norut.* Sin che dura il biſogno della interceſſione ò preſſo qualche Grande della terra, ò preſſo Dio ſi adora quel pouero ſcalzo, gli ſi baciano diuotamente i cenci, ſi accoglie non ſolo ſotto à tetti dorati; mà alla ſteſſa menſa: paſſata la neceſſità ò ſi ſprezza, ò non ſi cura, non ſi riconoſce, non ſi mira, ginge pellegrino, affatto nuouo, e ſconoſciuto l'antico nome.

Nu. 22. 36. *Nu.* 24. 25. *Ole. ibi.*

All'vſcio del Palazzo dell'Epulone mentre giaceua l'infelice Lazero non puoteua ottenere dagli occhi di quel Principe vno ſguardo, dalla bocca vna buona parola, dalle mani vn minuzzolo di pane, ne meno da quelle de' cortigiani veſtiti tutti della medeſima liurea d'inumanità del lor Signore; ſe forſe cõ motti mordaci no'l lacerauano. Più pietoſi i cani, diuenuti cirugici. *lingebant vlcera eius.* O ſtrana metamorfoſi! dal trono maeſtoſo nel cupo fondo dell'inferno precipitato l'altiero ſcorge da lungi dal limitare della porta all'eminenza del ſeno di Abramo ſolleuato il già ſprezzato médico. All'hora conoſcẽdoſi biſognoſo di lui, e per rinfreſco della intollerabile arſura, e per auuiſo a' ſuoi fratelli laſciati addietro, grida, piagne, chiede pietà, porge ſuppliche, inſta. *Pater Abrahã miſerere mei, & mitte Lazarum, &c.* Ou'è il rileuato ſopraciglio? Oue la orgogliosa burbanza? oue l'aperta ſprezzatura? *Reſpicit ibi ſurſum, quem deſpexerat hic deorſum, & videt eum de inferno in ſinu Abrahæ, quem iacentem ſe coram ſuperbo de Sigmate non videbat.* Opera marauigliosa dell'intereſſe, che sà cangiare la più faſtoſa alterigia nella più, oſſequioſa modeſtia. Quello non può operare ò l'obligatione, ò la conuenienza, sà perſuadere l'intereſſe. Di queſto ſon più riuerite le leggi di quelle degli huomini, della natura, ò del medeſimo Dio.

Luc. 16 22. *Petr. Chr. ſc.* 124.

Funeſterà le memorie di tutt'i ſecoli l'eſecranda congiura de' fratelli contra l'innocente Giuſeppe. Eccesſo di cortesia fù ſtimato il ven-

4.

5.

il vènderlo schiauo, poiche inhumana fierezza, sbandeggiata la fraterna pietà, l'haueua già condannato à morte, e per minor supplicio alla sepoltura viuo per anco in vn'antica cisterna. Perfido consiglio di superba inuidia, impatiente di vederselo preconizato in sogno superiore, inchinato, & adorato; mà consiglio sconsigliato, e però schernito dalla diuina Prouidenza cõ guidare Giuseppe per que' distorti, e dirupati sentieri poco meno, che alla souranità del Regno Egittiano. Oh quiui veduto haureste i prima fieri, & orgoglioſi fratelli poscia disinferociti, & humiliati inchinarsi, inginocchiarsi, prostrarsi a terra, chiedere perdono, dimandar in-
Gen. 50. 22. dono la vita, rendersi schiaui. *Proni adorantes in terram dixerunt: serui tui sumus.* O atto quanto discordante dall'altro nelle contrade di Dothain! Ecco auuerato da loro stessi il tanto odiato sogno. Eccoli dalla forza di vn'interessato timore piegati à chi prima tãto abborriuano. *Quoniam videbant se illius ope indigere.* dice Oleastro. *Oleast.* Non era più tempo di far i belli humori. Scorgeuano ammantato di porpora, chi haueuano già spogliato della veste di vari colori, armate di baston di comando le mani già legate, solleuato all'eminenza del trono chi haueuano gittato nel profondo di vna cisterna, e gouernatore di vn regno lo schiauo da lor venduto. Haueuano di gratia di lui. Erano in sua balìa, sotto alla sua bacchetta. Poteua con alta mano vendicar dirittamente i torti riceuuti in altro, e basso stato; e farli pentire degl'ingiustissimi oltraggi; poteua anco far loro de' benefici segnalati. Tornaua per tanto lor conto studiarsi di placarlo, e di renderselo beneuolo, di piegarlo cõ piegar le ginocchia, e cõ preghi Che bel le conuersioni sà far l'interesse!

Quante marauiglie sopra la humana potenza risplenderono in vari tempi, & in diuerse occasioni valeuoli à far conoscere auco à ciechi la diuinità del Redentore! Mà niuna hebbe mai tanta forzà, ne tanta gratia, quanta la miracolosa prouigione de' viueri nel diserto. All'hora migliaia di voci scambieuolmente rinforzate salendo al Cielo lo pubblicarono huomo sceso dal Cielo à beneficio del Mondo. *Hic est verè, Propheta, qui venturus est in Mundum.* All'hora à pieni voti gli decretarono la corona Reale con deliberatione di vincere con orreuole violenza; quando ne fosse stato di vuopo; la modesta renitenza di lui. *Iesus ergò cum cognouisset, quià venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum regem.* All'hora quãdo conobbero che nelle sue mani era la chiaue della dispensa del cielo, ch' egli haueua la miniera delle douitie, che ne' suoi granai non puoteua venir meno la panatica, che sapeua fecondare le più sterili, e diserte campagne. *Maiora his miracula, & quidem innumera operatus est Iesus, neque hoc vmquam confessi sunt, nisi nunc exsaturati.* Con pieno ventre a piena bocca l'acclamano. *Chry. h. 47. ibi.*

6.

Per cio facendo egli per bocca del suo trombettiere Esaia bandire sin negli vltimi confini della terra la sua venuta, si fà insieme publicare dispensiere di gratie, e di mercedi a suoi seguaci. *Ecce Dominus auditum fecit in extremis terra dicite filiæ Sion: Ecce Saluator tuus venit: ecce merces eius cum eo.* Al primo suono di sì felice nouella doueuano destarsi i più assonnati, & il solo nome di sì gran Monarca poteua seruire di stimolo à più melensi per muouersi dalle più.

7. *Isai. 62. 11.*

le più rimote contrade, abbandonando il suolo natio con tutti gli agi, e douitie per incontrarlo con ossequiose accoglienze. Mà ò troppo interessata humana natura! Non si fidò il Figliuolo di Dio di venirsene in questi nostri paesi sprouueduto di doni, senza de' quali ben conosceua non puoter essere ben veduto da mortali, del proprio vile troppo disordinati amatori. La nobiltà del Personaggio, le prerogatiue singolari, le doti marauigliose così dell'animo; come del corpo douеuano essere calamita potente a tutt'i cuori più ferrei; mà non per tanto debolissima sarebbe riuscita senza mercedi: *Ecce merces eius cum eo. Aduerte hic auaritiam nostram*, dice Oleastro, *ut non audeat ad nos Deus sine mercede uenire.* Poteua ben applicarsi quello di Ouidio. *Ipse licet uenias musis comitatus, honore: Si nihil attuleris, bis, Homere foràs.* Recaua, egli è vero, nel titolo stesso di Saluadore, *Ecce Saluator tuus*, chiare note di rileuanti vantaggi: mà perche gli occhi degli huomini appannati da carnali appetiti non penetrano alle cose spirituali, fù di mestieri venire à più espresse, e più chiare promesse: *Ecce merces eius cum eo.* Et in fatti, s'egli non si risolueua d'illustrare ciechi, di rizzare storpiati, di risanare vari malori, di risuscitare estinti chi riconosciuto l'haurebbe? chi gli hauerebbe fatto accoglienza? Temo forte, egli non hauesse menato vita affatto priuata, ito ramingo pel mondo, sconosciuto, senza seguito, senza attinenze, senza che alcuno gli ponesse gli occhi addosso; se non forse ò per dileggio tlo, ò per calunniarlo.

Oleast. hic.

2. Anc'oggidì dopo tanti prodigi, dopo tanti insegnamenti, dopo tante illustrationi da chi è egli più temuto? Da chi più amato? da chi più seruito? da chi più honorato? da chi più corteggiato? da chi più esaltato? Quel tepio è più frequentato, oue più frequenti si dispensano le gratie: quell'altare frà gli altri è priuilegiato di honori, onde si segnano i priuilegi del Cielo: quiui tanto più odorosi fumano gl'incensi, quanto più infuocato arde il desio de' benefici: viè più pretiosi si appendono i voti, perche men voti vadano i prieghi, e più pieni i desideri: si offeriscono doni; mà son più traffichi, che doni; son più tosto contratti onerosi col cielo: si adempiono le promesse per timore di non perdere gli ottenuti beni; nella Chiesa meglio Iddio si adora, oue più s'idolatra l'interesse. Questo (ardisco dire con ogni riuerenza) addobba le pareti, orna le sagre mense, nel coro fà le battute, ne' Diuini vffici è il maestro di cerimonie, declama da Pergami con ardente zelo, assiste con infaticabile assiduità al tribunale delle coscienze, vestito da Sacerdote, per poco non dissi, è cottidiano à sagrifici, & in vna parola regola, e signoreggia il Santuario. O benedetto interesse auttore di tanti beni! chi non ammirerà le tue industrie? chi non commenderà le tue opere? chi non fregierà di elogi il tuo nome?

Mà non per tanto dicasi pur francamente: Maladetto interesse! Non son basteuoli tanti raggi à sgombrare il folto delle tenebre sue. Non son tanti i fiori, e i frutti, che non siano molto più incomparabilmente le spine, gli sterpi, & i bronchi di così orrida boscaglia. Tanti beni vengono da infiniti mali vinti, ed ecclissati. Chi suona la tromba per publicare i segreti dell'amico? Chi rompe la 9.

fede? chi separa quelle due anime medesimate? chi l'amicitia cangia in nemistà mortale? se non l'interesse? Questo è l'auttore degli assassinij, il consigliere degli homicidij, il machinatore delle stragi. Nella fucina di questo si aguzzano ferri, si torcono lacci, si temperano veleni. A insegnamento di questo si tessono frodi, si ordiscono tradimenti, si compongono cauillosi litigi. Se si discioglono sagri himenei, se adulterini congiungimenti si annodano: se legitimi parentadi si lasciano, & incestuose affinità si contraggono: se giurate confederationi si rompano; e leghe poco giuste s'intrecciano; l'interesse per le più volte si adopera per mezzano. Spergiuri, violatione de' giuramenti, vendite de' benefici, simonie, traffichi ingiusti, ringhe inique, oppressioni di pupilli; spogliamenti di vedoue, sentenze ingiuste, discordie trà l'vn parente, e l'altro, trà nuora, e suocera, trà fratelli, e sorelle, tra figli e genitori, trà marito, e moglie, ribellioni de' popoli, tirannie de' Principi à chi deuono accagionarsi; se non all'interesse? Questo nell'vniuersità del mondo hà piantato la prima cattedra, d'onde ogni hora à gran concorso, e con incredibile applauso insegna publicamente ogni sorte di vitij, hà aperta vna officina fornita abbondantemente di tutti più propri e più pellegrini strumenti per qualsiuoglia più enorme scelleratezza.

10. Non variò tante figure il fauoloso Proteo per ingannare, quante forme prende questo mostro à danni altrui. Per autentica di talverità può valere la lettera dell'Apostolo S. Paolo à Timoteo. *Erunt homines se ipsos amantes.* Ecco il mostro! Guardati, mio caro Discepolo. Non hà tante bocche il Nilo, quante innonderanno cõ vn' Oceano diuitij à dãno dell'Anima *Cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, proterui, tumidi, & voluptatum amatores magis, quàm Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. Et hos deuita.* Vedete dice il P.S. Agostino da vna sola fontana quante torbide fiumane, auaritia, fasto, superbia, bestemmia, ingratitudine, sceleraggine, disamori, discordie, calunnie crudeltà, asprezze, tradimenti, proterue, burbanze, sensualità, hipocrisie: può dirsi di più, ò di peggio? Tutto dall'interesse. *Haec omnia mala ab eo velut fonte manant, quòd primùm posuit se ipsos amantes.* *S. Aug.*

Ad Ti. 2 3.2.

Basta dire, ch'egli fù il promotore di quella prima, e tãto diffamata rubellione nel cielo, dalla quale hebbe poi origine l'altra nella terra, e tutti quanti misfatti, hanno fin hora contaminato, ò per l'auuenire deturperãno il mõdo. Se qual Narciso inuaghito l'Angiolo, come vogliono alcuni, della propria eccellenza, e felicità naturale tutto intento à vagheggiar sue bellezze lasciò in non cale la soprannaturale beatitudine, non curando per l'ombra il Sole, e per se stesso Iddio; non fù questo vna tal quale cieco, e disordinato interesse simile à quello degli huomini che per la terra abbandonano il Cielo? Se, come altri pensa, egli affettò l'impero sopra gl'huomini, e le altre cose sensibili cõ scettro independente da quello della Diuina prouidenza, tentando diuidere in tal guisa la signoria del mondo in superiore, & inferiore quella al sourano Monarca, questa à se riserbando, e auue-

11. *Vide D. Th. 1. p. q. 63. a. 3. Ferr. Cap. Hen. Ric. Bas sol. Sco. Gab. ap. Pasq. dispur. 125 sect. 4. Vi. Eus. de Ang. c. 8. re. 2. Bec. c. 4. q. 8. D. Greg. l. 34. mo. c. 13. D. Aug. l. 14. de Ciu. Dei c. 11.*

ran-

rando in ſe medeſimo l'adulatrice hiperbole di Ceſare: *Diuiſum imperium cùm Ioue Cæſar habet*: chi non lo riconoſce per vn maligno intereſſe di Stato? Se poi, conforme al parere di alcuni altri, ſi laſciò vincere da inuidioſo desìo della hipoſtatica vnione con Perſonaggio Diuino deſtinata all'huomo, che altro fù queſto, ſe non vn'intereſſe di vantaggiar ſue fortune con ſolleuarſi ſopra la ſua conditione natìa? O temerario Gigante! c'hebbe ardire di dare la ſcalata alla celeſte Gerusalemme fin da principio della popolatione di quella, e poſta in iſcompiglio la gran reggia, laſciare di vn terzo menomata quella tanto numeroſa metropoli.

Cathar. Vig. Iac. Nattāt Sua. t. 1. d. 1. ſe. 4

12. Quindi ſceſo in queſte baſſe contrade pieno di burbanza, e d'inſolēte coraggio per la riportata vittoria, aſſaltò l'huomo nel Paradiſo terreſtre, e quantunque il ritrouaſſe ottimamente guernito con arme di finiſſima tempera, della giuſtitia originale con la ſopraueſta di tutte le virtù, luſtre, e riſplendenti per tanti lumi di tutte le naturali ſcienze, & etiamdìo per vna, come che imperfetta, participatione di lume ſoprannaturale intorno ad alcuni ſoprannaturali comandamenti Diuini; con tutto ciò gli fù addoſſo, l'incalzò, lo ſtrinſe, gli ſpezzò lo ſcudo, aprì le maglie, penetrò nel petto con vn colpo così gagliardo, che il ſottomiſe à procacciarſi con folle ambitione per mezzo del ſuo natural lume, ſenza l'aiuto del celeſte, la traccia del bene, e del male; e la ſomiglianza con Dio. Funeſtiſſima giornata, principio di neta notte al mondo coſtretto a piagnere per anco dopo tanti ſecoli à caldi occhi ſue ſciagure ereditate da vaneggiante genitore accecato da diſordinato intereſſe.

D. Tho. 1. p. q. 94 ar. 3. & 95. ar. 1.

Vide D. Th. 2. 2. q. 163. a. 2. & Caiet. ibi.

13. Miſeri figli di Adamo di cieco padre prole più cieca! oue non giunſe il primo huomo in terra, oue non arriuò il primo Diauolo in cielo, ſi laſciano traportare gli huomini dal proprio ſregolato affetto di ſe medeſimi. L'vno diſegna inoltrarſi con frenetica ambitione al ſolio della Diuinità: *Similis ero Altiſſimo*: mà non ſi ode già borbottate contra la vita di alcuno di que' trè Perſonaggi non ſi ſente riſuonare: *Expedit, vt moriatur*. Acconſente l'altro à infedeli conſigli di addottorarſi ſenza maeſtro: *Eritis ſicut Dij ſcientes bonum, & malum*: mà non perciò tende inſidie à quello, ne determina con la morte altrui fare eſecrādo acquiſto della immortalità. Più felloni i poſteri eredi auuantaggiati d'intereſſata empietà nō ſi arroſsiſcono in piena aſſemblea con decreto à tutt'i ſecoli deteſtabile pronontiare diffinitiua ſentenza di morte al Figliuolo di Dio: *Expedit vt moriatur*. Che fate? che dite? Oue corrono precipitoſi voſtri pareri? Non è queſt'huomo voſtro amico, e partiale? Di quāti pretioſiſſimi ſudori hà innaffiato voſtre contrade! Quanti, e ſegnalati benefici à quanti di voi hà cōferito! L'affermano coſtantemente raſſodate membra de' paralitici riſanati, leggeſi ſù'l bianco pergameno della forbita pelle de' leproſi guāriti, riſuonano le ſue lodi le concertate arterie de' febricitanti ridotte alla naturale armonìa, lo fan vedere a' più ciechi i ciechi hora veggenti, e parlano in fino i morti fatti loquaci con la voce di lui imperioſa. Che per ciò? *Expedit vt moriatur*. Che dirà la Paleſtina riempita di eſempi, la Galilea ingemmata di miracoli, la Giudea illuſtrata con viſioni, Gerusalemme infiammata di Spirito Santo? Voi ſteſsi ben lo ſapete, e'l

te, e'l confessate. *Hic homo multa signa facit*. Dican ciò che vogliano. *Vos nescitis quicquam. Expedit vt moriatur*. Non volete hauere almeno qualche riguardo alla cõditione della Persona? Se mirate la propria, ella é Reale; se la concettione, di Spirito Santo; se la nascita, di Madre Vergine; se la Figliuolanza, vnigenita di Dio; Hebbe forieri i Profeti; fù precorso co' sospiri dalle Genti; predestinato Redentore del Mondo. Con tutto ciò *expedit, vt vnus moriatur homo pro populo*. Come? *Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo*? Qual vita vi credete voi ella sia? Se fosse di semplice huomo, haureste per ventura ragionè di esporla, e posporla à publico beneficio ad imitatione della natura consagrante vn membro al mantenimento del corpo: mà quì si tratta di vna vita sourahumana, e diuina, e perciò di lunga mano superiore di pregio à qualunque bene degli huomini, ed esente da naturale obligatione di mettersi ad isbaraglio per essi loro. Solo l'eterno suo Padre, come sourano padrone del tutto, può tal comandamẽto im porgli, essendo particolarmente indirizzato, come ad vltimo scopo, alla gloria del medesimo Dio. Mà voi che auttorità hauete sopra di lui? Qual motiuo vi spinge? Non vogliamo tante dottrine, ne tanti processi. Il nostro consultore di stato l'interesse ci hà detto, che *espedit, vt moriatur*; perche altrimente *venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem*. E tanto basti. O aspidi sorde con le orecchie appostatamente turate a sani incanti di celeste Sapienza! O Mostro deicida! O Idra crudelissima non da sette soli capi; mà quãti furono quelli ragunati nell'abbominevole assemblea, intẽti tutti alla carnificina di vn Dio!

Vi. Ful. de Incar. c. 18. ref. 2. & ali. Theol.

Altri, che questo; esser non poteua di tanta, e sì pellegrina scelleraggine il consigliere. Dietro à queste orme giuano gli Apostoli rintracciando l'auttore della esecranda congiura contra'l loro Maestro da lui medesimo scoperta. *Vnus vestrum me traditurus est*. Conciosiosse cosa che curiosi eglino di rinuenirlo *caperunt quærer inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset*. E insieme presero à diuisare della maggioranza. *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*: argomẽtando per ventura da quella la fellonia, e conchiudendo frà se, e se ciascheduno, colui esser il traditore, cheper ragione d'antianità si conoscesse frà gli altri più prossimano alla successione nel magistero. Qual macchina può mai hauere spinto il cuore di vn Discepolo cõtra sì degno Maestro? Superbia? nò. Chi può sdegnare di soggettirsi a così alto Signore? Inuidia? nò. Superiore all'inuidia, è la grandezza di tal Personaggio. Odio? nò. Come può essere bersaglio delle saette auuelenate dell'odio oggetto cotanto amabile? Altro non può essere, che l'interesse. Ne andarono errati, ò se non si apposero al vero nella specie, nõ fallirono già nel genere, poiciache ſù interesse non di honore; mà di danaio, quanto più vile di quello, auuilito etiamdio dal piccol numero delle monete, tanto più palesante la forza di questa fiera, che anco sì piccola può cagionar tanta strage.

Luc. 22. 23.

Io. 19. 12.

E qual fù la contramina, che fece suentare la buona dispositione introdotta nel petto del Presidente della Giudea verso del Redentore? *Quærebat Pilatus dimittere eum*. Chi fece suanire così giusto pensiero? Chi lo persuase à darlo in balia di que' barbari? Chi lo cõsigliò

14.

15.

figliò à conficcare Iddio in vn'obbrobrioso patibolo con tant'horrore, e della terra, e del Cielo, e cõ risentimento dell'vniuerso ? vn solo pũto d'interesse: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*. Questo fece traboccare la bilancia della Giustitia, questo sceffocò ogni buõ germoglio di humanità, questo sconuolse tutte le leggi dell'equità, questo tenne addietro ogni timor del Cielo, questo tolse di mezzo ogni rispetto alla Diuinità, la condannò, come rea, l'espose à publico, scherno, à morte penosissima sopra vna Croce: e chi l'haueua perseguitato per mezzo di Herode con insidie alla vita innocente fra barbara strage di bambini nelle campagne di Betelemme, non si trouò contento, se per mezzo di Pilato ne' sobborghi di Gerusalemme non la finiua con vguale dolore, & ignominia. O Tiranno de' cuori, ò carnefice accecatore degliocchi etiamdio conoscitori del vero.

16 Non è per tãto da marauigliarsi; se la Diuina Sapienza nella famosa giornata del finale giudicio, lasciati in non cale tanti altri per merito di lunga mano superiori, gli amatori della pouertà volontaria chiamerà per assessori al suo *Ma. 19 28* Tribunale. *Cum sederit filius hominis in sede maiestatis suæ sedebitis & vos* (cioè *qui reliquistis omnia*) *supersedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*. Conciofiacosa che non v'hà persona più atta all'vfficio di Giudice di quella, che và d'ogn'interesse spogliata: sì come non v'hà cosa; che possa maggiormente quel ministero contaminare dell'interesse. Da questo distinnolti i generosi disprezzatori de' beni temporali eleggansi pure francamente per giudicare le cause tanto importãti di tutto'l Mondo, come sicuri, e sceuri da ogni corrottela, sciolti da tutto ciò, che possa l'animo di vn giudice peruertire, questa è la prima frà le ragioni recate da San Tomaso. *Paupertati datur iudiciaria potestas primò ratione congruitatis, quia voluntaria paupertas est eorum, qui omnibus, quæ mundi sunt contemptis soli Christo inhærent, & ideo non est eis aliquid, quod eorum iudicium à iustitia deflectat. Vnde idonei ad iudicandum reddentur, quasi veritatem iustitiæ pra omnibus diligentes, &c.* quasi altri viuuti già nel mondo frà le douitie, e trapassati senza farne volontario spoglio; come che eccellenti chi per beneficenza verso de' peueri, chi per eminenza di contemplatione, chi per rettitudine di buon gouerno, alcuni per zelo della salute dell'Anime, altri per mantenimento, e dilatatione della cattolica fede, molti per lo spargimento del proprio sangue per amore di Christo; non fian per essere così idonei à giudicatura, come sospetti, per poco direi, di qualche alluc inamento cagionato da interessi; frà quali in questo Mondo vissero inuolti; quantunque in fontione tanto publica, sotto tanto occhi, in processi tanto chiari, e netti, con tanti testimoni, alla presenza dello stesso Giudice sourano. *3.p. Supl q. 89. ar. 2.*

Qual marauiglia dũque, si veggano tali disordini in questo Collegio di sta mane, oue raccolto si scorge il fiore della Città di Gerusalemme si per la degnità del Sacerdotio al numero di ben due dozzene; non però dozzinali; mà de' maggiori, frà quali vno sourano: *Pontifices; id est summi Sacerdotes, qui viginti quatuor erant maioris auctoritatis, quàm alij simplices Sacerdotes, inter quos tamen erat semper vnus principalis*: sì per Santità di costumi professata più degli al- 17. *Silu. de Prier. Aur. re- sa hic.*

tri Religiosi da' Farisei: *Et Pharisæi, qui apud populum erant maioris sanctitatis, quam alij religiosi*: Si ancora per eminenza di Personaggi secolari e schi, tutti conspicui; e come capi, huomini parimente di senno: *Concilium, id est omnes principales populi, vel ciuitatis Hierusalem.* O perfido consigliere, e troppo eloquente, ed efficace a disfauore della giustitia! *Aduersùm Iesum; vt scilicet eum interficerent, quia miraculum factum in Lazaro multùm diuulgabatur.* Rettorica maligna insegnata dall'interesse. Dalla risurrettione di vn morto, onde trarsi doueua argomento d'imbalsamare viuo l'auttore all'immortalità, cauarlo di recarlo à morte. *Vnde oporteret stupere, & admirari audito miraculo, cogitant interficere eum, qui mortuum suscitauit.* dice Grisostomo. *Chrys.*

18. Hor vada con tutti suoi auuocati, e sue difese l'interesse, che troppo di lûga mano preualgono le accuse del Fiscale della Giustitia contra malfattore si mostruoso. Condannisi pure à perpetuo bando: non gli si dia più ricetto; restine cancellata per sempre l'odiosa mẽmoria. Così vuol la ragione, così richiede il vero interesse. Conciosiecosa che il più delle volte il sourano Reggitore del Mondo si prende giuoco di schernire somiglianti sconcertati disegni, irragioneuoli ragioni, e fregolate regole di gouerno. Fulmina dall'altezza del Cielo que' capi baldanzosi, che già fabbricauansi le corone: confonde le lingue di que' temerari, che pretendono con torri sopra eminenti cõfondere gli elementi col cielo: gli abbatte, gli atterra, seppellisce e le persone, e il nome sotto alle rouine delle innalzate macchine, e tutte l'arme d'indiscreta sagacità a danni degli auttori stessi riuolta.

Fanne ampia fede à proprio costo i Geroboan Rè delle dieci Tribù, gli Asa Rè di Giuda, i Vitizi Rè di Spagna, i Carli Duchi di Borgogna, i Lodouichi Sforzi Duchi di Milano, i Gio: Federichi Duchi di Sassonia, i Francheschi primi, e gl'Henrichi secondi, e terzi, tutti e trè Rè di Francia. Potrei chiamare sin dall'vltima Bertagna quella famosa Reina di Scotia, della quale parlando vn' Auttor Franceſe con l'vltimo de' sopradetti Henrichi dice così. *L'esempio, che più douete tenere nella memoria, è della Regina di Scotia vostra buona Sorella, la qual essendo morta per tradimento, violenza, e crudeltà d'Isabella d'Inghilterra, sua perfidiazia, per l'honor del suo Dio nella professione costante della Religion Catolica non passò tener la se non per vera martire. E non ostãte questo dobbiamo nella sua vita considerare vna cosa molto notabile, che potette esser causa de' suoi grã trauagli. Et sch'essendo nel regno suo di Scotia, comportò l'heresie contra il parer de' buoni Catolici, e non volse, che ammazzassero il bastardo Stuard, ch'era capo di quelli, per seguir il consiglio de' Politici. E così subito le fu pronosticato, che la sua uita pagherebbe per la uita del bastardo, come pago, ancorche qualche anni dopo. Ch'è esempio memorabile, e da temer molto, poiche Dio è sempre il medesimo, e geloso della sua gloria, e la sua mano sempre onnipotente.* Rimostranza da esser registrata in tutt'i gabinetti a caratteri d'oro. Vna Reina per sesso, per giouentù, per inesperienza, per sua buona intentione, per altrui consiglio, per cautela di maggiori pericoli, per numero, e potenza de' nemici nell'humano giudicio degna di scusa, nõ la ritroua in tutto nel Tribunale diuino, che priuatala della corona, e della libertà la cõdan-

61. *Vedi Ribad. contra Mac chiau. l. 1. c. 14. & 15.*

Remostr. p. 173.

danna a squallori di lunga prigionìa con trattamento indegno per altro di sua Persona; auuegnache in riguardo per ventura di sua retta mente la Diuina misericordia vestitala di più vaga porpora tinta nel suo regale, e catolico sangue con aureola di nobile martirio la coronasse. Mà se tanto *in viridi, in arido quid fiet?* Eccoui nel Vangelo la proua.

20. Tutta la paura di questi Satrapi era. *Venient Romani, tollent nostrũ locum, & gentem.* O gran saccenteria! Ve n'auuederete ben voi. E bẽ che auuenne? *Venerunt* appunto *Romani tulerunt locum, & gentem.* Verrò forse rinfacciato di menzogna? A chi non è noto l'eccidio di Gerosolima sotto alla spada Romana, precorso da funerali celebrati con lagrime di compassione delle pietose pupille del Redentore, quando *videns ciuitatem fleuit super illam?* Ou'è hora vestigio del glorioso regno Giudaico tramutato in perpetuo vilipendio del nome Ebreo? Mà di sì miserabile cantastrofe qual fù la cagione? Prima sola, e vera per comune consentimento fù questo cõsiglio da essi creduto fermo stabilimento del trono; ma riuscito al contrario vltimo disfacimento senza speranza di risarcimento. Così cõtra se stesso milita l'interesse, e quanto alla proptia conseruatione intento senza la vera regola, tanto più alla propria distruttione s'inuia, e si fabbrica rouine, si fà scala à precipitij, nauiga a naufragi.

21. *Ad Col 3. Layma Th. mo. l. 2. tr. 3. c 1. n. 2.* Nõ và esente dal rigore di questa legge l'interesse stesso del Cielo. Solleuata l'Anima talhora con l'ale della speranza alla magion lourana raggirasi qual inuaghita farfalla intorno a quel lume inaccessibile mirandolo come guiderdonatore delle opere buone. Se dall'impero dell'amore ella prende le mosse al suo desìo, bramãdo la beatitudine, e gli altri doni spirituali per incontrare il piacere di Dio, merita ben tal brama il premio celeste; ma se nella sola propria vtilità, e diletto il desidero si ferma senza inoltrarsi alla gloria del sourano Monarca, non merita già guiderdone; indegno del congiungimento cõ Dio, chi in se stesso trattenendosi, à lui non si accosta con amorosa vnione: della qual le fauellaua S. Paolo: *Super omnia charitatem habete, quod est vinculum perfectionis:* vnione sciolta da legami di proprio interesse. *Qui per virtutem spei circa Deum versatur, praecisè vt remuneratorem bonorum, is eo actu per se, ac directè nõ Dei honorem, gloriam sed propriam vtilitatem, oblectationemque quarit quarè dignus non est aeterna cum Deo coniunctionis remuneratione. Nisi &c.*

Di tali impacci spogliato và il vero amore libetale in donare sẽza oggetto di ricompensa, e però solo auttore di propti doni. Vsura, non dono, è il seminar per raccogliere. *Donum*, dice S. Tomaso, *propriè est datio irreddibilis secundum Philosophum, ideſt quod non datur intentione retributionis, & sic importat gratuitam donationem. Ratio autem gratuitae donationis est amor.* Questa è la scaturigine di tutt'i doni; onde lo Spirito Santo amore increato porta il vanto di primo dono, da cui molti doni à noi si diramano. *Vnde manifestum est, quod amor habet rationem primi doni, per quod omnia dona gratuita donantur. Vndè cum Spiritus Sanctus procedat, vt amor, procedit in ratione doni primi. Vndè dicit Augustinus 15. de Trin. quòd per donum, quod est Spiritus sanctus, multa propria dona diuidũtur membris Christi.* O Santo amore nemico d'ogn'interesse! Lungi da pet-

21. *S. Th. 1. p. q. 38. a. 2.*

to cristiano mostro così abbominevole, e crudele, che anco quando lusinga, ci tradisce; e lacera, mentre careggia. Non ci ritenga dal male duro freno di gastigo, ne ci promoua al bene stimolo aguto di premio. Solo amore sia nostra guida. A questo Nume consagriamo il corpo, l'anima, i sensi, le potenze, le operationi interne, ed esterne, e tutt'i nostri interessi: Se camminiamo, sia per amore, se sediamo: sia per amore: se affatichiamo sia per amore; se riposiamo, sia per amore: se vegliamo, sia per amore: se dormiamo, sia per amore: se digiuniamo, sia per amore; se mangiamo, sia per amore: se studiamo, sia per amore se ci ricreamo, sia per amore: Amore, sia l'Arpocrate de' nostri silentij, il Maestro de' nostri parlari, l'Aio de' nostri costumi. Egli sia il primo mobile delle nostre operationi, l'intelligenza di questo cielo, l'anima di questo piccolo mondo anima dell'anima nostra: & vnico nostro interesse sia il non hauer interesse. *Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid faciatis: omnia in gloriam Dei facite.* La stessa vostra beatitudine amate, bramate per amore, per piacere di Dio, il quale per suo amore ve la conceda. Amen.

1. Cor. 10. 31.

NEL

NELLA
DOMENICA
DELLE PALME.

Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinam, & pullum filium subjugalis. Matth. 21.

ARGOMENTO.

La Malia della Colpa.

I. QVesta è la giornata, in cui l'humano orgoglio di sue naturali prerogatiue troppo fastoso abbassi l'altiera ceruice; scorgendosi dalla natia conditione vergognosamente degenerato. Mena l'huomo superbissimi vanti, come impastato nelle membra della terra più purgata dalle mani del medesimo Dio nel campo Damasceno, come animato da vno spirito vscito dalla bocca, e dal petto diuino: fà pompa della immagine della Diuinità: e spacciandosi di nobiltà agli Angioli proßimano. *Minuisti eum paulominus ab Angelis.* Supera per poco non dissi la stessa Luciferina superbia. Mà hoggi è pur forza; che vinto dalla vergogna abbatta stendardo in vederßi con pubblico, auuegnache tacito, manifesto di sua bestiale viltà rimprouerato da Christo. E che altro dimostrano questi due frà giumenti i più vili: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum*: scelti dal figliuolo di Dio per vna caualcata così solenne; che richiederebbe nobile corßiere fontuosamente guernito di regie stalle, più riguardeuole ornamento? Ecco; dice il Padre San Gio: Grisostomo; il ritratto di huomo immondo nella coscienza, rozzo nell'intendimento delle cose diuine, infingardo al ben operare, e dißennato, che posterga Iddio. O metamorfosi la grimeuoli della colpa, Maga venefica, che sà con suoi incantesimi ammaliare l'huomo con infermità grauissima fin' à fargli perdere il senno legando la ragione! Clemenza incomparabile del nostro Dio venuto à sciogliere l'incanto. *Soluite, & adducite mihi*: Et à domare nostra alterigia: Non v'hà miglior rimedio à tal maleficio; che l'vn'attenta consideratione de' suoi nocumen-

cumenti, onde non ci mostreremo poscia restij; anzi sopporremo volentieri il dorso al nostro liberatore.

2. Non v'hà forse al mondo danno più considerabile della perdita della sanità, il cui acquisto, e mantenimento à tanto ingegno studiano gli huomini; che ogni altro con tutto'l lor hauere di buona voglia posponendo, non dubitano con pregiudicio della sete dell'oro di far brindisi pretiosi con beuande d'oro alla propria salute, e di stemperar le perle per aggiustare lo stemperamento degli humori disordinati. Quindi tutto il popolo: come afferma San Luca: correndo à gara affollauasi per giugnere à toccare almeno il lembo delle vesti del Protomedico diuino per attignere da quella fontana di vita la sanità. *S. Luc.* *Omnis turba quærebat eum tangere; quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* E pure qual probabilità vuole; che in numerosa gente non si rinuenisse pur vno; anzi la maggior parte esente dà malori? Mà tanto sitibondo di sanità è l'humano desio; che qual Idropico non mai pago; quando anco non n'è priuo, pur la rintraccia. E per dir vero gli altri beni esterni di fortuna, à guisa di sopraueste, son tanto inferiori alla sanità appartenente all'intrinseco del composto humano; che frà la perdita di quelli, e di questa passa tanto diuario, quanto frà vno squarcio di veste, & vn graffio di pelle, ò ver di carne. E per ciò; come naturale perfettione dell'huomo per se, & assolutamente può esser oggetto de' nostri ragioneuoli desiri, e soggetto di nostre non conditionate preghiere al sourano Monarca, giusta il senso comune de' Dottori. La sanità insomma esser cosa diuina, disse Plutarco: Onde ad Esculapio furono già dati diuini honori: e il primo Lettore di Medicina fù quel gran Sauio, che tiene la prima cattedra della Sapienza nell'vniuersità del Mondo. *Altissimus creauit medicinam.* Si come per lo contrario qual cosa peggiore della infermità, che ne rende noiosi fin'à noi stessi, insidiatrice della natura; mentre al distruggimento dell'opere di quella con tutte forze si adopera? Ma qual più graue malattia di quella cagionata dalle morsicature dell'infernale Serpente, e dalla magia della colpa? Malattia, che dimagra l'Anima lasciandola smunta affatto di meriti simile à quelle giumente sognate da Faraone, *fœdæ, confectæque macie*: che la mette sossopra con disordine delle potenze: *contritio, & infelicitas in vijs eorum*: che l'infiacchisce al ben operare, come il languido della piscina: *hominem non habeo, vt mittat me in piscinam*: che la rende gelata intiepidendo, anzi spegnendo affatto ogni scintilla di vital calore non già naturale; mà soprànaturale di carità. *Quoniam abundauit iniquitas, refrigescet caritas multorum*: che la riduce à termine così deplorabile di non poter da per se senza il diuino aiuto leuarsi dal letto, oue marcisce; anzi quantunque habbia sempre à lato il diuino braccio, che soccorso sofficiente le porge; con tutto ciò non si risolue mai, s'egli la forza della sua efficacia gratiosamente non vi aggiunga: *trahe me post te*, le scolora il bel candore dell'innocenza: *mutatus est color optimus*: e le viuaci fiamme delle porporine gote, che innamorauano il Paradiso; *quam pulchræ sunt genæ tuæ; sicut fragmen mali punici*; in fosco buio di spenti carboni tramutando;

3.

Gen. 41

Pſ. 13. 3

Io. 5. 7.

Matt. 24. 12.

Cant.

Thren. 4. 1.

Cant.

Suar. l. 3. de orat. ca. 17. n. 2.

do; *denigrata est super carbones facies eorum*; cancellata la bella immagine di Dio si sconciamente la trauisa; che se non la trasforma sostantialmente (come del peccato originale sauellando vaneggiò Mattia Illirico) in ritratto del Demonio; le imprime non per tanto accidentale difformità non punto minore: *Vnus vestrum Diabolus est*· anzi più tosto maggiore atta à recare spauento alle stesse furie dell'Inferno. *Infernus fubter te conturbatus est*. Altri. *Ianitores inferni viso te horruerunt*.

Infermità di tutte l'altre miserabile compendio. Non vedete com'è cieco il peccatore; mentre non iscorge il dirupato sentieto, per cui à manifesti precipizi s'inuia? *Ambulabunt vt caci, quia Domino peccauerunt*, in perpetua notte: *Hac nocte repetent animam tuam à te*: E perciò dal cadauero di Christo ferito dal cieco Longino videsi spicciare il sangue, come alla presenza del micidiale negli altri cadaueri degli vccisi auuenir suole; argomento chiarissimo; che la vccisione di Christo era deriuata da vn cieco: e da chi se non dal peccatore? Non vi accorgete s'egli sia fordo; mentre alle grida della diuina voce, che dal precipitoso corso lo richiama, non ritorce addietro, ne ferma il piè. *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter. Propterea vos non auditis, qui ex Deo non estis*. La sua mutolenza non può negarsi, ò nascondersi; poiche non apre mai la bocca alla confessione con ostinata resistenza agli esorcismi del Cielo più caparbio di quell'inuasato. *Erat Iesus eiciens Dæmonium, & illud erat mutum*. E sgiuntato nelle mani legato da vitiosa chiragra, che lo ritarda à buone operationi, e inabilita affatto à meritorie. *Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes*, cioè *Peccata*, dice la Chiosa. Non punto minore podagra lo ritiene dalle Chiese, e dalle diuotioni, alle quali fà di mestieri portarlo, ò strascinarlo simile à que' simolacri, i quali *pedes habent, & non ambulabunt*. Mirate, com'è curuo più di quella Donna dirizzata dalla medica mano di Christo, non mirante mai il Cielo, dechinante sempre verso l'inferno. *Miser factus sum, & curuatus sum usque in finem tota die contristatus ingrediebar*, à capò chino per la maninconia cagionata dalla colpa, che'l fà reo della pena. *Anima, quatristis est super magnitudine mali, & incedit curua, & infirma*. Come Caino motteggiato da Dio. *Cur concidit facies tua?* Patisce di capogirli con perpetue inquietudini, e rigiri. *In circuitu impij ambulant*. O che asma affannosa per souerchia anfietà, e sollecitudine nel procacciarsi le terrene cose; che rubbandogli di notte frà le ricchezze il sonno l'impouerisce di quiete, come accadè à quel riccone. *Quid faciam, quia non habeo, quò congregem fructus meos*? Abbruciati marciscono i polmoni per l'ardore della concupiscenza. *Vino pretioso, & unguentis nos impleamus. Coronemus nos rosis, antequàm marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*. Con'incessante palpitatione di cuore lo tormenta il rabbioso rimordimento della coscienza. *Vermis eorum non morietur*, & il timore. *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*. Vedeste Idropisia più strana? sempre pieno sin'agli occhi, ne però mai satollo di queste acque terrene. *Nec satiantur oculi*

Thren. 4.8.
V. Bellarm. to. 3. *l.* 5. *de amiss. Grat. ca.* 2. *&* 3. *Valent. t.* 2. *disp. de pec. q.* 12.
Granad. de Incarn. cō. 2. *tr.* 1. *d.* 1. *se.* 11. *n.* 81.
Is. 14. 9.
Luc. 12. 19.
V. Corn. à Lap.
Ps. 57. 5.
Io. 8.
Luc. 11.
Is. 58. 6.
Glo.
Psal. 37. 7.
Baru 46 18.
Gen. 4. 6.
Ps. 11. 9
Luc 21 17.
Sap. 2 6. *&c.*
Isa. 66 24.
Gē. 4. 15.
Eccl. 4. 8

oculi eius diuitijs. Non annampauano di febbri tãten,e così ardenti le vene della ſuocera di Piero, la quale *tenebatur magnis febribus*, come queſto noſtro infermo: poiche *febris noſtra auaritia eſt*: *febris noſtra libido eſt*: *febris noſtra luxuria eſt*: *febris noſtra ambitio eſt*: *febris noſtra iracundia eſt*. Quando finirei; ſe io voleſſi ad vno ad vno tutt'i malori annouerare? Baſta, che *infirmitas hac eſt ad mortem*: e di tanto lunga mano tutt'altre ſoprauanzante, di quanto l'Anima infettane è ſuperiore al corpo. *Anima, quæ peccauerit, ipſa morietur*: Onde la medeſima cerimonia vſata da lui nel dar la vita à quella maſſa informe del corpo del noſtro antico genitore egli tenne parimente nel dare agli Apoſtoli le Patenti delle Confeſsioni. *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ*, nel primo fatto: *Inſufflauit, & dixit: accipite Spiritum Sanctum; quorum remiſeritis peccata remittentur eis*, nel ſecondo: col fiato nell'vno, e nell'altro; come ſe l'aſſoluere vn peccatore ſia riſuſcitare vn morto. Infermità delle corporali ſteſſe talhora, e bene ſpeſſo velenoſa ſcaturiggine; onde il celeſte Medico per riſanare il Paralitico, fattone prima vſcire l'humor peccante; *Remittuntur tibi peccata tua*; come ceſſata la cauſa venne meno immantinente l'effetto: guarito parimente il languido della piſcina laſciogli queſto marauiglioſo ſegreto preſeruatiuo: *Iam noli peccare*; *ne deterius tibi aliquid contingat*.

Luc.4. 38.

S. Amb. l.4. in Luc.c.4. circa fin.

Gen.2.7. Io.20.22

Mat.9. 2.

Io:5.

5. Vogliam noi à più chiari occhi ſcorgere la grauezza del male? Leggiamne attentamente la ricetta del Medico ſcritta sù'l foglio diſteſo nel legno della Croce? Che dice? *Recipe* tradimenti, legami, ſtrapazzi, calpeſtamenti, impoſture, torti, ſcherni, ſcorni, villanie, ceffate, ſputi. Non più, non più. Nò: Euui ancora di vantaggio. *Recipe* sferzate à centinaia, & à migliaia, ſpine trapaſſanti dall'vn'all'altra parte del capo, e penetranti ſin'al ceruello, chiodi alle mani, & à piè, fiel, ed aceto alle labbra: di tutte coſe *miſceatur, & fiat potus*. E in oltre copioſa, vniuerſale emiſsione di ſangue ſin dal coſtato medeſimo, & anco della ſteſsa vita. O quanto ſchifoſa, ò quanto amara beuanda! tanto, che in ſentirne ſin da lungi l'odore; quantunque di fiori circondato nel Getſemanico giardino; da mortale angoſcia ſorpreſo ne difficoltaua la preſa, procurando tener da parte il bicchiere. *Tranſeat à me calix iſte*: Onde ſù di meſtieri ſpedirui dalla gran Corte vno de' Paggi più gentili con vna coppa di frutta le più vaghe, e ſaporite colte dagli orti penſili dell'Empireo à confortarlo. O che ricetta! Strapazzamenti di vn Dio: ſtratij di vn Dio: ſangue di vn Dio: vita di vn Dio. O maligniſsima infermità! E tanto più maligna, quanto che data in farneticheZza, in vece di pagamento, ò di ringratiamento almeno à Medico sì corteſe, butta via la medicina, e contra'l Medico ſteſſo infellonendo ſotto à piè ſe'l mette con biaſtemmare il ſangue di Chriſto, e con dar de' calci al Crocefiſſo per abbracciare vna viliſſima creatura. Deh foſse piacer del Cielo di rinuouare l'antico prodigio vedutoſi già nel cieco Longino; à cui nel ferire con la lancia il petto del Redentore ſi aprirono gli occhi; con guarire tanti ciechi, i quali con arreſtata lancia corrono forſennatamente alla gioſtra contra di lui eletto berſaglio de' lor fierißimi colpi, acciò veniſſero à rauui-

ſare

fare la propria frenesìa; anzi miserabilissima pazzìa.

6. Cui

Io sò, che resteranno grauemẽte offesi di tal rimprouero; essendo la pazzia per sentenza di Cicerone in più luoghi accidente il più graue, e il più disastroso; che ad huom mortale possa intrauenire; come quella, che offuscando la più nobil parte, anzi la essentiale, per cui dagli animali irragioneuoli il ragioneuole si discerne, a quelli somigliante lo rende: Oltraggio così ingiurioso alla nobiltà dell'humana conditione; che non può chi si sia à bel diletto senza vrgente necessità ò di sanità, ò di vita, ò altra tale, ne meno per breue spatio di tempo addossarselo con volontaria ebbrezza; se non vuole farsi reo di graue colpa da comuni voti de' sagri Dottori condannato. Mà non per ranto di altri non hanno à dolersi i scelerati, che di se medesimi, se con titolo così obbrobrioso vengano motteggiati; come appunto dal Padre San Giouanni Grisostomo, da cui viene il peccato chiamato *spontanea insania*. Voglion forse negarlo?

Vide S. Th. 2.2. qu. 150. ar. 2. Caiet. ib. Silu. v. Ebr. T. c. 61 Laym. l. 3. tr. 4. n 5. Chr. ho. 28. in ep. ad Ro.

7.

Qual maggiore follìa, che pretendere con giganteſca burbanza di fulminare il Cielo, per incenerarlo? Mà peggio fà chi tenta; quanto è dal canto suo; con trasferire per mezzo del peccato dal Creatore alla creatura la ragione di vltimo fine, la distruttione dell' incorrotibile, e dell'immortale. Qual maggiore follia, che posstergare quel l' infinita bellezza, che non hà ne in terra, ne in Cielo alcun paragone per abbracciare il Demonio il cui solo nome fà inorridire? Mà non è il peccato *auersio à Deo; & conuersio ad creaturam*? Qual maggior follia, che per bazzecole di fragil vetro eterni, ed immensi tesori por in non cale? mà, giusta il detto del Padre Sant'Agostino, presso l'Angelico, *Peccatum nihil aliud est, quam neglectis rebus aternis temporalia sectari*. Qual maggior follia, che spalancare l'vscio à ladri inuolatotori? Mà chi non sa lo spoglio, e il Saccomanno, che fà il peccato, de' pretiosi arredi della Gratia, e della ricca supellettile de' meriti? Qual maggior follìa, che tiratesi le serpi in seno amorosamente couarle, bere spontaneamente il veleno, ò farsi in altra guisa di se stesso volontariamente micidiale crudelissimo? mà se sia il peccato velenoso serpente à chiari occhi si scorge nel sembiante preso dall' auttore di quello nel principio del mondo; veleno è detta dal Padre San Pascasio la colpa; ed essere vna morte infelicissima, è cosa decantatissima. *In quacumque hora comederis morte morieris*. Qual maggior follìa finalmente, che da se medesimo senz'altrui violenza in fuoco d'ineſtinguibili ardori eterno genitore precipitarsi? mà à tali incendi, e son quei dell'inferno, non ci condanna inapellabilmente il peccato? Quale stoltezza dunque potrà pareggiarsi à questa? tanto più solenne; quanto che l'altrui sauiezza reputa pazzìa, qual era tenuta quella di San Paolo: *Nos stulti propter Christum*; e l'altrui vita morte: *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*. Doppia stoltezza da loro stessi; benche tardi; conosciuta, e confessata. *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam*.

S. Tho.

Ap. D. Tho. 1.2 q. 71. a 6

S. Pasc.

Gen.

8. E per venire a qualche particolare, che cosa è lo sdegno à parer d'Aristotile, se non vn breue furore

rore? Lo dimostrano chiaramente i capelli rabuffati, la fronte increspata, e torbida, le ciglia abbassate quasi archi per saettare, gli occhi fulminanti, e stralunanti, le gote, ò rosseggianti di auuampanti fiamme, ò sparse di pallido cenere. le labbra gonfie, e spumanti,
8. il moto incomposto, il piè, che batte la terra mansueta, la voce, che ferisce l'aria, & il Cielo innocenti, la lingua imbrogliata, le parole confuse. Qual ritratto più naturale di pazzo spiritato? Per tale il riconosce il P.S. Gregorio. *Per*
S. Greg. l. 5. mor. c. 31. *iram sapientia perditur, vt quid quoue ordine agendum sit, omninò nesciatur; sicut scriptum est. Ira in sinu stulti requiescit, quia nimirum intelligentia lucem subtrahit; cum mentem permouendo confundit.* E poco dopo segue *Nam ira e sua stimulis accensum cor palpitat, corpus tremit, lingua se prapedit, facies ignescit, exasperantur oculi, & nequaquam recognoscuntur noti: lingua quidem clamorem format; sed sensus quid loquatur ignorat. In quo itaque iste ab arreptitijs longè est, qui actionis sua conscius non est?* Tutti effetti dell'acceſa bile, da cui auuampati di souerchio gli spiriti al capo tetri fumi tramandano. L'Amore poi nonè vn garzoncello senza senno? La benda, che tiene agli occhi, non è segno della cecità della mente? Non salgono dalle sue fiamme impuri fumi, che annebbiano l'intelletto?
S. Hier. l. 2. adu. Ion. Osseruaste il piccolo diuario frà *Amans & Amens?* Osseruollo ne' fatti; se non nel nome il P.S. Girolamo: ond'hebbe a dire: *Amor formarationis obliuio est, & insania proximus, turbat consilia, & generosos spiritus frangit.* Lo sanno i Dauid, i Sansoni, e meglio di tutti i Salomoni da vna sì marauigliosa sapienza in vna manifesta mania precipitati. Testimoni autentici ne sono gli effetti frà se contrari insieme vniti nello stesso soggetto in vn medesimo tempo di timore, e speranza, di coraggio, e viltà, di riso, e pianto, di rossori, e pallidezze, di sudori, e gelo, di vita, e morte, e per ridurre in poche parole il molto, che potrei dire; se de' forsennati si dice, che sian fuor di se; degli Amanti non disse parimente Platone *in alieno viuere corpore, in suo verò, ac proprio planè mortuos esse?* detto hoggidì decantato dal vulgo, *Animam illic potiùs esse, vbi amat, quàm vbi animat.* Io non vò trattenermi à dipingere la testa di quel superbo tanto vota di senno, quanto piena di vento, d'imbrogliate fantasime, di confuse immagini, immaginandosi a tutti in bellezza, in auuenenza, in facondia, in sapienza, in meriti superiore; e sarà forse à tutt'altri inferiore. *O ridiculum caput!* Ne meno vo' fermarmi nelle follie ò dell'auaro mendico; frà le ricchezze; ò del Parasito sempre famelico, e sempre pieno; ò dell'accidioso tormentato per non patire; ò dell'inuidioso tiranno di se medesimo con l'apprensione dell'altrui bene, facendolo strumento al proprio male, ò d'altri tali. *Plat. ap. Fulgos. l. 7. c. 2.*

Pazzo, pazzo da catena, e frà pazzi pazzissimo è il peccatore. *Stulte*: fù ben detto fuor de' denti à quel vaneggiante fra'l buio de' notturni orrori de' suoi errori: *hac nocte repetent animam tuam à te.* E il benignissimo nostro Redentore dal suggesto del doloroso patibolo facendo l'auuocato de' suoi propri crocifissori s'ingegnò di sottrarli al meritato gastigamento co' scusa di pazzia: *Non enim sciunt, quid faciunt*; quale veramente dimostrauano con legare il lor liberatore, sferzare chi li vezzeggiaua, coronare di spine, chi volea inghirlandarli di fiori immortali 9. *Luc. 23 24*

tali,crocefiggere chi mani, e piè,e tutto ſe ſteſſo impiegaua à lor ſollieuo, ſpogliare chi teſſeua loro brocati non ſopraricci, ma ſopranaturali, amareggiare chi ſpargeua nettare,& ambr. ſia di Paradiſo, vituperare chi altro non cercaua, che il lor decoro, & eſaltatione, ferire, chi ſtudiaua con balſamo del proprio ſangue medicare lor piaghe incancherite, e finalmente recare ſpietatamente la morte à chi porgeua loro con la morte propria amoroſamente la vita. Queſta medeſima ringa parmi di vdire continouata da lui medeſimo ancor oggi in Cielo, oue *Aduocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum iuſtum*; mentr'ei ſi ſcorge ancor adeſſo quì giù in terra dalla non mai ſatia fellonìa de' temerari mortali perſegui tato da chi legato con diſſolutezze di coſtumi, da chi sferzato co' vezzi del ſenſo,da chi coronato di ſpine nate da quelle roſe, delle quali s'inghirlandauano que' forſennati baccanti nella Sapienza; *coronemus nos roſis,antequam marceſcant*; da alcuni conficcato in Croce,fiſſo il chiodo con l'oſtination nel peccato, da altri amareggiato con parole laſciue, ò mormoratrici; da altri biaſtemmato; da alcuni ſpogliato con rapine da molti non ſolamente diſtribuite; ma ſquarciate le veſti con l'eresie. *Arius veſtem meam,quæ eſt Eccleſia,dilacerauit*:Doglienze di Chriſto quando comparue à S. Pietro Veſcouo di Aleſsãdria *veſte diſciſſa* E da tutti poſto à berſaglio di colpi mortali. *Iterum crucifigentes Chriſtum*. Egli all' incontro ſerbando l'antico ſtile di ſua pietà verſo i ſuoi propri nemici, ne ſapendo qual altro argomento rinuenire a fauore di tanta inſolenza nel paterno tribunale rinuoua il già preſo sù la Croce: *non enim ſciunt quid faciunt*.

1. *Io.*2.1.

S. Paol.

Nõ fù ſolenniſsima pazzia quella del Figliuol prodigo, ritratto di peccatore? Poſtergar il Padre, laſciar la Caſa, abbandonar la patria, girſene ramingo ſotto Cielo ſoraſtiero,e quiui ſeminar ſue ricchezze ne' teatri,ne' feſtini, sù le tauole di giuoco,e di conuiti, in giostre,ed in tornei per ricogliere che? vna eſtremata pouertà ridotto a cameratа con animali viliſsimi infin di nome; Allhor auuideſi di ſua follia;quando incominciò à far paragone frà il letamaio e'l palazzo paterno, frà ghiande, e pretioſe viuande, frà compagnia di immondo gregge, e conuerſatione di nobili giouanetti ſuoi pari, frà ſeruaggio e comando,e infoſma frà le miſerie di vna ſordida pouertà, e le delitie, il ſatto, e lo ſplendore di vna Caſa douitioſa. Allhora ritornò in ſe: *in ſe reuerſus*. Sicome prima vſcito fuor di ſe, e di ſenno vſcì di caſa; così dopo da propri trauagli inſauito, e ritornato in ſe a quella fece parimente ritorno. *In ſe reuerſus eſt: in ſe antè redit; vt rediret ad Patrem, qui à ſe antè receſſerat; cùm receſſit à Patre*. dice acutamente Griſologo. Ecco delineata l'immagine (à propria confuſione la mirino) di que' forſennati, i quali peccando poſtergano il celeſte Padre,rinontiano la patria del Cielo per darſi à luſsi,à piaceri,à gozzouiglie capitati alla per fine all' inferno in compagnìa di Diauoli aſſai peggiore di quella de' porci co' quali quell'infelice giouane haueua comune il tetto,il letto, la menſa; come appunto foſſe ſtato vn di loro. E tale veramente egli era diuenuto; dice lo ſteſſo Griſologo *A ſe migrat, & ab homine totus tranſit in beſtiam*: trasformatione non già fauoloſa di ſognata Circe; che mutò i compagni di

10.

Luc.

Chr.ſer. 2.de Pro.

Vliſſe

Vliſſe in quella ſorte medeſima d'immondi animali, come compoſto ſtile deſcriſſe Omero, mà pur troppo vera, e reale non quãto all'eſterna apparenza del corpo; mà quel, ch'è peggio, quanto à coſtumi, & à lineamenti dell'animo; *Quaſi ſus lotat in volutabro luti.* opera abbominenole, e moſtruoſa di quella Maga infernale della colpa, la quale; come ben dice il P.S. Agoſtino, trauiãdo l'huomo dal ſentiero della ragione, dal proprio eſsere, cioè dalla ragione uo'ezza, l'allontana; come più diffuſamente ſpiega S. Tomaſo, onde nella beſtial conditione tralignando vien'egli ad eſſere ſottopoſto a giuſta violenza di ferro, di laccio, ò di veleno, ò di altro ſomigliante ſtrumento di morte, qual viliſſima beſtia: dottrina del medeſimo Angelico. *Dicendum, quod homo peccando ab ordine rationis recedit, & ideò decidit à dignitate humana, prout ſcilicet homo eſt naturaliter liber, & propter ſe ipſum exiſtens, & incidit quodammodo in ſeruitutem beſtiarum, vt ſcilicet de ipſo ordinetur ſecundùm quod eſt vtile alijs ſecundùm illud Pſ. 48. Homo cum in honore eſſet non intellexit, compa ratus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis. Et Prou. 11. dicitur. Qui ſtultus eſt ſeruiet ſapienti. Et ideo quamuis hominem in ſua dignitate manentem occidere ſit ſecundùm ſe malum, tamen hominem peccatorem occidere poteſt eſſe bonum, ſicut occidere beſtiam. Peior enim eſt malus homo, quàm mala beſtia, & plùs nocet, vt Philoſ. dicit 1. Polit. & in 7. Eth.* Ne altro è rimaſto di humano a queſti miſeri; che il ſolo ſembiante per teſtimonio, e per rimprouero di lor brutale caduta; come accenna Boetio. *Hoc igitur modo, quicquid à bono deficit eſſe deſiſtit: quò fit: vt mali deſinant eſſe, quod fuerant. Sed fuiſſe homines adhuc ipſa humani corporis relictà ſpecies oſtentat. Quare verſi in malitiam, humanam quoque amiſere naturam.* E ſiegue diuiſando varietà di animali, in cui conforme alla diuerſità de' vitij vien tramutato, in cane per detrattioni, in volpe per inſidie; in Leone per iſdegno, in ceruo per puſillanimità, in giumento per infingardaggine, in vccello per inconſtanza, in ſozzo animale per laſciuia. Così, finalmente conchiude: da ſe medeſimo degenerando, ne potendo farſi Dio diuenta beſtia. *Ità fit, vt qui probitate deſerta homo eſſe deſierit, cùm in diuinam conditionem tranſire non poſſit: vertatur in beluam.*

1. Pe. 6.

S. Aug. l. 3 de li b. arb

S. Th. 1 2. q. 55. ar 2.

S. Th. 2 2 q. 64. ar. 2. ad

Boet l. 4 proſ. 3.

Tanto per l'appunto interuẽne ad Adamo, che quando credeuaſi di vederſi alla Diuina ſopraeminenza ſolleuato, ſi ſcorſe in beſtia vergognoſamente cambiato: Di che ſchernendolo Iddio, ironicamente diſſe: *Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus eſt:* Non ne ſcorgete nell'odierno trionfo rinouati i rimproueri? *Sedens ſuper Aſinam, & pullum.* Così n'adotta il P.S. Ambrogio *Ideò ſecundùm Matthæum, & Aſinam, & pullum legimus: vt quia in duobus hominibus vterque fuerat ſexus expulſus, in duobus animalibus ſexus vterque reuocetur.* Sin dal principio chiaramente lo dimoſtrò con l'animaleſca liurea tantoſto indoſſata loro: *Fecit illis tunicas pelliceas:* e col cibo aſſegnatogli: *Comedes herbam terræ:* viuanda propria: come oſſeruò agutamente Filone. *Herbam vocat panem per ſynonimam rem eamdem: Herba bruti cibus eſt: brutus verò malus, cui erecta eſt ratio, bruti quoque ſenſus ſunt &c.* Nello ſtato felice dell'innocẽza le piante erano le menſe, che appreſtauano all'huomo viuande di frutta; mà dopo il fallimento mu-

I 2.

Geneſ.

L. 9. in Luc.

Phil. l. 2. leg. a leg.

mutate le tauole fù condannato l'huomo a mendicar dalla terra il vitto non senza gran mistero; osserua sottilmente Nouatiano; concioſiecoſa che dagli alberi con la faccia folleuata, e col reſto del corpo diritto, ſito proprio dell'huomo, colgonſile frutta; mà per lo contrario dalla terra chi vuol raccoglierle ſi dì mestieri chinarſi à guiſa poco men; che di beſtie. *Nàm à pomi vſu ad fruges conuluit culpa, conditionem conſcientiæ ipſo ſitu corporis approbante; nam & innocentiæ decerpturos alimenta ex arboribus adhuc ſibi benè conſcios homines ad ſuperna ſubrexit, & commiſſum delictum ad conquirenda frumenta homines terræ, ſoloque deiecit.* *Nouat. ep. de cibo Iud. c. 2.*

13. Poco miglior trattamento hebbe quell'adultera preſſo Oſea, figura della Sinagoga, nella riconciliatione, ò nuouo ſpoſalitio; poiche il cibo di lei volle foſſe, che coſa? Ogni vn direbbe, ò frà quadrupedi il più delicato, ò fra peſci il più ſaporito, ò frà vccelli il più gentile, ouero qualche ſtrano manicaretto, artificio di Sibaritica mano per luſingare della nouella Spoſa il curioſo palato. Oh quanto erra lungi dallo ſcopo chi ciò ſi penſa. Il cibo fù certa miſura di orgio cibo proprio di beſtie. *Et coro hordei, & dimidio coro hordei.* miſura proportionata al tempo, ch'ella poſtergato lo Spoſo in ſeno à profani amadori dimorò, affinche dalla qualità della viuanda veniſſe à conoſcere il vile ſtato di brutalità, in cui da ſe medeſima con ſuoi adulterini amori eraſi ſciocamente precipitata. *Non alio nutrimento alitur, quàm hordeaceo: vt ſcilicet ex alimento omnibus innoteſceret, quo in ſtatu fuerit antè gratiam: ſcilicet brutali, & ratione carente: quàmdiu enim Sponſum deſeruit, mentis expers, & irrationalium animantium mores ſecuta, brutorum vtique nutrimento alenda erat.* *Oſe. 3. 1* *Pacz in cant. Moy. te. 16. an. 2.*

Così in quel meſchino maltrattato dagli aſſaſſini, ſpogliato di quanto haueua in doſſo, e poco meno, che della ſteſſa vita, veſtito ſolo, e coperto di ſangue, e di ferite ſe vogliamo rauuiſare il ritratto di peccatore aſſaſſinato da fuoruſciti d'Inferno con perdita della veſte della Gratia, e con tanti colpi mortali, quante colpe mortali, ſiamo altresì aſtretti à riconoſcere del medeſimo la brutale conditione dall'albergo, oue ſtì dal pietoſo pellegrino ricouerato: *Duxit in ſtabulum:* albergo de' giumenti; ſe nel comune ſenſo ſi prenda quella parola. Mà non può già metterſi in dubbio il tacito rimprouero fattoci dal noſtro Redentore; il quale poſtoſi all'inchieſta del peccatore per ricondurlo al Cielo; quaſi giſſe in traccia di animale irragioneuole; nelle ſtalle frà giumenti di primo paſſo lo cerca, e per maggior ſicurezza; come anco per allettarlo, & offerirgliſi in cibo ſi adatta in vna mangiatoia, tauola propria, oue faria capitato ſenz'altro. E vi giuntero ſin da rimote contrade Principi di gran portata preſſo gli huomini, ma preſſo Dio tenuti, come gentili, da meno, che huomini; anzi da beſtie à paragone de' fedeli Giudei. E come tali trattati da lui con auuiſarli di ſua venuta 14. *Luc. 10*

per mezzo, non già di Angelico Ambasciadore, come quelli, mà di vna Stella, parlando loro con segni, come con irragioneuoli animali costumasi. Pungente rimprouero, come che mitigato alquanto dalla nobiltà della celeste nota, osseruato dall' aguto ingegno del gran Papa San Gregorio. *Iudæis, tamquàm rationem vtentibus, rationale animal, ideſt Angelus prædicare debuit: Gentiles verò, quia uti ratione nesciebant, ad cognoſcendum Dominum, non per uocem, ſed per ſigna perducuntur.* Ho. 10. in Ez.

Questa mane parimente vicino à morte in questa solenne entrata in Gerusalẽme per andar à prendere frà pochi giorni la Croce, quantunque portato dall'ale di amoroso desio, non per tanto à ridosso di abietta, e tarda giumenta col seguito del suo polledro vuol comparire. *Asinam, & pullum eius cùm ea.* Intendiamo, infelici figliuoli di Adamo, in questo simbolo nostri rinfacciamenti. Questo è vn publico manifesto, nel quale egli dichiara, che il nostro primiero Padre con la sua posterità tramutato in giumento per lo peccato a morte il conduce.

Anco Esaù, simbolo di peccatore, *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*, nel pelo del corpo più da fiera, che da huomo vil ritratto faceua. Onde di ferine spoglie per mentire del fratello la persona lo scaltrito Giacob opportunamente si valse. Ro. 9. 13

15. Conobbe, e confessò questa verità quel Penitente illuminato dal Cielo, che diceua, *ut iumentum factus ſum*. Come hauerebbe fatto bene a confessarla quell' altro, che nel negare il suo Maestro facendosi rèo di lesa Maestà con dire: *Homo, non ſum*: separatamente, hauerebbe meglio detto in senso congiunto: *Homo non ſum*: nel qual senso parimente molto acconcie sariano state nella bocca dell'altiero Fariseo quelle parole: *Non ſum, ſicut cæteri hominum*: poiche per la sua intollerabile superbia egli era vna bestia. Fù espressa a chiaro oscuro con poetici colori nel fauoloso ritrouamento di Gioue tramutato in Toro per meglio allestirsi all'amorose rapine della bramata Europa. Mà con più veri, e più viui nel vitello d'oro fabbricato da Aaronne per guida al popolo tumultuante; mà disegnato; se io non mi abbaglio; dal Cielo per rinfacciare quel popolaccio bestiale delle sue irragioneuoli pretensioni. D.uid. Luc. 18. 10. Exo. 32. 4.

Più chiaramente ancora nel Sale della Statua della Moglie di Lot, espotto à publico auuiso, e correggimento di huomini per la colpa dalla humanità trauiati, come à bruti la pietra del Sale suol darsi per aguzzar loro l'appetito, e migliorar il palato. *Aliys prodeſt, dum finem eius attendentes corriguntur, quemadmodum petram ſalis lingentibus animalibus palatum ſapidum reddatur, & edendi auiditas reparatur*. Così sottilmente Ruperto. Rup. l. 6. c. 13

E se foste vaghi di mirare gli strani fauoleggiamenti meglio auuerati. Entriamo co' veltri de' nostri curiosi pensieri ne' boschi delle Foreste Babilonesi. O strano Mostro con testa di Bue, tergo di Leone, e vnghie di Auoltoio! Non sogno già io adesso; ma è ben sogno di Nabuccodonosorre interpretato da Da- 16.

niе-

Dan. 4. niele, e hiſtoricamente auuera-
Vide to nel medeſimo Rè. Il capo
Corn. à armato hora di corna fù già or-
Lap. ib. nato di corona reale: le men-
n. 13. bra con manto di Leone furono veſtite di porpora: in vece della coda ſcorgeuaſi lungo ſtraſcico di broccato d'oro: gli artigli, ò zampe, che hora peſtano la terra, trattarono ſcettro: chi hora và carpone, ſedeua già sù trono maeſtoſo: hora in compagnia di fiere; già frà numeroſo corteggio di Caualieri, e Principi: hora erba, e fieno il nutricano; già hebbe tauole tributate à gara dalle ſelue, e da tutti gli elementi: il ſembiante moſtruoſo fù già humano. Fù inſomma gran Principe, Rè di Babilonia. O prodigi! O portenti! E qual Circe Maga fece mai sì ſtrana metamorfoſi? Ecco l'opere della colpa. La inſolenza grifagna, l'alterigia leonina, la tirannide beſtiale più, che di Toro feroce, meritarono eſsere punite da Dio con vera moſtruoſa multiformità della fauoloſa chimera riconoſciuta in coſtui da S. Paolino. *Nè unius tantùm bellua ſimilitudinem ferret in pœnis, qui multarum ſimilis fuiſſet in moribus.* Via, animalaccio. Fuori di coteſta Reggia: fuori della Città: alla campagna: alla ſelua: quella ſia la tua Reggia: l'ombre del boſco tapezzarie teſsute di orrore, ricamate di larue; corteggiani le fiere; viuande l'erba ſchietta; beuanda l'acqua pura, ò impura; letto il terreno, trabacche le tane: ſi cambino la corona in corna, il manto Reale in Leonino, lo ſtraſcico in coda, le mani in artigli. Mutiſi la fauella in mugiti, e l'immaginatione, l'appetito, e'l temperamento humano in ferino; e quanto inſomma così nell'interno, come nell'eſterno può ammettere di mutatione l'humana natura tutto in ferina ſi faccia; etiamdio col perdimento del diſcorſo per mezzo della pazzia; ma però con lucidi intervalli à tempo per tua maggiore confuſion, e tormento; perche ſerui a te ſteſso, e agl'altri tuoi pari di ſpecchio, oue la moſtruoſa conditione, nella quale peccando ſi degenera, vengaſi à riconoſcere a chiari occhi con ineuitabile euidenza.

S. Paol. ep. 4. ad Senec.

Cor. cit. concl. 2.

O Maga incantatrice! O Circe infernale! che l'huomo fatto ad immagine di Dio non contenta d'infetmare, e diſsennare con tue malie, di più tracangi in beſtia, e beſtia di qualſiſia altra più beſtiale, giuſta il ſentimento di Ariſtotile nella Politica, oue dice; che l'huomo ſicome ragioneuolmente viuendo, ſopra gli altri animali in nobiltà ſi auuantaggia; così per lo contrario vitioſamente faſsi trà quelli il peggiore; onde non è ſozzo animale così laſciuo, come l'huomo impudico; non aguzza le zanne rabbioſo maſtino, come il detrattore maligno; non è tanto ineſorabile la crudeltà della Tigre, quanto quella dell'huomo ſdegnato, e diſcorrete; inſomma diece mila volte piggiore di vna mala beſtia è vn mal huomo. *Decies millies eſt peior malus homo, quàm mala beſtia*: così conchiude il Filoſofo. Beſtia talvolta la più moſtruoſa; che germogliaſsero giamai le arene dell'Affrica feconde ſolo di moſtri; imperoche taluno in ſe ſolo recherà raccolta in confuſo miſcuglio ſtrana varietà di tante Fiere, quanti vitij in lui annidano; come è di ſopra ac-

13.

Ar. Polit.

cennai; Lupo, Cane, Volpe, Leone, Ceruo, Giumento, Vccello, sozzo animale, e simile; ladro, mormoratore, insidiatore, sdegnoso, pusillanime, infingardo, incostante lasciuo.

18. Ne può mascherarsi, per ingannare gli altrui, ò i propri oc chi; posciache da ciascheduno vitio di lui il non errante pennello dello Spirito Santo prende il disegno per formarne il mostruoso ritratto. Dalla crudeltà *Tren.* 4. dello Struzzo. *Filia populi mei crudelis, quasi Strutio in deserto.* Dall'insidie dell'Orso. *Tren.* 3 *Ecc.* 4. *Versus insidians factus est mihi.* Dalla superbia del Leone. *Neli esse, quasi Leo in domo.* Dal- *Ps.* 57. l'ostinatione dell'Aspido. *Sicut Aspidis surdæ, obturantis aures suas:* Dallo sdegno del *Deut.* 32. Dragone. *Fel Draconum vinum eorum.* Dalla fraudolenza *Ezec.* 13 della volpe. *Quasi vulpes in deserto Propheta tui, Israel.* *Gen.* 49. Dalla rapacità del Lupo. *Beniamin quasi Lupus rapax.* Dal- *Zac.* 10. la lussuria del Capro. *Iratus est furor meus, & super Capros visitabo.* Dalla lascivia del *Hier.* 5. Cauallo. *Equi amatores in fœminas, & emissarij facti sunt.* Dall'assassinio del Serpe. *Gen.* 45. *Fiat Dan Coluber in via.* *Eccl.* 28. Dalla tirannia del Pardo. *Quasi Pardus ladet eos.* Dall'ambitione dell'Aquila. *Si exaltatus fueris, quasi Aquila, detraham te, dicit Dominus.* Dalla detrattione del Cane: *Quarè maledicit Canis hic Domino meo Regi?* Dall'immondità *1. Pet.* 6. del sozzo animale, come sopra dicena. *Quasi sus lota in volutabo luti.* O che mostruosa raccolta! *Homo cùm in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis; non sol iumento, & similis factus est illis.*

Può dirsi di peggio? Peggio sì per la più che mostruosa ferocia contra se stesso nel darsi volontariamente la morte, e morte eterna. Conciosiacosa che qual fiera contro se medesima aguzzò mai le zanne? Perciò bandito dall' Ecclesiastica tomba, alla sepoltura delle bestie vien condannato dalle sagre leggi, chi violate le leggi della natura contra se stesso infelloni. *Placuit, ut qui sibi ipsis voluntarie vi lentam inferunt mortem per venenum, præcipitium, &c. nulla prorsus pro illis in oblatione commemoratio fiat, neque cum psalmis ad sepulturam eorum cadavera deducantur.* 19. *c.* 12. *can.* *23. q.* 5 *ex Conc. Bracar.* 1. *p.c.* 34.

Che diremo dunque di chi l'anima propria spiritualmente uccise? E qui el che tutti i segni di fierezza trapassa, in vece di far all'anima incadaueuerita con non interrotti sospiri, con perpetue doglienze, e con pianto in istagnabile mestissimi funerali, tutto al rouescio con la serenità nella fronte, col riso frà le labbra, col canto in bocca in continui solazzi intorno al proprio cadauero con più che fiero tripudio và carolando: e nello stesso vccidersi pur lieto festeggia; e talhora per sola vaghezza, & à mero capriccio la mortal piaga, ò fà, o rinuoua. Chiamo in testimonio le famose riue del Nilo della pietà folgoreggiante frà la crudeltà del ferocissimo Coccodrillo: il quale da lungi scorgendo l'huomo, ò tantosto con pronte lagrime preuiene i funerali à chi 20.

egli

egli medeſimo dalla natìa fierezza è deſtinato carnefice, oh come più fiero l'huomo la propria morte dell'anima tanto è lontano da preuenir col pianto; che anzi è la preuiene, e l'accompagna e la ſiegue col riſo. Il fiero Giannizzaro mandato da Solimano à tor di vita il minor figliuolo di Baiazette traſſe fuori intrepido il laccio. L'innocente fanciullo tradito vgualmente dall'incapacità de gli anni, e dal natìo inſtinto, preſo fra le mani, e in bocca il funeſto ſtrumento della propria morte, incominciò con puerili ſcherzi a giuocolare. Infelice fanciullo! ſe con le mani t'ingegnaſſi di ſpezzare, ò di ſciogliere la fune, c'hà à rompere il tuo nodo vitale, e con la bocca tentaſsi mordendo di roderè coteſto freno, c'hà à terminar il breue corſo di tua vita, ben fareſti, e ſareſti ben degno di aiuto; mà ſcherzar con la morte, e con vari vezzi accarezzarla violenta ogni più duro petto à compaſsione. Intenerìſsi a tal veduta il Barbaro: e come ſe l'innocente condannato diuenuto ſenz'auuederſene carnefice del ſuo proprio carnefice frà puerili ſcherzi gli allacciaſse il cuore, ſentiſsi da repẽtina pietà ſtrignere così fortemẽte; che à terra cadde non ſuenuto; mà in tutto eſtinto; pagando con la propria ben meritata la deſtinata morte all'innocente. Tanta forza hebbero ad eſpugnare barbaro petto teneri ſcherzi con morte non conoſciuta. O Dio! Huomo impaſtato di barbarie, cõ cuor di fiera in petto (tale può ben ſupporſi l'eletto dalla Tigre Ottomanna per miniſtro di ſua fierezza) già riſoluto all'adempimento dell'empio diſegno, ſenza oſtacolo alcuno, non intronato da minacce, non luſingato da preghiere, non intiepidito da ſoſpiri, non ammollito da lagrime, prima di metter mano all'opera, alla ſola veduta di chi ſcherzando ride in faccia alla vicina morte, alterato da pura pietà impallidiſce, trema, non può reggerſi, ſi abbandona, cade à terra, e chiuſo affatto agli ſpiriti vitali il neceſsario paſsaggio muore di viua compaſsione à piè del ſuo moribondo: e tù che fai tanto dello ſchiuo di titolo barbaro, tù che fai profeſsione di cuor gentile, tù che vanti dell'humano come ſoffri non dirò di vedere tanti, e tanti allegramente darſi morte ſpirituale; mà di recar la à te medeſimo, all'anima propria con lieto ciglio, frà giuochi, e tripudi? E pure odi la coſcienza, che ti ſgrida, l'inferno, che ti minaccia, il Paradiſo, che ti luſinga, il Crocifiſo, che procura con lagrime di ſangue di ammollirti, Iddio, che con interne voci ti prega e cõ ſoaui modi ſenza violenza procura di ritenerti la mano; e tù reſtio alla forza, ineſorabile alle preghiere, duro alle lagrime, inflеſsibile alle luſinghe, intrepido alle minacce, ſordo alle grida, con la ſteſsa allegrezza, come ſe andaſsi incõtro alla vita corri alla morte, e come ſe volaſsi al Paradiſo, vai à piombo all'Inferno. Hor qual nome ti darò io adattato à cotanta ferocia? Di huomo ordinario non ti ſi conuiene per certo: di barbaro è troppo dolce: di ſemplice fiera ne men pareggia così ſtrana fierezza. Vanne dunque fellone: vanne agli Affricani diſerti; oue ne anche sò; te frà'l numeroſo popolo di moſtri ti verrà fatto di rinuenire alcuno corriſpondente a tua moſtruoſiſsima ſpietataggine, Moſtro frà Moſtri.

Serpetr. Mer. di ma. Lo. 5.0.3.

E forſe di tali fiere, e di tai moſtri non ſono così ripiene le ſtrade, che omai le Città non più Città; mà ſelue, ò parchi poſsano giu- 21.

ſtamente chiamarſi. Oh quanto bene con filoſofica luce ſcorgeua quel Diogene, che à lume di lanterna frà più folgoreggianti ſplendori di ſereno meriggio in mezzo alla folla delle piazze più frequentate gina in traccia di huomini, diſperato di nõ rinuenirne pur vno frà turbe sì numeroſe per loro vitioſi coſtumi da lui riputate indegne di eſſere frà gli huomini arrolate. Quãto hauerebbe che fare; ſe oggidì riſorgeſſe frà le corrottele del noſtro ſecolo quel gran Filoſofo! O vergogna! Che fai? che dici? Che penſi? chiunque in tale ſtato ti ritroui. Non riconoſci per anco le tue miſerie? Non te ne arroſſiſci? Forſe ſeguace de' compagni di Vliſſe, i quali per teſtimonio di Plutarco da lui interrogati, paghi delle proprie ſciagure la beſtiale alla humana conditione antiponeuano, ſordo a più ſani cõſigli ricuſerai di fare al primiero più nobil eſser ritorno? Deh nò; non ti laſciare da così potente faſcino irreparabilmente legare.

22. Non eſsere verſo di te men pietoſo di quello ſi fù verſo di ſe medeſimo, Amaſi Rè d'Egitto, di cui ſtrano caſo accaduto ad Apollonio Tianeo racconta Filoſtrato. Vide egli per le piazze d'Egitto da vn pouer'huomo vn Leone con vna cordicella tutto manſueto condurſi, in null'altro, fuorche nel ſembiante, dall'humana conditione lontano. Accoſtatoſi queſto vna fiata ad Apollonio con non inteſo mormorio moſtrò di accarrezzarlo. Riconoſciuto dal Mago fù tãtoſto dal medeſimo agli ſpettori paleſato con dire, che quel Leone era informato dell'anima di Amaſi Rè d'Egitto, di cui fauella Strabone nella Geografia, e nelle Orationi Temiſtio. Da cotal voce il Leone deſtato alla pietà di ſe ſteſso con grida, e con lagrime diede manifeſti ſegni di compiagnere la propria ſciagura. Da che inteneriti que' popoli per conſiglio e della pietà, e d'Apollonio dopo hauer ad Amaſi ſagrificato lo coronarono, e con buone prouigioni nelle più interne parti dell' Egitto il mandarono. Che che ſia della verità di tal racconto: ponti ben in orecchio per vdire ciò, che à te con ruggiti venerabili dice il gran Papa Leone. *Agnoſce ò Chriſtiane dignitatem tuam; & diuinæ conſors factus naturæ noli in veterem vilitatem degeneri conuerſatione redire. Memento cuius capitis & cuius corporis ſis membrum. Reminiſcere, quia erutus de poteſtate tenebrarum translatus es in Dei lumen, & regnum.* Rammentati la nobiltà di tua antica origine, non pure di corta mano inferiore all' Angelica, *Minuiſti eum paulo minus ab Angelis*, mà anco allo ſteſſo Dio proſsimana. *Faciamus hominẽ ad imaginẽ, & ſimilitudinẽ noſtrã.* Degenerati cola nel Paradiſo dalla generoſità di ſtirpe così illuſtre ſin' alla viltà di brutal cõdicione. Mà il Figliuol di Dio cõpaſsionando le tue miſerie, a proprio coſto liberandotene con abbracciare la tua natura ti ſolleuò alla figliuolanza di Dio, e inſieme alla propria fratellanza, *Dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*, col retaggio del Regno del Cielo, *Hæredes quidem Dei, coheredes autem Chriſti.* Tù di nuouo mal conſigliato, di di tanta degnità ſprezzante, ò non curante alle ignominie della primiera brutalità ti hai laſciato ciecamente condurre. E di così vil cambiamẽto non ti arroſsiſci per anco? tue ſuenture non piagni? pietà non ti ſtrigne di te medeſimo? Vna ſola lagrima può rihumanarti, rintronizzarti, e perpoco non diſſi rindiuinizzarti. Deh ſe non ti vergogni, ſe non ti rincre-

S. Leo ſer. 1. de Na. Do.

ſce della tua così lagrimeuole infermità, e della miſerabile pazzia, rincreſcati almeno, e vergognati della brutalità. Sù, sù leuati vna volta da cotesto lezzo che ben puoi farlo con l'aiuto di quel Dio, che ſtà ſempre con mano pronta à tuo ſollieuo: inſauiſci alla per fine, e laſciato l'eſſer brutale, ahi troppo indegno, ripiglia il primiero, da cui per lo peccato degenerasti, per ſottrarti alla tirannide di coteſta Circe. A te ſtà ſciogliere l'incanto. Vn *Volo* t'innalzerà a volo in Paradiſo con l'aiuto di queſto diuino Vliſſe. A tal fine egli inuia i ſuoi miniſtri, indirizza le ſue inſpirationi. *Soluite, & adducite mihi.* Non ti laſciar ritenere dalle contrarie perſuaſioni, ò del mondo, ò del ſenſo, ò del Demonio: riſpondi pur francamente, che Iddio ti chiama al ſuo ſeruigio. *Si quis vobis aliquid dixerit, dicite: quia Dominus his opus habet:* non ricalcitrare, nõ iſcuotere la ceruice, nõ t'impennare non ti far reſtio, ò ſeriſcigli quietamẽte tutto te ſteſſo; raſsegnati tutto nelle ſue mani con dirgli oſsequioſo: *Vt iumẽtum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum;* ſe vuoi egli ti faccia, cangiato in miglior forma, ſeco trionfare nella celeſte Geruſalemme.

NEL VENERDI SANTO.

Passio Domini Nostri Iesu Christi.

ARGOMENTO.

Amore, & odio congiurati contra di Christo.

1. DElla più acerba nouella, che à vostre orecchie giugner possa giamai, mesto ambasciadore, quasi infausta cometa, con liurea di gramaglia imperlata di lagrime, con numeroso accompagnamento di singhiozzi, e di sospiri io comparisco in questo, nõ sò se io lo chiami, ò giorno, ò notte: E tanto più mesto, quanto che io parimente con esso voi son'à parte delle sciagure. Immaginateui già alle nostre porte esercito di Barbari armato per mandar tutto à ferro, e fuoco: rappresentateui il mare, instigato dalle furie delle procelle inuiare le truppe spauentose de' suoi caualloni alla inondatione della terra: La terra stessa raffigurateui minacciante con insoliti scuotimenti di rouesciarci tutti ineforabilmente in seno alla morte: figneteui il fuoco tutto diuampante di sdegno scendere precipitoso à nostro distruggimento: Dipigneteui vn Cielo oscurato di nuuole, strepitoso con tuoni, orribile per fulmini: rinforzate il vostro petto con l'aspettatione di estremata disauuentura, che ad ogni modo sarà la vostra aspettatione dal mio racconto di lunga mano superata. E morto: ahi! è morto. Chi? ahi! Personaggio il più illustre, che alla luce vnqua vscito fosse, ò venir potesse: il nostro più caro, e più fedele amico, anzi fratello, anzi dell'anime nostre Sposo amoreuolissimo, il Figliuolo di Maria, il buon Giesù nostro Redentore. Puoteua la Fortuna di nostre gioie nemica più agutamente arruotar le saette? puoteua ella più gagliardamente scoccarle? puoteua più nel mezzo ferire de' nostri cuori lo scopo? Egli è morto (ahi dogliosa rimembranza!) in sanguinoso cõbattimento; è morto in ogni parte colpito; è morto crudelissimamẽte, vergognosissimamente ammazzato Egli solo della zuffa la carica tutta sostenne: tutte le ferite rileuò egli solo, sparse egli solo il sangue, egli solo la vita. Io leggo nelle vostre fronti pietose à gran caratteri vna diuota curiosità d'intendere parte per parte intera la serie dell'infelicissimo auuenimento. Ne già à così pio, e lodeuole desiderio soddisfar io ricuso, se non à pieno, quanto al me-

meno dalla ſcarſezza di mio corto ſapere, e dall'abbondanza dell'eſtremo dolore, che homai il cuore mi opprime, mi verrà conceduto. E ſe bramate prima di dar incominciamento, della tragica ſtoria, e crudeliſsima battaglia vn breue, e compendioſo argomento, eccouelo. O legno Santo, a cui affiſso per mia ſalute ſudò l'vltimo ſangue il mio Signore! Albero della sbattuta, e naufragante Naue, à cui legare ſi laſciò, anzi inchiodare il Sauio Vliſſe per condurmi in porto! Tronco fertiliſſimo, in cui, perche eterne, dolciſſime frutta io colga, fù con aguti ferri inneſtato quel bel germoglio di Paradiſo! Pianta non dirò della vita, mà della morte, anzi dell'vna dirò, e dell'altra; *Qua vita mortem pertulit, & morte vitam protulit.* Palo ſagroſanto, à cui appeſa rimaſe, troſeo di oſtinata guerra, la honorata ſpoglia: tuoi fregi ſpine, flagelli, chiodi, e lancia. Sei ben tù ò Santiſſima Croce, aſſai nel tuo ſilentio loquace. Mà non per tanto la funeſta tragedia diſteſamente non iſpieghi: alla mia lingua vuoi laſciar quell'vfficio funebre. ahi! *Infandum, Regina, iubes renouare dolorem.* Reina io ti chiamo, mentre di porpore, di corone, e di titoli Reali adornata ti ſcorgo. *Infandum*, io ripiglio, *Regina iubes renouare dolorem*. Mà ſopporterò volentieri di così acerba piaga l'innaſprimento, per fare in parte alle tante del mio Signore compaſſioneuole compagnia. E poiche alla partenza io ti veggo accinta, portati almeno miei riuerenti e cordiali ſaluti. *O Crux, aue, ſpes unica, hoc paſſionis tempore. Pijs adauge gratiã, reiſq. dele crimina.*

2. Quanto per noi felice, infauſto altrettando, ſe così è lecito dirſi, fù al nato Redentore l'augurio fatto dagli Angioli nel naſcimẽto di lui con quello in apparenza lieto; mà in realtà aſſai torbido rimbombo di pace. *In terra Pax.* Pace, ch'era per fiorire con l'innaſſiamento pretioſo giuſta il detto di S. Pauolo, del Sangue del mio Signore. *Pacificans per ſanguinem Crucis, ſiue quæ in cæliſ; ſiue quæ in terris ſunt.* Pace deſtinata figliuola di crudeliſsima guerra. E però intuonandola eglino, in numeroſi ſquadroni in ordinanza di battaglia per poco direi ſchierati comparuero: *Facta eſt cum Angelo multitudo militiæ cæleſtis*: quaſi accennar volendo: *Pax*: mà *ex bello*. Ed ò quanto crudele, quanto ſanguinoſa battaglia! in cui Amor, & Odio nõ sò s'io dica azzuffati, ò congiùtati fecero del ſuo valore gli vltimi ſforzi, e delle ſue forze l'vltime proue. Finſero i profani nella Faretra d'Amore due ſaette, l'vna d'oro, l'altra di piombo; amendue per ferir cuori; mà con ferite diuerſe, quella di beneuolenza, e queſta d'odio. Queſte furono dell'orribil guerra le ſpietate miniſtre, ne' cuori l'vna de' Giudei, l'altra di Chriſto conficcare. L'odio de' Giudei contra di Chriſto da vna parte, l'amore di lui ſteſſo verſo di que' medeſimi, e di tutti gli huomini dall'altra, l'vno aſſaltando, ſoſtenendo l'altro, fecero il più lagrimeuole ſpettacolo, che rappreſentaſſero giàmai le più tragiche Scene. Spettacolo, che laſcia in forſe ogni più ſano intelletto; ſe maggiore foſſe l'odio de' Giudei, ò di Chriſto l'amore; di quelli la crudeltà, ò di queſto la tolleranza; anzi ſe più l'odio, ouer l'amore debba di tanta fierezza chiamarſi auttore; e chi per micidiale di Chriſto, e Deicida, l'Ebreo, ò pure lo ſteſſo Gieſù di ſe ſteſso, ouero l'vno, e l'altro inſieme habbia ad eſſere condannato. *Col. 1.* *Luc. 2.*

Chia-

3. Chiamo teſtimone di queſta coſpiratione il Dottor Angelico S. Tomaſo, il quale rintracciando dell'acerba morte del Redentore gli autori, Amor. & Odio n'accagiona, amore dell'eterno Padre, e del Figliuolo medeſimo, & odio de' crudeli perſecutori. *Pater tradidit Chriſtum, & ipſe ſemetipſum ex charitate: Iudas autem tradidit ipſum ex cupiditate, Iudæi autem ex inuidia, Pilatus ex timore mundano.* Vanne, diceua Amore, vanne oue il biſogno del mondo languẽte inuita la generoſità del tuo cuore. Vanne à ſciorre con tuo' legami migliaia di prigionieri, à ſolleuarli con tuoi flagelli da duriſſima ſchiauitudine, à coronarli di roſe con le tue ſpine, à riſanare con tue ferite lor piaghe, à lauare col tuo ſangue lor macchie, a preparar loro con la durezza di tua Croce ſoauiſſimo ripoſo, à comporre loro con l'amarezza del tuo fiele dolciſſimo nettare, à rauuiuarli con la tua morte obbrobrioſiſſima ad vna glorioſa, e beata immortalità. Vanne incontro à tuo' nemici, nà come ad amici non per batterli, non per vincerli, non per farne ſtrage, come ben potreſti, e ſarebbe à tue gran forze molto leggiere; mà anzi per eſſere da loro ſuperato, e ſtratiato. Non iſcoprir tuo valore, tienlo celato, laſcialo otioſo, infingi debolezza, permetti nella tua Perſona, come per altro degniſſima di qualunque oſſequio, ogni obbrobrio, ogni vilipendio, ogni calunnia, ogni ſcempio, ogni martoro; laſciala in balìa dell'odio di gente mal nata, e fella. Tanto diſſe Amore, e quanto ei diſſe, tanto fare deliberò il buon Gieſù, e con sì ferma riſolutione, che nõ v'era coſa haueſſe forza di diſtornarnelo, anzi quanto poteua eſſergli di oſtacolo, tutto ſuperare, e preuenire ſtudiaua, e tutto ciò che alla preſa determinatione ſeruir poteua, di buona voglia incontraua.

S.Th.3 p. q. 47. ar.3.

Sallo Piero, che in ſentendo dalla bocca del ſuo ſteſſo Maeſtro riſuonare certi ſegni di battaglia, di ſangue, e di morte nella di lui ſagra Perſona; *Exindè cœpit Ieſus oſtendere diſcipulis ſuis, quia oporteret eum ire Hieroſolymam, & multa pati à ſenioribus, & Scribis, & Principibus Sacerdotum, & occidi*; Sollecitato da tenero affetto à dirgli con amoroſo rimbrotto, *Abſit à te, Domine, non erit tibi hoc*, riportonne tantoſto ſdegnoſa, e graue ripulſa, *Vade poſt me Sathana, ſcandalum es mihi, quia non ſapis ea, quæ Dei ſunt; ſed ea, quæ hominum.* Rimproueri oh quãto diſcordanti dagli encomi teſtè riceuuti dalla lingua benigna del medeſimo Maeſtro, *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & ſanguis non reuelauit tibi, ſed Pater meus, qui in cælis eſt. Et ego dico tibi, quia tues Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt aduerſus eam, & tibi dabo claues regni cælorum. Et quodcunque ligaueris ſuper terram, erit ligatum, & in cælis. Et quodcumque ſolueris ſuper terram erit ſolutum in cælis.* Gran diuario da pietra di edificatione à pietra di ſcandolo, da huomo illuminato da Dio à huomo annebbiato alle coſe del Cielo, da Perſona deſtinata, come capo, alla precedenza dell'altre a perſona da eſſere poſtergata, da vn Papa à Satanno. Mà, oue ſi tratta di metter impedimento alla deliberatione preſa nella conſulta d'amore di confederarſi con l'odio à danni della ſua vita per publico beneficio del Mondo, non ſi guarda in faccia a chiunque ſi ſia, come che per altro amico, fauorito, e degno di ogni

4. *Mat.16 23.*

S. Hie. in cat. D. Th. hic.

gni riſpetto. *Quaſi dicat, mea voluntatis eſt, & Patris, ut pro hominum ſalute moriar, tu tuam tantùm conſiderans voluntatem non vis granum tritici cadere in terram vt multos afferat fructus; & ideò, quia contraria loqueris voluntati meæ, debes aduerſarius appellari.*

5. Penſate voi, s'egli poteua diſſimulare coſa à lui di tanta premura; che indi à ſe' giorni fatta ſul Taborre di ſua maeſtà pompoſa moſtra, chiuſe tantoſto con rigoroſo diuieto a tre teſtimoni la bocca. *Nemini dixeritis, viſionem donec filius hominis à mortuis reſurgat,* per timore, che il Sole del ſuo ſembiante *reſplenduit facies eius ſicut Sol* non impediſſe la notte della ſua paſſione, e le nieue delle veſti, *Veſtimenta eius facta ſunt alba ſicut nix,* non accendeſſero per antiperiſtaſi ne' petti popolari fiamme d'amore, ch'eccitando qualche ſolleuatione poteſſero far reſiſtenza a Principi de' Sacerdoti, e trarlo dalle lor mani contra i capitoli della lega fra l'odio, e l'Amore, *Quia ſi maieſtas illius diuulgaretur in populo, populi impedirent dilationem paſſionis eius, reſiſtendo Principibus Sacerdotum,* dice Remigio. Mà non rifiutò già in que' giorni più vicini alla morte com e che per altro nemiciſſimo di oſtentationi, amiciſſimo della modeſtia, le pompe magnifiche del trionfo Geroſolimitano, come quelle, che meglio ſeruir poteuano al ſuo diſegno, e muouergli maggior guerra con aguzzare viè più il mal talento degl'inuidioſi Giudei. I recisi rami degli alberi erano per germogliare frutti più acerbi di tormenti, & il tronco rimaſto più diſpoſto a trofei dell'inuidia; le bocche acclamatrici erano mantici per accendere maggiormente l'odio ne' petti imperuerſati; le veſtimenta diſteſe ſotto à piè delle caualcature gli haueriano ſpogliato di ogni humanità per nudarlo con maggior rabbia, e veſtirlo di porpora con iſcherno maggiore; la caualcata, haueua a terminare in vna fruſta, peggio, ch'ei foſſe vn giumento, i titoli Reali in vna corona di ſpine, & il trionfo ſolenne in vna tanto più obbrobrioſa, e tormentoſa berlina ſopra vn'ignominioſo patibolo. *Frequenter*, dice Origene, *ingreſſus eſt ciuitatem Ieruſalem, ſed nõ cum his laudibus, non rex vocatur, quod ſemper fugerat, niſi modò cum aſcendit paſſurus, quod ideò factum eſt, vt ampliùs illorum aduersum ſe excitaret inuidiam, quia iàm tempus paſſionis inſtabat.* O pellegrino ſtratagema, opera della ſegreta conſederatione de' congiurati amore, & odio!

Matt. 17. 9.

Origen.

Rem. in cat. D. Th. hic.

Matt. 21.

Eccogli à primi incontri. Partesi il Redentore, dopo celebrate co' ſuoi Diſcepoli le cerimonie Paſquali, dal cenacolo di notte tempo, e paſſando il torrente Cedron verſo l'orto di Getſemani à diritto filo s'inuia. Doue, doue, ò mio Signore, n'andate? Non vedete voi benche da lungi armarſi in caſa de' Pontefici i Soldati, apparecchiare lanterne, e fiaccole per venirne con la ſcorta del rinegato voſtro ſeguace à farui in coteſto luogo appunto prigione? Coſi dunque volete nelle mani de' voſtri nemici ſpontaneamẽte riporci? Fermate, fermate il piè; ò pure in più occulto, e più rimoto luogo ricouerateui. Pur troppo ſaranno eglino diligenti all'inchieſta. Se coſti non vi trouino que' cani, ſapran ben'eglino fiutarne l'orme, e ſeguirne la traccia fin che vi ſcoprano; ſe anco foſte entro à più ſegreti naſcondigli agguattato. Non ſi ferma, nò. Punto da ſtimoli d'amore ſeguita il cammino,

6.

entra ad l'orto à fine, dice il Padre S. Giouanni Grisostomo, con preuenire i nemici di toglier loro la briga, l'anfietà, e la fatiga di girlo quà, e là cercando. *Media nocte iter facit, torrentem pertransit, & ad locum proditori notum propera, vt laborem eis demeret.* Occupa egli primiero il posto, oue attenda gli auuersari, non per pigliar egli per se ma anzi per dar loro il vantaggio, sottraendo del viaggio lo stento, onde siano alla battaglia più freschi non per far loro fronte, ma per dare le mani, non per resistere, ma per cedere, non per vincere, ma per essere superato. Tradimenti d'amore. Puoteua ben'egli non v'hà dubbio veruno, etiamdio senza vantaggio far resistenza, e riportare vittoria; come diede saggio, con atterrarli col solo, benche soaue suono di sua voce benigna: *Ego sum: abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.* Mà con l'odio collegato Amore legogli fortemente le mani. Traditore l'odio, io no'l niego, *Osculo filium hominis tradis:* mà non meno traditor l'amore. E che altro fu il bacio di Giuda? se non vn'abboccamẽto in cui Odio, & Amore raffermando i suo' patti congiurarono non fermarsi mai sin che non hauessero dopo sanguinosi combattimenti espugnato la vita del mansuetissimo Agnello; come che per fini quanto dispari. L'vno per imprigionar il Padrone, l'altro per liberare lo schiauo; quegli pe' stratiare degnissimo Personaggio, questi per risanare ingrati homicciattoli indegni di beneficio; quegli per priuar di vita vn'innocente, questi per sottrarre alla morte tutt'i colpeuoli. Penetrato fù per ventura tale abboccamento dal Padre S. Pauolino: *Eo affectu, quo & inimicos diligi iussit, amicum osculum dedit pacis inimicis; dilectionem reddens pro odio, qui pro sua dilectione odium recipiebat.*

Chr. ho. 82. Io. 18

Io. 18. 6.

S. Paul. ep. 2.

E se, prima di mirare la crudele battaglia, vn saggio vo' ne bramate, nel terreno del giardino, e nel sembiante del Redentore fissate lo sguardo. In quello con rosse linee abbozzata scorgerete in iscorcio, leggerete in questo impallidito, come in bianco foglio, à vermigli caratteri compendiosamente descritta de' futuri combattimenti la insolita fierezza. Scende da quel Cielo animato per ogni lato, ad innaffiare il felice terreno, abbondante pioggia no, mà diluuio di sangue, *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurentis in terram*, suscitato da gagliarda tristezza turbine repentino, che per poco non ispianta l'anima dal petto; trasportatane dal la corrente del sangue: e ne seguirebbe senz'altrò l'effetto strano, se da potente mano impedito non fosse. *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Sembrauagli hauere vna spada nel cuore, che da banda à banda il trapassasse per troncargli già già col suo filo il filo della vita. *Ego ità tristis nunc sum*, così chiosa il Tostato, *ac si realiter occiderer, aut transfoderer gladio, aut quoliber alio cruciatu plecterer amarissimo.* Onde dal timore persuasa la parte inferiore già parlamentaua la resa; *Transfer calicem hunc a me*; mà venne tanto sto dalla Superiore tenuta in vfficio, *sed non quod ego volo, sed quod tu.* La libera sua elettione, con la quale egli si offeriua alla morte per la vita del Mondo, non liberaua dalla naturale tristezza, e dall'orrore: come dice l'Angelico: *Mors Christi, & eius passio fuit secundum se considerata inuoluntaria: licet fuerit voluntaria in ordine ad finem, qui est redemptio humani*

7.

Luc. 22. 44.

Marc. 14. 34.

Tost. parad. 3. c. 77.

Marc. 14. 37.

S. Th. 3. p. qu. 15. ar. 6. ad 4.

ui generis. Tanto puote di timore cagionar, e di ſpauento in vn petto della più fina tempera che vſciſse dalla fucina della coſtanza, il ſolo ritratto della futura battaglia ombreggiato dal pennello dell'immaginatione. Argomentatene voi, quanto haueua ad eſsere quella crudele, e ſanguinoſa. Che vn Capitano nel maggior bollore della zuffa; quando al rimbombo de' bellici tuoni lampeggiano d'ogni intorno gli acciai, mandando agl'incontri infuocate ſcintille meſcolate con le fiamme de' fulmini guerrieri; frà denſe nuuole di ſolleuata poluere, frà alti annitriri di feroci corſieri, fra ſtrepitoſo rumore di elmi, e ſcudi percoſſi, e diaſte infrante, frà orgogliose minaccie di feritori, fra ſinghiozzi, e ſoſpiri di feriti, fra gemiti di moribondi, fra pallori di morti e roſsori di ſangue, in mezzo alle confuſioni, e bisbigli, a ſtrida, a ſtragi, a fierezze: che dico, in così funeſto teatro di Marte, e di Morte egli tutto molle di ſudor, e di ſangue ſentaſi cõ naturale antiperiſtaſi agghiacciare nelle vene il sãgue, vacillar il cuore nel petto, vada meditãdo col penſiero, ſpiãdo con l'occhio tentãdo col piè la fuga, non è tanto gran fatto. Ma prima della zuffa, prima dello ſuentolar delle bandiere, prima di ſuono di tromba prima di ſegno di battaglia, prima della veduta del nemico ſcorgerſi ſudori, e ſudori di ſangue con pallidezze mortali in vn Campione per altro sì coraggioſo, che da lui le più delicate, e timide Donzelle riceuerono forza, e coſtanza inſuperabile, quello si addita vn'orrore eſtremo di futura tenzone.

8. Scendete, ſcendete, ò Palatini del Cielo, a ſolleuare il voſtro atterrato Principe, ſcendete a rauuiuare il voſtro tramortito, agonizzante Signore. Ecco dalla più alta magione con lattouari celeſti vno di que' Spiriti gentili a precipitoſo volo ſpiccarſi, *Apparuit illi Angelus de cælo confortans eum*, non però così ratto; che non ſiano ſue penne da quelle d'Amore preuenute: miglior conſortatore per inanimirlo alla battaglia, *Non mea voluntas, ſed tua fiat*, diſcacciatone a viua forza il timore. *Cõcurrerunt ad inuicem timor, & amor; ſcilicet timor pœnæ, quam paſſurũ ſe intelligebat, & amor humani generis, pro quo paſſurus erat. Quia amor uincit timorem, uolo, quòd Chriſtus moriatur pro populo ſuo Chriſtiano.* Quindi a guiſa di Elefante, che alla viſta del proprio ſangue accendendoſi alla pugna, tra lancie, e ſpade intrepido ſi ſcaglia, non altrimenti egli dopo il ſanguigno ſudore, ſcoſsa dal cuore ogni paura incontro a nemici vaſsene generoſo: *Surgite, eamus*: accetta, non so, s'io dica, la battaglia, ò pur gli ſfida: *Quem quæritis? Ego ſum*: con intrepidezza, & ardire valeuole a metter in terra per ſtupore, e per terrore la numeroſa maſnada, *Abierunt retrorſum, & ceciderunt in terram*.

Luc. 22. 43

Ibid 42.

S. Bern. ſer. 45. in quad

Marc. 15. 41.

Io. 18. 4.

Ed eccoci alla prima ſcata muccia. Al ſuono, non gia di 9.
tromba, ò di tamburo; ma di finto bacio muouerſi le malnate ſchiere numeroſe, a parere di alcuni, di più di mille Soldati, aſsediare il manſuetiſſimo Agnello, indi ſpignerſi furioſamente ſopra di lui, vrtandolo, atterrandolo, calpeſtandolo; come per bocca del Real Profeta egli ſteſso predille, *Conculcauerunt me inimici mei, quoniãm multi bellantes aduerſum me*; e finalmente

Mend. Pred. di Paſſ. nu. 10.

Pſal. 55. 31.

co-

come vn'infame, ſtrettamente legandolo: *Quaſi ad latronem exiſtis cum gladijs, & fuſtibus?* Ah Pietro! Tirammenti, quando, poche hore ſono, portato dalle furie di eccedente ſtupore per lo cenacolo à guiſa di forſennato, correui gridãdo; *Non lauabis mihi pedes in æternum*; nõ puotendo ſopportare di vedere à piè di vn Peſcatore il Monarca di vn peccatore il Redẽtore, della creatura il Creatore? *Petrus Diuinitatem incarnatam videns antè ſe incuruari expauit, exhorruit, & per cœnaculum velut inſenſatus cucurrit, & clamauit: non lauabis mihi pedes in æternum.* Mira adeſſo quel medeſimo Signore ſotto à piè di viliſsima bruzzaglia, de' ſuoi nemici colui, che tiene à piè venerabili le prime teſte coronate dell'Empiro. Mira imprigionato da bargelli l'auttore di ogni libertà, ſtrapazzato da sbirri il fiore dell'innocenza, & il Santuario della Diuinità da beſtialiſſima ribaldaglia ſagrilegamente profanato.

Luc. 22. 52.

S. Aug. ad frat. ſer. 28.

IO. Celebrò il buon Rè Dauide al Capitano Abner i funerali con queſta brieue sì; mà altrettanto ſucchioſa Oratione: *Nequaquam, vt mori ſolent ignaui, mortuus eſt Abner. Manus tuæ ligatæ non ſunt, & pedes tui non ſunt compedibus aggrauati.* Temperaua l'acerbità della ſciagura del valoroſo eſtinto con la generoſa, e nobil morte fuor di ceppi, e di manette. Conſolaua quella grand'Anima con l'Argomento della partenza da vn corpo, non riſtretto frà vili ritorte, ò catene, e ſe di morte, non di nemici alme no prigioniere. Ma lungi dal mio Signore tale conforto. Ahi fortemente legato, e imprigionato: *Comprehenderunt Ieſum, & ligauerunt eum.* Che direbbe ro à tale ſpettacolo quell'Anime generoſe, che abborrenti di venir nelle mani del vincitore amarono meglio volarſene anticipatamẽte dal carcere del corpo, preuenendo ò col veleno, ò col ferro la prigionia? Che direbbe vn'Aleſſandro? quell'Aleſſandro, che richieſto da Cirugici di permettere à ſue mani legami ſol tanto, che ſi cauaſſe dalla ferita il ferro, acconſentire già mai non volle, troppo diſdiceuole giudicando a mani fregiate di ſcettro qualunque inſegna di prigionia: e con dire; *Non accet vinci Rego*; con generoſo diſpregio ricusò quelle faſcie, che à ſuo prò cignendoio, erano per iſtrignere non tanto con momentanea violenza le membra, quanto animo con nodi indiſſolubili di perpetua obligatione. Che direbbe egli dunque hora in vedere, non da Cirugici, mà da nemici; non per medicare, mà per ferire, & vccidere il gran Monarca legato? Legato non ſolo; mà ſtraſcinato: non baſtando ſue deboli forze alla furioſa fretta de' maſnadieri; non compaſſionato, che dalle pietre, dalle ſpine, e dagli ſterpi con ſargli intoppo, & afferrarlo nelle veſti, e nelle carni, onde di ritenerlo ſi sforzano. Sforzo di pietà in effetto crudele; poſciache diſſ. riſcono forſe, mà non tolgono i Martiri, e in tanto anzi con le punture, e con le cadute li preuengono. Spezzate, ò fortiſſimo Sanſone, ſpezzate coteſti legami, ahi troppo di coteſte voſtre mani indegni. Sbaragliate, che bene con vn ſol cenno farlo puotete, l'eſercito infame. Mon gli mancano certamente le forze: Mà Amore gli lo contende. Amore: che auuintogli il cuore prima che l'odio giudaico le mani, la diuinità

Io. 18. 13

Plut.

nità parimente legata ritiene, mentre quello la Humanità. *Video oculis mentis*, dice il Padre S. Bernardo: *te, Domine Iesù, tam diris nexibus adstrictum, tamquam latronem trahi ad iudicium, Principes Sacerdotum, & iudicem Pilatum; video, & perhorresco, & admiror, & admirando deficerem, nisi quòd liquidò cognosco te priùs in corde charitatis nexibus fuisse constrictum, qui ad deteriora vincula sufferenda te libenter attrahere potuerunt.* O strauaganza inudita! Trascinata più, che menata auanti à triplicato tribunale di Anna, di Caifa, e di Pilato in mezzo all'odio, & all'amore, buone guardie, constituita l'innocenza.

S. Bern. de Pass. Do. c. 4.

11. Io rimarrei quì dallo stupore in vedere il Giudice dell'Vniuerso al giudicio de' vermicciuoli, e di rei sottoposto, rimarrei, dico, alloppiato, immobile; se dal suono di vna percossa non mi sentissi destare, & à più marauiglioso, e doloroso spettacolo richiamare. Interrogato il mio Signore dal Pontefice intorno alla sua dottrina, & à suoi Discepoli, diede risposta, che per essere creduta modesta, discreta, & in tutto appropriata, basta saperla vscita da quella bocca Diuina. Con tutto ciò alle orecchie di vn seruo troppo altiera sembrâdo, determinò questi mosso da zelo d'Inferno gastigare il presunto errore della santissima lingua con vero, e pur troppo enorme fallo di mano: onde pieno di sinistro talento alzata la destra inguantata di ferro, con quell'empito dal suscitato sdegno, e dalla forza natia somministratogli stâpò in quel delicato, e venerabil volto aspra, e vergognosa guanciata, che fece, qual vccisa vittima, cader à terra il mansuetissimo Agnello, vscendogli per bocca il sangue. Non chiamo già io à tale spettacolo quell'Aquile generose, che sù l'altezza della contemplatione illustrate da celeste raggio con agutissima pupilla i più alti misteri sottilmente penetrano. A voi io mi riuolgo, ò vendicatiui, che gli oltraggi in rigoroso bilancio andate minutamente pesando: venite, venite à mirar vn Dio atterrato da vn mascalzone, vna faccia Diuina battuta da vna mano vilissima. Sia pur graue, ed acerbo il dolore, per la robustezza naturale del braccio, per la forza raddoppiata dal furore, per la durezza del guanto ferrato, per la delicatezza del percosso sembiante: lascisi non per tanto da vn de' lati dalla vergogna di lunga mano souerchiato. Questa sola posta in considerazione, dite, dite pure; se la macchia, ò l'ombra di vno schiaffo accennato solo, e non dato non può, che col sangue del nemico, lauarsi dal viso, qual vendetta, ò quale gastigamento ad vna tal percossa corrispôdente in riguardo di Persona Diuina puotrete voi rinuenire? Vn simile affronto non destò nel capo generoso di Alberico spiriti di risentimento sin'à cacciar di Roma con l'aiuto dell'armi Romane il Rè d'Italia? Hora sì io non dubito punto di prestar fede à chi il distruggimento di Gerosolima attribuì alla sagrilega mano. Da questa più, che dalle macchine militari, atterrate cadero l'eccelse mura: Da questa più, che da quelle dell'esercito di Tito, e Vespasiano applicate furono le fiamme all'incendio degli alti edifici, & arruotato, e ruotato il ferro à scempio de' Cittadini: questa moltiplicata nelle mani di ciascheduno de' Soldati Romani con forza più che Briarea pugnaua allo sterminio della Città; non ha-

V. T he. vit. hu.

Vi. Rup. Abbas Mich. 5. 1.

hauendo voluto il Cielo cónsentire di trapassare vna tanta ingiuria senza vendetta, come che dissimulata per all'hora, e ritenuta dalla patienza del benignissimo Redentore. Traballarono a quella percossa, dice Efrem Siro, le gran volte de' Cieli, si smossero i gangheri della terra, attoniti restarono i Palatini dell'Empireo,& i gran Principi Michele,e Gabriele inabili à tollerare vna tal veduta con l'ale il viso si ricoprirono.

Ephr. Sir. ser. de Pass. Dom. *Contremuerunt cæli, inhorruerunt fundamenta orbis terrarum, Angeli,& Archangeli obstupuerunt, Gabriel,& Michael vultum suum alis contexerunt.* Andate, andate, ò Serafini, à velare diligentemente con vostre bianchissime piume quel Diuino sembiante. Invano di custodirlo vi affatigate: poiche ad onta vostra da sagrilega mano vien oltraggiato.

12. Mano scelerata, ed empia! E donde apprendesti tù cotanto ardire? Sembrati quella faccia da schiaffi? Altro,che la tua sfacciataggine l'ancor fresco bacio della bocca traditrice ò cancellare, ò coprir non poteua. Oh come contra quella sordida bocca hauresti il tuo furore lodeuolmente impiegato! Haueresti pur, in qualche parte almeno, scontato il beneficio della risanata orecchia. Mà cotesta ò troppo sconueneuole, troppo vile moneta ad vn tal Medico, e per tal curagione. Così gareggiate con infame emulatione amendue,bocca, e mano, aspirando alla vittoria dell'empietà. Non fariano certo le braci della destra di Sceuola vgual gastigo al tuo fallo: appena, ttò per dire, vn' Inferno. Come puotesti pigliar la mossa? come solleuarti in alto? come auuicinartià quel maestoso sẽbiãte? Nõ ti si stupidirono le giũture? Non ti prese ribrezzo? Non ti abbãdonarono le forze? Nò cadesti tremante, vinta dalla confusione, à piè del minacciato? Non sentisti i fulmini della Diuinità? Non sò, non sò, qual sia più ammirabile ò la tua temerità, ò dell'oltraggiato la tolleranza. *Exhorrescat cælum*, esclama qui la bocca d'oro *contremiscat terra de Domini patientia, & de serui impudentia.* Ne pura vna scintilla di sdegno dall'animata pietra, *Petra autem erat Christus*, fù veduta vscire per la percossa della ferrata mano: effetto della congiura d'Amore, il quale forse per essere meglio, anco da profani, riconosciuto, volle co' schiaffo da fanciullo esser trattato.

V. Chry. in Io. 18 10.

S. Chri. ibid.

Questo solo boccone era per se 13.
basteuole à satollare ogni più ingordo Parasito, auido d'ingiurie, giusta la predittione di Geremia, *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs.* Mà non puote già soddisfare appieno del nostro Redentore alle troppo fameliche brame. Il quale per ciò non risentendosi, come ben hauerebbe potuto, diede ansa à quella canaglia di essere di tali cibi più libe. rale. Onde alla scorta dell'empia mano camminando furiosamente tutte l'altre à gara verso di quel volto diuino, di ceffate, di pugna, di strappamenti di barba, e di capelli, e di altre tali insolentissimi scorni lo caricarono. Oh come imbrattato, come contrafatto! fin a cagionare naufea à que' petti medesimi di quelle ingiurie autori, e di maggiori famelici. E perche questa non fosse alla incominciata impresa ritegno, con velo alla faccia di lui addattato se ne fecer riparo à propri occhi: *Velauerunt eum*, per porere più francamente, come dice Paolo di Palacio, proseguir le insolenze. *Velauerunt eius faciem, quia tam-*

Hier.

Luc. 22. 63.

im-

immunda, & sic horrens erat, ut nauseam illis excitaret, & sic sine fastidio liceret eis ad libitum percutere. Hor via, empia masnada, satiate vostro crudele appetito, adempite vostro mal talento, aizzateui l'vn l'altro hora, che più non temete sconuolgimenti di stomaco. Haueresse veduto; se pure haueresse hauuto occhio, ò cuore per mirare, gareggiare quelle furie, a chi sapesse far peggio; chi prouerbiarlo con parole, chi maltrattarlo co' fatti, chi stuzzicare il proprio ingegno, e de' compagni à nuoua sorte di oltraggi, di titoli vituperosi, di villanie, di bestemmie, d'insolenze, con derisioni, co' schiamazzi, col più infame trionfo della più empia sceleratezza; come fosse gran vittoria il soverchiare vn'huomo mansuetissimo, strettamente legato, attorniato da tanta gente. Ridite voi, Angeli del Cielo, la dolorosissima storia di quella notte funesta, palesate à secoli pietosi gli auuenimenti lagrimeuoli, e de' feroci Soldati gli eccessi inesplicabili, non meno nel silentio de' Vangelisti, che nel buio delle tenebre inuolti, e coperti, come del Redentore medesimo lo sfigurato sembiante.

Chi mi và con fauoloso pennello dipingnendo Giganti, che ammassando monti sopra monti alzino batteria contra'l Cielo? Ecco il Cielo animato, il fabbro del Cielo stesso combattuto con temeraria baldanza. Chi mi và rappresentando di falsi Dei i finti scherni? Ecco il vero Iddio veramente schernito a guisa di scimunito. Eccolo fatto soggetto del giuoco della Cieca, trastullo di gentaglia, che in vn giocondissimo baccanale si reca à spasso fargli indouinare, onde vengano i colpi. *Propheriza, quis est, qui te percussit?* Bellissima faccia, e di ogni ossequio degnissima, con humilissime riuerenze venerata vn tempo dal più orgoglioso frà gli elementi, lustrata già col più fino de' più puri raggi del gran Pianeta, vagheggiata con occhi non mai satolli di così rare fattezze da Cittadini dell'Empireo! Meritaui ben tù, come ritratto, anzi originale della bellezza, come immagine celeste, e diuina, essere coperta per rispetto dall' ale de' Serafini, ò da vna cortina di Cielo ricamata di Stelle, ò come idea della Santità dal velo pretioso del tabernacolo di vari, e vaghi colori nobilmente fregiato. Mà cotesto velo di scherno, oh quanto a forme sì belle disdiceuole! Fissate pure gli sguardi in quest'oggetto, occhi profani, per riconoscere à vostra confusione, conforme al vostro medesimo stile, nella benda degli occhi il ritratto del vero Dio del puro amore. *Luc. 22. 64.*

I 4.

Compassionai ben' io lo stato infelice di Vlisse sotto mentito abito di mendico in casa propria fatto scopo delle insolenze degl' impuri amadori di Penelope, che'l tormentauano, di oltraggi, e di battiture caricandolo. Ammirai insieme dell'inclito Eroe la inflessibile costanza, della quale guernito dall'amore verso Penelope il petto le offese ei rintuzzaua. Mà di quanto maggior compatimento, e stupore è degno il mio Signore? Tanto maggiore certo, quanto più grauile ingiurie, ò si pesino per se stesse, ò si consideri la nobiltà di chi li riceue; o la bassezza di chi le fà, o il motiuo degli offensori, ch'è vn'odio ingiustissimo, o il fine del sofferente, ch'è vn'amore intenso, nō verso di vna Sposa, ma degli stessi nemici tormentatori. *Home. Vlis. 17.*

15. Ne vi diate già à credere, il narrato sin'hora essere il più dell'ingiurioso, e tormentoso. Si è, per poco direi, sin'hora scherzato. E stata guerra finta, guerra di pugna a paragone di altra più aspra, e sanguinosa. Hor hora incominciera à farsi da vero. Vederansi armate le destre, vdirassi di fierissimi colpi alto rimbombo, scorreranno fiumi di sangue, si darà principio à spietatissima battaglia. Fù in Roma ne' tempi andati, auanti al Tempio di Bellona, piccola colonna, intorno alla quale radunati costumauano intimare la guerra con lanciare vn'asta verso la parte al nemico paese corrispondente: onde, *Columna bellica* soleua chiamarsi. Io non so, se per essere i Soldati Romani, e dal Romano impero dipendenti quelle contrade, volessero per ventura conformarsi allo stile della Città dominante. Sò bene, che ad vna colonna appunto fù al mio Signore intimata la guerra; intimata non solo, mà eseguita: guerra sanguinosa, guerra di percosse, e di sferzate.

16. Lascio da vn de' lati le calunnie manifeste, i testimoni subornati, gl'interrogatorij frodolenti, le depositioni menzoniere, le proue false, i processi inualidi, le instanze de' Farisei, le vrgenze de' Sacerdoti, il tumulto del popolo, l'infame paragone con Barrabbasso, la posposition à questo ribaldone degno di mille forche, la ingiustissima sentenza dopo conosciuta, non la causa, mà la innocenza, e confessata di propria bocca del Giudice; *Nullam inuenio in eo causam*. Non voglio rappresentare il rabbioso furore nel trargli da dosso le vestimenta, minore di quello, col quale gli strapperanno ben presto la pelle, e la carne. Ne meno uò trattenermi a mirare ignudo alla presenza di tanta gente, chi adorna di pomposo manto di Stelle il Cielo. Amo meglio col velo del silentio quella nudità ricuoprire, che vestirne la ignominia con dilatate falde di amplificationi. Vaglia per mille ingrandimenti sol questo: Spogliato, ch'egli si vide, esposta alla publicità di tanti occhi la sua rara modestia, vn tanto scorno tollerar non puotendo corse ad abbracciar la colonna destinata à tormenti, come dalla Beata Vergine fù à Santa Brigida riuelato; *Perfonaliter ad columnam manus applicuit*, per mendicarne, almeno in parte, dagli sguardi della insolentissima plebe alcun riparo, à guisa di un di que' miseri, de' quali diceua Giobbe: *Non habentes uelamen amplexantur lapides*. Auuegnache non fosse per uentura questo solo il suo disegno: mà etiamdio stimolo di amorosa brama, che si dasse tantosto alla battaglia *comineiamento*, spontaneamente constituendosi al posto già destinato. Quiui frà caldi abbracciamenti al freddo macigno suoi amorosi affetti spiegando, in tal guisa fauellare sembrami vdirlo. O falso amato, e sospirato tanto, meta de' miei desiri! Pietra à me più pretiosa di quante il fecondo seno della terra in alcun tempo mai producesse. Gioia mia. Colonna mia. Tù vnico mio sostegno al peso della gran mole sopra le mie spalle già disegnata. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Ecco i fabricatori appresstar già i legami per tenerci vniti. Legami però in tutto superflui, se per sospetto di fuga,

Io. 18. 38.

S. Birg. reu. ap. Biss. ser. 2. n. 6.

Iob. 24. 8.

ga. Non ti laſcierò io giamai fin'à guerra finita da tuoi abbracciamenti non mi ſtaccherò mai. Veggo ben'io, che animata dalla pietà ti ſpiccarèſti dal ſuolo per non eſſere in alcun modo complice dell' altrui crudeltà: mà non iſcapperai, nò dalle mie braccia. Siami tù nella zuffa, ſcudo nò, mà ſolo fedele compagna. Mà che freddo è coteſto tuo? Temi forſe de' colpi? Eh non pauentare: tù n'anderai eſente: La diligenza de' maſnadieri in combattermi non ne farà pur vno cadere à voto. Sù, sù, Soldati, à che ſi bada? che ſi aſpetta? Eccomi al poſto: *In flagella paratus ſum.* *Pſa. 37. 18.*

17. Hor sì mi farian di meſtieri cento bocche, ed altrettante lingue, e tutte di ferro con vna voce di bronzo; ſe però foſſero à baſtanza; per iſpiegare in parte del crudeliſſimo aſſalto la diabolica fierezza; armate l'empie mani (zanne più propriamente direi) non di ſpade, ò lancie; che troppo di corto ſarìa terminata la tenzone; mà di aſpriſſimi, e pungentiſſimi flagelli. Non vanno con tanto empito dal furore del vino, e dello ſdegno portate all'eſpugnatione di nemiche mura barbare ſchiere, con quanto alla batteria di quelle delicatiſsime, e ſagratiſsime membra quegl' inhumaniſsimi ſi auuentarono. Non tarda guari à cadere a colpi de' flagelli l' intonacato della pelle, indi à replicate percoſſe cedere la muraglia della carne sì che per la fatta breccia alle fabbriche interne dell'oſſa gli ſguardi penetrano. Ne per ciò mancare gli aſſalitori: mà à primieri dalla fatiga già ſtanchi, e per l'orrore sbigottiti ſuccedendo i ſecondi più freſchi, e più rigoglioſi continuare con macchine più gagliarde di più tormentoſe granate la batteria. Al pari degli altri di moſtrarſi, e valoroſi, e forti con empia gara ſi ſforzano, eſpugnando, e menando à crudeliſsimo ſacco quella nobiliſsima animata Città; come che non con altro lor acquiſto, che di vederla ſterminata. Non più omai ne appariſcono le veſtigia: ma ſolo d'infelici rouine miſeri auanzi. Quì vn pezzo di pelle, lì vn'altro di carne, e d'ogn'intorno vn lago, per non dir vn mare, di ſangue, baſteuole à diſſetare vn' eſercito di Tigri Ircane. O ſpettacolo da accompagnarſi appunto con fiumi, anzi con mari di lagrime, e lagrime di ſangue! Non ſi ſtia più a mentouare la ſtragge deplorabile del mal auuenturato Orfeo fatta lungo la riua d'Ebbro, le cui acque di vermiglio ſi tinſero, dalle furioſe Baccanti ebbre di ſdegno. Egli è troppo diſuguale così dell'atrocità del martoro, come della gentilezza della Perſona, e di altre conditioni il paragone. Crudeliſsimo fù lo ſcempio di Ateone da ſuoi propri cani. Tanto più empio, quanto che da bocche tante fiate dallo ſteſso paſciute: particolarmente dell'amato, e per altro fedeliſsimo Melampo. Il ſolo penſiero della mente; come che non deluſa da fauoloſa ben conoſciuta menzogna; non può non recarne al cuore tenero compatimento, e per poco etiamdio caldo pianto agli occhi. E non per tanto poſto in bilancio con queſto oh di quanti carati del tragico orrore viene à ſcemare. *Circumdederunt me; canes multi, canes* ſoſtenuti *Pſa. 21. 17.*

in vita con infinita prouidenza paterna, *canes* prouueduti, quando voglian valersene, di cibo eletto di carni diuine, *canes* accarezzati con tanti benefici, *canes* guariti da tanti malori, *canes* vezzeggiati con tante buone parole, e per poco accolti nel seno. Ah cani ingrati! Ah mastini sanguinolenti! Ah moloffi implacabili!

18. Flagellata mia vita! Come hauete fatto rimaner menzoniere il vostro Profeta Dauid, che da flagelli vi faceua esente: *Flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo?* Forse à centinaia, anzi à migliaia non si annouerano le battiture? Non vi bastaua hauer preso sembiante di seruo, *Formam serui accipiens*: se non lo pigliauate etiamdio di seruo gattiuo, e scelerato per essere sottomesso à sferzate? *Non solum formam serui, vt subesset; sed etiam mali serui, vt vapularet.* Non fate già voi, come quel Tiranno, che bramaua in vno congiunti tutt'i colli del popolo Romano per troncarli in vn sol colpo: rappresentate sì in voi solo moltiplicato personaggio di tutti gli huomini, *In similitudinem hominum factus*, non, *in similitudinem hominis*; ma ciò per riscuotere nel vostro corpo tutt'i colpi, che ad altri toccarebbero: e sì come *posuit in te Dominus iniquitatem omnium nostrum*; così *languores nostros ipse tulisti, & dolores nostros ipse portasti.* Voi stesso innocente opponeste scudo per riparar i rei dalle percosse, come ben diceua Ambrogio. *Nec flagella vacant, quia flagellatus est ipse, ne nos flagellaremur.* Così dunque sarà mal menàta l'innocenza? Sogliete, spezzate cotesti legami alla ingenuità di vostra virtù troppo disdiceuoli. Se non volete, come Sansone, scuotendo la colonna seppellire nelle rouine vostri nemici, & in essi la ingiustitia; liberate almeno voi stesso, & in voi la giustitia, che in voi si piagne troppo vilmente oppressata. O amore del mio Redentore! fordo, qual Vlisse con le orecchie incerate agli incanti delle Sirene, non vuol abbandonare suoi volontari nodi all'albero della colonna, in vn mare di sangue. Non può stringere, ò rompere le funi, come che à sua incontrastabile forza fila di ragno; poiche altre da quelle, che si scorgono, più fortemente lo stringono, e sono i legami di amore intrecciati con quelli dell'odio Giudaico. *O charitas: Quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit; Nullum vinculum Filium Dei ad columnam tenere posset, si charitatis vinculum defuisset.* I profani stessi posson accorgersene nel mirarlo qual fanciullo, come essi dipingono amore, sottoposto alle sferze. Non vna, mà due colonne collegate rassembrano: tanta è la di lui fermezza, inflessibile alla violenza del dolore: onde non meno all'vna, che all'altra può adattarsi la inscrittione: *Frangar non flectar*: Appena può l'vna dall'altra discernersi per la confusione, anzi per la somiglianza degli oggetti: amendue conformi non meno, che per lo vermiglio colore del sangue, per l'immobile sodezza. Venga pur qui, chi è vago di vedere il vero simolacro di amorosa costanza, non sollevato, mà appoggiato à una colonna.

Sasso fortunato, scielto per sostegno

19.

Ps. 90.

S. Bern. serm. de Pass.

B. Laur. Iust. de ligno vitæ c. 4.

Phi. 1. 7

Es. 53. 6

S. Ambr. l. 10. in Luc.

gno di membra Diuine! Inuidio, confeſso il vero, tua ventura. Se hora io foſsi à tempo, ſupplicarei gli ſcalpelli, che dal ſeno della terra ti cauarono, à ſpiccare dal mio petto l'impetrito mio cuore per formarne vna colonna da ſottentrare in tuo luogo à coteſta carica. Forſe ſaria ſtato à parte delle sferzate, tanto più douute à queſto cuore fellone, quanto meno cõueneuoli a coteſte membra innocenti. Chi sà, che à tante percoſſe non haueſſe tramandato qualche ſcintilla di affettuoſo ſoſpiro, ò forſe in abbondanza diramato quell'acque, delle quali adeſſo, pomice aridiſsima, non sà ſtillar vna gocciola? Non gli mancariano certamente gli ſpruzzi del pretioſiſſimo ſangue, che tanto ti abbelliſcono, e t'ingemmano ò feliciſsima colonna. Reſtino pure le più pregiate ſelci nelle viſcere della terra ſepolte. Non v'hà marmo così forbito; che à tuo paragone non ceda. Troppo vaghe ſon coteſte macchie vermiglie, che da ogni lato ti adornano. Altiero ergano il capo nel gran capo del Mondo le due famoſe colonne di Antonino, e di Traiano fregiate d'impreſe, di vittorie, e di troſei: Ma vanne tù altresì in mezzo à quelle, inferiore di mole, mà di lunga mano ſuperiore di pregio. Oſcurerai con tuoi i fregi loro: tuoi verghe, corde, flagelli, catene, e ſangue.

19. Fiſsate, fiſſate lo ſguardo crudele, ò Soldati d'inferno in queſta colonna. Mirate il troſeo della voſtra inhumanità. Vi ſpoglierete pur vna volta della voſtra beſtiale fierezza, ſcorgendo il voſtro nemico della pelle ſpogliato, e della carne, che appena l'oſsa mal commeſſe ritiene. Saran pur vinte alla per fine voſtre barbare brame da tanta vittoria, da tanta ſtragge. Sarà pur eſtinta in vn diluuio di ſangue la fiamma del voſtro ſdegno. Sarete pur à pieno diſſetate, ò ſanguiſughe d'Auerno. Si arrẽderà pure il duriſsimo diamante del voſtro cuore à tanto ſangue del manſuetiſſimo Agnello. Ingolfateui con l'occhio in queſto mare vermiglio: naufragherà ſenza dubbio voſtra fellonia, e queſta colonna il terminé con *Non plus vltra* preſcriuerete alle battaglie.

20. Ah Dio! come con vane ſperanze l'affetto, e la compaſsione luſiugando m'inganna! *Plùs vltra. Plùs vltrà*. A nuoui Mondi s'inoltrano, à nuoui aſſalti ſi accingono. Stanchi; mà non ſatij gl'infernali maſnadieri dall'aſſalto, dal ſacco, e dalla ſtragge de' flagelli ritiranſi, non ritrouando più alcuna parte illeſa, oue il barbaro furore eſercitare. Mà qual ritirata? Non per leuare l'aſsedio; ma per rinfrãcarſi à nuouo, e più crudele abbattimento: non per terminare; mà per variare con vantaggio di fierezza l'oggetto. Di ſano in quell' animata Città rimaſto non era, che la Rocca, cioè il Capo: à cui non furono proportionate macchine i flagelli. A queſto dunque lor empi diſegni indirizzando, che fanno? O Diabolico ritrouamento! Di molti gionchi marini formato al diſegno della crudeltà vn cappello, ò Diadema, che vogliam dirlo, & alla venerabil teſta adattatolo, cõ baſtoni calcandolo, per ogni lato perforata ne la trapaſſano. Per le tempia, per la fronte, per gliocchi, per la ceruice ſpũtare ſi ſcorgono cambiate di colore, fatte vermiglie le ſpine, aperti tãti vſci al ſangue, che per ogni parte diluuia. Grã copia forſe di queſto dall'altre già eſpugnate membra ritirato, come in ſicuro ricouero, alla cittadella del capo, e ritirata-

uiſi parimente l'anima con tutti gli ſpiriti rendeuano queſta parte al dolore più ſenſitiua.

21 Quì sì farian di meſtieri occhi d'Argo moltiplicati per accompagnare con innondatione di lagrime diluuio di ſangue. Qual capo foſse anco di vna Gorgone cinto di velenoſe Ceraſtè, potria ſenza eſtremato orrore fermar il penſiero in queſto capo ſpinato, ſe con la durezza delle ſpine ſi cõſideri la tenerezza de' nerui atti più di ogni altra parte al ſenſo del dolore, ſpecialmente in vn corpo il più delicato, che natura formaſſe? Al capo, al capo, come più nobile frà le membra, il tormento maggiore han riſerbato. Ben m'auueggo io, come van ſempre creſcendo con ingrandimenti di crudeltà i Rettorici d'inferno. Qual arte Diabolica hà ſuggerito loro così ſtrana figura d'Ironia? L'han fatto Rè: màda ſcherno; con Diadema di tormento, non di ornamento, con vn cencio di porpora ſopra l'altra più fina, e più vermiglia tagliatagli addoſſo a miſura di flagelli, con vile ſcettro di canna, e finalmente con oſſequio ridicolo di ſaluti Reali. *Aue Rex Iudæorum*. Attribuirei à gran pietà la leggierezza di quello ſcettro; ogni altro all'eſtenuate forze peſo ſouerchio; ſe egliuo cõ leuarglilo di mano, per battere cõ eſſo, e premere la corona à radoppiamẽto di ſcherni, e di dolori, nõ mi conuinceſſero di artificio ſa crudeltà. *Percutiebãt caput eius.*

22. Oue ſon'adeſſo que' Reali Vecchioni, che leuandoſi da ſuoi maeſtoſi ſeggi, e à piè dell'intronizzato Signore depoſitando le corone d'oro con humiliſſimo oſſequio riuerenti l'adorauano? Vengano a vedere quì il manto, e le inſegne del lor Imperadore: vengano ad oſſeruare le adorationi. Che direbbon'eglino? Quale ſtupore, qual'orrore, quale ſdegno ingombrarebbe le menti loro à cotale veduta? Egli è ben Rè; mà non da burla: egli è vero, e legitimo Signore. Giuſtiſſima ſù la condannagione di colui, al quale per hauer tentato di vſurparſi il regno fù data vna corona di carta, & vn remo di galea pe' ſcettro. Mà à chi tiene per ſua Diuina eccellenza di tutto il Mondo, radicale Dominio ne tal corona, ne tale ſcettro conuienſi. O quanto ſproportionata ghirlanda ad vn tal capo degno di corona di Stelle non inferiore à quella della Reina ſua Spoſa, *in capite eius corona Stellarum*: ò per lo meno di gemme, come capo d'oro fino, *Caput eius aurum optimum*. Che dirà ella adeſſo? E forſe il fiorito letticciuolo, *Lectulus noſter floridus*, fornito di ſpinoſo origliere; onde dalle punte trafitto ne riporta il capo? Egli è la bella Roſa di Gerico, egli è il fiorito Nazareo: mà non per queſto recinto di ſpine gli ſi deue; nato nell'innocente terreno del ventre Verginale di Maria. Di roſe, non di ſpine, al vero Dio di puro Amore diaſi pur la corona. Che hauete fatto? ò Soldati Romani! Così dunque hauete poſto in oblio, ò in non cale voſtre honorate coſtumanze? Ou'è il lodeuol vſo delle corone? A queſt'huomo ſi adattarebbe ò corona di alloro, come à trionfator dell'inferno; ò di gramigna, come à liberatore dall'aſſedio delle ſataniche ſchiere; ò di quercia, come à ſprigionatore, non di vn ſolo Cittadino, mà di quanti'l Mondo raccoglie; ò di vliuo, come ad auttore di dolciſſima pace trà Dio, e l'huomo; ò di mirto, come à ſoggiogatore de' rubelli, corſali, e ladroni d'Auerno; ò di verbena, come à Sacerdote, ed Ambaſciadore, anzi Legato à late-

Vid. Ful. de Chr. l 2. c. 19. ref. 2. & al. Theo. in S. Th. 3 p. q. 22. ar. 1.

S. Th. 3. p. q. 22. a. 1.

à latere dell'Eterno Padre, ò di oro non pure, come à primiero a dare la ſcalata alle mura del Cielo, mà etiamdio come a Rè de' Regi, e Monarca di tutt'i Monarchi. *Rex Regum, & Dominus dominantium.* Mà corona di ſpine!

Apocal.

22. Che diciam noi Chriſtiani? Dipignerà vn Gentile di nobili corone pompoſi ſuoi falſi Numi; vn Bacco d'ellera cinto le tempia, di Mirto inghirlandata vna Venere, vn Mercurio ornato di piume il capo, di lauro, d'oro, e di gemme coronato vn'Apolline: e noi il noſtro vero Dio cõ Diadema di ſpine? V'hebbe già frà la turba infame degl'Idoli vn tale detto: Spiuente: non già perche di ſpine ei portaſſe corona, mà perche alle ſpine de' campi ſouraſtante il faceuano. Chiamiſi meglio con lo ſteſſo nome il noſtro Iddio alle ſpine non ſouraſtante; mà ſottoſtante.

S. Aug. de Ciu. Dei l. 4. c. 2

23. Spinoſo mio Signore! Da coteſte ſpine all'hora lontane, alla ſola immaginatione rappreſentate trapunto il voſtro capo nell'orto pianſe con lagrime di ſangue: quale deue hora eſſerne il ſentimento in tanta vicinanza, ſin nel ceruello realmente internate? Coteſte ſon le roſe in queſta noſtra terra da voi raccolte, infelici germogli delle roſe abbominеuoli, con le quali inghirlandati luſſureggiano i forſennati mondani. *Coronemus nos roſis.* E che altro poteuate voi aſpettare da vn diſerto, inſeluatichito per negligenza del primiero agricoltore, che non ſeppe coltiuarlo, ne cuſtoditlo. L'hauete voi hora purgato con iſterparne le ſpine; e nel voſtro capo trapiantarle, oue per la bontà del terreno in fiori per noſtra delitia ſi cambieranno. Riconoſco ben'io nel numero di coteſte ſpine ragunate nel voſtrò capo il numero delle ſettanta nationi, nelle quali diuideſte il Mondo: e intendo voſtre cifere ſignificanti hanere voi pigliato in voſtra teſta tutt'i peccati del Mondo. *Peccata noſtra ipſe portauit.* E come dice il P. S. Atanagi, *Spineam coronam geſtare voluit, vt ſolicitudines vitæ noſtræ extirparet.*

Sap.

S. Ath. ſerm. de Paſſ.

Ah ſpine! tormentatrici crudeli del mio Signore, tanto più crudeli, quanto più ferme gittate nel gentil terreno le radici per non eſſerne diradicate. Partirono, ne più ritorneranno i flagelli, come che rimaſtene le veſtigia nelle piaghe: mà voi gli farete indiſolubile compagnia. Tormentatrici, e ſchernitrici inſieme. Oh come hauete ſaputo col dolore ben'intrecciare lo ſcorno! Da' fanciulli di Betel deluſo per la natia caluitie il Profeta Eliſeo, non ſofferente di tanta ingiuria, impetrò dal Cielo vendetta, di cui Miniſtri due Orſi sbranarono ben toſto, e trangugiarono gli ſchernitori. Ecco, ecco il noſtro Iddio, non per caluezza, mà anzi per folta capigliera beffeggiato: capigliera non di quelle da mondana vanità diſegnate, e con gale, gioie, e fiori vagamente diuiſate, mà di agutiſſime ſpine: e pure ne pe'l dolore, ne per lo ſcherno riſentеſi. E come può riſentirſi, ſe per noſtra diſeſa con ſerena, e coſtantiſſima fronte ei l'hà incontrate? Intendete i miſteri d'amore. Egli hà voluto con buona ſiepe aſſicurare la vigna dell'anima noſtra raccomandatagli; *Sepem circumdedit ei.* Con iſtraordinaria diligenza di buon paſtore, non il collo di maſtino cuſtode, mà il proprio capo egli hà cinto di agutiſſime punte, non al di fuori; mà per di dentro, non per riparo di ſe ſteſso; mà per difendere con le proprie offeſe dalle

24.

4. Reg. 2 23.

Matt. 21. 33.

zanne de' Lupi infernali le pecorelle amate. *Spineam coronam gestare voluit, ut spinarum gestatione omnes in securitatem asserret.* O eccesso di beneuolenza! Chi è così cieco, ò abbacinato, ò insensato, che à chiara luce dell'amorosa fiamma, ò gli splendori non iscorga, ò gli ardori non senta, più viua di quella veduta già da Mosè ne' contorni del Monte Oreb? Dipinga a suo talento la profana antichità nelle mani di Cupido vna fiaccola di Spino: e con tali parimente le nuttiali solennità d'illustrare s'ingegni. Non sarà, che vn' ombreggiato ritratto di questo vero Dio d'Amore con la face di Spino: ma le Spine in capo, e le fiamme nel petto. Di Amore non fauolosa madre, ma vero padre non nel piè, ma nel capo, non da vna, mà da tante, e tante spine trafitto. Per mano d'amore (chi me'l contenda?) coltiuati nacquero cotesti gionchi marini; e per renderli e ben sodi, e ben aguti ogni arte egli adoprò. Nacquero vicino al mare; ond'hebbe origine la finta genitrice d'amore; volendo Iddio con adattarsi alle altrui fittioni esprimere la verità del suo amore. Questo con pungentissime saette gli hà trapassato il cuore prima, che l'odio de' Giudei cõ le spine il capo gli traforasse. E ben'à questo riuscì ageuole il ferire a suo beli'agio, chi da que' dardi impiagato, era fatto alla fuga impotente. Così profonde le piaghe del cuore, che quelle del capo ò non sente, ò non cura. Ah Amor mio! Prestatemi vna almeno delle vostre spine. Dal vostro venerando capo spiccatela voi stesso, e con le vostre amorose mani in questo mio insensato, ò addormentato cuore conficcatela per destarlo a compatimento de' vostri martori, ad amore del vostro amore, & ad odio del Mondo, e di se stesso.

S. Athan. serm. de Pass. cit.

E qual sarà quel capo, che da se non iscuota tantosto per gittar à terra le vane ghirlande di caduchi fiori, delle quali è ito fin'ad hora follemente fastoso: *coronemus nos rosis, antequam marcescant*: per cãbiarle con la saggia Senese in meno delitiose, ma più confacenoli e al proprio profitto, e alla diuisa del Redentore; poiche *non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum*. Qual sarà quel cuore così insassito, che à tanti colpi ò non si spezzi, ò non si muoua? Pilato stesso scorgendo vna tanto sfigurata figura, stimolla bẽ tale, che puotesse, senz'altre figure rettoriche, à quelle Tigri humanate, ò per dir meglio à quegli huomini intigriti persuadere pieta. Condottolo per tanto sopra eminente renghiera corrispondente in vna piazza di popolo innumereuole, quiui alzato quel cencio di porpora da burla, e scoperti gli altri squarci di porpora più fina, opera de' flagelli, dico il lacero insanguinato corpo; lasciando alle piaghe l'vfficio di bocche, & agli occhi de' Giudei quello di orecchie, e' non proferì, che queste due, mà assai fugose parole: *Ecce homo*. Più oltre non si auanzò col dire, non sò se impedito dallo stupore, o pure affogato da vn diluuio di pensieri: *inopem copia facit*. Mà a buon intenditore ben'assai puoteuan'essere quelle poche parole. *Ecce homo*. Ecco (dir voleua, spiegata la figura di reticenza) Ecco de' vostri sdegni il bersaglio. Se à vostri soli occhi vogliate prestar fede, à me certo vo' non darete credenza. Schernitì vi stimerete, quasi io vi habbia recato sù questo luogo, non il vostro nemico, mà di esso vn simulacro: vna statua. Queste spine il fan parere vn

S. Sap.

S. Bern.

25.

sasso

ſaſſo, vn tronco circondato di ſterpi: gli ſputi, e liuidure delle guanciate vna pietra calpeſtata, e lordata: le sferzate vna ſtatua intagliata da ſcalpelli, e logorata dal tempo. Con tutto ciò io vi aſſicuro, ch'egli è huomo. *Ecce homo*. Non vedete, come di quando in quando e' vacilla, abile appena à reggerſi in piè ſoſtenuto da quel poco di ſpirito rimaſtogli non ſaprei in qual parte del tormentatiſſimo corpo, e per poco io direi cadauero. Dunque non è ſtatua, mà huomo. Quell'huomo tanto da voi odiato, tanto perſegnitato, tanto ſtrapazzato, tanto lacerato; mà hora ben degno della voſtra, ſe non beneuoglienza, almeno compaſſione. Deh! Deh ſollecitato da tante sferzate, da tante ſpine ſtimolato pigli vna volta da voſtri cuori la fuga ogni penſiero di morte: Seppelliſcaſi nelle concauità di tante piaghe ogni desìo di vendetta. Di che più oltre temete voi? Potrà forſe da si graui dolori oppreſſa riſorgere in queſto miſero ambitione di regno coſtatagli in così brieue tempo tante pene, tanti tormenti? E ſe pure gelosìa di ſtato non mai paga vi conſigliaſse à procacciaruene con la morte di lui la ſicurezza; che accade con nuoui ſtrumenti cercarla? Non vi accorgete, ch'egli è più morto, che viuo? Non vedete, che l'anima da ogni canto aſſediata ſi è, per così dire, ritirata nella cima di vn capello? Senza altro aſſalto caderà da ſe ſteſſa.

26. Ah Pilato! Come à tempo riſparmiaſti le parole, che in tutto ſariano ſtate ſuperflue. Ben diceſti, *Ecce homo*, Frà tanti non v'hà, à cui tal nome ſi conuenga. Egli ſolo il merita. Non ſon huomini coteſt'altri: ſon fiere: ſon tigri. Non odi innalzarſi al cielo dalle bocche d'inferno barbare grida? *Crucifige, crucifige*. Tolgaſi, voglion dire, dall'immondo corpo l'anima ſcelerata. Purghiſi di moſtro così infame il Mondo. Si ſmãtelli affatto coteſta indegna macchina di natura. *Crucifigatur*. E da tal paragone di perfidia vinto viuo reſtì Barabba. O tumulto troppo inſolente! O fellonía troppo eſorbitante! O fierezza troppo moſtruoſa! Abbandonate le voſtre cauerne, ò Tigri d'Ircania, ſpopolate voſtri diſerti, ò Moſtri Affricani, e transferendoui in Geroſolima; entrate pur francamente nella gran piazza per meſcolarui con le turbe inhumane: frà le quali puotete ben'ancor voi pretendere titolo di humanità; anzi come più humani, ò meno inhumani dalla città diſcacciando! e, alle voſtre tane, come à luoghi per loro fierezza più confaceuoli, confinarle. Storditi da così alto, e fineſto rimbombo parmi di vederui, Angioli del Cielo, con mani, e labbra immobili interrompere voſtri ſuoni, e voſtri canti. Aprite, aprite i cortinaggi: e ſcorgerete condurſi à baſſo dalla renghiera il voſtro Sire, e rinueſtirlo pe' ſpogliarlo di vita, apparecchiarſi la Croce, eſporſi lo Stendardo, metterſi in ordinanza la Soldateſca, per andar al monte Caluario all' vltima fattione del mortale combattimento.

Io non sò chi di noi, diuoti Vditori, proui maggiore ſtanchezza, ò voi nell'aſcoltare, ò io nel raccontare così tragici auuenimenti. Mà ſe tanto noioſo il ſolo racconto ne riesce, quanto poi ſarà ſtato il ſopportarli? E non ſiamo per anco al fine: auuegnache hora vi vi c'incammineremo per la ſtrada che al Monte Caluario conduce, deſtinato vltimo termine. Alle baſſe ſi è combattuto ſin'hora; sù l'e- 27.

mi-

minenza di vn Monte, rimprouero della noſtra alterigia, ſi farà l' vltima giornata. Seguitemi ſenza laſciarui addietro pur vno de' voſtri più diuoti penſieri: di lagrime ben prouueduti, di ſoſpiri, e di ſingulti per empire di pianto, e di echi dolenti le valli circonuicine: poſciache à ſpettacolo io vi guido, sì come l'vltimo, così l'vltimo eccesſo di crudeltà.

Dall'odio mortale affrettati i maſnadieri, tanto più che il moto ſteſſo verſo'l fine à ſe medeſimo ſuol eſſere ſtimolo alla ria eſecutione dell'ingiuſta ſentẽza di morte più tratta, che vſcita dalla bocca del Giudice, ben toſto ſi accingono. Ecco già ſuentolare all'aria lo Stendardo funeſto. Ecco in camminarſi i Soldati, & i Miniſtri. Ecco il banditore, ad alta voce, pubblicando la falſa cauſa della condannagione, dichiarar per rea la innocenza. Ecco vltimo di tutti in mezzo à due ladri, quaſi di eſſi più infame, con ſeguito numeroſo di gente, e compaſſionato da niuno, da tutti ſchernito, e villaneggiato, cinto d'ogn'intorno ſtrettamente di ritorte, riueſtito sì mà a coſto di nuoui dolori nel leuargli, e riporgli la corona à cagione della veſte inconſutile, e finalmente di peſantiſſime traui in crocicchiate carico gli omeri indeboliti, e ſangue comparire il Redentore.

23. Non predicesti il tutto puntualmente, ò Eſaia, con dire: *Cum ſceleratis reputatus eſt*. Non contenti i felloni di metterlo à paragone di ſciagurati, concedongli in oltre frà quei la maggioranza col luogo di mezzo, non per honore; mà anzi per vitupero più obbrobrioſo; e con la croce ſopra le ſpalle di lui ſolo, non degli altri due condannati, meriteuoli di mille proportione del peſo di lor grauiſ

Isai. 53. 12.

ſime enormità. *Crucem Domino portandam imponunt, quod de latronibus iſſis non legitur; quia non ſolum iuxta Iſaiam cum iniquis reputatus eſt, ſed iniquorum iniquior.* Videro non ſenza orrore gli andati ſecoli vn Rè prigioniere condanato a ſeruire di ſtaffiere, e ſtaffa con ſottommetter gli omeri al Vincitor ſuperbo per montar à cauallo. Trionfò vn tempo lo ſtupore, mentre quattro Rè parimẽte ſchiaui diſtimati ſcorgeuanſi à beſtiale vſficio con tirare vnitamente congiunti in vece di caualli il cocchio del Trionfante. Mà queſti, ed altri ſimili paragoni, comè di gran lunga diſuguali, ſi laſcia addietro queſto nuouo ſpettacolo.

S. Bonau. de vita Chri. c. 77.

Mirate, Padre Eterno, il voſtro coeterno vnico Figliuolo, col voſtro lato deſtro honorato da voi: *Sede a dextris meis*: hora frà due della più corrotta canaglia, quaſi ſchiuma di peruerſi, collocato. Mirate, Vergine Madre, il voſtro vnico, da voi vnicamente amato parto del voſtro ventre, da voi per noue meſi portato, hora sù le infieuolite, e mal ferme ſpalle peſantiſſimo tronco portare, diſtinto di ſua morte doloroſo ſtrumẽto: tronco aggrauato da vn Mondo di peccati, che l'amoroſo Atlãte ſi hà addoſſato. Mirate, come dal ſouerchiante peſo oppreſſe le delicate, eſangui, e per poco diſanimate membra vacillano reſtie al paſſo. Mirate, come non puotendo più lungamente reggerſi ſotto alla gran mole di legno con tormentoſa caduta ſi abbandonano. Mirate, come per farlo rialzare, con tronconi dell'alte l'vrtano gli ſpietati, come con le corde lo ſtraſcinano, quaſi vil giumento da ſoma. Mirate, come anelante egli ſotto alla carica, ſpalancate, e inaſprite le non per anco rammargi-

Pſ. 109.

nate,

nate, anzi freſche piaghe, di ſudore meſcolato con ſangue và bagnando il ſentiero, prodigo diſsipatore delle pretioſe monete del noſtro riſcatto, innaffiãdo la ſtrada regia a quell'anime inferuorate, che vorranno con la croce in collo ſeguirlo al mõte delle mortificationi, e formando vna via lattea di quel pregiato licore dalle vrne alabaſtrine del voſtro petto, ò amante Genitrice, già trauaſato. Fermateui à baciarlo, à ſuchiarlo cõn voſtre labbra materne per reſtituirlo alla ſua antica originaria fontana, à lauarlo col pianto de' voſtri occhi per temperare in parte del voſtro addolorato cuore l'arſura. Trattenetevi pur à voſtro bell'agio per ſecondare de' voſtri mortali affanni le vive inſtanze: ſe lo perderete di viſta, non ſmarrirete il ſentiero ſegnato col ſangue. Sù l'orme vermiglie inuiata lo troueretе poſcia ſul monte, termine dell'affannoſo viaggio, in duro letto diſteſo, quel medeſimo letto, ch'egli hora, come il già da lui ſteſſo riſanato languido della piſcina, reca in proprie ſpalle.

24. Mà sù, sù: non v'è più tempo da perdere à chi vuol eſsere ſpettatore dell'vltimo atto della dolorosa tragedia. Impatienti per vederne la fine affrettanſi i manigoldi. Straſcinato alla cima del Caluario leuangli la corona, oſtacolo allo ſpoglio della veſte inconſutile, indi gli la reſtituiſcono con abbondante vſura, ed è ben la terza fiata, di dolori, cingendo, per così dire, con profondo, come che da eſſi non penetrato miſtero, del gran Pontefice le ſagre tempia di triplicata corona, dal ſuo Vicario poſcia, mà con felice vantaggioſo cambio di ſpine in oro ereditata. Beneficio, io nol niego, fù quello teſte fattogli, ò Giudei, di rinueſtirlo à fauore della modeſtia di lui; auuegnache da graue penſione di dolori aggrauato per le rinouate piaghe del capo. Mà adeſſo ſenza beneficio alcuno la penſione ſi ſcorge, rinfreſcate, non per rinueſtirlo, mà per iſpogliarlo, le ferite medeſime. Penſione doppiamente aggrauata, aggiugnendoſi à torméti del capo quei di tutt'il corpo nell'euar della tonaca: Queſta ò conoſcente del ſuo diſauuantaggio nella ſeparatione di quelle membra diuine, alle quali haueua giorno, e notte fatto lunga, e fedele compagnia, ò volendo vie più ſtretti dare gli vltimi abbracciamenti, ò ricuſando à tal diuiſione il conſenſo con oſtinata reſiſtenza, non tanto per ſuo proprio intereſſe, quanto etiamdìo del ſuo Padrone medeſimo in riguardo della nudità, nudità tanto più ignominioſa di quella nella flagellatione, quanto egli era fatto oggetto di più occhi à gara concorſi al famoſo ſpettacolo che laſciò diſerta la gran città di Geroſolima, nudità non riparata, che alquanto per auuentura dal ſangue d'ogn'intorno piouente, ò per altro riſpetto così tenacemente alle piaghe attaccata, che ſà di meſtieri ſtrappargli la à viua forza di doſſo. Che fate? indiſcretiſſimi, empij, inhumani. Andate vn poco a rilento: maneggiate con deſtrezza: ſe non può ſpiccarſi il drappo, vadaſi quà, e là ritagliando per leuarlo ſenza nocumento delle membra impiagate. Canzone detta à ſordi. Preuale barbaro conſiglio di lacerarſi più toſto di nuouo il già dirotto corpo, che la veſte inconſutile, la quale nello ſtrappamento ſcorgeli portar ſeco pezzetti di carne auanzata a flagelli. O tonaca degna ſempre di gran tributo di diuota veneratione, come o-

pera

pera delle mani verginali della Reina Madre, e come spoglia del Real figlio: mà hora di maggior ossequio meriteuole per così pretiose reliquie. da così ricchi fregi Oh quanto alzata di pregio, porpora di finissima grana, tinta nel sangue di Diuina conchiglia nata nel mare di Maria.

26. In così doloroso oggetto io fermarei gli occhi languenti per pascerli di diuota, come che amarissima, veduta, se la furia de' carnefici, che l'vn'all'altro tormẽto successiuamente congiungono, mi concedesse tempo di trattenermi. Si dà di piglio à chiodi, & à maltelli per inchiodare dopo il giro di trẽtatre annila ruota della più nobil vita, che sia stata giamai, ò sia per essere. Si armano all'vltimo cimento di crudeltà le mani spietate, à fiera pugna si accingono da terminarsi con la morte dell'assalito. Non mì da l'animo di fissar la mente, senza perdere la parola, nello stiracchiamento delle membra delicate per farle giugnere à destinati. mà non ben misurati forami, nel conficcamento de' grossi ferri nelle morbide mani, e ne' teneri piedi: non posso pensarui senza scoppiarmifi il cuore. In vna parola dirollo. Il crocifiggono.

Ah Maria! Quali sono le maltellate del vostro cuore al rimbõbo de' pesanti maltelli cadenti sopra chi è il vostro cuore, con tal nome da voi tante volte chiamato? Tanto più pesanti questi, e aguti i chio di, quanto che fabbricati gli vni, e gli altri nella fucina dell'odio, e dell'amore insieme, vnite consusamente le lor fiamme, le mani, e l'opere. Qual'è delle vostre viscere materne il contorcimento in veder alzare il doloroso trofeo della infernale inhumanità, da cui pendente languisce la Diuina humanità, ch'è quanto dire le vostre proprie viscere? Qual ribrezzo, quale scuotimento vniuersale nelle vostre membra in mirare le incrocicchiate traui lasciate cader à piõbo nell'apparecchiata fossa squarciare con violente scosse le piaghe delle mani, e de' piedi da ferri già trapassate? Adesso si la spada da Simeone predetta fin'all'elsa, fin'alla croce il vostro cuore penetra Oh come di ogni cõforto spogliata vi scorgo, e da repentino gelo occupata nell'ossa alla veduta del venerabile, e delicato corpo spogliato, e ignudo alla presenza di tanta gente! Oh come appoggiar vi veggo da graue doglia oppresso all'affannato petto il lãguido capo in mirare lo spinato capo non rinuenire riposo, ò appoggio senza rinfrescare le piaghe! Oh come vi saettano le beistemmie di schernitori, che, quasi à liberarsi impotente, pubblicamente il dileggiano! O come il vostro dolce cuore amareggiato dall'amara beuanda alle stibonde labbra del vostro diletto apprestata! Quanto volentieri in vece della spogna porgereste vostre mammelle, se la distanza nol cõtendesse! Oh come da spiriti per poco abbandonata vi lascia l'abbandonamento, di cui l'vdite con l'eterno Padre altamente dolersi; *Deus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* Oh quanto augumẽto al materno dolor e in sentirui del titolo materno deredata, perduto l'antico, e vero figlio con sostitutione di vn nuouo adottiuo, *Mulier ecce filius tuus*. Al mesto rimbombo, *emissa voce magna*, del tiro di partenza, *consummatum est*, l'anima vostra parimente ad vnirsi con quella accingẽdosi, pare propriamente dal vostro petto si spicchi nella separatione dell'anima nobilissima dal nobilissimo corpo, separatione per lunga, e stretta amicitia

citia dolorosa oltre modo alla re-
stia natura. Muore egli: e se vostra
generosa costanza, & il diuino
braccio nō vi sosteneſſe, cadereſte
ancor voi e tramortita, e morta.

26. Ferma, ferma, Longino. Nō ar-
reſtar la lancia. Vuoi vibrarla per
ispiare col crudo ferro, se nelle
membra e sangui alberghi per an-
co la vita? Ahi sperimento quanto
diuerso da quello dell'asta, che
percosse il fianco al greco caualło,
quando *insonuere cauæ, gemitūque dedere cauernæ.* Estinto è già il Fi-
glio. Non vedi, che vai à rischio di
far morire per puro cordoglio an-
cor la Madre? Mà tù cieco, e ca-
parbio nella tua risolutione osti-
nato vuoi con vn colpo di lancia
dar fine alla battaglia. Non puote-
ua, che in colpo di cieco terminar-
si guerra d'amore congiurato cō
odio, e vnito con questo nella per-
sona di vn Soldato. Il sangue ſteſſo
spicciante dal cadauero l'accusa
per vccisore.

27. Non vi accorate, ó Madre. Non
mescolate con le goccie vermiglie
del ferito lato del vostro Figlio le
bianche de' vostri occhi. Consola-
teui. Il ferro, come che penetrato
ne' più interni seni di quel petto,
non però dolore alcuno vi hà in-
trodotto. Come? Ahimè! In qual
laberinto auuiluppato mi trouo;
Mentre conforti recar mi studio,
astretto mi conosco à raddoppia-
re tormenti: ne posso del non sen-
tito dolore nel Figlio addurre la
causa sēza portare di acerbo mar-
toro nuoua cagion alla Madre. Bi
sogna parlar fuor de' denti. Non
hà egli prouato dolore, perche
non n'era capace; dal corpo l'ani-
ma già disloggiata. E morto il vo-
stro amatissimo Figlio, ó Maria.
Orba Madre restate, priua della
luce degli occhi vostri rimanete
crede di affanni, di lagrime, e di
sospiri Questi in vece del Figliuo-
lo vi saran compagnia. Mà pure, se
l'altrui compianto può essere le-
nitiuo alle piaghe, mirate il Tem-
pio, che squarciandosi il velo dal
volto: mirate il Cielo, che veſten-
do lunga gramaglia: mirate la ter-
ra, che qual disperata scuotendosi
mirate i sassi, che per mezzo spac-
candosi: mirate le tombe, che
quasi per esalar l'ambascia spalan-
candosi con viue rimostranze il
vostro dolore accompagnano.

E tù, Anima christiana, serua, an- 28.
zi sorella, anzi Sposa del Crocifis-
so, che fai? che dici? Nella morte
del tuo Signore, del tuo fratello,
del tuo Sposo ancor viui? ancor
respiri? Mà se respiri, e viui; doue son
almeno i sospiri? doue il pianto? A-
spetti forse io vada con lo scalpel-
lo della mia lingua scanando co-
testo impetrito tuo cuore? Nò, nò.
Lungi scalpelli in questo giorno, in
cui da se rompōsi i macigni. Scal-
pelli siano i chiodi. Se questo san-
guinoso oggetto non ti muoue,
non dirò tù habbia cuore più duro
di macigno; mà che assolutamen-
te tù non habbia cuore. Ecco il
Crocifisso. Ecco il bersaglio delle
saette di piombo, e d'oro; Ecco il
termine della congiura trà Odio,
& Amore. Frà questi due, l'vn buo-
no, e l'altro gattiuo ladrone, per
così dire, posto in mezzo il nostro
innocentissimo Redentore. *Signū* *Apocal.*
magnum apparuit, non già *in cælo*;
mà *in terra*: nō già *Mulier*; mà *Vir*;
anzi *Deus factus homo*: non già *a-*
mictus Sole, poiche *obscuratus est* *Luc.24.*
Sol, spogliato sin della camicia: *ac-* *12.1.*
ceperunt vestimenta eius, & tunicā; *Io.19.*
non già, *Luna sub pedibus eius*; mà
claui in pedibus eius: non già *Stel-*
larum; mà *spinea corona in capite*
eius. Quella *clamabat parturiens*.
Questi *clamans voce magna emisit* *Mat.27*
spiritum. Ahi! Quanto *cruciabatur,* *18.*
vt pariat, per infantare la nouella
Chiesa, partorita poscia pe'l lato

aper-

aperto dalla lancia ad onta dell' infernal Dragone. Parto, che à noi diede la vita, à lui la morte.

29. Questo è quell'oggetto lagrimeuole, che fece cuoprir il viso cõ nero velo di folte tenebre al Sole, *Obscuratus est Sol*, inabile à sostenerne la dolorosa veduta. *Sol refugit, quia non potest videre mortem Christi, & collaborat laborãti.* Questo fece lacerarsi, per contrasegno di estremato cordoglio, dalla faccia, ò dal seno il velo il sagro Tempio, mise in tremori la terra, scosse da lor riposi i morti, inteneriti infranse sin'i più duri macigni, e pose in tale bisbiglio, e confusione il Mondo, che per orrore, e per dolore può ben dire hauer veduto le Stelle di giorno, comparse al dire di Didimo, alle tre hore in circa, dopo il meriggio. Questo è quello spettacolo preueduto da Simeone con tale spauento del suo animo, che per non hauerlo al destinato tempo sotto agli occhi e' chiamaua ad alta voce la morte, che venisse à chiudergleli: *Nunc dimittis, Domine, seruum tuum in pace. In pace*; quasi dir volendo: Venga hora la morte; hor ch'è tempo di pace, non per anco bandita guerra cõtra questo Diuin Bambino, che io tengo nelle mie braccia. Ahime! non vengano gli occhi miei funestati dallo scempio crudele, che son per farne i suoi nemici cõ appenderne anco per trofeo ad vn tronco le nobilissime spoglie del corpo: *Nunc absoluar, ne videam tecnuci affixum*. Così interpreta Timoteo Gerosolimitano del Santo Vecchio i pij sentimẽti.

Glo. interl. in Marc. 16.

Vi. Sil. Prier. aur. ros. in Par.

Caus. Imper. della rag. tr. 3. dist. 5.

Luc. 2.

Timot. Hieros. ap. Lip. 2. Feb.

30. Voi chiamo da più concentrati couili dell'Affrica, ò fieri Mostri. Radunateui quì tutti in piena assemblea, e schiettamente confessate, se vostre zanne addottrinate alle stragi fecero già mai, ò saprebbon fare scempio così crudele Scorra pure liberamente l'occhio per questa gran campagna di dolori: che ad ogni passo troueràinciampo, incontrerà oggetto di compassione. Cominciate dal capo: ecco spine: passate al viso, sputi, liuidure di schiaffi, alla bocca amarezze; alle mani chiodi, chiodi parimente à piedi; girate per ogni parte, in ogni lato, per tutto non ritrouerete, che fosse, che ferite, che piaghe; particolarmente nel costato. Sol di dentro, ricercatene diligentemente ogni ripostiglio, vo' non ritrouerete l'anima vscitasene, non sò per qual porta, poiche tante spalancate ne scorgo.

31. *Ecce Deus.* A voi io parlo, Anime fedeli. Io non dico: *Ecce homo*: come à quei miscredenti Pilato; mà *Ecce Deus*. Ecco di spine coronato il Rè non pure de' Giudei, come addita questa inscrittione, ma etiamdio della terra, e del cielo. Ecco inchiodate le mani fabbricatrici dell'vniuerso. Ecco trapassati i piedi, che fanno tremare i fondamenti del Mondo. Ecco di sole piaghe, e di sangue coperto, chi veste di stelle il cielo. Ecco pẽdente da vn legno il gran Monarca, dal cui cenno tutte le cose dipendono. Ecco morto chi dona à tutti la vita. Ecco il Figliuol di Dio. *Ecce Deus*.

32. O Padre eterno! come dissimulate voi vn tanto scorno? che vn vostro figlio sia pubblicamente conficcato in vn patibolo infame? Adesso sarìa tempo di traportare dal Taborre al Caluario i due Profeti per metterli in luogo de due ladroni; la corona di raggi per cãbiarla con questa di spine, e il candido manto per celare questo vermiglio, ò almeno la nuuola per rauuolgeruelo tutto da capo a piedi, e inuolarlo agli occhi altrui. Squarcisi il velo del Tempio bramoso

moſo di eſſere impiegato, già che non è più à tẽpo di faſciar le ferite, in ricoprire almeno per ogni parte l'honorato cadauero: aprono le pietre, e le ſepolture il ſeno offerendogli naſcondiglio; ſottrae a ſe ſteſſo ſuoi propri raggi il Sole, chiamando con inſolito inuito nel meriggio la notte a naſcondere cõ ſua bruna gramaglia tante ignominie: e voi, Padre, non vi mouete punto à riparare vn tanto vitupero à voſtro Figlio? Nõ fù già così traſcurato del prodigo Giouanetto il Genitore amante: anzi la prima coſa fù il procacciare, e con ſollecita cura, alla nudità di lui prõto, e pretioſo riparo: *Cito proferte ſtolam primam*: tollerante de' falli più che della vergogna del figlio: *Suſtulit filij crimina, qui non ſuſtulit nuditatem*. Egli è vero, ch'ei abbandonò la Reggia paterna, *deſcendit de cælis*: mà fù di voſtro conſenſo, anzi comandamento. E vero, che innamorato dell'adultera natura humana ſeco ſtrettamente ſi congiunſe, *Homo factus eſt*: mà è anco vero che voi di tale congiugnimento foſte l'auttore. E vero, che ſi riduſſe in vna Stalla, *In præſepio. in medio duorum animalium*; e fù più volte veduto con iſtupor della gẽte prender cibo con immondi animali, *Quarè cùm publicanis, & peccatoribus manducat Magiſter veſter*, mà per tal fine al Mondo vo' l'inuiaſte. E vero, ch'egli con non più vſata, ne vdita prodigalità diede non pur le veſti, e fin la camicia; mà diſſipò dalle vene il ſangue, liberale di tutta la ſua ſoſtãza, e della vita: mà non fù queſta voſtra commeſſione? *Pater transfer calicem iſtum à me, verumtamen nõ mea uoluntas, ſed tua fiat*. Egli non hebbe mai altro volere, che il voſtro. Queſto il centro delle linee de' ſuoi penſieri: Queſta la dettatura delle ſue parole: queſta la regola delle ſue attioni: queſta la guida de' ſuoi paſſi: Queſta in tutto il corſo di ſua vita ſua tramontana. E adeſſo con vn tal figlio, in tale occaſione, in tanto biſogno voi v'infingete? Non ditene anche, *Proferte ſtolam*? Oh con quanta ragione ſul morire di tale abbandonamento egli fece doglianze!

Luc. 15 12.

Chr. ſe. 3. *de ſẽt. prod.*

Luc. 22. 42.

Mà che dico io? Vuole il Padre laſciare al Mõdo tutto paleſe così bel ritratto di perfetto Amore delineato ſul tauolozzo di vna Croce, con pennelli di flagelli, edi altri dolorofi ſtrumenti, e con colore di ſangue: ritratto tanto più al viuo, quanto che ſenz'anima: *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*: ritratto perfettiſſimo, à cui nõ già, *faciebat*, mà, *fecit*, potrebbe ſoſcriuerſi: *conſummatum eſt*. Vuole teſtimoni tutti gli occhi, e particolarmente de' micidiali ſteſſi à lor propria confuſione, che veramente è morto il Figliuolo di Dio. 32.

Io. 15. 13.

Sì, sì: pur troppo è vero: Siete morta, mia vita. Siete tramontato ſul Caluario, ò mio bel Sole. Queſto ſolo baſteuole à farmi cadere diſanimato à piè di queſta Croce. E pure nuouo, e maggior motiuo ſi aggiugne; l'eſſere ſtato io ſteſſo il micidiale. Me lo rinfaccia il ſangue dell'aperto coſtato dopo morte ſpicchiante: mi accuſa per vccisore. Ahi miſero me! Dunque nel mio terreno coteſte ſpine ſon nate? Dunque nella fucina mia coteſti chioui ſi fabbricarono? Dunque nella mia ſelua crebbe coteſto legno? Opere dunque mie ſono coteſte piaghe, e tanta carnificina? Così non foſſe. Le ſpine del capo i miei penſieri, i chioui delle mani le mie malnate operationi, i ferri de' piedi i miei paſſi, ed affetti ſregolati, il duro tronco la mia oſtinatione in queſto gran foglio de-

linea-

lineato di ſangue leggo a gran caratteri i rimproueri de' miei peccati. Oue ſiete? flagelli: ſpiatateui, ſpine: ſpiccateui, chiodi: ſtaccateui, ſe puotete, ò piaghe: vieni, Croce: venite tutti, Soldati, bargelli, manigoldi: à me, à me toccano di ragione tormenti, dolori, morte: *Nos quidem iuſtè*, potrò dire col ladro, *nam digna factis recipimus*: quando tutte coteſte ignominie, tutti coteſti martori in me ſi traportino.

34. Doue, doue n'anderò io ſfortunato dopo vn tanto eccesſo à ricouerarmi? Il Cielo crucciosſo, chiuſe le palpebre, ò non mira, ò con occhio bieco mi guarda: i faſſi ſpezzandoſi per lapidarmi ſi moltiplicano: mi raccomanderò in ſeno della madre comune? mà ſe queſta dopo lungo, e pacifico poſſeſſo ſuoi antichi oſpiti ne diſcaccia, come vorrà a nuouo, e reo darui ricetto, e accoglierui vn viuo, ſe i morti ella rigetta? Che farò dùque? Mi precipiterò nelle braccia della diſperatione? Ah che queſto ſarebbe l'vltimo de' precipitij, tolto ogni freno. Qual maggior affronto, eccettuati la infedeltà, e l'odio, potrei io fare alla Diuina bontà? Troppo gran torto alla infinita miſericordia, & all' immenſo ſuo amore ogni mio eccesſo di lunga mano ſopraeccedēte. Mi ſou uiene il general perdono, ch'egli impetrò dal Padre à ſuoi nemici: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt, quod faciunt*. Mi rammento della gratioſa remiſſione al Ladro: *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Scorgo ſpalancato il petto, che da ogni doppiezza mi aſſicura; e cordial perdono mi promette, qualunque volta di cuore io gli lo chiegga. Perche hà fatto egli quell'apertura, ſe non per darmi il ſuo cuore? *Pro nimio tui amoris feruore voluit lancea ſuum latus aperire, vt demonſtraret, quod tibi tradidit cor ſuum*. Non fù ſol l'odio, che maneggiò quell'aſta; vi ſi vnì etiamdio confederato l'amore, cambiato in quella il ſuo ſtrale, e come arciere pratico di quel berſaglio, ſegnò il colpo nel cuore, e dirizzò, ſenza sbaglio, di vn cieco la mano. O ciaſcheduno adoperò la ſua: *Lancea ſuis* (non dice: *lancea*:) *vulnerauerunt me*, con doppia ferita da lui ſteſſo paleſata *Vulneraſti cor meum, ſoror mea ſponſa, vulneraſti cor meum*, come ſpiega Bernardo. *Quia zelo amoris tui vulneraſti me, lancea quoque militis vulneratus ſum*. Amoroſe fiamme dentro à quella fornace veggo auuampare così ardenti; che per eſalare l'inſopportabil calore hà ſpalancato la fineſtra; e gittate via le veſti fin le più intime; quaſi dicendo, come atteſta Giacomo di Voragine, *Tanto igne charitatis ardeo, quod ueſtes aliquas ferre non valeo*. Mi rincorano gl'inuiti del mellifluo, *Suge non tam vulnera, quàm ubera Crucifixi*: non più ſangue, che latte (eſpreſſo forſe nel candore dell'acqua ſpicciata, quando *exiuit ſanguis, & aqua*) concotto dal caldo d'amore in quel petto diuino. Il Fabbro Amore, che gli mantellaua il cuore per gelosìa della mia anima, aiutò a batter i chiodi: *Habet clauum ſuum charitas, habet gladium ſuum*; dice il P.S. Ambrogio. Si è ſquarciato il velo del Tempio: mà ſi è chiuſo il Tempio di Giano. Non vuol più guerra: nò. Eccolo, qual arco moſtrato già a Noè fra le nuuole, in aria ſolleuato: *arcus fœderis*: per tale me l'addita il B. Lorenzo Giuſtiniano: *Confixus ergo in ſtipite Chriſtus, tamquàm propitiator optimus, in nubibus eſt, quem admodum Noè Sancto promiſerat; Arcum meum ponam in nubibus cæli*. Che più vacillo?

Vide S. Th. 2.2. q.20.

S. Bona. in ſti. Am.

Can. 4.9

S. Bern. l. de paſ. Dom. c.2

Iac. de Vor. ſer. 2. de Paſ.

S. Bern. Ep. 351.

S. Amb. inpſ. 118

B. Laur. Iuſt. de ago. c.20.

lo? che più bado? Leggo nel titolo la cagione della ſua morte, e in eſſa di buona ſperanza lieto argomento. *Impoſuerunt ſuper caput eius cauſam ipſius ſcriptam. Hic eſt Ieſus Rex Iudæorum.* Ritratta Pilato irretrattabilmente, *Quod ſcripſi ſcripſi*, i ſuoi primi detti, ne' quali dichiarò: *Nullam cauſam mortis inuenio in eo.* Mà capiſco ben'io dell'apparente contradittione il vero ſenſo germano, come che dall'auttore ſteſso ne inteſo, ne penetrato. Non v'haueua colpa cagione di morte: vnica ſua cagione amore. Con la ſcorta dunque, e figurtà di queſto, ſotto all'ombra della croce del conuertito ladro, à piè del Crocifiſso mio Signore accoſtandomi, che ancor eſtinto mi ode, io dirò pieno di fiducia: *Memento mei dùm ueneris in regnum tuum.* Ecco à voſtri piedi il voſtro traditore, che vi hà inſidiato, e tolto la vita. Eccolo; mà pentito, mà dolente, riſoluto di cancellare tanta macchia, di lauare con lagrime tanto ſangue, e con lagrime parimente di ſangue. Non fia vero, che mai più io vi crocifigga di nuouo. Crocifiggerò ben me ſteſso col voſtro aiuto: *Confige timore tuo carnes meas.* Mi crocifiggerò al mondo voltandogli le ſpalle con vna riſoluta rinuntia alle ſue vanità; sì che io poſsa dire: *Mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo.* Mi crocifiggerò inſieme con voi, a voi tutto me ſteſso con tutto l'affetto riuolgendomi: *Ego dilecto meo, & ad me conuerſio eius;* sì che io poſsa gloriarmi: *Chriſto confixus ſum cruci.* Perdono dunque, mio Iddio, miſericordia, e ſe non puotete ſtendere la inchiodata deſtra per darmi la benedittione, datemela con la lingua con dirmi: *Mecum eris in Paradiſo.*

Mat. 27.37.

Io. 23. 22.

NELLA DOMENICA DI PASQVA.

Regina Cœli lætare, alleluia, Quia quem meruisti portare, alleluia, Resurrexit, sicut dixit, alleluia.

ARGOMENTO.

Risorge nel Figlio la Madre.

1. IN questo sereniſsimo giorno riſchiarato da raggi del noſtro primo tramontato sù'l Caluario, ed hora dalla tomba riſorto Sole di giuſtitia io ſtò frà due, & al buio di dubietà; ſe al Figliuolo, ò pure alla Madre debbano indirizzarſi le congratulationi. Nel legno con duri ferri conficcato ſù il figlio, e que' chiodi, che à lui trapaſsarono le mani, e i piè, alla Madre trafiſsero il cuore. Chiuſe quegli alla luce vitale languidi gli occhi: e reſtò inſieme queſta priua della luce, e della pupilla degli occhi ſuoi, orba dell'vnigenito. Fece dalle membra di quello l'anima diuina amaro diuortio per ſentenza di morte; e nel medeſimo tempo, ahi dolorosa ſeparatione! ſi diuiſe questa da chi ella chiamar ſoleua, anima, e vita ſua. Fu il pretioſo corpo nell'arca da pietoſe mani rinchiuſo; e rimaſe lo ſpirito di quella nel dolore, e nel piãto ſepolto. Hoggi dunque; che il figlio richiamata l'anima dal limbo agl' intra'aſciati vffici nel corpo, eſce fuor della tõba più rigoglioſo di prima; riſorge parimẽte la Madre, ripigliando ſpirito, e lena, e aprendo gli occhi rauuiuati à vagheggiare non meno del Sole materiale, il miſtico del ſuo amatiſsimo pegno. Egli è vero, che l'anima lungi dal ſuo conſorte ſperimentaua vna tal quale violenza, bramoſa con innato desìo del ricongiungimento con quello; e il corpo giacente ſembraua ſtare attẽdendo di quella il felice ritorno: mà non per tanto ne l'vno, ne l'altro penauano; confortata quella dalla beata veduta, preſeruato queſto da corrottela con aromati di Paradiſo, e balſami diuini. Languiua dall'altro canto l'afflitta Madre doppiamente tormentata, dalla funeſta rimembranza della paſsata tragedia, e dalla preſente

priua

priuatione della preſenza dell'vnico parto delleſue viſcere ſenza verun'altro conforto fuorche della ſperanza di più lieto ritorno. Quãto maggiore adunque; ſe io mal non mi auuiſo; douette eſsere l'allegrezza della genitrice nella ricuperatione del ſuo perduto teſoro? tanto maggiore, quanto più ardente l'affetto della Madre verſo il figlio di quello frà l'anima, e'l corpo. Alla Madre per tanto riuolgendomi inuierò gli vffici gratulatorij con le voci di Santa Chieſa: *Regina cæli lætare alleluia, quia quem meruiſti portare alleluia, reſurrexit ſicut dixit alleluia*: e del riſorgimento del ſuo cuore giubilante anderò diuiſando le cagioni.

2. Che la Reina Madre non ſolamente ſoſse conſolata con la preſenza del ſuo riſuſcitato Figliuolo; mà ancora ſoſse la prima fauorita di tal conforto, è credenza tanto coſtante negli animi di tutti cõ l'appoggio delle ragioni, e delle auttorità di Santi Padri; che non può in mente, quantunque debolliſſima, vacillare. Chi più di lei (dice quì il P.S. Bernardo riſtrignendo in brieue quãto può in tal proposito recarſi) degna di tal godimento? Chi più di lei languente nell'aſpettatione di tanto bene? Chi più di lei nelle ſuppliche feruoroſa à queſto ſcopo indirizzate? Chi più di lei al riſuſcitato con nodi naturali congiunta? Potrà dunque richiamarſi in dubbio; s'ella ſoſse la prima à riceuere la viſita di lui per iſgombrare dall'animo di lei le nuuole, non già di alcuna dubbietà; che non n'era capace la ſerenità di quel cielo; mà del dolore? *Nulla in fruitionis gratia dignior: nulla expectationis deſiderio feruentior, nulla deprecandi inſtantia uehementior, nullæ apparentiæ intimior. Ideò, & prima Dominum vidit in forma gloriosa, & non ad confirmationem dubij; ſed ad conſolationem gaudij.* *S. Bern. ſer. de Reſur.*

Ed era ben conueniente; dice Simone di Caſſia; chi fù la prima à vederlo debucciato dal materno uentre frà gli orrori notturni nelle rozzezze di una Stalla, ſoſse parimente primiera a uagheggiarlo rinato dalla tomba ammãtato di ſplendori. *Si Virgo prima fuit, quæ vidit, & adorauit Chriſtum natum, conueniens erat, vt prima videret eum renatum, & reſuſcitatum.* Ne cadeſse già nell'animo di Madalena, ò di alcuno ſuo partigiano qualche pretenſione di hauerla tolta della mano alla Madre; perche à chiare note aſseriſca il Vangeliſta S. Marco *Apparuit primò Mariæ Magdalenæ.* Fù queſta la prima; riſponde il P. Suarez: frà le Donne, e frà gli Apoſtoli: la prima in riguardo de' fiacchi nella fede, che tencuano per ciò biſogno di ſtabilimento nella credenza di tal miſtero; di che non haueua uopo la Vergine d'ineſpugnabile, e punto traballante coſtanza: La prima in ordine a chi haueuano à fare teſtimonianza del riſorgimento, dalla quale poteua, come ſoſpetta per materno affetto, eſser ributtata la genitrice. Non già prima riſpetto a queſta; della quale non ſi fece mentione sì per non metterla con le altre à faſcio; sì perche non poteua ſoſpettarſi ſoſse per germogliare in alcun tempo nell'animo di alcuno perpleſsità intorno à coſa da ſupporſi come certa sì; che il regiſtrarla poteſse come ſuperfluità di pẽna iſtorica eſser notato. Sì come v'ha alcuno de' Vangelisti, che eſpreſsamente affermi l'apparitione del medeſimo riſuſcitato alla ſteſsa Madre? nò. E pure chi ardirebbe di porla in dubbio? e nõ più toſto la riceuerà come indubbita- *Sim. Caſſ. ſer. 14. de Reſur.* *Mar. 6.* *Suar. de Chr. reſ.*

bitabile taciuta à bello studio? Nella stessa guisa non sarebbe manifesto torto alla presupposta certezza del fatto il disputarle il primo luogo; auuegnache non espresso dalla puntualità de' diligenti Cronisti? Così argomenta Ruperto. Egli è certo, che giunte le pietose matrone, frà tutti le più sollecite, al sepolcro non vi rinnenirono il cadauero già rianimato, e indi partito per attestatione del celeste Valletto. *Surrexit non est hic*, Ma doue se n'era ito egli? *Fortasse ad Matrem ierat*, dice Eusebio Gallicano. Ne può diuersamente pensarsi di Figlio tanto amato, e tanto amante insieme, e riuerente, e però, come di cosa facile a indouinarsi dalle stesse donne, non ne fece motto l'Angelica lingua, dando la norma alle vangeliche penne: le quali ne meno la consolatione del cuore materno a delineare si accinsero, come superiore al più alto volo delle penne più solleuate.

Rup. l. 7 de diu. off. c. 29.

Euseb. Gall. in die Res.

4. E certo se il famoso Timante non seppe rinuenire colori atti a rappresentare il mesto sembiante di vn Padre addolorato dalla presenza di vnica luenata figliuola; onde si risoluè di ricoprirlo con velo tessuto dal suo pennello; Quali inchiostri potranno ritrouarsi così fini, che possano degnamente delineare il lieto volto di amantissima genitrice alla veduta di risorto vnico figlio; sì che meglio non venga effigiato con velo di artificiosa figura di reticenza?

Il gran Macedone, famoso non tanto pe'l valore della propria spada, quanto per l'affetto alla penna di Omero, scorgendo vn Mesoo, che nella soprascritta della fronte oltre modo serena recaua, benche in confusi caratteri, stampato l'auuiso di qualche felice auuenimento, preuenne impatiente l'ambasciata con tale interrogatione. Che c'è? Che porti di nuouo? E risorto Omero? Questa era la più cara nouella, che potesse appagare il vasto cuore di quell'augusto Imperadore, eccedente la monarchia di vn mondo. Non l'hauerebbono del pari dilettato abbattimenti d'eserciti, inuasioni di paesi, espugnationi di rocche, prese di Città, occupationi di prouincie, acquisti di regni: tutto ciò inferiore al risorgimento di sì eminente Poeta degno della gratia di quell'Heroe. Mà qual paragone frà l'affetto di vn Principe guerriero verso di vn'huomo letterato, merituole sì; mà non per tanto disgiunto di sangue, inferiore di nascita, di verso di patria, discordante di professione, non praticato mai; se non ne fogli; non mai veduto; se non forse in tela; e frà l'amore, e la stima, di vna Madre verso di vn figlio, vnico, non solamente perche senza fratelli, mà ancora perche senza Padre, impastato delle sue viscere, formato al suo disegno, adattato al suo genio, di costumi candidissimi, di virtù e ccellenti, di operationi heroiche, di bellezza marauigliosa, di auuenenza inesplicabile, d'intelletto sublime, di memoria prodigiosa, di sapienza inarriuabile, fornito insomma di tutte quelle doti più pregieuoli, e di corpo, e di anima; che desiderare si possano; partorito con tanto giubilo, allattato con tanta dolcezza, nudrito con tanta diligenza, conuersato con tanto gusto per tanto tempo, grato à beneficij, corrispondente all'amore? Quale comparatione dunque frà l'allegrezza di quel Principe, e la consolatione di questa Reina? dopo tanti vituperi, dopo tanti strati, dopo tante carnificine, dopo morte così obbro-

brobriosa, dopo funerali così mesti con tanti sospiri, con tanti singhiozzi, con tante lagrime, con tanti amarissimi baci, ed affannosi abbracciamenti, in vna tomba oscura, chiusa da graue sasso, suggellata con l'impronto reale, guardata da gente nemica, riue derlo con la fronte serena, con gli occhi brillanti, cõ le gote fiorite, sano, e rigoglioso nelle membra, ammantato di luce, coronato di splendori.

5. E basso paragone la gioia di quel Padre nella ricuperatione del prodigo figlio. Non vi hà dimostratione di giubilo, che non facesse l'amoroso genitore. Spogliò la guardarobba della vesta più pretiosa per ricoprire la nudità di lui; impoueri lo scritto io del più pregiato anello per ornamento del dito: gemeuano per concorrere alla festa comune sotto al peso delle viuande le tauole; la sala traballante per frequentati salti di numerosi danzanti sembraua con essi tutta di gioia brillasse; gareggiauano col suono degli strumenti le voci de' cantori: era insomma quel palazzo diuenuto albergo dell'allegrezza. Allegrezza di tristezze, e di rancori nel petto del maggior fratello odiosa semenza germogliata poi in aperte doglianze contra'l Padre: che ad vno scialacquatore degno di perpetuo esilio si facessero tante accoglienze; mentre ad vn figlio vbbidiente non fù mai liberale di tanto da poter riceuere à pranso i suoi compagni. Mà con quali rimostranze vi credete voi studiasse il buon vecchio, per placare quell' animo alterato, conuincerlo della ragioneuolezza di que' tanti apparati? Dissegli forse, che il Fratello dopo crudele tempesta, dopo stato da venti di sregolate passioni quà, e là portato, sbattuto nelle secche di vna disperata pouertà, poco men che naufrago in vn mar di miserie erasi pur alla fine con l'aiuto del cielo ridotto in porto; onde si conuenissero quelle feste solite farsi da nauiganti dopo lunga burasca al sospirato lido sbarcati? Non disse quello. Disse per ventura, che l'infelice giouane, dopo lunga battaglia con le proprie sciagure, dalla fame per poco non atterrato con ignominia di sua casa hauea finalmente ricouerato in luogo di sicurezza insieme cõ la propria vita la sua, e l'altrui riputatione: sì che ogni ragione richiedeua dimostrationi di giubilo costumate da guerrieri dopo lo scãpo da perigliosa zuffa? ne meno. Hauerebbe detto, che il folle garzone ingannato da fallace scorta de' suoi capricci dopo lunghi errori alla per fine con miglior guida ripatriato meritaua accoglienze douute à chi dopo molti rigiri lungi dalla patria vien fatto, quando che sia, di riuederla? Ne anche di tale somiglianza si valse. Vdite di quale. *Epulari, & gaudere oportebat: quia frater tuus hic mortuus fuerat, & reuixit.* Mà che deliri son cotesti? Vaneggia egli forse, ebbro di allegrezza? *Mortuus fuerat, & reuixit?* Quando mai giunse infausto nuntio di morte? Erasi ben'egli allontanato dalle paterne, e dalle patrie mura; mà non da confini della vita. Era ben sì voto del secondo; mà non del primo sãgue le vene. Teneua frà denti affamati l'anima fuggitiua; mà pure non era questa per anco partita. Sembraua scheletro; mà non era. Era cadauero; mà spirãte. Sepolto in vn mondezzaro; mà ancor viuo. Non fù vera morte; mà solamente metaforica, ò se reale; non per anco seguita: dunque risorgimento non vero; mà quale al più suol dirsi di chi ridotto à parere de' Me- *Luc.* 15. 32.

donna non voleſte far capitale, potrei metterui appreſſo quel Paſtore quanto affannato, ſtanco, ed anelante nell'inchieſta della ſmarrita pecorella, attrettato giuliuo, e brillante nel riacquiſto della medeſima, recandola sù le ſpalle con tanta feſta, che non eſſendone egli ſolo capace volle comunicarla al vicinato, & agli amici: à quali propoſe particolare motiuo di contento il preceduto ſmartimento.

Marc. 14.27. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat.* come ſe l'eſſerne ſtato impouerito per qualche tempo gli l'haueſſe incarita. E ſe per ventura ne meno di queſto foſte paghi: anzi ve ne rideſte, ò il ruſticano teſtimonio; ſdegnarſe nõ potrete già rifiutarne trè per degnità riguardeuoli, per ſapiẽza auttoreuoli, per bontà venerabili, e per ogni capo di ogni eccettione maggiori. Queſti ſon i Santi Rè d'Oriente, che da pellegrini ſplendori di nuoua Stella guidati ſi ſpiccarono da loro contrade per venire con lũgo pellegrinaggio a porgere tributi, e adorationi al diuino infante. Queſti la prima fiata, che videro tremolar nel Cielo i raggi non più veduti, non ſi legge faceſſero dimoſtratione alcuna di allegrezza; mà la ſeconda dopo la partenza dalla corte di Herode, e l'vſcita da Geruſalemme, in vederli di nuouo ſopra loro capi riſplendere, di tanto giubilo raſſerenati ſi rappreſentano; che non ſolamente *gauiſi ſunt*; mà *gaudio*; non ſolamente *gaudio*; mà *magno*; non ſolamente *magno*; mà *valdè*, vltimo ſegno d'ingrandimento. E pure non era la medeſima ſtella? Era forſe coronata di raggi più luminoſi? Non eran'egli no allhorã quanto più vicini a Beteleme, tanto meno biſognoſi di ſcorta? Queſto è lo ſtile ordinario, dice Remigio di concepirſi maggiore allegrezza nella ricuperatione dopo la perdita, che nell'acquiſto primiero. Non ſi fà per tanto mentione di giubilo nel primo comparire della ſtella; ma ſolamẽte nel ſecondo; quello appena comparendo à fronte di queſto, quaſi ſtella dal Sole, vinto, ed eccliſſato. *Quia magis gaudent homines de rebus perditis, & inuentis, quam de ſemper poſſeſſis.* *Matt.* 2 *Rem. in cap. D. Tho. in cap.* 2. *Matt.* *Remig. in cat. S.Th.*

7.

Riuolgiamo adeſſo lo ſguardo alla fronte ſerena della noſtra Sereniſſima Principeſſa. Quanta allegrezza concepì ella nel primiero acquiſto del ſuo figliuolo, e della ſua maternità nella concettione, e nel natale di Chriſto? Tanta; che nõ eſſendo capace il petto di tãta piena, allagato il cuore andaua à nuoto poco meno; che naufrago. Queſto fù quel deliquio da lei medeſima cõfeſſato nelle ſagre cãzoni. *Anima mea liquefacta eſt, quãdò dilectus loquutus eſt.* Quando l'eterno Padre nel puriſſimo pergameno del ventre di lei ſtampò la ſua diuina parola nell'incarnatione del Verbo. *Anima tua liquefacta eſt, cùm Deus Pater cum illo amore tuo Spiritu Sancto ſubſtantiam Verbi ſui tuæ menti, mox ventri penitus inſereret.* E ſarebbe certo il tramortimento così allhora, come nel natale in vera morte trapaſſato; reſtando la felice Madre da cocente raggio di tanto giubilo incenerita; ſe lo Spirito Santo per ripararla con la ſua virtù non le teneua l'ombrella. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi.* oue dice il Beato Amadeo. *Lingua balbuit, cor refugit, ſenſus expaueſcit ad pondus tanti gaudij. Quomodo enim vas adhuc fragile, adhuc luteum, & mortale ad tantam vim gaudiorum poterat durare? Quia ille obumbrabat ei in ortu Chriſti, qui* *Can.* 5.6 *Nouar. Vmbr. Virg. nu.* 1348. *B. Ama. de laud. Virg. ho.* 4.

in conceptu obumbrauerat. Hor se di tanta soauità fù asperso il cuore materno ne' primi assaggi al tempo della concettione, e del natale, quando prole così nobile ell'acquistò; di quanta poi sarà stato innondato nella risurrettione, quando scampato dal sanguinoso naufragio lo ricuperò, dandole porto nel seno? *quia magis gaudent homines de rebus perditis, & inuentis, quàm de semper possessis*: come prouai.

8. Tanto più; che la primiera dolcezza venne oh quàto temperata dall'amara riuelatione de' futuri disagi, tormenti, e morte acerbissima del suo, benche diuino, concetto; là doue questa seconda pura, limpida, e schietta senza mescolamento di pur vna goccia di assenzio; mentre scorgeualo non solamente non distinato più à patimenti, à carnificine, ò à morte violenta, o naturale; ma ne meno soggetto: risorto impassibile, ed immortale, rinato per non più morire dopo tanti dolori e proprij, e materni, quanto minori furono nel primiero natale franco interamente da tal gabella con priuilegio singolare. Della quale dolorosa tragedia la consideratione, sicome prima dell'auuenimento funesto amareggiaua la dolcezza del cuor materno nella concettione, e nel natale, così per lo contrario dopo terminata nella risurrettione la inzuccherauà. Conciosiacosache sicome la rimembranza delle passate felicità suole augumentar il dolore delle presenti sciagure: tanto più mesto il cielo nell'eccliss, quanto fù prima sereno; onde diceua il gran morale: *Nulla maior infelicitas, quam fuisse felicem*: così per opposto il riflesso à trascorsi trauagli suol essere accrescimento di gioia, e serenità al cuore ammaestrato alla scuola della sperienza delle miserie à meglio apprendere il pregio delle felicità. Spiccano vie più i contrari posti à petto l'vno dell'altro, facendo, quasi emuli, ciascheduno con bella gara l'vltimo sforzo del valore, e la pompa maggiore delle forze: *Oppositа iuxta se posita magis elucescunt*: onde nel passaggio dal freddo al caldo tanto più questo tormenta co' suoi cocenti ardori, quanto più feceli quello sentire co' suoi aspri rigori, inuentione della Diuina punitrice giustitia, colà giù nel carcere de' dannati. Chi potria spiegare quanto più goda l'anima giunta al porto del Paradiso dopo il passaggio per vn mare di fiame purgatrici di quella, à cui senza tale tragitto fù conceduto soruolare? Come con bocca ridente racconta il naufragante lo scansato naufragio; rinouando distintamente l'annebbiarsi improuiso dell'aria, l'oscurarsi del cielo, il folgoreggiar de' lampi, lo strepito de' tuoni, l'orrore de' fulmini, l'empito de' venti, l'insania del mare, la furia dell'onde, le vele squarciate, il timone spezzato, i fianchi aperti, i rigiri, gl'innalzamenti, le ribalzate, le voraggini, le secche, gli scogli, i timori, gli stordimenti, e tutti gli atti della scena funesta! Con quanto gusto rumina col pensiero, con quanta dolcezza si dimena per lingua il risanato l'amarezza della passata infermità, e delle medicine, raccontando per ordine il disordine degli humori, l'accesso de' parossismi, i geli, e gli ardori delle febbri, le seti intollerabili, l'emicranie tormentosissime, gli affanni acerbissimi, gli anticori, le vigilie, le smanie, gli suenimenti, i deliri);

Sen.

de'

de' Medici, e de Chirurghi le spietate congiure con amarezze insopportabili, con dolcezze nauseanti, con distillati penosissimi, con punture, con tagli, con mille carnificine dolorose fin'agli occhi de' circostanti, tormentose anco all'orecchie degli ascoltanti; mà altrettanto soaui alla bocca narrante, quanto furono in proua aspre, e crudeli. Con qual brio ripasseggia vittorioso Guerriere col pensiero, e con la lingua il cãpo, riandando lieto la serie delle battaglie, e delle imprese: come si pose l'assedio, come si chiusero i passi, come si fecero gli approcci, come si diedero gli assalti, come si scalarono le mura; l'vrtare, l'esser rispinto, il rincalzare, il cadere, il rihauersi; i pericoli, i sudori, le ferite, le ine die, le sentinelle, le scaramucce, le giornate campali piene di orrore per lo numero delle schiere, per la moltitudine dell'arme, per lo suono delle trombe, per l'annitrir de' caualli, per le grida de' Soldati, per gli azzuffamẽti rabbiosi, per le nuuole di polnere, per la pioggia di sudori, per diluui di sangue, per confuse strida di feriti, e feritori, per lo mescolamento di caduti, e cadenti, di estinti, e moribondi, huomini, & animali! Scopte il seno, mostra le cicatrici, pare, che nel suo petto meni lieto trionfo il cuore: e mentre gli ascoltanti al funesto racconto pieni di spauento, con fronte torbida, con gli occhi fissi, con orecchio teso, con cuore palpitante, col sangue freddo, con le mẽbra sparse di certo ribrezzo intenti rremano all'altrui auuegna che già trascorso pericolo, egli all'incontro, qual Iride in cielo turbato, con fronte serena, con ciglio inarcato, con occhio brillante, con labbra inzuccherate festeggiante ne gode; crescendo à proportione del passato dolore la presente consolatione; come diceua Dauid. *Secundum multitudinẽ dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animã meam.* Mà chi non sà l'acerbità del cordoglio di Maria nella morte del suo figliuolo? anzi chi lo sà? chi lo comprẽde? Qual paragone non resta vinto? Egli è certo, è tanto basso; che se da celeste lenitino medicato non era l'animo di lei, insanabile, e mortale riusciua la piaga. Lascio per tanto alla vostra prudente consideratione la gioia nel passaggio da vn tanto affanno, e la giocondità della rimembranza di tai patimenti. *Isa.* 9 13.

9. Non volò con tanta allegrezza l'inuitta Madre di Coriolano incontro al generoso giouanetto accompagnato dalla vittoria vestita di spoglie, e coronata di corone; ne con tanto giubilo accolse Tetide il suo Achille bruttato dal sangue de' prouocati Leoni mirato da lei con occhio ridente come porpora fina, con quanto questa Madre auuenturosa andò ad incontrare il suo Heroe senza turbarsi punto alla veduta delle rammarginate ferite; anzi con lieta antiperistasi accendendosi vie più il desio di caramente stringerlo al seno, appresstandogli le braccia per carro trionfale Non volle però egli scemare à lei la dolcezza con scancellare delle sue piaghe le margini; anzi quasi gioie, ò gioielli risplendenti serbolle nelle mani, ne' piè, e nel costato; ed etiamdìo; come altri probabilmente affferma, nel capo formanti pretioso cinto, ò corona più vaga, che se fosse d'oro incastonata di gẽme, al cui paragone auuilisce il suo pregio la corona d'Arianna nel tesoro del firmamento ingemmata di Stelle. Ben sapeua egli non potere agli occhi della Madre rinscir *S. Th 3 p. q. 54. ar. 4. Grana. contr. 2. tr. 2. cõment. 26*

scir quelle piaghe infauste comete; mà anzi serenissime stelle più gradite di quelle della Crociera à nauiganti, e con la rimembranza del passato naufragiò non che rinouarsi la doglia: mà augumentarsi il conforto. O giocõdo spettacolo à Palatini del Cielo! Non corre così anelante cerua sitibonda ad immergere la sete in cristallina fontana, come la Vergine Madre corse dopo pasciuti gli occhi; anzi volò à dissetar le labbra in quelle fontane di mele, visitandole ad vna ad vna con baci, particolarmente la principale; cioè la piaga del costato; attuffando le labbra, sù le quali era volato auido il cuore, in vn diluuio di dolcezze, in cui poco mancò non restasse affogato. Dite voi adesso: se vi basta l'animo: Oratori del Cielo, con vostre lingue faconde la soauità, di cui innondato sù allhora il petto materno. Dopo hauere ben mille volte baciato, e ribaciato quella piaga sagrosanta con labbra pe' stanchezza tremãti, stanche sì; mà non satie, parmi vdirla esalare in tali accenti l'interna ambascia cagionata da eccesso di soauità. Cara ferita fontana di ambrosia al mio petto, fiale di mele, che l'anima amareggiata mi raddolcisci. Vermiglio corallo veramente cordiale; preciosa cocchiglia grauida di margarite preparate, antidoto contra gli affanni del mio cuore. Scrigno delle mie gioie; che di gioia, e di allegrezza mi arricchisci il seno. Già con lagrime amare di dolore ti lauarono questi occhi, hora ti rilauano con dolce pianto di allegrezza. Con bocca sospirante già ti baciai, con labbra ridenti hor ti ribacio. Carissime ferite, e tù dell'altre più cara: voi mi feriste vn tẽpo, hor mi sanate, potentissimo lenitiuo alle mie piaghe. Facciam dunque pace: eccouene il segno con nuoui baci. Ahi che di souerchia dolcezza voi mi ferite, e per poco non mi uccidete. Mà felice morte pur che spiccata l'anima dalle labbra bacianti passi à così nobile tomba nella carissima cauerna dell'animata pietra *Petra autem erat Christus*. Sembrami di vdire gl'inuiti *Veni, columba mea, in foraminibus petra in cauerna macerie*. E perche l'anima non erri il sentiero accostò di nuouo la bocca alla sagra buca, ò bella piaga, e ti ribacio.

Chi di voi, Signori, potrebbe à tenerezze tali più lungamente resistere? A chi darebbe l'animo di seguitare, ò col pensiero, ò cõ la lingua gli affetti materni? ò di vederla fra le braccia del Figlio per dolcezza languire? da cui se nõ fosse sostenuta con doppio braccio humano, e diuino non varrebbe ella senz'altro a reggere al peso di tãta gioia. Non è cosa nuoua, l'eccedente allegrezza esser Madre di mortale mestitia, il souerchio riso hauer seguace, e figlio pianto funebre, e in mezzo al giubilo più feruoroso gelati chiudersi repentinamente per sempre occhi, e labbra ridenti, dissipati per la dilatatione del cuore gli spiriti con fuggitiuo volo à guisa di vccelli sprigionati di gabbia, imitando la canora morte del Cigno. A Policrata il giubilo per gli applausi vniuersali alle sue virtù tolse con la morte il modo di meritarne de' maggiori, e scemò forse quelli oscurando le altre prerogatiue col biasimo di vanità. Dionisio, che funestò con sua tirannide la Sicilia facẽdo per dolore sospirare, e spirere tante anime innocenti, morì per gioia di vna vittoria. La vittoria del Figlio di Chilone nel corso Olimpico pose termine alla carriera della vita del Padre, il quale men-

I O

Plutar.

Pli. Val. Max. Valas.

mentre al coronato vincitore rad. doppia conſeſtiue braccia la corona, cade vinto al trionfo di morte, laſciando con lieta morte erede di meſta vita il figlio. Da triplicato giubilo in vedere trè figli vittoriosi alla lotta; come Aſſalone da triplicata lancia; trafitto il cuore, mori Diagora Rhodio fra le braccia di tre coronati vincitori tutto ſparſo di fiori gittati dal popolo ſopra di lui in ſegno di congratulatione, à quali ſucceſſero tantoſto funebri cipreſſi; e ſpine dolorose à cuori de' figli, forzati dal tragico auuenimento à cedere le feſtiue pompe del proprio trionfo alle lugubri del funerale paterno. Non hebbero forza gli Angelici encomij di fare nel cuore della Vergine quella breccia, che nel petto di Policrata gli applauſi popolari, riſtrettaſi, e fortificataſi nel baſſo ſentimento di ſe medeſima, *Ecce ancilla Domini*. Ma ſicome nell'affetto materno ſuperaua di lunga mano, e i Diagori, e i Chiloni, e tutti i Padri con tutte le Madri del mõdo, così nõ haurebb'ella con ſue ſole forze naturali potuto reſiſtere all'eccesſo della gioia in riuedere ſuo figlio vittorioſo della morte, coronato di ſplendori. Affila meglio ſua falce la morte alla cote dell'allegrezza, che del dolore, come teſtimonia il caſo funeſto di quella Madre Romana, la quale mentre tutta meſta dimoraua in ſua Caſa celebrando con non finte lagrime i funerali del Figlio per falſa nouella creduto morto, all'improuiſo cõparir di quello ſuccedè in luogo ſuo veramẽte, di puro giubilo ſpirãdo l'anima fra le braccia del falſo defonto. Onde cõchiude la tragedia l'Iſtorico. *Quam dolor non extinxerat lætitia conſumpſit.* Quel che non puote il gelo della triſtezza, puote l'ardore dell'allegrezza.

Gell.

Valer. Maſſ. l. 9. c. 12

Quel cuore, che nõ reſtò affogato dalle ſtrette del dolore, rimaſe ſquarciato dalle dilatationi del giubilo. Quel naufragio ſcanſato dal pianto amaro ritrouò nel dolce. Non eſalò l'anima frà ſoſpiri; mà frà reſpiri. e del dolore emula l'alle grezza ſpiegò sù le labbra le vittorioſe bãdiere, ſchernẽdo trioñfante col riſo il ſuperato competitore. Argomentate hora voi gli effetti funeſti, che da lieta cagione ſeguiti ſarebbero in Maria, quãdo Iddio haueſſe laſciato in ſua balia la natura. Se il dolore; come io diãzi diceua, ed è verità decantatiſſima, ſu per ſe ſteſſo valeuole à torla di vita alla viſta del moribondo, ò morto crocifiſso; ſe non che farmaco di Paradiſo n'impedì opportunamente l'effetto: che dourà dirſi dell'allegrezza frà le braccia del riſuſcitato non falſamente creduto; mà veramente morto, e veramente riſorto; mentre queſta è à quello ſuperiore di forze, l'armi più pungenti, più mortali le piaghe? Chi potrà dubitare, non haueſſe ella nella ſcena di Geruſalemme imitato l'atto funeſto della mentouata Madre nella ſcena di Roma? Pupilla auuezza per lungo tempo al buio da raggi ſolari improuiſamente ferita, rimane eſtinta; come non poteua temerſi di Maria nelle tenebre di meſtitia ſepolta che gl'improuiſi ſplendori del corpo glorioſo del ſuo Figliuolo non le toglieſſero la vita non che la viſta? Queſta per ventura frà l'altre fù la cagione, per la quale egli volle con ambaſciería ſtraordinaria preuenire la ſua comparſa; inuiando innanti; come fù riuelato al P. S. Gregorio; l'Arcangelo Gabriello à recarle il feliciſſimo annũtio della riſorrettione con queſte parole *Regina Cæli lætare alleluia: quia, quem meruiſti portare alleluia, reſurrexit ſicut dixit, alleluia*

S. Vinc. Fer ſer. 1. in die S. Paſc.

Inferno? Et à rifleſſi di tanti ſplendori di gioie, e di glorie per lo riſorto Redentore non vede a più chiari occhi le proprie miſerie? non ſente più viuamente le interne triſtezze? e ſe le crede ò le ſente, non ſi riſolue di laſciarle con mutar in meglio ſua conditione? Anima infelice, che ti gioua l'hauere il Redentore con la ſua riſurrettione data indelebile promeſſa del comune riſorgimento?

14. Gioiſcono à tal nouella le anime giuſte per la ſperanza di ricondurre, quando che ſia, i corpi amati à incorrottibili honori, & à imperturbabili godimenti: non così le tue pari condannate à doppia pena, e in ſe ſteſſe, e nel corpo, il quale dalla tromba dell'Araldo del Cielo in quella gran giornata chiamato ad vna perpetua guerra per eſſere trafitto per tutta l'eternità da ſpade di fuoco, riſorgerà da ſuccidumi della tomba per eſſere ſepolto nell'Inferno, *Sepultus eſt in inferno*, non frà puzze, che prima non ſentiua, mà trà fetori intolerabili alle narici, non frà ombre di morte di niun orrore ad eſtinte pupille; mà fra tenebre immortali, ad occhi rauuiuati crùdo tormento, non trà vermini rodenti inſenſato cadauero; mà frà ſerpenti con velenoſe morſicature crucianti membra viue, che brameranno per lenitiuo di lor piaghe la morte. Piagneranno le miſerie con lagrime inconſolabili la infelice ſorte del loro, conſorte amando meglio non foſſe mai nato, ò per lo meno non foſſe deſtato giamai dal ſonno mortale per viuere vna morte immortale, ne abbandonato haueſſe quell'auello, oue quieſcebat per trapaſſare ad vn'altro pieno di ſmanie: le quali ſciagure preuedendo hora di lontano, le preuengono con interni martori. Rendono per tanto l'anime belle col P. S. Girolamo humiliſſime gratie al Saluadore vincitor della morte. *Gratias tibi, Chriſte Saluator, quòd tam potentem aduerſarium noſtrum, dum occideris, occidiſti*, e compongono anticipatamente con Dauid liete canzoni al proprio ſepolcro. *Humiliaſti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos vmbra mortis.* ombra, che ſegna hore di tempo, non eternità nel ſepolcro; morte ombreggiata, non vera, conforme alla ſpiegatione del P. S. Gregorio. *Quos enim conſtat non ſpiritu; ſed ſola carne mori, nequaquam ſe vera morte; ſed vmbra mortis diuinit operiri.* Biaſtémano all'incôtro le anime nere le vittorie di Chriſto ſcorgendo, che quel medeſimo ſentiero infiorato da lui, oue altre ritroueràno roſe, elleno prouerãno ſpine, quelle, che ad altre ſaranno pretioſe maniglie, à loro riuſciranno aſpre catene d'indiſſolubile ſchiauitudine; e però abborrendo, come infauſta cometa feconda di irreparabili diſaſtri, la riſorrettione, vorrebbono, ſe poteſſero, alla propria tomba imitare degli Ebrei la cautela, che non contenti di chiudere con peſantiſsimo ſaſſo il ſepolcro di Chriſto, vi aggiunſero il ſugello per certificarſi, che non fuggirebbe in alcun tempo mai da quell'oſcura prigione di morte. *Miſera, & ſibi ſemper inimica mortalitas dolet ſe mori, ne reſurgere poſſit oppugnat: ſepulchrum aperire conuenerat, & ad reſurgendum quicquid erat facilitatis afferre.* Mà ſentendo troppo deboli ſue forze per farui oſtacolo, ſi ſtudia togliere l'apprenſione de' mali futuri con temeraria miſcredenza, che maggiormente gli augumenta, niegando la riſurretione. E pure è tanto bramoſo l'huomo di perpetuar la ſua vita. *Grandis de-*

15. *S. Hier. ep. 3.* *Pſ. 43.* *S. Greg. 4.mo.20* *Griſ. ſer. 74.* *Griſ. ſer. cit.*

men.

mentia est hoc hominem nolle credere, quod sibi desiderat euenire. dice benè à tal proposito S. Pier Grisologo, e se teme di non eternar in quella i tormenti; perche dunque non s'ingegna di migliorar la presente per assicurare i miglioramenti della futura? Christiano! che dici? che pensi? Stai ancora frà due? eh risolùiti di calpestrare queste vili capanne, di fuischiarti dalle panie degli affetti per ispiegare il volo all'Empireo, oue ti attendono sedie beate, dalle quali a tutto ingegno si studia allontanarti l'inuidioso nemico, antico possessore di quelle, oue coronato di raggi inecclisabili regnerai con Dio frà gioie senza misura, e senza fine. Christo *surrexit non est hic*, lasciata nel sepolcro la morte. Risorgi ancora tù dalla tomba del peccato per godere vna beata immortalità. Questo sarà il cõpimento delle glorie del Figlio, e delle contentezze della Madre.

NEL

NEL LVNEDI DOPO PASQVA.

Nos autem ſperabamus, quia ipſe eſſet redempturus Iſrael. Et nunc ſuper hæc omnia tertia dies eſt hodiè, &c.
Luc. 24.

ARGOMENTO.

Abortō dell'incoſtanza.

1. QVanta allegrezza partoriſce alla Madre maturo parto, al cui felicè naſcere più felicemente muore la infelice memoria di teſtè ſperimentati dolori, di altrettanta meſtitia laſciale grauido il cuore parto abortiuo, ne à conueniente maturezza ridotto; ſcorgendo ella le concepute ſperanze miſeramente abortite, e toltole, per dir così, di bocca quel dolce contento, il cui aſſaggio ad altro non ſeruì che ad accreſcere della perdita l'amarezza. Timore di ſconciatura è forſe, à mio credere della grauidanza vn degli affanni più graui. Onde con prudentiſſimo accorgimento il celeſte Ambaſciadore aſſicurōne la Reale Donzella con accertarla non del ſolo concepimento; ma del parto ancora: che il ſuo vētre verginale diuerrebbe albergo di pellegrino concetto, il quale à compita maturità felicemente peruenuto vſcirebbe poi alla luce a gareggiare con quella, anzi ad illuſtrarla: *Concipies, & paries, &c.* Mà oh quante grauidanze (delle ſpirituali io fauello) da quella di lunga mano diſcordanti! Quante anime, della Vergine Madre emule nobiliſſime, Chriſto nel lor ſeno felicemente concepiſcono: mà poſcia à partorirlo non giungono, e alla douuta perfettione non riducendo il diuino concetto con miſerabiliſſimo aborto infelicemente il diſperdono! Il conceputo proponimento di conuertirſi à Dio, ò altro tale non mettono in opera, la incominciata impreſa non conducono à perfettione, o mancano dell'vltima mano, ò nel più bello traſandano. Sconciatura degna, non sò ſe più di compatimento, ò pure di ſdegno, e di gaſtigo: Meriteuole certo almeno del riſentito rimprouero fatto lta mane dal Diuino Maeſtro à ſuoi Diſcepoli: *O ſtulti, & tardi corde!* che le concepute ſperanze del riſorgimento di lui per qualche tempo, anzi ſin'all'vltimo ben portate; *Et nunc ſuper hæc omnia ter-*

se stesso moltiplicato, e di moltiplicata allegrezza dell'Agricoltore l'auido seno. *Alia verò ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.* Può essere più adattata la somiglianza? Non vedete quest'vltimo solo parto felice: le altre tre deplorabili sconciature?

4. E per togliere à chiunque si fosse ogni dubbio, e insieme ogni difficoltà di comento, egli medesimo danne prontamente la dichiaratione, *Vos ergò audite parabolam seminantis.* Ripone nel primo luogo coloro, che le diuine inspirationi con la Diuina parola per l'orecchio riceuono; mà da vccelli di volanti pensieri vengono loro tantosto fuori per l'altro portate: *Omnis, qui audit verbum regni; & non intelligit* (cioè non vi bada da varie, e vane cure frastornato) *venit malus, & rapit, quod seminatum est in corde eius.* Nel secondo poi coloro, che dalle diuine chiamate pij affetti, e lodeuoli desideri germogliano; mà poscia per non hauere ben ferme le radici, ne molto di vigore, al primo ardore di tentatione inariditi languiscono: *Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit continuò, cum gaudio accipit illud: non habet autem in se radicem, sed est temporalis. Facta autem trib..latione, & persecutione propter verbum, continuò scandalizatur:* Di questi più chiaramente il Padre San Gregorio: *Petrosa terra humorem non habuit, quia hoc, quod germinauerat, ad fructum perseuerantia non perduxit. Multi namque, cum verbum contra auaritiam audiunt, pollutiones carnis non solum perpetrare non appetunt; sed etiàm perpetratas erubescunt: sed vt carnis species eorum oculis apparet, sic mens ad desideria rapitur, ac si adhuc ab eis nihil sit contrà hac eadem desideria deliberatum: & damnanda agit, quæ quicquid egisse se meminit, iàm & ipsa damnauit.* Nel terzo ordine colloca que' scimuniti, che il buon germoglio quasi quasi maturato, da spine di secolareschi affetti, e di fallaci lusinghe lasciano oppressare: *Qui autem seminatus est in spinis, hic est, qui verbum audit, & sollicitudo sæculi istius, & fallacia diuitiarum suffocat verbum, & sine fructu efficitur.* O tutte tre compassioneuolissime sconciature! O anime infelici! Sicome felicissime quell altre nell'vltimo luogo, che il grano spirituale con santa perseueranza conseruando, e con celeste calore fomentando, alla douuta maturità con moltiplicato frutto conducono per riempierne i granai del Paradiso: *Qui verò in terram bonam seminatus est, hic est, qui audit verbum, & intelligit, & fructum affert, & facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud uerò trigesimum.*

Vide Corn. à Lap. ib.

S. Greg. ho. 15. in Ev.

Lascio da vn de' lati', que' primi, il parto de' quali essendo vn non sò che, che non si conosce, vn'embrione informe, senz'anima, vna voglia imperfetta, *Imperfectum meum uiderunt oculi tui*, vn semplice vorrei, non è che vn'aborto indegno di essere mirato, mà solo compassionato: mentre da maligna preuentione vien tolta, ò impedita l'anima con anticipata vccisione spirituale, come del corporale aborto il gran Tertulliano ingegnosamente fauella: *Homicidij festinatio est prohibere nasci. Nec refert* 5 *Tert. i. apol. c3* *uitam quis eripiat animæ, an disturbet nascentem. Homo est, qui futurus est; nàm fructus in semine*

eſt. Miſeri, à cui non baſtò l'animo, ne meno di organizzare, ne di animare il concetto: come il Veſcouo di Laodicea nell'Apocaliſſe di tiepidezza rampognato: *tepidus es*; tiepidezza vn certo che imperfetto trà caldezza, e freddezza, e però cagione di nauſea, e di rigettamento; *Quia tepidus es, incipiam te euomere*. *Apoc.* 3. 16

6. Agli altri dunque io mi riuolgo per altro capo aſſai più miſerabili; mentre non ſolo conoſciuta, mà abbracciata la bellezza della virtù, e la ſoauità di lei aſſaggiata poſtergando rifiutano. Chi non hebbe oggetto de' ſuoi occhi vn bello, non l'habbia calamita del cuore: chi ne meno con la ſommità delle labbra guſtò la dolcezza del mele, non ſe ne inuogli, non fia gran marauiglia. Mà la goduta bellezza, la guſtata dolcezza con iſprezzante rifiuto abbandonare? Qual follìa maggiore? Non era già così forſennata quella Reale Donzella, che importunata da amica voce (forſe per far proua della coſtanza di lei) ad interrompere gl'incominciati riposi, riſolutamente riſpoſe: *Expoliaui me tunica mea; quomodò induar illa? Laui pedes meos, quomodò inquinabo illos?* Che io ripigli le veſti, gli abiti vitioſi ſpogliati? che il piè in terra io riponga per contrar di nuouo le primiere già lauate ſozzure? Vana impreſa è il tentare di perſuadermelo hora, che io prouo quanto ſia bella coſa andar ignuda, e da tali impacci diſinuolta; hora che della politezza dell'anima le delitie io ſperimento. Stia pure con mano infatigabile picchiando all'vſcio chi ſi ſia: chiami pure à tutta voce: *Vox dilecti mei pulſantis*: con moine, e con vezzi di luſingarmi ſi ſtudi: *Aperi mihi, ſoror mea, amica, mea, columba mea, immaculata mea*; con rappreſentarmi ſuoi patimenti, e'l crine molle di notturna ruggiada ammollirmi s'ingegni: *caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium*: Ne con la lingua, ne con la mano, ne con allettamenti, ne con ſoſpiri fuori del letto del mio ſpirituale ripoſo potrà trarmi già mai, oue trà caſte piume troppo ſoaue diletto annida. Prudentiſsima riſolutione! Oh quanto contraria alla ſciocchezza di tanti, e tanti, che dopo l'aſſaggio delle celeſti dolcezze, quaſi amareggiato ſe ne ſentiſſero il palato, di rifiutarle non dubitano. Quanti, laſciati per conſiglio del Cielo terreni teſori in non cale, alle ricchezze celeſti anelano con generoſa carriera; mà al primo lampo d'oro tantoſto dietro all'orme incaute di Atalanta fuor di ſtrada ſe n'eſcono! Quanti dalla rocca del lor petto diſcacciato amoroſo affetto, poſcia al primo incontro d'occhi, e tiro di ſguardi vilmente arrendendoſi, gli porgono le chiaui, gli ſpalancano le porte sì che può ben'egli con faſtoſo vanto gir cantando: *Veni, Vidi, Vici*! Quanti con verga di vera compuntione batteronſi il petto ſino à trarre dalla ſelce del cuore viui ruſcelli per gli occhi: mà non và guari, che alle teſtè odiate colpe fanno con occhio ridente grata accoglienza! Qual maggior incoſtanza? al primo ſoffio di vento, qual leggier banderuola, raggirarſi. Qual codardìa maggiore? al primo incontro riuoltare fuggitiuo Soldato vergognoſamente le ſpalle. Qual più ineſcuſabile puſillanimità? Qual debolezza più fiacca? appena ſciolto il canape dal lido, raggrepparlo di nuo- *Cant.* 5. 3.

nuouo, al primo passo ritorcerlo addietro verso ineuitabili precipitij. Quàl più solenne stoltezza, che formato, ed animato il concetto nel ventre, opprimerlo, ed affogarlo, ritogliendogli, con sanciullesca, anzi pazza leggierezza, appena conferito della vita il dono? Sconcerto degno di essere pianto à caldissimi occhi in-
Isa. 37. 3 sieme con Ezechìa *Dies tribulationis, & correptionis, & blasphemiæ, dies hæc: quia venerunt filij usque ad partum, & virtus non est pariendi.*

7. Incostanza simile appunto, dice Vgone di S. Vittore, à quella di Pilato. Il quale veduta sù la porta Reale della bocca di Christo comparire la bella Verità: *Ad hoc veni*
Io. 18. 38 *in mundum, vt testimonium perhibeam veritati*: vago di conoscerla, e di vagheggiarne il regale sembiante, ne richiede il medesimo Redentore: *Quid est veritas?* mà appena fattane la instanza, con vn girar di spalle à Giudei riuoltasi: *Et cum hoc dixisset, iterum exiuit ad Iudæos.* Forsennato, che fai? Oue te'n vai? Fermati: attendi la risposta. Questo huomo alzerà con la sua lingua il velo per iscuoprire quel bel volto, di cui se' tanto vogliosо. E forse già spenta la voglia? Così presto dunque mutato? O volubilità del cuore humano! Si muoue così ageuolmente, vola così leggier la piuma allo spirar del vento? Sparisce così presto trà secca paglia, spenta appena nata, la fiamma? Trapassa
Hug. de S. Vict. in alleg. Sul. ad c. 18. Io. così veloce il lampo? *Fecit ergo quæstionem, & non expectauit solutionem.* Ritratto da così sconcio originale fan tanti, e tanti, i quali ardente desìo di conoscere la virtù, di abbracciarla, di sposarsi indissolubilmente con esso lei concepiscono: mà qual fuoco di paglia ben presto smorzandosi, la conceputa brama tantosto abortiscono. *Sic multi transitorio feruore conuersi ad Deum vera bona desiderare incipiunt, sed eadem mentis mutabilitate iterum ad tra sitoria effusi affectu in mentis proposito non persistunt.* O mostruosa leggierezza!

8. L'Affrica, di marauiglie galeria douitiosa, frà le altre sue mostruosità mostra montagne portatili, anzi volanti: montagne, dico, di arena sù le ale de' venti qua, e là di vno in altro sito à volo per l'aria trapportate con istupore, che rende immobile, chi oggi qui le scorge altroue hieri vedutele, costretto à chiamare à rigorosa esamina, come sospetti di lealtà, i proprij occhi. Anco il mare di Egitto, quasi voglia con gli Affricani diserti gareggiare, fà mostra nel suo seno d'Isola mobile, e notante, dalla forza de' venti, qual grande naue, e variamente sbalzata portando seco il porto, e'l lido, e però nella quiete, e nella fermezza l'agitatione, e'l moto. Nell'aria parimente, fatta scena talhora di somiglianti spettacoli, simboli d'incostanza, ignobile esalatione, non già dagli artigli di vn' Aquila, come Ganimede, mà dalle mani gentili, ò del Sole, ò di qualch'altro di quegl' illustrissimi Personaggi sollenata da terra giugne tant'alto; che frà numerosi drappelli delle Stelle vestita della lor diuisa, qual altra lor pari, mesolata rassembra: mà in breue dal luminoso palco ricadendo nel fango, onde partì, in vn batter d'occhio dal cielo in terra, vero Fetonte, precipitata si scorge. Oh! fosse piacer del Cielo, che d'incostanza

simili mostruosità tutto giorno frà gli huomini non si vedessero. Oggi à piè del portinaio del Cielo; dimani frà le braccia della Proserpina d'Inferno: oggi nel sagro Tempio; dimani al ridotto: oggi con volume di diuote preci alla mano; dimani con le carte da giuoco: oggi con la corona; dimani con la spada vendicatrice: oggi con le diuine lodi in bocca; dimani con le bestemmie: oggi alla mensa degli Angioli; dimani alle gozzouiglie del Demonio: oggi, per finirla, tutta diuotione, dimani tutto dissolutione: oggi in cielo; dimani in terra; anzi sù la soglia dell'Inferno con repentina caduta disperdendo improuisamente il conceputo, e perdendo la giustitia, la gratia, Dio, e la eredità delle gloria celeste. E perche? Talhora per vn fuggitiuo piacere, per vn pò di fango, per vn leggier incontro, per vn'ombra di fatiga, per increscimento, per piccola tẽtatione: come quelle grauide, che per fantastica paura, ouero, come dice Plinio, per l'odore di spento lucignolo abortendo smorzano lo appena acceso lumicino di vita bambina. Ocaso degno della compassione di tutt'i buoni! Che dico, della compassione? Dello sdegno, dicasi pure, e sdegno quanto più giusto, tanto più ardente.

Pl.l.7.c. 7.adVes. Aug.

9. Questa era vna delle tre considerationi, che l'animo, ben composto per altro, del Sauio Siracide grandemente turbauano. Due delle quali tenera compassione gl'instillauan nel petto: *In duobus contristatum est cor meum*: ma la terza di ragioneuole furore l'animo gli accendeua: *In tertio iracundia mihi aduenit*. L'vna delle prime era il vedere vn brauo guerriere, che tante fiate prodigo del sangue, e della vita quello sborsò dalle vene, e questa mise per l'altrui à sbaraglio, vederlo, dico, sotto a vil giogo di pouertà gemente, e per poco boccheggiante; e dopo hauer maneggiato lungo tempo il ferro, e nel sangue nemico indoratolo, con mani vote d'oro restare scherno di morte: *Vir bellator deficiens per inopiam*. L'altra il mirare vn'huomo, ornato di fior di senno il capo, messo sotto à piedi, ò gittato in vn cantone, e lasciato in non cale; qual zolla di fango, chi sù la base della Degnità farebbe gran figura, e di economica, ò ciuile prudenza vino simolacro ammirato sarebbe. *Et vir sensatus contemptus*. A questi due riflessi *contristatum est*, diceua egli, *cor meum*. Mà *in tertio iracundia mihi aduenit*, in veder vno dallo stato felicissimo della Diuina gratia al miserissimo del peccato da se medesimo con volontario precipitio diruparsi: *Et qui transgreditur à iustitia ad peccatum*; quel, chè più rileua, per vn piccolo intoppo, con grande facilità: *transgreditur*. Scimunito seguace di coloro, i quali *credidérunt verbis eius, & laudauerunt laudem eius*: mà tantosto *citò fecerunt, obliti sunt operum eius, & non sustinuerunt consilium eius*. Vna tale caduta, quasi di aguto ferro sopra pietra focaia dal saggio cuore fiamme di tanto sdegno eccitaua. Soldato benemerito in seno alla pouertà lasciato in abbandono; huomo di senno disprezzato, ò non curato son ben motiui amendue di giustissimo compatimento, per essere le loro sciagure da loro stessi ne incontrare, ne meritate. Mà di suo libero volere, di sua mera elettione, di sua spon-

Eccl.26. Vi. Cor. à Lap.

Vi. Agel. l.10.c.16

ſpontanea deliberatione rinuntia-
re vn tanto bene aſsaggiato, e vn
tanto male comperarſi, dal Cielo
nell'Inferno, e così ageuolmente,
con tanta inconſideratione precipitare, queſto non merita già pietà, merita ſdegno: *In tertio iracundia mihi aduenit*: merita baſtone, come pazzia, merita ferro, vittima indegna deſtinata alla ſpada, del diuino rigore, con morte temporale, ed eterna: *Deus parauit eum ad romphæam*. cioè *Deus parauit, & deſtinauit illum ad romphæam, ideſt, ad gladium, hoc eſt ad pœnam, & mortem præſentem, & æternam.*

Corn. à Lap.

10. Troppo gran torto alla bellezza, e alla nobiltà della virtù dopo i primi abbracciamenti, quaſi indegna del noſtro affetto, villanamente ripudiarla. Qual giudicio può prudentemente formarſene? ſe non ſoſpettarſi con Seneca ſimulata fede, e finti ſponſali. *Qualitatis vera tenor permanet, falſa non durant. Maximum inditium eſt malæmentis, fluctuatio, & inter ſimulationem virtutum, amoremque vitiorum aſsidua iactatio.* Il candor de' coſtumi, non meno, che la biãchezza della neue, ſua non fallace realtà con ſua coſtante permanẽza diſcopre. *Candor niuis verus eſt color, non apparens. Quod ea ratione oſtenditur, quia nix diù aſſeruata eumdem colorem conſtanter retinet. Videtur etiam ſemper alba, quouis modo illuſtretur.* Non cangia colori, come il collo della colomba, qual nuuola ò camaleonte. O ſe d'ippocrita doppiezza non può conuincerſi vn tale adultero della virtù; come puotrà almeno egli da nota di femminil debolezza purgarſi? *Molli opponitur perſeuerantius.* Si ſcuſi pure con l'aſſuefattione à terreni piaceri: vadaſi riparando con la delicatezza della compleſsione: non potrà per tutto ciò andar libero dalla cenſura di troppo morbida fiacchezza, come di vetro al tocco, di cera al fuoco, di piuma al ſoffio. *Secundùm Philoſophum propriè mollis dicitur, qui recedit à bono propter triſtitias cauſatas defectu delectationum, quaſi cedens debili mouenti.* E debolezza non ſolo di petto, mà etiamdìo di capo: moſtrato à dito da più ſaggi, come ſcemo di ſenno per tante vãrietà, e mutationi gareggianti con quelle del ſuo predominante pianeta. *Homo ſanctus in ſapientia manet, ſicut Sol; nàm ſtultus ſicut luna mutatur.* Non è forſe ſcimmunitaggine laſciare il buon ſentiero per lo diſtorto, ò men retro? Rifiutare gioie pretioſe per falſe, ò non tanto fine? Ripudiare vna Reina per abbracciare vna ſchiaua, ò vna donna dozzinale? *Ad prudentiam pertinet præferre maiùs bonum minùs bono. Ergò deſiſtere à meliori pertinet ad imprudentiam: ſed hoc eſt inconſtãtia.* Incominciata impreſa, ſtabilita maturamente nella conſulta della ragione con la direttione della prudenza; ſe imperfetta perire, ò languire ſi laſcia, non può auuenire, che per imprudente conſiglio di qualche diſordinata voglia malnata, di men degno oggetto inuaghita: chi ſi poſe in cammino con la ſcorta della ragione, non può, ſe non per contraria guida, trauiare, ò tratt enerſi. *Non enim aliquis recedit à priori bono propoſito, niſi propter aliquid, quod ſibi inordinatè placet: ſed iſte receſſus non conſumatur, niſi per defectum rationis, qua fallitur in hoc, quod repudiat id, quod rectè acceptauerat.* Onde non può niegarſi *inconſtantia quantùm ad ſui conſumationem, pertinet ad defectum rationis.*

Fil. Phiſ. l. 2 c. 5. a. 3

Ariſt. 7. Eth. ap. S. Th 2. 2. q. 138. ar. 1.

S. Tho. loc. cit.

Sen. ep. 121.

Ecc. 27 12.

S. Tho. 2. 2. qu. 53. ar. 5

S. Tho. loc. cit.

11. Serua alla morale dottrina dell' Angelico la penna del Filoſofo morale. Oſſerua egli il ritratto di

Sen. ep. 121.

vn'incoſtante, delineato dal poetico pennello di Oratio

Habebat ſapè ducentos
Sapè decem ſeruos: modò reges, atque tetrarchas,
Omnia magna loquens: modò ſit mihi menſa Tripes,&
Concha ſalis puri,& toga, quæ defendere Frigus,
Quamuis craſſa, queat; decies centena dediſſes
Huic parco paucis contento; quinque diebus
Nil erat in loculis.

Poſcia con tali tratti ſiegue ancor egli con non inferiore, anzi più nobile magiſtero. *Omnes iſti tales ſunt, qualem hunc deſcribit Horatius: nunquam eumdem, nec ſimilem quidem ſibi: adeò in diuerſum aberrat. Multos dixi: propè eſt, vt omnes ſint. Nemo non quotidiè & conſilium mutat, & votum: modò vxorem vult habere, modò amicam; modò regnare vult, modò id agit, ne quis ſit officioſior ſeruus; modo dilatat ſe vſque ad inuidiam, modò ſubſidit, & contrahitur infrà humilitatem verè iacentium: modò pecuniam ſpargit, nunc rapit. Sic maximè coarguitur animus imprudens: alius prodit, atque alius, & (quo turpius nihil iudico) impar ſibi eſt. Magnam rem puta, vnum hominem agere. Præter ſapientem autem nemo vnum agit: cæteri multiformes ſumus. Modò frugi tibi videbimur, & graues, modò prodigi, & uani. Mutamus ſubinde perſonam, & contrariam ei ſuminus, quam exuimus. Hoc ergò àte exige, vt qualem inſtituerio præſtare te, talem uſque ad exitum ſerues. Effice, vt poſſis laudari; ſi minus, vt agnoſci. De aliquo, quem uidiſti heri, meritò dici poteſt: hic quis eſt? tanta mutatio eſt.* O Protei non fauoloſi! O Comici nella ſcena del Mondo! O Giani di vario ſembiante, e da voi ſteſſi diuerſi! Che vergogna! Da vn giorno all'altro, da vn'hora all'altra, da vn momento all'altro far mutationi tali, che voi ſteſſi non vi riconoſciate; tanto da voi medeſimi diſcordanti. Voi ſteſſi non ſapreſte ridire il voſtro vero nome: cambiate più nomi, che il Soldato di ſentinella: Adamo ſteſſo voſtro antico progenitore, che ſeppe rinuenire tanti nomi adattati à tante ſorti di animali, non ſaprebbe per tante voſtre vicendeuolezze, come chiamarui, ſe Agnelli, ò Lupi, ſe cagnolini, ò Maſtini, ſe Ermellini, ò Cinghiali, ſe Chinee, ò Corſieri; ſe huomini, ò fiere: hora innocenti, hor rapaci: hor piaceuoli, hor rabbioſi: hor puri, hor laidi: hor maneggieuoli; hor indomiti: hor tutti humanità, hor tutti fierezza. Sempre erranti pellegrini, non veri cittadini della virtù, mutate ſpeſſo abiti, prendendo hora la diuiſa di quella, hora del vitio: hora di auſteri Diogeni, hora di licentioſi Epicuri, hora di caſti Ippoliti, hora di laſciui Sardanapali: hora di clementi Auguſti, hora di crudeli Neroni: hora di moderati Senocrati, hora d'inſatiabili Tiberij: hora di modeſti Catoni, hora di vani Antiochi: hora di humili Focioni, hora di altieri Domitiani, hora di taciturni Eraclitì, hora di garruli Calliſteni: hora di religioſi Eraclei, hora di apoſtati Giuliani. Da voi ſteſſi vi fate conoſcere Stelle non fiſſe nel cielo della virtù: ma erranti: con Giuda oggi frà gli Apoſtoli alla menſa Euchariſtica, dimani in teſta di vna truppa di maſnadieri: con Giouanni adeſſo nel ſeno del Redentore, poſcia addietro compiè fuggitiuo dal lato del medeſimo Chriſto: cõ Pietro teſtè di affettuoſe millanterie gonfia la bocca; quindi à poco di or-

di orrende beſtemmie ripiena. Huomini aerei, indegni di eſſere fra virtuoſi annouerati; anzi di eſſere nominati frà gli huomini; sì come fra gli elementi non volle il ſaggio Mosè, al parere di Gregorio Niſſeno, nella ſua ſtoria far mentione dell'aria in riguardo di ſua inſtabile volubiltà. Infeliciſſime ſconciature per lor corta vita non meritevoli di viuere nelle memorie: anzi degne di eſsere dalla dimenticanza diſperſe.

S Greg. Niſs. in Exam.

12. Mà oh quanto più miſero, ſe io non mi abbaglio, quell'altre: nelle quali non ſolo formato, ed animato il concetto; mà etiandio a conueniente, e talhora totale perfettione condotto, portato noue meſi, ò poco meno nel ventre nell'vſcir alla luce ſequeſtrato, reſta nelle tenebre perpetuamente ſepolto; diſperdendoſi in vn ſol pũto di lunga grauidanza gli affanni. Il già maturato proponimento lodeuole al tempo dell'eſecutione tal vno ſcioccamente ritratta ò da finti vezzi allettato, ò atterrito da ombre vane di difficoltà, ò vinto da tedio. Quel buono tenor di vita per lunga pezza continouato, ò nel mezzo interrompe, ò nel fine ſteſſo, mentre ſtaua per conchiuderſi felicemente, altrettanto ſuentuaratamente, anzi follemente con vile pentimento tramuta, facendo à primieri errori vergognoſo ritorno, tanto più deplorabile, quãto che il punto della linea non ammette luogo à nuouo raddirizzamento.

Aborto ſimile à queſto de' due Diſcepoli nel Vangelo. Haueuan'eglino la conceputa ſperanza della riſurrettione del lor Maeſtro ſin' à capo di noue meſi, per dir così, cioè ſin'a trè giorni, termine alla di lui morte prefiſſo, *poſt tres dies reſurgam*, portato con molte angustie, con gran dolori, con la grime. Mà ecco, mentre appunto ſta per vſcire alla luce il portato, *Et nunc ſuper hæc omnia tertia dies eſt hodiè*, già riſorto il morto, e già à loro ſteſſi fatto vicino per adempire con ſuo ſcoprimento la ſperanza loro; ecco repentino aborto; ecco eſtinta, ò moribonda la ſperanza: *Nos autem ſperabamus. Sperabamus*: Speranano: dunque di preſente ò niente, ò poco ſperano. frà timore, e ſperanza, come oſſerua Teofilato, ondeggianti: ben degni certo de' riſentiti rimproueri del Maeſtro. *O ſtulti, & tardi corde ad credendum in omnibus*. notate, *in omnibus*, toccando li particolarmente del mancamẽto di perſeueranza, che non haueſſero ſin'all'vltimo nella credenza continouato; mà nel più bello mancati, quando ſtauano appunto per ricogliere maturo il frutto dell'vltima conſolatione.

Vide Corn. à Lap.

Oh quanti, oh quanti di tali rimprocci ſon meritevoli! Quanti, mentre ſtauano già à piè del Confeſſore per deponere de' ſuoi fallir la grauoſa carica, ed entrare nelle braccia del celeſte Padre; mentre erano già con la mano pronta allo sborſo di quel danaro, col quale haueuanſi comperato l'inferno, per rendere à ſe medeſimi con la reſtitutione dell'altrui il Paradiſo tolto volontariamente à ſe ſteſſi; mentre teneuano inzuccherate le labbra per dare al prima odiato nemico quel bacio, che troppo nemici di ſe ſteſſi haueuangli ſin'all'hora oſtinatamente negato, per far con Dio quella pace, che nemica di ogni riſſa non può con humana diſcordia accoppiarſi, improuiſamente cangiato penſiero ſi ritennero! Quanti dopo lunga, e generoſa carriera nel ſentiero della virtù, dopo intoppi di trauerſie ſuperati, dopo montagne di diffi coltà valicate, dopo

13.

mari di fluttuationi tragittati, dopo nemici, e mostruosi incontri abbattuti, dopo rigori di nòn ordinarie astinenze, dopo asprezze di volontarie sferzate, dopo spine di pungenti cilici, dopo inuecchiate titiratezze ne' chiostri, e ne' diserti, poscia da tedio, ò da altro apparente inganno sgomentati piantarono infauste colonne con *Non plus vltrà*, fermo, ed eterno rimprouero di lor incostãza, ritorcendo addietro l'intrapreso, e per lunga pezza felicemente continouato cammino! Vide tale mostruosità l'Egitto ne' suoi diserti emuli, per poco direi, degli Affricani, nella persona dell'Eremita Tolomeo, che dopo tre lustri di solitaria vitá inuidiata, ò inuidiabile a gli stessi coronati Tolemei dominatori di quelle contrade, intento sempre, meglio di altro Tolemeo osseruator delle Stelle, à contemplare il Cielo superiore, contento di solo pane, e ruggiada per corporale viuanda cõpensata largamente dalla spirituale dell'oratione, dopo così lungo soggiorno frà delitie di Paradiso, quando la famigliarità di tanti anni con Dio doueua hauerglilo renduto vie più amabile, quando la prolissa titiratezza dal mondo doueua hauergli mandato in obliò le fallaci lusinghe di quello, quando la prolissa dimora in quel romito paese doueua hauergline data la cittadinanza irreuocabile, quando l'assuefattione doueua hauere spianato tutte le difficoltà, quando la humana forza col Diuino aiuto doueua hauere spiantato ogni affetto del secolo quando i soli pẽsieri dell'altro Mõdo, occupato tutto il suo cuore, e tenutone per tanto tẽpo pacifico il possesso doueuano hauer contratto vna prescrittione incontrastabile, quando infomma nõ doueuane meno ricordarsi del sentiero à ritroso di quella strada per tante stagioni da lui non calcata, pure seppe non per tanto rintracciarne, e rinuenirne il ritorno alle primiere scelleratezze. Basti questo senza altroue condurui.

Fulgos. l. 6.

Non è questo vn farsi discepoli, ma sciocchi, di quel sauio Filosofo, che gittò à mare le ricchezze per non naufragare con quelle, mentre più pretiose douitie di virtù cõtanti sudori acquistate, e se stessi insieme con quelle miseramente sommergono? Non è questo vn' imitare, mà senza lode, anzi con biasimo eterno la industriosa mano della casta Penelope, che il giornal lauorio di notte tempo disfaceua? Non è questo vn farsi nella caduta seguaci del troppo arrischiato cocchiere delle celesti contrade? simili nel precipitio, e nello scorno; mà discordanti nella cagione: egli temerario nel corso, eglino per contrario pusillanimi in fermarsi, e nella volontaria ruina di risa, ò di sdegno, non di pianto condegni. *Osseruate!* Che gioua vn grande acquisto senza la conseruatione? Qual prò con infiniti dispendi di tesori, di sudori, di sangue, di vite esser giunto al possesso di vasto Impero, se poi tutto ad vn tratto si perde vn sì bel giuoco sia di fortuna, ò di valore? Disputino ne' politici gabinetti, oue maggiori difficoltà nell'acquisto, ò nel mantenimento s'incontrino: se questo, ò pur quello sia del valore il paragone: qual di essi habbia a proporsi per suo principale scopo lo studio del Principe: vadano con ingegnose ragioni, con graui autorità, e con moltiplicate esperienze per l'vna, e per l'altra parte lungamente piatendo: non porranno mai sù'l tauoliere, se voglia perdersi vno stato, se non forse ò con permuta in vn migliore, ò con prua-

I 4.

Saaue. Sym. 59. Fracch. Prin. l. 1. c. 21. Bot. l. 1. c. 9.

uatione di vn membro men nobile per preseruatione del corpo politico. Quanto meno poi spontaneamente senza altrui violenza abbandonarlo? Non sarebbe vna tale risolutione, anzi la sola dubbiosa proposta, come ridicolo vaneggiamento, indubitatamẽte cõdannata? Mà non è forse il medesimo, anzi peggior delirio di coloro, che l'acquisto del Regno del Cielo, fatto con espugnatione della propria ostinatione, con abbattimento della resistenza delle passioni tumultuanti, con soggiogamento del senso ribelle, con interne ferite del cuore compunto, e contrito, con ispargimento di lagrime, & anco di sangue, con sentinelle di vigilie, con penurie volontarie di astinẽze, e cõ cent'altri ò sforzi, ò stratagemi, poscia per malitia, ò per trascuraggine, mà sẽpre di propria volontà lasciano andare? *O stulti!* Se masima non meno di celeste, che di terrena politia, è l'attendere all'augumento per iscansare il pericolo dell'intera perdita: onde *Non crescendo decrescunt* de' terreni regni fù detto; e del celeste, *In via Dei non progredi regredi est*, che haurà a dirsi di chi non solo alcun'auanzo nò studia; mà il disauantaggio, e la totale perdita con pienezza d'arbitrio da se stesso procaccia? *O stulti!*

Vide Saau. Symb. polit.60.

S.Bern.

15. Vigne ingrate, che dal celeste Mezzaiuolo con somma diligenza lauorate, nutrite con pioggia d'oro del suo sangue pretioso, allattate con rugiada di celesti inspirationi, palificate con la sua Croce, circondate per sicurezza con le spine del suo capo, oltre alla siepe della custodia Angelica, e di ogni più necessaria prouigione puntualmente fornite, in vece di corrispondere largamente con maturato frutto, acerbo lo porgono, pieno d'imperfettioni: *Expectauit, ut faceret uuas, & fecit labruscas*: ò come legge Simmaco, *Imperfectas*. Mà tremino, come foglie al minaccioso rimbombo di tuoni forieri di furiosa tempesta in vece di pioggia, la quale il tutto ridurrà all'vltimo sterminio, succedendo spine, che occupati tutt'i posti, con pungente motto in lor fauella diranno à passeggieri: Qui fù la vigna. Aspettino pure giustissima priuatione di que' gratiosi aiuti da loro tanto ingratamente abusati: *Et nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem*. Così ce ne fà auuertiti il P. S. Basilio: *Quando uinea istius germina improbanda ueniunt, ab ea tollitur pluuia; quandoquidem auxiliari gratia Dei sibi prærogata non, ut conueniebat, usa est. Itaque etiam nos, si quando deprehendemur minus rectè usi occasione rei benè gerendæ indulta nobis à Deo, tunc nobis adimitur cæleste præsidium*. Non parla già de' soccorsi sufficienti, de' quali non è mai scarso il Diuino Vignaiuolo per ripararla da nocumenti de' nemici insidiatori: *Fidelis Deus, qui non patitur uos tentari supra id, quod potestis*: e per renderla all'vltimo compimento, mentre ella nõ vi si opponga, di maturo ricolto feconda: *Deus enim, nisi ipsi illius gratiæ defuerunt, sicut cæpit opus bonum, ita perficiet operans uelle, & perficere*. Mà degli efficaci speciali aiuti e' fauelia, senza de' quali non potrà ella rigogliosa mantenersi, ne si riftorera ella già mai, nella sua squalida orridezza sempre languente. *Si quis dixerit, iustificatum, uel sine speciali auxilio Dei in accepta iustitia perseuerare posse, uel cum eo non posse anathema sit*.

Isa.5.2.

S. Bas. ibid.

1. Cor. 13.

Concil. Tri.sess 6. c.13.

Tri.lo. cit.can. 22.

Non si appaga già egli di vaghe frondi, o di fioriti leggiadri; mà 16.
di frutta mature: non di be' prin-
cipij;

cipij; mà di santa perseueranza. Non si contenta di dire: *Surgamus ad uineas, uideamus si floruit uinea* Cant. 7. 12. ma di più, *si flores fructus parturiunt*. Di assai pampani vestita, e di molti fiori coronata comparisca la vigna, può ben solleticare con la speranza, mà non satollare gli occhi del Padrone auido di vua ben istagionata. Foglie di buoni proponimenti, germogli di opere lodeuoli incominciate non adeguauano la giusta soddisfattione di chi n'attende la perfettione. *Non ergo*, dice il P. S. Gregorio, *inquiendum est, si uineæ floreant, sed si flores ad partum fructuum conualescant: quia mirum non est, si quis bona inchoet: sed ualdè mirabile est, si intentione recta in bono opere perduret*. Al vento, al fuoco pampani, e fiori, quando non partorisca no frutta.

17. Funesto presagio fece Christo à quelle sfortunate Madri, che nell' eccidio di Gierusalemme fossero colte col portato ò nel ventre, ò nelle braccia: *Væ prægnantibus, & nutrientibus in illis diebus*: poscia che impedite dall'animata soma nel corso, sorprese in mezzo alla fuga dalla spada Romana verrebbero, insieme con lor bambini, quali non per anco infantati, quali appena debucciati, crudelmente sfuenate, senza che à quelli o l'imboscata del ventre, ò lo scudo delle braccia materne potessero valere di sufficiente riparo. Vltima esaggeratione d'inhumana barbarie, che ne ad età, ne à sesso perdona, alle tacite suppliche di non ancor partoriti, & agli alti vagiti di già nati pargoletti vgualmente inesorabile. Mà quanto più spietata è la crudeltà di quell'anime, che senza aspettare nemico insulto sanfi de' loro parti spirituali volontarie micidiali! Contra di queste il Padre S. Girolamo l'infausto presagio saggiamente ritorce. *Væ illis animabus, quæ non in perfectum uirum suæ genimina perduxerunt*, In rappresentarsi alla mente loro ò la falce di morte, implacabile ministra del Cielo, ò il trono orribile del Giudice fulminante, ò le nere fiamme, eterni strumenti della Diuina vendetta, per timore concepirono tantosto spirito feruoroso, *De timore tuo concepimus*, con ardente brama di emenda, e di miglioramento: mà giunta l'hora del parto! Oh che strette! Oh che ambascie! Oh che dolori! Oh che contorcimenti! Oh che strappamenti di viscere! Oh che sforzi! Oh che violenze! per le Diaboliche infestationi, ad abbandonare l'antica pratica, a risarcire il danno della roba, e della Fama, ad odiare l'odio inuecchiato, e riconciliarsi col suo nemico! Furono ben'in procinto di partorire; mà nel più bello venute meno, con tutta la benigna assistenza della Diuina Lucina prouida di sufficiente aiuto, al bramato effetto non peruennero. Vn, quasi, tolse loro la gloria, e la consolatione del parto desiderato: *Quasi parturiuimus*. O se possan darsi alcun vanto, non è che di vento, di vn sospiro: *peperimus spiritum*: al contrario delle caualle del Tago grauide di vento, mà feconde di generosi polledri, non in altro a quello, che nella impareggiabile velocità, somiglianti. Non fù parto ne anche femminile, non che maschile. Non fecer cosa buona, degna di lode, e di guiderdone: *Salutes non fecimus*. Anzi meriteuoli di condannagione, secondo la censura del P. S. Ambrogio: *Sed nec illæ prægnantes condemnationis exortes sunt, quæ sunt in bonorum actuum molimine constitutæ, nec diuus aliquos suscepti ordinis dedere processus. Sunt enim & quæ de Dei timo-*

S. Hier. in Mat. Isa. 26. 18. Vasæ ap. Cor. à Lap. ib. Quidam Rab. ap. Alu. ib. S. Amb. lib. 10. in Luc.

more concipiunt, quæ dicunt de timore tuo concepimus, & parturiuimus: ſed non omnes pariunt, non omnes perfecti, non omnes poſſunt dicere; peperimus ſpiritum ſalutis in terra. Quante anco emule della gran Madre, non per timore, mà per amore, e per poco direi di Spirito Santo concependo Chriſto nel lor cuore con feliciſſima grauidanza per lũga ſtagione lo portarono, ma poſcia da miſerabile aborto preuenute non la imitarono nel parto! Auueroſſi in loro il, *concipies*, mà non il, *paries*: come ſeguendo il medeſimo P. S. Ambrogio và diuiſando. *Non omnes Mariæ, quæ de Spiritu Sancto Chriſtum concipiant, Verbũ pariant. Sunt enim, quæ abortiuum excludant Verbum, antequàm pariant: ſunt quæ in vtero Chriſtum habeant, ſed eũm non dum formauerũt, quibus dicitur: Filioli mei, quos iterũ parturio, donec formetur Chriſtus in vobis.* Gal. 4. 19.

Anime deboliſſime, e per poco direi, ſagrileghe più di quell'empio Miniſtro, che ò con notabile interrompimento, ò con traſandare anco l'vltima ſola parola non compiendo intieramente la forma laſciaſſe, qual informe embrione, imperfetto il Sagramento. Più ſagrileghe dico, poiche ne il corpo di Chriſto nell'Eucareſtia, ne il carattere, ò la gratia in altri Sagramenti incomincia con le parole à formarſi: ſolo nel fine de gli vltimi accenti in vn momento ſi produce: *ita quòd vltimum inſtans prolationis verborum eſt primum inſtans, in quo eſt in Sacramento Corpus Chriſti.* Mà voi, dopo incominciato à dare qualche forma a Chriſto nel voſtro cuore, con onta più ingiurioſa la intralaſciate, ò cancellate: ò formato lo difformate. Anime più di Erode ſpietate: Egli perſeguitò Chriſto in cuna: voi l'vccidete nel ventre. Vide S. Th. 3. p. q. 60. a. 8. ad 3. & q. 75. a. 7. ad 3. loc. cit. ad 1.

Dunque così cieche, ò abbarbagliate voi ſiete, che non vi auuedete della moſtruoſità del voſtro parto? ſimile appunto, per la diſcordanza di cattiuo fine da buon principio, alla Sirena più, che con la ſoauità della voce, con la bellezza del ſembiante incantatrice, ma poſcia con l'annodata, e ſerpentina coda abiſe a diſfare ogni amoroſo incanto; ò pure al Minotauro nel viſo, e nel buſto tutto humano, mà nelle coſcie, e ne' piedi tutto beſtia: ouero à Moſtri Infernali, qual hora di aerea maſſa teſſute humane ſpoglie ſi veſtono, tenendo ſempre nell'eſtreme parti qualche notabile diſtormità. Moſtruoſità oſſeruata dal P. S. Agoſtino: *Bonum inchoare, & malo fine concludere quid eſt aliud; quàm monſtruoſas res conficere? Cùm enim ſic agitur humano capite ceruicem pictor equinam iungit.* Onde bene auuertiſce: *Cauc, ne actio tua monſtrum maneat, enormis enim erit fœtus ventris, ſi capiti non correſpondeat finis.* Siete dunque così iſtupidite, che del voſtro peggio non vi accorgete? del grandiſsimo riſchio, à cui vi eſponete, mettendo in bilico voſtra eterna ſaluezza? Sapete pure, che ſolo al termine ſtà eſpoſto il palio, e premio d'infatigabili Corridori, non allenati mai fin'al fine, al quale c'inanimiſce l'Apoſtolica tromba: *Sic currite, vt comprehendatis*: à cui aggiugne fiato il P. S. Gregorio: *Incaſſum bonum agitur, ſi antè vitæ terminum deſeratur, quia & fruſtrà velociter curris, qui priuſquàm ad metas veneris, deficit.* Alzate gli occhi al gran libro del Cielo, oue à gran caratteri di Stelle queſta chiariſſima verità ſimboleggiata ſi legge; peroche à confini nell'antartico polo ſcorgeſi la corona auſtrale, della quale fù detto: *Manet vltima cælo*: di più Stelle cioè di tre- 18. S. Aug. ſer. 8. ad frat. in Eremo. 1. Cor. 9. S. Greg. de pœnit. d. 3. Piccol.

tredeci ingemmata, che quella di Arianna nell'Artico, di sole otto. Non vdiste il suono delle campanelle d'oro, che inuita à mirare intorno al lembo della veste Sacer
Exo. 39. dotale Melagranate, frutti d'insegne Reali, porpora, e corona, prouueduti dalla natura, additando, non al principio, mà al fine riserbarsi le corone? Non puotete certo infingerui di non sapere, che il Redentore al fine, *consummatum est*, e non prima chinò il capo, quasi per riceuere la corona, premio de' suoi penosi combattimenti. Mirate appiccata nel Tempio per eterno trofeo della gloriosa vittoria del Garzoncello Dauid, la spada, che troncando l'altiero capo recise propriamente la palma con dare l'vltima mà no alla vittoria, lasciata in non cale la fromboła, la quale solo sbalordito atterrandolo, non fece crollare, che frondi, e fiori di speranze con bel principio, non frutti maturi di vittoria riserbati al ferro, che li fece cadere da quell'albero gigantesco insieme col teschio nelle mani del valoroso Giouanetto. Se non siete più addormentate di Giacob, vedete pure, non al primo, mà all'vltimo gradino dell'alta scala, Christo souruno guiderdonatore soggiornare.

1. 9. Douete pure hauer appreso alla scuola del Sauio, i soli punti terminatiui della linea di nostra vita degni di osseruatione, e di commendatione: all'ombra di funebri Cipressi comporsi i panegirici, ne recitarsi, che intorno à bare, ò tombe; morte restando, e nell'oblio sepolte, come che degne per altro d'immortalità, tutte le operationi della vita, se da vna morte lodeuole animate non vengano, e rauuiuate; concioſiacosa
Eccl. 11. 29. che vn bel morir tutta la vita honora: *In fine hominis denudatio operum illius*: ouero, giusta la Siriaca interpretatione, *In vltimo sui laudatur homo*: oue il Padre Santo Ambrogio: *Laudatio hominis, non in exordio, sed in fine est.* Nella peroratione, non nel proemio, ò nel progresso la forza maggiore della persuasiua del merito, nel discorso non meno della vita, che della lingua: nella chiusa del Sonetto apronsi agli applausi le bocche de' lodatori. *Ergo*, altroue il medesimo Santo conchiude, *dum in hac vita quisquam est, non potest definita prædicatione laudari, quia patere adhuc possit errori.* Spiega quasi se stesso comentando il Sauio sopracitato: poiche detto, *In fine hominis denudatio operum illius*, siegue immediate, *Antè mortem, ne laudes hominem quemquam, quoniam in filijs suis agnoscitur uir.* Dalle qualità de' figliuoli la conditione de' genitori ageuolmente si rintraccia: *Imbellem generosa non progenerant Aquila Columbam.* Alla spera del Sole con la fermezza della costante pupilla si viene in chiaro del legitimo parto dell'Aquile più generose: come adulterino rigettato quello, che non hà virtù di perseuerare nel luminoso cimento. Bastardite, & al suo proprio autore ingiuriose anzi, che nò, saranno sempre da Sauij giudicate le opere priue dell'vltimo compimento: quelle sole di lode meriteuoli, & al suo genitore di gran fregio (poiche *Gloria Patris est filius sapiens*) che dalla perseueranza sin'alla chiusa degli occhi il vero lustro riceuono: *In filijs suis agnoscitur uir. Filijs, id est operibus: scilicet si in bonis perseueret usque ad mortem.* Questi, come come be' parti legitimi della virtù, e perfetti, nel seno dell'eternità, per essere inghirlandati di fiori immarcescibili, vengono accolti, e accarezzati.

S. Amb. de inst. Vir. c. 3.

Emm. Sahic.

Dot-

Dottrina autorizzata da Dio sin dal bel principio, ch'egli aprì scuola nel Mondo. Giorno per giorno ad vna ad vna tutte le fatture di sue mani honorò con encomio
n.1. di sua lingua: *Vidit quod esset bonum*. E se nella seconda giornata povero di questo fregio comparue il Cielo, fù per vētura in riguardo di sua incolta semplicità, la quale poscia nel quarto giorno di rozzata, ai raggiare di due gran doppieri con altri minori di grandezza, mà di numero impareggiabili, non mancò il nobile elogio: *Vidit, quòd esset bonum*. L'huomo solo, come che à tutte le altre creature di tanto lunga mano superiore di nobiltà, anzi di tutte loro artificiosissimo ristretto, e ma
S. Greg. rauigliosa galeria; Mondo compendiato, e del Mondo stesso Principe, e Monarca; gioia di questo grande anello, Sole di questo
S. Aug. cielo, luce, & ornamento dell'vniuerso, ritratto del Creatore medesimo, non hebbe distinta particolare commendatione; mà solo à fascio con tutte le altre opere; *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*: quegli, che meritò poscia essere chiamato gran miracolo da Trimegisto, Iddio mortale da Pitagora, e da Platone Diuina prosapia. Mà non fù torto fatto da Dio all'huomo. Erà questi al contrario delle altre creature per la libertà de' suoi voleri capace di fallo, e di demerito; e però all'hora nell'orizonte di sua vita non poteua quella vera lode pretendere, che solo nell'Occaso dal fine cominciamento riceue; *Landatio hominis non in exordio, sed in fine est*. Attendetene prima l'esito. Egli è vero, haurebbe detto Iddio, che hora questo nouello Principe risplende coronato di raggi luminosissimi di gratia, non solo di natura. La eccellente proportione delle mēbra corporali il rende ben riguardeuole, mà molto più l'auuenenza innocente dell'anima. Gran prerogatiua la esentione dalle contrarietà alla naturale disposizione del corpo: mà assai maggiore dalle passioni discordanti dalla ragione. La franchigia da tributo di morte singolar priuilegio: mà non hà che fare con la immortalità dell'anima non solo naturale; mà sopranaturale dell'eterna vita, alla quale egli è creato, e secondo la presente giustitia destinato. Bel fregio l'ornamento di tutte le naturali scienze, e di alcune etiamdio sopranaturali al buon gouerno necessarie: mà quanto più vago quello di tutte le virtù quali attuali, quali habituali! Tiene egli sopra tutte le altre creature, gli Angioli eccettuati, nobilissimo impero: mà cede questo distima alla Signoria della ragione sopra il senso, e dell'anima sopra il corpo, effetto della originale santità. Egli conosce me suo facitore, con l'occhio della sua mente, auuegnache non per anco à suelato sembiante, ei mi vagheggia: sceuro in questo dalle altre mie opere, cieche à così nobile veduta: mà quel, che più rilieua, egli mi ama, e con iscambieuole corrispondenza anzi con sollecita preuentione amata. Ben auuenturato per sempre, s'egli sà fermarsi, senza traballare, sù la base della felicità. Oh qui stà il punto. Egli è in sua libertà, io gli hò lasciato la balia di suo arbitrio? può, s'egli vuole star saldo, e può cadere: può resistere à tentationi, e può arrendersi: può conseruare il manto della innocenza, e può ancora lacerarlo. Non può prender errore l'intelletto, può trauiare la volontà. Così può essere: e così far? Non anderà guari, che

Vide S. Th. 1. p. q. 91. & seq.

S. Th. cit. q. 94. ar. 4.

an-

annebbiato questo sereniſsimo Sole ſpariranno tanti be' lumi con lo ſmarrimento della carità. O incoſtante! Come dunque poſſo io lodare la chiarezza del lucido oriente, ſe hà da eſſere ben preſto da nere nuuole intorbidata? Come poſſo dire, *quòd ſit bonum*, ſe non hà da perſeuerare nel bene, mà da tralignare nel male? Meritano bene tale commendatione le altre creature nel medeſimo lor tenore ſempre coſtanti; la terra nella ſua immobiltà, i cieli ne' ſuoi giri, il fuoco nel ſuo riſcaldare, la luce nella ſua chiarezza, le piante, e gli animali nelle ſue generationi, e ne' ſuoi miniſteri: mà non già l'huomo per la ſua leggierezza indegno di tal encomio. *Præſciebat Deus hominem peccaturum, nec in ſua imaginis perfectione manſurum; non ſigillatim, ſed cum cæteris eum dicere voluit bonum, velut intimans, quid eſſet futurum.* Inuariabile ne' ſuoi eterni decreti è il ſourano Monarca: *Ego Dominus, & non mutor*: non ſolamente per l'antiuedimento di tutte le contingenze, e circoſtanze: mà etiamdio per morale ripugnanza: eſſendo tal mutatione indicio di leggierezza. *Licet mutatio in Deo non eſſet phyſica, eſſet ſaltem moralis, ſed hæc etiam repugnat Deo, quia arguit inconſtantiam, imprudentiam, & animi leuitatem &c.* Era dunque l'huomo per guaſtare in ſe con ſua incoſtanza la immagine della immutabile bontà diuina: onde non meritaua di lui ſi diceſſe, *quod eſſet bonum.*

S. Aug. l. 3. de Gen. ad litt.

Mal. 3. S. Th. 1. p. q. 29. ar. 7.

Th. del Ben. di. 6. q. 17.

21. Però di Abramo, come oſſerua il Padre Sant'Ambrogio, non la giouentù, mà la vecchiaia, non la vita, mà la morte ſi loda, autentico ſuggello, e teſtimonio di coſtante perſeueranza nel virtuoſo operare. Mutaſi tal volta in peggio con l'età il tenor della vita, con la compleſſione del corpo dechinano le inclinationi dell'animo. A quanti s'imbianca la chioma, eſi perde il candor de' coſtumi, ſotto alle neui del capo ſi couano impure fiamme nel petto! Quando i ſolchi del volto fatti dall'aratro del tempo auuiſano di apparecchiare ſollecitamente il ricolto per la vicina falce di Morte, da tal vno più ſcioperatamente ſi viue con vguale ſterilità nell'animo, che nel corpo. Quando gli occhi lagrimoſi col ſpontaneo pianto eruditcono il cuore à compuntione de' gioua nili errori, ſi duole alcuno dellá inabilità al peccare, e di qualche tregua lodeuolmente fatta vergognoſamente ſi pente, ringiouaneudo col deſiderio. Il graue peſo degli anni douerebbe perſuadere ad alleggerire vie più la coſcienza, e pure molti ripigliando gli antichi vitij l'aggrauano. Parla il piè vacillante eſortando con gl'inciampi à camminare guardingo, per non dar negl' intoppi, à mantenerſi fermo nella virtù, à ſoſtenerſi per non cadere: e pure tanti, e tanti ſi abbandonano con deplorabile languidezza di ſpirito con miſerabile caduta. Quanto più vno ſi vede vicino al fine della vita, douerebbe tanto à maggiori paſsi auanzarſi, e con piè sù'l margine della ſepoltura accignerſi all'eternità: con tutto ció, e col deſiderio, e con l'opera ſe ne allontana. E ſin che fumano di fiato, benche tenue, le labbra impallidite, del boccheggiante, ſi come v'hà ſperanza di vita corporale, così non ceſsa il timore di morte ſpirituale, ed eterna, che da quell'vltimo termine

Ge. 25. 8 *Mortuus eſt in ſenectute bona*,

mine prende le mosse. *Vnusquisque* dice il Padre Sant' Ambrogio, *quamdiù vixit obnoxius est lapsui, nec senectus immunis à crimine. Ideò legis, quia Abrahamo mortuus est in senectute bona, eo quòd in bonitate propositi sui permansit.* Non canta trionfi il capitano, ne al campidoglio s'incammina prima di hauere sbaragliato, posto in fuga, sconfitto, e superato il nemico, ne, prima di hauer in pugno le nemiche spoglie, disarma la mano, ne alle palme la porge. *Dux ipse, nisi confecto prælio non sumit laureã, nec miles arma deponit, nec stipendij mercedem adipiscitur nisi hoste superato. Mors igitur stipendiorum plenitudo, summa mercedis, gratia missionis est.* Troppo decantato è l'auuertimento: *Noli canere triumphum antè victoriam*: auuegnache tanto vicina, che quasi in pugno sembrasse la palma, la quale in vn baleno ci può essere inuolata. Onde fin che non si tocchi il termine, qualunque vicinanza và, direi per poco, del pari con qualunque ben rimota distanza.

S. Amb. l. de bono mort. c. 8.

22. Non haueua fatto all'abbandonato Padre saggio ritorno l'errante Figlio? Non ne dice à chiare note la sagra storia: *Surgens venit ad Patrem suum?* E pure la medesima soggiugnendo il fà per anco lontano: *Cùm adhùc longè esset.* Che presenza lontana? ò che lontananza presente? Godeua egli forse dalla straordinaria potenza di Dio il priuilegio de' corpi replicati, di essere da se medesimi, almeno estrinsecamente, separati, e insieme insieme à se stessi vicini, e da se stessi lontani? O pure nella sala di quel palazzo staua appeso alcuno di quegli artificiosi cristalli, che gli oggetti quanto in minore distanza, di tanto maggior lontananza fan

Luc. 15. 20.

comparire? Penetrò questa difficoltà con l'agutezza di suo ingegno il grande Arciuescouo di Rauenna: *Surgens, inquit uenit ad Patrem cùm autem esset longè: quomodò longè est is, qui uenit?* mà con vguale sottigliezza parimente la disciolse: *Quia non dùm peruenit.* Troppo lungo tratto frà *venit*, e *peruenit*, frà l'esser prossimo, e l'esser giunto tramezza. Oh come distanti sono questi due poli, vicinanza, ed arriuo! Era vicino il Garzone, mà non per anco arriuato: onde non puoteua chiamarsi veramente vicino, poiche non puoteua tenersi giustamente sicuro, se non nelle braccia del Padre, quando *Pater accurrens cecidit super collum eius.* Nò stà sù l'ancora della sicurezza la naue, fin ch'ella non sia accolta nel seno del porto, fin che non habbia à grossa fune raccomandata la prora con saluocondotto dalle sorprese de' venti, e dagl'insulti delle tempeste. Sia ella quanto si voglia vicina à prender porto, improuiso turbine può con repentina insolenza sue fidanze schernire, rispignendola à più rimoti lidi, onde spiccossi, facendole, suo mal grado, misurare la distanza della vicinanza, e imparare à sue spese, quanto possa dirsi talhor rimoto quel, ch'è vicino; mentre non se n'habbia il reale possedimento. Questo animato vascello carico vn tempo di ricchezze, *congregatis omnibus*, sciolse dal porto della paterna casa, *peregrè profectus est*, dirizzando la prora verso lidi lontani dal retto, *in regionem longinquam*, portato da venti empetuosi di sue sregolate passioni, *& ibi dissipauit substantiam suam, viuendo luxuriosè.* Dopo hauer girato, e rigirato per vasto mare d'insidiose Sirene, dato nelle secche della

Chrys. s. 3.

po-

pouertà, *cœpit egere*, sbalzato, per poco direi, nel paese di Circe maga, ed in sozzo animale tra formato, *adhæsit uni ciuium regionis illius, & misit illum in uillam suam, ut pasceret porcos, & cupiebat implere uentrem suum de siliquis, quas porci manducabant*, sbattuto nello scoglio di estrema necessità, *nemo illi dabat*, fù vicino à perdersi con irreparabile naufragio nel fondo della disperatione. Quando con inaspettato fauore di efficace soffio di Cielo rihauutosi, *in se reuersus*, risorse à gala, *surgam, & ibo*, e ad onta de' contrari marosi in vna veleggiata con lini squarciati, con antenne spezzate, con fianchi sdruciti, e in ogni lato mal trattato giunse finalmente à veduta del porto, *Surgens uenit ad patrem suum, uidit illum pater ipsius*: mà *cùm adhuc longè esset*. Non per anco in sicuro sin che nel porto del seno paterno non si fosse ricouerato, sin che col canape del paterno abbracciamento non si vedesse assicurato, *cecidit super collum eius*. Allhora solamente, e non prima si stendono drappi pretiosi, s'incorona la poppa, si apparecchiano gozzouiglie, si ordinano musiche, e con salua Reale se ne festeggia l'arriuo: *proferte stolam, date annulum, manducemus, & epulemur, &c.* perche sin'all'hora non si poteua di sua saluezza fare la sigurtà. Sin nell'imboccare del porto turbine repentino di tentatione haueria potuto ributtarlo alle abbandonate contrade; e di vicino, ch' egli era, renderlo di nuouo lontano E però, se bene *uenit*, non per tanto *adhuc longè erat*, perche *non dum peruenit*. Vn solo punto di distanza è basteuole à schernire nostre speranze dal conseguimento del palio. Dal punto terminatiuo tutta la felicità della linea di nostra vita dipende. Sù l'vltimo gradino fà di mestieri metter piè, chi vuole stender la mano per mettersi sul capo la corona.

Molto bene in ciò ammaestrato il gran Dottore della Sorbona del Cielo, scorgendo la morte homai col piè sù la soglia, e con la mano per picchiare all'vscio, al suo Timoteo scriue di tal tenore; *Ego iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*. Lettera, che à prima occhiata hà vn poco della cifera. Confessa egli medesimo hauere brauamente combattuto sin' à battaglia finita, *bonum certamen certaui*, hauere cõpito honoratamente la carriera, già per toccar le mete, *cursum consummaui*, hauere incorrotta serbata la fedeltà al sourano Signore, *fidem seruaui*: e poi soggiugne attendere nel breue spatio di tempo soprauanzate la corona? *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*. Dunque le passate battaglie con tanto valore sostenute non meritauano palma? Dunque la trascorsa carriera con lena infatigabile non era degna di palio? Dunque costante lealtà à tanti cimenti paragonata non chiamaua il guiderdone? Sì, dice il Padre Sant'Anselmo, mà se egli hauesse il tutto con ottimo fine suggellato. Ecco rilevata la cifera. Dallo spatio, ben che assai corto, che restaua, tutta la somma dipendeua, e tutta la gloria delle già andate imprese. *Cursum, inquit, peregi. Et in reliquo, id est in eo spatio, quòd restat amodò, & usque in aler-*

23. 2. *Tim.* 4. 7.

S. Anſ. ibi.

aternum repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ . . . . quam reddet mihi Dominus in illa optata die reſolutionis meæ. Puoteua ben Paolo vantare ſqualori di orride prigioni, legami di dure catene, diſagi di eſtreme neceſsità di fame, di ſete, di caldo, di freddo, di nudità, di ſtanchezza, di vigilie, di pellegrinaggi, pericoli di furioſe tempeſte, felonìe di fratelli traditori, perſecutioni di Tiranni, obbrobrioſi ſtrapazzi di motti, d'ingiurie, di fiſchiate, di ſcherni, di ſcorni, di minacce, di ceffate, di calci, di ſaſſate, di baſtonate. Puoteua ben'egli giuſtamente gloriarſi di hauere il tutto con lieta fronte, e con più ſereno cuore incontrato; di hauere fatto con ciglio ridente argine del ſuo petto à torrenti de' nemici della cattolica fede: che per tutto ciò? Non ne hauerebbe certo, che nell'vltimo, riportato il premio, e la corona, nel punto della morte. *In reliquo repoſita eſt mihi corona*. Queſto punto ſe egli falliua, faceua di tutto il paſſato miſerabiliſſima perdita; così douitioſo ricolto ſi portaua il vento; infelicemente eſtinti così be' parti reſtauano. E non verrebbe egli per ciò d'ineſcuſabile mellonaggine in tutti i ſecoli à comuni voti giuſtamente condannato; ſe con tanti ſtenti sù la cima di così alto monte condotta così gran mole, l'haueſse poi, non già forzatamente, come Siſifo nell'Inferno, mà di ſuo mero capriccio laſciata in abbandono à baſſo ruotolare? *O Stulte*!

24. Quale ſcuſa hauerebbe egli puotuto à ſuo fauor recare? Forſe ſperanza di lunga vita con largo ſpatio da riſorgere, e nell'intralaſciato ſentiero inſtradarſi di nuouo? Mà con quali forze? con ſue proprie? queſto nò; che ſpennata teſtuggine non puo ſoruolare alle ſfere. Può ben l'huomo da ſe ſteſso; anzi non può, che da ſe ſteſso cadere; ma non già da ſe medeſimo raddirizarſi; *Perditio tua ex te, Iſrael, tantummodò ex me auxilium tuum*. Con l'aiuto dunque della Diuina mano. Mà quai meriti poſſon promettere il primo ſoccorſo gratioſo, ſoprauanzante, e precedente a qualunque merito anzi al fondamento del merito? *Nullis eorum præcedentibus meritis vocantur*. Qual ſi voglia buona diſpoſitione è opera dell'alta mano: *Nulla præparatio requiritur ex parte hominis, quaſi præueniens diuinum auxilium, ſed potiùs quæcumque præparatio in homine eſſe poteſt, eſt ex auxilio Dei mouentis animam ad bonum*. Tacciano i Semipelagiani à cenni di Celeſtino primo, e del Concilio Arauſicano, il quale determina, che Iddio *nobis, nullis præcedentibus bonis meritis, & fidem, & amorem ſuum priùs inſpirat*. Non v'hà ſforzo alcuno naturale di noſtro arbitrio, ne opera alcuna ſemplimente morale, che poſſa darſi vanto di porgere, ne meno da lungi, occaſione, ò colore veruno, che allettando ſolletichi la Diuina gratia al primiero ſoccorſo. Anzi ne meno le virtuoſe operationi, ò le preghiere prima della caduta, come che all'hora gradite da Dio, hanno forza poſcia di allettare in alcun modo il Diuino Monarca, dalla nuuola di nuoua colpa ottenebrate. Mà ſiaſi come ſi voglia. Chi può fare figurta di tanto ſpatio di vita, che baſti per vn ſolo atto di pentimento? Di queſta vita, che altro non hà di certo, che l'incertezza? Non ſarebbe vnico al

S.Th.1. 2q.112. ar.3. *Oſe. 13.* *S.Th.c. q.ar.2.* *Trid.ſe 6.c.5.* *S. Tho. cit.* *Celeſt.1 ad Ep. Galliæ.* *Conc. Arauſ. can. ult.* *Vi.Paſq. diſpu.5. ſect.2.n. 11.* *S.Th.1. 2q.114. ar.7.*

Mondo, chi trauiato dalla virtù non hauesse mai più saputo (ò misera cecità) rintracciarne il sentiero. Non sarebbe singolar Fenice nelle fiamme infernali, chi si vedesse, peccando, succedere immediate alla colpa la pena di morte temporale, ed eterna. Quanti potrebbero annouerarsi, che l'vna con l'altra infelicemente confusero ò preuenuti, ò colti nel fallo stesso, e tal volta fatto penitenza il fallo medesimo! Quante mogli di Lot, postergati lodeuolmente gl'infami alberghi, e con sollecito passo auanzate, in vna sola illecita occhiata rimasero per sempre irremediabilmente accecate! Se l'aspettauano? se lo pensauano? Mà vano è il dire: io non pensaua.

25. Pazzo confermato, chi non insauisce à colto di quelle cinque tanto decantate pazzarelle. Nacque ad vn parto medesimo non meno nelle lampadi loro, che delle sauie compagne vn viuo lume, scoperto dall'occhio purgato dell'ingegnoso Saluiano, il quale vdendole chieder olio per alimento delle moribonde lucerne, *lampades nostræ extinguuntur*, prese quindi chiaro argomento, che accese fossero, non puotendo non precedere alla morte, ò al timor di questa i natali, ò la vita. *Etiàm emicuisse in eis quiddam luminis puto: cùm enim ipsæ, vt legimus, extinguendas fortè lampades suas reformidauerint, habebant profectò aliquid, quod verebantur extingui.* Videlo parimente il Padre San Pascasio: *Porrò quæ lampades suas quærunt extingui, ostendunt eas accensas habuisse, & illuminatas, & ex parte eas luxisse.* Mà separi turono i natali, disuguali hebbero della vita i termini. L'vne con sauio accorgimento prouidero sue lampane di necessario nutrimento; onde viue fin'all'arriuo dello Sposo con lodeuole perseueranza si conseruarono; l'altre per contrario da auaritia, ò da infingardaggine mal consigliate, in ciò scarse, con l'esclusiua dalle nozze Reali, *Nescio vos*, il fio di lor follie riportarono. *Nec falsa opinio.* (soggiugne il citato Saluiano) *meruentium fuit. Extinctæ siquidem, & obcæcatæ sunt. Ex quo intelligimus, id, quod parum est, quasi nihil esse: quia nequaquàm omninò prodest, illicò extinguendum lumen accendi, nec iuuat aliquid illucescere, quod in ipso actu habeat occasum, & ad hoc tantummodò habere initium uiuentis, ut possit finem habere morientis.* Si accorda parimente Pascasio: *Sed quia non habuerunt opera, perpetua, ideſt opera charitatis æterna, nec indeficiens lumen, ideò extinguuntur.* O miserabil sconciatura! Confidauano per ventura nella diuina pietà, che non lasciarebbe spegnere il lume; sperauano hauer tempo da prouuedersi à bell'agio: non si persuaderono hauer a d essere cosi tosto sorprese. Mà schernite loro mal fondate speranze, sopragiunte inaspettatamente si videro dallo Sposo, al cui passo di pari la morte cammina, giusta l'auuertimento del Redentore medesimo in questo luogo: *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.* Cochiude dunque Saluiano: *Nàm cùm posteà mutuari uellent, & omni studio, atque ambitione perquirerent, absque dubio etiam, antè quæsissent, nisi eas habendi fiducia antè decepisset.* Così auuiene à chi troppo crede, e troppo spera. *O stulti!*

Ma. 25 1.

Salu. l. 2 ad Eccl.

S. Pasc. l. 11: in Matt.

26. Folle, ahi troppo folle, chi alla incertezza del tempo appoggia

gia, e confida vna eternità! Qual prouigione haurebbon fatto; se haueſsero preueduto l'hora dell' arriuo dello Sposo? come vigilate ſentinnella per trouarſi alleſtite all'incontro? Quante diligenze, quanto ſforzo per riparar ſi dalle ſorpreſe del ſonno? Quali apparecchi per la ſolenne comparſa? Siano dunque gli altrui errori noſtri ammaeſtramenti. Deſtiamci all' altrui ſonnolenza. Non ci laſciamo addormentare alla voce luſinghiera di mondane Sirene. Non ci laſciamo vincere dalla noia di lunga aſpettatione. Raffiguriamci ſempre al margine del ſepolcro. Tenia mo, non che ſoſpettiamo, per vltimo il giorno d'oggi: conſideriamolo come quello, ch'ha da dar ſentenza di tutti gli altri di noſtra vita traſcorſi. Io non propongo queſto, come ſolo ricordo di Maeſtri di ſpirito nella ſcuola della criſtiana Filoſofia, e nell'Areopago della perfettione religioſa per lunga pezza addottrinati. Ma etiamdio come ammaeſtramento di vn Filoſofo morale, e da lui medeſimo praticato. *Ego certè* (ſcriue Seneca,) *velut appropinquet experimentum, & ille laturus ſententiam de omnibus annis meis dies venerit, ità me obſeruo, & alloquor.* Giouentù inganneuolmente non ci affidi. *Iuniores, quid refert? Non dinumerantur anni. Incertum eſt, quo te loco mors expectet. Itaque tu illam omni loco expecta.* Finita la giornata, poniam mente all'auuiſo di Cicerone: *Si hac die non obieris, paucis poſt diebus tibi moriendum eſt, quia homo natus es.* Fermiamci ben fiſſi in quel punto, che è il centro tra'l Paradiſo, e l'Inferno, per non allontanarci in alcuna parte dalla interminabile circonferenza della beata eternità. Teniamci ſaldi, ſe non vogliamo ſeguitare que' miſeri, che *in puncto ad inferna deſcendunt*, come accade a que primogeniti della Diuina Onnipotenza; i quali, come che ne' ſuoi felicisſimi natali ſi conuertiſſero concordemente tutti, quali Elitropi, al Sole Diuino con atto di amore, onde ſi reſero di corona meritcuoli, con tutto ciò perche alcuni non ſeppero ſtar in piedi, negli abiſſi irreparabilmente diruparono. *In veritate non ſteriit*: Del Demonio diſſe Chriſto: e come ſpiega il Padre Santo Agoſtino: *Oportet, ut hoc ſic acciamus, quod in veritate fuerit, ſed non permanſerit.* Non vi trameZZarono già anni, meſi, hore, momenti, no; da vn momento all'altro videſi di repente così ſtrana mutatione di ſcena. Dopo il primiero inſtante di lor creatione gli vni riceuere con grata, e lieta fronte la meritata corona; gli altri con altiera burbanza rigettarla. Parlo con San Tomaſo. *Probabilior, & Sanctorum dictis magis conſonans opinio eſt, quod ſtatim poſt primum inſtans ſuæ creationis Diabolus peccauerit. Et hoc neceſſe eſt dicere, ſi ponatur, quòd in primo inſtanti ſuæ creationis in actum liberi arbitrij proruperit, & in gratia fuerit creatus. Cum enim Angeli per vnum actum meritorium, ad beatitudinem peruenianr, ſi Diabolus in primo inſtanti in gratia creatus meruit, ſtatim poſt primum inſtans beatitudinem accepiſſet, niſi ſtatim impedimentum præſtitiſſet peccando.* Vagliamci dell' auuertimento dato nell'Apocaliſſe al Veſcouo di Filadelfia: *Tene, quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam.* Ne c'increſca aſpet-

Sen. ep. 26.

Cic. ad Sulp.

Io. 8. 44.

S. Aug. de ciu. Dei 11.

S. Th. 1. p. q. 63 a. 6.

Apoc. 3 10.

tare; poiche brieuiſsima ſarà la dimora. Così egli chiaramente promette. *Ecce uenio citò*. Non permettiamo il nobile concetto per vn nonnulla diſperderſi. Non ci laſciamo vincere dalle nauſee della grauidanza; preſto verrà l'hora del parto; ne ſgomentare dall' acerbità delle doglie, alle quali ſuccederà vn'allegrezza perpetua.

Mulier, cùm parit, triſtitiam habet, quia venit hora eius: cùm autem pepererit puerum, iàm non meminit preſſuræ propter gaudium, quia natus eſt homo in mundum. Et vos igitur nunc quidem triſtitiam habetis; iterùm autem videbo vos, & gaudebit cor veſtrum, & gaudium veſtrum nemo tollet à vobis. Io. 16. 21.

NEL

NEL MARTEDI DOPO PASQVA.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, Et dixit eis: Pax vobis, Ego sum, Luc. 24.

ARGOMENTO.

E grande imperfettione non aspirar alla perfettione.

1. Vngi dalla vera traccia trauiato cammina, chiunque altroue, che nel mezzo, dl rinuenire Dio follemente si argomenta, *Stetit Iesus in medio*. Quiui egli risiede, come in trono dell'amica virtù, della quale dice il Principe de' Filosofanti, *Arist. 2. Eth. c. 6. post me. t. 5.* *est habitus electiuus in mediesate existens*, rilegato ne' confini degli estremi il vitio. E nel trono maestoso della sua Chiesa, come che *Vide D. Th. 1. 2. q. 64. a. 1* pretiosa sia la materia di alberi del Libano sublimi per la contemplatione, *Can. 3. 9* *ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani*; di puro argento risplendano le colonne degli articoli della fede, *Columnas fecit argenteas*, l'appoggio di biond'oro lampeggi per la speranza *Reclinatorium aureum*, il baldachino di viua porpora fiameggi tinta nel sangue di fortissimi Martiri, *Ascensum purpureum*: alla Carità non per tanto si dà il luogo di mezzo, *Media charitate constrauit*, come a compimento di tutta la nobil macchina, *Media, scilicet, quidquid interiacet, ornandum charitate, sine qua nihil perfectum.* Non nell'estremità della giornata, nella cuna fiorita della vermiglia aurora, ò nel lugubre feretro della bruna sera; mà nel bel meriggio, si pone la celeste Amante all'inchiesta del suo diletto, *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*, oue più ardenti folgoreggiano i raggi della Carità perfetta. Vagabonda erra l'anima, che in altra guisa vuol rintracciarlo; *ne uagari incipiam. Vagantur, qui Deo per amorem non adhærent*. Nel mezzo, cioè nel centro della virtù, e della perfettione, soggiorna Iddio: quiui annida vera quiete, e la vera pace col suo medesimo auttore, il quale sicome nel mezzo de' notturni silentij inuiò il suo Araldo ad intuonarla, *In terra pax hominibus bonæ uoluntatis*, così egli medesimo per confermarla in mezzo a suo' discepoli comparisce. *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis.* *Emm.* *Sà hic.* *Cant. 1.* *Sà cit.* *Luc. 2. 14.*

pax vobis; soggiungendo immediatamente, *Ego sum*. Io sono l'autor della pace; anzi la pace stessa, e però eccomi nel mezzo. Vedete, oue tiene Iddio sua residenza Reale. Non basta allontanarsi dagli estremi de' vitij per ritrouarselo; vuol accostarsi al centro della perfettione. Questo essere deue lo scopo del vero seguace di Christo, questa la meta della nostra carriera.

2. Non si sgomenti alcuno à tale inuito dalla propria debolezza disanimato. Non è mio pensiero stimolarui all'altezza sublime della Diuina perfettione, la quale trascendendo ogni termine, propria di solo Dio, rendesi à forze di creatura limitate inarriuabile. Iddio solo può menar giusto vanto d'infinita bontà, e perfettione: Egli va coronato di raggi così luminosi di santità che dal paragone non pure vinto, ed eccliſſato rimane lo splendore delle Stelle più luminose: *Solus bonus Deus, tu solus sanctus*: mà etiamdio dà macchie appaiono contaminate: *In Angelis suis reperit prauitatem*. Egli solo, per quello insegna l'Angelico, sì come è oggetto per sue infinite prerogatiue infinitamente amabile; così è capace d'infinito amore verso di se medesimo: egli solo adegna col suo amore i meriti della propria amabiltà. Ardono in viue fiamme amorose quelle Felicissime Fenici dell'Empireo, destano tutte le forze del lor cuore affettuoso, ne mai, ò punto de' soauissimi incendi s'intiepidiscono gli ardori. Mà non giungono per tutto ciò à pareggiare l'oggetto amato. O quāto lontane se ne conoscono eglino stesse in quel medesimo limpidissimo specchio, non meno, cō l'amore, che cō lor conoscimēto. Quanto più lungi camminano l'anime pellegrine in questa valle di miserie, frastornate da vari impedimenti si che nō possano, quali Elitropi intorno all'amato Sole di uino con moto perpetuo raggirar si. Possono ben sì con aiuto del Cielo rimuouere le remore, che ritengono la totale vnione affettuosa con Dio, quali sono non solo le colpe mortali, mà etiādio altre cupidigie terrene, delle quali diceua il Padre Sant'Agostino, *Venenum charitatis est cupiditas, perfectio nulla cupiditas*. A questa perfettione, auuegna che imperfetta à paragone dell'altre, si cō me può l'huomo viator peruenire; così deue anelando sudare sēza risparmio di fatiga, ò di patimēto, combattendo coraggiosamēte al distruggimento de vitij, al soggiogamento delle proprie passioni, alla fuga delle colpe ancō leggieri, alla conquista delle virtù, al disprezzo delle cose mondane, all'auuanzamento in quelle del Cielo; sia huomo sia donna, nobile, ò plebeo, ricco, ò poueró, celibe, ò coniugato, claustrale, ò secolare; ciascheduno conforme alle buone leggi della propria conditione adattandosi quì molto bene la dottrina insegnata, benche in altro proposito, da S. Tomaso: *Perfectum dicitur, cui nihil deest secundum modum suæ perfectionis*.

Iob 4. 18. *S.Th.* 2. 2. *q.* 184. *ar.* 2.

S.Aug.l. 83. *q.* 36. *t.* 4. *apud D. Tho. cit.*

S.Th. 1. *p.q.* 4. *ar.* 1.

3. Non viue solamente concentrata nelle Tebaidi la perfettione: nō soggiorna confinata ne chiostri; non istà ritirata, quasi in asilo, nelle Chiese dal secolo sbandeggiata. Non tutti, egli è vero, allo stato di perfettione vengon chiamati: mà tutti ben sì alla perfettione. A tutti è detto: *Estote perfecti*. A voi, Religiosi, *Estote perfecti* con l'adempimento degli abbracciati consigli, con l'osseruanza di vostre leggi. A voi, Ecclesiattici, *Estote perfecti* con la retta amministratione de' Sagramenti, con la esemplarità de'

V.S.Th. 2. 2. *qu.* 184. *ar.* 4

de' costumi. A voi, coniugati, *Estote perfecti* con iscambieuole beneuolenza, con la educatione de' figli, col buon gouerno della famiglia. A voi, Principi, *Estote perfecti* con prudente, e pio reggimento de' popoli, con estirpare gli abusi, con ampliare la religione, con inuigilare contra gl'interni, ed esterni nemici. A voi, sudditi, *Estote perfecti* con la riuerenza al vostro Principe, con l'vbbidienza à suoi decreti, col pagamento delle giuste impositioni. A voi, Nobili, *Estote perfecti* con attioni degne della vostra nascita, con imprese eroiche, cō proteggere, e promouuere la virtù, con l'interna abiettione del vostro fasto a piè del sourano Monarca. A voi, Mercadanti, *Estote perfecti* con le bilancie sempre vguali. A voi, ricchi *Estote perfecti* con lodeuole dispensagione dell'auanzo di vostre sostanze in sollieuo de' mendichi. A voi, poueri, e mal condotti, *Estote perfecti* con la tolleranza di vostre sciagure, e con interno compatimento delle altrui. A voi publici ministri di giustitia, *Estote perfecti* con l'esecutione del vostro vfficio, con integrità, con mero zelo annodato, per quanto si può, con la carità, e misericordia. A voi per fino, condannnati à publico patibulo, *Estote perfecti* con riceuere humilmente la pena à vostri delitti dal sourano Giudice Dio per mezzo di humano ministero tramandatoui. A voi tutti, di qualunque sesso, di qual si sia età, di qual si voglia conditione vi siate, *Estote perfecti* nel vostro stato. Fate, che *nihil vobis desit secundum modum uestræ perfectionis*; regolandoui cō la norma della carità, ch'è il fermaglio delle virtù, della perfettione, e dell'vnione con Dio, vltimo, e vnico nostro fine. Può bene per ventura scusarsi il pouero da limosine, l'infermo da digiuni, l'ammogliato da strani rigori, il Principe, ò Ministro di Stato da prolisse orationi: ma dall'amor di Dio, chi può giustamente esentarsi? Qual ostacolo può contendere elo? Non habbiam tutti cuore per amare? Non lo portiamo sempre con esso noi in ogni luogo, in qualunque conditione di tempi, e di fortune? Quanti frà secolaresca libertà con l'ale di questo Amore soprauanzarono quell'Aquile tanto venerate per la eminenza del posto, oue con religiosa professione si collocarono! A ciascheduno adunque sicome è dato lo stesso cuore, così è proposto, ed imposto l'istesso amore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Deum tuum. Deum*, perche vnico: *tuum*, perche non meno tuo, che di qual si voglia altra persona. Non sono due Dei vno per li Principi, l'altro per li Sudditi; vno per li Nobili, l'altro per li contadini. Non vesti humane spoglie, che vna delle Diuine Persone: non si moltiplicarono in due gli oggetti visibili delle humane affettioni, ne gli esemplari d'imitatione. *Hic est filius meus dilectus: ipsum audite.* Vn solo Figliuolo per beneficio di tutti; non due, vno coronato di spine per li rusticani, l'altro inghirlandato di rose per li delicati. Non v'hà vn battesimo di acqua naturale per li plebei, vn'altro di acqua nanfa per li Gentilhuomini: vna communione di pane di frumento per le persone di conto, vn'altra di segala per le dozzinali. Nò, nô. A tutti i medesimi Sagramenti; à tutti la stessa legge d'Amore; *Diliges Dominum*. A questa perfettione indifferentemente esortaua l'Apostolo S. Giacomo. *Vt sitis perfecti, & integri in nullo deficientes.* A questa incalzaua indistintamēte il Predicator delle genti. *Sic ambuletis, vt abun-*

V.S. Th. loc. cit.

S. Th. l. cit. a. 1.

Iacob 1.

Ad The. sal. 14.

abundetis magis. Questa senza eccettione raccomandaua il primo
1. *Pet.* 1. Vicario di Christo. *Et ipsi in omni conuersatione sancti sitis, quoniam ego sanctus sum.* Christo medesimo gran Maestro dell'Anime comunemente la propose con l'originale della Diuina perfettione
Mat. 5. 4 del celeste Padre; *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*: non esemplare pareggiabile; che tant'alto humano sforzo non giugne; mà solo imitabile per quanto nostra debolezza permette. Vuole teniamo alta la mira per colpire meglio, che possiam nel bersaglio.

Estote perfecti, voleua dir per
S. Th. 1 *p. q.* 15. *a.* 3. *ad* 3. ventura, *sicut Pater vester cælestis* tanto nemico d'imperfettione, che nella vasta galeria della sua mente diuina non ammette immagini, ò idee, che dir vogliamo, distinte di cosa imperfetta, qual sarebbe la materia; mà in vno stesso tauolozzo per dir così, tiene dipinto con l'esemplare del composto quel parimente delle parti del medesimo. Non fate dunque cosa imperfetta, se volete sia mirata di buon'occhio da Dio; siano le vostre attioni ben'informate, particolarmente dalla carità, forma di tutte le virtù. *Estote perfecti sicut Pater cælestis* con atti di contẽplatione, e d'amore i più perfetti che vo' possiate, ad imitatione del l'Eterno Padre, il cui conoscimento, & il cui amore assorbisce ogni immaginabile perfettione sì che non resta luogo pe altri simili atti nella mente paterna, onde vnigenito necessariamente è il figlio, & vnico parimente lo Spirito Santo; e quantunque ne all'vno, ne all'altro manchi la medesima potenza generatiua, e spiratiua; sterili con tutto ciò riescono nõ per proprio difetto; mà per nõ esserui rimasta perfettione alcuna da comunicarsi, impossessati di tutto l'erario i termini già prodotti. *Estote perfecti, sicut Pater uester cælestis*, nelle cui opere non hà da desiderarsi vna linea, quanto alla sostanza, onde non vi si adattarebbe l'inscrittione *Faciebat*, nota d'imperfettione, mà *fecit*, come perfette, e per tali dalla sua infinita sapienza riconosciute, *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erat ualdè bona*; Voi altresì se fate Oratione, fatela compita con diuotione; se vn digiuno, auuertite non venga da essentiale mancamento contaminato. *Estote perfecti sicut Pater uester cælestis*, operando perfettamente non solo quanto alla sostanza; mà etiamdio quanto al modo, con prudenza, e con integrità, come Iddio, il quale, per testimonio dell'Angelico, *Non potest facere meliùs, quam sicut facit, quia non potest facere ex maiori sapientia, & bonitate*: oseruando le circostanze del luogo, del tempo, delle persone, ed altre per non errare. *Estote perfecti, sicut Pater cælestis*; mirate l'armonìa dell'vniuerso, oue tutte le corde son così ben'ordinate, e a tal proportione tirate; che ogni piccola mutatione faria batteuole à sconcertare così bell'ordine. *Si unum alicui quod esset melius, corrumperetur proportio ordinis, sicut si una chorda plus debito intenderetur, corrumperetur cytharæ melodia*. Tale sia la vostra vita, vostre operationi così ben regolate, che non facciano dissonanza, qual sarebbe, se la maritata, lasciato in nõ cale il gouerno della casa, e l'educàtion de' figliuoli, facesse vita claustrale; se il Giudice, ò l'Auuocato nelle hore di sue obligationi abbandonasse il Foro per la Chiesa, e i Tribunali per gli Altari; se il Figlio di famiglia, ò il seruo contra la volontà del Padre, ò del Padrone fosse cò poueri liberale. Non è sempre

S. Th. 1 *p. q.* 25. *ar.* 3

S. Th. c. ad 1

S. Th. c. aa 3.

meglio quel, ch'è meglio; mà quel ch'è più confacevole al voler divino, & allo stato, nel quale il medesimo Iddio ci hà collocato. *Estote perfecti, sicut Pater caelestis:* Egli nelle sue esterne operationi hà pe' scopo principale la perfettione del Mondo: perciò le creature più perfette son riuscite dalle sue mani più eccedenti ò in grādezza, come i corpi celesti incorrottibili à paragone degli altri soggetti à corrottela, ouero in numero, come le sostanze Angeliche immateriali à confronto delle materiali, giusta l'Angelico insegnamento. *Cùm perfectio vniuersi sit illud, quod præcipuè Deus intendit in creatione rerum, quanto aliqua sunt magis perfecta, tanto in maiori excessu sunt creata a Deo.* Non punto diuerso deu'essere il vostro beneficio: habbiate sempre mira alla perfettione; e quanto più nobili saranno vostre imprese, fate siano parimente vie più grandi, e moltiplici. Souuenite à poueri? Non fiate scarsi; allargate col calore della carità il cuore alla compassione, ed al soccorso la mano. Attendete alla preseruatione di naufraganti Dzelle? Impiego veramente Eroico: mà non vi appagate di vna, ò due; non vi stancate: moltiplicate così lodeuole trattenimento. *Estote* finalmente *perfecti sicut Pater caelestis:* ò gran bontà di Dio! Quāto egli fà non è per alcun suo interesse; (ch'egli non tiene di cosa alcuna bisogno) mà solo per sua magnificēza per comunicarci sua perfettione cōforme à nostra corta capacità. *Primò agenti non conuenit agere propter acquisitionem alicuius finis; sed intendit solùm communicare suam perfectionem:* Imitatelo con ispogliarui affatto d'ogn'interesse, nō hauendo altro oggetto ò nel giouare al prossimo, ò nell'acquisto della medesima perfettione, che il piacimento, e la gloria dello stesso Dio. *Estote, estote ergò perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est:* che nella sua perfettione non hà limite alcuno. Questo originale hauete a tener sempre innanti agli occhi per farne ritratto con non prefiggere alcun termine nell'acquisto della perfettione; come per ventura volle accennare Iddio ad Abramo, *Ambula coram me, & esto perfectus coram me,* se non al viuo con tutt'i lineamenti; le misure corrispondenti, almeno con la douuta proportione conforme alla scarsezza dell'humana capacità, per non degenerare con mostruosa dissomiglianza dalla nobiltà paterna, già che *Filij Dei nominamur, & sumus.*

Io sò benissimo, questa, come che limitata, perfettione quanto malageuole à conseguirsi riesca per l'attacco, & amor proprio, per la rubellione del senso, per la fiacchezza della ragione, per lo disordine delle passioni, per lo sregolamento degli appetiti, per lo sconcerto delle potenze, per le interne suggestioni, per gli allettamenti esterni, e per altr'intoppi, che attrauersano la vnione con Dio, nella quale la vera perfettione stà collocata. Io ben sò quanto tempo richiegga la maturità di questo frutto, la perfettione di questo parto. Non auuien miga quiui, come nell'antico Tempio di Apolline, oue bastaua metter piè vna sola volta per coronarsi il capo di fior di sapienza. Vi vuole lunga stagione, di molti contrasti, vigilanza guardinga, gagliarda resistenza, costanza inflessibile, stenti, sudori, e tal fiata anco il sangue. Và di mestieri combattere più mostri e più fieri, che non fè Ercole, e salire più erto colle, e più spinoso.

Signor non sotto l'ombra in piaggia molle,

T'assi Ger. c. 17 st. 6.

S. Th. c. 4. 50 a. 3

S. Th. a. q. 44. a. 4

Gen. 7

1. Io. 3.

§.

Trà fonti, e fior, trà Ninfe, e trà Sirene,
Mà in cima à l'erto, e faticoſo colle
De la virtù ripoſto è il noſtro bene,
Chi non gela, e non ſuda, e non s'eſtolle
Da le vie del piacer, là non perviene.

Mà che hà dunque à farſi? Habbiamo à ſgomentarci per queſto? Ci ritireremo? Ci abbandoneremo in ſeno alla diſperatione? Nò, nò. Prendiamo coraggio dalle parole di Quintiliano: *Altius ibunt, qui ad ſumma nitentur, quàm qui præſumpta deſperatione, quò velint, euadẽdi, protinus circa ima ſubſtiterint.* Non perdiamo tempo, ò in dipigner zucche con Adriano, di vane leggierezze con bella apparenza, e poca ſoſtanza, ò in formar lucerne con Eropo Rè di Macedonia, *ad oculum ſeruientes*; ò in aguzzar ſaette con quei Rè della Perſia, di ſofiſtiche ſottigliezze; ò infonder ſtatue con Valentiniano di opere mezze morte; ò in teſſer reti con Artaſerſe, per far preſura di coſe aeree, ò in vccellare Moſche con Domitiano, di vanità di ſpirito. Più alti, come che più ardui, ſian noſtri ſtudij indefeſſi. Prendere vccelli di Paradiſo, tendere inſidie à nemici dell'Anima, formare viui ſimolacri di ſantità, arrotare dardi di amoroſe iaculatorie orationi, e impugnare aſte poderoſe contra l'Inferno, fabricare pretioſi doppieri per propria, ed altrui ſcorta, colorire belle immagini di virtù degne della galeria del Cielo, e degli occhi di vn Dio. In queſte, ò ſomiglianti imprese vuole degnamente impiegarſi ſenza poſa; ſenza lentezza, con franca lena, e con animo grande il tempo, la fatiga, e tutto lo ſforzo. I Fanciulli di bazzecole ſi appagano, di ogni ombra pigliano facilmente ſpauento, e per poco ſi ſtancano. Vn' anima grande aſpira ad eroiche imprese, *In omnibus operibus tuis præcellens eſto*, & alla cote della difficoltà aguzza l'ardire: ne per lunghezza di viaggio, ne per malageuolezza di ſentiero ſi ſgomenta; anzi con vie maggior lena in carriera ſi pone. *Eccl. 3.*

Dionigi Vticenſe le conditioni di buon corſiere in tal guiſa deſcriue. *Boni equi hæc nota eſt; quando ſtans impatienter tolerat quietem, & terram pedibus pulſans curſum meditatur.* V'hà così infingardo cauallo, che per eccitarlo al moto la voce poco, ò nulla vale: fà di meſtieri col legno del baſtone, e col ferro dello ſperone mani, e piedi adoperarui; e dopo alquanto di cammino ò ſi ferma, ò alla lentezza del primiero paſſo ritorna. Non è queſto buon deſtriere. Vn'altro all'incõtro tutto ſpirito, tutto brio pare dall'aura generato, e animato dal fuoco: più allo ſperone vbbidiente, che al freno: pe' ſpignerlo alle moſſe ſouerchio è vn cenno, per ritenerlo appena baſta il cauezzone: il ferro di ſua prigionia con diſpettoſo infatigabil dẽte morde, e rimorde: col bollicame della ſchiumoſe labbra dimoſtra il feruore del petto: all'aria ſientola il crine, quaſi co' ſpiegata bandiera ſfidando al corſo i venti; con alti, e ſtrepitoſi annitriri ſua forzata fermezza proteſta al mondo: cõ impatiente, e ſollecito piè la terra battendo, ſembra voler deſtarla al moto, e con l'vnghia inceſſantemente ſcauandola, formando vna foſſa, pare vi ſcriua: come io ſtò fermo, ſon morto; hormai puotete ſeppellirmi. Inſomma ſtanco nel ripoſo, ed anelante, nel moto la quiete ritroua. Queſto sì è buon cauallo. *Boni equi, hæc nota eſt.* I ſerui di Dio eſſere la caualleria di *Dion. Vtic. l. 6. de agr. c. 2.*

Quint.

quel

quel gran Rè, oltre che il sagro Real Poeta di se stesso cantò, *Vt iumentum factus sum apud te*, *Ps.* dissello ancora apertamente il Monarca stesso alla sua diletta nelle sagre canzoni: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te, amica mea.* *Cant.* Di questi così neghittosi sõ alcuni, che per farli andar di buon passo, voci di ammonitioni nõ vagliono, di consigli, e appena giona il rigore: dopo alquanto di viaggio alla primiera lentezza tosto ritornano: contenti di vna semplice mondezza di coscienza da graui colpe, ò forse da leggieri ancora, paghi di certe determinate confessioni, e comunioni à tempo, e di simigliãti cose ordinarie: mà della mortificatione del proprio volere. del soggettimento de' sensi, dello sterpamento de difetti, dell'acquisto delle virtù, e di cottidiano profitto poco, o nulla curanti. Non hanno del generoso questi caualli, ne possono del Rè del Cielo adeguare il genio, e il gradimento. Altri per contrario tutti spirito, tutti feruore. Astinenza da peccati, confessioni, comunioni, e cose simili miran'eglino quasi meta di corridor infingardo, à maggiori progressi sempre intenti con esercitij di pietà, di mortificatione, di penitenza, di humiltà, di carità, di oratione: e se dal freno dell'vbbidienza l'empito del loro spirito vien ritenuto, vbbidiscono ben sì al freno; mà con vna santa impatienza; auuegnache ancor à questa per maggiore perfettione di por legge si studino. Quelli sì son corsieri generosi. Questi da' balconi dell' Empireo stà il Rè del Cielo con buon occhio mirando, come snelli corrono, con vn passo, che paion gire danzando, in mezzo al pianto ridenti, brillanti frà disagi, e nelle fatighe del diuino seruigio così pieni di gioia, che sembrano altro gusto non hauere, che in quello auantaggiarsi.

Di tal fatta era il poco fà mentouato Destriere, che diceua, *Vt iumentum factus sum apud te.* *Ps.* Non andaua già egli à lento passo, non faceua già fermarelle: mà con veloce, e continouato corso la strada della virtù costantemente batteua: *Viam mandatorum tuorum cucurri*: *cucurri* da buon corsiere: *Vt bonus equus*: soggiugne il Padre Sant'Ambrogio: procurando sempre, ogni giorno, ogni hora di auãzar cammino nell'abiettione di se stesso, nella benignità verso il prossimo, nell'amore verso Dio, e in altre, conforme alle occasioni recate dalla giornata: *Nulla dies sine linea*. Dietro à queste generose vestigia deue con sollecito piè inuiarsi correndo il buon Christiano: *In odorem curremus vnguentorum tuorum. curremus* di virtù in virtù; come que' saggi preconizzati dal sagro coronato Poeta, *Ibunt de virtute in virtutem.* Questi giungono facilmente alla beata veduta del Sole Diuino nella celeste Sion, *Videbitur Deus Deorum in Sion*, Sole coronato parimente di raggi d'infinite virtù, Iddio delle virtù, *Domine Deus virtutum*, e quì e altroue spesse fiate acclamato. Ben'auuenturata quell'anima, che si accinge à così buona carriera, e dispone da douero il suo cuore à portarsi sempre ad altezze maggiori, *Beatus uir, cuius est auxilium abs te; ascensiones in corde suo disposuit*; cioè *per uirtutes ad te*; fin che giunga al trono di quella sourana Maestà, che sdegnate le bassezze, e le mediocrità, nell'eminenze più sublimi fà suoi soggiorni, e hà stabilito il seggio. *In altis habitat. Ego in altissimis habitaui, & thronus meus in columna nubis.* A questa, come à cara figlia singolarmẽte amata, della celeste reggia le

7. *Ps.* *Ps.* 118. *S. Am. ap. Frã. Put. ibi.* *Cant.* *Ps.* 83 8 *Ps. cit. Em. Sà* *Ps.* 112. 5. *Eccl.* 24 7.

gem-

gemmate porte si spalancano.

8. Come auuenne al Redentore, quando fornita la cerimonia del suo battesimo nel Giordane per mano di Giouanni Battista, prese tantosto la salita sù per la riua di quel fiume: *Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua*: segnando a noi il sentiero, e facendo la scorta all'anime col moto misterioso del corpo all'altezza della perfettione, alla quale deue aspirarsi, non contente di fermarsi in quella, come che immacolata, mondezza dal sagro fonte battesimale contratta. *Quod autem dicit: tunc ascendit de aqua: liquidò censetur, quòd omnes, qui descendunt ex supercilio uanitatis se ad abluendũ in baptismo, debeant quotidiè crescendo reascendere ad uirtutum culmina.* A così degna mossa vidersi incontanente sù gangheri d'oro muouersi gli vsci ingioiellati dell'Empireo, aprirsi, e scenderne di gentile colomba con le bianche diuise lo Spirito Diuino; e finalmente ad alta voce dell'Eterno Padre gli applausi con amorose espressioni. *Et ecce aperti sunt ei cæli: & uidit Spiritum Dei descendentem, sicut columbam, & uenientem super se. Et ecce uox de cælis dicens: hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* Altrettanti fauori dal Cielo può ben promettersi, chiunque dalla purità battesimale procura girsalendo di virtù in virtù, incamminandouisi tantosto, che doppio lume di ragione, e di Fede gli ne faccia la scorta, pigliando le prime mosse dall'amore, giusta il diuino comandamento: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos.* Questo solo varrà a renderlo caro Figlio di Dio, nido della Colomba dello Spirito Santo, e Cittadino del Cielo; le cui porte se gli renderanno patenti, ancorche per finto battesimo, ò per altro chiuse gli fossero; hauendo forza le fiamme d'amore, non meno dell'acqua battesimale, di purificare l'anima, come insegna l'Angelico, etiamdìo dalla macchia originale.

Matt. 3. 15.

S. Pasc. ib.

V. S. Th. 2. 2. q 89. a. 6. ad 3 Zac. 1.

S. Th. ci. in corp.

9. Disanimato si ritirarebbe da tal salita, chi seguisse gli errori di Caluino, il quale stimaua tutte le opere dell'huomo giusto riceuere infettione dal veleno del peccato originale rimasto, a suo folle parere nell'anima giustificata. Mà noi cattolici, discepoli del Maestro della verità, il quale insegna, che noi con esso lui per fede, e carità congiunti, à guisa di tralci innestati alla vite, possiamo renderci di copiose frutta fecondi: *Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*: noi vditori di quel gran predicatore del Vangelo, che diceua: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundùm suum laborem*; noi, dico informati di queste massime da ogni ombra di falsità lontane, dobbiamo, Ercoli generosi, con gran cuore accignerci à montare allegramente l'erto del cole, sù la cima del quale Lauri, e Palme ci attendono, conforme all'Impresa di chi in tal guisa lo dipinse per inanimire se stesso alla sublimità della virtù. Anzi conforme alla scorta del Redentore, che non sopra mezzanamente rileuata collina; ma sopra alta montagna guidò i tre priuilegiati Discepoli alla rappresentatione della celeste gloria nella scena del Taborre: *Duxit illos in montem excelsum seorsum*. Abbagliato Pietro dal riuerbero degli splendori del luminoso sembiãte, e dalla biãchezza di neue delle candide vestimenta nõ seppe scorgere il mistero della pellegrina condotta: onde rileuonne dalla

Calu. l. 2 inst. c. 1. p. 9.

V. Conc. Trid. se. 6. c. 16. Io. 15. 5.

1. Cor. 3.

Pietro Foliero ved: Ruscell.

Luc. 9.

sagra

Mar. 9. 5. sagra penna pungenti rimproueri: *Non sciebat, quid diceret*. Adegui pure vn'anima col càndore d'innocenti costumi la bianchezza della neue; di raggi d'illuminationi celesti coronato, qual Sole, porti il capo: renga allato da vna parte la mansuetudine di Mosè, dall'altra il zelo di Elìa: da terrene bassezze solleuata a qualche eminenza di virtù giunta si scorga *in montem excelsum* sceura dall'ordinarie, e vulgari *seorsum*. Che per ciò? Può ben ella dire: *Bonum est hic esse*: si intende sia vna bontà degna, e di commendatione, e d'imitatione; mà non se vuol dire *hic esse* in guisa, che *faciamus hic tabernacula*, con intentione di terminar quiui il viaggio senza inoltrarsi à maggiori progressi. Chi tali disegni và diuisando, *nescit, quid dicat*. Fà di mestieri imitare, mà lodeuolmente, i fauolosi Giganti di Flegra con porre monti sopra monti, altezze sopra altezze, virtù sopra virtù, per dare la batteria al Cielo, già che *Regnum calorum vim patitur*, senza timore di essere percossi da fulmini del Cielo stesso, i quali più tosto anderanno à scaricarsi sopra qualche vil capo non curante di eminenze: Questi sarà fulminato, almeno con timbrotto: *non sciebat, quid diceret*.

Così auuenne à quel millantatore, che voleua comparire, qual Sole, solo singolare frà gli huomini: *Non sum, sicut ceteri hominum*: non difformato da macchie di rapine: *raptores*, disgombrato da nuuole d'ingiustitie: *iniusti*: spiegaua candido manto di neue di purità: *adulteri*: per poco cedeua ad Elìa in rigori di astinenze, ed à Mosè in beneficenza: *ieiuno bis in Sabbato: decimas do omnium, quæ possideo*. O che bel posto sublime di virtù heroica dal comunale appartata! Haueua ben egli ragione di renderne gratie al sourano donator di ogni bene; *Deus, gratias ago tibi, quia non sum, sicut ceteri hominum*: e poteua dirsi: *duxit illum in montem excelsum seorsum*. Con tutto ciò *non sciebat, quid diceret*: con tutte le pellegrine diuise à paragone del tanto da lui disprezzato Publicano, *velut etiam hic Publicanus*, fù condannato: *Descendit hic*, cioè il Publicano, *iustificatus ab illo*. E perche? Forse per li rendimenti di gratie? Anzi questo è vn tributo douuto al sourano Dispensiere di tutt'i beni spirituali. Forse per le virtù, e buone opere mentouate? Ma à queste *reposita est corona iustitiæ*. Perche dunque? Dicalo il Padre Sant'Agostino. *Non reprehenditur, quia Deo gratias agebat, sed quia nihil sibi addi cupiebat*. Sembrauagli sù la cima del Taborre, ò di Olimpo già toccare col dito il Cielo; onde tacitamente frà se, e se ei diceua: *Bonum est hic esse: faciamus hic tabernacula*. Che occorre passar più oltre? che accade andar più in alto? Basta esser arriuato à questo segno. Non si curaua di aggiugnere fregi à fregi, virtù à virtù; anzi ne meno di vagliare dal buon formento la paglia de' difetti framescolati. E forse non n'abbondaua? Non vedete, con che fasto consolare se ne stà in mezzo del Tempio, ò vicino all'Altare? *Pharisæus stans* mentre l'humile Publicano in vn cantoncino ritirato si picchia il petto: *Publicanus à longè &c.* Non vi accorgete, come gonfio più, che la rana di Esopo, vuol farsi largo frà tutti, come fosse Fenice al Mondo? *Non sum sicut ceteri hominum*. Con che altiero sopraciglio si prende gabbo di quell'

Luc. 18. 11.

10.

V. Trid. sess. 6. ca. 16.

S. Aug. ho. Dom. 10. Pent. t. 3.

nia delle sfere hauer appreso, non meno la perpetuità, che la soauità del concerto. *Semper, & quotidie* *Agell.*
tua hæc, & vetera, & noua beneficia commemorabo, vt assiduitate saltem laudis, quantum vires ferent, assequi possim, quod numero minimè consequi licet, cum omnem numerum illa tua beneficia vincant, vt illum comprehendere, aut supputare non possim. E certo chi alla sourabbondanza delle Diuine gratie sopra di tutti con tanto amore diluuiate, & alle diuine eccellenze, e perfettioni fissa ben attento lo sguardo, quando mai rifinirà di amarle, di lodarle, di benedirle? scorgendo al souraeccedente merito di quelle inferiore di troppo lunga mano qualunque corrispondenza humana di cuore, di lingua, e di mano: onde senza tener conto, quasi di nonnulla, di quanto ci pensi, dica, ò faccia, à tutto huomo si sforzerà di compensare in qualche parte con indefessa continuatione, e con insatiabile auanzamento la disparità delle forze.

12. Da questa consideratione fù per ventura dettato nel Principe del Sacro Collegio Apostolico quell' appetito insatiabile, dopo hauere negotiato con Dio nell'Oratione. *Act. Ap* *Ascendit Petrus in superiora, vt ora-*
8 9. *ret. Et cùm esuriret, voluit gustare.* Non era questa, dice il Padre Sant'Ambrogio, fame di cibo materiale. Era simile à quella di Christo, di cui egli era Vicario, al pozzo di Samaria: oue rifiutando l'offerta dell'apprestate viuande ei disse: *Io. 4.* *Ego cibum habeo manducare, quem*
vos nescitis . . . . Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius. Era appetito di quei pesci, alla cui preistra egli era stato chiamato con gli altri Apostoli, *Faciam vos fieri piscatores hominum*; desiderio di conuersione d'anime à lui, come à capo della Chiesa, particolarmente raccomandate. Di questa dunque con impatiente brama leuossi dall' Oratione solita accèdere all'amor di Dio, ed al zelo del prossimo. *Existimo Petrum post orationem nō* *S. Amb.*
cibum esuriisse hominum; sed salu- *se. 10. de*
tem, nec inedia uexatum esse: corpo- *San. 15*
ris: sed inopia credentium laborasse. Cùm enim Iudaicus populus perfidus & ingratus, illo prædicante, Christo non crederet, famem quodammodo Petrus officij sui sustinebat. Post orationem ergo esuriit Petrus. Dio grāde! Al primo gittò di rete della predicatione di questo gran capo-pesca apostolico non vi si vide copiosa raccolta di ben tre mil'anime, prigioniere di Dio, ridotte alla Fede del Crocifisso? *Appositæ* *Act. 2.*
sunt in die illa animæ circiter tria millia. In vn'altra buttata non giunsero fino à cinque mila? *Multi*
autem eorum, qui audierunt verbum crediderunt, & factus est numerus virorum quinque millia: non annouerate le Donne, nè i Fanciulli, che il numero notabilmente augumentauano. E dopo così abbondante pescagione in due sole proue egli non è per anco satollo? ancora nuouo cibo egli appetisce? O cuore magnanimo! O zelo immenso! O incontentabile desio di conuersione d'anime! O fame insatiabile, non già di pesci del mare di Galilea; mà di tutto'l mondo! della quale impietosito il Cielo, quasi per timore non isuenisse di pura inedia il famelico, con miracolosa prouigione il souuenne tantosto, non già di pochi pesci, ò pani, come nel diserto le turbe, mà di animali di terra, e d'aria d'ogni mano dentro di vn gr à Lenzuolo, succedendo questo in luogo dell' apparecchio de' domestici, *Parātibus autem illis, cecidit super eum*
mentis excessus: & vidi cælum apertum

Vi. Corn à Lap.

ro Christiano persuaso, che ne lunghezza di tempo, ne canitie di capelli, ne moltiplicità di approfittamenti hà à prefigger termine à studio così importante: dimenticato, per dir così, del passato, come non fosse fatto, dicendo con San Paolo: *Quæ quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea verò, quæ sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium &c.* al contrario di Giano bifronte con gli occhi dananti, e da dietro.

I 4. Non corre questa massima, etiamdio nelle scuole delle arti, e scienze prosane? Quanto più della celeste sapienza? *Sabe. l.* Non furono i ritrouati sotto all'origliere di Platone, dopo sua morte, i libri di Filola Crotoniata à gran prezzo da lui comperati, come tesori della Dottrina Pitragorica da lui stesso molto pregiata, e come tali con occhi moribodi mirati fin'all'vltimo spirito, e sotto al capo serbati insieme con li numeri di Sofrone? Di notitie fino in morte auaro, come che d'innumereuoli, per poco direi, arricchito in lunga serie di ben'otrant'anni impiegati in rendersene douitioso in Egitto, & in Italia; non vergognatosi di farsi vedere alla scuola di quei saggi Vecchi Egittiani; mentre dalla giouentù Ateniese veniua per maestro ansiosamente richiesto. Per tesoreggiare tali douitie non rinuntiò le sue, che immense erano, alla patria Democrito, non traiasciando momento di tempo senza studio? Nell'età, che sogliono per debolezza di senno gli huomini rimbambire, non volendo sennuto Lisimaco per imparare farsi fanciullo? *Quò senior fiam, eò studiosius cùm adolescentibus discerem.* Egli diceua. Quanto meglio con l'esempio imparando all'altrui scuola, che non con la lingua, ò con la penna insegnando dalla sua cattedra addottrinò la giouentù Romana il famoso Morale, mentre con piè per lo peso degli anni vacillante frequentaua il Liceo di vn Filosofo con ferma deliberatione di nõ cessar già mai fin'alla morte. *Philosophum audio. Tàm diù discendum est, quamdiù uiuis.* Quante volte Carneade ingordo di questo cibo dell'intelletto dimenticauasi frà la stessa mensa di porgere alle viuande la mano; nelle speculationi occupato l'animo Parasito di scienze, alle quali non pose mai termine, che col fine della vita nonagenaria! Bel vedere vn Socrate dopo l'acquisto di copiosa dottrina nella Filosofia incanutito darsi ad apprendere l'arte della Musica, per formare con tale aggiunta il concerto di vn'huomo compitamente erudito, e terminare, qual Cigno, col canto la vita degna dell'armonia del canto delle Muse, e della Lira di Apollo. Che dirò di quel Sole della Grecia, Solone? Qual Sole appunto con infatigabil corso per lo cielo della Sapienza raggirando ogni giorno se'n giua, non tanto per dispensare, quanto per riceuere nuoui lumi, inuecchiando, com'egli stesso ne' suoi versi confessa, nell'imparare con lo studio cotidiano; fino da giouanetti: onde al suo Nipote non si arrossì di dire, gl'insegnasse certi versi da lui vditi con aggiugnerne la ragione; *ut postquam ipsos didicero, moriar.* Brama così ardente di auanzarsi nel sapere; che non si sarebbe spenta, se non con la vita. Come apunto confermò la speriẽza: poscia che boccheggiante, sollenato il capo, posesi in orecchio à non sò qual disputa de' circostanti intorno al letto del moribondo, à quali curiosi della cagione di quella mossa rispose: *Vt* *Sen. ep.*

cium istud, quicquid est, de quo disputatis, percepero, moriar: chiudendo con sì belle parole della vita l'vltimo periodo. Sin nella tomba sembraua voler recare i tesori della sapienza quel tanto accreditato Giureconsulto, Saluio Giuliano, per la cognitione, e peritia delle leggi conosciuto, stimato, ed amato da molti Principi, non mai pago però d'imparare, solito dire; *Et si alterum pedem in sepulchro haberem, adhuc addiscere vellem.* Lascio la lucerna di Cleante, lascio i Plinij, gli Epitetti, gli Apollonij, i Tullij, i Cesari, i Catoni, gli Augusti, & altri augustissimi Personagi della terrena Sapienza amanti inuecchiati, e seguaci inistancabili. Suggelli tutto ciò con autorità imperiale quel Marco più intento ad ingemmare internamente il capo di scienze, ch'esternamente di gemmato Diadema, in guisa, che pareggiò, se forse non sopra innalzò al suo trono fourano la cattedra Filosofica di Sesto cō dimesticare alla scuola di questo Filosofo la imperiale maestà, rendendosegli scolare il reggitore del Romano Impero in sua vecchiaia, ne vergognandosi di rispōdere à Lucio, che il richiedeua, ou'egli se'n gisse: *Honestum est, & seni discere: Eo ad Sextium Philosophum, vt discam, quæ nondum scio*; con grande ammiratione dello stesso Lucio, il quale cō le mani verso il cielo solleuate esclamò: *O Iupiter! Iam senex tabellam gestans puerorum more commeat in ludum.* E certo io non saprei qual oggetto in questo fatto porgesse maggior motiuo di marauiglia, la degnità, ò l'età: la maestà, ò la vecchiaia: la porpora, ò la canitie: & il vedere al rolo degli Scolari vn'Imperadore, ò pure vn vecchio. L'vno, e l'altro fuor d'ogni dubbio autentichi testimoni di brama incōtentabile di sapere, non distornata ne dal carico del gouerno, ne dal peso degli anni; ne dagli affari del gabinetto, ne dagl' incomodi dell'età; ne da bisbigli della corte, ne da richiami della vecchiezza.

Pand. l. 4. tit. de Fideico. l. ap. Iul.

Philost.

15. Tanto faceuano que' grā d'huomini per lo conseguimento della terrena Sapienza, non mai à pieno satolla lor nobile curiosità, quanto più nutrita di pellegrine cognitioni, tanto più famelica di nuoua pastura: dilatandosi viè più il lor intelletto al conoscimento di questa verità, ch'è più quello da imparar rimane, che il già appreso, come l'acquisto de' Mōdi ad Alessandro; e all'hora tal'vno era veramente ben'addottrinato, quando sapeua dire; *Hoc vnum scio, quod me nescire scio.* E nella scuola superiore della più sublime sapienza, consistente non meno nell'operare, che nell'intendere, giugnerà vno à segno di piantare i termini, e dire: *Non plus vltrà*; Quasi più oltre non vi fosse spatio da scorrere? *Multum adhuc restat operis, multumque restabit, nec vlli nato post mille sæcula præcludetur occasio aliquid adhuc adiciendi.* Questo solo bastarebbe à condannarlo per imperfetto d'intendimento; non saper discernere, quanto largo cāpo soprauanzi per honorata carriera à qual si sia meglio allenito corsiere; quando non altro, con perfettionare gli abiti stessi delle virtù per mezzo di atti, e più moltiplicati, ed anco più segnalati.

Sen. ep. 65.

16. A tale carriera viene dal celeste Sposo chiamata la sua Diletta cō queste zuccherose parole: *Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.* Ne di ciò cōtento quindi à poco replica gl'inuiti: *Surge, amica mea, speciosa mea & veni.* Che? Dunque v'hà bisogno di rinuouare le instanze? Dun-

Cant. 2. 10.

que

que al primo suono dell'amica voce non si è mossa la Sposa? Che aspetta? Che bada? Chi la ritiene? Forse cõ ritrosia vuol rendersi più pretiosa? O pure à lento passo neghittosa s'inuia? onde faccia d'vopo con nuoue preghiere, follecitarla. Mà doue sono quei seruorosi sospiri, de' quali riempina quelle ben'annenturate foreste accoglitrici dell'esalationi del suo petto, e testimoni del suo amoroso desio?

Cant. 1. 6. *Indica mihi: quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges*

Cant. 2. 5. *sodalium tuorum.* Oue sono que' suenimenti amorosi, *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, di sua viua brama manifesti segnali? Ed hora, che vicino il sente, si fà ella pregare, e ripregare? Chi non haurebbe creduto, nella guisa, che generoso corriere al primo suono della voce del Caualliere, sollquando tantosto il capo, alza parimente il piè à frettolosa carriera senza aspettare del pungente sperone gli stimoli; così ella del suo diletto al primo accento più veloce di vccello l'ale impennasse? Così fù per l'appunto, dice Gregorio Nisseno. Non è così spedita l'Aquila nel volo precipitante dall'altezza delle nuuole: non è così veloce lampo, ò fulmine: come fù agl'inuiti la casta amante. Non corse, non volò; più fece: spiccarsi da vn termine, e giugner all'altro parue vna sola cosa, il passaggio dalle mosse alla meta fù vn momentaneo tragitto, e per poco non disse, senza toccare il mezzo. Mà peruenuta tantosto vdì ridirsi: *Surge amica mea.* Sei giunta, voleua egli dire, ò mia cara, alla perfettione, mentre sei arriuata alla vnione meco. Sappi non per tanto, che non ti manca per tutto ciò, se vuoi, spatio sterminato da camminare. *Surge, veni.* Possono essere vie più stretti gli amorosi congiugnimenti, gli habiti virtuosi più intensi, più feruorosi gli atti, e più etiamdio moltiplicati. *Sponsa excitata rursus dicit: surge, & ei, cum aduenisset, dicit: veni; neque enim ei, qui verè surgit vnquam deerit semper, surgere, neque ei, qui currit ad Dominum, vnquam consummetur amplum, & latum campi spatium ad diuinum cursum conficiendum; oportet enim semper surgere, & excitari, & per cursum appropinquando numquam cessare.* O che largo campo resta sempre da scorrere non meno, che gli spatij immaginarij, che per farli prossimani alla Diuina perfettione. *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est.* Nascan'ogni giorno à cenni della Diuina potenza nuoui Mondi: non vi mancherà luogo per ciascheduno in quelle vaste interminate campagne alla nostra immaginatione aperte, e per ogni lato infinitamente distese. Moltiplichi altresì l'anima ogni hora, ogni momento opere virtuose non giunerà per ciò mai à colonne, che dicano: *Non plus vltrà*: scritto solamente in fronte alla Diuina santità. *Gr. Nis. bo. 5. in cant.*

17. Queste colonne pareuano piantate à quell'Oceano di gratie, *Aue gratia plena*, di cui disse il grande Alberto; *Congregationes aquarum appellauit maria: Locus autem omnium gratiarum appellatur Maria.* E pure non passò giorno, non hora, non momento ne anco destinato à corporale riposo, che ò ne' gradi, ò nell'esercitio delle virtù non s'inoltrasse con passi così leggiadri, e snelli, che rapiuano gli occhi, il cuore, e la lingua dello Sposo Diuino: *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis!* Onde con questa lode dall'Ambasciadore di lui fù ella honorata in *Luc. 1. Albert. mag. ap. Spin. c 4. nu. 12. Cant.*

quelle parole, *Aue gratia plena*: e poi *inuenisti gratiam*: nelle quali egli accennaua vna insatiabile inchiesta di virtù congiunta con la ripienezza, osseruata dal Padre

S. Bern. S. Bernardo: *Digna prorsus inuenire, quod quærit, cui propria non sufficit plenitudo.*

18. A tali auuanzamenti sentiuasi ella per ventura stimolare dal nome stesso del suo terreno Sposo Giuseppe interpretato *Accrescès*. Come etiamdio dall'esempio di suo Figlio, il quale ben che tanto

Io. to. 14. & 16. colmo di gratia, *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti à Patre plenum gratia, & veritatis*: che *de plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia*: con tutto cio

Luc. 2. *proficiebat Sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*. Non già *secundum habitus sapientiæ, & gratiæ augmentatos*; mà perche *secundum processum ætatis perfectiora opera faciebat*.

V. S. Th. 3. p. qu. 7. ar. 12. ad 3. Qual marauiglia dunque, che la Vergine studiasse sempre miglior se medesima ad ogni maggior eccellenza; mentre haueua tale specchio continouamente innanzi agli occhi? A questo deue ciascheduno hauer sempre l'occhio per acconciare vie più, e regolare sua vita, giusta il consiglio dell'Apo-

Rom. 13 14. stolo; *Induimini Dominum Iesum Christum*; conformandosi così bene à lui con la imitatione di sue eccellenze, che paia vn vestito ben' adattato al dosso.

Ar. 10. Eth. cap. 7. Sin il Filosofo ne' morali hebbe à dire: *Ad hominem pertinet, vt etiam ad diuina retrahat, quantum potest*: non contento delle virtù politiche: anzi secondo l'insegnamẽto di S. Tomaso, ne anco di quelle, che sono *transeuntium, & in diuinam similitudinem tendentium, & vocantur virtutes purgatoriæ*: sforzandosi di poggiare più in alto à

S. Th. 1. 2. q. 61. a. 5. quelle, *quæ sunt virtutes iam assequentium diuinam similitudinem, quæ dicuntur virtutes iam purgati animi*. Vuol imitarsi la natura. *Natura semper tendit ad perfectionem . . . . nullum aurum fuit in natura, quin prius fuerit argentum, vt patet in mineris auri: nam effossores metallorum semper in effodiendo aurum inueniunt primò mineram argenteam, & intus in viscera terræ effodiendo reperiunt aurum.* Non ci contentiamo di puro argento: *Cant.* sian d'oro gli ornamẽti della Spo- 1o. sa di Dio; *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*: e d'oro di ventiquattro carati per *Can. 5.* conformarsi allo Sposo: *Caput eius* 11. *aurum optimum*.

Questo cottidiano augumento **19.** accennò il Redẽtore con quella, in apparenza, strana esortatione à rimbambire, *Nisi efficiamini, sicut parvuli, non intrabitis in regnum* *Mat. 18* *calorum*, con imitare ne' spirituali auuanzamenti i corporali accrescimenti de' fanciulli, i quali tanto al giuoco, quanto alla mensa, non meno fra'l sonno, che nelle vigilie sempre crescono: *Diligit parvulos, tales esse docens debere, qui semper* *Tert. l. 4. con. Mar. c.* *maiores velint esse*; dice Tertulliano. Questa spirituale moltiplicatione insieme con la corporale impose forse Iddio à nostri primi progenitori da bel principio; *Crescite, & multiplicamini. Crescite, & multiplicamini*, non solamente con riempire il mondo di bella, *Gene. 1. 28.* e numerosa prole; mà etiamdio cõ fecondare l'anima di virtù, ouero, poiche queste hauete già infuse di più alti gradi, e di virtuose operationi. *Anima crescit, dum quotidiana propagatione se ad perfectionem promouet, nobis dictum est, crescite, ratione mira interioris hominis, quò se promouente recte ad Deũ contendimus*. Questa è quella fecondità lodata dallo Sposo celeste nell'anima Santa, *Dentes tui sicut* *S. Basil. exam. h. 11.* *Cãt. 4o.*

gre-

greges tonſarum, qua aſcenderunt de lauacro, omnes gemellis fœtibus: dal bagno battesimale de' salire l'anima grauida di gemelli con moltiplicatione di buoni proponimẽti, e di virtuose operationi. Nõ hà da essere campagna, come che fertile; non più però d'vna volta l'anno di frumento, quantunque fioretto; della sola annua comunione, per cagion d'esempio: sia horto riseruato à diligente coltura, alla quale più fiate con varietà di frutta, e di
Cant. 4. 12: erbaggi largamente corrisponda: *Hortus conclusus*, facendo cõ grata comparsa agli occhi diuini spuntar ogni giorno qualche nuouo
Io. 13. 34. germoglio di sãtità. Tale sua esser volontà accẽnò con dire, *Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem*: Se v'hà chi posta menar vãti di antichità, è l'Amore, gemello della natura; Con tutto ciò *mandatum nouum* lo chiama, forse frà le molte ragioni, perche deue da noi quasi nuouo praticarsi, col medesimo ardore come se pur all'hora di nuouo promulgato fosse. Chi amante fà professione di ricercare Iddio, segua le vestigia di quell'anima spasimante, che dice-
Cant. 3. 2. ua, *Surgam, & circuibo ciuitatem, quæram quem diligit anima mea*. Vada pur in giro, che nel centro di quel circolo ritrouerà quel Giesù, il quale sta mattina *stetit in medio*. Si raggiri con non mai interrotto corso à guisa di celeste sfera. Sia tale il suo moto, che nõ habbia meta, ne mosse; come nel circolo, oue ne principio, ne mezzo, ne fine si riconosce. Cammini senza rifinare giamai; e con tal feruore, come sempre fosse il primo passo; an
Io. 10. 9. zi quasi non mai per anco hauesse dato principio. Volete giugner à godere i veri pascoli? *Ego sum ostiũ*, dice Christo, *per me si quis introierit, saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*. Non si hà ad vscir mai da questa porta beata dopo il primiero ingresso: mà vuol camminarsi per que' prati ameni con tale auidità, come si fosse di fuori, e si ponesse pur all'hora il piè sù la soglia. Felice, chi nel suo petto tal appetito nutri-
Mat. 5. 6 sce: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*: non voto affatto di giustitia, (che altrimente non meritarebbe titolo di felice) mà famelico di augmento di quella: fame cagionata dalla squisitezza dello stesso cibo, il quale auuegnache con sua ottima sostanza appaghi l'anima, la tende insieme di semedesimo vie più vogliosa: *Qui e-*
Eccl. 24 29. *dunt me adhuc esurient, & qui bibũt me adhuc sitient*: emula de' beati spiriti dell'Empireo sempre satolli e sempre famelici della stessa viuanda, non di accrescimento (determinata inalterabilmente à ciascheduno la sua portione) mà di continuatione.

Oh se da quella patria soutana all'antico pellegrinaggio quì giù 20.
in terra capace di miglioramento, ritornasse alcuno di que' Cittadini beati, oh come col suo esempio saprebbe farci la scorta! Non si andarebbe già trattenendo à rileto, ò con posate per dar orecchio a ciancie di qualche anima vile, che di vn solo cantoncino in quella felice magione soddisfatta dichiarasi; mà di auuantaggiarsi à tutto ingegno si studiarebbe. Alle porte della celeste Gierusalemme basta, io non niego, mostrare la fede della sanità da colpe con patente di gratia, e con passaporto segnato col sangue del Rè Redentore: *In-*
Mat. 25 21 *tra in gaudium Domini tui*. Mà ò quanto malageuole à conseruarla riesce à chi di augumentarla non cura. Non al piano de' soli comandamenti, ò di ordinaria bontà; mà sul monte della perfettione dalle fiamme infernali truouasi scampo

come Lot dalle Pentapolesi, a cui fù detto: *In montem saluum te fac.* Gen. 19. Camminamo per vn pendio così sdrucciolevole, e precipitoso, che il fermarsi reca a gran rischio di cadere à rompicollo. Nauigamo à rittroso di così rapida fiumana, che sospēder non si possono otiosi i remi senza euidente pericolo di essere dalla corrente strascinati all'indietro, e nelle secche furiosamente portati. Tanti, e così gagliardi sono i marosi del senso rubelle, delle disordinate passioni, dell'amor proprio, delle suggestioni diaboliche, e degli esterni incitamenti, che certo chiunque non procaccia ogni hora à tutt'huomo con ogni sforzo spignersi innanzi nelle virtù, si scorgerà alle primiere spiaggie miseramente rinauigare à trauerso con graue pericolo di sommersione. *Nullus gradū bonæ vitæ, quem iàm conscendit, custodire sufficit, qui semper ad altiorem proficere non appetit. Sēper igitur necesse est, vt nitatur ad profectū, qui semper vult vitare defectum.* S. Anſ. lib. 2. ep. 37. Auuertimento del P. S. Anselmo. Nella famosa scala di Giacob appoggiata al Cielo, alla quale si appoggiaua Iddio, non vi haueua alcuno, per osseruatione del P. S. Bernardo, a cagione di riposo, ò altra fermato: mà chi saliua, e chi calaua: *Ascendentes, & descendentes.* Gen. 28. 12. Nella scala, che porta al Paradiso à confinare con Dio chi poggia, stia ben auuertito di non sospendere il passo: il trattenersi è vn ritornare addietro: ella è troppo erta, e troppo lubrica. *Vbi non curre-* S. Bern. *re, ibi deficere incipis. Hinc planè colligitur, quia nolle proficere non nisi deficere est. Vidit scalam Iacob, & in scala Angelos, vbi nullus residens, nullus subsistens apparuit, sed vel ascendere, vel descendere videbantur vniuersi, quatenus palam daretur intelligi, inter profectum, & defectum in hoc statu mortalis vitæ nihil medium inueniri.* ep. 254. Non v'hà mezzo, ne fermezza, che oue stà Giesù, *stetit Iesus in medio*, nel centro della perfettione consumata nel Cielo.

21. Auuiene quì all'Anima ciò, che ne' corpi auuerti Hipocrate: *Nec in melius verti, nec diù sistere valeni; reliquum est, vt in deterius dilabantur.* Hipocr. La saetta nella fuga dall'arco non può star librata nell'aria: tantosto, che di salire ella finisca, incomincia à cadere: della posata, e del precipitio vno stesso è il punto. Con questo simbolo volle nobil Politico far auuisati i Principi di attendere all'ingrandimento de' propri stati à fine di mantenerli, e preseruarli dal fatale infortunio osseruato da Seneca: *Fati ma-* Saauedra sym. pol. 60. *ligna, perpetuaq. lex est, vt ad summum perducta rursus ad infimum velocius: quidem, quam ascenderunt relabantur.* Sen. Questa massima politica sia da ciascheduno in suo cuore stampata per leggersi spesso, e rileggersi in ordine al buon gouerno del regno interiore: *Regnum* Luc. 17. *Dei intrà vos est.* 21.

22. E quand'anco di tali rouine ogni pericolo fosse lontano, haueria però di prefisso termine à contentarsi? Faccia la Diuina bontà di tal'Anima gratia di giugnere con sua lentezza alla patria del Cielo. O quanto inferiore, non può negare, le toccherà il luoco! quanto, dico inferiore à quello, che ottenuto hauerebbe, se haueſse procurato nelle virtù di auuantaggiarsi! Stimerà forse questo piccolo pregiudicio? Si tratta forse di cose dozzinali, di terrene bazzecole? Che non fà? che non patisce Mercadante per ammassar tesori? Veglia intere notti, soffre lunghi digiuni, abbandona patria, parenti, amici, naviga mari, supera montagne, penetra diserti, incontra be-

stie

stie seluaggie, corre à sconosciute contrade sotto el ima inclemente, sotto Stelle non più vedute, e di bieco aspetto frà gente rozza, barbara, feroce, diuersa di sembiante, di genio, di costumi, di legge, di Religione, alle brine, & al Sole, al gelo, & agli ardori, di notte, e di meriggio, di state, e di verno, frà tempeste, frà balze, frà mostri. Perche tutto ciò? Per arricchirsi? nò. Già a sufficienza egli è douitioso. Mà ben sì pe' strarricchire. Non appaga l'animo nobile di quel Gētilhuomo grado ordinario nella Republica: aspira egli portato dalla natia generosità al più sublime, fin al trono del Principato, e per giugnerui, ne ad ossequi, ne à preghiere, ne à fatighe, ne à sudori, ne à tesori risparmia prodigo di se stesso. Così nella ecclesiastica Gerarchia piccolo fregio à capo di alti spiriti sembra la mitra, ò la porpora, come che ambita da Principi, e da Monarchi adorata, vago del trincoronato Camauro, per cui tutt'i pensieri, tutte l'opere, tutte le industrie, tutt'i stratagemmi stima ben'impiegati. O Dio! Di terreni tesori à spegnere nostra sete poueri, e scarsi quasi riescono i Pattoli, i Taghi, i Gangi, gli Eritrei; e di celesti ne disetera vna stilla? Non si quieta in terra l'humana ambitione, che nelle più rileuate eminenze, qual'Aquila frà le nuuole dimesticata col Sole; e colà suso nel Cielo sederà nell'vltimo gradino quieta, e contenta? Ou'è la nobiltà del cuore? Oue la generosità degli spiriti? Oue la vera ambitione? Giulio Cesare nel passaggio per vna terricciuola di pochi, e miserabili habitadori si lasciò seriamente intendere; *Mallem hic primus, quàm Romæ secundus esse*: quanto più poi in Roma stessa? Quanto meglio dunque noi nell'Empireo? Possiamo soruolare frà l'Aquile, e vorremo radere il suolo con le cornacchie? *Ne sustineas inter graculos excellere, cum Aquila esse possis*. Egli è vero, che val più vn'angolo di quella beata magione, che tutta la vastità della terra, & vna gemma di quelle corone, che tutti i Diademi del mondo. Mà non per tanto quale viltà d'animo ci persuade ristrignerci dentro à così angusti confini, mentre possiamo in più ampio giro lodeuolmente allargarli?

Plut in Cæs.

S. Greg. Naz. ep. ad End.

Non ci vuol già così poco generosi il nostro Iddio: anzi ad ammassar tesori apertamete ci esorta. *Thesaurizate vobis thesauros in cælo.* Terreno, che nulla vale, nulla si cura: ma celeste superiore, ad ogni costo, à tutto ingegno procaccisi. *Duc in altum*: per darci copiosa pressura, egli comanda. Tanto per nostro bene egli consiglia; tanto per sua gloria egli vuole, e per suo piacimento. Questo deu' esser à noi basteuole eccitamento. Cessi il nostro proprio interesse resta il gusto di lui, che fuor de' denti se ne dichiara: *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*. Questo è il suo espresso volere; *sic volo sic iubeo*; di nostre intentioni altro bersaglio, che il piacimento diuino, non habbiamo à ricercare. Egli è vero, che fin dall'eternità à ciascheduno de' Predestinati antecedentemente à preueduti meriti assegnò Iddio a suo piacere il proprio luogo nel teatro del Cielo: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: oue a mutatione veruna non si dà luogo. Ma non per tanto noi altri, fin che siamo in questo pellegrinaggio mortale, si come non sappiamo, se a quel Campidoglio siam destinati, così ne meno sapendo qual posto sia per toccarci, sù le vestigia di Abramo, che non consapeuole del termine prefisso all'intimato viaggio

Mat. 6

Lu. 5. 4.

Mat. 48.

V. S. Th. 1. p. q. 23. art. 5. & Full. 1 c. 20. ref. 3. Tho. del Ben d. 8. q. 6 lo. 14.

gio se'n giua sempre seguendo il cãmino senza stancarsi, habbiamo ancor noi, con la scorta, & aiuto della diuina gratia, a proseguire indefessamente per auanzarci nel merito in conformita della dichiaratione, e comãdamẽto di lui medesimo: *Qui iustus est, iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc. Ne verearis vsque ad mortem iustificari.* Così ne fà auuisati il sagro Concilio di Trento, conchiudendo: *Hoc verò iustitiæ incrementum petit sancta Ecclesia, cùm orat: da nobis, Domine, Fidei, spei, & Charitatis augmentum.* Ne per altro supplica allo Sposo Diuino Sãta Chiesa ne porge, che per rẽdersi agli occhi di lui vie più gradita. Qual'arte non adopera Sposa mõdana per dare negliocchi, e nel genio di Sposo terreno? Non contenta della natia bellezza, con aggiunta di artificiale perfettionarla a tutto ingegno si studia. Indora il crine, e l'intreccia, imbianca la fronte, compone il ciglio, auuiua l'occhio, erudisce lo sguardo, ingẽma le orecchie, imporpora le gote, minia il labbro, imperla la gola, ingioiella il petto, innanella le mani, di sete, e d'ori in vari fregi intrecciati orna il rimanente della persona, e questa in tutte le forme, in tutte le figure, in tutti gli artifici, in tutte le regole più atte à persuadere amore diligentemente ammaestra. Quante gale, quante inuentioni, quante bizzarie ò proprio, ò forestiero capriccio sà suggerire, tutto mette in opera. Niuno di quegl'insegnamẽti trascura, che dalle più eccellenti, e sperimẽtate maestre somministrate le vengano per concertare il passo, il gesto, la voce, lo sguardo ad vna perfetta armonia di gratiosa auuenenza. Tanto pensa, tanto studia, tanto si affatica hore, e giorni, non mai stanca, non mai suogliata, Sposa di mondo per incatenare il cuore di huomo terreno. E meno accurata sarà in compiacere al Rè del Cielo Sposa di Christo? E non desterà ella tutta la industria per regolare i capelli de' suoi pensieri, per imbiancar la fronte col cãdor della mẽte, per componer il ciglio con l'humiltà, per rauuiuare l'occhio con brio di Cielo, nella contemplatione, per ammaestrare lo sguardo ad orationi iaculatorie, per ingemmare le orecchie con vdire la diuina parola, per imporporar le gote con modesto rossore, per miniare il labbro con diuoto silentio, per imperlare la gola con astinenze, per ingioiellare il petto con la carità, per innanellare le mani, con la beneficenza, per addobbarsi di abiti virtuosi, per rinuenire, ò imitar noue foggie da renderſi viè più vaga, e gradita agli occhi del suo amatissimo Sposo.

Forse ei non è tale, che meriti tutt'i gradimenti, tutti gli ossequi, tutt'i cuori? Ritrouatene vn'altro, se vi basta l'animo ò più ricco, ò più nobile, ò più sauio, ò più prudente, ò più auttoreuole, ò più potente, ò più caro, ò più gentile, ò più corteſe, ò più benigno, ò più sinceto, ò più fedele, ò più cordiale, ò più amabile, ò più amãte. Che non fece egli per voſtro amore? Lascio le delitie prouneduteui nella fabbrica del Mondo, in terra ornata di tante erbe, smaltata di tãti fiori, copiosa di tanti frutti, douitiosa di tante pretiose miniere abbondante per tanta varietà di animali dimestici, e seluaggi, fornita di tante peschiere, quanti son mari, e fiumi, vaga per tante colline, ed altri ornamenti: il cielo poi fregiato di tanti lumi, ingemmato di tante Stelle, abbigliato col fermaglio della Luna, e col gran gioiello del Sole, senza leuar mano dall'opera fino all'vltima perfettione:

Per-

Perfecti sunt cæli, & terra, & omnis ornatus eorum. Gen. 2. 1. Lascio, dico, questi, come che segnalati, materiali fauori. Mà parliamo della Redētione. Poteua liberamente senz'altro incomodo condonarci l'offesa: nō volle. Puoteua inuiar vn'Angelo: non gli piacque. Elesse venire in persona il Figliuol di Dio à rinuoltarsi nel nostro fango per sollcuarcene al Cielo. Puoteua con vn solo sospiro, come attione di Persona infinitamente degna in riguardo della hipostatica vnione, soddisfare pienamēte alla Diuina giustitia: non se ne contentò. Volle soggiornar noue mesi imprigionato all'oscuro nel ventre materno, nascere, mà in vna Stalla, hauere vna mangiatoia per cuna, essere perseguitato à morte, gir ramingo in forestiere contrade, menar suoi giorni in humile casetta, scarsa di masserittie, e queste vili, parca nella mensa, e questa men, che dozzinale, pellegrinare, digiunare, faticare, stancarsi. E questo è nulla. Volle esser fatto prigione, e da vn suo fauorito; essere strapazzato, e à satietà; essere battuto co' sferzate, e à centinaia, ed à migliaia; essere trapanato co' spine il capo, e tante, e tante, essere inchiodato in croce, non solo nelle mani; mà ancora ne' piedi; spargere il sangue, e senza misura fin'all'vltima gocciola: ne rifinò giamai per fino, che non vide ridotta l'opera al vltima perfettione. *Cōsummatū est.* Sin dopo esalata l'anima, quasi gli rimordesse il cuore di certa portione di sāgue in quel lato rimasta vi guidò inuisibilmente la lācia di vn cieco à spalancarne visibilmēte l'vscita, per far vedere anco à ciechi, per adempimento dell humano riscatto nulla più restar che dare, nulla che fare. *Videte manus meas, & pedes meos, quia Ego ipse sum:* dice sta mane. Da tali marchi sanguigni si conosce il soprafino amante. Egli è che per noi diede il sangue, e la vita. L'anima dunque à cosi largo prezzo ricomperata corrisponderà scarsamente à tanta prodigalità? Vorrà ritenersi qualche particella del suo cuore? Non si risoluerà di sargline intero dono? L'Anima cristiana, e cattolica, priuilegiata, oltre al beneficio comune dell'vniuersale redentione, con essere scielta frà tante fuori degli errori della infedeltà, illuminata nella mente meglio di Longino negl'occhi? Legge di gratitudine obliga a ricompēsa maggiore del beneficio, giusta l'insegnamento dell'Angelico dalla natura medesima con la restitutione di moltiplicata semenza confermato e la misura di tal'eccesso al parere de' saggi, sin'alla quarta parte si stende: e noi con vn Dio cosi liberale, per non dir prodigo non ci vergogneremo di corrispondenza non solo non eccedente, non solo non vguale, mà di tanto lunga mano inferiore? Se anco di quanto habbiamo, di quanto siamo, di quanto possiamo essere, & hauere, intero gli offerissimo il tributo, che sarebbe à paragone de' riceuuti benefici? Qual ricompensa può à Genitori prestar il Figlio, che all'essere, & alla vita da loro deriuata pareggiare si possa. Quāto, meno à Dio, da cui l'essere, e la vita non solo corporale, e mortale, mà etiamdio spirituale, & immortale riconosciamo? Sola la volontà piena di buon desio può aggiustar le bilancie: *Si tamen non posset; sufficeret ad gratitudinem recompensandi voluntas*: dice S. Tomaso. Non siamo dunque almeno scarsi di questa. Non operiamo imperfettamente. Diamogli quanto hauemo, facciamo quanto possiamo.

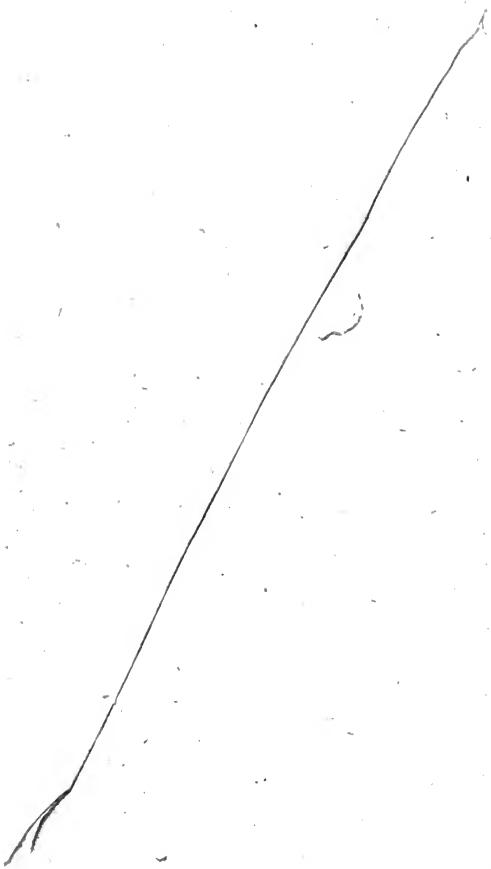
S. Th. 2. 2. q. 106. art. 6. Barbos. Nauar. Sanch. Cen. ap. Dia. 1. p. tr. 6. res. 16.

Arist 8. Eth. cap. vlt.

Sù: sù: anime battezzate, pose di

di Christo dilettissime. Date tutto il vostro cuore al vostro Sposo.
Ma.22 37. *Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo*. Riponetelo vicino al cuore di lui nel suo costato aperto à questo fine. In qual ripostiglio migliore potete voi collocarlo, che in quel pretioso cassettino ingemmato di quegl'impareggiabili rubini? Questa è quella cara vnione
Prou.23 26. de' cuori da lui stesso tanto bramata: *Prabe Fili mi cor tuũ mihi*: nella quale confiste la perfettione, oue douete secondo la cristiana professione aspirare. Nel mezzo ella soggiorna, sito proprio del cuore, e sito parimente del nostro Dio: *Stetit Iesus in medio*: oue egli dona la Pace, *& dixit eis pax vobis*: e cõ essa ogni bene. Da questo si allontana, chi negl'estremi si dilata, ouero intorno alla circonferenza, non auuanzando cammino inutilmente si aggira. O quanto liete, e contente vi trouerete nell'hora estrema, quando soprauuenendo lo Sposo, non vi coglierà sonnacchiose, ne sprouuedute; ma con lampane ardenti d'amor diuino, e di olio di buone opere, e di meriti ripiene. All'hora sì benedirete le trascorse vigilie, e fatiche passate per l'acquisto della perfettione, e delle nozze felici trà i festini eterni del Paradiso. Oue per giugnere più speditamẽte, stãpate, per rileggere spesso, ne' vostri cuori queste sẽtenze. L'vna di Quintiliano, bẽche ad altro proposito, ma quì adattata: *Nihil peius est iis, qui paulum aliquid vltrà primas literas progressi falsam sibi scientiæ persuasionem induerunt*: *Quint. l. 1. inst.* L'altra di S. Bernardo: *Et studere perfectioni est esse perfectum, & nolle proficere deficere est*: *S. Bern. Epist.* L'vltima di S. Girolamo: *Hæc est in omnibus sola perfectio sua imperfectionis cognitio*. *S. Hier. Epist. ad Theoph.* Qual vi appresterà cautela, quale coraggio: due ali per folleuarui all'eminenze più sublimi dell'Empireo. Amen.

Gloria
Patri, & Filio,
Et
Spiritui Sancto.



7-2-2